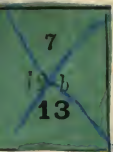


**CRONICHE DE GLI
ORDINI ISTITUITI DAL
P.S. FRANCESCO;
VOLUME PRIMO [-
SECONDO], DELLA...**

Marcos de Lisboa, Orazio Diola





M

61
F
30

~~7-12613~~



CRONICHE DE GLI ORDINI

INSTITVITI.

DAL P. S. FRANCESCO;

Volume Primo, della Prima Parte.

CHE CONTIENE LA SVA VITA,
la sua morte, & i suoi miracoli.

Composte dal R. P. F. MARCO da Lisbona in lingua Portughefe: Poi
ridotte in Castigliana dal R. P. F. DIEGO Nauarro;

Et tradotte nella nostra Italiana da M. HORATIO DIOLA Bolognese;
& hora di nuouo ristampate, & con somma
diligenza ricorrette.

Questo Volume è diuiso in tre Libri, con nuoue Faule distinte, & copiose.



IN VENETIA, M D C.

Appresso Pietro Ricciardi.



Coll.
Loc.
[Handwritten signature]

Rom.
Sepa
[Handwritten signature]



CRONICHE

DE GLI ORDINI

DEI RE DI FRANCIA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

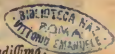
FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

RE DI NAVARRA E DI CASTILLA

ALLILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO

MONSIGNOR GABRIELLO
Cardinal Palcotti.

Vescovo di Bologna, mio Sign. & Padrone osservandissimo.



SSENDOMI uenuto alle mani un Libro chiamato la Prima Parte delle Croniche de' Frati Minori, tradotto di lingua Portughefe in Castigliana dal Reuerendo Padre Fra Diego Nauarro, & hauendolo letto, e considerato con molta mia consolatione, e come uoglio sperare, con qualche frutto spirituale, hò pensato che

il medesimo sia per auuenire à tutti quelli che lo leggeranno, contenendo sana dottrina, tanti essempli, e ricordi possenti per uender ogni gelato cuore al desiderio della uirtù, e della beata uita: però à commune utilità mi sono affaticato di ridurlo nell'idioma nostro, accioche quelli che non intendono lo Spagnuolo non restino priui delle lettioni di Libro tanto gioueuole. Hora quanto felicemente mi sia ruscita questa fatica non lo sò; ma, quale ella si sia, la dedico, e consacro à Vostra Signoria Illustrissima, come à benignissimo Signore, dalquale scaturisce, e discende, quasi da limpidissimo fonte

A 2 ogni



ogni santo lume di uita esemplare. Onde mi assicuro, che, accompagnandosi quest'opera dalla sua protezione, & autorità, farà meno esposta alle ingiurie de gli huomini, e del tempo. Desidero anco con tale occasione dar nuoua testimonianza à Vostra Signoria Illustrissima della antica mia diuotione uerso lei, allaquale humilmente bacio la mano, supplicandola ad accettare con la solita sua benignità quanto con ogni debita riuerenza le torno à donare: dico torno, perche intendendo io da diuerse bande, & da persone giudiciose, & esemplari, come, per Dio gratia, quest'opera è stata letta, e gustata con giouamento spirituale, & per ciò essendomi fatta amoreuole istanza perche io la lasci ristampare à maggior profitto uniuersale; mi son mosso ad emendarla in alcuni luoghi, offeruando però interamente la uerità dell'Historia Spagnuola. Di Parma alli 13. di Giugno 1582.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima

Humilissimo, & obligatissimo seruitore

Horatio Diola.

Al pio Lettore.



L GIOVAMENTO, & l'utilità spirituale, che sia per apportarti questo Libro, non voglio che sia da te creduto con altro testimonio, che con la prova fatta da me medesimo, la quale è stata tale, che per beneficio commune, uolentieri mi sono affaticato, e spesi molti anni in tradurlo di lingua Spagnuola in questa nostra Italiana, non mi legando però affettatamente alle istesse parole; ma procurando di non allontanarmi punto dal proprio senso dell'Autore. Una sol cosa mi par degna di particolare auuertenza, & è questa, che molti leggono libri spirituali, & buoni, ma ne cauano pochissimo frutto, & non per altro, se non perche si lasciano tirare à leggerli più per curiosità, che per diuotione, & desiderio di ben'edificar l'anime loro, onde non è marauiglia se questi tali al fine si trouano aridi, & secchi, & distratti forse più che non erano al principio, poiche tiepidamente ardiscono di mettere gli occhi su le cose sacre in vece di quel santo ardore, col quale douriano leggendo meditare, & meditando, fruire quei sacri concetti, che inebriano l'anima nostra, sì che da questo carcere terreno s'innalza alla contemplatione delle cose celesti. E quindi auuiene, che lo Spirito santo in penitenza di tale tiepidezza loro in leggendo gli nasconde la midolla dello spirito, lasciando gli con la nuda scorza della lettera, la quale secondo San Taolo, non uiuifica, ma uccide. Dico adunque, che se tu uuoi da questo libro, & da gli altri simili auer quel frutto che si conuiene, è necessario, che con animo reuerente, semplice, & pio, ti ponghia leggerlo, & ciò facendoti s'apriranno tesori da farti ricco, & glorioso nella patria eterna.

APPROVATIONE DELL'INQUISITORE
Generale.



sì Religiosi, come Secolari.

Data in Lisbona alli 20. d'Agosto 1556.

ER ORDINE, e commandamento del Cardinale
Infante Inquisitor Generale in questo Regno di
Portogallo, Ho veduto questo Libro intitolato la
Prima Parte delle Croniche de i Frati Minori,
ne gli ho trouato cosa alcuna, che sia contra la
Santa Fede Catholica, ò che possi offendere le
orecchie de Religiosi Christiani; anzi l'ho tro-
uato tale che potrà grandemente giouare a tutti,

Diego di Gouuca.

APPROVATIONE DEL COMMISSARIO
dell'Ordine di S. Francesco.



L PADRE Fra Marco di Lisbona della Prouin-
cia di Portogallo, F. Andrea dell'Isola, Com-
missario Generale de i Frati Minori, della Rego-
la de gli Osseruanti, salnte nel Signore. Per
quanto voi, per mio commandamento raccoglie-
ste insieme, & ordinaste de i libri antichi dell'Or-
dine nostro vn l'olume, quale intitolasti la Pri-
ma Parte delle Croniche de i Frati Minori, io
l'ho fatta vedere, & esaminare da detti Reli-
giosi nostri, & considerando, anzi essendo certo che l'opera è Catholica, &
è per douer esser di molta edificatione, così à i nostri Religiosi, come anco à
tutti i Secolari. Vi dò licenza, & vi commando che la facciate stampare,
& in testimonio di che vi ho fatto questa fede conforme alla determinatio-
ne del Sacro Concilio Tridentino, sottoscritta di mia propria mano, &
sugellata.

Data nel nostro Conuento di San Francesco di Lisbona alli 16. di Set-
tembre. 1556.

F. Andrea Insulano Commissario Generale.

FRATE

FRATE MARCO DA

Lisbona, Alli pij, & deuoti Lettori.



Tanta (prudente Lettore) la moltitudine de i Libri, che à questi nostri tempi con purità, & eleganza delle lingue escono à luce, che dà occasione à molti di allontanarsi dalla lettione di quelli, che più douerebbono legger per edificatione, & utile dell'anime, e non per curiosità. Per che etiamdio, che ogni buona, & uera dottrina, si debba stimar molto, come nutrimento di quest'anima, il cui cibo è l'intellettuale conoscimento della uerità, deue però ancora il discreto, e Christiano lettore attendere, quanto differeute profitto si caui più d'un Libro, che d'un'altro, acciò possi con maggior frutto dispensare il tempo, & tener occupati i suoi pensieri, & che si come crescono i Libri, così crescesse in lui la discretione, & il giuditio in leggerli, per poter cauar frutto da ciascuno. Essendo molto fuor di ragione, che se uedendo noi un animale uelenoso ci spauetiamo, e tremiamo, siamo poi tanto insensati, che con molto gusto, e diletto leggiamo le scritture, ò heretiche, ò corruttue de' buoni costumi, & induttue à i uitij, & uanitati, che altro non sono ueramente, che un ueleno, che infetta le nostre anime, e dà un male (che ogni poco, che si conuersi s'attacca: & tuttauia crescendo, ci diuenta incurabile) infettar ci la sciamo, solamente perche le mormorationi loro sono diletteuoli, e conformi all'appetito, & alle dishoneste inclinationi nostre, come se non fosse ordinario, dare il ueleno sotto coperta di qualche dolcezza. Però desiderando il

diligente Christiano, di seruar ordine, circa quello che ha da leggere (poiche questo gli importa) sappia, e tenga per fermo, che doppò la dottrina della fede, & le lectioni della Sacra Scrittura, null'altra potrà mai tanto aiutarlo ad acquistare le uirtù, & contraporfi à i uitiij, quanto che la continua lettione della conuersatione, & della uita de i Santi serai di Dio; poi che natural cosa è, che à mettersi ad una impresa ardua, & difficile, più tosto l'huomo si muoua per effempio, che per persuasioni di chi che sia; e che sia il uero, Non faria alcuno, che si risoluesse di abbracciare allegramente la uirtù della pouertà, l'humiltà, la castità, il digiuno, & gli altri trauagli della penitenza, se non uedesse, che altri l'hauessero abbracciata, non solo esteriormente con parole; ma molto più essentialmente con le opere. Et non per altro il Signor Nostro Giesu Christo uolse uenir in persona, saluo, che per mostrarci con l'effempio la strada della nostra salute, & la sua santa uolontà, poiche non bastarono gli effempi, & ammonitioni de i suoi serui fedeli, ne i precetti che gli haueua dati prima nella legge, à ritirarci dalle cattiuè strade nostre, & porci sù le sue. Onde dopoi che il Sig. nostro Giesu Christo cominciò à caminare per questa strada, si uidde quanti più che non prima, caminarono per essa, & lo seruirono con ogni diligenza fino alla morte, solo per amor suo. Perciò la Santa Chiesa, sapendo quanta gloria risulta à Dio, & quanto frutto à gli huomini, della memoria della uita del nostro Saluatore Giesu Christo, & de i suoi Santi, ogni dì ce la pone auanti gli occhi ne gli uffici diuini, ne' sacrificij; & nelle solennità; acciò che non ci increasca il seguitare, & imitare quei tali che lodiamo, & le memorie de quali celebriamo, ne ci paia fatica caminare per quelle strade, che sole ci conducono alla uita eterna.

Donde (diuoto Lettore) ben puoi pensare, quanto Nostro Signor Iddio si serua in beneficio nostro de i suoi eletti, perciò che semo (dice il glorioso Santo Giouanni) cooperatori nella salute dell'anime. Et di qua similmente si conosce, quanto noi altri siamo ueramente obligati à i serui suoi, i quali si affaticaro

no talmente nell' esercizio delle uirtù, che ne lasciarono la strada scoperta per cercarle, & hauerle, & con gli essempli loro ne insegnarono, qual sia la buona strada, & con quai forze, & industria noi potiamo acquistare la uera & eterna gloria. Gli antichi col suo lume naturale, usarono diligenza grandissima per eccitarsi, & animarsi con gli essempli de' suoi illustri, & famosi predecessori, ualendosi di quelli per altrettanti sproni alla uirtù, accioche in nessun tempo uenissero à mancare all' obbligo, che si deue alla patria, & all' honore, à tale, che il latte, con che i figliuoli loro s' alleuassero nelle publiche scuole, fossero i fatti illustri de' i maggiori, letti loro ne i poemi, historie, & orationi, à fine, che per mezzo di quelli essempli, s' affettionassero i fanciulli alle uirtù, & si infiammassero del desiderio di gloria, se ben la fosse più uana, che non uera. E ciò con tanta forza, & efficacia, che infino al giorno d' hoggi molti de' i nostri Christiani secondo quella usanza, & costume fanno perdere à i figliuoli il tempo della loro prima età nella memoria de' fatti di quelli antichi Greci, ò Latini: anzi piacesse à Dio, che molti oltre di ciò, non consumassero tutta la uita loro in questi studi, & non fossero più affettionati ad Homero, à Virgilio, & à Cicero, che à Giesu Christo Redentor nostro. O indegnità grande de' Christiani, meriteuoli certo di infinito biasmo, & di eterno castigo; poiche si fanno imitatori de' superstitiosi Gentili, i quali, si come mancauano di fede, & della uera luce, che illumina il cuore de' Christiani: così la uirtù loro uera non era: ma apparente, & uana, e se bene in quel tempo dell' oscura notte dettero à gli huomini qualche poco di lume, & qualche picciolo conoscimento della uirtù, più con parole certo, che con opre; però nel giorno chiaro, e risplendente della uera luce del nostro Sole Giesu Christo somma uerità, & somma perfettione, restarono i Gentili oscurati, e da non esser punto più stimati à rispetto de' i ueri Christiani, iquali illustrati dal lume della fede, possono conoscere, giudicare, e condannare il mondo, & suoi fauuij. Perche (come dice l' Apostolo San Paolo) l' huomo spirituale, conosce, e fa giudicio di ogni cosa. Per il contrario i Gentili

tili stimandosi, e celebrandosi per sauji, & con molta eloquenza, riuiscirono stolti, & ignoranti, usurpandosi per loro stessi, & dando alle creature quella gloria, che à Dio si deuè; Ma quelli, il cui pensiero, & confidenza fu posta più nella dottrina, & uolontà diuina, che nell'humana, & in seguire, & abbracciare la Filosofia non terrena, ma celeste: quelli dico solamente saliranno al Cielo, donde prima discese la scienza loro, nè potranno errare, essendo insegnati dalla Sapienza eterna, nè tra i mortali mancherà loro la gloria, quantunque l'abbiano fuggita; anzi più segnalata, & illustre di quella de gli antichi nel stato della natura. Perche con tutto, che l'antichità habbia honorato molto gli ambiziosi maggiori, disiosi di lasciar di se memoria, e fama qui nel mondo, più grandi nondimeno senza comparatione alcuna la Santa Madre Chiesa fa i nostri Santi gloriosi continuamente, nelle predicationi, feste, e solennità, celebrandogli, & tenendo per uera fede, che uiuano, e regnano gloriosamente in cielo nella contemplatione del Signor loro. Di modo, che i ueri serui di Dio sono beati tra gli Angeli, e uenerati tra gli huomini, come grandi che sono, meriteuoli certo di ogni honore. Gli sono per tutto consecrati Altari, & edificate le Chiese; honorate le loro imagini; le parole, & opere somamente lodate, le loro ossa in terra riuerite, & adorate: le loro anime in Cielo glificate; & con eccelsa gloria s'ammirano i miracoli, & le opere stupende, antiche, & moderne, c'ha fatto Iddio in essi. In questo mondo paga il Signore i suoi gloriosi eletti, che in essenza, & non in apparenza sono uirtuosi, e santi, & incorrottamente seruano la fede al Creator loro. Quando si trouò mai per tempo alcuno tra i naturali antichi tanta constantia, tanta fede, tanta temperanza, grandezza di animo, mansuetudine, misericordia, giustitia, fortezza, e lealtà; quanta è stata ne i nostri? che per nessuna sorte di minaccie, ò preghi de Tiranni, mai si partirono dall'ubidienza di Dio? nè con huiuna sorte di premi, ò di promesse poterono esser corrotti, nè con nessuna sorte di lusinghe, e piaceri poterono esser piegati? Ma saldi, e forti per la uerità, non stimarono punto, ne temerono
gli

gli spauentosi, & horridi tormenti, (per crudeli che fossero) nè nella forza di essi, la medesima morte; restando sempre immobili, & inuitti nella uera uirtù, nella pietade, & nel culto diuino; bramando sempre non uendetta, nè danno ò à i persecutori, ò à i tormentatori; ma perdono, & salute; pregando continuamente Dio per loro. Ne fu ciò solo nella morte; ma nella uita loro non fu sorte già mai di uirtù alcuna, in cui i Santi suoi non risplendessero. Quando, che altri nella costante pouertà della uirginità, altri nella continenza (sottomettendo con trauaglio grande la carne allo spirito, acciò che uiuendo in terra, uita più tosto Angelica, che humana, acquistassero in Cielo gloria eterna.) Altri nel renouare i Regni, & gli stati, altri le dignità, altri nel dispensare le facultadi à i poveri, facendo molto più stima della pietà di Dio, & carità del prossimo, in pouertade abietta, che di altra cosa alcuna, accioche sbrigati dalle occupationi di questi beni temporali, potessero più facilissimamente attendere à racquistare i celesti; & in somma, perche doue conobbero, che ci fosse l'honore, la gloria, & il seruigio di Dio, non risparmiarono mai i corpi loro dalla passione, & da qual si uoglia trauaglio; perciò ci furono così grati, & accettati à sua Diuina Maestà, che diede loro potestà di curare gli infermi; scacciare i Demoni, resuscitare i morti; & profeteggiare le cose future; intendere, & spianare i suoi misteri diuini; & finalmente far cose, che solo la sua potenza poteua fare. Confondasi dunque la grandezza de i Re, de i Principi, & d'ogni qualità di huomini ricchi, antichi, e moderni, poiche da poveri nostri, e meschini sono stati, e son uinti, e superati, in potenza, in honore, & in sapere.

Ammutisca, e confondasi l'acutezza de' Filosofi, poiche quelli che ueramente han fede in Dio sapranno, & troueranno il sommo bene. Ponti (ò Lettor ti prego, per quell'amore, che deuì à Christo nostro Redentore) dinanzi gli occhi la gloria, e le ricchezze eterne, che il minore de' serui di Giesù haerà in perpetuo in quel Regno de i cieli felicissimo, & con quei medesi-

medesimi occhi però, mira poi à tutti i beni della terra posti, & uniti insieme, che appresso à quelli di questi Frati, non te ne restarà pur un pensiero; anzi più ti uerranno sempre in fastidio. Che se (come descrive Cicerone nel sogno di Scipione) tutti gli Imperij della terra à rispetto del Cielo della Luna, piccioli sono, e da non farne conto: quanto minori saranno à rispetto del Cielo empireo, patria felice de' nostri beati, oue (secondo che dice S. Paolo) è già la nostra pia conuersatione; E ben ragione dunque, che diligentemente si leggino, per poterle imitare, queste uite de' Santi, più che di qual si sia altro, poi che da quelle si apprende, come habbiamo ad acquistare i ueri eterni beni, che speriamo per promission di Dio. Che à questo fine il nostro Creatore, sempre con nuoui esempi da suoi Santi, rinoua, e rinuerdisce la sua Chiesa, acciò che i Christiani fiacchi, e deboli, piglino forse d'oprar la salute loro, seruendo gli di cuore. La onde in essi rappresenta al mondo la uirtù della fede, la uita di Giesù Christo, figliuol unico, e con essa le uite, & i fatti imitabili de' Santi suoi. Vuole che ci siano Chierici, e Religiosi di S. Girolamo, S. Agostino, S. Benedetto, S. Bernardo, S. Dominico, e S. Francesco, & altri, acciò c'habbiamo sempre innanzi à gli occhi in questi stessi la sua uita, e passione. Poi che è dunque di tanto guadagno, una sì pia lettione, ben puoi persuaderti Lettore, quanto bene impiegato; è posto sia, & il tempo, e la carta, e la fatica in scriuere queste Croniche di quelli, i quali sono stati ueri imitatori, & rappresentanti della uita del nostro Redentore Giesu Christo, e quanto similmente habbi da esser ben speso il tempo da coloro, che in questa lettione occuperanno gli occhi, e i sensi loro; non solo per imparare la uita Religiosa, per chi desidera d'esser; ma ancora per imparare quali debba esser i costumi de' ueri Christiani, se tali esser con l'opere desiano. Perche douendosi conquistar il Regno de' Cieli per uia di battaglia, e forza d'armi, che è impresa di ualorosi Cauallieri, ne hauendosi a fare un sì gran sforzo contra persone humane (secondo l'Apostolo) ma contra i spiriti maligni, così malitiosi, & astuti, come possenti, e forti,

e forti, se gli uorrai conolcere. Qui trouerai scoperta la grande audacia loro, publicati gli inganni, fatte palesi l'arme, e ributtati gli assalti. Se sei dunque inclinato all'essercitio di Caualleria, qui uedrai nobilissime prodezze, & egregij fatti contra i demonij, uinti da i Cauallieri di Christo. Se ti rallegri di honori, qui trouerai quanto honorati siano i ueri amici di Dio nella terra, e nel cielo, & ancora temuti nell'Inferno.

Se ti diletta di scienza, da questi imparerai il uero conoscimento, e delle frodi, e de gli inganni del mondo, e sopra tutto la uera sapienza, che è la cognition prima di Dio, e poscia di te stesso. Se sei dato alla uita, o sia attiuu, o sia contemplatiua, qui trouerai una esperienza grande de morali uirtudi, e di contemplationi sopra humane della communione, & union diuina. Et in somma se tu ti preghi almeno di esser uero Christiano come dei, qui uedrai chiaramente figurato in due tauole che cosa sia Christiano, e che parte debbe hauere il buon Christiano, cioè nella dottrina, e ne gli essempi de Santi, ambedue necessarie alla salute. Si che per tutt'i desiderij tuoi, e per tutti i bisogni ritrouerai rimedio conueniente. Considerando, e la uita, e gli essempi de i Frati Minori, serui spetiali di nostro Signore intendo per i Frati Minori i discepoli del Padre San Francesco, e di quei santi Padri che lo seguirono, i quali sono la parte principale di questa Historia: poiche ci mostrano l'osservanza della nostra professione, e ci riprendono, e ci fanno arrossire di tanti nostri errori, e trasgressioni, e gli altri Frati ancora ne caueranno frutto, poi che noi altri Religiosi, quanto all'esser della professione tutti siamo uno. Ogn'altro Christiano poi ne cauerà anco frutto, se si uorrà affaticare in riceuerlo, si come hanno tutti parimente da Dio fauori, e gratie per i meriti grandi de suoi Santi, Francesco, Antonio, & altri, cercando però noi sempre con loro l'amor di Dio, e del prossimo. Sono da laudarsi dunque i Padri nostri, e da render lor gratie, c'han conseruato si bene la memoria de sì gloriosi San-

ti, con

ti, con molto zelo di dare aiuto all'anime, con tutto che non habbiano arteſo à darle tuori con alto ſtile, & con parole ornate, come i curioſi haurebbono uoluto. Conſiderando, che il deuoto Lettore, laſciati i fiori, attende ſolo à raccogliere i frutti. Queſti lor libri dunque da quali noi habbiamo compoſta queſta noſtra Hiſtoria, per chiarezza maggiore qui di ſotto porremo.

Leggenda di F. Leone, F. Angelo, F. Ruffino, tutti tre compagni di S. Franceſco.

Leggenda di F. Tomaſo da Cellano.

Leggenda di F. Leonardo da Beſſa.

Leggenda maggiore, & minore di S. Buonauentura.

Fioretto de Frati di S. Franceſco, & compagni.

Croniche antiche che ſuccintamente ſcriuono le coſe notabili dell'ordine.

Vbertino da Caſale nel libro chiamato, Vita Chriſti.

Monumenta.

Specchio Hiſtoriale di Fra Vicenzo dell'Ordine de' Predicatori.

Memoriale antico dell'ordine.

Hiſtoria di S. Antonio Arcieſcouo di Fiorenza.

Maeftro Aluaro de planctu Eccleſiæ.

Leggenda di S. Antonio, di S. Chiara, e d'altri Santi.

Leggenda di cinque Martiri di Marocco di Santa Croce di Coimbra.





SOMMARIO DI QVELLO CHE SI CONTIENE IN

ciascuno di questi dieci Libri.

NE' primi tre si racconta la uita, l'opere, morte, e miracoli del Padre San Francesco, & è il primo Volume.

Nel Quarto libro si racconta il martirio di certi gloriosi suoi discepoli.

Nel Quinto, l'opere, i miracoli di S. Antonio di Lisbona, detto da Padoa.

Nel Sesto, la uita, e costumi di molti altri discepoli del Padre S. Francesco.

Nel Settimo, la uita esemplarissima del B. F. Egidio suo terzo discepolo.

Nell'Ottauo, la uita di S. Chiara, e principio della sua Religione.

Nel Nono, la institutione della Regola, & Ordine de i Penitenti, detto il Terzo Ordine di San Francesco.

Nel Decimo, & ultimo, si tratta di diuersi casi occorsi, e degni d'esser notati, iquali furono nel primo tempo di detta Religione, de i Frati Minori.





PROEMIO NEL QVALE
SI DICHIARA L'INTENTIONE
DELLO SPIRITO SANTO.

IN INSTITUIRE LA SACRA RELIGIONE
de i Frati MINORI.



LI HVOMINI dotti (con gran ragione)
nello scriuer Libri d'Historie, ò di dottrina,
à giouamento vniuersale, sempre gli accom-
pagnano con certe introductioni, che noi
chiamiamo proemi, per scoprire à i Lettori
l'intentione loro, senza laquale non possono
hauer perfetta cognitione, nè cauar gusto, e
frutto da quel che leggono. Benche in vero
minor male, e quasi sopportabile sarebbe, se
restassero i Lettori priuati solamente di questi frutti, & vtilità: & non
venissero ancora alle volte à concipere auersioni, & disprezzo dalle
buone dottrine, & giouevoli essempli, che leggono; per la loro igno-
rante temerità, con laquale si conducono à biasimare le cose lodeuoli,
& far peruerso giuditio delle cose non bene intese, ilqual uizio essendo
riprendibile, & molto nociuo in ogni sorte di dottrina, nelle cose fa-
cere, e nelle vite dei Santi è dannosissima, e detestabile, & perciò ve-
diamo che S.D. Maestà à tutte le principali opere sue volle preparare gli
huomini, come con certi proemi, accioche l'aspettassero, e sperassero con
quella intentione con laquale le volea fare, sì come quando si dispose di
rinouare il mondo per mezzo del diluuio vniuersale, cento e viati anni
auanti ne cominciò à trattare col giusto Noè, ordinandogli l'artificiosa
fabrica dell'Arca, non solo perche fosse intesa quell'opera da quelli
che

che all' hora viueuano; ma ancora poi da quelli che haueuano da venire.
Ne per altro differì tanto a dar figliuoli al Patriarca Abraamo, se non accioche meglio intendesse, & in maggior riuerenza hauesse la gratia che gli età figurata nel suo figliuolo Isaac.

Et l'istesso a me pare, che prendesse nel star quattrocento anni in dar la legge al popolo di Israel facendogli tratancto molti signalati fauori, & liberandoli, con tanti stupendi miracoli, dalla seruitù di Egitto, accioche con questi mezzi si disponesse à riconoscere lui solo per Dio, & esseruare intieramente la sua legge. Il simile potiamo dire de i quarant'anni, che egli trattenne quel popolo nel deserto, cioè perche gli fossero come vna dispositione per stimare poi più, & hauer più cara la tanta desiderata terra di Promissione. A questo medesimo effetto Dio si seruìua de i Profeti appresso quel popolo, ò minacciandolo di castighi, ò dandogli speranze di beneficij, & fauori che fare gli voleua, & insegnandogli il modo di dimandare, & meritare la gratia sua. Et finalmente tutto il testamento vecchio i suoi sacrificij, cerimonie, & misterij non fu altro, che vn certo, come Proemio del nueuo; accioche, & da quelli si desiderasse, & sperasse, & da noi s'intendesse, & riceuesse, secondo il uero lume dello Spirito Santo, & non con spirito humano, & fallace. Perilche volendo io seguire gli essempli, così humani, come diuini, mi è parso cosa molto conueniente fare a questa opera il Proemio, a fine che i Lettori si disponghino a leggerla con buona intentione, & a schiuare l'enorme vizio della ingratitudine in non ricouer debitamente le diuine gratie, & perche ne possino cauare saluifero frutto. Oltre che mi è parso ancora tanto più necessario à questa opera, quanto lo Spirito Santo nella institutione dell'Ordine de' Frati Minori si allontanò più dalla commune intentione, & discorso del mondo, & solleuatosi sopra la commune obligatione de precetti, lo designò a più alto grado di perfettione de conségli Euangelici. Ne però ci accade andar molto lontano per trouar il Proemio da scoprire l'intentione dello Spirito Santo, & l'altezza di questo ordine, poi che pare che egli stesso lo dissegnasse, & prefigurasse così nel vecchio, come nel nueuo testamento. Leggiamo del Profeta Gieremia, che nel tempo che il popolo Hebreo era ostinato ne i peccati suoi, ne daua orecchie alle parole che da parte di Dio gli erano predicate da i Profeti, il Signor Iddio disse a Gieremia; Vattene à casa de i figliuoli di Rechab, & conduceteli te co nel tempio, & dalli vino da bere, vbbidi subitamente Gieremia, & menati i Rechabiti nel tempio in vna stanza ad vno de i principali officiali innanzi ad esso, & a molti altri, offerse loro nelle tazze del vino, & li disse da parte di Dio che beueffero; a cui essi risposero; sappi Gieremia, che noi non habbiamo mai beuuto vino, ne meno ne berremo, perche ne è stato così proibito da Gionadab, figliuolo di Rechab nostro Padre, il quale

ei comandò dicendo: Voi Rechabiti, non berrate mai vino, ne voi, ne i vostri figliuoli, non edificarete case, non seminarete, ne planterete vigne, ne le possederete; ma habitate tutto il tempo della vita vostra nelle tende, & padiglioni, accioche viuiate longamente sopra la terra, nella quale sete peregrini. E così offeruimo, obedendo à quanto da nostro Padre ci è stato comandato. Data che fu da i Rechabiti questa risposta a Gieremia, tantosto fu sopra di lui lo spirito del Signore, & gli disse: Và Gieremia al popolo di Giuda, & di Gierusalemme, & digli: O gente dura, & ostinata voi non hauete mai darvbbidire alla mia legge, ne seguire i miei comandamenti? più dunque hanno potuto le parole di Gionadab figliuolo di Rechab, che volse che i suoi figliuoli, & discendenti non beueffero mai vino, & non ne hanno mai beuuto, per ubbidire al padre loro, che a i miei comandamenti, à cui mai non hauete voluto vbidire? Per tanto à uoi darò il condegno castigo, sì come ui ho minacciato; ma alla casa de i Rechabiti, perche vbbidirono a i precetti di suo padre non lascerà mai di essergli propitio. Figura veramente expressa, quanto quell'antico stato compatiua, & sì particolare della religione dei Frati Minori del Padre San Francesco, che di poca più dichiarazione ha dibisogno, che di leggerla, & conferirla con le parole poste nella regola sua, le quali dicono così: I Frati Minori non tenghino cosa alcuna di proprio, nè casa, nè luogo, nè altro che si sia, ma come pellegrini, & forasteri viuano in questo mondo, & seruano al Signore, che ci ha redenti, in pouertà, & humiltà, & vadino cercando senza vergogna, poiche Giesu Christo Signor nostro volse esser pouero per noi. Onde cò l'esempio viuo di quest'Ordine, & con la tanta asprezza di vita, & stretta osservanza, nostro Signore riprende la pazzia di quei christiani, che scordatisi della pouertà di Christo, & dell'esempio dei serui suoi, se ne vanno persi dietro all'auaritia, alle morbidezze, & dissolutioni. E noi speriamo che il Signore non vorrà che habbiano a mancar mai di questo ordine perfetti Religiosi, che innanzi a gli occhi di sua Diuina Maestà, ammoniscano con l'esempio suo i christiani del debito loro.

Ma San Gioanni Euangelista, & Profeta, molto più particolarmente mostrò nelle sue ruelationi, il tempo, & lo stato glorioso del P. S. Francesco, & de i suoi Santi Discepoli, dicendo: Vidi che aprendo l'Angelo il stesso sigillo venne vn gran terremoto, si oscurò il Sole, & come di cilicio si vestì: la Luna apparue sanguigna: le Stelle caderono dal cielo: dipoi vidi quattro Angeli sopra i quattro cantoni della terra, i quali impediuanò quattro venti che non soffiassero sopra della terra, sopra il mare, & sopra gli alberi: di più vidi vn'altro Angelo ascendere dall'oratione, & portar il segnale di Dio viuo, il quale con gran voce gridò a i quattro Angeli, a i quali era commesso che nocessero al mare, alla terra, & a gli alberi, dicendo

do non nocete al mare, alla terra, ne a gli alberi, infino che non segniamo i serui del nostro Dio nelle fronti loro. Questa Profetia secondo che testifica Vbertino, San Buonauentura la predicò in vn capitolo Prouinciale in Parigi, come già verificata nella persona del glorioso Padre S. Francesco, soggiungendo che egli era certo per diuina riuelatione, che S. Gio. Euangelista in quel passo haueua hauuto l'occhio a S. Francesco, & alla sua era sua congregatione, & il medesimo afferma Fra Giouanni da Parma, che fu Religioso santissimo, & chiaro per i molti miracoli, che nostro Signore fece per lui.

Ma per maggior intelligenza di questo è da notarsi, che in quelle sette visioni di S. Giouanni nell'Apocalisse sono significate sette etadi, ò stati della Chiesa.

La prima età fu dalla fondatione di essa fatta da Giesu Christo, & suoi Apostoli nel Giudaismo, & cominciò dalla predicatione sua, fino al martirio de gli Apostoli, figurata la prima visione delle sette Chiese nel capitolo primo, & secondo.

La seconda etade fu dalla confirmatione della fede, col sangue de' Martiri sparso per tutto il mondo, da Gentili, & Idolatri, che cominciò dalla persecutione di Nerone, figurata per la seconda visione de i sette suggelli, nel capitolo quinto.

La terza etade fu di dottrina, dichiarandosi in essa i Misteri della fede, & confutandosi tutte le heresie, che fu al tempo di Constantino Imperatore, che fece vnire il Consiglio Niceno, contra l'heresia di Arrio, figurata per la terza visione delle sette trombe, nel capitolo settimo.

La quarta età fu della vita solitaria, & Heremitica fatta con longa, & grande austerità di vita, & contemplatione di mente, infino dal tempo di Sant'Antonio figurata nella quarta visione della Donna coperta dal Sole, nel capitolo duodecimo.

La quinta età fu quando la Chiesa Santa cominciò ad abbondar di beni temporali, così Monaci, come Chierici, che fu al tempo di Carlo Magno, figurata per la quinta visione de i sette vasi d'oro, nel cap. xv.

La sesta età della rinouatione della vita Euangelica, & della guerra contra le sette di Antichristo, fatta da i poveri volontari, che non possedono alcuna cosa in questa vita, cominciò dal Serafico Padre San Francesco, Autore de i Frati Minori, figurata nella visione della potente, & scelerata donna Babilonia, come si vede nel capitolo xv i. dell'Apocalisse.

La settima età sarà poi in vna merauigliosissima quiete, & participatione della gloria che ha da venire in terra, & in breue verrà à perfettione nella resurrettione generale di tutti i Santi di Dio, & hauerà il suo principio nella morte innanzi che venghi Christo a giudicare: figurata nel capitolo vigesimo dell'Apocalissi, quando sarà finalmente condannato

il Dragone, & beatificati gli eletti.

A tal che nella prima età fiorì la persecutione della prelatura, & cura Pastorale della Chiesa, che furono i S. Apostoli.

Nella seconda fiorì lo stato del Martirio, con la battaglia, & trionfo de i cauallieri di Christo.

Nella terza fiorì la voce de Predicatori, & Dottori, Trombetti, & Banditori della sapienza diuina.

Nella quarta fiorì la santità, & ornamento della vita contemplatiua in quelli che vissero in terra vita Euangelica, & celeste.

Nella quinta fiorì il zelo di giustitia, per cui si condescese alla vita comune, & in perfetta ne i zelatori, e giusti, institutori de i frati Rogolari.

Nella sesta il stato della imitatione di Christo reformatiuo della Chiesa ne i veri imitatori della vita Euangelica.

Nella settima poi fiorirà il gusto della gloria, che il Signor comunicerà a suoi eletti, per le fatiche durate in questa vita quanto comporterà il presente stato, & si dignarà communicare nostro Signore. Ordinò il Sig. nostro questi stati, & queste etadi secondo i bisogni di S. Chiesa, contra i demonij suoi nemici, & contra gl i huomini peruersi, suoi seguaci, iquali insieme con loro mantengono la guerra antica contra la chiesa, sopportati per hora da Giesu Christo per maggior gloria & proua de gli eletti, non hauendo ad esser coronato se non chi haurà valorosamente combattuto.

Et così il primo stato fu contra le cerimonie, & intelligenze carnali, de i Giudei.

Il secondo contra l'idolatria de i Gentili.

Il terzo contra gli Arriani, & altri Heretici.

Il quarto contra la carnale & peruersa setta Maomettana.

Il quinto contra la feccia de i mali christiani, ch'era in colino.

Il sesto contra il pestifero veleno di Antichristo.

Il settimo contra l'esercito de i demonij, & suoi seguaci, che in quello vltimo tempo trauagliatanno la chiesa più che mai, habbiamo però da intendere che con tutto che gli stati sopradetti siano così distinti, & che ciascuno habbi la sua particolare proprietà, nondimeno partecipa ancora l'uno delle qualità, & proprietà dell'altro, & vengono in vn certo modo ad essere mescolati insieme, perche furono sempre, & saranno nella Chiesa santa di Dio, Prelati, Martiri, & Confessori, tutti zelosi, & perfetti imitatori di Giesu Christo.

Ben è degno di grandissima consideratione, con quanta profonda sapienza siano stati ordinati dallo Spirito S. questi stati. Primieramente Christo N. Signore come capo, e fondamento della sua Chiesa, insieme con la gloriosa sua Madre, Apostoli, e Chiesa primitiua, constituisce, & fu il primo stato, da cui hauea poi a trapassar ne i stati seguenti ogni perfettione.

Al cui Signor nostro apponendosi la ingrata sinagoga, dal demonio posseduta, ne nacque la prima guerra, nella quale egli come nostro Du- ce entrò in campo per noi, e combattendo ne riportò gloriosa vittoria, lasciando al mondo nuoua forma di guerreggiare, e di uincere i nemi- ci, & acquistate eterna, & immortal gloria in Cielo. E come egli era Dio, e Signor del tutto fu conueniente che a confusione della ingrata si- nagoga, e per maggior dimostratione della sua onnipotenza, e della sua clemenza, per mezzo della predicatione de gli Apostoli fosse conosciuto per uero Redentore, e Signore di tutto il mondo, da tutte le genti. Ma come elle erano tutte idolatre, & in abomineuoli vitij inuolte per insti- gatione de i demonij, a cui seruiuano, fu necessaria la valorosa guerra de i Cauallieri di Christo, i santi Martiri dico, per distrugger l'idolatria, e i vitij infernali. Al fin della qual guerra douea il mondo dar l'vbidienza a Giesù Christo, come cominciò a fare al tempo di Constantino, nelqua- le piacque a nostro Signore dare qualche riposo, e pace alla sua Chiesa. E perche allhora era necessario più chiara notitia della fede della santis- sima Trinità, e della diuinità, & humanità di Christo, fiorì l'ordine, e dignità de i Dottori illuminati dallo Spirito santo. Similmente ancora perche i nostri ingegni non possono arriuate alla profondità de i miste- ri della fede, e molti presumendo souerchiamente dell'acutezza de loro intelletti, massimamente i Greci giustamente per diuina permissione vennero a cadere in molti errori di heresie, crebbe la necessità che ci era de Dottori, che contra gli heretici conseguirono.

Hor perche la cognitione delle cose diuine poco nulla gioua, senza la vita conforme alla dottrina; perciò nel quarto stato, che quasi concor- se insieme con il terzo de i Dottori fiorì quella marauigliosa, celeste, et An- gelica vita de gli Anacoriti, & Eremiti ne deserti, principalmente di Arabia, Palestina, & di Egitto, luoghi per ciò molto accommodati, & al proposito, doue con molta astinenza, vigilie, discipline, orationi, con- templationi, & altri santi essercitij, sottometteuano la carne, e lo spirito teneuano perfettamente vnito con Dio.

Ma perche la malitia, e debolezza della Natura humana, non può soffrire tanta altezza di uita longo tempo, & il cadere da così alto stato tira seco grauissimi peccati, e freddezza dell'amor di Dio, & alle volte apostasia aggiunti questi tanti mali all'heresie, furono ne- cessarij ancora gran castighi onde furono aspramente castigati, & afflitti i Christiani da ferocissime, e barbare nationi, come Vandali, Gor- hi, Vngheri, Longobardi, & altre nationi, e tuttauia vedo che perseue- ra contra i falsi Christiani, & Heretici la sporca, & abomineuol setta di Ma- netto, distruggendo, e riducendo in seruitù gran parte delle pro- uincie Christiane. Onde si sollevò la quarta guerra, nella quale fu mol-

ro afflitta la Chiesa, per la gran fedezza di spirito di Christiani. Non lasciò però il Signor nostro abbandonata, e priua la sua Chiesa d'huomini Santi, sopra de quali si sostentasse in quei tempi miserabili, come si può vedere ne i Dialoghi di S. Gregorio.

Hor difendendo Giesù Christo la sua Chiesa raccolse, e ritirò la migliore, e più sincera parte di essa in questa parte del mondo, da noi chiamata Europa, al tempo di Carlo Magno, per mezzo di cui diede il Signor Dio più stabile, e quieto stato al suo Vicario Roma. capo dell'Imperio, e pace alla chiesa, facendo esso Carlo molte imprese, & acquistando gloriose vittorie contra Barbari. & Maumetani.

In questo quinto stato fu conuenientemente condesceso alla fragilità humana, & instruita una vita più larga, e tollerabile, accioche quelli, che non erano capaci dell'altezza del Martirio, o della contemplatione, trouassero però luogo di gratia appresso Dio, in un stato mediocre, possedendo coli Ecclesiastici, come secolari i lor beni temporali pacificamente, e perche molti, nè anco in questo più basso stato si contentarono di viuere bene, e virtuosamente, prouidde Iddio d'huomini Santi, e zelanti contra i vitij, e dissolutioni de i sudditi, donde ne seguì che essi mossero guerre, e persecutione a i suoi proprij Prelati, & usando male i Christiani della pace e prosperità temporale, trascorsero così gli Ecclesiastici come i secolari a briglia sciolta, in una infinita rilassatione, e dissolutione d'auaritie, simonie, vsure, violenze, discordie, senza alcun rimorso di coscienza, o timor di Dio, ritenendo quasi solo il nome, e fede di Christiani nel resto poi Gentili. E crebbe in tanta gran maniera questa rilassatione, e vita carnale, che pareua del tutto estinta ne gli huomini ogni memoria di uita spirituale, & ogni imitatione della vita di Christo. Onde perciò fu necessario, che egli prouedesse al mondo di riformaione della memoria della sua santissima vita.

Ne deue però parere istrano che la diuina prouidenza, la quale il tutto saue, e dolcemente gouerna, si compiacesse dare stato, e ricchezze temporali alla sua chiesa, anzi ciò fu molto conueniente per molte ragioni: prima per dimostrar che Christo, è onnipotente Creatore, gouernatore del tutto, & a cui tutte le creature seruono, e che cò tutte, e di tutte può esser seruito nella Chiesa sua còtra l'heresia de Manichei. Poi per dimostrar, che non riproua il Testamento nuouo lo stato de potenti, di ricchi, e di Principi, quantunque egli conuerfando nel mondo elegesse altra sorte di vita in ponertà; eroce, & humiltà.

Terzo volle che i Prelati Ecclesiastici possedessero titoli d'honor, di dignità, e ricchezze temporali, accioche i potentati del secolo, apprendessero da loro forma di humiltà, di liberalità, benignità, & affabilità, con i lor popoli, & un gran zelo di giustitia con i malfattori, e d'usar pietà, e mise-

e misericordia con i miserabili, & accioche anco i ricchi imparassero a non consumare la facoltà loro dietro alle vanità del mondo, & i diletti, e delitie della carne, ma che se ne seruisseno ad uso d'opere di pietà, di misericordia, e d'una uita modesta, e temperata; che di questo diedero ottimo esemplo i Relati di quel tempo, con la lor gran carità, astinenza, e liberalità, dispensando il patrimonio di Christo con i suoi poveri.

Quarto perche fosse meglio conosciuta, e più prontamente abbracciata l'imitatione della vita di Christo in povertà, croce, e dispreggio di tutte le cose del mondo; dopo che hauesse gli huomini veduto per l'esperienza, quanti mali, e peccati fossero soprabondati nella sua Chiesa, per occasione de gli honori, e beni temporali, e che fino i ciechi modani restassero chiari che la maniera di uita eletta da lui in questo mondo era la più sicura, e perfetta di tutte l'altre.

Quinta finalmente per cōdescendere all'imperfettione e debolezza di molti che non essendo capaci dell'alta, & Apostolica povertà, per questa uia si farebbono siliuati di donde si raccoglie che nostro Signore ordinò sempre e dispone il stato della sua Chiesa secondo che è più conueniente, per gli eletti; di modo che con sapientissimo consiglio dello S. S. fu dotata la Chiesa de beni temporali. Fù qsto stato d'abbondanza vna gran proua de i Prelati, & Ecclesiastici, che scopersse se erano humili ne gli honori, temperati nell'abbondanza, e poveri di spirito nelle ricchezze; ma pochi riuscirono a questa proua, onde presto ne seguì una gran rilassatione, e quel ch'era stato dato per occasione di esercitare la uirtù, si voltò in occasione intolerabil trasgressione; hor questa caduta nel fin di questa ultima età, e stato di prosperità temporale, dichiara metanigliosamente S. Giou. ne i Quinarij delle sue visioni, perche l'Angelo dice alla quinta Chiesa di Sardis, tu hai nome di viuere ma sei morta, e le dice di molti mali e poco bene che fa, e se non si emenderà le minaccia un subito castigo, e cōdanatione. E nell'aprir il quinto Sigillo si dice, che per gran zelo i Santi gridauano vendetta sopra i peccatori. E nel serrare la quinta tromba, si dice, che una stella, cioè lo stato de capi nella Chiesa secolari, & ecclesiastici, cadde come in terra, in tanta cupidità di cose terrene, che s'apri il pozzo dell'abisso, come a dire, che ogni sorte di uiti, e peccati, superbie, auaritie, crudeltadi, ammazzamenti, assassinauenti, enormitadi, & altri infiniti mali, inondarono sopra la terra per il lor male esemplo. Onde per ciò fu bestemmato il nome di Dio, e ne seguirono heresie senza numero, & insieme guerre di Regno con Regno, di Popolo con Popolo, scisme, e diuisioni di Prelati con Prelati, e di Prelati con i sudditi, con infinito scandalo del mondo, e tanto maggior disogni passato, quanto era più domestico, e che ueniua da i capi della Chiesa spirituali, e temporali. Nella faccia di questa quinta Età scorre l'Im-

perio di Federico II. gran persecutore della Chiesa, e de i Prelati, fin di introdurre, e dar stanze a Saracini in Italia, che con le lor scorrerie fece ro grandissime stragi di Popoli, incendij, e ruine di Chiese, e di Monasteri, con la lor barbara infedeltà. All' hora s'oscurò il Sole, cioè il Santo Padre, priuato di quella autorità, e riuercenza, che da tutti gli si deue, e la Luna si fece sanguigna, per le persecutioni, pregonie, e morte di Cardinali, e Prelati, fatte dal detto Federico; e suoi fautori, e le stelle caderono dal Cielo, cioè molti Ecclesiastici, che lasciata la Chiesa di Christo, adherirono all' Imperatore.

Onde già stauano pronti i Demoni ministri dell' ira di Dio per far la vendetta sopra il mondo in tutte le quattro parti della Terra, con sollecita instigatione a nuoui peccati, cercando di preuenir la diuina misericordia, col castigo. E veramente che se dal nuouo renascimento, e reformatione dello spirito, della penitenza, humiltà, e pouertà non fosse stata fauorita da Giesù Christo Signor nostro la sua Chiesa, più scappar non potea da vn horribil castigo. Ne lasciò Dio clementissimo di riuellare questa necessità, & il rimedio che apparecchiua a i suoi Vicarij in Terra, & ad altri fedeli cattolici per loro consolatione. Là onde fece vedere in sogno ad Innocentio Terzo, all' hora Pontefice, come la Chiesa di S. Gio. Laterano minacciaua ruina, e che due puerelli veniuano con le lor spalle a sostentarla; e così poi venendo prima il glorioso San Francesco, e dopo S. Domenico a dimandare autorità al detto Pontefice di cominciare un nuouo, & Apostolico stato nella Chiesa di Dio, per illuminatione dello S. Santo, conobbe che eran quei due che hauea veduti in sogno regger con le lor spalle quella Chiesa; e gli approuò l'ordine, e lor concesse quanto dimandarono.

Si che stado la Chiesa in detto tempo, ripienad'huomini bestiali, che erano tutti dati in preda al senso, e come di serpenti terreni, pieni d'auaritia, e d'altri mostri crudeli, e spauenteuoli, e con la faccia così disformata, e guasta, con tanti uitij, hippocrisie, et heresie, che all' hora regnauano, con tutto che il Signore Iddio, come zeloso della sposa sua, fosse sdegnato per tante abominazioni, non volse però lasciar di mostrare nell' ira sua, la sua misericordia; onde suscitò in mezzo della sua Chiesa gli ordini mendicanti, pieni d'huomini di gran santità, iquali stirpassero l'auaritia, bandissero le carnali diletationi, ricusassero gli honori, e dignità terrene, fuggissero l'hippocrisia, difendessero la verità, accendessero il fuoco della carità, riformassero l'honestà, e con l'imitare e seguitare l'essempio di Christo, fortemente riprendessero i disordini, e le difformità della Chiesa; con la parola di Dio suegliassero i popoli a penitenza; con merauigliosa virtù confondessero la malitia, e i graui errori de' scelerati heretici, e con l'aiuto, & instanza delle sue inferuorate orationi placassero

la giusta ira di Dio; fra i quali, come in figura di Enoch, & Elia, i Santi Francesco, e Domenico, singolarmente a quest'opera santa furono deputati, e secondo che racconta S. Antonio nella sua historia, il P. S. Domenico uide in spirito Iddio molto adirato contra il mondo, e che lo voleva castigare; ma che la Vergine gloriosa gli chiedeua per gratia la Chiesa, offerendogli due, che per la diuina prouidenza erano già assegnati a douer predicar la penitenza a i peccatori, & inuitarli alla emendatione, che erano i gloriosi padri, S. Francesco, e San Domenico, alle quali preghiere si placò Dio, e così poi occorse che nell'entrare dentro la Chiesa di San Pietro di Roma, amendue i Padri, Francesco, e Domenico, in spirito si conobbero per fratelli, e per compagni deputati a quest'opera, e con gran carità insieme s'abbracciarono.

Erano questi due capi institutori di due perfette religioni nella Chiesa di Christo, San Domenico come chiaro cherubino, che col gran lume della sapienza distendua l'ali della dottrina sua nelle predicationi, sopra le oscure tenebre del mondo, lequali alla fine per tanto suo splendore si vennero a chiarire, & a scoprire gli errori de gli heretici, & ad incaminar cuori de i fedeli per la strada sicura della vera pace. Et il B. Francesco a guisa d'un'altro Scrafino venuto dall'Oriente, purgato con l'ardentissimo carbone acceso Giesu Christo Crocifisso, & inhammato tutto dell'ardore del celeste amore, sparse questo diuino incendio, per il mondo, lasciando vno, e l'altro queste sudette loro proprietà a i suoi cari discepoli, benchè in ambedue loro, & in alcuni altri legittimi, e perfetti suoi figliuoli il splendore della scienza, e l'ardore della carità fu in marauiglioso modo congiunto. Hor perche tutti i mali di quel tempo nasceuano dall'auidità, e dall'abbondanza delle cose temporali, e si nutriuano, sostentauiano gli huomini nelle uanità e nelle pessime sensualità, e perciò il Padre San Francesco mosso dallo Spirito Santo uolse troncare fino dalla radice, e rimouere da se al tutto, & dal suo Ordine i beni temporali, come riformatore di questa quinta età, e come quello, nelquale lo Spirito Santo daua principio alla Sesta età, & al sesto stato della Chiesa, ponendo auanti a gli occhi di tutti i Christiani la vita di Giesu Christo crocifisso; non scritta o letta in carta, ma scolpita con opere da suoi perfetti imitatori, e seguaci secondo che l'humana fragilità la può imitare, e ben si può dire che S. Francesco fu formato da Dio, come il primo huomo, ilquale con deliberato consiglio, dopo i primi cinque giorni delle sue opere fu fatto il sesto giorno ad imagine, e similitudine sua, così nel sesto tempo dalla sua Chiesa formò Giesu Christo S. Francesco a sua imagine, & a similitudine della sua vita, e Croce, per quanto l'humana fragilità può sopportare, per vna noua moltiplicatione de i suoi eletti. Similmente fu significato nell'Angelo, di cui

da sopra facessimo mentione, che gridò a gran voce a i quattro Angeli a cui era commesso di nuocere alla Terra, & al Mare, dicendo, non fate male alcuno, fin che non habbiamo segnati i serui del nostro Dio nelle fronti loro; cioè fin che non habbiamo separati i maledetti segnali, e caratheri della Bestia, che sono i uirij, e peccati de gli huomini, e non gli habbiamo impresso non solo nei suoi cuori, per la penitenza; ma ancora nella uita loro il segno del nostro Signor Giesu Christo, che è la santa Croce, vero segno de gli eletti, il qual ufficio bẽ si conuenia al santissimo Francesco, come a quello, che portaua il titolo, sigillo, e figura della uita, e passione del nostro Signor Giesu Christo, così nel seguir le pedate delle sue conuerasioni, come nell'altezza della contemplatione, così nell'opere miracolose, e stupende, come nel singular priuilegio della communicatione delle sue sacratissime piaghe.

Chi potrà raccontare, ne capire con quanta somiglianza lo Spirito Santo rappresentasse nella uita di questo Santo huomo alla Chiesa, la uita, croce, humiltà, e perfectione, nella quale si ha da seguir il Saluator nostro Giesu Christo, così era necessario per i gran bisogni ch'erano nella Chiesa. Quando uenìe Christo, (come dice S. Agostino) il mondo era in estrema necessitã. Onde e ben ragione che gli rendiamo infinite gratie, che ci uolse aiutare contra tanti mali, e certo chi non hauria rapito seco, e sommerso nel profondo l'impetuoso torrente della malitia, e peccati del mondo, se la Croce di Christo Signor nostro con la sua diuina autorità, e con tanta eminenza, e fermezza non fosse stata predicata nel mezo del mondo, alla quale acostandosi noi restassimo saldi, e fermi in Dio contra tanta uiolenza di malitia, & di peruersità. Era così infelice, e miserabile il stato del mondo, che fu ben necessario il soccorso diuino, che con la sua autorità persuadesse all'huomo la uolontaria pouertà, la continenza, la carità, la giustitia, la concordia, e uera pietà, insieme con tutte l'altre preliue virtù che sono la strada della salute eterna, e fine della christiana professione.

Parua adunque che in questa quinta età fusse quasi tornato il mondo nella medesima necessitã ch'era auanti la uenuta di Christo, tanto staua dimenticato della salute per esso portata, e di nuouo tornato nell'antica malitia, e peruersità, che ad un certo modo costringesse la carità di Christo un'altra uolta a farli procisigere innanzi a gli occhi de gl'huomini in grati, scordatisi di questo beneficio incomprendibile, non già per la redemptione de i peccati, qual era fatta sufficientemente, per infiniti mondi, ma si bene prinouare nella memoria de gli huomini la strada del cielo, che altro non è, saluo la sua croce, e Passione, laqual cosa non essendo più conueniente da farsi, per non esser già più Christo capace di morte come immortale glorioso, la sua diuina sapienza trouò questo mezo

di

di rappresentare uiua, & efficacemente in un suo seruo il stendardo della Croce, la sua Passione, e piaghe per rinouarla nella memoria degli huomini, accioche seguitassero la perfettione dello stato Euangelico ch'esso con la sua santissima vita ci hauea insegnata.

Questo seruo eletto per così gran misterio fu il glorioso P.S. Francesco, deputato per tal necessità, e spirituale rinouatione della uita di Giesù Christo al mondo lo rappresentata a gli occhi de fedeli nella sua persona, e de perfetti Religiosi del suo ordine. Et perche la vita di Christo, e la sua perfettione singolarmente risplendesse, come ci insegna l'Euangelio, nella passione della Croce; cioè in profondissima humiltà, in strettissima pouertà, senza mescolamento de beni temporali, in seruire di carità, e compassione de peccatori, in opere della nostra salute, dure, & aspre, principalmente nella perfettione interiore della carità, con la quale nostro Signore Giesù Christo capo nostro, ci unì, e legò con Dio, e per poter meglio fare questa vnione, consigliò la rinoncia de i beni temporali, e della propria libertà, delle sensuualitadi, per questa strada de i consigli di Christo, mal conosciuti dal mondo, il P. San Francesco si mise a caminare, & a fare una regola, & vn dritto sentiero per andare alla perfettione, & vnirsi con Dio, per le quali caminando esso, & insegnando altrui più con le opere, che con le parole della sapienza humana, mostrò al mondo la vera strada della penitenza, & della salute.

Però secondo S. Bonauentura si possono assegnare tre metauigliosi effetti, per i quali fu da Dio mandato al mondo il P. San Francesco. Il primo fu per predicare la penitenza, come un altro Precursore di Christo nel deserto della pouertà Euangelica a i Christiani, che sen'erano scorati, e per mostrare la necessità che loro haueano di farla, per la cecità ch'ella teneano i suoi enormi peccati, e questo fu il primo nome c'hebbe questa sacra Religione, cioè Predicatori di penitenza, il qual titolo, & ufficio, gli fu dato la Papa Innoc. III. nella prima confirmatione dell'ordine, onde per questa obligatione San Francesco ordinò la terza Regola, chiamata de penitenti.

La seconda opera che per lo Spirito santo haueua da fare, era di rinouare con professione, & obseruanza egli, & i suoi discepoli la uita, e perfettione Euangelica, per il quale effetto egli fece, & ordinò con lo spirito di Christo la Regola de i frati Minori, & accioche la fondasse con alti fondamenti di humiltà gli pose nome Minori, cioè di tutti. In questo Ordine fiorirono molti S. Padri che furono gloriosi in santità, e dottrina come fu S. Antonio, S. Bonauentura, S. Luigi Vescouo, S. Bernardino, e molti altri Confessori, e Martiri di Christo, ordinò ancora la Regola, e uita Apostolica a Santa Chiara & alle sue discepole, le quali

con la loro santità, & essempi tirarono innumerabili vergini a sposarsi con Christo.

La terza opera finalmente, che douea fare questo Setafico Santo era l'insegnare a tutti i fedeli Christiani di pigliare sopra le lor spalle, e portare uolontieri la Croce di Christo Saluatore, mostrandogli che con la pouertà della Croce si guadagnano le uere ricchezze incorruttibili, e che con gli trauagli s'ottengono i ueri riposi; con la bassezza, la uera, e sicura altezza, e con la communicatione e familiarità sua, si acquista la uera amicitia con Christo. Perciò gli furono impresse le sue piaghe, non solo nell'anima; ma ancora nella carne uisibilmente, accioche gli carnali non haueſſero scusa alcuna di seguir Christo crocifisso, nel suo seruo Francesco. E da questi oblihi che il Santo Padre haueua, come d'un nuouo, spirito di Christo, nasceua in lui quella nouità di opere in ogni sorte di virtù, così merauigliose, quegli eccessi di humiltà, e di disprezzo di se stesso., quel rigor di disciplina, quel seruore di carità del prossimo, per cui tutto se stesso, & i suoi voltaua, & impiegaua per indirizzare i Christiani, e rimetterli nel camino dell'ubbidienza di Dio, e della sua legge, lequali cose perche paiono basse a gli occhi humani, pochi sono che l'intendano, e che le stimino come douerebbono, anzi si allontanano da esse, e se ne ridono, perche l'huomo animale, che è guidato solo dal lume naturale non comprende le cose di Dio, hora a questo sommo Dio come autore di queste opere, deue il diuoto Christiano dimandare humilmente il lume della gratia sua, col quale liberato da i pareri, e giudicij humani, intenda, gusti, e caui frutto de lo spirito di Christo, tanto largamente comunicare al P. San Francesco, & a i suoi ueri figliuoli, per riforma, aiuto, e conforto de i suoi eletti, e ueri Christiani,

71 fine del Proemio,

TAVOLA DE I CAPITOLI

DE' TRE LIBRI DEL PRIMO VOLVME.

Con il sommario d'essi Capitoli, per maggior sodisfattione de i Lettori.

LIBRO PRIMO.



- El nascimento, educa-
tione, & naturale incli-
natione del P. S. Franc.
cap. 1. facciata 1
- Della prima sua vocatione della vi-
ta seculare, alla spirituale per mol-
te apparitioni del Signore. capi-
tolo 2. 4
- De trauagli, ch'egli pati per essersi
separato dal mondo. ca. 3. 6
- Come il seruodi Christo Francesco
rinontio al padre non solo la legi-
tima; ma gli diede ancora i panni
c'hauea in dosso infino alla cami-
scia dinanzi al Vesc. d' Assisi. c. 4. 8
- De gli essercitij ne' quali si essercito
dopoi il seruodi Christo F. ca. 5. 9
- Come furono da S. Francesco ripa-
rate tre Chiese. c. 6. 11
- Della seconda sua vocatione allo sta-
to della perfettione Euangelica,
& in che tempo ei diede princi-
pio alla sua Regola. c. 7. 13
- De' due primi discepoli di S. F. c. 8. 14
- Come F. Egidio fu il terzo discepo-
lo di S. F. a cui soggiunsero altri
discepoli. E come hebbe il S. riu-
latione, che a lui, & a i suoi com-
pagni erano perdonati tutti il-
loro peccati, & che haueuano a cre-
scere in gran numero. c. 9. 16
- Come S. F. cominciò a mandar i fra-
ti per il mondo, & ciò che loro in-
trauenne per il viaggio, & come
gli riuni miracolosa mēte. c. x. 17
- Della prima Regola, che fece S. Fr.
c. 11. 19
- De i tre voti principali, Castità, Vbi-
dienza, & Pouertà. c. 1. 20
- Del modo di riceuer i Frati, & di ve-
stirli nella Religione, & dell'ha-
bito de i frati Minori. c. 2. 21
- Dell'ufficio diuino, & del digiuno.
cap. 3. 21
- Come s'habbino a gouernar i Mini-
stri nel dispensare i frati a le loro
vbidienze. c. 4. 21
- Della correction fraterna nelle offe-
se, & che non si scandalizino, ne
possino hauer dominio in cosa al-
cuna. c. 5. 22
- Del ricorso che debbono fare i frati
a loro Ministri, & che nessun fra-
te si possi dimandar priore. c. 6. 23
- Del modo del seruire, e proueder la
casa, & a fare i leciti essercitij che
siano a beneficio commune, e che
i frati nò possino heuer monaste-
rio, ne chiesa che sia sua. c. 7. 23
- Come si prohibisce a i frati il rice-
uer danari, & come si castigano
per ciò. c. 8. 24
- Del modo di chieder elemosina, &
del vitto ordinario. c. 9. 24
- Del modo di seruire i frati infermi.
c. 10. 25

Che

Che i frati s'aminò, & non calunni- no, ne mormorano. cap. 11. 25	la cōuerfione di F. Siluestro, e co- me S. F. sanò F. Morico della le- pra, e lo conuertì all'ord. c. 16. 38
Come i frati si debbano guardare di rimirare, e conuersare con dō- ne. capitolo 12. 26	Come F. Leone, F. Pacifico, & altri entrarono nella Religione di Sā Francesco. cap. 17. 39
Del castigo de' frati, che incorresse nel peccato della carne. c. 13. 26	Come entrarono molti altri nell'or- dine, & di vno, che non volse il Santo, che vi entrasse. cap. 18. 40
Del modo c'hanno da tenere i frati nell'andare per il mōdo. c. 14. 26	Dell'essercitio, & creanza con laqua- le alleuaua S. F. i suoi frati. c. 19. 43
Che i frati non possino tener caual- ature. cap. 15. 27	Della dottrina, & ammaestramen- to di San Francesco. capit. 20. 45
Di quelli, che andaranno tra Mori, & infedeli. cap. 16. 27	Dell'astinenza, & aspra vita del San- to. cap. 21. 47
Delli Predicatori. cap. 17. 28	Della guardia del tesoro della casti- tà, & come si disciplinò, & si git- tò in vna fossa di neue. cap. 22. 49
Come i Ministri s'habbino à con- gregare insieme. cap. 18. 29	Della guardia, & vigilanza, che in- segnaua douersi hauere a i nostri sentimenti. capit. 23. 51
Che tutti i frati viuano catholica- mente. cap. 19. 29	Come insegnaua il Santo à fuggire l'otio. ca. 24. 52
Della confessione, & comunione de frati. cap. 20. 29	Quanto fosse il Santo nemico della mormoratione. cap. 25. 53
Del modo di laudare Dio, & di es- ercitare i popoli Christiani a pe- nitenza. cap. 21. 29	Dell'allegrezza spirituale, che vole- ua il Santo, che fossero ne i suoi frati. cap. 26. 54
Della ammonitione, che fece à tutti i frati. capitolo 22. 30	Della fraterna vnione, che insegna- ua a i suoi frati. cap. 27. 56
Fine della Tauola de' Capitoli della prima Regola, e seguita l'Historia.	Come alleuaua i suoi frati in pefet- ta vbidienza. cap. 28. 57
Della miracolosa approbatione di questa prima Regola. cap. 22. 33	Dialcuni casi di disubidienza, che castigò il Santo. cap. 29. 59
Come S. F. tornò ad Assisi, & come gli fu da Dio mostrato che'l suo Ordine era instituito per la salu- te dell'anime de i fedeli. c. 13. 35	Come S. F. mandò senza habito Fra Ruffino a predicare in virtù di vbidienza, & la penitētia, che per ciò esso ne fece lui stesso. c. 30. 60
Di una marauigliosa visione di vn carro di fuoco, sul quale apparue S. F. a i suoi discepoli. cap. 14. 36	Amor del S. verso la pouertà. c. 31. 61
Come S. Frā. andò ad habitare nella Madonna de gli Angeli. c. 15. 36	Come aborriua estremamente i de- uari. cap. 32. 63
Della multiplicatione de' frati, e del	

- Come volea, che in ogni cosa sua, & de i frati risplendesse la pouertà. cap. 33. 64
- Dell'essercitio primo della pouertà & del dimandare elemosina che faceuano il Santo, & i suoi disce poli. cap. 34. 64
- Come essendo inuitato il Santo da Signori grandi a mangiar seco, mangiava dell'elemosina trouata alle porte. c. 35. 67
- Del secondo essercitio della pouertà, quale è il dare, & come il Santo nulla negaua a poveri. c. 36. 68
- Di altre cose simili fatte dal Santo per amor di Dio. c. 37. 70
- In quanta veneratione voleua il S. che s'hauessero i poveri. c. 38. 71
- Del seruore, & spirito di S. F. nelle predicationi. c. 39. 72
- Che qualità voleua S. F. che hauesse ro i predicatori. ca. 40. 73
- Della seruente pietà, che S. F. haueua verso Dio, & i Santi. ca. 41. 74
- Della grā carità di S. F. verso il profimo, & come liberaua i Frati dalle tentationi. c. 42. 75
- Come S. Frā. caminò verso la Soria per ricuere il martirio. c. 43. 77
- Della conuersione della B. Chiara, & del principio del suo ordine. cap. 44. 78
- Come S. F. s'inuiò a Marocco per il martirio. c. 45. 78
- Della prima volta che si viddero S. F. & S. Domenico. c. 46. 80
- Come vn'altra volta si viddero questi due Sati in Roma, & come rinonciarono le prelature offerte à loro, & à loro religiosi. c. 47. 81
- Come S. F. seguìtaua di mandare i suoi frati per la christianità, & partir le prouincie. c. 48. 82
- Come San Francesco volse andar in Francia. c. 49. 84
- Come per comandamēto del Cardinale protettore, il Santo tornò indietro. ca. 50. 84
- Del capitolo generalissimo chiamato il cap. delle Stuoie. c. 51. 85
- Come S. Domenico si ritrouò a questo gran capitolo, & della deliberatione che ci fece, & che i suoi frati non potessero hauer di proprio, &c. c. 52. 86
- Della gran maceratione della carne che si scoperse in quel capitolo, che faceuano i frati di S. F. & come ci fece ammutire i suoi Ministri, che voleuano mutar regola, & del capitolo, che fecero i demonij contra i frati Minori. c. 53. 88
- Furono mandati i frati per diuerse prouincie di fedeli, & infedeli cō lettere autentiche, & come Dio miracolosamente gli sostentaua. c. 54. 89
- San Francesco andò in Egitto a predicare al Soldano la fede di Cristo. c. 55. 91
- S. Francesco predicò al Soldano. capitolo 56. 91
- San Francesco, & compagni predicarono la fede nel Regno del Soldano, & come ci fece resistenza ad vna Saracina che lo tentò di carne. c. 57. 93
- Come S. Francesco ritornò in Italia. c. 58. 94
- Delle grā tentationi, che i demonij metteuano nel Santo. c. 59. 95

- Di molte altre tentationi che hebbe
il Santo. c.60. 97
- Di molte altre tentationi, & arti, co-
lequali il Demonio molestaua il
Santo. c.61. 98
- Delle grandi battaglie, che i demo-
ni dauano al Santo ne i luoghi so-
litari. c.62. 99
- Come il S. liberaua i suoi frati dalle
tentationi. c.63. 100
- Come soccorse a certi suoi frati lon-
tani. c.64. 101
- Come liberò F. Ruffino da vna ten-
tatione grauissima. c.65. 101
- Dell'humiltà che risplendeua nel
S. c.66. 103
- Dell'amore, & del zelo che haueua
dell'humiltà. c.67. 104
- Come S. Frà. si riputaua il maggior
peccator del mondo. c.68. 105
- De' ragionamenti, & essercitij di hu-
miltà di S. F. c.69. 108
- Della costanza, & virilità di S. F. &
come prouaua i nouitij nell'hu-
miltà, & vbidienza. c.70. 109
- Della soggettione, & humiltà, nella
quale voleua S. F. che i suoi frati
viuessero, conforme alla Chiesa
Romana, & sotto la vbidienza
de sacerdoti. c.71. 110
- Come S. F. con la sua humiltà edifi-
cava, & conuertiu il prossimo.
c.72. 112
- Come S. F. abborriua, & fuggiu gli
honori per amor dell'humiltà. c.
73. 122
- Come per la detta humiltà scoprìua
i proprij difetti, & come era ne-
mico capitale della hipocrisia. ca-
pit. 74. 124
- Quanto aspramente il Santo casti-
gasse le parole, e pensieri alterari.
cap. 75. 125
- Di un matutino nuouo, & notabile,
che cantò il Santo con fra Leone,
non hauendo Breuiario con che
dirlo. c.76. 126
- Dell'apparecchio all'oratione del
Padre San Francesco, & delle co-
ditioni che debbe hauer chi ora.
c.77. 128
- Del continuare nell'oratione, & del
l'effetto che faceva nel Santo. capi-
tolo 78. 129
- Dell'attentione che haueua il Santo
nelle sue orationi, & della diuotio-
ne, che haueua al culto diuino
c.79. 131
- Dell'ordine, che teneua il Santo in
far accommodare gli Oratorij,
& della sollecitudine che hauea,
che i suoi figliuoli fossero gouer-
nati. c.80. 128
- Dell'efficacia dell'oratione del san-
to. c.81. 129
- Come egli col mezo della oratione
otteneua ogni gratia da Dio. cap.
82. 130
- Di alcune apparitioni fatte al S. nel
la sua contemplatione. c.83. 131
- Di un'altra apparitione fatta al San-
to. c.84. 133
- Di vn'altra visione. c.85. 133
- De i continui essercitij, che faceva S.
Francesco nella passione di Chri-
sto. c.86. 135
- Effortatione di S. F. alla meditatio-
ne della passione di Christo. c.87
136
- Come il S. Padre conosceua esser la
uolontà di Dio, che gli huomini
si essercitassero nella passione di
Chri-

- di Christo. c. 88 137
 Come S. F. vedendo affliggere qual
 che creatura, considerando in es-
 sa il suo Sig. non si potea contene-
 re di lagrimare per la sua acerbis-
 sima passione. c. 89 138
 Della esposizione che fece il P. S. F.
 sopra il Pater noster. c. 90 139
 Di certe altre orationi misteriose, &
 cantiche, che fece il P. S. F. c. 91 140
 Del canticò del sole, e delle creature,
 che compose il Santo. c. 92 142
 Dell'orat. e riferimento di gratie a
 Dio, che fece S. F. dopò la confir-
 mation della sua regola c. 93 143
 Della intelligenza, e spirito di pro-
 fetia, che hauea il S. F. c. 94 145
 Come uedeua i secreti delle conscien-
 ze. c. 95 147
 Di altri casi ne i quali fu conosciuto
 miracolosamente il spirito profe-
 tico di S. Franc. c. 96 149
 Di altri casi di spirito di Profetia
 del Santo. c. 97 151
 Della pace che seguì tra il Vescouo
 di Assisi, & il Governatore per
 mezzo di due frati, che il S. madò
 per ciò a cantare innanzi a loro il
 canticò del Sole. c. 98 152
 Quanto fosse presente il spirito pro-
 feticò al Padre Santo. c. 99 153
 Di altri casi simili di profetia. c. 100
 154

LIBRO SECONDO.

- Dell'Indulgenza plenaria concessa da
 Gesu Christo alla Chiesa della
 Madonna degli Angeli di Porti-
 cella miracolosamente. c. 1 162
 Di una gran rétatione di carne, che
 hebbe S. F. & in che modo la via-
 se, & come fu da Dio miracolosa-
 mente assegnato il giorno della
 detta indulgenza. c. 2 164
 Come fu publicata la detta Indulge-
 za nella Chiesa di S. Maria degli
 Angeli. c. 3 165
 Di alcuni miracoli fatti da Dio in
 confirmatione di detta Indulge-
 za. c. 4 166
 Seguitano altri miracoli della me-
 desima Indulgenza. c. 5 168
 Con che santità uoleffe il P. S. che si
 habitasse nella sudetta Chiesa. ca.
 6 170
 Della institutione che fece il Santo
 della secôda Regola, & della Bol-
 la Apostol. di Papa Honorio con
 tra i professi che lasciavano l'ordi-
 ne. c. 7 172
 Bolla della confirmatione della Re-
 gola de' frati Minori di Papa Ho-
 norio Terzo. c. 8 175

*Qui seguita la Tanola della Regola,
 laquale finita tornerassi al c. 9.
 dell'Historia.*

- Nel nome del Signore, qui comin-
 cia la Regola, & vita de i frati Mi-
 nori. c. 1 175
 Come deuono esser riceuuti quelli,
 che vogliono far questa vita. c. 2 ibi.
 Del modo, et ordine di dire l'officio
 diuino per il digiuno, et come de-
 uono i frati Minori andare per il
 mondo, & che non possino caual-
 care. c. 3 176
 Che i frati non possino tener ne rice-
 uer danari per qual si uoglia cau-
 sa. c. 4 177

Del modo che deubno lauorare i fra- tici. 5	177	Come deuono procedere i Ministri Prouinciali con gli altri frati. ca. 15	191
Che i frati non possino appropriar a se stessi cosa alcuna, & del mo- do del dimandare la limosina, & di seruire a li infermi. c. 6	177	Come S. Francesco ottenne da Dio il dono della pouertà per se, e per il suo ordine. c. 16	192
Della penitèza, che si dee dar a quei frati, che peccaranno. c. 7	178	Della pouertà che S. F. volea che fos- se nella mensa de suoi frati, & co- me erano molte volte miracolo- samente proueduti. c. 17	193
Modo da farsi il Capitolo Generale alla Pêtecoste, & il Ministro Ge- nerale dell'ordine. c. 8	178	Come S. F. fu pregato a dire qual fos- se la sua intentione circa la osser- uanza della pouertà Euangelica, & la risposta. c. 18	195
Dei Predicatori. c. 9	178	Della pouertà, che il P. S. Francesco volea che mostrassero i suoi frati nel vestire. c. 19	196
Delle ammonitioni, & correctioni, che si deuono fare a i frati dai su- periori. c. 10	179	Come S. F. non volea che i suoi frati tenessero, ne nominassero cosa al- cuna per sua, e della pouertà del- le case per i frati. c. 20	197
Che non sia lecito a i frati entrar ne' monasteri di monache. c. 11	179	Della regola, & modo di fabricare, che diede S. Franc. a i suoi frati. c. 21	198
Come si hanno a gouernar quei fra- ti, che andaranno fra infedeli. ca. 12	180	Come era il Santo nemico dell'uso de' libri superflui. c. 22	200
<i>Fine de' Capitoli della seconda Regola.</i>		Della horrenda maledictione, che diede S. F. ad vn Ministro, & il perche, col miracolo, che ne se- guì. c. 23	202
Della perfettione di detta Regola. c. 9	180	Come S. F. sgánaua i letterati, & cu- tiosi del suo ordine. c. 24	203
Del zelo della religione, e dell'osser- uanza dell'Euangelio, che era nel P. S. Francesco. c. 10	182	Quanto si rallegraua il S. del buono esempio che daua il suo ordine alla chiesa, equanto di spiacersi senti- ua di qualunque sorte di scádalo che dessero i suoi frati. c. 25	205
Di una visione c'hebbe F. Leone, & la dichiarazione fattali dal santo, & di vna benedictione che lasciò S. Francesco a i suoi veri figliuo- li. c. 11	184	Di vna risposta che diede il Signòr al P. S. Fran. nell'oratione, essen- do egli molto angustiato per al- cuni scandali occorsi. c. 26	206
Quanta stima facesse il P. S. F. della gràde obligatione c'hanno i Pre- lati verso i loro sudditi. c. 12	186	Del-	
Delle cõditioni, che debbe hauer il Ministro Generale, secondo la vo- lontà del Santo. c. 13	188		
Epistola scritta dal P. S. F. a F. Elia suo Vicario Generale. c. 14	191		

Delle tribulationi dell'ordine riu-
late al P. S. F. per il tempo auueni-
re. capit. 27. 268

Delle rilassationi nellequali hauea
venire all'ordine, profetate dal P.
S. F. cap. 28. 209

Di vna merauigliosa statua, che ap-
parue a S. Frà. in vna visione, e la
sua dichiarazione. c. 29. 210

Della compassione, e discreta carità
del P. S. F. verso de' frati, & in par-
ticolare verso gli infermi. capit.
30. 212

*I Capitoli 31 e 32. sono posti dietro al
capitolo ultimo del primo Li-
bro, per essere il suo pro-
prio luogo.*

Come S. F. conobbe che era la volò-
tà di Dio ch'egli cò la predicatione
aiutasse le anime a salvarsi, e
nò solo cò l'oratione. E come in-
stitui l'ordine de i penitenti chia-
mato il terzo Ordine c. 33. 215

Come S. F. partendosi da Carnario p-
dicò a diuersi vecelli c. 34. 218

Dell'efficacia della predicatione del
P. S. F. ed alcuni miracoli fatti
in essa cap. 35. 219

D'alcuni miracoli del P. S. F. ca. 36.
221

Come fu donato al P. S. F. il monte
Aluernia dal Còte Oilàdo Signor
di Chiusi in Toscana. c. 37. 222

Della domestichezza, & vbidienza
c'hauea ogni forte d'animali col
P. S. F. cap. 38. 225

Di molti altri miracoli simili alli su-
detti. cap. 39. 226

Come douendosi far vn cauterio col
fuoco a S. F. il fuoco perdendo la

sua forza l'vbedìe. 40. 228

Dell'amor che portaua san Franc. a
tutte le creature, p'amor del Crea-
tore. capit. 41. 230

Del miracolo delle mele che fu, che
refuscitò vn putto morto, col di-
mandar delle mele. ca. 42. 231

D'vn altro putto risuscitato da Dio
per i meriti di S. F. & di altri mi-
racoli fatti per lui. c. 43. 233

Della fede, e ruerèza, che si deuè al
santissimo Sacramento. c. 44. 234

Della fede, e conoscimento di Chri-
sto nostro Salvatore, e del santis-
simo Sacramento. ca. 45. 236

Dell'amor del prossimo, & quanto
se ha da odiare il corpo. c. 46. 237

Della vbidienza. c. 47. 238

Della patièza, & humiltà. c. 48. 239

Come deuono còuersare i frati nel-
l'oratorio. c. 49. 241

Della memoria che debbe hauer cia-
scuno della propria salute. c. 52. 242

Delle còtrarietà delle virtù, e de' vi-
tij, e di alcuni breui auisi, & esser
citij di esse. cap. 51. 243

D'alcuni miracoli, per iquali nostro
Signore conferimò la vita, e dot-
trina santa del suo Predicatore.
S. Franc. cap. 52. 245

De gli essercitij del P. San F. e della
quareesima ch'ei fece su'l lago di
Perugia. c. 53. 246

Della quaresima ch'ei fece sul mote
Aluernia auanti la festa di S. Mi-
chiele Archangelo. c. 54. 247

Come S. F. accuette sul mote Aluer-
nia se sacrosissime stigmati di Gie-
su Christo. c. 55. 248

Come S. F. fu sforzato all'vltimo di
mostrare a suoi più familiari le

- sue sacrate piaghe. c. 56 249
 Come furono viste quelle santissi-
 me piaghe da alcuni in vita sua.
 cap. 57. 250
 Come furono da N. S. publicate cō
 molti miracoli le piaghe sacratis-
 sime del suo seruo Francesco. ca.
 58 251
 De i testimonij della sede Apostoli-
 ca delle piaghe del P. S. Fran. ca-
 pit. 59 251
 Del zelo dell'honor di Dio, & della
 salute d'ille anime che hebbe il
 P. S. F. dopò l'esser ritenute le sa-
 crate stigmate, & delle figure che
 precessero. cap. 60 253
 Del nouo seruire, & merauigliosa
 pazienza di S. Francesco capitolo
 61. 254
 Come il Signore consolaua tal vol-
 ta il suo fedelissimo seruo ne' suoi
 dolori. cap. 62. 255
 Come ci fu certificato dal Signore
 della gloria del Paradiso. cap. 63.
 256
 Dell'ultima infermità, che ripor-
 zò al P. S. F. cap. 64 257
 Della consolatione, & essercitio di
 San Francesco, ne i suoi ultimi
 giorni. c. 65 258
 Come il Padre S. Francesco si fece
 portare alla Madonna de gli An-
 geli sentendosi vicino a morte. c.
 66 259
 Come vna principal Signora Ro-
 mana, deuota di S. Francesco, chiama-
 ta la Signora Iacoma da Setteso-
 li, per diuina reuelatione vene da
 Roma alla morte del Santo. cap.
 67 260
 Del testamento, che fece il Padre S.
 Francesco prima che egli moris-
 se. capit. 68 262
 Della cena, che fece il glorioso Pa-
 dre S. F. con tutti i suoi figliuoli,
 & della penultima beneditione
 che gli diede. cap. 69 264
 Del felicissimo, & gloriosissimo tran-
 sito del Padre San Francesco. ca.
 70 264
 Come fu vista da alcuni l'anima del
 glorioso P. S. Francesco salire al-
 la gloria. cap. 71. 266
 Della bellezza, & chiarezza del cor-
 po santissimo del P. S. F. del cōcor-
 so delle gentia vederlo. cap. 72.
 267
 Della sepoltura del corpo del beatif-
 simo P. S. F. cap. 73 269
 Come fu da Gregorio nono canoniz-
 zato il glorioso Padre San Fran-
 cesco. ca. 74 270
 Come fu trasportato il corpo di san
 Francesco nella sua Chiesa pro-
 pria. ca. 75 272
 Seguitano diuerse apparitioni di S.
 F. a diuersi compagni: & alcuni mi-
 racoli, & cominciano a facciate 274
 Seguitano noue principali virtù,
 col mezo delle quali q̃sto glorio-
 so Sāto meritò di ottenere così se-
 gnalate gratie dal Signore. 281
 Narratione fedelissima come stia se-
 polto il glorioso P. san Francesco
 in Assisi. 282

LIBRO TERZO.

- Del miracolo delle stigmate santissi-
 me. cap. 1 85
 D'altri miracoli delle piaghe del P.
 san Francesco. cap. 2 286

Di un altro miracolo delle stigmate. capitolo terzo.	288	del Santo risanati. capit. 15.	305
Dei morti risuscitati per i meriti di San Francesco. capitolo 4	289	Altri miracoli simili. c. 16	306
Di altri morti risuscitati per le virtù, & meriti di questo santissimo Padre. capitolo 5	290	Dei castighi merauigliosi che Dio ha dato a quelli, che non guardauano, & honorauano la festa di questo glorioso Santo. c. 17	307
Di quelli che dal seruo dell'Altissimo furono liberati dal pericolo della morte. capitolo 6	292	Di alcuni altri diuersi miracoli fatti da questo benedetto Santo. capitolo 18	309
Di altri miracoli simiglianti alli sudetti di molti liberati dal pericolo della morte. c. 7	294	Di altri miracoli di gran pietà. capitolo 19	311
Come San Francesco liberò molti Pellegrini dalle tempeste, & fortune del mare. capitolo 8.	296	Dei miracoli fatti da San Francesco col segno della Santa croce. capitolo 20	312
Come molti per i meriti, & intercessioni di San Francesco furono liberati dalle carceri. capit. 9.	298	Trattato come il glorioso Padre S. Francesco salì alla perfetta contemplatione. cap. j.	315
Di altri miracoli simili alli sopranarrati. capitolo 10.	299	Del primo grado, & esercizio della contemplatione chiamato Gusto cap. 2	316
Di alcune donne grauidi, che nel partorire stando in pericolo di morte furono aidate da questo glorioso Santo. capitolo 11.	301	Del secondo grado per giungere alla pfettione detto desiderio. c. 3.	317
Di altri miracoli simili in aiuto de figliuoli. capitolo 12	302	Del terzo grado della perfettione detto sinità. c. 4	319
Dei ciechi che furono illuminati per la uirtù di questo Santo. c. 13.	303	Del quarto grado per salire alla perfettione detta estasi ouero eccelsio di mente spirituale. c. 5	321
Di altri ciechi illuminati per la virtù, & meriti del Santo. c. 14.	304	Del quinto grado di perfettione detto sicurezza. c. 6	323
Di molti aggrauati da infirmità, che furono col mezzo de i meriti		Del sesto grado della perfettione detto tranquillità. c. 7	224
		Del settimo, & vltimo grado della perfettione. cap. 8	325

Il fine della Tauola de i Capitoli del Primo Volume.

TAVOLA DEL PRIMO VOLUME, CONTENENTE
la vita, la morte, & i miracoli del P. S. Francesco.

Per l'ordine di questa Tauola si hà da notare, che ella è diuisa in noue lettere; cioè, A. D. E. I. I. M. P. R. V.

La lettera A. contiene

• Apparizioni di S. Francesco in vita, & in morte.

Apparizioni fatte a San Francesco. &

Apparizioni a diuersi.

La lettera D. contiene

Dottrina varia. &

Dottrina di diuerse virtù per Alfabetto.

La lettera E. contiene

Effetti di oratione in generale.

Effetti di oratione di San Francesco. &

Estasi mentali, & eleuationi di mente, & di corpo di San Francesco.

La lettera F. contiene

Fatti di S. Francesco secondo l'ordine dell'historia.

La lettera I. contiene

Interpretationi di diuersi luoghi della Sacra Scrittura.

La lettera M. contiene

Materie diuerse contenute in detto volume per Alfabetto.

Miracoli di San Francesco in vita.

Miracoli di San Francesco dopo morte. &

Miracoli di diuersi secondo l'ordine dell'historia.

La lettera P. contiene

Profetie di San Francesco. &

Profetie di diuersi di San Francesco, & del suo ordine.

La lettera R. contiene

Riuelationi fatte a San Francesco. &

Riuelationi fatte a diuersi.

La lettera V. contiene

Virtù di San Francesco per Alfabetto.

Visioni, che hebbe San Francesco.

Visioni, che hebbe diuersi. &

Voci udite dal cielo

Nel resto, i primi numeri saranno de i Libri, & i secondi de i Capitoli, & le lettere de i luoghi, doue nelle sudette carte si tratterà di quel che è segnato nella Tauola. Et quando non si noterà lettere dietro al numero de i Capitoli, intendasi che sia il principio di esso Capitolo.

APPA-

APPARITIONI DEL

Padre San Francesco secondo
l'ordine dell'Historia.

In vita.

Apparisce a' suoi discepoli in vn car-
ro di fuoco. lib. 1. cap. 14 A

A fra Egidio, e gli insegna a medi-
tare. 1, 21 H

A due frati commandando loro che
vadano a battezzare il Soldano, 1,
58 D

Ad vn ladrone conuertito da lui. 1,
72 H

A fra Monaldo in Croce nel Capit.
di Arle. 1, 100 H

Ad vn pellegrino, che veniu a visi-
tar la sua Chiesa. 2, 5 F

Dopo morte.

Apparisce l'anima di san Francesco
a fra Angelo Ministro in Napo-
li. Al Vescouo di Assisi. A due al-
tri religiosi. 2, 71 A

A fra Leone due volte. 2, 75 E F

A Giouani di Bregna Imperator di
Costantinopoli. 1, 75 G

A Gregorio Papa Nono, & mostra
di empirij vna cappa del sangue
del suo costato piagato. 2, 59 A

Ad vno incredulo, e gli mostra le
piaghe. 3, 2 A

Ad vno suo discepolo, e gli prohibi-
sce il troppo studiare. 2, 23 G

Ad vn Guardiano, e lo riprende, che
habbia abbandonato un mona-
sterio pouero. 2, 75 O

Ad vn Monaco co Christo in giudi-
cio, discernendo quali fossero i
suoi frati, e quali no. 2, 75 P

L'altre apparitioni perche sono con-
giunte con i miracoli fatti dopo
morte, nelli stessi miracoli le po-

trete vedere.

Apparitioni fatte a S. F. secondo l'or-
dine dell'Historia.

Apparisce nostro Sign. a san F. e gli
promette l'armi segnate del se-
gno della Croce per se, & per i
suoi compagni. 1, 2 A

In forma di leproso. 1, 2 G

In forma di Crocifisso. 1, 2 H

In forma di vn bellissimo giouane,
mentre attende con i suoi a predi-
care. 1, 19 C

Gli appariscono tre donne, e lo salu-
tano per nome della tanta pouer-
ta. 1, 31 D

Gli apparisce l'Angelo, dichiarando
gli quanta deue esser la purita de
i Sacerdoti. 1, 41 G

Gli apparisce l'anima d'vn leproso
sanato da lui, e lo ringratia, e l'ac-
certa, che no è giorno, che in Cie-
lo no si faccia allegrezza p i bene-
ficij singolari, che riceuo l'asceda
i frati del suo ordine. 1, 72 D

Gli apparisce nostro Sig. & gli chie-
de tre doni, cioe i tre voti. 1, 83 C

Gli apparisce l'Angelo, & gli narra
i priuilegi concessi da Dio all'Or-
dine de i frati Minori. 1, 85 B

Gli apparisce la Madonna, & gli do-
na vna mela. 1, 99 C

Gli apparisce nostro Sig. con la Ma-
donna mirabilmente due volte,
& gli concede l'Indulgenza ple-
naria per la Chiesa di santa Ma-
ria de gli Angeli perpetua. 2, 1 B

Gli appariscono gli Apostoli S. Pie-
tro, e S. Paolo, & gli concedono da
parte di Dio il priuilegio della po-
uertà p se, e per il suo ordine. 2, 16 B

Gli apparisce il Signore nel monte

- Aluernia, & gli concede quattro
 prauilegi per l'ordine de i frati
 Minori. 7, 37 F
- Giapparisce in forma di Serafino,
 & gli imprime le sacre stigmati.
 55 A
- Apparitioni fatte a diversi secondo
 l'ord ue dell'Historia.*
- Apparisce vna borsa a vn frate, e vo
 ledola pigliare, et se di ella vna vi
 pera, e all'oratione di S. F. dispa
 re. 1, 12 B
- Appariscono i frati Minori all'esse
 que di due diuori, & benefatto
 ri del loro ordine. 1, 45 F H
- Appariscono prima il demonio a F.
 Ruffino in forma di Crocifisso,
 & poi nostro Signor veramente.
 1, 61 B D
- Apparisce vn' Angelo a F. Elia, e lo
 riprende, che voglia introdurre
 nella Relig. de i Minori, che non
 si possa mangiar carne. 1, 100 R
- Apparisce vn vecchio venerabile ad
 vna donna, che va in pelegrinag
 gio, e l'incerta dell'Indulgenza ple
 naria di S. Maria de gl'Angeli, &
 ella dopo morte apparisce a' com
 pagni, e fa il medesimo. 2, 5 B
- D O T T R I N E.**
Dottrina varia.
- 1, 11 Yv. 1, 20 S. 2, 44 C. 2, 49 B. 2,
 50 A. 2, 51 C. e nel Trattato del
 la perfettione, nel fine del volu
 me per tutto.
- Dottrina di diuersi virtù per Alfab
 etto.*
- Allegrezza spirituale. 1, 25 G
- Allegrezza contra la malinconia. 1,
 65 B
- Amor, vedi Carità.
- Buono essemplio. 2, 25 A
- Buono essemplio contra il mal'essem
 pio. 1, 25 C
- Buon essemplio de i Prelati a i suddi
 ti. 2, 12 A
- Castità contra la lussuria. 1, 23 C
- Carità verso il prossimo. 1, 28 A 2,
 11 G 2, 47 C
- Carità contra la mormoratione, &
 detractione. 1, 25 A
- Carità verso i nemici. 1, 11 Xx
- Cognitione di se stesso. 2, 23 E
- Cognitioni solite a mostrarli dal Si
 gnor nelle cose importati. 2, 60 B
- Communione. 2, 45 A
- Côfessione. 1, 95 H. 2, 26 D. 2, 45 A
- Conuersationi di Religiosi con se
 colari. 1, 20 Z
- Coprire i diffetti de' sudditi. 2, 14 D
- Correttione di Dio a i suoi. 2, 12 E
- Correttione del prossimo. 1, 29 C
- Correttione de' Prelati verso i suddi
 ti. 2, 14 D
- Discretione. 1, 22 O Q
- Elemosina. 1, 11 Dd. 2, 64 B
- Elemosina. 1, 1 G. 1, 2 B. 1, 9 C. 1,
 21 G
- Elemosina di andarla chiedendo. 1,
 24 A C E H. 1, 35 A. 1, 41 B
- Grauità de costumi. 1, 26 C
- Guardia de sensi. 1, 23 A E
- Humiltà. 1, 66 A. 1, 67 A. 1, 68 B
- Humiltà contra la vanagloria. 1, 78
 C. 1, 74 B. 1, 48 F G
- Intentione, che hebbe S. Francesco
 circa la obseruanza della Regola.
 2, 11 N. 2, 68 N
- Libertà di spirito de i santi di Dio.
 1, 30 D
- Manfuetudine contra l'ira. 2, 8 C c
- Meditatione della Passione del Si
 gnore.

- gnore. 1, 86 C. 1, 87 A. 1, 88 A
 Misericordia verso i poveri. 1, 1 F
 Misericordia verso i delinquenti.
 2, 14 B
 Misterij della croce. 3, 20 C
 Mortificatione de i sensi. 1, 13 B
 Mortificatioe della carne. 1, 11 Yy
 1, 21. 1, 22 A. 2, 46 D E
 Necessità. 2, 19 B
 Opere buone. 2, 22 D. 2, 22 F 2, 46 A
 Opere buone contra l'otio. 2, 24 A
 C G 2, 68 F
 Opere buone contra i Predicatori,
 & non operatori. 1, 40 D. 2, 24 B
 2, 26 C
 Opere buone contra l'hipocrisia.
 1, 24 B
 Oratione. 1, 77 A 1, 80 A 2, 34 A
 Patieza nelle ingiurie. 1, 11 Dd 2,
 48 C
 Patienza nelle auuersità. 2, 48 B
 Patienza nelle infirmità. 1, 22 Hh
 Patienza quando si nega qualche
 cosa. 1, 21 P
 Perfettione de' Sati di Dio, e come
 per sette gradi ci si arriua, ch'è il
 trattato nel fine del Volume.
 Persecutione del demonio contra i
 serui di Dio. 1, 4 C
 Pouertà in ogni cosa. 1, 20 Aa. 1, 34
 A 1, 36 A. 2, 8 Y 2, 11 H. 2, 16 A
 Predicatione. 1, 11 Vu 1, 40 A C 2,
 34 A
 Prudenza contra l'astutia del demo
 nio. 1, 60 A
 Religione. 1, 19 A 17 B
 Residenza de i Prelati alle lor Chie
 se. 2, 12 A
 Resignation in Dio di se stesso. 2,
 68 F
 Riuerenza al nome di Dio, e di Gio
 su. 1, 79 A 1, 99 C
 Riuerenza al Santissimo Sacramen
 to. 2, 44 D E
 Riuerenza a Sacerdoti. 2, 11 L. 2,
 44 D 2, 45 B
 Scienza infusa, & acquisita. 1, 94 A
 Secretezza delle gratie, & de i secre
 ti comunicati da Dio. 1, 78 D
 2, 48 H
 Silentio. 1, 25 F
 Silétio, cōtra le parole otiose. 1, 25 F
 Smplicità, cōtra la curiosità. 1, 24 E
 Smplicità cōtra la vana sciēza. 2, 22
 D. 2, 22. A F 2, 24 A 2, 29 C 2, 51 B
 Smplicità, contra lo scandalizati
 2, 48 A
 Soggettione alla Chiesa Romana.
 2, 70 E
 Virtù in generale. 1, 2 D in fine.
 Virtù, & vitij insieme. 1, 51 A
 Vita solitaria 2, 49 A
 Vittoria contra le tētationi. 1, 42 E
 Vittoria di se stesso. 2, 48 E
 Zelo dell'honor di Dio. 1, 10 A
Effetti d'oratione.
 Effetti d'oratione in generale. 1, 20
 Dd 1, 78 B 2, 12 G
*Effetti dell'oratione di S. Franc secon
 do l'ordine dell'Historia.*
 Con l'oratione merita S. F. esser am
 maestrato da Dio nella sua con
 uersione. 1, 2 F
 Merita riceuer le stigmate spiritual
 mente da vna imagine di Croci
 fisso. 1, 2 H
 Che gli sia riuclata la Regola Apo
 stolica per l'ordine suo. 1, 8 F
 Che siano rimessi i peccati a se, & a
 i suoi primi discepoli. 1, 9 F
 Che gli sia riuclata la multiplicatio
 ne dell'ordine. 1, 9 F
 Che

- Che si riuniscano i discepoli la prima volta, che lor andò per il mòdo 1, 10 F
 Che gli sia riuclato, che cosa habbia da dire al Papa, accioche gli confermi la Regola. 1, 12 S
 Che gli sia riuclato, c'habbia ad habitare tra le genti per lor conuersione. 1, 13 C
 Che apparisca a' discepoli in vn carro di fuoco, & conosca le loro cōscientie. 1, 14 A
 Che volèdo vn suo cōpagno pigliar vna borsa in terra, e sca da essa vna vipera, e disparisca ogni cosa. 1, 32. C
 Che essendosi scordata vna predica, che hauea studiata, lasciàdo quella materia, all'improuiso dicesse molto meglio. 1, 39 E
 Che vn cossano di pane, che gli hauea il Sig. mādato miracolosamente aumentasse sì che bastasse a tutti i marinari, con i quali nauigaua. 1, 43 C
 Che si liberasse la città d'Arezzo da i demonij. 1, 49 D
 Che gli fosse riuclata la saluatione del Soldano. 1, 58 C
 Che fosse liberato da vna tentatione di due anni. 1, 59 C
 Che nō gli nocesse il fuoco, nel quale si gettò per vincere la tentatione della carne. 1, 61 B
 Che fossero liberati molti de i suoi frati dalle tentationi. 1, 63 A 1, 64 A 1, 65 A
 Che si sanasse vn leproso, e del corpo, e dell'anima. 1, 72 C
 Che si cōuertano tre ladrōi. 1, 72 E
 Che l'Abbate di san Giustino sia rapito in spirito. 1, 80 E
 Che vna pietra viuua getti dell'acqua, per cauar la sete ad vn pouero huomo. 1, 82 A
 Che vn auaro diuenti misericordioso. 1, 82 B
 Che vn gentil huomo si faccia frate. 1, 82 E
 Che un marito, & vna moglie facciano pace. 1, 82 D
 Che gli sia riuclato, che il meditare la passione del Sign. era la cosa, che si potea far più accetta a sua diuina Maestà. 1, 88 A
 Che gli sia riuclato, che un suo diuoto si saluerebbe. 1, 94 F
 Che gli sia riuclato, che vn suo diuoto morirebbe. 1, 94 G
 Che cessi la tempesta in vn paese. 1, 96 D
 Che fosse liberato vn frate dalla poestà, che il demonio hauea presa in lui per i suoi peccati. 1, 100 A
 Che fra Elia non sia condannato eternamente. 1, 100 F
 Che N. Sig. conceda indulgēza plenaria a santa Maria de gli Angeli. 1, 1, 2 e 3 cap.
 Che sia riuclato, che doueua cōponer la seconda regola. 1, 7 F
 Che il Sign. dichiarasse con la sua bocca propria, che voleua, che la sua Regola si osseruasse ad litera senza glosa. 2, 7 N
 Che il Signore gli conceda il priuilegio della pouertà per se, & per il suo ordine. 2, 16 B
 Che gli sia riuclata la caduta di un putto in vna caldaia bollēte, per operatione del Demonio. 2, 42 B
 Che gli sia riuclato doue si era annegato

T A V O L A.

gato vn putto, e che rifusciti. 2, 43 a
 Che la notte di uentasse lucida, do-
 ue ci caminaua. 2, 43 G
 Che i vna grà ficiatà piouesse 2, 52 a
 Che si conuertisse l'acqua in vino.
 2, 52 G
 Che riceuesse le stigmate dal Sign.
 2, 54 C
Elesi, & eleuamento di corpo.
 1, 77 E 1, 80 A 1, 81 D F G 1, 83 A
 1, 84 A 1, 85 A 2, 30 G.
*Fatti di San Francesco secondo l'ordi-
 ne della sua vita.*
 San F. profetato dalla sacra scrittu-
 ra, si è visto sopra nel Prologo.
 • San F. profetato dall'Abbate Ioa-
 chim. 2, 72 F
 Nascèdo S. F. apparisce la gratia del
 nostro Salvatore in terra, secon-
 do S. Buonauentura. 1, 1 A
 Auo, Padre, Madre di S. F. 1, 1 B
 S. F. i Affissi l'anno 1182. nasce in v-
 na stalla, & come si nomasse. ibid.
 Educatione di S. F. 1, 1 D
 A. B. C. D. di S. F. 1, 1 G
 Fa voto di non negar mai cosa che
 gli sia dimandata p amor di Dio,
 pur che possa. ibid.
 E honorato per diuina riuclatione
 innanzi la conuersione. 1, 1 K
 E fatto prigionio da Perugini. 1, 1 L
 Infino a gli anni 25. spende il tem-
 po in vanità. 1, 1 A
 E castigato da Dio con vna lūga in-
 fermità. 1, 1 O 1, 2 A
 Parte per Puglia per andare all'ac-
 quisto della Terra santa. 1, 2 C
 E richiamato da Dio, & li fa lasciar
 il secolo, e lo conuertere a se. 1, 2 D
 Effercitij di S. F. nella sua prima cō-
 uersione. 1, 1 & 2

Entra nella Chiesa di S. Damiano.
 & ora. 1, 3 A
 Và a Foligni, vède tutte le mercatìe
 torna, et offerisce il pizzo alla fabri-
 ca delle Chiese, & a' poueri. 1, 3 D
 Fugge dall'ira del padre. 1, 3 F
 Riprendendo se stesso di viltà si ma-
 nifesta. 1, 3 G
 E stimato, e trattato da pazzo dai
 compatriotti. 1, 3 H
 E incatenato dal padre. 1, 3 I
 E liberato dalla madre. 1, 3 L
 Il padre recupera i danari della mer-
 cantia. 1, 3 M
 Rinuncia al padre innanzi al Vesco-
 uo la legitima, infino a tutti i pan-
 ni di dosso. 1, 4 A
 Habito primo di S. F. in Affissi. 1, 4 C
 Và al deserto. 1, 5 A
 E mal trattato da ladroni. 1, 5 C.
 Và disperso, e chiedendo limosina.
 1, 5 D
 Habito secondo di San Fràcesco in
 Agubio. 1, 5 F
 E rimprouerato da suo fratello di
 pouertà, e quel che risponde. 1, 5 M
 Ripara, & riedifica tre Chiese ruina-
 te, di limosine. 1, 6 A
 Si conuertere perfettamente secondo
 la vita Euangelica. 1, 7 A
 Habito terzo, & vltimo di S. F. al-
 l'Apostolica in sãta Maria degli
 Angeli. 1, 7 B
 Dà principio in se stesso all'Ordine
 de i frati Minori, l'anno 1208. il
 giorno di S. Luca. 1, 7 C
 Costumi, & vita di S. F. dopò la sua
 perfetta conuersione. 1, 7 D
 Riceue alla Relig. F. Bernardo Quin-
 taualle, e F. Pietro Catanio. 1, 8 A
 Còferma la Regola Apostolica per
 riuu

riuclatione diuina. 1, 8 F
 Da principio con due discepoli alla
 cōgregatione de' frati Minori l'an
 no 1209. a 16. di Aprile. 1, 8 C
 Riceue il terzo discepolo. 1, 9 A
 Riceuè quattro altri discepoli. 1, 9 b
 Diuide, e mada i suoi, & vā con essi
 pel mondo a predicare. 1, 10 A
 Gli taguna miracolosamēte. 1, 10 F
 Cōpone la prima Regola tale qual
 si descriue. 1, 11 A
 Vā a Roma ad approuar la prima
 Regola, & si presenta innanzi al
 Papa. 1, 12 A
 Patille cōtradittione da i Cardina-
 li, & è aiutato da Gio. Card. di Sā
 Paolo, Vescouo Sabinēse. 1, 12 E
 Gli è approuata la Regola dal Pa-
 pa, l'anno 1209. viuz vocis ora-
 culo. 1, 12 G
 Fa professione nelle mani del Papa,
 & è instituito da sua Santità Mini-
 stro Generale dell'Ordine. 1, 12 h
 Promette in essa vbidienza al Papa.
 1, 11 B 3, 8 D
 Parte da Roma, e si riduce per riu-
 clatione diuina ad habitare tra le
 genti per far più frutto, & la vita
 che fa, con i cōpagni in quel prin-
 cipio. 1, 13 A
 Ottiene (nō hauēdo potuto hauere
 altro luogo, nè dal Vescouo, nè
 da' Canonici) la Chiesa di S. Ma-
 ria di Porticella per se, & i suoi,
 da i frati di S. Benedetto. Et andā
 doui ad habitare, paga loro il cen-
 so ogni anno, per non essere pro-
 prietario. 1, 15 A
 Essercita i suoi frati nelle predica-
 tioni. 1, 19 B
 Vince la tentatione della carne, bat-

tendosi, & gettandosi nella ne-
 ue. 1, 22 B
 Non vuole essere sacerdote, & per-
 che. 1, 41 F 1, 71 C
 Gli auuocati che prese, che interce-
 dessero per lui a Dio. 1, 41 I
 Si mette in camino per Soria, per ri-
 ceuerui il martirio, & Dio nō glie-
 lo lascia arriuare. 1, 43 C
 Conuerte S. Chiara, & la fa Mona-
 ca, & instituisce l'ordine delle Da-
 miate. 1, 44 A
 Si imbarca per andare a Marocco p
 il martirio, & vā in Galitia. 1, 45
 A
 Aiutato da vno a passare vn fiume,
 lo rimerita infino dopò la morte.
 1, 45 E & il simile fu a vnaltro
 benefattore. 1, 45 H I
 Vede la prima, & la seconda volta
 san Domenico in Roma, & si ac-
 cordano insieme a fruttificare
 nella Chiesa di Dio. 1, 46 D 1,
 47 A
 Rifiuta dal Cardinale Hostienēse le
 prelature, insieme col detto San
 Domenico, per se, & per tutto il
 suo Ordine. 1, 47 B
 Dà il suo cordone a san Domenico,
 che glielo dimanda per diuotio-
 ne. 1, 47 C
 Comparte, & assegna le Prouincie
 per tutta la Chiltianità a' suoi fra-
 ti, & quello che loro auuiene per
 non hauer portate cō essi loro le
 Bolle authentiche. 1, 48 A
 Impetra dal Papa Breui Apostoli-
 ci, in virtù de quali i suoi frati pos-
 sano essere riceuuti per il mondo
 1, 48 B
 Si parte per andare in Francia, & è
 tratte-

trattenuto in Fiorenza dal Protettore. 1, 49 A 1, 50 A
 Per viaggio arriuato ad Arezzo, & alloggiato la notte fuori, libera la città da i demonij, che la teneuano in guerra. 1, 50 C
 Fa celebrare il capitolo delle Sauer, vi predica, & ordina, che nelsuno habbia cura di che habbiano a mągiare, & così cinque mila frati furono miracolosamente proueduti da Dio. 1, 51 A
 Riprēde i Ministri, che per il mezo del Protettore cercarono di persuadergli, che rallentasse il rigore della Regola. 1, 54 B
 Rimanda i frati, per le prouincie, cō i Breui Apostolici. 1, 54 A
 Vā in Egitto, e parla al Soldano. 1, 55 & 56
 Vā per l'Egitto predicando, & quel che gli occorre con vna Mora, la tentatione di cui vince, gettando si nel fuoco. 1, 57 A
 Torna dal Söldano, & gli promette da parte di Dio la saluatione, & apparendo a due de i suoi, lo mādā a battezzare. 1, 58 A
 E tanto a gara da i Demoni, primo dal cap. 59. infino al 62
 Si rallegra, che per la vittoria delle tētationi gli è promessa dal Sig. la gloria del Paradiso. 1, 60 B
 In Puglia tentato per commandamento di Federico Secondo Imperatore, vince la tentatione gettandosi nel fuoco. 1, 61 B
 Libera molti frati dalle tentationi. 1, 63 64. & 65
 Si esercita i diuersi essercitij di Humiltà, & i frutti mirabili, che ne

caua. 1, dal 61 fino al 73
 A chi lo chiama santo, respōde, che ancora può hauer figliuoli. 1, 66 B 1, 73 B
 Proualo spirito di due giouani nouitij. 1, 70 B
 Si esercita nell'oratione, e solitudine, & i modi, che sn essa tiene, & gli effetti mirabili, che ne contengono, cō diuerse estasi, et apparitioni fattegli da Dio. 1, dal 74 fino al 93
 Profeteggia. 1, dal cap. 94. infino al fine del libro.
 Rinuncia il Generalato, & perche. 1, 100 I V Y
 Ottiene miracolosamēte Indulgenza plenaria in perpetuo per Santa Maria de gli Angeli dal Signor Dio, & dal Papa. 2, 12 & 3
 Si getta nelle spine per vincere la tētatione della carne. 2, 2 B
 Fa consacrare la detta Chiesa. 2, 3 D
 Dā il modo come in detta Chiesa si debba uiuere in ogni santità. 1, 64
 Fa ordinare da sua santità, che nelsuno possa vscire della sua Religione dopo la professione. 2, 7 A
 Esortato prima dal Protettore, & poi ispirato da Dio si delibera, & vā nel monte Carnerio, & vi cōpone la secōda Regola due volte, tale quale si descrive, e poi la fa confirmare, hauendo vinto la seditione di fra Helia. 2, 7 D 2, 8 A
 Si ammala grauemente, & dubitando morire benedice i frati, e lascia loro un testamento. 2, 11 E
 Si inferma un'altra volta, & lascia la forma qual debbe essere il Ministro Generale. 2, 13 A

Và a Roma, & dimanda a N. S. il pri-
uilegio della pouertà, & la impe-
tra p se, & p il suo Ordine. 2, 16 b
Sopporta la rilassatione dimolti nel
suo tempo, & perche. 2, 18 A

Fa scriuere giornalmente le cose ri-
uelategli da Dio, appartenenti al
l'Ordine. 2, 18 B

Il zelo che mostrò hauer generalmē-
te della offeruāza della sua Rego-
la, & particolarmente circa la po-
uertà ne i mobili, & ne gli stabi-
li. 2, 19. 20. 21. & 22.

Maledice il primo Ministro, che e-
resse lo studio a i frati Minori,
& sene morì miserabilmente di
saetta dal cielo. 2, 23 A

Si duole grandemēte della detta ri-
lassatione dell'Ordine, & se ne la
menta con Dio, (qual consolādo
la se ne piglia la cura) & egli la ri-
noncia in tutto, & per tutto, & si
scusa con i frati. 2, 26 A

Dubitando se debba ancora più pre-
dicare, o attēdere solamēte all'o-
ratione, ne fa consultare il Sign.
da S. Chiara, e F. Siluestro, & es-
sendogli riuclato il primo, si dà a
dette p̄dicationi, e fa effetti mira-
bili, istituise l'ordine de' peni-
tēti, predica a gli uccelli, & altri
animali, confonde gli heretici,
scaccia i dēmoni, sana gl'infermi,
&c. 2. 33 34 & 35

Và a Montefeltro a predicare, & gli
è donato il monte Aluernia, il qual
riceue, & vā a pigliare il possesso 2
37 A

È precipitato dal detto mōte dal de-
monio, e miracolosamente è libe-
rato. 2. 37 G

Fa miracoli. 2, dal 37 infino al 41
Suol sonar certi bastoni, & vna cor-
netta qñ volca far star chete le gē-
ti, e predicare, e sono ancora in A. C-
fisi nella sua Chiesa. 2, 42 H

Insegna per lettere, e per dottrine,
che lascia scritte, e la forma di det-
te lettere. 2, dal 42 fino al 51

Sigillo che v̄sua S. F. in sigillardet-
te lettere. 3, 20 B

Fa molti miracoli. 2. 52 per tutto.

Digiuni, e Quaresime fatte da S. F.
massime quella del monte Aluer-
nia. 2. 52. & 54

Riceue le gloriose Stigmate, e per-
che, e come li sforza celarle, e nō
può per medicarsele, & il Sig. le
scuopre p̄ molti miracoli, & sono
confermate da diuersi Pontefici
per Breui Apostolici, e sue figu-
re. 2, dal 55. fino al 60

Zela poi molto più l'honor di Dio,
e la salute delle anime. 2 60 A

Si mette a portare il bastone, che pri-
ma hauea lascialo, e perche. 2, 61
A

S'inferma grauissimamēte, & è con-
solato miracolosamente da Dio.
2, 61 F & 62 per tutto.

È certificato da Dio della gloria del
Paradiso. 2, 63 A

Torna da Siena ad Assisi cō gl'Am-
basciatori, mandatigli a posta, &
gli è annunciate la morte dal mē-
dico. 2, 64 A

Si fa portare alla Madōna de gl'An-
geli, & per la strada benedisce la
città di Assisi. 2, 64 A

Scrive nel letto alla Signora Iaco-
ma de Settesoli a Roma, che v̄n-
ga alla sua morte, nelqual mēte
gli è

gli è riuclato dal Signore, che el-
la e per arriuare, con tutto l'ordi-
ne per la sua sepoltura, & così a-
uiuenne. 2, 67 A

Benedice F. Leone, e fa testamento.
2, 67. 68

Aggravandogli l'infermità, benedi-
ce tutti i Frati, iquali si doleuano
estremamente della sua morte, e
fa la cena cō loro cōforme a quel-
la del Signore, e lor raccoman-
da sãta Maria de gl'Angeli 2, 69
per tutto.

S'apparechia alla morte, e si getta
in terra, & iui efforta i suoi all'v-
bidienza della Chiesa Romana,
e dà la sua benedictione a' frati cō
le braccia incrociate come Gia-
cob, e muore nudo come vuole.
2, 70 A

Apparisce dopo morte a diuersi. 2,
71 per tutto.

Lodi di S. F. e chiarezza del suo cor-
po santissimo dopò morte, il con-
cetto delle genti, e le qualità del
suo corpo. 2, 77 A

Habito con che si sepeliscia, do-
ue fosse sepellito secondo sua in-
tentione, e la processione, e la se-
poltura che hebbe in S. Giorgio.
2, 73 A

Canonizatione di S. F. & sua bolla
2, 74 A

Trasportatione del corpo gloriosissi-
mo suo nella chiesa dedicata-
gli. 2, 71. A

Virtù di S. F. per le quali meritò tan-
te grazie dal Signore. 2, 75 Q

Del stupendo modo, nel quale sta se-
polto il gloriosissimo corpo del
Serafico P. S. F. 2, 75 R

Miracoli dopò la morte di S. F. reci-
tati da S. Buona uetura 3. per tutto.
Scala per laquale egli alcese a così
alta perfettuone. Trattato nel fi-
ne del volume.

*Materie diuerse, contenute nella ui-
ta di San Francesco, per
l'Alfabetto.*

Antifona cantata dalla chiesa in lo-
de di S. F. perche. 1, 71 B

Breuì Apostolici di Papa Honorio,
che i frati Minori liano riceuuti
per tutto 1, 48 D

Breue Apostolico, che i frati Mino-
ri non possino uisir fuori della
Religione. 2, 7 A

Cardinale Hostiensis cerca persua-
dere a S. F. & a S. Domenico, che
ricuano le prelature nelle loro
Religioni, & come egli lo ri-
fiutano. 1, 47 B

Calo nelquale si manifesta come se
za fare confessione vocale non si
può stare in gratia di Dio. 2, 95 h

Capitolo generalissimo delle Stuo-
re, & vita, che iui fecero i frati
Minori mirabile. 1, 51 A

Capo primo del Terzo Ordine, e
come s'congiurò vn'indemonia-
to, e gli fece dire cose mirabili di
S. F. e del suo ordine. 2, 33 E

Causa perche San Francesco non
uolse accetar uno nell'ordine. 1,
18 B

Confermatione della Regola de' fra-
ti Minori da Papa Innocetio Ter-
zo. 1, 11 A & da Papa Honorio
Terzo. 2, 8 A

Conuersione di S. Bernardo Quin-
tauale, e di F. Pietro Gatano. 1,
8 A B

- Conuerſione di F. Egidio. 1, 9 A
 Conuerſione di F. Silueſtro. 1, 16 B
 Conuerſione di F. Morico. 1, 16 D
 Conuerſione di F. Leone. 1, 17 A
 Conuerſione di F. Maſeo. 1, 17 B
 Conuerſione di F. Guglielmo d'An
 glia. 1, 17 C
 Conuerſione di F. Rufſino. 1, 17 D
 Conuerſione di F. Pacifico. 1, 17 E
 Conuerſione di F. Giunipero. 1, 18 A
 Conuerſione di S. Chiara. 1, 44 A
 Demonio quanto ſia brutto a vede
 re. 1, 62 B
 Doni mandati da Papa Gregorio
 IX. alla ſepoltura, e prima Chieſa
 di S. E. fuori di Aſiſi. 2, 75 B
 Eſtaſi di S. Chiara con tutte le mo
 nache. 2, 30 F
 Federico II. Imperatore fa tentar S.
 F. di impudicitia, & reſta conſu
 ſo con tutta la corte. 1, 61 B
 Figure delle tre Regole dell'ordine
 di S. F. 1, 6 F
 F. Helia ſecondo Vicario generale,
 e ſua ſuperbia, vendetta diuina, e
 morte. 1, 100 P
 F. Helia perde a poſta la ſeconda Re
 gola compoſta da S. F. e ſi ammu
 tiua co i miniſtri contra S. F. & è
 conſuſo da Dio. 2, 7 K
 F. Pietro Catanio primo Vicario ge
 nerale. 1, 100 M. & ſua morte, e
 miracoli, da quali ceſſa per vbi
 dienza. O
 F. Silueſtro mandato da S. F. cōman
 da a i demonij, che ſi partano dal
 la città d'Arezzo, e gli vbidisco
 no. 1, 48. E
 F. Rufſino tentato da i demonij lor
 ſupera. 1, 62 A
 F. Minori, perche detti Minori, & i
 loro Prelati, perche Miniſtri, e
 ſerui. 1 69. A
 Come nõ ſi poſſono chiamare Prio
 ri. 1, 11 V
 Come ſiano ſoggetti alla chieſa Ro
 mana. 1, 7 A
 Come ſi debbono conformare alla
 Chieſa nelle coſe della fede, e por
 tare honore a Sacerdoti. 1, 11 Rr
 Come ſi debbono ricouere all'ordi
 ne. 1, 11 D 2, 8 E
 Che voti principali habbiano, 1, 11
 C 2, 8 C
 Che habitò portino i nouitij, e pro
 feſſi. 1, 11 G 2, 81 M
 Come debbono andar veſtiti vilmẽ
 te. 1, 21 N
 Non ſi ponno impacciar delle rob
 be de i Nouitij. 1, 11 E 2, 8 H
 Non ponno vſcir fuori della Reli
 gione dopò che hãno fatto la pro
 feſſione 2, 8 L
 Come habbiano a fabricare i loro
 luoghi. 1, 21 A
 Che officio habbiano a dire, coſi Sa
 cerdoti, come conuerſi. 1, 11. K.
 2, 2, 68 M
 Come mediano a orare, & a riuier
 re la Croce. 1, 13 E F
 Che libri poſſano hauer, e come hab
 biano a ſtudiare. 2, 8 Nn 2, 22 A
 E 2, 23 A
 Che coſa debbano hauere per cella.
 1, 20. V
 Come debbano far Capitolo ogni
 anno, e quali ſiano i lor Capitoli.
 1, 11 Qq 1, 8 E e
 Come habbiano ad hauere vn Car
 dinale per Protettore. 2, 8 S
 Quai cibi habbiano ad eſſere i loro.
 1, 11 Gg

Come non si debbono vergognare
di dimandare la elemosina. 1, 11
Cc, 2, 8 X
Come furono introdotti a dimanda-
re detta limosina dal P. S. France-
sco. 1, 34 B
Quando habbiano a digiunare. 1,
11 M 2, 8 P
Come habbiano a correggerli fra-
ternalmente. 1, 11 O
In che non siano obligati ad vbidire.
1, 11 P 2, 8 Hh
Come debbono osservare i loro mi-
nistri. 1, 11 Q
Come non debbono scandalizarsi
delle sensualità dei secolari. 1, 11
R 2, 8 N
Come non possino hauer dominio,
nè in mobili, nè in stabili, nè ma-
conelle chiese, nè nei monaste-
rij. 1, 11 S 2, 8 V e per prohibitio-
ne dei Sig. 2, 8, D. 2, 20 B 2, 68 H
E per essemplio. 1, 32 A B
Come non possano riceuer danari.
1, 11 Aa 2, 8 S
Come debbano essere castigati i pro-
prietari. 1, 11 Bb
Come debbono viuere i amore, e ca-
rità, l'vn cò altro. 1, 11 S Ff, 2, 8 Z
Come possono andar da vn monaste-
ro all'altro cò licenza. 1, 11 T 2, 8 li
Come debbono operar manualmen-
te per guardarli il pane. 1, 11 Y
2, 8 T
Come non possono accettar titoli di
seruenti di nessuna sorte, nelle ca-
se dei secolari, doue loro sarà cò-
cesso di stare. 1, 11 X
Da quali còfessori s'habbiano a cò-
fessare. 1, 11 Tt
Come habbiano ad essere penitètia

ti se caskano in peccati riservati
occultamente. 2, 8 Bb
Come debbano founire gli infer-
mi. 1, 11 H h 2, 8 Aa
Come non deueno mormorare,
nè dir mal di altri. 1, 11 Ii
Come non debbono procurar pri-
uilegij, o essentioni dalla sede A-
postolica. 2, 68 I
Come non debbono guardare, ne
conuersare con donne. 1, 11 K K
2, 8 Oo
E se fornicheranno, che castigo hab-
biano ad hauer. 1, 11 Ll, e che pe-
rò non possino entrare ne i mona-
sterij delle monache, ne esser cò-
padri. 2, 8 Pp
Come si debbano comportare nei
viaggi, che faranno. 1, 10 C 1, 11
Mm 1, 17 C 1, 20 T 2, 8 Q
Come nò possono cavalcare se non
i estrema necessitā. 1, 11 Nn 2, 8 R
Come debbano conuersare con li se-
colari. 1, 20 Z
Come debbano essere eletti a predi-
care. 1, 11 Pp 2, 8 Ff
Come si debbano portare nella con-
uersione de gl'infedeli. 1, 11 Oo,
2, 8 Rr
Come di licenza di Papa Innocen-
zo terzo, possono andar predican-
do per tutto il mondo, & hanno
titolo di predicatori. 1, 12 G
Come hanno ad osservare l'Euange-
lio intieramente. 2, 8 Tt
Come cominciarono a multiplica-
re. 1, 16 A
Come si essercitauano anticamente
i primi frati Minori. 1, 19 D. 1,
24. F H 1, 69 A
Come andassero a predicare dal prin-
cipio.

Apoc. 1, 10 A 1, 15 E 1, 18 C 1, 69 A
 Come orauano. 1, 19 E
 Come s'esercitauano nell'humiltà.
 1, 69 A
 Come s'esercitauano nella carità.
 1, 19 F
 Come s'esercitauano nell'ubidien-
 za. 1, 19 H 1, 100 C
 Come s'esercitauano nella pouertà
 1, 19 L 1, 32 B
 Come si essercitauano nella liberali-
 tà. 1, 19 M
 Come s'esercitauano nell'astinēza.
 1, 21 C
 Come erano diligenti, & fuggiu-
 no l'otio. 1, 14 D
 Come cōuerlauā cō gl'altri. 1, 19 N
 Come si rauedeuano se offendeu-
 no il prossimo, & ne faceuano pe-
 nitenza. 1, 19 E 2, 25 B
 Come fuggiuano le patrie doue era-
 no nati. 1, 19 O
 Come si gouernauano ne i loro uiag-
 gi. 1, 19 P
 Come non riceueuano danari di for-
 te alcuna, etiam in estrema neces-
 sità. ibidem.
 Come seruiuauo volōtieri i leprosi.
 1, 29 Q
 Come erano zelosi dell'honor del
 Santissimo Sacramento, & della
 nettezza delle Chiese. 1, 19 R
 Come erano zelosi dell'osservanza
 della Regola. 2, 10 D
 Come benediceuano, & salutauano.
 2, 24 I
 Come portauano camiscie di ma-
 glia, & cerchi di ferro, per mace-
 rar la carne. 1, 53 A
 Come mangiauano anticamente in
 terra. 2, 17 A

Come, & quali fussero le loro habi-
 tationi. 2, 20 G
 Come viuend. S. F. nō cōsentirono
 mai, che nēssun o si chiamasse Mi-
 nistro Generale, inquanto a loro,
 quantunque l'istesso Santo chia-
 massse il suo Vicario Generale Mi-
 nistro sempre, per maggiore sua
 humiltà. 1, 100 I
 I Frati Minori, che qualità debba-
 no hauer per esser perfetti. 2, 5 I D
 Giovanni di Bregna Re di Gierusa-
 lem, come la perdè, & come scor-
 se fortuna miserabile, & poi fu e-
 letto Imperator di Greci, & co-
 me poi morì con l'habito di S. F.
 & con quali parole. 2, 75 G
 Giovanni Capella, vno de gli vnde-
 ci discepoli di S. Franc. come per
 esser stato il primo che trasgredì
 se nel variar dell'habito, fu punito
 da Dio di lepra, & sopportan-
 dola impatientemente s'appiccò
 come vn'altro Giuda per disper-
 tione. 1, 17 C
 Gregorio Papa Nono affectionatissi-
 mo al P. S. Francesco, & al suo or-
 dine. 2, 74 D
 Indelgēza plenaria concessa in per-
 petuo da Dio, & dal Papa a Sāta
 Maria de gli Angeli d'Alessi, mi-
 racolosamente. 2, 3 & 3
 Institutione dell'Ordine di S. Chia-
 ra. 1, 44 A
 Institutione del terzo ordine de i pe-
 nitenti. 2, 34 D
 Ministro Generale de i Frati Mino-
 ri qual debba essere. 2, 13 A 14 N
 Ministri de' Frati minori come hab-
 biano a portarsi nel gouerno, & p-
 che habbino qsto nome di Mini-
 stri

An. 1.69 A 2,8 Dd Gg Ll 2,15 A
 Nomi de gli vndeci primi discepo-
 li di S. Francesco. 1,10 G
 Vbbidienza di F. Ruffino. 1,30 A
 Orlando Còte di Chiuli dona il mò-
 te Aluernia al P. S. F. 2,31 C
 Priuilegiij còcessi da Dio all'ordine
 de frati minori. 1,83 B 2,37 F
 Protettori primo, e secondo dell'or-
 dine di S. F. 1,48 B
 Regola de' Frati Minori, prima, &
 seconda, & della perfectione di es-
 sa, & sue lodi. 1,11 A 2,89 10
 Religione de i frati Minori che co-
 sta sia. 1,20 X
 S. Domenico vā a Roma per confer-
 mare la sua Regola, & il successo
 che ne hā. 1,46 A
 S. Domenico dimanda a S. France-
 sco il suo cordone, & l'ha. 1,46 C
 S. Domenico tassa d'indiretore S. F.
 si rauuede per un miracolo, gh
 chiede perdono, & dà la maledit-
 tione a tutti i frati del suo ordine
 che oasserò più tener proprio. 1,
 52 A & seq.
 S. Maria di Portucella, perche così è
 chiamata, & perche accettata da
 S. F. così caramente. 1,5 C
 Scala di salire alla vera perfectione
 dotta mirabilissima. Trattato
 nel fine del volume.
 Il Soldano parla con S. Francesco, par-
 tessce che mō di de i suoi frati per
 battezzarlo, & muere, per quello
 che se ne cauā, battezzato. 1,56 B
 58 D
 Titolo dei Re di Giensulam come
 peruiusse i Re di Sittin, & ho-
 ra per consequenza ai Re di Spa-
 gna. 2,75 G

Interpretationi di diuersi luoghi della
 Sacra Scrittura.

Interpretatione dell'albero della scie-
 za del bene, e del male, ex oi ligno
 Paradisi comedes. Gen. 2. 1, 18 B
 Besti pacifici. Luc. 21, 2,48 D
 Beati pauperes spiritus. Ma. 5. 2,46 C
 Diligite inimicos vest. Lu. 6. 2,46 B
 Donec sterilis peperit plurimos. E-
 saia. 54. 1,40 B
 Intra in cubiculum tuum, & ora.
 Matth. 6. 2,77 B
 In splendorib. suis. Pl. 109. 1,68 F
 Noli timere pusillus Grex. Luc. 12.
 1,20 Y
 Nolite me considerare, quod iusca
 sim. Can. 1. 1,68 E
 Nolite portare baculū. Lu. 12. 2,61 B
 Non veni ministrare. Matth. 20. 2,
 48 F
 Panem Angelorum mādauit ho-
 mo. Pl. 77. 1,34 G
 Pater noster, insino al fine. 1,50 A
 Posui duos denarios. Ma. 12. 1,42 A
 Qui voluerit animam suam. Matt.
 16. 2,47 E
 Qui vult venite post me. Mat. 16. 1,
 20 Cc
 Si nō annūtiaueritis. Eze. 3. 1,94 B
 Si vis esse pscdū. Matt. 19. 1,20 Bb

MIRACOLI DI SAN

Francesco in vita.

Cicchi.

Illumina due donne cieche. 2,36 Q
 Imit.
 Risana vna ferita humil. 2,52 F
 G. lbi.
 Sana vn Prete curo, per li suoi pec-
 cati. 1,69 A
 Sana vn alienato. 2,36 A

Sana un'altro gobbo. 2, 36 C

Indemoniati.

Libera due indemoniati. 2, 36 G H

Infermi.

Sana F. Morico con una suppa nel-

l'oglio della lampada. 1, 16 D

Leprosi.

Sana un leproso col bacio. 1, 5 H

Ne sana vn'altro lauandolo. 1, 72 B

Muti.

Rède la loquela ad vn muto. 2, 52 E

Paralitici.

Sanò un paralitico di molt'anni. 2,

36 I *Pericoli di parto di donne.*

Con la cauezza dell'asino, c'haueua

caualcato, libera vna dóna, ch'era

per morire nel parto. 2, 58 A

Resuscitati da morte.

Vn putto d'uno, che l'albergò in

Portogallo. 1, 35 L

Vn putto disfacto in una caldaja bol-

lente. 2, 42 A

Vn putto annegato in un canale. 2,

43 A

Vn morto sotto vna rouina di mu-

ro. 2, 52 I

Secchi di membri.

Sana le mani secche ad vna donna.

2, 36 D

Tentati.

Libera molti frati dalle tentationi.

1, 63 64

MIRACOLI DIVERSI DI

S. Francesco in vita.

Libera la città d'Arezzo da demoni

che la tenean in seditione. 1, 49 E

Fa elegger miracolosamente da vn

puttino i compagni che vadano

seco in Egitto. 4, 55 B

Si getta sul fuoco per estinguer v-

na gran tentatione di libidine, &

non s'abbruscia. 1, 57 A 1, 61 B

Caua dell'acqua da vna pietra viu.

1, 82 A

Libera vn paese dalla tēpesta. 1, 97 A

Fa far pace al Vescouo, & al Gouer-

natore di Assisi con vn cantico,

che à loro fa cantare. 1, 98 A

Fa cessare Pietro Catanio suo Vica-

rio generale, morto già da far mi-

racoli, cōmādādoglielo. j, 100 O

Satia trenta frati con tre pani, & fa

trouare vn cesto di pane venuto

dal cielo. 2, 17 D

Maledice il primo ministro, che fon-

dò lo studio a frati minori, & mo-

re faettato dal cielo. 2, 23 A

Fa ammutir un idemoniato. 2, 44 E

Predica a gli ucelli, & altri anima-

li, & l'alcotano. 2, 34 E

Alle Rondini commanda che taccia-

no, & è vbidito. 2, 35 F

Predicando in vna barca, la barca si

scosta, & s'accosta da se alla riu.

2, 35 E

Sana vn'occhio ad vn putto. 2, 36 F

Guarisce vn frate da accidenti spa-

uentosi. 2, 36 I

Precipitano dal monte Aluernia in

vna pietra viu, la pietra il ricue

come se fosse stata cera, & vi la-

scia in perpetuo l'impressione

del suo corpo, insino alle stesse di-

ta, che hoggi si veggono. 2, 37 G

Diuersi animali se gli dimostrano

mansueti, come se fosse nello sta-

to della prima innocenza, & in

particolare un lupo, che fu cosa

notabile. 2, 38 39 42 52 C

Prega il fuoco, che haudosegli a fa-

re un cauterio nò gli faccia male,

& non

e non lo sente. 2, 40 A

Comanda, che sia portata vna dô
nadal demonio, & è leuata subi-
to in aria da lui presente il popo-
lo. 1, 44 E

Caminando di notte, fa diuenir lu-
cido il paese all'intorno. 2, 42 F

In vna grã siccità ottiene acqua dal
cielo. 2, 52 A

Essendo il Sole ardente, e predican-
do allo scoperto, infinità di Rot-
dani lo copreno insieme con gli
auditori. 1, 52 D

Conuerce l'acqua in vino. 2, 52 C

Conuerce l'aceto in vino. 2, 52 H

Riceue le stigmate dal Sig. 2, 55 A

Con la lauatura delle sue mani sana
le greggi appestate, libera da tē-
pesta, e rasserena l'aria tenebro-
sa, e riscalda vn morto di freddo
col tatto. 2, 58 per tutto.

M I R A C O L I D I S A N

Francesco dopo morte.

Ciech.

Libera vn frate Minore, cieco di
molti anni, con vna carnosità so-
pra essi grossa. 3, 13 A

Vna donna digiunado la sua vigilia
in pane, & acqua, la mattina del-
la festa si alluinaud stando ad v-
dir la mesla. 3, 13 B

Vn figliuolo d'un gentil'huomo di
uenuto cieco per li suoi peccati,
pētendosi fu illuminato. 3, 14 D

Sana vn ferito da lui per l'increduli-
tà delle piaghe. 3, 15 A

Feriti a morte.

Sana vn ferito a morte, e già abban-
donato d'ogni vno, mirabilissi-

mamente. 3, 2 B

Vn'altro sēza puer vedersi segni del-
le ferite. 3, 7 D

Dal flusso di sangue.

Vn figliuolo d'un gentil'huomo,
& vna donzella, iquali erano già
tenuti per morti. 2, 7 E F

Vna gentildonna della città di So-
ra, detta Rogata, che ventiuē can-
ni lo pati, e già vicina a morte, rac-
comandandosi egli, ne guarì. 3, 16 F

Vna donna Siciliana, che l'hauea pa-
tito sette anni. 3, 16 H

Dalla forza.

Libera vna sua diuota, che non s'im-
piccasse p disperatione della cru-
deltà, e strauj del marito. 2, 75 H

Guerri.

In cāpagna di Roma vn putto, che
hauea fuori vn occhio. 3, 13 C

Vn Prete a cui vn traue caud vn'oc-
chio. 3, 14 A

Vn villano, che col ronchetto si par-
ti vn occhio in due parti. 3, 14 B

Incarcere.

Vn seruitore incarcerato a torto dal
padrone. 3, 9 A

Vn debitore incarcerato da vn ca-
ualliere in disprezzo del suo Sā-
to nome. 3, 9 B

Vn'altro per debito contra ragione.
3, 9 C

Vn heretico cōuinto, perche pēti-
no uocò il suo Sāto nome. 3, 10 A

Vno accusato a torto di haueaueu-
lenato vn caualliere, facendolo im-
mobile a i tormenti crudelissi-
mi. 3, 10 B

Indemoniati.

Pietro da Foligni, che beuēdo a v-
na fonte gli era entrato il Demonio

D 3 ad.

addosso. 3, 16 A

Vna gentildonna di Narni, e molti altri indemoniati. 3, 16 B

Infermi.

Infermi molti liberati. 3, 15 C

Vna dóna d' infermità mortale. 3, 7 F

Leprosi.

Vno da Fano diuenuto leproso per infermità, al suo sepolcro fu liberato. 3, 16 C

Vn giouinetto da San Seuerino detto Atio similmente. 3, 14 D

Et dice S. Buonauetura, che questo glorioso Santo ne curò molti per speciale prerogatiua del Sign. che gli hauea data i cò per la sua grande humiltà. 3, 16 E

Mal caduco.

Vna donna, che ne cadea senza temer, nè acqua nè fuoco. 3, 15 D

Vna gioninetta in Norcia, & vn figliuolo di vn gentil'huomo, che patiuanò simil male. 3, 15 E

Muti, e sordi.

Vna dóna stata cinque anni sèza poter parlare, nè vdire. 3, 15 D

Vno, che stette sei anni muto, perche bestemmiaua il Santo ripentito che fu 3, 17 E

Naufragij.

Liberò vna naue, che hauendogli la tempesta rotte le gomene dell'an chore, gli fece venire a nuoto per fin sopra l'acqua. 3, 8 A C

Fra Iacomo affogatosi con la barca, facendolo comparir viuò nella istessa barca, senza che pur gettas se goccia di acqua. 3, 7 D

Vn prete nel undesimo modo che sopra. 3, 7 E

Vna barca nel lago di Rieti con parecchie persone. 3, 7 G

Certi altri marinari, apparendogli nel lutue solito alla lor inuocatione. 3, 7 H

Paralitici.

Vn gètil'huomo da Fano, detto Buonò, fattosi condurre al sepolcro del Sáro, subito si risandò. 3, 16 C

Pazzi.

Vna dóna stata pazza cinque anni. 3, 15 D

Da pericoli di parto.

Vna Còtessa in Schiauaonia, che stette per morire di parto. 3, 11 A

Vna donna, che haueua già quattro giorni la creature morta in corpo. 3, 11 B

Vn'altra donna, che per i grandissimi dolori si sentia morta. 3, 12 D

Vn'altra donna, che per gli accideti crudeli era già diuenuta tutta negra. 3, 12 F

Putti dal ventre salui.

Vn putto d'vna donna, che tutti gli partoriua morti. 3, 12 A

Per inuocatione, ad vna donna, che non partoriua se non femine, fece partorir in vn parto vn maschio, & vna femina. 3, 12 B

In pericoli diue si di morte.

Vna puttina in Ispagna, dalla torrete. 2, 75 I

Vn prete tratto nel canale da vna ruota da molino. 3, 6 B

Vn putto da vn pozzo d'acqua fece dolo restara gatta sopra essa. 3, 6 C

Vna sua diuota, che moriua disperata p li suoi enormi peccati, c'hauea fatti, instigata dal demonio, ch' in fornadi massara le hauea seruito molti

molti anni. 2, 75 M

Vno che casedò da vna legnaia altissi-
ma, senza farlo pur suegliar dal
sonno. 3, 6 A

Vna donna, che sentendo la predica
gli casedò sù la testa vna pietra grã
diassima. 3, 6 D

Vn putto, ch'essendo leuato da vna
borasca di ueto una gran porta in
aria, gli cadè addosso. 3, 6 E

Due muratori da una pietra gradissi-
ma, che gli coperse sotto. 3, 7 A B

Va Gaetano da vn traue, che gli die-
de sul collo. 3, 7 C

Vn prete dal veleno dattogli. 3, 7 H
Vn pellegrino, che si morea di sete.
3, 8 B

Vn frate d'A'scoli, che fu gettato in
vn fiume. 3, 8 F

Vn frate, ch'era per morire. 3, 13 A

Vna sua diuota, che si moriu di sete
facèdole nasce vn fonte, che du-
rò. 3, 18 A

Risuscitati da morte.

Vna sua diuota, infino che si còfessa-
ua d'un peccato, di cui per vergo-
gna nò s'era mai còfessata. 3, 4 A

Vna putta figliuola vnica. 3, 4 B

Vn figliuolo d'uno, che l'haueua be-
steminiato, morto per uendetta
diuina. 3, 4 C

Vn putto, che si gettò dalla finestra.
3, 4 D

Vn putto affogato dalla corrète del-
l'acqua. 3, 5 A

Vn giouane morto sotto vna colon-
na. 3, 5 B

Vn giouane morto sotto un traue. 3,
5 C

Vn morto in Alemagna per testimo-
nio di S. Gregorio Papa IX. di
2011

cui il modo non si sà. 8, 5 D

Secchi di membri.

Vna donna seccata delle braccia da
lui, perche non honorò la sua fe-
sta, essendosi pentita. 3, 12 E

Smembrati in pezzi.

Vn putto smembrato in pezzi dal
demonio. 2, 75 L

Stroppiati.

Vna figliuola stroppiata di tutti i
membri in Spagna. 2, 75 H

Vn figliuolo di una gentildonna da
Sora detto Mario, stroppiato di
vn braccio. 3, 16 G

Santa Prassede essendosi tutta strop-
piata d'una caduta, miracolosa-
mente la risanò ad vn tratto. 3, 6 I

Nel Vescouato di Hostia un strop-
piato di un piede, col segno della
croce. 3, 20 A

MIRACOLI DIVERSI DI
S. Francesco dopo morte.

Fe apparire le piaghe in una sua ima-
ge pane. 3, 21 B

Fatrouare un barilotto pieno d'ac-
qua ad intercessione di un suo di-
uoto. 3, 8 B

Sana uno a cui si erano attaccate le
mani al renchio, & ad un tronco
d'albero, perche volse far legne il
giorno della sua festa, petito che
cine fu. 3, 17 A

Sana una donna a cui s'irrigidarono
le dita per la medesima cagione,
pentita che ne fu. 3, 17 B

Due altri in Spagna puniti da lui
per la medesima cagione doppo
che si rauidero. 3, 17 C

Essendosi uno augurato, che se S. F.
era Sato dalla sua spia spada fol-
D 4 le uc-

- se vecchio, gli auenne quel che disse, per giullo giuditio di Dio. 3. 17 D
- Fa nascere vna fonte miracolosamente. 3, 18 A
- Fa fiorire vn'albero secco di vn suo diuoto. 3, 18 B
- Disfende certe vigne da i vermi, detti Magnacozze. 3, 18 C
- Disfende certi granari dalle tarme. 3, 18 D
- Disfende certe vigne dalle cauallette. 3, 18 E
- Sana vn buo raccomandato li. 3, 18 F
- Fa ritrouare vn cauallo pregato. 3, 18 G
- Fa ritornare vn piatto intiero, che si ruppe ad vna sua diuota. 3, 18 H
- Riunisce vn vomero spezzato. 3, 18 I
- Impetra il latte ad vna vecchia, senza che partorisca. 3, 11 A
- Risana vn mostro di natura. 3, 18 E
- Per miracolo hauendo magiato certi frati di S. Francesco, apparso per volontà di Dio a far l'elieque a certi diuoti dell'ordine, tutte le bandigioni si ritrouarono intatte. 1, 45 G
- Per miracolo fu souenuto a cinque mila frati nel capitolo generalissimo, hauendo comandato S. F. che nelliuno si procacciasse da viuere. 1, 51 C
- Per miracolo è prouisto à certi frati Minori per viaggio. 1, 54 B
- Per miracolo s'aumentano i danari ad vno, che edificaua vn monasterio a i frati di S. F. 1, 54 C
- Per miracolo vna colica d'cappone mostrata da vni poueri huomo al popolo, per leuar il credito a San Franc. si conuerte in vn pesce, & poi in cappone. 1, 74 E
- Per miracolo il fieno leuato dal presepio fatto da S. Francesco sana molti infermi. 1, 79 D
- Per miracolo nascono rose di Genado. 2, 2 C
- Per miracolo i Vescoui, che publica uano l'Indulgenza plenaria nella chiesa di S. Maria de gli Angeli, non ponno limitarla, ma per forza è necessario, che la proferiscano perpetua. 2, 3 G
- Miracoli diuersi in confirmatione di detta Indulgenza. 2, 4, 5, 6 D
- Per miracolo s'apparechia a i frati per le mani de gli Angeli. 2, 17 F
- Per miracolo vn studente, in virtù di S. Francesco commada ad vna Rondine che gli venga in mano, & l'ubbidisce. 2, 35 G

MIRACOLI DIVERSI

- fatti da N. S. in diuerse occorrenze, secondo l'ordine dell'Historia.
- Per miracolo la madre di S. Francesco è fatta andar a partorire in vna stalla. 1, 1 C
- Per miracolo vn huomo stende la cappa innanzi a i piedi di S. F. mentre ch'egli era secolare. 1, 1 K
- Per miracolo soccorre à S. F. & compagni morti di fame. 1, 13 B
- Per miracolo vn cappuccio di vn frate gettato nel fuoco non s'abbuccia. 1, 19 A
- Per miracolo esce d'vna borsa vna vipera, e sparisce. 1, 32 B
- Per miracolo è sostenuto S. F. in mare col compagno. 1, 43 B

PROFETIE DETTE DA

S. Francesco, secondo l'ordine
dell'Historia.

San Francesco profeteggì la sua
gloria à venire. 1. 1 M

Che F. Morico entrerà nell'ordine.
1. 16 E

Che molti nobili verranno nell'or-
dine, & non si vergogneranno di
mendicare. 1. 34 D

Che verranno tempi, che i suoi fra-
ti si vergogneranno di chiedera
elemosina. 1. 35 C

Che in Mompolieri si farebbe pre-
sto vn Monasterio dei suoi frati.
1. 45 L

Che i suoi andarebbono a predicare
agli infedeli, & farebbono gran
frutto. 1. 50 E

Che le tentationi di fra Ruffino gli
si conuertirebbono in altrettanta
allegrezza spiri tuale. 1. 65 B

Che un marito si conuertirebbe dal
lestraiar la moglie, & viuereb-
be in pace, & fu vna mirabile pro-
feta. 1. 82 E

Che vn suo diuoto si saluarebbe, &
vn altro frate apostatarebbe. 1.
82 F

Che'l campo de' Christiani sotto la
città di Damiaza farebbe rotto. 1.
81 G

Che un diuoto morirebbe tra poche
hore, di sano, e saluo, che egli era.
95 H

Che un prete haurebbe doppio rac-
colta. 1. 96 B

Che F. Pellegrino, e F. Falcone, l'u-
no di dotto seruirebbe da laico
nella religione, & l'altro de igno-

ràte diuerrebbe Sacerdote. 1. 96 F
Che la uendetta diuina farebbe to-
pra un prete, sopra vn populo, &
sopra un frate se non si emenda-
uano. 1. 97 B D E

Che il Vescouo, & il Gouernatore
d'Assisi farebbono pace, subito,
che hauessero sentito cantare vn
canto. 1. 98 A

Che un secolare entrarebbe nel suo
ordine. 1. 99 A

Che Giouanni Gaetano farebbe Pa-
pa, il qual Giouanni fu Nicola ter-
zo, et ciò disse essendo ancora put-
tino. 1. 100 E

Che F. Helia morirebbe fuor della
Religione. 1. 100 Q

Che i prelati licetiosi perseguitereb-
bono i boni del suo ordine. 2. 10 P

Che'l suo ordine si rilasciarebbe. 2.
19 D 2, 21 C 2, 24 A 2, 27 B 2,
28 A

Che la Chiesa patirebbe grã seisia
doppo la eletta di Papa Urbano
Sesto. 2, 27 C

Che vn putto nascerebbe felicemen-
te nel nascimento, e non morreb-
be, come erano soliti gli altri di
quella madre morire, & che pi-
gliarebbe moglie, & non haureb-
be figliuoli. 2, 52 L

Che S. Chiara vedrebbe il suo cor-
po, inanzi ch'ella morisse. 2, 66 D

Come il Cardinale Hostiense fareb-
be Papa, come fu, che fu Grego-
rio Nono. 2, 74 D

Profete di diuersi.

Profetia dell'abb. Ioachi di S. F. 2, 72 F

Profetia della distruttion dell'ordi-
ne di S. Francesco per bocca d'un
indemoniato. 2, 33 G

R. I. V E L A T I O N I F A T T E A

S. Francesco, secondo l'ordine
dell'Historia.

Il Signore riuelaa S. Francisca la moltiplicatione dell'ordine, e che a lui, & a suoi primi discepoli sono perdonati tutti i peccati. 1, 9 F
Quel che habbia adire al Papa per ottenere la confirmatione della prima Regola. 1, 12 F

Chè habbati co' i suoi frati tra le gèti per la loro conuersione. 1, 13 C
Chè chiami i suoi frati minori, e perche 1, 20 Y

Chè i Sacerdoti debband essere come vn ampolla di acqua limpidissima. 1, 41 F

Chè torni dal suo viaggio di Galizia, perche gli erano apparecchia i molti luoghi per li suoi in Italia. 1, 45 B

Chè i demonij s'erano cōgregati per deliberare come haueuano a fare per distrugger il suo ordine. 1, 53 C

Chè'l Soldano si saluarebbe. 1, 58 B
Che egli haurebbe il paradiso. 1, 60 A

Chè vn Frate veniuua a lui tērato, & altri pensieri di molti suoi frati. 1, 63, 64, 65, 93 & 100 B

Chè non era giorno, che gli Angeli non rendessero gratie a Dio per li beneficij, che faceva l'ordene di S. Francisca la sua Chiesa santa. 1, 72 E

Chè la meditatione della passione di G. I. X. Christo, è il più grato esercizio che si possa offerire a Dio. 1, 88 B

Chè vn suo diuoto si saluarebbe, e che vn frate che hauea peccato a-

postaterebbe. 1, 94 B
Chè i vna Chiesa doue faceva oratione, vi erano certe reliquie. 1, 96 D
Chè F. Helia morirebbe fuor dell'ordine 1, 100 S

Chè tãto mào frutto haurebbe fatto i frati Minori, quãto più priuilegi, & esctioni hauessero impetrate dalla Sede Apostolica. 2, 11 M
Chè non vuole S. M. che i frati Minori possedano proprio, nè in cōmune; nè in particolare. 2, 18 D

Chè S. M. hauea eletto per la via della simplicità, e non della dottrina. 2, 22 C

Qual progresso farebbe la sua Religione di tēpo in tempo. 2, 29 A
Chè vn putto era caduto in una caldaia bollente per operatione del demonio. 2, 42 B

Chè ricuerebbe le stigmate. 2, 54 D

Chè la Signora Iacoma era venuta alla sua morte. 2, 67 C

Riuelationi fatte a diuersi.
Riuelatione fatta a F. Leone della virginità di S. F. 1, 23 F

Riuelatione fatta a Papa Innocēto terzo del frutto, che douea fare S. D. cō la sua Religione. 1, 49 B

Riuelatione ad vtilidatione cōtra il peccato da S. F. delle pene dell'inferno, e della gloria del Paradiso. 1, 72 G

Riuelatione fatto a S. Chiara, e a S. Siluestro, che S. M. voleva, che S. F. si esercitasse nelle predicationi. 2, 34 C

Riuelatione a F. Elia della morte di S. Francesco. 2, 65 B

VIRTU DI S. FRANCESCO

Abiectione, vedi humilità. 1, 6 C
 Amori di Dio, vedi estasi. 1, 54, 36
 Affettione verso le creature, e delle creature verso lui. 1, 89, 241 B
 Affettione verso le cose inanimate, per esser figurati di N. S. o de' suoi serui, come fuoto, sequis, pietre, legami, herbe. 341 A
 E perche nò alle forniche. 2, 42 D
 Astinenza, & in essa la tauola, ch'usa S. Fil cibo, la beuanda, & i digiuni. 1, 21 D, 2, 17 A
 Buono esempio. 1, 12 B H, 2, 16 A, 2, 17 A, 2, 19 C, 20, C E
 Castità. 1, 1 E, 1, 22 A
 Carità verso Dio, dalla contèplatione delle creature. 1, 41 C, 1, 42 B
 Carità verso il prossimo. 1, 39 A, 1, 41 A, 1, 42 B
 Carità verso gli infermi. 2, 30 B E
 Carità verso i poveri. 1, 1 D E vedi Misericordia
 Cōsistenza d'animo nell'auesità. 1, 1 L
 Costanza di animo nelle persecutioni. 1, 3 K
 Costanza di animo nel rigor della Regola. 1, 70 A
 Correttione de' gli eccessi proprii. 1, 30 A, 1, 75 A
 Correttione de' gli eccessi altrui. 1, 25 A, 1, 29 A
 Diligenza in cercar l'elemosina per tutti. 1, 42 D
 Discretione. 1, 86 B
 Disprezzo di honori. 1, 96 A
 Disprezzo di danari, e di robba. 1, 34 E, 1, 44 C
 Diuotione verso il santissimo Sacra-

mento. 1, 41 F, 2, 68 E
 Diuotione verso la natura del S. Ignorè. 1, 79 D, 2, 41
 Diuotione nel recitare l'oratio. 1, 79 A
 Peruore di ben operare. 1, 84 D
 Figure delle stigmate. 2, 60 C
 Humiltà. 1, 34 I, 37 A, 1, 41 I, e dal 66 in qua al 71
 Inclination bona naturale. 1, 1 D
 Laude di Dio di S. F. vedi orationi.
 Laude nella sua vltima infermità. 2, 65 A
 Liberalità. 1, 1 H
 Maceratione della carne. 1, 6 B
 Mansuetudine. 1, 1 I
 Meditatione dell'altezza del Signore, dalle creature animate, & inanimate. 2, 40 & 41
 Meditatione della passione del Sig. 1, 86 A
 Mendicità, vedi povertà. 1, 6 C
 Mortificatione della carne, & in essa il suo dormire. 1, 21 A, 1 R, 1, 24 B
 Mortificatione de' sensi. 1, 2 G, 1, 5 G, 1, 23 C
 Natura buona. 1, 1 D
 Oratione, vedi effetti di oratione.
 Oratione prima di S. F. al 2, 68 C
 Oratione di S. F. al Crocifisso. 1, 38 A B
 Oratione a Dio di contèplatione. 1, 18 C
 Orationi insegnate da S. F. a i suoi discepoli. 1, 13 E
 La oratione erano i libri di S. F. dove si studiava. 1, 39 D
 Oratione usata far sempre da S. F. inanzi che mandasse i frati all'vltimadidienze. 1, 49 B
 Oratione a Dio, & benedictione in scritto, con la quale S. Francesco

liberaua i tentati. 1, 64 C 1, 99 B
 Apparecchi, modi, cōditioni, et molti effetti dell'oratione di S. Francesco. 1, 77 78 80 & 81
 Oratione in esposizione del Pater noster. 1, 90 A
 Orationi diuerse, & cantici di S. F. 1. dal cap. 91. infino al 94
 Oratione a Dio quando renontì il generalato. 1, 100 N
 Osseruanza de' uoti perfetta. 1, 83 c
 Patienza nelle infermità. 2, 12 I 2, 16 X
 Pouerità, & in essa il vestito. 1, 5 L 1 22 M 1, 31 A 1, 33 A 1, 36 B 1, 37 B 1, 100 H 2, 16 A 2, 19 C 2, 20 C & osseruata infino al fine 2, 70 B 2, 61 C
 Predicatione. 1, 39 C F 2, 33 34 35 37 B
 Prelature. 2, 12 A
 Qualità di S. F. & sua statura. 2, 72 B
 Resignatione in Dio. 2, 34 E
 Resignatione della propria uolontà 1, 69 D
 Riuerēza al nome di Dio, & di Gesu. 1, 79 A 1, 99 C
 Riuerenza alla croce. 2, 12 F
 Riuerenza a sacerdoti. 1, 5 I 2, 68 D
 Riuerenza a predicatori. 1, 39 B
 Riuerenza a pueri. 1, 37 F
 Scienza infula. 94 A
 Vbidienza. 1, 28 A C 28 I 2, 48 D
 Vbidienza contra la disubidienza. 1, 23 G
 Vbidienza. 1, 28 D E 1, 100 O 2, 68 A
 Vbidienza di fra Ruffino. 1, 30 A
 Vfficio diuino come era recitato da S. Francesco. 1, 79 A
 Vfficio. 1, 79 A

Verginità. 1, 23 F
 Virtù, per le quali meritò tate gratie dal Signore. 2, 75 E
 Virtù, per le quali ascese, come per tanti scalini alla perfettione, detta scala di perfettione. Trattato nel fine del volume.
 Vittoria delle tētationi. 1, 22 42 57. 59 60 61 62 63 22 A
 Zelo dell'honor di Dio, & osseruanza de' suoi santi commandamenti. 2, 10 A
 Zelo della nettezza, & ornamento delle chiese. 1, 5 K
 Zelo dell'osseruanza dell'ordine. 1, 70 A 1, 100 X 2, 19 E 2, 20 21 26
 Zelo della salute dell'ānima. 2, 60 E 61
VISIONI C'HEBBE SAN
 Francesco.
 San Fràcesco vede in visione nostro Signore, che gli mostra vna sala di arme, & gli promette l'ordine di caualleria per se, & per tutti i suoi. 1, 2 B D
 Vede vn'albero grande, e si sente solleuarsi tanto, che arriva alle cime di esso, e le fa chinare. 1, 12 B
 Vede un frate in spirito, che nō vuole confessar in Capitolo la colpa. 1, 64 A
 Vede i Demonij che volendo entrar in S. Maria de' gli Angeli non ponno, se non al fine per mezzo di vno, che portaua olio ad vn'altro. 1, 64 A
 Vede il demonio, che haueua in poter suo uno de' suoi frati. 1, 100 A
 Vede una statua nella quale parlaua dogli l'Angelo, gli dichiaraua tutto il progresso del suo ordine di tempo in tempo. 2, 29 A

Visioni di diuersi.

- Visione di Papa Innocentio Terzo,
di S.F.& S.Domenico, che ripa-
raua la Chiesa di Dio. 1. 12 D
- Visione di fra Siluestro, di vn Dra-
gone, che circondaua la città di
Assisi, & San Francesco il fuga-
ua con vna Croce di oro, che gli
vsciu di bocca. 1. 16 C
- Visione di fra Pacifico, della gloria
del Padre S. Fran. incrociato da
due splendenti spade. 1. 17 F
- Visione del medesimo di S. France-
sco segnato del segno della Cro-
ce in forma di Tau. 1. 17 G
- Visione di fra Leone della virgini-
tà di S. Francesco. 1. 23 F
- Visione che hebbe S. Domenico in
Roma, del grado in che erano po-
sti da Dio nella sua Chiesa, egli e
S. Francesco. 1. 46 C
- Visione di fra Ruffino, della gloria
del Padre S. Francesco. 1. 68 A
- Visione che hebbe vn gètilhuono,
di San Francesco con Christo in
braccio. 1. 79 C
- Visione che hebbe fra Masco di S.
Francesco, che gettata fiamme
di fuoco per la bocca, et per gli oc-
chi. 1. 81 F
- Visione che hebbe vn giouane di S.
Francesco, che parlaua con la Ma-
donna. 1. 84 A
- Visione che hebbe vn'altro gioua-
ne, che la Madonna daua il suo
dolce figliuolo in braccio a S. F.
1. 85 A
- Visione di due pellegrini, della con-
firmatione dell'Indulgenza del-
la Madonna degli Angeli. 2. 5 D
2. 6 B

- Visione di fra Leone, de gli offeru-
ti, & inofferuanti dell'ordine. 2.
11 A
- Visione del medesimo di vn Croci-
fisso, che andaua innanzia S. Frà-
cesco. 2. 11 C
- Visione del medesimo, che vène dal
Cielo sopra S. Fran. che diceua:
Hic est gratia Dei. 2. 11 D
- Visione di tutto il popolo di Assisi,
che vidde abbruggiare dal fuoco
dello Spirito santo tutto il mona-
sterio di sàta Maria de gli Ange-
li, doue S. Fran. con santa Chiara,
e tutti i frati, e monache erano ra-
piti in estasi. 2. 31 G

Voce udete dal Cielo.

- Voce del Signore a S. Francesco pro-
mettendogli la cavalleria per se,
& per tutti i suoi. 1. 2 B D
- Voce di vn Crocefisso a san France-
sco che l'animaestra nella sua via.
1. 2 F
- Voce di vn Crocefisso nella Chiesa
di S. Damiano, che raccomandà
a S. F. la sua Chiesa santa. 1. 3 C
- Voce dell'Angelo a S. Franc. come
debbero esser i sacerdoti. 1. 41 F
- Voce del Signore, per la quale libe-
ra san Francesco da vna tentatio-
ne biennale. 1. 59 C
- Voce del Sig. promettendo a S. F. la
gloria del Paradiso. 1. 60 A
- Voce del Signore dichiarandogli
vna visione che egli haueua fat-
ta, circa la compositione della se-
conda Regola. 2. 7 G
- Voce del Sig. triphcata, che vuole,
che la Regola di S. Francesco sia
osseruata ad literam, & senza glo-
sa. 2. 7 N

Voce del Signore vietando ai frati
Miseri, che non possano tenere
proprio, nè in comune, nè in
particolare. 2, 18 E

Voce del Signore a S. F. per laquale
il diavolo, che non s' affligga per
l'obseruanza dei suoi frati, per-
che egli haurebbe pensieto di e-
micidarli, & castigarli. 2, 26 A

Voce dal Cielo a San Francesco nel
monte Aluernia, che il Signor fa-
rebbe tui nella sua persona gran
meraviglie. 2, 54 B

Voce alla Signora Giacomina, che la
manda a ritrouarsi alla morte di
S. Francesco, & a portarli le cose
necessarie al vitto, al vestito, & al
la sua sepoltura. 2, 67 D

Il fine della Tauola del Primo Volume.





DELLE CRONICHE
DE I FRATI MINORI.

Libro Primo.

NEL QUALE SI CONTIENE LA CONVERSIONE,
Vita, & Opere del Serafico Padre San Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

Del nascimento, Educatione, e naturale Inclinatione del Padre
San Francesco. Capitolo Primo.



E APPARSA la gratia del Saluator nostro Gesu **A**
Christo in questi vltimi tempi, nel suo seruo Frã
cesco, alquale il padre delle misericordie e de i lu
mi, volse per sua benignità, far tante gratie, e co
si grandi fauori; (che come nel discorso della sua
vita chiaramente si vede) non solo dalle tenebre
del mondo lo caud, e pose nella vera luce: ma lo
fece anco grande ne i meriti della perfettione di
tutte le virtù: & communicandagli con modo segnalati misterij della Croce,
merauigliosamente lo inalzò nella sua santa Chiesa, e diedegli in quella luo
go, & stato molto illustre.

Nacque questo gran seruo di Dio, l'anno di N. Signore mille e ceto et ot
tantadue in Italia, nella città d'Assisi, posta nella valle di Spoleti. Fu suo
Padre ricco mercatate, dell'honestà famiglia de' Moriconi, & hebbe nome
Pietro di Bernardone: (pigliàdo p cognome il nome pprio di suo padre, Luo
del detto Fran. che si chiamaua Bernardone de' Moriconi.) La Madre detta
Pica fu ancor lei honorata Madonna, et molto diuota: del quale nel Battesi
mo, gli fu posto prima nome Giouāni, e poi dal Padre mutato nella Chresi
ma, fu chiamato Fran. o (come dicono alcuni) detto Fran. p la gran facilità cò
Cron. di S. Franc. Parte I. **B** che

che marauigliosamente hauea imparata la lingua Franceſe. Prima ch'egli naſceſſe, ſtado la Madre per molti giorni co i dolori da partorire; capitò alla caſa loro un Pellegrino, che riceuèdo limoſina, diſſe a chi gliela diede. **C** Quel la dōna, che ſtā per partorire, fatela portare in vna ſtalla, che ſubito partorirà; ilche fu fatto, e ſubito partorì. Onde poi in detto luogo fu edificata una Capella, e dipinta l'hiſtoria del miracolo in memoria del naſcimentō di queſto Sāto, qual volſe Chriſto che foſſe ſimile a ſe nel naſcere in luogo povero, e vile; la qual Capella hoggi ſi chiama S. Frāceſco piccolo. **D** Fu Frāceſco da ſuo padre, e madre, nutrito, et alleuato come primogenito cō molta cura, & hauēdo ī breue tēpo imparato la lingua Frāceſe, (come s'è detto) fu poſto ad imparare la latina come molto vniuerſale per tutta l'Europa) e ſièdo di nō picciola importāza a mercatāri il ſa per molte lingue: (la quale appreſa ch'egli hebbe, & arriuato a ſufficiēte età, cominciò il padre a introdurlo ne i negotij, & **E** ne' traffichi, coſi dētro, come fuori della città. Ma ancora ch'ei foſſe alleuato, & occupato nelle vanità & appetiti del mōdo, nō potè nōdimeno mai il Demonio corrompere la buona, e natural inclinazione, laqual come ſeme buono, hauēdo in lui, giā ſeminata il Sig. l'andaua cōſeruādo nel ſuo cuore. Però ſe bene nella ſua giouētū attēdea a cōuerſationi, a ſiſle, & a ſaſſi: nō ſi laſciò però giamai tirare da i ſēſuali appetiti, che nō cōſernarſe in quel mētre, come vn'altro Giuſeppe, l'ineſtimabil theſoro della caſtità. **F** Ne trattando con mercanti (che ſono per il più miniſtri d'auarii.) poſe ſterāza mai, nè ne i danari, nè nelle ricchezze, in modo, che gl'impeდიſſero la virtù della miſericordia verſo i poveri; anzi moſtraua verſo loro vna naturale, e cōpaſſione uale inclinazione (particolar gratia da Dio cōceſſa, come cōtraſegno, e ſiſonomia de ſuoi ſpeciali eletti) laqual creſcendo copioſamēte in lui fin da fanciullotto teneua tal mēte pieno di benignità, e miſericordia il petto ſuo, che nō potea negar coſa alcuna a poveri, che per amor di Dio gliela chiedeſero. Occorſegli però vna volta, che trattādo egli certi ſuoi negotij, nō attese a un povero, che per amor di Dio gli dimādò limoſina tal che fu forza ch'egli ſe n'andade. Ma il ſerno di Dio diſoccupato che fu, ricordatoſi di nō hauer dato riſpoſta a quel meſchino, ripreſe grādemēte ſe medeſmo, come empio, diſcorſe, e mal creato, con diu, che ſe vn'amico, o altro huomo honorato, gli haueſſe chieſta per qualche ſuo mādato alcuna coſa, egli haurebbe poſpoſto ogni altro affare, ſol p' aſcoltarlo, darli riſpoſta, e ſernirlo; & che queſto nō hauea fatto alla richieſta dell'altiffimo Iddio. Onde i fretta ſi poſe a ſeguitarlo, e ritrouatolo, gli fece limoſina, & chieſe gli p'dono. Et per nō mācar più a tal dimāda, ricōfermò p' voto; che per quanto poſſibile gli foſſe, non negarebbe mai coſa, che per amor di Dio gli foſſe chieſta. Et perſeuerādo ſino alla morte in coſi nobil voto, andò ſēpre creſcēdo neue gratie diuine. Onde diſſe dopo, che ſtādo ancor nel l'habito, e vita ſecolare, nō ſentiua parola dello amor di Dio, che nō ſe gli attraſſe, & inſencriſſe il cuore. In queſto modo il vano, & ancora mōdano gio-

uane Franc. si ricordaua di Dio, nelqual modo molti altri, che grandi, e buoni christiani si tēgono, non si ricordano, iquali per ogni poca limosina, che lor viē domandata, sentono gran fastidio, e si sdegnano contra gli stessi poueri. Et questo fu l' A, B, C, nelquale S. F. con i maggiori della casa di Dio si esercitò, e merito conseguire gratia, misericordia, e fauore da S. D. M. che per ciò mi ricordio di essi son chiamati beati. Era similmente di natura non auaro; ma largo e liberale più assai di quello, che se gli conueniu, per essere stimato, & honorato. Onde da' giouani dell'età sua egli era amato, e riuertito assai: & ordinariamente ne' giuochi, e nelle feste, era da lor fatto Capitano, perche nō si mandò egli spendere in musiche, in bāchetti, in bagordi, e in altri passa tempi. Con tutto ciò conoscendo egli alcuna volta quelle vanità, dicea a se medesimo. Poi che sei così liberale con gli huomini, da i quali altra paga non riceui, che d'vn poco di vanagloria; quanto più ragione uole sarebbe, che tu fossi con Dio, & co' suoi poueri, di chi è ciò che possiedi, & che remunerar poi più largamente? Così incitaua se stesso, e spendea altrettanto in elemosine. H
Hanea ancora Franc. vna dolcezza naturale de costumi, accompagnata da vna mō suetudine, e pazienza tale, che lo rendea a tutti molto caro, & amabile, per lequali sue conditioni tutti sperauano, ch'egli li riuscirebbe vn'huomo grande. Era in quel tempo nella città d'Assisi vn'huomo semplice: ma secondo che si crede ammaestrato da Dio, ilquale douūque ritrouaua il giouane Franc. subito si lenaua la cappa, e la stendea in terra, per doue haueua a passare, dicendo a tutti: Già è così ordinato (come se volesse dire) da Dio, che Franc. sia degno di ogni honore, e riuertenza.

Essendo guerra tra la città d'Assisi, & quella di Perugia, egli fu vna volta fatto prigione da' nemici cō molti altri, & tutti condotti a Perugia, doue stettero un'anno imprigionati, nelqual tēpo le città fecero pace: nella cui prigione egli mostrò benissimo la grā cōstāza dell'animo suo, stādo in simil trauaglio, cō tanta moderanza, & allegrezza, che tutti gl'altri se ne marauigliauano, e spesso ancora lo riprēdeuano. Ma egli faceramente rispose a loro, che pensate voi altri? o che cagione ho io di star mi mel'aconico? poscia che per questo anco, ho a essere honorato più nel mōdo? Così nella prigione seruina a tutti, & a tutti facea buon'animo; anzi c'haueudo gli altri disfacciato da se vno di loro, per essere seditioso: solo egli il seruì sēpre in ogni cosa, e gli mātē ne buona cōpagnia. Onde per qste sue dolci, e gētilissime maniere, era da tutti bramata la sua cōuersatione, & veniuu tirato a molte vanità, e spassi. Et così andò inutilmēte cōsumādo infino a gli anni quasi venticinque, l'età, il tempo, & i beni naturali; lequali cose gli erano state date dal Sig. non perche egli l'abusasse; ma perche se ne seruisse a laude e gloria di sua D. M. Perche quātunque sempre nel cuor suo si conseruasse vna quella scintilla dell'amor di Dio, non intendeua però infino allhora il giouine Franc. occupato nel carico della robba e de spassi mondani il celeste secreto della sua grande vocazione

diuina, che lasciate le pratiche terrene, volea che cōtemplasse, per poter praticare, quelle del cielo. Fin tanto che sentì venir sopra di se la paterna di Dio seueramente, che nel corpo ferendolo aspramente lo castigò, con una graue, e lunga infermità, che hebbe, & lo purgò, & illuminò di dentro, per spiccarlo del tutto dal Demonio, dal mondo, & dalla carne.

Della prima sua vocatione dalla vita Secolare alla spirituale, per molte apparizioni del Signore. Cap. II.

A
S. BUONASE
SUA.

RISANATO il seruo di Dio Franc. dalla sudetta infermità del corpo, & confermato nell'anima cō noui proponimenti, & seruori. Occorrendoli andare alquanto fuori della città, si vene ad incontrare per il camino che fece, in una molto miserabile persona quale al gentile aspetto che haueua, ben dimostraua d'esser nato nobile, ma povero, stracciato, & vergognoso. E ricor datosi subito del nobilissimo, ma povero Rè Giesu Christo; come se l'hauesse hauuto innanzi gli occhi, tanta pietà gli venne di colui, che tiratolo da par te, lo vestì tutto de i suoi panni stessi, & de i stracciati del povero lui si ricoperse.

La seguente notte vidde in sogno vna grā bella sala, piena d'arme ricchissime, tutte segnate col segno della Croce; & il Sign. per amore del quale, haueua donati i panni suoi al povero, che gliele mostraua, e prometteua sicurissimamente di hauerele tutte a dare, & a lui, & a suoi, ogni volta ch'egli si pigliasse il trisfal stendaro della Croce, & ualorosamente lo seguisse, Svegliato Frā. dal sonno, & intèdendo la visione per caualleria tēporale, nella quale in quel tempo si esercitaua molto la christianità, per l'acquisto della terra Santa, et per la Bolla della Crociata, nella quale il Papa cōcedea Indulgentia plenaria, a chi andaua a sì Cattolica impresa (detta Crociata, perche tutti portauano una Croce nella lor sopraueste & diuise,) hauendo egli prima hauuto desiderio di seruire il Sig. in tale impresa, subito si mise in oratione, tutto pieno di alle grezza, cō la speranza di quell'honore, che Dio gli haueua promesso, di farlo grande, & honorato Capitano (si come egli intèdeua:) Perileh'ei da molti dimandato della cagione di così noua, & insolita allegrezza, rispose a loro. Io sò d'hauer preso a esser grāde. Prouisosi dūque d'armi, cauallio, seruatore, & di quāto gli faccia bisogno, se ne partì alla volta di Puglia per ritornar un Conte ch'era de i principali Capitani alla detta impresa, deputati, sperando che seruendolo si acquistarebbe l'honor di vero Cavaliero. Ma partito, b'e'isua, la stessa prima notte s'etì la voce del Sig. che gli disse: Fran. chi ti può far maggior bene, il Sig. o il seruo, il ricco, o il povero? Et esso rispondevogli senza dubbio ueruno il Signor, & il ricco; replicogli la voce. Perche lasci tu dūque il Signor per il seruo? & per l'huomo poverissimo il ricchissimo Dio? A l'hora disse Francesco (a guisa di vn'altro S. Paolo:) Sig. che voi ch'io faccia? Tornati disse il Sig. alla tua terra, perche quella visione, che tu vedesti pri

ma,

ma, significa opera spirituale, e non terrena, che si ha a finire in te, non per via
 non humano, ma per diuina dispositione. Così mutato Francesco la mattina se
 guette se ne ritornò alla sua patria, tutto allegro, e sicuro; cominciò da sentir
 dentro di se la contentezza, che porge all'animo la perfetta obediencia, & re
 signatione di se stesso in Dio, cò speranza che S. D. Maestro gli hauerebbe fatto
 sapere la sua volontà. E da quell' hora in poi ritiratosi dalle occupationi, e dal
 le conuersationi mondane: attendea solo a dimandar di uolentieri gratia alla
 diuina clemenza, che si degnasse mostrarli quanto per suo seruitio far doveffe.
 Et benché con l'uso delle frequēti orationi, sentisse crescere in se stesso la fiam
 ma de' desiderij celestij, e che hormai p il desiderio della beata Patria, di spreg
 giasse tutte l'altre cose, e già desiderasse vederli tutto impiegato, & occupato
 nelle operationi diuine: non però intendea anchora, come ciò far doveffe; solo
 sentua l'inspirazioni di dētro per riuelatione di Dio, che il negotio spirituale
 douea incominciarsi dal dispreggio del mōdo, e che la caualleria di Christo pri
 cipaua dalla vittoria di se stesso. Hor standosi egli così ritirato ne i luoghi soli
 tary, e cò continue orationi, e sospiri dimandando gratia a Gesu Christo, che
 lo indirizasse per il uero camino, sentì una voce da un Crocifisso, che gli disse;
 Francesco, tutto ciò che tu hai sin qui vanamente amato, e desiderato, hora è
 necessario ch'abborrisci, e dispregzi, se vuoi sapere la mia volontà. Il che se tu
 farai, sentirai nuouo gusto e dolcezza, i quel che prima ti pareua amaro, e in
 sopportabile; e quello i che tu prima ti dilattaua, hor ti sarà di noia. Sēta Frā
 cesco quēta lectione da Christo, et renougēdosela ben p la memoria, gli occor
 se vn giorno, che (caualcando per il piano di Assisi) s'incotrò in vn povero le
 profo dal quale incontro improuiso, sentì graue noia, e schifezza; ma ricor
 dandosi subito al già dōcepito proponimento della Perfectione, & ricordatosi, che
 uolte d'esser caualliero di Christo, gli bisognaua vincere se stesso: smontato da
 cauallo, corse ad abbracciarlo e il le profo, et a bacciarlo, et fattagli una larga li
 mosina: rimouato che fu a cauallo, risguardando per tutta la pianura, & di
 scoperta staua più nō potette riuēder il povero. Onde ripieno & di stupore, e
 d'allegrezza rendette gratie a Dio, per seuerando in continue orationi, sospi
 ri, e lagrime, meritò ch'er dalle sue sante preghiere esaudito. Così essendo H
 giorno i oratione, e per il grā seruire asfinto tutto in Dio, gli apparue Gesu
 Crocifisso, per la uisita del quale fu liquefatta di pietà l'anima sua, e talmente
 gli penetrò le uiscere i dolori di lla passione del Saluatore, che da quell' hora
 in poi, ogni uolta ch'el tal passione gli ueniva alla memoria, appena potua cò
 grandissimo sforzo ritener le lagrime, e sospiri, com'egli stesso poi raccontò, po
 co auanti la sua morte. Si sentì l'huomo d' id dio Franc. per quēta uisione impi
 mer nel suo cuore quella parola di Christo. Se alcuno vuol uenire dopo me, nie
 gbi se stesso, et pigli la sua Croce, e seguiti me, e da quell' hora, restò uisito de
 spirito de' amor Diuino, della paueria, della Patietia, dell' Humilita, et del
 la Pietà; p il qual diuino Amore, non più stimando, anzi tenendo per niente

Mat. 26.

Matth. 9.
Matth. 13.

tutta la sua robba, e quanto potesse mai sperar dal mondo, sentiuua nell'anima sua hauergli Dio scoperto un thesoro nascosto, d'infinito valore; p il desiderio di cui acefso, e fuori di se rapito, determinaua uender quant' haueua, e dar' il prezzo a poveri, e così cambiare i negocij, e traffichi modani, nel traffico Euāgelico, uero arricchimento diuino. Di questo modo cauò l'addio questo suo seruo dalle profane loggie, et banchi mercantili, a guisa d'un' altro Matteo dalle essazioni inique, et lo dispose a seguire le sue santissime pedate, lasciau ogni suo hauere per possedere la pretiosissima pietra della perfettione Euangelica, qual' egli cō ogni industria, cercò, tronò, e comprò. E in fede d'una pacifica, e vera possessione, gli fece Christo poi un' instrumēto scritto nel pergamino della sua propria carne, authenticato, & suggellato per mano dell' istesso uēditore Christo Giesù, co'l suggello delle sue sacratissime piaghe. Et ciò p'leuar uia co'l mezo, e con l'esēpio di questo suo diuotissimo seruo, i graui cābi, e traffichi ingāneuoli del mondo, più troppo frequentati nella Chiesa d'addio, e solleuar' in tal modo i poveri Christiani a i desiderij di questa preciosa cōpra celestiale, co'l traffico della penitēza, delle uirtù, et del glorioso seguimōto di Christo. De i traugli ch'egli hebbe per essersi separato dal Mondo. C. III.

A
S. Bonauentura
uirtù.

Msto cō renunciar' il Mondo, e lasciar ciò c'hauea. e darlo a poveri, nè hauendo egli altri per Maestro, salvo che il suo Signor Giesù Christo seguitò la diuina bōtā di uisitarlo ancor più, cō la sua gratia. Onde rscendo fuor della Città cō animo di cercar' un luogo solitario per meditare, e passādo vicino ad una Chiesa detta di S. Damiano che per vecchiezza itaua per cadere, mosso dallo Spirito Santo, entronui dentro, e postosi in ginocchioni auanti l'immagine di N. S. Giesù Christo, fu l'anima sua riempita di mirabile cōsolatione dallo Spirito Santo, e con gran seruiore fece tre uolte a Dio quest' Oratione.

B O alto, & glorioso Dio, et Signor mio Giesù Christo, illuminate le tenebre del mio cuore, datemi resta fede, sicura sperāza, perfetta Carità, et conoscimēto di uoi Signore, in modo, ch'io faccia sempre la uostra santa, et vera uolōtā.

C Anē. Pōscia mirando con molta attētionē, e cō gli occhi pieni di lagrime la Croce del Sig. sentì con l'v'dito corporale una uoce da quel Crocifisso indirizata a lui, tre uolte di li: Vā Frācesco ripara la mia casa, laqual stā per cadere. Del che ei spauentato per ritrouarsi solo in quella chiesa, e tutto attonito per quella uoce sì merauigliosa, e sentendo dentro di sè la forza, & uirtù di quelle parole, egli andò in Estasi, ma finalmente ritornato in se, si preparò ad obedirli subito & ridarar la Chiesa materiale, dūe all' hora hauea fatta l'oratione, ne intēdendo ancora, ch' il senso della parola di Dio, era di riparar quest'altra Chiesa, che fu redēta col suo pretioso sangue. Così leuato da i terra,

D armato del seguo della Santa Croce, se ne ritornò alla Città, & messe insieme le robbe, che il padre gli diè di mercātie, se l'inuiò innanzi prestamēte verso Foligni, e quini uēdutele tutte, insieme col cavallo, su'l quale era caualcato

l'aumen-

l'auventuroso Mercatante, se ne tornò alla sudetta Chiesa di S. Damiano, per far quanto credea essergli dal Signore comandato, oue fatta oratione, vedè do il 'Prete, ch'ini dimoraua, & l'offerse subito tutti quei danari, per riparare la Chiesa, & l'ufficiuaua, e souenir a poveri, humilmente chieua d'ole oltre ciò, che accettar lo uolesse i compagnia per alquati giorni, a cui il Sacerdote rispose, che nol'aueri più lo trouebbe, ma che i danari accettar nò uoleua p'rispetto del padre, e de' parenti. La orde il vero disprezzator di robba, gito in vna finestra, che uide le ini nel muro, la borsa de' danari, & quindi come vna vil terra lasciadolo sprezzi, attese a uirise a Dio in compagnia del 'Prete. Hor hauèdo ciò il padre risaputo, molto alterato, e sdegnoato contra lui se n'andò per trouarlo, et egli prescittò il suo uenire, come ancor nuouo Cavalier di Christo, te mède le minacie di suo padre (per dar luogo a quell'ua) s'ascose in vna grotta, e ini dimorò alquati giorni, e pregaua di continuo il suo Sig. con abbodanti lagrime, che liberassi l'anima sua dalle mani di chi lo seguittaua, et uolesse p'sua infinita bora fauorirlo, & aiutarlo a metter in esecuzione quei sì py de siderij che sua Diuina Maestà s'era deg'ata ispirargli. Et subito fatte queste preghiere, cominciò a riprièder se stesso di uiltà, & spogliatosi d'ogni timore, uescito dalla grotta, se n'andò ad Assisi armato di valore, & virtù dell'Alisismo, per calpestar i serpenti della mōdana persecutione, cō lequal il demonio cercaua di farlo ritornar indietro. Quelli della città, come lo uidero così sfigurato, come se fosse tutto fuor di se, cominciaron a dire, ch'egli era impazzito, et i putti tirandoli, chi del fango, e chi sassi, lo seguianano tutti p'le strade gridandogli dietro, come à matto. Ma il seruo di Christo, nò perdè p'ciò l'animo, nè mutò parere per quell'ingiurie, che da lor patiua, il tutto (come sordo) sopportaua, non si curando esser tenuto pazzo al Mondo, per esser sanio poi con Christo in Cielo. Hor il padre sentèdo queste grida, & uedendo il figliuolo di sprezziato, corse com'vna fucina, nò già à liberarlo da quelle villanie, ma trattarlo p'eggio egli di tutti, come se nò lo fosse homai più padre. Et costì cōdusse a casa, & dopo molte ingiurie, & bastitture, lo pose in vna stanza incatenaato, trattandolo ancora lui come da pazzo, con pensiero di farlo cō questa disciplina, & coi tormenti toraar nell'esser primo. Ma il vero seruo di Christo, p' seguir quant'bauea incominciato, nò si sgomentò punto, anzi perciò diuenne all'hor più stabile, per sopportar' il tutto, ricordandosi sempre di quella grā parola del Vangelo: *Beati quelli che patiscono persecutioni per la iustitia*, per che loro è il Regno del Cielo. Et di quel che dice il Signor stesso: *Chi uien a me, & nò hà in odio il padre, la madre, e i fratelli, e la moglie, e la sua propria nita, nò può esser mio uero discepolo*. La qual Theorica fu ben' all' hora messa in pratica dal nostro Signor Iddio nella persona del suo seruo Francesco il quale non solo fu s'chernito da gli amici, & parenti, ma più dal padre istesso. Ma bñ si potea dir per cosa certa, che d'acciaio fosse quel cuore, che uedèdolo così fattamente trauiagliato dal proprio padre, non si mouesse a pietà, et della cru-

Matt. 5.

Luc. 10.

della dell'uno, e della pietà dell'altro. Ma il glorioso Francesco ch'hauea lo spirito suo vnito a Christo, confortato da lui pigliaua animo, mentre cò queste martellate *Id*dio facea di lui un marauiglioso vaso, corto e purgato nella **L** fucina de' penosi trauagli, e ciò per dilatare la sua gloria, & riformar la sua memoria in terra. Passati adunque alquanti giorni, che il gionane Francesco era prigione, essendo andato il padre fuor di *A*ssisi, per certi suoi negocij, la madre per pietà del figliuolo, come quella, à cui era spacciuto quato dal padre gli era stato fatto, se n'andò dal figliuolo, persuadendolo con materno parole, ac compagnate da copiose lagrime, ch'egli volesse obedir suo padre (che su non lieue assalto) nè potendo però trarne costrutto, salvo ch'egli era più obligato di obedire a Dio, che à loro, & che così hauea determinato, essortò da l'incontro lei medema, uolesse riconoscere da Dio così gran beneficio, & ièdergliene gratie; all'ultimo disperata di poter maouer punto la ferma costanza del figliuolo mossa da materna pietà, slegatolo dalle catene, e datagli la sua beneditione lo licentiò. Ond'egli subito (slegato ch'ei fu) salutata la madre, con dirle che se ne restasse in pace, alla Chiesa sudetta ritornò, rendendo gratie al sòmo Redentore di quanto gli era auuenuto. Ma ritornato il padre, ne trouando il figliuolo doue l'hauea lasciato, dopò l'hauer dette molte ingiurie alla moglie, perche l'haua slegato, tutto a dirato se ne tornò alla Chiesa: con determinatione, che se non l'hauesse potuto far mutar proposito, almeno lo facesse fuggir da tutto il territorio d'*A*ssisi, come buono, che lo dishonorasse. Ma il vittorioso Francesco, consultato da Dio, andò incontro al padre, per ricauerlo con grato modo & (ben che fosse furioso, & di ferino aspetto) gli disse consalida, & allegra uoce: Padre; io non curo le vostre minaccie, nè catene, nè botte, nè tormenti, perche sono apparecchiato ad aspettar da uoi ogni supplicio per amor del Signore. Il che sentito dal padre, e conosciuto che non potea fargli riuocare la sua stabile terminatione, cercò di ribautirgli almeno quei danari, che hauea cauati della mercantia, & mentre che pregaua il Sacerdote, che gli dicesse se sapea niente di detti danari, venendo a leuar gli occhi gli parue di vedere in quell'istessa finestra, oue Francesco gli hauea buttati, una gran borsa, onde meglio accostatosi, vi trouò dentro tutti i suoi danari, quali rihauuuti, si rimise in gran parte il suo furore essendosi con tal medicina conuenientemente estinta la sete grande della sua Auaritia.

Come il seruo di Christo Francesco, renonciò al padre, non solo la legitima, ma gli diede anco i panni, ch'hauea indosso, spogliatosi infino alla camiscia dinanzi al Vescouo di *A*ssisi. Cap. IIIII.

A NON contento il padre terreno del glorioso Fr. d'hauer gli usata la **M** predetta crudeltà à comincio ancor'a tentare d'beni temporali il figliuolo della gratia, uolendo che gli facesse la rinontia della legitima paterna: Onde l'condusse dinanzi al Vescouo della città, & ciò perche restando il figliuolo

nolo in uita dopo lui, egli non desse a poveri tutte le facultadi e sue, e de fratelli. Il che sapendo Francesco se n' andò tanto uolontieri innanzi al Vescovo, che come uero amatore della poverità, & obediente figliuolo, senza aspettar parola, e senza punto pensarvi, prontissimamente non solo gli fece la rinoncia de' beni paterni, ma spogliatosi i panni di dosso, si uolse alla camiscia alla presenza del Vescovo, & di molti altri, senza rossor ueruno (ricordandosi del benigno Christo, che ignudo per noi fu posto in Croce) fatto de tutti i panni suoi un far d'elletto, riuolto al padre, glielo diede, & disse: Padre io ui ho bene sin'hora chiamato per mio padre in questo Mondo, ma adesso posso dir sicuramente, Padre nostro, che sei ne i Cieli, a cui ho dato in guardia il mio thesoro, e in cui ho già posta ogni speranza della mia heredità. Vedèdo il Vescovo qsto sì grã spettacolo, non essendo restato addosso al povero Francesco altro che il Cilicio, e marauigliandosi da un canto, come il padre potesse comportare di ueder nudo in figliuolo, senza intenerirselgli il cuore, & dall'altro canto, uedendo nel figliuolo, così nuouo seruire, con tanta, e sì eccessiua patienza, lo giudicò seruo d'Iddio, e leuatosi in piedi, lo raccolse nelle sue braccia con molta tenerezza, & come pietoso Pastore, col suo istesso Manto lo ricoperse, e comandò a' suoi serui, che gli portassero quini da uestire, da' quali li fu portato un Gabb'a uerboso, e disprezzato d'un povero lauoratore, il qual da lui riceuuto alleggerimento senza aspettar de gl'altri, fattosi dare un paio di Cefose, tagliò detto Gabbano in modo, che ueniua a coprire un'huomo, come se fosse in Croce. Fatto ueramente Heroico, & degno di grandissima contemplatione, & marauiglioso, come il Mondo riduce in niente (come uero soldato del Demonio nostro crudel Nemico) quelli che uogliono ueramente seruire a Dio, sin'a lasciargli nudi, senza pur una cappa, che gli cuopra. Dal che douemo anche noi considerare, quanto sia neccessario a buoni, non uoler i beni del Mondo, ne temer i suoi mali: scavarci de i pesi della terra, per poter portare il peso soauissimo del Signore, e finalmente in un certo modo disnaturarsi, lasciàdo il padre, la madre, & i parenti della terra, per esser fatti cittadini del Cielo. Di questa maniera il seruo dell'altissimo Re, fu lasciato da suo padre nudo, accioche seguitasse il nudo Christo crocifisso, che l'amaua, & in tal modo armato con l'arma della Croce, raccomandò l'anima sua all'arbor della uita, per la uirtù del quale si si saluasse dal tempestoso Mar di questo Mondo.

Delli esercitij ne i quali si esercitò dappoi il seruo di Christo

Francesco. Cap. V.

SCIOTTO già questo uero disprezzator del Mondo dalle catene, et libero dalle minacie paterni, se n' andò al deserto, accioche in tal luogo solo, et così letto potesse udire i secreti del uerbo diuino, & così andando per una montagna, cantando lodi al Signore in lingua Francese, fu da certi ladroni assaltato: a quali cò se uera uoce gli dimandarono chi egli era, e ciò che in quel luogo faceua: a' quali rispose, come Profeta dicendo, io sono un banditore, che annunzio

A
S. Bernardi
tore.

le

- B le cose del gran Re Ond'egl'ino di tal risposta sdegnati, cō minacciose parole
 C accostati: figli, e percossolo il gittarono in una fossa, ch'ini era di nue, dicendo
 gli, quiui ti resterà hora, come rustico banditore del Sig. Ma Francesco pa e i
 ti che furono uscito fuori della fossa, & pieno di molta contentezza, ricomin
 D cio a laudar Iddio, et caminato che hebbe un'altro pezzo, arrivò a un Mona
 E stero, doue come un uil medico chiese, & hebbe l'insolita per amor d'iddio.
 Doue partitosi, andò alla Città d'Agubio, & quiui da un suo amico ricono
 scinto, fu ricevuto in casa, et perche era come nudo, l'amico il r copese d'un
 G pouero Matello, col quale arado due anni, portadoun bastone nelle mani a gui
 sa di Romito, e cō le scarpie i piedi, cinto di una correggia: per laquale era
 tenuto Monaco di S. Agostino. Et volendo que'st' amator de l'humiltà fare un
 stabile, e fermo fondamēto, per il suo spiritual' edificio, si esercitaua nella vi
 ta Actiua, cioè nell'opere della Charità uerso il prossimo, tenēdo la sua vita
 in grāde asprezza, e mortificatione. Perche conciliato l'amer proprio, e ri
 mezzolo nel prossimo, tutto il suo amore uenia a esser in Christo. Et si come nel
 la uita mōdana parca, che aborisse di uider i leprosi: hora innamorato, e infia
 mato di Christo Crocifisso (che come dice Esaia) sū uitto nel mondo di sprezza
 to e come leproso piagato, ch'egli non pareua esser più buono, acciō che per
 fermare sommersi che in ogni cosa la sua uolontà alla spirito, tutto si diede a
 seruire i leprosi, uisitandoli spesso nelle lor proprie case, e cercando l'insolito p
 loro, baciandoli con charità nella faccia, & le mani anco i piedi, seruendoli
 per amar di Christo con molta diligenza, anzi alle uolte per uincer meglio se
 stesso cō diuotione, e seruire gli nettava e purgava le uiscerose, e purzolenti
 piaghe: come se fosse stato nuouamēte da Dio mādato al Mōdo p un Medico ra
 ro delle piaghe mortali de' peccati. Dapoi metteua la sua bocca in terra, & nel
 la poluere, perche satiadosi d'opprobrij, e di dispreggi, sopponesse la superbia
 della carne, alla legge dello spirito, & ostentasse di esser pacifico, e pfecto pos
 sessor di se medesimo, per il qual' esercizio hebbe così gran uirtù dal Sig. che
 nella cura de' le spirituali, & corporali infirmità hebbe incredibile efficacia.
 H Un miracolo diro qui io, oltre a molti altri, che si racconteranno nell' Historia
 al luogo suo. Era un'buomo nel Ducato di Spoleto, e' haueua una piaga così brut
 ta, & pericolosa nella faccia, che già gli haueua mangiata una mascella, e buo
 na parte della bocca; ne trouādo rimedio che gli giouasse, fece uoto d'andare
 a Roma, a uisitar' i Santi Apostoli, e dimādar gli gratia, che se fosser intercesso
 ri appresso Iddio, acciō lo liberasse da così longa, e noiosa infirmità. Vnde ri
 tornadose ne a casa dopo l'hauere fu disfatto al uoto scotrò per strada il B. Frā
 ceso al quale per esser d'habito, e d'aspetto Venerādo l'infermo per diuotione
 se gli inclinò per baciargli i piedi; Ma l'humil seruo di Dio nō lo cōsentēdo
 si ritirò indietro e lenatosi l'infermo, l'imitator di Christo l'abbraccio, e li ba
 scio la faccia, il che fatto, cō merauigliosa pietà, quella horribil piaga con la
 sua bocca baciata, fu subito risanata. Io nō so ueramente: quali di quelle due
 cose

coſe di ragione ſua di maggior marauiglia, o la profonda humiltà del Sàto, in baſciar quella piaga, o l'eccellenza della ſua virtù in fare coſi gran miracolo. Non era però queſta carità verſo i leproſi ſolì uſata da lui; ma era ancora sì iſtatamente liberale con tutti i poveri, che alle volte reſtando mezo nudo per coprir loro, deſideraua di più, dar ſe ſteſſo. Et in particolare a i poveri Sacerdote ſia, i quali con molta pietà, e riuerezza ſoccorrena. Era oltre ciò zeloſo de gli ornamenti de gli Altari, e delle Chieſe, lequali molte volte ſcopana, nettana, K Et cocciaua di ſua mano; accioche Iddio ſoſſe ſeruito in eſſe con la debita riuerezza, Et honore. La povertà pareua à queſto glorioſo Sàto eſſer la miglior coſa del mōdo, queſta ſola procimana, di queſta ſola hauena inuidia ſe gli altri gli pareua più poveri di lui. Talche vn giorno, viſuando S. Pietro di Roma, Et reſtando nella porta della Chieſa gran quantità di poveri, Et uno fra gli altri miſerabliſſimo, moſto à pietà, Et acceſo nell'amor della povertà, cauatoſi il proprio veſtito, lo diede al povero, riuereſtando ſe ſteſſo de i ſtracci ſuoi. Et àto in ciò ſi compiacque, che tutto quel giorno ſtette in compagnia loro, godendoſi con L molta a legrezza della povertà, in diſpreggio della gloria del mondo; imparando in queſte, Et in ſimil opere di Carità, prima a fare che a inſegnare, ſeguendo le veſtigie del ſuo vero Maetſtro Chriſto: la cui uita, e dottrina, egli douea metter in pratica a mortali. Stando vn giorno in Chieſa a Meſſa di Verno M Et sì miſerabilmente veſtito, che moſtraua buona parte della carne, lo uide vn ſuo Fratello, che per forte ni ſ'abbattè ancor lui, e gli mandò a dir burlando ſe gli uolea uender vn real del ſuo ſudore, a cui il ſerno di Chriſto allegramente riſpoſe; digli ch'io l'ho uenduto tutto, e bene al mio Sig. Iddio. Il che bñ potea dire con verità, poichè di continuo egli era occupato nelle opere della Charità verſo il proſſimo, e ne gli eſſercitij dell'humiltà, vincendo la natura de i ſenſi, non laſciando però la mental conuerſatione con Gieſu Chriſto Crocifisso, per il poſſeſſo del quale andaua a trouar gli beremi, e ſolitari lauoghi, oue ſpendendo il tempo in oratione, e la grima, non ſi partina mai, che non trouaſſe qualche ſeſo di diuina ſorte di digiuno.

Come furono da S. Franceſco riparate tre Chieſe.

Cap. VI.

ERA QUESTO glorioſo Santo coſi ben fundato nella virtù della ſimplicità, e della charità di Chriſto che uenèdoli a memoria, quello che gli era ſtato in tal oſa mēte dal Crocifisso comandato, cioè che doueſſe riparare la Chieſa ſua, penſando intantua c'haueſſe inſeſo della detta Chieſa di S. Damiano, come ſervo obliu' ète ſe ne ritornò ad Aſſiſi, e quello che uò potè fare co i denari della mercatua. penſò di farlo cō ſe limoſine, e gli ſucceſſe. Percioche met tēdoſi a cercar per la città (nella quale era già conoſciuto per ſermo di Dio) da amici, e parèri, cauò danae, e materia a baſtanza da fabricar detta Chieſa, eo sì uiniſſi col detto Sacerdote, che l'oſſiciaua, diede principio alla riparatione, non mancandogli Maetſtri, ne la oratori per tal biſogno; con tutto ciò, egli me deſimo ſ'aſſaticaua ſeſza remiſſione; accio che'l corpo ſuo debole già per i conti nui digiun

A
S. Bonauentura.

B

nui digiuni, & asinentie, venisse, ancora più ad esser sottumesso col peso delle pietre portate da lui in seruitio dell'opera, e con la mortificatione, che egli daua, in domandar a quelli, a quali egli era solito prima di dare. Così con l'aiuto diuino, e con la diuotione de' fedeli tanto operò, che riparò la Chiesa. Nel qual mentre, il Sacerdote, che lo vedea in cōtinua fatica, per così Santa impresa sempre gli riserbaua alcuna cosa, con cui egli potesse reficiarsi; Ma ne ciò l'humil seruo del Signore potè più longamente sopportare, volendo egli seruire, e non esser seruito da ueruno. Onde tra se dicea: Dove hai tu o Francesco a ritrouare vn Sacerdote sempre che ti serua? è questa la strada di povertà, che vai cercando? e così risoluto di non voler essere, nè del Sacerdote nè da altri seruito; nell'hora che uolca mangiare pigliaua vna scudella, e se n'andaua con de' gl'altri poveri a chiedere alle porte per amor di Dio la limosina, & iui con essi mangiava ciò che gli uenia dato. E benchè ciò gli paresse aspro assai nel principio, nel progresso però li fu sì dolce, e souaue, che affermava poi a i Frati suoi, ch'egli non mangiò mai con maggior gusto, di quello, ch'alther facea. Onde auuenendogli di andar a mangiar con vn Prelato, non uolse mai mangiare, se non di quello, ch'egli s'hauera portato, dimandato alle porte. Finìta ch'ebbe il Santo di riparar la Chiesa di S. Damiano, andò a farne riparare vn'altra di S. Pietro, qual era più lontana dalla Città, che non era quella già detta di sopra, e col medesimo modo, e mezzo, in breue la condusse a perfezione. Il che fatto n'andò a Porticella (luogo vicino ad Assisi) ou'era vn'altra Chiesa dedicata alla Madonna che all'hora era deserta, senza ueruno, che ne hauesse cura, done per la seruente diuotione, ch'egli portaua alla Regina de' Cieli, si mise ad habitare, & subito a pensare di ripararla, & essendo iui più volte uisitato da gli Angeli, secondo il nome di detta Chiesa, qual si dicea Santa Maria de gli Angeli, vi si fermò ancor più volentieri, & andò questo luogo sopra ogni altro, per che iui esso humilmente cominciò, uirtuete combattè, e beatissimamente finì. In questo luogo per riueltatione diuina diede principio alla Regola, & Ordine de i Frati Minori; Ne fu ciò senza Misterio; ma per ordinatione della Diuina prouidenza, da cui in ogni suo affare, egli era ammaestrato, e governato. Così questo grā seruo di Dio, tre chiese materialmente riparò, cioè S. Damiano, San Pietro, e Santa Maria de gli Angeli, prima che cominciasse l'Ordine, che predicasse l'Euangelio, sì perche da queste cose sensibili, ascendesse alle intelligibili, e dalle minori, alle maggiori, con ordine. Come ancora accioche quello, che far douea, gli fosse prima per Misterio di sensibili cose riueltato, accioche a somiglianza delle tre Chiese da lui riparate, si conoscesse douer esser riparata da lui, e rinouata la Chiesa di Christo, secondo la forma, regola, e dottrina che ci diede, si come chiaramente hora uedemo esser compito ue i tre esserciti, o uogliamo dire militie di Christo, che sono gli tre Ordini, che S. Francesco al mondo instituit.

Della seconda sua vocazione allo stato della perfezione Euangelica, & in che tempo si diede principio alla sua Regola. Cap. VII.

HAVENDO il buon seruo di Dio eletto per sua stanza la Chiesa della Madre di Christo; e perseverando in continua, e seruenta oratione, supplicandola ad esser sua auocata: furono di rita, e tal virtù le sue preghiere, che per i meriti della B. Vergine anco egli concepì, e partorì il spirito della verità, o della povertà Euangelica. Onde vn giorno sentendo diuotamente la Messa de gli Apostoli nell' Euangelio, doue Giesù Christo dà loro la forma del uiner Euangelico, quando gli manda per il Mòdo a predicare, dicèndogli: Nò habiate con voi oro, nè argèto, nè danari, nè bisaccie per il camino doue voi andarete, nè scarpe, nè doppio vestimèto, nè bastò nelle mani, & ouunque intrarete, salutate, con dire: La Pace del Sign. sia in questa casa, e pieno di soprannaturale allegrezza con alta voce disse: Questo è quello che io cerco, questo è quello, che con le viscere del cuore desidero, e di tanta virtù dallo spirito di Christo riempito, che non solo lo transformò col consentimento, e desiderio; ma cò l'opere, e fatti, in quella forma, e Regola di vita. Perche tosto cauatesi le scarpe, lasciò il bastone e le bisaccie, gittò via i danari, che di limosine gli erano restati, e contèsssi d'vna sola Tonica, lasciò ancor la correggia, e si cinse vna corda, hauèdo solo la mira, come perfettamente potesse confimar si alla vita Apostolica, In questa Lettione Euangelica, in quest'Opera, in questo dì, che fu l'anno di N. Sig. 1208. del Mese d'Ottobre il giorno di S. Luca, que sto B. Santo diede principio alla Regola de' Frati Minori, e di sua età l'anno 27. compitì gli due anni della sua conuersione, l'anno dodici del pontificato di Papa Innocentio Terzo. Opera veramente fatta dallo Spirito Santo, per l'Euangelio di Christo, e non da spirito humano, se bene il Signore volse servir si di questo mezzo del suo fedelissimo seruo per fodatore di sì gloriosa fabrica, il quale come prudente Architetto fadò il suo ordine con abbondantissime la grime, e seruētissime orationi, cò opere di misericordia, e di penitenza, e ritiramento con Dio, senza stancarsi, fin che lo Spirito Santo gli diede il fondamento de gli Apostoli, e de' Profeti: che è quella somma, e seruētissima pietra Angulare Christo Giesù, nelquale tutto l'edificio fatto cresce in Tèpio Sāto di Dio: sopra laquale ne edificò il Sāto il suo Ordine cò paglia di Titoli uani, ò de possessioni temporali; ò faccia delle cose mondane; ma con oro purgato, che è lo Spirito Euangelico, è con le pietre pretiose, che sono i cōsigli Apostolici, per i quali si rese all'hor sicuro dalla forza de i ueti e dell'acque, e del le tēpestè de i nemici: Da indi in poi cominciò per diuina inspiratione ad esser simile ad Helia, zelante della verità: e gloria del Signore, e della salute del prossimo, inducendo molti alla strada della perfezione, & incitādo tutti alla Patienza. Le sue parole più non erano uane, nè ridicolose: ma si ben piene della uirtù dello Spirito Santo; le quali penetrarono il cuore a chi l'udia, & erano di tal forza, che spauentauano gli ascoltanti de' suoi peccati, e ne faceano

1. Corio.

Ephes.2.

ceano penitenza, & addo' ciuano il cuore de gli ostinati. Et così conuertiu a peccatori, e confirmaua i buoni nella via della salute.

Delli due primi Discepoli del P. S. Francesco. Cap. VIII.

A
S. Buonauē
tura.

E SSENDOSI diuulgato in molti luoghi la virtù, & valore di questo seruo di Dio, così per la verità della sua semplice dottrina, come per la Santità della sua vita, parecchi huomini nobili cominciamo a inanimarsi di volere imitarlo, e fare ancora loro penitēza. Il primo fu vn ricco, e nobil cittadino, detto Bernardo Quintanalle della Città d' Assisi, e molto stimato per la sua prudēza, il quale essendosi messo a considerare la grā mutatione della vita di S. F. il suo disprezzare il Mondo e con tanta costanza, e pazienza sopportar l'ingiurie, e che quanto era più vituperato, più mostraua contentezza, senza mutar giamai il suo Santo proposito; giudicò al fine, che ciò nō potea essere, se non opera di Dio con tutto ciò ne volse far la proua, perche dopo molte preghiere lo cōdusse a cena in casa sua, et aspettati alla mensa assai più piena di spirituali viuade, che di cibi corporali, passorno tra di loro parecchi ragionamēti, dopò iquali soprauenuta l'hora del riposo. M. Bernardo cōdusse seco il Sāto nella Camera dou'erano due letti, & ogn'vno andò a riposar nel suo. Ma l'astuto Bernardo, che desideraua di veder qualche cosa di quel Santo, dissimulādo subito dormire, & il Sāto credēdo sēlo, passato alquāto di tempo, si leuò dal letto, & inginocchiatosi col volto, e con le mani verso il Cielo, inferuorato del Diuino amore, cominciò a orare, dicendo, (Deus meus, & omnia.) Dio mio, che sei ogni cosa, o Dio mio, nel quale sono tutte le tue cose, o Dio mio, che sei tutt' il mio bene. Queste sole parole sentiu il Quintanalle spesse volte repetere dal Sāto, cō abbōdātissime lagrime; parēdogli che lo spirito suo ne riceuesse grā cōsolatione, sēza ch'egli mai altro dicesse, che fosse sentito da lui; & in quest'oratione ei durò infin' alla mattina, laqual leuaua l'anima del Sāto in Estasi, cōsiderādo la grā misericordia che dalla Diuina Maestà hauea riceuuta, e quello di che Dio hauea determinato seruirsì di lui nel Mondo, come già per riuelatione sapeua. E conoscendo l'importanza del negocio, s'accusaua d'insufficiēza, e dappocagine. Perciò staua continuamente a pregar Dio, che desse perfettione all'opera incominciata, acciò che lo potesse seruire, come bramaua, dicēdo intieramēte. Voi sete il mio Iddio, e tutta la mia sferāza, tutta la mia forza, ricchezza, vita allegrezza, e felicità, e tutto quāto mai posso desiderare, nè altra cosa possedo, se non voi. Voi cominciate a fauorirmi cō la vostra gratia, fate anco Sig. mio, che cō quella perseveri, e che cō quella io mi cōduca al fin desiderato. E così stādo nella profonda cōsideratione di se stesso, tenēdosi eserniente, e con merauigliosa humiltà, si gittaua nelle braccia del diuino amore, doue sētiua nell'anima sua, quella sua uē cōmunicatione della gratia Diuina. Hauendo dunque visto, e sētito tutto ciò Bernardo, Per hauer lasciata vna lampada accesa nella camera, e cono-

scendo

scendo che il tutto era veris, fattosi chiaro il giorno, & leuatosi il Santo dal l'orazione, Bernardo si mise a ragionar con esso lui in tal modo. O Francesco, Un seruitore, a cui il Padrone hauesse data certa quantità di robbe ad vso, e seruitio suo, e che più nō se ne volesse seruire, che ne douerebbe fare, che fosse meglio: a cui rispose il Santo, la deue restituire à quel Sig. da chi l'ha ricenuta. E Bernardo soggiunse. Così bisogna certo: E però i beni temporali (o mio Francesco) ch'io ho goduti fin' hora, li uoglio disporre per amor del Signore che me gli diede, secondo il parer vostro, & ui voglio obidire in questa, & in ogni altra cosa, che mi comandarete. Il che sentendo il Sāto e tutto fatto alle gro rispose. Bernardo quest'opera è tār'ardua, che prima che se le dia principio, bisogna cōsigliarsi col Signore e caldamente pregarlo, che voglia mostrar ci la sua volontà, e come la debbiamo adempire; E così subito di cōmune parere se inuiorno alla Chiesa di S. Nicolò, e per la strada s'accompagnò cō loro vn Canonico chiamato Don Pietro Catanio, il qual ancora lui desideraua di seguitar il Santo. Giūti dūque alla Chiesa vdiua la Messa. e fattui oratione. S. Frācesco accostatosi a quel Prete lo pregò, che facesse il segno della Croce sul Messale, e poi lo aprisse, il Prete obedendo aprì S. Matteo a i 19. che dice: Se uoi esser perfetto vā, e vdi quāto hai, e dallo a i poveri, che così acquierai il tesoro in cielo. Del qual consiglio si rallegro il Sāto sommanente, e ne rese molte gratie al suo Signore: Ma come perfetto seruo della Sātissima Trinità, dimandò a Dio, che per tre testimoni confermasse la Regola, ch'haueuano a pigliare, e così aprì la la seconda uolta nel medesimo Matteo a i 10. ca. pit. Nessuna cosa portarete, vscio nell'andar per camino, ne danari, ne due Toniche, nè scarpe, nè bastone, &c. E cōfermato già quest'altra uolta, aprì la terza nell'istesso Matteo a c. 16. Chi vuol venir dopo me, neghi se stesso, e tolga la sua Croce, e seguiti me. A Whora S. Frācesco riuolto a i due cōpagni disse loro fratelli hauete hora inteza la Regola nostra, e di chūque nosco vorrà venire, Per tātō se uolete esser perfetti, bisogna che metiate ad esso l'opera quello, che hauete intezo. Là onde il Quintauale licetiatosi subito dal Sāto, andò & v'dette ogni suo hauere se dispesollo a i poveri, senza per se serbarsi cosa alcuna. E così fatto degno della Diuina vocatione, meritò d'esser Primogenito del Padre S. Frācesco. Il medesimo poi fece il Canonico, qual rinonciò il suo Canonicato; distribuiti a poveri il restate, e fu degno anch'egli di esser figliuolo di quel S. Padre. Perilche alli 16. d'Aprile dell'anno 1109. a d'amēdue il Padre S. Frācesco, dette l'habito suo. Onde vogliono alcuni, che a questo giorno hauesse il principio l'Ordine de i Frati Minori, nō uolendo dire altro questa parola (Ordine) se non una Congregatione unita insieme di alcune persone. Con questi due Discepoli il Santo si partì d'Assisi, se n'andò a d'un luogo solitario, doue con essi loro raccogliendosi, gli esercitiò in povertà, et humiltà, & orationi, come quelle che sono le vere basi delle Religioni.

Come F. Egidio fu il terzo Discipolo di S. Fràcesco, e d'altri tre Discipoli. E come hebbe il Santo riuelatione, che a lui, & a i suoi compagni erano perdonati tutti i loro peccati, & c'haueuano à crescere in gran numero. Cap. I X.

A CCREBBESTI a questi due discipoli il terzo per nome Egidio d'Assisi, il quale non essendo nella Città quando Bernardo, & il canonico videro i lor beni, e d'spersorono a i poveri, per seguire S. Francesco, ritornato che ei fu, e da pariti intesa la resolutione di quei due amici suoi, ch'haueuan' empiuto ogni un di marauiglia, risoltosi ancor egli di seruire al Signor confessi loro, si parì da i parèti; Ne sapèdo, oue il Sato all'hora fosse, postosi inginobhioni, con ogni inttanza porse preghi a Dio, che lo facesse degno di ritrouar il seruo suo Francesco. La qual oratione finita; miracolosamente in pocotèpogionse là, doue stauano quei tre veri, e grãd: disprezzatori del Mondo. E ueduto dal Santo gli andò subito incontro ad abbracciarlo: Ma Egidio buttòdo sigli in terra, e tenèdosi indegno di tal fauore cominciò a pregarlo con abbonantissime lagrime, che si degnasse torlo in compagnia, a cui il Padre (vedèdo l'humiltà, la fede, e la diuotione d'una persona così honorata) disse: Fratello mio carissimo, conosciate la gran misericordia, che'l Signor ui fa riceuèdoui hoggi per suo seruo. E cominciò a confortarlo, & essortarlo a persenerare nella uocatione, in che Dio lo chiamaua: E menatolo oue erano i compagni, disse loro: Hoggi nostro Sig. ci ha dato vn bon fratello, così a gara l'abbracciarono, seco rallegrandosi del suo sicuro bene, & unitamète andarono al l'oratione, e poscia a desinare: Poi S. Francesco chiamò seco Egidio, per rimencarlo a fagli far un'habito ad Assisi. E per la uia gli auenne che incòttrarono una povera, e miserabil Donna, che le chiese limosina; ne sapendo il Sato che dargli, cò succia allegra riuolto a Egidio, diamo (disse) Fratel mio charissimo la tua cappa a questa povera per amor di Dio, & vbedì Egidio al Santo Padre, cò un cuore sì pronto che gli parue ueder uolar quella limosina subito nel Cielo, tanto fu il còtèto, che sentì. Il giorno dunque di S. Giorgio, otto di dopo i primi due Discipoli Egidio prese l'habito ancor lui, e dispensò tutti i suoi beni a i poveri, & hebbe il terzo luogo. Huomo veramente di 'Dio, e degno di gloriosa memoria, e p' essercitio di uirtù chiaro, e famoso (secòdo che pie disse S. Fràcesco) e bench'ei fosse semplice, e huomo senza lettere, fu talmète inalzato alla sòmità dell'altissima còtèplatione, che ben di lui si poteua dire; uer più uita Angelica, che humana, come nella sua Hìstoria narraremo. Po co dapoi lo Spirito S. aggiunse tre altri Discipoli a S. Francesco, i quali sette in numero col loro Padre (erano) però un solo in uolòrà. Onde p' dar principio a qualche diuotione, ordinò il Padre, che a ciascuna dell'hore del Signore: dicesero tre 'Pater nostri, saluo che nella Messa. E disse F. Egidio poi che la cagione di hauer ordinata sì picciola oratione fu, perche il Santo non uolea, che la lor diuotione fosse impedita per obligatione di statuto; ma che nasces-

nascessero le orationi, & officij d'ogn'vno, dal seruire della diuotione. Così vi uendo il Santo co i compagni in quell' Heremo in continua oratione, & astinēza. Essendo vn giorno ritirato in vn luogo rimoto, e sequestrato da gli altri a far oratione, piangendo con molta amaritudine d'animo la sua passata vita, che nō era già stata sēza colpa, e chiedēdo perdono al sōmo Iddio, nō solo **P** per lui: ma anco per i compagni, fu dallo Spirito Santo riempito d'infinito cōtēto, assicurandolo che le sue preci erano state vāite, e data a lui, & alli suoi cōpagni Indulgentia plenaria, e remissione de tutti i loro peccati, infino all'vltimo quadrante. E subito in contrasegno fu rapito, & asorto da vna luce marauigliosissima, nella quale la mente risuegliata, conobbe chiaramente quello il Sig. in lui, e'n tutti i suoi compagni hauea operato: Onde sapendo la volontà di Dio, & volendo perciò inanimare quella sua semplicetta compagnia, disse che non temessero per esser sì pochi, anzi che pigliassero forze, perche secondo che S.D.M. all' hora gli hauea riuclato, e gli haueano a crescere in gran numero, e non ostante la semplicità, e sua, e loro, haueano a operar cose marauigliose in questo Mōdo. e poscia hauea per gratia il Regno Eterno; per le quali parole restorno i suoi fratelli tutti allegri.

Come San Francesco cominciò a mandare i suoi Frati per il Mondo, e ciò che gli intrauenne pe'l viaggio, e come gli riuni miracolosamente. **Cap. X.**

IN QUESTO tempo entrò un' altro huomo honorato nella religione, a tal **A** che la generatione, e famiglia del S. Padre era al numero di sette. Onde il **S. Buonauentura.** pietoso Padre cōgregatigli in vno, si mise a ragionar cō essi loro del Regno di Dio, del disprezzo del mōdo, dell' annegar la ppria volūtà, e del mortificar la ppria carne, scoprendoli la sua intētionē qual era che diuidessero, e che se n'andassero per le quattro parti del Mōdo, peche nō cōtēto di così picciol numero, **B** che per all' hora la sterile, e pouera simplicità sua hauea regenerati nel Sig. desideraua ancora generare tutta la vniuersità de' suoi fedeli, cō chiamargli a' dolori, & alle lagrime della penitēza, e p' far questo egli ordinò a' suoi chari figliuoli, che si apparecchiassero d' andare ad annūtiare a gl' huomini la pace, & a p'dicar la penitēza i remissionē de' peccati, dicēdo loro q̄ste parole. Siate patiēti in sopportare le tribulationi, vigilāti nell' orationi, forti ne' trauagli, nel parlar modesti, ne' costumi, graui se ne' beneficij grati. Perche così facendo ui sarà p'parato il regno eterno. Sētiti da gli amati Discipoli così Santi ricordi, pieni di Spirito Diuino, e desiderosi d' vbidire al lor Pastore, e massime i cosa che portaua salute all' aīe Christiane, s' accōpagnorno insieme a due a due, e p'ssati i terra tutti sette innāzi i piedi del Sāto, che come nero padre ossequauano, gli dimandorno la benedictione. Ond' egli fatteli leuar i piedi, et abbracciati cō paterna charità, gli diede la benedictione del padre delle misericordie, dicēdo ciasch'ū di loro, q̄le parole del Profeta David. Poni li tuoi pē **P**

Cron. di S. Franc. Parte I.

B

sicri

Viorotto.

C

Pl. 13

seri nel Sig. ch'egli ti prouederà; quali parole vso sèpre di dir a tutti i Fratelli ch'egli mandaua fuori all'obediẽze. Ma perche ancor lui si conofseua effere dato per esẽpio al Mõdo; accioche prima operasse quel che a gl'altri uoleua insegnare, pigliatosi vno de i sette i cõpagnia, si licetiò da gl'altri, e partiti in foggia di Croce cioè due verso Leuante, due verso Ponente, due verso il mezo Giorno, e due verso Settentriõne, andò ogn'un di loro col suo cõpagnio, al suo camino; ricchi, e bẽ vestiti della Diuina gratia, ma d'habito stracciato, e succinto, scalzi, e poco mẽ che nudi, priui di tutte le cose tẽporali, pãd cãdo per il Mondo, piũ con le opere, che cõ le parole, costi, con esẽpio d'humiltà, di patiẽza, e di povertà. Ne gli mãcorne de i trauagli assai, esẽdo in molti luoghi & in diuersi, & modi tribulati, anzi per quello che trouiamo scritto, che intrauenne a due, potemo congetturar il trauaglio, c'hebbero gli altri. Toccò, la parte Occidentale a F. Bernardo Quintaualle, ilqual giorno che fu a Fiorẽza col suo compagno, nẽ sapẽdo doue alloggiare (essendo notẽ) si accomodarono sotto al coperto d'una casa in strada (nõ gli hanẽdo noluti alloggiar dẽtro il padrone) dubitãdo per la nouità dell'habito, che non fossero huomini scelerati, e ladri, & iui stettero tutta quella notte, patẽdo grandissimo freddo: anzi agghiacciaiãdosi p'esser vna crudel stagione, rendẽdo però sèpre a Dio laude, e la mattina a buou' hora andorno alla Chiesa, oue vdiro la Messa, orãdo cõ grande diuotione. Hor la padrona della casa ou'erano stati la notte sotto'l tetto, ritrouandosi anch'ella a detta Messa, gli riconobbe per coloro, che ne essa, ne il marito uolsero alloggiar in casa sua e disse tra se stessa. Certo q̃iti nõ sono ladri, come il mio marito si credea, anzi mi paion' huomini Sãti. Fra tanto loro per la nouità dell'habito erano come cosa noua rimirati da tutti, e tanto poi piũ quãto accostandosegli uno de gl'astanti, per dar lor limo fina in danari, nõ uolsero accettarli; onde conosciutoli p'poveri uolẽtarij p'amor sol di Christo, l'huomo, e la Dõna che prima nõ li uolsero alloggiare, gli menorino a casa cõ grã p̃ghi, e ne restorno molto edificati, sì p' l'esẽpio della uita loro, come p' le parole Sãte, e buone, cõ le quali gl'indussero a far bene per l'anime loro, e costi si partirono. Però la mala notte, che iui patita haueano, fu poco, appetto a q̃l che in altri luoghi li accasẽd'essendoli da molti dette in giurie, & inllanie, sì p' l'habito insolito, come anco per l'austerità della uita; Oue da tutti erano come pazzi mal trattati, p̃cioche alcuni d'essi si burlauano, altri gli lãciavano il fango, altri li tirauano per i capuci, altri li faceano accompagnar da' putti cõ gridore, lequali offese ueniano nõ solo dalla malitia, & otioiũ de gl'huomini, ma ancora dall'astutia del demonio, che si credea cõ q̃ste sue maniere spauẽtarli, e altõearli dal lor sãto p̃posito; Ma egli no armati della gratia, e patiẽza di Christo, nõ solo sopportauano fame, freddo, & vituperio; ma mãco s'attristauano, ne diceano vna mala parola cõtra i p'secutori, anzi haũdo p'grã mercede di soffrire le p̃secutioni, di cõtino p̃ganauo per loro, laqual cosa da molti cõsiderata, e conosciuta la lor santità, pen-

zito del passato, se n'andauan da loro, come a huomini Santi, a dimandargli E humilmete perdono di rãta forza è la virtù, che combattuta, e dispregzata F un tẽpo; ella all'ultimo vince, et calca il Mondo. Ma passato alquanto tẽpo, non potendo più comportare il lor pietoso padre sì dura lontananza, gli i due desiderio di riuider i suoi amati figliuoli, ne potendo ciò fare (Sẽnò per opera Diuina) essendosi talmete separati; simise il Sãto a orare, et a pregar l'Idio, S. Antea. che cõ quella virtù e potenza, che egli hauea vniti i sparsi d'Israel, volesse vnire i suoi cari fratelli: Onde miracolosamente furono essauditi i preghi suoi, e in poco tempo, senza veruna diligẽza, o industria humana, vniti tutti si ritrouorno insieme, si come egli volena, non senza merauiglia de' fratelli, d'na sì gran disposition Diuina. I quali il Santo P. con infinita allegrezza riceuè e tra lor cominciorno a raccõtare quel, che patito hauea per il cammino, e'l frutto che hauean fatto tra fedeli, & in tal modo quei nouelli Apostoli si cominciorono in breue a esercitare nel seruitio del Sig. per le pedate de' suoi Santi Discepoli. In questo tempo quattro altri honorati genti huomini alla lor compagnia si vnirono, a tal che arriuorono al numero vdenario. G I nomi de' quai son tutti questi. Fra Bernardo Quintauale. F. Pietro Catanio. F. Egidio d'Assisi. F. Sabadino. F. Mico Piccolo. Fra Gio. Capella. F. Filippo Longo. F. Gio. da San Costanzo. F. Barbaro. F. Bernardo da Veridante. & F. Angelo Tancredi da Riete.

Croniche
antiche.

Della prima Regola che fece S. Francesco. Cap. XI.

VEDENDO S. Francesco, che i fratelli giungeano quasi al numero A Apostolico, simise a seruiuer la forma, e Regola di la vita, che deueano tenere; nella quale pose per fondamẽto l'osseruanza del Vangelo, con aggiunger ui ancor certe altre cose, che necessarie gli erano per il modo di uiuere in congregatione, accioche i professori della sua Regola non fossero differenti in cosa alcuna de' mĩstion di Christo, cõsì nella precetti, come ne i cõsigli, la qual Regola è questa, accresciuta col tempo poi dal Santo, come si vederà qui sotto al luogo suo.

REGOLA DEL PADRE S. FRANCESCO

Al nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo.

QUESTA è la vita che F. Francesco dimandò a Papa Innocentio Terzo che li concedesse, il qual con vna voce gliela concesse, e confirmò a lui, & a suoi Frati presenti, e futuri; e cõsì detto Fra Francesco, e ciascuno che sarà Capo di detta Religione, promette obediẽza, e reuerenza al detto Papa, & a suoi successori.

Monum.
ta.

Della forma della Regola instituita dal Padre S. Francesco, e confermata dal Sommo Pontefice Papa Innocentio Terzo.

Dei tre voti principali, Castità, Obbedienza, e Pouertà.

Cap. I.

CLA VITA, e Regola de i Frati Minori è questa. Che viuino castamēte sotto la Santa obedienza, e senza alcuna cosa di proprio: E che seguitino la vita, e dottrina di Christo il quale dice: Se tu desideri esser perfetto, uà, & uen di quāto hai, e dallo a i poveri, che così hauerai thesoro in Cielo, e poi seguita. E se alcuno desidera venire dopo me, nieghi la sua volontà, e faccia la mia, e togli la sua Croce, e seguiti me. E quello che cerca di venir dietro a me, e che non abbàdona il padre, la madre, la moglie, & i figliuoli, e nō odia se medesimo per mio amore, non può esser mio discepolo. E qualunque lascerà padre, madre, fratelli, sorelle, moglie e figliuoli, et ogni suo ben terreno, per amor mio, hauerà cento per vno e guadagnerà la vita eterna.

Del modo di riceuer i frati, e di vestirli nella Religione dell'habito de'

Frati Minori. Cap. II.

DE S'E ALCUNO per Diuina ispiratione si disporrà voler intrar in questa Religione, sia benignamente dal Capo de i Frati ricenuto, & vedendolo stabile in quel pposito, lo madi al suo ministro della Prouincia. Et tra sātō si guardino i Frati, di non s'impacciare ne i suoi negotij temporali. Gionto ch'egli sarà dal Ministro (qual lo riceverà gratiosamēte,) dopo hauerlo bẽ esaminato della sua volontà, e della causa, che lo muoue a voler intrare in questa Religione, gli dichiari diligentemēte il modo del viuere de i Frati, il che fatto, lo deuẽ essortare con efficaci persuasioni (non hauẽdo egli alcuno impedimẽto) a uẽder tutti i suoi beni prima ch'egli disponga della vita, e gli dia a poveri, se pur così gli pare; Ma guardinsi molto bene i Frati, et i Ministri, che in trattar questo negotio, nō lo persuadessero, ne l'inducessero, per qual si voglia modo, o via, a dar dinari a loro, o al Monasterio, nè meno lo faccino far per mezzo alcuno; in caso però che il Monasterio, o Frati, hauessero bisogno di qualche cosa, che egli hauesse, volẽdola lui dare da se stesso, la possino ricevere nel modo ch'egli facesse la limosina ad altri poveri, e nō altrimēti, pur che nō siano danari. E fatto che habbia questo, cioè dispesato il suo a poveri, o come Dio gli hauerà ispirato, e ritornato al Monasterio, allhora il Ministro li darà lo habito della pbatatione, qual dura un'anno, il qual habito sarà due tuniche sēza cappuccio, & i pāni minori, cioè le mutāde, & il caparone, sino alla cintura. Finito l'anno della pbatatione, gli sia fatta far la Professione, e meso sotto la Sātā obedienza, nō gli sia più lecito passar ad altra Religione, nè esser disso-

Hbediente alli cōmādamēti di sua Sātità. E se alcun sarà, che nō possi dar le sue facultà p amor di Dio, mosso da qualche giusto impedimẽto, basta che le lasci comūque sūe, nè si comporti, che alcuno sia ricenuto alla p̄fessione cōtra l'in-

sti suoi

stituto, e forma della Santa Chiesa: e tutti quelli che prometteranno vbidienza, hanno ad hauer vna Tonica col Cappuccio, et vn'altra senza, essendoli per vn' necessaria, & vn Cordone da cingersi, & le mutade. Tutti i Frati si hanno a vestir di panni vili; i quali quando saranno in qualche luogo stracciati, li potranno racconciare cō tela da sacche, & altre perze vili, perche dice il Signor nell' Vangelo. Quelli che vanno sontuosamente vestiti stanno nelle corti de i Principi; imperò essi ancor che siano chiamati Hipocriti, nō lascino però di far quello che deuono per seruitio di sua Diuina Maestà, e salute delle anime loro, ne cerchino in questo mondo habiti di prezzo, accioche gli possino ritrouar migliori poscia nel Cielo. Mat. 10.

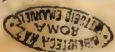
Dell'officio diuino, e del digiuno. Cap. III.

E T PERCHE dice il Signore in vn luogo. Questo Genere de Demonij nō si può discacciare, se non per forza di digiuno, e d'oratione. Et in vn altro luogo. Quando quei iunati non vogliate voi far come gli Hipocriti melanconici, &c. Perciò quei Frati che sarā Sacerdoti, dichino il Diuino Officio, e Laudino Dio come deuono i sacerdoti, e dichino p i viui, e per i morti; quello che è lor solito di dire, & inoltre per gli difetti, e negligenze de' Frati, dichino ogni giorno il (Miserere,) con vn Pater nostro, per i Frati morti, il (De profundis,) cō vn Pater nostro. E possino tener libri necessarii per dir il loro Officio. A i Conuersi, che fanno leggere sia lecito tenere il Salmista, & a quelli che non fanno leggere nō sia lecito tener libri. Ma dichino ogni giorno il (Credo,) cō venticinque Paternostri; col (Gloria Patri.) E questi siano il lor Matutino. Per le Laudi, dichino cinque Paternostri. A Prima il (Credo,) cō sette Paternostri, col (Gloria Patri,) et il simile a Terza, Sesta, e Nona. Al Vesprio il (Credo,) cō dodici Paternostri. A cōpieta il (Credo,) con sette Paternostri, col (Gloria Patri.) E p gli morti ogni giorno dirāno sette Paternostri col (Requiem eternā.) Poi p gli difetti, e negligēze de i Frati ogni giorno tre Paternostri. L

E tutti, tātō i Sacerdoti, quātō i Laici, sian obligati digiunar dopo il giorno di tutti i Santi, sino a Natale, e dopo l' Epifania (quādo Christo cominciò a digiunare) sino a Pasqua. Nell' altro tēpō nō siano obligati digiunare secōdo questa Regola, eccetto i Venerdì. E gli sia lecito mangiare di tutte le viuande che gli farāno date, secōdo la licēza del Vangelo, et ordine della Santa Chiesa.

Come s'habbino a gouernar i Ministri, nel dispensar i Frati alle loro vbidienze. Cap. IIII.

NEL NOME di Dio. Tutti i Frati che sono fatti Ministri, e che sono serui N de gli altri Frati, gli deuono ordinare a i loro Monasterij, doue più li parrà c'habbino a stare, e spesso uisitarli, et amcuirli ad offeruare la loro Professione, pmissione, e giuramento, e Spiritualmente gli sforzino a sodisfar dicto obli- B 3



Matt. 7.

Matt. 30.

obbligo. Et tutti gl'altri miei benedetti fratelli con humiltà e diligenza, gli vbidiscino in tutto quello, che spetta alla salute loro, e che non sia contrario a questa Regola, e talmente anco vivino tra loro, che non contrasfaccino alla volontà, e detto del Signore, quando dice: Quello che desiderate che gli huomini facciano a voi, fate loro, e quello non volete che vi facciano, non fate a loro. Et habbino a memoria i Ministri, e serui, quello, che disse Christo. Io non venni per esser seruito; ma per seruire. Si che essendoli date in gouerno l'anime de' fratelli, ne deneno hauer cura con molta diligenza, accioche ne alcuna per lor colpa, e mal' esempio ne perisca, e non ne habbino nel giorno del Giudizio a render conto a sua Diuina Maestà.

Della correctione Fraterna nelle offese, che non si scandalizino, e che non possino hauer dominio in cola alcuna. Cap. V.

O I MINISTRI, habbate intiera custodia dell'anime vostre, e di quelle de' vostri fratelli, perche tremenda cosa è il cascar nelle mani di Dio viuo adirato: se alcuno di voi comandarà alcuna cosa a' Frati, che sia contra la Regola, & vita, o contra la conscientia, sappi, che non è obligato alla obediēza, se mēca di farla. Tutti i Frati, che sono sotto al Ministro, seruo de' suoi fratelli, con molta diligenza, e cōsideratione guardino le sue attioni: e se ue drāno alcuno de i Ministri procedere secondo la carne, e non secondo lo spirito, **P** secondo la Regola nostra, dopò fatta la prima ammonitione, ò correctione, nō si emendando, sia come incorrigibile al Cap. delle Pentecoste demoniato al padre Generale, e seruo di questa Confraternità, senza alcuna cōtraditione, o impedimento, e se tra Frati doue staranno, gliene fosse alcuno, che non uellesse viuere secōdo lo spirito, e nostra professione: quei frati in compagnia de quali sarà, l'ammonischino, l'auiuso, e con humiltà loriprendino per tre volte; Ma se dopò la terza ammonitione non si emenderà, quanto prima potranno, lo faccino sapere al Ministro, o glielo mandino, ilqual Ministro facci **R** esso, quel tanto che da Dio gli sarà ispirato. Et guardi se ben tutti i Frati, co si Ministri, e serui, come gl'altri di adirarsi, ò turbarsi per il peccato, o mal' esempio de gl'altri che questo cerca il demonio, cioè che col peccare d'uno, d'anni molti. Ma vedino spiritualmentē, come possino aiutarlo, perche il sano non habbiuogno del Medico, ma si bene l'infermo.

Matt. 11.

Matt. 30.

Gal. 18.

Si prohibisce a tutti i Frati, & a tutti i Ministri di quest'ordine, di poter hauer Possessione, Dominio, ò Signoria, perche come dice il Sig. 7. Principi delle gēti signoreggiano a quell'e, obseruarsi, che così nō sia tra noi, ma che quel che desidera, e procura d'esser maggiore, sia minore, e de tutti gl'altri seruo. Ne sia Frate alcuno, che faccia, o dica mal a l'altro; ma cō charità di spirito seruinsi, et obedischino l'un l'altro secōdo i bisogni loro, che questa è la sūta, & vera obediēza del N. Sig. Gesù Christo. Et tutti i Frati siano di qual si uoglia grado, che si all'orauerāno da' Precetti di Dio, e farāno disobediēti, sappi no (come dice il Profeta) che son male datti sin tanto che stāno fuori d'W' obediēza,

dienza, per il lor peccato, e quando perseuereranno nelli commandamenti di Dio (com' hanno promesso) e nell'osservanza della loro professione Evangelica; siano certi, che sono benedetti da Dio.

Del ricorso, che deuono far i Frati ai Ministri, e che nessun Frate si possi dimandar Priore. Cap. VI.

I FRATI in quei luoghi, oue sono assegnati per obediencia, e non potèdo offer T
uar la nostra uita, quanto più presto potranno ricorrino al lor Ministro Provinciale, e gli raccontino il bisogno loro, qual Ministro, procuri di prouederli nel modo, che uorrebbe fosse prouisto a lui, s' in tal caso si trouasse. Et in questa si chiama Priore, ma tutti generalmente si chiamino fratelli, l'uno l'altro i piedi all'altro sempre che sia bisogno, per esercizio d'humiltà.

Del modo del seruire, e proueder la casa, e far i leciti essercitij, che siano a beneficio commune, e che i Frati non possino hauer Monastero, nè Chiesa, che sia loro. Cap. VII.

TUTTI i Frati in qualunque luogo si trouino per seruire altrui, non pigli- X
no noue di Camarieri, ne di Canaueri, nè di Dispensieri, ne accettino forte ueruna d'Officio nella casa doue staranno, acciò che non generino scádalo, o danno all'anime loro; ma siano minori, e sudditi a tutti gli altri, che si ritroueranno nella medesima casa. E i Frati che saranno atti a prouederse, e troua- Y
gliarsi, si adoperino, e si trouaglinò nell'arte, & essercitio, che sanno pur che non sia contrario alla salute dell'anime loro Poiche dice il Profeta. Perche mangierai delle fatiche delle tue mani sarai beato. E l'Apostolo dice; che chi non lavora nõ magi. E ciascuno nell'arte, & officio, ch'è dimandato, lo eserciti con charità, e per premio dell'opere manuali, che faràn, possin ricouerle cose necessarie al lor bisogno, pur che nõ sian danari. E quando gli mancasse qualche cosa necessaria, vadino a dimandare limosina, si come fanno gli altri poveri. E gli sia lecito tenere instrumeti, e ferrameti necessarii, per far l'arte che sapranno. Ma tutti i Frati si studijno di far arte di buone opere. Hic.
perche è scritto: Che l'huomo sempre deue far qualche cosa buona, acciò che uenendo il Demonio per tentarlo, lo troui ben occupato. Et in un'altro luogo si dice. L'otio è nemico capital dell'anima, e per questo i ueri serui di Dio sempre s'ideuono occupar in oratione, o in qualche altra buona operatione. Prou. 11.

Quando i Frati che douique dimorino, o ne gli Heremi, o in altra parte, nessun luogo s'appropriano a se stessi, nè lo disedino per suo, e se occorrerà che uadi a loro o amico, o nemico, ladro, o homicida, oue faràno, lo riuengano cò benignità. E doue si troueràno i Frati per i luoghi vicini, usino la carità di uisitarli, e spiritualmente honorarli l'un l'altro, senza alcuna sorte di mormoratione; ma stiano allegri, e contenti nel Signe. e dentro, e fuori si mostrino gratiosi con modestia.

Come si victa i Frati il riceuer danari, e come si castigano per ciò. Cap. VIII.

Aa **C**OMMANDO il sign.a gl' Apostoli, state attenti, e guardateui d'ogni sorte di malitia, e d'auaritia, e di metter i vostri p'sieri in questa uita, e di esser solleciti a procurar le cose di questo mondo; Per tanto non sia alcuna Frate, stia in qual luogo si uoglia, o per stare, o per andare, o per qual causa si sia, che possi hauer danari di sorte alcuna, ne meno possi pigliarne p prezzo de' suoi lauri, & in somma nò possi alcun Frate hauer danari, sia per qual bi sogno si uoglia, salvo che per urgentissima necessit' delli fratelli infermi, per che non dobbiamo tener in p. n conto i danari, che le piure, o spini, acciò che;
Bb poiche noi abbandoniamo, e rinociamo i nostri beni in questa uita, per cosa sì picciola, non perdiamo poi il Regno eterno. E se per sorte in qualche luogo trouassimo danari, nò ci curiamo più d'essi, che del sago. Perche è nanissima uania d'into quello che è nel mondo. E se per v'itura (che mai nò sia) accadesse, che alcũ Frate riceuesse danari, salvo che per la detta necessit' d'infermi, sia tenuto da gl'altri Frati per falso religioso, e per ladro, come quel che tenga borsa, se nò ne farà uera penitẽza: ne in còto alcuno i Frati riceuano, o faccino riceuer danari, ne meno li dimandino, o faccino dimandare da persona in qual si uoglia modo, ne uadino in còpagnia di gẽt., che ne dimadi. Ma gli altri seruitij, che nò sono contrarij alla nostra Religione, e Regola possino fare i Frati per le case, e luoghi doue andaranno, cò la beneditione del Sig. e solo per i leprosi, che si sappino essere in gran necessit', possino dimandar limosina. Ma guardinsi dal danaro, e medesimamẽte si guardino che per qual si uoglia occasione di guadagno illecito, non uadino cercando.

Del modo di chieder limosina, e del vitio ordinario. Cap. IX.

Cc **T**UTTI i Frati s'affaticchino, secòdo la pouertà, & humiltà di Giesu Christo. E ricordinsi, che nessuna cosa è necessaria al mondo, se non come dice l'Apostolo. Per hauer da uiuere, e da coprirsi, e che di questo ci dobbiamo còtentare, ne cercare altro. E ci dobbiamo rallegrare, quãdo conuersiamo tra le persone uili e pouere, e da gl'huomini del mōdo disprezzate, e particolarmente tra gl'infermi, leprosi, e medicanti per le strade, quãdo sarà necessario, di andare alle porte a dimandar limosina, uada si senza tema, e rossore, ricordandosi che il figliuolo di Dio, uino onnipotẽte, oppose il suo uolto come pietra durissima, a' colpi, & affronti del mōdo, ne si uergognò p'nto d'esser pouero, e fu rasseruato, & uiuer di limosine: e così la santissima Vergine sua madre. E se pur gl'huomini gli faranno affrōi, e gliela negaranno, rendino gratie a Dio, e p'ghino p'loro, perche da quella uergogna che riceueranno, gli risulterà di nãzi a Christo grãde honore, e sappino, che l'ingiurie, & uillanie, che gli faranno fatte, nò faranno imputate a colpa di chi le riceverà: ma si bene di chi le farà.
Ee Et che la limosina è una rendita, e giustitia, che si deu'e a i poueri, la quale ci merito, acquistò, e ci lasciò Giesu Christo. Et i Frati, che s'affaticano nel

cercar

cercar limosine; haueranno gran premio, oltre che fanno anco meritare a' sai quei che la fanno, perche tutto quello, che operano gli huomini in questa nita, si risoluerà in niente, salua la limosina, e le opere fatte in carità, per le quali hauranno dal Sig. un premio eterno. E che sicuramente vn Frate dica all'altro le sue necessitadi, accioche lo conforti con parole, & aiuti con i fatti, potendoli, e ciasuno nutrirsi, & ami il suo fratello, si come la madre nutrice, & ama il suo proprio figlio, inuolò, nelle cose che Dio gli darà gratia d' aiutarlo.

Quel che non mangia, non dispregzi chi mangia, e quello che mangia; Gg non tenga in maggior prezzo, chi non mangia. Quando sopraggiongesse vn'a necessitadi, sia lecito a tutti i Frati done farano, di poter mangiar di tutte quelle cose che sono humane, come dice il S. N. di David, che mangio il pane, che non era lecito esser mangiato, se non da sacerdoti. E ricordi si i Frati di quel che Christo dice: Guardatene di non aggrauar il cuor vostro col troppo mangiare, e bere, accioche non v'assalti poscia il sonno, e che la pigrizia ancor non vi cagioni, che in quell' vltimo giorno, siate dal laccio della morte presi, il qual se ben ha a castare sopra tutti i viuenti, nondimeno farà diuersi effetti, se condo che trouerà disposta l'anima, o di uita, cioe ouer di morte, e l'vna, e l'altra, eterna. Ma nel tempo di manifesta necessitadi facciano i Frati tutto quello, di che hanno bisogno come meglio gli insegnerà il Signore, perche la necessitadi, non è soggetta alla legge.

Del modo di seruire a i Frati infermi. Cap. X.

IN QUANTO al luogo, che qualche Frate si ammalera, non lo lascino Hb
lo senza determinare ch'un di loro, o più ancora, se fa bisogno, lo seruino in quel modo, che loro vorrebbero esser seruiti. Et in caso di bisogno, che non ci fossero Frati, cerchino di lasciarui qualche persona, al men charitativa, che lo proueda, e lo serua nell' infermitadi, & prego il Frate infermo, ch' in tutte le sue occorrenze, sempre dia gratie a Dio, e quale lo uole il Signore, tal si contenti d'essere, o uiuo, o morto, o sano, o infermo, che si troui, perche tutti quegli che Dio ha predestinati per la uita eterna, gli ammaestra con la uerga dei suoi flagelli, & infermitadi, e con spirito di compuntione, & angustia, come dice nell' Apocalisse al terzo. Io castigo, e correggio quei ch'io amo. E se gli infermo si turberà, o s'degnerà con Dio, o con i Frati, o se per uentura egli procurerà cō troppo sollicitudine di tor medicine, desiderado, e procurando fuor di modo, di liberar la sua carne, che si poco ha da nuocere, e ch'è nemica dell'anima, non dee reputar si, che questo venga da buona parte, ma tengansi per carnale, perche non pare, che sia in numero de' serui di Dio, poi che ama più'l corpo, che l'anima, non procurando che si facci più di quello, che pare al Medico per espediente, a risanarlo.

Che i Frati s'aminò, & non calunnino alcuno, ne mormorino.

Cap. XI.

GUARDINSI i Frati, d'accusare alcuno cō ingano, o per calunniarlo; ne I
siano

fiano tra loro, ne con gl'altri contentiosi, e fuggano il perfidiare, ma attēdino cō silenzio a' loro essercitij nella gratia del Sign. ne habbino, ne tenghino lite tra loro ne cō altri. Ma i primi siano a riconoscersi, e dire; Noi siamo serui inutili, e sēpre con humiltà rispōdino, e guardinsi dall'ira, perche tutti gli huomini che tēgono ira contra' l' prossimo, restano obligati al Giudicio Diuino, e quello che dirà parole. di dispreggio al prossimo sarà al fuoco dell'inferno cōdannato. Però aminsi l'un l'altro, come c'insegna il Sig. che dice: Questo è il mio precetto o figliuoli, che u'amate l'un l'altro, com'io ho amato uoi. E que sto uero modo di amarsi, secōdo l'Apostolo il mostrino in parole in fatti, & in uerità. Nō bestēmino alcuno, nō mormorino, nō dichino mal d'altri, peche è scritto. I mormoratori, e mal dicēti sono abhorriti da Dio: siano modesti mostrandosi con tutti mansueti, non giudicando, nè condēnādo alcuno, e come dice il Sign. Non considerate i piccioli peccati altrui; ma ben pensate i vostri con amaritudine, e contritione dell'anima vostra, & affaticateui di entrare per la porta stretta perche dice il Sig. Stretto è il camino, & è stretta la porta, per dōne s'entra nella vita eterna, e pochi son che la trouino, e la piglino.

Luc. 17.
Mat. 6.

Io. 3.

Mat. 7.

Mat. 7.

Come i Frati si deuono guardare di rimirare, e conuerfare con
Donne. Cap. XII.

KK **T**UTTI i Frati in qual luogo, si siano, guardinsi de i lasciujsguardi, e cattīua cōuersatione delle Dōne; & occorredō il bisogno, non sia alcuno di loro, che ardisca solo, di parlar cō Donna, saluo i Sacerdoti honestamēte gli parlino, in dar loro penitenza, ouer qualche consiglio spirituale. Et in niſſun modo sia alcuna Donna uicēuta all'obedienza da qual si voglia Frate, ma solo la possi consigliare spiritualmente à far penitēza, oue più gli piacerà, e guardiamoci molto ben noi tutti, con ogni nostro studio, perche il dice Sig. Qualū que huomo vedrà la Dōna per desiderarla, hà già con lei peccato nel suo cuore. Nè è lecito a noi vedere quello, che non è lecito desiderare.

Mat. 5.
Aug.

Del castigo de i Frati, che incorressero nel peccato della
carne. Cap. XIII.

LI **S**E QUALCHE frate per infligatione del Demonio, commetterà peccato carnale, perda del tutto l'Habito, che per sua colpa, e bruttezza hàrà contaminato, primandose ne col peccato, e sia totalmente scacciato dalla Religione, & vadi à far penitenza de' suoi peccati.

Del modo, che han da teneri i Frati nell'andar pe'l mondo.

Cap. XIII.

Min **Q**UANDO i Frati anderanno per il Mōdo, nō possino, nè deuino portar alcuna sorte di prouisione, nè bisaccie, nè borsa, nè danari, nè bāstone, & in tutte le case, oue entreranno dichino. La pace del Sig. sia in questa casa. E doue saranno accettati, iui si riposino, mangino, e beuino di quello che sarà lor

Mat. 30.

lor portato, e se faranno da alcuni tribulati con parole, ò con fatti, non s'atti-
fino, et essi dogli data una guàciata da un lato, gli noltino l'altro. E se qual-
cuno gli nolesse per se spogliare, con contraffino, nè se loro saran tolte le rob-
be, le dimàdino più; ma credino che tutto ciò gli auenga dalla mano di Dio.

Matt. 5.
Luc. 4.

Che i Frati non possino tener caualcature. Cap. XV.

IO COMMANDO à tutti i Frati miei, così Sacerdoti come Laici, che quan-
do anderanno per il Mondo, o che si fermeranno in qualche luogo ne per-
lero, nè per altri habbino alcuna sorte di caualcature, nè che sia lor le ciò di
andar a cauallo salvo per causa d'infirmità, o manifesto bisogno.

Nn

Di quelli che andaranno trà Mori, & Infideli. Cap. XVI.

DICE IL SIG. Guardate, che io vi mando come pecore tra lupi. Perciò sia-
te prudenti come serpenti, e semplici, come colombe. Onde se qualche
Frate tocco da diuina inspiratione; nonrà andare frà Mori, e frà Infideli, nò
possa andarui sèza licenza del suo Ministro, e seruo; et il Ministro consieda
il Frate idoneo, e di spirito tale, che se ne possi sperar frutto per altri, nò che
per se salute, non gliela nieghi (il tutto intendendo con l'aiuto Diuino) Per-
che detto Ministro sarà obligato a rēder conto al Sig. se in dare, o nò dar licē-
tia a detto Frate, sarà la sua resolutione pia, o indiscreta, & i Frati, che ande-
ranno trà Infideli, possino in due modi conuersare con essi. Il primo s'è, che
non contendino con loro, ma siano soggetti non solo à gli infideli; ma à tutte
le creature humane per amor di Dio, cōfessino sēpre di esser Christiani. Il se-
cōdo s'è, che quādo vederāno esser uoler di Dio, p'dichino la sua parola, accio-
che credino in lui sōma potēza, Padre, Figliuolo, e Spirito Sāto, Dio Trino,
& Vno, e nell' Humanità del Redentore, e saluatore del Mondo, essortādoli a
battezzarsi, & uiuer da Christiani; perciocche quello che nò sarà renato per il
Battefimo, e Spirito Sāto, nò potrà entrare nel Regno del Cielo. Queste, e mol-
te altre cose, che inspiuate gli farāno da Dio predicarāno a i popoli Infideli,
perche dice'l signor nell' Euāgelio. Tutti coloro, che mi cōfessarāno innanzi
gli huomini, io cōfesserò loro dināzi il Padre mio, che s'è ne' Cieli, e chi s'ar-
rossirà di cōfessarmi per figliuol dell'huomo, mi scorderò anch'io di lui, quel
giorno ch'io uerrò in Maestà del Padre in terra, e tutti i Frati (ouūque essi sa-
rāno), ricordnisi di bauer già offerta l'anima, e'l corpo loro al sōno Iddio, e
che per amor suo l'hāno da spender in ogni occorenza, & offerirlo a i nemici
uisibili, & inuisibili perche dice il Sig. Quello che pderà la sua uita p me in
questo Mōdo, la riuonerà salua in uita eterna. E q̃li ueramente sō Beati, che
participon psecutioni per la Giustitia, perche di essi è il Regno del Cielo; rīcor-
dandosi q̃llo che disse il Sig. nostro. Se noi sere perseguitati da gli empj, bāno
prima perseguitato me. Se sere pseguitati in una Città, fuggie in un'altra,
Quando

Oo

Mat. 10.

1. Pe. 2.

Joan. 3.
Matt. 10.

Mat. 16.

Mat. 5.

Io. 15.

Mat. 10.

Mat. 5.

Mat. 10.

I. UC. 27.
MAT. 19.

Quando gl'huomini vi odieranno, persegneranno il vostro nome, e fama, e diranno ogui mal di voi, per amor mio, rallegratvi pure, perché il premio vostro è grande in Cielo. Et questo dico a voi, amici miei, accioche non temiate quelli, che non ponno ammazzare se non il corpo. E con la pazienza guarderete l'anime vostre, e quello che durerà su alla fine si saluerà.

Delli Predicatori. Capitolo XVII.

Luc. 17.

Matt. 6.

P **S**SENDO la Predicatione Euangelica il cibo, e nutrimento dell'anima, Non sia alcun Frate, o Ministro, che si muoua alla Predicatione senza licenza de superior, e quelli che l'hauranno, guardinsi di predicare contra la forma, & in l'istituto della Santa Chiesa, & i Ministri siano auuertiti di non ammettere a officio alcuno, nè a cose importanti indifferentemte ogni persona, ma pensinci ben prima. I Frati dunque, che saranno ammessi a predicare, o ad essercitar altra obediencia, guardinsi di non attribuire a se, o suoi meriti alcun officio, & in particolare il predicatore, qual han da far più cō l'opere, che cō le belle parole. E però tutta uolta, che ne saranno leuati, senza contraditione lascino il tutto. Per tanto io prego tutti (per la Charità che è Dio stesso) Frati, Predicatori, Oratori, et altri Officiali, e Ministri (sì Sacerdoti, come Laici) che essi studino sempre di abbassarsi, e humiliarsi; nè si gloriino, nè si compiacchino di qual si voglia bene, che Dio, o dica, o facci per lor mezzo, peche tal operatione non è sua, ma di Dio. Et rammentinsi quel, che Christo dice; Non uisitate, perche i demonij vi s'ia soggetti, et tēga ogn'un per certo, che altro noi del nostro non habbiamo, se non viti, e peccati. E quando siamo tentati, & oppressi dalle infermità, & dalle tribulationi, così nell'anima, come nel corpo, all'hora ci douemo rallegrare per la speranza della uita eterna. Guardiamoci dalla superbia, & Vanagloria, dalla sapienza del Mondo, e dalla Prudenza della carne, che vuol e s'affatica molto di ben parlare, ma poco di ben oprare, e cerca con Religione, e Santità di spirito, ma Religione, e Santità estrinseca, & apparente a gl'huomini, percioche questi sono, de quali dice il Signore. In uerità ui dico, che già habete hauuta la mercede. Lo spirito del Signore desidera, che la carne sia mortificata, disprezzata, e tenuta per vile, e che s'affatichi in esser humile, patiente, pura, e ben soggetta al spirito, e sopra tutte le cose, radicata, e nel timore, nell'amor di Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, attribuendo tutti i beni all'Altissimo, e che conosciamo d'esser suoi, e gli rendiamo gratie di continuo, come a colui, da cui ogni nostra bontà pēde, e deriua, onde a lui sol si deuono tutti gli honori, e le benedittioni, per esser egli il uero, e sommo bene. E però, quando ch'auenerà di ueder qualche cosa mal fatta, o mal detta, cōtra'l suo Santo nome, all'incontro cerchiamo di laudarlo, essaltarlo, ringratiarlo, come benedetto in secula seculorum. Amen.

Come

Comei Ministri s'habbino a regar insieme. Cap. XVIII.

IL MINISTRO con tutti i Frati suo. si deuè ogn'anno uirire nella Festa di S. Michele, in qualche luogo commodo, a negoziare, e determinare le cose conuenienti al seruizio di Dio, e della Religione. Et tutti i Ministri, che sono di là dal Mare, e luoghi oltramontani, ogni tre anni s'unischino vna volta. Gli altri Ministri venghino ogni anno al Cap. nella Chiesa di S. Maria de gl'Angeli: saluo se'l Ministro Generale nò ordinasse altramente, alle cui ordinationi obediranno.

Che tutti i Frati viuano Catholicamente. Cap. XIX.

TUTTI i Frati siano Catholicici, & uiuino Catholicamente: se errerà alcuno nella fede, o nella institutione della Santa Madre Chiesa, in opere in parole, e non si emenderà subito, sù totalmente discacciato dalla nostra Religione. Noi douiamo tenere per nostri Superiori tutti i Prelati, Sacerdoti, e Religiosi, in quello che s'aspetta, et appartiene alla salute dell'anima, pur che non sia contrario all'ordine nostro.

Della Confessione, e Communione de i Frati. Cap. XX.

IMIEI Frati, così Sacerdoti, come Laici, benedetti dal Sig. si confessino da i Sacerdoti del nostro Ordine. E caso, che non potessero, si possino confessare da vn'altro Sacerdote, che sia discreto, e Catholicò tenèdo ferma fede, che per la penitenza, & assolutione, che le sarà data, saranno assolti da tutti i loro peccati, e procurino con fede, humiltà di far la penitèza imposta loro. Ma se fossero in luogo che nò potessero hauer de' Sacerdoti, in tal caso confessinsi co i suoi fratelli, sì come dice l'Apostolo: Confiteamini i peccati vostri l'un l'altro. Ma nò lascino però di quādo potranno, ricorrere a Sacerdoti, perche quelli soli bāno la potestà, & autorità da Dio, di legare, & di sciogliere. Così cōfessisi, e contriti, ricuano il Santissimo Sacramento, cō grā d'humiltà, et ueneratione; ricordādo si, che dice il Signore. Quello che mēgia la Carne, e beue il mio sangue, harà la uita eterna. Et in vn'altro luogo. Quello sarete in mia commemorazione.

Iaco. 5.

Mat. 16.
Io. 14.
Luc. 22.

Del laudare Iddio, & essortar i popoli Christiani a penitenza.

Cap. XXI.

TUTTI i miei Frati, quādo conosceranno, e le parerà tēpo cōueniēte, p'dicare alle gēti, potranno cō la benedittione di Dio, vsar queste parole. Temete, amate, bonorate, e cōtinuamēte laudate, e dice: Benedetto sù tu Dio onnipotente, Trinità, et Vnità, Padre, Figliuolo, e Spirito Sāto, Creatore di tutte le cose: Ti supplico, a farmi gratia, che io faccia frutti degni di penitèza, e ch'io conosca questa verità, che prestomouiremo, e che in quel pūto si terminerà l'esser di q̄l'anima, e corpo, o eternamēte bene, o eternamēte male. Deono essortar

effortar gli offesi, che perdonino, si come è perdonato a noi da sua diuina maestà, e dirle, che se non perdoneranno, nè a loro manco sarà perdonato, e che Beati quelli, che moriranno contriti, perche il luogo loro sarà in Cielo, e guai a quelli, che moriranno impenitenti, perche faranno figliuoli del Demonio, l'opere del quale sono da loro essercitate, & per questo andranno nel fuoco eterno. Guardateui dilettissimi fratelli da tutti i mali, e perseverate nel bene insin'al fine, che Dio vi benedica. Amen.

Dell'ammonitione che fece à tutti i Frati. Cap. XXII.

X x *RICORDIAMOCI di quello, che dice il Sig. Amate i vostri nemici, e fate bene a quelli, che vi fanno male; perche, oltre che ce lo insegna con parole, ce l'insegna anco in fatti; le cui pedate habbiamo a seguitare. E si come chiamò amico Giuda, che lo vedè a i Giudei, & a quelli, che lo volsero crucifiggere, volotariamète s'offerse; così ancor noi douemo tener amici quelli, che ingiuriamète ci tribulano, e che ci fanno de gli affronti, e che c'ingiu- riano, che ci dāno dolori, passione, e morte, e li douiamo amare molto più, per che nō sono loro; ma Dio, che di quel mezzo si serue, e che tutto quello, ch'egli fa, e pmette (bèche a noi paia male) ci gioua alla salute, poscia che cō tal me- zzo otterremo poi la vita eterna. Dobbiamo oltra ciò abhorrir il corpo nostro,*

Y y *quādo compiace nelle delitie, e ne i vitiij; peche viuendo così carnalmète, s'al- lontaniamo dall'Amor di Giesù Christo, e da noi stessi ci introducemo nell'In- ferno; E per che noi siamo per la colpa puzzolèti, e miserabili, e i desideriij di essa carne sono cōtrarij al nostro vero bene, e prōti al male, (come dice il Sig.) Che dal cuor dell'huomo pcedono i cattiuu pēsieri, gl'adulteri, le fornicatio- ni, gli homicidij, l'auaritie, i rabbamèti, gli ingāni, e le bestemmie, il falso testimonio, la superbia e pazzia di questo Mōdo e tutti questi sopra detti ma- li, sano l'anima sozza, et agbiacciata, però noi c'habbiam già lasciato il Mō- do, niète altro habbiamo a fare, se nō la volotà del Sig. e compiacerci in essa.*

Luc. 8. *Guardiamoci di non esser simili alla terra, che stā vicino alla strada, e che è piena di pietre, o di spine. Perche come dice il Signore. Il seme si è la parola di Dio, quel seme, che fu seminato sù la strada, fu con i piedi da gl'huomini calcato, a questi sono asomigliati quelli, che odono la parola di Dio; ma nō si dispōgono alla viriū, e subito il nemico gliela lieua dal cuore, acciò creden- do nō si saluino. Alla pietra sopra la quale caska l'altro seme, son simili qgli, che odono volotieri la parola di Dio, e si dispōgono in qualche modo di nolter ben'operare, ma soprauenēdoli qualche tribulatione, subito si scadalizano, e si secca il seme, perche uō ha radice. Alle spine s'asomigliano quegli che uanno a sentir la parola di Dio, ma hanno il cuore alle cose del mōdo, e si la sciano dalle ricchezze, e dall'auaritia ingannare, occupandosi in opere terre- ne, e però il seme uon uī può far frutto: Ma al buon terreno sono simili quel- li, che ascoltano col cuore la parola di Dio, l'intendono, l'esseruano, e fanno frutti degni di penitenza. Per tanto uoi fratelli (come dice il Sig.) lascia-*

mo,

mo, ch' i morti sepeliscchino i morti loro.

Guardiamoci molto bene dell'arti astute, e malitiose del Demonio, il qual altro non cerca se non di disunir l'anima vostra da Dio, con l'esca de' beni temporali, de gl'honori, e de' diletti della carne, procurando farsi Sig. e padrone del cuor dell'huomo, e fa ogn'opera per torne dalla mente i precetti diuini, e cerca d'accecar il cuor dell'huomo ne i desiderij, e pensieri del Mondo, & in quelli fermarlo, si come dice il Sig. Quando lo spirito immondo è uscito dal- l'huomo se n'è v' per i luoghi aridi, e secchi, cercādo alcun riposo, ne lo troua- do, dice, tornerò nella casa donde uscì, & iui gionto, la ritroua spazzata, & adornata, & all'hor v' è tolto seco sette altri spiriti, peggior anchor di lui, ui entra cō essi dentro, & v' habitano tutti, ond' a quel pover' huomo, u' anole co- se peggio, che non faceano prima. Per tanto da così fatti auerimenti auisati guardiadi di morire, sfociādo l'anima nostra dal Sig. p qualche mercede terrena, o opera, o fauore, ma tutte l'opere nostre facciamo, solo p amor di Dio.

Luca 11.

Io prego tutti i Frati, che separatisi da ogn' impedimēto, che li può inque- tare, nel miglior modo, che potranno, s'affaticchino di seruire, amare, & hono- rare Dio N. S. con puro cuore, e spirito libero, perche ciò vuol da noi sopra o- gni cosa: e facciam sì, che in noi sia la stanza di S. D. M. Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che ci dice: Orate sempre, acciòche possiate ottenere d'esser de- gni di fuggir tanti mali, quanti c'hanno a venire, e star nel suo conspetto de- gnamente, ilquale insegnandoci di orare, disse: Quando orarete dite; Padre nostro, che sei ne i Cieli, &c. Onde perciò bisogna sempre orare, ne mai māca- re. Adoriamo il Sign. col cuor sincero perche al Padre eterno piacciono così fatti adoratori, e così vuole. Dio e spirito, e quelli, che l'adorano, in spirito, & verità deuono adorarlo.

Io. 4.

Luca 11.

In. 10.

Luc. 11.

Io. 4.

Ricorriamo al Sig. come a Padre, & Pastor dell'anime nostre, ilqual di- ce: Io sono il buon Pastore, che, che pasto, e guardo il mio gregge, sin' a metter per lui la vita mia. Voi altri tutti sete fratelli, però non ui chiamate Padri so- pra la terra, perche uno è il vostro Padre, che sta in Cielo, ne ui chiamate Mae- stri, perche uno è il vostro Maestro Celeste. Se persequerete in me, & le mie parole in voi altri persequeranno, quāto dimanderete, otternerete, e doue sono due, o tre cōgregati nel mio nome io iui sono i mezzo di loro, fino alla fin del Mōdo. Le parole, ch'io ui ho parlate, sono spirito, & uita. Io iō uia verità, & uita. Noi adūque teniamo la vera uita, e dottrina, & il suo S. Euāgelio, che si cōpiacque manifestar a noi (com'egli dice) Padre hò manifestato il tuo no- me a gl'huomini, che mi desti, & essi hāno riceuuta la dottrina, ch'è data lo- ro, & hāno conosciuto ueramente, che da te io sō venuto, & hāno creduto, che tu m'hai mādāt'io per quelli prego, nō per il mōdo, ma per quelli, che m'hai consegnati. Padre Sāto guarda questi, che m'hai dati nel tuo nome, acciòche siano vna medesima cosa, si come siamo noi. Queste cose parlò nel Mōdo, acciò che habbino in loro stessi una allegrezza compita. Io gli hò insegnata la tua parola,

Matt. 23.

Io. 15.

Matt. 18.

Matt. 24.

Io. 6.

Io. 14.

Io. 17.

parola, & il Mondo gli abhorisce, perche loro nõ sono del Mõdo, come nè m'ã ch'io sono. Nõ ti chieggio, che gli lieui dal Mõdo, ma che gli pserui dal male. Santificali nella tua veritã. La tua parola è veritã. Si come tu mi mandasti al Mõdo così io hò mādati loro, & per quelli santificato me stesso, acciò che loro ancora siano santificati in veritã. Io non prego solo per essi, ma per quelli ancora, che hãno a creder in me per la loro dottrina, acciò che tutti siano una cosa medema, acciò che creda il Mondo, che tu mi hai mandato, e come me, così si hai loro amati. E gli notificherai il tuo nome, pche l'amor, colqual m'ama-tti, in essi sia, & io insieme. Padre voglio, che quelli, che m'hai dati, siano meco, don'io sono, e che vedano la mia chiarezza, che m'hai data.

Nel nome di Dio potentissimo prego tutti i Frati, ch'imparino il senso di quello, che in questa uita è scritto, per la salute dell'anime nostre, e considera tamẽte se lo poghino a mente, e dimando a Dio Trino & Vno, che dia la sua benedizione a tutti quelli, che insegnano, & imparano, e s'accordano insieme ad operar le dette cose, e quante uolte le rediranno, per la salute loro. **E Z** prego tutti i Frati (haciando loro i piedi) che le amino molto, e che l'offeruino, da parte di Dio, e del sommo Pontefice. Io F. Franc. comando per obedi-
enza, & obbligo, che di queste cose che in questa uita, e regola sono scritte, nessuno ci lieni, ne accresca, ne habbino i Frati a'tra Regola.

Il fine della Regola di S. Francesco.

Dell'approbatione miracolosa di questa Prima Regola.

Cap. XXIII.

A CON QUESTA Regola cõposta, & unita più dallo Spirito Santo, che dal
S. Euangeli-
clo spirito humano, cõ le parole, e senso del S. Euangelio, determinò il P.
S. F. di andar co i suoi compagni, e Discipoli alla Sede Apostolica, per far-
sela approuar dal sommo Pontefice, e stabilito questo proponimento, con mol-
ta confidanza si partì con essi, guidati tutti da Dio, ilqual mirando il deside-
rio loro, volse inforzar il cuore di quella timida famiglia, che dubitando for-
te, di nõ esser esaudita, sercòdo la semplicità loro, fece per sua clemẽza ch' in
sogno uide il suo seruo Fran. vn'albero di marauigliosa grandezza, a piedi
delqual gionto, e per uirtù diuina solleuato da terra, & innalzato tanto che
egli gionse alla cima di quell'albero, e gli pareua ch'ei facesse incenbar i suoi
B più alti rami in fin a basso. Laqual visione da lui interpretata per vn chiaro
segnale del fauor, c'hauea a riceuer dal Papa, ripieno tutto di spirituale alle-
grezza, la cõtò a i compagni, e gli consolò in modo che in un tratto giunti a
Roma, & inteso che Papa Innocẽtio Terzo era a S. Gio. Laterano, la se n'an-
dorno tutti: ma lo trouorno talmente occupato in fastidiosi pẽsieri, che nõ potẽ-
dogli attẽdere, li scacciò uia da se, onde partẽdosi i poverini tutti s'otenti, se
n'andorno all'Hospitale di S. Antonio, doue benignamente furono accettati.

Tra

Tra tũto il Papa, fatto notte, hebbe questa riuclatione in sogno. Vedeua nascer tra i piedi suoi una picciola palma, la qual ò poco, ò poco cresceua tanto, che si facea un'albero bellissimo. Onde marauigliatosi di ciò e p̃sando al significato su dal Spirito santo illuminato, che la Palma significaua la pouera famiglia di Franc. a cui non si curò di dar udiencia, e così la mattina assai per tẽpo, mādò a cercarli; iquali ritrouati nel detto Hospitale, furono rimenati da sua Sãtità; a piedi della quale gettatosi il B. P. S. Franc. in ginocchioni, cõ tutta la cõpagnia c'hauea cõ lui humilmẽte gli espose quãto desideraua da sua Beatitudine. Ilqual vedẽdolo, e meglio cõtẽpladolo, si ricordò di quel, che al quãti giorni innãzi, siadò una notte solo, e p̃seroso, per i molti trauagli, ne i quali all' hora si trouaua, addormetato, gli parue di vedere, che fosse p cader la detta Chiesa di S. Gio. & venuto poscia un pouero disprezzato dal mondo, il quale in modo tal la venne a sostentare, che nõ cadette. Vedẽdo hor dunque il Papa, S. Franc. e considerando la purità, e semplicità dell'anima sua, e come sprezzaua il mōdo, e quãto era amator della pouertà, la cõstãza del fermo proposito della uita Euãgelica, che seco portaua scritta, e nellequal pmettea obediencia a quella santa sede, il zelo della salute dell'anime, & il fermore, e la libera uolontà di seruir Gesu Christo, disse tra se medesimo: Certo questo è colui, ch'io ho veduto, che cõ le sue opere d'esẽpio, e di dottrina aiuterà a sostentar la Chiesa di Dio. Cõ tutta ciò andaua dilatando di cõcedergli quel che dimandaua, parendo ad alcuni Cardinali cosa nuoua, e sopra le forze humane di poter offeruar una professione di tanta asprezza, e pouertà. Mẽtre che cõstitauano in Concistorio irresoluti, uno di loro detto il Cardinale di S. Paolo, Vescouo Sahinẽse, e p nome Gionãni, amatore de i poveri di Christo, e inspirato da Dio, disse queste parole apertamẽte. Se la dimãda, che fa questo grã seruio di Dio, come cosa nuoua, e molto aspra, nõ vogliamo sctire, nõ chie dẽdo altro, saluo che gli sia cõfermata la forma, e Regola della uita Euangelica ci dobbiamo guardare grãdemẽte di nõ offender Christo, e l'Euangelio, perche sapete, che se alcuno dicesse, che nella osseruãza della perfectione Euãgelica, è nel suo uoto, si cõteneffe cosa nuoua, o mala, o irragioneuole, o impossibile ad offeruarsi, chiaramẽte egli farebbe ancor cominto, come bestẽmiatore cõtra Christo, autor dell' Euãgelio. Il che uditò dal Papa, riuolto a S. Frãcesco, gli rispose: Figliuolo prega il Sig. che per tua intercessione ci mostri la sua santa uolontà, qual conosciuta c'hauremo, liberamẽte, e senza alcun seropolo, cõferuiremo a questa tua dimanda. Col qual ordine partendosi il Santo, posei in Oratione, e col seruur suo solito, supplicò al Sig. che iniprassesse il Papa, a far quel tãto che fosse per gloria di S. D. Maestà, e gli insegnasse q̃l che douea dire, per ottener quãto egli pianẽte desideraua. Nella qual oratione gli si mirabilmẽte riuclato quello ch'egli douea dire, e fatto certo, che il Papa l'haurebbe essaudito. Così allegramẽte ritornato dinanzi a sua Beatitudine, disse, che Dio gli hauea riuclata q̃sta similitudine: Che una pouera donna

di presenza bellissima, e di costumi rari, habitando ne i boschi, un giorno fu ueduta dal suo Rè; ilqual stupito di sì grã bellezza, si risolse pigliarsela per moglie, cõ speranza d'hauer progenie molto eletta, e, cõsi presala, ne hebbe in breue da lei molti figliuoli in quei luoghi deserti, a i quali già cresciuti e fatti grãdi, la madre disse loro: Sappiate omiei figliuoli, che il Rè è uostro padre. Però sèza temere di mescolarui tra gli huomini grãdi, andate uene alla Corte, che da lui hauerete cõueniẽte stato all'esser uostro, cõsi partiendo dalla lor cara madre, se n'andorno alla corte, doue giointi che furno, & redusi dal Rè, nõ sèza marauiglia grãde della bellezza loro, i riconobbe per suoi: ma pur gli dimadò di chi fossero figli, a cui essi risposero, ch'erano figli d'una povera donna, che dimoraua in vn' aspro deserto. Ma il Rè che cõosciuti ben gli hauea; ma solo hauea ciò detto per ueder la cõstãza de i figliuoli, mosso da paterno affetto, cõ dolcissimo cuore gli abbracciò, dicẽdoli: Nõ temere di nient, che s'io ho mätenuto insin bora, & tuttauia mätẽgo i strani, quãto più debbo mätener hor uoi, che siete miei figliuoli dilettissimi? e'l simile sarà di tutti quelli che dalla mia carissima cõsorte, madre uostra, per l'auenire ancora nasceranno. Laqual parabola applicadò disse: Questa nostra Regola, & uita, è quella povera dõna (Beatissimo Padre) dal Rè de i Rè, per sua misericordia fatta sposa, e da cui generò molti figliuoli, nè mào mai, ne manca S. D. Mae. Il d. di sustentarli, e si come ha pensiero di mantener i strani, non dubiti sua S. S. iud, ch'egli habbia ad hauer parimente cura di sostẽtar i suoi ueri, e legitimi perche nõ si morano di fame i figliuoli & heredi dell'eterno Rè, iquali a sua sembianza, per virtù dello Spirito Santo, sono bora nati di povera madre del la povertà Euangelica, & allenati col suo medesimo latte. E se il Rè del Cielo promette a quelli, che lo seguitano cõ fede, & uerità, il Regno eterno, quãto più darà loro quelle cose, che cõmunemẽte dona cõ tanta liberalità a buoni, et a rei? Vdita il Papa cõ molta attẽtione questa similitudine dal S. ato, & vn si efficace argomẽto, restò marauigliato, e conobbe ueramẽte che Giesu Christo nostro Sig. habitaua in S. Franc. Onde senza dimora, e senza difficultà alcuna gli approvò la sua Regola, e gli diede licẽza di poter predicar per tutto il mōdo, con titolo di Predicatori di Penitẽza; e di più volse, che a tutti i Frati Conuersi, che eran seco, fossero fatte chierichette pucciole. E cõsi S. Fran. nelle mani del Papa, fece la sua solenne professione, cõ tutti i suoi cõpagni, prometendo osseruar la uita, e Regola Euangelica, e fu da sua Beatitudine instituito Ministro Generale di tutto l'Ordine suo, con prometterli sèpre, che li fusse bisogno l'aiuto suo. Ma perche questa confirmatione di Regola, fu fatta all' bora uina uocis oraculo solamẽte, nell'anno del Signore 1209. che fu l'anno XII I. del Põreficato di detto Papa Innocẽtio III. ue gli fu fatta Bolla di detta Confirmatione, il principio dell'Ordine non si conta d'all' hora, ma da quãdo ella fu riconfirmata in scritto da Papa Honorio, nell'anno V. III del suo Ponteficato, con Bolla autentica, 15. anni dopo di questa.

Come

Come S. Francesco tornò ad Assisi, e come gli fu da Dio mostrato, che il suo Ordine era instituito per la salute dell'anime de' fedeli.

Cap. XII.

Fatto animoso il B. Francesco per hauer ottenuto la sãto desiata cõser-
 matione, partì da Roma verso la Valle sua di Spoleti, per iui cominciare a
 predicare l'Euangelio di Christo, trattando sempre co' cõpagni per la strada
 in che maniera più perfettamẽte hauessero ad offeruar la professione già fat-
 ta, nel qual ragionamẽto passato vn pezzo di quel lor camino, e sentendosi
 stracchi, si fermarono in vn luogo solitario, nõ meno tormentati dalla fame,
 che dalla stãchezza, senza hauer seco cosa, con che poteser pũto reficiarsi, e
 sãza sperar di poterne più hauere humanamẽte. Ma Dio clemetissimo, che
 è verace, e che nõ mãca a suoi fedeli, gli puide lui stesso; facẽdo subito cõpa-
 rer un huomo carico di pane, qual subito che l'hebbe cõsegnato a quei poveri
 di Christo, sparue, sãza più esser uduto da alcuno. Onde conosciuto da essi,
 che questo beneficio era uenuto dalle mani di Dio, restorno molto più cõsolati,
 e quiui si possero, & irrenocabilmente cõfermarono, che p qualunque bisogno
 di uiuto, o altra necessitã, o tribulatione, nõ tornarebbono mai indietro da quel
 lor seruitore, e rigoroso uoto di Povertã. E cõ questo seruire, e buõ pposito n'anda-
 uan p la valle di Spoleto, ragionãdo tra loro, se fosse meglio lo stare ne i luo-
 ghi solitarij, p quiete propria o nella cõuersatione delle gẽti, per edificatione
 del pssimo. La onde hauẽdo il B. San Francesco, co' suoi Discipoli trattato lon-
 gamẽte sopra ciò; ne uolẽdo da se determinar così dubbioso caso, nõ si fidã
 niãco di se stesso, ei procurò, mediãte l'oratione, esserne fatto certo dal Sign.
 nella quale riuelatione fu dalla luce Diuina illuminato, ch'era mandato da
 Dio acciò che si studiãsse di guadagnare molte anime, si come il Demonio s'af-
 aticaua di torrglielo, p cõdursele seco nell'Inferno. La doue, egli s'eleffe di
 uiuere più pũto co i suoi isfra le gẽti, p pssito di molti, che p il ppio all'heremo.
 Così uiuissi co i suoi i una casa deserta, uicina ad Assisi, iui se ne uiueuano in
 semplice povertã, cõforme alla lor Regola cercando mantenersi più col pane
 delle lagrime, che delle tẽporali cõsolationi, & occupãdosi i cõtinue orationi,
 e speciaimẽte mètali, perche ancora nõ haueuano libri, ne Breuiarij, cõ che
 potessero dir l'ore Canoniche. Ma in diserto, de libri, studiãuano il bellissimo
 libro della uita di Christo meditãdola giorno, e notte scẽdo che'l lor B. Padre
 gli insegnaua, il qual cõtinuamẽte predicaua loro la croce del Signore. Ma di
 mandato all'ultimo cõ istanza che desse loro il modo di far qualche oratione,
 gli disse le parole del Signore. Quando sarete oratione, dite: Pater noster qui
 es in celis, &c. e poi. Noi vi adoriamo Giesu Christo Sig. nostro, qui, & in tut-
 te le Chiese del mudo, vi lodiamo, & honoriamo, perche con la vostra S. Cro-
 ce redemisti il mondo, & insegnolli ancora di lodare, & honorare Dio in tut-
 te le creature, & esser riuertenti a Sacerdoti, e di creder semplicemente, & fer-
 mamente confessar la uerità della fede, si come la tiene, & confessa la san-

A
 3. Bonam
 cura.

B

C

D

E

Mani. 6.

ta Chiesa Catholica Romana, & i Discepoli l'aduiano, & ammirauā la dottrina sua, e a ogni Chiesa, e Croce, che uedeano, fin di lōrano se i ginocchi auano, & uisficauano la loro oratione, secondo che gl. hauerā i segnati il Santo.

Della marauigliosa visione d'un carro di fuoco, sul qual apparue a suoi Frati il glorioso Padre S. Francesco. Cap. XIII.

S. TORAUEN
1376.

A TAVASI il povero collegio del Santo, uicino al luogo, detto Riuortorto in una povera casetta tato picciola, che di siciilmēte, uisi poteano accommodare a seder giusti, e quindi l'innamorato della Povera uiciua a predicar la Penitēza, e'l disprezzo del Mōdo, prima cō l'opere e poi cō le parole. Ma tra l'altre partitosi vna uolta vn Sabbato a sera, se n'andò ad Assisi per predicar la Domenica cō'l cōpagno sero, sì com'era solito, e ritiratosi per la notte in una picciola Capanna, giunta alla Canonica; stando sù la mezza notte in feruentissi oratione, subitamēte apparue alla sua povera famiglia un carro di fuoco di marauiglioso splendore, il qual intradò per la porta della lor picciola casetta (dove alcuni orauano, & alcuni dormiuano) di uede tre volte à torno la casetta, & in mezzo di esso staua'l glorioso P. S. Fran. e sopra lui una nuuola tō da splendente come sole, col qual splendore illumino le tenebre, e si fue gliorno quelli che dormiuano, dal rumore che fece, e i corpi loro in modo si chiarirono, che la consciēza dell'uno, all'altro a un tratto si scoperse, e tutti al fin s'accorsero (vededosi lo chiaramēte nel cuore) esser presente in spirito il B. Francesco, che col corpo era assente, e per virtù soprannaturale era ueduto da loro sul carro di fuoco risplendente, per dar loro ad intēdere, che come veri Israeliti lo hauessero a seguire, già che a guisa di un'altro Helia, era fatto da Dio lor Carro, e guida. Et è da credere, che nostro Sig. aprì gli occhi a quei suoi serui sēplici, per l'oratione del Santo, acciò uedessero la grādezza d'Iddio come fece in quel tempo che aprì gli occhi al seruo d'Heliseo, perche uedesse il mōte pieno di gente d'arme, e di carri di fuoco, e d'Angeli, che stauano intin guardia del Profeta. Talmente che il Santo subito tornato, cominciò a pene trar i cuori loro, e a confortarli della marauigliosa visione, & a scoprirli molte cose nuoue dell'aumēto dell'ordine, e dichiarar ancora di molte altre cose che passauan l'humana intelligenza. Ond' i Frati conobbero, che ueramēte era disceso lo Spirito Santo, e staua sempre in tātā perfectione nel lor Padre, che a seguir la sua uita, e dottrina, era, & a loro & a tutti i fedeli, la più sicura strada, che potessero hauer di saluatione.

Come S. Francesco andò ad habitar nella Madonna de gli Angeli. Cap. XV.

S. VINCENZO.

A QUESTO S. pastor di picciol Grege in numero, ma grande in merito, de liberò partirsi quindi, sì per non potersi bē caprie cō' suoi, come per esser ui iniquitrato. Onde disse a i figliuoli: Charissimi io già sò, che'l Sign. ci vuol moltiplicare, pco e' mi parrebbe cōueniēte che ne n'andassimo dal Vescovo della Città, o dalli Reuerēdi Canonici di S. Rufino, o dall' Abbate di S.

Brne-

Benedetto, a domàdarle qualche pouera Chiesa, doue possiamo dir l'hore Canoniche, e qualche pouera casa, fabricata di terra, e di vimini, stato che ui possiamo star tutti à coperto, e far le cose nostre necessarie: Perche (come uedete) questo luogo nō cape tãti Frati, q̃llo che più importa, è che nō si può per la strettezza, e la meschinità di questa Casa, dirui l'hore Canoniche, ne mào sepolirui uno de nostri quãdo che ui morisse. E i Frati cōfirmorno il parer suo. Laonde andato subito dal Vescouo, e richiesto humilmēte il suo bisogno, gli furisposto, che nō hauea, nè Chiesa nè casa per essi, & il simile gli risposero i Canonici, quãdo gli andò a richiedere. Perilche licentiatosi da loro, salì il Monte Subasio, al Monasterio di S. Benedetto, e fatto dimandar iui l'Abbate, gli fece la medesima dimàda, cō darli cōto della risposta datali dal Vesc. e da' Canonici. L'Abbate inteso il tutto; ispirato da Dio, e di cōmun uoler di tutti i Frati, diede al P. S. F. e a tutti i suoi, la Chiesa di S. Maria di Porticella, ch'era la più pouera di quante lor n'hauessero, ma era appunto quella, che sopra tutte defizua il Santo, e disse loro l'Abbate: Fratelli uidite Noi ui concediamo uolontieri quanto ci dimandate; ma in cōtracambio uolemo da voi, che se Dio ui moltiplicherà (come speriamo) qui sia il capo di tutta la nostra Congregazione; allequali parole S. Francesco rispose; ringraziadolo molto co' suoi Frati, del beneficio fattoli; e gli promise, che quel luogo sarebbe stato il capo d'l lor Ordine, com'essi dimandauano. E fatto questo acquisto, il Sào si licetiò, e se ne ritornò consolatissimo, & in particolare per esser quella Chiesa dedicata alla Vergine santissima, per i cui meriti egli hauea riceuute molte gratie dal Sig. e speraua riceuerne magiori, e percib' ella hauea anchor quel soprannome suo di Porticella dal luogo, oue ell'era edificata, ch'anti camēte si dicea Portiuncula in latino, che uolea dire picciola portione, uera figura della sua Religione qual facea professione d'osservare, e la più stretta, e più misera uita, che nella Chiesa Sàra s'essernasse, e che hauea d'hauer in questo Mondo la mào parte di tutti. E percì cō occasione di questa, d'cea il Santo Padre, che però non uolse il Sig. che i primi Frati dell'ordine edificassero altra Chiesa di nuouo, accioche la sudetta Profetia fosse adempita per i Frati Minori, iquali haueano a cōtinuare nella p̃fessione della povertà Euangelica, crescere, e moltiplicar per tutto'l mondo. E percì ancora si ben l'Abbate, e i Frati gli diedero la Chiesa tutta libera, senza obligo alcuno, il Sào nondimeno (com'amatore della povertà, e come buono, e sauiò fondatore) che fondar uolse la sua Religione sopra una stretta, e pura pouera, mādaua a donar all'Abbate ogn'anno, un cestoletto pieno di pescetti, che pigliaua nel fiume, iui uicino, per un segno non solo d'humiltà, ma di riconoscēza, accioche i Frati suoi non si credessero d'hauer alcuna cosa per sua propria, poiche mào la Chiesa poteano tenere, senza riconoscēza de' padroni, quai riceuano i pesci con riuincenza grāde, e diuotione, & in cambio dauano loro un uaso pieno d'olio. Così ueniti i poveri di Christo i quella casa della B. Vergi si cominciò di E

subito a sentire il buon odore delle lor uirtù, non solo per la valle di Spoleto ; ma in diuerse parti d' il mondo. Percioche quindi il Santo partendosi, se n' andaua per tutto predicando, non con humane, & artificiose parole della scienza terrena, ma nella uirtù dello Spirito Santo. E con tanta marauiglia, che quei che l' ascoltauano, l' ammirauano, come cosa celeste, perche haua co'l uolto uerso il cielo, cercando di solleuar da terra le creature, al lor Creatore. Della moltiplicatione de i Frati, e della conuersione di F. Siluestro, & come il P. S. Francesco sanò F. Morico, e l' conuertì all' Ordine. Cap. XVI.

A STANDO il Santo seruo di Dio nel nuouo luogo con i suoi Discipoli in molta affrettanza di uita, & essercitio d' oratione, seruo d' esempi, e dottrina di salute all' anima, cominciò qui la bella uigna di Christo a giutar fuori i noui germi. Et a produrre sion odoriferi, e frutti saporosi d' honestà, e d' honore di S. D. M. Perche molti per il seruire, & uirtù della predicatione del Santo conueritisi, & infocati nell' amor di Christo, legauano se stessi con strette, e nuoue leggi di penitenza; seguendo la forma, e l' purgato cōseglio del benedetto seruo del Sig. Altri non solo compunti di dinotione, ma infiammati di un S. desiderio d' imitarlo, seguuan le uestigie sue sante, hauendoselo eletto per sua guida, nel distrezzar le uanità mondane, e le cose terrene, quali moltiplicauan nello spirito, e portamēto diuino. Onde in breue tēpo crebbero in tanta quantità, ch' andauan circondando tutto il mōdo. Et uno de i primi, che uennero in quel tempo, fu il B. F. Siluestro discipolo duodecimo, il quale fu il primo Sacerdote, che entrasse nell' Ordine. Questi era di Assisi, e la cōuersiō sua nēne per l' occasione, che si trouò presente quando F. Bernardo Quintaualle distribuì ciò ch' ei hauea a paueri cō l' aiuto del Sāto, & uedi d' cō quāta liberalità danauo i danari a paueri, crebbe in lui l' auaritia, e disse al S. che gli fesse di pagar le pietre, ch' egli le diede, per riparar le Chiese; a cui il S. (marauigliatosi di una tal dimāda) altro nō replicādo, pose le mani nella borsa del Quintaualle, sodisfeco, e si le disse ancora se ne uoleua più, alche egli rispose di nō; ma che era cōtēto, così tornato co i danari a casa, annuisti finalmente della cupidità diabolica, che l' haueua accecato, aspramēte ripreso se stesso, Et all' incēto laudò il seruire, e liberalità di S. Franc. e di F. Bernardo. Onde sì per questo riconoscimento di se stesso, perche come il nostro Sig. l' hauea eletto, e già predestinato a quella noua uita di perfectioni; di là a poco tempo gli apparue per tre notti continue una uisione molta horrēda, & in modo sempre come segue. Vedeua in segno la città d' Assisi circondata da un fiero, e gran Dragone, ch' era per diuorarla a bocca aperta, e dalla bocca di S. Francesco, uedeua uscire una gran bella croce, che pareua tutta d' oro; l' altezza della qual giungea al cielo, e con ambe le parti destra, e sinistra, e giungea sin a gli estremi della terra, alla cui risplēdēte apparitione, se ne fuggì quel uelenoso drago. Della qual marauigliosa uisione nō parlo p' all' hora, perche persegua-

lamente

tamente non la credè; Ma poi che vidde confirmata per il Sommo Pontefice la Regola del Santo, e la perseveranza in Santità di vita, e di dottrina, se ne andò al Santo, e raccontogli la visione hauuta, e dispensato ogni suo hauere a poveri, se ne restò con lui, & visse seco così santamente, e con tanta osservanza del suo Ordine, che per la parte sua venne a verificalo quanto hauea visto. In questo tempo vn Religioso dell'Ordine de Crofichieri, ch'hauea nome Mori D co, essendo infermo in vn' Hospitale, vicino ad Assisi, da tutti disferato il caso S. Buonauit suo, hauea ogni sua speme posta in Dio; e per la cōfidanza ch'egli hauea nel Padre S. Francesco, gli mandò un messo, che si dignasse pregar Iddio per lui, a cui il Santo sodisfacendo subito, pregato c'hebbe il signor Dio per lui, prese della molliche di pane; e l'insuppò nell'olio della lāpada, che stava accesa innanzi alla Madōna, e cōpostosene vn nuouo elettuario, per due de i Frati suoi glielo mandò, dicendo: Portate questa Medicina al nostro fratello Mori E co, per la quale Giesù nostro Signore, non solo gli darà la salute intiera, ma lo disporrà ancora ad esser seruo suo in questa compagnia. E così auenne, per che presa ch'egli hebbe quella Medicina, composta non da Medicin mondani, ma dall'vnione dello Spirito Santo, risanò subito. Et oltre ciò, gli diede sì gran forza, et valore, (e nel corpo, e nell'anima) che d'indi a poco, si fece Religioso, e potò vn'habito proprio da modico (tant'era rappezzato) e sù la carne una camiscia di maglia: Così uisse molti anni, senza mangiar pane, nè bener uino, nè parimente cosa alcuna cotta; ma herbe, legumi, frutti solamente, senza (in sì estrema asinenza) patir punto, anzi conseruandosi sano, e forte, a supportare le fatiche dell'Ordine. Onde dopò ch'ei morse, per i suoi santi meriti, fece nostro Signor molti miracoli.

Come Fra Leone, Fra Pacifico, & altri entrarono nella Religione di S. Francesco. Cap. XVII.

ENTERO dietro di lui Frate Leone, che fu poi Cōfessore di S. Fràcesco, in A ecchie uirtù, e gratie, ch'hauea, una ne risplēdea più del Sāto lodata, cioè una simplicità Angelica, p laqual fu molto famigliare a S. Fràcesco, e fu p sēte a tutti i suoi secreti. Onde più uolte il Sāto lo chiamaua Fra Bessiola, oue B ro, F. Pecorella di Dio. Entrouui ancor F. Masco da Mavignano, Cortigiano famofo, & honorato al mōdo, per la prudēza sua, il qual ottenne gratia dal signor di dar molto grande edificazione cō le sue Sāte parole, per lo che molte uolte S. Francesco se lo menaua seco p compagno, p che quegli, ch'andauano a cercarlo, eran trattiuati da F. Masco di tal maniera, cō le sue parole, che S. Francesco non ueniua a esser impedito, quādo uolena star i oratione F. Gulielmo d'Anglia, uēne anch'egli all'Ordine, e fu di così Santa uita, che meritò d'esser postolo numero de i dodici primi discepoli del Sāto, in luogo di Fra Giouāni Capella, che fu uno de i dodici; ma essendo il primo in transgredire l'Ordine, & in particolare circa l'habito, egli fu dal S. g. castigato con le

C
S. Antonio

piaghe di lepra, non riceuendo tal castigo dalla mano di Dio, come douea, spinto dalla rabbia, venne in tãto furore d'impazienza, e tãto poter bebbe il Demonio i lui, che uscìto fuor dell'Ordine, a simiglianza di Guida, s'appiccò. Hor tolto dal numero questo figliuol della perdizione, fu posto in luogo suo il

Detto F. Galielmo. Huomo di tanta perfettione, che quãdo venne a morte, no stro Signore mostrò con molti stupendi miracoli, quanto gli fosser grati i tãti meriti d'un fuo così grã seruo. Frate Ruffino, fu huomo molto nobile d'Assisi e fu stretto parente di Santa Chiara, il quale dalla cõuersatione, vita, e dottrina di S. Francesco, edificato, si conuertì, e preso l'habito in questo tẽpo anch'ei. Questi si come entrò così perseuerò uergine, e puro nella Religione, cõ l'aiuto di Dio, e fu molto alto nella cõtẽplatione. Fra Pacifico poi entrò nell'Ordine in così fatto modo. Essendo famosissimo Poeta, fu molto accetto a Federico Secondo Imperatore, qual di sua mano il coronò di Lauro, e gli diè nome, e titolo di Principe de Poeti. Ma tuttauia crescendo i meriti delle virtù del P. S. Francesco, e spargendosi intorno il foauissimo odore della Sãtità sua. Molti da così singolar virtù inuitati, andauano a veder la sua presentia, tãto commendata nella Corte dell'Imperatore, e laudato per così gran disprezzator del Mõdo, di che tutti stupiuano. Trã i quali venne voglia a F. Pacifico, all'hora gran Poeta, e Cortigiano, di uederlo, Et così posto in viaggio, e caminãdo tuttauia per ritrouar il Santo, lo trouò nella Marca predicando, (quan-

Endo manco si pensò) nella villa di S. Seuerino, doue miracolosamente vide il Santo incrociato da due splendenti spade, l'vna delle quali si distẽdea dal capo infino a mezi i piedi, e l'altra trauersaua da man fianca alla destra, per la qual visione, auenga che per auanti non hauesse veduto S. Francesco, subito lo conobbe, e da Dio conuertito a mutar vita e Professione; lasciare il Mõdo, e vnirsi con lui, compunto, sì dalla Virtù delle parole del P. S. Frãcesco, come trãfuto dal coltello dello Spirito santo, che dalla bocca sua uscìua fuori, sprezzate, e rinontiate le vanità del Mondo, s'vnì subito a S. Francesco con perfetto, e perseuerante proposito di seguirarlo, il che veduto dal Santo, e conosciuto per spirito di Dio la Conuersione sua esser perfetta, e risolta dalla inquietudine del mōdo, alla pace, e tranquillità di Christo, gli pose nome Fra Pacifico. Questi perseuerãdo nel seruitio del Signore, meritò che li fosse mostrato vn'altra volta il P. S. Frãcesco con un gran Tau (che è vna lettera Greca in forma di Croce) nella fronte dipinta, con colori di tanta, e tal finezza, che rendeano splendor come Diuino, nella faccia del Santo. In questo tẽpo ancora vi entrò Fra Giunipero, huomo di grande humiltà, e pazienza, come si leggerà nella sua vita.

Di molti altri, ch'intorno nel suo Ordine, ed'uno che non volse che c'intraffe. Cap. XVIII.

A
S. RUDELUF
VITA.

FRA Giouãni huomo semplice fu riceuto all'hora in questo modo. Occorse a San Frãcesco, andãdo a predicar in vna Chiesa, che vedèdola brutta, egli

egli stesso si mise in a spazzarla, e spargendosi intorno la fama (in questo me-
zo) che il Santo era arriuato a quella Villa per la gran diuotione, che gli ha-
ueano, molti di quel popolo ui corsero. Et in particolare Fra Giouanni buono
all'hor molto semplice; il qual arado, lasciò il campo, e i buoi; e fu de i primi
ch'alla Chiesa giogessero, e ritrouando il Santo che spazzaua; dammi, (gli
dissi) fratello quella scopa, ch'io ti voglio aiutare, e leuato gli la scopa dalle
mani finì poi egli di spazzar la Chiesa. Tra tanto il Scto uedendo radunata
in la gente, si mise a predicarle con gran cōdōto loro, poscia finito, si ritirò da
parte, all'hor il buon Giouāni se gli accostò, e disse: Già sono molti giorni, che
io bramo seruire al mio Signore, e maggiormente m'è cresciuto il desiderio,
poiche ho sēto ragionar di te. Ma io non sapea doue trouarti. Hor ch'è piaci-
uto a Dio, che hoggi io ti habbia ueduto, mi son disposto di nenir cō te, e se-
guitar i tuoi comandamēti; a cui il Scto cōsiderata la qualità, e buona uolō-
tà sua) rallegrādosì molto nel Sig. conoscedo, che p quella sua grā semplicità,
egli hauea a esser un buon Religioso, rispose soggiungendo. Fratello se tu desi-
deri ossernar il nostro Ordine, Et vnirti cō noi, è necessario prima, che ti priui
di quāto tu possedi mai al Mondo, e che lo doni a poveri, secondo ci consiglia
l'Euangelio, perche così han fatto tutti i mei, che l'hanno potuto fare. Il che
sentito il buono di Giouāni ritornandosene là, dou'egli araua, e dispiacuto un
Bue dall'aratro, lo condusse al Santo, e le disse; Fratello tātī anni hò seruito a
mio padre, Et alla casa, imperò ancor che questa mi sia assai poca mercede, &
parte della mia heredità; nondimeno mi basta questo bue, e questo ch'è mia
parte, darò a poveri, & come meglio pur ti parerà. Ma mentre ch'egli dispo-
nea col Santo di quel c'hauea a fare del Bue, fu da parenti intesa la resolutio-
ne del figliuolo, ch'era di lasciargli, onde vñnero tutti, ou'egli era, piangē-
do tanto, e sì dirottamente, che'l S. n' hebbe molta compassione, e cominciò a
cōfortarli, e disse loro, andate, e apparecchiate presto da mangiare, ne mi più
gete più, ch'io vi consolarò. Onde andandosene a casa in compagnia del San-
to, apparecchiato, c'hebbet da mangiare, mangiorno con lui insieme tutti. E
dopò il desinare, rinolto il S. al padre di Giouanni disse queste parole: Vostro
figliuolo vuol seruire a Dio, nè vi deue rincrescere, anzi ne douereste star al
leggi, e rēderne molte gratie a Giesu Christo, perche d'un della vostra carne
si cōtenta il Signor esser seruito, Et voi con questo figliuolo guadagnate tut-
ti i nostri Frati, e religiosi, per nostri figliuoli e fratelli. Ne gli essendo creatu-
ra di Dio, che ha a obedire al creatore (a cui seruire e regnare) può, & deue la
sciar hora di farlo. Ma acciò che in qsto seruitio del Sig. nō habbiate a restar
sì scōfolati uoglio ch'ei ui lasci questo bue, stāte la uostra povertà, quāti que-
ad altri poveri, secondo l'Euāgelio, si douesse dare, alle quali parole restorno
tutti molto cōfolati, massime p il bue, che fece lor lasciare, qual nō nē piāge-
uano per la lor povertà, che lo stesso figliuol per carità. In questo modo gua-
dagnò S. Francesco il suo F. Giouanni com'Elclia Heliseo, leuādolo dal lau-
do.

ro temporale, al lauoro perfetto della uigna di Dio. E perche il Sāto Padre, amaua molto la simplicità i se stesso e ne gli altri, dopo hauerlo nestito sel me nò sempre seco per compagno. Ond'egli crebbe tātō in quella sua semplicità di cuore, che ciò che uedeua fare al padre S. Francesco, tutto lo uelut imitare; Onde se'l Santo staua in oratione, cercaua Fra Gio di star in luogo, di doue lo potesse ben vedere, per conformarsi a lui, insino ne i gesti, di modo , che se S. Fràcesco staua in ginocchioni, o in piedi nell'oratione, o prostrato col uiso in sino in terra, o con le mani alte cōgionte, se sospiraua, o tossiua, o se spūtaua, il medesimo faceua Fra Gio. e di ciò alcuna uolta ripresone dal Sāto, rispōdena io promessi al Sign. di far tutte le cose ch'io te uedessi fare, perciò cōuienni in tutto conformarmi teo. Stupiuu il Santo, & insieme s'all'graua, uedendolo così costante, e forte in quella sua simplicità; per la qual egli all'ultimo fece tanto profitto in tutte l'altre sorti di uirtù, che della perfectione ou'egli giunse, tutti i frati se ne marauigliauano. Ma perche il mōdo non era degno di sì pura conscienza, nostro Signore fra poco tempo se lo tirò a sè, Dopo la morte di cui, il glorioso Santo con allegrezza grande raccontaua a suoi Frati la sua Santa conseruatione, ne lo chiamaua Fra Giouanni, ma S. Giouanni.

B In questo tempo occorse, che andando S. Francesco predicando per la Pro-
 Fiorette. uincia d'Ancona (finito vna uolta di predicare) l'andò a trovare vna perso-
 na, dicēdo di uoler lasciar' il Mōdo, e andar a star cō lui; a cui il Sāto rispose:
 Mat. 19. Se tu cerchi di entrar in questo Ordine, uà t' fa prima quel che l'Euangelio ti
 dice. V'èdi quant' hai, e dallo a i poveri qual partitosi subito, dispēsò tutti i be-
 ni a i suoi parēti (spinto a ciò fare, più dalla passione della carne, che dello spi-
 rito) Il che fatto, se ne tornò dal Santo, e si gli disse. Padre io hò lasciatio quā-
 to haueua, e dimandandole il Sāto in che modo l'hauesse dispēsato, rispose, che
 tra i parenti suoi poveri, e bisognosi Onde conosciuto dal Santo, che costui nō
 hauesse seruore di spirito, gli disse: V'attene pure a casa Frate Mosca, poiche
 bai dispensato il tuo a tuoi parenti, & bora cerchi niuer di limosine co i miei
 C poveri Frati. Così il meschino se ne tornò a casa a suoi parenti, indegno di ui-
 uer tra tanti serui di Dio. Altri però con spirito ogni giorno, inspirati dal Si-
 gnore, entrauano nel suo Ordine, e per tutte le parti d'Italia; anzi della Chri-
 stianità, se ne stendea la fama, perche erano mandati da S. Francesco in di-
 uerse parti del Mōdo, come alretātī rappresētatori della uita di Christo, qua-
 li facea la santa pouertà, che in cambio di borsa essi portauano, nell'obedi-
 enza pōdi, nell'itruagli forti, nel camino leggeri, e perche cosa alcuna nō ha-
 ueano, ne sūna n'amauano; ne sūna ancor di perderne temeuano. Così ouūque
 senza timor uiueano con gran tranquillità di mente, senza pēsār di giorno,
 ne di notte, come gli fu insegnato da colui ch'è solo, uero, e singolar Maestro.
 Mat. 6. Non conseruar il cibo d'un giorno per vn'altro; anzi tenendo, che il patire
 di questi beni temporali, e s'iali, fosse la gran ricchezza, & abbōdanza loro.

Dell'effercitio, e creanza, con laqual alleuaua i suoi Frati. Cap. XIX.

CONOSCENTO S. Franc. esser instituita la sua sacra Religione, dallo Spirito Santo, per specchio della Chiesa di Christo, nelqual guardado, cõtẽplassero i peccatori, quanto essi brutti fossero, e quanto separati andassero dalla sèmbianza di Dio. Perciò molto s'affaticaua d'ingrassar i suoi Frati cõ l'vntione di Christo, per la virtù di cui i generaua. Onde essendo egli ripieno dello spirito suo, nõ solo multiplicauano in numero; ma ancora in virtù, & edificatione de fedeli. Ma acciò che ancor fossero (oltre alla diuotione, e santità) nell'amor, e nel zelo de' lor prossimi esercitati, co i quali in santa cõuersione haueano a cõttrattare in questo mòdo, egli si ponea alcune volte a sedere cõ loro, molto amoruolm̃te, e nel nome di Dio gli commādaua, che hor que sto, hor quello facesse qualche sermone di ciò che lo Spirito Santo li dettasse, e ciò più volte facẽdo. Vna fiata tra l'altre, haueo tutti quegli a quali hauea commesso, che parlassero, dette sì grandi, e sì marauigliose cose della bontà di Dio, e suoi secreti, così all'improviso, solo per la virtù dell'obediẽza, che loro istessi se ne marauigliauano; conobbe in esperienza, ch'era vera quella paro la, che Christo disse a' discipoli. Non sete voi, che parlate auanti i Prencipi, e Giudici, ma bẽ lo spirito del vostro Padre, e quel, che parla in voi. Onde mentre che quei uasi santi, puri, semplici, spargeano il balsamo della gratia diuina, parlando delle cose alte di Dio, e scoprendo i profondi misterij della scrittura, per obediẽza del lor S. Padre. Apparue loro N. Sig. Giesu Christo ponẽdo sin mezzo a tutti in forma d'un bellissimo giouane, e diede lor la sua benedictione, con sì misurata dolcezza di gratia, che S. F. e tutti i suoi figliuoli furono rapiti, e solleuati in estasi, e caderono in terra come morti. Ritornati che furono poi in se, S. Franc. gli disse: Fratelli miei charissimi stam tenuti a render molte gratie a Giesu nostro Signore, poichẽ è piaciuto a sua diuina Maestà per la bocca de semplici manifestare i grandi suoi tesori, e che ci è apparso per mostrarci, che gli era presẽte, e che quādo gli pare, fa che le bocche de' sã ciuili, de' semplici, e de muti paiono eloquentissime. Così ripieni questi serui di Dio, di sì gran lume della diuina gratia, erano mādati dal Sãto a illuminar il mòdo, e nel ritorno veniuano tutti a S. Maria de gl' Angeli, come lor ueua madre, & ini cõ allegrezza immẽsa si riuideu l'un l'altro, ripieni di spirital cõtietezza, che nõ sentiuano il trauaglio della carestia, e delle cõttraditioni; che pe' l'uiaggio patiuano. Gli altri poi, che restauano, se ben tal uolta si occupauano in exercitij manuali per i bisogni del Cõuento la maggior parte però dell'effercitio loro era nell'oratione. Perche frequentemente orauano cõ diuotione, e lagrime, e si leuauano dal letto a meza notte, vegghiādo per orare al Sig. pregādolo sẽpre per se, e poi per tutti gl'altri peccatori. Si amauano l'un l'altro d'intrinfeco affetto, & erano dal Sãto seruiti, come è seruito il figliuolo unico, dalla madre sua, e tãto in tutti ardea la charità, che pareua loro cosa molto facile il dar la uita propria, nõ solo p'amor di Giesu Christo;

G ma ancor p la salute di qual si voglia di loro fratelli. In tanto, che caminãdo vn giorno due Frati al suo camino, abbatteuosi in un pazzo, gli cominciò a tirare a vuo d'essi delle pietre; Onde il cōpagno auuedutosene, correndo se li pose auanti, acciò che le pietre dessero più tosto a lui, che a quell'altro. Di queste, e simili altre cose faceano, mossi da perfetta charità, si riuertivano l'un l'altro, come padroni, e quello, ch'era tra loro superiore in officio, o maggiore di età, stava più basso, & humile di tutti; Si esercitauano nell'obediẽza; stãdo ciascuno di loro apparecchiato, nõ solo a fare il cōmãdamẽto del Prelato; ma la sua uolontà. E quello che loro era cōmãdato, teneuano per certo, che fosse uolontà di Dio, e perciò gl'era facile, e Joane l'obedire. Et acciòche nõ fossero giudicati da altri, da se stessi si accusauano, e giudicauano, e se alcuno dicea all'altro qualche parola scãdalosa, era tãto ripreso dalla cōscienza sua, che nõ si poteva riposar giamai, insin che non si buttaua a i piedi dell'offeso, a dir sua colpa. Ne ciò le bastaua, ma ei pregaua ancor d'ito fratello, che gli mettesse il piede sopra la bocca, e che bẽ la calcasse, & in tal modo castigauano se stessi, calcãdo la superbia. Ne soli lor tra di loro: mai i Prelati stessi, cuñque alcũ si fosse ritrouato hauer sẽza ragione offeso alcuno della Cõregatione, cōmãdaua all'offeso, che gli ponesse il piede suo sul collo, acciòche in tal modo (oppres-

L sa la malitia, & la tirania del Demonio) si conseruasse tra loro l'amor fraterno. Così s'inanimauan contra i uiti, e si assercitauano nelle virtù. Oltre di questo, tutto quello c'hauenuano, habiti, libri, e qual si voglia cosa, cōmunemente

M nsauano, ne alcuno osaua chiamar alcuna cosa sua. Et ancor che la povertà fosse sẽpre in loro grãdissima, erano nondimeno ricchissimi, e liberalissimi di cuore, e cō molta allegrezza dauano uolontieri le cose, che gl'erano dimãdate p l'amor di Dio, offeruãdo la parola del Sig. che dice. Quello, che gratiosamente hanete riceuuto, gratiosamente donate. La limosina c'haueno hauuta, se altri pueri gliela chideuano, gliela dauano, e quel che nõ hauer altro che dare, daua parte dell'habito, ch'egli stesso portaua. Quãdo i ricchi di questomodo andauano a ritrouarli, per cõferir cō loro qualche cosa, alleggramẽte tutti i riceuano, & alla lor cõuersatione uolontieri tirauano, per hauer poi più cōmodo di persuaderli a desister da' peccati, e prouocarli a farne penitẽza. Quãdo il lor S. Padre i uolena mãdare per il mōdo, chiedeano cō ogni instãza, e per gratia singolare, che si degnasse di nõ mãdarli alle proprie patrie loro, p nõ hauer a cõuersar cō i parenti, & amici del secolo, pche quel gli pareua in certo modo, vn ritornar al mōdo. Nel lor viaggio (bẽ che fossero in grã necessitã) nõ pigliauano ne oro, ne argẽto, ne altra sorte di danari, perche singolarmente, e sopra tutte l'altre cose disprezzauano, e di tutto cuore gli hancano sotto a i piedi. Or de essendo così d'occupati, e scarichi de i desiderij mondani, si facean del numero di quelli, che Esaia dice. Quãto sono belli, e leggiadri i piedi de gli Euãgelisti, e de i Predicatori della pace, e de l'eterni beni, così i ueri e perfetti Religiosi circōdano il mōdo per la uita stretta, & aspra della lor povertà,

1. Cor. 3.

Mat. 10.

Ila. 51.

povertà, spezzando le dure pietre de i proprij desiderij, e delle male inclinazioni, rompendo la densa nebbia de i peccati, e pessimi costumi de gli huomini mondani cō molta fatica della vita loro, sopra le spine delle tribulationi, e delle cose contrarie, con esempi, virtù, e dottrina di penitenza; perche tale è la strada, e sentiero, che conduce alla vita, quelli che con perfetto proposito la cercano. E seruitua similmente il Santo Padre i suoi figliuoli nella cura di servir a i leprosi, accioche profundassero vna ferma radice nell'humiltà, & nella mortificatione de loro medesimi, così ordinaua che i suoi Frati, quando ne fosse stato bisogno, stessero nell'Hospitale de leprosi, per seruirli, & curarli. Anzi quando veniu qualche nobile all'Ordine, fra l'altre cose, che gli era no dichiarate, questa ue era vna, cioè, che essi haueano da seruire a leprosi, & star in casa loro, quando le fosse stato comandato. Poiche l'istesso Santo faceua il medesimo, con molta contentezza, & di animo, & di corpo, & insieme con lui, tutti i suoi ch'ari, & Santi Religiosi. Et perche egli era zeloso grandemente dell'honor del Santissimo Sacramento, volea, che non solo gli altari; ma ancora le Chiese, & case di Dio, stessero molto all'ordine, nette, & bene accomodate, & ritrouandole brutte, egli le spazzaua subito di sua mano, o (non potendo) comandaua a i frati suoi, che le spazzassero; & le tenessero pulite, accioche cō queste opere di Dio, nutrissero in se stessi l'humiltà, & la riverenza verso sua Diuina Maestà, & il seruire di spirito; per abellire con esso la coscienza di tutte l'anime de fedeli Christiani, che sono Tempio vero di Dio vivo.

Della dottrina, & ammaestramento di S. Francesco. Cap. XX.

MOLTE volte il P. S. Francesco faceva de' le monitioni spiritali a i suoi figliuoli in Christo, cō d'ali spacio ricordi de' della lor professione, & stato, nel quale Dio così benignamente chiamati gli hauea, e diceua: Fratelli miei carissimi, habbiamo sepre innanzi a gli occhi nostri la prima uocatione, nella qual dal Sig. cō tanta misericordia siamo stati chiamati, nō solo per saluare noi; ma per salute di molti, e poi che così è, andiamo per il mōdo, essortando, & insegnando a tutti, cō esempi, & parole, accio si pentano de' peccati passati, & habbino memoria de' precetti diuini, de quali si sono già quasi scordati. Per che mentre, così operarete, potrete hauer gran fede, che il Signore, vi farà ri trouare huomini fedeli, malfeti, & benigni, che u ricernerāno all'gramete, & cō amore, & gli guadagnerete. Ma se ce ne saranno d'infedeli, & superbi, che facciano resistenza alle parole vostre, sopportateli cō pazienza, & humiltà, per amor di quello, ch'essendo da Giudei dishonorato nō gli rispose una mala parola, nē fece uēda de gli oltraggi fattigli; ma cō grā carità si offerì a sop portar il tutto, per sodisfare alli peccati nostri. Quando gli mandaua in al cun luogo, dāua loro questo santo documento. Habbate sempre l'humiltà, & honestà

bonestà per nostra compagnia, e fino all'hora di terza la mattina seruate strettamente il silenzio, & in quel tempo fate oratione, pregate l' Signore nel cuor vostro. Le parole otiose, e senza frutto non siano usate da noi, ne meno ascoltate; perche in qualuque luogo oue caminarete, la vostra conuersatione nò haue

V rà da esser men humile, & honesta, che se voi foste nel vostro Oratorio, o Cella; poscia che in ogni luogo doue andiamo, o stiamo, habbiamo sempre con noi la nostra Cella, qual è il corpo nostro, di cui l'anima nostra è l'heremita, e habita in essa per orare al Signore, & meditar i benefici suoi. Però, se l'anima nò si starà quieta in questa Cella, poco rionerà al Religioso la cella del monasterio. Vi uete in modo, che nelli nostri da noi scaldato, ma che ogni uno cò la vostra mansuetudine sia inuitato alla pace, alla benignità, & alla còcordia, poiche per questo noi siamo chiamati, cioè peche curiamo gli impiagati, torniamo gli erranti sù la dritta strada, & uniamo i dispersi, còficandoli co i

X dolci chiodi del Timor di Dio. Poscia gli dicbiaraua, che cosa fosse il stato de i suoi Frati Minori, dicendoli: La Religione de Frati Minori è una rete, che piglia i pesci grossi al Sig. e lascia andar i piccioli, e la uita, e Religione de i Frati Minori, è un picciol Grege, & una Mandria, la qual il Figliuol di Dio ha dimandata al Padre celestiale, che gli donasse i questo ultimo tēpo; che fosse un popolo ripieno d'humiltà, e d'una tant'abbietta pouertà, che fosse da ogni altro differēte, e che se còtētrasse di posseder lui solo i questo mōdo; e l'Pa-

Y dre glie l'ha data. E soggiungeua, che perciò il Sig. gli còmandò in una ruelatione, ch'ei li donesse chiamar Frati Minori, perche quest'è quel popolo pouero, che egli hauea chiesito al Padre, & a questo parlo nel V'angelo, dicēdo: Nò temer picciol grege, perche è piacciuto al Padre, di darci il Regno eterno. Et auēga, che di tutti i poueri di spirito, habbia ciò tēso. Fu nòdimeno particolarmente detto p la Religione de' Frati Minori, che nella Chiesa sua doueano rinouar lo stato primitiuo de gli Apostoli, così gli inanimaua, ch'andasse tēza tema p il mōdo, e che sicuramente auuontiasero, e che semplicemente predicassero la penitēza, còfidandosi nel Sig. e hauea ninto il mōdo, il quale,

Z e per loro, & in loro col mezzo dello Spirito sātō haurebbe parlato p guadagnar dell'anime. Ma sopra tutto auuertiamo noi altri (dicea il S. Padre) i quali habbiamo già lasciatio il mōdo, che per una poca cosa nò perdiamo il Regno del Cielo, però di nuouo ui replico, che se in luogo alcuno trouarete danari non ne facciate più stima, che della poluere, che sotto i piedi calcate. Gli auisaua più oltre, che si guardassero di dispieggiar alcuno, peche uiuesse licētosamēte, o che pomposamēte si uelisse, poiche Dio era nostro, e suo Sign. e che egli era potente, per chiamarlo, se per giustificarlo. Onde uolca che i Frati, portassero a costoro tanta ruerēza, com' a suoi stessi Fratelli, e Signori. Perche quāto all'esser creature rationali gli erano ueramente fratelli, essendo tutti creature d'un solo Creatore, e Redentore, e gli erano ancora Signori, in quāto poi gli aiutaua no a far quella lor uita, pnedēdoli ne i bisogni. Di più diceua, che il Frate Mi-

NOTE,

Luc. 11.

Matth. 6.

nore, hauea a esser tale fra le genti, & che in tutto quello, che uedeſſe, & uidiſſe, glorificaffe il Padre Celeſte.

In giorno i Frati dimandorno al Sãto, che gli inſegnaffe qual uirtù fareb- A a
 be un'huomo più amico a Gieſu Chriſto; a quali egli riſpoſe: Fratelli la Pouer-
 tà, Fratelli la Poueretà, Fratelli la Poueretà. Sappiate certo, che queſta è il ſin-
 golar camino della Perfezzione, tràco dell'humiltà, e ſopra cui uolſe il Sign.
 noſtro, che ſi cominciaffe l'ediſicio della perfezzione d'cedo: Setu uoi eſſer per B b
 ſetto, uà, & uèdi quanto hai. Perche cò eſſa ſi leuano gli impedimèti mag- Mat. 19.
 giori, cioè l'aſſeſſione, e i pèſieri de i beni tẽporali, accompagnati dalla ſuper-
 bia, & vanagloria della uita, le quali naſcono dalle ricchezze, come la tar-
 ma naſce dẽtro il pãno. Moſtrò ancor il Sig. queſta grand'altezza della pouer- C c
 tà, eſſer il ſeggio d'ogn'altra uirtù, quãdo che diſſe: Chi vuol ſeguir me, Mat. 16.
 nieghi ſeſteſſo, e tolgã la ſua Croce, e ſeguiti me. Perche il pouero perfetto, nõ
 ſolo deue laſciare tutto l'amore, e deſiderio delle coſe tẽporali, ma ancora l'a-
 more di ſe medefimo, del ſuo ſapere, e della ſua prudẽza, & uolontà, accioche
 nõ eſſendo in coſa alcuna proprietario, entri nelle marauigliofe potẽze del Si-
 gnore, & ſi offeriſca ignudo nelle ſue braccia benigniſſime. Laudaua ancora il
 S. Padre, ne i ſuoi ragionamẽti, che faceua a i Frati, la uirtù, e gratia dell'ora-
 tione del Religioſo, e dicea, che ſen-za eſſa, neſſuno potea creſcere, o perfezzionare
 nel ſeruitio di Dio, e perciò in tutti i modi, che potea, incitaua, & eſſercitaua
 i Frati all'oratione; pſuadendo loro, che ſempre oraſſero, andãdo, e ſtãdo; den-
 tro, e fuori; cõſolati, e tribulati; e che faceſſero tutte le coſe cò lo ſpirito atto
 a Dio, il quale in tutti i luoghi, e dẽtro di noi, ſiã preſente, & vuole, che cò lui
 del cõtinuo cõuerſiamo; accioche nõ ueniamo a privarci p'traſcuraggine del
 la uifiſtione d'ello ſpirito, nõ la riceuendo con quella riuerẽza, che ſi deue.

Dell'aſpra uita del Santo, e della ſua aſtinenza. Cap. XXI.

SAPENDO il B. Padre, ch'era dato da Dio per eſempio delle genti, e che A
 ſi molti per lui ſi ſaluarebbono, per il mezo di portar la lor Croce col Sig. Co- S. Bonauen-
tura.
 me buon capitano della militia di Chriſto, ſi ſforzaua di cõſeguir la coronã
 della uirtutia, cõ opre di perfezzionanza in perfezzione. E cõſiderãdo quella
 parola delli Apoſtoli, che dice: Quelli che ſono di Chriſto, crucifiggono la ſua
 carne, & inſieme cò eſſa i uiti in ſuoi per portar l'arme ancora del Sig. nel ſuo
 corpo; cò tanto rigor di diſciplina crucifiggea la carne, e raffrenaua gli appe-
 titi ſnoi, che per cõto del ſuo uincere predeua appena quel, ch'era neceſſario alla
 natura. E come quello, ch'è bene il prouaua, diceua ancora ch'era coſa diſſici- B
 le il ſodisfare alla neceſſità del corpo, ſen-za obedire alle inclinazioni diſordina- S. Antonio
 rie del iſo. Nel principio dell'ordine, bẽche nõ haueſſe tãta limoſina di pane,
 che baſtaſſe a uiuere, nõ dimenò per lo più, nõ ne dimandaua, perche eſſo, & i
 ſuoi Frati erano tãto intelli, e dati allo ſpirito, & all'oratione, che ſi ricordaua-
 no di dimandar limoſina. Onde il più delle volte, cò molto guſto, e grã cõtẽto
 loro, ſi manteneuano a berbe, e di radici. In tẽpo di ſanità, il Santo poche uol-
 te,

te, e quasi nò mai, mägiaua cose cotte, e si do il suo ordinario, pane, & acqua, e se pur qualche volta ne mägiaua, ch'eran pur beibe cotte, e' si buttava dentro, o tuta Cenere, o tana acqua fredda, che perdeano il sapore, e restauano tali, ch'erano peggio che crude, e quādo benea l'acqua, ne benea solo quanta pè fua poterli bastare, nò ad estinguer l'ardore della sete; ma sodisfar alla ne: e si strà del corpo. La sua tauola era la terra (laquale fu anco de i Frati, mentre ci visse) ritrouando ogni giorno qualche modo straordinario di sua astinēza, tal mente che egli era sempre intento, e fitto, a castigar la carne, e renderla obediēte alla ragione, acciò che non impedisse il profito dell'anima.

F Ei digiunaua quasi tutto l'anno, hauendolo compartito in più Quadragesime. Quali tutte faceua & prima;

1 La quaresima, che nostro Sig. digiunò laqual comincia dopò l'Epifania, digiunaua il gran seruo di Dio, ad honore, & esēpia di Christo, e con molta secretēza, e perpetuo silentio, e con stretta astinēza di pane, & acqua.

2 Poi subito ch'era passata la Pasqua, facea un'altra Quaresima, per la solēnità dello Spirito Santo, apparecchiandosi in essa a così gran uenuta, ad esēpio de gli Apostoli.

3 Un'altra ne facea in honor de gli Apostoli, Pietro, e Paolo.

4 Un'altra della celebratione della Festa di detti Apostoli, infino all'Assontion della Madonna.

5 Dopò laqual digiunaua, sin' alla Festa di S. Michele Archangelo.

6 L'auuēto era (oltre alle sudette Quaresime) da lui auferissimamēte digiunato, e lasciò per precetto a i Frati suoi, che tutti il digiunassero, infino dal giorno dopo tutti i Santi secondo la forma medesima della qualità, e quantità di cibo, ch'ei prendea.

C In quāto poi al resto della sua uita, parca, quindi si può vedere, ch'egli dicea di se: io nò fui giamai ladro, in domandar limosina superfluumēte, e sempre ho preso mēco ancor di quello, di ch'io hauea bisogno, per nò defraudar e gl'altri poveri, perche altramēte facēdo, mi terrei d'hauer fatto un furto manifesto. Ma quādo se n'andaua per il Mōdo, si conformaua al viuere di coloro, che l'pigliauano in casa, secondo l'Euangelio. Onde, digiunando, e mangian

Luc. 10.

H do, edificaua parimēte il prossimo. S'alcuna volta nelle sue infirmità sforzata mēte e mangiua carne, quand'era migliorato, per penitēza raddoppiua la solita astinēza. Per il che Frate Egidio solea dire, che se'l Padre S. Franc. hauea hauuto un corpo sano, e forte a modo suo, tutt'il mōdo insieme nò l'hauebbe potuto ugnalar' a patire. Ma pche il merito, e nobiltà della uirtù, nò si dà nella parte del corpo; ma del spirito, perciò quāto le sue forze del corpo indebolino, tato si sforzauano i seruitori del spirito, in modo, che eccedeano sì in cōparatione le forze naturali, e questa era la sua grā corona. E perciò apparēdo una volta al detto Frate Egidio e dicēdogli che le desideraua dir quattro parole, rispose, e disse, impara prima con te, quello che poi parlar a me.

1 Oltre,

Oltre, che per l'ordinario, la nuda, e cruda terra, era il letto di quel pouero I
corpo lasso, e stanco, & il piumazzo vna pietra, a vn duro legno; e più volte S. Buonau
dormiuu ancor sedendo; benché il suo corpo hauesse sempre pochissimo contē
to nel dormire, stando la maggior parte in oratione, alla qual si leuaua men
tre che gli altri Frati si dormiuano, quando staua con loro. L

Il suo vestire era vna sola Tonica col Cappuccio, asprissima, con le mutan
de, & vna corda rozza & vile. M

Et odiando sommamente in vestir delicato, amaua l'aspro sopra modo, al
legado esser stato dal Sig. molto in ciò laudato S. Giouanni dicēdo. (Che nō nel
le case de poveri; ma nelle Corti de Prencipi si suole vestire delicatamēte. Pe
rò s'exliscitua nel suo habito, qualche sorte di compiacēza per esser morbi
do, subito con lo spago sel cuscina di dentro, e dicea saper certo, che i Demoni
si marauigliuano dell'offeruanza di sì aspra vita, e che per il contrario forte
mente tentauano coloro, che vestiuano drappi delicati. Vn giorno interroga
to, come potena stare in così pouero, e semplice vestito, in così fredda stagione.
Rispose arditamente. Se della fiamma dell'amor di Dio, noi fossimo vestiti di
dentro, facilmente sopportiamo questo, e maggiore freddo di fuori. N
MAX. 113.

Ma perche conosceua, che nō tutti erā atti a ciò patire, p questo dicea loro,
che'l uero seruo di Dio nel māgiare, e nel bere, e nell'usar tutte l'altre cose al
corpo necessario, lo douea fare cō molta discretione, et in maniera, che nō gli
dia occasione di mormorare, che nō possa più tener i piedi, nō che orare, e tra
uagliar cō gl'altri, e quādo harrà ciò fatto, se'l corpo poi sarà poltrone, e pi
gro, e sōnolēte al tēpo dell'orare, all'hora lo castighi brauamēte. E però i tutti P
quelli suoi bisogni, o sia sano, ò in fermo, deue ricorrer sēpre al suo Prelato, &
humilmēte chieder glieli; quādo ancor nō gli hauesse, sopportarlo p amor del
Sig. il qual medemamēte orò al Padre, e nō fu consolato. E sappia certo, che Q
vna tal necessitā uolōtieri patita p suo amore, il Sig. gliela segna per marti
rio, e se per questo il suo corpo s'aggrauasse, non è sua colpa, ma voler di Dio.

Con tutto il qual ammaestramento sì benigno per gl'altri, con incredibile R
asprezza, nondimeno egli domaua il corpo suo istesso onde pochi di innanzi
che morisse, li dimandò perdono per cōscienza, per hauerlo trattato tātō ma
le, e gli allegò per scusa, che nō l'fece per odio che gli hauesse; ma per mag
gior sicurezza della sua salute, e gloria del Signore.

Della guardia del thesoro della Castità, e come si battè, e gittò nudo
in vna fossa di neue. Cap. XXII.

COn grā rigore altresì, & austerità di disciplina, staua il B. P. vigilāte A
in conseruar la cādidezza della Castità, guardādo diligētēmēte l'buo
mo interiore, & esteriore. Per qsta causa nel principio della sua cōuersione,
nel tēpo dell'Inuerno, si ponea molte uolte tutto nudo nel mezzo delle neni, o
sopra il giaccio, acciò pstitamēte potesse uincer il nemico domestico, che è la
carne, e cōseruare intatta la bianca veste della purità, dal fuoco della sē sua
S. Buonau
tura.

lità, senza lasciargli far dimora in essa come si vederà per quell' esempio.

B Stando una volta nell' heremo Lantiano, in una Cella separata, orando al
Antonio Signore, tre volte il Demonio lo chiamò, dicensi, Francesco, Francesco, France-
 sco, a cui benché il Santo rispose, non sapete però chi lo chiamasse; disse dū
 que il Demonio. Non ti è peccatore in questo modo, al qual se si cōuertire; il Si-
 gnor non perdoni; ma chi per la troppo aspra penitēza s'ammazzerà, non tro-
 uerà giamai misericordia nel cōspetto di Dio, all' hora il Sāto conobbe l' in-
 gano del nemico, sotto quella dolcezza di parole nascosto, e tūto poscia poi,
 quāto che in quell' instate al pazzolēte fiato di quel brutto Dragone, che fa
 arder le bragie dell' inferno, gli saltò addosso una granissima tētatione della
 carne. Il che sentendo d' innamorato della castità, si cavò l' habito, e cō la coda
 si cominciò a batter fortemente, dicendo. *Horsū fratel asuū, cōsi cōuen ēser*
C *māfuto*, in questo modo bisogna trattarti, per farti riconoscere, e poi che più
 ti piace il castigo delle botte, che il digiuno, e asprezza della uita, sarai da
 me seruito, nedì qui l' habito che è della Religione, e dimostra segnale di Sā-
 tità, non è lecito al senso di rubbarlo, se tu cerchi dor d' andartene, uattene ad
 esso così flagellato, doue più uoi, e uscito fuori di Cella, si buttò nella neue;
 e cō le pprie mani, fece subito sette palle di uene, e ponendosele auanti dicca.
 Guarda corpo mio, questa palla maggiore è la tua moglie, e queste quattro sō
 due figliuole, e due figliuoli, che ella t' ha partoriti, queste altre due sono poi
 il Seruitore e la Masara, esse t' hāno da seruire, pigliale hora, e troua da vo-
 stirle, che si muouon di freddo, e se questo pēser nuouo ti preme, cōtētati seruī-
 re fedelmēte ad vn solo Sig. il qual è molto meglio da seruire, che non è que-
 sta carne. Così restò cōfuso il Demonio, cessò la tētatione, et il Sāto restò sì uic-
 torioso, che'l Demonio non hebbe più ardir di tribularlo cō simili tētazioni.
 Con quest' atto sì degno, e generoso di resistenza contra la sua carne, lasciò a
 suoi discipoli dottrina, e esempio di resistere alle tētationi del senso, non so-
 lo con orationi; ma ancora cō l' opre corporali, con durezza, e asprezza, ac-
 compagnate da ubbōdantissime lagrime, e non deliziosamente, come vorreb-
 bono i mondani, e carnali e senza alcuna fatica, ch' apporri doglia, ne mūco-
 co' freddo di propositi più presto che atti di uolūtā, a quali alcuni spirituali mol-
 li, e delicati, metteno le lor forze, e'l lor sapere. Onde marauiglia non è se se-
 pre poi si ritrouan stacchi, et imperfetti per ciò che tali sempre ancor si troue-
 ranno, mētre che lascieranno l' esercizio corporale delle virtù, e le pedate del
 suo Maestro, e Padre spirituale. Onde uede che questo esempio ci giouasse,
 uolse il Signore, che mentre il Serafico Sāto dicese a questo, vn Frate che
 staua in oratione, sentì, e uide il tutto, per che lucea la Luna, del quale ac-
 cortosi il Sāto, gli uolse radditar anco la causa, per che egli hauesse ciò fatto,
 che era stata quella tētatione, ma con comandamento, che mentre egli nē
 uesse, non parlasse di ciò con huomo alcuno.

Della guardia, & vigilanza, che insegnaua douersi hauere a i nostri sentimenti. Cap. XXXIII.

IL SANTO non solo insegnaua, come si douessero mortificar i uiti della carne, e metter freno a' mortali appetiti, ma ancora cō quāta uigilanza s'hauano a guardare da i sēsi esteriori (per il mezo de' quali entra la morte nell'anima) accioche assicurassero meglio l'ineestimabile thesoro della castità, posso in un uaso di terra così fragile. Però cō molta diligenza gli ammoniu, & uietaua loro la pratica, e l'amicitia delle Dōne, laquale il più delle uolte è occasione a molti della lor caduta, & affermaua, che per cose somiglianti, l'huomo che è lasso, cada, e' forte s'indebolisce, & il seruar si netto da queste cose, nō essēdo l'huomo più che perfetto, è tanto difficile, come è l'andare scalzo cō i piedi sopra le bragie ardēti: & nō brugiarsi le piāte. A questo fine teneua il Sātō tātō lōtani, e sequestrati i suoi sēsi, et in particolar gli occhi da risguardar le uanità del Mōdo, che secōdo una uolta ei stesso disse. Nessuna dōna quasi conoscea di uista, e questo perche dicea di non hauer per cosa troppo sicura mettersi dētro della memoria l'immagine di quella figura, che può far grande la picciola scintilla della sēsualità, mortificata dalla cenere della penitēza; o admetterli cosa, che uēga a macchiar poi la purità, e' l'splēdore dell'anima casta. E però nō è marauigliosa, s'egli ottēne una tāta bellezza di honestà, s'ēdo tātā guerra cōtra i sēsi, che bē pareua hauer egli ottenuto perfetto, & assoluto dominio della carne, & hauer pattuito cō' suoi occhi a guisa di un'altro Giob, che nō solo essi hauessero ad abhorrire la uista delle cose pericolose, ma ancora delle enriose, & uane. Particolarmente insegnaua, nō esser cosa conueniente a Frati ascoltare le parole delle donne, nellequali l'anima del uirtuoso si fa effeminata, e debole, saluo però che nella cōfessione, & in dar loro qualche breue cōsiglio (essēdo necessārio) alla salute d'essi. Che negotio dicea egli può hauer mai un Frate di trattare cō dōne, se nō quādo è dimādato a cōfesarle; & trattar cō lor di penitēza, o dar alcū cōsiglio, per salute dell'anima? Col molto assicurarsi l'huomo meno dal nemico si guarda, ilqual se può hauer parte in un sol capello, ne fa incōtinēte una gran traua. Però il S. Padre ne i suoi charissimi figliuoli, dopō il sōdamēto della Sātā pouertà, & humiltà, amaua sopra ogni cosa la modestia de' gli occhi. Onde per insegnar più apertamente di gouernarli, honestà (sēpre) e religiosamēte, gli disse questa parabola. Vn Rē potēte, e giusto, mandò due Paggi a far un'imbasciata alla Regina, un dopō l'altro, tornò il primo al suo Rē, e gli portò la risposta semplicemēte perche come modesto non guardò māco in faccia la padrona. Tornò il secōdo, e resa la risposta, cominciò lodar la bellezza della Regina, dicendo. Vna mente Sig. la Regina è la più bella, e la più gratiosa Dōna, che sia hoggi nel mōdo, per certo noi ui doueto tener per beato hanēdo così degna Signora per moglie. Il Rē sentito questo, gli disse. Come hauesti tu tristo ardimēto di fistar gli occhi sì impudicamēte in mia Consorte? Tu hai cercato di cāprar quel

A
S. Euonauō
cura.
Fioratt o.
Hier. 9.

B

C

D

Iob. 31.

E

la cosa, che tu sì attentamente rimirasti, però subito mādato a chiamar il primo Paggio gli dimandò, che gli pareua della sua Consorte, a cui e s'orispose. A me ne pare molto bene Sig. hauendo ella ascoltato volontieri, quel ch'io le dissi da parte vostra. Alla cui discreta risposta, replicò il Rē, e disse. Hai tu considerato la persona sua? par ti che manchi niente a quel bel volto? Et il Paggio rispose. Sig. a voi conuiene giudicar ciò, l'officio mio fu farle l'imba sciata, e tornarui la risposta. Il che sentito dal Rē, sententiò, e disse. Tu che sei stato honesto si de gl'occhi, credibile è che sū ancora più casto del corpo. E per ciò resterei nella mia Camera, e sarai sopra tutti favorito. Ma questo licentio so, e dishonesto, leuareli di qui subito, e mādato uia acciò non faccia peggio.

F Così inferì il Sauto, che tutti doueriamo far conto, riguardando una Donna, ch'ella fosse questa stessa Regina, sposa di Giesù Christo, e loro il Paggio primo. E di questa maniera, e con la uita, e con la sua dottrina, mostraua chiara mēte la purità Arginale, nella quale Dio lo conseruò sempre mai nel mezzo delle uanità mondane, e qual egli si bene custodì, che meritò, che fossero in quelle pure, & uirginali carni scolpite dal Sig. le sue sacrate piaghe, prezzo sì caro, e grāde della salute nostra. Oltre che ne faceva testimonio F. Leone, il qual non ostante, che gli fosse Confessore, con tutto ciò bramoso d'accertarse ne, orando, il dimandò a Giesu Christo, e per riuclation diuina ne fu accettato, perche egli vidde tosto il S. Padre in spirito sopra vn'alto mōte in vn am nissimo giardino, in fra le rose, e con le mani piene, pur di rose, e gigli, e le fu dichiarato, che quel che vidde sopra il monte, era il Santo cōnumerato in cie lo fra quelli ch'erano vergini non solo di corpo, ma di mente ancora.

Come insegnaua il Santo a fuggir l'otio. Cap. XXIIII.

A INSEGNAVA, e cō l'esēpio, e per dottrina, sopra ogni cosa, douersi fuggir l'otio, come principalissima causa de' cattini pēsieri, come destruttore della virtù, mostrādo cō l'esēpio della vita cō quāta diligenza si habbia la carne ad essercitare (essendo pigra, e ribelle) infruttuosa mortificazione. E per questo egli chiamaua il corpo (A sinello) come quello, che douea esser soggetto a sopportare di cōtinuo il peso de' trauagli, e nō far resistēza, et ad esser castigato cō battiture, & poi nodrito di cibo uilissimo. Se uedeua per sorte alcun otioso, & vagabondo, che cercasse māgiar l'altrui fatiche, dicea, che s'hauaea a chiamare F. Mosca, pche nō facē d'egli ben'alcuno, anzi imbrattādo le buone opere altrui, s'hauaea a tener p vile, e abbo minenole. Onde per dar esēpio

S. BONA-
GURA.
PROCELO.

B d'esercitio nel principio dell'Ordine, andaua solo, e con molta fatica e l' suo corpo lasso tutto; & infermo, cercādo la limosina, dispensaua la notte in cōtinue vigilie, & orationi, e'l giorno in dir l'officio, seruire e predicare p la Città, per le Ville, o in curar i leprosi, o in spazzar, & ordinar le Chiese. E quindi auuenne, che molti Frati che non erano atti a star in Choro uineano delle fatiche de' gli altri, come di Frat' Egidio, e F. Giunipero, e d'altri, che s'occu pauano in queste arti uili, per fuggir quel nemico Capitale della vita, e del l'an-

L'anima; E di qui n'aueniuua, che haueano limosina a bastanza, e per se, e p'altri. Nō cōportaua, oltra di ciò, che i suoi Frati desero orecchie alle nuoue, di cose secolari, accioche non uenissero (lasciata la cōtēplatione, e gusto delle cose celesti) ad occuparsi nelle cose nane del mondo che già haueuano lasciate. Ne era lecito ad alcuno, raccōtar cosa, che p' caso hauesse v'dita dir di fuori, ma tutti quelli che cō lui stauano così di giorno, come di notte s'occupauano nelle laudi diuine. Per lo che pareano più p'sto Angeli, che huomini, e così si mātenuua quella Schuola del S. Padre, ne i trauagli, & essercitij spirituali; anzi era riputato a grā peccato, se alcū pigliaua recreatione, o di porto in altra cosa che nella cōsolatione dello spirito. I tiepidi, et otiosi, che a qualche essercitio nō s'applicauano, dicea il Sāto, che presto farebbero vomitati dalla bocca del Sig. E se p' sorte in qualcuno di questi s'incōtraua, subito il riprende, come quello, che l'esēpio suo di p'fettione, staua in cōtinuo essercitio, accioche nō si perdesse nella sua Schola, alcuna parte di così grā bene; come è il tēpo, da N. S. Gesu Christo datoci, et hauea per costume di occuparsi il giorno dopo il cibo, & trattenersi cō i suoi Frati in essercitio, cōtra l'otio, pche nō p'dessero poi nel tēpo dell'orationi (per le parole infruttuose c'hauesser all'hor dette) il dono, e la mercede, c'haueano meritata dal Sig. Onde per più victar l'otiosità, ordinò questa legge, e cōmādō, che l'osseruassero. Che tutti i Frati, che cōseruādō, ouer affaticādosi con gl'altri dicesero qualche parola otiosa, fossero obligati a dire vna volta il Pater nōstro, e laudar N. S. nel principio, e nel fine, a beneficio dell'anima del colpeuole; se egli prima ch'altri riconoscesse però la colpa sua. Ma se alcun' altro prima che il colpeuole si rauue desse, lo venisse ad auisare del suo errore, fosse quel Pater nōstro per l'anima di chi l'auisarebbe. Et se il ripreso non uolesse accettar la riprēsiōne, e penitēza (dicēdo che il parlar suo non fu otioso) Ordinò il Santo, che fosse obligato ad iterarlo, vno per quello, che l'hauea ripreso, & l'altro per chi giudicarebbe il suo parlare infruttuoso. Le lodi poi, che nel principio, e fine de i Paternostri si haueano a dire, uolea che si dicesero in uoce così alta, e bē distinta, che potesse esser v'dita da quei Frati, che in i si trouassero presenti: iquali ancora hauevano a tacere, per sentir laudare il suo Sig. e se alcuno dei Frati all'hor parlasse, fosse obligato a dir anch'egli vn'altro Pater nōstro per quel Frate, che prima lo dicea. Volea che tutti i Frati, quādo cōtraessero in qualche casa, luogo, e quando s'incōtraessero in qualcuno de i suoi, laudassero Dio, e dicesero: Laudato sia il Sig. o altra parola simile. Questi honori a Dio il Serafico Santo hauea costume di rēder sempre con grandissimo seruore, e desideraua, che parimente tutti i suoi Frati fossero solleciti, e diuoti in far il simile.

Quanto fosse nemico della mormoratione, e come la riprendesse. Cap. XXV.

NASCENDO dal pestifero albero dell'otio, il uelenoso frutto della mormoratione; eran i mormoratori fuor di modo aborriti dal Sāto, anzi mi è

E
Fiorenzo.

F,

G

Apoc. 3.

H

I

A

S. Buonauentura.

Fiorentino

più di ogn'altra sorte di huomini uitiosi, fuggiti; dicèdo che questi hāno il ueneno mortalissimo nella pōsa della lingua, col quale auelenano gl' huomini p
B senti, & assenti. Onde sentèdo una uolta che un Frate macèbiana la fama di un'altro, uisitatosi a F. Pietro Catanio, gridādo ad alta uoce, disse queste parole. 'Discordia discordia comoncia a entrare nella Religione, & se i detrattori nō saranno castigati cō la bacchetta della disciplina, e queste puzzolèti bocche nō sārāno attirate, presto si sentirā puzzare il soauo odore de i buoni. Lieuate li enati rù, & esaminato diligètemente il caso, se il Frate in colpito trouera i innocente, castiga il mormoratore con aspra correttione, accio che sia esemplo a tutti gli altri, e così voglio che tutti i Guardiani, e Ministri sino molto vigilanti, accioche questa pestilifera infermità della mormoratione, nō
C facci radice nella Religione: Molte volte a questo istesso, pposito diceua che chi priua il fratello della sua gloria, e fama, merita esser priuato dell'habito dell'Ordine, e di nō poter leuar mai gli occhi a Dio, fin che nō habbia prima cō ogni poter suo restituito il tolto honor altrui. Dicea oltre di questo, che la crudeltà de' detrattori, era maggiore di quella de gli assassini, quāto alla legge di Christo, laqual si adèpisse in carità, e più ci obliga a desiderar la salute
D de l'anima, che quella del corpo. Per tātō i Frati di quel sātō tēpo, come obedienti fagliuoli, che desideraua, o adèpire la giusta uolūtà del Padre loro, se ne guardauano più ch'essi poteuano. Perche, altra cosa è il mormorar (dicea il Sātō) che vn empir di fele, di dishonori, e di tradimēti la Sātā, sua uera, e cara madre? Questi tali sono della maledetta generatione di Cham, peche si comegli scopersse la nudità del Padre, così scuoprono quetti, et aggrauano i difetti del Prelato loro, et auor dell'Ordine. Per il che meritano da Dio la sua maleditione. Questi sono quelli, che come porci rugneno nel sangue, e cercano imputar i suoi fratelli, e farli simili a se che sono immōdi ne le lor cōscienze, & d' il suo officio, come quello de i Cani, mordere, latrare, e lamētarsi dell'Ordine, e de i Prelati, e della disciplina. La uoce del mormoratore è questa, Mi mālca pfortione di uirtà, e di uera sciēza, e nō posso arriuare a gustar la dolcezza del Sig. però nō trouo luogo appresso Dio, nè quiete, o riposo appresso li huomini. So quel che io farò, pcurerò discordia tra gli eletti, & otterrò gratia da i principali, tātō più sapèd'io che il mio Prelato è huomo, che alcuna uolta anch'egli usa (come face'io) di questo officio. Oh meschino, tu uinigià di carni humane, peche nō vuoi altronde pacciarti il uiuere, tu rodi il fegato, e l'interiori di quelli, che bē uiuono. Questi tali procurando di parer buoni, e nō di essere, accusano i uirtij di altri, sēza emēdar i propri, e quelli soli laudano, da quali sō laudati, o qualche cosa ne sperano, mālca qlli lodano, se nō quādo sātō, o pēfano che uerrā a notitia loro, e che eglino però n'habbino ad hauer ancora laude. Così p tuor di mezo tātō occasioni de mali, quāte stāno i una lingua sì disordinata, s' affaticaua molto il Sātō, accioche da i suoi Frati fosse seruato il silētio Euangelico. Di qui uenia, che d'ogni tēpo, uoleua
che si

che si schifassero le parole otiose, come quelle, dellequali, si ha a render cōto, Et hauerne castigo nel giorno del Giudicio, Anzi s'egli per sorte s'abbatteua in qualchuno che ciò facesse crudelissimamente il riprendeua. Affermaua a suoi Frati esser il Silenzio Santo, guardia, e conseruatione della purità del cuore e che questa non era piccola virtù. Ne se ne douea far sì poco conto, per che il Vangelo dice: Che la morte, e la vita, stanno in poter della lingua.

F
Matt. 12.

Dell'allegrezza spirituale, che volea ne' suoi frati. Cap. XXVI.

HA VEA molta cura che i suoi Frati nell'orationi, e ne gli officij diuini, e ne gli esercitij corporali, hauessero sèpre dètro di se vna spirituale allegrezza, cōtra il veleno dell' Accidia, e della Malinconia, e come segno che essi fossero habitatione di Christo, singolarmente amaua questa pace, Et alle grezza di spirito in loro, Et affermaua, che l'allegrezza del spirito, era contraria ad ogni sorte d'ingāni, e tērationi del nemico: Se il seruo di Dio s'affaticasse il conseruare in se stesso, dentro, e fuori d'allegrezza, che nasce (come da suo proprio fonte) dalla chiarezza dell'anima, che viene dalla virtù dell'oratione, non gli potrebbon nuocere i nemici, perche essi diriano. Se nelle tribulationi, e nelle fatiche questo se ne stia allegro, qual modo, o maniera potremo noi hauer di farle male? Il Demonio, quādo vede il seruo di Dio disarmato di questa spirituale allegrezza, spera anco di interperli il gusto dell'oratione, e di tutte l'altre sue buone operationi, e particolarmente della purità dell'anima, sapèdo egli benissimo cō quali tentationi, Et con quali arti possa dāneggiare, e robbar la pace della mente, e della buona volōtā, che stā nel seruo di Dio. Ma poco più potrà sì scelerata bestia, se l'anima sarà diligente, in discacciar da se quella tristezza, cō la virtù dell'oratione, laquale, come soauissimo odore ha forza di scacciar uia da se questo fero serpēte, ma quādo il cuore è doloroso, e mesio, allhora giubila, e s'allegra il nemico, pche facilissimamente egli l'affoga nella meslizia, o nella disperatione, o lo cōuerte a dar si in preda de' piaceri mōdani. Per tātō il glorioso Sāto molto s'affaticaua in cōseruare l'allegrezza del cuore, laquale è l'oglio dalla spiritual vnione cō cui lo Spirito Sāto vinge quei, che sātifica, e con essa soccorre alla pericolosa infermità dell'accidia, e del fastidio spirituale, la qual cō diligēza cercava il il Sāto di ammazzare, che quādo sentiuua pullularla in se stesso, subito ricorreua all'oratione, com'a rimedio sicurissimo a sì pericolosa infermità, Et a fare il medemo cōsigliaua i suoi Frati, dicēdoli quādo vi sēterete turbati ricorrete subito all'oratione, Et inchinatemi dināzi a Dio, cō dir: (Redde mihi Letitiam salutaris tui) Rēdimi Sig. quella gratia che tu facesti dināzi all'anima mia, dalla qual allegrezza, e gusto, ch'ella sentiuua nella tua gratia, e nel tuo Sāto seruitio, Et in essa suscitami, ch'io nō perisca, e così perseuerate fin tanto, che sarete essauditi, Et vi ritorni la prima allegrezza. Perche se l'anima si lascerà trasportare dalla tristezza del spirito, crescerà in essa ql uizio Babilonico della cōfusione, ilqual arruginisce il cuore, e l'empie di tri-

A
Fiorito.

PL 59

stezza, se nò si laua con lagrime. E sappiate (dicea) che quest' allegrezza, che viene dalla cōscienzia pura, e dall' vnio cō Dio, per l' oratione, è vno de' principali doni, che s' hāno a riceuere, & hauuuto, a cōseruare, affaticatemi dūque tutti p' ottenerla, poi ch' io l' amo p' me, e la desidero tātō i tutti uoi, e di dentro, e di fuori, e p' gloria di Dio, e per maggior uisuperio del nemico, il qual solo co i suoi, ha ragione di star si malinconico, e per tātō più noi all' incontro, donemo rallegrarui nel Signore. Sò io che i Demonij m' hanno inuidia, ne posso no patire tante gratie, che S. D. M. mi fa, et vedendo, che a me nò possono nuocere, cercano di danneggiare i miei compagni; ma ne manco lor questo riuscendo, se n' anderāno cōfusi per la Dio gratia, perche se alcuna volta mi ten

B tano d' accidia, e di tristezza di spirito, com' io mi pongo a cōsiderare l' allegrezza de i miei Frati, subito me ne libero. Ma qui è da auuertire, che non si dee già intedere, e pēsare, che questo S. Padre essēdo egli vna forma d' ogni vera modestia, volesse che si mostresse vn' allegrezza vana cō parole, e risa leggere; pche questa allegrezza nò è quella che dēno hauere i veri serui di Christo, com' alcuni si pensano, anzi è uanità, e segno manifesto di poco spirito. Perciò in vna ammonitione, che fece S. F. a' suoi Frati, le dichiarò qual fosse l' allegrezza de i veri serui di Dio, dicendo, Quel Religioso si può chiamar beato, il qual nò haue l' allegrezza sua, se non in opere, e detti di Charità, cō l' effempio, e documento del quale si provocano gli huomini ad amare, laudare, & bonorar Dio. E per cōtrario; guai a q̄l Religioso, che si diletta nelle parole otiose, cō le quali pronoua gli huomini a ridere, del qual si verifica il detto del l' Apostolo, che vana sia, & infruttuosa la sua Religione, si che p' l' allegrezza spirituale inuēda il seruire, e' l' pensiero, e l' apparecchio, e gusto della uolūtà del corpo, tutti pronti a far allegramēte ogni bene; del quale seruire, & allegrezze, molte volte gli huomini più si edificano, che nò per l' opre stesse. che lor negghino, per buone ch' elle siano, se gli pare che sien fatte di mala uolūtà, perche rappresentano Accidia, e molestia della uolūtà, e pigrizia del corpo in far il bene, e così non edificano; ma distruggono. Ma accio non paresse l' allegrezza del spirito, qualche allegrezza vana, amaua il Santo in se stesso, e ne gli altri la grauità, come quello, che bauea esperienza, che cotai grauità ualea tanto, quātō vn forte muro, contra le saette del nemico, perciò che l' anima disarmata di essa, resta leggiera, & vana, & a guisa d' vn' huomo disarmato, fra potenti nemici, che stanno intenti sempre per reciderlo.

Iac. 1.

Della fraternita vnione, che gli insegnaua. Cap. XXVII.

A ET PERCHE questa allegrezza spirituale pcede dall' innocenza dell' anima, e da vna amorosa pace, e tranquillità con Dio, e col prossimo, il Sāto s' affaticaua molto, accio che così Sāta vnione ne i suoi chari Discipoli si conseruasse, pche q̄lli, ch' erā stati generati dallo Spirito Sāto, in vnione d' amo-

re, e

S. Bonauentura.

re, e concordia, si conseruassero nel grèbo di sua Madre, qual è la Santa Religione, vniti medeamente tra di loro. E perche essi Discipoli d'un solo cuore lodassero Dio, e secondo l'Apostolo, si ralleggrassero cō gli allegri, e s'attirassero Heb. 13 fero cō gli addolorati di cuore, nō permettèdo, ch'entrasse mai in loro radice alcuna d'amaritudine, e d'inuidia, o di pasciòe, e che i maggiori fossero molto vniti cō minori, e prudēti, & i saui sēplici, come veri fratelli, et i terrieri, con quelli, che di lontan paese eran venuti, con nino, & vero amore. Perche la nostra Religione (dicea egli) è una grāde, e general cōgregatiōe, nella quale si vniscono da tutte le parti del Mōdo quātità grāde d'huomini, sotto vna forma, e regola di viuere, & in essa i saui s'hāno a seruire della gratia, che è ne gl'idioti, ch'è occuparsi in opre di humiltà, come veri Discipoli di Christo e cōstrarne profitto, quando i vedrāno, cō intētiōe vna essercitarsi nelle uirtù Celesti, e sentir volentieri la mistica dottrina dello Spirito Santo, anzi ha uergli vna sāta, e buona inuidia di esser simili a loro, e di dispor gli animi ad esser vuoti di profuatiōe, accioche siano arricchiti da Dio, dello Spirito d'humiltà, e della Diuina Theologia. All'incontro poi i sēplici deuono stare molto vigilāti di far profitto assai più nell'opere, che nō nella dottrina, e con uertir la sciēza, che vedono ne i letterati in tāto frutto, vedēdo l'honore, e ri uertēza che portano alla regola, & alla simplicità di vita, essendo così nobili, e letterati, che poteano uincer nel mōdo da Signori, e sison fatti bassi, perche hāno conosciuta veramente la grādezza di Dio. Onde egli cōcludena, ch'in questa bella cōcordia, era la vera pace; in questa conforme ugualità de enori, cōsistēua la vera allegrezza dello spirito, anzi tutta la bellezza, e perfetione di tutta la loro cōgregatiōe, e che per questo solo egli uenirebbono ad esser accetti al Padre eterno, il quale, si come gli hauea generati, e conseruaua in gratia tuttauia, così poi gli uirebbe insieme in gloria.

Come alleuaua i suoi Frati in perfetta obediēza. Cap. XXVIII.

GLI alleuaua, oltre ciò nella virtù anchor dell'Obediēza, e annegatione della propria volontà, con addurli l'essempio di Dio stesso, che non tantoto fece l'huomo, che subito l'obligò per precetto all'obediēza, vietādoli il pomo della sciēza del bene, e del male, del qual mentre ch'egli non mangio, non peccò, ma subito lasciata l'obediēza, condannò e se stesso, e noi insieme. Quel Religioso che dell'albero di questa sciēza appropriò qualche cosa a se medemo, guidato dalla propria volontà, che già lasciata hauea per il voto dell'obediēza, e si insuperbìse per quelli beni, che gli ha dati Dio, uiuendo senza il giogo dell'obediēza del Prelato, mostra, che ben consente al le false esortatiōi del Demonio, poiche s'è fatto transgressor del voto, per mangiare del pomo della propria volontà, e cōsestare condannato, e discacciato dal Paradiso della Religione. Perche dice il Signore nell'Euangelio. Mat. 18 Che chi vorrà saluar l'anima sua, la perderà, e quell'huomo vuol saluar l'anima

B
PRE. 4.

A
S. BERNARDI
TURA.
GRAT.
B

l'anima sua, in questo mondo, che vuol far a suo modo, intendendosi per l'ani-
ma la volontà, qual in modo deue qui il suddito annegar, che quaiūque e' pos-
si far cose migliori, e di maggior profitto alla sua anima, di quelle che'l Pre-
lato gli comanda, deue però sacrificar la volontà sua a Dio, & far quel tanto
che vuole il Superiore. Però Fratelli charissimi subito c'hauerete sentita la
prima parola dell'vbidienza, essequitela senza aspettar mai nuoua replica, ne
ui scusate, se ben ui paterà cosa impossibile, o alla qual nō siate obligati, peche
qualunque cosa ui si commanderà, quantunque sia sopra le vostre forze, la
obedienza in se stessa è sì potente che ella ui porgerà le forze a farla. Prega
C to da i suoi Frati, che gl'insegnasse qual fosse la uera obediēza, rispose lo-
ro, che difficilmente si potrebbe trouar huomo nel mōdo, che si perfetto fosse,
che obedisse al Prelato intieramēte, e diede loro l'esēpio d'un corpo morto.
Figliate (disse) un corpo senza anima, & mettetelo doue uoi volete, nō cōtra
dice, nō fa resistenza, se lo mutate di loco, nō mormora, se lo mette a sedere, nō
si lamenta, se lo lasciate stare, si stā; se lo ponete in un scāno nō guarda più da
alto, che da basso, & se lo vestirete di porpora all' hora restarà più scolorito.
Questo è il uero, & perfetto obidiēte, che nō giudica, pech'egli sia mutato da
un luogo in vn' altro: & se gli uien dato qualche officio, nō si scorda per la di-
gnità, l'humiltà; anzi quanto ei uiue più honorato, tātō meno si tiene d'esser
D ne degno. Però quantunque questo Santo Padre, come buon mercatante Euā-
gelico in più modi s'hauesse guadagnate le Diuine ricchezze, & cōuertisse
tutto il tēpo presente in meritare. Nō uolea però esser Prelato, ma suddito,
nō cōmandare; ma obedire, acciōche nō solo lasciasse la forma di buō Prelato
a i suoi Frati; ma ancora di buono, et obediēte suddito, il quale in quel tēpo
de' Prelati relatiati hauesse a fare vna uita di Martire cōtinuo. Però di poi
che l'ordine suo crebbe, egli rinuntid il Generalato, & suddito si sottopose ad
un Guardiano, & in tutte le cose gli obedi, come si dirà più sotto al luogo suo:
E diceua, che il frutto dell'obediēza è tātō grāde, che a quelli, che sotto pōgo
no il collo al iogo suo, nō passa tēpo mai, nè momēto; senza guadagno di meri-
to. E p' q̄sto ogni uolta che andaua per uiaggio, vsaua di pmettere al suo cōpa-
gno obediēza, & l'osserraua; Tal uolta solea dire. Fra tate grazie, & doni,
che sia Diuina Bōtā mi hā benignamente cōcesse, q̄sta n'è stata una, che così
obedirei ad un Nouitio d'un' hora, se mi uenisse dato per Guardiano, come fa-
rei ad un necchio, assai prouato, & prudēte. E così cōtēto sarei di tutto quel
lo che egli mi facesse, come s'io fosse il minore di tutti. Perche il Frate suddi-
to nō dee cōsiderar, che'l suo Plato sia huomo, ma che sia quello, p' amor di cui
F ei è soggetto a lui, onde quātō meno il Prelato è degno d'honore, tātō è più
grata a Dio l'humiltà dell'obediēte. Non restaua però: come prudente di a-
uijar i Prelati del suo ordine, che poche uolte cōmandassero p' obediēza, peche
nō si hā subito a fulminare, cō quel rigore, il quale hā da esser sēpre l'ultimo
quādo nō si può più; Ne si deuē subito cacciar mano alla spada. E poi rimolto
a i suddi-

a' Iuditi dicea: Quello che cō diligenza obedisce, si può metter nel numero di gl'li, che nō temono Dio, nè rinerscō gl'huomini, e l'una, e l'altra di q̄ste s̄tēze sono uere, e degne d'esser notate; perche l'autorità del cōmandare nell'huomo temerario, che cosa è altro, salvo una spada i mano d'un furioso? e che cosa è più persa che'l Religioso senza obediēza? Però il Sāto abbōrriu la superbia come principio di ogni sorte de mali, & la disobediēza come sua pri
G mogenita; ma ne per questo rifiutaua la penitenza humile del Religioso di sobediente, quando la facea, come nel seguente Capitolo si vederà.

D'alcuni casi di disobediēza, che il Santo castigò. Cap. XXIX.

FV appresentato al P. S. Frācesco un Frate; e' baneu disobedito al suo Tre
A lato, accioche fosse castigato, come meritaua. E conosciēdo il benigno Pa
S. Duomo
tura. dre p manifesti segni, che quel Frate n'era già pēito, e cō humiltà, nè dicea sua colpa, gli piacque pdonargli; Ma perche la facilità del perdonare, nō fosse occasione à gli altri di peccato, fastogli cauare il capuccio, gliel se buttar sul fuoco, accio tutti uedessero, cō quāta disciplina baneasi a castigare la disobediēza. Doue poi che uì fu tirato un buō pezzo il fece leuar intatto, e resti
B tuire al Frate, che cō humiltà glielo chiede, il qual fu visto cō merauiglia da tutti senza pur un minimo segno di arsura, e così cō un sol miracolo, mostrò il Sig. due cose grate a sua D. Maestà, la uirtù del Padre Santo; & il merito della penitenza. V'n'altra uolta auuenne, che hauendo cōmandato il Santo, a
B un Frate, s' baneasse cura d'un certo leproso, e che con diligenza, & amor il seruise, il Frate nō uì uolse andare, e richieslo dal Sāto, s'egli era andato, & inteso di nō, lo me pēsaua disse, di hauer sotto il governo mio huomini morti al Mondo, ma sono uiui, per tanto andate uoi altri, e pigliate quel disobediente, e sotterratelo uiuo. Andarono i Frati, & una parte di loro fecero la fossa, e gli altri menarno quel disobediente a sotterrare, il quale cō grā d'indignatione di animo, e fuora del suo senso, si come colui, che per la sua disobediēza, era in poter del nemico, s'entrò dētro da se, e disse ancora i Frati, che'l coprissero su bito di terra; ma appena mezo coperto, partitosi p i meriti del Sāto il Demonio da lui cominciò il Frate amaramēte à piangere, dicēdo. O Demonio, che m' baneu indurato il cuore, hor bora se n'è andato uia da me, ma seguitate pure di coprimme, pche merito questa, e peggior morte. I Frati, ciò uedendo, piangeano seco, & alcuni di loro andati al Sāto, gli cōtornò le parole, e la cōtentione di quel Frate, qual ordinò, che lo disotterrasse e lo menasse dinanzi a se; & venuto, gli disse: Eleggiti qual casa, che tu uoi p habitau, nella quale tu sii più cōsolato, e quiui ti starai p obediēza, il che sentēdo il Frate, cō abbondanza di lagrime, rispose. Non Padre clementissimo, ma la maggior cōsolatione, che mi possiate dare, si è l'effettuare la prima penitenza. Per le quali parole intenerito il Padre Sāto, gli diè la sua sātissima beneditione. E così cō mostrò in questi essempli, che il fine del castigo della Religione, deuē esser p penitenza, & emendatione del peccatore, il qual uenistosi, non è più necessa
rio

Luc. 15.

rio quel castigo, ma più tosto paterna consolatione, come ci insegna Christo in quella sua bella parabola del figliuol Prodigo, che pentito, che fu de i suoi errori, che chiese perdono al Padre, il Padre l'abbracciò teneramente, e lo condusse in casa con gran festa.

Come San Francesco mandò senza habito a predicare Fra Ruffino in virtù d'obedienza, e la penitenza, che per ciò ei ne fece da se stesso. Capitolo. XXX.

S. Buonau-
tura.
S. Antonio.

GM NEL seguente caso ben dimostra una marauigliosa Regola di gouernar, & è, che'l Prelato non deuè comandar a i suoi sudditi cosa, ch'ei non facesse. Perilche un giorno chiamato a se il Santo F. Ruffino, gli comandò ch'andasse a predicar nella Città d'Assisi, e dicesse iui al Popolo, quel tanto che da Dio fusse ispirato. Ma F. Ruffino sensado, si rispose, Perdonatemi Padre che ben sapete, che io non son buono a predicare, nò hauendo io gratia di parlare, essendo semplice, & idiota. Il che dicea ancor cò humiltà; perche se b'egli era stato discreto Cavaliero in quanto al Mòdo; nò dimeno per la gratia della contemplatione, che banca hauuta da Dio, era talmete trasformato in lui, che molte uolte, egli era fuor di se, e poche uolte parlaua, e quelle poche, sì difficilmète, che pareua che p' forza p'ferisse. Ma'l Santo riprendendolo, per che ci subito non hauesse obedito, gliel tornò a comandar per obedienza, e gli diè per penitenza, che egli n'andasse ancora senza l'habito. All'ora l'obediente Fra Ruffino, senza contraddir più, canatosi l'habito, e gettatosi in terra gli dimandò la sua beneditione, qual riceuuta, se n'andò ad Assisi, & entrò in una Chiesa, a far prima oratione, dopo la quale mòtatosene i Pulpito, cominciò a predicare, e concorrendo le genti, & uedendolo così senza habito, marauigliatisi di tale nouità, diceuano gli vni a gli altri, q'sti poveri Frati fano sì aspra penitenza, che perdono il ceruello. Così, mentre che'l Frate predicaua, il Santo Padre còsiderata l'obedienza pronta di Fra Ruffino, e la durezza del suo commandamento, cominciò a riprendere se stesso dicèdo che voglia uène a te figliuolo di Pietro di Bernardone, essendo iu così uile, di comandar a Fra Ruffino, qual è di principali cauallieri d'Assisi, ch'andasse a predicar senza l'habito? io ti farò pigliar essempio da te stesso, di quel che hai comandato ad altri. E così seco stesso ragionando, si cauò la tonica con grand'impeto, e tolto per compagno Fra Leone, se n'andò ad Assisi, & arriuato nella Chiesa, oue egli predicaua, quelli della Città uedendolo ancor lui senza il suo habito, il riputorono medemamète pazzo, credèdosi che'l S'ato, e F. Ruffino p' la troppa astinèza, e penitèza fosser usciti fuori di ceruello. Onde essèd' iui corso il più del Popolo Fra Ruffino dicea al meglio che sapea. Fratelli miei carissimi, fuggite il Mòdo, lasciate i peccati, tonate alla sicura strada, se desiderate di fuggir l'inferno, seruate i diuini precetti, amate Dio, e'l prossimo, e fate penitèza, perche è già vicino il grā Regno del Cielo, se lo volete godere, Ma visto ch'egli hebbe il Santo all'improuiso, se ne smontò dal pulpito, per girli incon-

Marth. 3.
& 10.

tro,

tro, e di subito il Santo vi montò essendo tutta la Chiesa piena di gente, alcuni per veder l'estremità di quella vita, altri mossi da cōpassione e diuotione, altri per ridersi di loro, tenendoli per pazzi. Ma lo Spirito Santo, ch'era in S. F. lo fece dire tali cose, e sì marauigliose, del disprezzo del Mondo, della Santa, e necessaria penitenza, della volontaria pouertà, del desiderio del Regno del Cielo, dell'obedienza, della nudità, dishonore, e passione di nostro Sig. Gesia Christo, & altre cose simili e poi le dichiarò di tal maniera, e cō tanto spirito, e sermore, che quei che prima si rideano della nouità dell'habito, e che per pazzi teneuano quei Frati, piangeano poi con grande amaritudine, e fu sì grande il pianto, per compassion della Morte di Christo Crocifisso, per compitione, e timore dell'Inferno, che ad alta uoce comincioro a gridar misericordia come se fosse un'altro Venerdi Santo. Onde essendo restato quel popolo sì to edificato, e contrito, F. Leone, c'hauea tolti, seco ambedue gli habiti, diede a ciascuno il suo, e così glorificando Dio di tanta sua pietà, che col mezzo della virtù della Santa obedienza, haueffero hauuto V'ittoria di se stessi, e mostraro il disprezzo lor del mondo, se ne tornorno al Monasterio, ne si poteano liberar dalla moltitudine delle genti, che prima li teneua per si pazzi, & hora si tenea esser beato, chi li potea toccar o basciar l'habito. Ben si conobbe al fine di questa opera esser il principio suo ordinato da Dio, ancor che fusse fatta cō eccessiuo modo, come opera di Profeti, non tanto per imitatione, quāto per segno, e per mostra della Santa obedienza, e mortificatione della propria uolontà, e disprezzo del Mondo. E questo, acciò che noi sapeffimo, quanto glorioso fine dà Dio all'opere della Santa obedienza occulta, o manifestamente, se condo più gli piace.

Dell'amor del Santo alla pouertà. Cap. XXXI.

FRA i molti doni, e gratie singolari, che dalla liberalissima mano di Dio il glorioso Santo risenette, il principale fu quello della pouertà, con laqual egli si fece vn'huomo nouo nel Mondo, e spauenteno le Demonio, conforme a Christo, & a tutti i mortali essemplio, nel qual'amore, e possesso, per Diuinità, e special priuilegio, meritò d'hauer nella Sāntità, e bontà di uita, il principato nella Chiesa Santa. Questa particular affectione alla Sāta pouertà prese il Santo, nel considerare, quanto ella fu stimata dal fig'iuol di Dio, mentre ei visse qua giù, e nel vedere quanto ella era hora generalmente disfacciata dal Mondo. Doue che desiderando in esso far vn' canzone, doue la Santa pouertà fosse raccolta, rinuntio il secolo, e quanto hauea del suo, e'l diede ai poveri. E per l'amor di Dio abbandonati il padre, la madre, i parenti, e gli amici, restò per fesso peregrino in terra, per meritar di alloggiare in se stesso la Santa pouertà, si fuggita da tutti. Nessun huomo pel Mondo fu mai tant' amato di oro, nè così sollecito in guardar il suo thesoro, quanto S. Francesco la sua pouertà, qual come pretiosa pietra, e perla Euangelica, sempre l'hauea ne gli occhi, e nella bocca. Con la pouertà staua, con essa mangiava, di essa si vestiua,

A
S. Rucconius
cura.

stina, con essa dormiuua, cō essa si sognaua, e sempre l'hauea infista dietro il cuore, nè hauēdo in questa uita, se nō un'habito corto, e stretto, e tutto rappezzato, & una corda, con an par di mutande; in questa sua ricca pouertà contento se ne uisse insin'al fine. Desiderando in essa superar tutti, si come da lei hauea

B appreso di riputarsi il minimo di tutti. La pouertà del N. S. Giesù Christo, e della sua santissima Madre riducea molte volte alla memoria, & in pratica a suoi figliuoli con abbondanza di lagrime afirmando loro esser perciò la pouertà regina di tutte le virtù, poi che, e nel Re del Cielo, e nella Regina sua Madre, così notabilmente risplēde. La pouertà (dicea) è una strada principal della salute, come quella, ch'è madre, e nutrice della humiltà, e radice d'ogni perfectione; il frutto della quale è di grāde, e merauiglioso profito, e giouamēto a tutti; ancor che questa verità sia molto ascosa a gli buomini del Mondo.

C **Matt. 13.** Questa sēza dubbio è il tesoro nascoso nel cāpo Euāgelico. Che l'huomo p cōprarlo, deue veder quāt'hā; e chi nō può dar del suo a poveri, almeno cō l'animo deue dispregiar le ricchezze, e lasciarle, e far uolēza al proprio uolere, e prefatione; perche nō rinūtia perfettamēte il mōdo, chi mantien la sua borsa piena del suo parere, e della sua uolōtā. Così facēdo spesso sermoni della Santa pouertà, molte volte replicaua le parole del Sign. Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli i lor nidi, ma l'huomo nato della uergine, nō ha doue posar il capo suo, e però insegnaua a' suoi Discepoli, che come poveri, nō edificassero se nō pouere Casette p la loro habitatione, nellequali stessero, nō come in propria casa, ma come peregrini, e forastieri, p esser d'altri pche la legge de peregrini, & il lor ragioneuol desiderio, è raccogliersi, mētre dura il viaggio loro sotto le case altrui, e nō ueder l'hora (per il grā desiderio) di giunger alla patria.

Matt. 9. Chiama la pouertà sōdamēto dell'Ordine suo, sopra del quale era sōstenta to tutto il suo edificio. Per tātō dicea loro, hauer come per riuelatione, che la uera porta della sua Religione, era qlla parola di Christo Se tu uolēchi esser perfetto, uā, & uendi quant'hai, e dallo a poveri, e poi ritorna, e seguimmi, perciò il Sāto nō riceuea alcuno all'Ordine, se nel termine dell'anno della probatione, nō hauea lasciato quātō hauea, e questo egli obseruaua, sì per la parola di Christo, come ancora perche nessuno ciessse nell'armario dell'Ordine cosa alcuna, riposaua da lui, e se alcuno sēza far qsta renōtia a' poveri (potēdo) delle sue facultà, gli dimādaua l'habito, gli dicea: Vattene pur ch'ancorā nō sei uscito fuor della casa tua, nè partito da' tuoi, ne hai ancor lasciatio il fondamēto, debile, posso nell'affettione de beni tēporali; ignali dispregiādo hauresti potuto far' il forte, e fermo sōdamēto de la fabbrica, et tita spiri tuale, e mi ricerchi l'habito, obserua quātō dei, e poi dimandalo; intēdēdo de to fondamēto per la Santa pouertà, laquale solea chiamare alcuna uolta Ma

D dre, alcuna uolta sposa, & alcuna uolta Signora. Andādo un giorno uerso Viena cō alquanti de suoi, giointo che fu vicino alla Città, s'incontrò in tre dōne, tanto simili di satezze, di bellezza, e d'habito, che nō si conosceua l'una dal

l'altra e tutte tre per una bocca il saluto molto stranamente, dicendoli; sia ben uenuta la Santa povertà, il che sentendo s'allegro fuor di modo, come quel che nient'altro s'è più volentieri ch'esser chiamato pouero da ogn'uno come fu all'hor da tutte tre le donne, le quali subito sparvero: Il che veduto, e ben cōsiderato da' compagni, pieni di marauiglia di sì grā nouità comincioro a pensare, che non senza mistico ciò fosse, e pure chiaramente comprendere si poteua, che tutte tre le dōne, (o fosser Angeli,) significassero la bellezza, e perfettione Evangelica de i tre uoti principali, Povertà, Obedienza, e Castità, consignate da Giesu Christo a' Religiosi, quali tutte vguualmente risplendeano nel Santo in perfettione.

Come abortiuu estremamente i danari. Cap. XXXII.

A TUTTE quelle cose che non sapeano di povertà era contrario, ma sopra tutte l'altre abborriu i danari, e s'èpre rico, daua a i Frati con parole, & essemplij, che li fuggisser quato che il Demonio: Onde occorredò, ch'un scolare, andando a far oratione alla Madōna, lasciò una certa moneta vicino alla Crocetta p'limosina. Vn Frate, per torla, e darla a poueri, la prese, e la nascose in una buca in Chiesa, ma mentre S. Francesco fu quisato di ciò, il Frate si rauuidde, e buttatosi a i piedi del suo Padre, li cominciò a dimandar p'dono, & offerirsi a farne penitenza, qual acerbissimamente riprendendolo, che hauesse hauuto ardire di toccarla, gli cōmandò, che l'auuolasse a pigliare con la bocca di donde l'haueua posita, o che poi la gittasse d'etro vn cesso. Il che dal Frate fatto allegramente, e subito, gli altri resorno tutti impauriti, e d'indianati molto più dispreggiarono i danari. Vn'altra uolta passando il Sato vicino a Bari in Puglia, uiddo nel mezzo della strada vna grā borsa, che s'areua esser piena di danari, onde il compagno ch'era seco, l'importunaua con pietoso zelo de poueri, che li desse licenza di torla, per dar loro i danari, ma nō uolendo il Santo gli dica, che non se ne curasse, perche quell'era ingāno del Demonio, che nō era il suo manco buon zelo, ne meno opra di merito, ma si bendi peccato, pigliar le cose d'altri, e darle a poueri, e seguì il suo camino. Ma tēto il compagno tuttauia dal Demonio, sotto calore d'indiscreta pietà, ne cessò d'importunare il Sato, fu forza alla fine, che gli desse licēza, per farli riconoscere quell'inganno: onde tornati in dietro, in cōpagnia d'un giouane, che hauuano trouato per la strada, il Sato fece oratione, e poi disse al compagno, che pigliasse la borsa, il qual hauuta licenza cominciò a tremar di paura, sētendo l'inganno del Demonio. Ma pur chinatosi per pigliar quella borsa, più già per l'obediēza, che per uolontà, ch'elli n'hauesse (essendo già pentito,) estendendo la mano per pigliarla, u'uscì fuori vna grā uisera, e ogni cosa sparue, e così fu scoperto l'inganno del Demonio, però riconosciuto della sua curiosità, e resosene in colpa, S. Francesco gli disse: V'edi fratello: alli serui di Dio i danari altra cosa non sono se non Demonij, e serpe uelenose.

Come

Come volea, che in ogni cosa sua, e de Frati risplendesse la pouertà.
Capitolo XXXIII.

A **Fiorito.** CERCAVA il uero pouero di Christo, che la Sãta pouertà fosse veduta in tutte le sue cose, e se alcuna volta egli uedeua, ch'alcuno nell'habito esteriore gli paresse più pouero di lui, desideraua superarlo, & era tanto il studio suo in questo, e così bẽ fondato il suo uolere, in esser fra i poueri miserabili, che per tema di non esser superato in pouertà, barebbe con tutto il mondo santamente combattuto.

Vna volta incontrandosi in un pouero per strada, tutto quasi nudo, disse al compagno con lagrimosa voce. La pouertà di questo meschino ci fa una gran vergogna, peche noi altri habbiamo eletta la pouertà per nostra grã ricchezza, e vedo ch'ella risplende più in costui, e tanto più è uergogna, quanto che ormai si dice per il Mondo, che Fra Francesco, & i suoi hanno eletto la Sãta pouertà per compagna, e Signora, e per delitie loro, tanto corporali quãto spiritali, e così hã p̃messo a Dio, & a gli huomini, cõ le quali parole cercaua il Sãto, ch'i suoi Frati se pregiassero d'esser poueri, e che si uergognassero i portar cosa alcuna, o ueramente fare, in cui nõ rilucesse il disagio d'essa, a tal che nõ uolea che mettessero manco legumi a molle la sera p la mattina, per obseruar la parola di Christo nel Vangelo. Nõ siate solliciti di puerderui la sera p la mattina, ne uolea che si prouedessero del uitto loro se non di giorno in giorno, il che fu molto tẽpo i molti luoghi della Religione offeruato inuiolabilmente. Dicea il uero pouero di Christo, quãto i Frati fuggirãno dalla pouertà, tãto fuggirà il Mondo da loro, e cercherãno limosina, e non troueranno, ma se abbracceranno la mia Santa Pouertà, come lor cara Madre, il Mondo li susterà, e nutrirà, e li conoscerà, come mandati a lui, per sua salute, anzi il patto tra lui, & i Frati Minori, è questo, che detti Frati le diano buon essemplio, & egli dia lor il uitto necessario. Onde se essi non daranno buon essemplio, facẽdo quello, che son obligati ragioneuolmente il Mondo deue lor torre il lor sostentamento, e la limosina consueta. Il Vescouo d' Assisi disse un giorno al Beato S. Franc. che quella uita sua gli pare a molto aspra, tranagliata, e difficile, non basendo niente da uiuere, a cui rispose il Santo. Signore se noi haueffimo roba, farebbe necessario tener ancora dell'armi per difenderla, onde ne nascerrebbero differentie, liti, negotij, & amor proprio, e molti altri impedimẽti, p acquistar l'amor di Dio, & in particolare quel del prossimo, p tanto noi teniamo per il meglio, non cercar di posseder cosa alcuna in questa uita e per questo nostro Signore farà, che noi saremo amati, e sostenuti da tutti.

Dell'esercitio della Pouertà, di dimandar limosina, che faceuano il Santo e suoi Discepoli. Gap. XXXIIII.

A **Fiorito.** QVANDO il Santo cominciò ad hauer quantità de Frati, considerauo che il Signor gli haueua data sì Santa compagnia, e sì dolce conuersatione,

tione se ne viuca molto consolato, è tanto amaua, & honoraua quei suoi figli-
 uoli in Christo, che mancando loro il viuere, nò gli mandaua alle porte à cer-
 car la limosina, ma v' andaua ei stesso, e ciò facea, acciò non si tu basfero per
 ventura, d' hauesser vergogna in medicare, & per esser ancora cosa nuoua, co-
 me acciò che dal mōdo non fosse data loro occasione di pētirsi, & di tornar in
 dietro dalla lor vocatione Santa, & buona. E così fece, sin tātō che lor crebbe
 ro quelle Sante ali, dell' amor di Dio, & della S. Pouertà; con le quali potesse
 ro volare, & andare girando per il mondo, & diuenir gloriosi ne i trauagli
 della pouertà, per sparger meglio il seme della parola di Dio a tutti i popoli,
 e se bene questo cercar gli daua gran trauaglio, facēdolo di cōtinuo, più gli è
 ne daua però la debol complessione; perche essēdo di natura gētile, l'astinē-
 za, & asprezza di uita, che facea, causauano ch'egli nò più potena sopporta-
 re quel peso. Ond' essēdo cresciuti homai in buon numero i suoi Frati comin-
 ciò a introdurre questo viu tuoso essercitio della medicità, & se ben nel princi-
 pio si vergognauano alquāto, e pareu loro graue, pur sanoriti dal ricordo del-
 la Santissima obediēza, il tutto si fece loro grato, gustuole, e saporoso, e pre-
 sto. Perche vedendo il S. per loro in così gran fatica, comincioro a pregarlo,
 ch'egli lasciasse a loro questo carico. All'hor il Padre gli disse: Fratelli miei
 carissimi non vi deue parer cosa difficile l'andar cercando limosina di porta
 in porta, per l'amor di Dio, ma lo douete tener per grāde honore, e gratia fat-
 tau dal Sig. Percioche, qual sarebbe colui, che nò andasse più che uolōtieri
 a dimandar limosina se vedesse il suo Prēcipe, e Signor andar innāzi di cō-
 tra di se, com'ha a esser più degno il discepolo del maestro? & il seruo del Si-
 gnore? nò sarebbe questo più tosto superbia, che vergogna? nò meriterebbe
 più tosto castigo, che cōpassione? Ricordateni, che N. Sig. Giesù Christo, quel
 Rè Sāto celestē, delle cui fr̄gole, cioè del pane della gratia sua si mātēgono
 gli Angeli nel cielo, e tutti gli habitanti della terra, per nestro beneficio, &
 essēpio si fece pouero, dimādo la limosina, e di esā visse in questo mōdo. Ne
 mai potremo noi caminar per sì stretto sentiero di pouertà, che nò habbiamo
 prima innāzi gli occhi il N. Salvatore, per medicate, in tutto il tēpo della ui-
 ta sua in questo mōdo cō tutti i suoi Discipoli. Onde ei stesso dice per Dauid.
 Io son mēdico, e pouero, & il Sig. ha cura di me. Dietro à sì gran Capitano, e
 guida, dūque, andatene sicuri, a pigliar il possesso di quella heredità, che ci
 hà guadagnata GIESV CRISTO, e lasciata a coloro, che ad essēpio suo la-
 sciorno il mōdo, e cercano di uiuer in miseria, solo per amor suo. Preggiateui
 di questa heredità, e maggiorāza, perche ei nò la dà, se nò a quei che sō cari
 & ueri amici suoi, sappiate certo, che molti di più nobili, e letterati huomi-
 ni del mōdo uerrāno nella nostra cōpagnia, & hauerāno p molto honore d'an-
 dar a dimandar questa limosina. Andate dico dūque con la beneditione del
 Signore, a cercare la limosina, cō molta maggior fede, e sicutà, che quei che
 portassero quantità de danari, & pagarla scēdo l' uoler proprio, di chi la desse

loro; perciocche voi (se ben non pare) più gli pagate assai, che nessun' altro, dū do per quella a lor l' Amor di Dio; quādo che dite, fateci limosina per amor di Dio. Ma ditimi di gratia, che cosa si può hauer nè in cielo, nè in terra, che sia eguale al prezzo dell' amor di Dio? Onde i tal modo cōfortati i Frati dal lor benigno Padre, se u' andauano allegri a dimādar limosina per le ville, e pei luoghi, e ritornati a casa, la cōsegnauano subito al Guardiano, quale i cōmu ne poi la dispensaua. Stando vna volta il Sāto nella Madōna de gli Angeli, ritornò vn Frate molto spirituale, da cercar la limosina in Affisi, ringratian do il Sig. con alta voce, a cui il Santo conosciuolo, allegramēte incontro se ne andò, & abbracciandolo, gli baciò la spalla, sopra la qual portaua le bisaccie, tolgliete d'addosso, sopra le spalle proprie le pose, e le portò a casa, & voltato
F si a i Frati, disse loro, così voglio che faccino i miei Frati, cioè che vadino a cercar la limosina, e toruando poi laudino il Sig. Occorse vn giorno, che vn Frate Nouitio, al qual fu cōmandato, che andasse alla cerca non vi volse an dare, dicēdo che si vergognaua di ciò fare iēso questo subito dal Sāto, il cacc iò fuor dell' Ordine dicēdoli: Frate Mosta tu vuoi uiuer delle fatiche dūque de gli altri Frati, e starti otioso nella vigna del Sig. come fa il Calabrone che nō s' affaticando vuol mangiar le fatiche de le Api? La volūtā di S. Francesco era, che spesso cōforme al lor bisogno, andassero a cercar la limosina, acciōche meritassero, e con l' assaccarsī, nō si vergognassero poi quando era il tempo, e quanto era più nobile il Frate, & era itato più honorato al Mōdo, tūto più si rallegraua, e restaua di lui edificato, sì di questa humiltà come di tutti gli al tri seruitij d' obediēza, ch' egli facea.

S. Buonan
tura.

March. 25.

P. Gal. 77.

Tal uolta facēdo lor animo, vsaua questo modo di parlare. Frate lli in que sto vltimo tēpo, in questa vltima età sēmo stati dati al Mondo, acciō gli elet ti i uoi compischino l' opere della Charità, perche ei meritano d' esser pmiati nell' vltimo giorno del Giudicio con quelle dolcissime parole del Sig. hauea fame, e mi cibasse, io hauea sete, & voi mi la cauaste. E quello, ch' ad vno de i miei minimi faceste, a me il faceste. Perciō diceua il Sāto, esser cosa di molta cōsolatione, e premio nella retributione de i giusti mēdicare sotto il titolo, de
G Frati Minori, il qual titolo il Maestro della verità Euangelica, cō la sua boc ca diuina segnalatamēte hauea dichiarato, quādo disse p il Profeta. L' buo
H mo ha mangiato il pane de gli Angeli. Perche quel pane, che si dimāda per l' amor di Dio (dicea il Padre) proprio si dimāda il pan de gli Angeli, poi
I che S. D. Maestrā, inspira p gli Angeli a gli huomini che il diano. Nelle feste principali quando hauea tēpo, e gli stessi cercaua per far la festa più solenne mēte di povertà, e ritrouādosī un giorno di Pasqua in vno de' suoi Oratorij tū to lontano dall' habitatione, che nō poteua andar a mēdicare, ricordatosi che il gloriosissimo Signore in così fatto giorno apparue in forma di peregrino, a suoi Discipoli, ch' andauano i Emaus, dimādo la limosina i Refettorio a i prij Frati suoi, si come pouero peregrino auē' egli, e di essa mangiò, ammae
 strandoli

strandoli che passando pe'l deserto di questo Mondo come peregrini, e forastieri, come veri Hebrei, che non haueano qui stanza permanente, dauano cōtinuamente celebrare con humiltà di spirito la Pasqua del Sig. che è il transuo suo dal Mondo al Padre eterno, nella gloria del Cielo.

Come essendo inuitato da Signori grandi à mangiar con esso loro, mangiava della limosina cercata alle porte. Cap. XXXV.

E T PERCHÉ il suo dimādar limosina, nō uenia d'Auaritia, ma solo dalla liberalità dello spirito, e zelo della Santa povertà, per amor di Christo, māgiava molto più volūtieri di quello, ch'ei dimādaua, e gli era dato alle porte, che di quāto gli uenia posto innanzine i conuiti de' Prencipi. Onde quando era da loro conuitato, innanzì che v'andasse, cercana prima a le porte de' tocchi di pane, e di quelli mangiava nelle tauole loro, e ciò, sì per amor della povertà, come per dar essem pio a Frati suoi. Cōuitato vna uolta dal Cardinal Hostiense, da cui egli era amato grandemēte, secondo il suo costume, cercò prima de' pezzì per le porte, e trouato il bisogno, se n'andò poi alla tauola del Cardinale, Et iui a un tratto uotò tutti quei pezzì di pane, innanzì a lui, appresso al quale era il luogo suo, di che restò il Cardinale affittatissimo, però nō disse niēte per all'hora. Ma il Sāto attēdendo al fatto suo, cominciò a spartire in più pezzetti, e darli a quei Signori, ch'erano a mēsa, iquali dinotamēte riccūdolo, parte all'hora māgianano, e parte per riuercenza il riponeuano, il che vedēdo con suo gran piacere il Cardinale, si racquetò alquāto. Ma pur finito c'hebbe di māgiare, ritiratosi in Camera col Sāto, e con le braccia aperte, abbracciādolo, e stringēdolo, motteggiando, gli disse. O Frate sēplice, perche m'hai fatto così grād'affronto questa mattina, che uenēdo à mangiare alla mia tauola, che è tua, e de' tuoi Frati, andasti prima à dimādare limosina? a cui il Sāto rispose. Anzi io ni ho boggi fatto un grand'honore, poi che alla mensa uostra se è honorato quel Sig. che è maggior di uoi, e che è nostro Sig. Oltre che facēdo il uasallo quell'officio, che il Sig. gli cōmandà, honora il suo padrone. Anzi che questa Regia povertà (cotanto egli l'amaua) il Signor stesso fatto buono uolse pigliar per sposa, per arricchir con essa, noi suoi heredi, e darci per mezo della povertà di spirito in terra, la beatitudine in Cielo. Nē io posso lasciar di guadagnarmi una tal heredità per qual sua gloria apparēza di false ricchezze, che per sì poco tempo ci son date, e tātō ancora più, quanto ch'a me è necessario d'esser forma, e esēpio a gli altri miei fratelli. E più perche se bēn io sò, che in questa Religione ci sono, e ci saranno di molti Frati Minori, di nome, e d'opre, per amor del Sig. e per la luce dello Spirito Santo ch'insēgna loro oprare, e cō ogni humiltà seruir gli altri fratelli uē' bisogni, sò ancora molto bene (e così nō fosse egli) che ce ne sono, e più ce ne farāno anco di quegli, iquali, o per vergogna, o per mali costumi, nō si norrāno abbassare al andare cercando la limosina; e far dell'altre opere di serui

A
S. Buonau
tura.

B

C

rij Perilche mi conuiene insegnar loro in fatti, quel che denono, acciò che in questo, e poi nell'altro Mondo lor noa habbino senfa innanzi à Dio, nè possino dire che non viddero, chi lo faceste innanzi à loro, & io reho igrauato. Però trouandomi hora appresso à noi che sete Signore Apostolico e nostro protettore, o con altri potenti, iquali per amor di Giesù Christo, non solo mi ricenere con duotione; ma talhora mi sforzate à star con esso uoi, non è douer per questo, ch'io mi vergogni di andar à dimandar la limosina, anzi uoglio ciò hauere, e riputare atto di nobiltà, e di gran dignità, per memoria del mio Sign. ch'essendo onnipotente, volse per noi diuenire un nō niète, e uoglio, che sapino i miei Frati, che sono, e che saranno, che io tengo per maggior cōsolatione, quando mi pango à sedere alla lor pouera mensa, e ueggio la lor pouertà, che quando siedo à queste ricche vostre tauole, che son sopraabondanti d'ogni cosa. Perche il pane della limosina, è pane offerito, e sacrificato tutto p amor di Dio, poiche il Frate, che il chiede, dice prima laudato il Sign. e poi lochie de in nome, e per amor di Dio. Qui finì S. Frà. e'l Cardinale, edificato del suo seruente parlare, n' hebbe spiritual cōsolatione.

Del secondo essercitio della Santa pouertà, che è il dare, e come il Santo non negaua niente à poveri. Cap. XXXVI.

A H AVEA oltre di ciò il S. Padre, vna clemenza, & liberalità grandissima naturalmente qual radoppiua i doni, ch'egli hauea della Sāta pouertà, e pietà concessagli da Dio. La onde nō solo diuenia glorioso nel dimandare, non negar niète, per l'amor di Dio, molto più, e così uenne à mostrar cō essempio, esser più brato il donar p amor di Dio, che il dimandare à quelli che sono veramente poveri di spirito, e nō possedono niente come suo, ma come di Christo, e del prossimo. E perche da quest'opera di dare quāto si hà à i poveri di Christo, i professori della pouertà Euāgelica cominciano, & ottengono lo stato, e'l titolo di poveri di spirito, nell'istessa si essercitano, pñerano, e finiscono nō negādo le cose sue, e se stessi p seruitio del prossimo, perciò questi tali molto si rallegnano del dare; haue in sempre à memoria le parole di Christo, quali lasciò per legge à suoi Viscerpoli cioè: Date, & ni sarà dato. Lequali sono si mal osseruate da Christiani, che ben chiamar si debbono inhumani; sia no più di qual stato, e conditione si uogliono, non conoscendo il bisogno ne gli altri, perche non u'hanno loro e perciò i poveri di spirito di qualunque stato si siano, tal lege guardano, perche si conoscono esser bisognosi, e desiderando esser aiutati, e a' accettar ogn'uno per la salute sua istituendo dunque il Santo Padre la Religione vera della pouertà, cercò di insegnare la vera natura della Santa pouertà, non esser tanto di dimandare, quanto di non hauer cosa alcuna, che dimandata si nieghi, e questo acciò non entrasse auaritia, o crudeltà nella casa della Santa pouertà, e della Christiana pietà. Egli insegnaua loro che in tutti i poveri, s'èpre cōsiderassero Christo. E però; come alla per-

S. Buonauē
tura.

A 20. 30.

Luc. 12.

persona di Christo incontrâdo qualche pouero per la strada, che fosse misera-
 bile, nò solo liberalmēte gli daua ciò ch'hauea (ancorchè fosse necessario al vit-
 to suo) ma come cosa propria del pouero, giudicaua douersegli restituire. Del
 che alcune poche si dirâno di tâte, che ne successero al Sâto. Nel tēpo del ver-
 no, e freddo grâde, vn diuoto fratello de' frati, li pîdò vn pezzo di pâno, che'l
 portasse in vece di mâtto, ma incôtrâdo una uecchia per la strada, che gli chie-
 se limosina, subito si cauò il mâtto, bēche nò fosse suo, e glielo diede, di zèdoli;
 vedi sorella, di questo pâno fatti vna uesta, poiche tu n'hai bisogno. Onde la
 uecchia tutta lieta, e cōtenta, se n'andò a casa, e tagliata la veste di quel pâ-
 no, gliene maced vn pezzo à cōpirla, ne sapēdo come si fare, ricordatasi della
 liberalità del S. se ne tornò da lui cō la ueste tagliata, mostrâdogli la parte
 che mancava. Laonde il Padre risio il bisogno della pouercella, voltatosi al
 cōpagno, senti (disse) ò fratello il bisogno di q̃sta pouera uecchia? per l'amor
 di Dio, patiamo freddo noi, e dalle per il panno, che le manca il tuo mantel-
 lo, ne mancò il frate di farlo, in modo che per uestir lei sola, restorno amēdue
 senza mantello, in quella fred da stagione. V'n'altra volta, essēdo il S. nell'O-
 ratorio di Cortona, si trouaua haueu un manto nuouo, che li hauea fatto i fra-
 ti, e uedēdo un pouer'huomo in detto luogo che piāgea la moglie ch'era mor-
 ta, e la famiglia abbandonata, e che gli disse in risposta della cōsolazione,
 ch'egli gli dana, che le cagioni del suo pianto erano molte, ma la più im-
 portante era la grauezza della sua famiglia miserabile, che restaua per lei ab-
 bandonata, mosso à pietà di lui si cauò il manto, e glielo diede, dicēdo, q̃sto ti
 dono p'l'amor di Dio, cō questa cōditione, però che se chiesto ti sia, nò lo rēda
 a nessuno, se prima nò te lo paga. Laonde i frati, che poco prima gli haueano
 dato quel mantello, tornorno indietro, e guardandosi da lui, lo uoleuano torre
 al pouer'huomo, ma egli hauēdo già preso ardire, per le parole del S. nò gli-
 lo uolse rēdere, ne seppero trouar altro rimedio, volēdolo ribauere, che man-
 dar uno che lo ricōperasse. Ritornando da Siena, tronò un pouero per strada,
 e voltatosi al cōpagno, disse: Fratello è forza ch'io dia il mio mâtello à q̃sto
 pouero, perche è suo, hauēdolo noi in prestito da Dio, fin tanto che trouiamo un
 più pouero di noi, e questo è assai più pouero, se io facessi altramēte sarei la-
 dro, e così glielo diede, nò ostante le parole del cōpagno, cō lequali cercaua di
 psuaderlo, dicēdo, ch'ei era tenuto a sodisfar prima alle necessitâ proprie, che
 all'altrui. Vicino a Perugia s'incotrò in un'altra pouer'huomo, ch'ei hauea
 conosciuto insin nel secolo, e salutatolo, e chiesto come staua, il pouero affissi-
 dito, gli rispose; Male, e cominciò a maledire un suo padrone, ilquale gli tene-
 ua la sua mercede, dicēdo, che questa era la cagione della sua disperatione, et
 esortandolo il S. a perdonare, accioche non perdesse oltra la robbia, l'anima,
 foggioso che mētre, ch'egli gli tenesse il suo, che nò era possibile perdonarli,
 allhora il Santo spogliatosi il mantello, glielo diede, dicendogli; Vedi quâdò
 frael mio, io ti do il mio mantello, in cambio della mercede, che ti deuē il

Padrone, e sol' voglio da te, che gli perdoni, e cō questo bell'atto, spezziò il du
ro cuore di quel seruo, sì fattamēte, che perdonò al Padrone. Il Medico di Rie
te, che gli curaua gli occhi gli raccontò vn giorno, e mētre che il medicaua,
ch'vna pouera dōna era altresì de gli occhi medicata da lui; alla quale (oltre
al seruitiū) era necessario, ch'egli per cōpassione della sua meschinità le que
desse ancora da māgiare. Il che sentēdo il Sāto, e mosso subito a pietà di quel
la poveretta, non tanto per l'infirmità, quāto per la povertà, fece chiamar su
bito il Guardiano, e gli disse, Fratello bisogna, che noi rēdiamo quel ch'è d'al
tri, a cui il Guardiano, merauigliatosi di queste parole rispose: C'habbiamo noi
Padre, che sia d'altri? Et il S. soggiōse. Questo mātello, che noi pigliāmo in
preslo da vna pouera, & hora è necessario, che gliel rēdiamo, a cui il Guardia
no disse. Fate pur Padre quel, che più vi piace. Onde subito il Sāto chiama
to vn'huomo a se spūriuale, piglia gli disse questo Mātello, e dodici pani, che
ti serāno dati, e vattene dalla tal pouera inferma, e digli, quel pouer'huomo,
a cui imprestasti questo Mātello, tel ritorna, e ringratiala, e lasciali ogni co
sa, e torna. Ecce l'huomo da bene quāto gli ordinò il Sāto. Ma la pouera don
na, parēdole, che quell'huomo la burlasse, gli rispose, il mio huomo, io nō hō
pstatō Mātello a cui che sia, ne sō hor quel che vi vogliate dire; ma quell'huo
mo da bene sēz'altro replicarle, lasciò il Mātello, e i pani; tanto è (dicendo)
è vostro, e godet'zelo, così rendendo gratie a Dio la poveretta, se lo pigliò.

D'altri simili casi fatti dal Santo per amor di Dio.

Cap. XXXVII.

- A**NDANDO a predicare vn giorno, s'incotrò p la strada in due frati Frū
cesī de' suoi, cō i quali fermatosi alquāto a ragionare, e restati quei Pa
dri della uita sua, e parole molto cōsolati, cōforme a quello, che n'haueano
B udito, gli dim'adorno l'habito suo stesso, che portaua (per diuotion loro) amo
re di Dio, qual' il Sāto sētēdo nominare, subito spogliatosi l'habito, glielo die
de, e si vestì d'vn'altro, che vn di loro in quell'istante stesso si spogliò per ser
uare il suo voto, che qualūque cosa gli fosse chiesta p amor di Dio la daria su
bito, per riuertētia di quel Sig. che vuol esser nominato amore, e però molto li
C spiace, e riprendeuano grandemente i Frati quādo per ogni cosa leggiera, e
senza edificatione del pssimo, nominauano l'amor di Dio, il quale non si deue
nominar mai, se nō occorrendo, e cō grandissima reuerenza. Era però asanza
del Santo, nō portar quasi mai habito nouo; per che se bone lo glielo faceva
no, subito lo cambiua con un stracciato e rotto di vn'altro Frate, e tal volta
venia a pigliar vn pezzo de straccio da vno e vno altro da vn'altro, e di essi
si facea vn'habito, potete pensare qual egli fosse perche pur, che egli foderaf
D se la parte dello stomaco (di cui patina) nel resto, com'ei si stesse, non curaua.
Arriuò vn giorno, on'egli staua, vn pouero, e dimandò a' Frati papezzarsi
vn pezzo di panno per amor di Dio, il che sentito dal Santo, se u cercar per
casa, se ve n'era, e risposili che non, subito ritiratosi in vn cantone, per nō ef
fer vedu-

S. Buonau
tura.
Fioretto.

ser veduto si scusò quel c'hauea sù lo stomaco, e glielo diede, ma nò potendo farsi ascoscamente, che i Frati nol sapessero se to fecero rēdere. Ma il Santo non volse mai, nè accettarlo, nè che il detto povero si partisse, infin che nò gliene trouarono a lui un'altro. Essendo nella Madonna de gli Angeli, venne vna poueretta, e l'hauea due figliuoli nel suo Ordine, a dimandar limosina, onde chiamādo F. Pietro Cattanio. Potremo noi (li disse) hauer qual cosa da dare a questa nostra Madre poueretta? A cui F. Pietro rispose, che nò v'era cosa, che fosse a proposito, salvo la Bibbia in che leggeuano le Lettioni al Matutino, quale per chieder ella limosina, & esser in estrema necessitā (se egli voleva) se gli hauebbe potuto dare. Nè ci pensò su molto, che soggiunse, s' di gratia, diamogliela, perche la nēderā, e si aiuterā in questa miseria, e credo veramente che piacerā al Sig. più que questa charitā, che la nostra Lettione, e così gli fu data. Era questo nel tempo, che si stampaua pochi libri, e cottauano cari. Questo s'è detto per dimostrare che a nessuna cosa (fosse di qual si voglia sorte) il Sāto perdonaua, che non la desse a poveri, che gliela chiedessero per amore di Dio. Anzi per cōpir questo officio di pietā, se per la strada s'incōtraua in poveri che andassero carichi, gli facea fermare, et per un pezzo gli portaua il cargo, tanto che pigliassero lena, però volea che i poveri fosse honorati da tutti, come erano da lui, come rappresentanti della persona di Christo.

In quanta veneratione volea il Santo, che si haueffero i poveri.

Cap. XXXVII.

ANANDO predicādo per l'Italia, ritornò per strada vn povero infermo oppresso da diuerse infermità, delqual venuta compassione, ne cominciò a parlar col suo cōpagno, qual gli rispose, ch'era bē il vero, ch'egli pa-
S. BUONAE
TURA.
 reua molto povero nell'esteriore, ma che interiormēte egli per auuētura era più pregno de' desiderij, de quāti n'era dētro in quella terra. Il che sētendo il Sāto fortēmēte lo riprese del suo giudicio così temerario, e però disse, se a te è cara la mia cōpagnia, tu hai a fare la penitēza, e bora io ti darò, & il Frate riconfintiutosi, & offerēdosi di farla, spogliati (disse il padre) nudo adēssō a des-
B
 sose gettati a' piedi di quel povero, & chiedi gli perdonò, e pigalo, che preghi Dio per te, e così fece. Il simile, comise anco ad un'altro, sol perche hauea ris-
 posito acerbamēte a un povero, che chiedea limosina, e così gli insegnaua, co-
 me s'haueano a trattar i poveri, e dicea: Quādo uederete un povero, cōsidera-
 te, ch'egli è un specchio, che il Sig. ni pone auanti gli occhi della pouerā sua, e della Beatissima Verg. sua Madre, e quando vedrete alcuno infermo, sap-
 piate, ch'è un specchio della sua infermità, che per noi prese. E se la super-
 bia, & irreuerenza de' ricchi uerso i poveri dispiace a Dio, quanto più gli
 dispiacerāno l'arrogāti parole de' Frati Minori verso loro, facēdo egli no-
 ancora professione de poveri? e se in questo nostra professione permette Dio, che
 noi siamo honorati da i potenti, quāto intolerabile sarà la superbia nostra, se

noi dall'altro cato insuperbii, disprezzaremo i poveri, come noi? Però guardianci, che per giusta permissione di Dio, non ci vega in castigo, che i ricchi manco guardino noi; ma che ci lascino morire in necessità.

Del feruore, e spirito di S. F. nelle predicationi. Cap. XXXIX.

- A** **P**ER CHE dicea l'Apostolo, che la pietà è utile, & profitteuole ad ogni cosa, era questa virtù vnita così al cuore, di questo Santo, e così scolpita dentro le sue viscere che pareva che lo tenesse soggetto a tutte le creature; Ma specialmente all'anime redette col prezioso sangue del Sig. (quando le uede inferme, & morte ne i peccati, con tanta tenerezza compatiua di cuore, quanto s'egli le hauesse generate. Per questa causa egli honoraua molto i Predicatori, & i Ministri della parola di Dio, che sempre risuscitauano qualche fratello morto al nostro Redentore, affaticandosi con pietosa cura di reuocar gli erranti, & confermar i deboli con Dio.
- C** Vessito dunque di questo zelo, & charità del prossimo, gli predicaua, non cō parole ornate, o conscienze humane, ma in virtù, & dottrina dello Spirito Sato, manifestando loro il regno del Sig. Era il suo predicare ardente, come uino fuoco, che penetrana gl'intimi del cuore, & ponea l'anime in continua ammiratione, e quasi, come fuora di se stessi, & essendo i suoi libri l'oratione sola, diffidandosi in essa d'ogni suo sapere, & industria, & solo nella uirtù di uina confidandosi, egli otteneua da Dio quella (che tanto gli chiedea) sua santa gratia di giouare altrui; di modo, che le parole sue penetrauano, nō solo l'orecchie, ma i cuori de i peccatori. Vna sol volta gli auuenne studiar una predica, per dirla innanzi al Papa, & Cardinali, per comandamento del Cardinale Ostiense Protettore. Onde venuto il tempo, & salito sopra il Pergolo, nō gli potè mai dar principio alcuno, cō tutto che s'affaticasse molto, nō senza suo grādiffimo dispiacere, e marauiglia di tutti i circostati, per il che confessò innanzi a tutti, ch'egli vi hauea studiato grādemente, ma ricorrendo subito all'oratione, & cō poche parole raccomandatosi di tutto cuore a Dio, gettandosi dietro alle spalle tutti i primi concetti, & rimettendosi tutto in S. D. M. cominciò a predicare con tal feruore, che in un tratto, snodata quella santissima lingua, disse così efficace dottrina, & sì sublime, & utile, che moſte tutti i cuori de' circostanti a compuntione, & ben tutti conobbero, ch'erano uere quelle parole del Sign. quando disse: Non sete noi già quelli, che parlate, ma il spirito di Dio che parla in noi. Ottenendo sì fattamente dunque il Santo la rivelatione de' diuini misterij, per mezzo dell'oratione, & castigado prima ogni suo uizio in se, marauigliosa non era, se con tal uehemenza, & frutto, riprendendo i uizij di ciascuno, mouea i duri cuori a penitenza, et col medesimo feruore predicaua con incredibile constanza a grandi, & a piccioli, a ricchi, & a poveri, a molti, & a pochi, con grandissimo frutto.

Che

S. Buonauentura.
1. Timot. 4.
Gal. 4.

Mat. 23.

Che qualità voleua S. Franc. che haueſſero i Predicatori. Cap. XL.

COME vero Predicatore Euāgelico, ad eſempio di Chriſto, inſegnando prima con le opere, che con le parole, volea, che medeſimamente mancaſſe più preſto ne i ſuoi Frati la ſciōza, che la bōia. Poſcia diceua. L'officio, & gratia della predicatione è molto più grato a Dio ch'ogni altro officio huano, maſſime ſe cō ſtudio di perfetta carità d'eſſercitato, & però ei diceua eſſer degno di piato quell'inſelice Predicatore, che ſpogliatoſi della pietà, ne cercando la ſalute dell'anime nelle ſue prediche, ſol procura di eſſer grato a gli huomini, per ſuo proprio intereſſe, d'laude, & molto più colui, che quāto edificaua cō la dottrina buona, diſtruggea cō la vita ſua cattina. Onde dicea. Che a coſi fatti 'Predicatori ſe gli douea proporre ogn'altro Frate, p ſèmplice ch'ei ſoſſe, che cō l'eſēpio, & cō la vita ſua, moueua, & incitaua tutti g'altri alle virtù. E queſto è quello, che dice Eſaia (Vnec ſterilis peperit, &c.) Cioè, inſin, che la ſterile partorirà aſai figliuoli, & quella che n'hauea molti, ſ'ammalerà. Volēdo inferire, che la ſterile, d' il Fraticello, che nō ha officio di plicare, ne di partorir con la dottrina figliuolo alcuno a Dio; ma nel d' del Giudicio vniuerſale, ſi trouerà che cō la vita, e cō l'eſēpio ſuo, e cō i preghi, & lagrime c'hauerà porto, (orādo) a S. D. M. per la conuerſione loro, hauerà partoriti nella chieſa di Dio, ſēza cōparatione, molti più, che non barranno fatto quei, che predicano, perche il giuſto Giudice, glieli attribuirà tutti per i meriti ſuoi, e gliene darà premio. E la madre (cioè il Predicatore,) che moſtraua d'hauer molti figliuoli, nell'apparēza eſteriore ſ'ammalerà; perche di quello, in che hora egli ſi gloria, come ſe ſoſſe lui, e nō Dio, conoſcerà nō hauer parte alcuna. Perciō uolca, che i predicatori non ſi laſciaſſero traſportar dalle coſe, o cure del mōdo, ma che ſteſſero intēti all'oratione, come quelli che erano eletti da ſua diuina Maieſtà a publicar la ſua ſanta parola a' peccatori. Per tanto la prima coſa (dicea egli) che ha da fare vn uero p̄dicatore, ſi è, paſcerſi dello ſpirito di Dio in oratione ſecreta, e poi comunicarlo, e ripartirlo a' gli altri ne' ſermoni, e coſi inferuorargli altri di fuori, poi c'haurà dētro infocato ſe ſteſſo. L'officio di predicare era da eſſo chiamato Renerēdo, & i ſuoi officiali parimente. Queſto (dicea) ſono la vita del corpo della ſanta Chieſa. Queſti i cōbattēti, et lo ſcuolo dell'anime, cōra il 'Demonio. Queſti ſono i torzi acceſi del mōdo. Ne ſtimare ſi può, quāto ei ſiano degni a' ogni honore, & ſe ſono come eſſer deuono, e p cōtrario, quāto ſiano degni di grā piato, ſe la loro dottrina vedono per mercede d'una ſral lode, & vana. Però nō poteua patire di veder quelli, che ſi ſtimauano più di eſſer eloquēti; che ſerui di coſi grā Sig. & di eſſer adoperati da S. Diuina Maieſtà nel maggior grado, c'habbia la ſua Chieſa. Onde diceua a tali. Perche ui gloriate voi di quelli, che ſi conuertono nelle uoſtre predicationi a penitenza, come ſe ſiote uoi, che ſi conuertirte; poiche i miei Frati ſemplici li conuertirono. Però c'hiamaua mali diſpen-

A
S. Buonau-
tura.

D

B

C

dispensatori de i suoi beni, quei Predicatori, che tutti si dauano alla predicatione, senza diuotione veruna, e laudaua coloro, che al tempo debito, di loro stessi ancor si ricordauano, ritirandosi dopo le loro predicationi, & dandosi al spirito dell'oratione, & a gustar quanto sia soauo il Sig. ad esempio di lui, che separandosi da' suoi discepoli, si ritiraua a' monti per orare.

Della seruente pietà, che S. Fran. hauea a Dio, & a' Santi. Cap. XLI.

A CHI POTREBBE mai dire quella seruente pietà, con cui il glorioso P. S. F. amico caro del suo sposo Christo, ardea sēpre nel cuore; poi che l' più delle volte, per questo suo seruire uscina di se, & talmente in Giesu si trasformaua, che bē pareua, che cō la pēna esteriore, fossero tocche dētro le corde del l'istrumento del suo cuore? Onde offerire cosi gran prezzo, come è l'amor di Dio per la limosina, dicea esser vna nouua, & troppo grāde prodigalità, e q̃lli che ciò nō conosceano, & che però teneano più conto d'vn vin dauano, che di cosi grā cōpra, chiamaua pazzi, poscia che rifiutauano quel poco prezzo, qual gli bastaua a ricomperar il Cielo; oltra che l'amore di quello, che noi tã to amò douea essere amato, & apprezzato sopra ogni altra cosa giustamente.

C Onde acciò, che egli a questo amor diuino fosse sùegliato sūffo, tutte le cose cōsideraua, come se fossero venute dalla mano di Dio, e così dalla cōsideratione delle creature, con merauigliosa dolcezza egli era assorto nella contemplatione dell'altissima, e prima causa, & sōte di tutto l'essere, & vita, ammirando nella bellezza, & cōpositione delle creature, il bellissimo, & sapientissimo Creatore, e seguiva per tutto il suo diletto, e con nuoui modi ogn'hor lo trouaua, facendo di tutte le cose create, vna continua scala, per la quale salisse a contemplare, & fruire quel Sig. desiderato da tutto l'vniuerso, in ciascuna di esse, come picciolo vnscello godena quell'altissimo fonte di bontà, con gusto specialissimo, come se fosse sentita da lui quell'armonia ce'esse, & quella cōsonantia della diuersità delle virtù, e de gl'effetti loro, che Dio cōcede alle sue creature, per il che in cōtracambio, egli suegliaua molte volte anch'esse, a laudar con il Profeta il Creatore loro, come a suo luogo sotto si vederà. Portaua il suo diletto Crocifisso, come vn bel fascio di odorata Mirra, continuamente dētro del suo cuore, desiderando quanto più potea, di trasformarsi in lui, per infiammarsi di eccelsiuo amore, & per questo eleggeua le Quarzime, ritirando sin esse ne gli heremi, a godere in sùl'etto il suo amoroso Giesu, qual non mancua, come grato sempre contracambiare il suo innamorato, cō dargli delle cōsolationi sue diuine. Ardea con l'intimo seruire delle sue visetre, di diuotione verso del sacro sãto Sacramēto, marauigliandosi ogni uolta più di quella così charitativa, & eccelsiua cōmunicatiōe. Onde, quādo egli si comunicaua (che spesso facea) era con tanta, & tale diuotione, che chi vi era presente si stupiua, & diuentauano per furza anchora loro diuoti, vedendolo così

ripiceno

ripieno di quel sacro gusto celeste, che come imbracciato d'esso, era rapito i Estasi mentale. E n'era sì zeloso, e riverente, che dubitando di non bauer'attrattar indegnamēte, ricusò sempre d'esser Sacerdote, anzi essendone tanto stimolato, che non potea resistere, se n'andò prima all'armi consuete, ch'erano l'orationi, e quindi dimandando a Dio consiglio, gli apparne l'Angelo cō una ampolla in mano ripiena di chiarissimo liquore, e dicēdo, vedi Francesco, così ha a esser puro, chi ha a ministrar il Sacramento santissimo, per le quali parole l'humil seruo di Christo, nō volse mai più esser Sacerdote, non gli parēdo poco esser Diacono, poi che si richiedea nel Sacerdotio tanta purità. E perciò cō mandaua a i Ministri, e tutti gli altri Frati, che nelle prouincie, doue stauano, hauessero gran cura di ammonire, essortare, e predicare al popolo, a Chierici, & a Sacerdoti, che tenessero il Corpo Santissimo di nostro Sig. in cōueniente luogo, con ogni riverenza, e mandaua loro le forme d'acciaio da far l'Hostie, e che gli Altari, e le Chiese fossero bē polite, & adornate; e ne i Capitoli suoi, ne facesse sempre particolar mētionē. A maua la gloriosa Madre del Salvatore, e riuertualo con tanta charità, che non si può esprimere, considerando come lei fece fratello nostro l'altissimo Signore, & vestendo la Macella Diuina della nostra propria carne. Onde, dopo il Signore, egli hauea posta in questa Beatissima vergine ogni speranza sua, & insin nel principio & fondamento della sua Religione ci se l'el'sse per sua auuocata, e protettrice innanzi al suo figliuolo, & a sua gloria, & honore, digiunaua come s'è detto. Pochea era vnito d'inseparabile catena d'amore (oltre a gli altri tutti quali riveriuu per la cura spirituale c'hanno di noi) con l'Archangelo loro San Michele, per lo officio c'hauea di presentare l'anime al Signore, e per sua diuotione digiunaua quaranta giorni auanti la sua festa nel qual Santo digiuno meritò quel fauore segnalato delle Stimmate, come a suo luogo sotto si dirà, e s'inflammaua tutto finalmēte alla memoria de i gloriosi Santi, affectionandosi a loro cō tutta l'anima sua, come a viuē pietre del celeste edificio, accese, e illuminate da quell'immensa luce, e sopra ogni altra risplēdēte, della Charità di Christo: per principali de quali cōspirital diuotione, riveriuu quei Prēcipi de gli Apostoli Pietro, & Paolo. Onde visitadogli spesso, andaua isin'a Roma, e nō iua no pochea ch'ei da loro era altresì uisitato, diseso, e cōsolato nell'occorrenze sue. Della gran Charità di San Francesco verso il prossimo, e come liberaua i Frati dalle tentationi. Cap. XLII.

IL POVERO di Christo Francesco nō hauea se nō due picciole monete, qua A
li offeriuu (così chiamādo egli il Corpo, & l'anima) per amor di Christo, e S. BUONIN
del prossimo, in ogni occasione questa per ardēte seruire, e quello per l'aspirā
za, e disciplina, nelle parte di fuori sacrificādo la carne, p'holocausto, et ab B
bruggiādo dētro il tēpio dell'anima sua, odorifero icēso di pietà, sollevādo la
mēte in Dio con seruentissimo amore, e con l'interna benignità sua dilatādo
sì, e diffendēdosi a tutte le creature, che gli erano compagne p'natura, e per
gratia, e

G

11

I

1. Cor. II.

C

gratia, e redde te col sāgue del Sig. Ne si farebbe tenuto esser amico di Christo, se hauesse lasciate abbandonate quell'anime, che gli hauea ricōperate cō sù prioso prezzo. Onde ei diceua, che si douea posporre ogni altra cosa alla salute loro, l'unigenito figliuol di Dio Padre, volse esser crocefisso nella Croce. E però quando oraua, spargeua vna infinita quātità di lagrime, quādo predicaua, s'accendea fuor di modo, & in somma per questo castigaua cotanto il corpo suo, ac ciò non tanto punisse quei peccati, che già non commetteua, nō tanto perche si preseruasse, già (che la man di Dio era con lui) quāto perche cō l'esēpio suo, meriti leuaua le pouere anime di Christo da quella bocca horrenda, e insatiabile dell'inferno, dicendo le parole di S. Paolo. S'io parlerò cō le lingue di tutti gli huomini sauij, e de gli Angeli fiesi, e nō harò Charità, e nō darò esēpio a i miei prossimi, poco sarò di profitto a gli altri, e māco a me. Però ei cōpartiuua questa sua Charità come fonte copioso, e ridōdūte in più, e più canali, pei quali ei discorreua, amādo, & honorādo ciascuo nel grado, e stato suo. I Sacerdoti particolarmente cō molta rinerēza honoraua, come ministri di Dio, sanificati della diuina authorità, per poter cōtrattar il suo Misterio sacratissimo, & assoluere l'anime (suo corpo mistico,) da i peccati nefādi. Ne voleua vedere ne cōsiderar in loro errore alcuno, con e psona, che gli si presentauano sēpre Christo, e q̄sto honor s' grāda Sacerdoti, lasciò per ista mēto a i suoi figliuoli, e p esēpio, che tutti gli altri parimente gli honorassero come quelli nell'autorità de quali dopò Dio, stā il remedio de la salute nostra. Honoraua i Predicatori, e Theologi, come quelli, che n'amministrano lo spirito, et uita della Parola di Dio. A i vecchi ancor portaua rinerēza, e gli tenea i grā ueneratione, e similmente rēdeua il douuto honore a poiēti, nobili di questo Mōdo; ma spcialmente hauea dētro le viscere l'amore verso i poueri. Cō tutti hauea pace, e Charità, & volea ch'il simile facessero i suoi Frati, acciō nessuno per causa loro si scandelizasse, o s'adirasse, verso de quali come figliuoli in Christo mostraua il suiscerato amore che gli portaua quādo era cō loro, nō cōuersaua mai come capo, e Sig. ma come Padre, fratello, e seruo, rēdēdo, e particiuando di tutte le lor necessitā, tribolationi, e tētationi, in modo che ben poteua dire con l'Apōstolo. Chi è di uoi altri inferno, che io similmente non sia? ch'è di uoi tentato, ch'io non arda? e per contrario poi si rallegraua e si serua di quel profitto spirituale, che faceauo, & i tētati, & di boli inforza

3. Cor. II.

D

ua come si mostrerà in questi esēpij. Fu pregato vna volta da vno, che era grauemēte tentato, che si degnasse pgar Dio per lui, qual cōsolādolo (difficil) Figliuolo nō t'attristar, perche questo è il più certo segno, che possi hauere di esser uero seruo accetto a Dio, ne vi è alcun che si possa tener seruo di Christo, se nō nelle tētationi, e trauagli. Molti come ignoranti, si gloriano di nō bauer hauuta infirmitā, ne sapere che cosa sia tētatione, dome si douerebbono attristar, e conoscer in ciò il poco spirito loro, e poco amor verso Dio, e tenere per certo, che tanto più haranno a patir nell'altro Mondo; dou' il Signor per le-

uar questa tema da i fedeli, gli castiga hora, e gli fa meritar maggior corona, ne mai permette, che siano tentati sopra le forze loro, anzi sà che di dette tentationi cauino gran guadagno. Con lequali parole, con tutto ch'il frate tentato si disponesse a patire, su nondimeno di maniera consolato, che si scitò subito dētro conuertir tutta l'amaritudine in festa, & allegrezza di spirito. Un'altro Frate tentato dal spirito di biaslemma, assai più grave, che qual si E uoglia altro del senso. se gli buttò a i piedi cō infinite lagrime, e per i gran singhiozz; non potea pur formar una parola; Onde conoscendo il Santo il gran tormento che pateua quel Frate, mosso a pietà, e zelo di quell'anima. Io ui cōmando (disse) Demonij nel nome di nostro Signore Giesù Christo, che da qui innanz; non ardate tentar più questo Frate, e così subito fu liberato, & uisita a un tratto la sua pietà, e forza contra i spiriti.

Come caminò verso la Soria per riceuer il Martirio. Cap. XLIII.

NELL'anno del Sig. 1212. crescendo tuttavia la sua Religione, in nome A /
ro, & in fama di Sātità, ordinò, che due volte l'anno si unissero in Sāta S. Euonai
Maria de gli Angeli, cioè alla Pentecoste, & a S. Michele Archangelo, a ri tura.
cener il laue della povertà Enāgelica da essa sua Madre, & a consirire le co S. Antonio
se necessarie all'Ordine, & i casi occorsi, & affinarsi nel' amor fraterno, inani mādosì l'un l'altro nella virtù del spirito. Quini si dauano i luoghi a' predicatori, e l'altre obediēze. Onde desiderādo il Sāto di giouare non a' fedeli solo; ma ancora a gl'infedeli, e seminar la fede da per tutto, & offerir se stesso in sacrificio nel fuoco del Martirio, hostia viua al Sig. e cō la morte sua a d'essempio di Christo mostrar la strada della saluatione all'anime perdute. Nell'anno sopra detto del Sig. che fu il quarto dell'istituitione dell'Ordine, (non potèdo più sopportar la fiamma del desiderio del martirio) determinò di voler pas- B
sar' il Mare, per andar a predicar' a gl'infideli nella Soria; onde imbarcatosi, fra pochi giorni la naue combatuta da crudelissima tēpesta arriuò in Scia uonia, doue ei si trattāne molti giorni, non volèdo, nè quella, nè altra naue pas-
sar più auanti; Onde vedendosi priuo del desiderio suo, giudicando che fosse ciò il volere di sua 'D. Maestà, e sapendo che certi marinari ritornauano in Ancona, gli supplicò, che per amor di Dio lo volessero col cōpagno rimendar in Italia, quali vedendolo totalmente povero, e che non bauerebbono guadagno, si scusarono con dire, che haueano poca prouisione. Ma il Santo confidatosi nella misericordia di Dio, si secretamēte col cōpagno v'entrò che nō furono visti dal Padrone, così stando nascosti, senza hauer chi lor desse da mangiare, apparue subito vn' Angelo a vna persona timorata di Dio che stia in detta Naue, e dandogli la prouisione pe'l suo seruo (dissi) piglia, e governa queste robe fedelmente, per prouisione di quei due Frati, che stiano quiui nascosti, (e glieli mottro) Je quando n'haueranno dibisogno, v'sa con esso loro la carità, e ciò detto, disparue, e così fece. Fra tanto i marinari nauigando molti giorni con tempesta, consumarono tutto il vitto loro, ne al-

tro vi veslò, che quel ch'era del Santo, mandatoli da Dio, ch'essendo poco in apparenza, tanto l'aumentò con l'oratione il S. Padre (rendendo ben per male) che supplì a tutti, che eran nella Nave, fin che gionsero in porto. Il qual
 C Miracolo visto dal P. adrone, si dolse, si pentì, e riconobbe d'hauer negato loro, d'accettarli per amor di Dio, alla Diuina Maestà del quale, piatque nondi meno mostrarli vñ così fatto Miracolo, acciò si conoscesse, quanto che i serui suoi, per i meriti loro, mantengono, e sostengono più il Mondo, che non son loro sostentati dal Mondo.

Della conuerfione della B. Chiara, e principio del suo ordine.

Cap. XLIII.

A NELL'ANNO sopradetto del 1212. il glorioso S.ato, nō sēza alta cagione
 S. Anton. richiamato da S. D. M. dal viaggio di Soria, diede principio all'Ordine delle Damiane, la cui radice fu la gloriosa Madre S. Chiara d'Assisi, di nobile parentato, qual benchè fosse da parenti alleuata, e nutrita delitiosissimamente, per maritarla poscia con honore, come mondanamente si costuma; lo spirito Santo, nondimeno operò il contrario, e vols'egli arricchirla di celesti Tesori; però sin dall'infanzia ei n'ebbe cura particolarissima, volendola sposar a Gesù Christo nostro Salvatore. Per il che quādo gli parue il tempo debito, operò, che sentendo raccontare l'opre ammirande del P. S. F. con animo virile si disposse volerlo seguitare per la via stretta della perfettione Euangelica. Presasi dunque il tempo, se n'andò sola al Santo, e scopertogli il cuore, per consiglio di esso (che in un tratto conobbe l'inspiratione di Dio in lei) lasciati subito i parenti, la robba, & il Mōdo insieme, si fe da lui medesimo tagliare i capelli, & vestire del suo habito istesso, dinanzi all'Altare della Madonna de gl' Angioli, e per maggior custodia, la mise il P. S. Frā. subito nel Monasterio di S. Paolo delle Monache di S. Benedetto, donde per le molte psecutioni, e trauagli de parenti; alla fin leuatala, la pose nella Chiesa di San Damiano, qual fu il primo Monastero dell'ordine di S. Chiara, e però quelle, ch'iui moltiplicoruo, poi li furno dette Damiane, come si vedrà diffusamente nel libro ottauo, nella vita di detta S. Chiara.

Come il Santo s'inuiò a Marocco per il Martirio. Cap. XLV.

A NON hauēdo potuto andar nella Soria, ne lasciādò però il grā desiderio, c'hauca d'esser martirizato, p la fede di Christo, l'anno 1214.
 S. Anton. s'inuiò verso Marocco alla volia d' Ispagna, con F. Bernardo, e F. Masco, pensando ritrouar poscia passaggio di andar all'Imperator de Mori chiamato Miramolino in Marocco, e predicargli la fede di Gesù. La onde andaua cōtato de s'iderio, che bēche fosse infermo tutto, e debol; egli era sempre innanzi a i suoi compagni, talmente che pareva che volasse. Ma gionto in Ispagna, le infirmità talmente gli aggranorno, che appena si condusse a S. Giacomo di Galitia. Doue prostrato innanzi al suo Altare, & orando col solito fervore,
 gli

gli fu cōmessa da Dio che tornasse in Italia, perche gl' sarebbono offeriti molti luoghi, ne quali egli potrebbe accomodar la tanta sua famiglia, che quel suo ritorno era all'hor grandamente necessario, per confirmar quelle nouelle piante, nella sua vigna cletta.

In questo suo viaggio Fràncisco entrò in Portogallo, nella villa di Guimaraens, nella quale è fama, ch'egli risuscitasse la figliuola del Padrone di quella casa dou' egli alloggiò. Dapoi visitò la Regina Donna Uraca moglie del Re Alfonso secôdo, dalla qual fu ricevuto con molta riverenza, e diuotione, e da lui fu pienamente cōsolato. Poscia seguendo il santo il suo viaggio, giunse tra la villa di Nonis, & Orgono, nella stessa Prouincia di S. Giacomo, vñe a dar in un fiume, che p la piena nō si potea passare, là doue nō hauendo altro rimedio, nō ci essendo habitatione, o gente inuicina, da chi sapere si potesse, doue quel fiume s'hauesse a varcare, si mise cō'cōpagni a domandare aiuto al suo Sig. a quali, stando orando, sopraggiunse a un tratto quini vn giouane della Villa di Nonis, il qual mosso a pietà, fece lor animo (e disse) che esso passerebbe il fiume co i cavalli, che cōducea carichi di pāni, e che scaricerebbe nella riuia, e tornaria, p loro, e così fece. Anzi giunse in Orgono, gli alloggiò in una casa, ch'ini tenca p riporui i suoi pāni, e vso a lui, & amandue i cōpagni la charità possibile, onde il santo partendosi, e rendendoli le gratie douute, gli disse. Il Sig. ti dia quella paga, che dà a i giusti suoi, e cō ciò se n'andò. (Mira bil cosa) quell'anno istesso il giouane ritornando da Roma da uisitar gli Apostoli Pietro, e Paolo, domandò p gran gratia al Sig. Dio, che lo togliesse di uita inanzi che si perdesse il merito di tante Indulgentie santissime, ch'egli hauea acquistate. Ne in vauo il pgo, poscia che per i meriti del beatissimo Padre S. Francesco (come apparerà quiper quel che seguita) nostro Sign. l'essandi dal Cielo, & così nella medema peregrinatione, se ne morì: la cui morte saputa suo padre per littere d'amici, dopo il gran pianto, facêdo far l'officio di pietà per la sua anima; nel fine d'esso officio, apparuero in quella villa di Nonis, dode egli era, da ben trêta frati de i Minori, quādo che nō pēfaua quella gēte che nō fossero tāt i tutto il mōdo, quali in pcellione cantando, arriuorno alla chiesa, cō tanta melodia, & pietosa dolcezza, che faceano andar fuori di se tutti coloro, ch'erano presēt. Onde finita ch'ebbero la messa, i parenti del morto inuitorno tutti i frati a māgiare con loro, iquali vi andorono, et finito c'ebbero di māgiare, se n'andorno, accōpagnati in grā pezzo di uia da tutta quella gēte, qual ritornata che fu, trouò la tauola apparecchiata cō tutte le mīuade, come se nō ui hauesse māgiato, qual miracolo neduto, andādo molti di loro dietro gli: p uedere, et spiare dou' andassero, et chi fossero, nō ne hebber mai sētore i luogo alcuno: Ond' allhora conobbero p certo, che q̃sta era la remunerazione del beneficio fatto a S. Fran. et a i suoi cōpagni, quando il figliuolo il riceuette i Orgono: pilche poi quel popolo li reslò sēpre mai deuotiss.

Nell'istesso camino tra Barcellona, et Gbirena, vicino a S. Celoni ritrouā d'osi

dosi vn compagno del Santo, hauer gran fame, entrato in vna vigna comin
ciò à mägiar iui dell' vua, e'l vignaro lo accortose, gli tolse il suo marello,
qual con molta pazienza, ei si lasciò lenare, ne per molto che S. Francesco il p
gasse, glielo volse giamai retituire; ma lo portò al Padrone, a cui il Santo
con sì bel modo il ritornò à dimandare, che non solo glielo restitui; ma il con-
I uirtù ancora à mangiar seco, doue talmente il Santo si portò, che il Padrone già
tutto edificato delle parole, & della sua dottrina, se gl' offerse per hostia
perpetuo de tutti i Frati, che quindi mai passassero, a cui il Santo, in contra
cambio disse, & io v' accetto per fratello dell' Ordine, & così seguitando di
far loro sèpre questa Carità, quando d'indi passauano, dopò molti anni al fine
venne a morte, & essendoli fatte da parenti l'essequie, oue erano di molti Sa
cerdoti, alcuni sogghignando, cominciarono a mormorar (dicendo) ch' i Frati
minori non compariuano alla morte d' vn sì deuoto fratello loro hauendo men
tre ci uiuea riceuuti da lui tanti beneficij, il che detto, subito apparsero nella
detta chiesa venti due Frati cantando i Salmi di David cò dolcezza, & soa
uità grandissima, a quali tratanto i parenti appauechiorno da mäggiare, ma
finito l' officio i Frati sparuerò, et restarono le genti ringratiando il Sig. che si
fattamente rimunerà i riccutori de' veri serui suoi, sin dopò morte, & così de
terminorono, ch' i frati Minori vi fossero sempre alloggiati a spese publiche,
& proueduti d'ogni lor bisogno.

L Passato c' hebbe poi il fiato di Fràcia, a Mòpolieri, predicando in vn hosti
tale, con spirito p̄feticò p̄disse, che iui sarebbe presto vn Monasterio de frati
Minori, il che trà poco tempo si verificò, & vi è di presẽte molto bẽ officiato.
Della prima volta, che si videro S. Francesco, & S. Dominico.

Cap. XLVI.

A NELL' anno del Sig. 1215. celebrandosi il gran Concilio Lateranẽse pri
mo, che fu nel tempo di Papa Innocentio Terzo, venne il Padre S. Do
minico a Roma, in cõpagnia del Vescouo di Tolosa, chiamato Falcone, per do
mandar al Papa la confirmatione dell' ordine de' Predicatori, che egli uoleua
all' hora instituire, del che essẽdone ammonito il Papa per diuina reuelatione
& instrutto del beneficio grãde, che douea fare questa noua religione, alla
sua Sãta Chiesa subito c' hebbe veduto San' Domenico senza voler saper al
tro da lui, li comandò che tornasse a Tolosa, & che trattasse co' i frati, che di
cõmun consenso s' eleggesero vna regola approuata dalla S. Chiesa, sotto la
quale si cõfermasse la sua religione, qual hauuto quest' ordine, ritornato a To
losa, & inuocato co' i suoi sedeci frati l' aiuto diuino, elessero la regola di S.
Agoſt. con nome, & titolo di Predicatori. L' anno dunque seguente 1216. (es
sendo successo Honorio III. ad Innocẽtio) ritornato sene, dimadò al nouo Pa
pa la detta confirmatione cò bolla, & Authorità Apostolica, per poter fare
C neccesarie. Et ottenuto il tutto stando la notte seguente in oratione, vidde
che

S. Antonio.
Croniche
antiche.

che alla destra di Dio, stava il S. N. Giesù Christo contra de peccatori, vibrādo, con uolto horrendo, e spauentevole, nell'aere, tre Lancie contra il Mondo; la prima per abbassar la testa de superbi; la seconda per uuotar le riscere ripiene de gli avari, la terza per amazzare i carnali. Nè potendo alcuno resistere a quell'ira, se non la Vergine Santissima sua Madre, vidde quella clementissima Regina abbracciar forte a' piedi del figliuolo, e supplicarlo, che pdonasse a quei c'hauea redenti col suo istesso Sangue pretiosissimo, e mitigasse quella sua rigorosa giustitia, cō l'infinita sua misericordia, Et il figliuol rīspōdergli; Nō uedete uoi Madre quāt'ingiurie mi fāno? come può la mia Sāta giustitia lasciare sēza pena tāti mali? Al che la madre rispōdea, dicēdo: Voi sapete Figliuolo, qual sia la strada, per cōuertir i peccatori a uoi. Ma ecco un nostro seruo fedele, ilqual potrete hora mādare al Mondo, a predicargli la parola uostra, che si cōuertano a uoi lor Salvatore, acciò che nō periscano. Et eccorun'altro seruo ancora nostro, che lo aiuterà, e gli mostrò se stesso, e S. Frā. dē quali uiddes il Sig. restarne fodisfatto. E così S. Domenico (suegliato) si tene a mēte benissimo i cōtrafigni di quel suo cōpagno, che prima conosciuonō hauea, e per Diuina ordinatione, il di seguitare ritrouò S. F. (cō all' hora staua in Roma, nella Chiesa di S. Pietro) & a' segni dell'haunta uisione, lo rīconobbe subito, e strettamēte, e cō grā Carità abbracciato, gli disse. Noi ja remo cōpagni, Et andremo unitamēte in questo Sāto proposito, ne potrà hauer alcuno, o spirito maligno preualere contra di noi, e li raccontò la uisione. Onde dopō lungbi ragionamenti passati tra di loro, restorno amēdue uniti in Dio, con un medesima cuore, uolere, e spirito, & il simile comandorno a' suoi discipoli. Questa uisione uenne a notizia a' Religiosi di S. Domenico, per uia di S. F. a cui solo la disse S. Domenico.

Com'vn'altra volta questi due Santi si viddero in Roma, e come rinuntiorno le Prelature offertē loro, & a' luoi Religiosi. Cap. XLVII.

VN'ALTRA uolta in Roma quei due grā lumi mādati dal Sig. a illuminar il Mondo, stritrouarono insieme in casa del Cardinal Ostiense, il quale per grā zelo della Chiesa di Dio, e per la diuotion c'hauea in amēdue, disse loro: Nella primitiua Chiesa, i Prelati erano poveri, e si sene uineano senza hato alcuno di nanità, e governauano il Grege del Sig. con amore, & humiltà, e nō per cupidità delle cose terrene, e temporali: ond'io son di parere, che la Chiesa Santa ritornarebbe nel suo primo stato, se noi facessimo de uostri Frati Vescovi, e Prelati, perche con la dottrina, e buon'essempio della uita loro, e col disprezzo del Mondo rappresenterebbono a tutti, quei Prelati della primitiua Chiesa, o almeno sarebbono molto migliori di noi, che sēpre nel mezzo delle uanità uiuemo, p'esser egliu alleuari in humiltà, e povertà. E però barrei a caro, saper la uostra uolūtā sopra di questo passo. Ciò detto dal Cardinale, nacque una contesa Santa tra i due Padri, chī douesse di lor

Cron. di S. Franc. Parte I.

F

rifponder

A
s. Buonau
tura.

S. Anton.
B

risponder prima, alla fine S. Francesco superior d'humiltà, lasciò la superiorità dell'obedienza a S. Domenico, per laquale ei rispose prima al Cardinal dicendo: In affi; buono, e sublime stato sono i Predicatori se lo conosceranno, e però, per quanto io potrò mai, non son per consentire, che i miei Frati, salga no ad altre dignità, e qui si tacque. Dopo il quale, S. F. lenatosi, con gran spirito disse. Perciò i miei Frati si chiamano Minori, acciò non si presumano giamai, d'essere fatti grandi in questo Mondo, e molto men maggiori; ma che il lor nome li mostri ancora la lor vocatione, qual è di starsene sempre mai in bassezza, e seguir le pedate dell'humiltà di Christo, acciò nell'altro Mondo meritino d'esser esaltati tra beati. E però se volete, che fruttifichino nella chiesa di Dio, manteneteli bassi come sono; anzi, quando da loro fosse ciò cercato, nol consentite mai, e qui anco egli si tacque. Delle quali risposte, il Cardinal restò edificato, licentiò i Santi, quali andando del pari. Il Padre S. Domenico chiese con molta istanza a S. Francesco il suo cordone, che teneua cinto, qual dopo, e hebbe alquanto ricusato per humiltà, a l'ultimo lasciòtosi vincer dalla carità, se lo discinse, e glielo diede, & egli incontinentemente se lo cinse sotto l'habito, e così si partirono d'insieme, dicendo S. Domenico ad ogn'uno: In verità vi dico, che tutti gli altri Religiosi douerebbono ammirare, & seguire la vita di quest'huomo, tanto è grande la sua persecutione, & vera via, c'ha di seguir Christo.

Come seguittaua S. Francesco a mandar de i suoi Frati per la christianità, e partir le provincie. Cap. XLVIII.

Croniche
antiche.

NELL'ANNO del Sig. 1217 facendosi il Capitulo generale in Affisi, per la grā quantità de Religiosi, furono assignate le Provincie, così di quà, come di là da' monti, in tutte le parti della Christianità; dopo furono eletti Ministri Provinciali, co i compagni, e licentiati all'obedienze loro. Et perche alhora in Spagna v'erano de gli heretici non pochi gli mandò de' suoi Frati a predicare, de quali F. Zaccaria, e F. Gualtieri arruarono insino a Portogallo; iquali (come cosa noua) furono in malamète trattati: per la nouità dell'habito, e per la diuersità della lingua, dubitando, che fossero heretici, non gli lasciano posar in luogo alcuno: onde fecero capo all' Regina Dōna Vraca sudet ta, per il favor di cui ebbero luogo in Coimbra, Guimaraes, e Alanguer e Lisbona, come col resto della vita loro si descrinerà poi nel sesto libro. Gli altri peggio anco furono trattati, nō volendo alcuno accettar l'esempio, & vita loro, nō sapèdo chi fussero. Et però li scacciarono per tutto, come quelli, che nō portauano lettere autentiche del Papa, della cōditiō loro. Laonde se ne ritornò a S. F. Il quale andò ad anisare subito il Cardinal Offiese fatto protettore dell'Ordine, dopò la morte del Cardinal Sabinense, il qual fu lor primo Protettore, ma non secondo la forma dell'Ordine, come fu egli, che offerì a S. F. Frascio per tale, & per fratello dell'Ordine, dal Sūto istesso fu richiesto dal

Papa

Papa per protettore, dal quale il S^{to}o presentato à sua santità, & al collegio de Cardinali, fece loro vn bellissimo ragionamento, in laude della perfettione Evangelica, di cui egli, & i suoi Frati erano professori, con tanto, et al senore, che mise tutto quel collegio, con l'istesso Papa in grande ammiratione, e diuotione della sua Religione. Onde promesse loro ogni fauore. Beato chi (si nito il Concistoro) potea recomendar se di quei Frati. Così il Papa gli fece fare le patenti, che furono del seguente tenore.

Honorio Vescouo, e seruo de i serui Dio. Alli da noi amati, come fratelli, Arcieuescovi, & Vescouo, &c. Hauendo il nostro diletto figliuolo, F. Francesco d'Assisi, & suoi compagni, della Religione de' Minori disprezzate le vanità di questo mondo (eletta la via, & vita della Perfettione, approuata con ragione da questa S. Chiesa; & seminando le parole di Dio, ad imitatione, & esempio de gli Apostoli, per diuerse Prouincie, vi preghiamo, & comandiamo in virtù di santa obediēza, per queste nostre lettere Apostoliche, che quādo qual si voglia di loro uerrà da noi con le presenti nostre, li riceniate come catholici, e fedeli, & per riucrenza di Dio, di cui sono veri serui, e nostri, siate lor fauoreuoli, e benigni. Dat. &c. Le dette lettere furono autenticate dall'Protettore, & da gli altri Cardinali, a gliuia di Dio, & beneficio delle anime.

Di due altri breui Apostolici concessi dal medesimo trasferiti qui, per effete il suo luogo, tolto dal Libro Decimo, sotto il

Capitolo XXXI.

Nell'anno 1111. del suo Pontificato, ne mādò un'altro del seguente tenore. D Honorio seruo de i serui di Dio. Ai diletti Arcieuescovi, Vescouo, Abbatii, Priori, & altri Prelati della Chiesa, che sono nel Regno di Francia, salute, & Apostolica benedictione.

Hauendoci noi già scritto (per i da noi amati figliuoli, Frati Minori) pregā doui, che gli hauesli per raccomandati, (secondo che intendiamo) alcuni di noi, hauendo di questi Ordine la consciēza ancora scropolosa, non gli lasciano fermare ne i Vescouadi loro, quantunque ueramente non sia in essi cosa alcuna degna di sospetto, si come noi siamo fatti certi, & però doueano ardo lor bastare le lettere nostre a leuarli ogni sospetto d'essi. Però di mouo facciamo fede a tutti, che noi habbiamo l'Ordine de Frati Minori, per approuato, & i Frati di detti Ordine conoscono per Religiosi catholici, diuoti, e di santa uita; per il che v'ammoniamo, e per queste nostre lettere u'oblighiamo, che ammettiate detti Frati Minori, ne i vostri Vescouadi, e gli habbiate per molto raccomandati, per la diuina riucrenza, e nostra. Data in Piterbo a 28. Maggio, l'anno quarto del nostro Pontificato. Nell'anno medesimo furono scritte E altre lettere da sua Santità, in raccomandatione di detta Religione dello medesimo tenore, lequali dice l'Historia ritrovarsi nel Conuento di Parigi.

Come S. Francesco volse andar in Francia. Cap. XLIX.

A IN VN' ALTRO de i capitoli sopradetti, ne i quali si dispensauano i Frati Minori per la Christianità, riuolto S. Franc. a i suoi Frati, gli disse: Fratelli miei carissimi, io mi conosco obligato à dar forma, et essempio à tutti i Frati. Laonde essendo mandati i miei per le Prouincie a patir fame, sete, traungli, & altre necessità, parmi ancor giusto ch'io vada similmente in qualche parte lontana, accioche gli altri ancor più volentieri sopportino le loro tribulationi, facendo anch'io il simile. Perilche essendo suo costume di non mandar mai Frati, che nō facesse prima oratione, pregādo Dio, che da quel viaggio si degnasse cauare qualche frutto, fatta insieme con tutti oratione per se, tornò da loro, e disse: Nel nome del nostro Sig. Giesu Christo, e della sua santissima madre, e di tutti i Santi di Dio. Io mi eleggo la Prouincia della Fràcia, nellaquale vi è gēte assai catolica, & soggetta alla S. Chiesa Romana, & perche ella ha gran diuotione nel Santiss. Sacramēto, credo ch'io vi farò grande mente cōsolato a cōuersar con loro, e ciò detto, eletti si compagni, si licentiò da i Frati, e si mise in camino. Giunto ch'ei fu alla città d'Arezzo, ne potendoui entrare per esser notte, alloggiò nel borgo all'Hospitale, doue intese, che i poveri cittadini, diuisi in due fattioni, crudelissimamente si ammazzuano, ilche ancor gli confermò poi più, il sentire nella meza notte, stādosi in oratione, così gran rumore di gēte, e d'armi, come se fossero due esserciti armati per combattere. Onde conobbe subito l'opera del demonio manifesta, che gli teneua in guerra. Perilche mossa a gran compassione, stette tutta quella notte in oratione, con gran feruore, e lagrime, & lenatosi poi dall'oratione, chiamò F. Siluestro Sacerdote, huomo di gran fede, e purità. Vattene, disse, alla porta di questa pouera città, & dirai ad alta voce; Laudato, & benedetto sia il nome di nostro Sig. Giesu Christo. Da parte di Dio potentissimo, & in virtù della santa obediēza, io vi comando ò Demonij, che più non teniate questo popolo in guerra, & seditione, & che subito ve ne andate via tutti da questa città, ilche essequitò intieramente da F. Siluestro, se ne fuggirono subito i Demonij, e così senz'altra predica, ne mezzano alcuno, fecero i cittadini pace insieme. Ne potendo fermarsi per alhora, volendo proseguir il suo viaggio, quando ritornò poi, gli predicò, e gli riprese di quegli odij bauuti fra di loro sì inhumanamente, e dimostrandogli la gratia, che Dio hauea lor fatta per mezzo delle parole dette da F. Siluestro, ch'era huomo Santo (per non dir di se stesso) in liberarli da quei Demonij, che gli tencuano in sì aspra guerra non solo gli confermò nella già fatta pace; ma ancor gli indusse a vera penitenza di tutti i loro peccati.

Come il Santo per comandamento del Protettore ritornò indietro. Cap. L.

A GIUNTO à Fiorenza vi ritronò il Protettore dell'Ordine, Legato di sua Santità, & essendolo andato à uisitare, gli raccontò qualmente andauan

andaua in Francia p metterui il suo Ordine, e guadagnarsi dell'anime, e che pensaua starui qualche tempo; il che sentito dal Cardinale cō grandissimo dissenimento suo, lo cominciò a persuadere, con efficaci ragioni, che mutasse pensiero, perche di qua maggior seruitij poteua fare a Dio N. Signore, e molto più proficito, sostenendo la sua Religione dou'era conosciuta, che di là, a cui il Santo rispose, che quel che più lo monea ad andarui, era l'hauer egli mādato per tutto de i suoi Frati a patire de i disaggi pur' assai; onde non gli pareua come niēse, che mentre essi stētauano, e patiuano, egli se stesse a riposare. Al che il Cardinale soggiunse. Perche hauete mādati i vostri Frati in sì lōtani paesi a patir tāti affanni? a cui il Santo rispose. E che pensate Signore, che Dio habbia forse instituita questa Religione per salute dell'anime d'Italia solamente? Sapete che egli ha eletti i Frati Minori per andar per tutto il Mondo; nō solo per la salute de i Fedeli, ma ancor de gli Infedeli, e così v'anderanno, & vi saran no ricciuti; et fruttificheranno, guadagnādo molt'anime al Signore, & in ogni cosa prouederà lor' Dio, quādo mācheran gli buomini. Del qual buono, e Santo animo; merauigliatosi forte il Cardinale, cōfessò, che così credea egli hauer ad esser; ma non però gli volse cōsentire, ch'ei andasse in Frācia. La onde il Padre, nō potendo più contradirgli, gli compicque in restare, & vi mandò in suo luogo F. Pacifico, con gli altri suoi compagni, e dimorato alquanto col Protettore, se ne ritornò poi alla Madonna de gli Angeli.

Del Capitolo Generalissimo, chiamato il Capitolo delle
Stuore. Cap. LI.

SUPER non esser molto ben veduti per ancora per le Pronincie straniere, i Frati Minori; come per altre lor necessitā. Nell'anno del Signore 1219. si vniuono di tutti loro per vn Capitolo Generalissimo nella Madonna de gli Angeli, quasi 5000. in numero secondo San' Buonauentura, (cosa che s'vn tal Santo non la diceua pareria difficile a credere) che in sì poco tempo, fosse tanto cresciuto quel Sant' Ordine. E quando questo Capitolo s'vni, Papa Honorio era a Perugia con tutta la sua Corte; & il lor Protettore, andatosene a stare in Assisi, ogni giorno gli andaua a visitare, vi dicea la sua Messa, e predicaua; e tutto giubilaua; quando vedea per quei spatiofi campi cinquanta, e cento di quei Soldati di Christo, andar insieme vniti, altri, occupati in parlar santamente del Signore, altri ne gli officij Diuini, altri nell'opre della Carità, & altri separati nella cōtemplatione, e cō tāta quiete, che vn minimo rumor nō si sentiuā. Onde cō tutti quei Signori della Corte del Papa, pieno di vn'ecessina diuotione, si stupiuā, e godeua interiormente, quant'era mai possibile vedendo verificate quelle parole di Giacob, in così grā moltitudine de serui di Dio. Veramente questi sono gli esserciti del Signore, e questa è la sua stanza. Poi che gli alloggiamenti loro erano ne i campi fatti di fuore da quei d'Assisi, & ordinate come vn Dormitorio, che per ciò si chiamaua il Capitolo delle Stuore. I letti loro erano, o terra nuda, o sopra vn poco di

A
S. Buona
ventura.
Fiorente.

Gen. 14
B

pagli. Il Capetzale, o pietra, o legno, & era tãta la diuotione i tutti, che molti nobili, e gran Signori, e Cardinali, & Vescoui, di parti ben lontane si partiuano per uenir a vedere una sì santa, & humile cõgregatione, che ben pareauaramente, ch' vn'altra simile non se ne fosse mai veduta al mondo. Molti più p vedere, & honorar il glorioso capo S. Frãcesco, e' baneu spiccate dal Mõdo (in cõsi breue tempo) tante, e sì belle membra, e come saggio Pastore, hauua guidato, a li spirituali pascoli di Christo, sì numerofo, e pioso Grege. Qual unito che fu da tutte le Prouincie, fattili tutti il Sãto cõgregare, o leuatosi come lor Capitano, inferuorato dallo Spirito Sãto, gli diè il forte, e saporito cibo della parola di Dio, e con uoce alta, e diuota, fece lor un sermone il cui Tema fu questo.

Matt. 30. Fratelli gran cose habbiamo promesse; ma molto maggiori son quelle, che sono state promesse a noi. Osseruiamo queste, e sospiriamo per quelle. Breue è la delectatione del peccato; ma la pena è eterna. La virtù è faticosa; ma la gloria è infinita; e molti finalmente sono i chiamati; ma pochi sono gli eletti. So pra le quali parole discorse il Sãto sublimemẽte, che fu vn stupore; esortando tutti all'obediẽza della Santa Chiesa, all'esercitio dell'oratione, mezzo potẽtissimo di guadagnar da se l'amor diui no, la Carità, & edificazione del prossimo, la pazienza de i tranagli, la chiarezza, e purità della vita; cõ Dio la pace, e cõ gli homini la piaceuolezza; e l'humiltà, e la mansuetudine cõ tutti, la solitudine, le vigilie, & il far resistẽza alle nemiche idationi, il zelo seruẽte della pouertà Euangelica, il dispregio del Mondo, e di se stesso; & in somma porre ogni suo pẽsiero, e dell'anima, e del corpo, nell'altissimo Creatore, Redẽtore, & vero Pastore delle anime nostre, Christo Giesù. Il che per insegnarli meglio in fatti, comadò in virtù di obediẽza, che niuno si piglias se cura di prouedere di cose da mangiare, ne di bere, ne d'altre cose necessarie al mantenimento loro; ma ch'attendessero solo a laudar Dio, & all'oratione, cõ quelle parole del Salmista sue solite. Tutto il vostro pẽsiero ponete in Dio, ch'egli vi manterrà, e costituiti il fecero, senza prouedersi di niente, spoliati d'ogn'altra cura temporale, & attendendo solo ad orare, e laudar Dio.

Gal. 33.

Come il P. S. Domenico si ritroua a questo gran Capitolo, e della liberatione, ch'ci fece, ch' i suoi Frati non potessero hauer di proprio, per il gran miracolo, che vidde, e della gran quantità de Nouitij che in detto Capitolo s'accettarono. Cap. LII.

A ENTITO il P. S. Domenico (che iui cõ sette Frati de suoi si ritrouò) si rigoso comadamento dal P. S. Fran restò tutto stupido, temẽdo forte (per l'amor grãde che gli portaua) che da ciò nõ nascesse qualche scãdato, esẽdo iui tãta moltitudine sãza pẽsier alcuno di prouedersi. Ma il nostro Signor Giesu Christo mostrò bẽ p̃sto, quãta cura egli hauesse di quei suoi serui, che com'uocelli uollauano col spivito, e di cõtinuo cõueuano in Cielo, di puerdergli iui sopra la terra. Onde sì tosto cõ la sua mano sopra tutti quei popoli di Perugia, Spoleti,

Spoleti, Foligno, Assisi, & altri circoscrutti, i quali per diuina inspirat'one, cō
 cōseruo a vn tratto tutti a gara cō Canalli, Mulis, Asini, e Carri, carichi tutti
 di Pane, Vino, & Olio, Formaggio, Carne, Pollaria, vana, Butiro, et altre co
 se necessarie al vinere. Altri cō massaritie di terra, com'è pignatte, boccali,
 & altri vasi per vso, e biacherie, come è ionaglie, o mātili, & insino a i pāni
 stessi da vestirgli, & i sōma di tutto quello, che potea esser per seruizio loro ab
 bondantissimamēte, e beato si tenea colui, che meglio e più diuotamēte li ser
 uina. Iui uideansi i Cavalieri, e gli altri Signori, porgiū le cappe proprie, e di
 stenderle in terra, per honorar quei poveri di Christo. È molti Prelati, e diuoti
 Signori cō tale riuertēza ministrargli, come s'hauessero seruito i Sati Aposto
 li. Il che veduto da quel B. T. S. Domenico, conobbe bē per certo e indubitato,
 che nel vero seruo di Dio S. Fracesco era lo Spirito santo da donouero: onde as
 pramēte accusò se stesso del giudicio, che fatto hauea cōtra di lui, andò a ingi
 nocchiar se gli dināzi, e disse sua colpa, affermadogli che all'hora veramēte
 hauea veduto in fatti, che il clemētissimo Dio ha particolarissima cura de i
 suoi serui (cosa, nō hauea ancora conosciuta.) Onde prometto anch'io soggiūse,
 di obseruar la povertà Enangelica, e dō la mia maleditione, in quest'hora da
 parte di Dio, a tutti i Frati miei, che da qui ināti vorrāno tener proprio, ne cō
 mune, ne in particolare: Onde, cō tutto che potessero prima possedere intrate,
 e possessioni, ch'all'hora godeuano conforme alla concessione fattali da Papa
 Honorio Terzo, l'anno del Sig. 1216 nel primo anno del suo Pōtificato, l'an
 no però 1220. che fu l'anno seguente a questo altro Capitolo, celebrando S.
 Domenico anco lui vn Capitolo Generalissimo di 220 Frati de i suoi, unita
 mēte riformorno le lor cōstitutioni, e renūciarono le sudette possessioni, e haue
 uano, e quello ancor che potessero hauere. Per la qual obligatione, quātūque
 l'ordine di i Predicatori, cō giusta dispensatione per il gran frutto che cō la
 lor dottrina fanno nella Chiesa, possano hauer entrate per i loro collegij, e stu
 dij, però ne gli altri Monasterij, secondo il cōmandamēto, e maleditione del
 loro Padre San Domenico, obseruan strettamente la povertà Enangelica.

Tratato il Cardinal Ostiense condusse al detto Capitolo vna quantità grā
 de de Signori a veder gli alloggiamenti di quei Frati suoi, quali vedendo,
 che s'asciutauano, mangiavano, e dormiuano sopra la nuda terra, o sopra di
 vn poco di paglia, o fieno, senza curarsi d'altre delicatezze, & hauer per
 piu mazzo, o pietra, o legno, come s'è detto di sopra, si battuano il petto, e cō
 abbondanti lagrime diceuano: Se quelli huomini d'anti, e senza peccati, mū
 giano e dormono in terra. Che sia di noi altri peccatori, che carichi di pecca
 ti, viuiam con tante superfluità, non facendo penitenza? la onde edificati
 da così Santo grege, si diedero a mutar vita, e costumi, vinendo virtuosamē
 te, e su tale la loro conuersione, e l'edificatione della Corte di sua Saurità, e
 di quei Signori Illustrissimi, e di tutti quei popoli vicini, che in questo solo
 Capitolo, si accettarono più di cinquecento Nouitij.

C
 L'ekonflam.
 de i frati
 Pred.
 D

Della gràn macetatione della carne, che si scoperse in quel Capitolo, che facevano i Frati di S. F. e come fece amutare i suoi Ministri, che volcamutar Regola, e del stupendo capitolo, che intattanto feceno i Demonij, contra i Frati Minori. Cap. LIII.

A ESSENDO detto al P. S. Fràcesco, che in questo suo Capitolo v'erano molti Frati, che per mortificar la carne, oltre l'altre astinētie, digiuni, e discipline, portauano a nco in cābio di Cilicio, vna camiscia di Maglia, e certi cerchi grossi di ferro intorno a' lōbi, che cagionauano loro molte infirmità, e anco se ne moriuano Il pietoso Padre commandò loro in uirtù d'obedienza, che tutte quāte gli fossero portate, & in un tratto gli ne furono portate cinquecento tra l'una, e l'altra sorte, ond'egli fece subito un' Editto, proibendo a tutti i Frati suoi, che neffimo più ardisse di portar sorte alcuna di ferro su la carne. Fu oltre ciò nel sudetto Capitolo predicato da alquanti Ministri Litterati col Protetto re loro; di relassar il rigore di quella tanta povertà, & uiuere secondo l'uso di qualch'un'altra antica Religione, che fuggèdo gli estremi ordinariano una uita cōportabile. Il che riferito al P. S. Fran dal detto Cardinale, il qual ancora l'essortona a ciò, presolo per la mano (senza risponderli altro) se lo condusse seco nel Capitolo ou'erano anco uniri quei Ministri, uerso i quali rinolto, disse loro Fratelli miei carissimi. Dio Nostro Signor Clementissimomi chiamò a se per questa uia della simplicità, della povertà, dell'humiltà, e di questa strettezza grāde di vita, e nō sol me; ma tutti quegli ancora, che uorranno uenire dietro a me, per tanto nō sia più alcun di uoi, che pensi farmi eleggere al tra Regola, ne di S. Agostino, nè di S. Bernardo, nè d'alcuno altro Santo, perche questa mi hà mostrā il mio Sig. & a questa per sua infinita bōtā, n'hane chiamati, & uole, che sūm pazzzi in questo mōdo, perche per altra strada ci uol cōdurre al Cielo, che per la uia delle ragioni humane della nostra stolta prudēza e scientia ignorāte; per la qual restarete uoi cōfusi, e mi confido in S. D. M. che per i sbirri suoi, che sono i Demonij, egli ui castigherà, & ui farà tornare nel primo stato uostro dond' hora sete usciti, ancor che nō uorrete, se da uoi stessi prima nol farete. Et con questo bel fine gli lasciò. Laonde il Cardinal sentita questa sì spauentosa risposta, stupefatto dal gran zelo di Dio, ch'egli mostraua, nō osò replicargliene parola, et i Ministri cō grādissimo tremore, si restrinsero cheti nelle spalle dubitādo di peggio. Non passò molto tempo, che mētre si facea questo medesimo Capitolo, fu riuclato al Santo, che molte migliaia de Demonij (radunatisi insieme nell'hospitale, che è tra la Madōna de gl' Angeli, & Assisi) ne faceuano un' altro: discorrendo con molti, & narij pareri, come potessero impedire un si Santo progresso di S. F. e della Religione sua Santissima, dopò molti de i quali, uno al fin più astuto, e più sagace discorse in questa foggia; questo Francesco, & i suoi Frati con tanto seruire fuggono, & nanno sequestrati dal Mondo, e con tanta forza amano hora Dio, stando occupati

occupati sempre nell'orationi, e nella maceratione della carne loro ch'al p̄sente il tutto, o nulla, o poco è per giouarci, perciò a me pare, che per ad'isso nō ci pesiamo, ma, ch'aspettiamo la morte di lut'e apo, e che creschino i Frati ch'al l'hora faranno entrare nel suo ordine, de i gioueni senza zelo di Religione, e di salute; de i vecchi honorati, de i nobili delicati; de i letterati arroganti, e di debole complessione, i quali tutti, lor riceueranno, per sostener l'honore d'Il' Ordine, e far crescer il numero, & all'hora noi col mezzo di costoro gli tirare motutti all'amore del Mondo, e di lor stessi, al desiderio grande di sapere, et alla cieca ambition d'honore, e così ci vendicaremo a modo nostro hauendo la maggior parte di loro tirati a nostra voglia, onde gli altri Demonij, laudandolo, se ne partiron pieni di speranza della futura vendetta, e così fosse piaciuto a sua Diuina Maestà, che non fuisse, per il più auuenuto.

Come i frati furono mandati per diuerse Prouincie de Fedeli, & Infedeli con le lettere autentiche, e come Dio miracolosamente gli sostentaua. Cap. LIIII.

NELLA spedizione del Capitolo Generalissimo furono assegnate tutte le p̄nuncie della Christianità, e d'infedeli ancora, a i lor Ministri, & a quelli inniati con i compagni loro; e con le lor patenti, da 'Papa, e Cardinali autenticate, p̄ le quali furono da i Prelati, e da i popoli allegrissimamente riceuti, & accarezzati, e tra gli altri nē furono mandati sei a predicar la fede nella Città di Marocco posta nella Morea, l'uno de quali s'infirmò in Spagna, e gli altri cinque, che n'andarono gloriosamente fur martirizati, come nel quarto libro si dirà. Ne mādò ancora a Tunisi parecchi, acciò che p̄dicassero cōtra la falsa festa di Maometto in cōpagnia di Frate Egidio; suo terzo discepolo, i quali giunti da Mercatati Christiani (che temerono nō gli intrauenisse molto male) furno cōtra lor voglia rimessi ne' nauili, e rimādarsi in quā. In molte altri parti ancora ne mandò supplicandolo molti p̄l desiderio d'l Martirio, p̄ il che essendo sforza consolarli ue li lasciò andare, e fecero gran frutto in uari luoghi, come si vederà nelle lor vite, perche hauendo posta ogni lor speranza in Dio faceua il Signore per loro molti miracoli, gli p̄ueuua nelle lor necessitā miracolosamente sic come ne' seguenti casi si può uedere postici p̄ esēpio. Essendo una volta molti de i suoi Frati afflitti (in certi mōti aserrissimi) dalla sete per l'eccessiuo caldo che ui faceua, stauano già p̄rder quasi l'anima. Onde arriuati a un fonte, p̄ voler diuino, presa la beneditione dal superiore, bibbero di quell'acqua, qual ben conobbero esser più diuina, che terrena, poscia che si sctirono talmente cōfortati, che nō mai più, laonde immigrati, fecero il visitante del piangio, ringratiādo Dio di quel sapore. Due altri cōpagni, che andauano all'Apostolica, senza hifaccia, caminato che hebbero grā parte di un giorno, senza trouar mai pane, per la gran fame, che pativano, stauano per mancare, e tanto più da poi, quanto che arriuati ad una Chiesa, e dimandato al Trcte vn poco di pane, per l'amor di Dio, gli rispose il galant'huomo,

A
Croniche
autiche

B

non n'hauere. Onde i miseri andandosene quasi che disperati, incòtrarono per strada vn gionanetto, il qual dopò d'hauerli salutati, disse loro. Doue n'andate così melanconici? e così lèti, che par più non possiate? a cui essi risposero che non hauendo ritrouato alcuno, che dessi lor del pane se ne veniano meno per la fame; Onde temeuano forte di morire; a quali il gionene subito soggiunse, come? sedete zù, e mangiate, eccon i qui due pani e cominciadosi (mètre che mangiauano) a discoprire chi egli era, ò huomini (gli disse) di poca fede vera mente, perebbero di sfiduate voi della diuina Prouidenza? perche non ui reuiuano in mente quelle parole di David, replicate sì spesso dal vostro Santo Padre? Mettete ogni speranza nel Signore, ch'egli vi aiuterà, non mancando egli pur a gli animali. Però sappiate, che per difetto di questa vostra poca fede, e piacciuto al Signore di castigarui, e fatti tormentare dalla fame; hor da qui auanti, sapete, come uoi vi hauerete a gouernare, e ciò detto disparue, & i Frati humiliati chiesero a Dio perdono, e promisero buona emendatione.

Psal. 54

Croniche
antiche.

C Come augumentarono i danari a vn'huomo, che edificò vn Monastero a' Frati che è il Cap. XIII. del libro Decimo posto quioue douea stare.

Ma quello, ch'intrauene a due Religiosi, ch'ei mandò in Aragona è ben degno di gran merauiglia, perche riceuuti in Lerida da un gentilhuomo honorato, per nome Raimondo de Barriaco, diuotissimo dell'Ordine di S. Francesco gli cominciarono a persuader che edificasse loro vn'Oratorio fuor della Città, accertandolo, che per ciò, non se gli minuirebbono i denari, onde egli dando fede alla promessa cominciò a fabricare sì largamēte, che in breue tēpo, fu condotta la fabrica in buon essere, e mandando vn giorno un suo seruitore a pigliar de i danari nella cassa, per pagar gli operarij, ritornò dicendo, che non ve n'era; nè potendolo credere glielo tornò a mandare un'altra volta, qual medesimamente ritornando, disse che veramente non ne era alcuno: Onde smarrito, e considerando la spesa c'hauca fatta, e la promessa falsa, riuoltosi a i Frati con poca pazienza, cominciò à impouerarli la promessa, quali humilmente rispondendo, dissero, che non se ne pigliasse alcun fastidio, ma che n'andass'egli in persona, e cercasse ben bene, che senza dubbiori trouarebbe la promessa di Dio non esser vana, il che sentendo, prese alquanto d'animo, cominciò dar fede alle parole de i Frati, e con essa andossene a casa, trunò in cassa i danari, come se non hauesse speso alcun quattrino, & in un canto, oltre quelli, ne trouò de gli altri in quantità. Per il che tutto allegro e conoscendo il gran miratolo di Dio andò a trouar' i Frati, e prostratosi in terra a' piedi loro, chiese perdono della poca fede, e seguìtò la fabrica con grandissimo feruore.

Come

Come San Francesco andò in Egitto a Predicar la Fede di Christo al Soldano. Cap. LV.

L'ANNO del Sig. 1219. dopo che il Santo hebbe mandati i Frati, come A
 habbiam detto, per diuersi luoghi, deliberò d'andar egli in Egitto à p̄di
 car la Fede al gran Soldano di Babilonia (ratto più che in quel tēpo andaua-
 no i Christiani con gran seruire alla conquista di Terra Sāta.) Et vedere se
 egli co i suoi Frati, poteano fare vna guerra spirituale, e tor quei prigionj dal
 le mani del Diauolo con la gratia di Dio, ma seguitandolo vna gran quantità
 de suoi Frati, che voleano andar seco, giòto, che fu in Ancona done s'hauea
 a imbarcare, rinolto a loro disse: Carissimi Fratelli, io vorrei grādemēte con-
 solari, pche sò che vorreste venir ancor voi pel desiderio gāde del Martirio;
 ma come uedete non è possibile, perche la nave non ci cape tutti. Però sia dibi-
 sogno cōtētarui del voler di Dio, da cui quei che saranno hora eletti, venirà: B
 no meco, e gli altri in pace se ne resteranno; perche acciò non resti alcuno
 mal sodisfatto vedete qui vn figliuolo semplice, Et gliel mostrò che era in
 nāzi a lui) il qual nō ci conosce. Questo se pare a voi, come a me pare, vi eleg-
 gerà, del che a vn tratto tutti cōtēstissimi, il Sāto, chiamò il putto alla p̄senza
 loro, e gli disse: Dimmi figliuolo è egli volontà di Dio che tutti questi Frati
 vèghino cō me in Egitto? Rispose il putto. Nò. Quali dūque? (disse il Sāto,)
 Questo, e questo, e questo, disse il putto, e così ne segnò a vno a vno infu' al nu-
 mero di vndeci; nō più, il che sēdo gli altri sodisfatti se ne tornarono indie-
 tro, el Padre Sāto, cō gli vndeci sudetti s'imbarcò, e così molti giorni nauigā-
 gando, arrivò in Egitto on'era accampato l'esercito Christiano sotto la Città
 di Damietta cōtra l'esercito del Soldano, Et amēdue gli eserciti erano in cā-
 pagna, Et ogni giorno si fereauuociaua, per il che nō si potea manco passare
 all'esercito de gli infideli, senza pericolo di morte, cōsì andato bando p̄ par-
 te del Soldano, che qual si volesse Moro, che li portasse la testa d'vn Christia-
 no, subito se gli donasse vn ducato. Ma il seruo di Dio, (non andando per al-
 tro se non p̄ morire martire) fatto c'habbe l'oratione, e confortato spiritual-
 mente nel Signore con tutti i suoi compagni, se n'andò all'esercito de Mori,
 cantando sempre il detto del Profeta. In qualunque luogo io anderò (tra i pe-
 ricoli della morte) io non gli temerò, perche voi Signor sarete meco. Ma sco-
 perti che finoro da Mori, spicandosi molti di loro dal Campo, uennero alla
 uolta del glorioso Padre, e suoi compagni, come assamati lupi contra di quel-
 le nude picorelle, che senza alcuna sorte di resistenza, si lasciòono a lor vo-
 glia pigliare, e mal trattare, anzi se non diceuano, che voleuano andare dal
 Soldano a parlare con lui cose importanti, quello era il fine della uita loro.

Pl. 22.

Come il Padre S. Francesco predicò al Soldano.

C. LVI.

COSÌ legato dunque S. Francesco e i compagni furono presentati al grā
 Soldano qual subito gli dimandò, chi fostero, e chi gli hauea mandati nel
 suo

suo esercito, & a che fine ui erano venuti. A cui il Padre cò gran sermore di spirito rispose, come quello, che era in luogo tanto desiato. Sappi o Soldano Imperatore, che la venuta nostra alla presẽza tua nõ è stata ordinata da huomo; o da principe terreno; ma dalla volontà, & ordinatione di quel potetissimo Re de i Re, e Signor de i Signori, Dio eterno, il qual ti ci ha mandati, peche tu in questo mōdo, di più di esser creatura sua (come noi tutti siamo) sei anchora suo ministro, & tieni il luogo suo nel tuo Imperio. Onde uedendo la clemetissima sua bõta, che tu camini fuori della strada buona, & uera, del consuetimento di lui tuo Dio, sōmo, & unico, & uero, insieme cò tutti questi popoli, e quãto tu ringani, hauẽdo posta la tua affettione nelle creature, sèza riconoscer il Creatore, e Redtore, e quãto sii fuora della strada della ragion naturale, e inqual puoi uenire in cognitione de i tuoi errori, & dell'honor, che deu i sua diuina Maestà, della legge sua; hauẽdo grãdissima cõpassione di te, ci ha mandati (dico) ad annunciarci la uera strada, & unico rimedio della tua salute, quale cõsiste solo nella fede, & obediẽza di Gesu Christo, uero figliuolo di Dio, et uero huomo che uenue al mōdo, p ricõperarci dalle mani del demonio, e dar l'eterna gloria a tutti quegli, che sono stati, sono, e faranno fedeli nella sua santa fede, e p cõtrario la pena, e damnation eterna a gli disubediti, e loianò dalla detta sua fede santissima. E p ciò fare la sua immẽsa carità, uolse (piagliando la nostra natura) sodisfare cõ essa a tutte le nostre colpe, e morir sopra il legno della Croce p li nostri peccati, & poi lasciarci il merito di detta sua passione, nel Sacramento del Sãto battesimo, p il quale nascemmo di nouo p la uita eterna, onde morẽdo in lui tutti i nostri peccati, restammo liberi dalla captiuità del demonio, & della morte eterna, da sicndel nemico eternamẽte, procuratoci. O gran Soldano apri (dicea il Sãto) bene l'orecchie, & li ocelli in termini dell'intelletto tuo, e nõ uoler sprezzar questa imbasciata, che hora ti mada il tuo gran Rè eterno, lascia entrar la sua gratia nel cuor tuo che col suo santo lume ti farà subito conoscere la recità grãdissima, nella quale fin hora sei uisuto, & pẽsa molto bene, a quãto tu diui, e poi a quello che il nostro Dio, hor ti fa intẽdere, ilqual come ti ha fatto Signore, e Re in terra, Regno molto maggiore ti potrà dar eternamẽte in cielo. Ma se nel tuo error pseuerai, ti tẽ sicuro, e trema del castigo, che t'è apparecchiato, perche, sappi p certo, che o tardi, o p tẽpo bai a uenire nelle sue mani, e gli bai a rẽder cõto de i tuoi peccati, e de i uasalli tuoi minutamẽte. Disse il Beato Padre queste, e molte altre somiglianti cose cò ruto, e tal sermore, & uehemẽza di spirito, che tutti (bẽche fossero isfidel) conobbero chianamẽte, che quelle sue parole pcedeano da uir nũ più che humana, & erano certi di quell'istesso spirito, che pmise il Signore dar a suoi, quado che disse. Io ni dirò lingua, et sapiẽza, alla quale nõ potrà resistere i Priẽcipi del mōdo. Ma in particolare il Soldano, uedẽdo nel sermo di Dio tanta uirtù, e gratia diuina cò molta riuẽrẽza, e tenerezza, lo ringratiò, & dimandò de molti nuoui dubij, stando attento benissimo alle risposte, che

gli

gli daua il Sāto, come huomo mandatoli da Dio, onde lo pregò dipoi cō ogni istanza, che nō tornasse più tra noi Christiani; ma che restasse seco, a cui il seruo di Christo, vestito tutto del zelo della fede, disse: Se tu, o gran Soldano uoi con il popolo tuo conuertirti, io per tuo amore, e loro, di bonissima voglia starò teco, e se hai dubio alcuno di lasciar la tua fede, per la mia (perche il tēpo è breue) fa questa proua hor bora. Manda a far un gran fuoco in mezzo dell' esercito, e poscia fa chiamar i Religiosi tuoi, e fa ch'entriamo tutti i mezzo al fuoco, dopoi questo, seguita le fede di quegli, ch' il lor potente Dio haurà saluati. Alehe il Soldano (merauigliatosi della proposta fattali dal Santo.) Io non credo rispose, che alcuno de nostri Religiosi vorrà far questa proua, nè ciò e' disse in uano, perche a pena ciò detto, un Religioso de' suoi già molto vecchio e reputato Santo, essendo lui presente, e ciò sentendo, se ne fuggì via subito, temendo che il Soldano accettasse il partito, e che gli conuenisse andar nel fuoco. Allhora il Santo volto al gran Soldano. Prometti o Gran Soldano (disse) a Dio, di farti tu Christiano, s'io solo u' andarò, ch'io mi c'hibisco hor bora entrarai dētro? A cui il Soldano rispose, ch'esso al presente non osaua di fargli tal promessa, ne meno d'acceptar così fatta offerta, temendo di non far qualche tumulto per questa nouità nel suo esercito. Nondimeno nel cuore fece gran profito, & se ben per allhora non si risolse a pigliar il Batteſimo, restò al Sāto deuotissimo, & gli fece offerta di una quantità grande d'oro, & d'argēto, & uestimenti per lui e suoi compagni, de quali il Santo, non più stima fece, che d'un poco di fango, non le uolendo manco risguardare; d'olche restò il Soldano molto più stupefatto, per tutania l'andaua ancor pregando, che accettasse quei doni per far tante limosine per l'anima sua, ancor che per allhora ei non si risoluesse a battezzarsi, ma il tutto fu in vano. Onde uolendosi egli già partire, non trouando nel Soldano fundamento alcuno fermo, & stabile, lo pregò grandemente, che si lasciasse spesso riuedere, che nolea parlar seco, & gli concesse lettere per tutto il suo Regno, che egli, & i suoi potessero predicarui, con che il Santo si parti da lui.

Come San Francesco, e compagni predicorno la fede nel Regno del Soldano, e come miracolosamente fece resistenza ad una mora che lo tentò di carne. Capitolo LVII.

Così diuisi S. Fràncesco i cōpagni, gli mandò p' l'Egitto, e la Soria, & egli A cō Frat' illuminato andò scordero tutto quāto quel Regno p'dicādo sem pre l'Euāgelio, & una uolta arriuato in un luogo, doue fu forza fermarsi p' il tēpo, ritiratosi in una casa, p'allogiarui dētro, una Mora di uolto, e di fatezza molto bella, ma di animo brutissima, insiugata dal diauolo, che d'ogni bā B da tēdeua lacci al Sāto p' pigliarlo, se n' andò quella notte a ritrouarlo, doue ella a posta solo l'hauea messo, e lo cominciò a p'gare cō ogni insiāza, che seco peccasse, a cui il Santo rispose; Se tuoi Donna ch'io peccai tēto, tu bai a far quel

quel che io vorrò, alche l'innamorata Mora, s'offerse prontamente a cōpiacerlo, all' hora il Sāto auicinatosi a vn gran fuoco ch' iui era, & allargatolo vi si siese sopra, chiamando la Mora che offeruasse la promessa fastali, col coricar si seco sū quel letto, ch' era sì bello, e risplendente; stette vn pezzo la Mora so prapresa tra l' Amore, e l' timore, di quel che ne auerrebbe, ma alla fin vedendo, che egl' vi si voltana tutto dētro, come se fosse tra rose, e tra gigli, riconobbe se stessa, e l' suo peccato, e battezzossi, & a guisa d' un'altra Samaritana, cō uerti (preualendosi del miracolo del Santo) quantità grande di quei Mori a Christo, Perilche il Santo, trattenuto che s'baue quiui alquāti giorni, si mise a proseguir il suo viaggio e giouito tre, o quattro leghe vicino ad Antiochia in vn luogo chiamato Monte negro, oue era vn Monasterio di S. Benedetto, vi si fermò, e si portò di modo che in pochi giorni, l' Abbate, e Monaci di quel Monasterio rinantiato ogni cosa in mano del Patriarca, si fecero tutti Frati Minori. Tratātō, a due de gli altri suoi cōpagni, occorse che essēdo veduti da vn Moro conto miserabili, gli uolse per pietà dar limosina, qual nō uolēdo loro in nessun caso, (dimandando il perche,) & intendendo che per amor di Dio nō uoleuano hauer in questo Mondo, ne danari ne altra cosa alcuna, prese subito loro tant' amore, che li prouidde sempre, e promise di uender tutto il suo, per mantenergli ini, se uoleuan fermarsi, tātō era ammirato l' essēpio grāde della uita loro, che quelli, che cō parole conuertire nō si poteuano, cō il mēzo dell' opre uirtuose li conuertiuano, che sono d' efficacia assai maggiore. Intene riuano le barbare; e fiere nationi, inimiche mortali al nostro nome, e gli faceano dimentar pietose. Ma pur crescendo, e potēdo più il numero de gli inso lenti, che non potendo ucciderli per le patenti del lor Gran Soldano (gli face uano menar uita mortale, affliggendoli in diuersi modi, & intratātō il Santo anchor sapendo esser uolontà di Dio ch' egli se ne tornasse, riuniti insieme i suoi compagni con l' aiuto di sua diuina Maestà, non hauendo fatto più frutto, che tanto, se ne tornò al Soldano, per licentiarli, & venir in Italia.

S. Buonauē
tura.

Come il Santo Padre se ne tornò in Italia.

Cap. LVIII.

A
Fioretto.

ARRIVATO al Soldano, fu da lui lietamente riceuto, & in somma li disse in secreto, che uolentieri si farebbe Christiano, perche tenea per to, che questa fosse la più uera strada di salute, ma che temea di farlo per alhora, nō gli parendo tēpo conueniente, stando le guerre in campo, non me sciu ro, per la cattina uolontà de mori, ch' odiauano mortalmente noi Christiani, ma perche tu col tuo ritorno (gli dicea) per quanto io mi posso imaginare, potrai giouare a molti, & io hò da spedir molti negotij miei importantissimi, & ego ad insegnarmi hora la strada, acciò (poiche sū sbrigato mi sarò) io possa a tē po debito obedirti, si come hor ti prometto. Per il che (preso tempo di rispondergli) se n' andò il Santo a far oratione, in cui continuando molti giorni, sē pue chiedēdo gratia al Signor nostro per quella pouera anima, nō se ne leuò mai,

mai, insino che non su essaudito, e gli fu rivelato il suo successo, così ritornato dal Soldano gli rispose: Signor noglio partirmi per Italia, che così è il voler del mio Dio, ma quādo sarà tempo, ti prometto di mandarui due Frati, per il mezo de' quali (secondo che il Signor m'ha rivelato, & io a noi il rivelò,) e ui prometto che ui saluarete.

Qual risposta sentita dal Soldano, se la scrisse nel cuore cō gran cōtēto; e'l Santo licenziatosi da lui se ne uenē in Italia. Ne mādò d'adēpire la promessa, perche apparendo poi a due de i suoi, che stauano in Soria, gli mādò dal Soldano, qual'era infermo a morte, & i frati facendo l'obedienza andarono ad instruirlo nella fede, e poscia che fu battezzato simorì. Onde S. Ant. da Pado E ua, ragionando del Soldano, dice in conformità, che molti tengono che il Soldano ināzi che morisse, riceuesse il battesimo, essēdo noto a tutti l'amor grā de, che ei portaua a Christiani, de' quali tanto ancor si confidaua, ch'altri che loro nō uolea alla guardia di se stesso, oltre alla pietà manifestā, che portaua all'esercito nostro. Et similmente Iacomo da Priaco Cardinale, nell'Historia, che fece dell'acquisto della Terra santa, dà testimonio di questa andata di S. F. dicendo; Habbiam veduto il P. S. F. primo fondatore dell'Ordine de i Minori, huomo semplice, e senza dottrina; ma sì amato da Dio, e da gli huomini, & elenato in sì eccelso seruire di spirito, che uenendo all'esercito de i Christiani, ch'erano sotto la Città di Damietta, se n'andò intrepido, armato con lo scudo della fede, per mezo d'essercito de Mori, dicendo: Conducetemi al Soldano; il qual così condotto, rimirando il Soldano, subito, di ferocissima bettia, manfuetissimo agnello diuentò; e per molti giorni attentissimamente ascolto da lui la parola di Dio, ma alla fine, temendo, che molti de' suoi (ilqual uolentieri l'ascoltauano; e tuttauia gli audauano atherendo) non si conuertissero dalla banda nostra, con ogni riuerenza li rimandò da noi, dicendo gli nel partire, che pregasse il Signor Dio per lui, che gl'inspirasse a pigliar quella fede, & oseruarla, che più cara gli fosse.

Delle grandi tentationi, che i Demonij metteuano nel Santo.

Cap. IIX.

CON TUTTO questo frutto, che facena; conuertēdo i peccatori del figura A
Ciro Egito, & introducendogli nella uera terra di promissione che è la Religione, libera d'ogni tributo, & obligatione mondana, nō dormiua però il nemico antico di questa generatione di beneditione, usadogli ogn'arte sēpre per confonderla. Onde perche ei bene, conosceua, che il tutto consistēua nel suo Capo, ch'era S. F. non cessaua assaltare quella fortezza, posta in alto da Dio, ad esempio altrui; sperando tuttauia di straccarla, & fargli almeno un poco rilasciar del suo stretto rigore, e perfettione di uita. Onde si come nel Sāto era perfettamente ogni sorte di uirtù, così incitaua contr'esso tutti i Ministri suoi, iquali però più niente in lui poteuano, di quanto loro Dio permettena.

Lucifero arrogate, e superbo, non potea sopportar la sua profondissima humiltà,

A
S. Buonau-
tura.

miltà, e continuamente di superbia il tentaua. Mammon Principe del mondo, vedendo, che nessuna cosa mondana era nel Santo, ma c'h'ogni cosa c'ha strettezza della povertà Euangelica hauea scacciata da se, & il suo 'Prencipe, non dormiua però mai il nemico, per fargli porre affettione in qualche creatura di questo mondo. Satan goloso, veggiua, affaticandosi per vilasciarlo dal rigore, del suo, o cibo, o letto, o vestito. e Asmodeo impatentissimo, non restaua d'armar si contra lui, a saestar la pazienza grandissima del Santo. Beemoth brutto, e puzzolente, il traffigeva, presentandogli la sua sensualità, per veder di macchiargli la sua candidissima virginità. Nè Belzebub Capitan de gli otiosi per deua mai tempo di tentarlo di Accidia, e cò certe ragioni apparenti per uaderlo a ricrearsi alquanto. Il Principe Leuiathan persecutore lo perseguitaua co' naturali mouimenti, disconuenti, et di disgusti, cò che la carne combattea la pace, e Carità del Santo. Contra del qual Golia, e fuo esercito, l'humilissimo David, nel nome, & virtù del suo Dio, hebbe così gloriosa vittoria, che ben si può cantare, Rouinò, & vinse S. F. cento millia nemici, e leuò via i scorni, & vituperij, che haueano fatti i Demonij alla Chiesa, con l'Auaritia, e sensualità. Anzi volse il Signore che il Demonio stesso confessasse, per bocca de gli indemoniati, la crudel guerra, ch'ei gli faceua, insieme con tutti i Frati suoi, & anche i frutti grandi, che faceua nell'anime, se ben senza la sua confessione era dal Mondo tutto homai pronato, e dallo stesso Christo riuclato: onde meritò d'esser coronato, come quel ch'era stato sì costante a' fieri assalti di tanti nemici, & vinta vna sì longa guerra, fatta gli fin dal principio della sua Conuersione, prima per mezzo de gli stessi parenti, e poi per altre infinite strade, senza cessar giamai. Ma quanto più il Demonio gli daua occasione di peccare, tanto egli si sforzaua meritarlo, e si affinuaua come oro nel fuoco. Onde diceua, se i Frati sapeuero quanta guerra mi fanno i miei nemici, forse che gli verria compassione di me, e mi consolarebbo.

B non ancora, se qualche volta io non mi trouo con loro, come uorrei. Tra l'altre, vna volta che il Sig. permise, che per maggior suo merito fosse tentato, lo pose il spirito maligno in sì profonda malinconia di spirito, che, infin di fuori se ne vedeano i segni, nò si potèdo ne coprire homai più, ne moderare, talmente, che pareua in tutto abbandonato dal Sig. Se voleva conuersar co' i Frati, non potea, se si separaua da loro, faceua peggio. L'astinentia, e l'afflittione della carne, lo struggea, il Cilitio, e la oratione, non giouaua, & così stette per più di due anni (che non pensauero, che la fosse d'un'hora) infin ch'un giorno, quando che volse all'ultimo nostro Sig. hauer pietà di lui, sentì (orando con abbondantissime lagrime) la voce del Sig. che disse: Se tu harai tanta fede, quant'è un grano di senape, e dirai a vn mōte, che si leui, e muti luogo, sarà fatto, a cui rispose Fran. qual è questo Monte Signore? e la voce soggiunse la tentatione, adempiscansi dunque Sig. (disse Fran.) la nostra Santa parola, & in quel punto ne fu liberato, e gliene rese gratie infinite.

1. Reg. 18.

Luce 17.

Di molte altre tentationi, c'hebbe il Santo. Cap. LX.

STANDOSI il Santo nell'heremo di Greco, in continua oratione, vna not
 te fra l'altre, hauendogli mandato vn gentilhuomo vn piumazzo acciò
 se lo mettesse sotto la testa per la sua infirmità de gli occhi, nò potè mai dormi-
 re, nè posare, ne meno orare, cò vn tremore nella testa tale, che per tutta la uis-
 ta si doleua, discorrendo, da che queflo potesse mai uenire, giudicò all'ultimo,
 che altro non potesse essere, se non che il Diauolo fosse entrato dentro a quel
 piumazzo, così chiamato il còpagno, gli comandò, che lo portasse fuori, qual
 posloselo in spalla, e portandolo fuori, subito ei perse la fanella, ne si potea mo-
 uer da quel luogo, nè lasciar il piumazzo (ch'era peggiu) e così se ne stette cò
 quell'assaiuano, com'astratto in quella tribulatione, ch'ogn'un può pèssare, in-
 fin, che'l S. merauigliato del suo tardar tato, il chiamò; allaqual uoce ritornò
 se in se buttò subito in terra il piumazzo, se ne tornò da lui, più che di pas-
 so, e raccòtigli il tutto; à cui il S.ato, soggiuse: Fratello insin' bierfer io senti
 qsto Diauolo uenir in camera, mèttere io dicea Completa, & hora vedi, che nò
 trouando altro luogo, si andò a ficcar dètro il piumazzo tenero, uedi, hora quā-
 to, ch'egli è astuto, che quando non può nuocere all'anima (per essere difesa
 dalla gratia diuina) cerca d'impedire il riposo del corpo, perche non possi poi
 orare, & far gli altri esercitij, all'hore debite, d'uenir in infirmità, p la qual
 mormorando poi cacciò in peccati. Vn'altra uolta, essendo infermo de gli oc-
 chi talmente, che per più di cinquata giorni còtinui, non pote veder lume, &
 staua in una cella scura, fatta di fluore, & di terrazzo, cò sì eccessiuo dolore,
 che nò potea bauer un'hora di riposo, il Demonio per finirlo di còstare, gli
 mādò una gran quantità di Sorici grossi nella Cella, acciòche lo inducessero
 ad impatienza. Perilche il S.ato (buttatoli nelle braccia del Signore) con infi-
 nita angustia del suo cuore. Aiutatemi, disse, Sig. in tante mie infirmità, &
 traualgi, acciò li possa suffrire patientemente. Alche gli fu risposto da vna
 uoce: Dimmi Franc. io se qualcuno per queste tue infirmità, e traualgi ti des-
 se vn tesoro sì grāde, e di sì gran valore, che se tutta la terra fosse oro, e le pie-
 tre fussero Diamanti, d'altre gemme pretiose, & tutta l'acqua balsamo, tutto ciò
 stimassi, si fesse sūgo, apetto a detto tesoro, nò ti còstaresti di sopportarli più
 che uolontieri? Alche rispose il S. Anzi sarebbe grande la mia allegrezza
 Sig. Rall'grati hora dunque (li replicò la uoce) che puoi uiver còteto e còsola-
 to, como se già tu fossi nel mio Regno. Onde leuatosi dall'oratione, tutto pie-
 no di giubilo, per si fatta uisita, liberatione, e promissione Diuina, disse a i cò-
 pagni subito: Se un Rè desse ad un suo seruitore il Regno, non habebbe ei cau-
 sa di star allegro sempre? gli risposero di sì. Et se egli hauesse (soggiunse) tut-
 ti gl'imperij del Mòdo, nò ne haurebbe ancor mag. or cagione? che che rispose
 ro similmente sì certo. Adunque io (diss'egli) debbo infinitamēte star all. gro-
 nelle mie infirmità, e traualgi; anzi, p esser veder grazie al Padre delle miseri-
 cordie, & al mio Sig. Gesù Christo Redd'itore, & allo Spirito S. uero consola-
 Cron. di S. Franc. Part. I.

sore, poi che cō me suo tãto indegno seruo, ei ha usata tãta gratia e misericordia, che pur hor' hora, e' si s'è degnato certificarmi, che ha uo' il suo Regno. La onde io vò comporgli delle Canzoni, e poi cantarle, e ringratiarlo infinitamente.

De molt'altre tentationi, & arti, con le quali il Demonio il molestaua. Cap. LXI.

A **N**ON PERÒ facij ancora quei maligni Demonij d'inquietarlo con le tẽta-
 tioni, l'impugnauano ancora con l'occasioni de peccati, come si vederà
 nel seguente caso. Predicãdo ei dunque nella Puglia in quei principij ne qua-
 li ancor nõ v'era conosciuto, in vna Chiesa vicina al Palazzo di Federico se-
 cõdo Imperatore, v'andarono parecchi Cortigiani, i quali scẽdolo così effica-
 cemẽte riprẽder i vicij, dicendo, che quei che vogliono seguirlo, o sodisfare
 al senso nõ potranno hauer mai parte nel Cielo, ritornati in Palazzo riferiro
 no (burlandosi di lui) il tutto a l'Imperatore, ilqual rispose loro. Per certo, che
 questi Predicatori dicono, e nõ fanno. Ond'io vorrei, per vedcre se così è vn
 di quegli, ch'vn di voi si pigliasse la cura di inuitarlo a cena, & a dormir se-
 co, e dopo l'hauerli fatto dar bene da mangiare, gli mettesse poi de stramẽte
 nella Camera vna bella giouane, p uedere, e quare, s'egli si serue nella virtũ
 di quella cõtinẽza, che predica a noi altri. Onde tosto subito vn Caualliere
 il carico di ciò fare (si come nelle Corti, non mancano di questi, che in simili
 cose molto più applaudono a' Trẽcipi, che nelle cose d'honore, e di salute) quã-
 do gli parue tẽpo, cõuitò il Padre, ilqual semplicissimamẽte accettò l'invito,
 esẽdo suo solito di sempre cõpiacere alle dimãde lecite, & honeste, e così se
 n'andò col Caualliere i casa sua, qual ritrouò sontuosissimamẽte apparecchiata
 ro, postosi alla mensa, mangiò (secõdo il suo costume) peccissimo poscia a l'ho-
 ra dounta, cõdotto in una camera, tutta adobbata, cõ vn ricchissimo letto, &
 vn fuoco grãdissimo, cõforme alla stagione, ch'era assai fred da, nel licẽtiarsi
 i gẽtili huomini, da lui, gli dissero che dormisse agiatamente, a quali il Sãto ri-
 spose, che quella camera, e letto nõ era per vn pouero mendico, come lui, ma
 ben la terra nuda, o pur vn poco di paglia; ma i Cauallieri s'ẽza più replicar
 gli altra parola se n'andarono, lasciãdo l'vscio della camera intrauerto, onde
 introdussero dentro vna bellissima giouine, e molto esperta nell'arte, alla qua-
 le promisero gran doni, se facesse peccar con lei quel Frate, la qual lasciatolo
 ben fare l'oratione, e coricarsi a sua commodità, quando gli parue il tẽpo, se
 n'andò a trouarlo insin al letto, quale il Sãto vedẽdo all'improuiso. Chi sei tu
 (disse) qua venuta a fare? A cui ella rispose, ch'era venuta a giacer si cõ lui se-
 cretamẽte, e che non si partirebbe mai da lui, fin che ei non consentisse al suo
 volere. E leuatosi il Santo sũ dal letto, disse, hor poi, che così voi, e così sua; pe-
 rò aspetta vn poco, ch'io voglio accommodar il nostro letto, e fatto subito vna
 breue oratione a Dio, con vn de i ferri, ch'erano al camino, cominciò a slar-
 gar le bragie viue sopra il mattonato, e slargate che l'ebbe, vi si stese sopra
 senza

senza offesa alcuna, e conuittò la giovane, come fece anco la Mora in Egitto. Ilche veduto dalla buona femina, ancor che peccatrice, cominciò gridare forte d'auer offeso Dio, & il suo seruo, e con le ginocchia in terra lagrimando gli dimandò perdono. La onde quelli, che aspettauano fuori della porta, per veder il successo, della perversa operatione loro, confusi, e pieni tutti di paura, e di tremore, pentiti della lor maluità, dimandarono perdono ancora loro, e subito c'habbero sapere il tutto all'Imperatore, anch'esso fatto dimandar il Sato, gli dimandò perdono, e lo pregò, che e di se, e de' suoi si ricordasse nell'orationi sue. Così ad vn tratto, ei fuggì il diletto della carne, offertogli empimente dalla donna, & il Demonio (che ciò ordito hauea) restò vinto, e confuso, e lo Imperatore co i Cortigiani suoi, chiaro, che il Santo era il medesimo in fatti, & in parole, e Dio finalmente laudato.

Delle grandi battaglie, che i Demonij dauano al Santo nei luoghi solitarij. Cap. LXII.

GRANDI erano per certo questi tranagli del Santo; ma maggiori erano quelli, che ne i luoghi solitarij dell'oratione, gli dauano i Demonij. A
 cedoli merauigliosa guerra, molte volte apparzoli in brutte, e spauento- S. Buonam-
 niere, e tanto horride, che creatura humana non gli habueria potuto mai soffri- tura.
 re se da S. D. M. non gli fosse stato prestato aiuto, e forza: e molte volte con S. Anton.
 tanta importunità che pareua, che volessero combattere. Vn giorno disse il Sato
 a F. Egidio (che molestato anch'esso da i Demonij, gli dimandò, s'hauea
 veduta cosa mai nel Mondo, la cui vista non potesse esser sopportata da chi si
 sia per tanto spatio, quanto, che si dirà vn Pater noster) che il Demonio era sì
 brutto, e spauentofo, che manco per la metà d'vn Pater noster, nessuno lo po- C
 trebbe riguardare, che non morisse, se non fosse aiutato dal Sign. Con tutto
 ciò armato sempre d'armi celestiali quanto più era combattuto da loro, tanto P. Gl. 56.
 più s'inforzaua, & ingagliardiua, dicendo: Sotto l'ombra dell'ali tue Sign e
 della gratia tua, io mi difenderò all'impeto di questi spiriti maligni; onde se
 ze timor gli prouocaua molte volte ne i deserti, dicèdo, Fate pur quanta no-
 mia volete di me falsi, perversi spiriti, perch'io son certo, che più nò farete di
 quel che v'è permesso dal mio Dio, di chi son fattura, e per cui sono apparec-
 chiato a patire quante tribulationi per mezzo vostro egli mi vorrà dare, qual
 gran constanza non potendo i Demonij più soffrire, da lui se ne partiuano con-
 fusi. Vn giorno vicino alla città di Bologna, in una Chiesa di S. Pietro fer-
 matosi S. F. gli venne voglia di riposarsi alquàto, per poter poi orare, & ap-
 pena chinato il capo, cominciò a sentire i suoi nemici, onde facendosi il segno
 della Croce, uscì fuori della Chiesa, e disse loro, Da parte di Dio Padre Onni-
 potente, vi scongiuro o Demonij, che voi facciate di questo mio corpo, quan-
 to v'è dal Sig. mio permesso, perch'io sò apparecchiato a soffrir ogni cosa per
 suo amore, e perch'io non hò maggior nemico, che il mio corpo, voi mi verrete
 a vendicar di lui, il che detto se ne fuggirono.

Il resto di questo Capitolo è dietro al Capis. XXXV II. del libro secondo,
per seruar l'ordine dell'Historia.

Come il Santo liberaua i suoi Frati dalle tentationi.

Cap. L XIII.

A C O S I OTTENNE questo Sāto, cō l'aiuto di Dio, tante gloriose Vittorie, cō
tra i nemici, che gli hauea spauentati giā talmente, che nel suo nome so
lo gli scacciua, quando uedeua esser honor di S. D. M. Oltre laqual authoritā
da Dio, hauea vna sì grande esperienza, per le continue guerre, che hebbe con
essi loro, che sapeua consigliare, e consolare, e dar rimedio a i suoi ogni uolta,
che n'erano traugiati, come si uedrā seguendo.

B Un Frate molto spirituale de i più uecchi dell'Ordine, e molto famigliare
del Santo, essendo con strauaganti imaginazioni tribulato da tentationi carna
li, sì fattamente, che fu messo quasi in punto di disperarsi di più poterle resiste
re, e duraua fatica a cōfessarsene, tant'era homai cresciuta la vergogna in lui
di così fozzi, e brutti suoi pensieri, ne gli ualeano i digiuni, ne l'astinentie, ne
l'orationi, ne altro, pur resistendo al meglio che potea, Dio benigno gli man
dò il suo seruo S. Franc. ilqual giunto ou'ei staua, e chiamatolo da parte, sì gli
disse; Fratello mio carissimo, io non voglio, che più tu ti confessi delle tue tali,
e tali fantasie, con lequali il Demonio non ha posuto mai insin' hora farti pre
uaricare, però non lo temer da qui auanti; ma ogni uolta, che ti temerà, dirai
tre volte solo il Pater nostro, e sarai liberato per la misericordia di Dio. La
onde il Frate merauigliatosi della virtù del Santo, che conosceffe insino i suoi
pensieri, restò contento sopra modo d'vna sì dolce, e facil medicina, laqual u
sando, si liberaua dalle tentationi. F. Ruggiero della Marca, religioso di sāt
uita, per permissiō Diuina fu talmente tētato da i demonij, che si tenea da Dio
abbandonato. Onde nō gli giouādo cosa alcuna, per vltimo rimedio prese que
sto. Io me ne uoglio, disse, andar dal Sāto, ilqual se mi riceuerā gratiosamēte,
e mi si mostrerà benigno, com'è solito, io tenerò per segno assai sicuro, che Dio
harrā di me misericordia, ma se non mi uedrā così uolētieri, sarà segno, che

D Dio mi ha abbandonato. E ciò detto, si mise a caminar verso il Santo, ilquale
allhora trouauasi in Assisi, nella casa del Vesc. ammalato, bebbe riuelatione
di tutto ciò. Perilche comādò a F. Leone, e F. Masco, che gl'andassero incōtra,
e che da parte sua gli dicessero, ch'egli l'amaua particolarmente, tra tutti quā
ti della religione, ilche sentendo il frate consolato, si pose inginocchiō a rin
gratiar Dio di tutto cuore, che mai nō abbandonā i serui suoi, e sempre ode le
p̄ci de chi cōfida in lui, e cō la gratia sua gli soccorre, accioche perseverino nel
suo seruitio. Postiā leuatosi, se ne venne con loro dal suo Padre, ilqual sētēdo
lo si leuò dal letto, e andogli incontra, e cō molta tenerezza l'abbracciò, ne fu
partī da lui, che restò consolato e lo mandò contento, e libero dalla tentatio
ne. F. Angelo ancora fu tētato così fortemente, che non ardiua star solo di no
te, per temer che egli hauea del demonio, a cui il Sāto Padre, facēdo il segno

della

della S^{ta} Croce, ordinò, che salisse sopra il m^{te}, e che dicesse loro ad alta voce: O superbi Demoni uenite uene tutti, e fate sopra me, qu^{to} che v^o p^{re}meso dal Sig^o ilche detto dal Frate, non uiddo, ne senti cosa più, che l'offendesse.

Come il Santo soccorse a certi Frati suoi lontani. Dap. LXIII.

HA VENDO sempre il Santo i suoi figliuoli d^{et}ro del cuore, dell'anima A. sua meritaua, che molte volte il Signore (orando egli per loro) gli riuellasse i bisogni, ne' quali si trouauano, acciò gli soccorresse, o andando, o mandando, ouero orando.

Hora vna volta auuenne, che fac^{et}to il suo Vicario Capitolo, il Santo vidde in sp^{ir}ito vn Frate, che non uolea confessar la sua colpa, per non ne hauere a far la penitenza, onde con apparenti ragioni, si andaua defendendo a più potere, e lenatosi il Santo dall'oratorio chiamò a se vno de i suoi Frati. V^odi disse: Fratello, come il Demonio si è posto a sedere sopra le spalle di quel pouero Frate, & lo tien per il collo soffocato, e perche ho pregato Dio per lui, e mi ha esaudito, v^o, & digli, che s'humili al suo Vicario, & che il demonio n^o barrà homai più potere in lui; ilche eseguito dal Frate, che ei mandò; quel p^ont'huomo già tutto compunto, se gli buttò a piedi, riconobbe la colpa, fece la penitenza, & meritò da in poi di uiuer santamente.

Oppresso F. Leone da molte tentationi del demonio, essendo tribolato gr^a B. demente, gli mandò il Santo vna delle sue polize, qual F. Leone proprio desideraua, perche letta che l'hebbe subito fu liberato. Il tenore di essa era questo: Il Signor ti guardi, e benedica, & volti la sua faccia verso te. Il Signor C. habbi di te misericordia, e ti dia pace. Il Signor a te Fra Leone dia la sua beneditione. Amen. Lequali parole cauate dal Libro de' Numeri delle bened^{ic} Num. 6. tioni di Dio, haueano tal virtù che liberauano dalla t^{er}itatione tutti coloro, a i quali il benedetto Padre le mandaua in scritto.

Nella Madonna de gli Angeli fece vna volta vedere il Signore a S. Fr^a D. cesco, vna gran quantità de demonij, che cercando d'entrarui, n^o poteua, fin tanto, che vn Frate cominciò a portar odio ad vn di loro, qual tanto a poco a poco gli aumentò nel cuore, che il Demonio di lui prese possesso, e così ui entrò; che veduto dal Santo (come compassioneuole pastore delle sue pecorelle) fece chiamare il Frate, & lo riprese dell'odio, che portaua al suo fratello, il qual finìto, che il Santo ciò sapeffe, e conoscendo la virtù di Dio depose lo odio, e si liberò anch'ei dal suo nemico.

Come liberò Fra Ruffino da vna grandissima tentatione.

Cap. LXV.

FV RUFFINO compagno di S. Francesco, tentato vna volta grademente A. da vna t^{er}itatione così crudele, di diffidenza della Predestinatione, che n^o so se maggiore essere ne puote, dal che si può vedere quanta arte v^osi il demonio p^{er}t^{er}tar la ruina de i perfetti, se Dio n^o gli aiutasse grandem^{en}te. Era Fra Ruffino, Religioso di buona e santa vita, e di altissima contemplatione. Onde Cron. di S. Franc. Parte I.

trario il Sig. lo fa tenero, e molle, dicendo egli stesso. Io uì lenarò il cuor di pietra, e darò uel di carne) conosciuta la grande durezza, che gli hauea il Demonio la fiata dètro il cuore, e perciò intese l'arti sue à un tratto, refoi in colpa cò abbodàtissime lagrime còfessò il suo peccato di hauer ratiata la sua tatione, à cui il Sàto disse: Vattene hora figliuolo, còfessati, e frequenta l'oratione, e sappi certo, che questa tatione ti si conuerterà in altrettata pace, & allegrezza di spirito, come in breue uedrai, e se ci torna q'l Demonio horrendo, digli queste parole: apri ben quella bocca tua m'è dace, uile, e brutto Demonio, accior h'io la empia tutta b'è di sterco. Così tornato F. Ruffino al Mòte, à sfarger lagrime dètro la sua Cella pe'l suo passato errore. Eccoli Satanafo in forma pur di Christo, Crocifisso. Nò ti uietai (dicèdo) che non credesti più a F. Franc. ma F. Ruffino nol lasciò finire, che gli rispose: Apri ben quella bocca, donde escò fuori così grandi bugie, accio se la empia molto ben di sterco, mendace, e brutto Demonio. Il che r'èito il falso ingannatore, se n'andò uia, menando seco sì crudel ruina delle Pietre del Mòte, gittandone pezzì grossi grù d'irupo, con tanto, e sì gràd'impeto, e furore, ch'andando al basso i sassi à mont'zalone, accendeano fuoco l'un con l'altro, e pareua che il Mont'esubississe. Qual rumore sentito sin dal Sàto, e da i compagni, uscirono tutti fuori per uedere, che fosse quel fraccasso sì terribile, tutti paurosi, e messi, in fuor che'l Sàto, che s'imaginò subito la causa. Quando ecco F. Ruffino uittorioso di così lùga, e così aspra guerra, ch'in fatti conosciuto quello ingàno se ne uenne dal Santo, & gli contò il successo, con gran contento di tutti. N'è molto flette, che tornato che fu alla sua Cella, gli apparse poi il nero Crocifisso, e si gli disse: Ben festi F. Ruffino à pigliar il consiglio di Franc. che ti scoperse l'arte del Demonio. Per il che da qui auanti ti fo gratia, per i traugli che hai sopportati in questa tentatione, che il tempo che starai in questa uita, tu nò serai da lui più traugliato, e benedetto lo sparue, onde restò talmente consolato (secondo la Profetia del Padre Santo,) pieno di tanta foanità, e feruore di spirito, che sempre l'anima sua era rapita, e solleuata in Dio, e così in quella unione dell'amor suo, se ne uisse, e morì perfettamente.

Dell'humiltà che risplendea nel Santo. Cap. LXVI.

DOPO LA gloriosissima uittoria del Demonio, & in se, e ne i suoi (perche quel solo è uinto, che di se stesso presume, e gli humili escan fuori delle reti, come i pesci minuti) è tempo, che uediamo per qual cagione il Sàto su t'ago V'ittorioso, contra quei spiriti sì superbi, e ru belli, quando che nò per altro se nò per la sua grande Humiltà, con la quale nò solo ei superaua i lor crudeli asalti; ma non potendolo egli no ligamete soffrire, gli facea fuggir uia, essendo ella la guardia, la bellezza, e la madre de tutte l'altre uirtù sopra le quali tutte ella splendea in lui, e riduceua, come in persona, che tra i Frati Minor, uoleua esser il minimo, e che si confessaua ingenuamente, per il maggior peccatore di tutti i peccatori, ne altro si riputaua, se non un uaso pieno di uil-

A
S. Ruffino
tura.

tà, e di bruttezza, e non (come egli era veramente) vn vaso eletto, pieno di Santità, e risplendente molto, per la chiarezza delle sue tante virtù, e gratie singolari in cui (com' in vn chiaro specchio) si veda ogni bene. Però sopra questa virtù dell' Humiltà, egli s' affaticò di ben fondare, e di edificar tutto il suo santo, e nobile edificio, e dicea, che non per altro scese Christo in terra, dal seno del gran Padre eterno, e si vesti di questa nostra carne tãto dispregiabile, se non per insegnarci (dopo hauerci redenti) & in parole, & in fatti come Maestro vero dell' humiltà quel che egli stesso dice: Imperate da me che sono mansueto, & humile di cuore. Ond' egli (come suo imitatore) s' affaticaua in esser uile, prima ne gli occhi suoi stessi, e poi nella prefenza altrui, temendo non gli auuenisse, quel ch' è scritto, che chi è alto nel conspetto de gli huomini, è abominuole a Dio, e molte volte perciò s' auca egli di dire a' suoi Frati. Quãto è grande l' huomo dinanzi a gli occhi di uini, tanto, è, & non più, però è cosa uana il reputar se stesso, & innalzare per gli honori del Mondo. Laonde egli s' allegria nelle ingiurie, e ne i vituperij, che gli erano fatti, e s' attristaua delle lodi, & honori; contentandosi più tosto esser ripreso, che adulato; perche dicea, che dalla riprensione imparaua di humiliarsi, & emendarsi, e chi era una vanità troppo espresa, il stare a sentirsi laudare. Però metteua gran studio in nascondere i doni, che riceueua da Dio ne uolena scoprir quello, che gli poteua esser occasione di cadere. Anzi essẽdo una uolta chiamato Sãto, Non mi chiamate disse Santo, perche posso anco hauere figliuoli. E nessuno deue esser laudato, finche non perseveri sino al fine, il qual a noi è incerto, e poi, di tutto quello, che fa il peccatore, non se n' ha a dar a se alcuna gloria. Può il peccatore digiunare, piangere, orare, e macerar la carne; ma non può far sol questo da se (& è il principale) cioè esser fedele al suo Signore, nel che solo si deue l' anima gloriare, il che farà se nella seruitù sua, attribuirà ogni bene, che egli farà al Signore, da cui ci uengono tutte le gratie, e perfettioni, come da padre uero di tutte le nostre consolazioni.

Dell' amore, & del zelo c' hauea dell' Humiltà. Cap. LXVII.

ARGIONANDO vna uolta disse a' Frati: Io nõ mi tẽgo d' esser Frate Minore, se in me stesso non fo ben prima la seguente proua. Mi presuppõgo di andar a Capitoło, doue siano uniti tutti i Frati, e che come Prelato, cõ molta riuertẽza mi riceuano, e che poscia mi preghino, che io li cõsoli in porger loro la parola di Dio, il che facendo per lor sodisfattione, tutti si leuino contra di me, e dichino: Taci, che più non ti uogliamo per Prelato, perche sei huomo rustico, idiota, e senza lettere, e che non sai quello, che ti dichi; Onde ci è disshonore di haner un Prelato e Capo sì fatto, e così mi ueniate a scacciar dal Capitoło tutto dishonorato come merito. Io nõ mi terrei dico, per F. Minore, se nõ sopportassi tutto ciò con quella istessa prontezza, & allegrezza ch' io farei s' io sentissi laudarmi, perche s' io mi rallegro ne gli honori, che profitto ne ho io? arrischio l' anima mia al pericolo della uana gloria, & altro non me

guadagno e dall'esser vituperato; l'anima s'assicura, e fa profitto nel spirito. Onde per zelo di questa humiltà. Quando, o per la sua predicatione, o per altra occasione egli uenia laudato, commandaua al compagno, che dicesse il contrario, e con parole lo disonorasse, il che quando ei faceua (benche cōtra sua voglia) gli rispoñdeua il Santo: Benedetto sii tu, che dici il uero, e quel che merita il figliuolo di Pietro di Bernardone. Essendo alla Madonna de gli Angeli, venne vna uolta fantasia a F. Masco di tentar l'humiltà di S. F. con tutto ch'egli fosse suo amicissimo, solo perche sapeua che gli facea piacere. Onde fatto se gli innāzi, gli replicò due uolte queste parole: 'Donde a te? come se non lesse inferire, donde a te o Franc. tanti honori? a cui il Sāto rispose sorridendo: Che uoi dir F. Masco? Tutt'il Mōdo (soggiōse egli) corre a te, ogn'huomo cerca di uederti, di uirtiti, e di obedirti, e per quello che io sò, & uedo, tu non sei però bello di corpo, tu non sei dotto, tu non sei eloquente, tu non sei nobile, donde dunque a te questo, che le genti ti seguitano? tutto il Mōdo se ne uien dietro a te? All' hora il Santo nestito tutto della sua humiltà, rispose a quel suo amico così grande (dopo ch'egli hebbe leuati gli occhi al Cielo, orato alquanto, e ringratiato Dio.) Voi sapere F. Masco, donde a me, quel che dici, che tutto il mōdo viene dietro a me? ascolta: Viene da gli occhi del potēssimo Dio, iquali uedendo in tutti i luoghi, i buoni, & i cattini, è lor piaciuto elegger me il più semplice, & uile peccatore, che sia nel Mondo, perche le cose deboli, e semplici del Mondo elegge Dio, per confonder con esse, i nobili, i grādi, i forti, & i uani sapienti, accioche la gloria sola sia la sua, et accioche la creatura non babbia nel conspetto del Creatore cosa, di che gloriarsi per se stessa. Risposla più c'humana ueramente, & discesa dal Cielo, doue lo spirito del Santo l'imparò da quell'alto, e potente Dio, che fissa sempre gli occhi ne gli humili di spirito, si come apprese ancora dal medesimo, quella Sacratissima Vergine nostra Sign'ra, quando laudata da Santa Elisabetta, rispose, dicendo: Lauda Dio! l'anima mia, perche si è degnato risguardar la humiltà di una sua serua.

Come S. Francesco si riputaua il maggior peccatore del mondo.

Cap. LXVIII.

E CHE ciò fosse il uero, il Sig. Dio, (che quāto più egli s'humiliaua in terra, tāto più l'essaltaua in Cielo) lo dimostrò a F. Ruffino in una ruelatione, che orādo hebbe. Perche rapito in spirito uidde nel Cielo un luogo alto, e sublime; nel quale n'era l'ordine supremo de' Serafini, & tra essi una sedia nuota, e risplēdēte più di uerun'altra, tutta coperta di pietre pretiose, per il che tutto pien di merauiglia, dimandò perchi ella fusse apparecchiata, e sēti una uoce che gli disse: Questa sedia fu di un di quei principali Serafini, che ca derono nell'Inferno, & bora è riserbata all'humilissimo Fran. dopo la qual uisione venne voglia a F. Ruffino di sapere, in che consistēua quell'humiltà sì grande, e di tanto merito del B. P. S. Frā. Laonde seco ragionando gli disse:

Padre

A. Buomat
tura.

Luc. 10.

1. ed.

Padre mio amatissimo, vorrei che mi dicessi da douero, in quãto conto voi vi tenete, & quello che ui pare di voi medesimo. A cui rispose il Sãto. Io mi tengo d'esser veramente il maggiore peccatore di questo Mõdo, e che manco seruo Dio ch'alcun altro. Et F. Ruffino di nuouo soggiunse, che ciò non potea dir con verità, ne con buona coscienza, stãte che gl'altri (secõdo si vedea chiara)mẽte) commetteuano molti grã peccati, de' quali (Dio gratia) egli era innocente. A che replicò il Sãto. Se con tãta misericordia hauesse il Sig. fauorito quei tali, come egli ha fatto me; per tristi, e scelerati, che si fossero, son certo, che farebbono stati molto più grati a Dio, che nõ son'io, & gli harebbono seruito molto meglio. E se N. S. m'abbandonasse, io hor commetterci più sceleragini, che non farebbe qual si uoglia altro huomo. Laonde per questa tanta gratia che mi fa, io m'accuso, e confesso, per il maggior peccator che sia. Cõ qual risposta restò F. Ruffino ben confermato, nella visione, che gli hauea mostrata

C il Sig. informato del merito dell'humiltà del Santo. Ma perche l'humiltà ha da hauer sèpre il fondamento suo nella uerità, par che ci resti assai, che replicare a questa sua risposta, e nõ senza ragione, per laquale tal'vno potria dire.

Obietto
dell'Aucto-
re, & sua
lutione.

Padre Santissimo per l'eccessiuo amore c'hauete in questa uita portato all'humile Giesu Christo, & hora più che mai portate, ditemi di gratia, donde sapete uoi, che se un'altro peccatore hauesse riceuuto, d'riceuere il talẽto della gratia c'hauete riceuuto uoi da Dio, saria più grato, e saria più profitto di uoi? In qual ragiõ, in qual dottrina, in qual spirito è posto il fõdamẽto di questa bassa opinione, che mostrate tener di uoi? Perch'io tẽgo per fermo, che se ciò 'Dio hauesse conosciuto, nõ a uoi; ma a quell'altro harebbe inspirata la sua gratia. Allaqual obiettionẽ, l'humanissimo Padre potrebbe bẽ rispondere.

Ioan. 3.
1. Cor. 3.

D Che questo hà riuouato nella Dottrina di Christo Saluatorẽ, il qual ci dice di sua bocca, che lo spirito spira doue uuole, e per s. Paolo, che nõ quel che piãta, ne quel ch'adacqua è cosa alcuna, ma è Dio, che dà il crescere. Onde t'infirirebbe a questo modo. Nõ essẽd'io Frã. ma Dio, che in me opera, quãdo il N. S. si fosse degnato ispirar' a un'altro, nõ è dubio c'harebbe fatto il simile; e più anchor secõdo la sua gratia. In quãto poi a quello, che tu tieni per fermo, che Dio l'harebbe data ad un'altro se hauesse conosciuto, c'hauesse fatto, d'qũto, d'più. Il tuo creder' è falso, perche, come bẽ disse l'istesso Paolo. In mano del nãfaro è il fare un uaso per bonore, & un'altro per uituperio; un Bacile & un

1. Tim. 4.

E Citaro. Ne tocca però a' nãsi lamẽtarfene, e dire, perche più a quel, ch'a me? perh'egli è il padrone, e cost'più gli piace. Ma ancor più oltre, e cõ più alto fõdamẽto assai t'allegarebbe il detto della sposa. Nõ mi cõsiderate, nè mi marauigliate ch'io sia negra perh'el Sole m'ha tolto il mio colore, ch'altro non uol dire, se nõ che creder nõ si dene, che qũta grã bruttezza, (che l'humil'psupponẽ i se medesimo) aũza, da ch'elliã sia ueramente ma bẽ che'l Sole della Giustitia Dio nũmo, lo fa ne gl'occhi suoi parer sì brutto, e nõ il lume della Luna ch'è la sapiẽza mōdana. E ciò nõ che d' bello faccia brutto (dico) i cõsẽza; ma sol i

apparèza, p^{la} cōparatione che si fa da vna cosa in p^{ra} settamēte bella, ad vna in sōmo grado bellissima. Dato dūque, ch' in me io habbia qualche cosa in cor di buono (come può essere). Quando però io fisso gli occhi in quel diuino sole di giustitia è forza che ne' raggi suoi splendidi, io veda molto bene la gran moltitudine de gli atomi delle mie imperfettioni, iquali (come si de' cōsiderando, conosco parimēte, che la bassezza, & imperfettion mia è infinita, e diuenuto vn nonniente, in questo mio accidente di bellezza. Ma perche non si può fare, che quel, che è vero non sia; mi riuolgo in me stesso, & vi considero quāto sia grande la mia viltà naturale; ne conosco altro, che la gratia di Dio, che faccia in me qualche opera: perche con l'huomo, nō ci faria peccato, ch'io nō facessi. Nel che è forza abbassarmi, e che tēgbi peccato, ch' in quāto à q^{sta} parte, niuno m'è inferiore. Quale v^gualità già fatta; entra la forza poi della humiltà, & il merito suo, quando tra tutti gli huomini, che siamo v^guali naturalmente nelle imperfettioni, il vero humile honora, e tiene gli altri maggiori di se. E q^{sto} è il color negro, ch' il Sole della gratia per sua bontà gli dà. Della qual humiltà nell'ito l'istesso Dio, fati l'huomo. Io non son huomo, disse, P^{GL}. 11. ma un uermic opprobrio de gl'huomini, & vituperio della p^l.be. E se ciò Christo dice di se stesso (che è la bocca della verità), chi può mai con ragione vituperar vn'huomo, e dire, che falsamente si tēga da mūdo de gli altri huomini? Et imperò (disi' egli) imparate da me ch'io son mansueto, & humil di cuore. Mat. 23. Imparate (disse) da me, perche sapēua, che la superba ignoranza humana cō le sue apparēti ragioni nō potea mūdo capire, nō che insegnare q^{sta} dottrina sopra humana, e diuina. Ma imparate da me saper che sia Dio, e che sia ho mo, ch' essend'io, e l'uno, e l'altro insieme, niuno può saper meglio di me, che differēza sia da q^{sto} à quello. Dalla cōtēplatatione di che nasce più l'humiltà à vera, e p^letta, e però l'è maggiore ne beati, che vedo chiaramente, il Sol diuino ne' splendori suoi, che son lor stessi (cioè la sua grādezza nella bassezza loro) che nō san quelli, che vāno caminādo in questa peregrinatione del mōdo, P^{GL}. 109. nell'aque p^lede, e Carità imperfetta riceuono i raggi diuini riflessi solamente nella nuola della loro imperfettione. Et però ancora, quāto più il vero seruo di Dio stā vicino à lui cō l'intelletto, q^{sto} è più humile. Qnd se si come in terra la Vergine fu la più humile di tutte le creature, così è più humile hora in Cielo, quātūque sia alla destra del figliuolo, perche quanto più essa partecipa di quella luce diuina, & infinita, e quāto più chiaramente, e cō gloria maggiore ella cōtēpla, quel pelago sì grāde dell'infinita alta bōità diuina, tanto più vede l'abisso del suo poco ualore, qual'è al fine di esser creatura, che in cōmparation del Creatore, è niente, e con maggiore vnerenza assai, se inginocchia innanzi al suo cōspetto, che nō fecero già quei uentiquattro recci, che vidde S. Gio. prostrati innāzi al Trono di Dio; perche ella il conosce più di loro: La onde nella cōtēplatatione della vera humiltà diuina, ammutiscasi, e ceda ogni ragion humana, che non può penetrare gli alti secreti di Dio; per il mezo de'

quali con miracolosissima operatione, all' hora l'humiltà più innalza vn' anima quando l'abbassa meglio nel profondo, & all' hora gli mette vna corona in cielo, e la fa diuentar Regina vera in quel Regno eterno, quando la fa inferiore, schiaua, e soggetta à tutte le creature per amor solo di Dio; ilqual per esser il suo fondamento, non è da farsi merauiglia alcuna, se cresce in tant' altezza il suo edificio. Perche la humiltà altro non è, se non vna profonda, & continua inclinatione dell'anima à S.D.M. congiunta dalla liberalità diuina. Et però la dè ben considerare, con quanta benignità sua Maestà s'uni con essi noi nel riceuer in se la nostra così bassa, & vil natura, di cui si volse preualere, per rimediare alla tanta nostra povertà. Dallaqual consideratione nascerà, & crescerà nell'anima nostra il vero amore, & conoscimento dell' obbligo, che habbiamo a Dio. Ne si può esprimere quanto bramava, & insaziabile ella sia per restare di volere con l'opere corrispondere a Christo, disprezzando se stessa per suo amore, & sentendo più sempre voluntieri quella sudetta voce; Imparate da me, &c. Per la cui vera dottrina viene da vna tal humiltà la soggettione nell'anima, non solo a Dio, & a i precetti suoi; ma ancora a tutte le creature per suo amore, & le tien per maggiori, & superiori, ancorche elle si siano peccatrici, hauendo l'occhio solo alla basezza sua, dellaqual non può essere maggiore; laonde disprezzandosi al possibile, dice anco lei col suo Signor Gesù: Io son verme, & non huomo, opprobrio de gli huomini, & vituperio grande della plebe. Con che resta disciolta la questione.

De i ragionamenti, & exercitij di humiltà di San Francesco.

Cap. L X I X

A NON VOLSE il S. Padre, che nella Religione sua fosse cosa (per nobil che la fosse) che nel suo genere non predicasse, esteriormente ancora, bassezza, & humiltà. Perilche lasciò il titolo di Predicatore di Penitenza, che a lui, & a i suoi haueua dato Innocenzo III. & volse, che la sua Religione si chiamasse de Minori, e che così viuendo da Minori si cōseruassero, come figliuoli veri della Regola Apostolica, qual egli tuttauia gli insegnaua. E per la stessa causa nō volse, che i Prelati del suo Ordine, si dimadassero Priori; ma Ministri, e serui. Nome da Christo posito nell'Euangelio, quādo disse, ch'era uenuto à ministrare, accioche cō tal soprano me haueessero sempre à memoria, & il loro officio, & il suo Autore Christo Gli chiamò ancor Guardiani, accioche haueesser guardia de i fratelli loro. Volea ch' i suoi Frati più presto cōseruassero co i poveri, che co i ricchi, e cō i grandi del mōdo. Et per mantenergli bassi, gli essercitaua in spazzar la casa, lauari piatti, cucinare, e seruire ne' Hospitali a gli infermi, e leprosi, & in tutto rinegar le ppria volōrā. E tutto ciò gli mostraua ei nella spōna sua stessa, ch' ancorche fosse Ministro Generale, nō facea cosa mai di sua testa, ma cōsigliauasi cō loro, ò p il più nell' orationi con Dio, ilquale gli riuelaua, quel ch' ei hauea a fare, e per lui, e p altri. Ne si vergognaua imparar da Minori, cose quantunque minime, essendo vero Minore,

ilqual

S. Donauil
OUTA.

Mag. 38.

ilqua! dal Somo Maestro Christo, haueua imparate cose grandi, anzi la principal Filosofia, & il suo desiderio (mètre ch'ei visse) fu sempre di imparare, e da sanui, e da semplici; e da perfetti, e da imperfetti, e da grandi, e da piccioli, il modo, com'ei potesse diuentare perfetto, & uero seruo di Christo, & ringratiaua insin inginocchioni ogni semplice, che gli insegnasse. Come fece una volta, che essendo ammalato grauemente, & uolendo andare a uisitare un Oratorio, montato su un' Asino, trouò per la strada vn Villan vecchio, che zappaua la terra, ilqual vedendolo, lasciò di lauorare, e dimandò al compagno, s'era questo quel F. Franc. famoso, a cui rispoito il compagno di sì, riuolto verso il Santo. Aiutati fratello, (gli disse) & affaticati, quanto poi, d'esser buono (come tutti credono, che sù) perche molti hanno una fede molto grãde nella persona tua. Onde fu in modo, che altro nò sa in te, se non quel, che si spe ra dite. Il che sentiro il Santo, smontato subito dall' Asino, gli baciò i piedi per il ricordo, che si caritatinamente gli hauea dato.

Della constanza, & utilità di S. Francesco, e come prouaua i Nouitij nell'humiltà, & obediẽza. ♣ Cap. L X X.

MA SI COME a' cõsigli buoni e Sati, di qual si voglia sèplice obediua; A così per il cõtrario quãdo erano diabolici non consentiua loro, mostran do in ciò la cõstãza, e la virilità dell'animo suo, si come vidde nel cõsiglio, che da parte de' suoi Ministri, gli uolse dar il Cardinal Ostiense, riferito nel Capit. LIII. A qual mostrò, che cõtra il supremo cõsiglio di Dio, nò si douea ascoltare quello de gli huomini. Onde nò uolse cõsẽtirgli mai, che in cosa alcuna si rilassiasse l'Ordine, e' hauea cominciato, così stretto. E come anco mostrò quãdo egli fu grãdemente persuaso, ch'et lasciasse pigliare de i beni tẽporali di quelli, che entravano nella Religione a' suoi Frati, acciò se ne seruissero nel be necessitò, al che non uolse manco cõsentire, cõscẽdo benissimo, quato grã scandalo era per apportar a Secolari, c'haueriano pẽsato, che i Grati fossero riceuuti nel suo Ordine, più p beneficio, e cõmodo tẽporale, che p zelo della salute dell'anime, oltre alla occasione, che si daua a lor stessi di slargarsi da qlla prima loro nuda pouertà. Dalle qual cose in fuore, in tutto il restò (come nò cõtrariasse a Dio, o all'Ordine) si lasciua guidar a modo loro, annegãdo la ppria uolotà, e così parimẽte pcuraua, che g'altri Frati suoi, la annegassero, e si automettessero a quella de i Prelati loro. Faceua il Satorrãto sòdametò in questa sua uirtù dell'humiltà, che p suo amore, amaua la obediẽza, la pouertà sue figliuole, e p l'obediẽza principalimẽte prouaua quali fossero buoni pel suo Ordine, e quali nò, come fece a due giouani, che gli dimadaronò l'habito, iquali esaminò cò vn stranio modo, e fu, che gli cõduisse nell'orto, e li cõmãdò, che l'aiutassero a traspiatar delle Verze nel modo ch'ei faceua, e cominciò a piatar le cò le radici a'ria, e cò le foglie sotto della terra; l'huo de' quali, come

come questo vidde, cominciò ad emendare il S. e dire. Non Padre, non si fa così, ma al contrario; a cui il Sāto replicando, disse; fa tu come fo io, e non cercar più innāzi; ma il giouane; tenēdo eio paz̃zia, ne conoſcendo la virtù di Dio, nō lo volse mai fare; laonde il Sāto. Io vedo (disse) fratello, che tu sei grā Maeſtro, però tu nō sei buono per il mio Ordine, & così lo mandò via, & all'altro, **C**he fece come lui, diede subito l'habito. Ma perche ei nō era giamai satio, di essercitarsi in questa sua humiltà, disse vna volta a i frati, che hauendo egli pregato Dio, che gli facesse conoſcere, quādo egli fosse vero seruo suo, e quādo nō; il Sig. gli rispose, ch' all' hora egli era vero seruo, quando ei pensaua, o parlaua, o faceua cose appartenenti al suo seruitio. E però riuoltatosi a' frati disse loro, fratelli io vi prego, che quādo in ciò mi uedete mancare, mi suergogniate publicamēte, e riprediate. Ne permettea in conto alcuno, di esser più privilegiato de gl' altri nelle cose dell' honorāze, ne in alcuna particolarità, che gli apportasse sodisfattione di cose terrene, più de gl' altri, ne nelle iſfermità, ne' viaggi; ne i quali quādo gli voleano assegnare compagni a pposta, che nō l'abbandonassero, non lo consentiua in conto alcuno, dicēdo, che nō voleva hauere questa prerogatiua singolare, & che assai gli bastaua, d'esser accompagnato di luogo in luogo, secondo che il Signor gli ispiraua. E se non fosse (dicea) che non sià bene andar i Religiosi a solo a solo, perche hō veduto vn cieco, che era guidato da un Cagnuolino, non vorrei manco io meco alcun cōpagno, per non esser da più di lui. Anzi; teneua per gloria, e per honore, ch' egli fosse lontano da questa singolarità d'honore, e commodo.

Della soggettione, & humiltà, nella quale voleua S. F. che i suoi Frati viuessero, conforme alla Romana Chiesa, & sotto la obediēza de Sa cerdoti. Cap. LXXI.

A VOLEA, ch' i suoi frati fossero soggetti alla Chiesa Sāta Catolica, Romana; & obediēt, & humili a' Ministri, & a' Prelati di essa; & per maggior confirmatione di questo lasciò tanto raccomandata la sua Religione a detta Chiesa, perciò ei disse a' Frati (andando vna volta a Roma) io vò per racco mādar quest' Ordine alla Chiesa, dalla qual voglio, che i cattiu i siano puniti, & i figliuoli d'obediēza siano fauoriti, per la salute loro: e perche quando i figli conosceranno il dolce beneficio della Madre, seguiranno sempre cōspirital diuotione, la dottrina d'essa, & all'incontro sotto l'ali della sua protettione, non viuerà nell' Ordine cosa contraria, ne resterà senza castigo, chi uorrà esser figliuolo di Baal, e della disobediēza. La Chiesa Sāta mātenerà la gloria della nostra povertà, ne lascerà, che si perda la bellezza dell' humiltà col fumo della vanità, supbia, & ambitione, e cōseruerà in uoi i legami della pace, e della Carità, castigando seueramēte quelli, che si separeranno dalla Regola, & virtù sua, acciò con l'osservanza della purità Euangelica continuamente fiorisca nel cōspetto di essa, nè permetterà il Sig. che ella perda il soaue

odore, che gli hà dato. Questa fu l'intentione di S. Fràcesco in fare soggetti i suoi Frati alla Santa Chiesa Catolica, ordinando, che pigliassero sempre vno de i Cardinali di essa p Protettore, come cosa per beneficio dell'Ordine, conosciuta da lui per necessaria. Ne solo al detto Protettore volca che fossero soggetti, ma a tutti i Prelati, e Sacerdoti di essa, dicèdo loro: Sappiate che noi siamo chiamati coadiutori de Sacerdoti, e de Religiosi, a saluar l'anime; e che così p noi s'aiuti la Chiesa, e s'aumnti la fede sua Santissima. E questo hò creduto, che mi volesse dire il Vescouo d'Assisi, quado nel principio della mia Cōuersione, mi auisò, ch'io mi gouernassi prudētēmēte, acciò i questi tēpi turbulēti, nō alzasse il mio Ordine la corna, e nō riconoscesse la Chiesa, per il che io hò sēpre poi voluto portare, & voglio similmentē, che si porti vna spiritual riuertēza a tutti i Prelati, e Sacerdoti, e Religiosi di essa: e poi, perche nō essendo cosa alcuna più accetta a Dio, che la saluazione dell'anime (come dice S. Paolo) questa si farà sempre molto meglio cō la pace, & amicitia de' buoni religiosi, che nō cō le discordie. E però se alcuni di loro cercheranno impedir la, nō voglio, che voi altri cōtristiate: ma che ne lasciate la cura al sōmo Dio & a voi basti esser soggetti a loro, & viuere dal vostro canto così virtuosamente, che per causa vostra nō nascano tra voi discordie, e risse, il che facèdo, guadaagnerete a Dio tutto ad un tratto, il Clero, la Religione, & il popolo, che sarà più accepto a S. D. Marisà, che guadagnar il popolo solamentē. Però sforzateui di nō scandalizar il Clero, anzi per quāto vi sarà possibile, andate sēpre coprendo i loro difetti, & supplendo colà doue mancherò. Per questo la Chiesa santa in ricompēsa, canta quella solenne Antifona in sua lode, Fràcesco Religioso, Catolico, et Apostolico, insegnò a i chrisiani di sedere, offeruare, e credere fermamēte la fede della Romana Chiesa: & che si douea hauere riuertēza a i Sacerdoti, più che a tutti quāti gli altri. Anzi quado li mādaua per il mondo, vno delli ricordi, che lor daua, era, che incōtrandosi con vn Sacerdote, subito, se gli gettassero i ginocchi, e gli bacciassero la mano, e gli chiedessero la beneditione, & occorrendo, gli spazzassero la Chiesa, e con loro si fermassero, & cō loro alloggiassero, più presto, che cō altri. E per ciò allegana, che se lui s'incontrasse in vn Sāto, che discēdesse dal Cielo, & in vn Sacerdote in terra, baciaria prima la mano al Sacerdote, & poi faria riuertēza al Santo, ricenèdo da questo il corpo di N. S. Giesu Christo, pilche meritaua più honore. Per la qual dignità che conosceua in loro, e p la riuertēza, che predicaua douersegli portar da ogn'uno, egli nō volse esser Sacerdote, ma Diacono, e seruò a i Sacerdoti, e potè tātō questo esēpio suo, che nel principio della nuova Religione, e nella riforma dell'offeruāza i suoi Frati temeuano grādemētē anzi fuggiuano d'esser Sacerdoti, di tal maniera che in un cōuēto ripieno di molti Frati, pochissimi ve n'erano Sacerdoti, cercādo tutti più presto di salire alla cōmunicazione diuina, p il mezo dell'oratione, dell'humiltà, et della simplicità, che col mezo de gl'alti gradi, e dignitadi, sēza alcū merito

Come

Come S. Francesco con la sua humiltà edificaua, e conuertiu il
prossimo. Cap. LXXII.

S. BERNARDO
rura.
Maccoto.

Com. 14.

APERO non è da marauigliarsi se il Santo si seruiua dell'humiltà non solo,
perche fosse l'anima sua grata, & accetta a Dio, nemico de i superbi, e li
beralissimo della gratia sua verso gli humili; ma ancora acciò col mezzo di es
sa edificasse il prossimo, e cōuertisse l'anime loro a Dio, impetrato per la via
dell'humiltà, quello, che per altra via nō haurebbe impetrato, si come per es
sepio. Giūto vna volta in Imola per predicarui, & chiesta licēza dal Vescouo,
il Vescouo gli rispose, che assai bastaua di lui a p̄dicare al suo popolo; on
de egli abbassando la testa, se ne uscì fuori: ma d'indi a vn poco, inspirato da
Dio, vi ritornò, quale vedēdo il Vescouo, sdegnato gli dimandò quello, che lui
facesse, e che cosa voleua, a cui il Sāto cō humiltà di cuore (soggiunse) se il Pa
dre caccierà il figliuolo per vna porta, è forza p̄ l'amore, che gli porta, ch'ei
entri per l'altra; il che sēuito dal Vescouo, uinto dall'humiltà sua, l'abbrac
ciò stretto, e dissegli, che lui, e tutti i suoi Frati predicassero liberamēte con
licēza generale per sēpre, pche quella humiltà, ciò meritaua, et a questo co
nosco (disse il Vescouo) che nō è grā cosa, che l'humiltà inclini l'humana volō
tà, poiche, insino all'onnipotēte volōtà diuina, si inclina, e cōdescēde a i desi
derij de gli huomini, si come disse l'Angelo a Giacob: Se fosti con Dio forte,
quāto potēte più sarai trà gli huomini? Cō questo braccio dūque d'humiltà li
berò il Sāto molte anime dalla gola del Demonio, come s'è veduto e s'andrà
vedēdo per gli esempi. Certi Frati a quali il Santo hauea cōmesso, che seruif
sero un Leproso, seruendolo e facendo verso lui quanto era possibile giamai,
non poteuano cōtentarlo, ne far in modo, che olre le villanie che dicea loro,
& i pugni che gli daua (il che lor uolentieri sopportauano) s̄into dalla gran
forza del male, e dal Demonio, che già per l'impaticenza sua, l'hauea per i
capelli, non bestemmiasse ancora contra a Dio, & a i Sānti, quali bestimmie
non potendo tollerare i Frati per esser sì horrendi c'habebbono facto tremare
vn'infidèle, se n'andarono dal Sauto, & gli diedero conto d'ogni cosa, il che
da lui con dispiacere sentito, se n'andò a trouarlo, e nell'entrare che fece, il sa
lutò, dicendo: Dio ti dia pace fratello, a cui egli rispose: Che pace poss'io ha
uere, poiche dapoi, che Dio me la lenò, e dēro, e fuori, s̄mpre sono risuto in
crudel guerra. Et il Santo soggiunse cōsolandolo, Fratello è di bisogno, che tu
habbi pazienza, perche questi trauagli corporali t. saranno profito alla sa
lute dell'anima, pur che patientemente li sopporti. Ma il Leproso rispose:
Come poss'pur haucr patienza: poi che la pena mia è sì cōtinua, e di giorno, e
di notte, & arruge al tormēto della mia infirmità, quelli tuo Frati nō solo nō
m'aiutano, ne mi seruono, ma m'assilggon ancora sino alla morte. Laonde co
noscedo il Sāto per diuina ispiratione, che quel meschino era tormētato dal
Demonio, se n'andò subito a far oratione al Signore per lui, la qual finita, ri
tornò, e dissegli; Horsù fratello, da poi che questi miei Frati non ti seruono

come

come deuono, ti voglio seruir io; a cui disse il Leproso. Ma dimmi, che mi farai più tu di loro? Io farò tutto quella (disse il Santo) che mi comandarai, & hor cominciò a dirmi quello che più ti aggrada, ch'io ti prometto farlo. Voglio (gli disse subito il Leproso) che tu mi laui tutto; perche non posso sopportare questo sì gran puzzore del mio corpo. Volotieri disse il Santo, e subito fatto apparere chiare un bagno d'herbe odorifere lo spogliò nudo, e cominciò a lamarlo, buttandogli vna di quei Frati l'acqua sopra. Notabile miracolo fu questo. Mentre che il Scto, cō le pietose mani lo andaua lauando, le croste della lepra, di mano in mano andauano cadendo, e restaua la carne monda, e pura, come d'un putto picciolo, fin che fu mondo tutto, non solo di fuori, ma ancora di dentro, perche uedendo quel sì gran miracolo, incominciò a piangere dirottissimamente, dicendo: Io sou degno non d'uno, ma di mille inferni, per le bestemmie dette cōtra Dio, e per gli dispreggi, villanie, e botte, che ho usate verso i poveri Frati, che sì amoreuolmente mi seruivano, & in questo lamento (dopo fatto sano) durò quindici giorni di continuo, poscia si confessò interamente, chiamando in aiuto il Signor Ghesù Christo, ne il padre in questo tempo lo abbadonò già mai, in fin che dubitando di se stesso, per l'infinita moltitudine di gēte, che con correua a veder quel miracolo, gli fu forza partire, lasciandolo nella gratia di Dio, che in breuissimo spatio di tempo se ne passò all'altra uita. Et subito (ritornandosi il Scto in oratione) gli apparse in aria più lucente che il Sole, e gli disse: Conoscetemi voi, ah Padre. A cui il Scto dimandò chi fosse, & ei rispose. Io sono l'anima di quel Leproso, che N. S. per le uostre orationi, & humiltà risanò già nel Mondo, & hor entro nel Regno della gloria. Laonde rendo gratie al mio Signore, & a te Padre beato. Benedetto siano le tue parole, benedette le tue operationi, per le quali, molte anime si saluano nel Mondo. Sappi, che in cielo non è mai giorno in cui gli Angeli, & i Santi non diauo gloria, e gratia a Dio per gli innumerabili frutti, che per mezzo di te, e del tuo ordine si fanno nella tua Santa Chiesa. Et però persevera insin che sarà il tempo destinato alla tua gran Corona, e ciò detto disparue lasciandoli il Santo molto conuiato, rendendo gratie al Sign. di ogni cosa, & in particolare per la saluatione di quell'anima, ch'era stata in così gran pericolo di dannarsi.

Di tre famosi Ladroni conueriti per l'humiltà, & carità di S. Francesco Cap. 8. del Decimo libro, trasferito qui per esser il suo luogo.

Essendo Frate Angelo Guardiano di Monte Casale, tre famosi Ladroni se ne andauano spesso a quella terra, e per la strada faceuano assai finimenti crudelissimi, & un giorno cacciati dalla fame, gli andorno a dimandare da mangiare, alli quali riuolto il buon Guardiano (sapendo chi lor erano) non solo non gli volse dar niente; ma incominciò a suillaneggiarli, & a riprendergli, dicedo, che non temeuano ne Dione gli huomini, e che crudelissimamente gli assaffinano, viuendo delle fatiche di altri, e facendo una uita non humana; ma dia-

cati habbiamo poca speranza, che Dio ci habbia più ad vsar misericordia, ma se voi ci accertate, che potremo trouar ancor perdono, e con apparrecchiati, a far quanto voi ci commādate. Il Sāto li riceuete tutti, & gli fece carezze, e gli animò che non si dubitassero, perche Dio era pronto a perdonargli, tutta uolta che essi fossero deliberati di lasciar i peccati, e che non diffidassero di ciò, perche questo sarebbe il maggior peccato di quātū insin all' hora n' hauea no commessi, e però gli promise, e gli certificò, che Dio gli harebbe poi donato a tutti. Perilche conuertiti i tre Ladroni, non solo lasciarono la peruersa uita, ma rinōtiarono perf. ttamēte il Mondo, e si fecero Frati del suo Ordine, & in esso uiuendo santamente due di loro fra poco se ne passarono quindi a miglior uita. Ma il terzo uisse poi molti, e molti anni, ne i quali considerando ogni hora più all' tanti peccati, che hauea fatti, in tal modo si pose a farne penitenza, che per quindici anni continui, tre giorni della settimana digiunò sempre mai in pane, & acqua, oltre le Quadagesime, & attinenze dell' Ordine, e nō si uelosi mai, se non in u' habito uecchio senza tonica, & ogni giorno si disciplinua, ne dopo il matutino più dormina, ma se ne staua sempre in oratione. Trā il qual tempo il Padre S. F. se n' andò alla gloria apparrecchiatoagli del Sign. & eisoprauiueno, e perseverando, e tuttauia nell' asprezza di uita incominciata, & in continue, e seruenti orationi, hebbe da Dio una riuelatione delle pene dell' Inferno, e della gloria del Paradiso che segue.

Riuelatione delle pene dell' Inferno, e della gloria del Paradiso, fatta dopo la Morre di S. Francesco ad vno dei sopradetti tre Ladroni, de i quali, perche non sene farà più mentione alcuna, essendo stati in uita conuertiti dal Padre S. Francesco, n' è parso bene metterla qui nel luogo proprio della lor Conuersione, e tolta dal Cap. 9. del Decimo libro, doue staua fuor d'ordine.

Stando vna notte (secondo il suo costume) in oratione dopo il matutino che fuo Ladrone conuertito dal Santo, fu talmente aggrauato dal sonno, che per molto ch' ei si facesse forza, non potè rimediarsi, a tal che gli conuene cadere addormentato, e tosto fu leuato in spirito dall' Angelo di Dio, e fu portato sopra un alto Monte, tutto attorniato di lastre taglienti, sopra le quali da alto a basso, l' Angelo, ch' l' menaua lo lasciò rozzolare con la uita di taglio insin 'al fondo della ualle, e arriuato che u' fu, tutto (si come all' hora gli pareua) fraccasiato, e più morto che uiuo, l' Angelo lo chiamò, che si leuasse e' baneauo a fare un' assai lungo uiaggio, a cui il Frate rispose, com' è possibile, che tu sii sì crudele, che uedendo qualmente hor io mi stò, uogli, ch' io parta? p ilche l' Ange lo toccandolo, lorisano de tutti quei dolori, e poscia andādo innāzi, gli se ne dte un campo pieno di pietre agguzzate, spine, e corpi saluaticchi, e costictalzo, come staua, gli commandò, che egli lo passasse, ne potēdo fare, con quell' angustia, che si può pensare, lo passò. Dapoi lo fecē entrare per forza in una fornace ardente, che era nel fine di dūto campo, perche ricusando

facità, tante chiare, e splendenti, che traspariuano tutti i cori, e le danze de gli Angeli, e de beati che dentro si faceuano, iquali guardando con suo gran contento, videro venire il P. S. Francesco, e con lui F. Bernardo Quintanalle, che fu suo primogenito, et altri Frati suoi compagni seguitati da una infinità de beati; ilqual vistro che l'hebbe comandò al Portinaio, che lo mettesse dentro, il che fece, e fu dal Santo ricevuto cordialmente mostrandoli tutte quelle merauiglie, delle quali, nè occhio, nè vditto, nè esser d'huomo mortale sono capaci, dalla qual uista il Frate riceuette nell'anima sua tanta consolatione, che di tutti i trauagli suoi passati non più si ricordaua come se non gli hauesse mai patiti, e S. F. allhora gli soggiunse: Figliuolo non t'innaghiare, perche è necessario, che tu torni al Mondo, ma non ti attristar manco, perche questo è vn tempo breue, che ti dà il Signore, di sette giorni soli accioche in essi tu t'apparecchi meglio, dopò i quali io stesso me ne verrò per te, e qui ti condurrò a godere meco questa Beatitudine immortale.

Era il B. P. S. Fran. vestito tutto d'un ricchissimo manto, e risplendeano le sue Santissime piaghe come rilucenti stelle, con sì fatta chiarezza, che pareua, che co' raggi illuminassero la maggior parte di quella grā città. Quini conobbe questo Frate molti Santi compagni di S. Franc. che haueua veduti in questo Mondo, iquali tutti raccontò quā giū, per il che finalmente riceuuta la beneditione dal Santo, suegliatosi dal sonno, sentì il segno di Prima, che sonaua, che era uicino all'alba, quādo ch'a lui pareua, che in questo suo viaggio fosser passati gli anni: E narrò la uisione al Guardiano, & a gli altri Frati, & cōsolatione di tutti quei, che viuono in trauagli, e dottrina, che per peccatori che siano Dio non abbandona mai alcuno, aiutandoli sempre, e preferuando gli in tutte le loro tribulationi infino che gli conduce nel suo Regno. Onde in segno del vero, cominciò questo Frate ad infermarsi subito, e così apparecchiatosi con grandissimo seruire di spirito alla sua ultima hora compitì sette giorni, menne il glorioso P. S. F. e se ne portò l'anima di quel Ladrone in Paradiso come gli hauea promesso. Con queste maniere dunque, e con l'humiltà sua, guadagnaua a Dio le anime questo glorioso santo come si uederà ancora per il seguente esemplo.

Come conuertì certi altri Ladroni, che è il Cap. XXVII. del Decimo Libro trasposto qui da noi nel luogo suo.

Habitauano certi altri Ladroni in una gran montagna, di donde discendea no a rubbare i viandanti, che passauano per le strade, e taluolta cacciati dalla fame andauano a dimandare del pane all'Oratorio de i Frati vicino al Borgo S. Sepolcro, per l'amor di Dio, onde alcuni di quei Frati diceano, che nō era bene far loro limosina, essēdo eglino Ladri, & assassini, quali non si doueano mantenere in danno publico: altri però per compassione, gli dauano limosina, e gli ammoninano sempre, che si togliessero da quella mala uita, e che facessero penitenza de lor peccati: ma capitandoui a sorte S. Fran. gli dimandarono i

Frati questo dubio: a quali esso rispose: Se uoi farete quel ch'io vi dirò, spero nel mio Sig. che uoi guadagnarete queste anime a Dio, & è che uoi pigliate del pane, e del vino, l'vno et l'altro il miglior che ui habbiate, e che glielo portiate alla montagna, e con molta benignità gli chiamate, e dirli: Fratelli venite qua, e non temete, perche noi semo Frati, che v'habbiamo portato da uiuere, e subito distendendogli i vostri mantelli per terra, mettetuelo sopra e seruieteli con humiltà allegramente, sin tanto c'habbino finito di mangiare, e poi in cambio di questa carità, che uoi gli fate, e che sete per fare, pregatelì solo, che almeno non uoglino, ne ammazzare, ne ferire alcuno, ne offenderlo nella persona, ne gli di mandate altro per questa prima uolta. Un'altro giorno poi secondo la buona risposta che ui daranno, gli portarete (oltra'l pane, e'l uiuo) dell'oua, e del formaggio, e seruiteli con più humiltà, et carezze che potrete, e poscia direteli: Noi sappiamo fratelli, che causa ui fa uiuere in queste montagne con tanti sienti, e pericoli, e del corpo, e dell'anime di continuo, la qual è forza che perdiato all'ultimo s'a questo modo perseuerarete. Però pe'l meglio vostro, vi consigliamo a lasciar questa uita, e considerar in Dio, che non ui mancherà, ne i bisogni vostri in questo mondo, ne noi mai mancaremo, per amor suo, & uostro, di soccorrere ui sempre; acciò saluamo alme l'anime vostre. Et io confido nel Sig. (disse il Sato) che per questa carità, & humiltà, che usate con loro, uoi gli conuertirete. E così auenue. Perche facendo tutto ciò quei Frati, discese a un tratto sopra quei Ladroni la uirtù dello Spiritofanto, e mosi dalle ammonitioni, ch'i Frati gli fecero, l'accettarono, et adempirono a poco, a poco in tanto che buona parte di loro entrò nell'Ordine, & uisse Santamente, e gli altri (promettendo di far emendatione nelle mani de frati: uisero quietissimamente, e finirono da buoni Christiani, cò grandissimo contento, & edificatione di tutte quelle genti, che ne rehero gratie al Sign. Dio, & a quei Padri benedetti.

Come il Padre S. Francesco abborriua e fuggiua gli honori per amor dell'humiltà. Cap. LXXIII.

A D I COME SAN FRANCESCO abborisce la gloria, e la fuggisse, e pel contrario si rallegrasse quando delle sue operationi si daua laude a Dio, se bñ di sopra s'è uisto assai bene; apparirà ancor meglio, per quello, che in questa materia si andrà dicèdo tuttauia di lui. Finito ch'egli hebbe una uolta di predicare nella città d'isterrena. Il Vescouo si leuò in piedi, e fatto ch'ebbe ancor lui un poco di sermoncino, disse al fine, dopo che'l Signore piatò la Chiesa, nò l'abbandonò mai, ma che sempre l'hauea tenuta illuminata, et aiutata, col mezzo d'huomini perfetti quali l'haueano sempre sostetata, ma che hora più che mai, la mantenuea, & illustraua, in questo puerello, scalzo, & idiota, tutto dispregiato per amor suo, per il che ci còcluse, che era uo molto obligati a render gratie a sua Diuina Maestà di questo beneficio singolare. Laonde il Sato, finito ch'egli hebbe il suo sermone, fattogli la debita ruerenza, con alle-

grezza grãde gli foggionse: In uerità Mōsignore, che niun huomo mi ha fatto ancor nel mondo tanto honore, quant' hor m' ha fatto voſtra Signoria Re, e vendiſſima, perche alcuni me dicono, queſt' huomo è Santo quãdo Dioſa qual che coſa per me, non riſguardando più oltre che me, nò ne danno la debita gloria a S. D. M. Ma voſtra Signoria Reuerendiſſima (come ſauia, e prudente) ha ſeparato il vile dal pretioſo, per ilche inginocchiatoſegli dinanzi, gli baciò ambe le mani, e ſe n' andò, laſciando il Veſcovo molto edificato. Ma q' ando era chiamato Santo da alcuno riſpondena ſubito, ſe Dio mi togliſſe il teſoro della ſua gratia, che in guardia m' ha dato, altro non mi reſterebbe, ſe nò il corpo, e l' anima, amendue carichi bene de peccati, e di gran cecità, come ſono i dannati, e l' infedeli. Ma ſi come la Pittura, o Scoltura oue l' imagine di N. S. e della glorioſa V. r. g. ſiano ſcolpite, o ritratte, in pietra, o in legno, ſono riuerite, & honorate, come rappreſentatrici della vera Image, ma in quãto, che o pietra, o legno ſono, non ſe gli attribuiſce honor alcuno. Coſi l' huomo, che è vera image, e ritratto di Dio ſe in eſſa egli viene honorato, non deue egli perciò attribuir quella honore a ſe, ma a quello che eſſo rappreſenta nell' Image ne ſua, ch' è Dio, anzi tenerſi meritenole d' ogni diſhonore in queſta vita per i ſuoi peccati, E con tale ſpirito egli riceuè vna volta l' honore, che gli fu fatto dal popolo, che gli buſciaua le uſti, le mani, & i piedi, ſenza mai far ueruna reſiſtenza. Laonde il ſuo còpagno, che uedeua ſtar ſaldo il Santo a quegli honori, giudicò tra ſe ſteſſo, ch' egli ne ſentireſſe aſſai piacere, e che ſe ne godeſſe vana mente, e coſi glielo diſſe; A cui il Santo riſpoſe: Fratello queſta gēte nò fa vna minima parte di quello, che ella douerebbe fare, onde il compagno, tanto più ne reſtò ſcòdalizato. Ma il Sãto gli foggionſe: tutti queſti honori Fratello, che tu mi vedi fare, io non gli attribuiſco a me, ma a Dio, del quale tutti ſono, & io mi reſto nella mia viltà; ma non reſta per queſto, che gli huomini, che gli fanno, nò guadagnino, perche viene il Sig. riconoſciuto, & honorato nelle ſue creature, della quale riſpoſta reſtò il Frate tutto ſoddiſſatto, e con gran merauiglia della ſua perfeſſione. Perche quando poi ſtana nella conſideratione di ſe ſteſſo, per il contrario non potea in conto alcuno ſopportar lodi, o honore. E però andando una volta a Roma, il Veſcovo d' una città (il cui nome addeſſo ſ' è perſo ne gli Autori) hauendo a paſſare per la ſua Diocēſi, gli andò incontro fuor della città, per riceverlo, il che preuiſto dal Santo in ſpirito, diſſe al compagno, noi ſiamo per eſſer ſturbati, perche quelle perſone, che tu vedi venire, vengono a honorarci; e però non potendogli fuggire, perche non è più tempo di ritornar indietro, uien dietro a me, e lo menò ad una maſſa di creta, ch' era quaſi ſù la ſtrada, da fare d' eſa de i vaſi, e ſi vi ſaltò ſopra, e cominciò a piſtar la con i piedi. Il che ueduto dal Veſcovo, e da i ſuoi, tenendolo per pazzo, ſe ne tornarono indietro, ſenza pur fargli moſto, coſi il Santo riſtò l' honore, & in di a un poco entrò nella città ſecretamente, & edificò tutti più per l' eſſempio, che per la dottrina.

Come per la detta humiltà scopriua i proprij difetti, & come era nemi-
co capitale dell'ipocrisia. Cap. LXXIII.

- A** CIO CHE più facilmente gli huomini che lo vedeano operar virtuosa
mente non stimassero lui, ma Dio che operaua in esso lui, scoprìua pu-
blicamente tutti i difetti che pareua lui di far secretamente, con tutto che nō
fossero difetti. Essendo egli vna volta molto infermo, per obediēza rallentò
alquanto della sua astinenza; ma rifatto che s'hebbe, e migliorato un poco il
vero disprezzatore di se stesso, & inferuorato cōtra la propria carne, per mag-
gior confusione, disse tra se: Non è ragione che'l Popolo mi tenghi per astinen-
te, & io per il contrario mangi carne secretamente: così spinto dal spirito com-
mādò ad alcuni de i suoi Frati, che gli legassero una corda al collo e come mal
fattore lo conduceessero per la città d'Assisi; ma nol uolendo i suoi Frati obedi-
re, si spogliò i panni e cō l'habito minore solo con le mutade se n'andò in piaz-
za al luogo della Berlina. Doue anchor ch'egli fosse molto lasso per la infir-
mità de la quartana si pose a predicare, e nel maggior concorso di quel popo-
lo, disse publicamente, che non lo teneessero per huomo spirituale altramente,
perche in quella sua Quaresima, che per amor di tutti i Sāti egli era solito di
digiunare, hauea māgiato carne, onde li pregaua, che lo uituperassero. Qual
humiltà sì grande conosciuta da tutti i circostanti restarono tutti compunti,
e lagrimando dissero: Deh miseri, e meschini noi, che uiuemo in peccato di cō-
tinuo, e mettemmo ogni studio nelle commodità di questa uita senza far peni-
tenza, e questo Santo, per giusta, e manifesta necessitā, si duole, & è pēito di
hauer mangiato carne, in tempo non prohibito, e con tanta uergogna se n'ac-
cusa, con tutto, che ei sia morto più che uiuo, e noi non impariamo da lui che
fa una uita più ammirāda assai che imitāda, e ch'è un vero ritratto di p̄fetta
humiltà, & come imitatore di Christo, disprezza, e calca il mondo, e i suoi ho-
nori, & acciāda l'ombra dell'Ipocrisia, nella quale, o poco, o molto, ogn'un qua-
si s'intrica. Ma questo era poco, appresso a quello, che quasi di cōtinuo faceua:
perche per ammazzar quei primi moti dell'ambitioni del Mondo, e sbatterli
alla pietra saldisima Christo Giesù, faceua quel che segue, Ogni uolta ch'al
la presētia di gente gli fosse uenuto qualche moto di superbia, o di uana glo-
ria, subito innanzi a loro, il confessaua, e diceua tal uolta al suo compagno:
Io mi sforzo di uiuer nel conspetto di Dio, e nell'heremo, & altri luoghi soli-
tarij, nē più, ne meno, che s'io fossi in mezzo delle genti, perche s'io facessi al-
tramente farei ipocrita. Patendo egli una uolta grandemente dello stoma-
co, & essendo di uerno, lo pregò il compagno, che si lasciasse cuscir un pezzo
di pelle di Volpe dalla parte di dētro della tonica sù lo stomaco; ne uolse mai
consentirlo, insin che non ne cuscì un'altra ancor di fuori, acciò che ogni uno
uedesse, che egli portaua pelle sù la carne.
- D** Passādo per Assisi una pouera uecchia, gli dimandò limosina, per amor di
Dio; il qual nome scitò nominare, di subito canatosi il mātello, glielo diede, e
facendo

S. FRANCESCO
VITA.
FIORENTINO.

Cal. 156.

facendo questa carità, essendogli venuto vn stimolo di vanagloria, lo confessò publicamente, e ne disse sua colpa. Ma quanto pensiero hauesse Dio di questo suo humilissimo seruo, mostra chiaramente nel seguente essempio.

Ritrouandosi il Santo in Alessandria, città in Italia, fu riceuuto in casa da vn Gentiluomo; il quale come capo di casa, e suo diuoto, u'haueue (disse) a risolvere, di obedir l'Euangelio, & in mangiare di tutto quello; che vi sarà hora posto dinanzi, e con questo gli se portau vn buon cappone, qual il Santo mangiando, con la benedittio di Dio, vi capitò vn pouero alla porta, a chieder la limosina, a cui il Santo mandò vn piede di quel suo cappone, il qual dal pouero preso, e guardato con occhio non humano, ma maligno, e diabolico, si stette cheto per esser all'hor notte; e si se lo serbò insin a giorno, che predicando il Santo, lo mostrò a tutto'l popolo dicendo: V'edete vn poco tutti la carne che mangia questo Predicatore d'astinenza, questa notte quando egli era ben satio mi diede questo piede di cappone. Ma'l mirabile Dio, che sà discioglier i lacci del Demonio, e gli conuerte in confusione sua, fà che mentre quel pouero pensaua di mostrar loro quella coscia di quel cappone, ch'egli hebbe dal Santo; mostra ma vn pesce miracolosissimamente, il che tutti vedendo, e tenendolo per pezzo fu cacciato da tutti dalla Chiesa, dou'egli stesso poi meglio guardandolo, tutto confuso per il suo peccato, venne a chieder perdono a Dio, & al Santo, et hauuto che l'hebbe; il pesce ritornò in quella coscia, che era poco prima, & il Santo raccotò publicamente tutto'l successo, com'era passato, e così tutti resero gratie infinite a sua Diuina Maestà.

E
Luca. 10.

Quanto aspramente castigasse le parole, & pensieri alterati.

Capitolo LXXV.

ESSENDO stato molti giorni cieco (come gli auuenia spesso) per la infermità grande de gli occhi; cagionata dal tanto lagrimare, si deliberò vn giorno per sua consolatione, d'andar da F. Bernardo, vno de i primi suoi cōpagni, & amici cari, e starsi vn pezzo seco, a ragionar di Dio. Ma arriuato che fu alla sua cella in cima al monte, trouandola serrata, giudicò, ch'egli fosse in oratione (cio era veramente) ne potendo vederlo, lo cominciò a chiamare, e dire: Apri Bernardo, et vieni a consolar questo pouero cieco, e ciò replicò più volte, nè rispondendo gli il frate, s'attristò forte, e disse al suo compagno, io l'ho chiamato più volte, e non hà voluto rispondere, andiancene con Dio, & così caminando, e giudicando F. Bernardo per superbo, e pur cōsiderando ancora, e meglio, che non era suo solito, far ciò, si scostò dal compagno, e si se mise in oratione, nè guarì egli ui stette, che senti la risposta dal Sig. il quale riprendendolo gli disse: Perche così ti tu bi o homiccino? Parti egli, che sia ben lasciato il Creatore per la creatura? quando che tu chiamau F. Bernardo egli era meco e non seco, e perciò non pote darti risposta perche non ti senti. Il che sentitò il Santo s'humiliò al Signore, e gliene chiese perdono, e ritornando subito da

A
Fioretti.

B

to da F. Bernardo a posta, l'incontrò fuor di cella, che hauea finita la sua oratione, F. Bernardo, come vide il Santo se le buttò a i piedi inginocchiati, & il Santo a lui dicendo la sua colpa del cattiuo giudicio, c'hauea fatto, e però voglio (disse) che tu mi di la penitèza, che hora ti dirò. Io voglio, che mi metti i piedi sul collo, e sù la bocca, e calcandoli bene tu mi dichì: Stattenne così in terra Villano, figliuolo di Pietro di Bernardone, poiche te innalzasti in tanta superbia di vile, che tu sei. Il che sentendo il pouer F. Bernardo, non volea in conto alcuno ciò eseguire, insin che il Santo glielo comandò in virtù d'obedienza, & all' hora con quella maggior modestia, e riuertenza, che potè, l'obedi, hauendosi prima fatto promettere ancor lui dal Santo, che farebbe quanto egli ancor volesse, e così obedito c' hebbe il Sato, gli comandò ancor lui, che lo ripredesse sempre che fossero insieme, molto aspramente d'ogni suo difetto (così s' esercitauano i Santi di quel tempo in humiltà) Ma il Santo ciò sentendo, gli dispaciue sì forte di hauergli promesso d'obedirlo, per la gran riuertenza in ch' ei l'hauea, per la sua gran bontà, e come primogenito, che gli era, che si risolse di priuarli della sua dolce, e cara conuersatione, per non hauer a riprenderlo; con tutto che, o poco, o nulla ci fosse da riprendere, in sì gran seruo di Dio. Venendo vn Frate (c'hauea cura d'vn Leproso) con esso lui alla Madonna de gl' Angeli, il Santo lo riprese d'hauerlo inui condotto cò disagio, il che appena fatto, parendogli di hauer fatto ingiuria a quel Leproso in riprender quel Frate in sua presenza, subito se n'andò a dir la colpa innanzi al suo Vicario, e dimadogli, che per penitenza, il facesse mangiare col Leproso in vna medesima scudella, il quale per non scontentarlo, bisognò subito, che gliel comandasse, e così subito fu fatta inui portare vna scudella di minestra dalla Cucina per omendue loro, doue fu cosa ammirabile vedere, cò quanta grā patienza, e gusto insieme, si sforzaua mangiar quel seruo di Dio di quella minestra, doue il Leproso metteua le sue dita, che tutte impiagate della Lepra colauano dentro a quella scudella con infinito stomaco, e cōpassione di tutti i Frati, che senza hauer peccato, facesse il Padre loro sì aspra, e intolerabil penitèza. E sia ciò detto a nostra confusione, che ceuehiamo cò tanto studio, & arte, cò dirci le viuande, che mangiamo, volèdole tanto delicate. E quei Frati affermano, che da quel giorno in poi tutta volta, che gli veniu a mente quel pasto del lor Padre, col Leproso, ogni viuanda quantunque delicata, facea subito lor nausea, e stomaco.

D'vn Matutino nuouo, e notabile, che cantò il Santo con F. Leone, non hauendo Breuiario, con che dirlo. Cap. LXXVI.

ASSENDO nell' Heremo, si deuò vna uolta con F. Leone tanto dalla Cella, che supragioni: gli la notte, e non hauendo seco il lor Breuiario, venuta l'hora di dir Matutino, riuolto a Fra Leone. Io non vò (disse) che spendiamo questo tempo però inutilmente, ma per passarlo in laude di Dio, di ancor tu come ti dirò io; ma guarda non mutar parola alcuna. Io dirò dunque, d' Francesco

ſeo tu hai fatti tanti peccati nel mondo, che meriti l'inferno, e tu riſpondi: e gli è
 ben vero, che tu meriti il luogo nel profondo dell'inferno. E fra Leone obedi-
 ſſimo, e ſempliciſſimo, gli promiſe di dirlo. Ma cominciando il Santo a dir le
 ſudette parole, Fra Leone riſpoſe; Sappi Fra Franceſco, che tu non andrai
 già all'inferno, ma ben all'alta gloria del Paradifo. Per il che merauigliado
 ſene il Santo tornò a comandargli, dicendo, non dir coſi, ma come hora ti ri-
 dirò io. Io dirò o Franceſco tu faceſti tante offeſe a Dio, che ben meriti d'eſſere
 eternamente maledetto, e tu reſpondi ſenza mutar parola Tu ſei degno certa-
 mente d'eſſer cò tutti i maledetti ſcacciato eternamēte dalla ſarcia di Dio, il
 che pure promettendo il buon F. Leone di oſſervare, cominciò il Santo con vo-
 ce e lagrimeuole, & alta, battēdoſi il petto. O Dio Signore del Cielo, e della Ter-
 ra, io ho commeſo contra tua Diuina Maeſtà, tanti mali, che veramente co-
 noſco, ch'io merito per ſempre eſſere ſeparato dalla tua gloria, e dannato in
 eterno. Fra Leone riſpoſe: Dio t'arrà per tale, che trà la moltitudine de i ſuoi
 eletti, tu ſarai ſpecialmēte benedetto, e glorioſo nel celeſte Regno. Il Sāto più
 ſtupidoſi di prima, che ſapea Fra Leone obediētiſſimo, gli diſſe, perche nõ mi
 riſpondi tu, com'io t'inſegno, e che tu m'hai promeſſo? Io ti comando hor in
 virtù dell'obediēza Santa, che quando io dirò, o Franceſco meſchino, e miſe-
 rabile, penſi tu mai di meritar perdono dal Dio delle miſericordie, hauendolo
 tu ſempre tanto offeſo? tu non ſei degno di miſericordia. Tu mi riſpondi. In neſ-
 ſun conto meriti dal ſignore miſericordia. Ma Fra Leone, con tutto che glielo
 prometteſſe, gli riſpoſe dicēdo: Dio Padre, la cui miſericordia è infinita & in-
 finitamente maggiore de i noſtri peccati, ti darà la ſua gratia, accompagnata
 da do i ſingulariſſimi. Per il che il Padre S. Franceſco mezo adirato, gli diſſe:
 Perche Fra Leone non mi hai tu compiaciuto in sì honeſta dimanda? nè hai
 fatto ſtima del precetto dell'obediēza? A cui Fra Leone, proſtraudoſegli in
 terra humilmente riſpoſe: Sallo Dio noſtro Signore, ch'io mi propoſi ſempre
 d'obedirui, ma egli ha uoluto, ch'io parli a ſuo modo, e non al noſtro. La onde
 il Santo non ancor ſodisfatto, replicò con iſtanza, e ſi gli diſſe: Io ti prego ſi-
 gliuolo dilettiſſimo, che almen queſta uolta mi conſoli di ſorte, che quando ſen-
 tirai ch'io m'accuſo, tu mi riſponda, che io non ſon degno di miſericordia. A
 cui Fra Leone, pure ch'io poſſa (ſoggiunſe) io lo farò più che di buona voglia,
 per compiacermi Padre. All' hora il Sāto, riſoluto in lagrime ad alta voce diſ-
 ſe: Penſi tu mai ingrato di ritrouar perdono appreſſo a Dio? E Fra Leone ſu-
 bito, Padre lo trouerai, e più ouenerai tante gratie ſpeciali dal Signore, che
 ti innalzerà in terra, & in Cielo, e poi ſoggiunſe; Perdonami o Padre, ch'io
 non ho potuto dir altramente quel che tu uoleui: perche il Signore per la mia
 bocca parla. E coſi tutta notte in queſti, & in altri ſimili eſercitij ſi ſtettero
 inſino alla mattina, ne i quali dimoſtrò Dio grandemente quanto gli ſui gra-
 tia l'humiltà, & il diſprezzo uero di ſe ſteſo.

Dell'apparecchio all'oratione del Padre S. Francesco, e delle conditioni, che debbe hauer chi ora. Cap. LXXVII.

A

Ecc. 35.

Reg. 11.

Psal. 110.
Iudi. 9.

Math. 6.

Hsal. 33.

CIPARE hoggi mai tempo, già che s'è cominciato a ragionar del Matutino del Santo, di far mentione della sua oratione sì perfetta, ne ci è parso luogo più cōueniēte di parlarne, che dopo hauer descritto l'humiltà grande sua, su laquale, come sopra una salda, & uina pietra, & uino fondamento, si deue edificar la oratione, se ha da penetrare il Cielo, e Dio. Perile che egli meriti di conseguire tutte le conditioni, che si ricercano ad una uera, e degna oratione, dellequali la prima si è il conosciamento della propria miseria (secōdo Salomone) quando disse: S'alcuno conosciēdo la piaga del suo cuore, cioè i suoi peccati, leuare le sue mani ad te Dio uiuo in questo Tempio tuo, essaudiscilo. Hor chi dunque hà conosciuto più perfettamente se stesso? Chi più chiaramēte hà confessata sempre la sua colpa? E chi più humilmēte l'ha scoperta, & a Dio, & a gli huomini, di questo glorioso Santo? Onde perciò arriuauano le orationi sue alla presēza di Dio, qual fissa gli occhi suoi sopra gli humili, e non sprezzare le loro pie preghiere, come disse il Profeta, e ne fa fede la diuina Iudith, dicēdo: Sēpre Signore ti piaceranno l'orationi de gli humili. La seconda conditione dell'oratione si è tener l'anima sempre separata dalle cose terrene, & eleuata a Dio, come dice S. Isidoro, che l'anima si dà prima purgare dalla brattezza de i pensieri del Mōdo, se la uol essere poi illuminata nella uista spirituale, e così potrà star limpida, e pura innāzi il suo Sig. Pura è quell'oratione, laquale si fa senza mescolamento de pensieri mondani. Impura è quella on'è la mente alle cose terrene. E però Christo lasciandoci la forma della perfetta oratione disse: Quando uorrai orare, entra dentro alla camera secreta, acciò che lasci fuor ogn'altra cura, saluo che quella di parlar con Dio, e sera bñ la porta del tuo cuore, acciò non v'entri dentro cosa alcuna, che gli togli il suo bene, chiama l'anima tua, e fa che sia unita in se stessa senza distractione, e che stia fissa in Dio, ch'all'hor sarà perfetta l'oration tua al tuo Sig. & ei t'essaudirà. E così fece il P. S. F. ilqual talmente separaua da se ogni altra cura di questo Mondaccio, e trasformauasi in Dio, che nè di se, nè delle cose sue, si ricordaua, & però essendo egli in oratione, se gli alzaua il corpo suo in aria, non ci essendo cosa in lui terrena, che lo tirasse a terra.

La Terza cōditione dell'oratione c'insegna Dio p Esaiā Profeta, dicēdo: Dà il tuo pane all'affamato, e la tua ueste al nudo, e soccorri ciascū ne' bisogni, e poi prega il Signor ch'egli t'essaudirà, chiamalo, e con tal mezo ei uenirà, e pel cōtrario. Quello che chiuderà le sue orecchie al domādar de poueri, quādo ei haurà bisogno, e chiamerà Dio nō l'ascolterà. Questa Pietà, e cōpassione fuitanta, e tale nel B. Padre, ch'una tonica sola, ch'egli haueua con cui copriu il corpo, ò la spartiuā, ò la donaua tutta, anzi (che più nō potea essere) desideraua dar tutto se stesso, come s'è uisto di sopra sol per amor di Dio, Carità verso i poueri, & essemplio del Mōdo, ond'ei meritò essere sì strettamente abbracciato

bracciato anco da lui suo Signore.

La quarta conditione dell'oratione necessaria al Christiano si è, di ascoltar ben Dio, se uolemo esser ascoltati da S. D. M. Perche chi non hà orecchie per ascoltar i Santi suoi precetti, e la sua legge, le orationi sue abborirà il Sign. (dice il sauto.) Onde non hà già mai ragione alcuna il peccatore di lamentarsi di Dio, che non l'ascolti, perche egli prima non ascolta lui, ò s'egli l'ode in vna cosa sola, ò doi, ò tre, ci si fa sordo all'altre. E però dall'altro canto cò molta gran ragione è da Dio essandito un Pater noster, ò una Ave Maria d'un Christiano che lo teme, e che l'osserva, più che mille di un discolo, e di disobediēte. Obi di il P. & F. al suo Sig. in tanto grado di perfectione, che non solo quando l'ebbe cò la sua gratia chiamato, s'essaticò di adempire i suoi diuini precetti, ma ancora i consigli del suo Santo Euangelio, senza lasciarne pur un iota, ò un punto. Perilche condescese poi il Sig. ad ogni sua preghiera benignissimamente, & in modo, che faccua, che l'altre creature obedissero a lui.

Prove. 17.

La quinta conditione si è, che quel che uol orare, si separi anco dalla conuersatione del Mondo, non solo quand'egli uorrà orare; ma per sempre, se uol orare, perfettamente, & uada in luogo alpestre, e solitario, se uol hauer apparecchiata l'anima a orare degnamente sempre a Dio.

Dice il contemplativo S. Bernardo, parlando dell'esperienza. Se il mondo ti diletta, sempre sarai in mondo. Il Sig. Giesu Christo, ci lasciò anch'egli l'esempio di ciò, perche ascendea al Monte spesso uolte, e lasciava i suoi stessi amati Apostoli, per ritirarsi più al Padre. Nè più ne meno questo glorioso Sato, sentiuua tanto più comunicarsi la gratia dello Spirito Santo, quanto se allontanaua da i rumori del Mondo, se n'andaua in luoghi hermi, e seluaggi, ne i quali haueua uisorie segnalate contra i maligni spiriti, non ch'è restasse ci vicino da i pensieri del Mondo e suoi inuighi. E fuggiuua la luce, come di strattina del cuore, e dato alquanto di riposo al corpo, nel principio della notte, il restio si godeua il silentio grandissimo col suo Signor diletto.

La sesta conditione della perfetta oratione, si è una accesa Carità verso di Dio fuora d'ogni timore, nò come quella de i tepidi, e principanti, perche que sta perfetta Carità, scacciando fuori ogni timor uile, e pena, unisce per amore il cuor dell'huomo alla bontà di Dio. Qual amore era tanto in questo Padre nostro che come uiuo fuoco di continuo ai da dentro il suo cuore, dilatandosi sempre la uua fiamma d'esso, in beneficio del prossimo, per tutte le parti del Mondo.

To. 4.

Del continuare dell'oratione, e dell'effetto, che faceva nel Santo.

Cap. LXXVIII.

LA SETTIMA conditione si è la continua perseneranza in essa, perche di cò il Signore, che bisogna orar sempre, e non cessare. Però la uita del Santo si può dir ueramente, ch'ella fosse vna còtinua oratione a Dio, in beneficio proprio, & del prossimo, desiderando comunicare il tanto suo d'oro. & di

A
S. R. BONA
P. 17

rito, la raccomandando a voi, perche io non rubbi questo gran tesoro, affermando gli, che cosi otterrebbero, che un'altra uolta il Signore conuitandolo gli direb-
be. *A amico mio perche sei cosi humil, ascendi bora più in alto.* Luc. 14.

Della attenzione che il Santo hauea nelle sue orationi e della diuotione-
nec hauea al culto Diuino. Cap. LXXIX.

DICEA l'hore Canoniche cò tanta riuerenzia, e diuotione che cò tutto che **A**
ei fosse il più delle uolte stanco, e debole per le sue infirmità, non ne fa-
cendo però stima, ei staua sempre d' in piedi, d' inginocchiati, cò il capo scop-
erto, leggendo appuntatamēte ogni cosa, e s' andaua in viaggio, quādo era l' ho-
ra opportuna si fermaua; ne lasciò mai questo Ordine, nè per pioggia, nè per
tempesta, che uenisse, allegando, che se il corpo, che hà a essere mangiato da
uermi, vuol mangiar con riposo, quanto si deue dar qu' sta riposo mag gior men-
te all' anima, quādo, che piglia il cibo della uita, e che l' ha a goder eternamē-
te senza corruttione? I Salmi poi dicea, come s' hauesse Dio innanzi gli occhi,
tutto quello ch' ini si trattaua. E quando gli occorreua nominare il nome di **B**
Dio, in effi, lo proferiua così dolcemēte, che pareua, che li leccasse le labra, tan-
to cōtento egli sentia nell' anima, anzi cōmando a i Frati suoi, che tutte le car-
te, che ritrouassero, doue gli fosse scritto il nome di Giesu, le raccogliessero,
acciò non fossero calcate da i piedi. E però tenea per grand' offesa, quando parlan-
do con Dio, s' attendesse ad altro. E se tal uolta gli accadeua volger la mente
ad altri negocij, quantunque spirituali, ne dicea sua colpa in confessione. Ben
ch' egli talmente pe' l' continuo studio hauea raccolte dentro di se le potentie in-
teriori, che poche uolte queste Mosche del Mondo lo molestauano. Essendo uir-
tùe. **C**
Quaresima all' heremo, si mise per esercizio a far un uaso, ma uenuta che fu
l' hora d' orare, perche dicendo Terza, gli uenne in fantasia quel suo uaso, lo pre-
se, e lo gitò tosto nel fuoco, dicendo: so ti sacrificio al Signore in cabio del suo sa-
crificio che sturba sti. Hauea in particular diuotione questo glorioso Sato la fe-
sta della Natiuità del Sign. Onde una uolta essendo uicino alla uilla di Gre-
cio, per eccitar la diuotione de frati, si deliberò di uoler far celebrare quella
solennità con un nouo modo. Perche dimandataue licentia prima al Papa
(per non generar scandolo) ei fece apparecchiare un grā Presepio, in un portu-
co antico con del fieno, e gli fece condurre un Bue, & un' Asino, e cōuocogli tã-
ti de' suoi Frati, che erano quasi più che gli habitatori di quella uilla. Ma per
ch' egli l' haueua publicata, tutte le Ville, e Castelli circostanti a gara ui con-
corsero con Nacchere, e con Pine, e con altri diuersi instrumenti, tal che quei
monti tutti risonauano d' armonia, ne cessaron mai tutta la notte innanzi a
quel Presepio, doue egli stette sempre in oratione insieme co' suoi Frati cò quã-
tità di lumi a posta accesi, innanzi ad un puttino, che rappresentaua il Signo-
re, & una Madonna amandue di legno, e S. Giuseppe, e disse l' Euangelio alla
sua Messa, e poi predicò al popolo con tanta tenerezza di cuore, che uolò do-
minare il nome di Giesu non potena, e lo chiamaua il puttino di Bethel. Ne
fu que-

5. Bui. a i
tura.

E fu questa solennità senza il suo frutto. Perche vn Gẽtilhuomo grande chiamato Gionãni di Grecio, lasciata la Canalleria del mondo, e le sue pompe, si fece molto famigliare, & imitatore del Santo, per hauerlo egli uisto quella notte in uisione con un bambino in braccio, che pareã, che dormisse, e che egli dolcemente lo suegliasse. E'l hieno, che si leno da quel presẽpio, risanò molti ani mali infermi, anzi molti huomini dalle loro infirmità. Perilche si conobbe, come il Signore era stato presente a quella diuotione del suo seruo.

Dell'ordine, che tenea il Santo in fare accomodate gli Oratorij, e della sollecitudine c'hauea, ch'i suoi figliuoli fossero gouernati. Capit. LXXX.

A **S**'AFFATICAVA il Santo grandemente, che i suoi figliuoli sapessero il modo, c'haueano a tener per ben'orare, accioche liberi da tutte l'occupazioni mondane si potessero dar all'oratione, & alla contemplatione, come fonte che sommergesse, & affoga tutte l'inordinate seti, & pe'l contrario riempiesse, e satia l'anima di gusto spirituale delle gratie diuine. E perche egli uocò meglio facessero uolea che fossero seperati gli oratorij de' suoi Frati dalla frequentanza de i popoli, acciò non fossero impediti da essi, & uenissero a esser diuorati della mente, e glielie faceva fare nel mezzo delle selue, e de i boschi, de rami di alberi, e tessuti di gionchi, done poi dispensassero le lor Quaresime intiere in digiuni, & orationi. E perche la cura delle cose temporali non soffogasse la gratia dello spirito, che fossero disoccupati da tutti i prnsieri di questo Mondo, daua a vn di loro (quando il numero, e quantità di detti Frati suoi ciò comportaua) l'officio della Porta, della Cucina, e della Dispensa, e gli altri tutti uoleua, che tenessero il seguente ordine. Tutta la mattina flessero ritirati nella oratione, & ne' diuini Officij, & obseruassero il silentio strettamente, s. n. tanto che l'Officiale i chiamasse alla Mensa all'hora solita, il che faceua, con sonar

B vn coppo, non usando (per la bellezza della santa povertà) la campana. Hauea in costume il Santo di uscìr di cella il uerno alle dieci hore di notte, ne ueden dolumẽ in cucina, se n'andaua in orto, e coglieua dell'herbe, dipoi chiamaua il cucciniere e glielie daua, che le cuocesse a i Frati. Et quando il Cuoco si ritrouaua dell'oua, e del formaggio raccolto per limosina, il Santo ne mangiua allegramente, per fare animo a gli altri, a i tempi di bito, e laudaua la prudenza del Cuoco. Ma s'egli hauesse poi passati i termini, il riprendeuca, che hauesse fatto troppo, e gli commandaua, che l'altro giorno non gli desse niente, e così si faceua. Benche il più delle uolte si poneuano a Tavola con de i soli pezzi di pane, quesluati allẽ porte: per l'amor di Dio; i quali con molta contentezza mangiauano, come cosa da Dio riccuenta, essendo stata dimandata, e hauuta per amor suo. Perche (come ben dice il stesso Signore) l'huomo non uine sol di pane; ma di qual si uoglia parola, & uolontà di Dio. Onde quando lo manco ci pensauano, e più bisogno nẽ haueano, erano proueduti da gli Angeli, i quali con essi loro conuersauano nelle continue orationi. Ma poscia che

ebe reficiati s'erano, con ſilenzio ſ'eſercitauano, ne gli eſercitij corporali, af-
fai: quando ſi nelle ordinationi del Padre, per i biſognoi neceſſarij della Caſa.
Poi all' hora del Veſpro, e di Compieta, tutti ſe ne tornauano all' oratione ſoli
ta nella lor Chieſa ouero in altro luogo deputato.

Dell'efficacia dell' oratione del Santo. Cap. LXXXI.

DALL'HYMLTA del cuore di S. Franceſco, naſceua una diſſidenza del C
la ſua forza, e ſapere, E' una perfetta cōſidera nella pietà diuina, che
cagionauano in lui, non deſiare, non che nō cominciar coſa alcuna. ſe prima cō
l'oratione nō dimandaua a Dio, che gli faceſſe penſare, E' operare quello che
foſſe di ſua volontà, ond' egli ottenne gratie ſingolari e per ſe, e per altri. Nel
principio della ſua conuerſione, eſſendo ancora al ſecolo, ottenne, che le coſe ar-
due, e diſſicili ſecondo il Mondo, come ſeruire i Leproſi, e perdonar le ingiurie,
gli veniſſero facili, e ſoauì, e quello che cō lungo eſſercitio nō poteua ottenere
in breuiſſimo tempo, cō l'oratione hauera. Gli ſu rinclato la perfectione Euan-
gelica, e quel c' haueano a far i Frati, nell' aprire tre uolte il Meſale. Gli ſu ap-
promata la Regola da Papa Innocēzio III. Seppe ch' era uoler di Dio che aiu-
taſſe l'anime a ſaluarſi. Gli parlò Chriſto nel Crociſſo, e i molti altri modi, ri-
uelādogli quel che far douea. Vinſe le battaglie, che gli erano fatte da gli eſ-
ſerciti de i maligni ſpiriti; i quali non potendo più reſiſterli fuggiuano. Ne
poſſibil ſarebbe epilogar per ordine, quante gratie egli ottenneſe, p' l' oratione,
dal Sig. Dio, peche, oltra di quelle di ſopra vedute habbiamo, ve ne ſono anco
d'altre molte da raccontare, delle quali n' andremo mettendo qui alcune, E'
l'altre al luogo ſuo. Il Veſcono d' Aſſiſi diuenuto famigliariſſimo del P. S. Frà D
ceſco, E' viſitandolo ſpeſſo a S. Maria de gli Angeli, vna uolta tra l'altre, an-
dando alla ſua cella, la ritrouò appoggiata di forte, che pareua ſerrata, ond' ap-
preſtaſi ad eſſa, nè ſentend' alcun moto, ei ſi penſò beniſſimo, ch' eſſendo in ora-
tion ſoſſe rapito in eſtaſi, ond' e deſiderando di vedere come ſtaua, a perſe trop-
po curioſamente la porta tanto, quanto ei poteſſe mettere la teſta dētro, E' ec-
co che mentre egli ciò tentò, l'aſſalì vn tremore nella vita, che non potea rita-
uer il ſiato, e miracoloſamēte fu ſpinto aſſai lontano della cella: ond' pieno di
ſpanto appena hebbe forza di ritornar là dou'erano i Frati, a quali diſſe ſu-
bito ſua colpa dell'ardir c' hauea hauuto, E' hebbe da indi i poi in maggior ri-
uerenza il S. Padre. L'abbate di S. Giuſtino del Veſcouato di Perugia, incon-
trandolo vn giorno, per la grā diuotione, che gli hauea ſmōtando della Mula
l' ando ad abbracciare, e trattato ch' egli hebbe ſeco alquante ſue facende, nel
partire che ei fece ſe gli raccomandò, che pregaffe Dio per lui; e il Santo
gliel promiſe, e coſi caualcato ch' egli fu, allontanatoſi alquanto, diſſe al com-
pagno, che biſogmana pagar il debito, ch' egli hauea fatto con l'abbate, il-
quale in quell' iſteſo pūto, che S. Fr. ſi miſe a offerir le ſue preghiere a Dio per
lui, ſi ſcittò d' vn ſolito ſeruore rapire ſuor di ſe, e poſcia ritornato, riconobbe be-
niſſimo la virtù, e poſſanza dell' oratione del Santo, E' raccontò a molti queſto

taſo. F. Maſcolo vidde vn'altra volta in modo, che pareua che (orando) dalla bocca, & da gli occhi gli vſciſſero viue ſiame, e coſi infiammato ſe ne venne a lui, e tre volte chiamandolo gli diſſe: Ah, ah, ah, Fra Maſco viētena a me, on de' gli marauigliatoſi di coſi grande ecceſſo di ſpirito, ſe gli buttò in braccio, et S. Franceſcò col ſuo gran ſemore inſpirandogli lo Spirito Santo, cò quel ſia to ſocolo lo lenò in aria quanto vna longa lancia, perilehe raccontana poi a i Fratelli, che in quel inſtante ei ſentì vna tanta, e tal dolcezza, quanta, e quale non ſentì giamai poi in vita ſua. Paſſando per il borgo S. Sepolcro, e per le ſue infermità ſtando a cavallo ſopra vn' Aſino, fu quaſi che affocato dal còcorſo delle gēt, che gli baſciauano le veſti, le mani, le gionocchia, & i piedi, alche tutto ei ſtette coſi fermo, che pare uon vn' huomo, ma vna ſtatua. Paſſato il Borgo, e mancata la gente. Il Santo Padre ritornato in ſe, dimandò a i compa gni, quanto haueano ancora a tami:nare, per arriuare al Borgo: onde allhora ſi anniddero, ch'ei non ſentì quella gran calca di popolo, ſtando ratto in Cielo con lo ſpirito, e ciò (diceano i Padri) non una volta ſola; ma molte, & molte altre eſſergli auuenuto per il grande ecceſſo di mente.

Come egli otteneua per il mezo delle orationi ogni coſa da Dio.

Cap. LXXXII.

A SOLO DIO, che gli fece tante gratie, potrebbe raccontarli, pare quelle che a noi ſono ſtate ſcritte, non è giutto laſciare di re dire. Andando ad un' heremo per far una quareſima delle ſue, nè potèdo per debolezzza andar a piedi, chieſe ad un pouero huomo in preſto l' Aſino, il quale non ſolo lo ſerui; ma uol ſe ancora andare ſeco per diuotione, & eſſendo la ſtagione ſtremamente cal da, e per quei monti ſterili, & aſpriſſimi, s' hebbe a morir di ſete. Onde più nò potendo ſoffrire lo diſſe al Santo, il quale moſſo a compaſſione. ſmouandoli ſubito ſi buttò ingionocchioni in anzi Dio; & orando nò ſi lenò, inſin che Peſſan di, poſcia lenūdoli, uartene (diſſe) là a quella pietra, che p uirrà di Dio, ella te darà acqua a baſtanza, andò l'huomo: ionò Pacqua, e ſi ſpenſe la ſete, il che ſa to, la fonte ſi ſerrou, p far più chiaro che ſolo per i meriti del Santo, a guiſa di un altro Moſe, fece il Signor uſcir dell'acqua di una pietra uiua. Stando il Sā to Padre in Spoleti, un Frate Còuerſo, chiamato Frate Andrea da Siena, che cercana il pane alle porte, gli riſerì, che n'era un Cittadino poco timorato di Dio, dal quale non hauea mai potuto hauer limoſina. A cui eſſo riſpoſe, che ſi sforzaſſe di hauerne un pan ſolo, e gliel portafſe. Andò il Frate, e tanto fu im portuno, ch' all' ultimo, per tedio glielo diede, & hauuto che ei l' hebbe glielo portò, qual ſpartitolo in pezzetti, ne diede un pezzetto per uno a tutti i Frati, cò patto, ch' ogni un di eſſe un Pater noſtro, & un Ave Maria, per quell' Auaro, & eſſo poſto in oratione con loro, impetrarono da Dio, che quel sì grande Auaro di uenne liberate, facèdolo Dio riconoſcere del ſuo errore, in tal manie ra che da lì in poi non ne fu niuno più caritativo uerſo loro di lui. Vn Gēt il huomo uirſuoſo, e da bene, menaua ſpeſſo a caſa ſua il Santo, e gli facena tāta carità,

S. Buonauē
tura.

S. Buonauē
tura.

carità, che il Sato innamorato, se ne desideraua molto haberlo nel suo Ordine; e così pregò Dio, che illuminass il suo caro amico, che lasciasse il Mondo, e con tanto cuore in casa sua, che levatosi in estasi, s'alzo da terra in aria, e stette tanto, che abbattendosi il Gttilhuomo a passare per de li, lo nudò così in aria, e'l signor con lui, ch'apparendogli, pareua che gli concedesse una sua gratia. Perilche conuerito, e tocco dal Sig. entrò nell'Ordine. Passando per la Selua di Cortona, una gran Gttildonna gli andò incontro, e dimandogli la sua benedictione, qual data ch'egli ebbe, essa incominciò a raccontargli l'infelice essere in che all'ora era, che hauendola molto tempo fa il Sig. inspirata a seruir S.D.M. ella hauessi un marito tanto contrario a questa sua buona uolontà, e sì nimico alla salute loro, ch'ella uinea in perpetuo tormento. E perciò lo pregò, che l'aiutasse per l'amor di Dio. A cui il Sato rispose, dicendo: Dōna habbi fede in Dio, che N.S. uedendo la tua mente buona, e pia, adempirà il desideratio. Però uattene a casa, & di senza paura al tuo marito: io ti dico da parte del Sig. che hora è il tempo di misericordia, e che poi uerrà quello di giustitia, onde ioti prego per le piaghe di Christo Crocifisso, che facci in modo, che nriamo in pace, & intimer di Dio, & vedrai che il Sig. ti essandirà. Andò la donna tutta cōsolata, lasciando il Sato a far oratione, per an' due. Mirabil cosa, giunta che fu a casa gli dimando il marito, dōde all'ora uenissi, et ella il tutto per ordine gli riferì, e da parte di Dio gli disse le parole, che le hauea insegnate S. Franc. alle quali ei diuenne tato mansueti, che non parue più quello, ch'era solito, onde rispose alla moglie, che uolea da indi innanzi mutar uita, e seruir al sig. come uoleua lei, a cui ella soggiōse, poi che così ti piace di obedire a Dio, a me parrebbe, che la prima cosa che facessimo, fosse il far uoto homai di castità (uirtù che è molto grata al Sommo Dio, et a noi sarà di molto merito) Et il marito se ne contentò, e così uissero sempre fratamente. Qual conuersione subito fece stupire tutti quei cotorni, e tato più quāto perseverando unitamente in bene, si uirono anco insieme in un giorno, e da mo, la moglie la mattina, & il marito la sera morendo, quella come sacraficio matutino e questo come nespertino, così operādo il Sig. Giesu Christo, che poi che acconsentirono insieme in terra, si unissero insieme ancora in Cielo, per i meriti dell'oratione del Santo seruo suo, lasciando sempiterna memoria a gli habitatori di quelle terre, di così gran miracolo.

Di alcune appatitioni fatte a San Francesco nella sua contemplatione. Cap. LXXXIII.

CERCAUA sempre il Padre S. Fraccesco uoi bi soliti aiij, ne i quali potes-
se più liberamente conuersare con Dio, e con gli Angeli suoi, & in fatti la sua cella di rami d'alberi, lūgi da ogn'altra habitatione de Frati, ordinata a F. Leone suo compagno, che non l'andasse a uisitare, se non una uolta il giorno, e solo pane, & acqua gli portasse, & un'altra uolta di notte nell'ora del matutino, e che nell'arruiar ei dicesse: Dñe labia mea aperies, e che s'ei

D.

E.

A.

S. Rona-
tura.
Fioreto.
Croniche
antiche.

rispòdena: Domine ad adiuvandū me festina, entrasse per dir seò il Maturino, ma in caso, che nò gli rispòdesse, se n'andasse cò Dio, perchè alle volte era talnète in estasi, che non potea parlare, nè di dì, nè di notte. Osservaua b'nissimò F. Leone il dimāc a mēro del Padre; ma nò già che talvolta nol guardasse p sua consolatione, onā egli lo vedea spresse volte esser leuato in aria, et all'hor cò ardē e accostādo se gli abbracciava i suoi piedi, quando non era tant'alto ch'egli nò uī potesse arrinare; sollenādosi egli tal volta più alto d'un grande Albero, e tal volta sì alto che uista humana nol potea uedere, il che quādo ueda F. Leone, si ponea inginocchiōi sotto di lui, & dimādaua a Dio misercordia. Raccontò una volta questo Frate, che lo vidde inginocchiōi, col viso verso il Cielo, e le mani lenate giūtamète, e s'eri che dicea queste parole, e molte volte cò la grime le ripetea: Dio mio, che sei tu, & chi son io? alle quali parole uide scēder un lume sopra la testa sua, & dētro esso splendore, s'eri una uoce che parlaua seco, ma nò poiedò inūdere le parole, per star' egli lōrno, dubiādo che l' Sūto nol uedesse, nide solamète che S. F. tesse tre volte la sua mano in quella fiamma di fuoco, il che fatto disparue la uisione; hor nel partire, ch'ei fece non puote andar sì leggiemète, che il Padre nol sentisse, il qual subito chiamatolo, lo riprese; ma F. Leone refose in colpa, il pregò poi che lui gli perdonaua, che gli facesse gratia aneōr di dire, quel che significaua la uisione, che veduo hauea. A cui il S. Padre, non uolēdo mācare, cominciò a dichiararla a questo modo: Sappi che in quel tēpo, che tu uedeisti scēder giū q̄l lume, mi fu cōmunicato dal Sig. il cōoscimēto di S. P. M. e di me stesso, che era quel ch'io gli dimādauo, quādo diceuo; Dio mio, chi sei tu, e chi son io? cioè la grande altezza sua, e suo ualore; e la grā uiltà mia, e l' nō niēte, ch'io sono; ond'io nō mi satiaua mai di chiedergli: dōdē adūque Sig. che tu ti deguitato cō me verme sì abietto, e dispregiabile? & ei rispondea cose sì alte, che nō le cape l'intelletto humano, poi nel uoler partirsi, mi dimandò, che gli offerisse qualche cosa. A cui io rispòddē, che nō haueuo niente in questo mondo, e ch'io stesso era suo, e me gli hauea donato in sempiterno, per il che non sapēa più che donargli, egli mi comādò chi mi metteste tre uolte le mani in seno, e gli offerisse quel ch'io vi trouassi: il feci, mi trouai tre medaglie d'oro, quali tutte gli offeri in tre uolte, & egli si degnò dichiararmi, che q̄lle tre medaglie dinotauano la Pouerità, la Castità, & l'obediēza, quali p gratia sua, io mi trouo talnète hauer gli offerte, che nell'osseruāza di esse, nō mi ripēde la cōsciēza mia in cosa alcuna, & in cābio del dono che io gli feci, egli mi cōcesse per sua grā bōtā, che sēpre, cōsi per questo, come p tutti gli altri beneficij, che S. D. M. mi ha fatti, lo lo ringratij cō la bocca, & con il cuore, & gli tenga per suoi; & nō per miei; & questo fu il sūdere che eu uedeisti della mano p tre uolte continue, ch'io feci, e già ch'io l'ho uoluto cōtentare, io ti cōmādò, che tu ciò non riueli ad alcun'huomo, mentre ch'io uinerò, ne che mi uenghi più dietro a vedermi, quando ero, tua uatene alla cella con la beneditione di Dio.

Di vn'altra apparitione fatta al Santo. Cap. LXXXIIII.

RITROVANDOSI vn frate giuanetto, e semplice in vn Oratorio, doue si A
solcua uirtuare i frati, quando andauano al bosco, nel tempo che S. F. a
cesio ancora v. capito, & che soprauenèdogli la notte, bisognò che cessasse u. a
a dormire, si deliberò di voler vedere, quello, c'hauea v'duto dire del P. S. Frà
cesio, che facea cose sì grandi nell'oratione, quando la notte oraua. Perilche
andati tutti già a dormire, egli si mise a i piedi del suo Padre, & acciò non si
partisse senza lui, legò il suo cordone a quel del Padre, acciò leuandosi, lo re-
nuesse a iugliare. Ma poco gli giouò, perche leuatosi il Padre pian piano, sciol-
se i cordoni, e se n'andò a far la sua oratione, & il Frate che andò con quel pen-
siero a riposare, non si tene molto a svegliarsi, e trouandosi solo, gabbato, si de-
liberò di seguirlo alla ventura per il bosco, & tanto gli fu Dio fauoreuole,
che ritornò il Padre, che oraua nella più alta parte del monte, e parendogli
sentir parlare, accostatosi al Padre, vidde vn marauiglioso splendore, che cir-
condaua il Santo, & in esso il signor nostro Giesu Christo, con la gloriosa Vir-
gine sua madre. & 3. G. uanni Euangelista, con vn numero infinito d'Ange-
li, che stauano present: gli he veduto dal Frate, gli saltò addosso così gran pau-
ra, che cacciò tosto tramortito interi a, ne mai si risentì, insin che il S. finita l'ora-
tione, ritornando alla staza per lo suo di la notte, venne a intoppare in lui,
perilche imaginatosi al tutto, leuatolo in collo, come meglio potè, a iutandolo
Dio, ripotò all'ouile a guisa di buon Pastore l'anata pecorella, & fastoso ri-
uenire, & dire che cosa hauesse visto, quando oraua, gli con mandò maledesima-
mente, che non la riuollesse a nessun huomo, mentre ch'ei viuesse.

Di vn'altra visione. Cap. LXXXV.

ANDANDO vna uolta da un Monasterio ad un'altro, gli fu dato per com- A
pagno vn frate giuanetto, iō molto timorato di Dio; à tal che i creati
eb' furono nel monasterio oue andarono, se n'andò il Santo prima de tutti gli
altri a riposare, per potersi leuar poi ad orare nel primo sonno de gli altri, i co-
me era suo solito di fare, & il compagno retto con gli altri frati a morar
di bene: d'ito Padre, d'cendo, che magiua, beuea, e dormiuo molto bene,
e che era poi reputa o S. Et pero si risolse di andar a vedere, se si leuaua la notte
(come quei frati gli si sposero) ad orare, & a questo fine, non donò mai la nos-
te quādo ecco che sente il Padre nella seconda vigilia leuarsi, & auarij al bo-
sco, là dou'egli la segnò dietro pian piano. Et giūto che fu il vato al luogo, che
migliore gli parue, inginocchiatosi, cominciò a mandar fuori i suoi accessio-
spiri, e l'ui sante infocate parole, pregando giandamente la Madonna, che
gli mostrass. il suo d'ole figliuolo, tale quale ella al mondo lo parou. Qual
oratione fatta, vidde il Frate che apparue la Madonna in vn chiarissimo lam-
po, & arrivata là doue era il Santo, gli diede con merauigliosa benignità

Croniche di S. Franc. Parte I.

7 3 il suo

il suo figliuolo in braccio, qual il Santo pigliando, e ringratiandola teneramente l'abbracciava, e stringeva, e baciava, e durò questo con infinito contento del Santo, infin vicino all'alba; quando parendogli già hora, ei lo restituì a chi gliel diede, inchinandosi in terra con profundissima humiltà, e riverenza, & così sparì tutta la visione. Per il quale miracolo restò quel Frate tanto edificato, che andando alla presenza del Santo, gli dimandò perdono, e mutò vita.

Queste e molte altre simili visioni hauea il Santo dalla gloriosa Vergine Maria, da i Beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo, e dall' Archangelo glorioso S. Michele, per la spetiale diuotione, che egli hauea loro: consolando tutti grā demente, sì come molte uolte sentì, e vidde il suo confessore, e compagno Fra Leone, e poi loriferì.

Pietro.

Come furono dichiarati a San Francesco dall' Angelo i priuilegiij, che haueua dati Dio al suo Ordine, tolto dal capitolo xxvj. del libro Decimo, e posto qui al luogo suo.

B

STANDO S. Francesco nell' Oratorio di S. Urbano, gli apparue l' Angelo del Signore, e gli riuolò i priuilegi, e grazie singolari, c' hauea Dio concesse a quelli, ch' osservassero la sua Regola, & morissero nell' Ordine.

IL PRIMO priuilegio si è, che se la loro intentione sarà buona, saranno intutto retti dallo Spirito Santo.

IL SECONDO, che saranno in questo Deserto della lor peregrinatione difesi particolarmente nelle lor tentationi, da i lacci de i nemici, e della fossa de i peccati mortali.

IL TERZO, che andranno purgati talmente di quà, che le pene del Purgatorio non gli tratteneranno, che non se ne volino subito alla gloria apparecchiati da Dio.

Matt. 13.

IL QUARTO, che quelli, che fedelmente, e con seruiore seguitaranno la Regola loro, meriteranno sentire, & ottenere quello, che fu promesso, e poi atteso a gli Apostoli del Signore quando gli disse: Voi che lasciate tutte le cose, e seguitate me sedrete in sedia, e giudicateste gli altri.

IL QUINTO, che quelli, che haueranno particolar diuotione all' Ordine, & a i suoi Religiosi, non enndogli, Dio gli annetterà ne i beni di questa vita, e della gratia sua, e poi (perseuerando loro insin al fine) gli farà beccati della gloria sua.

IL SESTO per il cōtrario, che tutti quelli, che perseguitarāno l' Ordine e nō ne faranno penitēza, o che non uiuieranno molto, o se uiuieranno, uiuieranno in trauagli, e maleditioni di Dio, e dopò morte saran condannati.

IL SETTIMO, che questa Religione durerà sempre insin al fin del mondo, ne uai mancherà a i Professori di essa la promissione temporale, nè Religiosi di buona, e Santa uita, e zelosi di Dio, e della Religione.

Delli

Delli continui essercitij, che faceva San Francesco della Passione di Christo. Cap. LXXXVI.

FRA GLI altri continui essercitij, ne i quali S. Francesco essercitava l'anima sua, il principale era la Passione di nostro Sign Giesù Christo, quale talmente, in fin dal principio della sua conversione, gli hauea egli istito: si solpitene nelle uiscere del cuore, che tutta uolta, che se ne ricordaua non si potea tener di lagrimare; e però amò tanto quella S. Croce, che se mai si potè dir ueramente, che la portasse alcuno uerace, e fedelmēte dietro al Sig. egli fu uno, e q̃lo certamēte, fuggendo tutte le consolazioni temporali, cercando, e ritornando ogni sorte d'afflittione in questo Mōdo, per patire con Christo. Perilche egli era per l'oratione cōtinua, astinēze, uigilie, e peregrinationi, che facea, tutto uenuto infermo nella testa, ne gli occhi, e nel polmone, nè però mai cessaua; e della uista in fuori (per beneficio del prossimo) non uolea esser curato, per cōpatire in quelle sue infirmità al suo Sig. tanto era l'interno amore, che haueo alla sua Santissima passione; per cui ogni cosa amata carnalmēte, gli era spiritualemēte dolcissima. Vna uolta tra l'altre, pensandosi di non essere sentito, e trasportato da questo dolore della passione del suo dolce Giesù, gridaua ad alta uoce, come s'allhora il uedesse morire. Per il che sentito da una persona nobile, e rimorata di Dio, che passaua, e ch'era stato assai suo famigliare al secolo, gli chiese, cō istanza, e merauiglia, che disgratia gli fesse in uita uita; et il Santo piangēdo, gli rispose: Mi doglio, e piango, per i graui tormenti, e dishonori, che dierono e fecero al mio Sig. Giesù Christo quei crudelissimi Giudei; e tanto più ne sēto grā cordoglio, quāto ch'io oda, e ueduto, che tutto il Mōdo (per cui ei gli hà patiti) ingratisimamēte s'è scordato d'un sì inestimabile beneficio, il che dicēdo, cominciò a riuersar fiumi di lagrime talmente, che quel Gētilhuomo, ch'era uenuto lì per cōsolarlo, et mīncio anco lui a uersar lagrime, e piūger la passione del Sig. col suo seruo Frācesco. Essēdo una uolta cieco (il che per parecchie uolte gli accadeua a mesi, e mesi per uolta) per la infirmità de gli occhi. Vno de' suoi Ministri gli d. mandò, che cosa uoltesse dire, ch'egli non se facea legger almeno qualche libro spirituale per il mezzo del quale se gli uenisse a rallegrar lo spirito in quella sua malattia. A cui il S. rispose: Fratello io trouo ogni giorno tãta consolatione, e tãto amore nella memoria della uita, e passione del N. Saluator Giesù Christo, che se io uisessi fino alla fin del Mondo, non mi bisognarebbe altra lectione; così portaua il Padre benedetto l'Euangelio più uino, e meglio scritto nel suo cuore, che non si uide in carta. Dōde più uolte ei riduceua a mēte a suoi fratelli quelle parole di David. La sciò d'esser di Dio l'anima mia, ricordarmi di lui, e fui raccōlato, come s'egli dicesse, che non si curaua d'altra cōsolatione tēporale, percia che egli hauea ogni consolatione nella passione del suo dolce Giesù. E però s'istruaua i i suoi figliuoli a riuoltar ben spesso, e giorno, e notte questo pietoso libro della Passione di Christo, sēza curarsi d'altro. Et tutti i suoi sermoni, Et essercitationi

A
S. Bonaparte
cura.

Pal. 76.

erano (secondo l'abondanza del suo cuore) di questa Croce, e Passione Santissima per auuiarli in essa, come strada alla salute securissima.

Esortatione del Padre S. Francesco alla meditatione della Passione del Salvatore. Cap. LXXXVII.

A **R**ICORDATEVI *sempre* (dicea il S. Padre) della strada dell'humiltà, e *povertà della Croce, per la quale ci hà incaminati il N. Salvatore Gesù Christo, considerado, che se a S. D. Maestà fu necessario, per il mezo di questa sua passione entrar nella sua gloria, quanto maggiormènte sia necessario a noi peccatori sì grãdi, caminar pessa. E certo, che s'a ciò fare ogni fedel Christiano è obligato, molto poi più noi altri che facciã professione di seguir la Croce, qual vuol il Sig. che nò solo portiamo, ma che col nostro esser, e dottrina la facciamo portar ancora a gli altri, e trargli dietro a noi, e cò essi seguir lui nostra guida. Oltre che buona volòrà d'imitare la passione del N. Salvatore è una particolar gratia, che fa lo Spirito Santo all'anima che ueramente ama, e serue a Dio. Perche l'anima che è proprietaria, è di se stessa amica, nò gusta, anzi è contraria a questa dottrina dello Spirito Santo, ne tiene per necessaria alla perfettione questa participatione della passione del Sign. anzi pretendendo di uoler far maggior profitto per altre vie, non vie, ma precipitiu coperti, fuggendo il fele delle tribulationi cò altri pensieri, e naturali, & voluntarij, tiene il suo cuore immerso, e accecato nella propria affettione, affermando ch'in questa libertà di uita ella viene a seruire meglio a Dio, non si curando de gl' infiniti piaceri, che riceue interiormentè l'anima assorta in questa còtèplatione, e còpassione del suo Sign. perche non si ponno gustare se nò pel mezo del patir p lui: Ma l'anima purgata, e priua in tutto de gli interessi proprij, lascia che lo Spirito Sato la guidi, e operi in lei a suo arbitrio, come maestro ottimo della dottrina singolare che lasciò il Sign. scritta ne i libri, della sua humiltà, patienza, & passione, sicure vie alla perfettione Christiana. Onde quell'anima, che ottiene da lui più purità, più cerca trasformarsi in quelli suoi dolori, tenendo tutte l'altre strade per uia de mortali, e questa sola per una medicina, amara sì nel gusto, ma suauissima nel frutto, ardua nel gustare, dolcissima nell'operare. Onde sortomettèdo il gusto alla sanità, proua quanto è mirabile questo gusto di uita permanente, secondo ch'ella rifiuta il primo momentaneo, e mortale. Perche la proua, che in nessun' altro, non si troua meglio l'amor suo, che nella sua passion charitativa, e che quanto più ella si trasforma in Christo crocifisso, più si trasforma in Dio altro, e glorioso, perche non si può separare l'humanità dalla diuinità, & egli stesso chiede in gratia al Padre, e dice: Voglio che doue io sono, siano i mei. E così l'anima contempla, e l'uno, e l'altro stato del Signore, acciò non sia diuisa mai da lui, come fuggendolo nella passione si diuiderebbero secondo le parole di San Paolo. Che se non comparirà non conseguità. Lo confideta dunque, e mortale, & immortale, l'uno de quali*

quali stati è di quelli che corrono, l'altro di quelli, c'ha già preso il palio. Onde si come non si dà il palio se non a quei che corrono, così non si dà il Cirlo se non a quei che portano la Croce. Perché non si conuiene, che sia da più il seruo del Sig. nè il Discepolo del Mestro. Pero si uede il Signor communicar la gratia sua a chi a questo modo il seguita, e pel contrario torla a quei perfettuos, che per altre chimere dicono di uolersi a lui unire, e non si pa. son mai da se medesimi, onde alla fin si uede che traboccano.

Luce. 14.

Come il S. Padre conosceua esser la uolontà di Dio, che gli huomini essercitassero la Passione di Christo. Cap. LXXXVIII.

NE SENZA causa diceua il S. Padre tutto ciò, pocho che, non desiderando A
egli di sentir' altro che Christo crocefisso con S. Paolo, nè insegnando al S. Bonau
tro a i suoi Frati, per meglio ancor certificare, e se, & i Frati suoi, dimandò al tura,
Sig. che gli riuelasse in che essercitio egli, & i suoi hauessero a essere più 3. Cor. 7.
grati, e più accetti a sua Diuina Maestà. Et ispirato da Dio, leuatosi dall'ora
tione di nãz: all' Altar grande doue staua, e preso quel Messale, che sopra ui
era, fãtogli il segno della Santa Croce ritornò a inuocar il suo Sig. che nell'
aprire di esso, gli mostrasse quello in che egli era più seruito. Onde subito ap
C
solo, ritrouò la passione del Sig. ne fidandosi della prima, ritrouò il simile alla
seconda, & alla terza ancora. Per laqual cosa tutto inanimato s'appar' ecchiò
a patire, e come presago di quello, che gli hauea ad auuenire ringratiaua il
Sig. che lo uolse far partecipe della passione sua Santissima, in modo che co
me imbracciato dello Spirito dell'amor diuino, non potèdo celare più hormai la
allegrezza del cuore, la dimostraua fuori cantando lodi al Sig. in Italiano,
& in Francese, e sonando con due bajoni, tenendo l'uno con la mano sinistra
potto al petto, com' se fosse una uiola d'arco, e cò l'altro sonando con la destra
in cambio di archetto. Ma nò finiu mai queste Canzoni, che non si risoluesse
tutto in lagrime, cò tanto eccessiuo dolore, che per la languidezza, ciò che egli
hauea in mano gli cadeua, sèza che egli mai se n'auedesse, la uado l'anima
sua cò le lagrime de gli occhi corporali, & accendogli per illuminar l'ani
ma di dentro, e con tutto che egli fosse arriuato a tanta altezza di santità, ri
spondea al suo M. dico, (ilquale l'auuertiu, che per dettòbbe la uista se non
cessaua di piangere) ch' egli uolea più tosto perder quegli occhi in tutto, che ha
uea comuni insino cò le Mosche, che non le lagrime per mezzo delle quali
egli chiariua gli occhi della mète, e gli facea simili a quelli de gli Angeli nel
la contemplatione di Dio. Con tutto ilqual torrenue di lagrime tenea pero la
faccia serena sempre, e tranquilla, come quello, che per la purità della coscien
za nò temeva di nièro, e ch'era sempre unito col suo Dio. Onde pigliaua dal
la sua Seta mano allegramente ciò che gli occorreua. Ma perche a questa per
fettione nò si potea uenire sèza hauer prima lauato de dètro l'anima dal
le macchie de' peccati, e delle imperfectioni; persuaдена continuamente a i
suoi, che cercasse mondarli con le lagrime sparse per la passione del Signore.

Come

gli nò per me. E riuoltossi al Contadino; vien qua (gli disse) vuoi tu dar mi gli agnelli per questo mio mātello? *Es* ei: Di gratia Padre (perche appunto gli lo baueran fatto nouou per allhora.) Così fatto il baratto, cominciò a pēzare, che cosa hauea da fare per saluargli, e per il meglio (cōsigliatosene col cōpagno) gli ritornò a dar in guardia a quell'istesso Contadino facēdosi promettere che non gli vēdrebbe, ne ammazzarebbe. Stando nel Monasterio di S. Verecundo, vicino ad Augubio, una meschina pecorella uenendo a partorire appresso ad una Scrofa, gli mangiò l'agneletto, il che sentìo da lui cominciò a piangere dirottissimamente, dicendo: *A* agneletto mio come ben rappresenti l'innocentissima morte del nōstro Saluatore Giesù Christo, e subito, come zelante del Sig. diede la sua maleditione a quella Porca (mirabil cosa) la Porca a un tratto, cominciò ad hauer male, e n'tre giorni morì, e secondo la maledictione del Padre fu buttata per il fettore in una fossa, nè ne mangiò Cane, nè Vccello, ne alcun'altra sorte d'animale, ma si seccò, e così fu tenuta per memoria. Dal qual esemplo deuē imparar ogn'uno, ch'usa crudeltà verso il prossimo, per il castigo eterno di Dio, e quanta fosse giusta la pietà del Santo, perche meritò esser esaudito dal Sig. Qual perche per David chiama se stesso uermē, e non huomo, leuaua il Santo insino i uermi, che trouaua nel mezzo della strada, acciò non fossero calpestrati da passaggieri. Et all'Api (se le uedea l'Inuenno,) danna o del uiuo, o del mele, accioche non morissero, e così tutte le creature uenina a solleuar il core a Dio lor Creatore, *Es* in esso uiueua consolatissimo, *Es* manteneuasi nella sua gratia.

Della esposizione che fece il glorioso Padre San Francesco sopra
il Pater noster. Cap. XC.

SOPRA tutte l'orationi che il Padre Santo faceva più uolontieri, era la principale il Pater noster, dalquale gli cauaua un gusto mirabilissimo, e leuaua il suo cuore tutto in Dio. Onde ad edificatione del prossimo, insegnò a i Fratelli a dirlo in questo modo.

Padre nostro Beatissimo, e Santissimo, Creatore, e consolatore nostro, che stai nel Cielo fra gli Angeli, e Santi, illuminandogli con la presenza uostra, essendo noi stesso la luce; infiammandogli d'amore, esisto uoi stesso amore, e state in loro leuandogli alla uostra beatitudine, essendo noi il sommo bene eterno, da cui ogn'altro bene deriva, e senza cui nessuna cosa è buona in se.

Sia santificato il uostro nome, e ci sia chiara la uostra cognitione, accioche sia da noi ben conosciuta quella grandezza de i uostri beneficij, e'l compimento delle promesse uostre, l'altrezza della uostra Maestà, et il profondo de i vostri giudicij.

Venghi in noi il uostro regno, acciò regnate ad esso in noi per gratia, e noi poscia n'andiamo a quel di gloria, doue stà sempre mai la uostra spediidissima presenza, con un amor perfetto, una compagna gloriosa, et vn'allegrezza senza fine.

Sia fatta la vostra volontà così in Cielo, come in terra, accio v'amiamo di infinito amore, e che siam sempre col pensiero in voi, in voi co l'intentione, in voi co lo spirito, cercâdo in tutte le cose vostre il vostro honore, e con tutte le forze e sensi nell'anima, e corpo nostro, il tutto liberalmente spendendo in seruitio del vostro amore, e non in altra cosa, e che amiamo il prossimo nostro come noi medesimi, per osseruare il Santissimo precetto, facendo a tutti gli huomini, come a noi stessi ogni compita carità per vostro amore, rallegraroci dell'altrui bene, come del nostro proprio, compatendo al lor male, a i bisogni, a i truagli come se nostri fossero, e dandogli ogni aiuto possibile per noi (non che offendendogli) come vorriamo noi stessi esser trattati in tal necessitâ.

Il pane nostro cotidiano, il nostro amato, e benedetto figliuolo Gesù Christo dateci hoggi nella mente nostra, e intelletto, con ogni riverenza, per l'amor grâde ch'egli ci portò, e per tutto quel ch'egli, e disse, e fece, e sopporto per noi miseri. E perdonate a noi: nostri debiti, per vostra infinita misericordia, e per la virtù della Passione del vostro unigenito figliuolo signor nostro, e per i meriti, e peggri della B. Vergine Maria nostra Signora, e di tutti gli eletti vostri in Cielo. Sì come noi altri perdoniamo a i nostri debitori, per donatici voi ancor Signore, e se per istantèe come douiamo, noi non perdoniamo, fate signore che lo facciamo, accioche meritiâmo, che ne sia per donato ancora a noi, fate signor che per vostro amore non solo rē diamo mal per male, non solo non uodiamo, ma che amiamo i nemici, e che glielo mostriamo ne i benefici, e ne i peggri a voi Signore per loro.

Nè c'abbandoniate Signore nelle nostre crudeli tentationi, così occulte come manifeste, ne ci lasciate mai cascare in esse.

Ma sempre liberateci dal mal passato col pentimento, e con la penitenza dal presente, con la custodia della vostra gratia, e dal futuro con la perseverantia nel vostro Santissimo timore. Amen.

Di certe altre orationi misteriose, e Cantici, che fece il P. S. Francesco.
Cap. XCI.

Le seguenti orationi compose il P. S. Francesco, & le diceua latine all'ore Canoniche, à laude di Dio.

A SANTO Santo Santo signor Dio potentissimo, chi sei, che eri, e che hai a venire. Vergno sei che da me ti sia offerto, e che da noi riceui ogni laude, et honore, e chi sopra ogni cosa t'inolzi. Vergno è l'agnello che fu ucciso, di ricreer ogni uirtù diuinità, sapienza, fortezza, gloria, honore, e beneditione. Laudiamo, e sopra innalziamo i prete il sig. Diamo l'honor al Padre, al Figliuolo, e allo S. Sâto. Laudiamo, e sopra innalzando i prete il sig. Laudiamo il sig. del Cielo, e della terra, e di tutte l'altre cose create, che sono sotto, e sopra della terra, e co quelle che sono nelli Cieli. Laudiamo, e sopra innalziamo il sig. p. sem
pre.

Apoc. 3.

Cant. 3.
p. 100.

pre. (Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.) Laudiamo, e sopr'essaltiamo il Sig. per sempre (Sicut erat in principio, & nunc & semper, & in secula seculorum, Amen. Laudiamo, sopr'essaltiamo il signore per sempre. Amen.

Vn'altra breue oratione a Dio.

ONNIPOTENTE, altissimo, e mio sòmo bene. tutto buono, che solo sei buono. V. Noi vi diamo ogni laude, ogni gloria, ogni honore, & ui rendiamo tutte quelle gratie che potemo, et a noi sola uogliamo, che siano riferiti tutti i beni. Amen.

Vn'altra breue oratione a Dio per l'vfficio diuino.

ALTISSIMO, potentissimo, giusto, e misericordioso Sig. dateci tutto della vostra gratia a noi altri meschini, che possiam far la vostra volòtà, è che cerchia mo co ogni diligenza quel ch'a uoi piace solo, perche illuminati interiormente, & accesi dal fuoco dello Spirito Santo possiam seguire i santissimi vestigi del vostro unigenito figliuolo, e Sig. nostro, e per mezzo di questa vostra gratia possiamo, co i beati ueder uoi Dio Altissimo, il qual uiete in perfetta Trinità, simplicità, & unità, è come potentissimo regnate in gloria seipiterna. Amen.

Oratione alla Regina del Cielo, & a gli Angeli.

DIO ni salui Regina Santa, Santissima Maria, Madre di Dio, e perpetua Vergine eletta da Dio Padre, e dallo Spirito Santo cōsolatore, nella qual'è la Fede, e intieramente la perfezione d'ogni gran virtù, con tutti i beni uniti, dapoi, che meritasse hauer in noi l'autore della uita, e della gratia. Dio ni salui palazzo diuino. Dio ni salui stanza, e Tabernacolo del Redentore. Dio ni salui veste del Sig. Dio ni salui serua, e madre di Dio, e Dio ni salui con tutte l'angeliche virtù, poi che sete mandata dallo Spirito Santo a i cuori de i ribelli, accioche d'infedeli gli facciate fedeli, & veri serui di Dio. O madre dignissima di nostro Signor Giesù Christo, sposa dello Spirito Santo, pregate per noi alti insieme con S. Michele Archangelo, e tutti li spiriti celesti il nostro amato figliuolo, nostro Signore, e Maestro. Amen.

Vn'altra oratione alla Vergine.

SANTA Maria Vergine, e donna; cui altra donna simile non nacque, ne nascerà giamai in questo mondo Figliuolo, e serua dell'altissimo Re Padre celeste Madre Santissima di Giesù Christo, e sposa dello Spirito Santo, pregate per noi il nostro amato figliuolo, co tutti gli Angeli, e Santi che ti salui. Gloria patri, & filio, &c.

Vna laude a Dio.

SIGNOR Dio noi sete santo, e Dio di tutti i Dei, che fate cose mirauigliose, Voi sete dunque il forte, & altissimo Padre, tutto potentissimo, tutto sommo Signor

Signor del Cielo, e della terra, Dio Trino, & vno, è sempiterno, sommo bene, tutto buono, e tutto bene, Signor Dio viuo, & vero. Voi il vero amore, la perfetta carità. Voi sapienza, humiltà, e pazienza. Voi sete incomprendibile bellezza. Voi sete il vero piacere e'l riposo sicuro. Voi sete la speranza, & allegrezza nostra. Voi sete la Giustitia, e temperanza, fortezza, e prudenza de mortali, mansueti, solo protettore, & guida nostra. Voi la nostra virtù, Fe de, speranza, carità, è la dolcezza, e consolatione di tutti, Bondà senza fine. Grande, e merauiglioso Signor Dio potente, pietoso, misericordioso, e Saluatore, Gloria patri, &c.

G Grandissima deuotione hauea il P. S. Francesco a questo versetto del Gloria Patri, & Filio, & Spirito Santo. Ne si curaua tanto del si uenerat, e per questo molte volte lo replicaua nelle sue orationi. Et un giorno dicendo il vespere con sia Leone, ad ogni versetto del Magnificat dicua il Gloria patri, sentendo in esso vn contento, & vn gusto merauiglioso tal che pareua che non si potesse sariare di dirlo. Ad vn Frate Sacerdote che era molto tribulato da vna tentatione gli insegnò ch'ei dicesse il Gloria Patri, ilche facendo si liberò dalla sua tentatione.

Del Cantico del Sole, e delle creature che compose S. Francesco.

Cap. XCII.

A COMPOSE il P. S. Francesco vn Cantico Italiano in lode del Signor, quando gli rinelò ch'egli era per bauer la gloria del Paradiso, e perche il Sole tra tutte le creature corporee è il primo delle irrationali, e chiamandosi Christo Sole di Giustitia lo intitolò Cantico del Sole, & è questo che segue, diuiso in otto versetti, conforme alle otto beatitudini.

1 Altissimo Sig. uostre sono le lodi, la gloria, e gli honori, & a uoi solo s'hanno a riferire tutte le gratie, e nessun'huomo è degno di nominarvi. Sia laudato Dio, & esaltato (Signor mio) da tutte le creature, & in particular dal sommo Sole (nostra futura dignor) ilqual fa chiaro il giorno che c'illumina: onde per la sua bellezza, e suo splendore egli è vostra figura, e dalla bianca Luna, & Vagho Stelle, da voi nel Ciel create lucenti, e belle.

2 Laudato sia il mio Sig. per il fuoco da cui la notte uiene illuminata nelle tenebre sue, perch'egli è risplendente, allegro, bello, uagho, & uigorofo.

3 Laudato sia il mio Sig. dall'aere, e da i nenti, dal sereno, e dal nuuolo, e da tutti gli altri tempi, per i quai nuouono tutte questi altre basse creature.

4 Laudato sia il mio Sig. per l'acqua elemento utilissimo a mortali, humile, casta, e chiara.

5 Laudato sia il mio Sig. per la nostra madre terra laquale ci sostiene, e ci nutrice col produrre tanta diuersità di herbe, fiori, e frutti.

Il seguente verso v'aggiunse S. Franc. quando fece far pace al Vescouo, & al Capitano d'Assisi, come a luogo suo sotto si dirà.

6 Laudato sia il mio Signore per quelli, che perdonano per suo amore, e che soppor-

soportaro i trauagli con pazienza, e le infirmità con allegrezza di spirito, Beati sono quei che in pace vivono, perche saranno in Cielo coronati.

Il seguente verso gli aggiunse quando gli fu riuclato dal Signore il giorno della sua morte.

LAUDATO sia il mio Signore per la morte corporale, dalla quale nessun huomo viuente può fuggire. Guai a quelli che uiuono in peccato mortale, & beati quelli che nell' hora della morte si troueranno nella vostra gratia, per haueu' obedito alla vostra Santissima volontà, perche non vederanno la seconda morte delle pene eterne.

Laudate, e rendete gratie al mio Signore siategli grato, e seruitelo voi tutti e creature con quella humiltà che voi douete.

Questo cantico fu molte volte cantato dal Santo a i suoi fratelli, e lo insegnaua cantar' ancora a leuoy e quanto con più gratia lo cantauano, tanto più maggiormente egli godeua, e nel sentirlo leuaua merauigliosamente lo spirito in Dio. Tanto che volse mandare F. Pacifico ch'era già stato al secolo fiamma fissimo musico, e Poeta, come s'è detto di sopra, e dargli certi altri frati spirituali, acciò che gli insegnasse di cantarlo perfettamente in musica, per seruirsene poi quando egli andasse a predicar pel mondo in laudar Dio, & voleua, che seruassero quest'ordine, che dopò la predica cantassero questo Cantico, come laude al Signore, dicendo al popolo che loro erano i Musici di Dio, & che per quella musica non uoleuano altro pagamento, se non che facessero penitenza de i loro peccati.

Dell'oratione, e riferimento di gratia a Dio che fece S. Francesco dopò la confirmatione della sua Regola. Cap. XCII.

POtentissimo, Altissimo, Santissimo, e sommo Dio; Padre Santo, e Signore giunto, Re del Cielo, e della Terra. Noi vi redemo gratie per amor di voi stesso, perche per vostra volontà, e per l'unico figliuol vostro, o non lo Spirito S. tutte le cose corporee, & incorporee creasti, poscia formasti noi all' imagine vostra, e ci mettesti nel Paradiso terrestre, donde per colpa nostra siamo caduti. Dipoi vi ringratiamo; perche si come per il vostro figliuolo ci creaste, così per l'amor infinito col quale voi ci amaste, nascer in questo mondo lo faceste ve. o Dio, & vero huomo, dal ventre della sempre gloriosa Verg. Maria, & volete che la sua vita humiltà, povertà, e penitenza fusse esempio a noi altri; che il sangue suo pretiosissimo, le sue pene, e flagelli, & al fine la crude lissima sua morte della Croce, fussero il prezzo della redentione dell'humana natura. Vi stimamete vi redemo gratie; perche un'altra volta ancora il figliuol vostro, ha da venir in terra in gloria, e maestà a scacciar nell'inferno i male detti, che non hauiamo voluto pentirsene riconoscerlo lui per Redentore. Et a quei che l'hanno conspuo, seruirà, & adorado, & fatto penitenza dirà: Ve nite Benedetti dal mio Padre a posseder il regno apparecchiato in fine dal principio del mondo. Ma perche a noi miseri, e miserevoli peccatori non siamo d'ogni

degni pur di nominarui, vi supplichiamo humilmēte, che vi vogliate cōsētā re, che il nostro Saluatore Giesù Christo vostro diletto, & unico figliuolo, con lo Spirito Santo, vero consolatore, vi renda per noi altri, e ciaschedun di noi in quel modo, che meglio a voi piace, le gratie, che douemo, e chi ui sodisfaccia per tutte quelle gratie, che voi per mezzo suo haucte fatto, e sete ancora per fare (pur che da noi non manchi) tante, e tali, e humana lingua non le può raccōtare. Pregbiamo ancora la B. Verg. S. Michele, S. Gabriele, e S. Raffaele, e tutti i Chori de i spiriti Beati, Serafini, Cherubini, Throni, Domini, Princi pati, Potestà, Virtù, Archangeli, & Angeli, I Beati, Helia, e Noè, e tutti i Patriarchi, e Profeti. Et S. Gio. Battista, e gl' Innocenti. S. Pietro, e S. Paolo con tutti gli altri Apostoli, & Euangelisti, Discepoli, Martiri, Confessori, & Vergini, e tutti i Santi che furono, sono, e faranno, che piacēdo alla vostra Diuina Maestà, rēdino gratie (per tanti vostri favori fattici) a voi Dio, sono, ve ro, eterno, & uiuo, & al vostro figliuolo gloriosissimo nostro Sig. Giesù Christo, & allo Spirito Santo consolatore per tutti i secoli. Amen. Alleluia.

Et a tutti quegli, che ui vogliono seruire dentro della vostra Chiesa Santa Catholica, & Apostolica, & a tutti gl' Ordini della detta Santa Chiesa, Sacerdoti, Diaconi, & Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Lettori, Hostiani, & a tutto il Clero, & a tutti i Religiosi, e Religiose, a tutti i Rē, e Principi, Signori, e serui, Artigiani, e Lanoratori, & a tutte le Vergini, Vedoue, e Maritate, a tutti i Laici, Huomini, e Dōne, sani, & infermi, putti, gioueni, & vecchi, a tutti i popoli, famiglie, e lingue, & a tutte le nationi, & a tutti gli huomini di tutta la terra, che sono, e che farāno, humilmēte vi supplichiamo, e dimādiamo noi altri Frati Minori, serui inutili, che cōcediate gratia di uera penitēza in questa vita, e di perseuerāza in uera fede, senza laqual nessun si può saluare: & a noi insieme con essi facciate gratia, che tutti u' amiamo cō tutto il nostro cuore, cō tutto lo spirito, e con tutte le forze nostre, con tutto l' intelletto, e cō tutti gl' affetti, desiderij, & volōtā nostre interiori: perche l' anima, il corpo, e tutta la vita, noi solo ce l' haucte donate creandoci, e redimēdoci, e per la sola uostza misericordia ci saluaste, et a noi miseri, e miserabili, misericordie, e purgatori, ingrati, & ignorati, empii, e ribelli, haucte dati, e date tutti i beni Fate dūque Sig. che niun' altra cosa mai bramiamo, niun' altra cerchiamo, niun' altra ci paia buona, o diletta, se nō uoi stesso S. N. Creatore, Redētore, e Saluatore, solo Dio uero, che sete bē perfetto, tutto bene, uero, e sōmo bene; che solo sete buono, pietoso, māsuetto, dolce, e soauo: che solo sete Sāto, giusto, uero, e dritto. Da cui, per cui, & in cui stā tutto il nostro per dono, tutta la gratia, e gloria di tutt' i penitēti, di tutti i giusti, e di tutti i beati, che regnano ne i Cieli. Fate ancora Signor che niēte c' impedisca, ci separi, ci trattēga, che noi tutti in ogni luogo, in ogni tēpo, a tutte l' hore, e continuamente non uiamio in uerità, & humiltà, e non teniamo impresso nel cuor nostro uoi uero nostro Diō. Ma fate che u' amiamo, u' honoriamo, u' adoriamo, ui seruiamo, ui lodiamo, ui glorifichiamo, & ui predichiamo

dichiamo grande, e glorioso, e che rendiamo gratie a voi diuissimo, e sommo Dio, Trino, & vno. Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, & Salvatore di tutti, che in voi credono, & hanno solo in voi le loro speranze, & amor collocato. Il qual senza principio, e senza fine sete immutabile, inuisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, inuestigabile, benedetto, lodato, glorioso, glorificato, alto, amabile, soaue, delectabile, e tutto sopra ogni cosa desiderabile, in secula seculorum. Amen.

Dell'intelligenza, e spirito di Profetia ch'haueua il Santo..

Cap. XCIII.

COL CONTINUO esercizio dell'oratione, il P. S. Fran hauea talmente rasferenata l'anima sua, illustrata, & vnita al sommo Iddio, che se bñ non hauea gran cognitione della scrittura sacra: illuminato nondimeno dai raggi della diuina riuelatione, penetraua l'altezza di essa scrittura, cō merauigliosa intelligenza de i mysterij diuini, dalla quale la scienza acquisita restaua esclusa, entrando in l'infusa dell'amor diuino in vece sua. Et però quello ch'egli leggeuò nella scrittura intendeua per diuina riuelatione, come d'ihc Di- scipolo dello Spirito Santo, se l'imprimeua nella memoria prima, e poscia il ruminaua con vn gusso interiore di deuotione. Ne se nō l'inspiraua il Sig. la riuelaua ad altri: per non mostrarse Maestro, come hoggi si costuma. Il Cardinale Ostiense Protettore della Religione, che fu dapoi Papa Gregorio Nono gli mandò secretamente che si degnasse per consolatione dell'anima sua di ch'auere certi profondi passi della scrittura e l' sodisfe talmente, ch'egli rō potea più desiderare. Essendo vna volta in Siena, vn Frate l'heologo gli dimandò come s'intendea quel passo di Ezechiel Profeta, che dice: Se tu nō annōtierai all'empio la sua impietà, si sarà dimandato cōto della sua morte eterna. A cui rispo se il Padre: Se queste parole si hanno a intendere generalmente come le suono io, io così l'intendo, che il seruo di Dio ha talmente ad ardere, e risplendere con la vita esemplare, e con la reale conuersatione, che tacitamente egli rega a riprendere tutti gli empirj; pche così facēdo egli predica a loro le lor opere inique. Dal che si deue bñ considerare quāto più sia obligato il Religioso, cō la chiarezza della buona vita far ciò, poi che qui s'è, che nō lo facēdo, nō potrà mai fuggir il tremendo giuditio di Dio viuo. Qual saggia, & vera interpretatione disse il Theologo, che drittamente veniuo dal Cielo, e che non se ne potea da vna più vera, di quella, ch'egli hauea data cō le preste ali dell'Aquila volate della scientia infusa. Ma che non era così la nostra (disse) che dalla mēte cie ca nel puro naturale vā come vā il serpente strascinādo il suo corpo per la terra. Ne in questa cosa sola prouò il detto Frate il Santo di Dio; ma in molte al tre ancora, & in tutto restò sodisfattissimo, e stupito della gratia, che gli hauea data il Sig. qual era tanta, e tale, che non solo potea scoprire, & intendere i mysterij passati; ma (quello che Dio solo può per se) scoprira, ancora le cose auenire, si come all'hor l'hauesse innanzi gl'occhi proprij, come per quest'essempio

A
S. Buonau
tura.

B
Ezech. 3.

C

pio vi sia chiaro, e quelli che di sotto seguiteranno. Dimorando tuttauia il Padre nella città di Siena dimandò vna volta ad vn suo gran diuoto vna gratia per l'amor di Dio; a cui egli fiducialmente rispose; che non gliela volea fare, se prima non l'accertaua ch'egli s'hauesse a saluar nell'altra vita (dimanda veramente terribile.) Ma il N. Sig. che volea dimostrar al Mondo (per sua utile) i meriti di questo suo glorioso seruo, si contentò ch'egli accettasse di certificarlo, nell'oratione che fece l'accertò, onde il Beato il riferì a quel suo grā diuoto, e gli offermò da parte di Dio, ch'egli si saluarebbe. Ma questo huomo da bene non si potendo tenere di non videre questa sua allegrezza spirituale, & arriuando all'orecchie del sopradetto Frate Teologo, si scandalizò forte dell'ardire del Santo. Onde auuto a trouarlo ripieno d'ira come vn' altro Fariseo, e dimandatolo prima s'era vero, cōfirmato che glie l'hebbe il Saxo (ridessi, e scherzosi di lui.) Et chi l'hà detto (diss.) che quel tuo amico s'habbia da saluar? a cui il santo tutto zeloso dell'honor di Dio rispose apertamente: Quel co' ancor m'hà detto che la passata notte tu commettesti il tal peccato ascolto, e che perciò non passerà già molto, che tu lascierai l'habito. Ma perche questo Frate nō meritaua perdono, con tutto cho per lo scoprimento del peccato potesse esser certissimo della pena auenire, ch'egli profetizaua: nondimeno nō fece penitenza si come il padre allhora il consiglio, permettendo il Sig. ch'egli morisse fuori del suo ordine, acciò con la damnation sua, certifiassse la saluatione dell'altro. Mentre ch'ei stette nel campo de i Christiani sotto Damiatina, quand'egli andò a predicare la fede al gran Soldano, profetizzo a' Christiani che non attaccassero il fatto d'arme perche lo perderbbono; nè volendogli credere; pagarono nel corpo dell'essercitio mezzo morto; e sbadato, la colpa della loro incredulità. Ritornandosene poi di quà dal Mare, giunto a Sefauo, fu conuittato da vn gentilhuomo a desinar con seco, doue andato ch' fu (orando innanzi ch'ei si ponesse a mensarsi come era suo solito) vidde nel suo Sign. (a cui haueua gli occhi della mente) quel che predisse, & auenne. Onde chiamato subito il Gentilhuomo. Confessati (gli disse) e preparati; perche fra poco tu bairai morte, & hai hoggi a riceuere la mercede di tutte l'opre buone, che hai fatte in alloggiar serui del Sig. fa dunque in modo che senza impedimento di trattamento alcuno diritto te ne possi andare al tuo Idio. Perche il Gentilhuomo (prestato intiera fede alle parole del Santo) licenziatosi subito da lui, si andò a preparar per confessarsi; poi chiamato il compagno del Santo, che era sauerdote si confessò con lui interamente, e delle cose sue col restante di casa raccomandando il tutto alla Diuina providenza, senza voler hauer altro disturbo, con quella diuotione ch'era possibile, aspettaua l'inuito del Sig. Nē tardò molto che mentre che quei di casa mangiauano, questo buon Gentilhuomo s'è l'altro male (ma tutto ben disposto, e del corpo, e dell'anima) la rese al suo fattore, secondo la Profetia del Santo Padre, armato per la misericordia diuina dell'armi conuenienti a nū uero penitente.

Come.

Come il Beatissimo P. S. Francesco veda i secreti delle conscientie de gli huomini. Cap. XCV.

HA V E N D O nostro Sig. Gesù Christo eletto il glorioso P. S. Franc per Pastore delle sue pecorelle l'illuminò anco'ra co' la sua diuina virtù talmente dentro, che gli facea conoscer i secreti delle conscientie de' suoi Frati, e parimente le loro occulte necessitã. Onde a vn modo medesimo conosceua la gratia c'haueano riceuuta, e quella ancora ch'eran per riceuere dal Sig. Iddio. Et per tal cognitione profenzaua la caduta di molti; i quali pareua c'bauessero ottenuti di già lo stato della loro perfettione, e pel contrario la salute de' molti scelerati, predicendo la loro cõuersione, e ne più ne meno vedena le cose c'haueano a venir dopò molti anni, come s'egli l'hauesse iui presenti, specchiandosi solamente nel chiaro specchio della diuina luce, Et nel mirauiglioso suo splendore per diuina, Et particolare prerogatiua, Et in spetiale gli auueni mēte, e mutationi della sua religione, iquali alcuna volta cõ abbodanza di la grime egli cõmunicaua a i suoi compagni. Ma ne i particolari delle cõscienze de' i sudditi subito proueeda col rimedio per quãto era in lui possibile, e se per sorte li s'fioro lontano, appareua loro in sogno, e gli diceua quello c'haueano a fare, e da che si doueuan guardare, come si vederã per i seguiti casi. Venẽdo il S. Padre di là dal mare insieme cõ F. Leonardo d'Assisi suo cõpagno, Religioso di nobilissima famiglia, essẽdo molto debole, e lasso per le sue infirmitã, caualcò alquãti giorni vn' Asinello. Ma il pouero F. Leonardo, che l'seguitaua a piedi, stacatosi, comincio a mormorar da se dicendo: che faccio io pouer' huomo a seguirar costui così a piedi? nõ era già questa la differẽza tra la sua famiglia, e la mia? perche hor dũque tuatto al cõtrario di quello, che dourebbe, egli se ne vada a cavallo, Et io a piedi? e lo vò seguitando, scacciando in fretta questo suo Asinello, stracciando me stesso tal che più nõ posso? Et così andaua il buono F. Leonardo discorrendo tra se in quei suoi primi moti, quãdo il 'P. S. F. vedẽdo in spirito questa secreta mormoratione del cõpagno, chiamatolo a se, e smontato dall'Asino, gli disse: Fratello mio carissimo io ben conosco c'hò poca di discretion, ch'issẽdo tu sì stanco, ti lascio andar a piedi, andando io a cavallo; perciò al men' hora che me ne sono accorto mōta fratel mio caro, perche tu se' solli molto più honorato a'pui, che non fui io. Il che sentito dal pouero F. Leonardo reflettuto cõfuso, e stupefatto, c'hauesse così presto il S. Padre conosciuto quel solle suo pensiero: onde tosto gittatosi agli a piedi, con contrition grandissima, confessati i suoi vani, e rei discorsi, gli ne chiese perdono, e si l'ottenne.

Due frati molto spirituali vennero a bella posta da Riete all'Oratorio di Gretto, a visitare il S. Padre, et hauer da lui la sua benedictione. Ma quãdo furono giunti iu detto loro, che non potrebbero più parlare al Padre altramente, stante che egli hauea già mangiato, e s'era ritirato ne lla cella dou'oraua, e dormiua, e dode nõ r'seiuua (per esser di Quaresima) se nõ vna sol volta, per mã mangiare, in tutto quãto il giorno. Anzi, ch' in questo tempo, che staua solitario,

nè mancò il proprio compagno (non ch'altro Frate) volena che l'andasse a disturbare, quando che altrimenti egli non ordinasse. Ond' i meschini tutti consolatoli (reputandosi indegni de tal gratia) non potendosi tardar più in quel luogo per hauerli il Ministro commandato, che si trouasser la sera al lor Conuent, se mandauano via. Quando il B. Padre hauendo tutto ciò uisto per spirito, còtra il solito suo, uscendo fuori di Cella tutto in prechia, andò dietro a quei Frati che s'erano già scostati dal Monasterio; e così in un tratto consolatili cò la beneditione che chieduano, gli rimandò contenti doppiamente; poi hebber conosciuto, che per diuino insinto era uenuto il Santo a dar loro la sua beneditione. Venendo due Frati da Napoli per uisitarlo, il più uecchio di loro, conuiesse un certo errore per la strada, per il quale restò quell' altro giouane scandalizzato fuor di modo. Onde giunti che furono innanzi al Santo Padre, data loro la sua beneditione, dimandò il Sato al giouane, come s'era portato il suo compagno, quale (nò parendoli honesto di scoprir i difetti del Còpagno) rispose, che bene. A cui il Santo disse: Guarda figliuolo di nò dir la bugia, sotto specir a' humilità, perchè io sò benissimo tutto quel ch'è passato nel uiaggio.

F E' uoglio che tu sappi, che non passerà molto tēpo, che uedrai molto peggiore di uisti, e così fu, perchè tra pochi giorni quel uecchio se ne uscì fuori dell' Ordine (come predisse il Padre) per il peccato, pel scandalo, e per non hauer fatto penitenza, che è la scala della misericordia Diuina. Nel primo tēpo, che nò si accettana alcun' all' Ordine, se nò dall' istesso P. S. Francesco, lo uenne a riuocar un Gentil'uomo di Luca a posta per dimandargli l'habito, et hauea seco alcuni suoi compagni, e fu intēpo ch'egli era infermo nel Palazzo del Mesouo d' Assisi. Doue condotto alla presenza sua buttatosegli a i piedi, con istanza grandissima cominciò a pregarlo, che l'accettasse nella Religione.

G Ma il B. Padre (stissamente guardatolo nel uolto) gli rispose dicēdo: Oh huomo miserabile, questa dimanda non si cede a gl' huomini che sono dati tutti al senso, & al Mōdo, come sei dato tu, perchè diciua la bugia allo Spirito Santo? queste tue lagrime sono finte, e non è uere, e l'intrinfeco tuo non è con Dio, ne tutti chiama a questa Religione: però uattene in pace, che non sei buono per esser. Appena disse il Padre tutto ciò, che i Frati hebbero noua, che i parēti di quel giouane uenivano per lui. Onde andati a ridirglielo, & egli nol credēdo, affacciatosi uia ad una finestra, & uistigli che uenivano diuēne tutto allegro, e uolta tosto licenza da quei Santi Padri ch'erano in compagnia di San Francesco, ando verso a parenti, e sene ritornò con essi loro a casa. Que restarono tutti i circostanti stupiti dello spirito del padre in hauer conosciuto i pensieri si mutati di colui, che di fuori pare a così contrito.

H restante di questo Cap. è nel fine di questo primo Libro inserto nel Capitolo XXXII. del secondo, transferito insieme con esso là per esser il suo luogo.

I D'un Frate che pareo Santo. Cap. 18. del Decimo Libro, transferito qui al luogo suo debito.

78 simile sonòbbe in un'altro suo frate, il quale è chiamato dal Demonio, H
 per seruar il silenzio, non ma tal, che non si ualea a nono confessare, se non cō
 cenaua, & alla minza, (come soleuano gli altri Frati, per non rompere il silenzio,
 ch'idei qualche cosa tra di loro;) e coseno parlando mostraua segni tali di
 allegrezza spirituale, che mouea tutti i Frati a diuotione di laudare Dio. Et
 etteuando si la fama di quel l'atto, arreuuto da ogn'un per Santo. Nel qual
 tempo arrivando S. Fracesco ou'era questo Frate, & ragguagliato di d'istito, ris-
 pose a tutti i Frati, ch'egli era recitato & ingannato forte dal Demonio, peche
 era necessaria la confessione della bocca (potendo) si uole la contritione dell'
 animo, & la satisfactione dell'opere; in questo sopranuendo il Superiore di
 quel luogo, e ritornando per a dire a S. Fracesco, che era grande la santità di
 quel Frate, e che nō era possibile, che fosse ingannato, poi che mostrano di sua
 vi tanti segni di Santità. Soggiunse S. Francesco. Prouato a questo modo, &
 mandogli che si confessi, o due, o tre, o men una uolta la settimana, e s'egli nō la
 fa, sappi certo, che è inganno del Demonio. Hebe fatto dal Superiore il Frate
 si pose il dito nella bocca, e con la testa crollando li ceruā, che non lo potea
 fare, per non romper il silenzio; uē il Superiore percid lo uelse altramente tri-
 bulare; ma non passò gid molto, che si scopersse la grande inuicitione del
 Santo, perche quel Frate fece uscì dall'Ordine, & deposto giū l'habito se n'an-
 daua neltro da Laico. In qual modo uelido, solo, e mēdico, scontrandolo una
 uolta due Frati della sua Religione smossi a compassione grandemente di lui;
 gli incominciarono a dire: Ob meschino, e ricordati di te stesso, ch'è della uita
 tua si solitaria, e Santa; che non uolenti conuersar con noi fratelli, uē man-
 nella confessione, per seruar il silenzio? & hora te ne uoi perse per mēdo, 3
 deposto l'habito, lasciata la Regola, e uolto il uiso, e per non confessi, ch'is-
 dio. A quali rispose si fattamente alla diabolica, che bene mostrò loro
 banersi non solo l'habito corporale; ma ancora la Religione. & uirtù
 tutta di dentro, ne poteuano mai i frati diuertirlo, ch' tutto che si sforzassero
 di tornarlo a memoria l'obligatione sua a Dio. & il perico- de la sua donatio-
 ne; cose a' uidi a poco si morì in mano di quel Demonio, che lo tenca p'focato,
 per nō si baner uoluto confessare, lasciandolo ancor si impio a tutti i frati,
 che si guardauo di esser singolari nelle cose che appartengano al loro Ordine;
 e che dimorau più superbia, che spirito di deuotione, e humiltà.
 D'altri casi ne quali miracolosamente fu conosciuto il spirito Profe-
 tico di S. Francesco. Cap. XCVI.

MANDATO una uolta a chiamare, che uenisse a Ricci con'era Papa Ho A
 orio (e la Corte) dal Cardinal Osienf quando ui fu vicino, uide ne Fioercca.
 nirse uenire una grā quantità di popolo; per il che ritornando ne in dietro, si
 fermò in una Chiesa chiamata San Egidiano (tre buone miglia di scosto dalla
 terra) ou'era un Sacerdote poverissimo, il qual benignamente lo riceuente al
 meglio che potè. Ma i Cardinali, e g'altri della Corte, come se spero doue
 uolte Cron. di S. Franc. Parte I. K 3 e i'stra

ci s'era fermato, vi andarono anch'essi p' vederuelo. Per laqual visita la poue
 ra vigna del Prete, da gente indiscretissima innauzi al tēpo uenue uadema
 ra, onde se ne doleua grandemente, e fra se stesso di continuo si lamentaua, pē
 rēdosi alle uolte di hauer riceuuto S. Francesco, poiche pareua, che per il bene
 che gli hauea fatto uenia ad hauer male. Ma il Santo che conobbe in spirito
 i lamemi del Sacerdote, che nō ardiua dirglieli. Es sapēdo dall' altro canto il
 frutto che hauea a far egli in quel luogo, e che c'era stato mādmo a posta dal
 Signore, per far iui vna vigna abbondante per lui de veri penitēti, e perciō nō
 potea quindi partirsi, & mettea conto, che quella poca vigna materiale si la
 sciasse guastare per la spirituale, come pad'e amore uole nōdimeno, chiamato
 il Prete il consolò, dicēdo, che nō temeste, perche di quel restante ch'era nella
 vigna, quantūque fosse quasi vn nguniente, si ricorrebbe però lo metà più di
 quel ch'egli era solito ricorre. Alle quali parole credēdo fermamēte il Sacer
 dote, meritò ancora hauer il premio grande conforme alla sua fede, ch' in ve
 ce di tredici sone ch'egli solea racorne, n'hebbe quell'anno vēti di vino so
 pra modo perfettissimo, come gli haueua detto il Santo Padre. Onde veduto
 tofī gran miracolo, tutto pieno di meraviglia, e d'allegrezza, andò a raccon
 tarla a S. Francesco, & tutti quelli che in quei contorni all'hora si trouarono a
 lande del Sig. e del suo seruo Francesco. Nella provincia di Massa sul Mōte
 Casale stando in oratione in vna Chiesa deserta, gli riuēlo il Sig. che in detta
 Chiesa v'erano delle Reliquie de i suoi Sāti. Per il che il Sāto Padre zelofo,
 ch'el'le nō stessero lì più sconosciute, e senza l'honor d'auertogli, ne potendo fer
 marsi in detta Chiesa per altre sue occorrenze, alliquali hauea all'hora a pue
 derci, comandò a i suoi Frati (dimostrandogli due) che da quel luogo tofio le
 cauasero, e le portassero nella lor Chiesa, e ciò detto partì. Ma i buoni Frati se
 lo ricordarono. Onde vn giorno volēdo dir Messa nell'Oratorio quando uolsero
 apparare il lor Altare, vi ritrouarono sopra cert'ossa molto splendide, e lucē
 ti che iui rēdeuano vn suauissimo odore. Onde meravigliati, come fossero qui
 ui all'hor hor quelle sant'ossa, rammentatisi di quel comandamēto, che gl'ha
 uea fatto il Sāto, giudicarono quelle esser le Reliquie che gli hauea cōmāda
 to che mutassero, e che p' hauer loro a ciò mancato, hauesse Dio supplito mira
 colosamēte, come fu. Ritornando poi dunque il Santo Padre, saputo il tutto, e
 perdonato c'hebbe a quei suoi Frati, che humilmente gli chiesero p'dono, rin
 grati somamente la Maestà Dinina, che ha sì gran cura sin della poluere
 F de i veri serui suoi, e cō grandissimo giubilo le andò a vedere, & a venerare.
 Venendo a iustizijs Fra Pellegrino, e Fra Falconr, da il Pad. e S. Francesco,
 profetò loro, che il primo (con tutto ch' fosse dottissimo) seruirebbe per Con
 uersò a i Frati, & il secondo (con tutto ch' fosse ignorante) attenderebbe alla
 contemplatione, e diuerrebbe in esā perfettissimo, come altri serui perfetto quell'
 altro nell'humiltà. Et così fu come si uederà nel Lib. 6. al Cap. LV.

D'altri casi di Spirito di Profetia del P. S. F. Cap. XC VII.

ESSENDO in casa del Vescouo di Rieti molto aggranato della sua infirmità de'occhi. Vn Prete beneficiato di quel Vescouo, huomo assai mōdano chiamato Gedeone, di molto tempo infermo, se ne stava nel letto non si potèdo muouere, e quādo altri lo mouea, o lo leuaua restaua tutto curio, che drutto in niun modo potea stare. Per il che nō gli giouando niente, & hauēdo lui il P. S. F. così commodo, si risolse di farse gli portare, doue a lui auuto, e buttatosegli a' piedi, lo pregò, che si degnassi, solamente di fargli, sprai il segno della Croce. A cui il Sāto rispose, Frate llo, sappi che per esser vssuto tu sin bōra, secondo i tuoi carnali desiderij, e non considerando, ne temendo il Giudicio di Dio N. Sign. & ha S. V. M. dato questo castigo, acciò che tu t'emendi. Et ecco eh'io nel suo santo nome ti benedico, e ti p'dito insieme, che se non muterai la vita tua, t'auuerà molto peggio, per il peccato poi d'ingratitude. **B** Cui fattogli il segno della Croce, il Prete si leuò subito sano et leuatisi i piedi, l'osso del filo della scbiena, e l'trauerso che inuocia infra al petto fecero vno. Andòne, ne più mero, e be fū vn baston secco quādo si spezza a forza. Ma per ēbe questo ingrato, come nemico della sua salute, fra poco tempo ritornò al vomito. Vn giorno con molti altri suoi compagni, stando facendo de' peccati soliti, in su la mezza notte gli cascò il tetto della Casa sopra: & finì la sua vita malamente, e solo, tra tanti altri che ui erano, acciò più euidentemente si conoscesse la nendetta Diuina, secondo la Profetia del glorioso P. S. F.

Stando nell'Oratorio di Greccio, gli fu detto, che in quei contorni ogn'anno la tēpesta gli di struggea i raccolti, et i Lupi mangiavano i bestiami, a fatica saluādo ancora gli habbitanti le proprie vite loro. Onde venutagli pietà di quelli genti, fece loro vna predica esortandogli ad emendar i tutti essendo questo il mezo sicurissimo di placar la giust'ira del Sig. e confessarsi, e comunicarsi, cō proposito fermo di nō tornar ad altre nuoue offese, che così facilmente gli torrebbe il Sig. quel castigo, il che se gli auuenisse, auuertissero bene di nō tornar di nouo a più peccare, per il che il castigo si raddoppiarebbe. A i quali santi ricordi & amonizioni, quella gente cōpunta, cō molta contritione s'apparecchiò, si confessò, si comunicò, e fece penitēze de peccati, & dimandò misericordia a Dio. Onde per questo, e per l'intercessione del suo Sāto, tātēsto Dio benigno gli liberò dalle tēpeste, e Lupi, anzi che in poco tēpo aumentarono tanto l'entrare a gli habbitati, che non solo riscicero i suoi dāni, ma diuētarono ricchi. Ma non molto vi si seppero mātēnere, perche scordatisi de gl'aui del Padre, per la troppo grassiezza, cominciarono a tirar de' calzi in dietro. Onde il Sig. irato, cō il bastone della Peste, i castigò talmente, che pochi di loro ne restarūno nini, & gli abbruciò grā parte della terra, adimpiedo quel tanto, che fo ro l'ancora profeteggiato il P. S. Franc. Mentre che andaua predicando per la Puglia, vn Frate del suo Ordine apostata, andatolo a trauare, se gli buttò a' piedi, & dimandò perdono cō infinite lagrime, promettendogli buona emēdatio

ne se gli to. mase l'habito. Quà il Padre facendo su leuare, prima che dicesse altro, gli mostrò vn par di forche, che erano poste su la meza strada, e poi : Io t'accetto (i Jo giunse;) ma auuertisci bene, che se vn'altra volta tu sfirai dell'ordine, sarai impiccato sopra quelle forche. Et così proprio auuenne, per che tra pochi giorni apostatato di nuouo, s'accompagnò con certi scelerati, e per i suoi misfatti, essendo preso su appeso su in quell'istesse forche, che gl'ha uza detto il Padre, confirmando il prouerbio che dice, che chi mal viue, malamente muore.

Della pace, che seguì trà il Vescouo d'Assisi, & il Gouernatore, per mezzo de due Frati che San Francesco mandò per ciò a cantar innanzi a loro il Cantico del Sole. Cap. XC VIII.

Piorre. **A** **R** **I** **D** **D** **O** **P** **P** **I** **A** **V** **A** **I** **D** **I** **L** **O** **R** **I** **D** **E** **L** **L** **A** **S** **U** **A** **I** **N** **F** **I** **R** **M** **I** **T** **A** **I** **A** **L** **S** **A** **N** **T** **O** **P** **A** **D** **R** **E** **S** **T** **A** **D** **O** **N** **E** **L** **L** **A** **M** **A** **D** **O** **N** **A** **D** **E** **G** **L** **I** **A** **N** **G** **E** **L** **I** **A** **N** **N** **A** **L** **A** **T** **O** **L** **I** **N** **I** **N** **I** **M** **I** **C** **I** **T** **A** **E** **L** **E** **R** **A** **N** **O** **M** **A** **R** **T** **A** **L** **T** **R** **A** **I** **L** **V** **E** **S** **C** **O** **V** **O** **D** **'** **A** **S** **S** **I** **S** **I**, **E** **L** **G** **O** **V** **E** **R** **N** **A** **T** **O** **R** **E**. Quella hauendo scomunicato questo; questo ha uento per bando prohibito, che non si vendesse cosa alcuna al Vescouo, ne meno si cōpaser e che siueze così ogni giorno, cō qualche nuoua, e diabolica inuentione si fontentaua gli ody con dannatione dell'anime loro, e scandalo di tutta la Città. La onde non v'essendo ne Rel'giosi, nè Secolari, che procurassero di placargli altramente, e di pacificargli; disse vn giorno il Santo a i Frati suoi. Per certo è grã vergogna di noi altri, che facciamo sì grãde professione di esser serui di Dio, che lasciamo scorrere questo odio, sì periglioso, e brutto, senza vfarui rimedio. Così chiamando due di loro, gli disse. Andate hor' hora dal Gouernatore, e ditegli, da parte mia, ch'egli cō i più principali, e tutti quei che più potrà condurre, se ne venghi al Palazzo dal suo Vescouo, & a due altri Frati commandò, che intratanto andassero dal Vescouo, e che giunto, che fusse il Gouernatore col popolo, dinanzi all'vno, e l'altro cantassero il Cantico del Sole: con quel versetto ch'egli all'hor vi aggiunse (come s'è detto di sopra) in laude di Dio, nel qual io spero (disse) anzi sò certo, che quei cuori indurati tra di loro s'addolciranno, e faranno tra loro vna perpetua pace, e così fu appunto; perche prima il Gouernatore (come s'iddio gli hauesse commandato che egli andasse dal Vescouo) v'andò per obedienza, con tutta quella quantità di popolo, che puote vnir insieme, e ristornò il Vescouo, col clero in vna Sala grande congregati, on'arriuato, vno di quei due Frati, c'hauea mandati il Santo poi al Vescouo, cominciò a raxionar in questo modo: Signori dilettissimi in Christo. Il P. S. F. in questa sua sì grane infermità, non potendo venir egli in persona ci ha mandati qui noi a cantarni vn Cantico che ha fatto a laude di Dio, & hor vi prego per l'amor grande che portate a Dio, & a lui, che'l vogliate ascoltare dinotamente: poscia amè due l'incominciarono a dire ad alta voce (ascoltandolo il Gouernatore cō le sue mani giunte, e gli occhi al Cielo, e ne to lagrimando per la gran dinotione c'hauea al Padre) e finito che fu, ispirato da Dio, soggiunse innanzi a tutti. In verità vi giuro che non solo di diuen-
tar ami-

dal amico a Monsignore (il qual debbo tener per mio padrone,) ma a chi m'ha
 nelle ammazato boggi, ò fratello ò figliuolo, hor gli per donare di tutto cuo-
 re, & cossandato subito dal Vescovo: & comi (disse) qui (Monsignore mio offer-
 uandissimo) per far quanto da V'ostre Signoria Reuerendissima mi sarà im-
 posso per amor di Dio e del suo seruo S. Francesco. Et il Vescovo anch'egli intene-
 rito molto, e rimolto al Governatore gli rispose, dicendo: Era debua mio (b' a
 questo io mi conosco obligato, perche io son prelato) d'esser il primo a mostrar
 l'humiltà, e la pazienza; ma poi che io non l'ho fatto, e ne sono scontento, ve-
 ne chieg gio per dono, e con queste parole tutte piene d'amore, e carità, amen-
 due s'abbracciarono, e baciaron per segno d'amicitia, con merauiglia, & al-
 legrezza infinita di quanti v'erano presenti, poi che di ciò nessun gli hauea
 pregati, e ne resero grazie al Signore.

Quanto presente fosse il Spirito Profetico al Padre S. Francesco.

Cap. XCIX.

VENNERO vn giorno dal P. S. Francesco, tre giovani Fiorentini, a diman-
 dargli la beneditione, il che, detto che gli hebbe il Portinaio, senza al-
 tro dirgli se n'andò nell'horto, e colse cinque fichi, e venuto dove erano quei
 giovani diede a due di loro vn di quei fichi per vno, e gli altri tre al terzo, al-
 qual s'oggiunse: tu sarai de i miei di qui a poco, e cossilicentioli, dando loro la
 sua beneditione. Nè passò molto tempo che quel giouane si fece Frate Mino-
 re, e fu molto diuoto, & esemplare.

Quando il P. S. F. benediceua, vsaua queste parole: Benedetto sia il nome
 di nostro Signor Giesu Christo, la sua sacrata passione, e la santissima Vergi-
 ne che lo portò con tutta la celeste corte.

E però vna volta essendo in oratione gli apparue la Madonna, e gli donò
 vna mela, bellà quanto si può imaginare, dicendo: Che si come gli era caro a
 lui quel dono, cossiera accetto al suo figliuolo ogni volta, che sentia dire con di-
 uotione: Benedetto sia il nome di N. Sig. Giesu Christo, e tanto gl'era, quanto
 se gli offerisse qualche dono pretioso: onde molto più spesso poi il diceua.

Trattenendosi il Santo Padre nell'Oratorio di Greco per cagione della sua
 infermità de gl'occhi, & andandolo il Medico vn giorno a visitare, lo inuitò a
 d'sinare nel Monasterio, il qual benchè per esser vicino non vi solesse restar già
 mai, quella volta però per hauerlo inuitato S. Francesco, ni restò uolontieri;
 ma il Guardiano auuizato di ciò da parte del Santo dal compagno suo, gli m'ò
 do a dire che non u'era niente, al quale San Francesco tornò a dire, che quel
 pane che u'era: e quei legumi che u'erano apparecchiassero, e che del resto ve-
 lasciasse il pensiero a nostro Signore, & ecco nell'aspettarli a tavola, su bat-
 tuto alla porta, & andando a uedere il Portinaio, ni trouò una donna con vn
 gran cesso in testa di pane, noua, pesce, formaggio, frutta, & altre buone co-
 se, che una donna uicina in i sei milia mandaua al Monasterio, qual lietamē-
 te riceuuto dal Portinaio, e portatolo a tavola, tutti gli riempì di mer-
 uiglia,

A
 Fiorentina.

C

D

niglia, e tolmezzo del miracolo, infesero la parola del Santo quando disse, che ne lasciassero il pensiero a Dio, e perche egli vedisse quando ch'infesero che'l Guardiano gli mandò a dire, che si vergognaua riceuerlo, non vi offendono niente. Et intantia s'andauan confirmando meglio del Spirito Presetico del Santo. Onde volutato il Medico a quei frati disse loro, Veramente frati noi non cono- scemola santità di questo nostro Padre perchè io son restato sol per amor suo, e più mi contentauo di cibarmi boggi per diuotione grossamente con voi. Ma egli aspettò a comitarmi quando seppe per spirito che v'hauea da esser abondantia. A cui i Frati risposero, che questa era virtù particolare in lui di pro- dir quel ch'haueua a venire senz'a fallar giamai.

De altri casi simili di Profetia. Cap. C.

A
S. FRANCESCO
TULLI.

VN FRATE dell'Ordine ingannato dal demonio sotto spetie di voler vi- uer più perfettamente se n'uscì fuori della Religione, e si fece Pelle- grino, ma facendo di molti, e molti errori s'auuidè del suo fallo, e con gran- d'humiltà se n'andò a ritrouar il Santo Padre, quale come lo vidde si ritirò in Cella con meratiglia grande di tutti i Frati suoi (solendo egli esser sempre benignissimo verso di quelli ch'erano pentiti de' suoi errori, e che tornauano a lui) Profeta quando gli parue uscendo fuori, i Frati il dimandarono perche ra- gione si hauesse serato, a quali esso rispose, che corse all'armi della sua orati- one per aiutar quel Frate, e difenderlo dalle mani del nemico che gli vidde star sopra; e così n'hauea haunta allhor vittoria, però rinolto al Frate Fratesello (gli disse) nostro Signor Iddio l'ha perdonato; ma guarda che mai più tu non t'ingami sotto coperta d'altra Santità, e ti faccia partire dalla tua vera ma- dre per altra qual si piglia rea madre gna, il che egli offeruò perfettamente, inui persenerando insin che visse.

Croniche
antiche.

Questo che seguim s'è tolto del Cap. 23. del Libro Sesto, per esser il principio di quel caso che se raccontaua qui insin al luogo, che qui si re- cita.

B Caminando il P. S. F. per la Toscana, F. Masco ch'era suo compagno gli an- dana innanzi un poco per scoprir il cammino; per il che arriuando a vno sparti- mento di vie, doue si poteua pigliar la strada per Fiorenza, per Siena, & per
C Arezzo, d'mando al Padre, che più hauessero a pigliare, a cui rispose il San- to. Quella che il Signore vorrà. Et egli replicò come ci mostrerà il Sig. questa sua volontà. Per te (rispose il Santo), e così subito gli commandò per obedièn- za che comincerasse a girar si intorno, ne si fermasse mai sin tào che egli n' glie- lo commandasse. Nè fu men pronto frà Masco ad obedire, che egli fosse stato in comandare, anzi ei girò tanto, che parècchie volte cadde in terra; per il stor- dimento della testa, che dal tào girare gli veniua, ne cessò mai girarsi, quātun- que molte giti di quelle che passauano, si andassero fermando, e si ridessero di
lus

lui come d'un pazzo insin che'l Santo ad altra voce gli disse che si fermasse, poi fermato ch'ei fu, gli dimandò, verso done egli si trouasse volto, & egli gli rispose, verso Siena. Hor andiamone a Siena (disse il Santo), done arriuati che furono la maggior parte de' Signori, e Gentiluomini uennero loro incontro, e con grandissima diuotione gl'accompagnarono insino al Vescouado, doue il P. S. Francesco con l'occasione di due che per le seditioni ciuili erano allhora appunto stati uccisi, predicò & operò di maniera, che innanzi che ei si partisse i recòciliò tutti: per la qual opera più diuina, che humana (ella qual si conobbe come fu veramente uolontà del Signore, ch'egli andasse colà) essendo il Padre caricato di quel peso ch'egli stimaua intollerabile, cioè delle lodi de' gl'huomini, un giorno senza far motto a nessuno, si partì della Città.

Seguita il Capitolo centesimo sopradetto.

Perilche Fra Masco che lo seguiva, andò tra se un pezzo mormorando della poca creanza sua, che si fosse partito allhor dal Vescoto senza chieder licenza, e che l'hauesse fatto tutto il giorno andare girare come un bel pazzo in mezzo alla strada; postia accorgendosi, che quello era un'ingrato del nemico ne riprese se stesso graueamente dicendo, che penbauet hauuto ardimeto di giudicar il Santo, meritaua l'inferno, come contrario all'opere diuine fatte da lui, che era l'angelo uerissimo di Dio uino, & in questa, & in altre simili maniere accusaua se stesso, quando il Padre riuoltatosi gli disse, Seguita pur il mio Frate Masco, che questo tuo ultimo discorso, è ben di Dio, com'è quel priuo era del Demonio. Perilche Fra Masco se humiliò ancora tanto più quanto maggior conobbe la Santità espressa del suo Padre.

Un'altro Religioso desideraua grandissimamente di conuersar co' lui; ma temendo che egli non s'offendesse uedendo le sue grandi imperfettioni se ne andaua astenendo, per rispetto che offendendo la purità dell'anima sua, ei non uenisse a perder la sua gratia in tutto, e per tutto. Quali pensieri essendo tutti rimelati al Santo, un giorno egli lo fece dimandare, & gli disse, Fratello io so che tu desideri conuersare con me, però parla, e di pur liberamente, & vien da me quando che più ti piace, così offiscuò quel figliuolo, che perciò tanto più restò affettionato a lui suo caro Padre.

Le cose nelle quali la Profetia del P. S. Francesco si manifesta a tutti sono quasi infinite, però raccontato che n'harremo due, otre altre qui di sotto harremo posto fine a quel che s'è potuto da tutti gl'auttori racconre, che il resto lo fa Dio.

Come il P. S. Francesco profetò il Papato a Papa Nicolò. III. insin quando egli era figliuolino, tolto dal Cap. IX. del Lib. IX. e trasposto qui nel suo luogo

Croniche antiche.

Matteo Ruido Gẽtilhuomo Romano, fu amicissimo del P. S. Francesco. On de poi si uedi ancora l'habito del terzo Ordine suo. Questi hauendo una mattina conuato il Padre a desinar seco in Roma, e presẽtato gli Giouanni Gaetano no allho-

non all'ora tanto picciolo suo figliuolo, che fu poi Papa Nicolo Terzo. accio
gli disse la sua benedizione, prefato il Padre Santo nelle braccia dolcissime
in terra lo cominciò ad abbracciare, & a raccomandargli la sua Religione, e, cō
grati, disse: *filio mi par, & obbedientissime lagime del Padre presunt, e rito-*
ancora più poi, quanto che apertamente gli disse, che quel figliuolo non
farebbe stato Frate d'habito, ma si ben di dinatione, e Signor principal di que-
sto mondo, e gran difensore della sua Religione. Con questo medesimo Grati
huomo vid il Padre Santo vno di quei suoi tiri galanti d'humiltà per l'amor
sufferato che banca alla Santa pontificia, prede invitato da lui, & arrivato in
tempo ch'egli non era in casa, ne essendo conosciuto da certi seruiti inuocati,
che danano da mangiare a poveri nel cortile, presa anche egli la li-
mosina, si mise a mangiar con essi loro, & uenendo il Signor Matteo a casa, e
ritrouato in mezzo di coloro, subito s'affettò in terra vicino al santo, & volse
dir: *hegli mangiar con i detti poveri con esso lui, dicendogli: Padre poiche voi*
non hauete voluto desinar meco, è forza ch'io disini con voi.

Segue il Cap. Centesimo sopra detto.

M Fra Giovanni Bonello Religioso di molta perfettione facena un Capitolo
Provinciale in Prouenza nel Monasterio di Aste, dou'egli era Ministro, nel
qual Capitolo predicò Sant' Antonio da Padua sopra il Titolo Santo della
Croce. Lui dūque intrauenne ch'un Fra Monaldo Religioso, e Sacerdote di uita
ta esemplarissima, midde sopra la porta del Cap. S. Francesco nell'aria con le
mani, & i pie di se si in Croce, & i quel modo che stava, e gli bi dedicaua i
i Frati, spiccando la man destra dalla Croce, mēte che S. Antonio g'fondi
mamture esponen la detto Titolo della Croce. Onde fu tale, e tanta inascol-
tione spirituale, che tutti all'ora s'itirono entro a se stessi, che se b' solo il deo
F. Monaldo midde il Santo presente, tutti però parteciparon della gratia, a
tal che se ad alcuno fosse stata dubbiosa la Fede del sudito F. Monaldo, era
forzato a certificarne, e quel che banca s'itito nel cuor suo, oltre tāt'altre s'it
mili apparizioni fatte dal detto Santo, p' permissione diuina, nelle quali il Si-
gnor nolse mostrare quāto fosse uicina la nostra anima quando uolcu uicene
la sua gratia alla luce diuina della sapienza eterna, per la comunione di
cui la si lena dal Mōdo, e si unisce con Dio, e fa profeti gli humili, e poveri di
spirito, e gli riuela i suoi altri misterij come si legge che riuelo a David princi-
pal tua i Profeti, poi a San Pietro, e tutti gli altri. A postoli, secondo quella pa-
rola dell' Euangelio. Molte cose ci sono ch'io u' b' da dire, che nō pot' dolo hora
noi portare, quando lo Spirito Santo scenderà u' insegnerà tutta la uerità, &
in questo ultimo idpo al suo humile, e semplice serua San Francesco. Onde si
come elesse gli Apostoli essendo semplici, & idioti, secondo le lettere del
Mōdo, e gli fece molto iustitij p' dottrina, e per opere diuine, & il Pastor Da-
uid acciocche pascolasse le pecore della Sinagoga traspiamata d' Egitto, e S.

Pietro

Pietro pescatore, acciocche empiesse le reti della Chiesa Santa, con la moltitudine di fedeli Christiani; così fece S. Fràcesco mercatante, acciocche n' insegnasse a mercantare, e negoziare quella pietra pretiosa della vita Euangelica, vendendo tutte le sostanze, e dispensandole a poveri per amor suo, & venisse ad arricchirli la sua Chiesa di anime redente per questo mezzo.

Come il B. P. S. Francesco rinotò ai suoi Frati l'ufficio di Ministro Generale dell'Ordine, e istituì vn Vicario Generale in luogo suo. Il che era sotto il Cap. XXXI. del libro Secondo, fuor di luogo; onde per seguir l'ordine vero della vita sua l'habbiamo trasposto qui.

Era questo beato, e benedetto Padre tãto zeloso dell'obediẽza, e sopra tutto di quella sua humiltà Santissima, che non c'era ordine ch'ei si potesse disporre a comandare, e con suo grandissimo scontento facea gl'officij appartenenti a cio, com'era l'hauer carico, e pensiero di gouernare tante migliaia de Frati comandare, riprendere, ammansare, e congregare, dar legge, e castigare i delinquenti. Per ilche alla fine ei si dispose di rinociar l'ufficio di Ministro Generale, sì per le cause che si diranno sotto, come per poter meglio cõ l'esempio, insegnar l'obediẽza a suoi figliuoli, e perche si sentiuua infermo sempre, & uedeua chiaramente, che non poteuua attendere com'era bisogno a tal officio, e lasciar il rigore della penitenza, per conseruar il corpo non voleua; e più si contentaua esser infermo, che rilassar si punto per guarir quelle sue infirmità (causa sola bastate a liberarsi giusta, e Santamente d'ogni carico simile.) La onde nel Capit. Generale, che fu due anni prima, ch'egli riceuette dal Signore le sue sacrate stimmate, rinotò publicamente l'ufficio di Ministro Generale, cõ grandissimo cordoglio di tutti i Frati; i quali più non consentendo, che (viuẽdo lui) si facesse uin' altro Ministro c'hauesse titolo di Ministro Generale, fu forzato il Padre a far vn Vicario generale, che in nome suo gouernasse l'ordine, e così istituì F. Pietro Catano, suo secondo genito nella Religione. Huomo di molta prudenza, d'alto ualore, e di grandissimi meriti nel gouernare, à cui il Santo primo promise obediẽza, e più oltre promise d'obedire a chiunque egli gli desse per Guardiano. Ilche uedendo, e sentendo i suoi Frati dirottissimamente lagrimauano, parendogli restare quasi che Orfani, senza il gouerno, e reggimento solito del loro amato Padre, ilqual, dopò che gli hebbe consolati al meglio che potette; leuati gli occhi al Cielo, e giunte ambe le mani. Io raccomando (disse) a voi Signore questa famiglia, che sin qui haucte a me raccomandata, & hor per cagione delle mie infirmità, & altri impedimẽti, e cause giuste, le quali voi Signore ben sapete, nõ potẽdo di quella hauer più cura, hò rinotata al Vicario Generale, & a li altri Ministri Prouinciali, i quali il giorno del Giudizio dinanzi a voi saranno obligati a dar grã cõto di tutti quelli che periranno per lor negligẽza, & per lor mal essemplio. Et così d'indi in poi il P. S. Fràcesco insino al giorno della morte sua, perseuerò in esser sempre suddito, superando gli d'humiltà, se ben non mancò mai con grau feroce, d'esser zelante in aiutare,

K
Fiorere.

M

N

aiutare, e fauorire il suo Ordine quãto fu mai possibile, e mètre che durò il det-
to suo Vicario primo, che fu per poco meno di due anni, il quale nel fin del se-
côdo anno morse nella Madôna de gl' Angeli, essendo il S. Padre fuori, e sepol-
to ch'ei fu, cominciò il suo corpo a far tanti miracoli, che ni concorso infinita
O moltitudine de gèti lasciò grãdissima quantità de limosine al Monasterio.
La onde ritornadoni il P. S. F. nè potendo patir nè l'vn nè l'altro, il primo per
la inquietudine di tutti, il secondo per la relaxatione dell'Ordine che da quel-
le tante limosine già preuedea hauer trà poco a nascere, andando a ritrouar-
lo al suo sepolcro, gli disse queste proprie parole: Fratello mio Carissimo si co-
me in vita sempre m'obedisti, così ancora adesso (che per la tua sì grande inter-
cessione, siamo da tante genti inquietati) conuiene che m'obedisci: dopo mor-
te. Onde per obediẽza io ti cõmando, che tu non facci più altri miracoli, poi
che per essi siamo in procinto di ruinarci tutti. Alqual cõmandamẽto (mirabil
cosa) cefsò F. Pietro di far più miracoli. Tãta è la uirtù, e la possanza dell'o-
bediẽza santa nel uero, e buon Prelato, e buono, & uero suddito, che nõ so-
lo s'estende la sua autorità in terra, & uiuo; ma in Cielo, e morto, e per essa la
gloria, e la grandezza de i miracoli ch'essaltano l'honore di Dio uiuo.

Come S. Francesco istituì il Secondo suo Vicario Generale, che era il
P Capitolo xxxij. del Secondo libro trasposto qui per seruar
l'ordine douuto dell'Historia.

Cefsati a questa foggia quei miracoli, che faceva F. Pietro, il P. S. F. col pa-
rer de' Ministri pose suo Vicario Generale in luoco di F. Pietro, Frate Helia
huomo di gran prudẽza, e molto litterato, per il che egli era rispettato gran-
demente non solo da i suoi Frati, ma ancor da secolari, e da Prelati, e Princi-
pi. Et esso governò mentre che uisse il P. S. Frã. il quale per più honore lo
chiamaua Ministro Generale, quantunque egli non fosse per la causa sudet-
ta che i Frati non uolsero giamai consentir ch'in uita del Padre ni fosse altro
Ministro Generale che lui. Il qual honore attribuendo Frate Helia a se stesso,
e non a Dio apparir la sua prudẽza grande secondo il Mondo, esser appresso
lui più che stolissima, perche insuperbito codè come un'altro Lucifero da tan-
ta altezza nel profondo delle miserie di questo Mondo, risparmiandogli l'e-
terno castigo la gran misericordia del Santo, si come qui di sotto si uedrà.

Questo che seguita è il restante del Cap. XC V. già passato che
intralasciamo per non essere quello il luogo suo li
come apertamente si uede.

Q Essendo il P. S. Franc. a tauola con molti de i suoi Frati, se ne pigliò alcuni
per la uia che eran più segnalati in humiltà, & in simplicità, & eran più
uicini a lui alla mēsa, & uoltatosi uerso F. Helia, gli disse ch'a sua uoglia egli
honorafse quell'altri letterati, e nobili che ni erano. Alquale F. Helia tutto
gõio rispose, e disse senz'alcun rispetto. O F. Fran. io nõ dubito pũto, che cõ la
sua simplicità, e dapocagine tu hai a rouinar tutto quest'ordine. A cui il Sãto
(zeleso

(Zelofo della salute sua più affai che di se Reſſo) tutto pieno di ſpirito ſoggiuſe: Oh meſchino che qſta tua ſupbia dalla quale nò voi giamai diſtorti, et alterato modo di procedere, farà che morirai fuora dell'Ordine. Nè ſu altramēte bugia, pche fuori dell'Ordine ſe ne morì appreſſo Federico Secòdo Imperatore.

R

Vn'altra volta il Padre profetizò di coſtui in queſto modo, Fu chiamato vna volta Frat' Helia alla porta del loro monaſterio da vno che dicea d'eſſere vn' Angelo mandatogli da Dio. Et il Portinaio gli fece l'imbafciata di cōdogli ch'un Angelo in forma humana l'aſpettaua alla porta: onde pēſado quel che poteua eſſer reſiſtette vn grā pezzo; ma alla fin u'andò. Et l'Angelo gli propoſe queſto dubio: ſe era lecito a i Profeſſori dell'Euangelio mangiare d'ogni coſa che foſſe loro poſſta auāti, o nò. Alqual dubio ei reſtò tutto cōfuſo, perche s'hauena propoſto di eſſer l'autor di vn ſtatuto buono nell'Ordine, che nò poteſſero i Frati mangiar carne, contra la prima loro Santa Regola; perliche tutto in colera ferrò la porta nel moſtaccio all'Angelo, e ſe ne ritornò nel Monaſterio. Il che riſerto al Sāto ſilteua di ſubito dall'oratione, & andò a trouar' il ſuo Vicario, e grauemente lo ripreſe, e diſſe: Tu fai peruerſamēte F. Helia a ſerrare l'uſcio nella faccia a gli Angeli, quando gli manda Iddio ad inſegnarci. Però ti dico certo ch'è impoſſibile, che tu poſſi durar ſaldo nell'Ordine cō queſta tua ſuperbia; e ciò perche gli hauea già riuelato Dio, che egli ſi morirebbe fuor di ll'Ordine, e quello che era peggio ancor dannato, perliche lo pigliò poi tātto apetto, che più nò lo poteua homai vedere, del che non ſtette molto F. Helia ad accorgereſe: la onde com'aſtuto, e ben ſagace, cō ſegni d'humiltà, e cō molta importunità s'adopò tātto, che gli diſſe il tutto, e ſi gli venne tanto grā ſpauēto, che cō ahò d'ariffime lagrime, dimandando perdono al Sāto, nò ceſſò di pregarlo che eſſendo egli ancor ſua pecorella, per la paſſion del Sign. non lo uel ſe allhora abandonare, ma come buon Paſtore, reduceſe la pecora all'ouile, e la liberaſſe dall'eterna morte, allegandogli che il Sig. ſà riuocare la ſentenza ſe il peccatore muterà la vita. Padri (diceua egli): o botàta ſe de, e diuotione in voi, che ſe io fuſſi ancora nell'Inferno, io penſerei d'vſcirne ſe voi pregate per me: onde tātto più hora ſon certiſſimo, che ſe appreſſo a Dio vi degnarete intercedere per me, riuocarà per certo la ſēdāza. Dalle quali pghiere moſſo il Santo non potè alla fine contradire, che con grādiffimo ſeruire, nò ſi buttaſſe tutto nelle braccia del Sig. a pregar per quell'anima già perſa, ſin che il Sig. gli diè per riſpoſta. Ch'ei faceſſe penitenza de' ſuoi peccati che non farebbe condannato: ma in quanto al morire fuor dell'Ordine, che nò poteua eſſer altramente ſodisfatto, e coſi fu, che morì fuor dell'Ordine bēche con molti ſegni di contritione, e come alcuni vogliono ancor con l'habito.

Gug.

T

Hor ſeguita il ſopradetto Cap. xxxij. del Secondo, per ſeruar meglio l'ordine del tutto delle coſe appartenenti all'antinonziadel Generalato.

Eſſendo il Padre S. Frateſco pregato da vn frate ſuo amico che gli diceſſe per-

perche ci s'era indotto a far quella rinôtia, e lasciarla in man d'altri come se loro non fossero quei figliuoli ch'erano stati creati, nutriti, & ammaestrati da lui, rispose, e disse: Sappi figliuolo che io amo tutti quãti più c'huomo nò si può giamai pensare, e se seguissero tutti il mio uolere, molto più gli amerci; nè mi harei tolto dalla cura loro. Ma son stato sforzato, e presto a tormene; perche ne son molti che fanno assai più conto del parere d'alcuni lor Pretati, da i quali sono guidati ad altre cose con l'esempio de gli antichi, che son tutte contrarie alla mia Regola, e fanno poco còto delle mie ammonitioni, de i quali alla fine più chiaramente si vedrà l'errore. Stando il Sãto aggravato una volta delle sue infirmità, e sentendo ragionare delle cose sudette da alcuni, e principi palmente della larghezza de i suoi Pretati che dauan mal esempio alli suoi sudditi, lenò la testa, e con gran voce disse: Ohime, copritemi copritemi, che sono questi che lieuano i miei Frati dal mio ordine, dalla mia strada, e dalli miei costumi? s'io me n'è uò al Capitolo una uolta mostraro a' miei Frati qual sia il mio desiderio, & il mio intento accioche non si lascino ingannare. L'altra volta essendo pur infermo fu uno che gli disse: Ohime Padre la religione nostra pareo che prima tutta si sforzasse di uiuer in strettezza, & in povertà; pouera nel uestire, nel mangiare, nelle habitationi, ne i mobili, ne i libri, et in tutte le altre necessità del corpo senza manco pensarsi, per la qual povertà (bèche estrinfeca) le cose ancor di dẽtro andauan'ogni dì di bene in meglio, perche tutti eranamo d'un seruire, & uolere, e molto solciti nell'osservanza della nostra Regola, & in dar buon esempio sempre al prossimo, & in tutto s'osseruaua l'Euangelio quanto perfettamente si poteua. Ma hor da poco in qua, per che la purità di quella prima nostra uocatione sia sminuita assai con scusa che per la moltitudine de' Frati non si può obseruar più come prima. Anzi ce ne sono di quelli, che credono che'l popolo sia edificato più assai di questa loro moderna inosservanza ch'egli non era prima quando uiueano tutti in tanta austerità di uita, e mortificatione della propria uolontà, e sensi loro. E gli pare, che sia cosa meglio fatta, & assai più Religiosa il uiuer a questa foggia nuoua, che all'antica iquali la tẽgono per erronea, perch'era quella della simplicità, e della Sãta povertà, che furno il fondamẽto di questa nostra Santa Religione. Perilche ciò vedẽdo, e credẽdo ch'ancor voi l'odiate, e che medesima mēte ui dispiaccia, ci pare una grã cosa, che quãto prima nò facciate i modo che questo male nò passi più auanti, ma il correggiate mētre hauete tempo.

• Sentito ch'ebbe il P. S. Franc. con molto dispiacere del suo spirito questo ragionamento così longo, in tal modo rispose: Giesu N. Sig. ti perdoni, poiche senza ragione ti pare ch'io debba fare quel che più nò mi tocca, e ch'io m'imponi pacci di quel che nò ho cura, ne per carito, ne per officio. Perche mēte ch'io t'èni l'officio del Generalato, ancorche dal principio della mia Cōuersione a Giesu Christo, io fossi sēpre quasi infermo, nò m'accai però mai col pēscero, e cō l'opere, sodisfar con l'esempio, e col gouerno, a quel ch'era mio debito. Ma dopo

ch'io considerai, e bene, che il Signore ogni giorno più accresceua il numero de i frati, e ch'essi cominciauano a partirsi dalla sicura strada (benche stretta, e difficile,) per laquale prima andauano, e deuare per la strada che tu dici, ne la voleuano lasciare per tutte le mie ammonitioni, predicationi, essempio, che gli dano ogni giorno, ma risolsi a lasciar la Prelatura, e benche quãdo rinontiai l'officio, non mancai di scusarmi nel Capitolo (dicendo) che per le mie infirmità come era vero in parte, non poteuo hauer cura più di loro circa all'officio del Generalato. Nondimeno ioti dico figliuol mio, che se i frati volesero hora viuere, & andare conformi alla loro Regola, & al voler mio pio. fo la ripigliarei di nuouo, & l'esercitarei, mentre che il Signor mi d'esse vita. Poscia che a me sarebbe molto facile hauere allhora la cura di loro. Perche è certo, che quando il suddito fedele conosce il buon volere del suo Prelato, & certa in ogni cosa di obedirlo, poco pensiero ci vuole a gouernarlo. e Anzi altrettanto mi rallegraria, & saria consolato per il profito loro spirituale, & per l'honor ne verrebbe a sua Diuina Maestà. Onde se bene io stessi del continuo infermo sopra un letto, non mi saria, nè graue, nè di noia il sodisfarli in tutto. Ma perche il mio officio si come è spirituale, & contra i vitiij (cioè per emendarli, o per correggerli) vedendo che non posso più ciò fare, nè con amore, nè con esempio, nè con ammonitioni, non uoglio ritornare per esser loro sbirro, o boia loro in castigarli con la sferza della disciplina, si come fanno i Prencipi del mondo verso gli inobedienti giuttamente. Ma mi confido bene nel Signore, che i nemici inuisibili, (quali sono i suoi sbirri, & suoi fiscali per castigare, & in questa nostra, & in quell'altra, gli inobedienti) castigheranno ancora i trasgressori del voto della loro professione, accioche con vergogna, & dispetto loro ritornino alla prima uocatione. Ne cessarò per questo insin che io uiuo, poiche in altra cosa più non posso almen con le orationi, & con l'essempio di giouare sempre loro, & insegnarli la sicura strada, da Dio insegnatami; si come ho fatto sempre pel passato, accio non habbino senza innanzi a Dio ne in quanto alla mia parte, son obligato ad altro. Questa fu la risposta che acquietò il Frate, & lasciò con dolore inestimabile tutti coloro, che poi la sentirono, vedendo manifestamente quanta ragione hauesse il Santo hauuta di abbandonargli, & hauessero loro direndesene in colpa.

Il Fine del Primo Libro.

riossima Vergine, Madre, Sāta, & auuocata nostra, che intercediate p me, e per tutti i Christiani peccatori, appresso il uostro dolcissimo figliuolo. Alle quali parole subito la Madōna si commosse, e per suo amore incominciò a pregare il S. N. dicendo: O altissimo Sig. mio, e figliuolo delle mie viscere, u' prego u' degniate conceder questa gratia, a questo uostro seruo fedelissimo, chie sia con tanto zelo della salute dell' anime, cosa viè più de ogn'altra bramata da uoi stesso, concedetegli questa gratia Sig. in questo Tempio mio, a honor uostro, & edificazione della uōstra Santa Chiesa. Et il Sig. di subito rispose: Franc. la gratia che dimandi è grande assai; ma questi tuoi desii conformi a i miei; meritano molto più. Però io ti concedo quello che m'hai chiesto; ma uà dal mio Vicario, a cui diede'l potere di scioglier, e legare quà giù in terra, e gliela chiederai da parte mia, che te la dia. E ciò detto disparue.

I Frati che haueano le Celle iui uicine tutti intrretanto cōcorsero, & uiddo il splēdore, e sentirono parlare; ma per la riuerenzā, e grantimore nō osarono accostarsi. Se non che il P. S. F. ringratiato il Sig. subitamente chiamò Fra Masco per compagno, e se n'andò a Perugia ou'era Papa Honorio con la Corte, & andato, dinanzi a sua Beatitudine gli parlò in questo modo.

Beatissimo Padre. Io hò restaurata uia Chiesa antichissima e deserta, detta Sāta Maria di Porticella, uicina a bai alla Città d'Assisi; nellaqual stāno i uostri Frati Minori, & hor io prego uōstra Beatitudine per amor di N. S. Gesu Christo, e della gloriosissima sua Madre, e per la salute dell' anime di tutti i fedeli Christiani, che gli uogliate dar un' Indulgentia plenaria, e remissione de tutti i peccati, senza che iui si faccia altra limosina. A cui il Papa rispose, che non era solito all' hora dalla Sede Apostolica, cōceder Indulgentia senza dar la limosina, perche per mezo d'essa uoleua almeno che si guadagnasse. Pōscia gli dimandò per quāti anni uolesse l' Indulgentia. Alche soggiunse il Santo Beatissimo Padre non uoglio anni, ma anime: Come, anime? (rispose il Papa) E S. F. soggiunse Io le dimando che qualunque Christiano cōfesso, e cōtrito uenirà a uisitar la detta Chiesa, sia assoluto di colpa, e di pena & in terra, & in Cielo, di tutt' i peccati c'harà cōmessi dal giorno del Battefimo infn' all' hora: E questo non lo chieggiō da mia parte, ma da parte di Gesu Christo N. S. E egli m'ba mandato da uōstra Beatitudine. Il che sentito dal Papa, subito ispirato dallo Spirito Santo, tre volte disse ad alta uoce. Io mi contento in quello istesso modo; che tu l'hai dimandata. Mai i Cardinali ch'erano presenti, voltati verso il Papa l'auuisarono, che guardasse molto bene quello che concedena, perche uenia a distrugger l' Indulgentia della Terra Sāta, e di S. Pietro, e Paolo di Roma, che nō farebbero più state stimate. Al che rispose il Papa, che nō uolea altramente riuocarla. Onde gli replicarono, ch' almeno gli assegnasse il tēpo della detta Indulgentia, e l' moderasse a un giorno solo deputato dell' anno. All' hora disse il Papa. Noi cōcediamo a tutti i f. deli christianiani, che ueramente contriti, e confessi, entreranno nella

Chiesa della Madonna de gl' Angeli, l'assoluzione di colpa, e di pena, & vogliamo, che questo vaglia p sēpre per vn di intiero ogn'anno, cioè dal primo vesprio per tutto il dì seguente insino al tramontar del Sole, ilche ottenuto il P. S. Franc. andò a bacciargli i piedi, e dimandagli la sua beneditione si leuò per andarsene, Ma'l Papa chiamandolo gli disse. O huomo semplice doue vai che segno porti teco di hauer hauuta l'Indulgēza? e'l Santo gli rispose, che gli bastaua la parola sua, e tanto più, quāto quest'era opera di Dio. Onde si ribbe da S. D. M. e publicata, e sostentata, nè altra Bolla uolea, che la B.

D Vergine, e Christo per Notaro, e gl' Angeli per testimoni, e con ciò si partì, & andando per strada si fermò nell'Hospitale de' Leprosi, doue facendo l'oratione solita gli fu da Giesù Christo riuclato, che l'Indulgenza ch'egli hauea hauuta era riconfermata ancor nel Cielo, del che annisato il compagno, ritorarono amendue a render gratie a S. D. M.

D'vna gran tentatione di carne c'hebbe il P. San Francesco, & in qual modo la vinse, e come miracolosamente fu da Dio assegnato il giorno della detta Indulgenza. Cap. II.

A **N**ON era ancor prefisso il dì nel quale s'hauesse a cōseguir detta Indulgēza. Ma arriuato che fu il P. S. F. alla Madonna de gli Angeli, essendo nella Cella in oratione, in sù la meza notte gli apparue in forma d'Angelo il Demonio, dicendo. Oh pouero Franc. perche cerchi morire innanzi al tempo? perche consumi la tua compassione con sì longhe vigilie? non sai tu, che la notte è fatta per dormire? e che il sonno è il principale alimento del corpo? tu nō sei già ancor uecchio: perche uoi diūque talmente ammazarti? non è egli meglio cōseruarti la uita, cō cui tu possi più lōgamente seruir al tuo Sig. **B** e più giouare alla sua S. Chiesa, & al tuo Ordine? Però fà pur quel tanto che horti dico, non consumar la tua uita in superflue uigilie, & orationi, che solo il mezo, è quel che piace a Dio. Il che sentito dal B. P. e conosciuto l'ingāno del nemico, che di fuor con la uoce, e di dentro cō la suggestione lo tētana, leuatosi dall'oratione, e spogliatosi nudo si gettò in una macchia di spine pungeuoli, & in essa cotatò sirinolsse, che pìonea tutto sāgue, e ragionādo seco si dicea. Oh corpo mio quant'era pur meglio, di star a cōtēplar la passione di Giesù Christo, che patir q̄sto per il tuo recalcitrare, & uoler le delitie del Mōdo. Ecco in questo suo discorso gli apparue un gran splendore in mezo al giaccio, che faceua per esser di Gēnaro, e frà quelle macchie di spine, uide di bellissime Rose biāche, & vermiglie, & una bellissima schiera d'Angeli, in tāto numero, che da quel luogo teneuan tutta la strada insino alla sua Chiesa, uno de quali lo chiamò dicendo. Vieni Franc. che il Sig. t'aspetta, & a un tratto si trouò vestito miracolosamente. Dal che riconoscendo, ch'il chiamaua, colte dodici Rose delle biāche, e dodici delle vermiglie, per quella strada piena tutta d'Angeli, e tutta tapetzata, se n'andò innanzi al suo dolce Sign. e cō grādissima rincēza gittatose gli a i piedi lo presontò a S. D. M. et là, qual
era a

Fiorretto.
Legenda.

era a seder sopra il detto Altare cò la sua Madre Sātiss. circōdato da gli Angeli, e così disse: Clemētissimo Sign. e Gouvernatore del Cielo, e della terra, poi che vi cōpiacesti cōceder l' Indulg. plen. a questa Chiesa, vi supplico, che deputiate ancora il giorno in cui ella si debba cōseguire, & vi scōgiuro p i meriti della gloriosissima vostra Madre auuocata nostra, che'l uogliate assegnar di uostra bocca. A cui il Sig. rispose. Io mi cōtēto fare quāto vuoi, & imperò t'assegno il primo dì d' Agosto dal vespero della sua Santa vigilia, infino al tramōtar del Sole del dì poi della festa, nelqual io liberai S. Pietro Apostolo mio dalle catene d' Herode. Ma ditemi Sig. (soggiūse all'hor il Sāto ringraziato che l' hebbe) come si saperà ciò dalle gēti? e come gli darāno intiera fede? A cui il Sig. Io n' hauerò memoria al tēpo debito; ma tu intretanto torna dal mio Vicario, e mena teco alquāti de i tuoi Frati, che habbino veduta questa apparitione, e dalli alquante di queste Rose, ch' egli subito ti cōfermerà il giorno, e farà publicare questa Indulgēza. Laonde il Padre per obedirgli, pigliò tre Rose biāche, e tre uermiglie, e cātādo in questo mētre (gli Angeli soauissimamēte il Te Deum laudamus,) che disparea il Sig. e S. Fran. gli reuoldea gratie. Dopo le quali subito si mise in uiaggio, menādo seco F. Bernardo Quintauale, F. Angelo da Riete, e F. Ruffino, c' haueano vīsta quella gran visionē stādo innāzi alla porta della Chiesa, & andò a trouar sua Sātità, che era ritornata con la Corte a Roma in S. Giouanni Laterano, e le diè conto di quanto gli hauea detto Giesu Christo, e chiamò i compagni in testimonio, e diè le rose a sua Beatitudine, laquale ascoltatolo attentamente, ne si potendo satiar di rimirare quelle Rose sì belle, fresche, uaghe, e talmente odorate, che più non si può dire. Onde ei dicea, Rose tali, nel mese di Gennaro ch'è per farmi chiaro di quanto hai detto, bastano queste sole. Però io parlerò co i Cardinali, come s' habbia a adempire la tua richiesta, e ti risponderò. E con queste parole li licentiò: onde egli ritornò il dì seguente innāzi a sua Beatitudine in mezzo al Concistoro de Cardinali, per comandamento del Papa, raccontò un'altra uolta tutto il successo accuratissimamente, & il giorno presibogli dal Sig. Il che fatto, il Papa gli soggiunse. Poi che noi siamo certi che il uoler del Sig. sommo, & uero Pontefice (di cui il luogo noi tenemo in terra indegnamēte) è tale. Concediamo ancor noi da parte sua l' Indulgenza plenaria in sempiterno alla sudetta Chiesa nel medesimo giorno.

Come fu publicata la detta Indulgenza nella Chiesa di Santa Maria de gli Angeli. Cap. III.

MA ACCIOCHE così gran' Indulgēza si publicasse cò l'autorità Apostolica, il Papa scrisse a parecchi Vescoui della Valle di Spoleti, e particolarmente al Vescouo di Assisi, nella cui Diocesi era detta Chiesa, al Vescouo di Foligni, d' Agubio, e di Nocera, accioche tutti si ritrouassero il primo dì d' Agosto a S. Maria de gl' Angeli p cōsacrar la Chiesa, e publicar la detta Indulg. datagli p Diuina reuelatione, e p Apostolica cōcessione, a pghiere

del P. F. Franc. il quale riceuute da sua Beatitudine le dette lettere, e rese gli le di bñe gratie se n' andò co' cōpagnia a presentarle loro cō grā riuerenzā, & humiltā, pregādoli da parte di Dio, e di sua Santità, che il detto giorno si ritrouasser sēza fallo nella sua Chiesa a far quāto gli era ordinato. Et poi se ne tornò ad Assisi, e fece appareccbiar vn palco grāde per il detto effetto, acciò
 B che i Vescoui stessero più cōmodi, e che fossero meglio sētiti dalle gēti. Venuto dūque il giorno deputato, si ritrouarono i Vescoui in Chiesa, e montati sul Palco, dissero a S. F. che ben che loro fossero venuti per publicar l'Indulgenza, e come s'esibiuano di fare, che nondimeno gli pareua meglio, che egli di chiarasse prima al popolo quando, & in che modo gli era stata concessa, e da Dio, e dal Papa, e ch'essi poscia la confirmarebbono. A quali il Sāto rispose. A cor ch'io nō sia degno di parlare alla presēza delle Signorie vostre Reue rendissime, però com'obediente seruo loro, farò quanto ch'essi mi commādano. Così mōtato in pulpito fece vn sermone a quel popolo, che in grandissimo numero v'era cōcorso per volontà di Dio da tutti i luoghi circonuicini, manifestādo quel sì grā tesoro, cō tanta gran seruire, e tant'alta dottrina, che più tosto pareua che fosse vn' Angelo, che non un'huomo idiota com'egli era, e nel fine di esso annūtiò a tutti da parte del Sig. e della sua Madre Sātissima l'Indulgēza dicēdo. Qualūque persona contrita, e confessā, visiterà questa Chiesa il primo dì d'Agosto dal vesprio della sua vigilia, e notte, e giorno della festa propria, insino al tramōtar del Sole, guadagnerà Indulgēza plenaria cō cessagli da Christo prima, e poi dal suo Vicario Papa Honorio, e questo in sēpiterno ogn' anno in questo stesso giorno. Ma i Vescoui che quìui erano per cōfirmar il detto di S. F. non volenno consentire a quelle parole (in sēpiterno. Perilche il Vescouo d'Assisi nella confirmatione ch'e'isece, volendo limitare il tempo per dieci anni, non gli potè mai proficere; ma fu forzato dire (in sēpiterno) & il simile accadette a gli altri Vescoui. Il qual miracolo conosciuto chiaramente dal popolo accrebbe maggiormente lor la fede, cessando ne' lor petti ogni qualūque dubio, che questa Indulgēza non fosse stata concessa dal Sig. Però finita la publicatione, fu da detti Vescoui (che stauano supiti del Miracolo) cō gran polēnità consecrata la Chiesa, quale restò dotata di questo gran tesoro in sēpiterno, a gloria di Dio, e della Madre Vergine Maria, e del suo seruo Francesco, a salute dell'anime Christiane.

De alcuni miracoli in confirmatione della sudetta Indulgenza
 fatti dal Signore. Cap. IIII.

A FIORETTO. **P** IACQUE A N. S. oltre ciò, col mezo de miracoli, e rivelationi far che questa Indulgēza si grāde fosse creduta, & venerata da tutti (come douea) per beneficio publico, quali qui sotto si racconteranno. Concorrendo gran numero di gente alla detta Indulgenza l'anno seguente, mentre la notte si fece la uiglia nella sudetta Chiesa, si leuò all'improniso fra gñe persone che n'era no un rumor così grāde, che risuegliò ancora quei Frati ch'eran iti a dormire: onde

onde venendo in Chiesa, videro una Colomba candida più che nene, ch'andò volando cinque volte intorno della Chiesa, il che per veder meglio vno di loro auuicinatosi all'Altar grande, vi ritornò Fra Corrado d'Offida, Religioso Santissimo, e celeberrimo di uita, e di miracoli, e pgo che gli dicesse meglio la cagione di quel sì gran rumore ch'ini faceva quel popolo gridando A cui il Venerando Padre gli rispose ch'era contento dirgliela, però cō cōditione, et c. mētre egli viuea, la tenesse secreta, e ciò promise gli, disse. Hò visto la Regina de i Cieli, vestita d'indicibile chiarezza, col suo figliuolo in braccio, si eder dal Cielo, e dar a tutti la sua Santissima Beneditione, qual data la, qlla Colomba, ch'era su l'Altare cō essa lei posata, si leuò a uolo, & in segno della uisitatione del Sig. ha circuito intorno tante volte: il che vedendo il popolo (quantunque non sapeffe bene il tutto) ha sollevato queste grida al Cielo. In quello istesso giorno, da altri Frati pur di Santa vita, e da alcuni pellegrini ancora fu veduta la Madre del Sig. entrare co i Frati in Chiesa, & accompagnare la processione solita cō moltitudine d'Angeli che cantauano lode al suo Signore. Nella Marca d'Ancona sconiurandosi vn Demonio in una indemoniata acciò dicesse che si douesse fare per farlo uscire, all'ultimo rispose, ch'egli nō tormentaua quella dōna p alcun suo peccato; ma acciò che per lui si desse laude a Dio, che perciò non v'era altro rimedio, se non ch'ella andasse a guadagnare l'Indulgenza della Madonna de gli Angeli. Et che ciò lui dicea allhora sforzato a vna forza dir cōtra se stesso, si come confessaua parimente che p quell'Indulgenza egli pdeua vna moltitudine grande d'anime, che teneua per sue, per i peccati grandi c'hauean fatti. La onde fu condotta quella dōna con gran fatica, e stenta, alla Madōna de gl'Angeli nel giorno proprio della sua indulgenza, & entrata che fu, seguì l'effetto, pche tantosto il Diauolo le uandola nell'aria se n'andò, e la meschina cadde come morta in terra, ma per i meriti della gloriosa Vergine in quel medesimo instante si leuò sana, e salua del corpo, e poi ancor dell'anima confessata che fu, per l'Indulgenza.

Sonon i anco molti veri testimonij, a i quali apparser l'anime de morti, e riuelarongli c'hauendo alquanti giorni innūzi la morte loro presa quell'indulgenza fuoron dalla Madōna accompagnate al Paradiso subito, senza sentire pena alcuna i Purgatorio. Et altre ancora, che dopo la morte guadagnando p mezo de i viui quest'Indulgenza, usciron dalle pene del Purgatorio come si vede pe'l seguente caso. In Venetia vn Prete molto spirituale, e Gentilhuomo desiderando di andar a guadagnar quest'Indulgenza, in quello appunto che s'apparecchiava infermandosi morse di quella infirmità; ma prima ad un amico suo disse così. Fratello sappi ch'io nō hò huomo al Mondo, ne parente, ne altri chi che sia, in ch'io habbia più fede che in te, ne da ch'io spero ottenere quel ch'io bramo p la salute dell'anima mia più che da te; però ti pgo che se piacerà a Dio leuarmi a te, ti cōtenti andar alla Madōna de gli Angeli a guadagnar quell'Indulgenza per l'anima mia, & vedi pur quanto uuoi per il

viaggio ch'io ti lasciarò che te n'auāzerà, accioche l'Indulgēza sia la mia, e che tu vadi cō tutte le tue cōmodità. Così l'amico (preso quel viatico ch'egli abbondantemente gli diede,) gli promise d'andarui. Ma morto ch'egli fu, il buon'amico, come se non gli hauesse mai promesso venuto il tempo debito (cō tutto che vedesse apparecchiarsi molti a quel viaggio) cominciò a: prologarla, e dir fra se stesso che gli andrebbe poi l'anno seguente (come è pur troppo solito de gli ingrati parenti, & amici conoscenti de i poveri defonti.) Per ilche il Prete quell'istessa notte ch'egli ciò si ppose, gli apparue in sogno, e cō volto adirato riprendēdolo. Vāne (disse) cō q̃sti, che pur hor s'apparecchiano d'andarui. Tal che svegliatosi l'amico, deliberò di fare p timore, quel che prima non volse per amore, e così effettuata la promessa, quel giorno pprio ch'egli entrò nella Chiesa, e prese l'Indulgēza per lui, gli apparue poi la notte nō come prima in colera; ma chiaro, e risplendente come il Sole, e lo ringraziò, e rinelogli, che nell'entrar ch'ei fece nella Chiesa, egli era entrato i Paradiso.

D'altri miracoli della medesima Indulgenza. Cap. V.

A ESSENDO diuolgata per vna gran parte della chriſtianità q̃st' Indulgenza Sautissima si partirno dalle parti di Schiauonia da cento venti Pellegrini, per venire a guadagnar quel Giubileo. Ma sbarcati in Ancona, e visitate le principali Chiese della città, si abbattono andar i un Monastero de Religiosi, nel qual gli furono dal lor Sagrestano mostrate molte, e pretiose Reliquie de Sāti. Poscia gli dimandò, doue andauano in pellegrinaggio, a cui risposero ch'andauano alla Madōna de gli Angeli de Assisi per guadagnar quell'Indulgenza plenaria, di cui il giorno era per esser preso. Ma il Frate gli soggiunse. Oh gente semplice quanto caldo c'haueate da patire, e quanti stenti, e trauagli senza profitto alcuno, perche quell'Indulgentia che si dice nō v'è, nè ve n'appare bolla alcuna autentica di Papa, io non vi biasmol'andar per diuotione a quella Madōna; ma ben vi dico ch'in quāto all'Indulgēza, andate in uano. Et se farete a mio modo auāzate la strada, perche in questa nostra Chiesa vi sono molte più Indulgenze ch'in quella, le quali voi potrete guadagnare, e tornarnene in dietro al paese, & in fede di ciò, ei mostrò loro molti Priuilegi, e Bolle de Sommi Pontifici dell'Indulgenze grandi ch'era no in quella Chiesa. Per tutte le quali cose dando quei Pellegrini fede alle parole di quel Sacrestano, e già rincrescēdogli il caldo, e la fatica, s'attēnero al cōsiglio, che gli diede, e così prese quelle sue indulgēze, e cominciarono a far pratica di ritrouar passaggio pe'l ritorno. Era tra'l numero di q̃sti una sol donna diuota molto, la quale disse loro arditamente. Non vi vergognate voi per le parole d'un huomo di voler perder il merito della vostra peregrinatione? andate uene pure, ch'io sola (ancorche in detta Chiesa, non vi fosse indulgenza neſuna) vò gire a visitar quella Maddonna, e finir' il viaggio incominciato, e così sola s'innio ad Assisi. Ma per voler diuino (accioche nō hauesse ad andarui sola) errò la strada, per ilche trauagliata mētre ſtana pēdādo, come

Come viêtrebbe nella via maestra, gli apparue un vecchìo molto venerando, tutto canuto, & vestito di lungo, cō habito da Religioso, il qual gli disse. Nō dubitar figliuola, che sei su la buona strada per l'anima tua, e sappi che hor hora t'aggiungerāo tutti i tuoi cōpagni, ond' ella riuoltata si indietro, gli uide che uenivano, & infinitamēte s'allegrò. Giūci dūque, che furono, quel uecchio uenerando disse loro, che ben haueauo fatto a seguir il viaggio incominciato, perche quell'indulgenza era uera, atteso ch'esso s'era ritrouato quādo che la concesse Papa Honorio, che oltre ciò sapeua, ch'ella era ancora da Dio cōfirmata, ancorche molti (nō sapēdo più inanzi) la negassero, e però che v'andassero fedelissimamēte, e fatto loro vna bella essortatione a guardar se da poi di più peccati, disparue innanzi a tutti, lasciandogli molto cōsolati, e ringratiando il Sign. e giunti ch'essi furono ad Assisi, raccōtarono a tutti questa Historia, e così riccuenta l'Indulgenza, allegramēte si misero in viaggio. Sola quella pouera dōna per essersi infermata non gli potè seguire; ma morì do, tra pochi giorni gli anticipò con l'anima, e gli apparue nel mare sopra la acqua, è disse. Non temete, perche io son morta in Assisi, e la Madōna m'hà mādada a posta ch'io nēga ad accertarui della uirtù della sua Indulgēza plenariissima, p cui io me ne andai subito in Cielo, senza patir pur una minima pena, e ciò detto disparue. Perilche molti di quei Pellegrini che uidero nel Mare q̃sta dōna con molta maggior fede, e diuotione tornarono poi più uolte a ripigliare la detta Indulgēza, e raccontarono questa apparitione. Onde se bē le Bolle non apparenō (perilche di esse il Sāto uō curò) non restano però di andarui infiniti popoli, se la peste, ò la guerra non gli impedisse. Perche nostro Sig. che la concesse, e che promise ancora di fauorir la con la gratia sua, in spiramedesimamente l'anime, che uadino a procacciarsi la salute loro in quella Santa Chiesa, oltra molti altri a i quali l'hà egli stesso ancora riuolata.

Vn'huomo uecchio uenendo a guadagnar quest'Indulgenza, raccōrò quel D lo ch'egli sētì già dire da un Pellegrino, che prima dubitaua di essa, cioè che essēdo in un luogo solitario, e raccōmandādo si a Dio, gli parue di ueder miracolosamente il Papa, i Cardinali, e S. Frācesco, che ragionauano insieme, e che sicōdo i gesti, e motti, che faccuano pareua che il Papa uolesse dar a S. Frācesco la Bolla di q̃sta Indulgēza, e che il Sāto nō la uolesse ricenere, e uno di quelli Cardinali leuatosi in piedi prēdesse un libro in mano, e leggesse queste parole: Indulgēza plenaria di tutti i peccati a S. Maria de gli Angeli, cōcessa in terra, e cōfirmata in Cielo, e così uoltādo carta per carta, leggeua in esse tutte le medesme parole, e ciò letto disparue la uisione, e restò il detto Pellegrino accertato cō suo molto contento del merito, et ualore della sudetta Indulg.

Il Vescouo d'Assisi p nome Mōsignor Illuminato, raccōrò molte uolte d'un E Pellegrino nobile, e diuoto, a cui (essēdo da altri distuaso di andar a pigliar q̃sta Indulgēza) apparue un giorno (mētre ch'egli era in oratione) un Religio F so in habito di Diacono uestito di biāco, e molto rispēdēte, il qual gli disse tre uolte.

uolte. L'indulgenza è uera, vien pur sicuramente. Onde fattone certo da quel uero Diacono di Giesù Christo S. Francesco, u'andò cō molta fede predicādo sēpre p' viaggio quell' Indulgēza, nella qual prima tātō dubitaua p' le parole d'altri, & in particolare al Vescouo d' Assisi raccorò q̃sta sua apparitione.

G Venēdo certi Pellegrini dalla Marca d' Ancona, a pigliar l'indulgēza su detta. scontrarono alquanti gionani, che inteso da loro doue andauano, uno di essi besceggiandosene disse. E tanta uera quell' Indulgēza, doue andate, quāto è uero ch'io habbia quella Rondine (che uà uolando per l'aria) nella mano. Il che detto, tantosto si uidde quella Rondine in mano, per il qual miracolo, i circostanti tutti restarono pieni di stupore, il gionane si accorse dell'errore, e se ne rese in colpa grandemēte; & i Pellegrini pieni di fede, seguitarono il uiaggio, raccontando per tutto il caso occorso a laude del Signore, troppo gran zelatore della salute dell' anime meschine.

H Gherardo da Fighiuo, innamorato fortemēte d'una donna da bene ne potēdo parlargli in nessun modo, per starsene ella quasi sempre in casa ritirata, & ancor accompagnata, quando uscì fuori. Aspettò il tempo (com'ha già messo il Diauolo in abito) ch'ella per diuotione andasse alla sudetta nostra Donna, secondo che solea, con speranza, che o pel niagio, o nella Chiesa gli si appresentarebbe occasione di poter parlar seco, qual essendo uenuto s'accompagnò anch'egli con un numero grande di persone diuote, che insieme con lei uoleano prender la detta Indulgēza. Ma separatisi gli huomini ad un tratto dalle donne, gli uenē in fallo la prima speranza, e la seconda più che più, per che miracolosamente non pote mai uederla dentro in Chiesa, con tutto ch'ei uedesse tutti i suoi. Onde al fine rannuistosi dell'error che facea, si pentì, si confessò, prese l' Indulgēza, mutò uita, e costumi, & in maniera, che iui fra poco tempo si fece ancora Frate, & ui uisse, e morì poi santamente.

Con che Santità uolesse il Beato S. Francesco, che s'habitasse nella sudetta Chiesa. Cap. VI.

A S. Buonauentura.
Fioretto. PER LE sudette cose, e molte altre, che operana il Sign. in q̃lla S. Chiesa, e per essergli stato riuclato, il P. S. Francesco, affermaua, ch'ell'era amata cō particolarissima affectione dalla B. Vergine fra tutte l'altre Chiese del mōdo, & a lui spetialmente furon concesse gran gratie, e prerogatiue in essa, in generale, & in particolare, per se, e p'altri. Onde perche i Frati nō si scordassero giamai, cō quanta diuotione, e reuerēza hauessero a tener q̃sta lor Chiesa, e che ne restasse memoria tra tutti i memorabili dell'Ordine particolare, essēdo ei una uolta molto infermo lasciò, come per testamēto, alla p̃sēza del suo Vicario generale, e di molti altri Frati, q̃sta casa, e Chiesa della Madonna degli Angeli di Porticella, sia da' miei Frati molto riuerita, e honorata, e che i essa sia la residēza del Generale, accioche cō maggior diuotione, e cō più diligēza, et affetto egli p̃uedea a q̃sta casa d'una S. famiglia, che sia essēplare

plare gli altri di vita, e di costumi, e siano eletti Sacerdoti e Chierici de i più deuoti, e ch'ufficiano cō diuotione, accioche i Religiosi, e i Secolari, che ui uerrā a riceuere questa Sātissima Indulgēza se ne partano ben'edificati. E similmente i Frati conuerſi siano eletti humili, e di Santa uita, e che con grandissima riuerēza seruino a' Sacerdoti. Poi uoglio che in questo luogo si serui silentio perpetuo, e che occorrēdo a parlare nō parlino se nō cō i suoi Prelati, e tra loro di sua licēza; ma non con secolari; nè con Frati forastieri. E ch' i cō uerſi che gli seruiranno si guardino di raccontargli cose del secolo, o altre parole otiose; ma nè manco le ascoltino loro da i secolari, accioche nessuna cosa mondana entri in questa casa Santa, affin che meglio possino i Frati in essa cō fermare la loro Sāta povertà: ne si v'għia a profanare questa habitatione celeste con parole terrene; ma sempre v'għia dispensato il tempo in laude di Dio, Minni, Orationi, e Salmi (armi tutte sicurissime per la guardia del cuore.) E s'alcuno de i Frati che qui sarāno, non seruerà questa vita, e quest'ordine, uoglio che il Generale lo faccia d'essa, e che ui metta vn'altro in luogo suo, e che lo pigli douunque vorrà. Accioche se bene gli altri Frati, o Monasterij, (situati ouunque si uoglia) s'allontanerāno dalla purità cōueniente al stato loro, Et alla uocatione, Et uoto fatto a Dio; almeno questo Sāto luogo, e benedetto dal Signore, resti sempre per specchio, Et essemplio di vera religione, e della perfectione Euangelica, e che la sua un Candeliero dinanzi al Trono di Dio, e della gloriosissima Vergine Maria, che sempre arda, e risplenda, e per cui il Sig. habbia misericordia de i falli, e delle colpe di tutti i Frati dell'Ordine, e si cōfermi sēpre questa piāta della nostra Religione, facendo sempre frutti degni de merito, e d'otener la gratia Santissima di Dio. Questo fu l'ordine del glorioso P. S. F. e così fu compitamente obseruato da quei primi Religiosi, nodriti, Et allenati col purissimo latte della Santità, i quali (conoscendo quanto quel luogo fosse amato da Christo, e dalla Madre sua Santissima) vissero in quella casa sempre mai con Santità grandissima con perpetuo silentio, con estrema povertà, e se per caso fuori del tempo del silētio gli occorreua parlare qualche cosa, erano i ragionamenti loro di cose diuine, de i beneficij riceuuti da Dio, della nostra ingratitudine, della sua misericordia, Et il tutto condito con humiltà, e diuotion grandissima, e se per mala sorte accascaua bēche o di rado, o nō mai accadeſse che qualcuno di loro cominciassi a parlar cosa, che, o nō fosse di Dio, o più che necessaria, subito era da gli altri ripreso, e ne faceua allhor la penitēza. Iui tormentauano la carne loro, non solo con uigilie, Et con digiuni: ma con le discipline, e cō la nudità, Et asprezza del vestire, questa la state, e quella l'inuerno sopportando, Et i conuerſi col laorar ne i campi, per guadagnar del pane, e sostentar se stessi, e gli altri, e con questi, e con altri esercitij virtuosi, santificauano lor stessi, Et il luogo doue stauano.

Vn Religioso molto diuoto, essendo ancora al secolo, uidde vna uolta in visione un gran numero di gente inginocchiate innanzi a questa Chiesa, star cō le mani

le mani giunte, e gli occhi verso il Cielo tutti ciechi, che con abbondantissime lagrime ad alta uoce chiedean misericordia a Dio supplicando S. D. M. che gli restituisse la uista le quali preci finite, uide scender dal Cielo un splendor grandissimo, ilqual illustrando tutto quel luogo rese la uista a i ciechi per laquale uisione, egli si fece poscia di quei Frati.

Della institutione che fece il Santo della seconda Regola, e della Bolla Apostolica di Papa Honorio contra i Professi che lasciauano l'Ordine. Cap. VII.

A S. Buonauentura. **M**OLTIPLICANDO ogni dì la Religione de' Frati Minori, & entrādoui molti iquali) non misurate ben prima le forze loro) per il poco spirito c'haueano, ueniano presto a raffreddarsi da quei primi seruari: la onde non potèdo star saldi al martello della uita Euangelica, (lasciato l'habito) se n'uscian dall'Ordine, peggiori, che nō quādo n'erano entrati, per la Apostasia che cōmetteuano, altri senza lasciar l'habito andauano uagando per il Mondo, altri (non essendo il rigore in quei tempi si seuerio) uineano a briglia sciolta, allegando che non erano obligati a seruare quella Regola, che nō era confirmata, & autēticata dalla sede Apostolica; ma solo uinē uocis oraculo da Innocenzo III. e sostentata, ma non priuilegiata da Papa Honorio III. suo successore. L'anno del Sig. 1221. che fu il quinto del suo Pontificato, sua Santità fece il breue seguente, due anni prima che confirmasse la seconda Regola.

Questo è il sudetto Breue, che seguita, trasferito da noi quiui per esser il suo luogo, dal Cap. 32. del libro X.

B Honorio Vescouo, e seruo de' serui di Dio. All'amato figliuolo F. Fran. et a gli altri custodi de' Frati Minori salute, & Apostolica Benedittione. Perche secōdo i sauui nō si dē far cosa alcuna sēza consiglio, acciò che dopò fatta, non se n'habbia a pētire. Però è necessario a chi uol bene, e rettamente ordinare una uita spirituale, è più alta che la cōmune, che metta gli occhi bene innāzi a' piedi, cioè che mediti ben prima le proprie forze con la Regola della discretione, acciò che nō l'auuēga (il che Dio nō uoglia) di riguardar in dietro, e cōuertirsi in statua di sal pso, pche nō tēperò col sale della sapiēza il sacrificio suo fātē che si come il sauiō è sēza sapere, e sale, se nō è seruēte; così quel cb'è seruente, sarà infipido, se nō sarà sauiō. Per tātō in tutti gli ordini delle Religioni, è bene, e discretamente ordinato, che quelli c'hāno da pmettere l'osseruāza Regolare, p un certo tēpo prima, la prouino bē bene, acciò non resti luogo al pentimēto, che nō si può scusar di leggierēzza, ò d'ignoranza. Laonde noi cō l'autorità delle presēti ui proibiamo, che non ammettiate alcuno alla Professione del uostro Ordine, se prima nō sarà stato un'anno intero nella pbatatione, e così che dopò la sudetta Professione nessuno ardisca di lasciar più l'Ordine;

l'Ordine; Nè altri li possono riceuere (lasciãdolo) Vi proibiamo parimente che nõ sia lecito ad alcuno trascorrer fuori della sua obediẽza cõ l'habito dell'Ordine, nè di cõdopere la purità della uõstra povertà, ilche se per auuentura presumerà alcuno di fare, sia lecito a noi altri Prelati eff. tuare cõtra quel tal Frate le censure l'Ecclesiastiche, insino che ritorni all'obediẽza. A uesuno chi che sia, sia lecito di rõpere queste lettere di nostra prohibitione, e cõcessione, o contradire, o fare, perche s'alcuno ciò presumerà tengasi per incorso nella indignatione di Dio, e de i Beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Viterbo a 22. di Settembre l'anno quinto del nostro Pontificato.

Questa è quella prohibitione ch'allega S. Francesco nel secondo Capitolo della sua Regola.

Seguita il tralasciato Capitolo Settimo.

Cõ tutto ciò si giudicò d'esser necessario ad perpetuã rei memoriã, per fermezza, e stabilità dell'Ordine, cõfirmar detta Regola con l'autorità Apostolica. La onde il Cardinale Vgolino Protettore dell'Ordine pregò il P. S. Frã. che uolesse abbreviarla essendo stata cresciuta, per molti nuou: casi che occorsero di mano in mano, e lo pregò ancora che la uolse in alcune cose moderare, acciò fosse più facile, & a fã. la, & a tenerla a mente, ch'egli l'harebbe fatta confirmare con la Bolla Apostolica per sempre. Sentito ciò il P. S. Frã. uolse sapere, se questa fosse uoluntà di Dio (com'era suo solito di fare in ogni cosa, che egli cominciassse, che fusse d'importanza.) E però licentiatosi dal Cardinale con di'gli che prestò gli darebbe risposta, se n'andò all'orationi, e supplicò il Sig. che si degnasse riuclargli quel ch'egli far doneffe rapito in spirito uide questa uisione. Pareuagli di raccogliere una quantità di fregole di pane, lequali donea partire a molti Frati, che erano con lui come morti di fame, e perche quelle brisole erano troppo minute, stana in tranaglio come dispenfarle, che nõ gli cadeffero fra le dita, e sentì una uoce, che gli disse Francesco di queste fregole fa un'hostia intiera poi dalla a quelli che la uorran mangiare, ilche hauendo fatto, pareo che quelli, che cõ diuotione non la riceueuano, o che la dispreggiuano, tutti sicopriuano di lepra, laqual uisione non intendendo com'egli uolea, orando il giorno seguente, e seguitando di dimandar consiglio al Signore, sentì la uoce istessa, che gli diss: Le brisole del pane della notte passata, sono, Francesco, i consigli Euangelici, l'Hostia la Regola, la Lepra, è la malitia. Alhora conobbe il Santo, ch'egli donea unire la sua Regola, e comporta de breui, e misterij si consigli Euangelici; per il che data risposta al Cardinale che unirebbe la Regola secondo il uoler di S. D. Maestà, e tolli seco F. Leone, e F. Bonizo da Bologna, se n'andò sul Monte Carnerio, uicino a Rieti, detto ponte Colombo, done digiunando in pane, & acqua per quaranta giorni, e notte cõtina, in oratione, compose, e scribse la sua Regola, come gli fu dal Signor riuclato, e con essa discese giù del mon-

K te a guisa di vn'altro Mosè cō le tauole de la legge, e la dette in gouerno a F. Helia ch'era suo Vicario Generale, ilqual come la uide sōdata in più dispregio del Mondo, e strettezza di pouertà, e di vita, e di quello che lui harrèbbe voluto, lasciò che si perdesse detta Regola, accioche la non fosse approuata, e confermata dal Sommo Pontefice, con animo di farne vn'altra a modo suo. Ma il padre che uolea più tosto seguir la volontà diuina che l'humana, non stimando il parer delli prudēti del Mōdo, e conoscendo in spirito i pēsiери simu-

L lati di quel Frate, si risolsè di tornar sul Monte acciò che col digiuno, & oratione, ottenesse di nuouo la uolōtā, e Regola da Dio; p i suoi serui Minori. L'onde F. Helia per disturbar q̄sta secōda ancora, fatta vna cōgregatione di parecchi Ministri litterati, cominciò a cōferir la sua praua intētionē, dicēdogli come F. Franc. uolea fare vna Regola così stretta, & austera ch'era impossibi-

M le ad obseruarla, e che saria dal Papa cōfirmata per sēpre. Il che inteso da tutti, ad vna uoce gli risposero che lor gli dauano la sua autorità, e ch'egli per esser suo Vicario Generale, da parte loro l'andasse a ritrouare, e gli dicesse, che loro nō intēdeuano di uoler obseruar la Regola che facea, e che la facesse p se stesso. Ma temēdo F. Helia di esser ripreso dal Santo, gli inanimi d'andar con lui, così insieme l'andarono a ritrouar sul Monte, & essendo da F. Helia chiamato, conobbe la uoce, & uscì fuor di Cella, & uisitò tanti Frati, dimandò al suo Vicario, ciò che uolean quei Frati. A cui F. Helia rispose. Sono Ministri dell'Ordine, iquali (hauend' inteso, che voi uolete far una nuoua Regola, temēdo loro, e me insieme di poterla obseruare) ni ptestiamo, che ad essa nō si uogliamo obligare. Ma il Santo a quel protesto, altro non fece, se non che si buttò inginocchioni, & alzati gli occhi al Cielo, disse Sig. nō ui dist'io, che costoro nō mi crederiano? E subito dal Cielo s'vdì vna uoce dire Franc. si come in questa Regola nō ci è cosa alcuna, che sia tua; ma il tutto è mio: Così uoglio che la sia obseruata ad literam, ad literam, ad literā. senza glosa, senza glosa, senza glosa; ben sò io quanto può l'humana debolezza, sò quanto la uogli aiutare. Però quelli, che non la uogliono obseruare, eschino fuori dell'ordine, lasciandola obseruare a gli altri. Ond' il Santo voltatosi a i Ministri gli disse, hauete vditō? haucte vditō? hauete vditō? uoletelo più sentire? Perilche restarono tal mēte cōfusi che tremādo, come fuori di se stessi conoscedo la sua colpa, se ne tornarono senza dir parola. Et il Santo tornò a finir la Regola, come quella appūto, che gl'hauea innanzi riuclata il Sig. e fu l'anno 1223. 15 anni dappoi l'institution dell'Ordine confermata da Papa Innocēzo, laqual Regola il Santo portò a Roma, e la diede al Cardinale Vgolino suo Protettore, il quale insieme col Sāto la presentò a Papa Honorio, ilqual legēdola, e cōsiderādo la grāde asprezza di essa, disse che ella gli pareua molto d'fficile da obseruarsi, a cui rispose il Sāto, Sappia la Santità Vostra, che in essa nō ci è pur una parola di mio ceruello; ma nostro Signore Giesu Christo la cōpose, ilqual sa molto bene quello ch'è necessario, & utile alla salute dell'anime, al benefi-

cio de

cio de i Frati, & alla conseruatione di quest'Ordine. Ond'io ne debbo, nè posso mutar alcuna cosa. Il Papa inspirato da Dio, e per zelo della perfettione Euangelica (laquale con questa Regola & da S. Francesco piantata nella Chiesa) disse da se: Beato quello che dalla diuina gratia inspirato, fedelmente, e con diuotione osseruara questa Regola, poiche tutto quello, che si contiene in essa è Catolico, Santo, e perfetto. E così la confirmò col breue Apostolico, che segue ad perpetuam rei memoriam.

Bolla della confirmatione della Regola de i Frati Minori, di Papa Honorio Terzo. Cap. VIII.

HONORIO Vescovo, e seruo de i serui di Dio, a i suoi diletti figliuoli Frati Franc. e tutti i suoi Frati Minori, Salute, & Apostolica Benedictione. A

Perche la Sedie Apostolica è solita sempre di compiacere, e fauorire i giusti desiderij, & voti di quei che gli dimandano. Per tanto condescendendo noi alle tue precci (diletto figliuol nostro nel Signore) che sono, che ti sia confirmata da noi quella Regola, che già ti confermò Innocentio Terzo, nostro predecessore, secondo che l'è inserta, e notata nelle presenti lettere. Con l'autorità Apostolica c'hauemo, te la confermiamo hora, e con la forza del presente Breue te la corroboriamo, & è questa che segue.

Le distinzioni poste nel margine della Regola, siano, ò non siano secondo l'uso d'Italia, si sono poste per non defraudar la Traduttione.

Regola seconda de' Frati Minori approuata, & confirmata da Papa Honorio III. con Breue. B

Nel nome del Signore qui comincia la Regola, & vita de i Frati Minori. Cap. I.

LA REGOLA, & vita de i Frati Minori è questa, cioè; Osseruare il Santo Euangelio di nostro Signor GIESV CHRISTO, uiuendo sotto l'obedienza, senza hauer di proprio, & in castità. Fra Francesco promette a Papa Honorio, & a suoi successori Canonicamente e letti, & alla Chiesa Romana obedienza, e riuerenza, & i Frati siano obligati d'obedire a F. Francesco, & a suoi successori. C
D
Fatta di precepto v.

Come deuono esser riceuuti quelli, che vogliono far questa uita.

Cap. II.

SE ALCUNO inspirato dal Signor vorrà intrare in questa Religione, e far questa vita. Quando ne parlerà con qualche frate, inteso ch'egli haurà lo animo suo, lo inuia al Ministro Prouinciale, alquale (e non ad altri) è concessa licenza, & autorità di riceuer i Frati. Informato il Ministro della sua volontà, lo deuue esaminar diligentemente circa la fede Catolica, e sacramenti della S. Chiesa, e come sia ad essa obediente, e riuscèdogli bene in qsto esame. E c'habbia fermo proposito di viuere, e cōseruarsi in qlla buona disposizione. E
F
G

infino

insino alla morte. Et non hauendo moglie, o hauendola che sia entrato o sia p
entrare in qualche Monasterio di monache cō licenza del Vescouo suo Dioce
sano, hauendo fatto prima amendue voto di cōtinenza. E essendo di tale eta
de, che non si possi hauer cattiuā sospitione di lui. Intesa la veritā di tutto ciò,
nē essendoui alcun' altro impedimento, subito sia ammonito con la parola del
Santo Euangelio, qual dice. *Và, & vèdi quant' hai, e dallo a poveri, & in ca*
so che ciò non potesse fare per ragionevole impedimento basta la buona volō
tà. E guardinsi i Frati, e suoi Ministri, di non esser sollecciti delle sue cose tem
porali; ma lo lascino fore di esse liberamente, come sarà ispirato dal Sig. e se
dal detto Nouitio sarà dimandato consiglio di ciò al Ministro, lo possi mādā
re da quale huomo timorato di Dio; acciò per il consiglio di colui, e non suo,
I dispensi i beni suoi a i poveri, o come meglio gli parrà. E fatto tutto questo gli
K dia il primo habito dell' anno della Probatione, qual è due Toniche sēza Cap
puccio, & vna corda per cingersi, le mutāde con Mantello longo fin' alla cen
tura, saluo però, se pareffe a i Ministri ispirati da Dio, di leuar qualche cosa
delle sudette. E finito l' anno della Probatione, sian i nouitij accettati alla
Vgualē al
piacetto 2. Professione, facendo noto di offeruar questa Regola, & vita: Ne gli sia lec
ito, dopo la probatione per qual si voglia pretesto, uscir fuori di detta Religio
ne, conforme all' ordine, e commandamento di sua Santità. Perche (secōdo il
detto dell' Euāgelio) Nessun che pone la mano all' aratro, e guarda indietro,
I. u. 9.
Vgualē al
piacetto 3. è buono per il Regno, del Sign. A quelli chi di già haranno promesso obediē
za, gli sia data una Tonica col Cappuccio, & un' altra senza, a quelli che la
uogliono tenere. E quelli, che saranno da necessitā sforzati, possano portar cal
ze. Tutti i Frati si vestino di panno vile, e quando saranno stracciati, gli po
tranno rappazzare contela grossa da sacchi con la benediction di Dio. E gli
Vgualē al
piacetto 4. ammuisco, & vieto il disprezzare, e giudicare gli huomini che ne dcranno
Libertā 2.
Auiso 2. ueluti delitiosamente, e di variati colori, e che viuono con delicate niuāde;
N ma ciascuno giudichi se medesimo, e si doglia delle proprie imperfettioni.

Del modo, & ordine da dire l' Officio Diuino pe' l' digiuno, e come
deuono i Frati Minori andar per il mondo, e che
non possino caualcare. Cap. III.

O I FRATI Sacerdoti dichino l' officio Diuino, secōdo che costumā dire la San
ta Madre Chiesa (quādo potranno hauer Breuiario) dal Salterio in fuori.
Vgualē al
piacetto 5. I frati cōuersi dichino i cābio di Matutino 24. Pater nostri, alle Laudi cinque
a ciascun' hora sette, a Vespro dodici, a Compieta sette, facēdo oratione per i
morti. Tutti i Frati digiunino dal di desutti i Sāti, sino alla Natiuità di no
stro Sign. La quaresima che comincia dopò l' Epifania, p quarāta giorni cōti
nut, che fu cōsecrata dal nostro Sig. col suo sātō digiuno, quelli che la digiune
rāno di ppria volōtā, siano da Dio benedetti, e qlli che nō la digiunerāno nō
peccano, nē a farlo sō cōstretti; ma la Quaresima auātī la Pasqua di Resurre
zionē

tione tutti la digiuneranno. Nell' altro tempo non siano obligati per questa Regola a digiunare, se non il Venerdì; ma in caso di necessità, non siano i Frati obligati a corporal digiuno.

Libertà 4.
Auiso 3.

Io consiglio, & ammonisco, e proibisco a i miei Frati nel Sign. che quando vanno per il mondo, non contrastino, ne combattino con parole, nè giudichino male di alcuno; ma siano mansueti, pacifici, humili, e modesti parlando con ogni persona Religiosamente, sì come si conuiene a veri serui di Christo. E gli proibisco il caualcare, se non sono sforzati da infirmità, o da gran necessità. Nelle case ou' entreranno, dichino subito, la pace sia in questa casa. E (conforme al Santo Euangelio) mangino di quello, che le sarà posto innanzi, essendo però cibo lecito, quanto alla qualità del tempo.

Q
R
Vgual. 21
Precetto 7.
Ammon. 2.
Libertà 5.

Che i Frati non possino tenere, ne riceuer denari, per qual si voglia causa

Cap. IIII.

IO FERMAMENTE comando a i miei Frati, che in nessun modo riceuan denari, da per se, o per interposta persona. Ma per necessità de gli infermi, e bisogno del vestire, s'ordina che i Ministri, e custodi del Monasterio, babbino loro soli pensiero di valersi de i loro amici spirituali, secòdo i luoghi, e i tempi, e che saranno dal bisogno sforzati, restàdo però sempre fermo, che come detto si è non riceuan danari.

S
Precetto 2.
Vgual. al
precetto 2.

Del modo di lauorare. Cap. V.

QUEI Frati che hanno hauuta gratia dal Sig. d'assaticarsi nel suo santo seruitio, lo faccino fedelmente, e con diuotione, & in tal modo, che scaccino da se l'otio, nemico capitale dell'anime; Auertendogli però, che la fatica sia senza preiudicare al tempo dell'oratione, ilqual deu' esser au-tepoito ad ogni altro esercizio, e per poter durare, e matenersi nelle fatiche, gli sia dato tutto quello che gli sia necessario al corpo, suluo danari, e questi lor bisogni datigli gli riceuano con humiltà dal superiore, sì come conuiene a i veri serui del Signore & a ueri Conservatori della Santa Pouertà.

T
Ammon. 3.

Che i Frati non possino appropriare a se stessi cosa alcuna, e del modo del dimandar la limosina, e de seruir a gli infermi.

Cap. VI.

I FRATI non si possino appropriare cosa alcuna, come case, terre, vigne, e qualunque cosa, che si sia. Ma come Pellegrini, e forastieri in questo mondo viuano, seruendo il suo Signore con humiltà, e pouertà Vadino allegramente, e con fede a dimandar limosina senza tema, o uergogna, ricordandosi che nostro Signore volse nascere, viuere, e morire pouero in questo Mondo per noi. Questa è quella altissima virtù della pouertà, per cui noi miei cari Fratelli fosti da Christo instituiti heredi del Cielo. Egli ui fece poueri delle cose temporali, e ricchi di virtù, acciò con questa parte de beni u'innalzate alla terra de viuenti, se in essa perfettamente viuerete. Teril che io ni

V
Precetto 14
Ammon. 4.
X
Ammon. 5.
Y
Ammon. 6.

prego per il nome di Gesù Christo, che non vogliate posseder cosa alcuna in questo modo. In qualunque luogo voi stavete; o vi ritrouarete, siate sempre domestici, e familiari infra di noi, manifestando sicuramēte l'un l'altro le vostre necessit , perche se la madre concepisse, e nutrisce, & ama il suo figliuolo carnale, con quanta maggior diligenza deue ciascun di voi amare, consolare, e re-
 A a creare il suo fratello spirituale? E se alcuno de i Frati s'ammaler , gli altri
 Vgual al
 precetto 9. Frati lo seruino, come norriamo esser seruiti, e consolati loro in cosi fatto bisogno.

Della penitenza che si d  dare a quei Frati, che peccaranno.

Cap. VII.

Bb **S**E ALCUNO de i Frati (instigato dal nemico) mortalmente peccar  in quella sorte de peccati, che sono riservati solo a i Ministri Prouinciali; sia obligato subito a ricorrere dal detto suo Ministro il quale se sar  Sacerdote, con misericordia gl'impongh  la penitenza; ma s'egli non sar  Sacerdote, gli la facci dare a un altro che sia Sacerdote, e dell'Ordine, secondo che sar  ispirato da Dio, e come pi  gl'i parer  conueniente.

Cc Guardarsi dall'ira, e dal scandalo per i peccati d'altri; perche l'ira   una tribuazione di se medesimo, & impedimento di carit  verso il prossimo, senza la quale la fabbrica spirituale resta imperfetta.

Modo da farsi alla Pentecoste il Capitolo Generale, & ancora il Ministro Generale dell'Ordine quando bisogner . Cap. VIII.

Dd **T**UTTI i Frati di questa Religione siano obligati hauer sempre un Ministro Generale, e seruo di tutti i Frati al qual obedi schino per obligo di precetto. Et uenendo al fine del suo officio, sia da i Ministri Prouinciali, e da i Guardiani del Capitolo fatto il suo successore nel tempo della Pentecoste. Nel quale, detti Ministri Prouinciali siano obligati di unirsi sempre in qual si voglia

Ee luogo, che dal Ministro Generale sar  lor ordinato. E questo sar  una volta ogni tre anni, o pi  o meno, secondo che al detto lor Ministro parer . E se panner  a i Ministri Prouinciali unitamente, & a Guardiani, che il detto lor Ministro Generale sia atto, e sufficiente a governare la Religione; in tal caso siano obligati tutti i Frati, a i quali   data la facult  di eleggere (nel nome del Sig.) metterne un'altro in luogo di quel tale. E fatto il Cap. Generale della Pentecoste, i Ministri, e Guardiani della Prouincia, habbino autorit  (occorrendo) di far una volta l'anno una straordinaria Congregatione, e Capitolo, chiamando tutti i Frati, che si ritroueranno esser sotto la custodia loro.

De Predicatori. Cap. IX.

Ff **I** FRATI che saranno ammessi alla predicazione, non habbino ardire di Predicare in nessun Vesconato, quando non fosse di sodisfattione del Vescono. Ne sia alc  Frate t to ardito, che predichi al popolo, senza esser prima approuato dal Ministro Generale e co cessogli che predichi. Ancora ammonisco, e comando

mando

mando a i medesimi frati, che nel predicare, considerino molto bene, le parole che dicono, a tal che siano molto ben purgate, e caste, accioche apportino beneficio, & edificatione a i popoli. Riprendino i vizi, laudino le virtù, mostrino la pena, & la gloria, come castigo, e premio; e siano i loro sermoni detti con breuità; ma con spirito, e seruiore, perche nostro Signor in questa vita usò parole breue.

Ammon. 1.

Delle ammonitioni, & correctioni che da Superiori si denno fare ai Frati. Cap. X.

I MINISTRI serui de gli altri Frati, siano diligenti in visitar i luoghi, e monasteri, che sono sotto il lor gouerno, e (occorrendo) facciano le debite ammonitioni, e correctioni, a quelli, che le meriteranno, ma con humiltà, e carità. Auuertendo a non gli commandar cosa, che sia contra la nostra Regola, e l'anima sua; & i Frati che hanno da obedire, si ricordino per l'amor di Dio, di ritornar la propria volontà. Per tanto io gli commando, che obediscano al suo Prelato, o Ministro, in tutto quello, c' hanno promesso al suo Signor di osservare, & obedire nella profession loro, perche non sia in preiudicio della lor anima, e contra la nostra Regola. Ei in qualunque luogo che i frati si trouassero, doue conoscessero di non poter spiritualmente viuere, & offeruar la Regola, possono ricorrere da i loro Ministri, iquali deueno riceuere cō carità, & dar lor animo di potergli dire le loro necessitā, & con tanta familiarità, quanta se i sudditi fossero i padroni; perche così conuiene, che i Ministri siano serui di tutti i frati. Io ammonisco, & auiso i Frati nel Sig. che si guardino accuratamente da i peccati graui della Superbia, Vanagloria, Inuidia, Auaritia, e da pensieri, e sollecitudini di questo Mondo: dal mormorare, e dir male del prossimo. Quelli che non fanno lettere, non si curino d'impararle; ma studino, e procurino di hauer lo spirito del Signore, & imitare l'opre sue santissime, e far continua oratione di puro cuore, e di esser pazienti, & humili nelle infirmità, e nelle persecutioni; & amar, e pregar i persecutori, e per quelli, che gli riprendono, e che gli contradiscono, perche dice il Signore. Amate i vostri nemici, e pregate per quelli, che falsamente u'accusano, & ui perseguitano. E beati quelli che patiscono persecutioni per la Giustitia, perche loro è il Regno del Cielo. E quello, che persecuerà sin' alla fine sarà saluo.

Gg
Ammon. 9.Hh
Ammon. 10.Précetto 4.
Ii
Vguale al
précetto 23Ll
Ammon. 11.Mm
Auiso 5.
Nn
Auiso 6.

Chenon sia lecito a Frati entrar ne i Monasteri delle Monache.
Cap. XI.

I O ORDINO, e commando a tutti i miei Frati, che nō tenghino pratiche sospetose con Donne; ma occorrendo alcun bisogno, o di confessione, o di consiglio, lo facciano in modo, che non diano causa di mormorare.

Oo
Précetto 5.Pp
Libertà 6.

E gli commando, che nō entrino in Monasterio niuno di Monache, saluo

Q coloro, che dalla Sedia Apostolica hauessero per ciò licenza speciale. Ne voglio che i miei frati diuentino Compari, ne di huomo, ne di donna, acciò con questa occasione, ne nasca tra i frati, o da i frati qualche scandalo.

Come si hanno da gouernar quei Frati, che andaranno fra Mori, & infedeli. Cap. II.

R **Q**UAl si voglia frate, che per divina inspiratione vorrà andar nella Morea, & in altri paesi d'infedeli, domandino licenza al suo Ministro Provinciale, ilquale sia auuertito di non dar licenza, se non a quelli, che gli parreranno idonei, a far frutto in quelle genti.

S **I** E per tutte queste cose commando per obediencia a i Ministri, che procurino con sua Santità di hauer sempre un Cardinale per Protettore, e per Correttore di questa Confraternità, acciò stiano sempre soggetti, e sudditi a i piè di Santa Chiesa, stabili, e fermi nella fede Catholica.

La pouertà, & humiltà, & il Santo Euangelio di nostro Sign. Giesù Christò, sia da noi intieramēte obseruato si come habbiamo fermamēte promesso.

Fine della Regola de i Frati Minori.

Seguita il restante della Bolla della Confirmatione della Regola lasciata di sopra nel principio di detta Regola.

A nessun'huomo sia lecito in conto alcuno di alterare questa nostra confirmatione, o guastar, o temerariamente contradire, o fare, & se alcuno con temerario ardore ciò presumesse, sappia che incorrerà nell'ira di Dio Onnipotente, & di san Pietro, & di san Paolo, suoi Apostoli. Data in San Giovanni Laterano, il dì ventinoue di Nouembre, l'anno ottauo del nostro Pontificato.

Finisce la confirmatione della Regola.

Della perfettione di detta Regola. Cap. IX.

A **S** I COME racconta Daniel che nell'ardente fuoco della Fornace di Nabuchodonosor (nellaqual fece mettere i fedeli serui di Dio perche non volsero dar alla sua mostruosa statua, l'honore che solo a Dio si deuē,) andauano i tre giounetti allegri, cantando lodi al Sign. col quarto simile al figliuolo di Dio, così nell'ardēte fornace delle tentationi, e tribulationi mondane cō le quali il Principe del Mondo cōbatte i serui di Dio, e molte volte vince, erano tre ordini,

ordini, e Sante Regole, fondate da tre huomini Santissimi, cioè S. Basilio, S. Agostino, e S. Benedetto, quali com'huomini liberi dal fuoco, & dal timore, hāno laudato in mezo di essa Dio allegramente, e fugli visto il quarto simile al figliuolo di Dio, cioè il Serafico, e Crocefisso seruo di Christo S. Fran. che die de alla Chiesa un quarto stato, nel quale gli huomini potessero più liberi, & sciolti dalla prigione del mondo, & più allegri ne gli honori di Dio seruire a Giesù Christo. E questo fu il suo fine, & intento tutte le parole della sua Regola Euangelica, cioè che quei c'hanno fatto professione di imitar Christo si studino, & si sforzino di esser più simili ad esso ne i trauagli della vita, e del lo spirito, che sia possibile. E sopra quest' vnico, e fermissimo fondamento di Christo fondò cō l'aiuto dello Spirito Santo l'edifitio della sua Regola in merauigliosa altezza di perfettione. Per il che dice nel Cap. primo. La regola, & vita de i Frati Minori è questa, guardare, & osservare intieramēte l'Euāgelio, uiuendo sotto la Santa obediēza, e senza hauer di proprio, & in pura castità. Considerata la vita, che diè loro, e lo Spirito Santo, e le parole della sua Regola, tutto il suo intento che i Frati Minori non solo osservassero i Precepti dell' Euangelio; ma i consigli ancora, quantunque per conoscer la debolezza humana, non gli volse obligare ad osservargli tutti.

Nel secondo insegna a lasciare, e disprezzare il Mōdo cō tutto ciò, ch' in esso si ritroua, dādogli la forma, e modo di far quella rinōtia ch' insegna l'Euangelio, cioè di vender quant'hanno, e darlo a poveri, accioche priu di q̃sto sì potente impedimento possino liberamente seruire a Giesù Christo, e dir cō esso lui. E uenuto il Principe di questo Mondo, e non ha trouato parte in me. Iean. 6.

Nel terzo insegna gli essercitij di laudar Iddio cō i diuini officij, e co' molti digiuni, & astinēze, mortificationi della carne, e buoni esēpij, & edificazioni del prossimo, & in particolar de secolari, gl'insegna ancora la virtù della Penitenza, Humiltà, e Carità, cō le quali habbiano a conuersar con tutti.

Nel quarto dichiara espressamēte, che non uole che i sui Frati sotto qual si vogli pretesto possino hauer denari; ma che i Ministri gli puedino ne i bisognj, sapēdo quāto sia pericolosa l'auaritia p la salute dell'anime, massime a Religiosi, e quanto sia certa la sentēza di Giesù Christo nostro Salvatore quādo dice, che non si può seruire a Dio, & alle ricchezze, e perciò volse il Sāto che la nō fosse solo allontanata; ma separata in tutto, e per tutto dall'Ordine. Math. 6.

Nel quinto bandisce l'otio, cōtrario a i veri serui di Dio, & inimicissimo della salute de gli huomini.

Nel Sesto solliena l'anima da pensieri del Mondo, e di quāto da lui si può sperare, nō lasciando ne luogo, nè affettione propria in essi, nella qual possino fermar pensier alcuno dell'amor terreno acciò possino dire allegramēte. La nostra conuersatione è in Cielo come quelli che non possiedono cosa alcuna in terra. Nel Settimo consola i peccatori, et i deboli, insegnandogli le cōditioni del lor Medico, il quale, e può, et vuol sanargli, ch'è Giesù Christo nostro Sig. Phil. 3.

Ofr. 6.
Math. 9.

Qual vuol la misericordia, e non il Sacrificio, e che non è venuto a chiamar i giusti; ma i peccatori, acciò che si conuertano, & uiuano.

Nell'Ottauo dà la legge a i suoi Prelati, et a tutto l'Ordine cò laqual debbano gouernar i Frati, che procurino di hauer sèpre un sufficiente pastore.

Nel Nono ammaestra, & insegna a i suoi Predicatori di fuggir la superbia, & l'arroganza nella uita, & nella dottrina, & esser humili, & zelanti della salute dell'anime; cibandole, & nutrendole sempre di dottrina Santa, & profitteuole; senza cui non potranno mai far frutto, che risulti in benefici di dette anime.

Nel Decimo ammonisce i Prelati, & i Sudditi, che attendino a far diligentemente tutti l'obedienza loro, & oblighi, che hanno l'un con l'altro; ma principalmente quelli che hanno con Dio per la loro professione.

Nell'Undecim dà auiso a suoi frati, come deono fuggir l'occasioni del peccato, e de i scandali, massime delle donne.

Nel Dodicesimo, & ultimo insegna loro come deuono metter la uita per amor di Christo, & per la legge sua tra gli infedeli. E finalmente finisce con forme al suo principio, che tutto ciò consiste nella fede, & obedienza della S. Romana Chiesa, & nell'osservanza del Santo Euangelio di nostro Sig. Chiesa Christo, il quale è il nostro Alfa, & Omega, cioè principio, e fine.

Ios. 4.

E: in questi dodeci capitoli Apostolici, come in dodici pietre cauate dal fondo del Giordano, cioè d. l'altezza della perfectione Euangelica, fondò il P. S. Francesco, la sua uita, e Regola, laqual uiuerà per sempre in testimonio a i suoi professori, che Dio gli ha già trasportati dal deserto di questo mondo, alla uera terra di promissione. Perloche si può dire di essi, come de gli altri perfetti. Beati i poveri di spirito, perche loro è il Regno del Cielo, per cui lasciarono quello della terra.

Mar. 5.

Del zelo della Religione, e dell'osservanza dell'Euangelio che era nel P. S. Francesco. Cap. X.

A **FR** il perfetto imitator di Christo, amatore dell'osservanza del S. Euangelio, e molto zelante della Regola sua, & arrichiua cò le sue benedittioni tutti coloro che l'osservauano, e ch'erano p osseruarla, onde dicca a i Frati.

B La nostra Regola è un libro di uita a quelli che la seguivano, una speranza di salute, una capparra della gloria, senso dell'Euangelio, sicura strada della Croce, stato di pfectione, chiauè del Paradiso, e patria d'eterna beatitudine.

C Volea che tutti i Frati seco la portassero, e che nelle conuersationi, & ne i conferimèti spirituali molte uolte la leggesero per edificazione, e ch'insieme ne ragionassero l'un cò l'altro, acciò che questo patto diuino, & giuramèto spirituale nō mai se gli scordassero, & che l'hauessero talmente nelle mani, et nel seno, & in àzi a chi occhi che uenendo la morte morissero cò essa nelle braccia.

Di questa Sãta Dottrina del Padre s'approfittò vn Frate, che riceuè il Mari D
rio nella Morea, come desideraua. Questo predicãdo la fede, preso da i Mori;
dopò molti supplicij volèdogli tagliar la testa, pigliò la Regola nelle mani, e
postosi con le ginocchia in terra con grã seruuore, & humiltà disse al compa-
gno. Fratello di tutte le cose, che contra questa Regola io hauesse operato, di-
nanzì a Dio, & a te io mi confesso, e ne dico mia colpa, e tu prega per me,
che io prego, e pregarò per te, e dette queste parole gli fu tagliata la testa in
terra per esser coronata poi nel Cielo.

Ma accioche per nessun impedimẽto si uenisse a lasciar di osseruar la det
ta Regola, pose il B. Padre, quelle parole in essa, che doue vedranno di non la
poter osseruare debbano ricorrere a i Ministri, &c. Intendendo che doue i Fra-
ti conoscessero che p i disturbi, o mali costumi, de i luoghi, o obligi introdotti
cõtra la Regola, non si potesse osseruare secõdo la sua vera, e germana intel-
ligẽza, non palliata, o falsamẽte interpretata; possino ricorrere a i Ministri i
quali siano obligati di metterli in luogo doue senza impedimento, e cõtradit-
tione possino osseruarla. E F. Leone, e F. Bonizzo (che furono presenti con S. F.
quando il Papa gli confirmò la Regola) raccontarono, che legendo attentissi-
mamente sua Santità detto passo (si come tutto il resto, mostrandone d'auer
molto contento) di esso spetialmente s'allegro, e che S. F. soggiunse, che egli
haurebbe ancor voluto porui che se i Ministri non gli hauessero prouisto, e i
detti Frati potessero osseruar la Regola doue più lor piacesse; ma che sua San-
tità rispose, che nõ; perche tal licenza potrebbe facilmente cagionare la diui
sione dell'Ordine, & poco rispetto verso i Prelati, di molti, che con questa scu-
sa sfuggirebbono la disciplina. Anzi (replicò il Santo) glielo uorrei aggio-
gere, perche son certo, c'hãno a venir Ministri, & altri Prelati della Religio-
ne; che perseguiterãno tutti coloro ch'intiera, e fedelmente uorrãno osseruar
la detta Regola, e se non hauerãno questa licenza, i pouer macherãno nella
persecutione. Ma il Papa non volse in nessun modo (dicẽdo) che bẽ bastaua, G
che p quella Regola sapeessero, & i Ministri l'obbligo loro, & i Frati d'estramẽ-
te la sua intentione, senza che (specificandolo più apertamente) si venisse a tor
Pobediẽza, & il rispetto a i Superiori, & in cãbio di far seruar la Regola, la
venisse a distrugger totalmẽte. Ma che questa fosse intentione del Sãto ap-
pare per il seguente esẽpio. Vn Frate Alamanno grã Teologo venne a visi-
tare il P. S. F. nella Madonna de gli Angeli, doue ragionando tra loro d'alcu-
ne cose della Regola. Il Teologo gli disse: Padre io desidero sopra modo di os-
seruar (sin alla morte semplicemente il Santo Euangelio, e la Regola nostra) si
come hò già promesso al mio Sign. conforme all'intentione sua, & alla no-
stra. E spero che S. D. Maestà mi darà ancor forza, & virtù per farlo. Però
vi chieggiò Padre questa gratia, che se ne i giorni miei, i Frati si separeran-
no dalla pura osseruanza della Regola (com'anco a voi è stato riuelato, & ha-
uete detto, ch'eglino si hanno presto a raffreddare) io possa con l'autorità vo-
M 4 stra,

stra, o solo, o con quei Frati, che uorrà seguirarmi per il camino della perfectione Euangelica, separarmi da quelli, che più non la uorranno offeruare. La qual dimanda intesa ben dal Santo, lo benedisse con grand'allegrezza, come suo legitimo figliuolo, dicendogli. Sappi fratello, che, e da me, e da Giesù Christo stesso, ti è concesso quanto mi dimandi. E postali la destra sopra il capo, gli disse. Tu sei nero Sacerdote, secondo l'Ordine di Melchisedech.

D'vna visione, c'hebbe F. Leone, e la dichiarazione di essa fattagli dal Santo, e d'vna benedittione che lasciò il P. S. Francesco a suoi veri figliuoli. Cap. XI.

Fiorretto.
Croniche
antiche.

ASSENDO F. Leone in compagnia del P. S. F. ilqual era grauemente infermo, vidde vna visione merauigliosa, qual viene molto a proposito in questo luogo, sì per i zelosi dell'Ordine, come anco per i spensierati della Professione, & obbligo che hanno con Sua Diuina Maestà. Stando egli dunque in oratione vicino al Sato su ratto in spirito, e fu cōdotto alla rina d'un grande, & impetuoso fiume, qual considerando come si potesse passare, vidde alcuni frati che vi entrano d'ietro, e subito dalla forza dell'acqua erã portati al fondo, senza che più si riuessero, & altri che caminauano insino al mezzo, e quasi al fine; ma per il peso di diuerse cose che portauano sù le spalle vinti dalla forza dell'acqua, s'annegano senza che alcuno gli potesse aiutare, dietro a questi veniuano altri Frati scarichi, e senza peso alcuno, & erano molto poueri i quali entrando nel fiume facilmente lo passauano senza alcun pericolo, e conosciendo il Santo per diuina inspiratione, come F. Leone che stava vicino a lui in oratione hauea riceuuto una uisione, & vedendolo star tutto turbato gli disse: O Fra Leone fratello di ciò che ti è stato mostrato dal Sig. in questa oratione, subito F. Leone gli raccontò per ordine la riceuuta uisione, pregandolo a volergliela dichiarare, perche non la intendea, nè mancò il Santo consolarlo, dicendogli, sappi che tutto quello che hai veduto è stato uero. Il fiume è questo mondo, che corre con grande impeto alla perdittione, i frati, che s'affogano in detto fiume, sono quelli che non adempiscono la sua professione Euangelica, e la stretta, & uolontaria pouertà promessa; ma che tornano a caricarsi delle cose del Mondo. Lequali gli mandano nel profondo. I se cōdi sono quei che principiano la strada del Sig. e arriuano fino al mezzo: ma lasciandosi vincere dal senso, e dalla cupidità delle cose terrene, scordandosi i lor uoti sono superati dal fiume, & annegati. I terzi sono quelli, che per hauer seguito lo spirito del Sign. e non del Mondo, non si sono curati caricarsi del peso della terra; ma si sono contentati d'un solo habito per coprirsi, e d'un pezzetto di pane per poter viuere, e di seguir Giesù Christo nudo sù la Croce, per lo che passano senza alcun pericolo alle cose eterne, donde son chiamati dal Signore.

Tolto

Tolto dal Cap. 16. del lib. Sesto.

V'n'altra volta detto F. Leone vidde S. F. con vn Crocifisso innanzi, che caminaua quando lui, e si fermaua quando egli si fermaua, e dal gran splendore che facea risplendea molto la faccia del Santo.

La terza volta gli vidde venir sopra il capo dal Cielo vn breue che dicea. *Hic est gratia Dei*, cioè sopra quest'huomo è la gratia di Dio.

Seguita il sopradetto Cap. XI.

Aggrauaudo vna volta tanto il male il P. S. F. che tutti i Frati si pèsanano ch'ei douesse morire (perche gli uscì tato sangue per la bocca, che dalla sera sino all'hora del matutino mai cessò, e gli veniuano spessissimi accidenti) tutt'i frati gli cominciarono a dir piangendo Padre, che come figli ci generasti dopò Christo al mondo, come restaremo noi mai, senza te orfani, e sconsolati priui della presèza tua, cò cui i nostri cuori si edificauano, e s'incaminauano al seruitio del Sig. perche Padre ci lasci così presto senza alcuna guida? Deh benignissimo Padre chi fortificherà la debolezza nostra? chi sanarà l'infermità dell'anima nostra? chi darà humore alla radice arida del nostro cuore, perche la si mātēga in carità; poiche da i tuoi Santi ricordi, e dall'esēpio della tua Sāta vita, erano cōseruate in noi queste virtù, col mezo delle quali offernauano la pouertà Euangelica strettissimamente? Dacci o Padre Santiss. qualche consolatione (se pur è questa l'hora) perche noi che siam qui in nome di tutti i tuoi figliuoli, che sono, e che farāno t'addimādiamo la tua pater na benedittione. Lasciaci ancora ò Padre vn memoriale della tua Sātissima volontà, acciò che tirandoti a se il Sig. noi come tuoi obedientissimi figliuoli, restiamo col continuo essercitio de' tuoi Sāti ricordi, e che possiamo dire. *Queste cose*, ci disse il nostro Padre, e queste ci raccomandò nel tēpo della Morte. Iquali il S. volendo consolare ordinò che chiamassero F. Benedetto da Pirra, vno de' più vecchi di ll'Ordine, Religioso di molta dottrina, e Santità, il quale era ancor suo Confessore, e gli dicea la Messa ogni mattina, & venuto gli disse scrini F. Benedetto le parole; ch'io lascio in testamento a i miei cari figliuoli. Io lascio la mia benedittione a tutti che sono, e che farāno nella mia Religione, fin che finisce il Mondo, e perche per la molta debolezza io non posso parlar molto con queste tre parole sole dichiaro la mia ultima volontà, e la mia intentione a tutt'i Frati presenti, assenti, e che faranno.

La prima che in segno, e memoria della mia benedittione, e testamento vi comando, che v'amiate l'un l'altro si come io hò amato, & amo voi.

La secōda che voi sēpre amiate, et osservate la Sāta pouertà mia Signora H

La terza che voi siate sēpre fedeli, e sudditi a' Prelati dell'Ordine nostro, I & a tutti i Sacerdoti della Chiesa Santa, e verso di loro humili, e riuerenti.

Ma il Sig. che vedea, che il suo seruo era molto necessario a quel suo greggie, e

gie, e pche egli s'acquistasse maggior corona ancora i Cielo gli plògò la vita.

- M** Era S. F. molto contrario a coloro, che desiderauano, e procurauano hauer dal Papa Priuilegiij d'essentione circa la uita loro: perche gli era stato riuellato dal Sig. che tanto men frutto haurebbono fatti i Frati, quantopiù fosse
N ro stati priuilegiati di libertà. Volea che l'intelligẽza della Regola si piglias-
 se dalle parole sue, tali, quali erano chiare a qual si uoglia intelletto, che non fosse appassionato, ancora che pareessero molto oscure a qlli, che nõ voleano cõ formare la vita loro da esia; ma cercauano di torcerla, e tirarla al sèfo della lor uita rilassata, e volẽdo cõtra ogni douere, che quella lor uita così licetiosa fosse nominata uita di perfectione Euangelica. E che sia il uero uediamo che quei primi figliuoli semplici, buoni, e Sãti del Padre non ci trouarono queste difficultà, e la causa si era perche cercando d'imitar lui, sèplice mẽte intesero & obseruaron benissimo quella Regola, che nõ hãno potuto, nè possono intẽdere molti gran letterati con tutte le loro dichiarazioni, e decretali, de liquali si può nõ sèza ragion dire, che non la uolsero, ò non la uogliono intendere, si come è stata da quei Santi intesa con tutto che fossero semplici, & idioti.
 Quanta stigma facesse il P. S. Francesco della grande obligatione, c'hanno i Prelati verso i loro sudditi. Cap. XII.

- A** **F** sempre il Santo uigilantissimo Pastore nel reggere, e gouernar il Gregge datogli dal Sig. inanimandolo all'oratione, a i digiuni, & all'osseruãza della Santa povertà, & ammaestrandolo ad imitar l'altissimo Maestro Gesu Christo, ilqual cominciò prima a fare, ch'a insegnare, il simile facẽdo egli stesso patendo molte cose, per dar essemplio solamente a i suoi figliuoli.
C Essẽdo vn giorno nell'Oratorio di S. Euterio vicino a Rieti, per il grã freddo che facua, e p la indisposiuitone del suo stomaco, rappezzò il suo habito di dẽtro, e di fuori di pãno grosso, & vile, là doue li copriua solo il stomaco, e cõmẽdo al compagno, che facesse anch'egli il simile. Ma sentẽdosi poi per quel rappezzamento beneficio grande, e uenuta gli in quello a memoria la necessitã de i suoi sudditi, con molta compassione di loro, disse al compagno, perche io debbo esser essemplio, è specchio a i miei figlinoli, però mi conuiene anco sètir con loro il freddo, et il caldo, e tutte l'altre necessitã, che patiscono. Ond' ancora ch'io senta da queste pezzẽ un grande alleuiamento alla mia infirmità, quando però mi ricordo, che molti di loro haueranno l'istessa infirmità, e non harrãno un beneficio tale, a me è forza di patir con loro, acciõ vedendo ch'io ancor patisco, sopportino più uolentieri i lor disaggi, e detto questo subito le spiccò via dall'habito, dando in tal modo essemplio di perfectione a tutti.
D Qual essemplio de buoni Prelati a i sudditi, quanto sia grato a Dio glielo mostrò S. D. M. in questo caso merauiglioso che seguì.
E Essẽdo andato per alcune cose pertinenti al seruitio di Dio dal Cardinale suo Protettore, & hauendo finito di negoziare, è licentiatosi da lui, auanti che si partisse di quel luogo, andò ancora a uisitare il Cardinale di S. Croce Prelato di

lato di molta prudenza e Santità, e suo molto diuoto, dal qual fu riceuuto affettuosamente, come da quello che l'amaua molto, e desideraua la sua conuersatione sopra ogni cosa. Onde intendendo che così presto si voleva partirne, ne potendo sopportare di non hauerlo a goder qualche giorno, presa con prudenza l'occasione del tēpo, ch'era asprissimo da caminare, sì per la fredda stagione ch'era uerno, come perche all'hora hauea cominciato a tirare crudelissimi venti, riuolto al Santo disse: Fratello mio carissimo questo tempo (come vedete) non è da far viaggio, però voglio che per hoggi ve ne restiate meca, e poi se condo il tempo ci governaremo, & intretanto si cōsolerà, e s'edificherà alquāto l'anima mia, & accioche nō patiate, io vi prometto di trattarui da pouero mēdico, e darui da māgiar ne più ne meno com'a gli altri poueri (che era q̃llo, che sapea che il Sāto sopra modo desiaua.) E di più gli offerse ancora vna sua cāsa diuisa dal Palazzo e solitaria, doue potesse star col suo cōpagno, senza disturbo alcuno, e fārui tutti i suoi essercitij spirituali, appresso a questo per inclinare il Sāto a contentarsi su, che si ritrouò col detto Cardinale, Frat' Angelo, uno de' primi discipoli del Sāto, il quale desiderando molto, che quel Signore fosse compiaciuto, cominciò anch'esso a persuaderlo, aaggiungēdoli, che in vicino era vna Torre solitaria, doue nō altrimenti che s'egli fosse nell'oratorio potrebbe essercitarsi nell'oratione. Perilche il Sāto vinto dalle preghiere, & ancor dal tēpo senz'altro se n'andò col detto Frate a ueder quella Torre, & essendone restato satisfatto, rispose al Cardinale, che per compiacerlo si cōtētaua di restare qualche giorno seco, & ordinò a Frat' Angelo, che nō lasciasse intrar persona alcuna in q̃lla Torre mētre ch'egli ui stesse; ma che per una finestra, che n'era gli fosse portato il suo māgiare acciò ch'egli potesse senza disturbo attender a' suoi soliti essercitij col cōpagno. Et ecco che la prima notte sù l'hora del riposo ui andarono i Demonij, & crudelmēte lo batterono. La onde il Padre Sāto chiamato il suo cōpagno, ch'era in un'altra camera uicina, gli raccontò com'era stato dal nemico trattato, dicēdogli: Fratello mio carissimo i Demonij m'hāno sino ad hora scuera mēte battuto, e ti uò dir la causa. Sappi che i Demonij sono sbbirri, e Ministri della giustitia di Dio, sì come il p̃ncipe terreno, quādo ch'un huomo fa qualche delitto mēda il suo barigel lo a pigliarlo, e lo fa castigare; così Dio P̃ncipe de i P̃ncipi, col mezzo de' suoi barigelli, e de i suoi sbirri, che son i demonij castiga anco, e corregge q̃lli ch'ama quādo che mēcano di fare q̃llo che son obligati verso di Sua Diuina Maestà, & ancor del p̃ssimo. E perche molte uolte il Religioso imperfetto pecca ignorantemēte, quādo ch'ei nō conosce il suo peccato, il lascia castigare a questi suoi ministri, accioche ueda perche strada camina, e consideri: dentro, e fuori diligentemente le cose nelle quali egli può hauer offeso il suo Sig. Perche q̃lli che Dio ama, è c'hà determinato di saluare gli castiga nella uita p̃sente, lasciādo poco, o nulla da castigarli nell'altra, qual è di gloria eterna. La onde io al presente considerando questo in me; per la misericordia di Dio non mi cono-

mi conosco hauerlo in cosa alcuna offeso, che per la confessione, e penitèza nō
 G mi paia d'hauerli sodisfatto, secondo l'humana fragilità. È tanto più, quāto
 che per la gratia cōcessami da lui, io conosco nell'oratione tutte le cose, nelle
 quali io gli posso, ò piacere, o dispiacere. Per ilche non essendomi infino a q̃sta
 bora stato riuclato niente di questo nouo accidēte. Secondo ch'io penso, non
 per altro il Signore m'ha fatto castigare in questa notte da i suo sbirri, se nō
 pche ancorche il Cardinale habbia vsata questa buon'opera di carità verso
 di me, col trattenermi in così mala Ragione (beneficio molto nec esario alla
 mia debolezza.) Però i miei Frati che vāno hor p il Mōdo, soffrendo fame, è
 sete, è patēdo continui trauagli, e gl'altri ancora, che stāno nelle pouere Cel
 lette, & Oratorij, sapendo che io me ne sò appresso a vn Cardinale, hauerā
 no occasione di mormorare, è dire. Noi altri passimo con tanta meschinità, e
 fatica la vita nostra, & il nostro Padre se ne stā consolatamente ne i cōmodi,
 e nelle grandezze. Ond'io che me conosco di esser obligato sempre a dar lor
 buon essemplio (essendogli per ciò stato dato da Dio p suo Pastore) e che i miei
 Frati, molto più restano edificati di me, quādo ch'io me ne sò con essi loro ne'
 poueri Oratorij, facēdogli cōpagnia nella Sāta pouertà, che quādo sò ne' luo
 ghi di consolatione corporale co i Ricchi, e grā Signori, e che cō maggior pa
 tienza sopportano le loro necessitā, quādo che sanno, ò che intēdono dire, che
 io patisco con loro. Conosco ancora di hauer mancato in questo grādemēte. E
 però fatto che fu giorno se n'andò dal Cardinale, e raccontolli quant'hauea
 patito in quella notte, e poi soggiunse. Gl'huomini, che non mi conoscono mi
 tēgono per Santo; ma i Demonij, che mi conoscon meglio veda V. S. come mi
 trattano, e castigano i miei peccati, e così dimandatagli licenza, se ne tornò
 a i suoi Frati. A questo modo il Santo non solo ne i piccioli bisogni, e debili
 infirmità, ma nelle maggiori necessitā, e dolori della vita sua, cercaua dar di
 se buon'essemplio ad ogn'vno, per leuar l'occasione di mormoratione, & accio
 che non potessero dire con veritā, che da lui fossero ne i bisogni procurarsi ri
 medij per se, e non per loro; patendo molte volte sì eccessiui dolori nella perso
 na sua, senza procurarui rimedio alcuno, che quei Frati che lo seruiauano, e
 quelli che ciò sapuano, non si poteano contenere di lagrimare per compas
 sione, è cercauano, chi con preghiere, & autoritā gli comandasse, che piglias
 H se le medicine necessarie. E però dall'essemplio suo non c'era Frate, che non
 s'inanimasse a sopportare patientemente le proprie infirmità, e trauagli, ad
 imitatione di così grā Pastore, & a disprezzare ogni recreatione del corpo,
 per il grandissimo desiderio di sopportar la Croce, per amor di Giesù, & af
 finarsi nella virtù della patientia.

Delle conditioni, che debbe hauerlo il Ministro Generale, secondo la
 volontà del P. S. Francesco. Cap. XIII.

A ESSENDO vna volta tātō aggrauato il P. S. Francesco dalle infirmità, che
 Fioretto, E credeano i suoi ch'ei morisse, lo visitauā più dell'ordinario cominciādo a
 sentir

Sentir il danno della p̄dita della presenza sua. Perleche si sollecitauano di di mandargli molte cose appartenēti alla serenità delle cōscientie loro, & all'os seruāza dell'Ordine. Onde fra gl'altri, vno ch'era molto zeloso della Regola della sua p̄fessione, gli fece questa dimāda. Padre nostro amoreuolissimo, voi passate al Sig. e la vostra famiglia, che v'hà sin' bora sempre seguitato, resterà in questa valle di lagrime, abbādonata da voi suo caro 'Padre, e sicuro 'Pastore, e poi che così hà da essere vna volta, e che non c'è rimedio; quāto posso vi p̄zo, che ci vogliate (innauzi che partiate) assegnar vno dell'Ordine nostro (e pur ne n'è) che sia meriteuole, et atto di hauer il carico, e l'officio di Ministro Generale dopo voi. A cui il Sāto rispose, cō grā sospiri, e lagrime, dicē d'ogli. Figliuolo vn Padre di tāta famiglia, Capo di così grande essercito del Signore, vn Pastore di così numeroso Grege, io uō sò s'egli v'è, che sufficiēte sia. Ma io ne voglio lasciār vn ritratto, nel qual si veda qual egli esser debba.

Il Ministro Generale deu'esser dūque huomo di grā fradēza, di fama lau dabile, e di Santa vita. Huomo priuo di ogni amor p̄prio, d'ogni particolar affettione, perche se ad una parte barrà più dependēza, che all'altra, subito nascerà tumulto, e dissensione con scandalo. Huomo amico grādissimo dell'or atione, che cōtinuamente la esserciti, e che però si elegga certe hore del giorno, e della notte, a beneficio dell'anima sua; p̄ potere nell'altre attēder al gouerno del Grege a lui cōmesso da Dio. E che le prime hore della mattina, si riduca al luogo on'hauerà d'orare, è celebrar la messa, raccomandando alla protectione Diuina, e se stesso, & il suo Grege. Huomo, che dopo l'oratione esca i un luogo publico, là doue tutti i Frati gli possano commodamente dire, quanto gli occorre, è che esso gli risponda cō humiltà, prouedendo a ciascun, conforme al suo bisogno, secōdo che più gli parerà cōueniēte. Huomo uirile, e che nō si regga più dalle parole altrui, che dalla verità, però, che nō creda subito alle parole referte; ma cerchi prima saper la verità, e poi pueda secōdo la Giustitia, e che si degni d'ascoltar i minori al pare de i maggiori, e che nō tēghi māco cura de gl'vni, che de gl'altri. Huomo, ch'esiēdogli da 'Dio cōcessa gratia di risplēdere cō le virtù, faccia che ciò si ne da nella nita sua eminēte p̄ le opere. Huomo, che tēga in se scolpita l'immagine della pietà, della simplicità, e della pacēza, affaticādosi di crear in se stesso, e ne gl'altri la virtù, cōmonēdo tutti cō l'esēpio suo ad imitarlo. Huomo, che abborisca sopra ogni'altra cosa il denaro, come quello, che più di ogni'altra cosa medesimamente può corrompere la nostra p̄fessione & il nostro stato. Huomo, che si ricordi sēpre, ch'egli è capo, e lume posto in alto, accioche gl'altri Frati lo vedano, e lo seguitino per imitarlo ne i suoi sātī essercitij. Huomo, che si cōtēti (quantūque sia Ministro Generale) d'un habitosolo, e d'un Breuario, su'l quale possa dir l'Officio Diuino, un Scrittorio, et sigillo, p̄ puedere all'ocorrēze de' Frati. Huomo che non sia dato alla curiositā delle lettere, ne che attenda a radunar de i Libri, acciò uō leui dal 'Diuino officio, & oratione, quel sì gran tēpo, che spēde nel studio delle

B
Cōditio 1.

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

- 12 delle Lettere. Huomo, sopra tutto di tale cōditione, e cōuersatione, ch'egli spī ritualmēte consoli i sconsolati, e gli afflitti, come quello, che hà da essere il rimedio de i tribulati, perche altramēte non ritrouandosi in lui questa uirtù, e rimedio, per il trauaglio, et inquietudine delle sue pecorelle; potrà preualere
- 13 in esse la detestabile, e pericolosa infirmità della disperatione. Huomo, atto a humiliar se stesso, ad essemplio di Giesu Christo, e mortificar alle uolte i sensi suoi, & il suo, quātūque ragione uole parere, per guadagnar' al Sign. l'anime
- 14 de' suoi sudditi, come facea l' Apostolo S. Paolo. Huomo, che nō feri le viscere della pietà, a i separati dall' Ordine, che sono come pecore smarrite, ne mai gli niegli la misericordia, considerando che le loro tētationi furono molto gagliarde, e pēsi, che se l' Sig. permettesse, che lui fosse tentato, sarebbe forse ca
- 15 scato in più profondo fosso. Huomo, che in caso, ch' alcuna uolta egli hauesse bisogno di mangiare qualche cibo migliore che gli ordinarij, lo facci in publico, e nō d' ascoso; accioche gl' altri similmente siano prouisti nelle loro necessi
- 16 tà Huomo a cui cōuenēdo principalmentē dar lume, e chiarezza alle cōscienze tenebrose, e scure bē prima quello, ch' egli fa; accioche possa scoprire la strada uera, e reale, nel mezo de i sentieri intricati, che suiamo i uiandanti.
- 17 Huomo, che ne gl' honori, è ne i fauori del Mondo ò non si rallegri, nè mesto si
- 18 turbi nelle ingiurie, e trauagli. Huomo, che per auarità di conseruar l' honore, e la reputatione del Mōdo, ò per altri interessi, non imbratti, nè relassi, nè molto, ò poco la bella forma della Giustitia, & equità, ò castigando quel
- 19 ch' è degno di premio, o dissimulando quel che merita pena. Huomo, che per il suo gran rigore nō sia cagione, che si perda, ò si disperī qualche anima: nè per la troppa sua cōpassione nasca trascuraggine ne i sudditi; ouero per lungo, &
- 20 indiscreto per dono causi nella disciplina dissolutione. Huomo, che in modo si
- 21 sappia gouernare, che uēga ad esser da tutti, e temuto, & amato. Huomo, che le accuse, che gli farāno date da' Frati, le tēghi sēpre nel principio per sospette, fin tato, che fatta la cōueniēte diligēza dell' essamine, si conosca la uerità.
- 22 Huomo, che ricusi cō grā timor di Dio, il carico di tal officio, e l' obbligo di cō grā Prelatura, accusandosi insufficiente di tāta dignità, parendogli sēpre esser
- 23 gli maggior carico che honore. Et huomo finalmente, che nō si sdegnasse; anzi ch' ei procurasse, che ei tenesse (come ch' io uorrei) per suoi cōpagni, huomini ornati di uirtù sātē, iquali nō uolessero, nè procurassero alcuna cosa per se stessi; ma che solo desiderassero l'honor di Dio, e la riformatione dell' Ordine, la salute dell' anime, è de tutti i suoi Frati e che, & egli, è loro desero buon' essemplio di se stessi ad ogni uno. Che cōsolassero i Frati nelle loro angustie, e che fossero forma a tutti dell' osseruanza del Sant' Euangelio, è della nostra Regola. Tale uol essere (figliuol mio) il Ministro Generale de i Frati minori. Et questo tal Prelato io uorrei poi ch' egli fosse, & amato, e temuto, & honorato da tutti, e che con singular amore in ogni bisogno gli fosse prouisto, si come a uero Padre, & amoreuolissimo Pastore.

D'vna Epistola che scrisse il Padre San Francesco, a F. Helia suo Vicario Generale. Cap. XIII.

ESSENDO infermo il P. S. F. scrisse la presente Epistola a F. Helia suo Vicario Generale, che gouernaua, & visitaua l'Ordine.

Fratello, il Signore ti dia la sua Sãta beneditione. In tutte le cose, che tu farai, io ti ricordo, che sii sempre patiente, e ben disposto a sopportare qualunque cosa, che ti apportasse dispiacere. Et in caso che tu fossi offeso malamente da alcuno de i fratelli, ò da altri, il tutto riceui dalla mano del Sig. mostrãdo al mondo, ch'altra cosa non cerchi, che amarli, è che siano veri serui di Gesu Christo. E però nõ voler da loro più di quello, che ti darà il Sig. & in ciò uoglio solo conoscer s'ami il tuo Sign. Dio, e me suo seruo, e tuo, se farai, che non sia Frate Minore del Mõdo, che per molto c'habbi peccato, venẽdo alla presẽza tua, non se ne parti senza misericordia, e se dapoi mille volte sentirai che peccchi, l'amarai più che non faresti me. E quando ch'egli per timore, ò per uerẽza nõ la dimãdasse, tu facẽdole animo, gli dimãderai se vuol misericordia; acciò se riconosca del suo fallo, & venga a penitẽza, e particolarmente verso i deboli. Così non mãcherai farlo ancora sapere a' Guardiani, che facciano il medesimo, e che tẽghino fermo proposito di farlo sẽpre. E però tutti quei Frati che sapranno, che il suo fratello habbi peccato, non lo suergognino, nè mormorino di lui; ma compatiscino alla sua fragilitã, ricordãdosi che gl'infermi hanno bisogno di medico, & non i sani. Se Frate alcuno instigato dal Demonio cascherà in qualche peccato mortale, uoglio, che per obediẽza sia obligato di subito ricorrere al Guardiano, ilqual li manderà dal Prouinciale, che cõ misericordia lo riceua, lo proueda, è consoli, com'egli stesso vorrebbe esser consolato, è non habbino autorità di dar altra penitenza al contrito, se non che sol gli dica, che vada in pace, e che non uolia più peccare.

De i Ministri Prouinciali. Cap. XV.

VOLEVA il P. S. F. che i ministri Prouinciali fossero uguagli a gli altri Frati, che per la lor bontã, & virtù fossero amati da tutti; a tal che i semplici, e di poco ualore, nõ haessero a temere di star sotto al gouerno, è di disciplina loro. Nõ uolea che fossero molto discreti ne' lor cõmandamenti, e nelli errori misericordiosi, più apparecchiati a riceuer offese, & a pdonare, che a far vẽdetta: e nemici capitali de' viti, ma Medici diligenti de' uitiuosi. Nõ uolea che per cosa lieue i Ministri commãdassero a' Frati in uirtù d'obediẽza, per che era un cacciare mano subito alla spada, ò un voler mostrare autorità del cõmandare, o che quello che cõmanda è temerario. Et uolea che fossero riuertiti grademẽte; ma che la uita loro fosse tale, che come vn specchio di uirtù, e Religione, rilucessero innãzi a tutti i Frati. Et la cagione dell'honore, & amore, che uolea che lor fosse portato, era perche portano il peso, & il pẽsiero di tutti gl'altri,

gl'altri, e perche meritano gran premio appresso a Dio, gran lode, & honore innanzi a gli huomini, mentre che guardano, e gouernano l'anime raccomandategli, a questo modo detto in carità."

Com'ottenne il P. S. Francesco, il dono della pouertà da Dio per se e per il suo Ordine. Cap. XVI.

ANDANDO il P. S. F. in viaggio, giunse vna sera sul tardi ad vna vil-
 la, stanco, e lui, & il compagno, qual era F. Masco, e (come Religiosi,
 che viueuano all'Apostolica) non haueano seco cosa niuna da mangiare. On-
 de si misero a cercare per l'amor di Dio, e ritrouarono pane per sostentarsi, e
 giunti ad vna fonte, che era poco lungi dalla villa, vi ritrouarono vna bellissi-
 ma pietra, come tauola accommodata a posta per mangiarui sopra: doue con
 quel poco di pane, postosi a quella bella mēsa, il Sāto tutto allegro in spirito,
 disse. O F. Masco noi nō siamo degni di così gran tesoro, & alzando ogni hora
 più la voce replicò le medesimi parole, e F. Masco rispose. Ditemi di gratia
 Padre, come si può chiamar tesoro di questa estrema pouertà, doue non vi è
 altro, che pane, & acqua, sēza tauaglia da māgiarui sopra? Anzi q̄sto è che
 io chiamo (disse il Sāto) grādissimo tesoro, doue nō ci è cosa alcuna procurata
 dall'industria humana; ma tutto amministrato dalla Diuina prouidenza. Il
 pane ci fu dato p'l'amor di Dio, la fōte, e la pietra sono state create da Dio per
 noi. Per ilche voglio che lo preghiamo, che ci faccia amare cō tutto il cuore il
 Tesoro della pouertà, di cui egli solo è ministro, e dispēsiero, & in tal modo ri-
 ceuettero più spirituale refettione, che corporale, e ne resero gratie al Sign.
 Poscia seguendo la mattina il cominciato viaggio, andaua il Sāto ragionan-
 do per la strada cose profondissime della diuina pouertà, dicendo. Fratello mio
 Carissimo se fosse conosciuta da noi l'altezza della Sāta pouertà troueriamo,
 ch'ella è vn Tesoro di tāta eccellenza, e sì diuino, che noi non siamo degni di
 possederlo in vasi così vili. Perch'ella è quella virtù per laquale q̄ste cose ter-
 rene, e trāsitorie si dispresano, e si calcano, acciò ci seruino, e non che noi ser-
 uiamo ad esse. Questa liena gl'impedimēti tra Dio, e noi; acciò liberamēte si
 possa vnir l'anima nostra al suo Creatore, e che le dà l'ali, con le quali (ancor
 che viua in terra) cōuersa però con gl'Angeli nel Cielo. Questa è quella vir-
 tù, ch'accōpagnò N. Sig. Giesu Christo: dalla sua santissima Concettione, insi-
 no alla Croce, e che seco risuscitò, e finalmente andò con lui in Cielo. Onde so-
 pr'essa singolarmente il Signore fondò la Chiesa Santa, non solo nel stato A-
 postolico; ma in tutti i Christiani, ch'allhora rinontiarano, & vēdeano quan-
 to haueano, e lo poneuano a' piedi de gli Apostoli. E così sopra lei hà ancor sō-
 data (fratello mio carissimo) la nostra Religione. Però preghiamolo, che la so-
 fitti sù questo fondamēto Euangelico, e che cresciamo in numero infinito di
 virtù, ad imitatione del figliuolo suo diletto nostro Signore e Maestro. E per
 che meglio otteniamo questo, pigliamo per nostri intercessori i gloriosi Apo-
 stoli Pietro, e Paolo amatori, e Predicatori della Santa pouertà, iquali vo-
 gliano

golino pregar il Signor, che ci conceda d'esser veri poveri, e humili discepoli suoi. E che cōceda all'ordine nostro questo priuilegio, che sempre in esso siano veri poveri, c' honorino, & amino la Santa pouertà. E con questo seruiore il S. B se n'andò a Roma per visitar i S. Apostoli in pellegrinaggio, cominciando già a vedere le grandi persecutioni, che dopò la sua morte, molti del suo ordine, haueano da fare alla pouertà, e che molti non oserebbono passar per essa. Gionto dunque, che il Padre sua Roma, entrato dētro la Chiesa di S. Pietro, e ritiratosi in vna Capella, con abbōdantissime lagrime dimandò al Signore, che gli confirmasse la gratia, e priuilegio, per se, e pe'l suo ordine della Santissima pouertà Euangelica, chiamando per intercessori di ciò i gloriosi Apostoli, iquali apparendogli con grandissimo splendore l'abbracciarono, gli dettero la pace, e gli disse: Francesco fratello, perche tu chiedi quel tanto che ancor il Signor vuole, e noi; egli ci manda a te, acciò ti denuntiamo da sua parte, che tu sei stato esaudito in Cielo, e che il tesoro della pouertà Euangelica a te concede, & a tutti quelli, che te seguiranno, e che saranno del numero de benedetti quei che l'abbracciaranno, e ciò detto disparuero, lasciando il P. S. Francesco molto consolato, e subito communicato il tutto a F. Maseo, nè resero amendue al Signore le debite gratie.

Della pouertà, che'l P. S. Francesco volea, e faccia che fosse nella mensa, e come erano molte volte i Frati miracolosamente proueduti. Cap. XVII.

ESSENDO nell'Oratorio di Rieti, vi andò per celebrar con esso lui la nati- A
uità del Sig. vn Ministro Provinciale. Perilche i frati per honorar la fe- Fioretto.
sta, & il detto Ministro apparecchiaron la tauola cō touaglia e mantili biāchi, ornādola de uasi politi, e netti, e di viuāde migliori alquāto dell'ordina-
rio. Onde venendo il Santo quella mattina per mangiare con loro in Refetto- B
rio, vedendo quell'apparecchio, e che la tauola era alzata da terra (doue solea giacere) secretamēte se n'uscì di fuori, e ritrouato un pouero alla porta, si fece imprestar il suo mātello, & il capello, e chiamato il cōpagno usciron fuori di casa, & intretāto i frati si posero alla mēsa, essendo già da lui stato ordinato, che quādo si trouaua in casa nell'hora del māgiare nō lo aspettafferò.
Quādo ecco che nel meglio del disnare ei se ne tornò così sconosciuto, e se n'andò di lōgo al Refettorio, & iui alla porta dimādò limosina p amor di 'Dio, a cui il Ministro rispose; fratello ancor noi siamo poveri, perciò di q̄ste limosine siamo bisognosi; ma per amor del Sig. che nominasti, entra che ti faremo par-
te della limosina, che Giesu Christo ci ha dato, et entrato aspettò in piedi, che gli desse qualche cosa, & il Ministro gli diede la sua scudella propria col pā dētro; allhora nel pigliar della scudella discoprēdosi, s'assettò in terra ināzi a i frati; mā vicino al fuoco, e sospirādo disse: Fratelli cariss. la mēsa così honoratamēte apparecchiata nō è da poveri Religiosi, che na dino ogni dì cercādo per le porte la limosina per l'amor di Dio; anzi che a noi conuiene di seguir

molto più l'esempio dell'humiltà del Signor nostro, che non a gl'altri, perche a questo semo stati chiamati, e gli habbiamo promesso di osservarla. Ma a deso mi par bene di esser Frate Minore, ch'io sto a seder in terra le feste del Signore, e de' suoi Santi si deueno honorare cō quella pouertà Santa, con la quale si guadagnarono il Cielo, e non con queste superfluità, che essi sopra modo

C abhorirano, come cose, che gli separauano dell'amor di Dio. Non si può dire, come restassero quei poveri Frati uisto, & udito tutto ciò; perche molti cominciarono a lagrimare, uedèdo il Padre loro con quell'habito, & a seder in terra, e cō si fatta humiltà corregger quell'errore, che fatto haueano, del qual riconoscendosi, d'issero al Santo Padre la lor colpa, il qual benedicendoli, tornò di nuouo a replicare, c'hauessero la lor mēsa così pouera sempre, & humile, ch' i secolari uedèdola ne restassero edificati, e che se qualche pouero uenisse, fosse da loro cōuitato a seder seco. Et uolea più oltre, che il pane, che cerca uano, fosse limitato di sorte che non n'auanzasse nella cassa; ma che bastasse a sufficienza a i Frati, assicurandogli, che in caso, che mancasse, nostro Signore gli prouederebbe, come si uide per il seguente miracolo.

D Una uolta essendo finito il Capitolo Provinciale, et inuitati i Ministri per le Prouincie della Christianità, restarono col Padre trent'un Frate, uno de quali fu quel Fra Monaldo, che meritò uederlo in Arle come crocifisso, siccome habbiamo detto di sopra, & hauend'osi a partire (uolendo il Padre far carità con loro) non ritrouarono in cassa saluo che tre pani, i quali San Fràcesco fattiseli portare, e diuisili (facendogli prima il segno sopra della Santa Croce) tanto furon cresciuti dal Signore che bastarono sufficientemente a tutti, e de' gl'auanzi ne reco' loro ancora una gran cesta, per il qual Miracolo tanto più se n'andarono inanimati nel seruitio di Dio, e della pouertà quei Santi Frati, hauendo conosciuto, c'haueno Dio per loro tesoriero.

E Un'altra uolta giungendo il Padre S. Fràcesco cō molti altri Frati all'Oratorio di S. Donnino in Lombardia, in tempo di notte, tutti come morti di fame, nè ritrouandosi in cassa pur un pezzo di pane, non essèdo lor solito cercar ne se nō quanto che gli bastasse per quel giorno, e se pur gli auanzana su bito il dispensauano a i poveri. Il P. S. Francesco cō intèdèdo, andate (disse, al Dispensiere) che uoi ne trouarete nella cassa un cesto pieno, e portatecello, il qual andando, riportò il cesto pieno di pane, che n'era stato miracolosamente portato da gli Angeli, per reficiare i poveri serui dell'altissimo, del quale sopra modo godendo tutti, con merauiglioso gusto si cibarono rēdendo gratie a sua Diuina Maestà per la limosina fattagli di sua mano. Molti altri miracoli simili accadettero a quei poveri del Signore, come sarà quello che seguita.

Come fu apparecchiato da mangiare a i Frati mentre che il Cuoco stette a far oratione in Chiesa. Cap. 33. del decano libro trasposto qui al suo luogo.

Riceuette q̃sto glorioso Padre un Canalliere alla Religione chiamato Bēuenuto,

uenuto, il quale per la sua grāde humiltà, e diuotione, si eleffe di star alla cucina per sēpre. Hora occorrendo, che vn Cittadino volse una mattina dar da mangiar a i Frati, gli mandò per tempo tutto quel che gli parue conueniēte, acciò se lo cuocessero a lor modo. F. Benuenuto riceuette ogni cosa, & alloggiatelo, se n'andò alla Messa, doue fu ratto in tanta diuotione, che come fuor di se, stette a tutta la Messa Cōuētuale sēza ricordarsi, nè di cucina, nè d'altra cosa al Mondo, laqual finita ritornato in se, ricordatosi, ch'egli hauea ancora a cucinar quelle robbe mādategli, e che già era l'hora del desinare, per tema di si gran mancāmēto, tutto confuso se n'andò in cucina, e nell'arriuar che ui fece, senti di dentro molte persone, che u'apparecchianano, del che merauigliatosi, essendo l'uscio di fuori serrato cō quella chiave ch'egli haueua seco; aperta c'hebbe la porta nō vi ritrouò dētro nessuno; ma vidde tutte quel'e viuande apparecchiate, in quel modo medesimo, ch'egli hauea pensato apparecchiarle: onde con suo grandissimo contento nè rese gratie a Dio, che per le mani de gl' Angeli hauesse voluto supplire al mancamento suo.

Come S. Franc. fu pregato che dicesse qual fosse l'intentione sua circa dell'osservanza della pouertà Euangelica. Cap. XVIII.

CON tutto ciò quāto più andaua crescēdo il numero de' Frati, tātō mancaua il numero de i veri osservatori della pouertà Euangelica cercādo tutti d'interpretar la Regola di modo, che non gli astringesse a quel sirigoroso voto di pouertà, tal che metteano difficoltà ancora a i buoni, tra i quali F. Ricerio della Marca, per chiarir sene fece vna uolta grāde instāza al Sāto, che gli volesse dire chiaramente qual fosse l'intētion sua circa l'osservāza della pouertà Euangelica, tātō passata quanto presente, & auenire, acciò ch'egli sopranuēndogli potesse testificar sēpre la sua intētion a tutti i Frati. Et in particolare circa a i libri, che possino tenere i Sacerdoti, con tutto che dicessero, ch'erano della Religione, e non suoi. A cui rispose il Santo Questa fu la mia prima, & hà da esser l'ultima intentione (se tutti i Frati mi uolesser credere) che nessun Frate debba hauere altro che l'habito con la corda, & le mutāde, si come la Regola concede, però a quelli che diceano poi, che il P. S. Fran. ciò non fece osservare al tēpo suo, rispondeuano i suoi compagni che il S. Padre trà le molte parole ch'a i suoi Frati dicea, e facea scriuere (si come di giorno in giorno, il Sig. gli è lo andaua dettādo nell'orationi, e nelle rinelationi, per auiso, & profitto della Religione) disse più volte queste parole, che molte cose egli sopportaua per lo scandalo, che dubitaua si suscitasse trà lui, & i frati in quei principij dell'Ordine, e che cō tutto che egli uedesse la rilassatione di molti, la toleraua, pur che nō fosse espressa contra il uoto nelle cose essentiali della Religione per non contēder cō gl'inobediēti, e si scusaua con 'Dio, dicēdogli che acciò, che non tornasse la sua parola indietro della moltiplicatione de i suoi serui di quello in che molti di loro mācauano, egli uolea supplir per loro in se medesimo; ne mancaua di farlo, come s'è visto benissimo di sopra.

A questo proposito della sua intètionc fu quello, ch'egli rispose vna volta a quel che ministrava in S. Maria de gl' Angeli, ilqual gli dimandò licèza di poter ricouer qualche cosa da i Nouiti, ch'entrauano nella Religione, per poter supplire alla necessit  del c u to, cio , che qu do il bisogno l'astr gesse e gli v desse pi  tosto i param ti, e spogliasse l'Altar della Madonna, che far c tra il stretto uoto della pouert , & offeru za della Regola, perch'era certo che la gloriosa Verg. vorr  pi  presto che sia spogliato il suo Altare terre no, che n  sia disobedito il suo figliuolo celeste. Vn'altra volta egli fu instato da molti Ministri, ch'egli volesse c ceder a i Frati se n  in particolare, alme no in c mune, che potessero tener qualche cosa, allaquale nel tempo del bisogno tutti potessero ricorrere, ess do augm tati in t to numero, che molte volte patinano vn disagio intolerabile. Ond'egli s t do questo, con molta angustia dell'anima sua, ne vol do rispondere da se stesso se n'and  all'oratione, e dimand  consiglio al suo Sig. ilquale gli rispose con vna uoce chiara, & alta. Franc. io leuo a i Frati Minori tutte le cose, & in particolare, & in comune, perche voglio hauer  io solo il pensiero di proueder a questa famiglia, mol tiplich  pur qu to si uaglia, e sempre, ch'ella sperer  in me, e non nella robba, la nutrir . Laqual risposta fu subito riditta da S. Fr  a quei Ministri suoi, e gli essort  a perseverar con pazienza nella lor Santa prima vocatione, e che a questo modo facendo sarebbono dal Signore consolati in eterno. Della pouert , che il P. S. Francesco volea, che i suoi Frati mostrassero nel vestire. Cap. XIX.

A **V**OLEA il P. S. Fran. che i suoi Frati andassero parim te vestiti dell'habito della pouert , cos  nella vilt  del panno, come nel numero delle toniche, cio  c  panno di bisello, e con vna tonica sola, & abbarriuua quelli, che erano vestiti di tre toniche, ouer di doppio veslim to, & affermaua, che quella necessit  laquale n    governata dalla ragione; ma che seguita il diletto, e le commodit  del corpo, d  segno di spirito morto di dentro. Perche lo spirito tiepido,   quasi raffreddato dal calor della gratia (dicea il S to) c  che s'ha da coprire, e dif dere?   necessario che si vaglia delle cose de la carne, e del sangue, perche altro remedio n  resta all'anima che m ca de i beni spiritua li, se n   sto. Onde p conoscer la vera necessit  egli daua  sta Regola. All' hora l'anima, & i desiderij mostrarono articoli di necessit , qu do la ragione fa c scienza all'huomo di tal necessit . Ma ne p  questo s'ha subito a p edere, perche se subito che il Frate ha bisogno si p ede, che merito li resta? che essercitio di pati za mostrer  anz  dove egli haueua occasione di meritare, tor na in Egitto c  la dilig za che egli usa in prouedersi, per n  patire cosa alcuna p mor di Christo, di quelle, che prima gli hauea p messo di patire. Rip de a aspramente tutti coloro, che facciano differ za de colori, vol do che fosse o pi  chiaro, o pi  scuro, e per c fondergli con l' c pio suo rapezzaua il suo habito con pezz  di tela di sacco grossiss. E quando fu all'ultimo della vita

comman-

commadò, che fosse sepolito con l'habito coperto di tela di sacco, & occorrendo a qualche Frate nõ poter sopportar il peso, gli daua più p̃solicetza, che la Tonica di sotto fosse mē aspra, che nõ quella di sopra nella quale uolea, che in ogni modo risplendesse l'asprezza, e la uiltà. Ed iccà con molto dolore Questa osseruanza di pouertà, verrà ancor tēpo, ch'ella tanto s'allenterà, che perdrà il rigiore, et in vece sua la tepidezza signoreggerà; perche i figliuoli di q̃sta pouera madre nõ si vergognerāno, anzi stimerāno che gli sia honore portar Toniche di pāno gētile, e di grā prezzò. E già insino al suo tempo Frat' Helia suo Vicario Generale, si fece vna Tonica di panno fino, e cō le maniche larghe, e lōghe; il che sapēdo il Sāto lo chiamò alla presenza de molti Frati, e lo p̃gò che gl'imprestasse l'habito che hauea indosso, il che subito fece, & il Sāto uesitòselo sopra il suo, faccēdogli le pieghe nelle falde, e drizzādo il Cappuccio, e rodoppiādo le maniche, e tutto ciò cō quei gesti di vanità, ch'ei uedeua i spirito, che far doueano i suoi Frati cō tali habiti. Poi cominciò a spasseggiare cō la testa alta, et a raschiarsi cō voce grāde, forte, e sonora, e cō un passo fassoso, salutādo hor l'un, hor l'altro di quei Frati, i quali stauano pieni di melaniglia, aspettādo ciò che il S. uolea fare: onde alla fine (a lor uoltatosi) disse: O gēte honorata, Dio ui dia salute. E detto q̃sto, cō grādissimo feruore di spirito, e zelo di Dio, e della Religione, si caud' quell'habito, e cō disprezzo lo lāciò da se quāto potè lōrāno, e disse a F. Helia (che lo sentirono tutti.) Così uāno uisiti i bastardi dell'Ordine: poi nel suo habito humile, corto, stretto, e disprezabile tornò sercno in faccia, e secondo il suo cōstume cominciò humilmēte a cōuersar con gli altri Frati, insegnandogli d'esser humili, poueri, e mansueti. Come S. Francesco non uolea ch' i suoi Frati tenessero nè nominassero cosa alcuna per sua, e della pouertà delle case per i Frati. C. X X.

SI COME il Santo nõ uolea ch' i suoi frati haueſſero cosa propria, nè in parti scolare, nè in cōmune, così non uolea manco, che cosa alcuna si dicesse, che fosse de i frati. Occorſegli per ciò una uolta di passare uicino a Bologna doue essendogli detto, che u'era stato edificato un Monastero de i suoi frati, sol per hauer sentito dire, che quel Monastero era de i suoi frati cōmandò a tutti quei che dētro u'habitauano in uirtù d'obediēza, che se ne u'cessero subito, iquali si fattamente l'obedirono, ch' insino ad vn' infermo, che u'era si fece portar via. Nè re gli lasciò tornare sin tātò che il loro Protettore (legato in quel tēpo di Bologna) non predicò publicamente, che quella casa era la sua, e non di essi frati. E così non uolea, che stessero in nēssun altro luogo se non era prima accertato, che la proprietà di tal luogo haueſſe altro Padron ch' i frati.

Fu vn Guardiano amicissimo del Santo, che fondando vn' Oratorio vi fece anco p̃ lui vna Cella t̃a uicina, e cōmoda, di legnami solamēte dolati, a cui il Santo (uedendola) disse. Se uuoi che io c' habiti dētro, fodramela di vimini, e rami d'alberi, acciò ch' io ui ueda dētro la mia Sāta pouertà, il che fatto, u' stette dētro alquāti giorni; ma sentēdo una uolta dir' a un frate ch' egli uenia

da veder la sua Cella, il Santo gli viſpoſe, poi che tu dici ch'ella è mia, la non ſarà più mia, nè da lì in poi vi uolſe habitar dentro. E coſi in tutte l'altre do u'egli hauea a ſtare, quant' erano più pouere, e melaconice, tãto più volòtieri vi ſtaua dentro. Per conſolar tal uolta i Frati diceua quelle parole di Chriſto nel Vangelo Le volpi hãno le lor tane, e gli Agelli i lor nidi, & il Figliuolo della Vergine, nò hà d'oueripoſi la ſua teſta, e ragionãdo di lui, diceua, che quando ſtette nel deſerto orãdo per quaranta giorni, e notti continue, ei uò ſi fece far cella ne cappanna; ma ſe nè douea ſtar ſotto qualch'albero, o pietra, però ch'egli a ſua imitatione facea almen queſto di nò poſſeder Cella, che foſſe ne men che ſi diceſſe ſua. Onde ſe ben tal uolta (ſcordãdoſi) dicea a i Frati, che gli apparecchiãſſero qualche cella, come ſe ne ricondaua, nò ci ſtaua più.

E d'et̃ro rammentandoſi il detto del Vangelo. Nò ſiate ſolleciti per dimane. Et uolſe che nel ſuo Teſtamento ſi metteſſe, che tutte le Cille, nelle quali hauea

F no a ſtar i Frati, e le lor caſe, foſſero di creta, e di legno. Nella Madõna de gli

G Angeli, oue ſi facea ogn'anno vn Cap. Generale, perche ſe gli adunaua gran quãtità di Frati i quali vi ſtauano con molta incõmodità, i cittadini d' Aſſiſi cõſiderando l'incõmodo di tanti Religioſi, e uenutaglicne pietà, vedendogli ſtare in una picciola caſetta, coperta di paglia cõ le pareti di uimini, teſſute cõ rami d' Alberi uniti cõ la ſola creta; ſi riſolſero di far fabricare uicino alla Chieſa, e Monaftero, una gran Caſa a poſta per i Capitoli Generali che in i ſi faceuano ogn'anno, e coſi (ſenza ſaputa del Padre in breuiſſimo tempo) la fabricarono di calcina, e di pietre, perche ſapeano che ſe S. Francesco l'haueſſe ſaputo non l'hauebbe cõportato, ilche moſtrò il ſucceſſo. Perche (ritornato che fu, et viſta una tal fabrica) cõ tutto che gli foſſe detto, che i Cittadini d' Aſſiſe l'haueano fatta, e che nò hauea a ſeruire, ſe nò al tẽpo del Capitolo: nò dime no (antinedẽdo il mal eſẽpio che potea dare quella gran caſa, e che i Frati ne gl'altri luoghi hauriano alzato de gl'edificij ſuperbi. Onde tãto più diſdicea tal fabrica in quel luogo, quãto che eſſo uolea che foſſe eſẽpio, e forma a tutti gli altri di Santità, e pouertà) pciò chiamato ſeco alquanti de' ſuoi Frati zelo ſi dell'Ordine montò con lore ſu la detta Caſa prima, che il Capitolo ſi finiſſe, & incominciò a ſcoprirla cõ animo di rouinarla affatto. Il che uedẽdo alcuni Canallieri (poſti dalla città p guardia in detto luogo, perche uictaſero i ſcãdali, che potean ſuccedere) ſ'accollaſono al Sãto, e gli diſſero: Padre ſermateui, e ſappiate che q̃ſta caſa è della Città d' Aſſiſi perciò noi ni diciamo, che laſciate ſtar di rouinarla. Il che ſentẽdo il S. Padre riſpoſe ſe la Caſa è voſtra, io nò la voglio toccare, e chiamato tutti i Frati che ſeco erano ſe ne diſceſe a baſſo, e quei Cittadini mādaron a fargli raccõciare il tetto, & eleſſero nobili deputati i quali haueano cura al tempo de i Capitoli di fornirla di quanto era biſogno, acciò che i Frati non nè haueſſero altro penſiero, ilche ſegui molt'anni.

Della Regola, e modo, che S. Francesco diede a i ſuoi Frati per fabricare. Cap. XXI.

Stando il P. S. Francesco uicino a Siena, per cauſa dell'inſirmità de gli oc-

ehi, lo vène a uisitar un huomo ricco e nobile, ilquale hauea donato un luogo a i Frati, acciò che uì edificassero una Casa, e trattàdo p la fabrica del Monastero, disse il Sàto a qll' huomo (qual' era molto famigliare dell' Ordine) Uoi fratello, ch' io ti dica come s'hàno a fabricare i luoghi per i nostri frati? qsta Regola si hà da tenere. Quàdo ch' i miei frati andaràno i qualche luogo, oue nō habbino stàza, e che troueràno qualch' vno che li uogli dar licenxa di fabricare sù la sua terra, Casa con horto, e tutte l'altre cose neccessarie. Deueno prima cōsiderare quāta terra gli bastarà hauēdo sēpre riguardo alla nostra pouertà, & al buō esēpio, che noi siamo tenuti a dare così nelle Case, come nell'altre cose (e picciò nō volea, ch' i frati stessero in grā numero nelle Case, nè che le facessero grādi, parēdogli difficil cosa, che si offeruasse la pouertà, ou' è grā moltitudine.) Poi neduto c' haueràno il sito, & il luogo cōueniente p farui il Monastero, deueno andare dal Vescouo della città, e dirgli: Sig. e Padre nostro il tal huomo, ci vuol dar licēza p l'amor di Dio, e p salute dell' anima sua che noi potiamo fabricare vna Casa sopra la sua terra, p ciò a uoi prima siamo ricorsi, perche sete Sig. e Pastore di tutto questo Grege a uoi raccomandato, & ancor nostro, e di tutti i frati ch' in questo luogo staranno. Volēmo adunque cō la beneditione del Sig. & nostra fabricar qui una Casa. Et hauuta la beneditione dal Vescouo, la prima cosa piglino vna corda cō laquale misuri no il terreno, che gli è neccessario per far la Casa, lequali faccino far pouere: la materia sia legno, e terra, e le Celle picciole, nellequali i frati uì posano riposare, orare, e affaticarsi per fuggir l'otio, e le Chiese siano ancor picciole, ne le deueno far grādi per causa di p̄dicare al popolo, ne per dar altra edificatio ne, perche parrà maggior humiltà, e meglior esēpio, quādo andaràno a predicare nell'altrui Chiese. E quando alcuna uolta, Prelati, Sacerdoti, & altri Religiosi, e secolari veniranno al nostro Oratorio, le pouere Celle, le picciole Chiese gli predicaràno, & essi andaràno più edificati di questo, che delle parole. E disse un'altra uolta: I Frati Minori molte uolte farāno de grādi, e son tuosi edifiij, distruggēdo la nostra Signora pouertà, ilche farà cō mal' esēpio, e mormoratione, & importunità del prossimo, onde molto meglio saria, e più cōforme al stato nostro, & edificatione dell' anime, nō fare tali edifiij, et altre uolte p appetito d' hauer un' altro luogo più sano, e più cōmodo, e di māco fatica, lasciarāno le pouere case che hāno cō scādalo del popolo; p farne del le grandi, & abhominenoli a gl'occhi di Dio e della pouertà, ne i quali edifiij consumaranno molte limosine acquistate sotto nome di neccessità, come Ladri delle limosine de i poveri ne daranno conto a Dio. Ond' è meglio che i frati Minori facciano, e godino Oratorij piccioli, obseruando in qlli la lor. p̄fessione, col dar esēpio di ueri Religiosi al prossimo. Mentre che il Sàto prohibiua alli suoi frati, il fabricar le sue Case d'altra materia che di legno, e di terra, come fāno i poveri in qsto Mōdo, vi furono alcuni frati di parer cōtrario alle gādo alcune sue ragioni, dicēdo ch' in molte Prouincie erano la legna, e l'asse

più care che le pietre, e calcina, & ancora perche le fabriche fatte di calcina, e pietre sono di più durate, e più sicure. Ma il Sāto nō uolse darli altra risposta p nō cōtrastare, ne meno gli fece buone le sue humane ragioni, ma per mostrare, che cō questa intētiōe moriuā, fece scriuere nel suo testamēte le se guēti parole. Guardāsi i Frati Minori di nō pigliare in nessun modo le case, e Chiese, che per loro sono state fatte, saluo però quelle che saranno cōforme al la Santa poveriā, e che paiano da Pellegrini, & in quelle niuano come forestieri. Cōtra ad alcuni Prelati letterati dell'Ordine, e sapiēti della falsa prudēza mōdana, che nella stretta offeruanza della poveriā gli erano contrarij, alcuna volta dicea. Guai a questi Frati, che mi sono contrarij in queste cose che fermamēte conoseo, che vēgono dalla uolōtā di Dio, e sono necessarie per la conseruatione della Religione, e dicea a' cōpagni, queste contraditiōni mi radoppiano le mie infirmitā, perche nelle cose che mi sono riuellate dal Sign. per beneficio così presēte come auuenire dell'Ordine, alcuni Frati per auctorità della sua falsa scienza, e prudēza mi sono contrarij, e lo disprezzano, volendo più tosto seguire il lor parere, che la uolōtā del Signore.

Com'era nenuccio dell'vso de i libri superflui. Cap. XXII.

A **V**NONOITIO hebbe licēza dal Vicario Generale di hauere il Salterio p impararui a legger sopra; ma perche vdiua dire che il P. S. Fran. non uolea, ch'i suoi frati semplici hauesse cura de i libri, ne di scienza; non si so disfacena di tenerlo senza licēza del S. Padre. Hor uenuto il Sāto al luogo doue stava il Nonitio di poco tēpo professso, andatolo a trouar gli disse. Padre io restaria molto consolato, se cō nostra licēza io potessi tenere il Salterio, che tutto che me l'habbi cōcesso il nostro Vicario Generale io nō ne resto soddisfatto, se nō lo cōfirmate uoi. A cui rispose il Santo: Carlo Magno Imperator, & Orlando cō tutti gl'altri Paladini, & ualenti guerrieri perseguitādo gl'In fedeli cō grā sudore, e trauagli hebbero di lor di grā uittorie, e s'acquistarno grād'honore nella memoria de gl'huomini: E molto maggior gloria acquista rono i sūti Martiri nelle battaglie cōtra i spiriti ifernali, e suoi segnaci, che sono gl'huomini tristi, gloriosamēte morēdo p la fede di Christo. Hora gl'huomini di questo nostro tēpo pare, che in cōtare solamēte queste Historie, sēza imitarle cerchino hauerne gloria, & honore, non mirando a i loro trauagli e morti, onde io t'inferisco (il mio figliuolo) che tu non cerchi libri, ne sciēza; ma opere uirtuose, nelle quali cōsiste la uera gloria, perche la sciēza sola gonfia, e la carità edifica. Con laquale risposta si partì il Nonitio assai cōfuso, ne stette molto, che tentato dal Demonio, trouandosi un giorno il S. Padre al fo co, tornò di nuouo il Nonitio a ragionar pur del Salterio, & il Santo gli rispo se: Figliuolo dappoi, che tu bauerai hauuta la licēza del Salterio; desiderarai ancora quella del Breuiario, & altri libri p imparare, e quādo harai imparato qualche cosa, uorrai sedere in Cattedra, come che se tu fossi un gra Teologo, o Prelato, e dirai al tuo fratello portami quā il Breuiario; se ciò dicēdo il Sāto

cō grā fernore di spirito, p̃se della Cenere, e cō q̃lla fregandosi la testa dicea :
 Io 'Breuiario io Breuiario. E facēdo questo più uolte, dicēdo le medesime pa-
 vole; il Frate restò come fuori di se, e nō bebbe più ardire di parlare del Salte-
 rio per allhora. Ma gli foggiaſe il Santo, figliuolo, io fui tētato come tu sei di
 tener molti libri; ma per saper s'era uoler di Dio, io presi un libro dou'erano
 scritti gli Euangeli, & dimandai al Sig. che nell'aprirlo mi mostrasse la sua
 sāta volētā, e nel primo aprir del libro mi s'appresētarono quelle parole del
 Sig. A noi altri semplici è concessa la cognitione de i Ministri del Regno di
 Dio, & a gli altri in parabola. Ma de l'ā molti mesi tādō il Santo nella Ma-
 dōna de gli Angeli, il medesimo frate tētato grandemēte gli tornò a diman-
 dare l'istessa licēza di tenere il Salterio, & il Santo gli disse, vā è fa q̃llo che
 il tuo Ministro ti cōcede. E così il frate se ne tornaua per dōd'era uenuto. Ma
 il Sāto p̃fando a quello che gli hauea detto, subito gli andò dietro, & arriva-
 tolo gli disse. Torna cō me fratello, è mostrami il luogo doue io ti dissi che fa-
 cessi del Salterio quello che 'l tuo Ministro ti cōcesse, e giōti al luogo si pose il
 Santo cō le ginocchia in terra inanzi al frate, dicēdo: Dico mia colpa, fratel-
 lo, dico mia colpa, e poi foggiaſe. Sappi, che chi uol esser buō frate Minore,
 nō deue tener altro che l'habito, e la corda, & le mutāde (come uol la Rego-
 la) e le Calze a q̃lli che saranno forzati da manifesta necessitā, e che tutto il
 resto è superfluo, e cōtra la puritā, e pouertā della Regola, c'haueano p̃messa
 d'osservare a N. Sig. Per le quali parole mosso il Nouizio attese al suo Santis-
 simo cōsiglio. Altre uolte richiese da molti di simili cōsigli, rispōdea loro, q̃
 sta sēttenza degna d'esser posta in lettere d'oro, ne sol dipinta, ò scolpita ne i
 marmi: ma ne' cuori de gl'huomini. L'huomo ha tanta sciēza, e sapere, quan-
 to ch'egli opera, & ama il Sign. & il prossimo, e tanto è buono il Religioso,
 quanto egli opera bene; perche l'albero si conosce da' frutti. Nel tēpo, che ri-
 tornò dalla Soria, lo uēne a uisitare un suo Ministro, p̃ trattar seco di molte co-
 se appartenēti all'Ordine, e sp̃tialmēte sopra il uoto della pouertā. Volendo
 saperne la sua uolontā, e sopra l'obbligo che è nella prima Regola, cauato dal
 Euāgelo, cioè: Quando andate p̃ uiaaggio, nō portate cō uoi, ne denari, nē
 bisaccie, &c. Alche il S. Padre rispose. Io così la uēdo, che i Frati Minori nō
 hanno da haueve se nō l'habito, e la corda, & le mutāde, come dice la Rego-
 la, e le calze quādo saranno cōstretti da necessitā. Alche replicò il Ministro.
 Hor che farò io, e' hō tanti libri, che nagliono più di quaranta scudi? Il che di-
 cea, p̃che uolea haue licētia dal Santo di tenerli; p̃che gli hauea cō rimordi-
 mēto di cōsciētia. A cui rispose il Sāto, Fratello nō uoglio, ne debbo, ne posso
 far cosa cōtra la mia cōsciēza, e professione del S. Euangelio, laquale habbia
 mo promessa. Alche sentito dal Ministro restò molto turbato. E uedendolo il
 Santo così tristo, gli disse con gran feruor di spirito (come chi parlasse con tut-
 ti i Frati) Voi altri uolete parere a gli huomini Frati Minori, & ui uolete
 chiamar Predicatori del S. Euāgelo, e mostrar che l'osservate, & i fatto, cō
 l'opere

l'opere volete hauer di proprio, e di souerchio, e tener borsa. Cò tutto ciò quel le parole del S. Euangelio. Non portarete per la strada bisacce, &c. I Ministri s'affaticarono molto per leuarle dalla prima regola, parèdogli che restà rebbono disobligati di questo còsiglio della perfectione Euāgelica. Ma il P. S. F. disse alla presenza de molti Frati. Pensano fratelli i Ministri d'ingānar Dio, e me; e l'inganno restarà sopra di loro. Sappino essi, e tutti gli miei Frati, che sono obligati ad offeruare la perfectione Euāgelica, & voglio che così nel principio, e fine della Regola, sia scritto che gli frati siano obligati f. rma mente all'offeruanza del S. Euangelio di N. Sig. Giesù Christo.

Dell'horrenda maledittione, che diede S. Francesco ad un Ministro, & il perche, co'l Miracolo, che ne seguì subito.

Cap. XXIII.

Fioretto.
S. Buonaue
tura.

- A** *FR*A Gionāni Estitia Ministro della Prouincia di Bologna, grā litterato, ordinò il studio nel Monastero di Bologna, senza licenza del P. S. Fran. Il che v'dito dal Santo, se ne andò là subito, e lo riprese aspramente, dicendo:
- B** *gli Voglio più tosto che imparino ad vbedire al S. Euangelio, e che si occupino nel studio della Santa oratione, dove lo spirito Sāto è Maestro, che in sciēze humane, e lectioni curiose, nellequali p'dono lo spirito dell'humiltà, e man suetudine del Sig. la scuola delquale è questa Religione, e discece quel nuouo studio. Ma partito S. F. il medesimo Ministro lo tornò a rimetterlo come prima. Del che angustiato il Santo per zelo del Sign. gli diè publicamente la sua maledittione, com'è figliuolo di sobediēte. Per laqual Fra Gio. cominciò*
- C** *subito a infermarsi grauemente, e postosi in letto augmentando ogn' hora più il male, mosso più per timor della morte, che da vera contritione mandò due Frati a pregare il Santo, che rinocasse la datagli maledittione. A i quali S. Franc. rispose. La maledittione ch'io gli diedi, il mio Signor Dio, la confermò nel Cielo, & è da Dio maledetto. In questo mezo cascò dal Cielo vna picciola pietra di solfore accesa, che li passò il corpo, & ancora il letto, e quello istesso giorno morì, rendendo vn gran fetore; e mostrò N. Sig. in così seuerò castigo, quanto giusto, è sicuro era il còsiglio del S. Padre alli suoi Frati, che non fossero auidi de libri; ma che studiassero di fondarsi in Santa humiltà, orationi, e pouertà. Interrogato vna volta il Santo se gli piaceua, che quei letterati, ch'erano entrati, & eran per entrare nella Religione, attendessero a i studij della sacra Scrittura. Rispose, ma che imitino l'esempio di Christo, ilquale orò più che non lesse (come è scritto) e de i suoi Discepoli, e non lascino il studio dell'oratione per acquistar sciēze, nè studino solamēte come hāno da parlare; ma com'hāno da mettere in opera ciò che leggono, & operando insegnino a gl'altri di far buone opere. Voglio che i miei frati siano Discepoli del l'Euāgelio, e così facciano p'gresso nella cognitione della verità, & unitamēte crescano nella purità della sēplicità, acciòche nō venghino a separare ad la prudenza del Serpente, la sēplicità della Colomba, che Christo di sua bocca vnì*

ca vni

ta unì insieme. E dicea il Santo, che per mezzo della cognitione di se stesso facilmente otteneria la scienza di Dio, quel che con humiltà, e senza profuntione la cercasse. E però molto doleasi che (disprezzata la uirtù, e la uocatione, alla quale era stato il Religioso chiamato dal Signore) cercasse la scienza per curiosità, e dicea con gran dolore dell'anima sua. I miei Frati che per curiosità di scienza sono inalzati, nel tempo delle tribulationi, si trouaràno le mani uote. Io gli uorrei più tosto essercitati nelle uirtù dell'humiltà, perche uenendo le tempeste delle pericolose tentationi, si ritrouassero seco nelle angustie il Signore, perche han da uenir tribulationi, che nè libri, nè sciēza acquistata, gli potrà in alcuna cosa giouare. Allhora gli sarà molto più gioueuole l'esser semplici, e seruēti nell'obedienza, humiltà, e carità, che l'esser grandi nel comandare, & insegnare con la curiosità della scienza. Già preudea il Santo, che ne' tempi auenire la scienza gonfia di uanità, douea dare gran caduta all'Ordine. Perche la curiosità di detta scienza indurria molti a grande arroganza, la quale sarebbe destruttrice dell'obedienza, humiltà, e povertà, con la uera Religione, introducendo relaxatione, e priuilegi nell'Ordine. Dicea il Santo, tanti saranno quelli che s'affaticaràno di acquistar sciēza, che quel sarà beato, che ne sarà priuo per amor di Christo. Et a uno de' suoi compagni, che s'occupò molta nel studio della predicatione, gli apparue il Santo Padre, dopò la sua morte, & aspramēte lo riprese, uietādogli quel troppo ansioso pensiero c'hauea del studio, e gli comandò ch'ei studiasse di andare per la strada della Santa humiltà, e semplicità.

Come sgannaua i Lettērati, & curiosi del suo Ordine.

Cap. XXIIII.

ACCADERA (diceua S. Francesco) a questi che son curiosi d'acquistar sapere, e dottrina, che (doue crederanno, e pensaràno di restar più edificati, & infiammati di diuotione uerso Dio, per la sua cognitione se non se ne seruiràno cō grande humiltà per la medesima scienza, e per il molto studio che ui porràno, posponēdo ogn'altra cosa) restaràno uoti dentro di bontà, freddi di carità, e ripieni tutti di uanagloria, godēdosi della lor uanità, e gonfi d'opinionē; per il che sarà forza, che (nō potendo lo spirito Santo habitare ne' corpi sudditi a peccati) si parta in tutto da loro, E però essendogli raccōtato un giorno da certi Frati Frācessi, che in Parigi un grā Teologo s'era fatto Frate di loro, e che cō la sua dottrina daua una grāde edificatōe al popolo, & al Clero, e grāde honore all'Ordine. Il Santo sospirandogli rispose. Io temo che que fittali un giorno distrugerà tutto quel che'l Signore in questa uigna sua, ha p me (seruo suo indignissimo) piantato, nè io uorrei miglior Maestri in Teologia, di quelli, che insegnan l'opere de' pssimi loro, la mansuetudine, la povertà, e la humiltà. Perche tātō è buono il Religioso, quātō che obedisce alla sua

Regola

B Regola, e fa quel ben che conoscesse. *Questi Predicatori, che solo si fidano nella dottrina loro, quando si vedono il cōcorso de i popoli, e che sono ascoltati uolentieri, e ch'alcuni si cōuertano a penitēza nelle predicationi loro, si gonfiano di uanagloria dell'opere altrui, come se fossero sue, e così vengono a predicare, a salute altrui, & a damnation propria. Perilche si gloriano di quello i che loro nō hanno più cagione, che ha una tromba quando risuona per la bocca di vn'huomo, che la soffia; perche, che altro sono loro, che trombe, per le quali il Signor manda il suo suono, o buone ò cattive ch'elle si sieno? Onde la causa della cōuersione di quei tali non sono loro; ma la istessa forza della dottrina Santa, e le lagrime de' semplici, ancor che questo non sia da loro inteso, e questi semplici sono i miei Cauallieri della tauola rotōda, i quali s'ascondono ne i deserti, ne' luoghi separati, accioche meglio si diano all'oratione, e meditatione, piangēdo i suoi peccati, e gli altri ancora. E però Dio solo, è quello che sà il frutto che q̄sti fanno, e quante anime si saluino per i meriti loro, e però meriteranno di sentir quella uoce da lui; Vieni seruo buono, e fedele, perche in poco mi fosti fedele, a molti serai posto, entra nel Regno della uita eterna. Ma quelli che nō hebbero altro p̄siero, saluo che di sapere, e di mostrar' a gli altri il lor sapere, p̄dicandogli sēza mostrargli esēpio di buone operationi, se ne starāno innanzi al Trono del tremēdo Giudice, poneri, e nudi d'ogni bene, e haranno i suoi uisipieni di uergogna, e di cōfusione, e sentiranno il Signor chi dirà loro. Voi altri ui affaticaste solo cō le parole della vostra scienza acquistata; ma io p la virtù de i meriti de' miei semplici, saluai l'anime; però uoi altri restarete col uento della uostra superbia, che cercauate; & essi riceueranno il premio della fatica della lor'humiltà. Alhora la uerità, & il ualore della semplice humiltà, et oratione, ch'è la nostra uocatione, sarà conosciuta, e glorificata. Alla quale questi gonfi col uento della lor scienza furon cōtrarij, p̄suadēdo a molti, che lasciassero questa uerità, anzi p̄seguitādo come ciechi, e farnetichi, quelli che caminauano per essa, ma l'errore, è false opinionioni in che son uisuti, e c'hāno predicata, e p la qual cōdussero molti seco nella p̄fonda fossa dell'ignoranza, e cecità spirituale, gli tornarā in dolore, e cōfusione, e faranno sepolti nelle tenebre, perche così è scritto: Io destruggerò la sapiēza de' sauij di questo Mōdo, e la lor prudēza sarà da me reprobata.*

a. Cor. 1.

Matth. 23.

Però quanto a quel ch' apparteneua all'officio suo in questo Mōdo, il Santo nō permetteua; che nessun de i suoi frati si chiamasse Maestro, se bē ei fosse stato prima al secolo, dicēdo loro le parole di Christo Saluatore: Vno è il nostro Maestro, che è in Cielo; è però nō ui chiamate Maestri sù la terra. E dicea di se stesso: Che se ben egli hauesse saputo, nō mai harrebbe uoluto esser chiamato Dottore, nè Maestro, perche era contra Christo. Perilche conclude a esser di molto maggior profitto all'huomo il saper poco, & esser humile, che far gran cose, e saper molto, presumendo di se medesimo.

Quanto si rallegraua il P. S. Francesco del buon'effempio che daua il suo Ordine alla chiesa, e quanto dispiacer sentiuua di qualunque sorte di scandalo che dessero i suoi Frati. Cap. XXV.

DICEA questo glorioso Padre, che i Frati Minori erano stati mandati da Dio in questa ultima età, accioche mostrassero effempio di luce a quelli ch'erano inuolti nelle tenebre del peccato, è però quando egli s'etiuar accotare gli essēpij di edificatione, che dauano i suoi Frati nella Sāta Chiesa, con grā spirito dicea: La casa di Dio s'impirā de buoni, e de soauī odori, che si faranno col pretioso vnguēto delle virtù, è si rallegraua molto della buona fama de' suoi amati figliuoli, e dell'effempio di Sātira, che dauano: perche col mezzo di questo buo'essēpio cōuertiuano i peccatori all'amor, e seruitio di Giesù Christo (cosa sopra d'ogni altra da lui desiderata) e gli daua la sua Sāta benedittione. E così parimente i suoi figliuoli, quanto più vedeano, che il loro Padre volea che s'effercitassero in queste virtù, e nel zelo della salute dell'anime; tanto più si studiavano di compiacerlo, e se per caso qualch'uno di loro hauesse dato alcuna minima turbatione al prossimo, subito cō grandissima humiltà gliene dimandaua perdono esibendosi a farne penitenza.

Occorse una volta ch'un frate uecchio dell'Ordine, alla presenza d'un nobil Cittadino, disse a un'altro suo fratello certe parole cō ira; e conosciēdo d'auer turbato il fratello, con quelle parole, & il Cittadino mal edificato, raueduto si dell'errore, e cōtra se medesimo irato, subito prese del sterco d'Asino, e se lo mise i bocca, e biasādolo a forza, dicea: Māgia lingua lo sterco, poi che ardisti inalzarti cōtra il prossimo, e sputargli in faccia il ueleno della tua colera. Il che ueduto da quel Cittadino, restò poi altrettanto edificato; e cō molto maggior diuotione uerso l'Ordine, offerēdosi tutto al suo seruitio Per il contrario hauea il P. S. F. infinito d'spiacere, quando sentiuua, ch'alcuno hauesse data mala edificatione al prossimo. Ond'essēdogli detto, che un Vescouo hauea ripreso nō sò qual frate de' suoi, p'hauegli ueduto fare certe singularità, c'hauea no dell'hippocrita, come il farsi crescere la barba, & altre cose, che nō stana bene a un frate Minore, si lenò in piedi, e cō le mani giunte, lacrimādo, disse: Sig. Giesù Christo (che eleggesti dodici Apostoli, e tra essi ne fu un traditore, e così fu dānato, e gl'altri predicorno p'tutto il mōdo la tua sātā fede cō parole, e cō opre Sāte, e buone, et hora ricordādoi in quest'ultima hora della uōstra misericordia, ni cōpiacesti di piātare la Religione de' Frati Minori, in aiuto della uōstra Chiesa, & in seruitio Della uōstra Sāta fede, e del uōstro Euāgelio) puedete p' uōstra pietā, peche se q̄sta Religione in cābio di buon'essēpio darā scandalo, che ui sodisferā p' lei? E però spinto dal zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, stēdēdo il braccio dritto, cō abbōdātissime lagrime, disse q̄ste parole: Sig. e Padre nōstro. Da uoi, e dalla uōstra Celestie Corte, e da me uōstro picciol seruo, siano maledetti tutti quei Frati, che per il loro mal'essēpio, p'le loro male operationi distruggcranno quello, che uoi hauete edifi-

edificato per mezo de i vostri veri Frati Minori: E riprendēdo vn Frate c'ha uea dato mal'essempio, fra l'altre cose, li disse questa ancora. *Voi tu che io ti dica fratello, il dispiacere, che mi fanno i Frati, che danno mal'essempio a gli altri? quello che mi farebbe vno c'hauesse vna spada in mano, & altro nō fa cesse, che mettermela, e cauarmela per i fianchi, e che con tutto ciò io non potessi morire: così i Frati cattiuu accrescono in me, e nell'anima mia, dolor sopra dolore, & spezzano le mie viscere, quando che danno mal'essempio a gli altri, e di più disse: Oh Dio se uno fosse ferito, e potesse fuggire di chi di nuouo gli minaccia la morte, non fuggirebbe egli volentieri? & io meschino per che non fuggo dunque per i Monti, e per i deserti, per non hauer a sentire que ste, & altre cose simili de i miei Frati?*

D'vna risposta che diede il Signore al Padre San Francesco, nell'oratione essendo egli molto angustiato per alcuni scandali occorsi. Cap. XXVI.

APRESENTENDO il trauagliato Padre, ch'alcuni Ministri del suo Ordine, nō dauano buon'essēpio alli suoi Frati sēplici E perciò cōsiderādo in spirito, quāto ageuolmēte, et in breue molti per questo si farebbono sūiati dal l'offernāza dell'ordine, spinto dal gran dolore, che ne sentiuo dētro, per il zelo dell'honor di Dio, dicea queste parole. Sig. ti raccomando questa famiglia che m'hai dato, e replicando molte volte queste parole. Sentì vna voce, che in risposta gli disse. *Perche ti turbi d'huomo pouero? perche tanto t'attristi, quand'alcun Frate non vā per la mia strada, o che dà mal'essempio? Tēsi tu forsi, ch'io t'habbia eletto per Pastore in questa Religione, in modo, che tu nō conosci ch'io sia il principal Gouernatore di essa? Chi piantò questa Religione de' Frati Minori? Chi cōuertì gli huomini a penitenza? Chi gli dà forza, & virtù di perseverare in essa? Dimmi non son'io quello, che faccio tutte queste cose? Anzi per quest'io t'elesti, non huomo litterato, nè eloquente; ma semplicitissimo, acciò, che quello ch'è in te lo facci, et il resto las. i fare a me, et acciò che non fosse attribuito al tuo sapere, questa conuersione nuoua delle gēti, nè alla industria humana, ma solo alla mia gratia. Ma perche tu, e tutto il Mōdo sappia ch'io starò sul mio grege vigilante, hò posto te sì come un segno bianco a tutti i Frati, acciò che vedano l'opere, che hāno a fare, che sono quelle medesime, che vederāno far a te, & io gli guarderò, mātenero, e cadēdone alcuni, altri si leuarāno; quelli che vāno per la mia strada, e Regola, tornano a me, e saranno i miei, quelli, che per quella non cammineranno quello poco di buono, che pare che habbino, gli sarà tolto. Perilche ti cōmando, che nō t'attristi tanto da qui auanti; ma fa quello, che fai, et opera quello che operi, e sappi che in carità perfetta, hò piantato, e cōseruarò la Religione de' Frati Minori, e tātō l'amo, che se vno de' suoi Frati ritornerà al vomito, farò ch'vn'alt. o in suo luogo riceua la corona, è se non sarà nato, io lo farò nascere. Et acciò che tu sappi quāto ch'io amo la vita, e Religione delli tuoi Frati ancora ch'è q̃sto*
Ordine

Ordine non gliene restassero più che tre, non saranno quei tre abbandonati da me, ma lor saranno la mia Religione. Per le quali parole il pouero Padre si racconsolò, e così de li auanti sopportò con più pazienza il tutto, è molte uolte dicea ne i Capitoli queste parole a i Frati. Io feci voto, e professione nella Regola de i Frati Minori, e tutti i Frati nel medesimo modo s'obligarono ad essa. E lasciai l'ufficio di governare i Frati per le mie infermità, e perche ancor così mi fu cōcesso da Sua 'Diuina Maestà per beneficio dell'anima mia. Laonde io sò che il maggior aiuto, che io possi dare alla mia Religione, è il far di continuo oratione per lei, e pregar il Signore, che la governi, e nel resto io nò sono obligato ad altro, saluo che dare buon essemplio ad ogn'uno, & in caso che alcuno per il mio mal essemplio perisca, voglio esser obligato a darne conto a Dio per lui. E però hauendo loro la medesima Regola, che fanno benissimo (se vogliono) quello, che hanno a fare, perche lo uedono metter in partica, e da me e da altri, se nò faranno il debito, faran il danno a loro, e Dio gli castigherà ne io sarò obligato per loro, e con questo m'acquieto nel Sig. Vna volta certi Frati dissero a S. Francesco con zelo di fare gran giouamento all'anime. Padre non vedi tu, che alcuna uolta i Prelati non ci uogliono dare licenza di predicare, il che è causa, che stiamo otiosi un grã tempo dell'anno? Però ci pare, che sarebbe gran seruitio del Signore, & aiuto dell'anime, se si dimandasse licenza generale al Papa, di poter predicare liberamente con priuilegio. Alle quali parole rispose il Santo (reprendendogli molto uedendo il scandalo, che da ciò hauerebbe potuto facilmente succedere, trà il Clero e la Religione) e disse. Voi altri Frati Minori, nò volete conoscere la uolontà di Dio, nè mi volete lasciar conuertir il Mondo, così come Dio vuole, ch'io lo conuerta. Però vi dico che uoi hauete a ottenere quella licenza da gl'istessi Prelati con la uostra humiltà, e cò il buono essemplio della uostra uita, il quale se cōtinuerà in voi, gl'istessi Prelati vi pregheranno, che voi andiate a predicare nelle lor Diocesi, e Chiese, e che conuertiate i lor popoli a penitenza. Et in tal modo meglio vi chiameranno loro alla predicatione, che non faranno i Priuilegi, i quali non vi seruirebbono ad altro, che a leuarui in superbia, sicche s'a modo mio farete, vi sforzate di cōseruarni liberi da i uitij dell'Auaritia, dell'Inuidia, e desiderij uani, tanto dannosi all'anime vostre, & a quelle de' prossimi, per il mal essemplio, e nelle uostre prediche, essortate i popoli a pagar le lor decime a i Preti; perche così sarete da loro pregati a predicare, & a udire le loro confessioni (ancor che di questo non ne deuiate hauere tanta cura quanto di attendere a conuertire, perche l'huomo ch'è cōuertito, presto si fa trouar il Cōfessore.) Ne io per me uoglio altro priuilegio dal Signore saluo che d'amare, e reuerire og'uno, e per obediēza di Dio, e di Santa Chiesa conuertire quanti più peccatori si ponno, più con l'humiltà, & essemplio dell'osseruāza della nostra Regola, che con parole.

Delle tribulationi dell'Ordine riuclate al P.S.Francesco per il tempo auuenire. Cap. XXVII.

- A** **E** SSENDO vna volta il Padre San Francesco in oratione nella Madonna de gli Angeli, pregando instantissimamente sua Diuina Maestà, che si degnasse di hauer misericordia al suo popolo Christiano, sopra del quale gli hauea riuclato, che hauea a mandar vn gran flagello; gli rispose il Sig. Francesco se tu vuoi ch'io habbi compassione del mio popolo, procura con ogni diligenza, che questo tuo Ordine si conserui nel modo, ch'egli è stato formato, accioche vi si troui, che degnamente mi supplichi per lui, & io per amor tuo e' del tuo Ordine, ti prometto di non lasciar venire sopra la mia Chiesa questa tribulatione si grande, e' hora gli sopraffà Ma voglio che tu sappi, che se'l tuo ordine preuaricherà, i primi castigati da me nella mia Chiesa saranno i trasgressori di esso, e darò al Demonio autorità sopra di loro tanta quanta vorrà. Onde tra loro, e il Mondo nasceranno tanti scādali, che non ci sarà chi ardisca pigliar questo tuo habito, se non ne gli deserti; dou'io manterendò quei pochi eletti, si come mantenni i figliuoli d'israel tanti, e tant'anni; e così essendo cōseruati nella mia gratia i buoni, ritornerà poi l'Ordine nel suo stato di prima.
- B** Et però il P.S.Frācesco profetizò, che nella sua Religione si leuarebbe vna fortissima tentatione per la scienza acquistata, con la quale, a guisa di furibondo vento dalla regione del deserto, (à somiglianza della tribulatione di Giob.) serendo impetuosamente tutti i quattro cantoni della Casa della sua Religione, la rouinariano i suoi propri figliuoli, perche (dicea) gonfi dalle lor sciēze, e confidatisi in esse, poneranno insidie, tenderanno lacci a i figliuoli uevi, e legittimi, fabricati da quella gran femina dānata chiamata superbia, et ad essa sacrificaranno i parti loro, cioè le loro operationi, e del guadagno di esse, e della mercede della loro sfacciattaggine, & arroganza, viueranno in delitie. Onde l'autorità di q̄sti tali sarà molto amata, & intolerabile a i giusti, che saranno perseguitati da loro: perche la lor simplicità, obediēza, e pōuerità, e zelo dell'honor di Dio gli uenirà vn certo modo tacitāmēte a cōfondere. Perilche (non lo potēdo patire per la superbia loro) confidatisi nella sapiēza, e nella fama del ualor loro, e nel braccio de' signori, e de i Principi del Mondo acquistato per la uia dell'ambitione gli perseguiteranno fin alla morte.
- C** Si ritrouò ancora vna Profetia del P.S.Frācesco scritta p mano di F. Leone della gran scisma, & diuisione, che fu nella Chiesa dopò la elettion di Papa Urbano Sesto, che fu l'anno 1378. la quale durò uicino a quaranta anni, che in q̄sto modo dicea. Verrà tēpo nel quale la Chiesa Sāta sarà piena di scisme, per le quali gl i huomini si ritrouerāno in grā perplessità così nel stato spirituale, come nel tēporale, & il Demonio hauerà molti seguaci, e sarà più diligēte del solito in p̄ualersi di quella occasione d'ampliar il suo Regno, i quel tēpo la bellezza di quest'Ordine sarà sporcata, insieme cō quella de gli altri ancora le sarà cōpita la p̄fana Ap̄stasia, e dissensionē d'ambedue i Regni, quādo

do il Sommo Pontefice, & alla Santa Chiesa pochi con uera carità obediran
no, e quello che non sarà canonicamente eletto al Pontificato, anzi sospetto di
heresia, sarà obedito, perche astutamente saranno da lui perueriti molti ne i
suoi pestilenziali errori. Allhora multiplicaranno i scandali, e sarà la christia
nità diuisa, nou gli volendo molti cōtradire, e saranno tãte le scisme, e diuisio
ni nel clero, e nelle Religioni, e ne i popoli che se da Dio non fossero abbrenia
ti quei giorni, quei eletti caderiano (se possibile fosse) in quei medesmi errori,
se Dio per sua mesericordia non gli liberasse. Per questa ruelatione partico
larmente il Santo pose nella sua Regola il voto dell'obedienza al Sommo Pō
tefice, & a suoi successori canonicamente eletti, & alla Santa Chiesa Roma
na, e nel principio, e nel fine, vedendo, quanto sarebbe stato il profitto in que
sti tempi così turbulenti al suo Ordine il mantenersi saldo, e per questo gli det
te questi auisi, acciò (vedendo) sapesse gouernarsi.

Delle relasationi, nelle quali hauea a venire l'Ordine profeteggiate
dal P. S. Francesco. Cap. XXVII.

ESSENDO vn giorno il Padre S. Frãcesco in presenza del Cardinale Vgo A
lino Protettore dell'Ordine, e di molti altri de suoi frati disse queste paro Fiorecto.
le, e poi le predicò ancora a i Frati. Venirà tēpo nel quale i frati del mio Ordi
ne per opera de maligni spiriti, si partiranno dalla strada della Santissima sim
plicità, e povertà, riceuendo indifferetemente ogni sorte di danari, e qual si vo
glia legato per testamento lasciatogli da chi che sia; per ilche allhora (lascia
ti i luoghi solitarij, & humili) n'edificheranno di grandi, e sontuosi per le Cit
tà, e per le Ville conuenienti a riceuer Principi, & Imperatori, e procureran
no col mezo de fauori, di ottener priuilegi da Sommi Pontefici con arte, e cō
prudenze humane, e per la loro longa importunità, ottereranno ancor dimā
de ingiustie, palliate di uerità. Per ilche non solo lascieranno la loro Regola
instituita da Christo contra la lor solēne Professione, ma di più, distruggerāno
la purità di essa, mutando la buona in peruersa intentione, e con questi priui
legi armati contra l'obedienza, e contra l'altre Religioni, e contra al Clero,
quando penseranno di acquistar uittoria, i meschini si troueranno cascati nel
la fossa, che da lor stessi si faranno fatta, non raccogliendo dal seminario loro
saluo che scandali, & offerendogli a Christo in cambio della salute dell'ani
me, il quale ciò vedendo non gli sarà più allhora pastore; ma distruggitore,
come meriterāno, e però gli lascerà inuolti nella rete dell'auaritia, e de i lor
vani desiderij. Ilche considerato da molti sarà cagione, che conoscēdo questo
castigo dalla mano di Dio, si pentiranno ancor de i suoi errori, e tornarāno al
primo stato loro, se bene saranno perseguitati, e burlati da gli altri, & insie
me con tutti i buoni, & veri serui di Dio, da i maligni, e peruersi. Ma si come
a questi le loro istesse tentationi finiranno di rouinar gli eletti, le tentationi
de i perfidi, e tribulationi; c'hauerāno cō patiēza soportate per amor di Chri
sto tutte gli saranno corone di gloria.

D'vna merauigliosa statua ch'apparue a S. Francesco in una visione, e sua dichiarazione. Cap. XXIX.

A SSENDO vna volta q̃sto glorioso Padre i oratione in S. Maria de gli Angeli, gli apparue innāz a gli occhi vna statua di merauigliosa grādezza, e bellezza, qual si rassomigliaua a quella di Nabucodonosor si come la Scrittura descrue. Perche hauea il capo d'oro, e bellissima faccia, il petto, e le braccia d'argēto; il ṽtre, e le coscie di metallo; le gābe di ferro, e i piedi parte di ferro, e parte di creta. Et coperta con un m̃to di sacco aspro, & vile, di che pareua, ch'ella si vergognasse, e si cruciasse. E restò molto marauigliato.

Ma l'Angelo che gli rappresentaua quella uisione, parlogli, dicendo: 'Di che ti merauigli o Francesco? Sappi ch'Iddio ti hà mandato questa visione così misteriosa, accioche vedendomi, sapessi la mutatione d'ifferente, che sarà la tua Religione ne i tempi a venire, e però attendi.

La testa d'oro, che tu uedi in me, e così bella faccia significa il principio della tua Religione, edificata nella stabilità della perfectione Euāgelica. Onde si come l'oro è di maggior eccellenza, & valore, che qualunque altro metallo, e che il luogo del capo è più d'ogni altro m̃bri o emirēte del corpo, così il principio del tuo Ordine, è più pretioso, p la fraternità, & indorata carità, & Angelica honestà. Et è di tanta bellezza, e nobiltà p l'osseruāza della povertà Euāgelica, che riempie tutto il Mōdo di merauiglia. E la Regina Saba, che è la S. Chiesa cō i suoi fedeli, si stupiranno, e si s̃tirāno ne' cuori loro un giubilo cō p̃b̃essibile, vedēdo si bel specchio di carità, e di sapiēza spirituale, e tutti quei primi edificati sopra quella prima pietra (perche s'assaticherāno d'imitar il Signore, e i suoi s̃ati costumi) saranno beatificati, e glorificati da sua D. Maestà.

Il petto, e le braccia d'argēto, è il secōdo stato del tuo Ordine, s̃ato inferiore al primo; quant'è più basso l'argēto dell'oro. Ma si come l'argēto, è di ualore anch'egli, & ha splendore, e suono, così questo secōdo stato del tuo Ordine hauerà Traci nobili di schiatta, chiari per scienza, e sonori per la p̃dicatione, e saliranno tant'alto nella Chiesa, che molti di loro otterranno in essa supremo dignità, come Abbati, Vescovati, Cardinalati, & insino al Pōtificate. E perche nel petto, e nelle braccia consiste la forza humana, prouederà il Signore in questo tempo al tuo Ordine, d'huomini di tanto valore, e di sì buona cōscienza, che lo difenderanno da i potenti nemici, che in quei tempi il p̃seguitaranno, & insieme con l'Ordine aiuterāno a sostentare ancor la S. Chiesa, dall'impero crudelissimo delle heresie, e scisme, che regneranno contra di lei.

Dopò questo verrà il terzo stato, figurato per il ventre di metallo, qual è senza comparatione più basso del secōdo. Ma si come di questo si fa maggior quantità di moneta, così sarà in quei tēpi grandissimo il numero di coloro c'ha ueranno il lor ventre per Iddio. Ma nella maggior gloria loro saranno ancor confusi, perche sapranno solo le cose della terra. Et ancor che per la sciēza, e sonora voce, c'ha ueranno ne i pulpiti, saranno seguitati da molti, che nō confiderando,

derando, se non la scorza esteriore gli lauderanno nel uolgo; saranno però poco stimati da giudiciosi, e dalle persone spirituali; perche gli uederanno amare la sensualità, e non l'honor di Dio, e la salute dell'anime. Et abi che questi tali saranno tenuti dal Signore in quel conto che dice l'Apostolo Paolo, che 2. Cor. 13.
i Predicatori senza carità, sono simili al metallo, o campane, che hanno buò suono; ma non gioua loro, perche come predicheranno parole Sante, e spirituali, così genereranno figliuoli spirituali, e mostreranno a gli altri la fonte della uita; ma essi resteranno secchi nella terra deserta.

Dietro di questo uirà il quarto stato sterile, e spauentofo, significato per le gambe di ferro, perche si come il ferro mollica il rame, l'argento, e l'oro, così quel stato sarà di tanta malitia, e durezza nel proprio parere, che per la sua freddezza, e nuovi costumi, si scorderanno i beni c'haucano edificati l'aurea carità de i primi fondatori dell'Ordine, l'argentea verità de i secodi, e la predicatione e uoce de i terzi nella Chiesa di Dio. E però si come i piedi sostentano tutto il corpo: così ancor essi con la forza di ferro, e con una terrena Hippocrisia sosteneranno il corpo dell'Ordine, e si nasconderanno sott' il Mantello vile, Et in apparenza esteriore, si sforzeranno di far credere al Mòdo, ch'ei uiuono ancora nella lor prima povertà, & humiltà. Questi dietro saranno lupi rapaci, e manifesti a Dio, se ben saranno a gli huomini nascosti. Questi quantū que come ferro nel fuoco saranno afflitti con diuerse tribulationi, non solo cō gli martelli da i Demonij, ma ancora dalli Principi del Mondo, perche come dice la scrittura, i gradi nella malitia, sopporteranno grandi tormèti parimente: saranno nodimeno si forti, e duri, che si come il ferro resiste a tutti gl'altri metalli, così ancora essi resisteranno a tutti, a' Prelati, & a' Principi secolari, cō pèsiero di poter superare ancor i buoni, & uincer tutti cō la lor durezza, assomigliata al ferro; per lo che come genti di dura ceruice saranno in disgratia di Dio. Ma perche q̃sti piedi nō sono tutti di ferro schietto, ma ancor di creta, che significa l'Hippocrisia, si daranno a' negotij del mōdo per piacer, & esser in gratia de secolari. Contutto che, per la cōtrarietà grāde della creta cotta col ferro, che nō è mai possibile d'unirgli giūti insieme, in q̃l ultimo tempo dell'Ordine, sarà tāta cōtrarietà, e disunione tra i Frati ch'alla fine (e quādo hauranno fatto resistēza un pezzo) e quando stracchi delle forze, cominceranno a preualersi dell'arte dell'Hippocrisia; essēdo impossibilissimo unir la superbia uera cō la finta santità (tal che la duri,) & essēdo all'ultimo conosciuti per disprezzatori, e cōculcatori della disciplina dell'Ordine, e per cōseguēte dell'Euāgelio di Christo (prima saranno diuisi l'uno dall'altro, si come è diuisa la creta cotta dal ferro, ancorche paiano uniti l'uno, e l'altro; e così cominceranno a regnar tra di loro, gli odij, le dissension, le partialità, e le tirannie: poscia, vedēdo il Mōdo q̃ste lor sceleraggini saranno insin da gl'huomini secolari cōfusi, e ripresi, e castigati, e ciò auuenir a loro, perche totalmēte si saranno dispiacati dal capo d'oro della lor prima carità. Però beati bē saranno

quelli: a' quali in questo tēpo veniranno a memoria i precetti di Dio, e del suo O: dine perche com'oro nel fuoco ueniranno a esser affinati, e se bē nō saranno conosciuti dal Mondo, saranno però molto stimati da Dio, perche il Sign. in nesun tempo abbandonerà questa Religione in modo che non si restino sempre de giusti, e buoni affai; ancorche in comparatione di tanti tiepidi, e tristi habbino a parer pochi, e quei pochi habbino a esser perseguitati dal mondo, il che cagionerà lor maggior corona appresso al sommo Iddio.

Il sacco dūque, e manto così uile, per il qual pare ch'io mi vergogni, e corrucci, si è la Sāta pouertà, laquale si com'è ornamento di questo Ordine singolar fondamento d'ogni Santità; così i figliuoli bastardi se ne vergognerāno, perche il loro fine non sarà in Dio; ma nel mondo, e però (cercando di compiacergli) disprezzarāno l'habito di Dio, e cercherāno de i panni pretiosi, e fini, e per hauergli importuneranno il mondo, e per uie di Simonia gli acquisterāno. Però beati quelli, che perseuereranno infino alla fine nell'offeruanza de i loro Santi uoti. E ciò detto disparne, e restò il P. S. F. pieno di ammiratione, e di lagrime, raccomandando a nostro Signore con tutto il cuore, quelle sue pecorelle tanto presenti, quanto future.

B Queste, e molt'altre cose rinelò il Sig. al suo seruo Fran. come capo, e Pastore de i suoi frati Minori, circa alla uariatione della sua Religione, laqual essendo stata fondata nella perfettione Euangelica (difficilissima a seruar se condo il Mondo) non è da farsi marauiglia, s'ella è cascata, e caschi dalla sua perfettione, essendo tutti noi naturalmente inclinati, & affectionati alle cose mondane, & a fuggir ogni asprezza e rigore, & ogni necessitā; e molto più amici della nostra uolontà, che di quella di Dio: laquale (secondo la nostra stolta prudēza) fa che non facciamo stima de li cōmandamenti del Sig. ne teniamo la strada sua strettissima per tātō necessaria (come ella è) alla salute, e però ce n'andiamo declinando da i nostri primi Padri, e tuttauia degenerando più. Si come non è marco da merauigliarsi dall'altro canto, se alcuni di questi uasi così fragili, composti di fango, come siamo noi, hāno mostrato in così stretta obligatione d'offeruare il Vangelo, una sì inuita constanza, in cui stodir in loro costiffatto tesoro, perche ciò tutto hā operato Dio, acciò fosse dal Mondo conosciuto che l'altēzza, e gloria di questa Religione uiene dalla uirtù, e potenza di S. D. M. e non dalla uirtù e forza humana, e però quādo gli pare tempo debito, ci manda le riforme che la sostentino.

Della compassione e discreta carità del P. S. Francesco verso di tutti i Frati, in particolar verso gl'infermi. Cap. XXX.

A
S. Buonauentura.

PERCIÙ l'obligatione del Prelato verso le sue pecorelle, nō solo s'intēde i darle auisi, e cibi spirituali; ma ancor di soccorrerle nelle lor necessitā corporali. Però il P. S. F. era ripieno d'infinita carità, & hanea di continuo pensiero di prouedere a i suoi amati figliuoli nelle necessitā del corpo, e particolarmente a gl'infermi bisognosi; laqual carità nō solo egli esercitaua per obli-

gopa-

go paterno; ma per la natural compassione, che verso i miseri regnò mai sempre in lui, laqual virtù raddoppiò poi per farla meritoria, in modo che veniu a riferire tutt' i trauagli de i suoi prossimi nella persona di Christo, per amore di cui egli no haueano ad essere aiutati, e però come s' in essi vedesse il suo Signore così li liquefaceua il suo cuore. E così parimènte nel principio dell' Ordine, quei nouoi, & inferuorati Cauallieri di Christo, eccedeuano in menar la lor uita aspramente, & in far opere degne di penitenza, ilche si può vedere per l' infra scritto essemplio, congiunto con la carità del Santo.

Dormèdo vn' volta tutti i Frati, vno ne cominciò a gridar in su la meza notte ad alta uoce; io mi muoio, io mi muoio. Alla qual uoce, e lamento leuandosi subito il Santo, fece leuar ancora gli altri Frati, & accender un lume, e dimandando chi era quello che si lamentaua, gli rispose quel Frate: Padre sono io, che mi muoio di fame, ilche sentito, ordinò che gli fosse portato da mangiare all'hor' all' hora; e perche egli non si uergognasse, fatta apparecchiare in una mēsa, uolse ancor lui mangiare, e fè mangiare anco gli altri Frati, con tutto che fosse fuor d' hora. Laonde reficiato il Frate, uolèdo il Padre insegnare a i suoi figliuoli la uirtù della discretione, cò laqual temperassero il seruire dello spirito per la conseruatione del le forze corporali nell' astinēza, disse loro: Fratelli miei pigliate, e conseruate in uoi questi ricordi. Guardi ciascuno bene la sua natural complessione, e le sue forze, e secondo esse si moderi nella astinēza. Perche se bene alcuni si possono sostentar con poco cibo, non è per questo ragionevole, che altri che non si può sostentare cò sì poco, offerui la medema astinēza. Perche, si come siamo obligati à guardarci dal superfluo mangiare, che danna l' anima, e còsuma il corpo; così doniamo fuggire l' indiffereta astinēza, e far in modo, che il corpo possi seruir l' anima. Perche nostro Signor più la misericordia, che il sacrificio. E questo che hora ho fatto, cioè mangiare per carità a quest' hora, ricordisi ogn' uno, che nò s' è fatto, se nò p' opera di pietà, & un' essemplio di carità, cioè ricercando l' estrema sua necessità; anzi p' questo più si guardi ogn' uno, di esser causa di ciò un' altra uolta, e massime i Prelati uerso i sudditi. Ilche fu dal S. benissimo obseruato, impercioche (quātunque estremamente gli piacesse, che la pouertà rilucesse in ogni cosa) non uolse mai però, che si defraudassero i frati del debito sostentamēto, e però quādo altròde nò ne ueniua à sufficiēza, egli stesso gliene procacciua, come s' è visto di sopra. Cò tutto ciò, cò se stesso (nò ostante la sua debolissima complessione) fu sèpre mai strettissimo fuor di modo dal principio della sua cōuersione, insino al fine della uita sua. Ne in questo ei hà da essere ripreso, siate che a i serui grandi di Dio, che di continuo son retti dal S. Sāto nelle attioni loro, nò si dene dar Regola di uita, ma lasciar operar lo spirito in loro, e certe sorti di eccessi, che si sentono basta à mirarli a nostra cōfusione, e pigliarne quel tanto che si può; pche era forza, che si come molti demeritauano cò far manco di quello che doueano, ne fossero istituiti ancora dal Sig. di qlli, che supplissero

ne i corpi loro, e per se, e per altri, e per dare di se questo buon'essempio il Santo, quantunque nella sue infirmità gli fosse di bisogno di molte cose straordinarie, nondimeno ei patiuua più presto, e se ne priuaua, per dar esēpio a gli altri; e poi dall' altro canto, egli stesso non si uergognaua di andar cercando plebe della carne, & altro che bisognasse alli suoi Frati infermi, che al tempo di sanità non l' haurebbe comportato in conto alcuno. Ma ben gli ammoniuua che si ricordassero, e' haueano a esser frati Minori, nō solo nella sanità; ma ancora nelle infirmità, e che però non haueessero l'animo insaziabile, e nō uoleessero tutte quelle comodità, che hanno i delicati del Mōdo, per a questo modo non si farebbe differenza alcuna, ne habbessero merito appresso a Dio, p amor del quale si doueano cōtētare di patir qualche disagio, etiā nelle infirmità.

E Dicea queste parole il zelooso pastore; ma non potea però quando ueniuua alle strette il caritatenole Padre, contenersi di non far loro tutte le carezze possibili, come si uiderà in questi' esempio.

Essendo una uolta infermo un Frate de i più uecchi della Religione, il P. S. Francesco uedendolo così afflitto, mosso a cōpassione disse fra se, se questo Frate mangiasse un poco d' uua, facilmente si rihauerebbe tutto, e così subito chiamatolo, se lo menò con se in una uigna vicina al Monasterio, doue arriuato, accioche' l' Frate, non si uergognasse, cominciò prima esio a mangiar del l' uua, e poscia glie ne dette a lui, e lo fece sedere, e godere si fattamente di quel frutto, che si lenò da sedere sano, e gagliardo, più che fosse mai stato; operando la uirtù di Dio in quella carità del seruo suo: il che fu molte volte con abbondanza di lagrime raccontato a diuersi da quel Frate.

Come il P. S. Francesco mangiò con S. Chiara, e come amendue andarono in cōstasi; trasposto qui al luogo suo dal Cap. II. del libro Decimo.

F Stando questo Sāto nella Madōna de gli Angeli fu infinite uolte molestato dalla B. Chiara (sua prima genita in quāto al sesso femminile) ch' andasse uolta a mēgiar seco: Ne (cō tutto ch' ella fosse di quella sātità, che era nata al mondo) e' era giamai stato ordine che hauesse voluto cōsentirli. All' ultimo, dubitando questa gloriosa Santa, che per le molte sue infirmità un giorno (quādo manco si pensasse) il Signore se' l' chiamasse a se, sēza ch' ella hauesse mai potuto haure questa cōsolatione in uita sua, ne stimolò talmente tutti quei primi figliuoli, e diletti del Sāto, ad intercedere per lei, cosa si lecita che unitamente cō tāto affetto lo pregarono, ch' alla fine si ci lasciò cōdurre; ma per non dare scandalo, o male esēpio a i suoi, che ancora loro andassero a mēgiare nel Monastero delle Snore, la fece con tutte le sue compagne uenire nell' istesso Monastero della Madonna de gli Angeli, doue l' hauea cōsacrata al Sig. & iui insieme con tutti i Frati la riceuete amoreuolmente: e fatta una lōgchissima oratione alla Madōna cō effo lei, et uisitati gli altari, fatto appa recchiare in terra (secōdo il suo cōstume) all' hora cōsueti si posero alla mēsa, doue

Croniche
antiche.

doue per la prima uisada egli cominciò a ragionare tãto altamẽte di Dio, che lui stesso, e S. Chiara, e tutti i Frati furono rapiti in estasi talmente, che nõ erano più di questo Mondo; ma con gli occhi alti al Cielo slauano fuor di se. Nel qual tẽpo a quelli della città d'Assisi pareua vedere, che la casa di S. Maria de gl' Angelicò tutto il circuito, & anco i monti, ogni cosa abbruciasse, e particolarmente sopra il Monastero fosse vn grãdissimo fuoco. Perilche tutti corsero per ismorzarlo; ma arriuati alla Chiesa nõ ci trouarono, ne fuoco, ne fiamma saluo quella dello spirito sãto, quale benissimo cõsideraronone i volti, G ne gl'aspetti di coloro, che ritrouarò ancora affectati, e tutti aforti in Dio, insieme cò C. Chiara, e tutte le sue cõpagne. Onde suegliati, & accortisi tutti finalmente della gratia del Sig. poco altro cibo corporale gustarono, già satij, e pieni di quel cibo Celeste, e così ogn'uno se ne ritornò al luogo suo, redẽdo gratie a Dio, che s'appresenta sempre a quelli, che si vnisono insieme in Carità.

Il Cap. 31. e 32. son stati posti di sopra, dietro al Cap. vltimo del libro primo accioche si seruasse l'ordine giusto della vita del P. S. F.

Come San Franchesco conobbe, ch'era la volontà del Signore ch'egli con la predicatione aiuasse, anchora l'anime a saluarsi, e nou con l'oratione solamente; e come institui l'Ordine de i penitenti detto il Terzo ordine. Il Cap. XXXIII.

DESIDERANDO il vero seruo di Giesù Christo, di seruir al Sig. compita mente cõ fedeltà, e perfettione di vita, in q̃lle cose, che più fossero a grado a S. D. Ma senza hauere riguardo a sũte alcuna di cõsolatione tẽporale quãtũque fusse honesta, gli reche un dubio nella mẽte, il qual più, e più volte conseri, cõ quei suoi primi cõpagni cõsiliari, di dũgli. Io ui prego fratelli, p quella carità, che tra noi uine, che mi uogliate dir quel che hò da fare, che più ui paia seruizio di Dio di questi due essercitij, o ch'io m'occupi solo nell'oratione, o ch'io m'affaticchi ancora nella predicatione, soccorrẽdo a gl'ignorãti della uia del Sig. Perche come nedete, io sò di picciola statura, e semplice, ne so loro insegnare cõ parole cõposte di dottrina. Però dall'altro canto, hauend'io riceuuto maggior gratia da Dio per orare, che per parlare; più uolò tieri mi darei alla cõtinaua oratione, oltre ch'io sò p esperienza certa, che nell'oratione ui è un grã guadagno, & un sicuro aumento di gratia. Doue che il predicare si è un spartire, e cõmunicare cõ gli altri, quei pochi doni, che se hãno da Dio riceuuti. La oratione si è vna chiarezza de' desiderij buoni, e delle pie affectioni dell'anima, et vna giũta di virtù Celeste, unita al uero, e supremo bene. Ma la p̃dicatione si è un'impoluerarsi i piedi spiritali, cioè gl'affecti amorosi del cuore verso di Dio, che seruono per i piedi, e basi di tutto l'edifitio spirituale, distrahẽdosi l'huomo per essa dall'asprezza della uita, e dal rigore della disciplina. Nell'oratione noi parliamo cõ Dio, e l'ascoltiamo quãdo parla cõ noi, et uiuẽdo quasi uita Angelica, cõuersiamo più in Cielo cõ gli Angeli, che quã gia i terra fra gl'huomini. Doue che p̃dicãdo bisogna sèpre

A
S. Buonaur
tura.

I

B

conuersare cō gl'huomini, e tra lor nuocere per conuertirgli a Dio, dirgli la uerità, è sentire da loro cose humane. Ma ci è bene vna cosa a tutte queste cōtra-
ria per la parte della predicatione, & in suo gran seruore, & è di grādis-
sima consideratione; perche dimostra che Dio ne fa grā cōto, cioè, che l'vnigenito
suo figliuolo, il quale è sōma bōtā, Regola, e sapienza diuina, discese dal seno
del suo Padre eterno, p̄ informare il Mōdo, e dottrinarlo col suo sātō esēpio, e
predicar a gl'huomini la parola della salute, per laquale egli saluò poi l'ani-
me predestinate, lauādole col suo pretiosissimo sangue, viuificādule cō la sua
morte, e mantenēdule col suo santissimo corpo nel sacrosanto sacramen-
to del l'Eucharistia, nō serbādo per se cosa nessuna, che cotestissimamēte nō ci des-
se in rimedio della nostra salute. Onde perche noi siamo grādemēte obligati
a far tutte le cose nostre, ad essempio suo, pare che sia più accetto al Sig. ch' in-
terposta, e lasciata a tēpo l'oratione, esca il seruo di Dio alla p̄dicatione. Poi
da vn cātō, p̄ dirui la uerità mi tira la mia ppria uolōtā alla quiete, dall'al-
tra mi ricordo, che quādo ritornai da Roma cō la cōfirmatione della Regola,
N. S. mi riueldò, che l'intentione sua era, ch'io stessi tra le gēti, e nō nelli deser-
ti, per poter aiutare a ridimer molti anime della bocca del Demonio. Per tut-
to ciò io dunque vi dimādo cōseglio, da poi che il Sig. non me l'hà mai volu-
to riuolare, dimandoglielo in ogni giorno cō grādisima istanza. Alla qua-
le dimanda, rispōdendogli tutti che non erano atti a cōsigliarlo, chiamato F.
Masco, gl'impose, e disse. Vattene dalla nostra sorella Chiara, e dilli da mia
parte, che cō tutte l'amate sue sorelle faccia oratione a Dio, ch'è m' insegni dā
fare, q̄llo ch'è suo seruitio circa a ciò. E fatta che gli harai l'imbauciata. Vā
nel Mōte Subasio, e troua il nostro F. Siluestro, huomo ch'è stato fatto degno
dallo Spirito Sātō del colloquio Diuino, e che i suoi meriti ottiene ogni qua-
lūque gratia dal Sig. e digli da mia parte quell'istesso. Ilquale andato, ritor-
nò dicēdo, che F. Siluestro posto in oratione subito ch'hebbe l'imbauciata heb-
be ancora per riuelatione dal Sig. che non l'hauea chiamato a quella uocatio-
ne per particular beneficio di se medesimo; ma sì bene, perche per mezo del-
la sua predicatione si cōuertissero a penitēza molte anime perse. E che il simi-
le era stato riuelato a S. Chiara. E ciò fece il Sig. accioche per più testimonij,
fosse più chiaro al Mōdo, perche hauesse mādato S. D. M. questo suo seruo tra
le genti. Hor il Santo di Dio leuatosi sù in piedi, dop̄ questa risposta (qual ha-
uea uoluta sentire inginocchiōni, come sentēza dell'altissimo) pieno tutto di
Spirito Sātō, et acceso nell'amor di Giesù Christo. Rispose a F. Masco. Andā
cene adūque Fratello in nome di Dio, e così trasportato dallo sp̄rito albor al
hora si mise in camino, chiamato ancor F. Angelo per il terzo non sapendo
manco egli doue andasse; ma lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, e così
giunse quattro miglia lōtano d'Assisi, in una villa chiamata Carnerio, doue
si mise a predicar al Popolo, cō tātō gran seruore, et edificatione di tutti quā-
ti, che tātō gli huomini quanto le dōne, hauendolo sentito ragionare si santi-
mente

mente del dispreggio del Mōdo, & nisto che per lui Dio parlaua; talmēte, si disposero, che voleuano quasi tutti abbandonare le proprie case. Et andargli dietro, per metter in effetto i suoi Santi cōsigli, se non che il Sāto ispirato da Dio, disse loro, che non si partissero, e che viuesero rettamente nel timore di Dio, osservādo i suoi Sāti cōmādamēti, e che alleuassero Christianamēte i l' figliuoli, e loro famiglie, sperando sēpre nel Sig. e fuggendo il peccato come il maggior nemico che hauessero, ch'ei non mancerebbe d'insegnar loro la via di ritrouar perdono appresso a Dio. Ma tutte queste parole erano vane, & che quel Popolo, non potendo più resistere allo Spirito Sāto, che gli bollia nel cuore, non gli uolsero giamai acconsentire di restarsene, insinò che nō accettò tutti per fratelli, e sorelle del suo Ordine. E così per inspiration diuina, uenne il P. S. F. a dar principio al terz' Ordine de i penitenti, qual'è per ogni qualità di persone, vergini, congiunti, vedoui, e sciolti tanti huomini, quanto donne, delqual si tratterà diffusamente poi nel libro nono.

Del primo Capo del Terz' ordine, e dell' riuelatione, che gli fece un indemoniato confetto da Dio dell'esser di S. F. ch'era il Cap. 8. del libro Nono trasposto qui al luogo suo per esser appartenente a S. F.

Fu un'huomo tra gli altri di questo Ordine chiamato Bartolomeo Procuratore de liti, ilquale sērita la sua p'dicatione si cōuertì al Sig. e lasciò la procura, & il Mōdo insieme, et vestitosi l'habito della terza Regola, per u' cō una assidua, e spirital fatica di far finiti cōdegni di penitēza; la onde crebbe in tāta Sārità di uita, e familiarità del P. S. F. che gli diede l'autorità di poter ricenere, e gli huomini, e le donne del terz' Ordine in luogo suo per sēpre.

A questo auuenne hauer in casa a sorte vn' indemoniato, ilquale in auu' il P. S. Franc. s'ammutì, e per tre giorni continui stette muto mentre che egli ni stette. Delche benchè paresse cosa nuoua al padrone, per nō inquietar però il Sāto (a cui portaua riuerēza singolare) nō gli ne fece moto. Partito dunque il Santo, e cominciando a parlare l'indemoniato, gli dimādò in uirtù di Dio, che gli dicesse, perche hauea ciò fatto, a cui lo indemoniato resistēdo, & egli tuttauia accrescēdo i scōgiuri, alla fine gli disse. Sappi che insino, che se ne andò quel Frate io fui da Dio legato sì fātamente, che nō potei giamai formar parola. Onde quel huomo di Dio gli soggiunse. Dunque hā egli tāta uirtù quel Frate, che l'hā fatto star muto per tre giorni? Allhor gli disse quel l'indemoniato. Sappi Bartolomeo che nō è molto tēpo, che il Prencipe nestro vniti insieme tutti noi, ci fece intēdere, che non hauendo mai lddio abbandonato il mōdo senza hauergli mādato qualche suo seruo Come Noè, Abraā, Mosè, i Profeti, & all'ultimo il suo figliuolo istesso. E che essendo dopò questi tēpi, talmēte raffiedatosi la carità ne i Christiani, che'l beneficio della passione del suo figliuolo, gli era del tutto quasi rscita di mēte, e di consideratione, ei si merauigliaua grandemente, che tanto stesse lddio hora a soccorrerlo. Ma quando ei uiddo salire questo Frate a tant' altezza del dispreggio del Mondo,

B
Croniche
antiche.
S. Antoniu

F

G

Et a tanta resignatione di se stesso in Dio, e rinouare la vita di Christo in terra, tirando dietro a se tanta moltitudine di gente, & in particolare d'huomini perfetti, egli conobbe chiaramente che questi era quegli, ch'ei dubitava che venisse, Perilche egli ci inanimò tutti a perseguirlo, e già non è molto che parecchie migliaia di noi ci congregamo in vn Oratorio, & babbiamo trouato il modo di souertirgli l'Ordine; pche cōtra la purezza della castità, gl'introdurremo la familiarità delle Dōne, & il riscuere nella Religione giouini netti senza spīo, contra la pouertà; i grandi, e superflui ed'ficij, & i Prelati superbi, & non potranno stare alle stroppe dell'humiltà contra l'obedienza, la diue. dell'opinioni, & altre cose, c'hora nō vò dirri, basta che tanto noi faremo, che preualeremo, e quest'Ordine che tu vedi tanto in alto, venirà tanto al basso, & in disprezzo de gli huomini, che sarà vn stupore. Quantum que in quel tēpo si leuerà vn'altro Frate di quest'Ordine istesso, che non harà minor virtù di questo Fran. e salirà nella Religione a tant'altezza di santità, che la terza parte de gl'huomini per la sua predicatione & esempio si conuertiranno a penitenza. Questo fu due anni innanzi che S. F. riceuesse le stimmate, & ancor che non se gli desse credito per esser egli vn Demonio: nō dimeno, buona parte del successo presente, fece, e fa credere, che'l Sig. gli facesse dire tutto ciò per forza, non essendo questa stata la prima volta, che il Signore Dio per la bocca de gl'indemoniati hà scoperti i suoi secreti al Mondo, infino al tempo del N. S. quando glielo fece a confessare per forza, per figliuolo suo verissimo.

Come S. Francesco partendosi da Carnerio, predicò a diuersi
vccelli. Cap. XXXIII.

A ACCONTANO S. Buonanetura, & S. Antonio, ch'essendosi partito S. Fran dalla villa di Carnerio, prima che egli arriuaſſe a Benamio, vide vn gran numero d'vccelli, di diuerſe ſpecie, ſopra vn'albero, & all'incontro d'eſſi vn'altra ſquadra, coſa ch'in vero era degna di vedere, perche pareua che dinotaſſero vn non ſò che ſopra l'ordinario, ſi come apparue. Perche il Sāto inſpirato da Dio, fatti ſermar i ſuoi cōpagni adietro, ſe n'andò a predicar a quelli vccelli, e giunto all'albero, i ſalutò, dicendogli. La pace del Sign. ſia con voi. E gli vccelli moſtrando ſegni d'allegrezza s'apparecchiaron tutti a quella predica, e quelli ch'erano ſù l'albero, ſceſero in terra, e ſi poſero in ordine con gli altri, e con molto ſilenzio parca, che teſero aſpettando il S. Padre, che incominciàſſe. Ond'egli diede principio in q̃ſta forma: Fratelli miei vccelli voi ſete molto obligati a laudar ſempre lddio voſtro Creatore, pche v'hà date l'ali cō le quali poſſiate volare per l'aria leggierrmente, ouunque più v'aggradi (gratia che nō hà cōceſſa a tāt'altri animali) et in oltre ei v'hà adornati, & veſtiti di piume di varij, vaghi, e diletteuoli colori, e creati co i corpi leggierr, & vi ſoſtēta ſēza noſtra ſaticca, facēdoui godere delle ſatiche de gl'huomini. E pche n'ha cōceſſo un ſi ſonoro, e ditteuol cāto, et vi cōferma ſico-

si copioso numero dal principio del Mōdo, e dal diluuio uì presero miracolosa mēte, mandādo le copie di tutte le vostre spetie nell' Arca di Noè a saluarsi. E poi u' hā dato per stanza uno de' quattro elementi. E però la scrittura è solita chiamarui uccelli del Cielo, oltre che possedete i Monti, e le colline, le ualli e le Pianure, tutte a vostro diletto, e le fonti, e riuì, e gli alberi, e le case per nidi. E sopra tutto, che per bocca del Signor stesso, si è degnato Iddio dar testimonio al Mondo, che senza che uoi filate, o che u' affaticiate, egli ha pē Matt. 6. siero di vestirui, e di state, e di uerno, e darui tutte le cose necessarie alla vostra cōseruatione. I quali tutti beneficij son cōtra segni dell' Amore che il Signor uì porta com'a sue creature. Però fratelli, e sorelle benedetti da Dio, guarda teni di non esser ingrati a sua Diuina Maestà, ma sempre laudatelo (già che u' hā dato il modo): o i vostri dolci accenti, diuotamēte. Amen. Finito che hebbe il Sāto questa predica (mirabil cosa) tutti quelli uccelli cominciarono ad aprire il becco, & a batter l' ali, come uoleſero dire, uì ringratiamo, ma nō potēdo proferirlo con la bocca, abbassando le teste, gli diedero ad intēdere la riuerenza, che lor gli faceano, e che aspettauano la sua beneditione p laudar Iddio, e per partirsi. I quai gesti mirando il Santo Padre nē prese una consolatione infinita, uedendo come quelle creature erano obediēti al creatore, e così per licentiargli diede loro la sua beneditione. Qual riceuuta da tutti unitamēte si innalzarono in ariā, riempiedola tutta di suauissimi accenti, se n' andarono uia diuidendosi tutti in quattro parti, conforme alla beneditione datagli dal Padre in forma di Croce. Et il Santo se ne ritornò a i suoi compagni, che stauano come fuori di se, uedendo sì grande merauiglie in animali senza ragione, e con grandissima humiltà dimandò lor perdono di hauer gli lasciati, per gir a predicare a quelli uccelli. I quali hauendo trouati così obediēti, e prōti a sentir la parola del Signore, cominciò a predicare de li auāti B a tutte le creature, essortandole a laudar' il loro creatore, accioche si rendesse gloria, & honore al Signore da tutto il Mondo.

Dell'efficacia della predicatione del Padre S. Francesco, e d'alcuni miracoli fatti in ella. Cap. XXXV.

MA PER le città, & uille doue andaua, predicaua cō tanto seruore, e spī A Arito, e con tanta efficacia, che nō c'era cuore, sì duro, che nō l'inteneris S. Antonio se a penitēza, & oltre a quello, che s'è detto di sopra della Villa di Carnerio, S. Buonomi gli occorre ancor più uolte nel fine della predica menarse più di trēta, e trēta tura. cinque huomini dietro cōuertiti per le sue parole ad abbandonar non solo la uanità, come si costuma potto giorni, e dieci, ma a lasciare il Mōdo in tutto, e per tutto, e seguirar il Sig. nella pouertà Euangelica Cōfondea mirabilmente la cecità de gli heretici, et inazaua la fede della Chiesa Romana, e ciò col C mezzo della scienza infusagli dallo spīrito Sāto, e cō i merauigliosi miracoli, che operaua N. S. p lui, esēdogli sēpre presēte i ogni sua attione, e fauore uole. Discacciama i Demony fuori de i corpi humani, e sanaua tutte l'infermità.

Ter

D'alcuni miracoli del P. S. Francesco. Cap. XXXVI.

NELLA Città di Toscanella riceuuto da un nobil Cavaliero, con molta di A
 uotione, gli sanò vn figliuolo, che essendo nato tutto sderenato, non si po- S. Buonau-
 teua muouer da giacere, solo con pigliarlo per la mano, & alzarlo sù in pie- tura.
 di, ne i quali stette poi sempre dritto, al par di qual si uolia altro sanissimo, S. Vicenza.
 con infinito contento, e del Padre, e di tutti, chie lo sentirono, che laudaron il
 Signore nel seruo suo.

Nel Uesconato di Rieti risanò un puttino tutto hidropico, c'hauea gonfia B
 la pàcia di maniera, ch'egli non si poteua uedere i piedi, mosso a compassione
 della Madre, che con grandissima fede glielo portò, solo co'l toccarlo, con la
 mano, con stupore grandissimo, edificatione, e rendimento di gratie di tutti.

Ad un'altro figliuolino, ch'era di maniera gobbo, & incuruato, che quasi C
 cò la faccia si toccaua i piedi, diede la sanità, per còpassione del tormèto, che
 patiuu più il Padre che lo stesso figliuolo, solo col fargli il segno della Croce.

Ad vn'altra donna nella Città d'Agubio, c'baueua secche le mani, col D
 segno della Croce gliele restituì, la onde all'hora, all'hora, con quelle mani i-
 stesse gli apparecchiò da desinare insieme con molti altri poueri.

Ad un'altra Cieca nella villa di Miniano, rese la luce vngendogli gl'oc- E
 chi con la salua tre uolte, e facendogli sopra il segno della Croce, à bonor del
 la Santa Trinità.

In Narni ne sanò un'altra col solo segno della Croce.

Nella città di Bologna sanò un figliuolo d'un Gètil'huomo d'una nuuola F
 c'hauea sopra un'occhio, laqual (oltre che gli leuaua la uista) era sì brutta da
 uedere, che facea scbiuo a ogn'uno, facèdogli sopra il segno della Croce, il-
 quale cresciuto, e grato del beneficio riceuuto, si fece Frate del suo Ordine, e
 confessaua, che uede a molto meglio da quell'occhio che il Santo gli sanò, che
 da quell'altro, così ad un tratto il P. S. Fran. illuminò al gionine la vista in-
 teriore, & esteriore. In S. Gemignano essendo alloggiato da un suo diuoto c'ha G
 uea la moglie sua tormentata grandissimamente dal Demonio, saputo ch'egli
 hebbe, e fatto prima vn poco d'oratione comandò al Demonio in nome
 del Sig. che se n'andasse, e subito restò la donna libera.

Vn'altra ne liberò medesimamente dal Demonio nella Città di Castello. H

Un Frate essendo tormentato da una horribile, e spauentosa infermità, la I
 quale (quando gli ueniuan gl'accidèti) lo faceua parere più tosto indemonia-
 to che infermo (poscia che tant'egli uenina diiforme, e di variato colore, che
 spauentaua quei, che lo uedeuano) lo fece saper al Santo, e se gli raccoman-
 dò, al quale ei compatendo gli mandò incontinentemente una soppa di pane, ch'egli
 alhora mangiava, laqual mangiata c'hebbe l'infermo con grandissima fe-
 de, e diuotione, subito risanò, nè mai più s'amalò sino alla morte.

Nò Castello della Pieue vn'huomo molto diuoto di S. F. s'adopòrò tãto che M
 egli hebbe vna corda, cò cui gran tèpo s'era cinto il Santo, e con essa tutti gli
 infermi

infermi che v'erano sanaua, toccandogli solamēte, e nō potēdo andargli a trouare, toccaua l'acqua, c'haueano a bere i detti infermi, e beuutala tosto si sanauano, e durò ciò grā tēpo secondo i meriti, e fede di tale, e quale. Altri gouernauano i pezzī del pane ch'auāzauano al Santo, e dapoi cō molta fede, e diuotione gli dauano a gl'infermi, e molti ne sanauano miracolosamēte; operādo la diuina virtù tutte queste cose per gloria del suo fedelissimo seruo, e salute dell'anime, accioche meglio l'ascoltassero, e si conuertissero a penitenza.

Come andando il Padre S. Francesco predicando, gli uenne ad essere donato il Monte Aluernia da vn Signor in Toscana. Cap. XXXVII.

A **P**ARTITOSI vna volta il P. S. F. da Spoleti p andare in Romagna, chiamato per compagno F. Leone, intrsero per strada, ch'in vna grossa Villa di Monte Feltro, si faceua vna festa assai solenne, doue si radunauano molti, e nobilissimi cauallieri. Perilche riuoltatosi al cōpagno, gli disse. Fratello andiamo a questa festa, ch'ancora noi faremo qualche frutto, e cosi s'innuò verso q̃l luogo. Hora giunti che furono se n'andarono dritti alla volta della Chiesa, doue il Sig. Orlando Cōte di Chiusi ritrouādosi quini tra gl'altri innamorato per fama del S. Padre, desideroso di vederlo, e sentirlo sopra modo, sentita la sua venuta l'andò subito ad ascoltare in quello proprio, che giōto sopra un poggio haueua cominciato a predicare, sopra questo soggetto, Tāto sfero nel gioire c'ho diletto nel patire. Sopra lequali parole fauorito dallo Spirito Santo disse tāte cose, e si marauigliose, attribuēdo il tutto a i trauagli, & alle persecutioni, che patirono gli Apostoli, & i Martiri di Christo, e poi i Confessori, ch'erano Martiri cōtinui, e nō d'vn giorno solo, d'vn momento, per la speranza, e fede viua d'hauer a possedere in cābio di pochi giorni di pena vna perpetua felicità, e poi i Christiani neri viuēti, iquali con accesa carità seruono al suo Sig. & al prossimo, e con patiēza tolerano le tentationi, e le tribulationi di questo Mondo, gioiando, e giubilando per amor del Sig. cō'l quale sono certi di hauer a fruire le alte, & incomprendibili promesse; che edificò tutti grandemēte, e gli inanimò al seruitio di Dio; ma più di tutti gl'altri il detto Cōte Orlando, che molto più sodisfatto restò della presenza, dottrina, e spirito di S. Fran. che non di quello, c'hauea sentito dire, nè ch'egli si haurebbe mai pensato. Perilche finita la predica egli andò a visuarlo, & farse gli conoscer per diuoto, e molto affectionato, e disse gli solo (per non esser allhora tēpo commodo) che grandemente harebbe desiderato potergli ragionare quattro parole da solo a solo, d'alcune cose pertinenti alla salute dell'anima sua. A cui il Padre amoreuolissimamente rispose, che disinato ch'egli hauesse, uenisse a sua comodità, ch'egli starebbe a sua richiesta. E così ritornato ragionò col Sāto lōgā mēte di que cose, che più gli pmeuano l'anima, e la cōsciēza, lequali per gratia di Dio il Santo prestamēte rasserenò. Et che fatto, soggiunse il Conte Orlando, Padre mio Carissimo. Io hò vn luogo in Toscana dou'è un Monte di.

di una altezza mediocre, che per essere molto solitario, credo sarebbe molto a proposito per farvi dètro una vita diuota, e contemplatiua, detto per nome; *Aluernia*, il quale essendo tale, desiderarei grandemente, che lo vedeste, e se facesse per uoi, mi faceste gratia di accettarlo per vostra habitatione, ch'io lo riceuerei a fauore singolarissimo. Il Santo (come presago del suo bene, come che altre volte solesse in ciò esser restio) volètieri l'acchetto, e gli disse, che manderebbe due de i frati suoi a vederlo; e se egli fosse tale, ch'in persona egli vi verrebbe ad habitare, e che trattanto molto lo ringratiaua, e così fece, perciò che mandò subito due de i suoi Frati a veder il luogo, e cōmandò loro, che ve dèdolo a proposito, sciegliessero il luogo, per l'Oratorio, e ne pigliassero il possesso, e così si licentiarono pregando il Santo al Conte Orlando, rimunerazione da Dio; il quale se n'andò subito ad una Villa sotto il detto Monte, done riceuè i Frati mandati dal Padre, come *Angeli di Dio*, e poscia mandati con esso loro alcuni de i suoi buomini, gli cōmandò, che gli menassero per tutto il Mōte done essi uolessero. Così auuiati i frati, a prima giunta gli sodisfece il Mōte, indi andati più auanti trouarono vna amenissima pianura in cima d'vna collina done senz'altro indugio parendogli, che non se ne potesse trouare altra che fosse migliore; cominciarono a spiccar de i rami d'alberi, aiutati a tagliarli dalle guide, e' haueano hauute del Padrone, & in breuissimo spatio ui fecero vna cōmoda capāna, nella quale dimorādo quella notte in nome del glorioso P. S. Francesco ui presero il possesso, e d'indi nē auisarono il Sāto Padre, D ilquale allegrissimo di così buona noua, chiamati subito Fra Leone, Frate Angelo, e F. Masco, rese con esso loro gratie a Dio, e cōmunicatili i suoi pēsie E vi se ne uēne cō loro al detto Mōte; sopra la salda del quale subito, che cominciò a salire, si riposò all'ombra d'un rouere done uēne in un subito a riuederlo una quantita grande d'uccelletti, facèdo tutti segno d'allegrezza, cō le voci cō'l capo, e cō le pēne, cosa ch'in uētro era merauigliosissima da vedere. Per che altri sū'l capo al Sāto, altri sū le spalle, & altri sū le mani, e sū le braccia; cō tanta domestichezza, come se fosser stati dotati d'intelletto. Onde vedèdo il Santo questo Miracolo, disse a i cōpagni suoi. Fratelli charissimi io ho ra credo fermamēte, ch'il Sig. si cōpiaccia grādemēte, che noi facciamo qui la nostra stāza. Per ilche data a gli uccelli la sua beneditione, s'inuiò su pe'l Mōte, done da i due suoi frati fu incontrato, e mostratogli il luogo da habitarvi, non contèto di quello, tanto n'andò gridando sopra, che ne trouò un'altro di sua sodisfatione p poter contèplarui secretissimo; se subito si mise a fabricarvi con de i rami d'alberi una picciola Cella, done gli furono poi date dal Signore le sue sacrate stimate, come si uederà qui sotto al luogo.

Come in detto Monte gli apparue nost. o Sign. sopra una pietra, e del pri
uilegio, che gli diede, per l'Ordine, che era il Cap. 34. del Lib. X. trasportato Fiorretto;

Facèdo residenza il Sāto Padre nel sopradetto Monte, gli apparue nostro
Signore,

Signore, e poi che gli hebbe detto quello che uolse, e da lui partitosi il Padre S. Francesco chiamò a se Frà Leone, e si gli disse. Fra Pecorella di Dio, l'aua q̄ sta pietra con acqua; per il che egli subito pigliata dell'acqua la lauò, poscia gli disse che la lauasse con uino, e così fece, e poi con oglio, e lo fece, quarto, & ultimo gli disse che la lauasse con balsamo, e Fra Leone gli rispose, che non ne hauea, e che ini non se ne trouarebbe. Allhora il Sato dichiarandogli la figura gli disse. Sappi F. pecorella di Christo, il Signore hora apparè domi sopra questa pietra, conforme a queste quattro cose, con le quali ti commandai, che tu lauassi la pietra, quattro Priuilegi mi cōcessi per l'Ordine nostro Il primo, che tutte le persone, che di cuore amaranno i veri frati Minori, e l'Ordine loro, p̄ la gratia, e misericordia di Dio finiranno la uita loro in bene. Secòdo, che chi cōtra ragione p̄seguiterà l'Ordine, sarà notabilmente castigato. Terzo, che il frate che male perseuererà nel Ordine, nō passerà molto tempo, che morirà fuori di esso, o che in quello resterà confuso. Quarto & ultimo, che questa Religione durerà insin che durerà il mondo, per aiuto della sua Santa Chiesa.

Questo che segue è il restante del Cap. 64. del Lib. I. trascritto qui per esser questo il luogo suo.

A Hora non potèdo il Demonio soffrire tanta perfettione del Santo, & ueden-
 S. Buonau-
 tura.
 do il gran frutto, ch'ei faccia, & era ancora per fare, determinò di ucciderlo. Imperò stando il Santo una mattina nella più alta cima del Mōte, dalla quale pēdeua un profundissimo precipitio, & ini orando, con tutto il cuore a Dio, lo spinse quindi per farlo dirupare infino al basso, e fu sì fatta la spinta, che lo giuò, e balzò un pezzo di lontano in una foglia del Mōte, e se bene niēte può di più il nemico, di quāto il Signor Dio gli permette, con tutto ciò non gli puote fare nocumēto alcuno, perche inuocando il Sato l'aiuto di S. D. Maestà quella istessa foglia (o sasso, che uogliamo dire) onde lo spinse lo ricenette dentro di se, come se fosse stato un pezzo di morbidiſſima cera, ouero di creta molle, talmente, che oltre allo spatio del corpo suo, che tutto dentro al sasso si rinchiuse, & vi restò dipoi per sempre quel uacuo, che ni fece, & ancora l'impronto delle mani, e delle dita, quando ui s'appoggiò, la quale impronta infino al giorno d'oggi, cō infinito stupore d'ogni uno si uede, e si discerne manifestissimamente, onde il Demonio se ne restò confuso, & arrabbiato, & il seruo del Signore miracolosamente cōseruato di quella uirtù immēsa, che ita sempre presente a i serui suoi, e gli soccorre ouunque è di bisogno. E questo fu il possesso ch'il Signore fece prendere al suo Santo di quel Monte. Per il che hora ritornaremo a ragionar dell'innocenza del Padre, per la quale gli ucelli, come habbiam uisto di sopra s'assicurauano di lui, come sopra d'un albero solitario, e riconosceuano la sua uirtù di dentro, e uediamo come gli altri animali ancora faceuano il simile.

Della

Della domestichezza & obediencia, che haueua ogni sorte d'animali con il Beato P. S. Francesco. Cap. XXXVIII.

L'ANIMA del glorioso P. S. F. era talmente dotata d'innocenza che cosi **A**
 interna come esternamente dimostraua benissimo di hauere ottenuto da **S. Buonau-**
 Dio il primo stato dell'innocenza, perche si conseruaua in quello stato per- **tura.**
 fettamente suddito, & obediante a Dio. Dal che nasceua ch'egli era honora- **S. Vincenzo,**
 to, riuerito, & obedito dalle altre creature a lui inferiori, sopra le quali gli ha-
 uea dato Dio Imperio mero, si come hora vederemo per gli essempli.

Vna volta passado per la Città di Siena, trouò in un prato una grã quanti **B**
 tà di pecorelle, che pescolauano, alle quali accostatosi, e benignissimamente
 salutatele, elleno lasciò il pascolo, come se fossero capaci di ragione, and-
 arono da lui, e col capo leuato lo mirauano, mostrādo cōtētezza della presen-
 za sua. Per ilche i Frati suoi cōpagni, & i Pastori si stauano merauigliati, et
 attoniti di tal nouità, vedendo quei mōtoni, e quelle pecore insieme cō gli a-
 gnelli mostrare, come creature ragioneuoli, di ammirare, & honorar il Sāto,
 e che non volser mai tornar al pascolo, insin che il Santo non le benedisse.

In Santa Maria de gli Angeli gli fu donata vna pecora, laqual bebbe **C**
 molto a caro; perche subito gli obedì in ogni cosa, e quando i Frati andauano
 in Choro, ella se n'andaua alla porta della Chiesa, & iui staua con grande at-
 tentione, e poscia quando si leuaua il Santissimo Sacramento a confusione de
 gli heretici, e de i mali Christiani ella s'inginocchiua con ambe le ginoc-
 chia, & adoraua il Sommo Creatore, ilche era cagione a i Frati di aumento
 di deuotione.

Si godè il P. S. Francesco, un tempo in Roma vn' agnelletto in memoria, e **D**
 riuerenza di quel paziente agnello Giesu Christo, poscia volendosi partire;
 raccomandò ad una sua grandissima diuota Gentildonna Romana chiamata
 Giacomina di Settesoli, il quale si come l'haueua ammaestrato il Padre per se,
 cosi accompagnaua lei quando andaua, e tornaua dalla Chiesa, e quando pas-
 sau l' hora della Messa, come s'hauesse sentita la campana, con la uoce, o co i
 gesti, la sollecitaua, tal che il discepolo del Santo era diuenuto maestro di de-
 notatione a quella Gentildonna.

Stādo nell'Oratorio di Greccio gli fu apprestato vn Lenratto, ma egli si- **E**
 bito lo lasciò andare libero, acciò che se n'andasse, e uedēdo che nō si partina,
 se nō quāto egli l'hauea d'scostato da se, lo richiamò, e subito il Lenratto gli
 saltò nelle braccia, e lui come figliuolo l'abbracciò stretto, e dimandauagli
 molto dolcemēte perche s'hauea lasciato cosi prēdere, et alla fine uenutagli
 ne cōpassione; lo diede ad un Frate che lo portasse al Monte, in luogo alpestre,
 e sicuro, e ch' iui il lasciasse ammonendolo prima che non si lasciasse più pig-
 liar da alcuno. Molte altre cose simili gli accaderono al lago di Perugia.

Essendo stato preso un Coniglio fiero & offerto al Santo, subito che lo uide **F**
 de, gli corse nelle mani, e nel seno.

Passando per il lago di Reate per andare all'heremo di Grecio, vn Pescatore, cō grā diuotione gli offerse vn' vccello da acqua, ilquale riceuendo il Sāto allegramēte gli aperse il pugno accioche se ne volasse, ma non se ne volendo l' vccello altrimēte partire, il Sāto alzati gli occhi al Cielo, stette vn buō pezzo come fuor di se, poscia tornato, come chi viene da lontā paese, vedèdo si di hauer l' vccello in mano, gli diede la sua beneditione, e commandò amorenolmēte ch' egli se n' andasse doue voleua, e così quell' vccello se ne volò poi via allegramente riceuuta la sua beneditione.

Nel sopradetto lago gli fu donato un pesce uiuo, e grande, qual preso, che H l' hebbe, e ringratiato il donatore loritornò nel lago, il pesce tornato subito sopra acqua, seguitò il Sāto sempre per la riuā, sin che fu giunto al Varco, doue s' hauea il Padre a separare, & iui fermatosi cominciò a schiazzare di sopra all' acqua, nè si parti, infino che gli diè il Santo la sua beneditione.

Di molti altri Miracoli simili a questi. Cap. XXXIX.

A PASSANDO il P. S. F. vicino alle lagune di Venetia col suo compagno ritrouò vna gran quantità d' vccelli sopra vn' albero, che cantauano suauissimamente, tra quali ei se n' andò col compagno, a dir l' hore canoniche, e laudare Dio, con esso loro, ne simoressero gli vccelli mai, anzi incominciò il Sāto a dir l' offitio rinforzarono più alto i loro concetti talmente, che il Padre col compagno, non s' intendeano l' vn l' altro. Per il che a loro voltatosi, gli disse, che si fermassero un poco, infino c' hauessero finito l' offitio, & egli no si fermarono subito, ne mutirno mai più fin tanto c' hebbe finito di dire il suo offitio, dopo ilquale resā loro la licenza di cantare, e gli no ritornarono al lor cāto, più che prima con gran contento del Santo.

B Nella Madōna de gl' Angeli era un albero di fichi, sopra delquale era vn cicala, al cātar dellaquale il Sāto (come quello che nelle cose picciolissime consideraua sempre più la grandezza del suo creatore) non poche volte si risvegliò a laudar Dio. Laonde un giorno tra gli altri, la chiamò, & ella gli volò subito in mano, e commandogli che laudasse Dio col suo canto, incominciò a cantare, ne si restò giamai, fin che non gli commandò, che si fermasse, e che ritornasse al luogo suo; ritornata sul fico ogni giorno a quell' hora volaua nelle mani al S. Padre; ond' ei disse a i compagni, uoglio che diamo licēza a questa nostra forellina, e data che glie l' hebbe, se ne volò la cicala, ne si uide mai più, come buona figliuola d' obediēza.

C Stando amalato nella Città di Siena, gli fu mādato da vn Caualliero suo diuoto, vn bel Fagiano uiuo, preso a caccia, qual quādo gli fu inanzi gli mostrò segni di tāta familiarità che chi l' hauea nelle mani, non lo potea tenere, tant' era grande la uoglia, c' hauea di auuicinarsi al Santo, onde quād' egli lo prese, nō se ne uolea poi gire, anzi portādolo all' aperto accioche se ne volasse se gli accouaua nelle mani, p lo che consegnatolo ad un suo amico, che glie lo gouernasse, il Fagiano di dispiacere nō uolse mai māgiare fin che riportatolo al

to al S. fu riacettato da lui, che allhora ricominciò a mäggiare allegramēte.

Nel monte Aluernia, vicino alla Cella del P. S. Frac fece il nido D in Falcone, il quale così domesticamēte se ne andaua dal Sāto, come se fosse stato un suo amico carissimo, e lo seruiua in cambio di svegliatore la notte cantādo al lhore consuete. Cosa che gli era sōmamente grata, perche il pensiero c'hauea di lui quel Falcone, gli faceua fuggire ogni fastidio et ogni naturale tiepidez za, e tātō ancora più, quātō che per diuino istinto quādo egli staua indispōsto. Il Falcone, come che s'hauesse hauuto diseritione, tardaua un'hora, o due di più del cōsuetō secōdo il suo bisogno di riposare, altre uolte piā piano appiesso all'alba. Meraviglioso modo, cō il quale il Sig. andaua mātē ēdo il serno suo.

Essendo per viaggio vicino a un luogo disse al cōpagno, ch' iui gli apparec E chiasse da mangiare, il che facēdo, & incominciādo il Sāto a benedire la ta uola, un rosignuolo incominciò a cātare così sonauemēte, ch' il Sāto tutto pieno d' allegrezza rinoltatosi al cōpagno. Vedi (disse) Fratello, come q̄slo si dolce rosignuolo c' inuita a laudare il nostro Dio, pero canta ancor tu cō esso lui; ma F. Leone si scusò, che egli non haueua uoce, ond' egli i stesso cominciò a salmeggiare cō esso lui tacēdo il rosignuolo quādo ei cātana, e cantando quādo ei taceua a uicenda, di tal maniera, ch' in questa nuona musica si lasciò trasportar insin a sera, tanto che Stracco confessò a F. Leone a' ser uinto dal rosignuolo nel laudar il Sig. Onde disse mangiamo ch' egli è tēmpo, e così poslosia sede re, il rosignuolo gli uolò prima sopra il capo, poi su le spalle, e braccia, & alla fine in mano, e prese il cibo da lui, & hauuta la sua benedictione se ne partì.

Come fece diuenire mansuetō un ferocissimo lupo, ch' era il Cap. 29. del lib. x. trasportato qui al luogo suo.

Essendo andato a predicare alla Città d' Augubio la tronò possā i una grā F diffima disperatione per cagione d' un lupo, che non solo gli guastaua, e mäggi ua i bestiami, ma gli amazzaua gli huēmini, e le donne, e mäggiua le creatu re, onde non potcuano più vscire fuori della città, se non armati, & in compa gnia. Perilche e gli poslosi in un tratto i oratione, se n' andò col cōpagno a ritro nar il lupo, contra il uolē di tutti i Cittadini, che temeano di lui. Nē uolendo egli, che andasse alcuno con esso lui: si sparfe tutta la Città per ueder que sto spettacolo per tutte quelle colline, e coste, dalle quali, è circōdata tutta quella terra, ne vi stettero molto, che uidero venir il lupo ferocemēte alla volta del Santo; la onde tutti cominciarono ad alzar le grida al Cielo, diēdo che fug gisse; ma il seruo di Christo (armato dell' armi della fede i uitta) animosissima mente gli andò incontro, & opponēdogli il segno della S. Croce, in vn nomē to lo fece diuenire di lupo, agnello, e poi amoruolmēte gli disse, lupo fratello vien quā. Ioti cōmando da parte del mio Signore, che tu non offenda nè me, ne alcuno altro (cosa stupēda) che a queste parole, il lupo se gli gittò a i piedi, & aspettaua quello che uolena il Sāto far di lui, a cui il Sāto disse. Tu hai cō

Fioretto.

meso tanti homicidij, e fatti tãti dani a questa Città, che meriti mille volte la morte, e l'anime di qlli, che hai morti gridano Giustitia contra di te inãzi a Dio, ma poiche tu ti sei humiliato, se tu me pmettessi emẽdatione io ti vorrei far perdonare; alche il Lupo di terra, applaudendo cõ la coda, abbassando la testa, e gemendo pareua che uoleffe dire, che l'obbedirebbe, il che egli intendendo, borsù (soggiunse) poi che tu nõ uoi far più male da qui auanti, io ti pmetto di farti dar da mangiare per tutto il tempo della uita tua da questa città, perdonandoti tutte l'offese passate, come se nõ l'hauessi mai offesa, che bẽ sappiamo, che tutto ciò tu hai fatto spinto dalla necessitã della fame; ma dãmì la tua fede di nõ gli offendere mai più. Alle quali parole subito il Lupo alzando la zampa, gliela diede in mano, hora (soggiunse il Santo) è necessario che tu uẽghi meco, senza timore alcuno, e cõfesse n'andò dietro di lui, come se fosse stato un cagnolino, e giunto il Santo in piazza con il Lupo, il cõcorso che fu di tutto il Popolo non si potria mai dire, vedendo così grã miracolo. Per il che egli fece loro un Sermone dimostrandogli, che per i peccati Dio manda ua questi flagelli a gli huomini; ma che la bocca di questo Lupo nõ era niẽte in cõparatione della bocca del Lupo infernale, ch'aspettauua poi l'anime per dinorarle eternalmẽte, e che però facessero penitẽza, se uoleuano esser liberi, e dall'vno e dall'altro, vedete (disse poi) ecco q il Lupo, che mi ha pmetto di non farui più male, e cõfesso voglio, che uoi mi promettiate di fargli le spese, accioche egli si possa mantenere, ilche, promessogli dal Popolo, riuolto al Lupo gli disse, che prometteffe anch'egli a loro di nõ gli far mai più male, e dimãdasse pdonò (mirabil cosa) il Lupo inginocchiatosi subito, in segno di pẽnitẽto di uide del muso in terra, e poi facendosi il Santo di nuouo dar la mano in fede della pace. Io pmetto soggiunse, e per l'vna parte, e per l'altra, e cõfisse per due anni continui, senza ch'i cani mãco gli abbaiafferò in mezo alla Città, e poi si morse con grandissimo scontento di tutti i Cittadini, che vedẽdolo s'infiammauano nell'amore di Dio, per la memoria di così grã miracolo e beneficio, che gli haueua fatto per mezo del suo seruo Santissimo Francesco.

Come essendo bisogno di fare vn cauterio co'l fuoco a S. Francesco il fuoco perdendo la tua forza gli obedi. Cap. XL.

A N E solo gl'animali obediua no al S. Padre; ma gli elemẽti ancora, come si uederã p lo sottoscritto esẽpio, Es altri che segnuiranno. Stette qũsto glorioso Padre un grã tẽpo aggrauato dalle sue infirmitã, nè potendosi curare, si come hauea cõmesso il Protettore, p esser un freddo, e ria stagione, fu trasferito, p più cõmodità dal medico di Riete, che lo curaua all'Oratorio di Fõte Colobo. E per diffenderlo dall'aria, che gl'era molto nocua, e dallo splẽdor del Sole, che nõ lo poteua patire, gli fecero un cappuccio molto grãde, e gli posero auanti gl'occhi una grã benda, S uenuto iui il Medico, e ueduta la grauezza di qlla infirmitã, disse, che era forza di fargli un Cauterio dietro all'orecchia dalla parte dell'occhio che fosse più offeso, al che fare, bẽche il

Padre an-

dre andasse prolōgando questa cura (forse dubitando della vita) per aspettare il Vicario Generale, che vi s'hauea a trouare, crescēdo nōdimeno il male nē venendo il Vicario, fu necessario al fine dargli il fuoco, pche particolarmente vna notte continua, non pote mai riposarsi punto. Per il che fece in qlla stessa notte l'ēsortatione seguente al frate che lo curaua, e che lo vegliaua, hauēdogli compassione, che per causa della sua infirmità manch'egli si potea riposare, nē di, nē notte. Fratello, e figliuolo mio carissimo nō ti aggraua di gratia di patire per me, e d'affaticarti in questa mia infirmità, perche il mio Sig. ti darà il premio di queste tue fatiche, e di questi dolori, che patisci per amor mio, in questa è nell'altra uita, e ti pagherà tutte ancora quelle opere buone, che p hauer hor tu cura di me, lasci di fare, anzi io ti certifico, che facēdo tu questa carità, guadagni molto più di quello che faresti nell'orare, perche quelli, che in così gran bisogno mi seruono, e mi aiutano, seruono a tutto il corpo del nostro Ordine, e l'aiutano a mantenere, e però tu poi dir sicuramente a Dio (offerendogli questo seruitio, che tu fai) io dispenso Signore il tempo in seruitio di qsto huomo, del quale tu mi resti debitore, stando ch'io lo seruio per tuo amore. Questo gli diceua il Santo accioche vinto dal 'Demonio d'impatienza, non uenisse a perdere quel merito. E però (come diceuano poco auanti) vedēdo il gran pericolo, e traualgio de i suoi Frati, acconsentì che si mettesse in ordine per fargli il cauterio ordinato dal Medico, quantunque non ci fosse il suo Vicario. Apparecchiato adunque quanto facea bisogno diligentemente, come il Sato s'auuide di quel ferro infocato, gli saltò adosso un tremore naturale di quel tormento che douea sentire, per ilche dolcemēte disse al fuoco queste parole; fratel mio nobile, e profittuole fra tutte le creature, create dall'altissimo, io ti prego quāto posso, ch' in questa tua operatione m'habbi cōpassione, e che nō vogli vsare il tuo rigore contra di me, poscia ch'io t'amo tanto p amore del tuo, e mio Creatore, alquale dimando in gratia, che temperi talmente il tuo calore, che la mia debolezza lo possa cōportare. E così fece il segno della Croce sù quel bottone di fuoco (quando tra tātō i Frati per compassione di lui, non potendo sofferire di uederlo tormentare, si partirono tutti; e lo lasciarono noiui con il Medico solo) e dato il fuoco richiamati dal Santo ritornarono, a i quali ei disse, o deboli di cuore, e più di fede, perche ue ne suggeristi? Io uoglio, che sappiate, ch'io nō ho sentito alcun dolore, anzi, che se conosce il medico di non hauer ben fatto il Cauterio, io mi cōtēto, che ne faccia un' altro, e poi un' altro, infino, che stia bene. Per il che il Medico tutto stupefatto di quel sì grā Miracolo (per il quale hauea visto perder la forza di nuocere, e non di giouare al fuoco talmente ch' il Santo, senza che nessun gli ienesse la testa era stato come immobile, & insensibile alla botta di esso) insieme con i Frati non seppe altro che dire, se non ch' in effetto non c'era altro bene in questo Mondo che esser seruo uero di Dio potentissimo.

5. Dell'amore, che portaua il P. S. Francesco a tutte le creature per
amor del Creatore. Cap. XLI.

A
Pioretto.

- M**A NON è già da farsi manco molta merauiglia da un cāto se il fuoco, e le altre creature seruivano, & obediūano il P. S. Francesco, quando gli comandaua, perche egli alteſi amaua loro, e gli honoraua in modo, che si rallegraua con loro del lor bene, e nel lor male s'attristaua tanto, quanto un'amico per il male dell'altro amico si suole attristare, per pietoso, & amico che gli sia. E parlaua con loro, come se haueſſero hauuto conoſcimento, e ragione, leuandosi dalla baſtezza d'eſſe in cōſideratione dell'altezza di quāto, che tali l'hauea create, onde a quelle, c'haueano qualche ſomiglianza col
- B** Sig. o figura, ò appartenēza co i ſuoi ſerui, portaua più affettione, che alle altre, come farebbe a dire alle Lodole, peche haueano quel ſappuccia in teſta come lui, & i ſuoi Frati, e poche erano humili, e del colore della terra, & andauan per i ſoſſi, & per le ſtrade cercādo il niſſo loro, e poi s'alzauano nell'aria dolcemente laudando i lor Sign. Onde venivano ad eſſer eſempio (ſi come egli diceua) a i ſuoi Frati Minori, che andaeſſero ueſtiti di panno groſſo e uile, e di colore terreſtre, e che andaeſſero humilmēte cercādo le limoſine per le ſtrade, e che cōuerſato c'haueſſero, qui in terra tāto quāto gli era neceſſario, per lo ſoſtenimento del cōrpo, ſi ſolleuaſſero poi in Cielo cō i penſieri, e con le lodi loro al Creatore. E però ei diſſe vn'a volta, che ſ'e i ſoſſe Imperatore farebbe vn bando, che neſſuno poteſſa amazzar lodole. Poi diſcorrendo per gli altri animali, diceua, ch'e' egli comādate bbe a i Guernatori, e pſideti di tutte le cità, e ville, che nel ſolenniſſimo giorno della Natiuità del Sig. faceſſero ſparger per le ſtrade, e per i campi del frumēto, acciò tutti gl'uccelli in coſi fatto giorno haueſſero ancora loro che mangiare. E che in memoria del giorno che nacque in mezzo al Bue, e l'Asino tutti quelli, che haueſſero coſi fatti animali, ſoſſero coſtretti a dar lor quella notte ſieno, e biada in abbōdanza. Ma fra le creature celeſti amaua particolarmente il Sole, come s'è viſto di ſopra, & il peche, e dopò lui, il fuoco, com'elemento nobiliſſimo, nè mai egli da ſe lo hauebbe ſmorzato, ſolo per la cōſideratione de gl'innumerabili beneficij che il Signore ci fa per mezzo ſuo, come ſi vederà ne i ſottoſcritti eſempij.
- E** Standoſi egli vn'a volta appreſſo al fuoco a ſedere, gli ſaltarono nel grēbo non ſò quanti di quei carboncini acceſi, come auuiene ſpeſſe uolte. Nè bēche ci ſi ne deſſe abbruggiar l'habito voſſe giamai ſmorzarli, ne meno voſſe che vn frate glielo ſmorzaſſe, che ſi trouò preſēte, inſin che uēne il Vicario (chiamato da quel frate) che contra uoglia ſua glielo ſmorzò per obediēza.
- F** Vn'altra uolta, nel Mōte Aluernia un frate, ch'egli haueua in cōpagnia per l'eceſſiuo freddo che faceua, ſete un grā fuoco nella Cella doue māgiaua, e laſciādolo acceſo, ſe n'andò a chiamarlo in un'altro luogo, doue oraua, e dormiu a uicino a detta Cella, nella quale trattenendoli per leggerli l'Euāgelio, che quel giorno correua (ſi come era ſolito il Sāto di ſentire innanzi che mangiaſſe

giasse sèpre ch'egli poteua; quando però non hauesse potuto la mattina vdir Messa, il fuoco trattanto lauorò di maniera che quād'ei ui giunse cō il Sāto, già arriuaa da vna banda all'alto della Cella. Onde attēdēdo a smorzarlo come meglio poteua. Il Santo non lo uolse aiutare altramente, ma tolta vna pelliccia che ui era, cō cui egli solena ricoprirsī la notte, se ne tornò cō essa alla mōtagna, quādo i Frati auuedutisi del fuoco, vstendo tutti fuori dell'Oratorio, lo smorzarono in un tratto. Ilchē fatto il Santo ritornandose ne a mangiar, disse al compagno. Io nō vò più portar questa pelliccia, poi chē per l'Anaritia mia, non potei cōportare, che mio Fratello il fuoco per se la cōsumasse.

Dapoi del fuoco, amana l'elemento dell'acqua, perche per essa era signifi- H
cata la penitenza, e la tribulatione, e perche con essa si lauaua l'anima per mezo del Sacramento del Battesimo, e però quando egli si lauaua il viso, et ancora le mani, cercava sempre luogo, douē cadendo l'acqua, non potesse esser calpestrata con li piedi da alcuno.

Portaua riuerenzā anch'alle pietre, e tale che molte uolte tremaua d'an- I
dargli sopra esse, souuenendoli della Pietra angulare Christo Giesu.

Al frate, ch'andaua a far legna sul Monte, prohibiua tagliarle mai del L
tutto, ma che sempre ui lasciasse vn buon troncone in memoria di colui; che uolse per la nostra salute morire su'l duro legno della Croce.

All' Hortolano prohibiua, che non cauasse mai tutta la pianta dell'herbe M
per mangiarla con la radice, come di molte si costuma fare, ma che glie ne la sciasse sem pre tanta, che potesse tornar' a ricacchiare, & a gettar ancora de i rampolli, accioche al tempo debito rifacesse de i fiori per amore, e memoria di colui che uolse esser chiamato ancora fiore.

Anzi uoleua ch'ei facesse sèpre vn'horticello separato dal grāde, e solo N
d'herbe odorifere, et uaghe da uedere, accioche gittādo i loro fiori alla stagione, iutaessero tutti a lodar il Sig. p la bellezza loro, stādo, che tutte le creature nel lor linguaggio parlano, e ci dicon. Diò ci hā fatte, e create p te o huomo, solo, accioche tu p tutti lodi nell'opere tue esso Sig. nostro. E però ei uolea, che fosser tenute da tutte cōe un specchio, nelqual guardādo mirassero la grādexza del Creatore d'esse, e cercassero sèpre d'amarlo, d'honorarlo, e d'adorarlo. Del miracolo detto delle Mele, chē fu ch'egli rifiuscitò un putō morto con dimandar le mele. Cap. XLII.

VNGENTILH VOMO amicis. & diuotiss. del Sāto lo cōuītò una matti- A
na a desinar in casa sua, quādo gli fosse cōmodo. Il S. accettādo il suo in Fioretto.
uito, gli rispose, ch'il tal giorno ei hauea a uenirui a predicare, che dopò la p- 1
dica egli si cōtētaua di sodisfargli, & andare a far carità cō esso lui. Hora uenuto il giorno, cātō dal Gētilhuomo desiderato, lasciato ordine in casa d'apparecchiare q̃llo ch'era necessario ad una fāte, se n'andò a sentire cō la moglie la p̃dica. Ma partito che fù, la fāte c'hauea lasciata in casa in guardia d'vn figliuolino, c'haueano, incominciò a dir tra se stessa. Tūc' il Mōdo corre a udi

re questo grā Sāto di Dio, & io sola nō l'ho a sentire? certo ch'io lo uoglio sēti-
 re almanco un poco, e poi me ne ritornerò innanzia a gl'altri, tanto ch'io appa-
 reschiārò ancora a tēpo, e così fece. Hora mētre ch'ella staua ad vdire la pre-
 dica, gli ritornò a memoria d'hauer lasciato quel figliuolino solo, e sēza più
 fermarsi nella Chiesa, se ne ritornò a casa; nè vedēdo il figliuolo, oue l'hauea
 lasciato, e cercādolo per tutta la casa, nè ritrouādolo, e tuttauia auuicinādosi
 l'hora del ritornare de i padroni; tutta dolēte, e lagrimosa se n'andò alla cuc-
 ina, & uide quel pouero figliuolino dentro alla caldaia, che bollina, e cō pre-
 stezza accostatasi per cauarlo fuori; lo prese per un braccio, e nel tirare ch'el
 la fece, il braccio le restò nelle mani, e così tutto disfatto lo cauò fuori in pez-
 zi, e bēche fosse tutta fuori di se stessa, pur fatta uolēza alla natura, e rīfor-
 zādolo cuore, riposte q̄lle mēbra in una cassa e riserratala, attese ad apparec-
 chiare il restò ism ch'arriuò il Padrone, e la Padrona, a' quali raccōtato tut-
 to il fatt o, e mostrato il figliuolo (trattāto ch' il Padre faceua un poco d'ora-
 tione secōdo il suo solito) volēdo la sua madre alzar le grida al Cielo, il Mari-
 to pieno di fede (ricordādosi d'hauer il Santo in casa, quale sapēua benissimo
 quanto potesse appresso al suo Sign.) fece forza alla donna che s'acchettasse
 fin ch' il Santo hauesse desinato, e che dipoi ci sarebbe tempo di piangere, se
 la diuina misericordia nō gli hauesse aiutati, e c'hauesse fede ancor lei in q̄l
 Santo che vedrebbe cose da stupire, così amendue con una costanza inaudi-
 ta (superando l'amor che haueuano preso al Padre, l'amore del figliuolo) per
 non lo disturbare, coprirono il loro interno, & acerbissimo dolore, e mangio-
 ro con lui più allegramente che poterono. Hor nel fine del lor desinare, il P.
 S. Fran. dimandò al Padrone, che se hauesse un paro di mele, le māgiarebbe
 molto uolontieri, a cui rispose il Gentilhuomo, che in casa ei non n'hauea; ma
 che mandarebbe fuori per esse, a cui il Santo soggiunse, che non uolēua che
 mandasse fuori, ma che guardasse bene in quella cassa (egli cenò doue era,
 nella quale giaceano le membra sparfe del loro figliuolo morto) che ue ne tro-
 uerebbe dentro un paro, la onde il Gentilhuomo sentendosi dentro tutto com-
 mouere, vdeno nominare quella cassa, entro laqual sapēua ben quello che
 u'era, tutto pieno di fede (laqual Dio nel cuore gli andaua accrescendo) spe-
 rando di hauer a uedere quel giorno merauiglie diuine, & inaudite, andò, e
 l'aperse, & uide dentro il figliuol uiuo, e sano, con due bellissime mele nelle
 mani, le quali porse al Padre allegramente, come s'egli giacesse in una cul-
 la. Hor ogn'uno può pensare l'allegrezza del Padre, e della Madre, vedēdo
 B il figliuolo uiuo, i quali stettero quasi per morire d'allegrezza non potendo
 parlare, e p. trēdogli essere fuori di se stessi; nelqual mētre il glorioso Sāto gli
 cominciò a raccontare com' il Sig. gli haueua rinelato nell' oratione che fece
 la morte di quel figliuolo causata dal Demonio, e gli esortò ad hauere sēpre
 fede in S. D. M. siccome haueano hauuta pe'l passato, perche la fede partorì
 na di questi miracoli, & ancora di maggiori. Ilqual miracolo dinolगतosi per
 tutto,

tutto, fece alzare le mani, & il cuore a Dio da moltissime persone, e per memoria di tanto beneficio, fu dipinta questa historia in molti, e molti luoghi. D'un altro putto risuscitato da Dio per i meriti del P. S. Francesco, e d'altri molti miracoli fatti per lui. Cap. XLIII.

ESSENDO vn'altra volta alloggiato da un Caualliero, mentre che stauano A
in ragionamenti spirituali vene vn seruitore tutto affannato, e correndo S. Zuonau
diede nuoua al Padrone, ch'il suo figliuolo s'era annegato allhora in vn ca- tura.
nale. Ond'ei cō la moglie alzando al Cielo le grida, mossero il Sāto ad hauer B
pietà di loro, pilche cōfortatigli ad hauer fede in Dio; si pose subito a far ora-
tione al Sig. accioche gl'insegnasse done s'hauesse il putto a ritrouare dentro
a quel canale, e subito riuelandoglielo il Sig. disse al Padrone, che mandasse
nel tal luogo ch'e gli ritrouarebbe il suo figliuolo, quale trouato e cōdotto iui
affogato, il Padre nel nome del Sig. lo leuò in piedi sano, e lo rese al Padre cō
infinita allegrezza di tutti, rendendo gratie a S. D. M. senza fine.

Nella Diocesi di Cisterio uolendo il P. S. F. predicare in un certo luogo ad C
vn gran numero di popolo, che ui si era adunato per sētirlo: nè essẽdoui luogo
da stare in alto per esser tutto pianura: s'accostò ad una Rouere, laqual dalla
sua cima al piede era carica tutta di formiche, lequali nedute dal Sāto gli cō-
mādo, che subito si partissero da quell'albero, è che se n'andassero uia, e uolta-
tosi alle gēti, l'aumerì, che gli facessero luogo (mirabil cosa) tutta q̃lla quāti-
tà quasi infinita di formiche, prese la strada p̃ doue haueua cenato il S. al popo-
lo che gli facesse luogo, e se n'andarono in tāta buon'hora, che nō ui ritornaro
no mai più, il che fu causa ch'ei fece in q̃lla predica vn frutto mirabilissimo.

A questa sorte d'animali il P. S. F. haueua assai meno inclinazione, che a D
gl'altri, per la troppa diligenza che metteno in cōgregare il uitto loro per il tē-
po auuenire, perloche ei dicea, ch'elleno nō meritauano d'esser in quel nume-
d'uccelli de' quali disse il Sig. Mirate gli uccelli del Cielo, che non seminano
ne cōgregano ne' Granari, e nondimeno il Padre mio celeste gli mantiene. La
qual fede, e rinōtia de pēsieri nella sua diuina prouidēza come il Sig. volse,
che fosse ne' discepoli, così il B. Padre uoleua, che fosse in tutti i Frati suoi.

In questi istesso luogo, e nel medesimo tempo ch'il Sāto predicò, accadde un E
miracolo tremēdo perciocche soprauenendo iui vna dōna, cō una campanella
da vacche a disturbarlo, cominciò a fare tanto strepito con essa, che non si po-
tea udire quello che dicesse, ne ammonita dal Santo si volse mai fermare, an-
zi faceua peggio tuttauia, instigata dal 'Diauolo. Ond' il Santo inspirato da
Dio, è pel zelo della sua Sāta, e diuina parola, e conuersione di quelle anime,
disse queste parole. Portatela Satanasso, portatela, ch'ella è tuo mēbro, e tua
(horrendo caso) subito detto in presenza di tutti, fu portata uia in aria quella
donna in corpo, & in anima dal 'Diauolo, ne mai più fu veduta. Onde retri-
arono tutti, con un grandissimo timore, e tremore di S. D. M. con grandissima
riuerenza sentirono da iudi inpoi la sua Santa parola.

G Caminãdo cõ l'cõpagno sù la riuua del Pd, & essendo sopraggiũto dalla notte, prima che ritrouassero alloggiamento, si trouò in grandissimo trauaglio, per esser quella strada tutta piena di malta, e fango, & il cielo oscuro tutto, e tenebroso, & il luogo mal sicuro da malandrini, che se bene nõ haueuano che perdere, nõ erano però per hauerne se nõ molestia: onde il cõpagno gli disse. Padre pregate il Sig. che sia nostra guida, e che ci liberi da questo trauaglio. A cui il Santo altro nõ rispose, se nõ; potente è il Sig. s'egli vuole da liberarci, s'è nostra salute, col tuorei queste tenebre, e darci la sua luce. Et appena ciò detto, & alzate al Cielo le mani, subito si scoperse un lume chiaro, & un sereno cotanto risplendente, ch'essendo notte oscura in tutte l'altre parti: egli no ui uedeano chiaramente, non solo la strada; ma tutto quel contorno. Così guidati, e confortati spiritualmente da questa luce, camminarono tanto, ch'arruaron al loro alloggiamento, cantando laudi, e Hinni al Sig. così il Santo era aiutato da sua diuina MacFlà ne' suoi bisogni.

H Vsaua ancora questo benedetto Padre quando arriuaua in qualche luogo per predicare, per meglio unire le genti, sonare una cornetta che a questo fine egli portaua seco, insieme can due legni, quali batteua l'un cõ l'altro, quãdo uoleua ch' il popolo tacesse, ch'erano lunghi un buon palmo, i quali sino al dì d'oggi si sono conseruati nella Chiesa d'Assisi, dentro la Sagrestia, hauendogli da' capi guarniti di argento, e si mostrano cõ l'altre reliquie, a chi gli uol vedere, in ogni tempo.

Di alcune dottrine che refflarono in scritto del Glorioso P. S. Francesco.

G Della Fede, e riuerenza che si deue al Santissimo Sacramento.
Cap. XLIIII.

A **N**ON solo s'affaticò il T. S. Francesco corporalmente in presenza, è cõ l'esempio, e con la predicatione e edificare il pssimo; ma a quelli ancora, a i quali cõ dette cose non potena giouare, per esser loro lontani; giouana cõ l'epistole; e con i ricordi, che faceva scriuere a i suoi, de' quali n'è parso cõueniente scieglierne il fiore, & i migliori, e porli quiui secondo le materie cõpartiti.

Epistola del Padre San Francesco scritta a tutti i Frati del
Capitolo Generale.

B In nome della Santissima Trinità, & somma vnità Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Amen. Al mio diletto Fratello il Ministero Generale dell'Ordine de i Frati Minori mio Signore, & gli altri Ministri, che dopo lui uerranno, & a tutti gli altri Ministri delle Prouincie, e Guardiani, Sacerdoti della nostra Confraternità vnita in Christo, & a tutti i semplici, humili, & obediienti, Primi, & vltimi. Frate Francesco huomo da niente, fragile; e caduco, vostro minimo seruo, vi saluta, in nome di colui, che ci hà redenti, e

col

e col suo pretioso sangue ci ha lauati, il cui nome prostrati in terra con grã timore, e riuereza babbiamo ad adorare. Altissimo Signor Giesù Christo figli uol di Dio, & il suo nome, il qual è benedetto in secula seculorum. Amen.

Ascoltate figliuoli del Sig. e miei cari fratelli, e ritenete nella vostra memoria le mie parole, abbassate l'orecchie del vostro cuore, obedite alle voci del figliuolo di Dio, guardate, & obseruate cō tutto il cuore, i suoi dolci cōmādamiti, e cō tutta la uolontà vostra abbracciate i suoi cōseglj. Laudate, per che egli è buono, e sappiate che il Padre eterno ui mandò al Mondo, accioche con l'opere, e parole uostre foste testimoni delle parole, e dell'opere sue. Et per questo sforzateui di far sapere a tutti che lui solo è onnipotente in ogni cosa, perseuerate nella disciplina, & obseruanza, e con proposito fermo mantenete quel tanto, che gli haueste promesso, poiche come padre a figliuoli, egli ci dà il vero nutrimento cōseruatiuo dell'esere spirituale, e corporale, e come nostro Protettore ci offerisce al Padre. Io ni prego fratelli, baciandoni cō humiltà per sino i piedi, e con la carità maggiore ch'io posso, ni esorto a portare ogni possibile riuereza, & honore a quel Sacrosantissimo Sacramento per il quale tutte le cose del Cielo, e della terra sono reconciliate cō l'Altissimo Dio: io prego nel Sig. tutti i miei Frati che sono Sacerdoti, e che saranno, che quādo uor rāno celebrare la santissima Messa siano puri, e mōdi, acciò, che offeriscino purissimamēte il vero sacrificio del santissimo Corpo, e Sangue di N. Sig. Giesù Christo, con tutta la riuereza purità, e santa intentione, che potranno, e nō mai per rispetto alcuno terreno, o per alcun timore, o amore humano, ma sia l'intention loro tutta ordinata da Dio. Desiderādo solo di piacere a S. D. Maestà, dicēdo egli in S. Paolo. Questo farete uoi in mia memoria. E p questo sapiate o Sacerdoti, che quello, che altramente in ciò farà, sarà simile a Giuda traditore. Vi si ramēti il detto dell'Apostolo, che quello, che nō obserua la legge di Mosè, se era da testimoni cōuinto, sēza misericordia era cōdanato a morte. Onde quāto maggiore, e più horrēdo castigo meriterà colui, che calpesterà il figliuolo di Dio uiuo; è che sēza timore, & immōdamēte cōsacrerà il sāgue del Testamēto eterno, e che essēdo da lui sātificato, fa allo Spirito Sātō sī grā torto. Perciò che allhora è l'huomo irriuere, & imbratta, e cōculca quel santo Agnello mistico di Dio, quādo (come dice l'Apostolo) nō si essamina, ne fa differēza dal pane uero di Dio, da quello, che giornalmēte mangia, e perciò indegnamente lo riceue, pche dice il Sign. per Gieremia. Maledetto è quell'huomo, che fa le opere di Dio cō negligēza, e stimulatamēte, e quei Sacerdoti, che nō vogliono hauer questa cōsideratione di fare vn così degno Misterio più degnamēte che possono, saranno condannati dal Sig. il qual dice. Farò che le vostre benedictioni saranno per uoi maledittioni. Vditemi di gratia o miei fratelli, se la gloriosa Vergine è così honorata (come uole il douere) per hauer concepto nel suo castissimo uentre il Sig. Giesù Christo, se S. Gio. Battista tremaua, e non ardiua toccar il capo di Christo, e se il sepolchro sātō finalmente

1. Cor. 12.
Heb. 2.

Hier. 48.

Mal. 11.

figliamēte, nel quale fu sepolito Christo per così pochi giorni, tãto riuerito, & honorato. Quãto maggiormēte deue esser giusto, e santo, e ben purgato colui, che tratta con le sue mani, e riceue cõ la bocca ppria nelle viscere sue tant'al ta, & infinita Maestà? e la ministra a gli altri? Ricordateui, che questo è vn Sig. immortale, che viue glorioso, & eterno, di contemplare la Maestà di cui gli Angeli stessi non si possono satiare. Conosciate o Sacerdoti la vostra dignità, e siate santi, perche 'Dio è santo, e si come uoi sete stati più de gli altri buomini honorati, per causa di così grã Misterio, e dignità, sforzateui medesima mēte di esser sopra gli altri grati a quel Sig. in reuerirlo, amarlo, & honorarlo, percioche altrimenti grãde è in uero la miseria nostra, e degna di cõtinue lagrime, che hauendo nelle mani il potentissimo Dio, fonte di tutti i beni, procurate di hauer cose terrene, mondane, e transitorie. Douerebbe tremare di timore, e piãgere di dolcezza il mondo tutto, mentre gli Angeli stessi s'inginocchiano quando sopra un' altare stà nelle mani d'un uil huomo, Giesù Christo figliuolo dell' Altissimo. O merauigliosa altezza, e condescendimēto diuino. O altissima humiltà, che il figliuolo di Dio, anzi Dio stesso, il padrone, e Sig. dell' uniuerso, tanto si sia humiliato, che sotto quella spetie di pane nasconde per ben nostro ci si dia Considerate fratelli tanta profonda humiltà, e di leguate dinãzi a S. D. Maestà il nostro cuore, accioche tutti quei luoghi, ou' i frati staranno, si celebri una Messa sola il giorno, e se bene ui farãno più Sacerdoti, si cõtētino gli altri de sentirla, perche, si come ancor che sia ueduto in molte parti, egli è però uno & indiuisibile, e senza detrimento, uero Dio, & uero huomo, così in una sola Messa ei può communicar la sua Santissima gratia a tutti quelli, e presenti, & essenti, che se ne fanno degni, tutto ciò operando, uno, l'istesso, 'Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Amen.

Della fede, e conoscimento di Christo nostro Saluatore, e del santissimo Sacramento. Cap. XLV.

A TUTTI i Christiani. Religiosi, Ecclesiastici, Laici, huomini, e dõne che sono in tutto il Mondo, F. Francesco suo seruo, e suddito nel Sig. con ogni riuerenzza desidera vera pace in cielo per la sincera carità adoperata in terra. Si come io son seruo di uoi tutti, così sono obligato a seruire tutti e mini strarui la souauissima parola del mio Sig. e Saluatore Giesù Christo. Però cõsiderãdo nell' anima mia, che per le molte ifirmità che mi molestano il corpo non posso (se ben vorrei) presentiamēte uisitarui tutti; mi son deliberato di supplire con lettere, e ministrarui in scritto la parola di Giesù Christo, che è uerbo del Padre eterno, e le parole dello Spirito Sãto, che sono spirito, et uita. Così ui auiso fratelli, che con tutta la diligenza a voi possibile cõfessate i vostri peccati al Sacerdote, e dalla mano sua riceuiate il uero Corpo, e Sãgue di Giesù, perche come dice il Sign. Quello che non mãgia la mia carne, e nõ beue il mio sangue, non può hauer la uita eterna: procuriamo noi dunque di riceuer degnamente una tale, e tanta Maestà, perche chi la riceue indegnamente

A
Epistola a
tutti i Chri
stiani.

Ioan. 6.

mète in càbio di salute acq̃uista morte. Poi ui esorto a spesso uisitare le Chie-
 se Sàte, e portar riuereanza a i Sacerdoti, non tanto per rispetto loro, se saran-
 no peccatori, quanto per riuereza, e per rispetto di quell'officio, e dignità, che
 hanno, di esser ministri del pretiosissimo Corpo, e Sàgue del nostro Salvatore
 Giesù Christo, quale è da loro sù l'Altare offerto, riceuuto, & a noi ministra-
 to, &za del quale nessuno si può saluare e per le sante parole che dicono, deno-
 tiano, e ministrano scēde dal Cielo in terra, nè altri lo può far, saluo che loro.
 O quāto beati, e benedetti sono coloro che amano Dio cōforme all'Euangelio
 Sāto cō tutto il cuore, cō l'anima, e cō tutte le forze: & il prossimo suo, come
 se stessi. Tutti v'inuito fratelli, e sorelle a questo Sār'amore, amiamo tutti uni-
 tamente Iddio, & adoriamolo con ogni oggetto puro del cuore nostro; percio-
 che questo è quello che sopr'ogni altra cosa vuole da noi, e questo sopr'ogn'al-
 tra ci comanda, si come ei stesso dice. I veri adoratori adorano Dio in spiri-
 to, & verità, e quelli che l'adorano così è necessario, che l'adorino.

1. Cor. 12.

B

Matt. 22.

Ioan. 4.

Dell'amor del prossimo, e quanto s'hà da edificare il corpo. C. XLVI.

PER certo grā uergogna è la nostra, che facciamo professione d'essere ser-
 ui di Christo, poiche siamo certi ch'i suoi ueri amici fecero dell'opre a
 sua imitatione tutte deuote, buone, e Sàte, e noi altri solamète le racordiamo,
 cō q̃sto nostro dire, e nō fare, ci pēsiamo d'hauer anco a regnare. Beato quel
 seruo di Christo, che l'ama il suo fratello così infermo come sano, e tātō nell'a-
 uersità, quāto nelle prosperità. Beato è q̃llo ch'ama, e riuerisce il suo fratello,
 e di lōtano, e d'appresso, e che nō dice cosa dietro di lui, che cō grā carità nō
 gliela possa dire ancora alla presēza. Il Signore dice nell'Euangelio. Ama-
 te i nostri nemici, e pregate per q̃lli che u'odiano, e mal trattano. Quello uera-
 mète ama il suo nemico, che nō si duole delle ingiurie, che bā riceuto da lui;
 ma si bē del peccato, ch'egli ha cōmesso, e cōmette cōtra il suo Dio, e contra
 l'anima sua, ne si cōtēta hauer l'amor di Dio dētro di se stesso, se nō'l dimo-
 stra ancora cō l'opre istesse al prossimo, è tātō più al nemico. Beati sono i pone-
 ri di spirito, perche loro è il Regno del Cielo. Molti sono che nell'orare, e nel
 operare patiscono grād'afflittioni in suo corpo, e lo mortificano tuttavia con
 l'astinēza, è p̃ una picciola parola, che gli sia detta cōtra il lor uolere, ò che
 gli sia negata alcuna cosa, subito si scādalizano, e si turbano. Questi tali non
 sono poveri di spirito, se bene si mostrano nell'estrinseco, pche i ueri poveri di
 spirito aborriscono se stessi, & amano q̃lli, che nō solo i turbano, e uillaneg-
 giano: ma che i battono ancora nella faccia. Beato quello che sopporta il suo
 prossimo nella sua debolezza, e fragilità, si com'esser norrebbe nella sua pro-
 pria esser lui sopportato.

A

Dai mōdo-
di.

B

Luc. 6.

C

Mat. 5

D

Fratelli amiamo i nostri p̃ssimi, come amiamo noi stessi, e quelli che dico-
 no di nō lō poter amare come se stessi, amino quāto pōno, ò almeno non gli fac-
 cino male. Portiamo odio, & abhorriamo le nostre peruersetolentā, per-
 che come dice il nostro Signore. Dal nostro cuore nascono tutti i mali;

Epist. a tuc-
ti i Chri-
stiani.
Mat. 13.

ilche

Da i ricor-
di.

ilche s'intende proprio di chi hà posto il cuore a sodisfare a tutte le sensuali-
tà. Molti quādo peccano, o che riceuono qualch'ingiuria, ne incolpano il pssi-
mo, ilche nō doueriano, perche ciascuno hà il suo nemico che è il corpo, cō i sē-
si suoi, co' quali ei pecca. E perciò beat' è quel seruo c'ha posto un tal nemico in
suo potere, e che talmente lo tiene sotto di se, e cō tātā accortezza se ne guar-
da, che nō teme di lui, perche mētre, che egli vsarà questa diligēza, nessuno
altro nemico uisibile nè inuisibile gli potrà nuocere, ne farlo peccare, si come
dice S. Giouan Chrysostomo, che nessuno uien offeso, se nō da se medesimo, hab-
biam pur in odio il nostro corpo in quanto vuol cōmetter de i peccati, perche
uiuēdo carnalmēte, e cerca leuarci l'amore del Signore, & insieme la gloria
del Paradiso cōdēnando se stesso, insieme l'anima nell'inferno per sempre. E
per il maggior nemico c'habbia l'huomo è la carne propria, la quale nō può
pēsare a cosa alcuna, che l'offenda, e nessuna temere per proueder si da quello
che gli può venir eternalmēte. Il suo stile, e desio è solo di vsare male delle co-
se temporali, e quello ch'è peggio, ella s'vsurpa per se ogni contento, e glo-
ria, insino a quello, che non per se, ma per l'anima sua gli è concesso, ella delle
virtù cerca l'honore, e delle vigilie, & orationi cerca il temporal fauore, vuo-
le delle lagrime lode, non lasciando cosa alcuna all'anima che sia per lei.

Dell'obedienza. Cap. XLVII.

Da i ricor-
di.
Gen. 3.

A DISSE Dio ad Adā, del frutto di tutti gli Alberi, che sono in Paradiso
māgierai, saluo di q̃llo, che è posto nel mezo di esso, il quale si chiama il
frutto della sciētia del bene, e del male. E mētre che egli vbidì a Dio, nō pec-
cò, e come egli passò, e trasgredì quel comandamēto, fu per sempre da Dio
cōdannato, insin che per la gratia del figliuolo ei sū redēto. Quell'huomo mā-
gia del victato pomo della sciēza del bene, e del male, che appropriasse stesso
la sua volontà, e che s'innalzasse cō quei beni, che il Sig. dice, o opera per lui on-

Matth. 16.

B de subito necessariamente, egli restā obligato alla pena. Dice il Signore nel Vā
gelo. Chi vorrà saluar l'anima sua la perderà, & altroue chi non rinontierà
quanto possiede non può esser mio discepolo. Quello rinontia quanto hà, e per
de l'anima sua per amor di Dio, ch' in tutto si sottopone all'obedienza del suo
Prelato, perche quando ciò fa, all'hora si può chiamar vero obediente, e quan-
do conoscendo di poter far qualch'altra cosa migliore di quella, che gli è com-
mandata, e di maggior profitto all'anima sua, facci un sacrificio a Dio della
sua volontà, e faccia l'altra men buona del Prelato, per amor del Signore, per
che la vera obedienza è piena di carità, & edifica il prossimo, e sodisfà a Dio
in tutto, e per tutto. Ma se il Prelato gli comandasse cose, che fosse in pregiu-
ditio e spresso dell'anima sua all'hor solo nō l' deue obedire, ma fuor di quell'at-
to lo deue poi tener in tutto il resto per vero superiore. E se patisse psecutione
p seguire il prelato da i Fratelli beato lui, perche all'hora egli potrà bē dire

Mt. 23.

D che Dio gli ha communicata la sua perfetta carità, la quale cōsiste in patir
E psecutioni, e mettere la propria uita p amore del fratello; ma il male è, che
vi sono

vi sono certi religiosi, i quali mentre uogliono procurare se alcune cose ritrouate da loro sono migliori di quelle, che i Prelati comandano, non s'accorrono i miseri, che risguardano indietro, e ritornano al uomito della lor propria uolontà, e così ammazzano se stessi, & il prossimo, per il male esemplo loro.

Della pazienza & humiltà. Cap. XLVIII.

SE BENE non è cosa, che debba più dispiacere al uero seruo di Dio; che il **A** peccato, nondimeno auuertisca, che se per qual si uoglia peccato del prossi **Da i ricor-**mo, il seruo di Dio (saluo con carità) si turbasse con ira uerso lui, tesaurizarche quella colpa in se stesso. Onde quel seruo di Dio, che non si turba per queste simili cose si può dire rettamente, che egli uiue senza passione. Ne in altro si può conoscere quanta pazienza s'habbia il uero seruo di Dio, mentre ch'ogni cosa gli viene a modo suo, ma quādo uiene il tempo, e l'occasione, ch'egli cerca d'essere sodisfatto, è che gli auuiene il contrario, all'hora si conosce quā **B**ta pazienza egli habbia, percioche tanta egli n'hà, quāta in simili occasioni ne mostra, e più. Diceua il P. S. F. che quelli sono ueramente pacifici, che po- **C**teudo per amor suo in questo Mondo conseruano la pace dentro di se, & uiuono come agnelli in mezzo a' lupi, e però uiue, e muore in esso anco il Sign. istesso. Beato quello, che ripreso, & accusato da gli altri sopporta quella riprensione, & actusa come da Dio, e senza scusa con uergogna consente, e con pazienza confessa, e con buon'animo fa la sodisfattione ch'egli deuè, insino a quelle cose nellequali non ha colpa alcuna, e che sempre (s'egli è suddito) stà sotto la sferza della disciplina, e (s'è Prelato) conuersa co i sudditi come con suoi Prelati, e Signori.

Ragionamento, che fece il Padre San Francesco a Fra Leone suo compagno in seruor di spirito.

O Fra Leone figliuolo mio diletissimo nota q̃lle mie parole. Ancora ch' i **D** Frati Minori, in qualunque luogo doue s'iano, diano esēpio di edificazione & **Lucz 11.** sātità, considera prudente, e nota diligentemente, ch' in questo non cōsiste la loro perfetta allegrezza. Se bene diano la uista a i ciechi, la sanità a gli attratti, discaccin i demonij da' corpi, diano l' udito a i sordi, il parlar a i muti, & il caminar a i zoppi, resuscitino i morti quatruiduani, e fetidi, meno consiste in questo la loro uera allegrezza. Se bene intendono tutte le scritture, sappino parlar tutti i linguaggi, e che profetino, e scuoprino le conscientie de gli huomini, meno cōsiste in questo la loro uera allegrezza. Se bē con lingue d' Angeli sappino ragionare delle uirtù celesti, del corso delle stelle, delle uirtù dell' herbe, e delle pietre, e gli s'iano scoperti tutti i Tesori del Mondo, e conoschino la proprietā de gli uccelli, de i pesci, e de gli altri animali, & ancora de gli huomini, meno consiste in questo la loro uera allegrezza. Se bē loro predichino, con si gran feruore, che conuertino tutti gli infideli alla fede di Christo, meno consiste in questo la lor uera allegrezza. In che dunque con-

siste? (rispose F. Leone a tutto ciò) soggiunse il Santo. Ascolta F. Leone. Se noi quando giongessimo alla Madonna de gli Angeli stanchi per il lungo viaggio, bagnati dalla pioggia, gelati dal freddo, imbrattati di fango, e morti dalla fame, subito c'haueſſimo battuto, venisse il Portinaio, tutto turbato, e ci chiedesse chi fossimo, e che noi rispondessimo, ch'aprisse, che siamo due frati Minori, ei soggiogesse, noi nõ sete de nostri altramente: ma mi parete due mascalzoni, e due ribalbi, che andate per il Mondo vagabondi, rubbando le limosine de poveri, e così non c'aprisse; ma ci facesse stare infino a sera a quel modo bagnati nel fango, & alla pioggia senza sussidio alcuno, e che noi lo sopportassimo patietemete per amor di Dio, riceuendo tutto ciò dalla sua mano santa, e confessassimo, che'l Portinaio ci ha conosciuti benissimo. Scrui o F. Leone, ch'in ciò consiste la perfetta allegrezza. E se noi speti dalla necessit  perſeuerando in battere, vſciſſe il Portinaio c tra di noi tutto adirato,   tratt doci da indiscreti, & importunti, ci dicesse copia di furfantoni, & insol ti, andate via di lungo all'Hospitale, ne indugiate pi  qui, perche voi non ci sete per entrare, e noi allegramente tutto sopportassimo, che gli perdonassimo di bu  cuore, i c  consist  la perfetta allegrezza. E se fac dosi notte oscura, et ess do d'ogni parte angustati, di nuouo ripicchiassimo, e c  lagrime gli chie dessimo, che per l'amor di Dio c'introducesse, & egli ogn'hor pi  crudelito, vſciſſe fuori, c  vn bu  bastone, e ci caricasse d'ingiurie, e bastonate b  bene, strascin doci per il s go, cos  pi  morti, che viu . Scrui F. Leone, ch'in c  c  sisterebbe la perfetta allegrezza. Se tutto questo c  gr dissima patienza sopportassimo, e p gassimo Dio che gli p donasse, e l'amassimo pi , che se ci hauesse

E aperto, per amor del Sig. che molto pi  pat  per tutti noi. Hora ascolta la conclusione. Fra tutte le gratie dello Spirito Santo, che Christo mai c cesse, c ce de, e c ceder  a suoi eletti serui; questa   la principale, che l'huomo uinca se stesso, & vol tieri sopporti per suo amore ogni sorte d'ingiurie, e di: cos  fin alla morte stessa, p che delle altre gratie, e dell'altre virt  dette di sopra, noi nõ se ne potemo veram te gloriare p che le nõ s  nostre: ma di Dio, come dice l'Apostolo: Che cosa hauete, che nõ habbiate riceuuto, e se uoi riceueste, p che hor vi gloriare, come se nõ haueste riceuuto? ma solo nella Croce delle tribulati , et afflittioni ci potiamo gloriare, che   cosa nostra. Perci  disse l'Apostolo, Solo nella Croce di Gies  Christo, mi glorier , p  le quali parole resta a suffici tia dichiarata la s t za del Sig. Nella patienza vostra possederete l'anime vostre. Disse il Sig. Dio S mo Prelato, io nõ v ni p esser seruito; ma per seruire. E per  quelli, che sono c stituiti sopra gl'altri, t to si deuono gloriare di quella Prelatura; qu to se fossero deputati a lauare i piedi a' Frati. E qu do gli fosse leuata, t to si deuono turbarsene, qu to se gli fosse leuato q l me de simo vſſicio di lauare i piedi, e c tra c  fac do, senza dubio sono proprietarij di quella dignit , c  gr dissimo pericolo dell'anima loro. Beato d que il seruo del Sig. che u  si tiene maggiore, n  miglior qu d'egli   bonorato, & inal

Col. 4.

Gal. 6.

F
Da i ricor-
di.

zato da gli huomini, che quando egli è tenuto in conto di basso, e vile perche quanto egli è grande innanzi a Dio, tanto è, e nō più. Guai a quel Religioso, che da altri è innalzato a dignità, e che da se per sua propria volōtā non si uol abbassare. B. quello ch'è innalzato cōtra sua uoglia, e nō per hauerlo egli ha procurato, e che però brama di stare basso, e sēpre sotto i piedi de suoi iud diti per amor del Sig. Beato chi non s'insuperbisce più del bene che fa, e di ce il Signore per lui, di quello che fa, e dice p' gli altri. L'huomo sēpre pecca, quando cerca più di hauere di quello del prossimo, che di dare a Dio del suo. Considera, o huomo in quanta eccellenza sei stato creato da Dio, che ti credi, e formò a imagine, e similitudine sua, secondo l'anima, e del suo amato figliuolo, secondo il corpo, e che nondimeno tutte le creature l'obediscono più che nō fai tu. E che i demonij nō lo crocifissero, e tu lo crocifiggesti, insigato da loro, & ogni giorno ne i tuoi peccati lo torni a crocifiggere, adūque in che ti puoi vanagloriare meschino? Se tu fossi dotato d'ogni sorte di sciēza, celeste, e ter restre, il Demonio ancora lui seppe le cose del Cielo meglio di te, & hora mal grado suo sà ancora le cose della terra più che tutti gli altri huomini insieme, nē sātità, nē gagliardezza di corpo, nē mē bellezza era uguale a quella del Demonio, e però guarda, che abusandole, si come ei l'abusò, non le riconosce do da Dio, ma da se, nō caschi ancor tu cō lui nel profōdo dell'inferno. B. quel seruo, che tesauriza in Cielo i beni, che gli dona il suo Sig. & aspettandone il p̄mio di là, nō cerca di mostrargli a gli huomini di quà, ma ne lascia il p̄siero a Dio istesso, il quale il manifesterà quādo gli piacerà, più ch'egli nō uorrà.

G
Da i ricor-
di.

H

Come deuono conuersar i Frati nell'oratorio. Cap. XLIX.

QVELLI, che ne i luoghi solitarij spiritualmēte, e religiosamēte voglio no dimorare, sieno quattro, ouer più, due de quali sieno come madri che habbiano due figliuoli, due facciano la uita di Marta, e gli altri di Maddalena, e q̄sti babbino un'apartamēto p' uno, tal che l'vno nō dorma ne cōuer si cō l'altro, se nō quādo che dicono l'uffitio. E però auertischino di dire la lor cōpieta prima che il Sole tramonti, acciocche d'indi in poi possino seruare il si lentio, poscia si leuino la notte a dire il matutino, e cerchino in tutte le cose principalmēte la gloria, & il Regno di Dio, e la sua giustitia, e la mattina al l'ora cōueniēte dichino prima, e terza, dopo le quali possino ragionare l'un cō l'altro qualche cosa di edificatione, e chiedere q̄sti tali figliuoli alle lor ma dri la limosina p' amor di Dio come poveri. Dapoi dichino Sesta, e Nōna, & Vesp̄ro a l'ora sua. Nel chiostro, e chiusura, oue starāno, nō ci lascino entrare alcuno, ne meno vi si māgi. Le madri poi s'affaticherāno di viuere ancora lo ro separatamēte da ogni cōuersatione, e p' l'obseruāza dell'obediēza del loro Guardiano, non lascino parlare da alcuno a i lor figliuoli saluo che col Guardiano, quādo ch'egli uerrà a uisitargli. E i detti figliuoli p' essercitio d'humil tà, pigliaranno qualche uolta l'offitio delle madri, secōdo che dal Guardiano

A
Da i ricor-
di.

sarà ordinato per beneficio loro, acciò che sappiano fare sufficiētēte, e l'uno, e l'altro vffitio. Beato quel seruo, che nō gusta altro, che la parola del Sig. e con l'istessa prouoca, e spinge gli altri ad amarlo, e guai a quel Religioso, che si diletta nelle parole otiose, & uane, e che con esse incita gli altri alle uanità, & ad imitarlo, e che in cambio d'edificare distrugge il prossimo.

Della memoria che deue hauere ciascuno della propria salute. Cap. L.

A FRATELLI vn secreto ni hò a dire; ogn'uno di uoi già sà, che noi siamo figliuoli dell'altissi. Ma io hora uì dico, che oltre all'essere figliuoli, siamo ancora sposi, fratelli, e madri di Giesù. Sposi quādo per la uirtù dello Spirito Santo l'anima nostra si unisce col Sig. Fratelli, quando facciamo la sua uolontà, e Madre, quando lo portiamo nel nostro cuore per amore, con pura, e cō sicura coscienza, onde poi lo regniamo a partorire, e per l'opere sante che facciamo, e per l'effempio, che noi diamo al prossimo. O fratelli, quāto è cosa gloriosa, merauigliosa, e desiderabile l'hauere un tale sposo, fratello, e figlio in Cielo. E poi Pastore, e' habbia posto qui in terra l'anima sua per noi sue peccarelle, e che cōtinuamēte preghi il Padre eterno per noi, dicēdo. Padre sātō cōserua nel nome tuo quelli, che m'hai dati, acciò siano tuoi, e doue stō io, stiano ancora loro meco, e godano della mia gloria, e chiarezza nel Regno mio. Tutti quelli, che nō uiuono in penitēza, e che cōtriti nō riccuono il Sātiss. Sacramento, ma uiuono ne i uiti, e peccati, e si compiacciono ne i loro pessimi desiderij, non offeruando a Dio quel che han promesso, ma che seruono al Mōdo col suo corpo nelle carnalità; & al Diauolo cō l'anima, ingānati per proprio uolere da quello, di cui essi si fanno figliuoli, questi son tutti ciechi, priui della uera luce Christo, ne hāno alcuna sciēza uera, per e' hāno disacciata da se la sapienza del Padre eterno, Christo Giesù somma uerità, e se ben pare, che uedono, sappino, e conoscano, nō uedono, ne sanno, nè conoscono, pche uolontaria mēte s'acciecano, e perdono l'anima sua. Aprite dūque gli occhi, o ciechi, & ingannati da i nostri nemici, Carne, e Demonio. Al corpo è dolce cosa seruire al peccato, & amaro il seruire a Dio, e tutti i mali, e peccati nascono dal cuor dell'huomo, come dice il Sig. nell'Euāgelio. Nessun bene hāno i cattiu i questo mōdo, ne in quello che ha da uenire, pensano di possedere a lor beneplacito le uanità presenti, ma s'ingannano perche uerrà il giorno e l'hora, quādo mūco ci pēsārāno, nella quale il tutto perderanno. Dicea ancora il B. Padre quādo l'infermo stā male, il primo ricordo de i parenti, & amici, nō è di prouedere all'anima, nō, ma sì che faccia testamēto, e così uie la moglie, i figliuoli, e parēti tutti cō disegno che lasci ogn'uno di loro bene accōmodati. Et egli uinco dalla moglie, dalla tenerezza de figliuoli, e psuasioni de i parēti, come scordato dell'anima sua, p cōsolargli tutti, e lasciargli sodisfatti, dispone del suo a modo loro, e dice, che rimette nelle loro mani la robba, l'anima, e il corpo suo. Veramente maledetto l'huomo che in questo mōdo cōfida nell'huomo. Dopo questo

Epistola a
tutti i Chri
stiani.

Ioan. 27.

questo fan venire il Confessore, che trouandolo obligato a qualche restituzione, lo solleciti a fare quanto deue, ma egli rispode, c'ha fatto testamento, e disposto d'ogni cosa, e che a rimesso il tutto in mano de i suoi heredi, e che loro prouederanno a quanto sarà bisogno, e perche è molto aggrauato, & v'ad perden do la fauella, non ci è tempo di disporlo alle prouisioni necessarie, per scarico della sua cōscienza, e così se ne muore di pessima morte. Però auuertiscano bē tutti, che quando, e come si voglia che muora l'huomo in peccato mortale, e senza la debita sodisfattione della robba altrui, potendo, auanti la morte, il Diauolo se ne porta l'anima sua all'inferno, doue penarà sempiternamente, e così perde in un punto il corpo, e l'anima, la robba, e l'honore, perche in un subito i parenti partendosi tra loro la robba del morto, maledicono ben spesso l'anima sua perche non gli lasciò a ciascheduno di loro tutta la robba, che la lasciò in comune.

Delle contrarietà delle virtù, e de i vitiij, e di alcuni breui auisi, & esercitij di esse. Cap. LI.

DICEVA il B. P. S. F. Doue è vera carità, non vi è, ne timore, ne ignoranza. Dou'è volontaria, & allegra pouertà, non vi è inuidia, nè auaritia. A Da i ricor di. Dou'è la meditatione del Sig. non vi è sollecitudine. Dou'è timor di Dio per guardar la casa sua, non ui può entrar il nemico. Dou'è discretione, e misericordia, non vi è superfluità, ne inganno. Onde vi dico, che non è huomo al Mōdo, che in conto alcuno possa tenere vna delle sudette uirtù, se prima non muore a se stesso, e che, chi ne possiede una bene, l'hà tutte con quell'una, e non offende l'altre, e quello che a una sola offende, tutte offende, & è come se non ne hauesse alcuna, e sono di tal valore, che ciascuna da per se confonde i uitiij, et i peccati. La sapienza santa confonde il nemico con tutte le sue malitie, la S. B simplicità, confonde la Prudenza del diauolo, del mondo, e della carne. La S. pouertà, confonde l'inuidia, e l' Auaritia, & i desiderij secolari. La S. humiltà, confonde la superbia, con tutti gli honori del Mondo, e ciò ch'è in esso. La S. carità, confonde tutte le diaboliche, e carnali tentationi, e piaceri. La S. obediēza, confonde ogni naturale volontà, & ogni sensuale affettione, e sottomette il corpo all'obediēza dello spirito, e fa l'huomo humile, e soggetto, non solo a tutti gli huomini, ma ancora all'altre creature irrationali. Dice l'Apostolo, che la lettera uccide, e lo spirito uiuifica. Quelli sono uccisi dalla lettera, che cercano solo di sapere per esser tenuti dal mondo sauij, e letterati, & acquistare per tal mezzo honori, e facultà, con ansia d'auanzare per le sue commodità, e di quelle de i parenti, e de gli amici, & in una parola, non per se; ma o per il corpo, o per altri. E quelli sono uiuificati dallo spirito, che tutte le lettere, e scienze, che hanno, e che desiderano d'hauere le riferiscono solo a laude, & honore di S. D. Maestà, e con l'esempio della uita loro, e cō le parole piene di edificatione compariscono dinanzi al Signore, offerendogli quella bontà, ch'è tutta sua. Et in questo modo può conoscere il seruo di Dio 2. Cor. 13. D

se egli hà veramente lo spirito suo; perche se dell'opere che egli fa col mezo della gratia di Dio, la carne sua se ne gloria, come di cosa sua, allhora è segno ch'egli è del Diauolo; ma se nelle dette opere egli si tiene tuttauia uile, e si acuisa per grädissimo peccatore, egli allhora è veramēte di Dio, e Dio è in lui. Beato quel seruo, che non parla, ne fa cosa alcuna per premio di questo Mondo, ma per amor di Dio; nè parla leggiermente ciò che gli viene in bocca, ma cō prudenza a luogo, & a tēpo dispone le sue proposte, e le risposte parimēte.

Quelli, che nō cercano di gustare il Sig. quāto ei sia soaue, & amano più le tenebre che la luce, non volēdo obseruare i comandamēti di Dio sono maledetti dal Sig. p' il Profeta quando dice: Maledetti siano quelli, che si diuisano da i vostri cōmādamēti, e però è bene riguardarsi da i vitij, e da i peccati, fuggēdo tutte le occasioni d'essi, e guardarsi da ogni sorte di superfluità, quātunque lecita, frequentar le Chiese, honorar i Sacerdoti, per il grado che tengono appresso a Dio, & a i Religiosi, c' hanno rinontato il mōdo far più bene che a gli altri, & ad esēpio loro lasciarlo ancora noi, se non in tutto, in parte, & uiuer sotto il giogo soaue del Sig. semplici, e mansueti. Non esser prudenti secondo la carne, ma tener i nostri sensi mortificati, e la superbia conculcata, considerādo la nostra viltà, & indegna di esser superiore a gli altri, come ella vorrebbe. Imitare il Signor, e torre sopra di noi la croce sua, e compatir a chi ha tanto per noi miseri sofferto, e patito in questo Mondo.

Io F. Franc seruo vostro, con la maggior humiltà ch'io posso, prostrato in terra, e baciādoui i piedi, vi prego per le viscere della carità di Dio, che queste parole, & altre del Sig. Giesù Christo uogliate riceuere, oprar, e guardar con la debita humiltà, & vera carità, accertādo tutti quelli che benignamente le riceueranno intenderanno, operaranno, & a gli altri insegnaranno con l'esēpio, e con le parole perseverādo in esse sin' alla fine. Il Padre, figliuolo, e Spirito Santo daranno loro la sua beneditione. Amen.

Delle conditioni, e qualità che debbe hauere il perfetto Frate Minore tolto dal cap. X. del lib. X. e posto qui al suo luogo.

D Il P. S. F. come buō Pastore, e zeloso del profitto, e giouamēto delle sue corelle, cōsiderādo le qualità di molti de suoi intimi amici, e primi discepoli, ne i quali il Sig. facea risplender gratie singolari, e raccogliendole tutte insieme, ne formaua un perfetto F. Minore in questo modo, cioè: C' hauesse la fede, e lealtà di B. Bernardo Quintaualle, il qual' ancora hebbe vna perfetissima obseruāza della povertà, come si uederà nella sua uita. La simplicità, e purità di F. Leone. La buona creāza di F. Angelo da Rieti gētilissimo Caualliero al secolo. Il gratioso aspetto, e' l' natural sapere, & il diuoto parlar di fra Masco. L'anima eleuata nella cōtēplatiue di F. Egídio. La cōtinua oratiōe di F. Rufino, il qual dormēdo ancora mandaua l'anima a Dio. La patienza di F. Giuni pero, che nō desiaua altro che patire, et esser sprezzato La forza corporale di E. F. Gio. de Landibus, huomo robustissimo, et astinētissimo. La carità di F. Rugicro,

Della Epistola a tutti i Christiani.
Psalm. 118.

D Fioretto.

giero, e la sollecitudine di F. Lucido, il quale era tanto sollecito dell'anima sua che come si sentiva consolato in vn luogo, se n'andaua in vn'altro per nõ metter amore in questo mondo, doue dicea, che bisognaua star come nell'hostaria, sempre co i piedi nella staffa, per proseguir il suo uiaggio al Cielo.
Fine delle Dottrine.

D'alcuni miracoli, per i quali nostro Signore confermò la vita, e dottrina Santa del suo predicatore S. Francesco. Cap. LII.

ESSENDO in Beneuento vna gran secca, e per mancamento d'acqua, affrettandouisi una notabil carestia, uì capitò il Padre San Francesco, e predicato che bebbe informato del tutto, comandò ad ogn'vno, che dicesse vn Pater nostro, Es una Ave Maria, e subito finito il Pater nostro cominciò a pìouer larghissimamente. A
Fioretto.

Vn'altra volta predicando in vna chiesa vicina ad vn pantano, ou'erano molte rane, che con le sue strida nõ lo lasciavano intèdere dal popolo, il Sãto Padre cõmandò loro, che tacessero, alche obedirono le rane, di maniera che in fin che ritornò vn'altra volta, e che sentèdo che d'all' hora in poi nõ haueano mai cantato, gli ridiede licenza, e all' hora subito ricominciarono a cantare.

In vn luogo detto Arano, facendosi vna general processione per vna siccità grandissima, che patiuano, abbatendosegli il Santo, gli cominciò a predicare allo scoperto in mezzo il campo ad vn'ardetissimo Sole, doue acciocche, nè egli, ne gli uidenti patissero, Nostro Signore mandò tanta quantità di Rondini, che fermandosi in mezzo dell'aria, copriuano tutti da i raggi del Sole, ne si mossero mai, insin che il Padre finì di predicare. C

Nell' Abruazzo predicando in una chiesa della Madonna per incitar quel popolo ad offeruar tanto più la parola del Signore essendogli offritto un putto gobbo, stroppiato, e muto, chiamato Alberto Campoli, con le sue mani istesse gli cominciò dirizzar la gobba, e l'altre membra stroppiate, le quali come se fossero state di cera, così ne più, ne meno gli accòsentirono, e si dirizzarono al suo naturale, e postea chiamandolo si fece rispondere, e da quella risposta seguì la parola, di modo, che tutto sano lo rese al Padre, il quale con grandissima fede staua aspettando tutto questo successo, e così con tutto il popolo si accese all'amor uero di Dio, rendendo gratie infinite a sua Diuina Maestà.

Nella Città di Castello col segno della Croce saldò una piaga a un giouane, che cò gran fede gli si menato innanzi, acciò lo segnasse; di maniera che la mattina seguente essèdo cresciuta la carne, dou'era prima putrè fatta, restò quella cicatrice com'una rosa vermiglia in memoria perpetua del miracolo. E

Nella Marca d'Ancona; fabricandosi una Chiesa, e casa per i suoi Frati, e faciendò il uino fatta oratione andato ad una fonte inuicina, col segno della Croce còuertì quell'acqua i uino, e diè da bere a tutti quegli operarij che mor-

morando, non voleano più fabricare, e gli conuertì a penitenza della poca pazienza, che haueano.

C Nella Chiefa di S. Christofozo d'ſterrena, eſſendo venuto a viſitarlo vn gẽ ſilhuomo, & bauendolo il Padre conuitato a reſtare a mangiar con eſſo lui, non ſi ritrouò vino in caſa, la onde comandò che ſi cauaffe vn fiaſco d'aceto, qual cauato, fu ritrouato vino pretioſiſſimo.

H Nella medeſima Città, eſſendo caſcato vn muro adoffo a vn giouinetto, e lenato di ſotto morto, mentre piangeano in caſa del ſuo padre, moſſoſi S. Francesco a compaſſione, & inſpirato da Dio, entrãdo in detta caſa per vna porta di dictro, arrivò al cataletto preſo il giouine per vn braccio, e chiamatolo per

I nome, lo riſuſcitò dalla morte, ne più, ne meno che ſe l'haueſſe deſtato dal ſonno, e gli pſetizò di più all'hor' all'hora che viuerebbe, e nõ harebbe figliuoli dalla moglie, il che anco ſeguitò, e ne fu fatto fede dell'uno, e dell'altro, a Papa Nicolo III. per publico teſtimonio, & autenticato per ſcrittura di Notaio.

De gli eſſercitij del P. S. Francesco, e della Quareſima che fece ſul lago di Perugia. Cap. LIII.

A **N**ON STETTE il glorioſo Sauto mai in otio dapoì ch'egli ſi conuertì al Signore, ma ſempre ei ſtudiò di operar qualche coſa, a ſimilitudine di queſta ſcala di Giacob, per la quale non ceſſauano mai di ſalire, e ſcendere Angeli prendendo, e portando l'operationi ſante de i figliuoli di Dio al ſommo Padre. Nè più, nè meno il Santo, o ch'egli ſaliua a Dio per la contemplatione, o deſcendeva al proſſimo per pietà con la predicatione. E coſtutto il tẽpo, che, gli era ſtato da ſua Diuina Maeſtà concheſſo per meritare, lo diſpenſaua in quell'opere pie, che lo Spirito Santo gli dictaua.

B Hora venendo il tempo d'vna delle ſue Quareſime, nelle quali egli come Ape diligentiſſima coglieua i frutti, & i fiori del Signore, col mezo dell'oratione per componer il mele ſuauiſſimo delle predicationi, al tempo debito, col quale reſtituiſſe gli aſſamati figliuoli cõ la parola di Dio, determinò di ritrouare vn luogo, doue ſolitariamẽte, e ſẽza impedimẽto poteſſe farla a ſuo modo, coſi andato ſeue ſul lago di Perugia il dì di Carnenale, ſu da vn'amico ſuo cariffimo alloggiato alla riuà di detto lago, dal quale la mattina ſeguetẽ ſi fece ſecretiſſima nẽte menare i vna barca all'iſola, che è in detto lago (all'hora di ſhabitata) con due piccioli pini per mantenimento di tutto quel tẽpo, pregãdo l'amico, che non ne diçeſſe niente a neſuno, e tanto più, quanto che egli nõ s'era voluto fidare di Frate alcuno, non hauẽdo queſta volta voluto menar ſeco alcun cõpagno, e che nõ ritornafſe per lui ſe nõ il Giovedì ſanto, a buon'ora. E coſi diſmòrato dẽtro all'iſola ſi fece da ſe ſteſſo di rami d'alberi una picciola capānetta, doue tutta quella Quareſima ſtette in continua, e ſanta contemplatione, e conuerſatione con Dio, e con gli Angeli, e Santi ſuoi beatiſſimi. La mattina della Giubbilata Santa tornato l'amico all'alba per lui, lo riconduſſe al Conuento, volendo iui far la cena, e comunicarſi con tutti i ſuoi

ti i suoi discepoli, e de' due pani, ne rese vno e mezzo al suo amico, il restante de' quali piamente si può credere, ch'egli mangiasse per osservare il digiuno humano, ò per non dare occasione al nemico di vanagloria, e non voler competere col suo Sig. non e Hor quante gratie concedesse il Signor al Santo suo, di quì facilmente si cana, che in quel luogo immantinente essendo visitato fece molti miracoli, per i quali si fece vn Monasterio ancora a i Frati suoi, e s'incominciò ad habitar quel'isola, che prima era deserta.

Della Quaresima che fece sul Monte Aluernia auanti la Festa di S. Michele Archangelo. Cap. LIIII.

NELL'ANNO 1224. della nostra redentione, due anni prima che morisse questo glorioso Padre, alquanti giorni innanzi alla Assontione della gloriosa Vergine, se n'andò all'Oratorio del Monte Aluernia, per farui la Quaresima, qual cominciava dal dì dopò la detta Festa della Madonna insino alla Festa di S. Michele Archangelo a diuotione sua particolare, e rinchiuolse in vna cella lontana da tutte l'altre, la prima sera che vi entrò, chiese gratia al Sig. che gli riuelasse in che modo egli l'hauesse a seruire in quella Quaresima (si come era suo solito di fare, per viuere in tutto, e per tutto secondo la volontà del Sig. e non secondo la sua.) Hor la mattina all'alba leuatosi S. F. dall'oratione subito vi concorse vna gran quantità de' vaghi angelletti, i quali vn dopò l'altro cominciarono a cantare, e cantato che ebbero, a partire, tenèdo il Sào in vna grā dolcezza, e merauiglia, in quel mezzo sentì vna voce, che gli disse. Fran. questo ti sia vn segno, che il Sig. in questo luogo ti ha da fare vn segnalatissimo fauore, per la qual voce egli talmente si alterò nel cuore, che d'indi auanti cominciò a sentire, vna grandissima abondanza di doni spirituali dentro di se, visitandolo il Sig. sempre interiormente, & habitando in lui, ond'ei ardea d'vna fiamma indicibile del suo amore, e perciò gli auueniua nelle contemplationi che faceva, esser solleuato tanto in alto, che come racconta F. Leone (allhora suo compagno, è sollecito osservatore di tutti i suoi andamenti) egli non lo potea seguire con la vista, passando l'alte nuuole del Cielo, ne era ciò merauiglia viuendo egli in questo mondo vita più Angelica che humana. Quiui, com'egli poi raccontò a i suoi più familiari: dimàdo p'sin golar gratia al suo Sig. ch'egli si trasformasse tutto nelle sue angustie, e dolori poiche sua M. non s'era degnato di accettar la vita sua, qual tante volte gli hauea offerta, come cosa, che sola gli poteua offerire, non hauèdo egli altro in questo mondo, andando tante volte tra gl'Infedeli, per riccuere il martirio in seruitio di sua D. M. Perilche gli fu subito riuelato dal Sign. che si com'egli hauea cercato sèpre d'imitare, e seguir la sua vita, e le sue opere perfettamente, così gli sarebbe anco concesso per gratia, che gli fosse simile ne' dolori della sua santissima Passione. Il che sentito dal B. Padre, ancorche pe'l rigore della passata vita, e per la Croce cōtinua ch'egli hauea portata, fuisse già estrema mente indebolito, non si smarrì per questo, anzi si fece, più forte, e più s'innamora,

morò, & inferuorò per soffrire vn così nobile, e segnalato martirio sopra tutt i martirij, e con la fiamma interiore ardentissima smorzaua l'acqua di tutte le tribulationi, e dolori, che mai gli potessero venire, ne meno perfettione ci voleva, per hauere a riceuere in se stesso vn sì inestimabile Tesoro.

Come S. Francesco riceuette le sacratissime stimmate di Giesù Christo Signor nostro. Cap. LV.

S. Buonauē
vera.
S. Antonio
S. Vincenzo.

A COSÌ il seruentissimo P. S. F. stando cō infocatifissimo ardore di celeste desiderio altissimamente in Dio leuato, e cō vna compassione uole dolcezza trasformato nel pietoso Giesu, per i nostri peccati crocifisso; la vigilia della esaltatione della Santissima Croce, che è alli 14. di Settebre, vicino all'alba vidde la seguente visione. Vn' Angelo discendere dal Cielo simile al Serafino dalle sei ali d'Esaià Profeta, infiammato, & acceso d'un fuoco splèdidissimo, cō raggi tãto chiari, è rilucèti, che a gli occhi humani erano insopportabili. Questi venèdo alla volta del Sato, com'egli fu nella region dell'aria, tãto vicino a lui, che lo potesse scorgere, vi si fermò, & allhora meglio il Sato assicurandolo; vidde effigiata in esso l'immagine di Christo crocifisso, quale hauea le due ali di sopra incrociabbiate, nè più, ne meno, che quelle di sotto: di sorte che le p̃te dell'vne gli auanzauano sopra della testa, è le p̃te dell'altre passauano le pĩte delli piedi, è l'altre due una di quà & una di là auanzauano l'estremità delle dita delle mani, stãdo le braccia ambe distese in forma d'una Croce. Alla quale stupèda apparitione si liquefece l'anima del Sato d'cōtètezza, e di trietèzza immèsa, di tal maniera mescolate insieme, che nō era possibile comprèdere, quale in lui delle due fosse maggiore, pche p'l'una godeua esire mamète, specchiandosi i quel specchio, nel qual gli Angeli stessi nō si satiano mai di rimirare, & in cui son rinchiusi i tesori d'ogni beatitudine, e tenendo le luci ogn'hor più fisse in quel celeste carbōchio, di luce diuinissima risplèdète, si struggeua d'amore, e di dolcezza, ma p'l'altra mirãdo il suo Sig. sì crudo del mēte fitto i sù la Croce, cō durissimi chiodi (si come allhora gli apparue) è col costato aperto dalla lãcia, egli può i se quel crudo ferro, che già passò quel delicato petto della gloriosa Vergine, quãdo vidde il figliuolo crocifisso, e gli trafisse il cuor sì fattamēte che nō meno senti quel suo dolore, che s'egli stesso, fosse stato in quel medesimo modo crocifisso, essendosegli tutto trasformato p sua interna tãta compassione, nel suo amato Giesù. Ne ciò può esser dubio ad alcuno, poi che quella visione non fu come son l'altre, sol'aparēte a gli occhi e steriori, ma operatrice in fatti d'inaudito affetto, nel corpo dell'istesso Sato suo, imprimèdogli p mezo de' suoi diuini raggi, (che da ambe le mani, & ambi i piedi, & il lato egli mādaua,) netto sue mani, e piedi, e costato parimēte le medesime piaghe ch'egli hauea; nō spiritualmente, o p imaginatione; ma e sensibile, è corporalmentè, è ferè dogli il lato, e cōficcandogli ambi le mani e piedi. Ne p quel puto solo. Ma p eterna testimoniãza, lasciãdoni anco i chiodi cōficcati nella sua carne istessa, della medesima carne, apparèdo di fuori nelle

nelle palme delle sue mani, le teste larghe de i chiodi; ma in tondo, e di color di ferro, con le punte riuite dall'altra banda delle trasitte palme, e rinfiu con doppia ferita dalla parte di sopra delle mani, di tal maniera, che dalla ferita principale, (per laquale, le mani eran forate da banda a banda coi detti chiodi,) a quelle delle punte riuite, e confitte nelle parti di sopra di dette mani, uiera tanto spatio, Et era si rialta la volta, che faceuano quei chiodi, che tra la detta uolta, e parte superiore della mano, uì si metteua un dito per di dentro, Et il medesimo ancora era ne i piedi, in modo che da quell'hora in poi non potea stare riuo se non con un grauissimo dolore, oltre poi al sangue, che di continuo da dette piaghe uscìua, insieme con la piaga del costato larghissima, e riuoluata, e con la carne ricresciuta a foggia di cicatrice di colore di rosa; si come il tutto si uide, e si toccò dipoi da molti, e molti, come si dirà sotto al luogo suo. Lasciando l'altissimo Sign. nel corpo del suo seruo fedelissimo un memoriale uiuo, uero, e longo della sua acerbissima passione, non senza profundissimo consoglio, e segno immenso d'un eccessivo amore uerso di noi: perche uedendo che la sua amarisima passione era del tutto spenta nel cuor nostro, nò uolse che presto si scordasse, come presto finisse, questa altra miseriosa sua passione, rinouata nel corpo del suo seruo; solo per amor nostro. Onde fu forza a fargliela patire non per un'hora, o doi, o vn giorno, o un mese; ma per due anni continui, uolendo ciò la dura ostinatione, e l'ostinata durezza, de i nostri adamantini cuori, ribelli a sua D. Maestà.

Come al glorioso P. S. Franc. fu forza a l'ultimo mostrare a' suoi più famigliari le sue sacrate piaghe. Cap. LVI.

HOR COME ardesse dètro al sato petto l'Alta e acceso dell'immèsa carità uerso del suo Sig. dopò questa sua sì stupèda cōmunicazione fattagli cō una tanta, e tal prerogatiua, chi lo porria cōtare? Però lasciàdo questo alle diuote mèti, che s'alzano da terra al suo Fattore, seguiteremo l'historia dicèdo, come si scoperse questo tesoro al mōdo. Finita c'h'ebbe il Sato la sua longa Quarresima digiunata ad honore della solennità già detta di S. Michele Archàngelo, eringratiato il Sig. disse se giù dal mōte, portàdo seco la diuina imàgine di Christo crocifisso, non in tavola di pietra, o legno, fabricata per mano di qualche maestro, o humano, o angelico, ma nelle mi bra della sua istessa carne scritta, Et impresa cō le mani del figliuolodi Dio stesso, nò buttàdo innàzi a ogni uno quelle pretiose margarite; imperciocche temea fuor di modo riuelar sì gran secreto del Sig. e dall'altro cato uedea, che nò era possibile di tenerlo celato al mero a' suoi compagni, ch'erano cō lui a tutte l'hore, per li che chiamatigli a se propose loro il d: bio com' in terza persona, nò sprificàdogli il caso; ma sol parlàdogli in generale delle riuelationi de' secreti del Sig. Ma Frat' illuminato ueramente illuminato da Dio, imaginàdosi quel ch'ero, che il Padre hauesse hauuta qualche riuelatione di grandissima importàza al Sig. massime uedendolo tutto come fuori di se, rispose a questo modo; Padre

A
S. Buonuc
tura.

nostro

no: io amatissimo, chi meglio di uoi sa, che le riuelationi grandi, che il Signore fa a i serui suoi, non le fa, il più delle uolte, è quasi sempre, per loro soli: ma per gli altri ancora come si uede, che tutte hà uoluto al fine che siano state scoperte. Però a me parrebbe, che hauendone uoi riceuuta alcuna tale, non fosse ingrato a Dio in uoler ascondere quel ch'egli habbi operato in uoi, più per salute del Mondo, che per uostra particolare, ascondendo il talento suo sotto terra. Il che il Padre sentendo, come per bocca di Dio; con tutto ch'egli fosse sempre dire con il sauiro, I secreti miei con me. I secreti miei con me, gli raccontò per ordine la uisione hauuta, & il successo di essa, & altre cose sotto sigillo di secreto, le quali non è dubio, che in quel sì inaudito congiungimento il suo diletto Gesu gli rinelasse.

Tf. 4.

Come furono viste quelle piaghe sacratissime da alcuni in
vita sua. Cap. LVII.

A **M**A COME era mai possibile tenere quella luce nascosta ch' il Sign. uolea ch' a tutto il mondo lucisse sopra un alto Candeliere? Potea ben coprire i piedi con le calce quanto uolea, e con le maniche dell' habito le piagate mani, ch' all' ultimo ci a forza si neddessero. Fra Leone suo confessore, le uedeua ogni giorno a uiua forza; hauendo l' addolorato Padre di bisogno di lui, come di Medico, per medicargli quelle Sante piaghe, che gli stillauan di continuo sangue, e mutargli le perze, e metter delle fila tra i chiodi, e tra la carne, con incredibile dolore, e pazienza del Santo; con tutto ch' il Venerdì per sentire dolore più immenso non uolea curarle, per compatire al suo dolce Sig. F. Ruffino il quale come diceua il Santo, era di già canonizzato in Cielo per la sua Santa uita, uedendo molte uolte le piaghe delle mani, e de i piedi di S. F. desideraua molto uedere ancora quella del costato, della quale benche in più me di egli ne fosse certo, lauando massimamente le sue mutande, le quali trouaua tutte insanguinate da quella banda, e medicandogli con unctioni lo stomaco, molte uolte con le dita (scorrendo più innanzi del douere) la ueniua a toccare, & il più delle uolte con grandissimo dolore del Santo. Nondimeno per sua consolatione ei moriua di uoglia di uederla. Perilche con astutia un giorno dissimulando di dimandar al Sato il suo habito, che lo cambiasse seco per diuotione, e chiedendoglielo per amor di Giesu Christo, fece che l' Padre non potendo negare cosa, che per suo amor gli fosse chiesta (non pensando più oltre) nel cauarlo d' adosso per darglielo, lo uenne a contentare, con tutto che ei cercasse di nascondela. S. Chiara, che gli facea l' impiaistro per medicarle merito di uederle mostrò d' glielo il Padre essendo quella sposa di Christo che ogn' un sa, e sua primogenita nel Sign. delle donne, è quell' istesso impiaistro nel Monasterio di S. Chiara di Assisi si mostra per reliquia con grandissima ueneratione. Le uide ancor il Cardinal Osiense Protettore, e molt' altre persone.

Come

Come furono dal Signore publicate con molti miracoli le piaghe scratissime del suo seruo Francesco. Cap. LVIII.

MA L'ISTESSO Signore, che ben hauena impressi quei suoi saccati segni nel suo seruo a beneficio del Mondo, non uolse che restassero coperti; ma gli manifestò in quei modi, che conueniua a S.D.M. miracolosamente. A
S. BUONAU-
TURA.

Nel paese di Rieti, essendo vna grandissima pestilēza tra gli animali, che gli ammazzaua tutti, senza trouarui rimedio alcuno; riuclò il Sig. a vn suo diuoto, che vedesse d'hauer di quell'acqua che cadea delle mani del suo seruo Francesco, quando ei se le lauaua, e che con essa spruzzasse g'i armenti che guarirebbono, andò il timorato di Dio, bebbe l'acqua pronò il rimedio con fede, e tutti gli animali che toccò, se ben'erano già vicini a morte, si leuaua sù in piedi sani, e salui. B

Vicino al Monte Aluernia prima che S. Francesco vi ricenesse queste San- te stimate si leuaua vna nebbia con vna tempesta ogn'anno, così grande che consumaua tutti i frutti di quel luogo Ma dapoich'egli l'hcbbe, (non senza merauiglia di tutto quel paese.) mai più vi uenne così fatto danno. C

Essendo vna uolta il Santo accompagnato da vn pover'huomo che mena- ua seco andando egli sopra vn' Asinello (non potendo più andare a piedi per le piaghe c'hauera sotto le piante) sopra giunto dalla notte nella campagna, si raccolse sotto vna pietra d'un Monte, doue quel pover'huomo tutta notte morì dosi di freddo, ne potendo dormire, non facea altro che volgersi hora su l'uno, hora su l'altro lato, e sospirare, e gemere; per il che il Santo mosso a compassione, non gli fece altro che toccarlo con vna delle sue sacrate mani, e subito quel pover'huomo dal giaccio ch'ei patina gli parue d'esser posto in vna calda fuffa, e dormì sin'a giorno dolcemente, & affermò di poi, che non dormì mai meglio in vita sua. D

Vna donna in Arezzo, essendo nel parto disperata da Medici, e già racco- mandandoseli l'anima; gli la bestia sopra la quale S. Francesco hauea caualca- to essendo menata per de li a caso a bere, vista dalli parenti della donna, e conosciuta subito, corsero a slegarli la cauerza c'hauera tenuta nelle mani il Santo a caualcarla, e con gran fede (cinta con essa la donna) subito partorì senza pericolo alcuno della uita. E

Tutti questi miracoli fece il Signore in vita del Santo, acciò per quelli si conoscesse, come quelle sacrate stimate erano opera veramente della sua destra sempre onnipotente; ma molto meglio il fece ancora conoscer dopo morte, come si vederà qui di sotto per dar questa materia ancor più chiara.

Dei testimonij della fede Apostolica delle piaghe del serafico Padre San Francesco. Cap. LIX.

PAPA Gregorio Nono vidde, e toccò egli stesso le mani e i piedi del glorioso Santo: ma perche ei non vidde quella del costato, non gli hauea molta fede, onde pochi giorni auanti, ch'egli il canonizasse vna notte dormendo (se- A
S. BUONAU-
TURA.

condo.

B condo, che egli stesso raccontaua,) gli apparue il Santo col volto quasi adirato, e ripredendolo della sua poca fede, alzò il braccio dritto, e scoperse la piaga del costato, e dimandandogli vna coppa, parue a sua Santità di porgliela, e s'impisse subito di sangue, per la qual apparitione ei restò certo poi di quella piaga, e l'ebbe in tanta grã ueneratione, e zelo, che non potèdo sopportare l'inuidia, e la malignità d'alcuni, che l'impugnauano, cercādo d'oscurare la gloria di sì inaudito miracolo nel Santo, Nella prima bolla, ch'ei mandò fuori, ei comandò che come sentetia apostolica fosse tenuta questa verità sotto pena à chi contradicesse, e d'esser castigato, e notato d'heresia, la qual Bolla cominciò. il glorioso confessore, &c. E più abbasso dice. A tutti per timore della presente dichiariamo, qualmēte essēdoli uisite, & in uita, e dopò morte le piaghe di questo glorioso Santo nel suo corpo questo insieme con gl'altri miracoli è restato approuato da tutti i nostri fratelli i Ruerēd. Cardinali. Ond'habbiamo hauuto causa ragioneuolissima di descriuerlo nel Catalogo de Sati. E pche nel primo tēpo di questa verità ci furono due Frati publici nemici delle piaghe di questo Sato; vn de quali fu Frat' Euerardo Predicator Alemanò, il qual publicamēte predicaua, che egli non hebbe giamai quelle piaghe, e l'altro fu l'Arciuescono di Colonia, il quale comandò, che si cācellassero le dette piaghe nell' imagine di detto Sato. Cōtra costoro mādò detto Greg. 9. due Breui, il primo de i quali è idrizzato a' Prouinciali, e Priori dell'ordine de Predi. et è tale.

D Gregorio Vescouo, &c. Non cō minor dolor, che merauiglia habbiamo sentito, ch' un Frate del nostro Ordine chiamato Euerardo, dimēticatosi, che i sermoni de predicatori deono esser conditi col sale della gratia: uenendo a Copania città della Morauia, e di Predicatore facendosi bestemmiatore, non ha hauuto vergogna di dire, che le piaghe del Sātissimo seruo di Dio Francesco, sì miracolosamēte imprefegli da S. D. Maestà, erano fauola, e si doueano hauere per reprobate, e che più si può dire? egli in vn tempo medesimo ha tolta, e la gloria, e l'honore al Santo seruo di Dio, & a Dio stesso, che gli diede quei segni per priuilegio singolarissimo, e cō profondo misterio, & a noi ha tolta l'autorità, e'l debito rispetto, poi che egli ha osato temerariamēte cōtrauenir alla nostra autorità che gl'habbiamo approuati, non solo per hauergli sentiti raccontare da persone degne di fede, e cō autenticissime scritture, ma gli habbiamo uisti ancor con gli occhi proprij, e toccati cō le proprie mani, anzi in tanta arroganza il detto Frate è asceso, che publicamente ha hauuto ardimento di predicare in dishonore de' Frati di dett'ordine, chiamandogli innanzi al popolo falsi Predicatori, e surfanti di porte, & adducēdo, che se gli douerebbe prouedere, e che si douerebbero scomunicare. Per tutte le quali cose vi comandiamo in virtù del presente Breue Apostolico, che suspendiate l'uffitio del predicare al detto Frate (sia egli oue si uoglia) e che potendolo hauere nelle mani, ce lo mandate subito, acciò da noi ricena il meritato, castigo.

L'altro Breue indirizzato al Vescouo di Colonia è tale.

La sapiēza diuina che prima formò l'huomo a imagine sua, è poi nō si sdegnò per il Misterio della Santissima incarnatione farsi simile all'huomo, e pigliar la sua carne per redimerlo, hà mirabilmēte adornato il Santo seruo suo Franc. delle sue piaghe istesse, e questo esser così, habbiamo noi stessi con il collegio de' nostri Riuereudissimi Cardinali approuato, & aserto, essendone da molte persone graui, e da bene ragguagliati, da publici testimonij cōuinti, e da noi stessi sponati, che viste co' proprij occhi l'habbiamo, e toccate cō le proprie mani. Perilche habbiamo meritamēte concluso, che si debbano tenere per verissime, però vi cōmadiamo, che saputo quēsto nostro intēto, e la nostra approbatione di esse, le approuiate ancor voi publicamēte, e nella vostra Diocesi nō permettiate, che alcun le dica contra temerariamente, è se alcuno, &c.

Papa Alessandro III. ch'ancor egli le vidde, diede fuora vn'altro Breue in approuatione di esse, e comandò a i frati Minori, che non abbandonassero mai l'oratorio del Monte Aluernia, doue il lor Santo Padre hauea hauuto un dono si spetiale da Dio.

Papa Benedetto vndecimo, ordinò per breue ch'i Frati Minori celebrasse ro la festa è diceessero l'vssitio delle dette sacrate piaghe del glorioso P. S. F. Quai testimonij tutti, e molti altri (che per breuità lasciamo di raccontare) habbiam voluti in questo luogo porre, per tor l'anfa a i maligni, e perche un miracolo si sumpendo non si douea contare senza le debite circostanze, è proue per far ammattir la lingua de perfidi inuidiosi.

Del zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, c'hebbe il P. S.

Francesco dopò hauer riceute le sacre stimate, e delle figure che precessero. Cap. LX.

SENTITO c'hebbe questo glorioso Sāto nella sua carne istessa l'acerba pena della passione del Sign. è prouato in parte quanto fossero costate care l'anime al figliuolo di Dio cominciò subito, per non perder tempo, a discorrere per le città, e per le Ville, e con il mezzo dell'oratione, e della predicatione, e dell'esempio della uita sua, accompagnato dal Sig. di miracoli stupendi, in testimonio della sua dottrina, a torre di bocca del perfido Lucifero l'anime care de' poveri christiani, armato di quell'armi della Croce che atterrarono sē re ogn'inimico corporale, e spirituale de gli eletti di Dio, e nē riportarono sempre ampia vittoria. E come un nuouo legato a latere di S. Diuina Maestà portaua seco il suggello del supremo Pontefice Christo Giesù, colquale ci confirmaua la sua dottrina, & opere, e si dimostraua ad ogn'uno uero messo di Dio Onde non solo ci non hauea contradictione, doue andaua; ma era grato a tutti sopra modo. Oltre di che, è degno ancora di grandissima consideratione, che si come in tutte le cose, che meritano eterna memoria, per esser di grādissimi mislerij, tre conditioni pare che sempre sua D. Maestà habbia offeruato, cioè profetandole, ò figurandole innanzi; approuandole per buoni testimonij è per grido di fama di presente, e con miracoli, e segni diuinissimi confirmandole

A
S. Buonau
tura.

mandole dipoi, tutte tre queste cose parimente in questo inaudito suo favore, hà voluto osservare, dellequali il grido e fama, e proua di presète manifesta, essendosi già uisita insieme co' miracoli dipoi. Resta hora, che dimostriamo le figure, per lequali in un certo modo venne questo singolar' atto ad esser più, e più volte profetato. Percioche questo prima dinotò quella uisione di quell'ar mi lucide, è splēdēti, segnate cō il segno della Croce, dellequali nel principio della sua conuersione, fu fatto dal Signore Capitano. Questo dinotò la uisione del Crocefisso, che gli trappassò l'anima interiormente di dolore eccessiuo, cō la voce che hauea a riparar là Chiesa Sātissima. Questo dinotò la Croce, che uid de uscìr dalla sua bocca F. Siluestro da cui s'uggiua il 'Dragone dell' Inferno. Questo dinotò la uisione c'hebbe F. Pacifico, ināzi che ei si cōuertisse, quando uidde le due spade splendenti, che l'incrociavano il petto, e questo finalmēte dinotò la apparitione che fece in aria in forma di Croce il B. S. Franc. nel capitolo de Arle dando la beneditione a' Frati congregati. Onde nessuno sia ch'ardisca contradire a sì grā verità, annuntiata, e profetata con le figure, uoluta uisibilmente, toccata palpabilmente, approuata dalla Chiesa giustamente, e confermata finalmēte da Christo, per i tātī miracoli in terra, & in Cielo.

Del nuouo feruore, e marauigliosa pazienza del Santo.

Capit. XLI.

A EDENDOSI il Sāto arricchito di così pretioso tesoro, si fece allōgar l'habito per tenerlo più coperto che potesse, e cominciò da lì auanti a portar il bastone col quale s'aiutaua a caminar per casa, ancor che poco, non potendo per le sacrate piaghe fermare i piedi in terra. Mirabil cosa certo che cōforme a i due primi anni della sua conuersione, ināzi che fondasse la Religione portò il bastone, così due anni inanzi che morisse gli riconuenne portarlo, acciò **B** finisse col bordone, come uero pellegrino i terra, cō tutto ch'ei lo lasciasse prima, attese le parole di Christo, il quale cōmādò a i suoi discepoli, che per viaggio nol portassero alludēdo che nō hauessero ad appoggiarsi ad alcun fauore del mōdo, e poi si cōformasse per diuina dispositione a q̄gli antichi Padri che lo portauano per gli heremi, come S. Paolo primo heremita. S. Antonio, & altri, e per nō essere in ciò singolare, diede licēza a tutti, che lo portassero nel la debilitā, infirmitā, & vecchiezza loro. Poi acceso oltra modo di quell'ardētissimo fuoco della carità di Dio, e del prossimo, si facea portare (come dice uamo di sopra) per le città e Castella, la doue predicaua con eccessiuo feruore, bramando già cō desiderio ardēte di ueder cōpito il numero de gli eletti del Sig. ne' quai luogbi era talmente da tutti riceunto, che quando uscìua dal mezzo delle genti, n'uscìua mezzo nudo, perche chi con coltelli, è chi con forbici, ogn'uno gli cercaua di tagliar l'habito da dosso, tenēdo poi quei pezzi cō di uotiō grādissima per reliquia sātā, primediare alle infirmitadi, e pericoli di questa uita. Altri gli portauano del pane, acciò lo benedisse, p'seruirsì poi di esso

Croniche antiche.

Lucr 10.

S. Buonauic
tura.

esso a somiglianti bisogni, hauendone già vista la speranza manifesta. Con tutto ciò il S.P. si movea di uoglia di ritornare a quella prima humiltà, e simplicità, come seruire i leprosi, e non conoscere l'imperfetioni de i suoi, come p forza poi lo conobbe, & alla asprezza della uita propria, e diceua a i suoi Frati. Noi fratelli bisogna che hora incominciamo, pche sino ad hora nō habbiam fatto nulla, o molto poco, e così proponenua nell'animo suo di far gran cose, non considerando la debolezza del corpo, per il gran seruire dello spirito, dal quale trasportato non desideraua se non battaglie nuoue per riportar vittoria del nemico Et in uero, che a chi ben considera, trona, che nō ha luogo la E. di bolezza e la tiepidezza, dou'è la porta aperta sempre al nero amore, che inuita, e sprona a far cose impossibili, e tanto più in lui, in cui era già tanto la carne assuefatta ad obedire allo spirito, e tãta la prontezza di obedire a Dio che nō solo gli ripugnaua; ma s'aiutaua a far sopra le forze sue. Perilche il Sig. che uedeua questo suo desiderio, gli diè il modo di meritare senza alcuna di quelle forti, di ch'egli desideraua: ma solo cō i dolori ineffabili delle sue aspre infirmitadi, quali dalla piãta de i piedi, insino alla cima della testa, lo cominciaron a tribulare si fattamẽte, che nō hauea mai requie, patèdo tutti, e ciascheduno de' suoi membri il suo interissimo dolore, di modo ch'ei uenè a tale in pochissimo tẽpo, ch'altro nō gli restò, che sol la pelle sopra l'ossa. Ne quali tutti dolori, ei bẽ mostrò che li desideraua, poiche nō si sentì dalla sua bocca una minima uoce di lamẽto, ma chiamaua i dolori suoi fratelli, e sue sorelle quelle infirmità: Anzi a un frate, che mosso a compassione di lui gli disse un giorno, che pregasse il Sig. che si portasse un poco più misericordiosamẽte cō esso lui. Rispose, e disse che se nō lo tenebbe per scusato per la sua gran semplicità, ch'egli gli hauerebbe insegnato che cosa fosse hauer ardimento di riprender Dio nelli giudicij suoi, ma non restò per questo di punire nel suo istesso corpo l'eccesso di quel Frate; perche buttandosi dal letto con una gran percossa in terra si cominciò a riuoltare per essa, e cō la bocca bacciandola cominciò a render gratia al suo Signore, & lodarlo, e pregarlo, che gli radopiassse quei dolori p molta sua maggior consolatione, quali parole finite i Frati tutti piangendo, lo ritornarono nel letto sù le braccia, ch'egli da se non ui potea salire. O patìzza inuita di questo glorioso Santo, poiche quãte più pene egli patiua nel corpo, tanto maggior virtù, nigore, e forza se gli uedeua nell'anima; Oltre a quella ordinaria delle piaghe, che stillauano sangue di continuo con immenso dolore, impossibile a sopportare due giorni soli, non che due anni intieri, come egli sopportò, per merito, & esempio del Mondo.

Come il Signore consolaua tal uolta il suo fedelissimo seruo ne i suoi dolori. Cap. LXII.

E BEN riconosceua ciò il Sig. e però egli stesso molte uolte, oltre alla uirtù interiore, che gli porgea, lo consolaua ancora esteriormente. Perche una volta, uenutagli fantasia per allouimento de i suoi dolori, & eccitare la mente

A
S. Buonauis
tura.

mète sua a Dio, di sentir cātare qualche laude di sua Diuina Maestà in qual che istrumento, disse a Fra Pacifico, ch'era stato grandissimo Poeta al secolo, che se bene gli huomini di questo mondo abusauano di quegli instrumēti, ch'erano stati trouati per laudare Dio, e con i quali tātī Santi l'haucano lau dato; nondimeno ei cercasse di hauer secretamēte una Viola, e gli cantasse, p sua cōsolatione qualche laude spiritale, che nō per q̄sto s'offendea Dio; che pur credea ch'in tal modo si potria ridurre quella sua grande afflitione, e gra nezza d'infermità, e dolori del corpo, e cōsolatione, & allegrezza dello spiri to; ma rispondendogli F. Pacifico, ch'egli hauerebbe scādalizzato il Mōdo ciò facēdo, disse ch'egli hauea ragione, e che lasciasse stare, Ma il Signore, che ha uea di lui cura spetiale, subito gli mādò vn' Angelo, che torcò vna Viola cō tanta, e tal dolcezza, quanto da vn' Anglo del Paradiso si può stimar che fos se consolando ad un tratto l'anima, & il corpo afflito del gran seruo di Dio. Onde riuolto a F. Pacifico, che non hauea sentito il suono, et a gli altri suoi cō pagni, gli fece render seco gratie al Signore, per quella gran cōsolatione, che

B S. D. M. s'era degnata darli. In casa del Vescōu d'Assisi, (essendo suegliato, nè potendo mangiare cosa alcuna per il dolore delle infermitadi,) da i compa gni gli fu dimandato che cosa più gli piacerebbe da māgiare, rispose, fratel li a me pare, che se io potessi hauere un poco di pescetti del fiume, che ne man giaria; finito di dire queste parole entrò dentro della porta un putto, che glie ne portò parecchi da parte di F. Gerardo, Ministro di Rieti, con tutto che fosse di verno, & una stagione freddissima, ch'era impossibile a poterne pigliare,

C essendo agghiacciato tutto il fiume. Vn'altra uolta gli venne voglia di vn po co di latuca, ne dimādò al compagno, qual rispose, che s'era proprio quello i- steso giorno cauata tutta, allhora disse il Sāto, vā nell'orto, e portami la pri ma herba che ti uerrà alle mani, che sarà latuca, andò il compagno, & vide vn bellissimo piede di latuca, qual conuenia a chi glie l'hauca posto, per serui tio del seruo di Dio, e presolo con grande allegrezza, e merauiglia, glielo por tò, e mangiandone una foglia il Santo restò tutto confortato.

Come ei fu certificato dal Signore della gloria del Para-
diso. Cap. LXIII.

A M PERCHE in questa uita non si può dare maggior cōsolatione e a un seruo di Dio, che la speranza, e certezza della gloria auenire, alla qua le S. Paolo nō reputaua cōdegne le passioni di q̄sto Mōdo, siano quāto si uolia no graui, & acerbe, e lōghe. Andādo un giorno il Sāto a uisitare p sua cōsola tione la B. Chiara, fu tale, e tāta la dolcezza de i lor ragionamēti spirituali; che si fece lor notte che mai nō se n'auuidero, p il che affretto da gli efficaci p- ghi, e di lei, e delle sorelle, e de i cōpagni, ei si mise a māgiare due bocconi cō loro, quando in un tratto asserto dallo Spirito Santo, e rapito in estasi, cō infi nito contento suo sentì quel che di sotto si dirà, per il che ritornato in se medes

mo disse con una voce altissima. Laudato tu sia Sig. e subito si partì per la Ma-
 donna de gli Angeli, lasciando la mensa, e Santa Chiara, e tutte, non senza
 gran scontentezza loro. Perilche i suoi compagni per la strada marauiglia-
 tisi di ciò) gli dimandarono la cagione, a' quali il Sāto confessò, dicendo, che
 in quel pūto gli era stata riuclata dal Signore la sua saluatione, e che gli dis-
 se queste formate parole. Francesco io ti prometto la uita eterna, e te n' assicu-
 ro di modo, che ti dico, che non la potrai perdere in conto alcuno. Per le quai
 parole io lo ringratiai, dicendo: Laudato sia tu Signore, e subito gli proibì
 a tutti che non lo dicessero ad alcuno, fin dopò la sua morte. Ma giunto alla
 Madonna per otto giorni continui non potè mai formare altra parole, che,
 Laudato sia tu Signor, nè māco dire l'hore canoniche, per l'estrema allegrez-
 za, che gli occupaua il cuore. Dopò ilqual tempo crescendoli di tal maniera **B**
 l'infirmità, che chiaramente si uedeua da tutti, ch'erano pochi i giorni di sua
 uita. Vno de i suoi amici scherzando con esso lui spiritualmente, vedendolo
 restito con quell'habito suo, che più d'ogn'altro portaua vilissimo, Es raper-
 zato, gli disse motteggiando. O Padre per quanto dareste uoi hora questa
 vil tonica nostra? Ahime quanto, e ben presto l'ha da comprare, e pagarue-
 la cara il Signore Dio, e darui in cambio d'essa una infinità di pretiosissime
 vesti di seta, e di broccato, oltre alla gloria eterna poi nell'altro. A cui il Pa-
 dre sforzato dallo Spirito Santo prestamente rispose, tu dici il uero fratello,
 perche così sarà per honore, e gloria di Dio.

Dell'ultima infirmità, che rinforzò al P. S. Francesco.

Cap. LXIII.

OLTRA tutte l'altre infirmitadi del S. Padre, gli sopraggiunse una hidro **A**
 pisia ne i piedi, sei mesi auanti il suo felice transito, nè cessando già mai
 andar uisitādo i Monasterij, le città, e le Ville, p salute dell'anime, aggrauan-
 dogli il male ogn' hora più, i Cittadini zelosi, che un si nobile, e pretioso tesoro,
 che di ragione gli uenia non gli fosse rubbato per la uia, mandorno amba-
 sciatori al S. Padre loro, che all'hora si trouaua poco lōtano dalla città di Sie-
 na, che lo pregassero, e sforzassero, per ogni uia di amoreuolezza, e cortesia,
 a ritornare al Monasterio suo, nè il Santo Padre mancò di consolarli, renden-
 do questo beneficio nell'ultimo della uita sua a quelli, che nel principio del-
 la sua conuersione il trattarono da pazzo, uel che ogn'uno consideri la mira-
 bile disposition di Dio, e poi se può, si faccia scherno de i suoi Santi.

Hora per strada quei Cittadini arriuādo ad una uilla più tardi assai, che **B**
 nō haurebbono pēsato, si trouarono sprouisti d'ogni cosa, nō u' essēdo hostaria;
 ma solo case de cōtadini, e cominciando andare p la uilla, offerēdo denari a
 tutti coloro, accioche gli dessero da māgiare p ālla cōpagnia, nō poterno mai
 trouar persona che gli uolse dare cosa alcuna. Onde scōtēti ritornati dal Pa-
 dre gli cōtarono il successo, a i quali il Sāto disse, che uagliano queste nostre
 moſche de denari? ritornate di nuouo, e chiedete a quei medesimi per l'amor

di Dio da mangiare, & uedrete che differentia è dalle speranze uane del Mōdo, alle uere di Dio. Obedirono al Sāto i gentil'huomini, e trouarono per l'amor di Dio tanta robba, che non sapeano, che farsene, la onde disse il Padre. Voi altri stimate, che il dimandare limosine sia cosa uergognosa; ma ditemi di gratia, di che altro uiue il Mondo tutto, se non d'una limosina, che gli fa Dio continuamēte? Perilche tutti pieni d'amiratione, e muti di confusione, si restrinsero nelle spalle, e seguirono il niaggio, conducendo il lor Padre alla sua patria. Hor giunto il Sāto, e cōdotto nel palazzo del Vescouo per maggior sicurezza; l'andò a uisitare M. Buon Giouanni Medico suo carissimo, al quale ei dimandandogli, che gli dicesse liberamente quello che gli pareva di quella sua infermità, protestandoli, che non facesse, come a gli altri amalati, pascendolo di speranze uane, d'elie quale egli non hauea bisogno, stante che l'accettaua, che per gratia del Signor egli amaua più la morte, che la uita? Liberamente ancora gli rispose, che la sua infermità era mortale, e che secondo il giuditio egli non potea arriuare a mezzo Ottobre. 7 che sentito dal Santo, ei fece tanta forza da se stesso, che si lenò sul letto inginocchiò, e con grandissima allegrezza di spirito stendendo prima le braccia, e poi alzando ambe le mani al Cielo. Sia ben uenuta, disse, la Morte mia sorella dilettissima, che noi Dio mio Signore m'inuiate.

Della consolatione, & esercizio del Santo nei suoi ultimi
giorni. Cap. LXV.

A NON hauea il Sāto in q̃sta sua grauissima infermità altro refrigerio che laudare, e far laudare 'Dio da i suoi cōpagni, cō Hinni, e Salmi, e Cāti ci spirituali, co i quali soli, e non con altro rimedio al Mōdo alleggeriua quella sua si graue infermità, quei suoi dolori, e quelle pene tate, e tātō intēse, che come egli diceua, sarebbe stato assai più tollerabile soffrire con ogni sorte di tormēto morte acerbissima dalle mani d'un crudo manigoldo, che patir quelle pene, ch'ei patiua. Ma perche nō si cōsa lo spirito diuino cō l'humano, nè i figliuoli della luce cō i figliuoli del Mōdo. F. Helia suo Vicario Generale che era andato insieme cō quei Cittadini a rimenarlo ad Assisi, nè l'abbandonò m: i sino alla morte, & a cui vna notte, due anni inanzi nell'Oratorio uicino a Foligni era apparso un uenerādo uecchio, vestito di bianco, e gli hauea cōmeso, cho dicesse al Sāto, che de li a due anni ei sarebbe chiamato al Sig. & egli gliel'hauea detto vedēdo allhora quella sua allegrezza tātō insolita in tātī suoi tormēti, ch'egli nō facea se nō cātare, e far cātare laudi a Dio senza piāger altramēte i suoi peccati, si com'era solito di fare, a lui rinoltosi gli disse, ch'egli, e quei ch'erano cō lui de i suoi cari discepoli, si edificauano grādissimamēte di quella tātā allegrezza i q̃lla sua mortal infermità, che teneano p certo ch'essa nō pcedea saluo che dall'integrità della cōsciēza sua, quale p esser mōda appressò a Dio nō hauea cosa alcuna da temere. Ma però che non

era

era bene in presenza di tanti secolari, quali tutti era manifesto, ch'egli sapea, che era uicino a morte, nō mostrar segno alcuno de pētimēto de i passati errori, e dolor dell'offese fatte a Dio in quel passato tremēdo. A cui il Padre Sāto con gran spirito, rispose, e disse. Lasciami Fratello; lasciami ch'io m'allegri nel Sig. e nelle laudi sue, e in questa mia infirmità; perche per gratia dello spirito Sāto, è lo spirito mio si fattamēte unito a sua Diuina Maestà, e sicuro, che si può rallegrare. E ricordati adesso che già due anni sonomi festi l'imbasciata da sua parte di questo mio passaggio, dalla qual hora i quā, io ho cercato sēpre apparecchiarmi, piāgēdo i miei peccati, e per essi al Sig. satis facēdo. Ma dapoi ch'egli per la sua immēsa gratia mi fece degno della gloria sua, e me la rinelò, è stato forza sēpre rallegrarmi, E hora molto più che s'auicina il tēpo, che sia l'anima mia sciolta per sēpre dal peso di q̄sto corpo, e se ne uada a lui, che l'hà creata ch'egli non mancherà di edificar di me q̄sto suo popolo.

Come il Santo si fece portare alla Madonnade gli Angeli sentendosi vicino a morte. Cap. LXVI.

PERO vedendo il glorioso Padre, che s'appressaua il dì della sua morte, pigliò tutti quei Gentilhuomini, & amici suoi cari, che'l faceſero portar alla sua Chiesa della Madonna de gli Angeli, acciò che doue ei riceuette dal Sig. lo spirito della gratia, là gli rendesse pāuimento il spirito della uita. E così fatta chiederne licēza a Mōsignor Reuerendis il Vescouo, & al Gouernator della città, & hauutala raccōpagnato da buona parte della detta Città, ei si mise in camino, e come giunse all'hospitale ch'è sū la strada Maestra, tra la città, e la Madōna de gli Angeli, fattosi posare col letto in terra, rinuolto alla Città, gli diede la sua benedittione dicēdo: Benedetta sū tu Città dal sōmo Dio, perche per te si saluārāno molte anime, e farāno in te la sua stāza molti gran serui e serue del Signore, e da te molti se n'andaranno al regno della gloria. E così data la benedittione, e rinuiatosi alla Madōna; La beatissima Chiara sua cara, & uera discepola, imitatrice, e sua figliola in Christo, dubitandosi forte, di nō hauerlo mai più a uēdere innanzì che morisse, gli mādò incōtra, facēdogli sapere, che ancora lei era ridotta a tale, che nō credea di uiuer molto più anzi di esser la prima, e però ch'era in un dolor estremo di hauer a morire sēza la sua benedittione, e senza hauer a neder lui suo Maestro, e Padre in Christo amatisſimo. Onde per la passione di Giesù Christo nostro Saluatore, lo p̄gaua cō le ginocchia in terra, che nō la lasciasse morire così scontenta; ma già ch'era in viaggio, li facesse quest'ultimo, e singolar fauor di andarla a uēdere, innanzì ch'egli giungesse alla Madonna. Dalla qual imbasciata il Padre sentendosi dentro muouer tutte le viscere di compassione paterna, nē potendo altrimenti sodisfarla, stante il pericolo grande nel qual era, e che nē i Medici nē alcuno di quei Signori gliel consentiua, fattosi portare da scriuere

gli mādò per un frate la sua benedittione in scritto, e poi alzati gli occhi verso il Cielo, gli disse, vā, e consola la mia cara sorella, e dagli q̃sta buona nuova, che mi vederà innanzi ch'ella muora, e sarà presto, insieme cō tutte le sorelle, con grandissima lor consolatione. Nè mancò questa Profetia di sortire il suo fine, poscia che morto che fu il Santo Padre, mētre ch' i Cittadini il portarono in Assisi a sepolire, passarono dalla Chiesa di S. Damiano, come si vederà sotto, e mandatogli dentro il corpo Santo, le consolarono tutte.

Come vna Gentildonna Romana, diuota di S. Francesco chiamata la Signora Iacoma da Settesoli per diuina riuelatione venne da Roma alla morte del Santo. Cap. LXVII.

A Fioretto. **E** SSENDO questo benedetto seruo del Signore già vicino all' vltima hora sua chiamato vn Frate, gli disse, che trouasse un messo a posta, ch' andasse a Roma, ad auisar la Signora Iacoma da Settesoli, che venisse subito s'ella lo uolena veder viuio, sapendo quanto ella sarebbe uisita sempre poi sconsolata se non l'hauesse uisto prima ch'ei morisse, si come egli già gli hauea promesso quando da lei si partì da Roma, & intra tanto fatto portare da scriuer dettò la seguente lettera.

B Alla Signora Iacoma da Settesoli, F. Francesco pouerello salute nel Sig. Sappi sorella mia diletteissima in Christo che il Sig. per sua gratia m'ha riuelato l'ultimo giorno della uita mia. Per tātò, se tu vuoi vedermi viuio fa che p tutto Sabbatho che viene, ti troui alla Madonna de gli Angeli, e porta teco vn panno di bisello, con che io mi copra, e della cera per poter mi seppellire.

C Nel fine di questa lettera fu riuelato al Sāto, che la Signora Iacoma ueniva, e però disse al seruitore, straccia la lettera, perche nō bisogna più, et ecco che appena dette queste parole, arrivò un messo della detta Signora, auisādo qual mēte ell'era giūta alla porta del Monastero cō due suoi figliuoli, & vna nobile, & honorata cōpagnia, per uisitare il Padre, dietro al qual messo, vñe la Signora, e subito nell'entrar dētro la camera, si gettò t terra, e cō'l volto a quei piedi sacratissimi a guisa di vn'altra Maddalena, tutti bagnādogli di amarissime lagrime, & imprimēdo le sue labra in q̃lle piaghe santissime del Padre cō tātò giubilo, e cōsolatione di spirito, che più nō si può dire, p la loro ineffabile virtù, nō cessaua bacciarli, & abbracciarli, e stringerli cō ogni riuereza, rappresentādofegli quelle di Giesù Christo nōstro Saluator, e nē lei da se', nē gli altri frati la poteuano spiccare, stādo sēza parlare tutta rapūa in quella tanta suauità di spirito, insin che'l Santo Padre la chiamò, alla cui voce destata, rispose al Sāto, (che le dimandò, com'hauea fatto a venir così a tēpo;) che stādo ella vna notte in oratione sēti la voce del Sig. che le disse, se tu vuoi trouar nūo Fra Frācesco auuiate p̃sto per la Madonna de gli Angeli, e porta teco quel che sai, che gli sarà bisogno p la sua sepoltura, e di quei ci bi, che gli soleni dare quando era a Roma, per consolarlo nella sua infirmità: per il che apparecchiati tosto ogni cosa, e così sō venuta, del che il Padre santissimo,

simo, ne rese gratie al suo Signore, e fattosi portare di quei cibi ne refitiò il suo corpo, con grandissima sua consolatione.

Come S. Fràcesco diede la sua sãta benedittione al suo primogenito F. Ber

A

nardo Quintaualle, tolto dal Cap. 6. del Libro 6. transferito qui al luogo suo.

Croniche
antiche.

Hor mentre, che magiava il Santo Padre di quei cibi accomodati per le mani della Signora Iacoma, ricordatosi, che Fra Bernardo era cõ esso lui a Roma, quando la prima uolta ne mangiò, dimandò i circòstanti dou' ei fosse, e che si mandasse a chiamare, acciò che ne mägiasse ancor lui. Venuto F. Bernardo, e per l'obediẽza del Padre, mangiato c'hebbe doi bocconi anch'egli uedendo il Padre giunto alla sua fine, presasi questa bella occasione humilmente gli dimandò la sua benedittione, a cui il Padre rispose, di buona uoglia mio caro figliuolo, e così comandò, che si scriuesse la sua benedittione, qual cominciò, dicẽdo. Il primo Frate, e compagno che il Signore mi diede fu fra Bernardo Quintaualle, e fu il primo, che cominciò, e hã poi sempre seguitato ancora di oseruare perfettamente la Regola dell' Euangelio, e i suoi con figli; laonde si per questo, come per altre molte gratie, che gli hã date il Signore sono obligato grandemente ad amarlo, e più ch'ogni altro frate del nostro Ordine. E così uoglio, e ordino, ch'ogn' altro Ministro l'ami dopò me singularissimamẽte, come se fosse io stesso, poi gli disse, ch' andasse dalla parte destra (hauẽdo egli già persa la uista) Ma F. Bernardo uedẽdo F. Helia, che sò mamẽte la desideraua (sapẽdo molto bene quãto ch'egli n'hauea di bisogno) mosso a compassione di lui, lo mandò alla mã destra del Sãto, e ei si mise alla man sua sinistra contentandosi; per guadagnare quell'anima a Dio; di pder la benedittione (tãto desiderata) del suo amato Padre. Ma San Fràcesco nel uoler metter la destra su la testa a F. Bernardo, o per il tasto, o p diuina reuelatione conosciẽdo che era F. Helia, e chiamãdo subito F. Bernardo, e egli rispõdẽdogli; (cõpreso dalla uoce ch'egli era alla sinistra) a somiglianza del Patriarca Iacob; incrociate le mani, diede la sua benedittione, ma però sẽpre nominãdo per nome F. Bernardo gli disse. Ti dia Dio la sua benedittione, e l'aumenti nelle cose celestiali in Christo, si come fosti da lui prima chiamato a questa sua santa Religione, per dare esẽpio al Mõdo della uita Apostolica e di come si ha a seguir Christo in pouertà, e Croce, poiche nõ solo desti le tue sostanze tutte a' suoi poveri; ma gli offeristi ancor sẽpre te stesso in sacrificio grato. Sij dũque benedetto da N. S. Giesù Christo, e da me suo seruo pouerello; di sẽpiterna benedittione, andãdo, tornãdo, stãdo, e dormẽdo, e negliãdo, chi ti benedirà sia benedetto, e nõ resti impunito chi ti maledirà. Tu sarai superiore a tutti i tuoi fratelli, e loro tutti ti sarãno sudditi, e qualũque tu uorrai riuenere in quest'ordine sia ricevuto, e che uorrai scacciare, sia discacciato, e possi andare, e itare liberamẽte doue tu vorrai, senza che alcuno possa mai uietartelo, ne darti legge. In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sãcti. Amẽ.

S. Anton.
B

Del testamento che fece il P. S. Francesco prima ch'egli morisse. Cap. LXVIII.

S. Buonau-
tura.

- A** **V**OLLE il P. S. F. prima che s'allontanasse da i figliuoli, lasciar loro il suo testamento, acciò che vedendo in quello la volontà del Padre s'affaticassero in effettuarla, per meritare la heredità che gli lasciava instituita nella Regola, e professione Euangelica, il qual testamento è come segue.
- B** In prima fratelli miei cari vi voglio ritornare alla memoria, come nosiro Sig. mi trasse a se, e ch'io mi spogliai innanzi al Vescouo nudo, rinontiai quāto hauea al Mondo, poi cercando far penitenza, il Sig. mi fece questa gratia, che abborrendo io prima di vedere i leprosi, non che seruirli, cominciai ad amarli grandemente, e tal che quel che prima amaro mi pareua, & insopportabile, mi parue dopò dolce, e desiderabile. Poi cominciai ad orare sèplichemēte la mia oratione a Dio, qual'era questa. Noi adoriamo te Santissimo Sign. in questo luogo, & in ogni altro del Mondo, e diamo a te l'honore, perche per la tua Santa, e dolce Croce, tu redemesti il Mōdo. Più oltra, e gli mi die de tāta fede, in tutti i suoi Santi Sacerdoti, che uiuono nell'obedienza, e forma della Sāta Chiesa Romana, per il grado in che sono, che se bē essi mi haueſſero per seguituo, io nō sarei ricorso ad altri, ch'a loro, è s'io haueſſi hauuta più sapiēza di Salomone, et haueſſi ritronato il più meschino Sacerdote di questo Mōdo, nō harrei mai predicato cōtra sua uoglia nella Chiesa sua, per quanto mi era cara la gratia del mio caro Signore, ma e lui, e gli altri ho sēpre tenuti, et amati, & honorati come miei proprij Signori, e padroni, nè mai hò considerata, che sia peccato in loro uedēdo in essi il figliuolo di Dio, del quale altro nō vedendo in questa uita, se non il suo Santissimo Corpo, e Sangue, sono stato sforzato di nenerare coloro da i quali m'è stato ministrato, si come da loro soli è cō-
- E** sacratato. Il qual Santissimo misterio ho sempre mai sopra ogn'altra cosa adorato in questo Mondo, è fatto sempre (per quanto è stato in me,) honorare, e riuere da gli altri, e tener in luoghi mondi; si come ancora il nome Santo di Dio hò sēpre venerato, & in qualunque carta ch'io l'habbia tronato scritto per terra, l'hò colta, acciò nō fosse calpeſtrata. E così prego che siano raccolte da tutti, e poste in luogo degno, o abbrusciate, E così tutti i Theologi, che insegnano le parole della uita ui pgo, che honoriate, e riuieriate, come quelli, che
- F** veramente ci dāno lo spirito, e la uita, e sono messi dell'Altissimo in ciò. Poi vi esorto a rimetterui nelle braccia del Sig. il quale si come insegnò a me di uiuere secondo la forma del Sāto Euangelio, così insegnarà a voi se seguitarete quella Regola, che S. D. M. in poche, e semplicissime parole mi fece scriuere, e poi dal suo Vicario, Santissimo in terra cōfirmare, e così tutti secōdo quel ch'è scritto in detta Regola, che ueniano a uiuere in quest'ordine, distribuinao il suo hauere a poveri, cōtēti d'una Tonica, e d'vna corda che gli cingesse, con le mutande, e così vissimo un tempo, orando, i Sacerdoti cō l'officio secondo l'uso della Santa Madre Chiesa, & i Cōuersi con i Pater nostri, nella nostra

simpli-

simplicità soggetti a tutti per amor di Christo, affaticandoci con le nostre mani **G**
 a guadagnarci il uito, e così prego, che facciate sempre, e se alcuni non fanno
 ancora, imparino, e si esercitino, non per cupidità di premio, ma per dar buon
 esempio, e fuggir l'otio, iquali esercitij quādo non basteranno a sostentarui,
 voglio che ricorriate all'abbondantissima mensa del Signor, e dimandiate li
 mosina p le porte, dando lor sempre quella beneditione, che nel principio mi
 riuolò il Sig. cioè: La pace del Sig. sia in questa casa, & in tutti quei che u'ha
 bitano. Guardinsi tutti però di riceuer cosa alcuna per se stessi come propria; **H**
 ma nè manco in commune voglio, che si riceua casa, nè Chiesa, che si dica no
 stra se non come conuiene alla semplicità, & alla povertà dell'Ordine nostro,
 qual promettiamo a Dio ne i nostri voti. Ma stiamo tutti sempre in questa ui
 ta, come ueri pellegrini, e forastieri. Comando per obediēza a tutti, che in
 qualunque luogo s'itrouino, non ardischino di dimandare sorte alcuna di
 priuilegio, o d'essentione dalla corte Romana, nè per se stessi, nè per altra per
 sona interposta, nè per le Chiese loro, o altri luoghi, nè sotto spetie di uoler prè
 dicare, d'esser perseguitati. Ma se non potranno in qualche luogo seruar la lor
 Regola, o che per ciò non siano accettati, vadano altrove a far peniēza, cō la
 beneditione del Sig. pur che sia luogo per noi, e sia sotto la disciplina dell'Or
 dine. Perche si come io hò sēpre voluto obedire, & al Ministro, et a i Guardia
 ni, che mi son stati dati, dopò ch'io rinontiai il cargo, e talmēte, che non uoleuo **I**
 poter ne andare, nè stare, nè far cosa alcuna sēza suo beneplacito, p esser mio
 Sig. nè sano, nè infermo, e si come nelle mie infirmità hò sēpre tenuto un Sacer
 dote, che mi dicesse l'offitio, si come si cōtiene nella Regola. Così io uoglio, che **M**
 tutti gli altri frati siano obediēti al Ministro, e Guardiani, e che dichino tut
 to il loro offitio mētre sō sani secōdo la Regola, e quando sono infermi se'l fac
 cian dire da un Sacerdote. E se alcuno sarà mai tātò ardito, che psuma di mu
 tar detto Offitio, o hauer altra opinion diuersa dalla nostra, e da quella della
 Sāta Chiesa Catolica Romana, voglio che tutti i frati, in qualunque luogo so
 rāno, siano per obediēza obligati a pigliar questo tale, e metterlo in buonissi
 ma custodia, e mādarlo al Ministro, & egli al nostro Reuerendiss. Protettore,
 in tal maniera, che non possi scappare, il qual gli dia il meritato castigo. Ne fia
 chi dica, che questa sia Regola nuoua, pche è una memoria, & una essortatio
 ne ch'io F. Frā. pauerello ui lascio in testamēto, acciò che detta Regola s'offer
 ui meglio, e più catolicamente. E però uoglio che il Ministro Generale cō tut
 ti gli altri Ministri, e custodi sian obligati di non aggiungere, nè scemare di
 queste parole; ma che sempre questo mio testamento insieme cō la Regola sia
 posto, e sia letto a i miei Frati, e Sacerdoti, e conuersi. Poi comando per obe
 diēza a tutti, che nessuno sia ardito di far Glose alla Regola, nè a questa mia
 ultima volontà; con dire in tal modo, o in tale s'hà da intendere, ma che si co
 me il Sig. mi fece scriuere tutto ciò semplicissimamente, così semplicissima
 mente, e secōdo la lettera s'intenda, senza glosa, e s'offerui sempre mai in

fino al fine. Et io da parte di Dio, e della Vergine Maria, e di tutti gli Angeli, e Santi di Dio dò la mia benedittione a quelli tali, che l'osservaranno, sì come ho detto di sopra; in Cielo, & in terra, in nome dell'altissimo Padre, e del suo amato Figliuolo, dello Spirito Santo consolatore. Amen.

Della cena, che fece il glorioso P. S. Francesco con tutti i suoi figliuoli, e della penultima benedittione che gli diede.

Cap. LXIX.

A **H**ORA dopo questo suo ultimo testamento, si forte l'aggravò il male, che tutti si pèsarono, che morisse; ma egli ripigliando le sue forze e facèdo si forte nel Sig. fece chiamare quāti Frati eran dentro al Monastero, quali venuti, vedendo che il Padre volea dar loro l'ultima benedittione, si posero tutti quāti inginocchi, bagnādo tutto il paumēto di lagrime, e con le voci, e sospiri insino al Cielo: Per il che il Padre tutto intenerito piāgea anch'egli seco, e parue cō quel piāto ricuperasse alquanto la sua vista, e così a vn per vno, mettendolor la mano su la testa, e guardandogli fisso, i benedisse, e poi gli ritornò a benedir tutti insieme tanto i presenti, quanto gli assenti, e tutti quelli ch'eran per entrare nella sua Sāta Religione, dolendosi di non potergli hauer tutti presēti, per l'amor smisurato; che più che madre verso i suoi figliuoli; e gli portaua loro, hauēdogli in Christo generati. La onde per lasciargli ancora più consolati, fattosi portare del pane a similitudine della cena del Sig. spartito in pezzi, ne diede vn picciol pezzo per ciascuno a tutti i suoi figliuoli dicēdogli che lo mangiassero tutti per suo amore in questa sua partenzā, doue si raddoppiarono le lagrime, tal che si potea dir ben veramente che quello fosse il pane delle lagrime, se bene non mancò chi ne serbò ancora buona parte, sēza mangiarlo tutto, col qual dapoī si diede a molti infermi la bramata salute. Il che fatto per ultimo ricordo raccomandò quel Sāto luogo a tutti, e che nō lo lasciassero giamai, e se fosse cacciati da una porta, v'entrassero per l'altra; allegādo che quel luogo era Santo & vera stanza, e del Sig. e della B. Verg. Maria, e de gli Angeli, e Santi di Dio viuo; doue gli hauea tanto miracolosa mente moltiplicati, & illuminati nel seruitio suo, con salute di tante e di tāte anime. E dou'egli non dubitaua punto, che ciò che si dimādasse a S. D. M. cō puro cuore, e cōtrito, s'hauesse sempremai ad ottener, si come a castigare graueamente, chi offenderebbe quel sacratō luogo, stanza per gratia della corte celeste, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Del gloriosissimo, e felicissimo transito del P. S. Francesco. . . Cap. LXX.

A **I** QUATTRO dūque d'Ottobre dell'anno 1226. in vn Sabbatho a sera, 20 anni dopo la sua cōuersione, e 43. della sua età, lauorato, e squadratissimo benissimo da i duri colpi delle tribulationi, tētationi, fastidij, e infirmità come pietra viua, e salda, che douea esser ne i cātoni maestri dell'edifitio della città suprema della celeste Gierusalem, sentì la voce del suo dolce Sign. che lo chia-

lo chiamaua a se: la onde si per far noto a tutti ch'egli non hauea cosa alcuna in questo Mòdo; come per loitar meglio col suo duro auersario in quell' vltima proua, in cui consiste la corona, cò grandissimo spirito, e seruiore come s'egli non hauesse male, si spogliò nudo tutto, e si buttò sopra la terra nuda, con la sua r a sinistra ricoprendo quella preciosa piaga del costato, doue uoltata la sua serena faccia verso quel regno, doue hauea d'andare, cominciò a laudar, e benedire il suo dolce Sig. Giesu Christo, perche libero, e sciolto da tutte le co
 se del Mondo, potea liberamente andar' al Cielo, a godere S. D. M. poi riuolto a i Frati disse loro Jo fratelli hò fatto quel che mi si conueniua, fate ancor uoi quel tanto che per voi, a voi stessi si conuiene, & acciò che meglio il facciate ve l'insegno Dio: lequali parole furono intese in diuersi modi da i Frati, de i quali alcuni piangeuano, perche gli lasciava senza Pastore, e senza guida, altri perche pareua, che gli lasciasse come disperati, & altri in altri modi, solo il Guardiano a cui egli obediuu, inspirato da Dio, intese il desiderio del Sāto. Per il che preso subito vn habito con le mutande, e con la corda, glie lo portò, è glie lo diede, dicendogli: Togliete Padre, ch'io v'impresto questo habito; con questi panni, e corda, acciò che uoi possiate esser sepelito con essi, come poverello, che sete, e che non habete manco tanto, che possiate coprir la vostra nudità, e così vi comando per virtù, e merito d'obedienza in questa nostra vltima hora, che lo iceuiate. Del che il Padre mostrò sentire tanta contētezza, quanta si possa dire, vedendo di hauere obseruata la sua Santa Pouertà in quella estremità ch'egli bramaua infino mai al fine, e così egli accettò bene i panni; ma per tutto conformarsi al suo diletto Giesu (che volse morir nudo su la Croce, nè gli mancando al Santo altro a ciò fare, saluo che il morir nudo, essendo egli già stato, e tuttauia essendo Crocifisso mirabilmente dalla virtù altissima di Dio) comandò a i suoi Frati, che non solo lo lasciassero morire su la terra, ma ch'ancora glie lo lasciassero per un grā pezzo dopo la sua morte. D
 Done fattisi venire i Sacramēti santissimi, e riceuutigli tutti ad vno ad vno (quei che si soglian dare dalla Chiesa, a quei che sono in quell'estremo pūto) Si rinolse per vltimo a i suoi Frati, e fece loro vn bellissimo sermone, esortandogli all'amor di Dio prima, e poi del prossimo, e sopra ogni altra cosa all'obedienza della S. Chiesa Romana, e la lor pouertà, e che per essa, & in ogn'altra cosa, si ricordassero di anteporre sempre l'osservanza del S. Euangelio, & i suoi consigli a tutte l'altre ordinationi del Mondo. E

Poscia mettendo le sue mani in Croce, q̃sto grā Patriarca de poveri, diede la sua Santissima, & vltima beneditione a tutti i Frati suoi, tato presēti quāto assenti, dicēdo loro. Fratelli il Sign. Dio sia quello, che per sua misericordia vi benedica, si come ancora io ui benedico, e questa mia beneditione cōfermi in Cielo. Restateui nel suo Santiss. Timore, perseverando sempre in esso, perche s'appressa il tēpo delle tribulationi, nellequali beato quello, che persevererà fino alla fine. Restate tutti nella sua obedienza santissima si come tutti gli hauete

mandaua la sua benedittione, & il Sāto bēnignamente gliela daua, e uolēdo da lui partirsi gli disse, figliuolo ritorna nella tua Prouincia, e di a i miei fra ti, ch'io hò finito il corso della uita mia, e partomi p andare al Cielo. La qual uisione contata che l'hebbe la mattina seguente Fra Christofo a' Frati, di poi si seppe che nell'istessa hora era passato il P.S. Francesco di questa uita.

Vn'altro religioso parimente del suo ordine, stādo sospeso tutta quella notte in grandissima contemplatione uide il Beato Diacono di Christo uesstito di vna ricchissima Dalmatica, accompagnato da una grande moltitudine di anime, che la segnitauano in Cielo, le quali (come si crede piamēte) erano anime leuate dal Purgatorio, per i meriti suoi.

Sino a gl'occhi (detti Lodole) suoi diletteffimi, e famigliari, nell' hora del suo transito, si rallegrarono della sua Beatitudine, comparendo in grandissima quantità la mattina a buon' hora, sul tetto della cella, ou'era morto, con miracoloso, & oltre ogni ordinario suauissimo canto per spatio di molt' hore, celebrando le lodi del lor glorioso Santo.

Della bellezza, e chiarezza del Santissimo corpo del P.S. Francesco, e del concorso delle genti a vederlo. Cap. LXXII.

ESSENDO il B. P.S. Francesco seruo, & amico dell' Altissimo, Fondatore, A e Capitano della Religione de' Frati Minori, Professore singolarissimo di S. Buonauetura.
S. Antonio pouertà. Forma di penitenza, Banditore di uerità. Specchio di Santità, e trattato finalmēte di perfettione, secōdo l' Euangelica dottrina, cō l'aiuto della diuina gratia, salito cō ordinato progresso di uirtù in uirtù, dalle cose più infime, e più basse, alle più alte, e sublimi: come q̃llo, che per la pouertà diuēne ricchissimo; per l'humiltà altissimo; per la mortificatione, uiuio in perpetuo: per la semplicità prouidētissimo: per l'honestà poi chiaro, e rilucente. Per q̃sto il Signor uolse con diffusa gloria, e splendore illustrar' altresì q̃sto suo seruo dopo la morte sua, mātenendo il suo corpo intiero, incorrotto, e splēdido, e rilucente sì, che ueramente diede in lui al Mondo, una perfetta mostra della resurrettione cōmune, quādo la carne nostra risusciterà per sempre incorrutibile, & immortale. Vedeāsi in quelle sacre piaghe nelle mani, e ne i piedi, formate da quel supremo artefice, cō un modo incredibile, e mirabile: peche quei chiodi erano fabricati in modo della sua carne istessa, che tirandogli da una banda: i nervi, e le arterie, dall'altra bāda ancora consentiuano di stēdendosi con artificio miracoloso l'arterie, e nervi dell'istessa mano i q̃elli chiodi ancora, et il simile facēdo ne i piedi. La piaga poi sacrata del costato, in forma più presto rotōda, che altramēte, di colore vermiglia rassembraua una rosa naturale, e tutta l'altra carne, già p natura olinastra, e per le discipline, e strati durissima, diuēne a un tratto candida, risplēdēte, molle, e delicata, come la carne di un faciullo tenero, nè si uedeua i essa tutta (che ricordaua ad ogn'uno, e l'inno cēza prima, e la secōda natiuità p la Resurrettione in gloria) altro di nero. Saluo i capi de' chiodi beatissimi, negro, che anāzaua il splēdore d'ogni stella rilucente.

lucôte. La onde nō era merauiglia, se i suoi figliuoli nō sapean loro stessi, qual fosse in lor maggiore, o il dolore della partēza del S. Padre, o la consolatione presente di hauere hauuto un tale, e tanto Padre, ilqual poteano tener p tātī segni, e così manifesti, che nō gli hauea già abbādonati; ma che dal Cielo gli harebbe rimirati, & gouernati, & aiutati iēpre. Et i uero, che la grādezza di questo inaudito Miracolo, era bastante a rōpere ogni duro, & ostinato cuore, e farlo diuenir molle, e di cera, di cōtritione, e fede verso 'Dio. Saputo dū que questo felice transito, e questo gran Miracolo dalla città d' Assisi, e sparsa per tutti quei contorni la fama a un tratto, concorse tanto popolo a uederlo, che nō era possibile a resistere. Onde deliberauano di nō lasciar entrare, se nō quelli d' Assisi, o altra persona a cui non si potesse negare. Hor q̄si intrati dētro a suo bell'agio, et a sua uoglia, mirauano, e tastauano le piaghe beatissime del Sāto, e tra esse ui era particolarmente un Sig. Girolamo d' Assisi, huomo di gran dottrina e grande autoritā, infra di loro, il quale, come un' altro Tomaso, dubitādo delle Sacrate piaghe, prima che le uedesse, nō si potea satiare di uolgere, riuolgere e le mani, & i piedi, e tirar in quā, & i lā quei duri chiodi, e quāto più gli miraua, più stupiua, e cō la sua īcredulità, facea un' ampia fede a tutti i circōstati di quella uerità, di sorte, che fu ben' in spirato da Dio il S. Padre, quando cōmandò a' Frati, che lasciassero per un grā pezzzo, dopò che ei fosse morto, il suo corpo nudo sopra la terra, acciò che si manifestasse quella singolar gratia del Sig. i frati che inu erano presēti, et il popolo insieme passarono tutta quella notte in laude, e Salmi, offerendo al Sig. gratie infinite onde pareva più presto una uigilia, e festa d' Angeli, ch' esequie di defonti.

E Della statura, e qualità naturale del corpo del glorioso P. S. Francesco tolto dal Cap. 3. del Lib. X. e trasposto qui in luogo conueniente.

Crônicas
antiche.

Ci è parso conuenientissimo, che dietro a questo ragionamento della chiarezza del corpo di questo glorioso Santo si raccontassero ancora per sodisfare a molti tutte le altre sue qualità naturali circa il suo corpo.

Era dunque il glorioso P. S. Francesco di statura mediocre, e più p̄tto picciolo, che grande. Hauea la testa rotōda, el uolto alquāto lungo, la fronte piana, gli occhi negri, e modesti: la barba, et i capelli negri, era di faccia allegra e benigna, il naso uguale, e p̄portionato, l'orecchie picciolle, la carne di colore oliuastro; la lingua acuta, e uiua, la voce chiara, dolce, e sonora; reuemente nel dire, e molto facōdo nelle parole: i deti biāchi, piccioli, & uguali, era assai magro di natura, e di cōplisione delicatissima, di bellissimo īgegno, di facilissima memoria, e di pochissimo sōno. Esperto nel restāte, diligēte, e liberale. Nelle cōuersationi māsueti, e discretissimo nello īchinarsi alli cōstumi altrui. Per lo che dopò la sua p̄fetta cōuersione a 'Dio, era tra i Sāti sātissimo, e tra i peccatori humilissimo, & abiettissimo; ma sempre quasi astretto in Gesu Christo, tal che chi lo uedeua, lo giudicaua un' huomo dell' altro mondo.

Della

Della Profetia dell' Abbate Ioachino della persona del Padre San Francesco, che seguita nel medesimo Capitolo.

L' Abbate Ioachino, che fu più di cento anni innanzi a San Francesco, F
profetizò di lui, dicendo. Veniet homo insignitus Characteribus Iesu Chri-
sti, &c. cioè verrà vn'huomo adornato, e nobilitato delle piaghe di Nostro
Signor Giesu Christo, e lasciò in Venetia la sua imagine dipinta nella Chiesa
di S. Marco al naturale, e come l' habbiamo descritta qui sopra, e con le stin-
mate di lauoro Musaico.

.Della sepoltura del corpo del Beatissimo Padre San Francesco.

Cap. LXXIII.

HORA la venerabile Signora Iacoma da Settesoli, era l'ultima, che nò **A**
 mai satiandosi di uedere, e toccare quel Sacro corpo del suo caro Mae- **S. Buonau-**
 stro, come vna noua Maddalena, non facea altro, che laudarlo con le sue dol- **tura.**
 ci lagrime, e sciugarlo co i baci, vincendo ogni dolore la gran soauità, che da
 quel corpo Sacratissimo uscìua, & in particolare dalle Piaghe santissime, stū
 do tutta uia fitta cò gl'occhi specialmēte in quella Sacra piaga del costato, cò
 le mani, e cò la bocca; alla fine uinta da quei Cittadini, che lo voleano porta-
 re a sepolire (parēdogli ogn' hora ceto per grā tema che haueano, che si ptiōso
 Tesoro r.ō fosse loro in qualche strano mōdorubato, p lo che teneuan guardie **B**
 alla porta del Monasterio, e soldati diuisi per la strada, insino alla porta della
 città) la detta Signora, dopo l' hauerlo unto di preciosissimo vnguento; gli uettì
 un habito nuouo di Bisello che per ciò hauea portato seco da Roma, si come ne
 fu dall' Angelo annisata; al qual habito tagliarono i frati tanto dalla parte
 destra, che si uedesse bene tutta la piaga sātissima del costato. Hebbe qsto glo-
 rioso Sāto sempre, mentre che uisse, volontà, che il suo corpo fosse sepolto nel
 più uil luogo, che si trouasse nella città d' Assisi; saluo però il suo cuore, il qua-
 le hauea desiderio, che restasse in S. Maria de gli Angeli, secondo ch'egli ue-
 l'hauea sempre tenuto in uita, cò l'assitto, ne fu defraudato il Sāto da Dio di
 così giusto desiderio: Percioche il suo corpo fu sepolito, bēche di lì a quattr'an **D**
 ni (e nò così allhora, per nò esserui fatto il Monasterio, e la Chiesa, come dapo-
 gli fecero sōtuoissima) nel più uil luogo d' Assisi, doue si giustitiauano pprio
 i malfattori; chiamato il Mōte dell' Inferno, et il cuore p quāto è cōmune opi-
 nione, si tiē che sia in una capella (doue si dice esser cò grā dissima ueneratione
 tenuto) di S. Maria de gli Angeli, portatoui miracolosamente per la man de
 gli Angeli sātissimi. Fatto si dūque il giorno della Domenica mattina, e unito
 tutto il popolo, cò rami d' alberi in mano. Et i frati, e Sacerdoti, e gētilhuomi-
 ni, cò le lor torcie accese, e chi cādele, pcessionalmēte portarono quel Sacratif-
 simo corpo prima alla Chiesa di Santo Damiano alla B. Chiara acciò si cōpis-
 se la psetia del Padre; il quale gli hauea mādato a dire alcuni giorni prima,
 che

che presto lo vederebbe, e resteria consolata: e leuato la grada, l'introdussero dentro a quelle fiore, la consolatione delle quali fu tanta, e tale, che non ui potena hauer luogo il dolore, e massime della B. Chiara, la quale dopò, c'hebbe in uano fatta forza di spiccargli vn chiodo dalle mani per serbarselo seco per reliquia; cominciò rilauare ancora lei, insieme con le sue care sorelle, quel santissimo corpo con le lagrime, innanimandosi tutte a seguitare la via incominciata della Croce di Christo Salvatore, da lui insegnatagli. E così rese il corpo al popolo, che nō soffria l'indugio, fu portato da esso a sepelire in un sepolchro nuouo nella Chiesa di S. Giorgio, come in un deposito, dou'egli stette p'spatio di quatt'anni, sempre con guardie, insin che fabricarono nel Monte dell'Inferno, la sua Chiesa, come s'è detto di sopra. Ne fu senza misterio, ch'egli si riposasse ancora i quella Chiesa istessa, nella quale fu prima battezzato, e poi vi imparò le prime lettere, e diede ancora a Dio le sue primizie delle p'diche, onde era bē ragione, ch'iuì il suo corpo cominciasse ancora a riposarsi, e doue (per nō partirsi mai da lui) la sopradetta Signora Iacoma, si trasferì, lascian do la casa sua di Roma, nè mai, sino alla morte abbandonò quel corpo suo santissimo, insin che andò a star con la sua anima beata per sempre in Paradiso.

Come il Glorioso Padre S. Francesco fu da Gregorio IX. Canonizato. Cap. LXXIII.

A **H**OR cominciando i meriti, e la gloria del P. S. Francesco a i diuulgarfi, S. Buonauentura. e a risplendere col mezo de' grandi, & infiniti Miracoli, accioche l'altrezza della santità, la qual uiuendo in carne, era manifestata assai al mōdo, per hauer egli indrizzato infinite anime nella sicura strada della virtù, e regnando ei di già cō Christo in gloria, fosse approuata ancora dulla diuina potenza quā giū in terra. Però giungendo queste uoci della grāzza delle merauiglie, che operaua per il suo seruo Francesco, Dio nostro Sig. alle orecchie del Sōmo Pontefice Gregorio IX. e come nō solo per i detti miracoli intesi dopo la morte, ma ancora per l'esperienza, ch'egli stesso hauea hauuta in vita, et uisito co' pprij occhi la sua santità, certificato al tutto, che il Sāto era appreso Dio glorificato; pche ancora in terra egli si cōformasse alla uolōtā del Sig. doue era suo uicario vero, con santo, e diuoto zelo, determinò ancora Canonizarlo, e darlo al Mōdo per famosissimo esēpio di santità e per lenar ogni scro polo dalle mēti d'alcuni Cardinali, & altri, fece esaminare tutti i suoi miracoli principali, & autēticare per Notarij publici, cō quātità infinita di testimonij degni di fede. E così fatti certi tutti de' suoi meriti, di commune cōsēso di tutti i Reuerendissimi Cardinali suoi fratelli, e di tutti i Teologi principali che allhora si trouauano alla Corte; si cōcluse esser giuſto, e grādisimamēte p'teuable alla Chiesa di Dio canonizare qſto glorioso Sāto seruo suo. E cō questo proponimēto buono, il Papa istesso andò a posta cō la Corte ad Assisi, l'anno 1228. Et alli 16. di Luglio, vn'anno, e mesi nuoue, e mezo, dopo la morte del

del glorioso Santo, & in giorno di Dominica con molte cerimonie, e grãdi solennità scrisse il P. S. F. nel Catálogo de i Santi, & auanti che egli indi partisse, si cominciò a fabricare il tēpio, e monastero suo nella detta città, nel fondamento delquale il Papa stesso gettò la prima pietra, con una diuotione, e concorso di popolo incredibile, de li auanti, quel luogo si chiamò il Paradiso, che prima si chiamaua il Monte (com'è detto) dell' Inferno.

Bolla della Canonizatione del Padre San Francesco tolta dal Cap. V. del Libro X. è posta al luogo suo, come si vede.

Gregorio Vescouo, e seruo delli serui di Dio. *Alli venerabili Fratelli, Arcieuescoui, e Vescouo, & a i diletti figliuoli, Abbati, Priori, Arcipreti, Archidiaconi, Decani, & altri Prelati della Chiesa, alli quali veniranno a notitia queste nostre lettere, salute, & Apostolica Beneditione.*

Si come quei nasi d'oro, che vidde S. Giouãni pieni d'odori, che sono le orationi de' Sãti: ch' alla presẽza dell' Altissimo, spargeuano odore suauissimo, per distrugger la corrutione delli peccati, così crediamo che sia un grande aiuto per la nostra salute, il far memoria in terra de i Santi suoi cõ grã neneratione, e predicar' i meriti cõ solẽnissime voci di quelli, da i quali noi speriamo di esser aiutati in Cielo per le loro cõtinue intercessioni. Però sapendo noi certissimo la conuersatione, vita, e meriti del P. S. F. institutore, e Governatore del l'ordine de' Minori, e per la nostra esperienza istessa, e per testimonij d' altri degnissimi di f. de, e' hanno veduti i Miracoli grandissimi, fatti da' Dio per mezzo del detto suo Sãto, noi semo parimente fatti certi, che quello sia beatificato i Cielo, la cui uita, e chiara fama, disfa l'oscurità de' peccatori, che uiuono, e sò uissuti nell' ombra della morte, così huomini, come dõne, e uiua p corroboratione della fede di S. Chiesa, & a cõsutatione della malitia de gli here tici, fiorẽdo ancora nõ picciola moltitudine di qlli, che' l' seguitarono, e segnitano tuttauia, menãdo in terra uita celestiale. Onde acciocche nõ paia, ch' in alcũ modo noi vogliamo priuar del suo donuto honore questo Sãto di Dio; pmet tẽdo ch' essẽdo egli glorificato da' Dio, fusse prinato della riuereza donutagli de gli huomini, col parere, e consiglio de i nostri Fratelli, e di tutti i Prelati c' hora q si trouano, habbiamo tenuto p bene di scriuerlo nel Catálogo de Santi. Acciocche come candela del Sig. arda quã giũ nel mondo qlllo, che per gratia sua nõ merita di star nascosto in nessun modo, ma si ben d' esser posto sopra d' un alto, e grãde Candeliere nella sua Chiesa Santa. Perilche cõmandiamo a tutti voi in virtù di queste nostre lettere Apostoliche, che p salute vniuersale suegliate la diuotione de i popoli vostri alla ueneratione di questo Sãto di Dio, celebrãdo ogni anno la sua solennità a dì quattro d' Ottore, e notificante a tutti, che la guardino acciò ch' il Sig. per le sue preci, e meriti, s' inchini a concederci la sua Sãtissima gratia in questa uita, e la gloria nell' altra. Data in S. Gio. Laterano a dì 26. di Marzo l' anno 2 del nostro Pontificato.

L' ori

L'originale di questa Bolla si ritrova in Parigi autentico.

D
Croniche
antiche.

Della gran diuotione c'hebbe sempre detto Sommo Pontefice all'Ordine di S. Francesco tolto dal Cap. 11. del Lib. 10. e trasferito qui.

Ne ci è parso manco fuori di proposito già che si è fatta mētionē della Canonizatione del glorioso P. S. F. fatta da Papa Gregorio, di' il restante, che a detto Sommo Pontefice appartiene in quanto alla famigliarità, e diuotione, c'hebbe sempre a questo glorioso Santo, & al suo Ordine, e la profetia che il P. S. Francesco gli fece del Papato più, e più volte. Essendo dunque sua Beatitudine ancora Cardinale detto Ostiense, e Protettor dell'Ordine, hebbe sempre particolarissima diuotione a detto Santo, & alla sua religione, talche ragionando vna volta con lui, gli d'isse ti prego, che per l'amor di Giesu Christo mi dichi il tuo parer liberamente (perch'io son risoluto d'obedirti in ciò che mi dirai, e tel prometto così il Sig. mi sia testimonio) s'io debbo uiuer in questa dignità, o uenir' a seruir Dio nella tua religione, vestito del tuo habito, lasciando tutto il Mondo, e le sue pompe, il che inteso dal Santo, e considerando il beneficio grāde ch'egli faceva alla Romana Chiesa, rispose, che ad un cāto, per esser lui huomo prudentissimo, e di molta esperienza, e consiglio, potea esser di grā giouamēto alla Chiesa di Dio, et al Mondo insieme in quella dignità, e che dall'altro canto essendo ancor ei tale, & in sì alto grado nella Chiesa, e facendosi Frate, sarebbe ancor di grand'essempio, e giouamento al Mondo con le prediche sue, acquistando molt'anime al Sig. Perilche il Santo non sapèa risolverlo, non glielo riuelando prima Dio, e lo lasciò con questo assai sospeso. Ma non molto dopoi sapendo il Sāto, per diuina riuelatione, ch'egli hauea a diuenir Pontefice, occorendogli scriuere molte uolte per i bisogni della Religione, nelle soprascritte delle lettere gli dicea. Al futuro Padre delle gēti il Cardinale, &c. E così auēne, perche dopò la morte di Papa Honorio, egli fu assonto in suo luogo al Papato, e fu in quell'anno medesimo, che il Sāto passò a miglior vita. E fatto ch'ei fu Sommo Pontefice, dicono, che per la diuotione che hauea alla sua Religione, egli andò molte uolte sconosciuto in compagnia de frati Minori con l'habito, e corda loro a uisitar le Chiese il Venerdì Santo, e che così incognito lauaua ancor con loro i piedi a i poveri, cōforme alla lor Regola. E però quanto fu mai possibile non mancò di fauorire ambe le religioni di S. Domenico, e di S. Francesco tanto che canonizò il suo santissimo Padre (come s'è detto) nell'anno secondo del suo Pontificato, e poi nel settimo S. Antonio da Padoua, si come si dirà nel luogo suo.

Come fu trasportato il corpo del glorioso Padre San Francesco nella sua Chiesa propria. Cap. LXXV.

A
S Buonaue
tura.

NELL'Anno del Sig 1230. unitisi i frati nella Città d'Assisi per far il lor Capitolo Generale, nel quale s'hauea a fare la Translatione di quel Santissimo

tissimo corpo della Chiesa di S. Giorgio nel nuouo Tempio per esso edificato concorse da tutta Italia innumerabil popolo, per vedere quel corpo preciosissimo. Ma Frat' Helia, il quale facea quel Monasterio con fauore, & aiuto dato gli dal Papa, e da molti altri nobili secolari (se ben Frate Gio. Parèti era Ministro Generale) senza saputa sua, nè di nessuno, mosso da qualche rispetto humano, secretamente fece trasferir quel pretioso corpo, non volendo che tutti sapessero il luogo, nè la Chiesa doue fosse riposto; ma solo alcuni pochi amici suoi. Per il che nè seguì molto trauaglio in tutti i Frati, che s'eran congregati più per veder il detto corpo Santo, che per far il Capitolo; a i quali tutti, Frat' Helia con poche, e saggie parole sodisfece, sì che (ciò non ostante) si celebrò la festa di detta traslatione con solennissima pompa, intrauenendou da parte di sua Santità i suoi ambasciatori mandati a posta, sì per far sua festa, che per honesti, e ragionevoli impedimenti non v'era potuto intrauenire, come perche gli portassero per quella nuoua Chiesa una gran Croce d'oro, ornata di molte pietre pretiose, nella qual v'era vn pezzo della Croce Santissima del Signore, e molti paramenti, e vasi per seruitio dell' Altar Maggiore, e cō altri ricchi ornamenti, e uestimenti, et una buona limosina per la spesa di detta Traslatione, & ancora per seguir la fabrica di detta Chiesa ch'era già mezza finita. La qual Chiesa sua Santità fece essente per autorità Apostolica insieme col suo Monasterio da tutte le terre suddite alla Chiesa Romana, et volse, che immediatamente restasse sottoposta solo alla Sedia Apostolica haueudogli con le sue mani posta la prima pietra. Hor trasportato che fu quel sacramento tesoro, sugellato col sugello dell'altissimo Rè, parue a S. D. Macislà di far molti miracoli per mezzo del suo seruo per conuertir con tal mezzo, i fedeli a seuitarlo con la sua imitatione; e poi che gli era stato in uita sua così caro, & accetto, e che l'hauena trasportato in Paradiso per la contemplatione, come fece ad Enoch, e che l'hauera rapito in Cielo sopra un carro di fuoco per il zelo di seruentissime carità, come fece ad Helia. Così faceste parimente celebre per Miracoli dopo la sua morte in terra, come si uedrà nel Libro terzo, essersi per i meriti di questo gloriosissimo Santo sanati i ciechi, i sordi, i muti, i stroppiati, gli atrati, & i leprosi, cacciati i Demonij da indemoniati, sciolti i captiui, e prigioni, e liberate le donne ne i loro parti, risanati gl'infermi di tutte le sorti d'infermità, & ancora soccorsi i nauiganti nelle tempeste del Mare, e cauati gli dal profondo sani, e salui, come caud nel mondo dall'abisso infernale l'anime di Christiani, che per i lor peccati haueano meritato. E finalmente risuscitati molti morti alla uita, sì come hauea, uinendo molti ridotti alla diuina gratia, tal che il fece semper esser presente con la uirtù dal Cielo a tutti quelli, che con accesa fede l'innocarono, e liberò da tutti i lor pericoli, a laude, e gloria di sua D. Macislà, e del suo seruo S. Francesco. Amen.

Seguitano diuerse Apparitioni, & Miracoli del P. S. Franc. fatti dopò la morte, insieme con vna nota delle virtù del Sato per le quali egli uenne a meritare si grandi doni da S. D. M. Cose tutte raccolte dal medesimo Traduttore, che erano sparse per l'opera, & poste qui ne i luoghi conuenienti di S. Francesco.

E prima, d'un modo mirabile col quale apparue al suo F. Leone, tolto dal Cap. 16. del lib. 6. dalla metà in giù verso il fine .

E Passato dūque alquanto di tempo dopò la morte del glorioso P. S. Francesco non potendo più F. Leone patir l'assenza del suo amato Padre , cominciò a pregare il Sig. con quanta più efficacia ch'ei potca, che si degnasse mostrar- gli il suo caro Maestro, e per ciò ottenere, si ritirò in un luogo solitario, doue tanto più instaua, digiunando, piangendo, & affliggendosi. Onde il benigno Santo, c'hauea molto più a cuore i suoi in Cielo, che non hauea in terra, gli apparue tutto allegro, per consolarlo, e tutto risplendente, con un par d'ali come di piuma d'oro e con l'ungbie de i piedi, e delle mani, ne più nè meno che di Aquila, ancora lor d'oro. Perilche egli hebbe gran consolatione, ma per la nouità di quelle piume, & vngbie, tutto merauigliato, dopò ch'egli hebbe fatta riuerenza al Santo e baciato gli i piedi, e le mani, lo pregò humilmente che gli dicesse ciò che uolea dinotare quella sua nuoua impresa: al quale rispose il S. Fra i molti doni, che il Sig. mi ha concesso, questo n'è uno, che io aiuti i miei Frati, & i diuoti del mio ordine, & acciò che quādo sarò da loro dimandato, che io sia con pretezza presente alle loro tribulationi, per portar l'anime loro in Cielo, porto queste ali, & queste vngbie, non solo per far fuggir i Demoni, ma ancora per ferirli, & per castigar quei frati, che rilaschiano, & turbano il mio ordine, e quelli, che lo perseguitano, sì scolaru, come religiosi.

Di vn'altra visione, che hebbe il detto F. Leone del giuditio vniuersale nel quale intercedea S. Francesco, tolto dal cap. 17. del lib. 6.

F Vn'altra volta vidde F. Leone in sogno apparecchiarsi il Giuditio finale di Dio in vna gran campagna, doue sonauano gli Angeli con le trombe, & conuocaua tutto il mondo insieme, e subito furon poste due scale altissime, che posandosi in terra, arriuaano con la lor cima al Trono, doue hauea a stare Dio, l'una di color biāco, e l'altra di color rosso, & eccò S. D. Maestà, ch'apparue adirato sopra la scala rossa, e minacciando, come se fosse offeso grauemēte. Per la qual scala gli parue veder venir giù S. Franc. & chiamar i suoi frati, & animarli, che venissero pur senza temere, alla qual voce, molti de' suoi frati arditamente cominciuaano a salire sù per la scala. Ma in vn subito, nò sapēdo egli come, caccarono tutti in terra, onde il S. Padre cominciò a pregar Dio per loro, & il Sig. mostrandogli le piaghe rinouate, che stillaano sangue, gli rispose dicendo: Tutto questo m'han fatto gli tuoi frati. Ma il Santo, non per questo

questo sgomentato, il ritornò di nuouo a pregare, che hauesse di lor misericordia, e fatto ciò ei tornò di nuouo a richiamargli, dicendo loro, tornate a risalire, e non temete, ne ui sgomenti l'esserne caduti, ma habbate fede in Dio, e nò ui disperate, e montate per l'altra scala bianca, il che fatto da loro, nel'acima di essa, ritrovarono la gloriosa Verg. Maria, laquale lietamente gli raccolse, e gli fece entrare tutti in Paradiso.

Come il glorioso P. S. Fràcesco apparue a Giouanni di Brena R^e di Gierusalem, & Imperator di Constantinopoli, e gli fece pigliare il suo habito, e morir in esso, tolto dal Cap. 11. del lib. 10.

Il Conte di Vienna, chiamato Giouanni di Brena, fu valoroso caualliero G nell'armi, & insieme Christianissimo, e del Lignaggio di Gottifredo Boglioni primo R^e di Gierusalem. La onde aneb'egli fu coronato in l'ivrol'anno 1110. & ottenne molte vittorie segnalate contra i nemici di Christo, contra i Mori nella Soria, e cōtra il Soldano d'Egitto, e finalmēte gli tolse Damietta: poscia per colpa d'un Legato Apostolico, ch'era nel suo cāpo, nò solo la riperse, ma insieme eò esbatuto l'essercito ancora. Per il che ritornandosi in Europa a dimādare aiuto a i Prēcipi Christiani, passādo dalla Sicilia, maritò una sua figliuola nell'Imperator Federico II. di quel nome, con cōditione ch'ei l'aiutasse nell'acquisto della Terra Santa, e gli diè in dote il titolo, che egli hauea di R^e di Gierusalē cō tutta l'autoritā, e giurisdittione, ch'egli ni haueua sopra, donde restò questo titolo poi a tutti i R^e della Sicilia. Ma il seclerato Imperatore, nò solo nò gli diè aiuto; ma gli fu cōtra in modo, che ei si condusse meschinamēte a i seruitij di Papa Gregorio IX. et iui ei cōtrasse amicitia col P. S. Francefeo. Ma aiutandolo il Signore, nò stette molto, eb'egli fu chiamato da i Frati per Gouvernatore del loro Imperio di Constantinopoli, dou'egli maritādo un'altra sua figliuola i Balduino loro Imperatore ancor fanciullo, rese l'Imperio come suo tutore coadiutore, massime dopo il maruaggio, prēdētissimamente insin che fu circa a sett'anni. Diuio a i quali morendo (come diremo a basso) lasciò l'Imperio al Genero, pacifico Questo gran caualliero, e corporale, e spirituale di Christo, pēsando di cōtinuo al fine della sua dimādaua cō grāde istanza al Sig. che ei lo facesse morir in suo seruitio, per il che dopo molte sue preghiere, una notte gli apparue S. Francefeo portando un'habito vilissimo suo in mano; cō la corda, e le suole, gli disse, Giouanni, con questo habito ti cōnuien morire, dalla qual cosa tutto spauentato si risvegliò; ma non disse però niente ad alcuno, hor la seconda, & ancor la terza notte seguitò la medesima visione, se nò che nella terza gli v'aggiunse, che nò si spauētasse, pēsando c'hauesse a ritornare in meseria, pche quell'era un'habito da Frate, per il che egli subito destato, fatto chiamare frat' Angelo suo cōfessore, e discepolo del P. S. Fràcesco, e narratagli la visione hauiuta, il Frate lo confortò benignamēte a pigliare il detto habito, ne ci si mostrò duro, ma prontissimo: massime, che in un pūto gli soprauēne la febre terzana dellaqual morì sātamē

te, dicendo queste parole, Onnipotente Dio io moro hora cōtento, e di buonissi-
ma voglia in quest'habito pouero, e mendico per pena di tante pompe c'ho fat-
te nel Mōdo, in pregiudicio dell'anima mia, e così prego la tua infinita bontà,
che ti degni accettare il mio bon'animo, poi che ben sai, che se mi cōcedessi lō-
ga uita io nō mi partirei giamai da questa abieta, e Santa pouertà. Lasciādo
questo grā Prencipe, effempio a tutti gli huomini del Mondo, che nō è sì grau
vergogna a i serui di Dio lasciare le pompe vane, come pensano.

D'alcuni Miracoli fatti per i meriti del Padre S. Francesco in Spagna,
tolti del Cap. 14. del libro decimo.

H
Croniche
antiche.

Nella città di Girona, nel Regno di Catalogna, era una figliuolina d'vna
pouera dōna di età di 10 in 12 anni stroppiata di maniera de i piedi, e delle
mani, che nō solo nō potea far essercitio alcuno; ma nè manco mangiare da se
stessa. Per il che la madre uiuea sempre in gran pena; sì per la pouertà, come
per il fastidio, che n'hauea; la onde stādo un giorno ella occupata in altro, nō
diè mai da māgiare alla figliuola, laqual lamētādosene la sera, la madre gli
rispose affastidiata, piacesse a Dio figliuola, che te n'andassi presto i Paradiso,
poiche m'affatico tāto nel seruirti: e nulla cosa ti giona: delle quali parole la
pouera figliuola pigliò tāto dolore che nō uolse māgiar māco la sera, e così se
ne stette tribulando tutta la notte, insin che la sentì sonare il Matutino al-
la Chiesa di S. F. nel quale mētre ricordandosi de i tanti grau Miracoli del Sā
to, gli disse in mēte sua queste parole. Se è verò S. Frācesco quel che di te si rat-
cōta, bumilmēte ti prego, che facci anco esperienza in questa mia sì graue in-
fermità, liberādo, e me, e la mia madre di così grā tormēto, e noia, e subito gli
apparue il glorioso S. Francesco, e S. Antonio vestiti di bianco, e cinti di cor-
da; Sant' Antonio la prese per i piedi, e S. Francesco per le mani, e la leuarno
fuori del letto, ponēdola i terra, iui lasciandola itteramēte sana, e nel partire
i Santi da lei, disse la giouinetta al P. S. Francesco. Sig. chi sete vot, che così
singolar gratia fatta hauete a me, & alla Madre mia? rispose S. Francesco,
ch'era quello, ch'ella hauea tuocato si diuotamēte, e che si leuasse, ch'era fat-
ta sana, il che detto, sparuerò, ambedue i Sāti, e la giouinetta risanata, p'l'al-
legrezza, e marauiglia isieme in ch'ella staua del miracolo, cō uoce alta chia-
maua la madre, ch'era fuori di casa con alcune vicine, laquale, e loro insieme
sentendo quella uoce così chiara, consero subito a veder ciò ch'era, e trouādola
sana, piene di merauiglia gli dimādarono, com'era così in vn tratto risanata,
rispose, che s'era raccomandata a S. F. e che due frati gli apparuerò, e la sa-
narono. Andò subito per la città la fama del miracolo, ilche inteso dal Vesc.
la fece accompagnare da molta gente alla chiesa de i frati Minori, per render
gratia a Dio, & al suo Santo, & vedendo la giouinetta in detta Chiesa l'ima-
gine di S. Francesco, disse mostrandola con la mano, questo è quello, che mi ha
liberata dal periculo della morte, e fatta salua. Nella città di Coimbra nel Re-

gio di Portugallo, vna nipote d'un diuoto di S. F. e del suo ordine come fanciulla giocaua su la riuu del fiume Mondego, & intrando nell'acqua, fu portata dal corrente in mezzo il fiume, & essendo cercata dal Zio, e da parèti, la videro sopra vna grã pietra, sana, e salua, & andati a pigliarla cõ vna Barchetta, disse loro che due Frati di S. F. i quali suo Padre, la notte auanti hauea alloggiati in casa sua, l'haueano liberata dalla morte, che non s'era annegata; e così il P. S. F. pagò a quel suo diuoto la diuotione con che riceuea i suoi Frati, in casa sua.

Tolto dal Cap. 20. del Libro decimo.

In Alemagna fu vna donna, che ottenne dal Sig. per i meriti del Sãto un figliuol maschio. Questa standosi vn giorno il picciolo fanciullo giuocãdo nel mezzo della strada, & ella su la porta; passò un Indemoniato, e volse sfaccia tamẽte far forza a q̃lla dõna iui in publico, onde la dõna in colera ferratagli la porta sul mostaccio; si ritirò in casa: ma quell'indemoniato persua la madre, prese il suo figliuolo, e cõ la bestial forza ch'egli hauea lo squarciò in pezzi, & andossene, mẽtre la madre salua p la scala p andarlo a guardare dalla finestra; che nõ gl'interuenisse male alcuno, & veduto il figliuolo così dismembrato, alzò le grida al Cielo, e tosto scesa abbasso, raccolto tutti i membri insieme nel grembiale con gran fede; gli portò alla Chiesa di quel Santo, che poco innanzi gliel'hauea impetrato, doue posto che l'ebbe su l'Altare, gli disse audacemente, tu dilettissimo Santo, che me l'impetrafi dal Sig. rendimelo ancora adesso, che credo, e spero, che non è per negarti così fatta gratia, ne fu vana d'affetto tanta fede, perche a vn tratto miracolosamente quelle membra riunitesì insieme; rappresentarono il putto bello, e uiuo, con immenso stupore, e diuotione di tutti. Questo miracolo si vidde vn grandissimo tempo dipinto nella città di Bologna.

Come il B. P. S. Francesco, con S. Antonio, liberò vna Signora, dalla disperatione, tolto dal Cap. 22. del Lib. X.

Nel Regno di Portugallo, nella Villa di Linares, la Signora del luogo, chiamata Dõna Lopez, hauea p sua gouernatrice un Demonio i figura di dõna, per i cõsigli delquale vsaua grandissime crudeltadi ne i suoi popoli, & facea molti enormi peccati. Ma (si come è costume d'vna buona parte delle donne) era molto diuota ancora lei de i Santi, & in particolare de' Padri S. Frãcesco, e S. Antonio da Padoua. Hora ammalandosi grauemente, disperandosi, per i grandi peccati, ch'hauea fatto, nõ si curaua di medicine spiriuali altra mẽte, ne d'altri sacramenti, pilche mossi a pietà di lei i sopradetti Sãti, l'andarono a visitare, e salutatala: la icominciorno a cõfortare & esortarla alla cõfessione, ne vi fu però ordine, allegãd'ella, che i peccati suoi, nõ li poteano esser pdonati, p esser tãti, e tali. Ond' il più vecchio d'essi gl'aggiunse di più, che se ella volea cõfessarsi, e hauer cõtritione de suoi peccati, ch'egli si cõtẽtaua

Croniche
antiche.

di pigliarli sopra di se, e sodisfare a Dio per lei, è che la farebbe anco partecē pe di tutti i beni, che egli hauea fatto mai in uita, e finalmēte, che per uirtù del suo Sig. Dio, gli promettea ancor la vita eterna. Per le quali parole ritornata in speranza, vñe, di lupa, mansueta agnella, facendo penitenza de tutti i suoi peccati, con cōtritione grādissima, dopò vna generale cōfessione, che con uno d'essi ella fece. E così riceuuti i Sacramēti Santissimi da essi, si fece vñire l'habito de Minori per le loro stesse mani, il che fatto disparuero, & alle loro fatterze furono giudicati, da quelli di quel luogo, che gli viddero, che fossero S. F. e S. Antonio dopò la partita de i quali fra pochi giorni, la donna santamente si morì, e comandò che fosse sepolita in vna Chiesa delli detti Frati, lontano alcune miglia dalla sua villa di Linares. E quella istessa notte tornando vn suo staffieri vicino all'Alba, di fuori, se gli fece vn'ombra inanzi, e sconsigliatala da parte di Dio, che gli diceſe, chi fuſſe; rispoſe ch'era il Demonio, c'hauea seruito quattordici anni alla Signora Lopez, in forma di vna donna; e che di ragione se l'era guadagnata; ma nel fine della vita sua vñero diſſe due frati col capuccio, iquali erano da lei molto amati, e tanto fecero, che la conuertirono a penitenza, e contra ogni douere leuaron l'anima sua dal poter mio, e la portarono seco nella gloria; ma acciò che ſappi, che ti hò detto il vero, nell'arrinare, che farai a Linares, dou'ella è morta, sentirai vn gran rumore nel popolo, ch'vn ferraro hà amazzata la moglie, e l'hanno preſo, e sarà appiccato, & io, che fui causa, che l'amazzasse guadagnò l'anime loro, e le porterò meco nell'inferno, a tale, che per vn'anima, che perſi, n'hò guadagnato due; andò il staffiero, e trouò eſſer la verità quanto gli hauea detto il Demonio, e raccontò a ciaſcuno le ſudette coſe.

Come fu liberata da' medesimi Santi vn'altra donna, che ſi volea impiccare, tolto dal Cap. 23. del Lib. X.

N Vn'altra donna ſua diuota in Portogallo, chiamata Sarra, eſſendo tormentata dal marito crudelmēte, perche oltre gli adulterij, ch'ei faceva, com'era a caſa, il pane, & il uino, che gli dana erano ſolo ingiurie, e battonate, venuta vn giorno in ultima diſſeratione, attaccata una corda al trauo della camera, e fattoui già il laccio per metterloſi al collo, & appiccarſi, ſetì ſubito batter alla porta, e dire in grā fretta che a priſſe, onde aſcoſa la corda, vidde ch'erano due Frati, iquali la pregauano, che p'l'amor di Dio gli riceneſſe in caſa q̃lla notte, a i quali eſſa dimandò chi foſſero, e come ſi chiamaſſero, e gli riſpoſero ch'erano di paeſe lōtano, e frati Minori, chiamati per nome Franc. & Antonio, iquali ſta toſto in caſa ricenendo diſſe loro, che uolētieri gli ricenea per quella diuotione ch'ella portaua a S. F. proprio, e S. Antonio, e coſi reſciatiſi, gli accōmodò in vna camera a dormire, diſtoſaſi per quella notte dal cattiuo propoſito d'appiccarſi. Ma i Santi come furono nel mezo della notte apparuero al marito, e ſi gli diſſero. Noi ſiamo mandati a te da Dio a dirti da ſua

da sua parte, che se tu non ti conuerti de tuoi peccati, e lasci la tua mala strada, e che non uini in pace con tua moglie, tanto nostra diuota, ch' in termine di tre giorni morirai, e che sarai sepolto nell' Inferno, poi che sei stato causa, che per disperatione ella s' appiccava in questa notte, se n' erano noi che la saluassimo: perciò leuati tosto, & in segno di ciò ritorna a casa, e dimàda a tua moglie quella corda, con che si uolea appicare. Per le quali parole tutto contrito il misero marito, se n' andò a trouare la moglie a casa, la quale leuata si, & uisto che non ui erano più i frati, stupita come haueſſero potuto uscire, hauendo ella la chiave della porta, aperse al suo marito, che bussaua, e sentitasi dimandare humilmente quella corda, con la qual ella si era uoluto appicare quella notte, non sapea, che rispondere. Quando il marito, gli ridisse il tutto, e come ella era stata liberata da i Santi Francesco, & Antonio, e da quell' hora impoi visse seco in pace, e santamente, con contento infinito della pouera moglie, la quale le rese le debite gratie.

Come il Beato P. S. Francesco tène Capitolo a i suoi Frati in visione, tolto dal Cap. 18 del Lib. X.

Nella Prouincia di Toscana fu vn Frate Minore di molt' aspra uita, quãto a se stesso, il quale essendo assunto al gouerno, si deliberò (uedèdo molti gio ueni nobili, ch' entravano ogni giorno nella religione, e che molti altri, e più ue n' entrerebbono, se ui haueſſero doue cōmodi stare) di fare un Monastero grãde, e sontuoso. Percioche fattolo fare; lasciò quell' altra picciola casetta doue habitaua prima. Hora una notte in sogno gli apparue il glorioso P. S. Franc. e gli disse uie meco a cui esso rispose, e doue? & egli disse al nostro Monastero, auuiandosi uerso quel suo primo; ma egli replicò, ch' era destrutto, a cui il Sãto disse uien pur meco che ben sò io, doue ho d' andare, e così seguitãdolo, arriuò nel Capitolo doue li parue che'l sãto chiamasse tutt' i frati, e che ad uno, tutti, com' è costume, gli dicesero la colpa de difetti loro, s' eti alcuni incolparſi de peccati carnali, altri di disobidienza, & altri di hauere fatto cōtra il lor primo uoto di pouertà, a i primi, e secòdi de i quali uiddo, che il Padre ageuolissimamēte perdonò, ammonendogli solo che si guardassero di nō più ricascar p' l' auuenire: ma quei c' haueano trasgredito il loro uoto di pouertà, uiddo, che il Padre crudelissimamēte castigò. Onde merauigliatosene il frate grandemēte lo pregò, che gli uoleſſe dire, perche ciò haueſſe fatto, a cui il S. rispose, che a i lussuriosi la Regola dà sufficiente castigo, & a gli inobediēti, gli stessi Prelati, che per forza si fanno anco obedire: onde nō accade se no piaceuolmēte ammonirgli. Ma la pietra preciosa della mia Sãta pouertà (dicea) ella è da tutti hoggi calpestata, e tãto i grãdi, quãto i minimi la tēgono p' uile, e la disprezzano, la onde mi è necessario molto puerdergli. E poi risoltò a lui. Et tu (gli disse) che hai osato sì temerariamente edificare un monastero grãde, e distrugger il mio p̃cioso, e pouero, nō fuggirai l' ira del Si

gnore, ma il Guardiano scusandosi, & allegando, che egli non hauea fatto ciò per se, dicendo, che non ambuiua (per la Dio gratia) questa grandezza al mondo; ma solo per la commodità de gli altri frati; Tanto più (soggiunse il Santo) meritaresti tu doppio castigo, poiche essendo austero a te stesso per accommodar gli altri, non hai curato di condannarti l'anima; facendo cōtra la Regola, e ciò detto disparue. Ne si sà quello che auuene poi del Guardiano.

Come S. Fran. si mostrò in visione a discernere chi fossero i suoi Frati, e chi nò, alla presenza di Christo giudicante, tolto dal ca. 17. del lib. X.

Ne i primi tēpi dell'ordine, nella prouincia d'Inghilterra, auuene vn caso molto strauēte uole circa questa materia, e fu, che essendoui un Frate di S. F. molto contemplativo, e che per i meriti delle sue orationi era rapito molte volte in estasi. Vna volta tra l'altre, vedendolo il Ministro così star tutto vn dì intiero, tuttauia piāgendo; gli disse: Fratello, io ti comando per santa obediēza, che ritorni in te dall'estasi, sentita dal frate la parola d'obediēza ritornò subito in se, e fu cibato com'era bisogno, per il che ricreatosi, e preso forza, gli fu di nuouo comandato dal Ministro in uirtù di obediēza, che gli dicesse quello, ch'egli hauea uisto, & onde ei s'era mosso a lagrimare così d'rottamente; il che p il più era straordinario essendo proprio dell'estasi mētalī portar gimbilo, e non discontētezza, e pianto. Per il che a stretto il frate poue uello, cominciò a raccontarglielo, dicendo: Io vidi Padre il N. Saluatore Giesu Christo sedere in un altissimo Trono, e cō una incredibil Maestà, accōpagnato da tutti i suoi Cavalieri del Cielo per fare il Giuditio. Onde in vn tratto vidi cōparire tutte le sorti, e gradi di persone, et uidi quel che mai mi haueua creduto condannare molti frati, e molti preti insieme co i mondani, tra i quali uidi cōparire vn frate anco de i nostri cō vn'habito fino, e sensuale, il quale dimādato gli da quei frati ch'ei fosse, rispose ch'era de' Minori di S. Fran. Per il che volto il Giudice supremo verso il nostro Sāto, gli dimādò s'egli era uero, che quel frate fosse vno de' suoi; a cui il S. rispose, ch'egli nò era altrimenti de i suoi frati, perche essi non portauano quei habiti così fini, ne così sensuali, ma uili, e rappezati, alle quali parole, quel meschino fu subito cacciato nel l'inferno: dietro al quale uenēdone anch' un altro, accōpagnato da molti nobili secolari: negò medemamēte il Sāto essere de i suoi, dicēdo che i suoi frati attendeuan a fare oratione, & ad altri esercitij spiritali, e nò alle patiche uane de secolari, e fu medesimamente cōdannato, & il tezo anco perch'egli uenne cō vna somma grande de libri sensuali, e curiosi. Dietro a i quali ne venne un molto pratico, e giuditioso in far grandi, e sontuosi edificij, il qual fu mandato per architetto nell'Abisso. Finalmente ne uēne un molto miserebile nell'habito: misero, e stracciato, et humilmēte gli s'inginocchiò, dicēdo, ch'era un misero peccatore indegno della uita; ma che dimādaua a Dio mise ricordia, questo fu lietamēte racolto dal Sāto nelle sue braccia, se lo menò se co in Paradiso, replicando, al Sig. questo è ben vn de i miei Frati minori, com questo

questo disparue la uisione d'questa fu la causa del mio pianto insolito.

Seguita un'ordine di nuoue principali virtù di questo glorioso Santo per il mezo de i quali meritò ottenere gratie così segnalate dal Signore tolte dal Cap. 21. del libro Terzo.

Dopo i miracoli, & Apparitioni del P. S.F. che fece a suoi diuoti, non sarà fuori di proposito raccontare anco quelle virtù, per le quali egli meritò di ottenere dal Sig. cotante gratie, e doni segnalati, & ottien tuttauia, secondo; che lasciò scritto il B. F. Innipero suo discepolo.

La prima virtù dunque fu la gran contritione, e confessione, e sodisfattione de peccati, & il guardar sene per l'auenire.

La seconda era la mirabil affettione verso il prossimo, e cōpassione i fatti, in parole, e nell'affetto intrinseco, & in tenere ciascuno da più assai di se, sōdā dosi sopra questo argumēto, che hauēd'egli offeso il sōmo Creatore il qual tanto ci amò, che sol p nostro amore uolse prēdere carne humana, p lo che si fece partecipe di tutte le creature, pciò ubidiua uolōtieri a tutti, nō solo a' maggiori, eguali, e minori; ma a tutte le creature, p quanto gli era lecito, e possibile.

La terza era la separatione del cuore da tutte le cose terrene, e trāsitorie, nè tenerlo connesso, & unito, saluo, che con Christo, che lo fece, e solo il vuole; onde l'essercitō si fattamente in quello, che gli era tanto facile il separarsi da queste cose terrene, e tener sempre l'animo suo sospeso in Dio, che pare a, che la carne fosse d'una medesima volontà con lo spirito.

La quarta era la incredibile pazienza, e sofferenza in tutti i suoi trauagli & in tutte le ingiurie, che patiuā, studiādosì di amare chi l'ingiuriuā, mortificando i proprii sensi suoi, e pigliando il tutto dalla mano del Signore perche si come credea, che tutto il bene gli uenisse dalla liberalità diuina così credea che il male, che patiuā fosse per cagione de i suoi peccati, e che Dio lo non lesse castigare in questa, e non nell'altra uita.

La quinta era l'amore inuerso i buoni, e la cōpassione grande verso gl'empi, tenendosi da manco assai di loro, perche diceua, che ancora non s'era nisto il fine, per il quale il buon poteua peggiorare, e l'empio migliorare, e quando sentiuā dir male di qualchuno, o che lo scusaua, o che ne dimostraua scontentezza, e così l'ammutiua, o che mutaua ancor ragionamento.

La sesta, ch'egli amaua esser ripreso, e ne rendea gratie infinite, e riprendea mal uolontieri, con tutto che fosse zelantissimo dell'honor di Dio, e della salute del prossimo, e dell'osservanza della Regola, anzi per non far questo rinonciò il suo Generalato.

La settima che a tutti egli seruina, con puro cuore, e con sincerissima uolōtā, nè comportaua esser da lor seruito, se non in estrema necessitā.

L'ottaua, che molto s'affaticaua in conseruare nella memoria sua i beneficij, che Sua D. Maciā, egli hauea fatti, insieme co'l beneficio vniuersale, fatto a tutte l'altre creature, e glie ne rendea gratie sempre mai, per se, e per tutti,

tutti, e nel fine di esse accusaua se stesso, discendendo alla cognitione di se medesimo, e salendo a la cognitione di Dio, e giudicandosi indegno di rendergli ancora gratie.

La nona, & vltima virtù, era la guardia della lingua, laquale è il còpimento d'ogni bene, essendo uera porta, e della uita, e della morte, secondo che ella si usa, e però senza la guardia di essa ogni bene si perde, ond'egli sèpre mai fu vigilante, che tutte le sue parole risonassero, verità, humiltà, povertà, castità, bontà, e benedictione, laude di Dio, e del prossimo, e così egli meritò esser parimente benedetto, e da Dio, e da gli huomini, in secula seculorum, Amen.

Narratiua del modo, onde stà Sepolto il corpo glorioso del Serafico Padre San Francesco la qual fu mandata da don Fràcesco Balfo Duca d'Adria al gran Capitano Gonzalo Hernandez di Cordoua, tradotta dall'Historia Spagnola autentica.

Che il glorioso corpo del Padre S. Francesco sia Sepolto in Assisi, e nel suo Monasterio, non ha chi dubiti, ma in qual luogo di detta Chiesa, e come stia, comunemente altro non se ne sa che quello che fu scritto da D. Fràcesco Balfo d'Adria al gran Capitano Gonzalo Hernandez di Cordoua, cioè ch'egli è sepolto sotto l'Altar maggiore, in un Tribunal inuolto sotto, la terra, e che per vna finestra che è dietro al detto Altare maggiore si mandano giù delle lāpade per il luminare quel sacro luogo, doue posano quelle Sante Reliquie. Il medesimo, si tiene dell'Apostolo S. Giacomo in Galitia, cioè ch'anch'egli sia sepolto sotto terra nella sua Chiesa in un luogo rimoto, doue non uà mai persona alcuna ne vi è chi ne sappia dar còto particolare, & bassi a credere, che così voglia Dio, acciò che le Reliquie di così gran Santi serui suoi, e padroni de Christiani, non siano per qual si uoglia accidente di fortuna auuersa rubbate, & in altre parte trasportate: Tuttauia di San Francesco si troua quāto segue, nell'Historia della sua uita autentica.

Io Giacomo Abbate, hauendo desiderio di sapere, come, & in qual luogo fosse sepolto il corpo Santissimo del P. S. Fràcesco, ne dimandai a vn Cardinale mio Signore il quale hauea iteso ch'era stato cò Papa Nicolao a vederlo, & ancor che il detto Signore Cardinale fosse molto aggrauato da infirmità, quādo io ne l'ricercai, nō dimeno uinto da così sato desiderio, cò buona, e decete occasione il supplicai, a farmi gratia di dirmi quāto uisto hauea di quel sacro corpo, & egli sissamēte riguardandomi, e sospirādo disse. Giacomo mio tu sai quanto ti amo, quanto desidero compiacerti, onde non posio, nè debbo mancare di consolarti in q̄sta tua dimāda, ma sappi certo che se ciò mi fosse chiesto da altra persona nō glielo direi, e come gl'è t'ho detto sforzato dall'amor ch'io ti porto, ti dirò breue, & intieramente ciò ch'io nidi. Sappi dūque che hauēdo Papa Nicolao grādissimo desiderio di uedere il Beatissimo Cor-
po di

po di quel Sãto, si risolse di andare ad Assisi apostola per tal causa, & io era cõ sua Santità, nell'arriuare ad Assisi, mandò subito Monsig. Pietro Nocetti Secretario a dire al Guardiano de' frati Minori doue il detto Santissimo corpo è sepolito, che sua Sãtità era venuta à posta cõ tale intètionẽ, onde il pregaua, e gli cõmandaua per parte di quella, che'l ponesse all'ordine ciò che occorreu- u perch'ella potesse effettuare il suo Santo uolere. Fatta dal Secretario l'am- basciata, il Guardiano uditã così noua dimanda, spauẽtato dal subito cõman- damẽto, e sapendo che da nessun Papa ciò era mai stato tẽtato, cominciò a te- mere che sua Santità uolesse priuare quella Santa Casa de' così pretioso tesoro per trasportarlo a Roma, ouero in altra parte, & andaua prolongãdo la rispo- sta, e procedette in modo che sua Santità seppe dal Secretario in che angustia si trouaua il frate: onde rimãdò subito ad accettarlo, che la sua intètionẽ nõ era tale, e che si spogliasse pur d'ogni timore. E così assicurato il Guardiano, di- mandò in gratia a sua Bexitudine che n'andasse solamẽte solo accompagna- to da tre suoi più cari; il Papa ne'l cõpiacque, e chiamò me, un Uescouo Fran- cese, e Monsig. Pietro Secretario. Venute le tre hore di notte, il Guardiano an- dò à sua Sãtità auisandola ch'il tutto era posto all'ordine, e così il Papa e noi tre andassimo cõ molta segretezza, et arriuati uicino al luogo trouassimo una muraglia grossa rotta tãto, quanto bastaua entrarui agiatamente, e caminaf- simo sotto terra per vn andito fatto in uolto, oue era in capo un portico ornato di marmo finissimo, & in testa sotto gli archi n'erano tre porte di metallo in- tagliate cõ bellissimi lauori, sũ le quali erã tre chiauature cõ tre diuerse chia- ui, e catenazzi, attrauerate da tre fortissime catene pur di ferro, lequali dal Guardiano leuate, & aperte le porte, n'uscì fuori un così suauẽ e precioso odo- re, che non poteuano sopportare la sua fragrantia. Allhora il Guardiano posto si con le ginocchia in terra, e presentato a sua Sãtità una torza accesa in ma- no, disse ch'ella poteua entrare, e così sola entrò, e stataui alquãto la sèttesimo singhiottire, e lacrimare in modo, che per dubio nõ le fosse uenuto un'accidẽ- te, si risoluesimo entrare per aiutarla, e la trouassimo prostrata in terra lagri- mãdo, e sospirãdo come l'hauẽamo sètita di fuori, e l'aitassimo a leuare i pie- di. Dopo cominciasimo a mirare q̃l luogo sãtissimo, da tutte le bade, il qua- le staua come una Tribuna in uolto, fatto cõ diuersi cõpartimẽti di finissimo, e risplendẽte marmo, nel mezo della detta volta, v'era vna porta bassa fatta in foggia di cuore alta sino alla cintura, & in quello appartamento staua il corpo gloriosissimo del Santo. Cosa ueramente à uedere di grandissimo stupore, e merauiglia, ch'vn corpo humano morto di tant'anni stia nella maniera, che stã q̃llo, in piedi, dritto come s'egli fosse uiuo, s'ẽz'arte humana, e senza appoggio alcuno: tiẽ gli occhi aperti alzati verso il Cielo, il suo corpo è incor- rotto, la carne bianca, e colorita come uiua, tiene le mani coperte cõ le mani- che l'vna dẽtro l'altra, & appoggiate al petto com'usano tenere i frati Mino- ri. Dopò che sua Sãtità hebbe cõrẽplato a sbaì quel pretiosissimo Tesoro, si po- se con

se con le ginocchia in terra, e con gran riuerenza, e diuotione al xò alquãto lo habito da' piedi del Santo, & vide, e noi insieme, che in quel sacrato piede uera la piaga col chiodo, e col sangue così fresco come se allhora fosse stata fatta col ferro, & in corpo uino, ilche da noi veduto tale fu il stupore, e tanta la commotione ne i nostri cuori, che piagendo dirottissimamente bagnassimo cò le lagrime il pauimento, vedendo in quel corpo Santissimo le Sacratissime piaghe che il nostro Maestro Signore, e Redentore per noi sofferse su'l legno della S. Croce, ne potevamo veder l'altro piede, percioche egli teneua sotto di se calcatol' habito, ond' era tutto coperto. Sua santità gli scoperse le mani, e pedessimo le piaghe fatte come quelle de' piedi, lequali riuerentemente, & con interna diuotione baciassimo, & il Papa guardò il petto dal destro lato, & vedendo aperta la tunica, vidde ancora la sacratissima piaga del costato, a cui accostato il viso le baciò, e senti in quell'atto tanta diuotione, e santità, che per quello che mostrò di fuori, restò consolatissimo nello intrinseco. Noi guardassimo dopoi vna parte, e l'altra di quel luogò, e da vn lato vi è vna sepoltura coperta di metallo, oue stanno alcuni compagni del P. S. Francesco, liquali sono co' corpi loro intieri, e rendono soauissimo odore; ma non al pari del suo Padre Santissimo. A tutto ciò sodisfatto, & essendo già vicino all'alba, fatto di nuouo da sua Santità, & da noi riueranza a quelle Santissime reliquie partessimo, lasciando il Guardiano, & i compagni suoi che ferassero il luogò come stava prima. Questo è Giacomo Abbate fratel mio quello ch'io vidi; onde dobiamo laudare, e magnificare Dio, che corona di tant' honore, e gloria in Cielo, & in terra ancora i Santi suoi.

Io D. Francesco Basso Duca d'Adria mando la presente narratiua a Vostra Signoria, e le dò la mia fede, & affermo che quanto ho scritto il tutto ho vditò raccontare dal detto Abbate Giacomo, ch'è al presente Vescouo d'Ariano, ilqual l'intese dal detto Cardinale, che morì poi la seguente notte, ne si deue credere che un'huomo di tal dignità, di tanta autorità, di uita, e fama commendabile, & esemplare, nel fine estremo della vita sua, e conoscendosi tanto vicino alla morte, hauesse detto cosa che non fosse stata verità. Percioche questo deue esser lume, e chiarezza a tutti i Christiani a confirmatione della nostra Catolica fede, la quale il detto Serafico P. S. Francesco, augumentò, & ogni giorno v'augumentando, a laude, & gloria di nostro Signor Giesu Christo con pari augumento di diuotione ne i cuori de' i fedeli.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

Libro Terzo.

IL QVALE E VN TRATTATO DI SANTO BONAVENTURA d'alcuni Miracoli delle stimate del glorioso P. S. Francesco dopò la sua morte.

Con vn discorso dell'Autore de i gradi, per i quali ascese alla perfettione, Opera dottissima, & moralissima.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da M. Horatio Diola Bolognese.

Del miracolo delle stimate santissime. Cap. I.



HONORE, & gloria di Dio Onnipotente, & del B. P. A
S. Francesco. Hauendo noi a scriuere alquanti suoi miracoli seguiti dopo la sua glorificatione nel Cielo, habbiamo determinato cominciare da quell'immenso privilegio, che gli fece nostro Signore Giesu Christo, illustrandolo col segno della sua Santa Croce, & Passione. Risplendè dunque il glorioso P. S. Francesco di vn nouo, & inaudito Miracolo, quando apparue segna-

S. Bonauentura.
Infino al fine de miracoli.

to, et illustrato di così singolar privilegio non mai più per l'adietro concesso ad alcuno dico delle sacrate piaghe del Signore le quali resero il corpo suo mortale, simile a quello di Giesu Christo Crocifisso rispetto alle sacrate stimate, di cui quanto potrà mai dir lingua humana, farà poco, o nulla laude, a comparatione di vn così sublime, e segnalato misterio, operato da Sua Diuina Maestà nel suo fidel seruo Francesco, accio che quel segno della Croce, che portò sempre nel suo cuore impresso, dal principio della sua santissima conuersione, appresso ancora nel corpo suo di fuori, tutto raccolto nella medesima Croce, & così come l'anima si era inuestita di dentro di Giesu Chri-

su Christo Crocefisso, parimente anchora fesse inuestito il corpo del sacratissimo segno, e con diuise tali seruissè più inuitamente il suo Signore nell'esse. c'io, e guerra spirituale, per suo principalissimo Capitano, e Canalicero. E per fermezza della verità di così ammirando miracolo, non solo ci diede testimonij degni di fede, che viddero, e toccarono, con le proprie mani quelle saute piaghe, ma lo fece ancora manifestò per marauigliose apparitioni, e miracoli fatti dopo la morte del glorioso Padre, come si dirà ordinatamente più di sotto, oltre quanto si è detto di sopra intorno alla dubitatione di Papa Gregorio Nono, nel Capitolo 59 del secondo Libro.

Vn Frate dell'ordine de Minori, Predicatore molto chiaro, e famoso, per eccellenza di molte virtù, che splendenano in lui, il quale, se ben prima fermamente credea il mistero delle sacrate piaghe, che il Santo Padre hauea, non dimeno poi volendo inuestigare, col suo sapere humano, la cagione di così stupendo miracolo, ne cominciò a titubare, in maniera, che come scropoloso, ogni giorno più andaua dubitando di così manifesta verità. Onde vna notte dormendo gli apparue San Francesco con i piedi coperti di fango, e con viso dolcemente adirato, e gli disse, che guerra è quella che ti fanno i tuoi pensieri? ch'è bruttezza de dubbi? mira le mie mani, & i miei piedi; il Frate se ben vedea le mani sue piagate, & inchiodate non vedea però quelle de i piedi, perche erano coperti di fango. Onde gli disse il Santo: Lena il fango da i piedi, e riconosci le piaghe de chiodi. E così il Frate pigliando diuotamente i Santi piedi, pareua che gli nettasse, e con le sue mani manegiasse le piaghe. Nel che svegliatosi, tutto bagnato di lagrime, tolto da se quei suoi scropolosi pensieri, con gran fede di così certa verità tutto pentito, confessò il suo errore publicamente, e ne dimandò perdono a Dio, & al suo Santo.

D'altri miracoli delle piaghe del Padre San Francesco. Cap. II.

AVNA NOBILE, & virtuosa Signora Romana hauendo eletto per suo auocato il P. S. Francesco, e tenendo per ciò nel suo Oratorio dipinta la sua imagine. Vna volta tra l'altre considerando, che la detta imagine non hauea le sacrate stimate, con merauiglia cominciò a doler sene, non s'accorgendo, ch'era stato difetto del pittore, che non glie l'hauea poste, e così stette per alcuni giorni, col pensiero fitto a inuestigare la causa di ciò; ma vn giorno apparue ro i un subito quei mirabili segni in quella imagine, si com'eran soliti d'essere nella maggior parte delle dette imagini dipinte. Onde la Gentildonna ciò vedendo, tutta piena di timore, e merauiglia; chiamò vna sua figliuola giouinetta assai diuota, che s'era dedicata a Dio, e le dimandò se prima ch'allhora ella hauesse veduto quella imagine di S. F. quei segni ch'hora gli eran, a cui detta figliuola afirmando giurò, non hauergli mai più veduti, e che miracolosamente

samente gli erano stati aggiunti, ma perche l'anima humana, molte volte da se cerca l'occasioni di cadere, mettendo in forse la verità, entrò nel cuore di quella donna vn'altro dubbio, contrario al primo, & fu, che quella imagine douesse essere stata sempre con quei segni, e ch'ella non gli hauesse posto mente. Ma la *Maestà* di Dio, accioche non fosse disprezzato il suo primo miracolo, gli aggiunse anco il secondo, essendo, che subito sparvero quei segni, & ne restò la imagine senza come prima.

In Catalogna vicino la città di Lerida, occorse ch'un huomo detto *Giuuan* *B* *ni* diuoto del P. S. Francesco passò d'una notte per una strada dou' eran certi tristi, p'ammazzare vn lor nemico, e' hauea a passar d'indi, compagno del suo detto *Giuuanni*, & a lui molto simile, credendo essi ch'egli fosse il lor nemico l'assaltarono, e gli dierono tante ferite che lo lasciarono in terra per morto, ne era in lui alcuna speranza di vita, perche la prima ferita gli tagliò quasi netto tutto vn braccio, & l'altra vn'altra stoccata in mezzo al petto, ch' il vèto che ne uscìua smorzaua sei cādele accese unite insieme, per ilche i Medici il giudicarono subito p' morto, e p' tale l'abbandonarono, e putrefacendosi ogni dì più, era così intolerabile il puzore, ch'uscìua delle ferite, che la propria moglie nō lo potea hormai più sopportare, p' ilche disperato di ogni rimedio humano, si riuoltò, con caldissime preghiere a dimandare aiuto al suo diuoto S. Francesco, & alla *B. Vergine Sāta* chiara, si come fece quando ei fu ferito. Hora così stādo questo poverino solo nel letto, anzi accōpagnato dalla sua miseria, quasi di cōtinuo lagrimādo, e chiamādo il P. S. Francesco, gli apparue vn giorno vn' huomo nestito, cō l'habito de Frati Minori, ch'entrò (secōdo che gli parue) nella Camera p' la finestra, chiamandolo disse: Sappi o *Giuuanni*, che perche hai hauuto fede in me, ti sanarà il Sig. queste tue piaghe, il che sentēdo l'infermo, lo pregò a dirgli, chi lui fosse, che gli portaua così grata nuoua, rispose, ch'era F. Francesco, e così auuicinatosi gli slegò le ferite, e lo unsecō unguēto preciosissimo, ilche facēdo sentiua l'infermo uscire una virtù da quelle Sacrate mani, che chiamāte gli daua la salute, e così a un tratto, di morto puzore; si vidde risuscitato, e risanato; perche tutta la putrefattione p' la virtù de i segni ch'egli hauea della passione del nostro Saluatore; mutò la si fecēte sua natura in un soauo odore, e rinouata la carne delle piaghe, restò *Giuuanni* intieramente sano, e ciò fatto sparire S. Francesco, & il buon huomo si leuò dal letto, e cō molta allegrezza cominciò a laudar Dio, & il Beato *Santo*, poscia chiamò la moglie, con sì ardita uoce, che ella ne restò merauigliata, sapēdo che l'hauea lasciato in letto; cō tātō poco spirito, che appena potea formar parola, onde veduto poi fuori del letto, e sano, quello, che credea di certo douer sotterrare il di seguēte, restò tutta stupita, ad vn'alta uoce gridādo di così gran miracolo, empì subito tutto il uicinato; ma quei di casa a quel suo primo incontro non credēdo, ch'ei fosse veramente risanato, con ogni istanza lo tenean p'gato, che ritornasse a letto, tenēdo ch'egli allhora freneticasse. Ma dimostrando

mostrando loro il corpo sano, confirmatisi tutti nel miracolo stauano com'atoniti, parendogli, che quello, che vedeano fosse qualche fantasma, e non Giouanni, nè puorè mai cessare la merauiglia fin tanto che egli non contò loro per ordine il seguito, onde sparsa di subito tal fama fra le genti, tutto il popolo andò a vedere questo huomo, e costupendo miracolo, per la virtù delle sacrate piaghe inserite nel B. P. S. Francesco. E pieni tutti di giubilo, e d'ammirazione, innalzarono unitamente le lodi dell'Assier di Giesu Christo, che essendo già morto nella carne, era uiuo però nell'altra vita, onde con merauigliosa dimostrazione della sua presenza, e col soauissimo toccare delle sue mani, hauea (si può dire) risuscitato vn ch'era già morto, per mezo di quei signisopra humani, con i quali il nostro sommo Redentor risuscitò il popolo Christiano già morto eternamente pel peccato.

D'vn altro miracolo delle stimmate di S. Francesco.

Cap. III.

A IN Puglia nella città di Potèza, era vn Prete, che si chiamaua Ruggieri, huomo venerabile, e Canonico nella Chiesa maggiore, il quale essendo molto debole, per causa d'vna infirmità, entrò vn giorno in vna Chiesa a fare oratione, oue era dipinta l'immagine di S. Francesco con le piaghe, quale, come cosa nuoua rimirando, cominciò in se stesso a dubitare, per il qual dubbio essendo già ferito dètro il cuore d'incrudeltà, si sètì ancora miracolosamente in quell'istesso punto nella sinistra mano sotto il guàto si grauemète trafitto; che nò con maggior forza, e più prestezza esce d'arco facta, onde merauigliato, e della piaga, e del colpo; ma più della segretezza, e del modo, cauossi il guàto della mano, per veder cò gli occhi l'effetto del rumore che hauea sètito, ne hauèdo mai più hauuto ferita nella mano, guardaua con meraniglia quella piaga, dalla quale poscia cominciò a vscire vn dolore così gràde, che egli si credea uà di morire, cosa veramète marauigliosa da contare; perche non si vedea se gno alcuno nel guàto; ma solo nella mano acciò ch'allà secreta piaga del cuoro corrispondesse secretamète la pena impressa nella mano; onde a tutti narrando la cagione, Et il secreto della sua incredulità, confessando, e con giuramento afirmando, che credea, che fosser quei sacрати segni di Christo impressi in S. Francesco con humiltà se gli raccomandaua, pregàdolo, che per quelle sacrate stimmate lo uolèsse soccorrere con la sua intercessione, acciò c'homai cessasse quella pena, che per due giorni continui non l'hauea mai lasciato riposare, nella fine de quali, purgata assai la sua incrudeltà; ribebbe per gli meriti del Santo subito dal Sig. la sanità, cessò il dolore, se rinfrescò l'ardore, ne restò gli pur segno della piaga, e così la secreta infirmità dell'anima, per il manifestato canterio della carne, per diuina prouidenza, fu curata, il corpo, e l'anima, insieme risanata, restando poi quell'huomo humile à Dio, e diuot al suo seruo Fràcesco, & affetionato a i Frati del suo Ordine. Questo sì solenne miracolo fù afirmato con autètiche lettere del Vescouo di essa città, e sigillate col solito

solito sigillo. Perciò non sia persona alcuna, che da qui innanzi dubiti delle sacratissime piaghe del figliuolo di Dio diuinamente impresse nel suo seruo Francesco. Ne perche Dio sia buono, sia cattiuo l'occhio di alcuno; come se la liberalità, e dono, di questa gratia, non conuenisse all'eterna bontà.

Dei morti risuscitati per i meriti di San Francesco. Cap. IIII.

NELLA villa di Marciano, vicino a Beneuento, morì vna Donna diuota A spetialmente del glorioso P. S.F. & vnito si i Preti quella sera per cantar la uigilia, & i Salmi de defonti, alla presenza di tutti, la Donna si leuò a sedere nel letto, e chiamò uno di quei Sacerdoti, ch' iui erano, dicendogli; Padre io mi uoglio confessare d'un mio peccato. Sappiate ch'io dopò la mia morte haueua ad esser condennata in una oscura, et horrenda prigione; perche del peccato di che hora mi uoglio confessare, non me ne sono confessata mai; ma per hauer pregato per me il B.P.S.F. al quale in uita mia hò sempre diuotamente seruito, mi è stato concesso, che io ritorni uiua, acciò che confessatami di questo peccato; meriti poi con lui la uita eterna, et in fede di ciò subito che io l'haurò confessato, & hauutane l'assolutione, me n'andarò alla promessa gloria. E così cōfessato il peccato con grandissima contritione, e fattane la penitenza, che tremando gli diede il Confessore, accomodatasi nel letto quietamente s'addormentò nel Signore.

Ne' Monti della Puglia, nella Villa di Parmaco, era un'huomo maritato B ilqual hauea una figliuola sola gioninetta, laqual da lui, e dalla Madre amata sopramodo, in un tratto aggravata da una graue infirmità, se ne morì: per ilche non hauendo più speranza nè il Padre, ne la Madre d'hauere altri figli uoli, fu tanto il lor dolore, che furono per morire con essa lei. Et uenuti che furono gli amici, & i parenti al duolo, per sepelirla, la Madre era talmente addolorata, e dall'affanno oppressa, che tutta si struggeua in pianto, & era così fatamente occupata dal dispiacere, che non uedeua, ne intēdeua cosa alcuna, che iui si facesse. Ma mentre, ch'erano in tanta amaritudine, e tutti quati come di sperati; apparue a quella donna sua diuota il glorioso P. S. F. con un compagno solo, e gli disse per parlare pietosissimo, nō piāger più o Donna perche il lume della tua cādela, che tu piangi per morto, t'hà hora da esser per la mia intercessione riacceso, e ciò detto disparue. Onde la Donna fece sapere a tutti i circostati quello, che gli disse allhora il Sāto, nè uolse, che portassero più fuori il corpo della figliuola morta a sepelirla; ma con gran fede chiamādo il nome del suo S.F. & accostatasi al cataletto; nè lenò la sua figliuola uiua, e sana alla presenza de i parenti, & amici; iquali innalzarono le uoci sino al Cielo, dando gratie al Signore, & al suo seruo Santo.

Hauendo bisogno i Frati di Nocera di un carro lo dimandarono ad un'huomo detto Pietro, a quali egli pazamente rispose ingiuriandogli con parole,

Cron. di S. Franc. Parte I.

T

in cam-

in cãbio di prestargli il dimandato carro, e bestẽmiando il nome del P. S. F. per la limosina ch' in honor di Dio, e di esso gli chiedeuano, ma si pentì ben presto di tanta sua pazzia, venendo sopra di lui vn grã timore dell' ira Diuina per il castigo, che subito gli soprauenne, perciocche vn figliuol suo primogenito se infermò in quel tẽpo, & in breue si morì, per il che riuoltandosi per terra per la passione grande, che sentiuu, col cuore, e con la bocca inuocaua quel Santo, che prima bestemmiato hauea si follemente, e dicea piangẽdo amaramẽte: Io Padre sono quello che ho peccato, io son quello, che iniquamẽte ho parlato, a me doucu dare il douuto castigo, o Santo di Dio ritorna a quello ch' è pentito del suo fallo il figliuolo innocente, e che è prontissimo a farne penitenza. Il castigo si deue a colui ch' infedelmente hà bestemmiato, ond' io a te mi douo, et a te p sẽpre m' offerisco di seruire, e d' offerire a Dio sacrificio di laude, a gloria & honore del tuo santo nome. Cosa fu certa di merauiglia grãdissima, ch' a q̃ ste sue parole il figliuol morto si leuò in piedi, e facẽdo cessare il piãto, che per lui si facea, affr mò loro, che quando morì vidde il P. S. F. che gli separò l' anima dal corpo, & allhora alle lor preghiere, gli è l' hauea con pietà restituita.

- D In Roma, vn figliuolo d' vn Notaro, di eta circa sett' anni, desiderando come è solito de i putti, d' andare cò la Madre alla Chiesa, ne volendo la madre che gli andasse; lo serrò dentro in casa, per lo che non potendo il putto vscire per la porta, si gettò giù d' vna finestra della casa, e fu tal la percossa che restò morto in terra, la cui caduta sètẽdo la Madre, ch' era anco vicina, la infelice, tomò subito adietro, & vedẽdo vn sì fiero spettacolo del figliuol morto, incrociate le mani cominciò a mandar le grida al Cielo, e mosse a pianto tutto il vicinato, e trà gli altri ch' iui s' adunarono, fu ancora un frate dell' ordine de Minori, il quale andaua a predicare in una Chiesa a quel luogo vicina, vedendo ciò si fermò, e cò grã fede volto verso il Padre di quel putto morto, che anche egli ini presẽte si trouaua, nò credi tu (gli disse) che S. F. possa risuscitare il tuo figliuolo, per quel grand' amore ch' egli bebbe a Giesu Christo Crocifisso, e dar la vita a gli huomini? a cui rispose il Padre che fermamente lo credeua, & che fedelmente lo confessaua, e che sempre restarebbe seruo di quel Santo se da Dio meritasse riceuer questa gratia per suo mezo. Laonde il Frate, col compagno si pose in oratione, & essortò lor tutti a far il simile, il che effeguito il putto cominciò prima a parlare, e poscia aperti gli occhi alzò le mani, nò senza merauiglia, e stupore di tutti; che sibamente ogni suo mouimento guardauano, finalmente si leuò in piedi, & andò subito ad abbracciar la Madre libero, e sano senza segno alcuno di così gran caduta, per la virtù del P. S. Franc.

D' altri morti risuscitati per le virtù, e meriti di questo Santissimo Padre. Cap. V.

ANELLA città di Capua, andando molti figliuoli giocando su la riuu del fiume Volturno, vno di essi trascuratamente vi caddè dentro, e per esser

esser di molta forza il torrente se n'andò subito al fondo, e restò sepolito nella rena, per il che quei figliuoli, che seco erano, non sapèdo che altro aiuto dagli, si misero a gridare, onde sentite quelle voci dolenti dalle gèti, gli còcorsero molti di quel popolo, quali, con humili, e dinote preghièr inuocarono i meriti di S. Fràcesco p'esser i parèti del figliuolo suoi molto diuoti, che si degnasse d'aiutar quel putto, fatta l'oratione, uno di loro essèdo nuotatore, inuocàdo il nome di S. Fràcesco tanto si riuoltò dentro quel fiume, che ritrouò dou'egli era coperto dalla rena, e con fatica, e stento lo caud fuori morto, con interno dolore di quelle genti che uisitarono, la onde ad alta uoce diceuano unitamente: o S. Francesco uero seruo di Dio ritorna uiuo al Padre il suo figliuolo, anzi alcuni Hebrei uiu abbattendosi lo pregauano ancor loro, alle qual preghièr il putto ch'era morto, e disforme su la terra, si lenò subito in piedi sano, & allegro, come s'egli uenisse da giocare, e pregò quelle genti che lo còducessero alla Chiesa di S. Francesco, acciò che quìu rendesse gratie a quel Santo, per la virtù del quale egli sapea d'essere stato allhora risuscitato.

Nel territorio di Sebsa in una uilla detta Colona cadendo una casa, colse, nel rouinare un giouinetto, che subito morì, onde & huomini, e donne di quel uicinato mossi dallo strepito grande, corsero oue sentirono la rouina, e subito dubitàdo di quel ch'era, cioè, che ella hauesse colto sotto alcuno, si misero con prestezza a leuar uia le pietre, & i legnami, & ui trouarono il giouinetto morto, e lo portarono alla madre, la quale come lo uide; restò talmente uinta dal dolore, che perse la parola, e poi alquanto ritornato in se subito con uoce mesta, e dolorosa cominciò a gridare, dicèdo, deh S. Fràcesco, deh B. Sàto tornami il mio figliuolo per quello amore, con che hai seruito Christo, e non solo pregaua questa donna; ma tutti i circostanti, supplicando affettuosissimamente il Santo che la consolasse; ma non sentendo, nè uoce, ne polso, pigliarono il corpo morto e lo distesero dentro della bara, pensando sepolirlo il dì seguente. Ma la madre hauendo gran speranza nel Sig. che per li meriti del Santo gli douesse ritornare in uita il suo figliuolo, fece uoto di coprire con un palio, & una touaglia nuoua l'Altare di S. Francesco, & ecco, che uicino a meza notte il figliuol cominciò a sbadagliare, e riscaldare le già morte membra, si le uò in piedi ad un tratto, sano, e saluo, con spauento di tutti gli assistenti.

Un Giouinetto, chiamato Geraldino della città di Ragusa, andàdo alla uigna nel tēpo delle uèdemie, uolèdosi porre nella parte di sotto del Torchio, cò un utro di pelle, per impirlo di uino, cascò una grā pietra, et un legno che erano sopra al Torchio, e gli fracassarono il capo, alqual rumore, & al grido del giouinetto, corse il padre, ch'era in detto luogo, ne potèdo da se dar aiuto al figliuolo, ch'era già dalla pietra, e dal legno coperto, ricorse a dimandare aiuto alli uèdemiatori i quali mossi da pietà andarono, e cauarono quel giouane già morto, di sotto q̃l graue peso, e lo resero al padre addolorato; il quale prostrato in terra humilmēte pregaua Giesu che gli facesse gratia di ritor-

nagli il suo figliuolo in uita, per li gran meriti del P. S. Francesco, la cui solè nità s'auuicinaua, e fece voti, & in particolare d'andare a uisitare il corpo del Santo insieme col figliuolo, essendogli ritornato in uita onde il pietoso Signore, per i meriti del suo Santo; l'essaudì. E fu certamente cosa degna di grā de ammiratione; perche subito che si compiacque il Sig. di fare a quel diuoto la dimādada gratia; in quel punto medesimo al figliuolo, che non solo hauea spezzata la testa; ma tutta la uita conqussata, fu intieramente restituita la uita, e sanità del corpo, e tutto allegro riprēdea coloro, ch' iui piāgeano, affermando, che per la intercessione di S. Frācesco, egli era stato ritornato in uita.

- D Un'altro morto risuscitò in Alemegna, del quale Papa Gregorio IX. con sue lettere Apostoliche, nel tempo della traslatione di S. Francesco certificò a tutti quelli, che si trouaron a detta traslatione, et al Capitolo Generale, col quale auisosi fece quel Capitolo molto allegramente. L'ordine di questo miracolo nō si scrine, perche non si seppe, credēdo però ch' il testimonio di un tal Papa santo, eccedi di gran lunga ogni autentico instrumēto di cōfirmatione.

Di quelli, che dal Seruo dell'altissimo furon liberati dal pericolo della morte. Cap. VI.

- A VICINO a Roma staua un Sig. molto nobile, detto Ridolfo, il quale hauea una moglie molto diuota, e riceueuano voluntieri in casa loro i frati Minori, si per modo d'hospitalità (essēdo caritatiui) come per amore, e rimerenza che portauano al benedetto P. S. Francesco: la onde occorse, che essēdo una uolta seco alloggiati due de i Frati Minori, & essēdosi addormentati: vna sentinella che facea la guardia di notte sopra una legnaia, che era appoggiata alla muraglia di quella Rocca, mouēdosi le legna cō stillezza, il povero huomo se ne cadde con essa sul tetto del palazzo, e d'indi in terra, al qual rumore svegliata la famiglia, & intesa la caduta della guardia. Il Sig. & Signora del Castello, cō quei due Frati gl'andarono ancora loro, per far la prouisione, che bisognaua, e trouarono la guardia caduta tātto forte addormētata, che marco s'era accorta del seguito, nè s'era ancora svegliata a quel strepito grāde, che facean le gēti: laonde maneggiarono tātto il buon'huomo cō le mani, e lo chiamarono così fortēmēte, dādogli de i strettori, che lo svegliarono da quel profondo sonno, et esio lamētādosi, poi che l'hauessero priuato di così dolce quiete, e soaue riposo, i che si staua, affermò, ch'egli si riposaua cō infinito cōtēto nelle pietose braccia del suo glorioso P. S. Frācesco; ma essēdogli mostrata la caduta, & uisto di dōde era uenuto sino in terra, restò tutto stordito, e fuor di sè, che gli fosse auenuto quello, di che nō s'era accorto insino all'hora: la onde innanzi a tutti (come huomo grato a tātto beneficio) promise a Dio di far penitēza p la gratia cōcessagli, per gli meriti del Benedetto P. S. Franc.

- B Nella uilla di Poppi, in Campagna, un Sacerdote chiamato Tomaso, essēdo andato per riparare un molino, che era della Chiesa; cō poca accortezza
sù la

sù la rina del canale, caddè sopra la ruota del molino, qual co'l suo moto violente se lo caciò sotto, e lo fissè nel condotto con la faccia rinolta verso il cielo, senza poter si mouere, ne parlare, perche l'acqua, che facea voltar la ruota, gli daua sù la faccia, a tal che non potea formar parola. Onde co'l cuore chiamaua in suo soccorso S. Francesco, e così stando per buono spatio di tempo, e prouando i compagni d' aiutarlo, fecero tanto, che per forza, & industria la ruota si uoltò alla riuersa. Onde il Prete fu subito portato dalla corrente grãde di quell'acqua nel fondo del canale, e mentre che così staua, gli apparue vn frate dell'ordine de i Minori; mal vestito di bianco, e cinto co'l cordone, ilquale con destro modo lo prese per vn braccio, e lo tirò di fuori del canale, dicēdogli, io son quel F. Francesco, che tu co'l cuore chiamasti, per il che il Sacerdote allhor uedendosi non solo liberato dal pericolo, ma sano, e saluo, considerando la grandezza del miracolo, e la gran clemenza di Dio verso di lui per gli meriti di S. Francesco con grandissimo stupore, & volendo (pstrato in terra) bacciare i pic di al suo benefattore, uè uedendolo (essendo già sparito) dimandaua a i compagni, che gli mostrassero doue fosse andato, ma ne loro sapendolo, cominciorono a conoscere il miracolo; onde cō esso lui tutti fissando per merauiglia grande il uolto in terra, innalzarono la mēte a Dio, magnificando la sua immensa grandezza, & i virtuosi meriti del Santo.

Essēdo andati alcuni giouanetti dal Borgo a Celano a segare vn prato C oue era vn pozzo, che nō si uedeua p l'altezza dell'erba, e spargēdosi ciascu no a segar la parte sua; toccò a vn meschino dar nel detto pozzo, & andò subito nel fodo, e si ēdoni alta l'acqua quattro passi, e nel cadere ch'ei fece, chiamò in suo aiuto S. Francesco, cō grãdissima fede, e diuotione, e forte, si che lo sentirono tutti i suoi cōpagni, ne lo uedēdo s'auicinaronou oue haneano sentita la sua uoce, e p la nia ch'egli hanea fatta col ferro, arriuarono a quel pozzo, e là dentro uedendolo, se n'andarono correndo, e con giodore piāgēdo a dimandare aiuto alla lor terra, la oue tutti messi a cōpassione, corsero ad aiutarlo, et entrato nel pezzo vno di loro, lo tronò che sedea sopra l'acqua, sēza male al cuno e cauato che l'hebbbero fuori, e disse a tutti, che quādo egli cascò chiamò subito S. Frãcesco in suo soccorso, quale nel cader che fece, cō là p̄sēza sua gli fu in aiuto, e si ēdēdo la sua sacrata mano dolcemēte il sostēne sēza lasciar lo mai insin che loro l'hebbbero cauato fuori, & esortò tutti a render gratie a Dio cō esso lui che p uirtù del suo seruo fedele, lo haneſe liberato dalla morte, e così tutti insieme se ne tornarono al Borgo, ringratiādo Dio, e S. Frãcesco.

Nella Chiesa di S. Frãcesco d'Assisi, mētre che gli era la Corte Romana; D p̄dicādo il Cardinal Osiēse, che poi fu Alessandro Papa III. cadde vna grã pietra su'l capo ad vna donna assai diuota e fu tal la p̄cossa, che ella cascata in terra, tutti stimarono che la fosse morta, e come tale la coperſero co'l suo proprio manto, per non sturbare l'rdienza, con pensiero, che finito il Sermone; ella fosse portata poi di fuori per dargli conueniente sepoltura; ma la

donna (com'ella disse poi (nel riceuere il colpo, con tanta gran fede chiamò in aiuto il glorioso P. S. Francesco (dinauzi al cui altare allhora staua) che finito il Sermone, ella con l'altre donne si leuò in piedi tutta sana, e salua senza pur segno alcuno, e quel che fu di maggior merauiglia, hauendo hauuta lōgo tempo una doglia di testa insopportabile, co'l mezo di quel colpo sì mortale, non la sentì mai più di indì in poi.

- E** Vicino alla città di Cornetto, ou'è vn Monastero de i Frati Minori, fondendosi di nuouo vna campana, gli erano andati molti della Terra, per vedere nel qual mentre lenossi vn sì gran vento, che pareua che tutt'il mondo volesse rouinare, e pigliādo di peso ambe le porte, le leuò in aria, e le ributtò in terra cō tāto impeto, e prestezza che prefer sotto vn pouero figliuolo; detto Bartolomeo, di età di otto anni in circa, mādato da vna donna lor diuota cō vn presente di limosina a quei poueri Frati, onde lo tennero tutti non so' morto; ma sotto sì graue peso sminuzzato, & inuocando il nome del glorioso P. S. Fracesco, corsero a lenarlo di sotto la portā, & il padre del putto inui presente, restò talmente oppresso dal dolore, che staua tutto atratto delle membra, e come più potea affettuosamēte anch'ei pregaua, offerēdolo al Sāto, se ritornaua in uita. Finalmente leuata quella parte della porta, che lo coprīua, si leuò in piedi il putto sano, e saluo, come svegliato dal sonno, p lo che l'allegrezza delle gēti fu incredibile, et in particolare di suo Padre, e (secōdo il suo uoto) come il figliuolo fu d'anni quatordecī se n'entrò nel suo ordine, e come buō Religioso di buō spirito, e di buona dottrina, e grā predicatore, visse, e morì santamēte.

D'altri miracoli simiglianti alli suddetti di molti liberati dal pericolo della morte. Cap. VII.

- A** ESSENDO stata tagliata da certi huomini del castello di Lātino vna grā pietra, per metterla in vn'altare della Chiesa di S. Fracesco, e cō tutto, che vi fossero circa quarant'huomini p uolerla lenare, & accōmodare sopra d'un carro, p cōdurla alla Chiesa sopradetta; nō ebbero mai forza di poter gliela mettere, onde volendo certi soprafare; la pietra gli scappò fuori delle mani e coperse sotto vno di loro, per il che tutti gli altri impauriti, per nō saper che farsi in suo aiuto, e più per nō hauer da veder inui cō sì horrendo spettacolo, da dieci in fuori, se n'andarō tutti, i quali dieci ispirati dal Signo; e, innocato che ebbero S. Fracesco, che hanesse pietà di chi per amor suo era stato a quel termine cōdotto, si misero a voler voltare la detta pietra, il che gli auuenne tāto ageuolmēte, che bē parue loro di essere stati aiutati da quel santo, e lenata che fu la pietra, subito si leuò ancora l'huomo tutto sano, e senza offesa alcuna, anzi hauendo egli gli occhi diffetosi, ne restò allhora interamente risanato, acciōche tutti sapessero quanta virtù, & valore appresso a Dio hauesse il glorioso Padre S. Francesco, ancora nelle cose disperate.

- B** Auuēne vn altro caso a questo simile nella Terra di Sāta Seuerina, nella Marca d'Ancona, e fu, ch'essendo stata condotta di Constantinopoli vna grā bella

bella pietra, e da molti buomini portata alla Chiesa del Santo, nel scaricarla sdruciolò di modo, che uì colse sotto uno, e subito senz'a'tro la detta pietra al zandosi da se, gli apparue S. F. ilquale di fracassato, che si tenea da tutti, lo fece leuar sù libero, e franco. Vn Cittadino di Caieta, detto Bartolomeo, tra- uagliandosi molto nella fabrica della Chiesa di S. F. che quini si facea, vn tra ue male accomodato gli diede (cascando) sù l'osso del collo, onde tenendosi per morto; come deuoto Christiano; pregò un Frate al meglio che puote, che gli facesse portare il Santissimo Sacramento; ma il Frate, giudicando, che nò sarebbe a tempo, e che prima che tornasse, il pouerino sarebbe a morte; gli disse quelle parole di S. Agostino. *Crede & manducasti; credi, e fà conto di ha- uerlo mangiato* e lo fece portare a casa sua, & ecco, che la notte seguente gli apparue S. F. con undeci Frati, & hauea dinanzi al petto un' Agneletto, & auuicinatosi al letto, lo chiamò dicendogli: *Bartolomeo non temere, perche il nemico non potrà contra di te se ben ti uolse impedire, che non operasti il mio seruizio, sappi questo è quello Agnello che dimādasti, che ti fosse dato, e qual riceueste per il tuo buono, e santo desiderio, e per la cui virtù tu riceuerai la sanità dell'anima, e del corpo insieme. Così postegli sopra la sua sacrata mano, e datagli la beneditione, gli comandò, ch'andasse a dar fine all'opera da lui cominciata. Ond'egli tutto piē di stupore, la mattina leuatosi sanato di un tal colpo sì mortale se ne tornò allegramente all'opera; il che fù con incre dibil merauiglia di tutti coloro, che l'haucano lasciato già per morto, e sue- gliarono tutti le loro anime ad amare, e rinerire diuotamente il P. S. Franc.*

Vn'huomo del Castello di Ceperano detto Nicolò, fa un giorno talmēte da suoi nemici ferito, che lo lasciarono per morto sù la terra, ma mentre, che gli dauano le ferite; egli sēpre cridaua ad alta uoce, dicendo, S. F. dammi aita, la qual dolente uoce fu da longi sentita da molti, iquali non potendo d'indi soc- correrlo; arrinati che furon dopò il fatto, lo portarono a casa tutto lauato del suo sangue proprio, dicendo sempre, & affermādo a tutti, che di quelle ferite non morirebbe, e che nò si sentiuā alcun dolor, e che ciò gli auueniuā, perche dal glorioso P. S. F. era stato fauorito co'l suo aiuto, e che ancora gli hauea ot- tenuto da Dio di dargli tēpo di far penitenza, e tutto questo cōfirmò il succes- so, perche lauato ch'egli fu dal sangue, restò subito sano di quelle ferite, nò sē za stupore, e merauiglia di quelli che l'hauēa ueduto, e portato alla sua casa.

Nella villa di S. Geminiano, era un figliuolo d'un gētil'huomo, c'hauēua un flusso di sāgue ne gl'occhi, e nella bocca, & era giūto a tal termine, che al tro non aspettāua, che la morte, hauēdo tutti i segni mortalissimi, la debolez- za del spirito, perso in tutto l'udito, e talmēte mancata la uirtù, che staua qua si senza sentimento, e già pareua che ogni momento gli mācasse il fiato. Onde adunati (si com'è costume) molti amici, per consolare il padre d'altro nò si par laua, se non di sepolirlo. Ma il padre, che hauea una gran fede nel Signore cō tutto, che nella carne patisse molta pena, gli uenē un santo pēsiero, e subito lo

maddo ad esecutione, perche lasciata tutta quella gente, ch'era uenuta a cōsolarlo: se n'andò solo alla Chiesa di S.F. la qual'era in detta Villa, e là prostrato in terra con la cintura al collo, con fede, humiltà, gemiti, e piati, pregò così efficacemente S.F. che gli fosse intercessore della bramata gratia, che meritò da Giesù Christo essere esaudito, e ciò fatto ripieno tutto di dentro, di speranza, se ne tornò a casa, e ritornò gran giubilo ne gli amici, e ne i parèti, per la restituita sanità al figliuolo, ond'egli, e loro insieme, cōuertirono il pianto in allegrezza, il dispiacere in cōtento, si come s'era nel figliuolo cōuertita, (per la intercession del Sato) la morte in uita, e tutti uniti ne resero gratie à Dio, e gli amici, e parenti partiron consolati, e molto edificati della uirtù del Sato.

F Vn'altro caso simile operò Nostro Signore per i meriti di questo benedetto Santo in una Villa di Catalogna, chiamata Tamarit, oue restituì la sanità ad una nobile donzella.

G Et in Ancona, ad un'altra putta, che per la grauezza della infirmità era uicina a morte, & il padre di essa con gran fede innocando, ottenne la perfetta sanità alla figliuola.

H Vn Prete di Vicobianco, detto Matteo, hauendo beuuto un mortalissimo ueleno senza remedio alcuno perse subito la parola, & infiatosegli la lingua, & il corpo, in modo tale, che altro non aspettaua, che morire, perche un'altro Sacerdote ch'è a caso in sì pericoloso stato lo trouò, lo persuase a confessarsi subito, alquale il pouerino inginocchiatosi, non potè mai proferir parola, onde seruendosi della ragione, humilmente col cuore si raccomandaua a Giesù Christo, pregandolo, che per i meriti del suo seruo Fran. lo liberasse da sì dura morte. (Mirabil cosa) a un tratto cominciò ad alta uoce a chiamare il nome di San Franc. & uomitò tutto il ueleno, rendendo gratie al suo liberatore.

Come S. Francesco liberò molti pellegrini dalle tempeste, e fortune del mare. Cap. VIII.

A SE RITROVARONO certi Nauiganti una uolta in pericolo di morte, peche, iōtani bē dieci buoni miglia d'ogn'intorno dal porto di Baruti, rinforzadosi ueti, e la tempesta, e dubitādo della uita; cominciarono a gettar l'ancore in mare; ma per la forza de i crudeli ueti ammittana talmente la fortuna, e si gonfiava il mare, che spezzate le gomene di esse, l'ancore andarono al fondo, onde i meschini essēdo incerti del corso dell'acque, per la inequalità della marca, se ne andarono errādo in qua, & là, senza speranza alcuna di salute, insin che piacque a Dio quietar il mare, per lo che i mezzi morti marinari, si misero a cercar l'ancore in mare, done uedeau le gomene sopra l'acqua, e con ogni diligenza, faceano forza di ricuperarle, ne potēdo con arte, nè con fatica ribauerne alcuna chiamarono in aiuto molti Santi, & essendo già stāchi, uno di essi, per nome Perfetto; ma di costumi tristo, & imperfetto, disse a' cōpagni, i modo di burlare, noi hauete chiamati tātī Sāti, ne mai da alcuno habete hauuto aita; chiamiamo un poco quel Sato noncello, detto S. Franc. & ne diamo

diamo, se lui per ventura se volesse gettare hora nel mare, e ritrouarci l'ancora smarrite, al che tutti assentirono, non già per burla, con e lui dicea, ma di cuore, e con fede, riprendendo Perfetto del suo pazzo parlare, e sebernim: uoto, e così orando, & accompagnando i uoti, videro ad un tratto miracolosamente muotar l'ancora a galla sopra l'acqua, come se la natura del ferro fusse mutata, in natura di legno, e restar in diuoti, e consolati.

Vn pouero pellegrino molto afflitto, e laso, per una febre acuta, che l'hauea lungamente oppresso, se ne veniva sopra vna Naue di là dal mare, & s'era mosso a far questo viaggio per andare a visitare il Santissimo corpo del P. S. F. suo diuoto, e particolare intercessore, ne essendo ancora ben risanato dalla sudetta infirmità; vn dì angustiato dalla sete, nè trouandosi in naue acqua dolce, egli con alta uoce, e con gran fede gli piegò che andassero, e gli portassero da bere, ch'egli sapeua bene, che S. Frà gli hauea impito il suo barilotto d'acqua dolce, la onde andati trouarono il detto barilotto, e' hauea lasciato vuoto, pieno d'acqua dolcissima, e chiarissima.

Il dì seguente leuossi vna crudelissima tempesta, laquale inalzaua talmente l'onde, che copriuano tutta quella Naue, & era così da nenti combattuta, che tutti i marinari si credenano, che si spezzassero l'Albero, e le sarti, e che restassero insieme, cō la Naue sōmersi all'hora all'hora da l'onde, quādo quel Pellegrino, che nō cessaua di pregar p tutti, cominciò a gridare cō uoce, o fiatelli leuateni, & venite a riccuere S. F. che viene a darci aiuto, nedetelo, che è venuto p salvarci, la onde tutti quāti, e iō singulti, e lagrime, inginocchiati, lo pregauono a volere intercedere p la salute loro, & in un tratto fecesi il mar tranquillo, i vèti, e la crudelissima tēpesta cessarono, e tutti refero gratie all'altissimo Dio, e restarono con mol'obbligo al pellegrino, e diuotissimi al P. S. F.

Passando F. Iacomo da Rieti vn fiume, sopra una Barchetta con altri frati suoi cōpagni, giunti alla riuā, e sbarcati tutti gl'altri, F. Iacomo uolèdo anch'egli smontare la Barca diede volta, ond'egli & il Barcaruolo andarono in acqua; ma il Barcaruolo che sapea nuotare s'aiutò da se stesso, & uscì fuori, & il pouero F. Iacomo andò nel fōdo. Onde i Frati dolerti per il caso, s'inginocchiarono in terra, pregādo caldamente il P. Santo, che soccorresse al suo figliuol diuoto, e F. Iacomo ancora al meglio che potea dentro il fiume, dimandaua aiuto a S. F. nè mancò il benigno, e dolce Padre di sanorire in così urgente bisogno vn suo caro figliuolo, che gli fece per sempre compagnia nel fondo di quel fiume, fin che arriuarono doue era la barchetta, allaquale appicatosi con le mani, & intrattogli dentro, compariue sopra l'acqua cō la Barca, e se ne venne a riuā, doue smontò cō mole' allegrezza, e merauiglia de i cōpagni, p uederlo saluo, come, che essendo stato sì grā pezzo sotto acqua, nō hauea bagnati i panni, ne gli videro cadere dalla persona pur una goccia d'acqua.

Vn'altro frate, chiamato Buonauentura, nauigando con due altri cōpagni sopra una barchetta, dal grā torrēte dell'acqua gli fu rotta da un lato la Barchetta,

chetta, se n'andarono al fondo di quel lago, ma inuocãd d il lag delle miserie, il pelago della misericordia, e chiamando cõ grã fede il suo B.P.S.F. che gli aiutasse in tanto suo pericolo, subito venne la Barca sopra l'acqua, seza acqua, e guidati dal lor glorioso Santo s'accostarono alla riuu tutti salui.

P Vn Frate da Ascoli che fu gettato in un fiume, per i meriti del Santo fu liberato vscendone sano, e saluo.

G Essendo nel lago di Rieti alcuni huomini, e donne in euidente pericolo di annegarfi, inuocarono il nome di S.F. e furono liberati del pericoloso naufragio della naue.

H Alcuni Marinari Anconitani, leuatafi vna tẽpestosa fortuna nel mare, si vedeano cõ poca speranza di saluarsi, e come quasi certi della morte, humilmente, chiamarono in aiuto S.F. e fu con tanta fede, che subito gli apparue vn gran splendore intorno della naue, per ilquale gli fu diuinamente subito concesso il mar tranquillo, come s'il beato Santo per le sue merauigliose virtũ potesse comandar al mar & a venti quel che li piaceſse.

Come molti per i meriti, & interceſſione del Santo furono liberati dalle carcere. Cap. IX.

A NELLA Romania un Greco seruitore d'vn Gentilhuomo fu accusato falsamẽte, il che dal suo Padrone inteſo, lo fece pigliare, e riporre in una scura prigione, cõ ordine ch'egli fosse legato cõ catene. Ma la Patrona ciõ inteso, hauendolo per huomo fedele, ne s'etina infinito dispiacere, nè mancua di pregare il suo marito, che nõ volesse credere di tal huomo cõsi fatta tristitia, eſſortãdolo a farlo liberare; ma non hauẽdo luogo alcuno le sue preghiere nel la durezza del marito, si riuoltò al soccorso del benedetto P.S.F supplicandolo affettuosamẽte, ch'ei fosse Protettore, e difensore della verità, accompagnando co i voti le preghiere, la onde in quello istesso punto l'auuocato de'miserabili, andò a visitare il carcerato, e spezzate le porte delle prigione, e fattegli cadere dalle mani le manette, e da' piedi i ferri, e pigliatolo per le mani, lo cõduſſe di fuori, e dissegli, io sò quello a cui la tua Padrona t'ha cõsi caldamẽte raccomãdato, e ben che'l pouero prigione fosse pieno di tema, e ppter discẽdere da vna montagna altissima, andasse intorno della riuu per trouare il passo, stãdo tuttauia come attonito, e fiso sempre in questo suo pensiero, per la virtũ del suo liberatore si ritrouò nel piano, e chiaramente conobbe la gratia, onde inanimato pel beneficio riceuuto, se n'andò subito dalla sua Padrona, & ordinatamẽte gli raccontò il miracolo, il che augmentò in lei il seruore, & l'amore verso N. S. Gesu Christo, e la sua diuotione verso S.F.

B Nella Città di Massa, vn pouer'huomo douea dare una quatità di denari a un Caualliero, & era tanto pouero che nõ bastando i suoi beni a sodisfare il debito, ad istanza del detto Caualliero fu incarcerato, onde uedẽdosi il pouerino menar prigione, humilmente pregaua il Caualliero c'hauesse misericordia di lui, col'fargli tempo a pagargli il debito per amor di San Francesco, ma il

ma il superbo, e crudele Caualliero, dispregzando le uoci di quel pouero, & ancora l'amor di S. Francesco, come se l'amor de' Santi fosse cosa vana, arrogantemente gli rispose, che lo farebbe mettere in tal luogo, che ne S. Fràcesco, ne altro lo potrebbe mai di indi leuare, insin che non l'hauesse sodisfatto, e così lo fece riserrare in una oscura prigione, e fece mettergli i ceppi, e le manette, per dargli ancora più maggior supplitio cōforme alla mala sua volontà, e nō alla ragione, ma poco dopo, ch'egli hebbe vsato questa iniquità, andò il Beato P. S. Fràcesco alla prigione, spezzò le porte, ruppe le serrature, catenacci, i ceppi, e le manette, e caudò il pouero prigione della carcere, e il mandò di lungo a casa sua, con l'hauer calcata la superbia. E con questo gran miracolo mutò la crudeltà del caualliero in gran māsuetudine per l'auenire.

Alberto d'Arezzo essendo ritenuto anch'egli per debiti, ma ingiustamente, non essendo debitore, raccomandò la sua innocenza al P. S. Francesco C essendo suo diuoto, e de' suoi Frati, il che sentito da chi l'haua fatto incarcerare, con voce alta rispose, e bestemiando, nè S. Fràcesco, nè Dio ti potranno liberar dalle mie mani, s'io non sarò pagato, onde nella vigilia di S. Francesco nō hauendo mangiato ancora il carcerato, ma per riverenza del Sāto dato il suo cibo a mangiare ad vn pouero, & egli digiunato venuta la notte gli apparue il Santo, e nel entrar che fece nella carcere, s'apirono le porte tutte quante, cadrono a vn tratto al carcerato le catene da' piedi, e dalle mani, onde il prigione uscì fuori, e ritornò a casa ripieno di stupore, e merauiglia, e da in di in poi, con maggior diuotione offeruò il digiuno nella vigilia del liberatore, per che era solito ogni anno donare alla sua Chiesa il giorno della festa vn Cirio di vna certa quantità, l'acrebbe ogn'anno più per memoria di tanto beneficio.

D'altri miracoli simili alli già detti di sopra. Cap. X.

NEL TEMPO di Papa Gregorio IX. fu vn Cittadino d'Alisia, chiama A to Pietro; ilqual essendo accusatto d'heresia fu pigliato in Roma, e per ordine del Papa fu dato sotto la custodia del Vescouo di Tiouoli, cō ptestarli che se gli scappasse gli torria il Vescouato, ilquale accettato per vbidienza lo huomo in custodia, cō la detta cōditione, subito che l'hebbe in suo poter e gli fece porre le manette a i bracci, e le catene a i piedi, poi lo fece ferrar in vna forte prigione, ponendogli bona guardia, e gli faceva dare il pane a peso, e l'acqua anco a misura. La onde questo buō huomo, vedendosi cōdotto in così aspra, e così acerba vita, si raccōmādò di cuore a Dio, facēdo oratione, e cō lagrime cōtinue chiamaua in sua difesa S. Fràcesco, pregādolo ad hauer pietà di lui, & essendogli venuto i mēte, che s'approssimaua la sua festa, e perche la chieretza della fede sua, hauea lenato da lui ogni prauità, & error d'heresia, raccomandandosi cō molto affetto al fidelissimo seruo del Sig. ch'egli meritò essere da S. D. Macisā essaudito. Venuta dūque la notte della festa del S. intercessore, là nell'hora dell'Alba, ill misericordioso Padre discese alla prigione lo chia-

lo chiamò per nome, dicendogli, che si leuasse subito, nè hauendo egli sentito aprir le porte della prigione, ne meno alcun' altro rumore, sentendosi chiama re nella propria camera, tutto tremando gli dimandò, chi era che lo chiamaua, & inteso che era S. Fracesco, & vedendosi cader le manette, & i ceppi, et i un tratto miracolosamente aprirsegli le porte; diuenne fuori di se stesso, che se be ne vedea essere sciolto, & in libertà di potersene andare, non si scosse però di indi partire, ma così stando cominciò a chiamare, sentendo le guardie quella uoce, corsero alla prigione, & ueduto questo huomo così sciolto, sapendo come egli era incatenato prima & aperte le porte da se stesse, che erano sì serrate, e le serrature in terra con tutti gli altri ferramenti soliti, n'auuissarono il Vescouo, il quale andato subito alla prigione, & ueduto, e considerato il tutto con nobbe chiaramente, che quest'era vn'opera di Dio, onde prostrato ingenuchioni in terra, adorò il Signore, e fatte raccogliere le catene, e le manette, e gli altri ferramenti come chianature, catenacci, e chiodi (tutti da sua posta spicciatisi miracolosamente) mandò ogni cosa al Papa, e Cardinali, con narrargli il progresso del miracolo, non senza merauiglia di sua Beatitudine, la quale si contentò di liberar colui, per i meriti del suo Santo intercessore.

B Vn Gentilhuomo detto Guidolotto da S. Geminiano, fu falsamente accusato d'hauer fatto morir di ueleno vn Cavaliero, e c'hauca terminato, co'l medesimo modo di far morir vn figliuolo di detto Canalliero, con tutta la famiglia, p'il che fu dal Gouernatore della Terra fatto metter prigione, i una forte Torre, co' i ferri a i piedi, e le manette a i polsi; ma egli per esser innocente di tal colpa, mise la sua speranza nel Signore, raccomandando questa causa sua al Padre San Francesco chiamandolo per suo Auvocato, e Protettore. Ma il Gouernatore considerando l'attrocità del fatto, s'andaua imaginando ancora con che qualità di tormento, egli potria super la verità di questa accusa, e s'egli hauesse confessato, con che sorte di pena l'hauesse a far morire, & hauendo ordinato di dar principio la mattina a interrogarlo co' tormenti: la notte il Gentilhuomo fu visitato da S. Francesco, qual'era circondato da vn grandissimo splendore, che continuò sempre insino all'alba, e partendosi poi quella diuina luce, restò il prigione pieno d'allegrezza, e di speranza, che saria liberato senza danno; così poco dopo partito il Santo vennero i Sbirri, e lo condussero nell'essamine, e l'attaccarono senza altro alla corda, e lenatolo i alto lo cominciò il giudice a interrogare sopra di quel delitto, ne confessando egli alcuna cosa, il Giudice ordinò che gli fosse attaccato a i piedi vn gran peso di ferro, co'l quale fu più volte alzato, & abbassato, accio che confessasse: ma lui come innocente, e confortato dentro da S. D. Marià per la innocenza sua; stava al cospetto del Giudice, co' la sua faccia allegra, ne mostraua sentir per quei tormèti alcuna pena. Onde vedendo il Giudice, di non poter hauer da Guidolotto col mezzo di quei tormèti il suo intèto co' gran sdegno e furore gli fece accender sotto vn fuoco grande, accio ch'il fumo, & il calore, non solo gli leuassero le

ris

risa, ma lo sforzassero in tutto a confessare; ma ciò fu tutto uano, perche ne il fumo nè il fuoco mai l'offesero. La onde il Giudice per l'ultima crudeltà gli fece buttar sopra la uita un uaso d'oglio bollente, il che manco sentì; per la uirtù, e meriti dell'Auvocato, a cui hauea raccomandata la causa sua, e così stāco il Giudice, insieme i ministri de i tormenti, non hauendo confessato il Gentilhuomo restò liberato per sentenza, senza hauer mai sentita pena alcuna ne i tormenti.

D'alcune donne grauide, che nel partorire stando in pericolo di morte furono aiutate da questo glorioso Santo. Cap. XI.

VNA principal cōtessa in Schiauaonia la quale si com'era illustre di sangue, così ancora era di uirtù, e di bontà molto singolare, e gran diuota a S. Fràcesco, e molto pietosa verso i Frati suoi. Venendo a partorire fu talmente assalita da i dolori, che fu condotta a termine, che douendo nascere il figliuolo, si tenea p certo che la madre douesse subito morire, ne si uedeua rimedio alcuno mondano, co'l quale si potesse dar la uita al figliuolo, se non con la sua morte, mētre dunque, che staua in queste anguitie gli uenne a mente la grā uirtù, e fama del Padre San Francesco, e come sua diuota, con gran fede, uol tatasi a lui come uero refugio di ogni oppresso, e sconsolato disse. O beato Santo tutte le mie afflitte membra supplicano la tua pietà che l'aiuti, e io co'l cuore ti prometto ancora quel che nō posso esprimere con parole, dō merauiglioso effetto della confidenza di questa Signora, e singolar pietà di S. Francesco subito ch'ella hebbe finito il suo parlare; hebbero ancora fine i suoi dolori, cō il termine del partorire, facendo un figliuol maschio, con salute, nè mancò la Signora del suo uoto, perche la fece fare una grande, e ben ornata Chiesa a honore del suo liberatore, e finita che l'hebbe, la consegnò dotata a i frati del suo ordine, uiuendo il restante della uita sua esemplarmēte, e molto più che prima diuota a S. Francesco suo auvocato, e Protettore.

In Campagna di Roma, una Donna, chiamata Beatrice, essendò nicina al tempo del partorire, e hauendo portato la creatura in corpo quattro giorni morta, oppressa da acerbissimi dolori, altro nō aspettaua, che la morte, cōstringendola a questo fine la creatura che ella hauea in corpo senza uita, ne mēcarono i Medici di dargli opportuni rimedij quāto seppero, ma ogni humano rimedio, era adoprato in uano, a tale che bene si potea dire, che sopra di essa fosse caduto il dāno, e la maleditione che Dio diede ad Eua in Paradiso, poi che il principio della sua sepoltura era il suo uentre istesso, doue ella hauea già il figliuolo sepolto. Onde p l'ultimo rimedio ella mādò cō diligenza un messo alla Chiesa del P. S. Frac. dimādādo cō molta riuēreza qualche reliquia di q̄l S. Padre, ne ritrouādo altro ch'un pezzo d'una corda, cō cui già s'era cinto, due frati del suo Ordine gliela portarono, i cōpagnia del messo, e cō molta diuotione glielo misero adosso; mirabil cosa, q̄lla dolēte dōna al tocco di q̄l pezzo di corda, subito partorì il figliuol morto, ch'era a lei causa di pder la uita, per il

perilche cessorno i dolori, e restò sana, e libera dal pericolo certo della morte.

D'altri miracoli simili in aiuto de' figliuolini. Cap. XII.

A **LLA** moglie d'un Gètilhuomo da Caruio, detta Giuliana tutt'i figliuoli, che facea, quand'erano allenuati; gli moriuano, per il che passaua la sua uita amaramète, lamētandosi senza fine della sua trista sorte, poi che fino a quel tēpo hauea alleuato i figliuoli suoi, solo per la sepoltura, a costei accadè che sendo ella grauida di quattro mesi, e per li casi passati hauendo più pensiero alla morte del figliuolo concetto nel uentre ch'al suo nascimēto, pregaua S. Frācesco per la cōseruatione della uita di quella ch'ancora nō era nato. Onde una notte dormendo gli apparue in sogno una Donna, e' hauea nelle braccia un bellissimo figliuolino, e glie'l offeriua, & essa loricusaua, come cosa di che forte temea di nō perder subito; ma la Dōna facendogli animo dicea riceuilo sicuromēte, perche ti è mādato del benedetto Padre San Frācescou ro consolatore de gli afflitti, & habbi fede; che non ti morirà, come quelli altri anzi ch'egli uiuerà, & haurai cōtento della sua salute. Così suegliata che ella fu, hauendo a memoria la celeste uision, uisse da indi impoi allegramēte infino che uēne il tempo del suo parto, in cui hebbe un figliuolo sano, e compiuto, nel qual si come per la intercessione del Santo nacque al Mondo; così crebbe anco sempre in lui le uirtù, e i meriti, & in tal modo ch'incitò anco i parēti a uiuere spiritulmente, seruendo a Giesù Christo, & honorando con grāze lo i suoi gloriosi Santi, & in particolare il lor consolatore, il Padre San Frāc.

B Nella città di Tiuali, si uede un'altro simile miracolo.

C Una Dōna hauendo partorito molte figliole femine; desideraua hauerne ancor un maschio, per lo che facea continue orationi, pregando San Francesco con gran fede, che gli fusse intercessore, onde ella restò grauida, & al cōueniente tēpo hebbe la sua gratia duplicata, facendo due figliuoli in un sol parto, del che fece gran fausto, & allegrezza, e rese infinite gratie al Creatore, & al suo seruo diuoto San Francesco.

D Vicino alla città di Viterbo, essēdo una dōna grauida, e già uicina al partorire, era ancora per gli accidēti, che spesso gli ueniuaano, tenuta uicino alla morte; trauagliata da così fatti dolori, e da pensieri, che patiscono le Dōne in tal stato angustiate, & essendo già come uinta la natura, e la uirtù, e fuori di ogni soccorso humano, inuocò diuotamente San Francesco, e con tanta fede si raccomandò alli suoi meriti che fu miracolosamente liberata, e cessando i do-

E lori, partorì, con salute un figliuolo maschio, e restò sana. Ma d'india poco tēpo scordatasi del beneficio riceuuto, ne dando al Sāto il meritato honore, poi che uenuta la sua festa in cambio d'honorarla col digiuno, et orationi, si mise a far certi esercitij uili, onde permesse Dio per questa īgratitudine, che quel giorno istesso se gli seccasse il braccio dritto, ne qui restò la giusta ira diuina, perche uolendo solleuarlo, pendendo come membro tutto morto, & aitarlo con quell'altro braccio, anch'egli si seccò, per il che stando la Donna in que-

Ho caso molto tribulata, riconosciuta si, e pentita del commesso errore, accompagnata dal timor di Dio, promise emendatione, cō tanta, e si gran fede, che il moto delle braccia, che così perduto hauea: per vera contritione, e pentimento, meritò che le fosse da Dio reso, per li meriti del P. S. F. onde, si vede come è da nostro Sig. punita la ingratitudine, e reintegrato nella sua gratia il vero, & perfetto penitente.

Vn'altra donna del paese d'Arezzo di Toscana, hauendo con sua gran pena sopportato per sette giorni cōtinui i dolori, e pericoli del parto, e per la grādezza del male diuenuta tutta nera, e disforme già nel volto, & essēdo il suo caso disperato s'auuotò a S. F. col cuore più assai, che con la lingua, e lo chiamò in aiuto con si gran speranza, ch'addormentata si; vidde in sogno quel suo Santo intercessore, che seco benignamente ragionaua, e la dimandaua, se lo conosceua, a cui rispose di sì, e poi le disse, ch'ella dicesse la Salue Regina, che nō l'haurebbe finita, che cō salute ella partorirua, a q̃sto ragionamēto suegliata la Donna, con gran speranza cominciò la Salue Regina, e detto che hebbe, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte; subito ella partorì vn figliuolo maschio, e ne rese gratie alla Regina del Cielo Madre delle misericordie, laqual per li meriti del Santo, si compiacque d'hauer misericordia di quella poverina, e consolarla.

De i ciechi che furono illuminati per la virtù di questo Santo. C. XIII.

IN NAPOLI, nel Cōuēto de i frati Minori, era un Frate detto Roberto, che era stato già molti anni cieco, anzi gli era cresciuto una superfluità di carne dentro a gl'occhi, che gl'impediua il moto, e vso delle palpebre, et essendo in detto Cōuēto radunati molti Frati, che veniuano da diuerso parti del Mondo. Il P. S. Francesco per inanimare tutti quei figliuoli al viaggio, che far doveano, volse sanare quel cieco alla presenza loro, in questa guisa, che stando detto Frate per morire vna notte, & hauendo già hauuto la raccomandatione dell'anima, gli apparue il S. Padre con tre suoi cari compagni Religiosi, che furono viuendo tutti perfetti, e Santi, cioè S. Antonio detto da Padoua. Fra Agostino, e F. Iacomo d'Assisi, e pigliato un cortello gli tagliò tutta la carne superflua, e hauea ne gli occhi, & in tal modo gli rese subito la vista lucidissima, liberando ancora dalla morte, e poi gli disse, questa gratia, o Roberto, ch'io t'hò fatta è un segno, e un testimonio a tutti Frati, che partirāno di qua per diuersi paesi, e nationi, ch'io sarò sempre innanzi a loro, e gli dirizzerò i passi, acciò che vadino consolatamente a compir l'obedienze a loro imposte, sempre col cuore allegro, & innamorati del Signore Dio.

Vicino a Thebe in Romania, una Dōna cieca digiunando la uigilia di S. B. Franc. in pane, & acqua, la mattina della festa il marito per tempo la menò alla Chiesa de i Frati Minori, per vdir la Messa, doue nel leuare del Santissimo Sacramēto se gli aperfero gli occhi, e chiamamēte uiddē, e con la maggior diuotione ch'ella puote l'adoro, gridādo ad alta voce, ti rendo molte gratie Signore

gnor mio, et a te benedetto S. F. che m'habbi fatto veder il corpo Santissimo di N. Sig. il che sentito, e veduto dal popolo, che iui era adunato, laudarono tutti grandemente Dio, e finita la Messa, per sì gran Miracolo, non si poteano satiare di guardar quella Donna, che pur sapcano esser stata cieca, laqual tornata a casa, rese infinite gratie con l'opere al Sig. & a S. Fran. viuendo sempre religiosamente.

- C In Campagna di Roma, nella villa di Pofia, vn putto di quattordici anni, talmente fu aggrauato di male a vn occhio, che gli uscì fuori del luogo, e per otto giorni continui bisognò, che tenesse la mascella sospesa per i meriti di q̃l l'occhio, che s'erano allongati vn dito buono, e come secco fuori gli pēdea, ne sapendo i Medici che farci, perche tagliarlo era periculoso, se ne stauano tutti disperati. Ma il Padre che spasmava di dolore, volse il suo cuore a Dio, & al B. P. S. F. con grandissima fede gli chiese aita, e fu benignamente esaudito, perche senza altro miracolosamente a quel pouero figliuolo ritornò l'occhio, già arido, e secco, bello, e ben purgato più che non era prima, con la sua luce chiara, con infinita allegrezza, e diuotione di tutti.

Dialtri ciechi illuminati per la virtù, e meriti del Santo.

Cap. XIII.

- A IN CAMPAGNA di Roma nel Castell detto Magno, cascando vn legno di alto la vigilia di S. F. colse vn Prete sul collo, e fu il colpo tale, che gli buttò fuor della testa l'occhio destro, e per la forza del colpo cadette in terra, ma chiamando il Sāto in aiuto, e dicendo, soccorrimi Padre santissimo acciò che io possi andare alla tua festa, si come ho promesso a i Frati tuoi; si leuò in piedi tutto sano, e libero, con l'occhio al luogo proprio ritornato, con altrettanta allegrezza di tutti i circostanti, quant'era stato prima il dispiacere. La onde vnitamente, per render meglio gratie a Dio, & al Sante; andarono alla Chiesa della festa, con quel Prete, quale raccontaua a tutti la gran pietà, & virtù, c'hauea prouato in se stesso del glorioso Padre S. F.

- B Vn huomo del Mōte Gargano, stādosi lauorādo in una vigna, nel tagliar d'un ramo d'albero, si ferì in un'occhio in modo tale, ch'in due parti il diuise, dellequali, vna uscì fuori del luogo, gli pēdeua per la guancia abbasso, essendo in tal luogo disperato d'ogni humano soccorso, subito si voltò a S. F. facendo voto di digiunar la sua vigilia, se l'aiutaua in tanto suo bisogno, e fu con tanto cuore, e fede, che finito le preci, s'vnirono ambe le parti, e gli restò l'occhio sano come prima, e gliene rese le conuenienti gratie.

- C Vn figliuolo d'un Gentiluomo, nato cieco, per gli meriti del P. S. F. e per la sua intercessione riceuette la luce si bramata, e per quel gran Miracolo fu chiamato Illuminato, poi venuto in età conueniente, per esser grato (come conueniua) e per più perfettione, si fece Frate Minore, e fece tanto progresso nel lume della gratia, che pareva figliuolo di quella vera luce, che illumina ogni huomo in questo mondo, e conforme alla vita, morì ancora santamente.

Vn Gentilhuomo di Zacanto, Castello uicino ad Anania, detto Gherardo con tutto che l'fosse peccatore, non restaua però d'alloggiare caritatinamente i Frati Minori, onde una volta tra le altre ne alloggiò due che stauano in un Monasterio, non troppo indi lontano, ma ritornati, che furono quei Frati nel Monasterio, apparue ad uno d'essi S. Fracesco e gli disse, vada da quel Gentilhuomo, che riceue in voi 'Dio, e me, e digli da mia parte, ch'egli è diuenuto cieco per quei peccati, ch'egli sà, che ha fatto, nè mai se n'è voluto confessare, e ciò detto disparue, andò il Frate, e raccontò il tutto al Gētilhuomo, il quale riconoscitosi, gli affermò esser uero quello, che gli hauea riuclato il Sato, per il che mosso a uera contritione, con abbondantissime lagrime fece una cōfessione generale, e confessossi di tutte le sue colpe, & immantinente riceuè la luce, e si spar se la fama da per tutto di questo gran miracolo; Auiso, che nō solo incitò molti alla diuotione di così Santo Padre, ma ancora alla confessione de i lor peccati, & all'hospitalità de i poveri di Christo.

Di molti aggrauati da infirmità che furono risanati per i meriti del glorioso Padre S. Francesco. Cap. XV.

NEL CASTELLO della Picue era un pouero putto sordo, e muto dal suo nascimēto, con la lingua sì torta, e sì sottile, che guardata da molti, pareua ad ogni uno, che la ui fosse stata tagliata. Questo fu tolo in casa da vn Gētilhuomo, chiamato Marco p amor di Dio, e pche quel figliuolo era da bene, il Gētilhuomo gli hauea grādissima cōpassione, e più volte diceua cō sua moglie, che se l' glorioso P. S. Francesco, per sua misericordia, & intercessione lo guarisse, gli prometteua di mātenerlo per l'amor di Dio tutto il tēpo della uita sua, alla cui sì pia inteuitione, nō fu già sordo il Santo, perche fatta questa oblatione, subito il giouinetto cominciò a snodar la lingua, & a parlar, dicēdo; gloria sia a Dio, et al beatissimo P. S. Fracesco, che mi ha dato hor la loquela, e l'udito, per lo che il Gentilhuomo, con la moglie, ripieni di stupore, e di cōtēto, resero gratie infinite a Dio, & offeruarono la promessa fatta, & uisero molto spiritalmēte, tenendo continua memoria del Miracolo; & hauendo molta cura del pouerino per amor di Dio, e del suo fedelissimo seruo S. Francesco.

Tra Iacomo da Iseo, essendo putto, & in casa ancora del Padre, & aperto dinanzi, inspirato da Dio, cō tutta quella sua infirmità, entrò con molta diuotione nell'Ordine di questo Santo, nè mai scopri se ad alcuno questo suo difetto, se non che trouandosi presente quando fu translato il glorioso Corpo del Santo, auuicinandosi alla sepoltura nella quale doueano essere riposte quelle santissime Reliquie, abbracciò con gran spirito il sepolcro oude era stato caua to quel preciosissimo, e singolar Tesoro, e subito miracolosamente fu risanato della sua incurabile crepatura, ritornando ogni cosa al suo douuto luogo, e si leuò la fascia, con la quale si tenea legato, e dall'hora in poi restò libero, e sano, & a tutti i Frati publicò questo Miracolo.

Così molte altre diuersi persone furono dalla virtù, e meriti di questo glorioso

riossissimo Santo, risanati di simili infirmitadi, si come furono F. Bartolomeo d'Aggusto, Frat' Angelo da Todi, Don Nicolo da Stichiano, Giouanni da Foa, vn gentilhuomo Pisano, vn'huomo della Villa Ciperna, Pietro Siciliano, vn'huomo da Spelle vicino ad Assisi, Et ancora molti altri.

D Vna Donna di Maremma, era stata circa cinque anni come storna, e fuor d'intelletto, priua della uista, e dell'vdito, Et era uenuta a tale, che come rabiosa coi denti si stracciava tutti i panni di dosso, nè temea il pericolo, nè del fuoco, nè dell'acqua, Et oltre di questo era caduta in una spauentosa infirmità di mal caduco, a costei piacque alla Diuina Maestà farle gratia d'illuminarla di d'etro, poscia una notte gli apparue S. Francesco a sedere in una sede Reale, posta in a'to, dinanzi al quale ella inginocchiata si: gli chiese humilmente la salute, Ma ritardando il Santo di compiacerla, torno di nuouo a replicar le preci, aggiungendogli un uoto, e promettendogli, che per honor di Dio, e suo, mentre ch'ella uiuerrebbe non negarebbe mai la limosina a qual si uoglia povero, e che glie la dimandasse, fin che hanesse mai robba, quale accettato subito dal Santo, le fece sopra il segno della Croce e restò sana d'anima, e di corpo.

E Altri ch'erano oppressi da simili infirmitadi, si raccòra anco che sono stati risanati da questo clementissimo Santo, e particolarmente una giouinetta di Norcia, Et un figliuolo di un Gentilhuomo di detta città, che furono liberati da Dio, per la intercessione, e meriti di questo humilissimo suo seruo.

D'altri simili miracoli. Cap. XVI.

A Pietro da Foligno, essendo andato a uisitare la Chiesa di S. Michele Arcangelo, come pellegrino, ma con poca diuotione, arriuato ad una fonte, e beuèdo di quell'acqua, gli entrò adosso il Demonio, e per tre anni lo tormetò in modo, ch'era tutto quanto fraccassato, parlaua sempre cose abhominuoli, e faceva certi gesti, ch'erano spauentevoli a tutti. Hora stando un giorno alquãto mē tormetato, gli ritornò alla mente d'hauer sentito molto comē dare l'opere mirauigliose di S. Francesco, e particolarmente di scacciare gli spiriti. Laonde se n'andò alla Chiesa e cō grãde humiltà, e diuotione, s'accostò al sepolcro suo santissimo, il qual toccato che l'hebbe, fu miracolosamente liberato da quel l'oppressione, rendendo grate a Dio, Et al glorioso Padre S. Francesco.

B Vna Donna molto nobile della città di Naru, oppressa dal Demonio fu dalla misericordia di questo benedetto Santo liberata, e molte altre dal nemico uincute, il che sarebbe lungo raccontare.

C Vn Gentilhuomo da Fano, detto Buono, essendo diuenuto paralitico, e leproso, si fece condurre alla Chiesa di San Francesco, oue gli dimandò con tanta fede la sanità delle sue infirmità, che fu dal Signor Dio esaudito, per gli meriti grandi del suo Santo.

D Vn giouinetto chiamato Atto da S. Seuerino, essendo leproso, fece uoto al Santo, e si fece portare al suo Sepolcro, e per li meriti suoi fu liberato subito.

E Questo glorioso Santo hebbe molte eccellenti uirtù nel curare, e risanare
quasi

queste infirmità, perche per amor della pietà, e della humiltà, hauea deputato se medesimo al seruito loro.

Vna Gentildona, detta Rogata, della città di Sora, patì 23 anni con molto suo trauaglio, vn flusso di sangue, e per tal difetto sopportaua diuerse infirmità. F Essendo stata dalli Medici sèpre tormentata, senza alcun gioueuole profitto, per la lōghezza del male, e per la varietà delle crudeli infirmitadi, era vicina a morte, perche se alcuna volta se le stagnaua il flusso, se gl'infiauano le gābe, e tutto il corpo, e se cōtinuaua il flusso l'affliggeua di tal maniera, che la nō si potea sostenere in piedi, onde la meschina altro non sapea che si fare, se nō aspettare il fine della sua uita, quāto prima. Hora cōsistādo un giorno, come disperata, s'eti da vn giouinetto raccontare i stupēdi, e merauigliosi Miracoli, che il grāde Iddio hauea operato, *Es* operaua ogni giorno; per i grā meriti del glorioso P. S. F. per iquali vñe vna tal tenerezza dentro al cuore che con abbōdātissime lagrime tutta accesa di fede, e di sperāza, cominciò a dire in se stessa, o glorioso Santo, che per tanti miracoli risplēdi, s'a te fosse in piacere di hauer pietà di me, e liberarmi da queste mie insopportabili infirmitadi, tu fai pur quāto augmētaria la gloria grāde della tua clemēza, perche a me pare che tu non facisti mai sì gran miracolo, ilquale ragionamento finito dalla Donna, sentì subito in se l'operation diuina, e per gli meriti di questo benedetto Santo fu risanata.

Et insieme con lei vn altro suo figliuolo, chiamato Mario, tutto stroppiato di un braccio, che si liberò essendosi auuorato al Santo. G

Vna Donna Siciliana, laquale hauea patito sette anni il flusso del sangue, fu per gli meriti di questo *Alfieri* di Christo liberata. H

Prassede nobile Romana, e canonizata Santa, per essere stata di uita, e di costumi esemplarissima, e che dalla sua puerile età, per amor del suo sposo Christo, di propria volontà sette serrata in una picciolissima camera quarant'anni continui, meritò gratia appresso S. F. e fu che essendo andata questa Santa vn giorno sopra la sua stanza, per pigliare alcune cose, che ue hauea bisogno, sfornita da una uertigine di testa cascò à basso, e se gli ruppe a un tratto il piede, e la gāba, e disfogò una spalla, nel qual tēpo le apparue il B. P. S. Frā. circōdato di gloria, e tutto risplēdēte, e si le disse; lieuati su figliuola benedetta, e nō temere, e pigliatala per mano la leuò in piedi, e sparue la uisione, restò la Dōna piena di stupore, *Es* andaua per la stanza pēsādo s'ella era risanata, o se pure si sognaua, tanta fu in lei la grādezza del miracolo che sentēdo la uertitā del beneficio, gridò chiedendo che le fosse portato un lume, e portato, conobbe la grande uirtù di S. F. hauere in lei fatto quel Miracolo, e raccontò alla conuersa il tutto, e poi a molte altre persone, che l'andauano a uisitare.

De i merauigliosi callighi, che Dio ha dato a quelli, che non guardauano, & honorauano la festa di questo benedetto Santo. Cap. XVII.

In Frācia nel Paese di Patania, in una villa detta Simo, era un Sacerdote

chiamato Reginaldo, ch'era molto diuoto a S. F. & annuntio al popolo la festa di esso Santo, e l'essorto a guardarla sotto precetto; ma vno di essi tenendo poco conto del ricordo datogli dal sacerdote; se n'andò il giorno della detta festa fuori a tagliare delle legne, e nell'apparechiarsi, che faceva, sentì una uoce, che tre volte gli disse, nō lauorar che è festa; ma l'huomo indiuoto, si come nō hauea curato d'obedire alle esortationi del Sacerdote; non volse obedire manco alla voce di Dio, che l'auisò, e però gli aggiunse la Diuina virtù (a gloria del suo Sāto) il flagello; perche tenendo l'huomo già vn tronco di legno in mano, e leuado l'altra per tagliarlo, subito l'vna mano al ferro, e l'altra al legno restarono attaccate, senza poter pur mouere le dita, onde restò il meschino così confuso, che nō sapēdosi che fare, si risolse di andare; si come staua alla chiesa, oue era ancora adunato il popolo, quale con gran merauiglia riguardandolo stò con gran spauēto di sì nuouo, e così horrendo castigo, in vn tratto il meschino cōpiuto del suo graue errore, & ammonito da quel sacerdote, cō humiltà si pose inginocchiō innanzi l'altare del glorioso Sāto, e di buō cuore se gli raccomandò, e fece ancora tre uoti, secondo, che tre volte si hauea sētito da quella voce diuina ammonire. Il primo fu di guardare la festa, il secondo, che in tal giorno in sua vita si trouarebbe in quella Chiesa, per honorare, e laudare Dio, e S. F. il terzo, che egli andarebbe a visitare il suo Santo corpo ad Affissi, & veramenti fu cosa merauigliosa da vedere tutto quel popolo adunato in quella Chiesa, che fatto il primo uoto si spiccò da quello instrumento vn delle dita, che gli era attaccato, fatto il secondo, se spiccò il secondo, e fatto il terzo, nō solo si spiccò il terzo dito; ma amendue le mani, e dal legno, e dal ferro, onde veduto da quel gran numero di gente, la grandezza del Miracolo; diuotamente ringratiarono Dio, e la pietà, e la clemēza del Santo insieme con quell'huomo liberato, ammirando vna sì grande, e singolar virtù, che potea così merauigliosamente, e ferire, e sanare in vn momento, e quel ferro, e legno, ou'erano attaccate le sue mani, sono sino al dì di hoggi appesi in detta Chiesa ad vn'altare, ilquale fu fatto ad honore di S. F. & in memoria del Miracolo.

Altri infiniti Miracoli in detto luogo e nel cōtorno, dimostrano quāto è grāde questo glorioso Sāto in Cielo, e quāto si deue riuirire, & honorare in terra.

- B** Nella città di Como, il giorno di S. F. vna Donna non uolēdo guardare la sua festa, pigliò la rocca, & il fuso per filare, e ne cominciare gli vennero costringide le dita, che fu per arrabbiare nel gran dolore, onde rauuedutasi dell'errore, e riconosciuta la virtù, & i meriti del Santo, se n'andò subito in Chiesa, e si raccomandò a' Frati, & che pregassero Dio, & il Santo per lei, così di uoti Frati, per salute di quella donna, supplicandolo furono esauditi, e restò in quell'hora risanata di quello estremo, & insopportabile dolore, e gli restò un sol segno, per ricordo, e memoria di questo Miracolo.

- C** Altri casi simili accaddero in Campagna di Roma, vn'altra Dōna per nō guardar la festa del Santo, & vn in Ispagna in Vagliadolid, et vn'altro nella villa

vn'altrò nella villa di Piles, ne i quali luoghi, non istando le Donne la festa di questo Santo, furono merauigliosamente castigare; ma omisitelli dell'errore, e fattane penitenza; racconuandandosi a San Francesco, per i suoi meriti furono risanate.

Vn Cavalliero dal Borgo, nel paese di Massa, senza rispetto, e timore dicea gran male, biasimando i signi, l'opere, & i Miracoli stupèdi di S. Francesco, e molte villa se usaua a Pellegrini, che con diuotione andauano a visitare la Chiesa, don'era il corpo di quel glorioso Santo, he cessaua anco di dir male de' Frati. Onde gli auenne vn giorno, che biasimando la gloria di questo Padre Santissimo, disse, che s'era uero, che F. Francesco fosse Santo, uolea, che la sua spada fusse la morte sua; ma non essendo Sauto, ch'ei restarebbe libero (stupèdo effetto del giudicio di Dio) costui fra pochi giorni venne a contrasto cō vn suo Nipote, & venuti all'arme, il Nipote gli leuò la spada di mano, e gliela caccio subito nel corpo, della qual ferita morse allhora allhora, permettèdo il Signore, che'l castigo fosse cōforme alla sua gran bestemmia, per essemplio de gli altri temerari, che biasmano cō parole l'opere merauigliose de i Santi, che meritano di essere con diuote laudi riueriti, & honorati.

Vn Giudice chiamato Alessandro, non solo biasimaua S. Francesco, e le sue singolari virtù, & opere, ma cercaua rimouere dall'opinione de gli huomini, quanto potea il suo Sacratio Nome, e cosi, per diuina permissiōe; ammuti in vn subito, e flette sei anni muto, dopò i quali, hauendo conosciuto, che quel membro, che haueua fallito era stato punito, riconosciutosi del suo errore, e dolendosene molto, fu tanto il pentimèto, che placò la giusta ira di Dio, e del misericordioso Santo, per il che gli tornò la sua loquela, cō che ne rese molte gratie a Dio, & al suo Sauto intercessore; nè mancò poi di consecrare quella sua lingua, di chi s'era seruito a bestemmiare, in laudare, e benedire l'addio, & il glorioso P. S. Francesco; fatto per il castigo riceuuto, già diuoto.

D'alcuni altri Miracoli diuerfi, fatti da questo glorioso Santo. Cap. XVIII.

NEL CASTELLO Galliano, luogo sotto il Vescouato di Cales, era una Donna chiamata Maria, la quale con molta diuotione dispensaua il tèpo a laudare Dio, & era molto diuota a S. Franc. vn giorno cacciata dal bisogno, uscì di casa per caldissima stagione, cercando da lauorare, per sostentarsi con le sue fatiche, e ritrouandosi sopra vn monticello stanca, sì per l'astinèza, che faceua; come per l'eccessiuo caldo, vinta dalla sete, si mise a sedere sopra la terra, priuata in tato bisogno d'ogni sussidio, & in se ne staua come morta, chiamando il suo auocato con diuoto spirito, e perseverando affettuosamente nella sua humile, e diuota oratione, s'addormentò di stanchezza. Onde il clemētissimo Dio, che non mai lascia perire chi ueramēte sicōfida in lui; mandò il benedetto Santo a quella sua diuota, il quale subito la svegliò, chiamandola per nome, e dicendogli Maria lieuati, e beui dell'acqua, che per gratia diuina,

E, & a molti è data; sentita dalla Donna quella uoce, con incredibil forza si euò in piedi, e cauato una pietra da terra; che'l Santo gli mostrò in segno; e cō un bastoncello scauato alquanto ou'era la pietra, a un tratto corse un'acqua fuori chiarissima, e di dolcissimo sapore, laquale dipoi, p' Diuina ordinatione, diuenne un gran fonte. Così la Donna si cauò la sete, ripigliò le forze, e lauando se ne gli occhi, ch'erano alquāto caliginosi, e scuri, dall' hora in poi gli hebbe purgatissimi, per il che tutta quanta cōsolata se ne ritornò a casa manifestādo a tutti un così grā Miracolo, a gloria di Dio, e del B. P. S. Frācesco; onde diuulgata quella Fonte miracolosa in quell' arido mōte ui cōcorse gran numero di gente, sin da lontani pāesi, e fu quell' acqua da tutti conosciuta di molta maggior forza, e uirtù dell' altre acque, talmēte, che quelli, che v' andauano per uedere il miracolo con diuotione, confessi, e contriti, beuendo di quell' acqua, ueniū liberati da qualūque infirmità, & infino al dì d' hoggi questa Fonte siritroua in detto luogo, nel quale fu edificato in honore di San Francesco una bella chiesia, oue si celebrano cotidianamente i diuini officij.

B In Ispagna, nella villa di San Facondo; questo glorioso Santo, contra ogni douer naturale, essendo secco un' albero d' una cerefe di un suo diuoto; lo ritornò uerde, come prima con foglie, e fiori, e poi fece le frutta, se bene era fuori di stagione.

C Un' altro simile miracolo fece a gli habitanti d' una Terra uicina a Vilefi liberandogli le loro uigne da uermi chiamati Magnacorze, che gli le rouinano facendogli le seccare, ne le poteano in alcun modo difendere.

D Vicino a Valenza, erano certi animaletti, che mangiauano i grani sopra i granari, e particolarmente quei d' un Sacerdote, molto diuoto al Santo, il quale non potendo con la industria rimediare a tanto danno, con molta fede se gli raccomandò di cuore, onde per intercessione del Beato Padre S. Frācesco, sparuerot tutti quei Vermi, nè mai più ui ritornarono.

E In Puglia fu liberato dal P. S. Frācesco, una giurisdittione d' un Sig. di Pietramala, il quale se gli raccomandò con uera humiltà, dalla pestilēza delle Canallette, che le distruggeuan tutto il paese, cōsumādo l' herbe, grani, et frutti.

F Vn' huomo chiamato Martino hauēdo un par de buoi sul pascolo, ad uno di essi si ruppe una gamba, & in tal modo, che non credendo il buon huomo che più si potesse risanare se n' andò a casa mal contento, e come disperato, più per pigliare i ferri da scorticarlo, che rimedij p' medicarlo; ma nel partire, ch' egli fece dal cāpo, temēdo che intratanto i lupi nō lo mangiassero, inuocò il glorioso P. S. Francesco dicendogli: Padre Sātissimo io ui raccomandō questo mio bue in questa notte, e fu con santa fede, che la mattina per tempo ritornato il buo Martino, & hauendo portato seco pur da medicarlo, e menato un' amico in casa, che fosse morto il bue acciò che l' hauesse aiutato a scorticare, et arrinati al campo trouarono il bue sano, come se non hauesse hauuto male alcuno, la onde rese gratie infinite al suo Pastore, che non solo l' hauea guardato da lupi;

ma risanate da una incurabile rottura, e con molta allegrezza, lo menarono a casa, raccontando il miracolo a tutti.

Questo humile, e glorioso Santo Padre scorrea a tutti i bisognosi, che con gran fede lo ricercavano, ne si degnaua di consolarli ancora in cose basse, E nili, il che dico, perche delle cose picciole, e di nessun momento (essendone pregato) non mancaua di dare a tutti i suoi diuoti sodisfattione.

Come fece ad un Gentiluomo d'Amiterno, che gli fece ritrouare un Cavallo ch'hauea perso. G

Et ad una Donna, che gli era caduto un piatto di terra da le mani, & in più parti spezzato glie lo rimesse insieme.

Ad un'altro da Monte olmo, nella Marca d'Ancona consolidò un uome- H
ro, che se egli era spezzato nell'auere.

D'altri miracoli di gran pietà. Cap. XIX.

NEL VESCOVATO Sabinense era una Dōna uecchia d'ottanta anni alla A
quale morse una figliuola, che gli lasciò uno figliuolino, chi lataua, onde la miserabil uecchia, non sapendo come fare ad allouare quella creaturina; non hauendo per la sua povertà il modo di darlo a balia, e vedēdo, ch'il putto uenia meno, uiuea molto scōsolata, non gli potēdo dar'altro, che pome cotte da succhiare, e così stādo in questo dispiacere; essendo priua d'ogni humano soccorso, una notte dirottissimamente piangendo, si uoltò al Padre della pietà, dicēdo, Benignissimo P. S. F. soccorri a tūto mio bisogno; nè tardò molto il uero amatore dell'innocenza, ch'apparue alla tribolata uecchiarella, e le disse, o Dōna, che cō tante lagrime m'hai chiamato, metti la bocca di quel figliuolino al petto tuo, perche N. Sign. Iddio ti darà latte abundantemente, per nodrirlo, e credendo la uecchia, & annuicinatosi il putto al petto, vi trouò tanto latte, che l'allenò sino al douuto tēpo, cosa come si fa cōtra natura; ma bē degna di così onnipotente intercessore. Questo stupēdo miracolo, fu publicato per tutti quei contorni, e uicōcorsero molt' Huomini, e Dōne a uederlo, & uisitauano la uecchiarella insieme col putto, come cosa piena di grā merauiglia, e di stupore, e ne dauano gloria al sommo Dio, & al suo fedel seruo S. F.

Nella città di Spoleti, un marito, & una moglie haueano un sol figliuolo, B
per la difformità del quale, piāgeano quasi di cōtinuo, hauea le braccia attaccate al collo, le ginocchia al petto, i piedi alle natiche, i sōma era così mostruoso, che non pareua, che fosse figliuol d'huomo; perciò uedendolo i genitori suoi gli apparea di uedere il suo obbrorio, e dishonore, e particolarmente la Madre, vedēdo nato di lei cosa sì horrenda, ne mācaua souēte cō gemiti, e sospiri raccomandarsi a Dio, e chiamare S. Franc. per intercessore, supplicandolo ad hauer per bene il soccorrere ad una Dōna, tanto tribolata, così stando una notte, col suo pensiero in questo dispiacere, il S. Padre la fece addormētare, e gli apparue in sogno, e cō pietose parole la consolò, e poi la consigliò a portare il suo

figliuolo a quella Chirsa, ch'era ui vicina, dedicata al suo nomē, promettēdo le, che lauato ch'ella hauu il suo figliuolo, nell'acqua di quel pozzo, ch'era nel monasterio, nel nome del Signore riceuerebbe compiutamente la sua sanità, ma la Dōna credēdo fosse infoglio; non essequì altramente le parole del Sāto, onde gli apparue un'altra volta, replicandogli il medesimo; ma ne manco mouendosi questa scōda volta; il benedetto Santo tornò la terza volta, e glie la condusse egli stesso col figliuolo, addormentata e lasciatala alla porta del Monasterio; disparue, e soprauenendo in detto luogo alcuni principali Signori, che ueniuaano alla diuotione, risuegliarono la Donna, & ella tutta attonita di ritrouarsi quiui, raccontò loro tutta la uisione, e così uitaamente presentarono il figliuolo a quei suoi Frati, iquali subito cauorno l'acqua del pozzo, e la più nobile di quelle Signore con le sue mani lauò il figliuolo, e subito lauato mira colosamente tutte le membra s'accommodarono a i loro luoghi, con gran stupore di tutti i circostanti, conoscendo quanto sia la misericordia di Dio verso di noi per gli meriti grandi de i suoi Santi.

De i miracoli fatti da S. F. col segno della S. Croce. Cap. XX.

A **E** RA VN' HOMO nella Villa di Chora, nel Vesconato d'Ostia, ch'hauea puto talmente la forza, & virtù d'un piede, che non potea cō quello andare, ne mouerlo da luogo, onde disperato della sanità, per medicamento humano, una notte come se fosse stato alla presenza di S. F. cominciò a ragionare cō lui, querelendosi auanti del suo Altare, e dicendo, o S. Frā. aiutami, ricordati dell'opera ch'io feci nel seruirti, portandoti cō tāta diuotione sopra il mio sinello, baciati le tue sante mani, e piedi, e sēpre sono stato a te diuiti, e cordialmente te amo, e perciò vedi come son tormentato da questo mortalissimo dolore, dalle quali giuste, e pie querelle, mostrassi subit'o il gratissimo Padre, ricorde uole de i beneficij ricenuti, e come quello che ha cōtinua memoria de lli diuotissimi suoi; apparue all'amico, in cōpagnia d'un Frate mentre che era suagliato, e gli disse, io vengo a te, peche m'hai dimadato e ti porto rimedy per sanarti, et annunciatosegli, lo toccò doue sentia il dolore cō vn picciolo bassetto, sul quale era la figura o segno del Thau (lettera greca ch'è in forma di Croce con la T) e subito, c'hebbe toccato la postema del piede, s'aperse, e cessò subito il dolore, e restò con perfetta sanità, e quello, ch'aumentò la meraviglia fu che gli restò impresso dou'era stato il male il segno del detto Thau, per memoria del miracolo.

B Questo era il sigillo, col quale il P. S. F. sigillaua le sue lettere quando scrivea a qualche amico suo, per alcun'opera di carità.

C Ma è qui da notare, che mentre che andiamo discorrendo per diuersi miracoli di questo glorioso Sāto, per instinto diuino, & uolontà di questa inuitissimo Alfier della S. Croce, s'è uenuto a finir la nostra historia nel segno del Thau, segnale della nostra salute, perche da questo potiam conoscere, che si come fa ad esso solleuamento, & altezza di merito per la sua salute, seguendo Giesu Christo,

Christo, come suo Caualliere; così ancora già trionfante, cō Christo, se gli è fatto vn fermo, e stabile testimonio del suo honore, e gloria, perche q̃sto così grande, e merauiglioso misterio della Croce, nelquale i doni delle gratie, i meriti della vita, et i Tesori della sapienza di Dio con tanta alta profondità sono coperti, Et à i sani, e prudenti del mondo ascosti, furono così compiutamente riuolati à questo poucrello di Christo, ilquale in tutta la sua vita, non seguì se nō le vestigie, e pedate della Croce, nè mai hebbe gusto in cosa alcuna, se nō nella dolcezza di essa Croce; ond'egli potè ben veramente dire, nel principio della sua conuersione con S. Paolo: Non voglia Dio, ch'io m'habbia da gloriar in altra cosa, se non nella Croce di Giesu Christo nostro Salvatore, e non mē poi nella sua Regola veramente dice; Tutti quelli, che seguiranno quest'ordine, òregola sarà sopra di loro la pace, e la misericordia; ma molto più veramente potrà dire nel fin suo con l'Apostolo: Io porto nel mio corpo le stimmate del mio Signor Giesu Christo, onde noi desideriamo da lui sentire quell'alte parole. La gratia di Giesu Christo sia con voi o fratelli, e col nostro spirito. Amen.

Questo notabilissimo miracolo delle sacrate stimmate, scritto dal Reuerendo P. F. Bortolameo da Pisa si è posto qua in vltimo per non interrompere i raccontati da S. Buonauentura.

Fu vn Frate dell'ordine de' predicatori, ilquale era talmente tentato dal Demonio, che nō solo abborriua; ma non potena veder dipinto S. Francesco cō le stimmate Et occorse ch'ei fu mandato da' suoi Superiori a far la sua residēza in Boemia in vn lor monastero, nelqu il luogo era a punto nel refettorio dipinto vn S. Franc. con quei sacrati segni, nè potendo patire il Frate di vedere tal pittura, gli venne pensiero di cancellar quei segni, onde fattosi notte, quando i Frati furono andati à riposare, egli andò solo, e col carbone cancellò tutte le stimmate al Santo; ma la mattina tornato in refettorio, le ritrovò più belle assai, che prima, ilche fu cō gran sua mera uiglia, e dispiacere. Onde disposto pur di uolerselo leuare dinanzi à gli occhi, vi ritornò la notte seguente, e con vn coltello diligentemēte le raschiò, fattosi giorno, andò nel refettorio, e trovò quei sacrati segni molto più belli, che non gli hanea trouati la prima, e la seconda volta; per ilche dal nemico accecato, non conoscēdo la virtù del miracolo, tutto pieno d'ira, e di furore si risolse la seguente notte di volergli leuare ad ogni modo. Venuta l'hora solita, andò con vn ferro bene accommodato per il suo bisogno, Et si mise a scalcinare, non solo quelle sacrate piaghe, ma tutta la imagine del Santo. Onde arriuato al costato, e cominciando à uoler guastare quella pìga santissima gli spruzzò nella faccia, e sopra l'habito, con tūta forza il sangue, che gli insanguinò anco le mani, per ilche il meschino oppresso in vn subito da paura, e tremore, cadde in terra come morto, senza potersi più uolere leuare; fattosi giorno, et essēdo veduto dal custode del refettorio il Frate in terra, così insanguinato; corse subito ad auisare il Priore, ilquale cō gli altri frati andò -

andarono quini subito, & vedèdo il Frate in quello stato, pieno di merauiglia, & di timore insieme con tutti gli altri Frati, esèdosi già auueduti della causa, per esser guasta buona parte della imagine del Santo, e colando tuttauia il sangue dal costato, il quale non poteuano stagnare, nè con pezze di tela; nè cō bombace, e stando in questo dispiacere tutti confusi presero per partito di mandare à chiamare i suoi Frati Minori, e seco consigliarsi, e così fecero, venuti i Frati, & insieme trattato ciò, che far si douea intorno al Frate, che giaceua in terra, & al stagnar del sangue, che ancora colaua giù dal muro, terminarono di fare oratione: la onde vnitamente, con tutta l'humiltà, e seruiore per loro possibile, e con grandissima fede inginocchiati innanzi a quella offesa imagine, accompagnata l'oratione, da copiosissime lagrime, e singulti, pregarono S.D.M. e quel gloriosissimo Santo, che perdonasse al Frate la sua perversa iniquità, e che facesse ristagnare quel sangue. E furono con tanto affetto le lor preci, che mentre supplicauano, si stagnò il sangue, & il Frate si leuò in piedi sano, confessò il suo peccato con grandissimo dolore, e contritione, e fece voto a Dio, & a S. F. che tutto il tempo della vi'a sua, douunque ritrouasse la sua imagine si inginocchiarebbe, sèza più dubitare delle sacrate stimmate, e quei Padri dell'Ordine suo, predicarono più volte questo grā miracolo, sì che lo fecero a tutti manifesto, e fecero vedere il sangue ancora al popolo, & il giorno seguente fu da loro chiamato vn Pittore, accioche raccontasse detta imagine, e quando ue lo condussero per ciò fare: la trouarono non solo accommodata; ma assai più bella, che non era innāzi. Dopo andò quel Frate a uisitare più luoghi, doue era stato il P. S. F. & in tutti raccontaua il caso occorso, e lasciò sopra il Monte della Vernia di quelle pezze tinte di quel sangue, e parimente nel Monasterio di Assisi pur di San Francesco, le quali stanno reposite ne i Reliquiarij, e noi l'habbiamo vedute nell'vno, e l'altro luogo.

Hora ben dunque glorioso Alfier di Giesu Christo ti puoi sicuramente gloriare nella gloria della Croce di Christo, perche cominciasti dalla Croce, e procedesti secondo la Regola della Croce, e finalmente finisti nella Croce, e per te stimonio della Croce fosti manifestato a tutti gli fedeli, di quanta gloria hoggi tu sijnel Cielo, sì che sicuramente possiamo seguitare quelli, che escono da questo Egitto crudele, perche diuiso il mar rosso con il legno della Croce passaron i deserti, per entrare nella terra promessa a i uiuenti, lasciando dietro alle spalle il fiume Giordano della mortalità per il marauiglioso portatore di questa Santa Croce, alla qual beata terra de uiuenti ci conduchi la sicura guida del nostro Saluator Giesu Christo Crocefisso, intercedendo il suo beatissimo seruo il P. S. F. per i gradi della seguente scala.

Qui finiscono i Miracoli del Beato Padre San Francesco, scritti
da Santo Buonauentura.

Del trattato come il glorioso P. S. F. salì alla perfetta contemplatione, ch'è stato trasportato qui dal Cap. XXXVII. infino alla fine del X. Libro per esser il suo luogo. Cap. I.

PAREQUI cosa molto cōueniēte, sì per più vera relatione, & intelligēza della perfetta contemplatione, & vnione con Dio del glorioso P. S. Frācesco, come per maggior giouamento dell'anime, che vogliono seguitare, & imitare la vita sua, & il suo essercitio dichiarare in qualche modo l'ordine, & gradi per i quali lo spirito Santo innalza i suoi a tanta unione in Dio. Per lo che si hà da notare (cōforme alla dottrina di s. Agostino) che due sōdamēti s'ano gl'huomini, vno è di pditione ch'è l'amor pprio, e l'altro di salute ch'è l'amor di Dio, ouero c'hāno gl'huomini due fini, alcuni lo hāno in Dio, & altri in se medesimi, ordinādo tutte l'attioni loro per se, e nel mezo di questi fini stā la nostra volontà, laqual è, se per amore si cōuerte a Dio, pigliādolo per suo fine, quāto più s'allōtana, e separa dalle creature, e da se medesima, tātō più s'auicina col mezo dell'obediēza, e carità a Dio, e può venir, cō l'aiuto diuino al perfetto dispreggio, et annegatione di se stessa, e trasformarsi tutta nell'amor di Dio, ch'è il nostro fine, i cui stā tutta la nostra pfectione, e beatitudine. A

Questa regola si la sciò il nostro Maestro Giesu Christo nel suo Santo Euāgelio, dicēdo: Colui che vuol venire dietro me neghi se stesso, rauuadasi del suo falso conoscimēto, colquale pēsaua d'esser grā cosa, e disami, e muora a se medesimo, accioche mi possa conoscere, amar, & viuere in me, & io in lui, e si com'è naturale del fuoco salire ad alto, così è naturale dell'anima libera, e scacciata del peso della ppria, e naturale affectione salire, & esser lenata in Dio, ch'è il suo pprio luogo, oue s'è creata p riposar i esso pfecta, ppetua, e felicemēte, e si com'è natural cosa, che la pietra col suo peso troui il cētro; così natural cosa che'l cuor carico d'amor pprio, e delle creature, p sua colpa, cada nell'inferno. B

L'anima dūque poscia c'hà messo ogni suo fine in Dio, e che desidera salire al trono del l'gratia del vero Salomone Christo, quale essendo Rè pacifico, e soauissimo, stā alla destra del Padre in cui s'empino tutti i desiderij de gli Angeli e dell'anime beate; cōtempli in questa giornata la scala di Giacob la cui altezza arrina al Cielo, perche meglio salisca, e con più ordine, può far sette scaglioni, o gradi distinti, quali così sono posti da Vbertino. Il primo grado sia il Gusto. Il 2. Desiderio. Il 3. Satieta. Il 4. Eccesso, od estasi spirituale. Il 5. Sicurezza. Il 6. Tranquillità, & il 7. il nome, Dio lo sà. C

Il conoscimēto dunque di questi gradi, & essercitio, più gli ottēnemo per i suoi effetti, & opere (come quello dell'altre cose spirituali) che non per se stesse, essēdo vedute da gli occhi diuini, a i quali sono scoperte tutte le cose, e mag giornemēte queste, che sono tanti suoi benigni effetti, e gratie. Onde l'anima che in essi haurà a far profitto, quāto miglior vista haurà per conoscer la debolezza sua, e le sue colpe emendarà, e perseuererà in mortificar se stessa, & essercitarsi nell'opere della carità, tanto mēco vista haurà per poter porre gli occhi nel

nel grado, o nell' altezza della sua perfezione, lasciando di essa sol la cura a Dio, occupandosi lei solamente nella sua humiliatione, e chi baurà, quātūque picciola intelligenza, e cognitione delle cose dello spirito, potrà beuissimo conoscere, che dal lor voler hauer quelle cure, che toccano solo a Dio, cioè affaticarsi per la perfezione, e niente per la mortificatione, ne segue, che siano sì pochi i veri spirituali, e che meritino questo nome, ancora che ne ne siano molti, che preteudono d'esser per la lor professione od' esercizio.

Del primo grado, & esercizio della contemplatione detto gusto. Cap. II.

PC. 13.

IL PRIMO grado della contemplatione dunque, è il gusto come habbiamo detto, del quale pare che parli David quādo dice. Gustate, e uedete quanto sia il Sig. Ioue, e beato è quello che in lui ha posto ogni speranza. Parla il Profeta co i peccatori a i quali pare di non hauer altro guadagno, ne altro gusto, se non quello del Mondo. Gustate peccatori, & uedete i nostri inganni, e sctirete quanto perdetes ancora in questa vita, e si come il primo grado leua l'huomo dalla terra; così l'esercizio di questo primo grado è il separarsi da i peccati, e dalla sua mala strada, e perdere il gusto delle male contentezze mondane, anzi abborrirlo, et odiarlo per poter riccare i gusti, che dà Dio all'anima di buona conscienza. Onde S. D. M. per tirare a se l'anima usata a i gusti degli animati, dà in questo principio consolationi spirituali, perche senza questo nouo gusto, come sensibil manna offertagli da Dio, saria difficil cosa tirar l'anima debole alle cose diuine. E però gli altri esercizi di questo stat. sono la uera contritione, frequente confessione, piena sodisfatione, e profonda cognitione della propria colpa, ingratitudine, e malitia, e temerario a dire, contra il suo Dio, dalle quali cose nascono i desiderii in se stesso di sodisfare alla giustizia Diuina. Perche la sodisfatione dell'altre parti già la deu hauer fatta, non si satiando mai di lagrimare, di sospirare, e pentirsi di hauer offeso Dio, e così con gran zelo di uindetta del Sig. s'appiglia alla penitenza, a i digiuni, alle discipline, all'asprezze, & vigilie, e con molta pazienza s'affatica; fa orationi tali, che gli escon più dal cuore, che dalla bocca, e perche a far questo alcuna volta il penitente se ritroua duro, e di natura contraria; con santi pensieri, e meditatione s'affatica di ammollire, & habitare il suo cuore, per la memoria, e gusto del Signore, si come col pensare alla morte, al dì del Giudizio, & al suo timore, & all'inferno, e sue pene; al Paradiso, e sua gloria, & a i benefici, e gratie di Sua D. Macistà così generali, come particolari, fatti a tutti, e sopra tutto non se gli leua mai dalla memoria la uita, e la passione di Christo come sommo beneficio concessoci da Dio, nel qual è tutto il rimedio, e speranza nostra. E quando il peccatore si ricorda la grand'ingratitudine, che contra il suo Sig. ha dimostrato, tornandolo a crocifiggere un'altra volta per quanto è in lui con i peccati suoi, e che dopoi, che fu riscosso sì caramente col suo sangue preciosissimo, e crudel morte si perse un'altra volta,

volta, consegnād'si al Demonio con tanta offesa del suo Dio; non può lasciare di portare vn grand'odio alle sue colpe, e di hauer zelo di penitēza. Onde per che non torni a deuiare dalla strada di Dio, si fa molti ricordi di com'egli ha da viuere si separa dall'otiose cōuersationi, e nō necessarie, & affoga le male inclinazioni, et appetiti, affat' cādosi di ottenere l'odio della propria affettione, il dispreggio del Mōdo, e la uittoria fin almēte di se stesso, per dar'si tutto a Dio.

Questo primo grado insegnò Christo al suo seruo Franc. quando apparendogli nel principio della sua conuersione, gli disse, ch'era necessario mutare il gusto ch'egli hauea guasto, e dannato, e farlo gustar di quello, che fin all'hora hauea abborrito, e che gli sapeſſe amarotutto quello, che fin'a quel tempo gli era stato di gusto. Onde quanto grād'essercitio egli haueſſe in questa separatione, quāto pi' ofōd' s'odamēto di penitēza, e fatiche passasse, non sò io certo di qual Santo si leggano maggiori, e così era necessario, perche hauea a salire a tāta perfectione, & esser essemplio nella Chiesa di fuggire il Mondo, e far la sua habitatione ne' luoghi solitari, & in mezzo a i boschi, far la renontia de i denari, e patrimonio a suo padre insino alla camiscia, separarsi da parēti, & amici, cōuersatione, e costumi, & uita fin dalla radice, per trapiātarsi in Dio, e con tant' animo, che non hauea bisogno di fuggir al deserto per separarsi homai più dal Mondo. Spargea grā quantità di lagrime, e sospiri, sentendo grā demente la passion di Nostro Sig. Giesu Christo, dalquale imparaua di viuere in tanta nudità, digiuni, & intolerabil fatiche, & hauer paciēza in tanti dispreggi, e de qui gli nasceuano i desiderij d'aumentar la penitēza sempre, e sopportar ogn'hor maggiori affronti per amor del Sig. Tutte queste, e molt'altre cose, nō solo abbellinano l'anima sua, e la separauano da ogni gusto mondano sensuale, e metteuano in esso in cābio di gusti di tutte le cose presenti; ma cagionauano che le cose diuine gli erano poi più dolci e saporite. Et il Signore che in questo stato sempre le conseruò, e molte volte gli apparue, volse poi dar gli ancora più fatica, e che passasse ancor maggior affanni perche ordinaua in lui un forte, & intrepido Capitano de' penitenti suoi, e un essemplio di perfetti, & ualorosi Cauallieri, per iquali egli disse, che il regno del cielo patina uio lenza, e che i uolenti il rapiscano, e non gli animi molli, e delicati.

Matt. 11.

Del secondo grado, per giungere alla perfectione detto desiderio. Cap. III.

IL SECONDO grado è di desiderio, perche come dice S. Gregorio le cose diuine gustate, sono desiderate, e non gustate, paiono senza sapore. Il contrario è in quelle del mondo, che il meglio loro si è il desiderio. Da questo gusto, e dalla prova della sfauidà diuina, nasce nell'anima tanta fame, e sete, che nissuna creatura, o temporale consolatione la può satiare, ne contentare; ma solo il suo Dio quale ama. E perche non può ancora, nè merita d'ottenere il cibo de grandi, conoscendo la sua debolezza, e poco merito, resta sfamata delle cose temporali, e dimanda le miehe della mensa del suo Signore, e Redentore, cercando-

cercādo in terra, meditando la sua vita, e conuersationi, essempi, & opere, le cerca ancora nelle sue creature, doue le sue pedate, e cognitioni se le rappresentano, e nelle sante scritture, doue troua più chiari testimonij del suo Sig. e molte volte sente la sua voce, & vede la sua speranza, & è simile a questo stato quello, che la sposa nella Cantica dicea, Io ui chieggio di gratia che se voi trouarete, ò vederete il mio amante gli diciate, che io languisco, e mi sfaccio per suo amore, in questo stato occorse similmente di fare delle simplicità nell'opere, e nelle parole pel grande eccesso, e feruore de' nuoui desiderij, ch'è come questo spirituale. Da questi desiderij nascono (quādo son veri in lui) la imitatione della uita di Giesu Christo, e della sua humiltà per quanto ei può, acciò, possi esser tronato, e posseduto. E per questo si chiama N. S. strada, perche per essa noi habbiamo a camminare, & i passi son com'ei stesso disse, humiltà, mansuetudine, patienza, carità, oratione, e finalmente la sua Croce, e passione, perche non è il seruo maggior del Padrone, ne maggior il discepol del Maestro.

IOH. II.

Questa è la somma di quanto si può dire, e scriuere. Questa à la luce della Diuina volontà, & in che cōsiste la norma, e la lettione della vera sapienza. Questo è il più certo, sicuro, e breue camino, che possiamo fare, ilquale ci trouò, e scoperse l'Altissimo Maestro della verità, per ilquale egli cominciò, & insegnò a gl'huomini, che u'andassero. Ne pēsi alcuno, che ci sia altro sentiero più dritto, per ottenere Dio vera carità, che quello delle fatiche, & essercitio delle virtù ad imitatione di Giesu Christo. Questo essercitio cōsiste in tre pūti: il primo di imādare di enōr à Dio la cognitione delle sue colpe mortali, & ueniali, & ancora interna dolore di quelle, e la separatione di tutte l'occasioni de' peccati mortali, e di stratione di mēte. Il secōdo desiderare la salute del prossimo, come la sua propria, per cui Giesu Christo ha patito, & aiutarlo corporale, e spiritualmente nelle sue orationi, pregādo per amici, e per nemici; e per tutti quelli, che Dio vuole che si preghi. Il terzo desiderare con fermo proposito di imitare la uita di Giesu Christo, e la sua conuersatione, così col corpo come col spirito, e dimandare a Dio, che gli unisca al suo figliuolo, e che nellor uniscere non si ritroui altra cosa, che Giesu Christo Crocifisso; domandando ancora quelle virtù, che assai si fanno assomigliare a Christo, come povertà, humiltà, e purità, che così essercitandoci in queste virtù, si viene ad hauer uero, e feruente desiderio, & uirra sete dell'amor di Giesu Christo Saluator nostro, nè ci sarà fatica l'essercitarsi in esse, per ottenere il bene che desideriamo.

A questo grado salì il glorioso P. S. Francesco quando con feruente, e perseuerante desiderio dimandando, e trouando il suo caro, & amato Sign. gli fu riuelata la perfectione Euangelica, & uita Apostolica, e come s'egli allhora incominciassse, restò coperto di un solo nestito, tagliato a somiglianza di una Croce, non uolendo altro, che Giesu Christo Crocifisso, nè si potendo satiare di povertà, humiltà, e dispreggio, per imitar Giesu Saluatore, nè uolca parere humile, e santo; ma peccatore, & uile, & allhora grandemente si rallegra-

vallegraua, e gioiua, quando egli era dispregiato, e tenuto in poco cōto, e s'attristaua grandemēte quando era honorato, e si come gli altri huomini sogliono portare odio a' suoi nimici, e sempre seguitargli, così per il contrario egli amaua con tutto il cuore, coloro che lo perseguitauano, & odiava grandemēte se medesimo, come capital nemico, e non altri; conoscendo benissimo, che il Mondo, e Satanasso: come principali nemici, cō l'arme nostre stesse, ci fan guerra, e con gli ampi d'siderij nostri. Onde vincendo noi, noi stessi verremo a trionfare de tutti i nostri crudeli aspri nemici. E con il zelo della salute de l'anime (per le quali Christo pati) si sforzaua cō gli esempi d'ogni virtù ritirarle allo stato della perfettione Euāgelica. Non alienaua, ne essercitaua i suoi tratti saluo che quelli imitacione, e site della povertà, humilità, e pazienza di Giesu Christo e meditatione della sua passione, perche quāto più virtù hauesse, tanto fariauo più profitto nell'oratione, e senza essa nessuno. Questi'erano le sue cerimonie, e mortificationi. Questi gli edifiij, & essercitij del suo primo ordine, di trouar Christo in continua asprezza, astinenza, & orationi, e portare le piaghe del Signor nostro Giesu Christo nel suo corpo col tranaglio, e fatica della stessa povertà, e con questa innocenza, e pura semplicità Christiana eccedenano quelli, che di foglie di cerimonie e strinsecche solamente si uesono, per pigliar la strada della perfettione, e riprendeano quelli che si uestiuano di fuori d'esse cerimonie, sol per coprire le loro imperfettioni.

Del terzo grado della perfettione detto Satietà. Cap. IIII.

IL TERZO grado si è di satiietà, quando che giunge l'anime ad hauer in fastidio le cose terrene, le ricchezze, gli honori, il riposo, insin la propria vita hauēdo il tutto per niēte, e facēdoli nausea il ueder tutte le cose del mōdo, ò di quel parlare; perche come l'anima desideraua, & ama solo Dio, e nō troua riposo se nō in lui, & hā esperiēza che le creature l'impediscono nel seruizio suo ancorche l'ami sotto spetie di deuotione; tutte però le generano fastidio, & ancor perche pronaua in esperiēza che tutti i mouimēti, et affettioni humane, e tutte le sciēze dell'arti liberali, e tutta la sottilità de gl'ingegni, e tutta la Teologia acquisita; & altre scienze curiose non possono dar pace, nē satiare il nostro cuore diuino se sarāno trattate cō superbia, e che solo l'amor diuino può ciò fare nel cuor humile, e mortificato ne' proprij desiderij, e ne' pareri; ilqual ne po co, nē molto vuol'esser in altro innamorato, ne hauer altro potere, nē sapere se nō per sol amare il suo Sig. e che si snuda di tutti i nani pēsiri, e della propria cōpiacēza, e curiosità di cōprēder le cose alte, e secrete, e di hauer singolarità di uita, e d'essercitij. Il proprio di questo stato è il sopportare le tentationi, gli spanēti, & astutie del demonio, perche l'anima nostra non contrasta con la carne, e col sangue; ma cōtra i spiriti, e potestà delle tenebre, vincendo tutte l'altre creature, e poi se stesso ancora, e p sedēdo solo il suo Signore nel desiderio suo, e hā un'altra proprietā, che nō solo ella cerca, e s'haogima trouar il suo diletto nelle creature, p le meditationi, & imaginazioni fabricate dalla intelligenza;

10. 15.

ligenza; ma molte uolte senza aspettare, e chiamare alla porta i seruenti desiderij; & i caldi sospiri, che butta p'l'amato, la metteno dietro, e liberalissimamente sente, e conuersa poscia col suo Dio, perche subito giunge a quello stato del qual dice il Signor Giesu Christo. Non vi chiamo hor più serui; ma amici. Questi sono gli effetti de' seruenti amori, che trasportano l'anima in Dio a far sicò lui uno spirito, & un'alessa volontà, e si come questo amore è sopra naturale, e diuino più che l'amor naturale incomparabilmente, così congiunge cò vn stretto nodo, e cò vn vincolo di carità lo spirito cò Dio. Onde potiamo dire, che in questo stato vn amor tale seacci tre officij. Il primo di spogliar l'anima da ogni forte, e qualità d'amore, salvo che la non possa più si pararsi, ò distorsi da lui, còforme a quel detto dell' Apostolo S. Paolo, nessuno vi potrà più separare dalla carità, & amor del Signor nostro Giesu Christo. Il secondo è di non dar luogo all'otio, peche, come dice il moralissimo S. Gregorio, chi sta otioso, non ama, e l'opra sua si è di affaticarsi con appetito dolce, e saporoso in Dio, e con tutto il suo cuore correr e a lui, come a suo sommo bene, & in lui tener fissa la sua mente, accettando di continuo i desiderij suoi, e sopra tal còtessa egli ha una continua, & aspra guerra (senza stancarsi mai) contra disordinate cure, passioni, e naturali desiderij, che cercano satiarla in altre parti, onde almeno si sforza questo amore di mantenerlo sempre; in quanto alla memoria, e desiderij se parato da tutte le sollecitudini, e conuersationi terrene, col timore di l'12 macchia, che lasciano nell'anima i disordini veniali, & impedimenti, che danno alla continua amorosa affectione di Dio; donde uiz l'anima ad amare sopra tutte le cose, e pcurare la solitudine, e la separatione da tutte le creature; peche si come la calamita tira a se il ferro, così Dio amato, tira a se il suo amate in solitario luogo, e lo separa dall'humana còuersatione, acciò che possa gustar la diuina. Il terzo officio, e che pcede da questo secòdo è, che non mai cessa quest'amore di crescere nè più ne meno, che il fuoco, che trouando materia non ha mai fine nell'augmentare. Adunque si come il nostro Signor Giesu Christo è infinitamente degno d'esser amato, e che la carità troua sempre materia in lui di crescere, e d'ampliar si ogn' hora molto più, così questo augmento d'amore non ha mai fine, nella presente uita, talmente che il proprio officio di questo amore è di constringere l'huomo a far profito nella perfettione della uita, & hauer continua guerra contra la tepidezza. Hor quanto all' gro, e còtutto questo grado d'amore, e perfettione tenesse sempre il gloriosissimo Padre San Francesco con la sua povertà, si può chiaramente uedere in molti luoghi della sua legge da, regola, & uita, doue si può discernere quato soggina, & abhorra gli honori, & i contenti del Mondo, e quanto vnamente egli sentua, giulana, e si satiaua nell'oratione della còmunicatione diuina, e per questa cagione uolea che i suoi Frati fossero sempre allegri, e di dentro, e fuori come huomini contenti nelle vere gratie che riceuan dal misericordioso Dio. E questa satietà che egli hauea in Dio la facea star lontano dal desiderar salute, o honore p' la sua

Religio-

Religione, si come gli affamati di questo mondo desiderano, e procurano, ma uolea che sempre, e solamente pauerà, & humiltà del suo Signor Giesu Christo risplendesse nel suo ordine, e che in seguir, & imitar Giesu Christo, & amarlo non fossero mai satij nè contenti. Questo amore ch' ardea sempre in lui, non poteano soffrir i maligni. Onde non si flancauano di tentarlo, e spauentarlo sempre, e per diuiderlo non hauendo in lui doue attaccarsi, essendo nudo, e priuo d'ogni cosa terrena, con questi spauenti, e terrori lo uoleano far tornar in dietro. Quanto medesimamente fosse incomparabile, e frequente il fermore di questo Santissimo Padre nell' esercizio dell' oratione, e profitto spirituale in ogni sorte di uirtù, lo mostrano le Quaresime continue da lui fatte in perpetuo silentio, i solitarij luoghi, le quotidiane vigilie, e le vigilanti guardie, e custodie de' sensi, e del corpo, & il uiuer che facea sempre separatamente (saluo però quando s' affaticaua per la salute dell' animo) come quello che in Dio solo hauea il suo riposo, e satietà.

Del quarto grado per salire alla perfettione, detta Estasi, ouero eccello di mente spirituale. Cap. V.

IL quarto grado è vn' Estasi, & eccello spirituale, o una imbroiachezza di spirito che nasce dalla satietà dell' anima, imbroicata dallo spirito Santo dell' amor diuino, senz' acqua alcuna delle nostre humane imaginationi, e fantasme, le quali con difficoltà si separano da noi, se Dio non piglia l' anima per la mano, e la raccoglie in se, e fa restare i sensi tutti fuori, priuati del suo officio, stando occupata l' anima secreta col suo Dio, anzi che alla stessa anima per patire il medesimo; perche stando con Dio, sta più sopra di se, che non in se. Onde uedendo, non uede, & udendo, non ode; sentendo altissimamente, non sente: perche essendo ella pura, e netta di tutte l' imagini corporali (che sono i suoi ferri, e la materia delle sue orationi) sente solo gli effetti, con l' opere della presenza, e carità diuina. E perciò colui, che è salito in questo grado di perfettione, suole essercitare meno le meditationi, per sante che le siano seruendosi di quelle solamente per crear nell' anima sua, ammirationi, diuotioni, e seruiori uerso il suo amato Sign. con queste meditationi, come con un perfetto acciarino, cauando le scintille dell' amore del cuore, che per il più come di humo, è duro più che di selce, perche come la strada dell' insellatto non esce dello stile humano; ancor che sia incaminato a Dio; precedendo nondimeno nell' anima il conoscimento all' amore, & volontà, non è mai tanto intesa la sua carità, nè nella uita contemplatiua, nè nella propria mortificatione, quanto nell' esercizio delle uirtù, ne tanto perfetto è questo modo di cercare, e salire all' ammiratione, e diuotione del Sig. è più ordinario a i letterati, & alle persone prudenti, e d' acuto ingegno, ne quali l' intelligenza per la meditatione, e consideratione sempre precede alla uolontà, et al suo amore; ma la uia effettina è più cōpendiosa assai per salire a Dio Sig.

nostro, & il principale in quella si è la volontà, perche la tiene i suoi esserci in più in desiderij, & inspiratione, e ne gli interni sospiri, e moti continui al suo amato, e con breue orationi, è più infiammata, che nelle lunghe meditationi dell'intelletto. Delle quali ancor che ella si serui già, come di fondamento per conforto della sua propria debolezza; ella vien per hor da lor seruita, a fine di leuar l'anima al suo Dio con desiderio d'amore, ilquale alzando, si serue dell'atto della volontà che è amare, perche hà maggior introductione con Dio, che l'atto dell'intelletto (che è conoscere la strada molto breue per la perfettione, e facile da essercitare, e che non ha bisogno di scienza, né di molti Libri, nellaquale il semplice idiota fa molto più profitto, che non i letterati, disponendo Dio secondo la sua liberalità che l'anima, che senza mezo lo cerca, sia molto più ammessa da lui alla sua conuersatione) ma questo aniso è particolarmente molto necessario a quelli, che già sono arriuati allo amore, che gli causa l'Estasi, che non pongano tutta la sua perfettione, nella diuotione, e gusto sensibile, che riccuono, perche all'ultimo egli non è se non vn'istrumento per la carità spirituale, né presumano de tali impeti di diuotione, & atti analogici, perche è cosa, che si può ottenere per essercitio naturale, e senza gratia, ma tengano gli occhi molto entro a se stessi, considerando sempre se riccuono con frutto questa diuina gratia, e se fanno profitto nella propria mortificatione, & renouatione della propria volontà; tal che sia pronte a eseguire la volontà diuina per accettar ciò che Dio ordinata, e che gli piacerà, con pacienza, & allegrezza di cuore, così de' traugli di fuori, come di dentro, con perdita delle consolationi, anzi con tentazioni, perche se gli parrà, che siano men' obligati a questo, che gli altri, e non cureranno d'acquistare l'essercitio delle virtù, e che potranno tutto il lor studio in ottenere quella soauità, e dolcezza di diuotione, ancor che sette volte il giorno, escan fuori di se, saran poco profitto, e si seruiranno male della gratia diuina, e per lor condemnatione, perche con più diligenza soddisfano alla sua dilettatione, che alla volontà di Dio, questi tali più seruiranno dentro di se i pensieri loro alterati, e le parole di profusione d'esser perfetti, & esser certi nella strada di perfettione, (tenendo per persi tutti gli altri, che non caminano per la strada loro) che timore, & humiltà. La proprietà dunque di questa strada, è quando è senza inganno, che si come Dio opera Estasi mentali nell'anima, eleuandola ne gli abbracciamenti dell'amor Diuino, così l'anima tornata in se, opera merauigliosi eccessi d'humiltà, pazienza, & esempi di ogni virtù, e particolarmente nell'amorosa compassione, e lagrime della passione di Giesu Christo, i cui tormenti eccessivi, che per noi patì, (contemplando l'anima) arde, e non cape in se stessa per sentimento di tanta carità, desidera pagare a Christo quella gloriosa sua morte con la propria morte per martirio. In quanta perfettione questo grado di amore lo spirito Santo leuasse San Francesco noi lo potiamo congiecturare per le

frequenti, & alte diuotioni corporali, nelle quali era assorto (figura dell' molte maggiori, et anagogice opere dello spirito) et ancora p' l'ardentissima amore, ch'egli habbe a Giesu Christo Crocifisso, andado molte volte incotra cō seruente desiderio al martirio, e perche così questo come i suoi eccessiui effetti dell'oratione, & humiltà, e d'altre uirtù già sono raccontate, però nō è necessario redirle, ma come notorie basta redurle alla memoria de i lettori.

Del quinto grado di perfettione detto sicurezza. Cap. VL

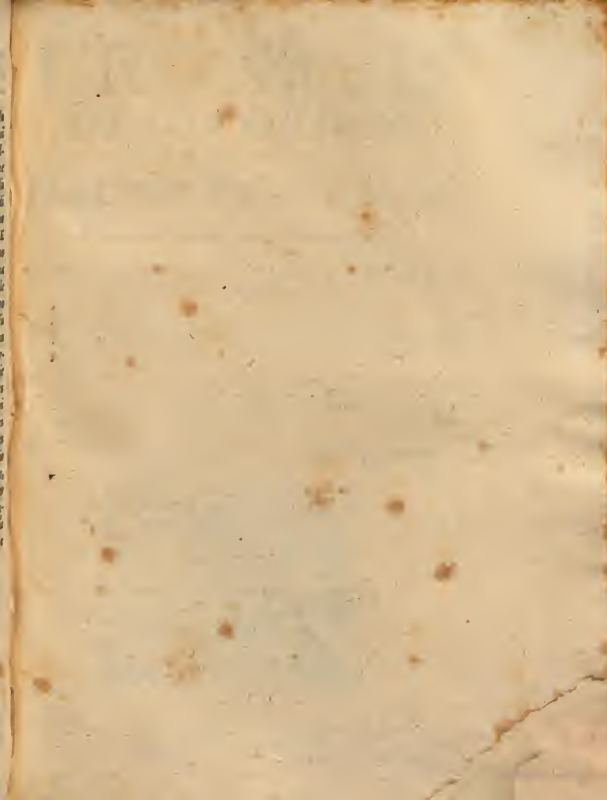
IL Quinto grado si chiama sicurezza, perche gustata già la seruente carità nel precedente stato, scaccia fuori ogni timore dell'anima, che nō solo si tiene per rinouata, e persettamente posta (per quanto è in se) nella diuina uolontà, e disposizione, ma desidera ancora con verità, e seruire, offerirsia tutti i trauagli per esser conforme al suo amato Christo, e così resta senza timore di che temere, perche ancor che Dio la mandasse nell' Inferno, questa faria la sua gloria, essendo uolontà di Dio, & oltra di questo gli resta tanta speranza, e certa persuasione della gratia, & amicitia del suo Dio, che hà per impossibile poterli separare da lui, dicendo con San Paolo: Io son certa, che Ro. 18. nè morte, nè vita, ne gli Angeli, nè principati, nè potestà, ne le cose presenti, ne le future nè l'altrezza, nè la profondità, nè alcuna creatura mi potrà separar dalla carità di Dio, e di Giesu Christo, e però intendiamo, che questo nome segurtà, è più tosto nome accidentale, & d'effetto di questo stato, che essenziale; perche la sua radice, & essentia è l'amor congiuntiuo, che tiene l'anima: ma perche questo nome (ancor che molto si sappia) hà il suo significato secreto, & occulto, e solo da Dio è conosciuto; & all'anima nella quale si fa questa vnione merauigliosa è solamente riuclata, l'habbiamo nominata per il nome dell'effetto, per il quale uien l'anima per continuo nutrimento di gratia, e carità a farsi vn spirito per la merauigliosa unione dell'amor con Dio, perche si come la goccia dell'acqua mesa nel uino, perde la sua natura, e riceue quella del uino col color, e sapore; così l'anima, che persettamente in questo grado ama, cadendo nell'infinita carità diuina (non perdendo però la sua natura) è conuertita in amor diuino, secondo l'officio, & insinuatione di vita; e tutte le sue potentie restano fatte a gusto dello amor di Dio, e quantunque la nostra natura non si muti (secondo il suo esser naturale) in questa diuina vnione, muta però ben molte inclinationi, & conditioni, & ne ottiene dell'altre sopra la forza della natura creata, si come uediamo che fa il fuoco nel ferro, che lo prima della sua propria durezza, frigidità, e negrezza, & lo uesce de contrari, e più eccellenti, non mutando però la sua natura, così maggiormente l'anima infiammata, & unita nell'amor diuino, e dotata di altra na-

gono in tutte le cose spirituali sogliono nascere, e crescere, cioè dentro del lor spirito grãdi affettioni, e delectationi ne gli essercitij spirituali, ne quali trouano per se medesimi le sue consolationi, e Dio raro, e non mai, e così serrano la porta alla uera luce, perche non pongono solo Dio per fine de' loro essercitij, e puramente senza mezzo d'alcuna creatura, e questa sincera intensione, e rinontia è più difficile assai, che la prima, si com'ancora è più perfetta assai, per lo che l'anima tutta, & in tutte le cose di questo mondo, e dell'altro, e del corpo, e dell'anima la si mantiene nella mano di Dio. La terza è, che con assidua diligenza procuri libera, e tranquillamente conuertirsi in quel purissimo, e semplicissimo bene, che è Dio; riponendo in lui tutto il suo spirito, e non in parte, ma in tutto; considerando, e fruendo Dio, si come ei si compiace comunicarseli in questa uita, per l'eccellenza, et attributi diuini; per i quali con diuersi nomi chiamano Dio Onnipotente, Sapientissimo, Bonissimo, Giustissimo, &c. perche questi attributi, e nomi gli dà la Scrittura Sacra, per gli effetti, che ei fa nelle sue creature, per le quali ueniamo al suo conoscimento, perche la diuina essentia eccede tutti i nomi, e termini, & imaginationi dell'intelletto nostro, e quando l'anima arriua a contemplare Dio nel detto modo, ottiene il tranquillo, e sublime stato di contemplatione, ancor che sia continuo; ma per tempo breue, per la debolezza, e peso della mortalità in che uiue. Il proprio di questo stato si è, che l'anima sia instruita, & indirizzata in tutte l'opere, e pensieri a Dio, lontana dalla strada del l'humana prudenza. Poiche in ogni stato di perfettione spirituale Dio è la guida, & il maestro che solo conosce le necessitadi, & habilità, & intentioni dello spirito dell'huomo, e per questo egli solo può cōdurci, e guidarci per la più conueniente, & uera strada. Per tanto errano quelli, che con i consigli, e dottrina uogliono; non solo restante ne i loro proprij paueri, ma ammorire gli altri; perche fatendosi guide de i ciechi, non riconoscono, che essendo ancor essi ciechi, e presumendo di conoscere la necessitade de i deboli; molte uolte l'uno, e l'altro cadono nella profonda fossa dello errore. E ancora proprio di questo grado di perfettione, essere l'huomo perfetto in tutti gli essercitij de i gradi sudetti, e massime di humiltà, & imitatione, e memoria di Christo, ne i quali butta un'alto fondamento, accioche l'edifitio della sua cōtemplatione non cada, ma stia conseruato, et aumentato per la benignità di Giesu Christo. Fra gli altri effetti, ne i quali lo Spirito Sato mostrò di hauere communicato questa altezza di perfettione al suo seruo Francesco, fu quasi il continuo, e chiaro spirito di Profetia, di che lo dotò, per lo che pareua godere tranquillamente della cōtemplatione di Dio, e colloqui e familiarità di uina, e quanto lontano, e separato era da tutto il mondo, e da se stesso, e quanto perfetta, & intensamente egli staua sempre occupato altramente ne gli essercitij mentali, tanto più per essi la uita, e perfettion sua uiene predicata, essendo ammeso ad ogni tranquillità della diuina contemplatione.

Del settimo grado della perfettione. Cap. VIII.
& Ultimo.

DEl Settimo grado della perfettione, qual'è un Priuilegio, che è di rado cōmunicato da Dio, nō si può dir cosa alcuna con humane parole; poi che quelle de gli Angeli sariano breui, e barbare p poterlo dichiarare, alcuni Sāti sō sētirone in questa carne, alliquali nostro Sig. lo cōmunicò come a uindanti, & hora lo sentano, e possedono chiaramente senza tassa o misurā di fede. 7 giusti lo sentono nella gloria, per quanto ella è nel numero di quelle cose, che gli occhi non le possono uedere, ne l'orecchie sentire, nè cuori humani lo possono cōprendere, lequali ha conseruate Dio à i suoi eletti. E come dice il contemplatino S. Bernardo, non a tutti, nè in un medesimo luogo, e grado concesso godere della secreta, e beata presenza del Signore, ma secondo che a ciasuno è apparecchiata dal Padre celeste; perche noi nō elegemo Dio; ma esso eleffe noi, e diede il suo luogo a i suoi Santi, e doue fu posto ciasuno, quini si stā. La Maddalena a' piedi del Signore tronò, e le fu dato luogo. S. Tomaso Apostolo fu ammesso nel costato, S. Pietro nel seno del Padre. S. Giovanni, nel petto di Giesu Christo. S. Paolo fu leuato al terzo Cielo, a S. Francesco si uono communicate le sacratissime piaghe di Giesu Christo nostro Saluatore. Adunque chi sarà tanto ardito, che voglia seruare la perfettione, & i meriti di tanta altezza, come la Maddalena si riposò nel letto della uera penitenza. S. Tomaso nella luce della uerità. San Pietro nella cathedra della fede. S. Giovanni nella fornace della carità. San Paolo nel trono della sapienza, & S. Francesco nell'amore, e trasformatiōne di Christo Crocifisso. Noi non potiamo, nè ci è concesso, se non di seguire, & imitare i Santi, nell'opere, e perfettioni, che dal Signore Dio misericordiosamente ci sono riuelate, e per questo dare all'Autor di tutti i beni gratie infinitē, acciōche per i meriti de i tanti Sāti suoi, e per la loro intercessiōne, e Santissima gratia conduca a questa perfettione nella presente uita, e nell'altra lo godiamo in gloria sempiterna. Amen.

Il fine del Terzo libro, e Primo Volume delle
Croniche de i Frati Minori.





CRONICHE
DE GLI ORDINI
INSTITVITI
DAL P. S. FRANCESCO.

Volume Secondo, della Prima Parte.

CHE CONTIENE LA VITA, LA MORTE,
& i miracoli de i suoi Santi Discepoli.

*Composte dal R. P. F. MARCO da Lisbona in lingua Portughefe: Poi
ridotte in Castigliana dal R. P. F. DIEGO Nauarro;*

*Et tradotte nella nostra Italiana da M. HORATIO DIOLA Bolognese;
& hora di nuouo ristampate, & con somma
diligenza ricorrette.*

Questo Volume è diuiso in sette Libri, con due Tavole distinte, & copiose.



IN VENETIA, MDC.

Appresso Pietro Ricciardi.

CHRONICLE

OF THE

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

AL MOLTO ILLVSTRE
ET REVERENDISSIMO

MONSIG. GIO. BATTISTA CAMPEGGI,
Vescouo di Maiorica.



Chi posso io più degnamente dedicare questo secondo Volume delle Croniche di San Francesco, & suoi compagni, e discepoli, che à V. S. Reuerendissima? Poi che se essi dispreszarono gli honori del mondo, ella non pur uolontieri si è spogliata delle maggiori dignità accompagnate da tanti comodi, ma si è ingegnata, con eccesso di pietà Christiana, di persuadere la inhabilità, & impossibilità sua, con eruditissima, & uiuacissima oratione dettatale (se è lecito dire) da diuino spirito, per allontanarsi dalle dignità più sublimi. Se questo Beatissimo Santo, & suoi Discepoli uilipesero le ricchezze terrene per arricchirsi in Cielo, chi non ammira le limosine larghissime fatte con tanta carità, e prudenza da Monsignor Reuerendissimo di Maiorica. Qual persona depressa, & qual luogo pio della patria nostra non ha goduto, & alla giornata non gode della sua incomparabile pietà? riparando insieme non pur i Monasteri, e Chiese: ma da fondamenti edificandone. Ma perche mi restringo à i benefici fatti da Vostra Signoria Reuerendissima dentro i termini della patria nostra, se da tanti, e tanti anni in quà non si è fatta im-

presa contra Infedeli, contra Heretici, & contra disprezzatori delle cose sacre, & della Pontificia autorità, che V. S. Reuerendissima non ui habbia contribuito con larghissima mano? E ben degno adunque, che sotto il Reuerendiss. nome di un tanto imitatore di così gloriosi Santi uenga in luce la loro Santissima uita, & l'opere loro mirauigliose. Supplico per ciò V. S. Reuerendissima à prendere in grado con la solita benignità sua questo dono, degno di lei per lo soggetto altissimo che contiene, benché presentato da spirito debole, & da bassissima mano, alla quale con ogni debita riuerenza mi inchino, pregandole ogni felicità.

Di Parma alli 14. di Giugno 1582.

Di V. S. Molto Illust. & Reuerendiss.

Humilissimo, & deuotiss. Seruitore.

Horatio Diola.

TAVOLA DE I CAPITOLI

DE I SETTE LIBRI.

CHE NEL PRESENTE VOLVME SI CONTENGONO.

Ampliati in modo, che non è cosa, che ne i sommarij di essi Capitoli, non sia posta per maggior sodisfattione de i Lettori.

LIBRO QVARTO.



- Ome furono mandati sei frati da S. F. in Spagna a predicare a' Mori la fede di Christo, et come ne furono martirizati cinque. cap. 1 fac. 1
- Come F. Vitale s'infermò in Spagna, & volse che lasciandolo solo nell'hospitale, seguissero i compagni il loro camino, et come poi egli morisse. c. 2 3
- Come i cinque frati giunsero nella città di Coimbra di Portugallo, e pfereggiarono la morte sua a la Regina, & al marito suo. c. 3 4
- Come i cinque martiri arriuarono alla uilla di Alenquer, & iui dalla Infanta furono pueduti di naue p Siniglia, & di habiti secolari, per andar sconosciuti tra Mori. c. 4 5
- Come i cinque martiri giunsero in Siuiglia, & spogliati l'habito secolare cominciarono a predicare a i Mori, & del principio de i loro trauagli. c. 5 5
- Come i cinque martiri predicarono innanzial Re de i Mori la fede di Christo nostro Saluatore, & ciò che a loro auuenne. c. 6 6
- Come furono i cinque martiri sentenziati dal Re alla morte, & come poi riuocò la sentenza per le parole del Principe suo figlio. o. c. 7 8
- Come i cinque martiri predicorno da' merli della torre, & furono rimessi in una prigione sotto terra, & dipoi presentati inàzi al Re, al l'ultimo per consiglio de i suoi rimandati a Marocco. c. 8 7
- Come i cinque martiri giunsero a Marocco, & quiui predicarono, e scacciati vi ritornarono. c. 9 9
- Come i cinque martiri fecero nello essercito del Re un gran miracolo. c. 10 11
- Come i cinque martiri di nuouo ritornarono a p̄dicar la fede due volte, & come furono cōsegnati dal Re al ministro della giustitia. c. 11 11
- Come il Governatore si fece presente i cinque martiri, e della predicazione che gli fecero. c. 12 12
- Della costanza de i cinque martiri, e come furono visitati dal S. c. 13 13
- Come furono presentati innanzial Re Miramolino, & lo confusero. c. 14 14
- Di un ragionamento che hebbero i Santi Martiri con vn Moro principe. c. 15 15
- Come il Re di nuouo ritentò i santi cercando di corromperli con offerte. cap. 16 16

- Come i cinque martiri furono decapitati dalla propria mano del Re Miramolino, & come apparvero alla Infanta Donna Sancia c. 17 17
- Come i corpi de' Sati martiri furono st'ascinati da i Mori, & i christiani recuperorno dal fuoco, e del miracolo che fece Dio, qñ i Mori cercarono di annichilargli. c. 18 18
- Come furono dall'Infante cōseruate quelle sātissime reliquie, e de' loro miracoli. cap. 19 18
- Come l'Infante si parti di Marocco cō le dette reliquie, e fu perseguitata dal Re Miramolino, e de' tre miracoli che fecero per la strada. cap. 20 19
- Come furono portate le sudette reliquie in Coimbra, e de i due miracoli, che fecero p strada, saluādo da naufragio l'Infante, e sanādo vn stropiato di trēta anni. c. 21 20
- Come le reliquie furono portate nella città di Coimbra cō generale processione dal Re, si elessero il luogo miracolosamēte da se stesse, & del cōpartimēto che fecero in diuersi luoghi, & della cōuersione di San Antonio detto da Padoua. c. 22 21
- Della morte della Regina Vracca profeteggiata da i detti martiri, e della visione, che sopra ciò hebbe il suo confessore. c. 23 22
- Come fu castigata da Dio la città di Marocco, & il Re, per la morte de i suoi Santi martiri. cap. 24 23
- Come S. F. vditoe' hebbe il martirio de' suoi figliuoli diede la sua benedittione al monasterio d'Alenquer, redēdo gratie a Dio. c. 25 24
- Di vn miracolo fatto dalle reliquie de' Sati cōtra vn Legato Apostolico, che si sforzaua, per nō esser ancora canonizare di desuiare i popoli dalla veneratione publica di esse. c. 26 24
- Come per la intercessione di questi Santi fu liberato vn'huomo dalla morte. c. 27 24
- Come hauesse principio la pcessione, che si fa ogn'anno di Gennaio, nellaquale vanno gli huomini nudi a visitare i S. Martiri di Coimbra, per vna peste leuataagli per intercessione loro. c. 28 25
- Martirio di cinque frati Minori, cō grande quantità di Christiani in Marocco cap. 29. dietro al ca. 29. di questo medesimo lib. 26
- Come partirono sette frati d'Italia per andare a predicare la fede di Christo a gli infedeli, e come furono martirizzati. ca. 30 26
- Come i sette martiri predicorno la fede del Sig. a i Mori, e come furono mal trattati. cap. 31 26
- Come i S. martiri scrissero vna lettera a' Christiani di Cepta. c. 32 27
- Come i Santi martiri furono presentati innanzi al Re, e come gli predicarono la fede. cap. 33 27
- Come i sette martiri furono cōdēnati a morte, e decapitati. cap. 34 28
- Martirio di F. Eletto discepolo di S. F. & suoi cōpagni. c. 35. trasposto dietro al c. 39. di questo medesimo libro.
- Come riceuerono il martirio due frati che mandò il P. S. F. in Valēza di Aragona. c. 36 29
- Come furono poi trasportate le reliquie de' detti sātī Martiri dal Re d'Ara-

d'Aragona in Teruel. c. 37 30
 Come il Re Azoto si conuertì alla
 fede e diede la città di Valenza al
 Re di Aragona, e del suo palazzo
 fece vn monasterio a i frati di S.
 F. per sodisfattione del suo pecca
 to. c. 38 30
 D'vn miracolo, che fecero i Santi
 Martiri in Teruel. c. 39 51

LIBRO QUINTO.

Come nacque s. Antonio, e come fu
 alleuato dal l'adre, come lasciò il
 mondo facendosi canonico rego
 lare di S. Agostino, e come e per
 che si fece frate minore. c. 1 32
 Come si fece frate minore di S. Frà
 cesco per desiderio del martirio.
 cap. 2. 33
 Come gli fu mutato il nomo d'Her
 nãdo in Antonio, e come si parti
 per andare a Marocco per riceue
 re il martirio, e fu trasportato dal
 la tépesta in Sicilia, e se ne venne
 in Italia, & andò nel Capit. gene
 rale di S. F. cap. 3 34
 Come predicò la prima volta per v
 bidienza, e poi fu fatto predica
 tor dal P. S. F. c. 4 35
 Come, doue, e da ch' imparasse, e poi
 legesse Teologia. c. 5 36
 Come predicò in Fràcia, e dei mira
 coli che vi fece. c. 6. 37
 Come liberò vn nouitio, & vn mo
 naco dalla tentatione. c. 7 38
 Dei miracoli, che fece in Francia,
 con due donne diuote. c. 8 38
 Come per diuina inspiratione cono
 scèa l'illusioni del demonio. c. 9. 39
 De i miracoli fatti nelle prediche. c.
 10 40

Dell'efficacia, e feruore, che haueua
 nelle orationi. c. 11 41
 Come fu veduto Giesu Christo bā
 bino Signor nostro nelle sue san
 te braccia. ca. 12 42
 Della p̄feta ch'egli fece di vn mar
 tire di Christo innanzi ch'ei na
 scesse, e di esso martirio. c. 13 42
 D'vn'altra sua profetia, d'vn'altro
 martire, e del martirio c'hebbe.
 c. 14 43
 Dell'efficacia della sua dottrina, e
 della sua seuerità contra de i pec
 catori. c. 15 44
 Come riprese Ezelino tiranno. cap.
 16. 45
 Come in vna sua predica cōuertì a
 N. S. ventidue ladrōni. c. 17 47
 Della conuersione di molti heretici
 per la predica che fece il Santo a
 i pesci del mare, che l'ascoltauano. cap. 18 47
 Come cō vn miracolo del Sacramē
 to conuertì vn altro heretico osti
 natissimo. c. 19 49
 Della conuersione di molti heretici
 pel miracolo che fece in mangia
 re cibi auelenati senza offesa. cap.
 20. 49
 Come predicādo fu inteso da diuer
 se nationi predicare nel loro istef
 su linguaggio, e da vna donna fū
 sentito predicare due miglia lon
 tano. cap. 21 50
 Di alquāti miracoli che fece per cer
 ti suoi diuoti. c. 22 51
 Come ei scrisse vna lettera al suo mi
 nistro, el' Angelo gliela portò, e
 gli riportò ancora la risposta. ca.
 23. 51
 Com'egli andò due volte a soccor
 rere

tere in spirito suo padre in Portu
gallo. ca. 24 52
Come cercò cō zelo di carità di m̃a
tenere il suo ordine nell'ossèruan
za antica, e come per ciò fu cagio
ne di far cassar F. Helia, ch'era sta
to dal Papa fatto dopo la morte
di F. Giouanni Parenti Ministro
generale. c. 25. 53
Dell'vltimo anno, e Quaresima,
che p̃dicò, & del frutto della sua
predicatione, e sue opere. c. 26 54
Della sua vltima infermità, Profe
tia della sua gloria a venire, visio
ni del Sig. e sua morte. c. 27 55
Come apparue all'Abbate di Ver
celli. c. 28 56
Del gran miracolo, col quale si sco
perse la morte di S. Antonio, e del
la gran contesa per la sua sepoltu
ra. c. 29 57
Della deliberatiõe della suacanoni
zatione, e di alquati miracoli che
in quel tēpo accaderono c. 30 58
Come'l suo corpo fu trasportato nel
la chiesà maggiore di Padoua, &
poi in quella doue hora si troua, e
perche. ca. 31 60
Come risuscitò vn suo nipote che
era morto nella città di Lisbona.
cap. 32 62
Di due altri morti risuscitati dal Sā
to, e d'altri suoi miracoli. c. 33 62
Di molti miracoli fatti contra quel
li, che non voleuano credere la
gloria del Santo. c. 34 62
Di molti altri miracoli, e del breue
di S. Antonio contra i demonij,
che restò in mano del Redi Por
tugallo Don Donis. ca. 35 65
D'alcuni miracoli di s. Ant. c. 36. 67

LIBRO SESTO.

Come F. Bernardo Quintaualle si
cōuertì, e della sua pouertà. c. 1. 69
Come F. Bernardo edificò vn mona
sterio in Bologna; cō la virtù del
la pazienza, & alcuni altri in Lō
bardia. c. 2. 70
Come F. Bernardo andò a S. Giaco
mo di Galitia, e ciò che gli auen
ne. c. 3. 71
Come F. Bernardo hebbede Dio la
gratia della contemplatione esta
tica, e suoi effetti, e della sua asti
nenza c. 4. 72
Come questo gran seruo di Dio fu
puato, & essercitato nella patiēza,
& sofferēza delle tētationi. c. 5. 73
Come S. F. diede la beneditione al
suo primogenito fra Bernardo
Quintaualle. cap. 6. trasposto nel
mezo del. c. 67. del lib. 2. 74
Del zelo della religione, e della cari
tà verso gl'infermi, c'hebbe il B.
F. Bernardo. c. 7 75
Della morte di F. Bernardo. c. 8 74
Come fu riuclato a F. Leone, & a
F. Ruffino la gloria di F. Bernar
do. c. 9. 74
Della virtù in generale, e della santi
tà di F. Ruffino, per il testimonio
di S. Franc. c. 10 75
Della pronta vbidienza di F. Ruffi
no. c. 11 76
Come i demoni temeuano, e fuggi
uano F. Ruffino. c. 12 77
D'vna gran tentatione di fra Ruffi
no, & come superò i demoni per
virtù dell'oratione di S. F. ca. 13.
Tralasciato per esser stato narra
to vn'altra volta di sopra, nel ca.
65. del lib. 1 78

T A V O L A.

Della morte di F. Ruffino, e dell'ap-
paritione che egli hebbe prima
che morisse. cap. 14 78
Come F. Leone fu familiare cōpa-
gno, e secretario del P. S. F. c. 15 78
Di alcune riuclationi, & visioni fat-
te a F. Leone. ca. 10. trasposto nel
mezo del ca. 11. del lib. 2. per esse-
re il suo luogo. 79
Del modo mirabile, col quale appar-
ue il P. S. F. a F. Leone. c. 17. traspo-
sto dietro al c. vltimo del lib. 2. 79
Come F. Leone abbruggiò la casset-
ta, che fra Helia hauea messo alla
porta della Chiesa per coglier e-
lemosine, per la fabrica, cōtra la
Regola c. 18 79
D'alcuni miracoli, e della morte del
B. P. fra Leone. c. 19 80
Della conuersione, meriti, e morte
del P. S. Siluestro c. 20 81
Della santa conuersione, & vbidien-
za di fra Maseo. c. 21 82
Dell'vbidienza, e mortificatione di
F. Maseo c. 22. trasposto dietro al
capit. 100
Del primo libro, per esser quello il
suo luogo. 82
Come F. Maseo ottenne da Dio vir-
tù dell'humiltà c. 23 82
Come F. Maseo desiderò d'ottene-
re dal Sig. d'amar gli inimici co-
me gli amici proprij. c. 24 83
Come F. Maseo ammonì vno, acciò
che lasciasse di mormorar. c. 25 84
Dell'oratione di fra Maseo, e della
sua santa morte. c. 26 85
Come F. Zaccaria, e F. Gualtieri fu-
rono mandati dal P. S. F. in Por-
tugallo, e del primo monasterio,
che vi fondarono. c. 27 85

Della santità, e miracoli di F. Zacca-
ria, che fu il primo Guardiano del
monasterio di Aléquer, e della sua
morte. c. 28 86
D'vn frate ch'era caro discepolo di
S. Francesco, del conuento d'Alé-
quer. c. 29 87
Della vita, santità, morte, e miraco-
li di F. Gualtieri, e dell'antico co-
stume di Portugallo di cōtare gli
auuenimèti delle cose de gl'anni
d'Augusto Cesare. c. 30 88
Come F. Angelo di Pifa fu mādato
con F. Alberto parimète da Pifa,
dal P. S. Frà in Inghilterra, e del
mal ricapito che fu loro dato da
vn Priore di S. Benedetto. c. 31 90
Cume fu da Dio seueramente casti-
gato il Priore, e gli altri due mo-
naci, ch'erano in sua compagnia,
per l'inhumanità vsata verso i ser-
ui suoi c. 32 91
Come F. Angelo fece edificare di
monasterij in Ossonia, & in altre
parti, e della sua humiltà, e mor-
te. c. 33 92
Della conuersione, e santità del B.
fra Ambrosio da Massa. c. 34 93
Di molti miracoli fatti da questo B.
Ambrosio, & approuati. c. 35 94
Della esēplare humiltà, e singolar
patienza di fra Giunipero. c. 36 94
Come fra Giunipero abborriua gli
honori, e le consolationi. c. 37 96
Del rimedio, che vsò fra Giunipero
cōtra le tentationi della sensuali-
tà, e del suo cilicio. ca. 38 97
Della carità grāde, che fra Giunipe-
ro hauea a gli infermi. c. 39 98
Come fra Giunipero daua quāto ha-
uea, e quanto potea hauer per
amo

amor di Dio. c. 40	99	re molti inferni da diuerse infermità. c. 54	112
Come F. Giunipero per cōfondere i frati della troppo cura delle cose da mangiare, toccando ad esso di far la cucina, gli apparecchiò vna minestra insolita. c. 41	100	Sommario della vita d'alcuni altri discepoli del P. S. Fran. c. 55	113
Come fra Giunipero era temuto da i demonij. c. 42	101	LIBRO SETTIMO.	
Come il demonio volendosi vendicare di F. Giunipero, astutamēte lo fece tormentare, & condur sino alla forca, perche fosse appiccato. c. 43	102	Della conuersione di F. Egidio alla religione. c. 1	117
Di vn compagno, & allieuo di Fra Giunipero. c. 44	104	Come F. Egidio andò a uisitar le reliquie di S. Giacomo di Galitia; & il sepulcro di Christo in Gierusalemme, & della sua gran carità. c. 2	118
Come F. Giunipero vidde in oratione la gloria del Paradiso, & della sua morte. c. 45	104	Questo seruo di Dio s'affaticaua in guadagnarsi il viuere, fuggendo l'otio con tal' esercizio. c. 3	119
Della santa conuersione di F. Simone. c. 46	105	Ritrouandosi F. Egidio in gran necessitā, N. S. gli puidde. c. 4	120
Come F. Simone liberò vn nouitio dalla tētatione della carne, & come quel nouitio diuētò pfecto in carità, e della sua morte. c. 47.	105	Dell'humiltā, & ubidienza di F. Egidio. c. 5	121
Della mortificatione, carità, astinenza, & maceration del corpo del B. F. Christofo. c. 48	106	Quar'era F. Egidio zeloso della sua regola, e della pouertā. c. 6	122
Delle diuine consolationi, che riceueua nell'oratione, & nella Messa. c. 49	107	Come Fra Egidio amaua la purità della castità. c. 7.	123
Di alcuni miracoli, che fece questo B. F. Christofo in sua vita. c. 50	108	Come F. Egidio andò in Africa a predicare a Mori con desiderio del martirio. c. 8	124
Dello spirito di profetia, & di alcuni altri miracoli fatti da questo glorioso seruo di Chřo. c. 51	109	Dell'altezza della contemplatione di F. Egidio. c. 9	125
Della gloriosa morte del B. F. Christofo. c. 52	110	Due apparitioni di N. S. e di S. Francesco a F. Egidio. c. 10	125
De i morti risuscitati per la inuocatione di questo Santo. c. 53	111	Delle gratie, onde fu dotato F. Egidio da N. Sig. in quella visione. c. 11	127
Di altri miracoli, che fece nel risana		Essendo F. Egidio auanti Papa Gregorio Nono fu rapito in Estasi. c. 12	128
		De gli essercitij di F. Egidio, & della affectione, ch'egli hauea alla vita contemplatiua. c. 13	130
		Di altri fatti simili, che si leggono di questo Santo. c. 14	131
		Di	

Diuina merauigliosa disputa c'heb be F. Egidio, con F. Gherardino del libero arbitrio. ca. 15	132	platiua. c. 35	154
Come il B. F. Egidio hebbe lo spiri- to della profetia. c. 16	134	Della scienza profiteuole, e della in fruttuosa, della predicatione, e della interpretatione della scrit- tura doue dice: Ego rogaui pro te Petre, &c. c. 36	156
Come il Sato fu visitato da S. Luigi Re di Francia, e ciò che passò in fra di loro. c. 17	135	Discorso delle buone, e cattive paro- le. c. 37	157
Come F. Egidio consolò, e fece ani- mo a vn frate da lui conuertito, ilquale si lamentaua, che non se gli mostraua così amoreuole poi, come prima che gli desse l'habi- to. c. 18	136	Discorso della perseueranza nel be- ne operare, e memoria della mor- te. c. 38	158
Come F. Egidio era molte volte per seguitato dal demonio, e come si difendea. c. 17	137	Discorso della religione, & vbidien- za. c. 39	158
D'alcune belle risposte date da fra Egidio in diuersi casi. c. 20	138	Discorso delle virtù, e de' vitij in ge- nerale, e dell'oratione. c. 40	160
D'altre simili risposte date dal B. F. Egidio c. 21	140	Di alcuni detti spirituali di questo glorioso Santo. c. 41	161
Discorso della strada della salute, e della perfettione. c. 22	141	Come il Sig. fece molti miracoli pi meriti del S. P. Egidio. c. 42	162
Discorso della fede. c. 23	143	Come fu da Dio comunicato a F. Egidio vn sentimēto soauissimo della gloria auanti la sua morte: cap 43	163
Discorso della carità, e ciò che volle dire il Profeta quando disse, che tutti gli amici l'ingannauano. ca. 24	144	Della mirabile profetia di se mede- simo, e della sua morte. c. 44	163
Discorso dell'humiltà. ca. 25	145	Della riuelatione della gloria di q- sto Santo. c. 45	164
Discorso del timore. c. 26	146		
Discorso della pazienza. c. 27	146	LIBRO OTTAVO.	
Discorso dell'otio. c. 28	148	Dell'intentione di N. Sig. nella vo- catione di Santa Chiara, e della sua patria, padre, madre, e voce fatta alla madre, profeteggiando le la sua santità. c. 1	166
Discorso del disprezzo del mondo. cap. 29	150	Della natiuità, creāza, carità, oratio- ne, mortificatione, & verginità di santa Chiara. c. 2	168
Discorso della castità. c. 30	150	Della conoscēza c'hebbe la vergine Chiara del P. S. F. c. 3	169
Discorso della tentatione. c. 31	151	Come la verg. Chiara fu leuata dal mondo,	
Discorso della penitenza. c. 32	152		
Discorso della oratione. c. 33	152		
Discorso della cauta spiri- tuale, e della consideratione. c. 34	154		
Discorso della vita attua, e contem-			

mondo, per opera del P. S. Fran. & fatta Religiosa. c. 4	169	Della spiritual dottrina, con laqua- le S. Chiara creaua, & alleuaua le sue figliuole. c. 17	182
Come, & quanto si affaticarono i pa- rēti della Vergine per trarla fuo- ri della religione, & come fu con- dotta a S. Damiano. c. 5	170	Della diuotione c' hebbe Papa Gre- gorio Nono nella Vergine Santa Chiara, & di una sua lettera a lei scritta, essendo Card. c. 18	184
Come la Vergine Agnese sorella della B. Chiara si conuertì per le sue feruenti orationi, & delle per- secutioni che hebbe da i parenti, & come ne fu da Dio miracolosa- mente liberata. c. 6	171	Della cōfermatione della prima Re- gola di S. Chiara con la sua Rego- la inserta. c. 19	185
Dell'humiltà della Vergine S. Chia- ra. c. 7	173	Regole delle Monache di S. Chiara dette Damiate. c. 1	187
Della pouertà della Vergine Santa Chiara, e del zelo che ella haueua di questa santa virtù. c. 8	174	Del modo di riceuer le monache al- la Religione. c. 2	188
De i miracoli della pouertà della B. Chiara. c. 9	175	Del modo di dire i diuini vfficii, & del digiuno, & del tempo di com- municarsi. c. 3	189
Dell'asprezza, mortificatione nella propria persona, astinēza, e digiu- no della B. Chiara. c. 10	176	Come si deue elegger l'Abbadessa. cap. 4	189
Della diuotione, & impressione, che fece la fama della B. Chiara in tutto il mondo. c. 11	177	Del silentio, & modo di parlare all' udienza, & alle grate. c. 5	190
Della feruente oratione della Beata Chiara. c. 12	178	Che le monache non possino riceue- re, nè tener possessioni, nè altro di proprio, nè da se, nè per inter- posta persona. c. 6	191
Come furono scacciati i Mori dal Monasterio di S. Chiara. c. 13	179	Come, & in qual modo si deuono ef- fercitar, & affaticar le monache. c. 7	192
Come fu miracolosamente un'altra volta, per l'oratione di questa san- ta, liberata la città d'Assisi. ca. 14.	180	Che le monache non si possino ap- propriare cosa alcuna, & del mo- do da tenerli circa all'inferme. c. 8	192
Della riuerēza, e diuotione che por- taua la Santa al Santissimo Sacra- mento, e la virtù delle sue oratio- ni contra i Demonij. c. 15	181	Della penitenza che si deue dare al- le monache all'occorrenza, & del modo di negoziare fuori del mo- nasterio. c. 9	193
Di una merauigliosa consolatione, che riceuette la santa dal Signore nel giorno della santissima Nati- uità. c. 16	182	Del modo con che deue l'Abbadessa visitar le sue monache. c. x.	194
		Dell'ufficio della portinara. c. xi	193
		Con che modo si ha da visitar il mo- nasterio. c. 12	194

*Fine della confermatione della Rego-
la di S. Chiara fattale dal Pa-
dre San Francesco.*

Dell'amor feruentissimo di Giesu
Christo, che ardea nel cuore di
S. Chiara, e come il demonio la
ferì, e di vna sua estasi, nellaqua
le durò vna notte, e due giorni
continui. ca. 20.

196
Di molti miracoli, che cō il segno
della croce fè S. Chiara. c. 21. 197

Cōe fu da s. Chiara benedetto il pa-
ne sopra ilqual restò miracolosa-
mente il segno della ꝥ. c. 22. 199

Delle molte infermità della vergi-
ne, e della sua debolezza, & come
fu visitata dal Protettor. c. 23 200

Come Papa Innocentio III. visitò
S. Chiara inferma, e l'assolse, e le
dette la sua benedictione. c. 24. 201

Come S. Chiara consolò la sua so-
rella Agnese. c. 25 202

Del glorioso tràsito della Vergine
S. Chiara, e della visione, che fu
mostrata ad vna monaca. cap. 26
205

Dell'honoreuoli effequie, che furo-
no fatte a S. Chiara. c. 77 207

De' miracoli fatti per i meriti di S.
Chiara, e prima de gl'indemonia-
ti, che furono liberati. ca. 28 208

Di quelli, che furono miracolosa-
mente risanati di diuerse infermi-
tà. cap. 29 209

De gli attratti, e stroppiati, che sur-
no liberati da S. Chiara. cap. 30.
210

Come furono liberati vn putto, &
vna putta da S. Chiara dalla boc-
ca del lupo. cap. 31 212

Come furono liberati molti dal pe-
ricolo del mare, iquali inuocarō

no la santa. cap. 32 213

Come fu canonizzata S. Chiara da
Papa Alessandro III. c. 33 213

Come S. Chiara lasciò la sua bene-
dictione alle sue monache. ca. 34
trasposto dietro al ca. 25. di que-
sto istesso libro per essere il suo
luogo. 214

Come S. Chiara fece testamento,
si come si troua scritto nel me-
moriale antico cap. 35. trasposto
dietro al sudetto cap. 25. di que-
sto istesso libro, per esser quello
il luogo suo. 214

Della conuersione di S. Agnese, e
come fu mandata dal P. S. F. a
Fiorenza ad edificarui vn mona-
stero. cap. 36 214

Copia della lettera scritta da S. A-
gnese a S. Chiara sua sorella, &
a tutte le suore del monastero di
S. Damiano. cap. 37 215

Di vna estasi di S. Agnese, & come
fu vista da santa Chiara esser co-
ronata tre volte dall'Angelo. ca.
38 216

Come S. Agnese mandò il velo di
S. Chiara al monastero di Fioré-
za, e della sua morte, e traslatio-
ne in S. Giorgio di Fioréza insie-
me con tutte l'altre monache in
vn monastero nouo, capit. 39.
216

De i miracoli che fece N. Sig. per i
meriti di S. Agnese. c. 40 217

De gli indemoniati che furono li-
berati da S. Agnese, & alcuni al-
tri miracoli. c. 41 219

Vita di S. Agnese, che fu figliuola
del Re di Boemia, e monaca di
S. Chiara. c. 42 220

D'altre sate monache, lequali fiori-
rono

rono in quei primi tēpi nell'ordine di S. Chiara, cap. 43. 221

LIBRO NONO.

Come fu dal P. S. Francesco istituito l'ordine de i penitenti secolari. cap. 1. 223

Breue fatto da Papa Gregorio IX. ilquale dichiara quell'ordine esser stato cōfermato, e fauorito da Papa Honorio terzo. c. 2. 225

Del breue che cōcessse Papa Gregorio IX. a' confrati di penitēza, acciò che potessero in tēpo de gli interdetti sentir gli vfficioj diuini. capit. 3. 226

Di vn'altro Breue fauoreuole del detto Papa Gregorio IX. p' detti fratelli di penitenza. cap. 4. 227

Di vn'altro Breue d'Innocentio quarto. cap. 5. 228

Della institutione autentica della prima Regola, e forma di viuere de i fratelli de penitenti, e terzo ordine di S. F. da Papa Nicolo quarto, con la propria regola inserta. cap. 6. 228

Del modo di esaminare coloro, che vogliono entrare nel detto ordine. cap. 1. 229

Del modo e forma cō che si deono riceuere quelli, che vogliono entrare nel detto ordine. c. 2. 229

Della forma dell'habito, e qualità del vestire. cap. 3. 229

Che detti confrati nō vadino a cōuiti, nè a comedie, nè diano cosa al cunaa detti rappresentatori. c. 4. 230

Dell'astinenza, e digiuno. c. 5. 230

Quante volte l'anno si hāno a con-

fezzare, e comunicare. c. 6. 231
Che nō possano portar arme offensiue. c. 7. 231

Del modo onde hanno da dir l'hore canoniche. c. 8. 231

Che tutti i confrati che' possono facciano testamento c. 9. 231

Come si deue trattar la pace tra i fratelli occorrendo il bisogno, e fra stranieri. c. 10. 231

Del modo di prouedere quādo fossero molestati contra ragione, e lor priuilegi ca. 11. 232

Che i frati si guardino quanto possono da i giuramenti solenni. capit. 12. 232

Come si debbono congregare i fratelli, e come debbano vdir la messa. cap. 13. 232

Come si debbano visitare i fratelli infermi, & hauer cura de i morti. cap. 14. 232

De i Ministri. cap. 15. 233

Modo con ilquale s'hāno da visitare, e correggere i delinquenti. c. 16. 233

Del modo di vietar le contese tra i fratelli, e gli altri. c. 17. 233

Come & i qual modo si potranno dispenfare nell'astinenze c. 18. 234

Che i ministri denoncijno la colpa a i Visitatori. c. 19. 234

Gome delle sudette cose nessuno sia obligato a colpa di peccato mortale concesso dalla sede Apostolica. ca. 20. 234

Fine della Tauola della Regola del Terzo Ordine.

Breue di Papa Nicolo IIII. a fauore della Confraternità de i penitenti. cap. 7. 234

Del

- Del primo capo del terz'Ordine, e della riuclatione che fece vn'inde-
moniato costretto da Dio dell'es-
ser di S.F.c.8. trasposto nel mezo
del cap.33.del lib.2.per esser cosa
appartenente a detto santo. 236
- Come S. F. profeteggì il Papato a
Papa Nicolò, che fu figliolo di u-
no del terzo ordine.c.9. trasposto
dietro al c.100. del 1.lib. per esser
coia appartenente a S. F. 236
- Dell'innocentia e virtù di S.Elisa-
betta nella sua prima età.c.10 236
- Della perseveranza nelle virtù di S.
Elisabetta dopò che fu marita-
ta,& i suoi sãti costumi,e patien-
za nelle persecutioni. c. 11 237
- Dell'oratione, humiltà, pouertà, v-
bidièza, prudèza, e pdono di in-
giurie di S.Elisabetta, e della ri-
uelatiõe fattagli da Dio della re-
missiõe de' suoi peccati.c.12 238
- Della diuotione che questa sãta ha-
uea a'frati Minori, e come dubitò
della dell'amor di Giesu Chri-
sto verso lei. Iddio miracolosamẽ-
te fece spiantare un'albero da se, e
traspiatar dou'ella disse.c.13 239
- Della grã carità di questa sãta, e co-
me si occupaua nell'opere di mi-
sericordia. cap. 14. 240
- Della morte del Duca suo cõsorte,
e de' molti trauagli ch'ella passò
dopò la detta morte. c. 15. 240
- Come S. Elisabetta si fece religio-
sa, e come fabricò vn grãde Hos-
pitale per seruizio de i poueri in
fermi. c.16 242
- Dell'ordine che offeruaua S.Elisa-
betta, & de' miracoli ch'ella fece
nel detto Hospitale. ca.17 243
- Della cõtèplatione di questa santa
di Dio, e come caudò p la sua ora-
tione l'anima della madre dal
purgatorio, e conuertì vn gioua-
ne. cap.18 244
- della gloriosa morte di S. Elisabet-
ta, & de i grãdissimi miracoli che
ella fece, e come fu da Papa Gre-
gorio IX. canonizzata.ca.19 245
- Della santità, mortificatione della
carne, astinenza, & verginità di
S. Eleazaro. c.20. 246
- Come S. Eleazaro prese moglie, &
si accordarono di offeruare uer-
ginità.cap.21. 247
- Delle singular uirtù di S.Eleaza-
ro, cap.22 247
- Come S. Eleazaro possedea benissi-
mo la uirtù della penitenza. La
sua morte, e canonizatione, e la
morte della moglie.ca.23 248
- De i santi costumi, giustitia, e mor-
tification della carne di S.Iuo.c.
24 249
- Dell'astinèza, carità, oratiõe, e mo-
do di dir l'officio di S.Iuo. c. 25
251
- Del beato trãsito di S.Iuo.c.29 251
- D'alcuni altri santi huomini, e don-
ne del terzo ordine.cap.27 252
- Nomi di molte donne sante di que-
sto ordine.cap. 28 252

LIBRO DECIMO.

Narratiua del modo, onde stà sepol-
to il glorioso corpo del Serafico
P.S.F. laqual fu mãdata da Dõ F.
Basso Duca d'Adria, al gran Capi-
tano Gonzalo Hernandez di Cor-
doua.cap. 1. trãsposto dietro il ca-
ultimo del secondo libro.

Come

- Come il glorioso P. S. F. apparue a
Giouani di Brenna Re di Gierusa-
leme, & Imperator di Costantino-
poli, e gli fece pigliare il suo habi-
to, e morì cō esso cap. 2. trasposto
dietro al sudetto vltimo capit.
- Della statura e qualità naturale del
corpo di S. F. ca. 3. trasposto die-
tro al cap. 72. del lib. 2.
- Come il P. S. F. mägìò con S. Chia-
ra, e come amēdue andarono in
estasi. cap. 4. trasposto dietro al
cap. 30. del lib. 2.
- Bolla della canonizatione del P. S.
F. cap. 5. trasposto dietro al cap.
74. del libro secondo.
- Bolla della canonizatione di S. An-
ron. da Padoua. c. 6. trasposto die-
tro al cap. 30. del lib. 5.
- Di q̃llo che occorse a due frati di
S. F. con vn tiranno che conuertì
rono a penitenza. cap. 7. 254
- Di tre famosi ladroni cōuertiti p la
humiltà, e carità di S. F. cap. 8. tra-
sposto dietro al c. 72. del lib. 1 257
- Riuelatione delle pene dell' inferno,
e della gloria del Paradiso dopò
la morte di S. F. ad uno de i sopra-
detti tre ladroni. c. 9. trasposto die-
tro al sudetto c. 72 del lib. 1. 257
- Delle cōditioni, e qualità, che deue
hauere il perfetto frate minore. c.
10. trasposto dietro al cap. 51. del
libro secondo. 257
- Della grā diuotione c' hebbe sēpre
Papa Gregorio IX. all' ordine di
S. F. cap. 11. trasposto dietro al ca.
74. del libro secondo. 257
- Di un caso di notabile humiltà di
vn Predicatore dell' ordine di S.
Franc. capit. 12 257
- Come augmētaron i denari ad vn
gētil'huomo che edificò vn mo-
nastero a i frati di S. F. ca. 13. tra-
sposto dietro al cap. 54. del lib. 1
- D'alcuni miracoli fatti per i meriti
del P. S. F. in Ispagna. cap. 14 tra-
sposto dietro al cap. 75. del lib. 2
- D'un caso molto spauentoso, di un
nouitio che uestì S. Antonio da
Padoua. c. 15 257
- Come S. Ant. da Padoua liberò dal-
la morte l' Infanta di Portugal-
lo. cap. 16. trasposto dietro al ca.
35. del lib. 5.
- Come S. F. si mostrò in visione di-
scernere chi fossero i suoi frati, e
chi nò, alla presenza di Christo
giudicante. ca. 17. trasposto die-
tro al ca. 75. del libro secondo.
- Come il P. S. F. tenne cap. a' suoi fra-
ti in visione. ca. 18. trasposto die-
tro al detto c. 75. del lib. 2.
- Dell' humiltà, e diuotione di F. Gia-
como. cap. 19 259
- Di un miracolo di S. F. fatto in A-
lemagna. cap. 20. trasposto die-
tro al cap. 75. del lib. 2.
- Di un Guardiano che haueua poca
carità, e come fu castigato da
Dio. cap. 21 259
- Come S. F. con S. Ant. da Padoua
libetarono vna Signora dalla di-
speratione. c. 22. trasposto dietro
al cap. vltimo del libro secondo.
- Come fu liberata da i medesimi sã-
ti un'altra dōna che si uolea ipic-
care. cap. 23. trasposto dietro al su-
detto c. vltimo, del lib. 2.
- Dell' astutia che usò il demonio
due volte per rilasciar i frati mi-
nori della lor pouertà. c. 14 260
- Come

- Come furono da nostro Sig. Giesu Christo cōseruati nell'ordine certi frati per i meriti di S. Francesco. c. 25 261
- Come furono dichiarati a S. F. dall' Angelo i priuilegi che Dio haueua dati al suo ordine. c. 26. trasposto dietro al cap. 85. del lib. 1.
- Come il P. S. Francesco conuertì certi ladroni. ca. 27. trasposto dietro al cap. 72. del lib. 1.
- Di un frate che parea Santo, & come fu scoperto da San Francesco per persona ingannata dal demonio. c. 28. trasposto dietro al capitolo 95. del lib. 1.
- Come il P. S. Francesco fece diuenire mansueto vn ferocissimo lupo. ca. 29. trasposto dietro al cap. 39. del lib. 2.
- Bolla di Papa Innocentio Quarto riuocatoria, ad istanza di S. Chiara della conceisione fatta da Papa Grègorio Nono, che le monache Damiate potessero hauere beni proprij. c. 30. trasposto nel mezzo del cap. 19. del libro 8.
- Di due breui Apostolici concessi all' ordine di S. Francesco. c. 31. trasposto dietro al cap. 48. del lib. 1.
- Di vn breue Apostolico fatto da Papa Honorio contra i frati di S. F. che dopo la professione lasciavano l'habito. cap. 32. trasposto nel mezzo del cap. 7. del lib. secondo.
- Come fu apparecchiato da mangiare a certi frati di S. Francesco mentre il cuoco stette a fare oratione in Chiesa. ca. 33. trasposto dietro al cap. 17. del libro secondo.
- Come N. S. apparue nel monte Aluernia al P. S. F. e gli cōcesse quattro priuilegi per l'ordine suo. ca. 34. trasposto dietro al cap. 37. del libro secondo.
- Come entrò nella religione di San Francesco un dotto di legge miracolosamente. cap. 35 263
- Di vna merauigliosa visione che si viddene nel conuento di S. Francesco di Lisbona. cap. 36 263
- Come il P. S. Francesco sali alla perfetta contemplatione per i debiti gradi, posto ad instructione di qual si voglia persona che desidera parimente salirui. c. 37. con sette altri capitoli appresso, cioè insino al cap. 44. & ultimo del libro decimo, che tutti seguitano questa medesima materia. 264

Il fine della Tauola de i Capitoli del Secondo Volume.

TAVOLA DELLE APPARITIONI, DOTTRINE, Estasi, Miracoli, Profetie, Riuclationi, Visioni, & Voci Celesti contenute nel Secondo Volume, Nellaquale solamente è da notare, che doue non si trouerà lettera, s'intende che nel principio del Capitolo allegato si tratta di quella materia, che si cita, Nel resto il primo numero è de' Libri, il secondo de' Capitoli.

Apparitioni.



Apparitione di vna
splendidissima du
ce nelle carceri a
cinque martiri di
Marocco; dalla
quale furono con
fortati. lib. 4. cap. 13. lettera B

Apparitione de i detti cinque Marti
ri all'Infanta Donna Sancia di
Portugallo, dopo il lor martirio.
4, 17 B

Apparitione dopo morte di S. Anto
nio da Padoua, all'Abbate di Ver
celli. 5, 28

Apparitione del demonio ad vna
donna in forma di vn Crocifisso,
effortandola ad ammazzar se stes
sa, e come fu aiutata dal detto S.
Antonio 5, 35. D

Apparitione di vn' Angelo a Fra
Bernardo Quintavalle in Gali
tia, che gli riferì come hauea con
fuso Fra Helia. 6, 3

Apparitione di San Francesco a Fra
Russino innanzi che morisse. 6,
14 B

Apparitione d'vna mano in aria a
Fra Leone, dinotante la potentia
di Dio. 6, 16

Apparitione di Fra Leone ad vno in
carcerato, liberandolo. 6, 19 F

Apparitione della Madonna con S.
Antonio, al Beato Fra Christofo.
6, 49 C

Apparitione di Fra Egidio a liberar
vntentato. 7, 7 E

Apparitione di Santa Chiara con
sua sorella Sant' Agnese, in for
ma di mediche, a curare vn' infer
ma. 8, 40 C

Apparitione del Signor a Santa Eli
sabetta Regina d' Vngheria, chia
mandola al Paradiso. 9, 19 A

Apparitione di San Eleazaro dopo
la morte, alla Contessa sua mo
glie vergine. 5, 1, 3 F

Apparitione del demonio in forma
d'vn cauallo ad vn nouitto che
vesti S. Antonio da Padoua, &
poi in forma di Corriere ad vn
hoste, per le quali apparitioni lo
fece capitar male, non hauendo
egli hauuto l'intentione sua retta
alla religione. 10, 15

Apparitione del demonio in forma
di scrutatore ad vn gentil'huomo,
& poi vn'altra volte, facendosi
frate di San Francesco come me
dico, per distrugger con queste
sue arti nuoue, l'ordine. 10, 24

Dottrina.

D Ottrina varia. 4, 1, B 7, 187,
22 A G S 7, 33 B, 7, 34, 7, 36.
7, 41. 8, 17 A C

Dottrine

Dottrine per Alfabetto.

A Biectiōe di se stesso. 7, 24 E
 Affertione della patria. 7, 21 F
 Amor di Dio. 7, 14 B, 20 B.
 Autorità di Santa Chiesa. 7, 14 B
 Auuerfità, e prosperità. 7, 22 B 7,
 41 C
 Castità. 7, 30
 Carità di Dio verso l'huomo 7, 24
A Carità del prossimo. 7, 24 B
 Conseruatione della gratia di Dio.
 7, 20
 Consiglio. 7, 28 C
 Contentione. 7, 22 F
 Custodia della lingua. 7, 20 C
 Demonio quanto sia tormentato. 7,
 19 B
 Desiderio delle cose celesti. 7, 29 B
 Dio indicibile l'onnipotenza sua. 7,
 23 B
 Disprezzo del mondo. 7, 19 A
 Diuotione. 7, 22 R
 Elemosine e sue virtù. 7, 5 E
 Entrar nella Religione. 7, 20 I
 Fede. 7, 11 B F. 7, 2. 3. A C
 Ciudicar bene dell'opere d'ogn'v-
 no. 6, 9 B
 Gratia 7, 21 B 7, 22 H M 7, 41 E H
 Gratitude verso Dio. 7, 24 D
 Honori del mondo. 7, 22 D
 Humiltà. 7, 22 C D V 7, 25 A 7, 36
 D
 Inclinatiō mala, e suoi rimedij 7, 41
 Ira 7, 27 L
 Lasciar padre, e madre. 7, 20 E
 Lettione delle vite de Santi quanto
 gioui. 7, 1, A
 Libero arbitrio. 7, 15 B
 Mansuetudine. 7, 22 F
 Mormorationi. 6, 25 7, 27 E

Morte, & sua memoria. 7, 38 B
 Mortificatione della carne. 7, 7 C
 Nomi di molti electi perche muta-
 ti. 3 B
 Opere buone. 7, 22 L 7, 28 D 7, 36
 C
 Oratione. 7, 20 H 7, 33. 7, 40 9. 22
 B
 Oratione d'altri. 7, 21 C
 Pazienza. 6, 45 D. 7, 21 E 7, 22 P I
 7, 27
 Parlar senza parlare. 7, 7 C
 Parole buone, & cartiue. 7, 37
 Penitenza. 7, 32 B
 Perseueranza. 7, 28 B 7, 32. 7, 38
 Pouertà contra gli edificij moder-
 ni. 7, 6 E
 Predestinatione. 7, 41 B
 Predicatione. 7, 36 B Prelatura 7,
 12 B
 Prosperità, & auuerfità. 7, 22 B 7,
 41 C
 Purità di cuore. 7, 72 Q
 Religione. 7, 20 I 7, 21 B 7, 41 E
 Resignatione in Dio. 7, 21. 7, 39
 Scandalo. 7, 28 E Scientia varia. 6,
 33 B 6, 36 B
 Seruitio di Dio. 7, 22 Z
 Semplicità. 7, 14 B
 Superbia. 7, 22. C 7, 24
 Tentationi. 6, 8 D. 7, 20 G 7, 31 A
 Timor di Dio. 7, 20 F 7, 26 A
 Tribulationi. 7, 41 C
 Vane cogitationi. 6, 8 A
 Vbidienza. 7, 39 B
 Vita attua. 7, 35
 Vita contemplatua. 7, 11 D 7, 35 A
 7, 43 B
 Verginità di Maria vergine. 2, 16 A
 Virtù, e vitij. 7, 21 E 7, 22 H I N Y
 7, 40 7, 41 D

Estasi, & eleuamenti in Dio.

Estasi di F. Bernardo Quintauale. 6, 4 A 6, 8 A

Estasi di F. Giunipero. 6, 45

Estasi di F. Simon d'Assisi. 6, 46 D

Estasi mirabilissimò di F. Egidio.

7, 97, 11 E infino al fine, e nel capitolo 12. 14. & 43.

Estasi di S. Chiara. 8, 20 C

Estasi di S. Agnese, e como fu coronata dall'Angelo di tre corone.

8, 38

Miracoli.

Miracolo de' cinque martiri di Marocco che stettero venti

giorni in prigione senza mangiare, & per vendetta si infettò l'aria di quel paese. 4, 9 B

Miracolo de' detti cinque martiri

che ad intercession loro. N. S. fece piouere in vn subito, e reficò tutto l'esercito del Rè Miramolino, che si moriuà di sete. 4, 10 B C

Miracoli delle reliquie de' detti cinque martiri 4, dal c. 18. infino al

29

Miracolo in vendetta della morte di due martiri di Cepta, per il

quale fu coperta tutta quella Regione di grilli 4, 39

Miracoli in vita di S. Antonio da Padoua. Lib. 5. dal ca. 6. infino a

tutto il 24. & dopò morte, dal 29 fino al 36

Miracolo del corpo di F. Bernardo

Quintauale, che diuenne lucido dopò la morte. 6, 8 F

Miracoli di F. Leone. 6, 19

Miracoli di F. Gualtieri, a cui l'An-

gelo prouide da mangiare, & gli

fece vedere N. S. nell'Hostia per vn incredulo. 6, 27 B

Miracoli del corpo di F. Gualtieri, che geuò oglio vn gran tempo,

& si rese immobile a quelli, che lo voleuano rubare. 6, 30

Miracoli del B. F. Christofo. Lib.

6, al c. 50. & in morte. 51, 53, & 54

Miracolo per ilquale N. S. prouide da mangiare a F. Egidio. 7, 2

17, 4 H

Miracolo stupendo per ilquale Fra Egidio mostrò la virg. del Madò

na. 7, 16

Miracoli molti di F. Egidio. 7, nel

cap. 42 & 45 B C

Miracoli per liquali nostro Signor

souuenne alla povertà di S. Chiara, & altri. 8, nel ca. 9, 13, 14, 21.

in vita. Et dopò morte dal ca. 28 infino a tutto il 32.

Miracoli di S. Agnese dopò morte.

8, 39 B 40 H

Miracolo stupendo, per ilquale N.

Sign. Dio mostrò a S. Elisabetta Regina d'Vngheria l'amor gran

de ch'egli portaua all'huomo. 9, 13 B

Miracoli di S. Elisabetta. 9, 17, 18,

19

Miracolo per ilquale N. Sig. reintegrò tutte le pignatte, che le gatte

haueano riuertate e rotte, essendo F. Giacomo a far oratione. 10,

19

Profetie.

Santo Antonio da Padoua profeteggì la gloria c'hauea ad hauer in Padoua. 5, 57 B

Il B. F. Ambrosio da Massa profeteg-

giò

giò la sua morte. 6, 35 E
 Il medesimo profeteggìò che douea
 cader vna montagna, e morir vna
 donna. 6, 5 I
 Il P. F. Egidio profeteggìò che alla
 sua morte non ci sarebbe altro se-
 gnale di santità, che il segno di
 Iona Profeta, e così cauando per
 sepolirlo, trouarono in vn mar-
 mo la detta historia. 7, 44

Riuelationi.

Riuelatione a S. Antonio da Pa-
 doua, che gli heretici gli haue-
 uano porta vna tazza di veleno.
 5, 20 B

Riuelatione del giorno della sua
 morte al B. F. Ambrosio da Mas-
 sa. 6, 34 C

Riuelatione al B. Fra Christoforo,
 che gli erano stati perdonati tut-
 ti i suoi peccati. 6, 49 G

Riuelatione all'istesso che due de-
 monij assisteuano ad vn infermo
 in forma di medici. 6, 51 C

Riuelatione a Fra Egidio, che lo ve-
 niua a trouar vn Predicatore, che
 dubitaua della virginità di Ma-
 ria Vergine, e come gli sodisfe-
 ce. 7, 16 B

Riuelatione al medesimo che s. Lui-
 gi Rè di Francia il veniua a visita-
 re, & ciò che seguì. 7, 17 B

Visioni.

Visione di S. Antonio nella mor-
 te della Madonna, e di N. Sig.
 5, 27 E

Visione di F. Bernardo Quintauale
 d'vna mano che suonaua vna
 viola nell'aria per sua consolatio-

ne. 6, 5 B
 Visione di F. Leone, e F. Ruffino del-
 la gloria di F. Bernardo Quintauale. 6, 9

Visione di S. Antonio da Padoua
 dell'anima di vn santo Frate. 6,
 29 B

Visione d'vn monaco di S. Benedet-
 to della vendetta che fece N. Sig.
 contra vn Priore, e certi monaci
 del lor ordine, ammazzandoli;
 per hauer mal trattati due Frati
 di S. Fran. 6, 32

Visione di F. Giunipero della glo-
 ria del Paradiso. 6, 45 B

Visione del B. F. Christoforo d'vna
 colomba bianca che volaua attor-
 no il Sacramento. 6, 49 F

Visione del B. F. Egidio, della glo-
 ria del Paradiso realmete, e di Dio
 7, 10. & 11

Visione di vn frate che vide nasce-
 re il sole sopra la cella del detto
 F. Egidio 7, 10 C

Visione di vn frate che desideraua
 di veder F. Egidio, a cui parue di
 veder vn libro, e detroui scritto:
 Questo è colui che prega di con-
 tinuo p il popolo di Dio. 7, 42 E

Visione di due frati della gloria di
 F. Egidio 7, 45

Visione di vna Monaca, di nostro
 Signore in forma di fanciullo in
 nanzi a S. Chiara. 8, 17 B

Visione di vn'altra monaca, come
 N. S. e la Madonna, e gran quan-
 tità di vergini vennero alla mor-
 te di S. Chiara. 8, 16 B

Visione di S. Chiara della corona-
 zione fatta dall'Angelo a S. Agne-
 se sua sorella. 8, 38

Visio-

Visione a Sant'Agnese di nostro Si-
gnor innanzi la morte. 8, 39 B

Visione c'hebbe vn frate nel conuē-
to di Lisbona come lo Angelo
ferisse nella festa della Natiuità
di S. Gio. Battista nel cuore a tut-
ti i monaci, con lettere d'oro. Io-
annes est nomen eius. 10, 36

Voci.

Voce d'armonia celeste sentita
da Fra Bernardo Quintauale
per sua consolatione. 6, 5 B

Voce dimostrante la Potentia di
Dio. 6, 16 A

Voce del Signore che dona la virtù
dell'humiltà a F. Masco, 23 B

Voce di vn Crocifisso il qual spesse
volte parlaua a F. Gualtieri. 6, 28

Voce di melodia sentita nella mor-
te del B. F. Christofofo. 6, 52 B

Voce del demonio come di donna
per tentar F. Egidio di lussuria.
7, 7 D

Voce dal cielo alla madre di S. Chia-
ra annunciando la santità della fi-
gliuola. 8, 1 C

Voce di melodia celeste sentita da
S. Chiara nella festa della Natiui-
tà del Signore. 8, 16 A

Voce dal cielo che dichiarò a S. Eli-
sabetta Regina d'Vngheria, che
nessuna cosa puote esser più grata
a sua Diuina Maestà che il perdo-
nar à nemici. 9, 12 F

Voce d'armonia sentita nell'aria al-
la morte della moglie vergine di
S. Eleazaro. 9, 27 D







DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

LIBRO QUARTO.

NEL QUALE SI CONTIENE IL
Martirio di molti Frati dell'ordine del Se-
rafico Padre S. Francesco .

*Tradotte dalla lingua Spagnuola nell' Italiana , da
M. Horatio Diola Bolognese .*

Come furono mandati dal Padre S. Francesco sei Frati in Ispagna a
predicare a i Mori la fede di Christo, e come ne furono martiri-
zati cinque da Miramolino Re di Marocco. Cap. I.



Nell'anno del Signore 1219. celebrandosi il Capiuolo Gene- A
rale sotto Honorio Terzo, nell' anno quarto del suo Pon-
tificato; come si è detto di sopra ; vndeci anni dopo la pri-
ma confirmatione dell' Ordine , fatta viue vocis oraculo,
da Papa Innocenzo Terzo. Distribui il Padre S. France-
sco, per inspiratione Diuina, vn'altra volta i suoi Frati per
tutte quante le parti del mondo, e di fedeli, & infedeli, a predicare la santissi-
ma fede del Signore, e gli mandò sotto i ministri loro Prouinciali, iquali allho-
ra fece di nouo . E perche il furore de i Mori inondaua in quel tempo tutto
il mondo: andò egli in persona nell' Asia, mandò F. Egidio nell' Affrica, e per
Europa, particolarmente in Ispagna, dou' era allhora Miramolino Re di Maroc-
co ; mandò sei Frati della Prouincia di Toscana , i nomi de' quali sono l'infra-
scritti. F. Vitale, F. Bernardo, F. Pietro, F. Aiuto, F. Accursio, e F. Otho; il pri-
mo, cioè, F. Vitale, fece il padre loro superiore, & a gli altri cōmandò che l'obe-
dissero. F. Bernardo era singolar predicatore della lingua Arabica, F. Pietro,
e F. Otho Sacerdoti, F. Aiuto, e F. Accursio Conuersi, iquali chiamati dal San-
to Padre, disse loro , figliuoli miei dilettissimi , il Signor mi ha comandato ,
che io vi debba mandare in Ispagna , a predicare la Fede a i Mori , & impu-
Cron. di S. Franc. Parte I. A a gnar

gnar la setta Maometana; però andate allegramente, apparecchiando l'anime vostre alla Corona, che S. D. Maestà si degnarà concedervi, facendo la sua Santa volontà, secondo ch'egli più vi ispirerà. Et essi come videnti figliuoli, non fecero altro, se non chinare il capo, & incrociar le braccia, & aspettare la sua benedizione, ma il Santo fece lor prima questa seguente esortatione. Ricordateui figliuoli miei carissimi di seruar prima la pace infra di noi, e d'esser confratelli, non tanto di habito, quanto di spirito, e di volontà. Tossia fuggite sopra il tutto, l'invidia, laqual fu principio della nostra dannatione; sopportate con patientza, allegri sempre nelle persecutioni, & humili nel conspetto, e di Dio, e de gli huomini; che in questo modo otterrete vittoria contra tutti i nemici, uisibili, & invisibili. Ricordateui d'imitar il Signore quāto sia mai possibile, seguendo lo in tutti tre i uoti, nell'obedienza; obediendo al nostro Superiore, si com'egli obediua i suoi parenti in terra; nella povertà, viuendo in essa com'egli fece, che uolse nascere, viuere, e morir povero, e predicar sempre mai la povertà, per insegnarela, e nella castità, viuendo casti, non solo corporalmente, ma mentalmente ancora, giā che l'N. Signore amò tanto questa castità, che uolse nascere di Vergine, e subito nato, uolse per sue primizie i vergini innocenti, e nella Croce uolse morir tra due vergini, che furono la sua Santissima Madre, e San Gionāni Euangelista. Mettete ogni pensiero nostro in Dio, ch'egli u'auarà, to incamminerà. Portate con uoi la Regola, e'l Breniario, ne mancate di dir l'officio Diuino perfettamente, e sopra tutto non ui sfordate mai della Passione di Gesu Christo: perchoe essa sarà quella, che ui farà parere ogni disagio dolce, & ogni pena soane, e nell'andar sì lungi infino in Ispagna, & a conuersar co i Mori, nemici del lor proprio Creatore. E sappiate certo, che altro non mi u'fa mandare lontano da me, se non la gloria di Dio, e la salute dell'anime, che se non fosse ciò, io non mi separarei giamai da me, perche Dio sà quanto dolor io sento nel cuor mio, per la partenza uostra, se ben per l'ubidienza pronta ho gran consolatione. Il che sentendo gli ubidenti figliuoli, incominciarono a piangere di tenerezza, e si raccomandauano all'orationi sue, nelle quali bouean sede, dopo Dio più che in ogn'altra cosa, dicendo; Ricordati Padre, che andiamo tra genti crudelissime, senza saper la lingua, nè i costumi loro, e nemiciissime de Christiani, che altro non bramano, che beuer il nostro sangue, tanto più il nostro, quando che sentiranno, che cercaremo conuertirgli i lor popoli, al che fare noi conoscemo le nostre forze debolissime certo, e noi stessi mal praticchi, se la misericordia di Dio, per le sue orationi non ci aiuta, però raccomandandoci esse, si chie demo humilmente la tua santissima benedizione, accioche facciamo questa ubidienza a Santa ad honor di Dio, e salute dell'anime di quelli infedeli, e nostra. La ond'el Padre Santo leuati gli occhi lacrimosi al Cielo, e benedicendogli disse: La benedizione di Dio Padre, e l'amor del figliuolo, e la gratia dello Spirito Santo descenda sopra uoi, come sopra gli Apostoli, & ui incamini, e conforti, e corrobui nelle tribulationi, si che gagliardamente resistiate, & animosamente

te e baltate, & vinciare i nemici, e così tutto bagnato di lagrime, gli licentiò da se, conforme alla lor Santa Regola, a piedi, scalzi, senza denari, senza bisaccie, senza bastone, & vestiti di vn sol habito, pouero, vile, e tutto raperzato; ma in cambio, con la gratia del Signore, laquale, e sani, e salui gli condusse in Ispagna.

Come Fra Vitale s'infermò in Ispagna, & volse, che lasciandolo solo nell'Hospitale, seguissero i compagni il lor cammino, e della sua morte. Cap. II.

A Reuati nel Regno d' Aragona, Fra Vitale, che era la lor guida, & il lor capo; s'infermò grauemente: per il che, soprastati alquanti giorni, per vedere se il suo male s'allentaua, egli stesso; vedendolo prolungare, chiamar i suoi fratelli, disse loro; Fratelli dilettissimi, o che io non sia degno della vostra compagnia, di seruire al Signore, pare a Sua D. Maestà, ch'io non debba passare più auanti; però è forza, che voi mi lasciate, & attendiate a questa impresa santa della conuersione di questi popoli a Dio, doue il Signore per vbidienza v'ha incaminati; ne vi muoua il lasciarmi qui solo, perche S. D. Maestà non mancherà di prouedermi d'aiuto, seguite il vostro viaggio ricordateui delle ammonizioni del Santo, e di non preterirle, e di pregare il Signore Dio per me, le quali parole i poveri Fratelli con copiosissime lagrime ascoltando, si cominciarono a stringer nelle spalle, e di chiamare il Signore in testimonio del loro grandissimo di hauerlo a lasciare così solo, ma poiche l'vbidienza, e del Santo, e di lui così volea, che loro erano pronti, e così riceuuta la sua benedittione, l'vn l'altro abbracciatosi partirono, pregandolo, che si degnasse di pregare il Signore, che almeno in Cielo quando più le piacesse si reuedessero tutti. Così restato il poverino solo, con la tristezza se n'andò peggiorando tuttavia, fin che sentì il Martirio de i compagni, del che rendendo gratie per loro al Signore, si pigliò per se stesso tanto fastidio, & rammarico d'hauer persa ancor lui quella corona, che ardeò di carità verso il suo Dio; ogn'hor uie più fece in modo che in breue nel suo letto, con la buona intètion, riceuette quella corona istessa, facendo vn sacrificio di se stesso accettabile, e caro a S. D. M. e così gli andò a trouare nell'altro mondo. E questo è in quanto al detto Fra Vitale. Hor verremo a dichiararui la battaglia de' compagni, i quali arriuati più dètro nella Spagna insino in Portugallo, non cesarono mai di predicare a' luogbi, e tempi debiti, et a Catholici, & ad Heretici, in quel tempo fioriuano in Ispagna, e per tutto fecero frutto suauissimo all'altissimo Dio come quelli, che erano vni dalla gratia del Signore.

Come i cinque Frati giunsero nella Città di Coimbra, di Portugallo, e profeteggiarono la morte sua alla Regina Vraca, & il martirio loro. Cap. III.

Giunti in Coimbra (Città famosa per il studio di Portugallo, oltre alla sua antichità, & nobiltà grandissima) vi ritrouarono la Regina Donna

A
Croniche
antiche.
Leggèda.

A
Croniche
antiche.
Leggèda.

Praca moglie del Re Alfonso II. laqual subito mandatigli a chiamare, gli riceuette con gran diuotione, come affectionatissima al loro ordine, & amoreuolmente gli dimandò, & onde venivano, e doue andauano, e se gli offerse cortesemente in ogni loro bisogno. A cui i Frati in pochissime parole, le risposero, e diedero conto della intentione loro, che erano mandati dal loro Generale, a predicar la fede del Signor Gesu Christo tra quelle genti perfide. Ma la Regina non contenta di questa semplice relatione, cominciò ad introdurre i cinque Frati in vari, e diuersi ragionamenti spirituali, come quella, la quale era sitibonda più che Cerna della parola del Signore, nel quale ragionamento, sentendo & la gran consolatione, e conoscendo il loro gran seruire, e merito appresso a Dio, secretamente tiratili da parte, gli scongiurò da parte di colui, per il cui amore andauano voluntieri a patire tormenti crudelissimi, anzi l'istessa morte, che gli facefsero gratia per mezzo dell'oratione loro; di saper dal Signore l'ultimo giorno della vita sua, ne volse accettare mai le scuse loro per le quali allegauano; che era gran temerità di voler sapere i secreti nascosti del Signore e che non eran degni di saperli, e simil altre, insin ch' al fine gli promifero di contentarla. Onde postisi tutti in oratione, seppero dal Signore quanto gli chiesero, & ancora di più; perche ritornati alla Regina gli dissero queste parole: Non vi spiacetia Signora udir da noi quel che voi stessa ci hauete sì fatamente instato, e tanto meno, quanto che nessuno vi ama al pari del Signore Dio, e tutto quello, che è per far di voi, e per maggior salute, e gloria vostra. Però sappiate in breue finirete la vostra vita, innanzi del Re vostro marito. Et hora vi diremo ancora il quando appresso a poco, e se ve ne daremo il contrasegno, sappiate dunque, che noi ancora tra pochi giorni, per amor del Signore moriremo di spada, del che infinitamente ringratiamo S. D. M. & ce ne rallegriamo, ch'egli si sia degnato di eleggerci nel numero de' suoi Martiri. Hor finito: che noi hauremo il corso nostro, quei Christiani, che stanno in quelle bande di Marocco, faranno riportare i nostri corpi, con diuotione grandissima in questa vostra città. & voi insieme con il vostro marito ci venizete incontro con gran solennità. Quando vedrete dunque queste cose, sappiate che allhora è il tempo vostro di congiungerui con Dio eternamente.

Come i cinque martiri arriuarono alla Villa di Alenquer, & iui dal P. Infanta furono proueduti di Naue per Siniglia, & di habiti secolari, per andare sconosciuti tra i Mori, che altamente non gli haurebbono lasciati entrare. Cap. II II.

A *L*icentiatu dalla Regina con sue lettere per l'Infanta D. Sancia, figliuola del Re D. Sancio I. di Portogallo, che staua nella Villa di Alenquer, arriuati che vi furono, e presentate le lettere furon parimente riceuuti da lei benignamente, come donna delle più sante, & da bene, che in quei giorni uincessero in tutta la Christianità, & come quella, che per amor della

castità,

Castità, rifiutò in tal maniera ogni grandissimo maritaggio, che hebbe vna volta a dir queste parole, ch'ella non violarebbe la sua castità, se sapesse di perdere il Paradiso. Oltre che di continuo s'astigeneua con digiuni, & astinenze, e mortificationi grandissime della propria carne, portando in cambio di camiscia sì la carne il Cilicio, orando giorno, e notte, e dispensando le sue intrate a' pueri. Questa, sentite predicare l'opere di S. F. e de' suoi Frati quando v'andò nell'anno 1217. gli mandò a chiamare, e li fece fare con diligenza un'Oratorio, & ottenne dal S. P. che vi mandasse de' suoi Frati, i quali ui stessero sempre, onde potete ancora considerare quanto la sauerisè ancor questi altri perche gli mantenne sempre in ogni lor bisogno, e conuersò con loro quasi tutto quel tempo, ch'ui si fermarono: ragionando del continuo di cose appartenenti alla salute, e nel voler partirsi, gli fece vestire da secolari, sapendo che altrimenti i Mori non gli haurebbono lasciati entrare nelle lor terre, facendo più stima della lor legge, che di altra che si sia; anzi gli stessero Mercatanti nostri, stimando più le ricchezze, che la salute dell'anime ricomperate da Christo col suo preciosissimo sangue, se hauessero saputo, che gli fossero andati per predicargli, per non venire in disgratia di queste genti, manco ne gli haurebbono menati. E però tanto gli fece soggiornare, che crebbe lor la barba, & i capelli al par della corona, & ella finalmente, laudando il lor pronto desiderio, obediencia, e seruire di Carità, & verso Dio, & il prossimo; & inanimandogli assai per la parte sua, quantunque non gli fosse di mestiero, da mondani, & in cogniti gli mandò in Lisbona ad imbarcare per la città di Siuiglia, datagli tutta la lor necessaria prouisione.

Come i cinque Martiri giunsero in Siuiglia, e spogliatosi l'habito secolare cominciarono a predicare a i Mori, e del principio delle loro tribulationi. Cap. V.

SBarcati in fine nella città di Siuiglia; ch'ancor era de i Mori, andarono ad alloggiare in casa d'un Christiano molto ricco, e nobile, & assai diuoto e feruoriente, dove spogliatissi in un subito l'habito secolare; stettero otto giorni in oratione, pregando il Signore Dio, che desse loro in quell'opera forza, & aiuto in modo, che ci fosse la gloria di sua Diuina Maestà, e la salute di quell'anime perse, & insieme la loro; e mossi da quei segni esteriori della diuotione nel loro Hospite, e per pigliar da lui qualche consiglio gli scopersero in tutto il loro intento, ma ritrouarono in lui ogni cosa al contrario, perche pentito d'auerli alloggiati, per paura che haueua di se stesso, e de gli altri Christiani, che v'habitauano, incominciò a dissuadergli grandemente, dicendo, che non farebbono niente, e che si mettenano a grandissimo pericolo di perdere più presto la lor sede, che altro, per gli acerbi tormenti, che eran per haue-
re. Il che sentendo i Frati, subito abbandonarono la sua casa, senza dirgli altro, e come intrepidi, & valorosi guerrieri, se n'andarono dritto a dar

L'assalto alla Rocca del nemico, che fu alla Moschea de' Mori, doue trouando i nemici tutti in arme facēdo oratione al lor Profeta, cominciarono a ferirgli cō quel coltello acuto della parola di Dio; ma dalla moltitudine de' nemici, (dalli quali furono trattati come pazzzi vedendogli in quelli habiti così strani) cō pugnā, & spinte ributtati in dietro, non perderono per questo il lor vigore, anzi faccendosi animo tra loro, si diceuano l'un l'altro. Che facciamo noi qui con questa turba vile, e tanta in quantità, che superarli, a noi che siamo pochi è impossibile? che non ardiamo più presto dal lor Re, & cerchiamo di abatter prima il capo che dopò facil sia hauer vittoria di tutte le membra? Andiamo allegramente, andiamo andiamo a predicarli la fede di Dio. Cōfessiamo innanzi intrepidamente quel Sign. che ci ricomperò col sangue proprio dalla eterna morte, & che ci aspetta in Cielo per coronarci coi suoi Santi martiri per sempre.

Come i cinque Martiri predicarono innāzi al Re de' Mori, la fede di Giesu Christo N. Saluatore, & ciò che a loro auenne. Cap. VI.

A
Croniche
antiche.

Cosi inanimati i Santi di Dio, dilungo se ne andauono al palazzo del Rè là doue trattenuti dalle guardie, & dimandati da un principale di loro, chi erano, risposero, che erano Italiani, & e' haueano a ragionare cō S. M. di cose importanti, siccome alla persona sua, & al suo regno, & ritornati a dimandare se haueano di ciò, ò lettere, ò altro contrasegno da dargli risposero, che l'ambasciata l'haueano a fare a bocca, et da esso, richiesi, che dicessero a lui liberamente il tutto, che fedelmente lo riferirebbe al Re, risposero, finalmente, che gli introdurresse innanzi ad esso, che quiui ancora lui intenderebbe, per il che all'ultimo sforzato il soprastante della guardia, riferì il tutto al Re, il quale gli fece subito introdurre, & fu il primo a dimandargli, chi erano, donde ueniuano, chi gli mādaua, & perche fare erano venuti; alche così risposero, ch'erano Christiani, & che uenivano dalle parti di Roma, e che erano mandati dal Re de' Re, Re dētor del mondo Christo Giesu, a predicargli la sua santa fede, e che il negotio era per saluare la meschina anima sua ilche farebbe, lasciando di credere, se seruìe Maometto, e credendo in Giesu Christo vero Dio, e riceuendo il Battesimo in nome della Santiss. Trinità, chē in altro modo ei nō potea saluarsi. Per ilche il Re, che ogni altra cosa che questa hauria pēsato, hebbe a rabbiar di sdegno, tenēdo si sprezzato sì fattamente da' serui di Dio; là onde disse loro, o huomini perduti, e pazzzi, e suenturati, come haueste voi mai tanto ardimento di uenire alla mia presenza a dir queste parole, senza far conto de' la mia Corona, ne delle nostre nite, quali darate per la bestemia grāde e' haueste detta cōtra il mio Sāiss. Profeta? Ma ditemi un poco, ueniste voi per predicar a me solo, o al mio popolo ancora, & ingannarlo, e tormi l'ubidienza? A cui li santi ardeutemente col lor sereno volto, Sappi (risposero) o Re, che a te siamo uenuti come a capo di tutta questa abbomineuol setta del falso Maometto, pieno di diabolico spirito, & come a quello che sarà colà giù nell' Abisso tormentato più de' gli altri insieme con esso lui, acciò che posto tu nel cammo della uerità, insegni ancora a

tuoi la vera strada, e sù causa loro di salute, come hora causa sei di dannatione, credendo prima a Giesu Christo N. Redentore, ilqual ci mada a te nell' Euange- Marc. vi.lio dicendo: Andate, & insegnate a tutte le gèti la vera strada della lor salute, battezzandoli in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e per te, e per quelli che non vorranno farlo, soggiunge, e dice, chi crederà, si saluerà, e chi non crederà sarà condannato sempre mai. Allequali parole turadossi l'orecchie, gridò il Rè, disse, o huomini maledetti, certamènte le vostre grandi iniquità v'hanno condotto a pagarle hora tutte in vna uolta ne v'è altro rimedio, se non disdirvi di quanto temeraria, e pazza mente hauerete hora parlato, & accettare la fede del gran Profeta nostro, che a questo modo non solo io vi perdonerò, ma vi prometto di farvi grandi, e ricchi nel mio Regno, accioche tutti conoscano, quanto noi altri stimiamo la grandezza del nostro Profeta, e quanto honoriamo, & accarezziamo, & arricchiamo quelli, che lascian l'altre leggi per la nostra. Altamente facendo, io vi farò morire per la vostra pazzia con infiniti sorti di tormenti, o ch'io la ui cauero dalla testa. Alche i Santi risposero: Se la tua legge, o Rè non fosse come l'è, bugiarda, lorda, & iniqua, noi ben l'accetteriamo, e se la fosse conforme al vero, & al giusto, ma perche la cōdanna eternamente tutti i seguaci suoi, noi non curiamo i tuoi tanti Tesori, ne meno habbiamo paura delle tue minaccie, non speriamo gli honori, ne temiamo i tormenti: perche gli honori falsi sono gl'inganni di noi altri Mori, finendo noi meschini con tutti gli honori insieme, quelli per non ritrouarsi mai più, & noi per esser eternamente d'anati, ilche a noi altri auuicne per contrario perche per la pouertà, e dispreggio di quattro giorni di questa vita acquistiamo gli eterni, e Tbesori, & honori, & in terra, & in Cielo, si come ci assicura il Signor nostro nel suo Santo Euangelio, dicendoci, non cercate Tbesori della Terra doue non ci è cosa alcuna sicura, ma in Cielo doue gli goderete eternamente. Perciò o Re conuertiti almen per questo premio a pigliar questa legge vera, e Santa, che se tu stimi tanto il Regno di questo Mondo, quanto più doueresti stimar quel Regno eterno del Cielo: uolta o Re il tuo cuore al sommo e uero Dio, che t'ha aspettato tanto tēpo a penitēza, & hor ti mada noi per suoi messaggieri per liberarti da i supplicij eterni, che sono apparecchiati, & a te, & a tutti quelli, che seguono Maometto proprio maledetto, nè sprezzar questa gratia che il Signore ti fa per mezzo nostro.

Come furono i cinque martiri sctificati dal Re alla morte, e come poi riuocò la sentēza per le parole del Principe suo figliuolo. Cap. VII.

MA non potendo il Rè soffrire più oltre quelle lor parole comando che tantosto gli fossero leuati dināzi a gli occhi, e tagliate le teste a tutti cinque. Perilche i Santi pieni d'allegrezza s'incominciarono a inanimar l'un l'altro dicendo: Ecco fratelli quel che tanto tempo habbiamo dal Signore desiderato, anzi bramato come benignamente, e presto ce l'ha dato, ecco che siamo in porto, cerchiamo d'armeggiar hora ben bene, e durar questo poco di trauiaglio, che più non temeremo le tempeste terribili del Mondo, ne i venti delle

A
Croniche
antiche
Leggēda.

tentationi dell'inimico delle anime nostre, nè meno i falsi canii delle sirene della nostra carne, gli huomini iniqui sopra questo corpo nostro tanto debile non haueanno homai più potere, & andremo in quella patria beata a riuedere la prima origine nostra, a seruire al Sign. il cui seruitio è Regno, doue haueremo radoppiato il premio a cento doppi delle nostre fatiche, più che non meritiamo mille uolte, diamo hora questa lode al S. N. patiamo questo poco per suo honore rendiamo quella uita, a chi ce l'ha saluata con la sua propria morte, e con queste parole, & altre simili, se n'andauano correndo innanzi al manigoldo al luogo doue haueuano a ricouer il martirio; ilqual vedendoli andar sì allegramente, e con pront' animo, si mosse a pietà come de pazzi, & incominciò ad essortargli, che tornassero in se, & accettassero il cōsiglio, e l'offerte di quel clemente Re, che pazientemente hauiano rifiutate. A cui essi risposero, che pazzi erano loro che per i falsi, e frali beni di questo Mondo si perdeuano i ueri, et eterni dell'altro, ma ch'essi erano certi, che quel loro morire, hauea a esser un principio, qual non hauea mai più a finire di regnare con Christo in Paradiso, perche allegramente all'hora disprizzauano questa uita presente, che è com'un soffio rispetto all'altra eterna, ilche nō auerrebbe a loro, ch'adorauano il falso Mammetto; perche insieme con esso lui sarebbero dannati in sempiterno. Hor mentre se n'andauano sì allegri, il Principe ch'era presente quando il Padre diede contra de i Martiri la sentenza, desolatamente gli disse, che non correffe a sententiar si: à furia, ma che prouasse prima per i sapienti loro, di conuertir quei miseri che forse tornarebbono in se stessi, e che egli n'haurebbe doppia gloria, al qual consiglio appigliandosi subito il Re, riuocò la sentenza, e mandò a dire che gl'imprigionassero in vna torre, sin tanto, che si facesse altro di loro.

Come i cinque martiri predicarono da i merli della torre, e furono rimessi in una prigione sotto terra, & indi presentati innanzial Re, all'ultimo per consiglio de i laui rimandati a Marcotto. Cap. VIII.

A
Croniche
antiche
Leggèda.

Come sentirono i martiri questa riuocatione, hebbero un doppio martirio nel lor cuore, dubitando che il Signore vedendo in loro qualche imperfezione, non gli hauesse a far gratia del martirio, pure rimettendosi tutti nelle sue braccia, si proposero di far dal canto suo il lor debito dell'obedienza della Predicatione, e sostennero poi che più a sua D. M. e essi posti dentro in quella torre incominciarono a predicar da i merli a i Mori che passauano; ilche sentito dal Re, gli fece mettere in un'altra prigione sotto terra, doue stettero sempre in oratione per cinque giorni continui, raccomandando l'anime sue al Signore, e predicando a gli altri prigioni dopo ignali, satisfignil Re innanzi ricondurre disse loro, o ciechi, e pazzi haueate ancora riconosciuto il uostro grave errore? non abusate della mia clemenza, ilqual u'aspetto tanto a penitenza insieme con il mio S. Profeta, ilqual come benigno non mancherà pregar per uoi l'altissimo

simò Iddio se ben l'hauete tanto bestemmato: Hor ecco che per ultimo ui promittio, o la morte con acerbissimi tormenti, senza aspettarui più, o la mia gratia cō tutti quelli honori, e ricchezze, e'hanno tutti i miei più cari amici. A cui i santi martiri risposero, che già gli haueran detto, che punto non si curauano, nè d'honori, nè di ricchezze temporali, e che menosi mauano i suoi tormenti, nè l'istessa morte, però che egli facessi, e fero presto quel che hauea a fare, per che i corpi, e l'anime loro erano già talmente ben fondate, nell'amore del Reddētoře Christo Giesù, ch'ogni hora gli pareua mill'anni d'andarło a ritrouare in paradiso, et viuere con lui eternamente, senza paura d'esserne mai più separati. Questo è il vero bene (soggiungendo,) e non il vostro Maometto, a cui insieme con tutti i suoi seguaci sono apparecchiati sempiterni tormenti, & egli già non perzo fa gli proua, & voi gli prouarete dietro a lui, se non vi conuertirete, senza speranza mai più dell'inferno doue voi chiamarete, ne ci sarà chi vi risponda, & in darno ui pentirete di non hauer seguito il nostro consiglio, mandatoui da Dio, quando starete in quell'horrore, tristezza, dolore, e disperatione sempiterna, laqual Dio ha apparecchiato a quelli, che nel giorno del giuditio, trouerò esser stati contrarij alla uera fede del suo figliuolo Giesu Christo; vero Dio, & uero huomo, che uiuano in perpetui tormenti, si come a i suoi in perpetua gioia; allhora si o Re, che tu non scapperai dalle sue mani se ben hora pare che possi qualche cosa; questo sì ch'è beneficio, che ti fa Dio, in aspettar che ti conuertì a lui, e beato te se gli consentirai. A questa risposta si graue, cominciò il Rè a star sopra di se, e prouar già la forza dello Spirito Sāto, che parlaua in quei ueri serui fuor, e benchè gli scacciassè ancor da se, e comandasse che fossero riservati, e datò loro il pane a oncia, e l'acqua a misura, imperò conuocati i consiglieri cominciò a consultar con essi loro, che cosa hauea a fare di costoro, iquali mosti oltre sì dalle parole di Dio, che sentirono, cominciarono a suadere il loro Rè, che come parzi ch'erano, gli rimandasse nel regno de i Christiani, e non s'infanguinasse le mani in sì vil sangue, e tanto più, quanto che allhora ch'era commodità partendosi una naue per Marocco, doue stantianano vna gran quantità di Christiani al qual consiglio appigliarosi il Rè, ordinò loro, che gli mandassero via.

Come i cinque Martiri giunsero a Marocco, & quiui predicarono, o scacciati vi ritornarono. Cap. I X.

Gionti i Santi a Marocco in compagnia con vn canallier Spagnuolo chiamato Pietro Hernando de Castro Castigliano, ilquale per alcune differenze, che haueua in Castiglia se ne passò all'hora in Africa per viuere nella Corte di Miramolino Rè di Marocco; & egli gli condusse nel palazzo dell'Infante di Portogallo Don Pietro fratello del Re Alfonso, che regnaua allhora, che ancora lui si era ritirato col Re Miramolino per certi aggrauj che haueua ricenuti dal detto Re suo fratello, ilquale gli rice-

utte

nette con allegrezza grande, facendogli prouedere delle cose necessarie, stupito di vederli in vn' habito sì vile, stretto, e curto, scoloriti nel viso, e talmente estenuati, che la lor pelle era attaccata all'ossa, e gli eran diuenuti gli occhi concaui, e le spalle incuruate per la lassezza della uita, e mortificatione della carne, e che con tutto ciò resplendeano i volti loro vn' honestà sì gratiosa, & una allegrezza di spirito tale, che parauano proprio tanti Angeli del Paradiso, di fuori morti, ma di dentro talmente uiui, & accesi nell'amor di Dio, che reputauano gioco la morte, anzi l'andauano cercando come cosa pretiosa, e desiderabile, ardendo di carità uerso il lor prossimo, e zelosissimi della salute loro. Il che benissimo considerato dall' Infante, insieme con la fatica ch'egli era stato detto, che haueuano durata per acquistare la corona del Martirio in Siuinglia, temendo, che facendo qui ancora il simigliante, non si uenisse a turbare tutto quel Regno, s'offaticò di desuiare i Santi dal lor pio proposito con molte uie & apparenti ragioni. Ma quei B. Martiri di già di volontà, lasciatalo di subito senza dire altro, si partirono dal palazzo doue ci staua, & andādo per la strada, predicando la fede, e dimandando doue alloggiasse il Re Miramolino, gli fu risposto a loro, ch'egli non si trouaua all'hora nella Città, ma che fra poco hauea a ritornare. Onde imparata la strada si misero ad aspettarlo al passo, & inui posis in alto luogo, acciò che fosser meglio ancor sentiti; tornando il Re da i suoi sepolebri Regali, vn di loro cominciò a predicare ad alta uoce la Catholica Fede, e biasimar la setta di Maometto. Perilche il Re stupito di tant'ardire d'un uil homiccino, hauendo tentato con parecchi de' suoi di farlo tacere, nè potendo, li fece cacciar tutti fuori della porta, & inuiare uerso le terre de' Christiani, anzi l' Infante stesso mandò lor dietro due de' suoi huomini che gli accompagnassero à Cepta, e ch'iu' gl'imbarcassero per Portugallo. Ma i Santi di Dio, lasciati gli bellamente per la strada, ritornarono indietro, gionti in piazza tornauono a predicar un'altra uolta la fede nostra a' Mori, contra del lor Profeta Maometto, ilche sentito dal Re, comandò à' suoi, che gli imprigionassero, e che non desser loro ne mangiare, nè bere, e così se ne stettero (solo sostenuti dalla diuina gratia,) venti giorni continui, ne quali uenne nell'aria vn tal stemperamento, che rendea gli huomini non poco men che morti, onde temendo i Mori, che questo fosse una vendetta Diuina, fece supplicare al Re loro, che cauasse quei scalzi di prigione; il che fatto dal Re, e condotti dinanzi al suo cospetto, uisli che gli hebbe più grassi che prima, mercauigliatosene grandemente, dimandò à F. Bernardo, che loro hauesse dato da mangiare, a cui il Santo di Dio arditamente rispose, che s'egli si uolesse far Christiano conoscerebbe il gran poter di Dio, e come S. D. M. sostenta i serui suoi in questa uita, conseruandogli sempre per dargli eterni premij poi nel Cielo. Per il che il Re senz'altro lor rispondere i fece consegnare nelle mani a' Christiani i quali gli ferrarono in una casa, sin che uenisse lor commodità di mandargli a Cepta, e uenuta, & inuiatigli, nel mezzo della strada, come prima sfuggiti dai compagni, tornarono a predicar nella città; ilche sentito dall' Infante,

fante,

fante, i fece prendere, e gli ferrò con buone guardie nel suo stesso palazzo, accio che non fossero cagione di qualche gran rivoluzione contra di tutti i poveri Christiani, che iui habitauano.

Come i cinque Martiri fecero nell'esercito del Re un stupendo miracolo. Cap. X.

NEl qual mentre venne un messo al Re auisandolo come gli Arabi entra A ti nel suo paese, gli rubbavano, e distruggeuano le uille. Perilche adunato il suo esercito, e menato in sua compagnia il detto infante, andò contro a' nemici, con l'aiuto delquale, e di parecchi Cavalieri valorosi Portughesi, c'hauena menati seco ne riportò vittoria; ma trasportati dal seguir i nemici, giunsero in una ualle, oue non ritrouarono acqua da bere, & erano come morti di sete, ne sapendo che farsi, lambeano la terra con la lingua, per esser alquanto humida, perilche restandoli nella sommità di essa molto maggior siccità, che prima, ar B deuano, e rabbiavano senza rimedio alcuno, quando per ordinatione diuina ec coti i santi, che in quel gran rumore delle giti scappati dal palazzo dell'infante, arriuarono all'esercito, e uedendo la grande siccità, che all'hora patiuano, con grandissima fede in S. D. Maestà, s'offerfero in publico, che se lor se uoleuano conuenire alla fede, gli haurebbero fatto hauere quant'acqua fosse lor stata di bisogno, e se s'hauessero uoluto battezzare con l'acqua del battesimo, non gli haurebbe mancata acqua da bere; la qual offerta uenuta all'orecchie del Re, anzi (disse egli) che questa siccità non c'è uenuta per altro, se non perche noi non habbiamo uendicate in costoro, le grandi ingiurie, e bestemie c'han dette al nostro gran Profeta. Laonde F. Bernardo parendogli, che non s'hauesse a perdere C quell'occasione di manifestare la gloria del Signore per salute dell'anime di quelle genti, fatta una picciola fossa con un bastone in terra, di subito ne forse un fonticciuolo, che abbeuerò tutto l'esercito, con tutti i lor canalli, e camelli, e di piu i caricarono per poterne poi hauere ancora per strada; ilche fatto subito, la detta fonte si seccò cō tanta edificazione, e de i Christiani, e de i Mori, che tutti uno a gara dell'altro cercauano di batiar loro gli habiti, & honorarli come santi di Dio, solo Miramolmo stando duro a guisa di un'altro Farzone, e un lor Sacerdote sauiò ilquale disputando della fede con F. Bernardo, e restando conuinto, come uide poi questo miracolo si partì dall'esercito nè si uide mai più. Con tutto ciò l'infante conoscendo il Re forte adirato li fece ricondurre al suo palazzo, e farli di, e notte buone guardie.

Come i cinque Martiri ritornarono a predicar la Fede due uolte, e come furono consegnati dal Re al Ministro della Giustitia.

Cap. XI.

MA perche la riuerenzia de i Christiani, che gli teneuano in guardia era A tanta, che non osauano stringerli, di nuouo i cinque Martiri fuggirono e ritornarono a predicare per tutto, & abbattendosi il proprio Re, come gli uide, gli fece subitamente prendere, e consegnare al Abozaide Moro principissimo-

palissimo nella sua Corte, e con grandissima colera gli comandò, che facesse di loro una seuera giustitia, e gli facesse morire crudelmente. Ma auenne tutto il contrario; Perche quel Moro, essendosi ritrovato presente al gran Miracolo, che fecero, sopra stette tanto, che vscito il Re della Città, col fauore del Principe, che pendeva assai da' christiani, e col mezzo dell' Infante, già che tutti gli altri Christiani nobili, non haueano ardire di chiedergli in gratia al Re, anzi s'erano tutti rinserrati per paura, ch' i Mori non gli ammazzasero tutti, con buona guardia furono mandati a Cepta, doue arriuati, e la prima notte fuggiti, ritornarono di nuouo alla città di Marocco, & iui cominciarono a predicar con grandissima colera di quel Popolo, che gli sentiuano bestemmia re il suo Maometto in tanto, che gli diedero di buone pugna, calci, guanciate, e salfate, trattandogli molto empimente, e come arrabbiati auuētandosegli addosso gli menarono al Capo della giustitia Maggiore del Regno, come farbbe a dir Governatore, strascinandogli per terra, e calpestrandogli come animali brutti, e se gli fecero instanza ch' i condannasse.

Come il Governatore si fece presentare i cinque Martiri, e della predica che gli fecero. Cap. XII.

A **H** Or presentati gl'intrepidi Serui di Christo innanzi al Tribunale della Giustitia Maggiore con le mani legate dietro alla schiena, e tutti insanguinati per le guanciate, e ferite riceuute da' mori, il Giudice gl'interrogò di subito, dicendo, donde uenite, o donde sete voi huomini pertinaci, e temerari nemici della nostra Fede, che pensiero è il vostro, e donde hauete preso tanto ardore di bestemmia re il nostro gran Profeta? A cui i Santi risposero, che ueniua no da Portogallo, e ch'erano Italiani, e che in quanto alla predicatione loro, ueniua da quel Signore, a cui era più debito obedire, che non gli huomini. Percio che Giesu Christo (dicea egli) nostro, e Creatore, e Redentore, e Maestro, a cui son sottoposte tutte le cose di questo modo, nè u'è chi possa resistere al suo Santo uolere, ci lasciò comandato, che predicassimo il suo Santo Euangelio a tutto il Mondo, e però siamo uenuti a predicarlo, & al Re, & a voi, & ad annunciarui le parole della uita, acciò che illuminati dalla gratia diuina, conosciate l'errore in che voi siete, e ritornate nella uera strada di salute, come ui mostreremo, se ci darete vdiēza. A i quali il Giudice adirato soggiunse, voi sì che sete i veri ciechi stolli, & ignoranti, e ch'hauete errata la uera strada della vostra salute, perche ditemi vn poco, che altra strada, c'è di uerità saluo la nostra? All' hora F. Otobio pieno dello Spirito Santo gli rispose: Giesu è quella strada sola, e uera che può condurre altrui al uero porto della sua salute, e la sua Santa fede la qual consiste in credere Dio, & huomo, Dio Trino, e vno, Padre, Figliuo, & Spirito Santo, & huomo uero nato di Maria Vergine, Dio solo in essentia, & vno, & in persone Trino, e Creatore di tutta questa Macchina del Mondo. Huomo uero congiunto alla diuinità, e Redentore di tutti gli huomini di questo Mondo già persi, e condannati per il peccato d' Adamo, nella qual humani

Marth. 14.
Marth. 16.

ta è conuersato cō tutti, ammaestrò tutti, e salutò tutti quegli, che hauessero uoluto credergli, & in quel tempo, & hora; e nel tempo a venire insin al giorno estremo del giuditio, pati passione, e morte per pagar col suo sangue le colpe nostre sole; e resuscitò subito per menarci noi tutti ancora in cielo, di doue ha da venire a giudicar vn'altra volta in terra i uiui, et i morti, ma all'hora uerrà in maesità, nel qual tempo non ci valeranno le forze humane, ne le ricchezze, ne i Regni, ne gl'Imperi, hauendo a restar l'huomo nudo, e solo con l'opre, o buone, o ree, che egli hauià fatte, e secondo esse lo giudicherà, dando a i suoi santi la gloria eterna in cielo, & a gli altri, che in lui non hauranno voluto credere, il fuoco sempiterno nell'Inferno. A cui il Giudice disse sorridendo, e queste cose come le sai tu? o come priui e' habbiano da essere? col testimonio, rispose F. Orbo, delle scritture sacre; che da huomini Santi, di mano in mano ci hanno riuclata questa uerità, per le profetie, e fede de Profeti, e Patriarchi, l'una, et l'altra de quali si son uiste adempite, ond'è da creder anco alla dottrina, e cō molta più ragione, e fondamento, che non faze voi, che non credete manco se nō per la scrittura del vostro falso Maometto non confirmata con altro testimonio; se non con le sue semplice parole bugiarde, e ingannatrici, oltre che i miracoli infiniti fatti dal nostro Signore Gesu Christo, e da suoi santi Martiri, Confessori, e Vergini; chiaramente ne approuan la sua fede uerissima, e santissima l'hauer visto sanati tanti infermi, liberati tanti indemoniati; sanati tanti stroppiati, il luminati tanti ciechi, reso l'udito a tanti sordi, e muti, mondati tanti leprosi, risuscitati finalmente tanti morti fin dalla sepoltura già set'eti, il che non mostrate già voi del vostro falso Maometto. Però leuateui da questa fede sua rea, & abboiminate, & accostateui alla nostra uera, & approuata cō tanti segni, e testimonij, e diuini, & humani. Fuggi Principe, questo sì chiaro inganno, e questa rete, leuati da gl'occhi quella falsa nuuola, che te gli tiene adombrati per esser nato sol in detta legge, & alleuato in essa, che subito che dentro del tuo cuore comincerai a dar luogo allo S. Santo sentirai dentro di te tal lume, e forza, che più poscia farai da te stesso; che noi non te diciamo; ne potiamo mai dire con parole, & aprirai col tuo esempio la porta alla salute ancor di questo popolo.

Della costantia de i cinque martiri ne i tormenti, e come furono visitati dal Signor nella carcere. Cap. XIII.

MA il Giudice sentendo questo gran discorso, e dubitando forte che non si cominciassero a conuertir le genti a sì uine ragioni riempito di stolto zelo della legge sua, propose a i Santi Martiri questo partito, o che eglino in uoce delle bestemmie, che haueano dette contra il loro Profeta, gli rendessero gloria, & honore, e predicassero all'incontro la uera legge sua di buona voglia; o che si appropinquassero a farlo per forza di tormenti insino alla morte. A cui Fra' Orbo disse; Oid il Signor Nostro ci preuidice questo,

de questo, e' ammonì dicendo, che non temessimo quegli che ci possono solo tormentare questo corpo vile, e frate; ma si ben quello, che ci può fare, e il corpo, e l'anima tormentar nell'inferno in semper eterno. Però sapendo noi, che non si coronerà se non ch'insino al fine sarà castantissimo, su pur quanto tu vuoi, che confidiamo nella S. D. Macché, che prima ti straccerà in tormentareci; che noi in soffrire, allegramente tutti i tormenti per amor di Dio. La qual constanza veduta dal Giudice, gli fece separare l'un dall'altro, & ordino, che fossero battuti crudelmente, e poi che gli si egessero le piaghe con sale, & aceto, e così mal-trattati gli diede in preda al popolo, acciò che vendicasse l'ingirrie detto al falso lor Profeta, così i Santi di Dio come altrettante vittime del Sign. furo menati per esserli gratissima holocausto in mezzo di quelle genti barbare, e crudeli, doue rinouate le piaghe, strascinati per terra su per le pietre, e vetri, esercitaua ciascuna quegli atti crudelissimi, e bestiali, che si poterono mai immaginare, stando i Santi martiri a tutte queste cose costantissimi, si pure laudando, e confessando ad alta voce N. S. Gesù Christo, e così quasi morti gli fece il Giudice rimener in prigione, doue stessero tutta quella uoste ringraziando Dio, & animandosi l'vno l'altro nel Signore. Quando quella bontà infinita risguardando dal Cielo i Santi suoi, volse egli ancora benignamente consolare con la presenza sua, apparendogli in vna splendidissima luce, onde per la dolcezza inestimabile che sentirono, si vennero a scordare di tutto quel che haueano patito. E fu tale la luce che fu ancora vista dalle guardie, e vedendo molte ombre di persone in essa, si dubitarono, che non gli hauesero menati via i suoi prigioni. Per il che correndo subito alla carcere, doue era vn certo buon Cristiano chiamato Pietro Hernando, gli raccontarono qualmente haueano visti salire i Santi Martiri in Cielo in vna chiara luce, il quale conoscendo quella esser stata qualche gran visione gli consolò, dicendo, che non temessero, perche gli hauea sentiti tutta notte laudar il Signore, del che volutisi chiarire parendogli impossibile, andatisene a veder i ritrouarono in oratione, allegri tutti, e contenti come se non hauiessero hauuto mal alcuno.

Come furono presentati innanzi al Re Miramolipo, e lo consolaro.

Cap. XIIII.

A mattina tornato il Re di fuori, sapendo tutto il successo, si deliberò di voler lui veder la fine di questo negotio, e di conuertirli alla fede di Mao metto, o vendicarsi crudelissimamente. Il che sentendol' Infante, e prendendo la morte di quei Santi Martiri, pregò il Governatore, che data che gli hauesse la morte, gli rendesse a' Christiani, che gli sepellissero, ne gli lasciasse nelle mani de Mori, il che ottenne. Hora condotti innanzi al Re quei Santi insanguinati, e mezi morti di fuori, ma coraggiosi di dentro, & allegri ne i volti, uolta tosti verso loro disse: Horu' eccoci qui alla presenza mia, che cosa uolete noi più presto, o esser miei nemici, e ribelli, & come tali crudelmente morire, o amici

carissimi, e de i primi nel mio Regno; Alche i santi martiri risposero, che per ue
ri suoi amici certo gli poteuano tenere, & poirbe erano di sì bono paese per amor
suo, e di tutto il suo Regno; e per non gli lasciar perire, et andare all' Inferno con
dannati in perpetuo, mettendo le loro vite proprie a sbaraglio, per salute del
l'anime, e de' corpi loro, per le quali parole confuso il Re della fortezza inui
cibile de' Santi Martiri, e pieno tutto di rabbia si ritirò in camera per consi
gliar si quel che hauesse a fare, poiche nè triste, nè buone parole giouauano con essi lo
ro. Et i santi al contrario, laudando grandemente N. S. che gli hauesse concessa
tanta gratia, di hauer predicato infino all'hora costantemente la sua santa Fe
de, cominciarono di nuouo in quella istessa sala del Re a predicare a tutti i cri
stiani in mezz'ò delle preeffe; che gli dauano quei pessimi Mori.
Di vn ragionamento, che hebbero i Santi Martiri con vn Moro
Cap. XV.

NEl qual mentre vn di loro, principalissimo cauallier del Re, volse pronu
re, se con dolci parole egli hauesse potuto mai far niēte; ma propriamen
te fece, perche se bene con parole dolci cercaua di persuadergli, che vbidis
sero al Re, il quale era più sollecito della salute loro, che egli fosse, e che poten
do farli stratiar, e menar la sua vita in lunga, tormentandogli sempre, più pre
sto cercaua con le buone viuolgerli, soffrendo S. M. tante ingiurie da loro, e tante
bestemmie, che diceuano contra il suo gran Profeta, il quale si sapea certo quan
to fosse stato, caro; & accetto a Dio, poiche di sua bocca propria gli hauea data
la Legge loro santissima, nella quale volendoli viuere, egli gli prometteua da
parte del Re, di farli fare i primi del suo Regno, e che dominarebbono sempre
in questo mondo, aspettando doppia corona dopo la morte da Dio, per la intera
cessione del loro gran Profeta Maometto, a cui F. Otho rispondendo, disse: Va
de retro Sathanas, licuatici dinanci brutto di auolo infernale, perche noi altri
adoriamo con viuua, & ferma fedè, & confessiamo con aperta voce il Padre, il
Figliuolo, & lo Spirito Santo, Trino, & vno Dio, ma tu meschino, che insieme
con quello, che adori, sei condannato al perpetuo fuoco dell' inferno; ben doure
sti certo convertirti, & hauer compassione di te stesso, che facesti il douere, & il
debito tuo; & hauer più cura di te stesso, che di noi, che habbiamo eletta questa
strada certa di peruenire più presto al Regno eterno, e ciò che detto hebbe, con
giusto, e diuino sdegno sputò due volte in terra, mostrando d' abborirlo. Delche
il Moro sdegnato, non mise mani alle armi per essere in palazzò, doue era pena
la vita far segno alcuno di ciò; ma ben gli diede vna guanciata buona, dicendo;
vā, & impara vn'altra volta a tacere, all'hora Fra Otho subito, come vero di
scipolo di Christo, gli disse, Dio ti perdoni fratello, & subito offerendogli l'altra
guoia, gli disse, che gliela percorresse a posta sua, perche era apparecchiato a soffe
rire ogni cosa per amor di Dio, onde restarono tutti molto attoniti, vedendo que
sta noua sorte di vendetta, non usata al mondo, se non da' pochi, ma veri ser
ui di Dio.

Come

Come il Re ritentò di nuouo i Santi cercando di corromperli
con offerte. Cap. X.VI.

A Pensato fra tanto il Re di voler ritentar vn'altra volta l'animo di quei Santi, con offerte, usò con loro l'infrastrate parole: Huomini veramente fortunati voi potreste voi chiamare, se conoscesti la gratia, che Dio, & il Profeta vi fanno poiche addolciscono l'animo nostro, che nò vogliamo pigliare di voi quella vendetta, che i malfatti nostri creerebbono; anzi che in vece di castighi cerchiamo darui premio, & in questo hauendo il Re scacciati tutti fuori, ialuò che alcuni pochi suoi famigliarissimi, fece introdurre cinque bellissime giouane, e seguìto dicendo a i cinque Martiri, vedete quanta è la clemenza nostra, che conoscendo, che la povertà, e miseria, laquale dimostrano questi vostri panni, che vi ha fatti vscir fuori di ceruello, vi vogliamo rimediare solo per cortesia, e liberalità nostra, dandoui queste giouane per moglie, & dotandole noi, oltre alla dote de' lor parenti nostri amicissimi, & de i primi del Regnò gli daranno, & voi succedrete nella heredità loro, pur che accettiate la nostra vera fede solamente, qual tanti, e tanti Regni, e tanti saui abbracciano; A queste ree promesse del crudelissimo Tiranno, i Santi Martiri si turarono l'orecchie, & finito che hebbe, gli risposero: O maledetto da Dio, che queste tue delitie sono quelle, che presto presto ti condurranno al baratro, nel cui fondo t'aspetta il tuo falso Profeta Maometto, accioche, come quello, che nella legge t'hai obedito, gli facci ancora compagnia nelle pene eternamente, e perche sei potente, potentemente ancora sii tormentato, e tanto più de gli altri, quanto maggiori grandezze, & delectationi tu hai hauute nella vita tua. O misero, e meschino, e sfortunato, conosci tu l'errore in che sei fisso, perche noi ben sapemo con gratia del Signore fuggir questi diletti transitorij, per stuire poi gli eterni nella Beatiudine di Dio, quale noi t'offerimo ben da parte sua, con tutti i tuoi peccati; perche il nostro Signore Giesu Christo pretiosissimo, morse per te nel legno della Croce, tanto quanto per noi, se vorrai esser grato a Sua Diuina Maestà, e riconoscere i benefici suoi, pentirti di questa brutta vita, che tu sai, che ha insegnata il tuo falso Profeta a te, e tutti i tuoi come animali brutti, tiradoui pel naso del senso dietro da queste delectationi carnali, in cambio delle quali arderete per sempre nell' Inferno. Dalle quali parole chiarito il Re, di non poter più far cosa alcuna, nè con buone parole, nè con promesse, tutto infuriato di colera per quelle nuove ingiurie, che sentì dire contra del lor Profeta Maometto, e di se stesso. Poiche (rispose egli) voi non volete conoscere il vostro bene, io vi farò prouare, che cosa è offendere la Deità del nostro gran Profeta, e la Maestà insieme della corona nostra, perche io stesso, e con le mie proprie mani voglio fare vendetta, e per lui, e per me, e s'apparecchiò a farne egli stesso giustizia.

Come

Come i cinque Martiri furono decapitati dalla man propria del R.^e Miramolino, e come apparuero alla Infanta Donna Sancia. Cap. XXII.

MA i Santi diletti del Signore non sentirono a lor giorni miglior noua; A
perche allegri tutti, e ripieni di grandissima consolatione, per sentirse
già auuicinare il premio da loro tato desiderato, ardentemente gli risposero, &
differo: I nostri corpi, o Re nella tua mano sono solamente, e questo è il maggior
male, che tu ci possi fare in questa vita; qual ci risulta ancora in maggior bene
appresso al sommo, e potente Dio, però fa loro il peggio, che tu sai, e puoi, che
tato maggior grado ci darai su nel Cielo: doue che pur moriamo per la sua fan
ta fede, S. D. M. ci ha già apparecchiata la Corona, per zelo della qual tornia
mo a ridire vn'altra volta, e pregarui, per quanto haucte cara la salute dell'a
nime vostre, che lasciate gli errori, ne i quali il falso, e perfido Demonio vi som
merge, abbracciate la fede di Dio uiuo, e del suo unigenito figliuolo Giesù Chri
sto, cerchiate di saluarui, percioche questa carne, che hora si prezzate, di qua a
poco sarà cibo di uermi, e la nostra anima meschina prouerà in sempiterno l'a
trocissime pene che patiscono i dannati nell' Inferno. Non ascoltò il Re tutto
questo ragionamento, che presa una sua larga scimitara, gli fece cōdurre in me
zo della piazza, doue fatti che gli bebbe separare, ad alta uoce disse: Io uò con
le mie mani far la uendetta del nostro Santo Profeta, e dello scherno della no
stra legge, & ciò detto, pieno di diabolico furore diede un colpo per vno a tutti
cinque nel mezzo della testa fendendole per sino al mento, & poscia gliele uolse
ancor spiccar da' busti, per hauer più piacere, & satiar la sua colera, uedendo
quei gran riuì del sangue santo di quei cinque Martiri, iquali diuotamente ingi
nocchione pregando il Signore per i persecutori, che gli conuertisse alla sua
Santa fede, refero le anime al Signore, per le mani di sì gran Manigoldo, l'an
no della Incarnatione 1220. & il terzo di Papa Honorio, a giorni 16. del me
se di Gennaio, poco men di sette anni innanzi che morisse il glorioso Padre S.
Francesco, e queste furono le primittie, che egli mandò in Cielo del suo ordine.
Et nella medesima hora apparuero nella uilla d'Alenquer all' Infanta Donna
Sancia, splendenti come il Sole, mentre che ella era in camera tutta rapita in
Dio in oratione, con una scimitara per uno nelle mani in segno di Trionfo, & le
differo: Perche ò uera serua dell' Altissimo, tu ci inanimasti, & inniasti a que
sto nostro Trionfo, è parso a sua Diuina Maestà, che ti appariamo in quello
istesso modo, che habbiamo trionfato, e per mercè ti promettiamo di essere per
te auocati sempre in cielo, e ciò detto sparuerò, lasciando la Infanta consolatissi
ma, e molto più inanimata, che mai nel seruitio del suo dolce Giesu, & in quel
lo istesso luogo, doue quei santi martiri gli apparuero, fece fabricare subito una
Chiesa, doue si hauesse a lodare il Signore ne i santi suoi.

Come i corpi de i cinque Sati Martiri furono strascinati dai Mori, & i Christiani gli ricuperarono dal fuoco, quale non gli puote nuocere, e del miracolo, che fece Dio quando i Mori cercarono di annichilargli, tagliandogli in pezzi. Cap. XVIIII.

A **H** Ora i pueri corpi con le teste restati in quella guisa in preda al popolo, incominciarono a far di essi quegli strazi crudeli, che si può immaginare, insino a bustarsi l'un l'altro quelle teste, come se fossero balle. Nel qual mentre i Christiani cercando, per honor di Dio, e de' suoi santi martiri, ricuperargli al meglio che poteuano, a fatica saluarono le loro vite dalla furia, e quantita grande delle pietre, che gli tirauano tanto, che empinano le strade per doue essi fuggivano, & appena ebbero tempo di riserrarsi nelle proprie case, più per miracolo de' cinque S. Martiri, che non che humanamente gli hauessero potuto scappare dalle mani, tãto erano perseguitati con impeto da quei crudeli Mori. Quai ritirati gettarono i corpi santi in certi luochi sporebi, doue mandando l'Infante il Signor Martino Aloiso Peglio suo cugino, & il sopradetto Caudaliero Pietro Hernando di Castro Castigliano, per ricouerar gli da Mori, in questo si grato, & accetto seruizio di N. S. Gesu Christo, e de' suoi santi, resero l'anime loro al suo Signore, essendo uccisi in quell'istante da' Mori, che vi facea alla guardia, iquali di tutto questo ancor non sati, attemero dal Re di poterli abbruggiare publicamente tutti insieme, e fatto il fuoco, e gettati dentro quelle teste sacrate, & sacri busti de' Sati di Dio miracolosamente non furono punto tocche da quel fuoco, si come hoggi ancora si può vedere in quella testa, ch'è in Santa Croce di Coimbra, per sino con i capelli intatti dalle fiamme di quel fuoco sì grande. Ma ciò non solo nõ mitigò quei cuori crudelissimi de' Mori, anzi tanto più gli accese in ira, onde cercarono, facendogli in minutissimi pezzi, di disperderli tutti in niente, ma la vendetta diuina, che tarda, ma radoppia, fece in un tratto venir dal Cielo tanta tempesta, e grandine, con spessissimi lampi, tuoni, e fulgori, che la paura che poco dinanzi i Mori haueano messa a i Christiani, gli saltò adosso a loro stessi, in modo che appena si teneano salui in casa, e così si diede agio grande a' nostri di raccogliere benissimo quelle Sante Reliquie, e miracolosamente al lume di quei lampi, e le portarono subito all'Infante, non si assicurando di tenerle alcun di loro in casa, anzi non sò che pezzi, che per l'oscurità del tempo non haueano potuti ritrouare, glieli portarono i Mori stessi, per auidità de' denari, e da loro furono comperate volentieri.

Come furono dall'Infante conseruate quelle santissime Reliquie, e de i loro Miracoli. Cap. XIX.

A **L**'Infante riceuute le Reliquie, gli apparecchiò subito de' vasi di grandissimo pezzo per riponerle, ma le consegnò prima a Giouanni Ruberto Canonico

Tanonical di Santa Croce di Coimbra, allhora suo Capellano, e confessore, religioso di molta diuotione; & a tre parti suoi paggi semplicissimi, & vergini, quali l'aiutassero a seccare, non gli lasciando mai uscir di casa intratanto, acciò che ne con pensieri pur, non che con altro, potessero profanare quelle Reliquie che baueano a seccare per portare dipoi in Portugallo. Ne m'acà il Signore d'il lustrarle tantosto co i miracoli, perche in quel mentre, che elle si seccauano vn Canalliero detto Pietro della Resa, non accorgendosi quanto sia inconueniente a i peccatori trattar le Sante Reliquie de i Serui di Dio, con tutto che teneffe vna meretrice continuamente per sua, & hebbe ardimento di volersi accostare a quelle sacre Reliquie, ma non fu salito alla merà della scala, che sopra vi cascò stroppiato, ne si puotè mai muouere, insin che contrito, pentito, e confessato dal sudetto Cappellano, raccomandandosi ad esse, & promettendo di lasciare il peccato, meritò di conseguire in parte misericordia, perche a poco, a poco si cominciò a leuare, e sceso dall' Infante, solo la parola mancandogli che gli hauea tolta, l'istesso Infante con grandissima fede comandando l'istesso Cappellano, che gli mettesse vna di quelle sacratissime teſte sopra il petto, si finì di sanare allhora al'hora.

Vn Scudiero dell' Infante molte volte essendo poste certe di queste Reliquie a seccare sopra vna sua Rotella, le toccò senza però ricernerne castigo, perche si ritrouaua allhora mondo nel cospetto di Dio, ma per instigation del Demonio ecaſando vna volta in vn peccato carnale, & poi volendole ritoccare, lo scudo s'innalzò, e tanto alto da terra, ch'egli non vi potea più arriuare. Perilche toſto ritornato in se, & andatoſi allhora a confessare (mirabil cosa) ritornato che fu, e poſto in ginocchioni innanzi ad esse tornò lo scudo in terra, & le Reliquie si lasciarono voltare dalle sue mani come prima al Sole. La onde venne tanto tremore, & spauento in tutti quei Chriſtiani della Corte dell' Infante, che de li auanti non osò più alcuno di entrare con peccato mortale nel suo Palazzo.

Come l' Infante si partì da Marocco, con le dette Reliquie, e fu perseguitato dal Re Miramolino, & di tre miracoli, che fecero per la strada le dette Reliquie: Cap. XX

H Ora seccate benissimo le Reliquie, & riposte in due casse ricchissimamente guarnite di oro, e di argento dall' Infante; & deliberatoſi di portarle lui stesso in Portugallo più, & più volte dimandò licenza al Re Miramolino, che lo lasciasse andare, ma sempre in vano, perche il Re persuaso da' Mori, non solo di lasciarlo andare, ma di ammazzarlo con tutti quanti i Chriſtiani, non gliela volse dare insin che miracolosamente nostro Signor gli indolì tanto il cuore, che hauendogliela prima negata, poi lui stesso mandò per l' Infante, & disse che si contentaua, che partisse quando più gli pareſſe. Onde l' Infante non perdendo tempo, fatte di subito caricar le Reliquie Santissime sopra vna buona mula, si mise in camino con tutti i suoi, dubitando di quello, che poi auuenne, cioè che il Re mutarebbe pensiero, e non starebbe saldo in quel proposito, per il-

che caminò sì fortemente, e con tanta sollecitudine, che trappassando gli alloggiamenti ordinati, gli conuenne la notte ritirarsi in vn dishabitato luogo, detto Arozza, nel quale si riduceua vna gran quantità di crudelissimi, e ferocissimi Leoni, tal che tutti coloro, che gli videro passare, si teneano per certo, che quella notte sarebbero stati da loro crudelmente tutti deuorati.

B Ne all' Infante era nascosta la conditione di quel luogo; ma cōfidandosi nelle santissime Reliquie, le fece mettere al passo doue i Leoni haueano a passare, ebe si sentiuano già di vicino venir ruggendo con grandissimo furore, le quali posate in terra, talmente rassrenarono il loro fiero orgoglio, che fuggendo de li in quellhora istessa, mai più ritornarono poi in detto luogo.

C Ma il Re Miramolino auisato qualmente egli hauea trasportate le Reliquie gli mandò dietro subito vn gran corpo di guardia de Caualli leggieri. Per la qual cosa si videro due grandissimi Miracoli; l' vno perche l' Infante, inspirato da Dio, ne più, ne meno, che si fece già anticamente all' arca del testamento, ebe si lasciò guidare senza guida da i buoi, acciò che la andasse doue più volesse, così fece andare innanzi quella Mula da se stessa, laquale miracolosamente deuiandosi dalla strada dritta, pigliando la strada erta del monte, venne ad in-

D giugnere la sopradetta Cavalleria, che gli perseguitauano: Ma non bastando ciò, perche come bene a cauallo i Cauallieri, e per vbedire al lor Re, o per sfogare la loro istessa rabbia, non solamente correuano, ma volauano, attrauerstando l' altro passo del monte gli arriuaron, ma non per altro, se non per dimostrare, e far conoscere maggiormente la gloria de' Santi di Dio, e Dio stesso ne' Santi. Perche giunti che furono, e visti, e sentiti parlare da' Christiani, furono attercati in modo dalla Diuina potenza, che mai gli poterono ritrouare, e così con infinito stupore, i Mori se ne ritornarono confusi, & i nostri seguitando il loro viaggio, rendendo sempre gratie infinite a S. D. M. giunsero sicuri in Cepta, ricevuti da tutti con incredibile solennità, & allegrezza.

Come furon portate le Reliquie in Coimbra, e due miracoli che fecero per l' strada saluando da naufragio l' Infante, & sanando vn stroppiato di trenta anni. Cap. XX I.

A **M**A non stette iui guari, et arriuarono dell' altre genti mandate dal Re di Marocco a prenderle. Perilche ritrouandosi egli allhora in vna Naue quai subito hauea fatto apparecchiare per passare lo stretto di Gibilterra,

B fatte leuar presto l' anchora, e f' uorito da Dio d' vn fieschissimo vento, spiegò le vele verso Suiiglia, nel qual viaggio sopraggiunti la notte da vna densissima oscurità d' l' aria, mancò lor poco, che si non rompessero in vno scoglio, se aiuati miracolosamente non fossero stati da Dio per il merito di quelle Sante Reliquie, perche in vn tratto soprauenendo gli vna luce bellissima dal Cielo, illustrò tanto quel luogo, che videro lo scoglio, nel quale andauano a rompersi di filo. Onde leuati tutti le mani al Cielo gli resero gratie infinite della salute.

Ma intratanto che loro nauiganano, era venuto per terra vn messo al Re di Si-
uiglia, che capitandoui l'Infante l'hauesse a rimandar' legato a Marocco, e ta-
gliasse le teste a tutti quegli, che come so erano. Delche auisato l'Infante, innan-
zi che arriuasse a Siuiglia, e passato già il porto d'Algezira, e quello di Tarif-
sa, & arriuato al porto di S. Maria uicino a Siuiglia non si uolse fermare, ma
fece subito indrizzar le vele verso Galitia, doue sbarcato, se ne venne per ter-
ra nel Regno di Leone doue regnaua Alfonso suo cugino carnale, sfuggendo
Portugallo, per le sopradette differenze, e' hauea col suo fratello il Re.

Entrato dunque nella città di Astorga in casa d'un suo carò amico, il quale
trenta anni continui era stato infermo, e stroppiato l'effortò ad auuorarsi a quel-
le sante Reliquie, e' hauea seco, raccontandoli i miracoli, che il Sign. hauea fat-
ti per i meriti loro. Onde quel pouer' huomo messosi inginocchioni innanzi ad
esse non potendo parlare con la bocca; hauendogli la detta infirmità leuata an-
cora la parola, se gli auuotò col cuore con grandissima fede. Perilche subito in
presenza di tutti, saltò in piedi sano, laudando Dio in voce chiara, & alta.

Di qui l'Infante indrizzò le sacratissime Reliquie per vn suo gentil' hūo-
mo, chiamato Alfonso Perez d'Argunie, huomo di gran valore accompagna-
to da molti cauallieri in Coimbra, non potendout andar egli in persona. Delche
auisato il Re D. Alfonso con la Regina Donna Vraca sua moglie, mandò ad in-
contrar quei gentil' huomini, e dirli che si fermaessero vna lega discosto dalla cit-
tà: perche egli in persona con tutto il Clero, e nobiltà volea andar a riceuere le
dette Sacrosante Reliquie come si conueniua.

Come le sudette Reliquie portate nella città di Coimbra cò generale
processione dal Re, si elessero il luogo miracolosamente da se stes-
se, e dello spartimento di dette Reliquie in diuersi luoghi, e della
conuerzione di S. Antonio detto da Padoua fatta per questo essem-
pio. Cap. XXI.

HOr apparecchiato che fu il tutto solennemēte, il Re, & la Regina accom-
pagnati da tutta la nobiltà, clero, & popolo (con molte Croci, e Bandie-
re per segno della vittoria de' santi Martiri) a piedi andarono a riceuerle proces-
sionalmente, doue arriuati, & veneratele, incamminarono la mula, come sem-
pre haueua fatto l'Infante, che da se stessa facesse il camino, laqual sen andò
diritta in Coimbra per la strada de Sanson, che hoggi si dice la Ficulnea vec-
chia, al monastero di S. Croce, doue là si fermò alla porta; ne si uolse partire in
suo che là s'aperse, non ostante che l'intentione del Re, e del Clero fosse di con-
durre nella Chiesa Maggiore, & aperta la porta, la mula s'auuiò da se fino al
altar Maggiore; dinanzi al quale piegate le ginocchia in terra miracolosamen-
te aspettò che le fossero leuate di dosso le sacrate Reliquie, e così conoscendosi
essere volontà loro di restarui, furono quasi tutte lasciate in detto monastero;
parte in quel medesimo luogo, doue il Re fece fare di subito una sontuosissima
Capella con un Reliquiario grandissimo, e parte nel clauistro de i Frati in un'al-
tro pretioso Reliquiario, & il restante, che pochissime fu si mandò in S. Spiri-

to di Gioiua, Conuento di S.F. & uno intiero corpo nel Monasterio di S. Bernardo da Lornano, tre leghe fuori della città per esservi Abbadeffa l'Infanta sua Sorella.

Hor in quel giorno medesimo le sopradette Reliquie cominciarono a risplender co i Miracoli, sanandosi vna quantità d'infermi, che se gli vennero a raccomandare, e continuarono sempre mai insino al giorno d'hoggi, liberando da i pericoli tutti coloro, che se gli raccomandarono, e raccomandano, e così gli concorre una moltitudine grande de Pellegrini.

C In questo solenne giorno, vedendo questi Miracoli si conuertì il glorioso S. Antonio da Padoua, essendo egli Canonico, allhora nel sudetto Monasterio di S. Croce di Coimbra, e si deliberò di pigliar l'habito di S. Francesco come fece.

Della morte della Regina Donna Vraca profeteggiata da i detti Martiri come si uede di sopra nel terzo Capitolo, e della uisione che hebbe sopra ciò il suo confessore. Cap. XXIII.

A
Croniche
antiche.
Leggèda.

S Pedite che siuono le sudette cose, nō tardò molto ad hauere effetto la riueltatione, che fu fatta a i Santi Martini della morte di Donna Vraca, quando essi passarono per Coimbra, & andarono al Martirio, si come s'è di sopra nel terzo Capitolo raccontato, e com'anco si troua scritto nella Legenda di Santa Croce di Coimbra, laquale in questo modo dice: La Regina D. Vraca dimandò con molta instanza, e lagrime i Santi che le facessero gratia di saper da Dio col mezzo dell'oratione chi douea morir prima, o il Re od'essa, ne potendo lor mancare, benchè prima si scusassero molto col dire ch'erano indegni di sapere i secreti di Dio, e le promisero che come peccatori farebbono oratione per la sua richiesta, e così fecero, e fu lor riueltato il primo d'essi, cioè del Re, ouero la Regina, che vedesse le lor reliquie, lequali sariano portate da Marocco a Coimbra, colui saria il primo anco a morire, la qual risposta fu dalla Regina conseruata nel suo petto. Quando poi uenne il caso, e che si seppe, che le reliquie erano uicine alla città di Coimbra, aspettando ch'elle fossero riccuute com'era stato ordinato dal Re. La Regina sgomentata per timor della morte, & data alquanto in preda al senso, per il che pregò il Re che andasse auanti per ricuere le Sante reliquie, che ella non potea andarui così presto; ma che non tardarebbe molto a seguirarlo. Il Re s'innuò con tutte le sue genti; & prima che egli arrivasse al luogo doue si erano fermate le reliquie, riuuolse alcuni suoi famigliari che cacciassano un porco cinghiale, & con gran rumore, e grida lo combatteuano, il che ueduto dal Re seguìtò per buona pezza di vedere la caccia, nel quale mentre la Regina credendosi che il Re già fusse di tre hore prima giunto alle reliquie, inuiatasi, & arriuata al luogo deputato, tenendosi certa, che a lei non toccarebbe il morir prima del Re, trouò ch'egli non vi era ancora giunto, e saputa la cagione che l'hauea tratenuto, ad alta uoce disse: Ohime che non ui è alcuno che suggir possa il giuditio di Dio, e chi pensa d'ingannare altrui resta ingannato, allhora ella scoperse il secreto della riueltatione fattagli da' santi Martiri.

tiri. Dopo questo non tardò molto la Regina ad infermarsi a morte. Vna notte apparue a D. Pietro Nuges Canonico della Chiesa maggiore di Coimbra, Religioso di molta santità, e Confessore di detta Regina la seguente visione; Egli vidde a entrare nel choro della sua Chiesa, gran numero de Frati minori in processione, e cantar quini suauemente il matutino, & marauigliatosi il Canonico di questa nouità incominciò a dire fra se, come sono entrati tanti Frati in questa Chiesa, essendo le porte serrate? e come senz' a suonar scāpane, secondo il solito de Frati, hanno cantato il Matuino? e così stando fisso in questa merauiglia s'accolò ad vno di quei Frati, e di mandollo, chi erano, e come per qual parte erano entrati da quell' hora in Chiesa. Il Frate gli rispose: Noi siamo Frati minori, e perche tu eri Confessore della Regina Vraca, e temi Dio, sappi che S. D. Marità ti ha voluto riuelar ti questa visione. Colui che tu vedi là, e che con tanta gloria precede tutti, è il nostro B. P. S. F. il quale hai tanto desiderato di vedere in questa vita; e quei cinque, che così gloriosamente lo seguivano, sono i cinque marti reggiati di mano di Miramolino Re di Marocco, c' hora sono sepolti in questa Chiesa. Sappi ancora, che la Regina è passata questa notte a miglior vita, e perche ella amò sempre di cuore la nostra Religione. Il Signor Gesu Christo ha mādato noi quā, accioche facciamol' esequie per l' anima sua, e perciò habbiamo cantato il matutino, ne dubitar punta che ciò sia, perche nell' vscir che noi faremo della Chiesa, a te sarà portato subito l' auuiso della morte sua, finito il matutino, e rese le grazie al Signore con le dovute laudi sparue quella gloriosa processione, e fu battuto alla porta del Canonico, e gli fu dato l' auuiso come era mancata la Regina Vraca.

Come fu castigata da Dio la città di Marocco, & il Re per la morte

crudele de' suoi santi Martiri. Cap. XXIIII.

MA non restò impunito il Re con tutta la città di Marocco. Impercio che quell' istesso anno, si seccò il braccio, e la man destra al Rè, quale si empriamente hauea difesa contra i S. Martiri di Dio, e tutto il lato dritto insino al piede. Poi per il popolo, cominciando all' hora per tre anni continui non piovè mai sù la detta città, ne meno nel suo territorio, pilche ne seguì vna gran diffima carestia, e mortalità de bestiami, & vna peste, che durò cinque anni, secondo il numero de' cinque S. Martiri, per la qual morse la maggior parte delle genti del Regno. Ma a capo de' tre anni della pioggia, il Re con il consiglio, essendo già manifesto a tutti, che questo gran castigo era venuto dalla mano di Dio per vendetta de' i S. Martiri, vnitamente deliberarono d' inuocarli in quel medesimo luogo doue dināzi gli haueuano maltrattati, e recisi, e così in mezzo della piazza, e con tutti la città alzando le lor voci insino al Cielo, inuocarono con grandissima fede l' aiuto di quei Santi, e subito miracolosamente cominciò a discendere vna soaue pioggia, per laquale la carestia, & la peste a poco a poco se n' andò poi via. Et all' hora concessè il Re a i Christiani, che potessero quini habuere vn' vescovo; ma che fosse dell' ordine di S. Francesco, & che predicasse pu-

S. Antonio
Cronic e
antiche
Legenda.

blicamente la Santa legge di Dio, che vi si facesse una Chiesa, per loro, doue si amministraßero i Sacramenti, e si viuesse cōforme alla lor legge Euangelica.

Come S. Francesco sentito c'hebbe il Martirio de i suoi figliuoli diede la sua benedittione al Monastero di Alenquer, rendendo gratie

a Dio. Cap. XXV.

A
Croniche
antiche,

LA maggior allegrezza, che del suo ordine potesse hauere il P. S. Francesco fu questa, di sentire il Martirio de i suoi Frati, onde dopo bauerne ringraziato, e glorificato Dio; disse queste parole: Hor, sì, ch'io posso dire di hauere cinque Frati minori. E poi benedicendo il luogo, donde s'erano partiti, disse: Benedetto sù tu luogo dell' Altissimo, che partaristi cinque fiori bellissimi, e vaghißimi al Cielo di color ueramente roseo, e sauguigno, e di odore più che soauissimo, cinque veri F. Minori, gloriose primizie del nostro ordine al Re del Cielo. Ne manchino in te Frati in tempo alcuno, ch'offeruino la legge del Signore.

D'un Miracolo fatto dalle Reliquie de Santi contra un legato Apostolico, che si sforzaua, per non esser ancor canonizzate di de se iare i popoli dalla ueneratione publica di esse. Cap. XXVI.

A IN quel tempo medesimo, che queste sacre Reliquie erano uenerate da quei popoli, & innocate grandissimamente, s'abbate ad andarui un legato Apostolico, e ciò vedendo, mosso in vn zelo indiscreto non cōsiderando la canonizzazione di Christo in Cielo di quei martiri, e che sì publicamente erano stati martirizzati, & i tanti miracoli seguiti, cominciò a gridare a quelle genti, & a riprenderli come ignoranti, & a prohibire che non facessero oratione a quelle Sante Reliquie, & in vn subito gli fu annunciato, che la sua mula allhora allhora era caduta morta innanzi alla porta della Chiesa, & a lui gli venne una crudelissima febre. Per il che cōoscendo la uendetta di Dio, & il peccato suo, prostrato in terra in mezzo a quelle genti disse ad alta uoce: Io confesso & antiffi mi Martiri, che uoi ben sete canonizzati in Cielo, e che'l Signore perciò vuol che siate uenerati in terra, e dico mia colpa delle parole dette, e vi dimando perdono, e prometto da qui auanti esser io il primo, e il più sollecito, mentre che io potrò, di visitare, e venerare le vostre Santissime Reliquie. Mirabil cosa, al fine di queste parole, egli si alzò sano da terra, e gli refuscio la mula morta, con infinita stupore, & allegrezza di quelle genti; la quale per questo miracolo andò sempre crescendo ogni di più.

Come per la intercessione di questi Santi fu liberato vn'huomo dalla morte. Cap. XXVII.

ESSENDO vn gentiluomo di Coimbra (vicino ad essa Chiesa) fu assaltato da nemici all'improviso, cominciò a fuggire verso la detta Chiesa per saluarsi in essa; ma essendo i nemici ben in gambe lo circondarono in modo innanzi che vi arriuasse, che senza altro rimedio (saluo che nell'in-

uocatione di Dio per i meriti de i suoi Santi Martiri gli diedero tante stoccate, e cortellate, quantò vòlsero, onde le genti copertolo ad un tratto con la sua stessa cappa l'introdussero in Chiesa pensando d'hauerlo quini a sepolire. Ma subito eh' entrarono in detta Chiesa, si leuò sano, e salvo dritto in piedi, e confessò a tutti apertamente, che i Santi Martiri lo difesero da i colpi sempre mai, onde andarano tutti a ringratiar Dio, & i Santi suoi.

Come hauesse principio la Processione, che si fa ogn'anno di Gennaio, nella qual vanno gli huomini ignudi a visitar i Santi Martiri di Coimbra per vna peste leuatagli per intercession loro.

Cap. XXVIII.

NEl Vesconato di Coimbra u'è una uilla chiamata Falà, doue discese dal Cielo una pestilèzza sì graue, che tra i morti, e fuggiui, saluo che un buomo appestato solo non ui restò, il qual iustosi solo, e nella bocca della morte, essendo molto diuoto di quei S. Martiri con grandissima fede, fece lor questo uoto, che s'essi lo guarirano da quella pestilenza, ogn'anno egli andrebbe ignudo a visitar le lor S. Reliquie, e dopo la sua morte sarebbe, che u'andasse sempre un della sua famiglia, e per quanto egli hauesse mai potuto haurebbe persuaso il somigliante a tutte le altre famiglie di quel luogo. Fatto il noto su essaudito l'infermo di maniera, che restò sano, e robusto più che mai, e potè tanto questo miracolo nella persona sua, che tutte le genti fuggite ritornarono, e consentirono al uoto di quell'huomo da bene, e crebbe tato, questa dinotione, che tutti i popoli circouicini, e molte persone illustre da indi in poi ogn'anno uisitarono, e uisitano quelle Santissime Reliquie ignudi tutti in vna Processione molto diuota, nè cessano giamai per qu'al si voglia pessima stagione di tempo, che quantunque, o piovà, o neuebi di farla sempre, il giorno della lor Corona, che fu a i 10. di Gennaio. Nella qual Processione si procede così.

Il giorno sopradetto tutti i Confrati si vniscono nella Chiesa de Frati Minori, eh' è fuor della città di Coimbra di là dal Ponte, & in allhora di terza tutti si spogliano nudi, consegnando i lor panni a un Seruatore, o amico che gli porti alla sudetta Chiesa di Santa croce, ne altro hanno in dosso, saluo vn paro di mutade di tela per coprir le parti vergognose, e vn cappuccio pur di tela in testa, che gli cuopre la faccia, o vn fazzoletto, & a quel modo vanno in processione per mezzo la città fin dentro alla detta Chiesa doue fatta oratione a' santi Martiri tutti unitamente se ne entrano nel Claustro, e d'indi in vna casa grande contigua, a detto Claustro, doue si riuellono, e si diuidono ogn'vn pei fatti suoi.

Il Capitolo XXIX. è dietro al Capitolo XXXIX. di questo medesimo libro al luogo suo.

MARTIRIO DE I SETTE MARTIRI DI CEPTA.

Come partirono sette Frati d'Italia per andare a predicare la fede di Christo a gl'infedeli. Cap. XXX.

A *S. Antonio Croniche antiche* **S**Ant' Antonio da Padona, & altri, raccontano che sette Frati si vnirono insieme in Toscana, e dimandarono licenza a F. Elia Vicario Generale del l'Ordine, per andar in Ispagna a predicar a' Mori, i nomi de quali son questi, F. Daniele, Angelo, Samuello, Danulo, Leone, Nicolò, e l'golino. Giunsero nel Regno d' Aragona, hauendo tra loro per Prelato F. Daniele Ministro della Prouincia di Calabria, il qual trouato passaggio non ci fu ordine mai, che'l padrone della naue ne uollesse condurre più che tre con lui, laonde gli fu forza lasciarne altri tre a dietro, e giunse con i tre alla città di Cepta, nè si mise a predicar a' Mori, insino, che non vennero i compagni, che fu all' ultimo di Settembre, tratanto essercitandosi solamente in predicar a' Christiani mercanti di diuersi luoghi, che quini concorreuano Hor uniti che furono tutti insieme, con gran seruuor di spirito, e zelo della salute dell'anime, scacciato fuori del cuore ogni timor humano, cominciarono a discorrer fra loro, che via hauessero a tenere per far, o frutto nell'anime altrui, o riceuer la propria Corona, così essendo stati sin all' hora fuori insieme con gli altri Christiani, a' quali non era lecito entrar nella città, determinarono di entrarli loro secretamente senza dir niente ad alcuno, per non essere turbati, nè da Christiani, che non li lasciassero andare, nè da Mori, che non li lasciassero entrare.

Come i sette Martiri predicarono la fede del Signore a i Mori, & come furono mal trattati, & impregonati. Cap. XXXI.

A *Croniche antiche.* **E**T così inanimatisi l'vn l'altro nel Signore, vn Venerdì uniti insieme si apparecchiaron con grandissime orationi, & il Sabbatho si confessarono i sei dal loro superiore F. Daniele, & esso da vn d' loro, e consumata quella notte in lauar si piedi l'vn l'altro, & in raccomandarsi a Dio. La Domenica mattina riempiti tutti della gratia dello Spirito Santo entrarono a buon' hora nella città, & cominciarono ad alta voce a predicare, che lasciassero la falsa fede di Maometto, e che pigliassero la vera del nostro Saluatore Gesu Christo. Il che vedendo i Mori, cominciarono ancora loro, prima a riprenderli, & poi a ingiuriarli; ma non cessando per questo, gli incominciarono a dar delle guanciate, & delle pugna, & calci, & legati li menarono auanti il Re, doue continuando a predicare, il Re con tutti gli altri circostanti, giudicandogli pazzia a quegli habiti poueri, gli fece mettere in prigione, perche haueuano sparlato contra il loro falso Profeta, doue furono legati con catene di ferro, et re li tennero dentro otto giorni continui facendogli infiniti straty.

Come

Come i Santi Martiri scrissero una lettera a i Christiani di
Cepta. Cap. XXXII.

MA per non star otiosi scrisse l'infra scritta lettera a' Christiani, che stauano in Cepta, indirizzandola al Padre F. Hugo, Sacerdote, e Vicario de Genouesi, & a due altri Frati, uno dell'ordine de Predicatori, e l'altro de Frati Minori, che attendeano alla cura dell'anime di quei Christiani, & erano arriuati in quei giorni dall'Africa.

A
Croniche
antiche.
Le. gēla.
1. Cor. 1.

Benedetto sia Dio Padre di Giesù Christo nostro Signore Padre di misericordia, e Dio di tutte le consolationi, che ne consola tutti nelle tribulationi nostre, & insegnò al Padre nostro Abraham il Montone nella macchia da fargli il sacrificio, e fece ch'egli andasse Peregrino per la terra, e gli reputò la fede a Giustitia, laonde meritò il titolo di amico di Dio. Insegnandoci in ciò a diuenire pazzi innanzi al mondo per compiacere, & esser salui nel cospetto di S. D. M. E però ei ci disse, andate a predicare l'Euan gelio a tutte le creature, perche non ha a esser il seruo maggiore del Padrone, ne il Discipolo maggiore del Maestro, e se sarete perseguitati considerate, che hanno prima perseguitato me. Dalle quali parole mossi ancora noi suoi minimi, & indegnissimi serui, lasciamo la nostra patria, e semo uenuti a predicare in queste parti per gloria di Dio, e salute dell'anime nostre, ad edificatione de' fedeli Christiani, e confusione de' Infedeli ostinati, come dice l'Apostolo essendo noi vn odor buono a Dio, ad alcuni semo odor di uita, ad altri odor di morte, nè potendoci lasciare ciò di fare per che dice il Signore, s'io non fusse uenuto, e non hauesti predicato loro non habrebbero peccato, noi entrammo in questa Città di Cepta predicando il suo nome, e legge santissima innanzi al stesso Re, il quale riputadoci pazzi, ci ha fatto incarcerare, & hora ci è parso di auisarni qualmente per la gratia diuina, con tutto che qui patiamo assai, semo però confortati nel Signore grādemente, tenendo gran fiducia in S. D. M. che si degnarà di accettar la nostra uita in sacrificio accetto, a cui è solo gloria, & honore per sempre. Amen.

Mat. 16.
Io. 13.

2. Cor. 2.

Io. 13.

Come i sette martiri furono presentati innanzi al Re, e come gli predicarono contentemente la fede. Cap. XXXIII.

LA Domenica seguente, che fu a' dieci d'Ottobre canarono la mattina di prigione i Sāti Martiri, e gli cōduressero dinanzi al Re, alla presenza del quale furono grādemēte pregati, che si volessero disdire delle parole dette contra del lor profeta di Dio, e contra la sua legge Santissima; Ma essi alle gra, e constantemente risposero, che non poteuano dir altrimenti di quello che habuano detto, essendo quella l'istessa uerità; anzi gl'incominciarono per il contrario ad esortar lor stessi, che lasciata hoggi mai tanta cecità che gli teneua nelle mani del demonio in questa uita, e che gli cōduceua alla dānatione ppetua nell'altra, abbracciassero la uera unica fede di Giesù Christo nostro Saluatore, il quale p amor loro; di Dio si era uoluto far buono, e morire su'l legno della Cro

A

ce per

stissi in innocchioni, e raccomandandosi a Dio allegramente tutti riceuettero il santissimo martirio, offerendo l'innocenti anime loro uestite della preciosissima porpora del loro istesso sangue con grand' ammiratione insino de i stessi Mori, iquali non contenti di questo come arabiati, parendogli (come in uerità erano) non di hauer vinto, ma d'esser stati vinti; incominciarono a far poi molti strattij di quei santissimi corpi, strascinandogli per le strade, insino che furono stracchi, i quali, i Christiani poi secretamente raccogliendo, i custodirono nella Villa loro, doue hoggi si vedono, e si vederanno per i molti miracoli che il Signore fece per i meriti loro, de quali non se ne ritrouando altra memoria, che quella de gli huomini di quel luogo, non gli hauemo uoluti metter in scrittura, per non inferir cosa in queste Croniche, che non sia più che vera. Basta ben, che da Papa Leon X. fu concesso a' Frati minori, che facessero la lor festa il giorno stesso, che furono martirizati che fu a' dieci d'Ottobre del 1237. vn anno dopo la morte di S. Francesco, e così hoggi si celebra nell' Arcinefconato di Praga, se ben nell' officio Bracarense per errore della stampa è posto l'anno 1221.

Il Capitolo XXXV. è dietro al Capitolo XXXIX. di questo medesimo libro al luogo suo.

IL MARTIRIO DI DVE MARTIRI DI VALENZA.

Come riceuerono il martirio due Frati, che mandò il P. S. Francesco in Valenza di Aragona. Cap. XXXVI.

Mandò il P. S. Francesco due Frati nel Regno d' Aragona, cioè F. Giovanni Sacerdote, e F. Pietro conuerso, i quali giunti che furono nella città di Ternel vi fecero vn' oratorio, nel quale se ne stanano esercitandosi nel' orationi, e uiuendo virtuosamente con molta essemplicità, e con la loro predicatione empiauano la città di soauissimo odore della santità loro: Hora essendo in quel tempo la città di Valenza posseduta da' Mori inimici mortali de' Christiani, e regnandoui in essi il Rè Azoto crudelissimo persecutore della fede di Christo, si determinarono questi due serui di Dio inferuorati del zelo della fede, e desiderio del martirio, di andarsene là a predicare, & offerir le vite loro per salute di quell' anime, e così inuiati, & entrati dentro cominciarono audacissimamente a confessare, & annuntiar la parola di Dio a quei popoli, e biasmar la lor festa falsa, cieca, e dannata. Il che sentito subito dal Rè, fattigli usare ogni sorte di amore uolezza, e di offerta per voltarli, e poi di minacce spauentose per atterarli vedendo che nè l' vno, nè l' altre giouauano, gli fece tagliar la testa il dì della decolatione di S. Gio. Battista l' anno 1231. & i loro corpi furono raccolti da alcuni Christiani, e sepelliti, facendo il Signor per mezzo loro di molti miracoli.

Come furono poi trasportate le Reliquie di detti Santi martiri dal
Re d'Aragona in Teruel. Cap. XXXVII.

Dopo questo Martirio glorioso per uolrà di Dio cominciando il Re d'Aragona Don Giacomo primo di questo nome a combattere, e preualere contra di questo Re, vincendolo ogni giorno, e facendole prigioni vna moltitudine grande de' suoi Mori, e guadagnandole parecchie Terre, occorse ch'ei vna volta prese parecchi mori nobili, onde tutti i Christiani supplicarono il Re, che si cōtentasse di dargli in cambio delle Reliquie di quei Santi Martiri, per i quali ogni giorno più il Signore faceva segni mirabili; onde i Christiani si morinano di voglia d'hauerli nelle mani, e l'vno, e l'altro fu facile ad ottenere dal Re per la reuerentia ch'egli parimente le portaua, e dal Re Moro per quel sì poco conto, che ne faceua, all'incontro stimando i suoi assai, la onde riceuute con ogni solennità gli riposero in Teruel, doue sono in vn conuento grande, che vi fu fatto a posta per i lor Frati, per gratitudine delle grazie, che haueano dal Signore per la intercessione di quei Santi Martiri quali sino al dì d'oggi fanno grandissimi miracoli.

Come il Re Azoto si conuertì alla fede, e diede la città di Valenza al
Re di Aragona, e del suo Palazzo fece vn Monasterio a i Frati di
S.F. per soddisfazione del suo peccato. Cap. XXXVIII.

A
Croniche
antiche,

HOr uedendo il Re Azoto, ch' i suoi si sminuivano ogni giorno, e che non poteua più resistere al Re Don Giacomo, e conoscendo la mano del Signore si deliberò d'arrendersi, e dargli il Regno pacificamente, e farsi ancor Christiano, pur che lo mantenesse il Re per sempre in honorato stato. Il che tutto gli promise il Re Don Giacomo, e non solo a lui; ma a tutti quelli, che non s'hauessero voluti conuertire, che gli hauebbe lasciati viver nella fede loro, e andar sene come più loro fosse piaciuto. Qual patto fatto, il Re D. Giacomo entrò in Valenza pacificamente, e prese il possesso di essa, e sua giurisdictione l'anno 1238. la vigilia di S. Michele, e questa fu la seconda volta, che la recuperarono i Christiani hauendola prima presa vn'altra volta Rui Diaz per il Re di Castiglia, dopò la cui morte si perse. Et il Re Azoto si fece Christiano, ottenuto tutti i suoi beni con il suo Palazzo dal Re Don Giacomo in donatino, insieme con vna Cōtea di grossissima entrata. Qual Palazzo di subito (tribunati alquanti Frati Minori) con consentimento del Re Don Giacomo, lo donò loro, acciò che vi fabri cassero vna Chiesa in honore de' Santi e Martiri, il cui sangue egli hauea sparso, & in honore del tanto celebre nella Christianità S. Vincenzio martire dell'ordine de i Predicatori, sino al tempo di Diocletiano Imperatore, & in remissione, e soddisfazione de suoi peccati, e così ne fu fatto vn bellissimo Monasterio.

Di un miracolo, che fecero i Santi Martiri in Teruel.

Cap. XXXIX.

Dopo alquanti anni, che le dette cose successero, venne sopra la città de Teruel, e suo territorio vna grandissima quantità di cauallette, che quasi come una nuuola impediu i raggi del Sole nell'aria, & in terra copriuano le compagne: per ilqual flagello fece il popolo grandissime processioni; ma non cessando per ciò, un'huomo da bene consigliò il popolo, che si portassero i corpi di quei due S. Martiri in processione, & accettato l'aiuso, & eseguito, nel ritornar che fecero con detti corpi da vna Chiesa, che era di fuori della città, sparuerò tutte quelle cauallette; che non si viddero mai più; per ilche tanto più s'accrebbe la diuotione verso i Santi di Dio in tutto il popolo.

Martirio di cinque Frati minori con grande quantità di Christiani in Maracco.

Che era il Capitolo 29. di questo libro, trasposto qui per metter prima quelli altri più celebri. S. Antonio Croniche antiche.

Vn'altra volta in Marocco, molti anni dopo quei primi furono martirizzati cinque altri Frati minori insieme con quanti Christiani, buomini, e donne vi furono ritrouati con loro in una capella a far oratione a Dio per la fe de Christo, e fu fatta questa crudeltà a' 16. del mese di Settembre con tanta rabbia, e furore de' Mori, che non restò in quella città pure un'huomo viuo, che confesse di essere Christiano.

Dopo la morte de' quali viddero i Mori scendere dal Cielo un grandissimo splendore in detta capella, doue erano restati tutti quei corpi santi del Signore, e sentirono suonare le campane da loro stesse, e le voci de' gli Angeli cantare con una dolcezza inestimabile; ma non poterono conuerirsi quei cuori duri, & ostinati a Dio. I nomi di costoro non si fanno.

Martirio di Frate Eletto, discepolo di San Francesco, & suoi compagni.

Tolto dal Capitolo 35. & qui trasposto per metter prima come si è detto, quelli altri più celebri.

Del martirio di F. Eletto questa memoria sola restò scritta. Furono presi da i Mori F. Eletto, e molti altri per esser ammazati, perche annonciavano la fede del Signore, ilquale condotto al luogo del martirio, presa la Regola di San Francesco in mano, disse al compagno: Fratello, di tutto quello che io hauesi peccato contra questa Regola, dico mia colpa innanzi a Dio, e a te; e ciò detto gli fu tagliata la testa, e dopo al suo compagno, & altri, e si viddero ancora molti miracoli. Della sua vita si troua scritto, che entrò molto giovane nell'ordine, di modo, che non potea sopportare i digiuni di esso; ma stizzandosi contra se medesimo, non solo vinse questa battaglia della gola; ma macerò continuamente la carne con vn cilicio di ferro, Brato giovanetto, che così perfettamente cominciò a seruire al sommo Dio, e sì gloriosamente finì il corso della sua Santa vita.

Il fine del quarto libro delle Croniche de' i Frati Minori.

DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

LIBRO QVINTO.

NEL QVALE SI CONTIENE LA
Vita, La Dottrina, La morte, e Miracoli del
glorioso P. S. Antonio di Lisbona,
detto da Padoua.

*Tradotte dalla lingua Spagnuola nell' Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.*

Come S. Antonio nacque, e come fu alleuato dal padre, come lasciasse il mondo, facendosi Canonico Regolare di S. Agostino, e come, e perche si facesse Frate Minore. Cap. I.

A
Croniche
antiche.



Elle parti Occidentali di Spagna, nella popolata, e nobile città di Lisbona, Metropoli de' Regni di Portugallo, nacque il glorioso Padre Sant' Antonio. La sua casa era dirimpetto alla porta principale della Chiesa Maggiore, laquale è dedicata alla Madonna, famosissimo Tempio, e dove si ritroua hora il sacro corpo del vittorioso martire S. Vicenzo. Il padre di esso hebbe nome Martino di Buglione, la madre Teresa de Teneri amendue illustri, e di virtù, e di sangue, onde meritauono dal Signore hauere nel fiore del lor matrimonio questo figliuolo, ilquale fu battezzato nella detta Chiesa maggiore, ch'era loro Parocchia, per la vicinità, e gli posero nome prima Hernando, e così fu chiamato Hernando Martini Buglini, insino che prese l'habito di S. Francesco. In essa Chiesa maggiore imparò le prime lettere, la dottrina Christiana, & il modo di laudare Dio, seruendo nel coro, tanto di giorno, quanto di notte, offerendo le primizie di sua età a Gesu Christo nostro Salvatore, & alla sua benignissima madre, laquale fin da fanciullo egli si elesse per auuocata propria, così continuando cinque anni, ne quali egli

Si egli imparò le lettere di humanità, dappoi incominciando segli a riscaldare il sangue, & i sensi, e che già cominciata d'appetire le delectationi carnali, e mōdane, subito accorgendosi ne incominciò a raffrenarle col timore di Dio, e perche e difficil cosa il star nel mezzo di tante spine, e non si pungero, deliberò di proueder gli meglio. Onde lasciate tutte le conuersationi di questo mondo peritose, se n'andò al Monastero di S. Vincenzo fuor della città, de Canonici Regolari di S. Agostino, molto esemplari di sātita di uita, ne de li si parti, ch'egli ui prese l'habito, & ui fece professione, superando tutti i fastidij de i parenti, & amici, che per tutte le uie cercauano di disturbarlo, e stabili il suo fondamento nel seruitù del Signore. Ma perche la prudenza sua si era già incominciata a conoscere, e parenti, & amici cominciarono a conuincere da lui in ogni loro affare, come ad uno oracolo: per ilche egli uedendo l'inquietudine grande del suo spirito, ottenuta licenza dal superiore (quantunque con grandissima difficoltà) si ritirò nel monastero religiosissimo di Santa Croce di Coimbra, dopò ch'egli era stato già due anni in quello di Lisbona. Hor quiui ei fece tanto, e tal profitto, che ben si conobbe da ogn'uno essersi egli trasferito quiui, non per instabilità dell'animo, ma per uirtù dello Spirito Santo. Onde crescendo ogni giorno di perfettione incominciò a cercare di dar un fine perfettissimo alla uita sua, ripieno dello spirito di Sapienza, per la continua lettione, e meditatione della scrittura sacra, nellaquale in breuissimo tempo, hauendo per maestro l'unico vero Maestro Gesu Christo, venne sì innanzi, che, e nel fuggir i uitiij, & abbracciar le uirtù, confutar gli errori, e soilentar la uerità, egli s'instrusse sufficientemente.

Come si fece Frate di San Francesco per desidetio del Martirio.

Cap. 11.

MA crescendo la fama tuttauia del P. S.F. per il mondo, e de i Frati Minori suoi discepoli, de i quali (come s'è uisto) v'erano già Monasteri in Portugallo, e con la pouertà, e disprezzo del mondo conuertiuano molti a penitenza, ritrouandosi il P.S. Antonio (come detto si è) a riceuer nel suo Monasterio di S. Croce, le reliquie Santissime de i gloriosi Martiri di Marocco, come Elefante nobile, inanimato per il sangue sparso per amor del Signor deliberò anco egli di andare a combattere per Christo parendogli in comparatione di ciò, quello star in riposo nella seruittù del Signore quasi un niente. Beato spirito, che non solo non s'atterrò in uidere la spada insanguinata dal Tiranno, ma ancora prese tahto, e tale ardore, che fu maggior in lui il seruire della carità diuina, che la debolezza della fragilità humana. Per ilche fatta questa deliberatione determinò di pigliar prima l'habito, e con esso imitar prima la uita di quei gloriosi Martiri per hauer in un tratto amendue le corone, e per salir di grado in grado a quella somma perfettione del Martirio, e prima ef-

Cron. di S. Franc. Parte I.

Cc

seruarsi.

Leggēda;
Croniche
antiche.
L. 4. c. 22.

sercitarfi, che venir a quell'ultimo steccatò, così venendo due de i detti Frati, che soleano habitare in una Chiesa detta S. Antonio fuori della città di Coimbra, egli seoperse loro l'animo suo, come a due Angeli del Paradiso, e fu da loro con infinito contento vditò, e consolato, assegnandogli il giorno che uenir ebbono per lui, e così licentiatì incominciò importunar il Superiore, che consentisse di buona voglia a questo suo sì pio desiderio, e dopò molto contrasto, al fin l'ottenne, come cosa ordinata dal Signore, così venuti i Frati ei si vesti dell'habito loro nell'istesso Monasterio di S. Croce, & vestito che fu, s'innuò con essi all'oratorio loro, e nel partire, dicendogli uno di quei suoi Canonici, (a cui doleua forte questa partenza) horsù vattene in pace, che presto diuenterai Santo, (come rimproverandogli, ch'egli si pensasse, che solo nella Religione di S. Fracesco si potesse feruire a Dio,) egli humilmente rispose: Quando uoi sentirete, che io sia Santo, rendete grazie, e laudi al Signore. Ma in vero, che detti Padri nò haueano ragione di lamentarsi, se'l Signore volea trasferire questo lor Santo nell'Ordine di S. F. poi ch'eglino posse deuanò nella lor Chiesa cinque de i suoi Martiri, nè per questo si leuerà mai, che la buona, e Santa educatione di S. Antonio non si attribuisca prima a Dio; e poi alla lor S. Religione, nella quale egli risse 11. anni, di sorte ch'ei venne a entrare di 26. nell'ordine di S. F. essendo già Sacerdote, l'anno di nostro Signore 1220.

Come gli fu mutato il nome di Hernando in Antonio, e come si partì per andar a Marocco per hauer il Martirio, e fu trasportato dalla tempesta in Sicilia, e sene venne in Italia, & andò nel Capitolo Generale di San Francesco. Cap. 111.

A
Leggèda.
S. Antonio

HOr giunto il Santo Padre all'oratorio de i Frati sapendo che haueua nome Antonio, pregò i Frati che gli ponessero quell'istesso nome abborrendo il suo proprio come secolare, & accioche (non essendo così da tutti nominato) venisse manco a esser molte volte conosciuto, & inquietato da parenti, et amici, oltre che potiam dirè esser ciò stata opera dello Spiruo Santo, quando che tutti quasi i suoi più celebri s'hanno mutato il nome, incominciando da i Patriarchi, Apostoli, & altri eletti suoi. Mutato dunque il nome, mise in executione quell'intento, per cui si fece Frate, e così passò in Africa, per riceuer la corona del Martirio; ma soprauenendogli una lunga, e graue infirmità incominciò a conoscer per inspiratione diuina, che il Signore non lo volca a quell'impresa; ma all'impresa di pace, o pur, e d'un continuo, e lungo Martirio, e nò come Soldato priuato, ma come Capitano, e Dottore de molti popoli: però non essendone certo, determinò di tentar vn'altra uolta la volontà di Dio, e così ammalato imbarcatosi per Marocco, fu trasportato dalla tempesta, & venì nell'Isola di Sicilia, doue sbarcato al Conuento, o Oratorio de i Frati Minori, uide ch'essi s'apparecchiavano p andar al Capitolo Generale ad Asfisi, la onde certo della volontà del Signore raffrenò il suo volere, e si rimise tutto nelle braccia benignissime sue, e così accompagnatosi con loro, uenne al Capitolo Generale

D

le,

te, & finito che fu si ritrouò, che per disposition diuina ei solo era flato non chie E
 sto da veruno Prelato, onde accostatosi humilmente al Ministro della Pro-
 uincia di Romagna, chiamato Fra Gratiano, lo pregò che si degnasse di diman-
 darlo al Padre San Francesco accioche l'ammestraffe con gli altri Frati Noui,
 in nelle cerimonie, & osseruanze dell'ordine. E così il vero seruo di Dio con-
 seruando la virtù dell'humiltà: si mostrò ad ogn' vno per ignorante. Hora
 ottenuta la gratia, & arriuato col detto suo Ministro all' Oratorio, gli diman- F
 dò in gratia, che si degnasse di farlo viner solitario in qualche heremo, il che
 medesimamente gli concesse, assegnandogli l'heremo, che è sul monte di San
 Paolo per sua habitatione, dou'era vn Oratorio d'altri Frati dell'ordine loro,
 & qui se ne stette in vna Cella tutto solitario, seruendo al Signore in continue
 meditationi, & orationi, fortificando il suo spirito nell'amor di Dio, contra le
 tentationi del nemico, & castigando il corpo con le vigilie, & astinenze conti-
 nue di pane, & acqua, nelle quali egli si era resignato in modo tale, che i Fra-
 ti che v'erano, testificauano, che andando egli tal volta con loro, che'l conduce-
 uano seco per conferimenti spirituali, non poteua tenerli sopra i piedi di debo-
 lezza grande, & sempre pareua che cadesse. Così quel spirito eletto del Si-
 gnore ripieno di sapienza conuersò vn tempo come ignorante, & semplice tra
 loro, non hauendo più ardire di aspirare a qualche fatto glorioso, ò a qualche
 grande impresa, a laude del Signore dell'anime de i suoi fedeli, poiche se haue-
 na visto defraudato dal primo intento suo, ma se rimise tutto in Dio, annegan-
 do ogni suo proprio volere, ch'è la vita più sicura, che si troui, & più accetta,
 al Signore, il quale à tempo, e a luogo, si serue poi di loro, come fece di questo ser-
 uo suo.

Come predicò la prima volta per obediencia, & poi fu fatto Predica-
 tore dal P. San Francesco. Cap. IIII.

H Ora venendo il tempo delle ordinationi hauendo il suo Padre Guardia- A
 no a mandar certi de' suoi Frati ad ordinarsi, determinò d'accompagnar
 li c'itesso insieme con S. Antonio, & così se ne andarono a Forlì insieme con al-
 Leggend. S. Antonio
 quanti altri Frati di S. Domenico, doue venuta l' hora del desinare, e postisi al-
 la mēsa, cominciò il Guardiano a pregare quei frati Predicatori, che si degnas-
 sero di consolarli con la parola del Signore per qualcuno di loro, i quali non con-
 sentendo per humiltà, il Guardiano inspirato da Dio comandò a Sant' Anto-
 nio in virtù d' obediencia che dicesse qualche cosa a edificatione di tutti. secondo
 che fosse inspirato dal Signore. Ma il glorioso Santo s'incominciò a susar per
 ogni via, allegando ch'egli non hauea mai fatto altro nella lor Religione, che la-
 nar le stoviglie, & altre massavittie di cucina, & che egli era ignorante, e meno
 atto a quell'offitio di ciascuno di loro, Nè dicea cosa non gli fosse creduta, per-
 che, e questo, & ciò che disse tutti lo sapuano, ma della scienza nessuno mai si
 era accorto, non tenendo egli libri, per la memoria profondissima, & altissima

contemplatione c'hauea, e da Dio, e dalla natura, & da i studi di prima, e non mai, o rarissimo dicendo qualche parola latina. Ma non potendo con tutto ciò resistere all'obediencia del Guardiano, che non volse accettar queste sue scuse, incominciò a parlar semplicemente. Ma lo Spirito Santo, che doue vuole spira, non volendo che quella sua face ardentissima stesse nascosta più; ma che illuminasse la sua Chiesa, lo fece talmente risplendere in quel giorno, che accortisi tutti, & della eloquentia, & della dottrina, & acquisita, & infusa, ch'egli hauea da Dio, restarono stupidi, & merauigliati da vn canto grandemente, ma molto più dall'altro, edificati della sua humiltà, con laquale tanto tempo hauea celato tante sue virtù. Et in vn subito, fatto ciò sapere dal Guardiano al P. S. Francesco con grandissima allegrezza, rendendo gratie a Dio l'istituì Predicatore, e comandò ch'essercitasse quel bel Talento singolare, che'l Signore gli hauea dato, e così venne a esser eletto dal Signore miracolosamente al Santo ministero della parola di Dio, e non da se, e così confermò la sua dottrina cō il dispregio del mondo totale, veramente volontario, con la semplicissima innocenza, & il resignamento della sua volontà in Dio, con la macerazione della carne, e con la grandissima humiltà, oltre la carità verso Dio, e dell'anime in proposito ardentissimo, se ben l'effetto poi gli fu turbato dal Signore Dio per sua maggior corona, & edificatione de Fedeli. Perilche cominciando a predicare, non haueu- do temuto prima d'andar fra Barbari, molto meno hor temea, che era fra Christiani la potenza de Principi, & de i grandi del mondo; ma tutti vguualmente seruiua con le saette delle parole diuine trattando però i piccioli, benigna, & pianamente per non scandalizarli.

Come, e doue, & da chi imparasse, e poi leggesse Theologia.

Cap. X.

A
S. Antonio
Croniche
antiche.

Questo Beato Santo fu poi il primo, che studiò, & lesse Theologia nell'ordine de Frati Minori con licentia del Padre San Francesco, ilquale lo mandò a studiare in Vercelli insieme con vn'altro chiamato Frat'Adamo di Marisco Inglese, dall'Abbate di S. Andrea famosissimo Theologo in quel tempo, & che hauea tradotto nuouamente Dionisio Areopagita di Greco in Latino, & commentatolo; nel tempo di cui fu trasposto lo studio di Milano, & di Pavia, a Vercelli. Il quale Abbate lo accettò voluntieri riceuendo da loro tanta edificatione all'anima sua, che ci confessaua ingenuamente, che egli imparaua da essi non humana dottrina; ma celeste, & che in loro contemplaua le Gierarchie de gli Angeli. Ma egli no intretanto in quell'anno medesimo vennero in tanta alterza, & eleuatione d'intelletto, che non solo pareua, che haueessero studiata detta Gierarchia, ma visitala, & praticatela, in modo che l'istesso Maestro disse poi nel terzo Capitulo del detto suo commento sotto la littera N. queste istesse parole, molte volte l'amor penetra, doue non penetra la scienza esteriore, come si legge esser auuenuto a molti Vesconi

Santi,

Santi, che non erano dotti, e nondimeno sottilissimamente han penetrato insino a profondissimi secreti della Santissima Trinità, & io stesso ho provato nel Santo F. Antonio dell'Ordine de i Minori per la domestica conuersatione, che ho hauuta seco, per il che poco instrutto nelle scienze secolari, con ardori di spirito desiderando d'intendere la Teologia mistica, così abbondantemente l'ottenne, ch'io posso veramēte dir di lui quello, che disse Christo di S. Gio. Battista, ch'egli era una candela ardente, ch'illuminaua il mondo; perciocche per il celeste amore egli ardea di dentro, e per la scienza diuina illuminaua i popoli di fuori. Quanto poi alla lettura, ch'ei lesse; la licenza di S. Francesco fu questa inscritta: Al suo Charissimo Fratello F. Antonio, F. Francesco salute. Io mi contento che legghi a i Frati la Theologia, ma in modo tale, che non si estingua, nè in te, nè in essi lo spirito della Santa oratione, si come vuol la Regola qual esso riuierua sì fattamente, che lo chiamaua Uescouo, nè mai uolse leggere, quantunque importunatissimo da i Frati, sin che non hebbe la detta licenza, dopò la quale lesse la prima uolta in Mompolieri città della Fràcia, e poi in Bologna, & in Padoua, la maggior parte della sua scienza hauendola acquistata dal Signore, e leuando la mente sempre in lui, come gli accade, sentendo predicare vn' Abbate di S. Benedetto le parole di San Paolo scritte a Dionisio, che per buon spacio di tempo stette rapito in estasi.

Come predicò in Francia, e de i miracoli che ui fece. Cap. VI.

POSCIA MANDATO in Francia nell'Aquitania per Guardiano di Lemò scies per conuertir con l'opere, e con la predicatione molti heretici, che ui erano, e confirmar i Catholici, lo fece sì efficacemente, che ancora vi resta la memoria, oltre a i Miracoli, che il Signore operò per lui, de quali ne narriamo alcuni di sotto.

A
S. Antonio
Groniche
antiche.

Nella Settimana Santa predicando egli la notte innanzi al Venerdì Santo, la Passione nella Chiesa di S. Pietro di Quadruiuio nella città di Lemonsies, nella qual hora i Frati cantauano solennemente il Matutino, quādo, che s'arriuò alla Lettione, che toccaua lui, in un tratto egli apparue a leggerla, e si la lesse tutta, non lasciando però voto il pulpito, mettēdo il Sig. in luogo suo (come creder si dee) intretanto qualche Angelo, che supplisse a quel popolo.

B

Nè questo fu il primo, che un'altra uolta mentre era in Mompolieri Letto re, predicando pur al Topolo, e ricordandosi che egli non haueua segnato nella Tauola chi hauesse da cantare un Alleluia in luogo suo, abbassandosi nel pulpito, come se si uollesse riposare, fu trouato in quel tempo hauer ei stesso cantata l'Alleluia nel suo Coro non si partendo dalla Chiesa maggiore doue all'hora predicaua. Nè è da merauigliarsi di questa uirtù diuina in Sant'Antonio; come se la non fuisse accaduta a molti altri. Perche, & accadde a San Francesco quando ch'apparse nel Carro di fuoco nel Capitolo di Arle in Croce, come s'è uisto nella uita sua, & a S. Ambrosio quando

C

Cron. di S. Franc. Parte I.

compare in un'istante all'esseque di S. Martino, e in quel medesimo tempo fu uisto ancora altroue.

Comeliberò vn Nouitio, & vn Monaco dalla tentatione.

Cap. VII.

A NEL MEDESIMO Monasterio, essendoni un Nouitio (tentato grādissima mente di lasciar l'habito) ditto per nome F. Pietro. Egli ch'era curatissimo nel custodire il Grege del Sig. chiamatolo da parte, & apertagli la bocca, suffiandoni dentro gli disse, riceui o figliuolo lo Spirito Sāto (merauiglioso caso) subito quel Nouitio come se hauesse perso il proprio fiato cascò disceso in terra. Onde correndo i Frati per leuarlo, ripigliādolo il santo per la mano, lo risuegliò, & il Nouitio cominciò a contare d'essere stato in cielo, e uolendo raccontare che cosa hauesse uisto, S. Antonio gli disse che tacesse, e così non le disse, ne de li auanti hebbe più tētatione di partirsi, anzi fu esempio a tutti i Frati di Santità. Nel medesimo tēpo andando questo Santo di Dio all'Abbadia di Semoniaco sotto del Pescouado Lemonienſe, un Monaco dell'istesso Monasterio grauemente tentato dalla Carne, hauendo ciò sentito, & uedēdo, che nē orationi, nē uigilie, nē mortificationi gli giouauano punto, determinò all'ultimo di raccomandarsi egli, e così confessato con esso lui, e scopertigli i secreti del suo cuore, lo pregò grandemente, che l'aiutasse per amor di Dio, la onde il Santo, confessato che l'hebbe spogliata la tonica, la dette al Monaco, che ci se la nestisse, e messa che se l'hebbe, come se la medesima uirtù s'esse stata nella Tonica, ch'era nel Santo, così comunicatagli la sua castità, cessò la tentatione per sempre, coine più volte egli ne fece fede.

Dei miracoli, che fece in Francia a due Donne sue diuote.

Cap. VIII.

A UNA DONNA diuota sua, e di l'Ordine, hauea un marito zeloſo, e poco timorato di Dio, e perche la seruiua, e souueniua, e con la robba propria, e con le limosine, che cercaua, al detto Monasterio, non cessaua mai di batterla, e tormentarla, e particolarmente una uolta, che tardando ella a uenire, a un pezzo di notte a casa, per certi seruitij di detti Frati gli suelse tutti i capelli della testa, iquali la meschina raccolti con grandissima fede, e ne i meriti del Santo, e nella sua innocenza, la mattina madatolo a chiamare, & egli andato quì pensando, che là si uoleſſe cōfessare gli mostrò i capelli, e gli disse il per che gli era ciò auuenuto, del che stupito il Santo, tornato al Monasterio, e congregati i suoi frati miracolosamente gli restituì nella testa. Miracolo tanto in audito, che subito, che il Marito se n'accorse, & il ſeppe poſta da banda ogni sua gelosia diuentò più deuoto di quel Santo, e de i suoi Frati, che più non era la sua moglie istessa.

In Berna sotto il Pescouato medesimo di Lemonsies, hauendo mandato il Santo a dimandare ad una Signora principale molto diuota loro, un mar-

zo di uerze per dare da mangiar a i frati, che non hauendo altro, commu-
dando la Signora ad una serua che l'andasse a cogliere, ma in quel mentire
uenne già tanta tempesta, & acqua, che la donzella non ui uolea andare: her
mettendosi la Signora in ordine per andarui ella istessa contra tutta la piog-
gia, quella serua se gli parò innanzi, & andò lei correndo per le verze (mira
colosa cosa) che la donzella andò, colse, e toruò senza caccargli pur una goccia
d'acqua addosso, con tutto che d'intorno piovessse, e tempestasse crudelme nte.

In quel luogo fece il Santo un Monastero per i Frati Minori in un dirupo
d'un monte, e con bellissimo artificio ui tirò un condotto d'acqua dall'istesso
monte, che come uiua fonte scaturendo, non ne mancò mai a i Frati di quel
luogo.

Come per diuina inspiratione conoscea l'illusioni del Demonio.

Cap. IX.

NEL VESCOVATO detto Lemonsies, hauendogli una uolta a predicare **A**
concorse tanto popolo, che non potendo capir in Chiesa, il Santo per con-
solargli tutti montò sopra d'un pulpito, che era sopra un tanolato, che fece far
nella piazza, e prima che cominciassse a predicare, auisò il popolo, che non si
spauentasse per cosa alcuna, che accadesse in quel sermone, perche il Demo-
nio farebbe ogni suo sforzo per turbarli; ma che al fine restaria confuso. Così
non tardò molto che si ruppero i trauì di quel Palco con gran rumore, e grida
di quel popolo; ma ne a lui, ne ad altri fece male alcuno, anzi raccomandand-
dolo in un tratto finirono di sentire quella predica con infinita diuotione, ve-
dendo qual'è quant'buomo fosse quello, che predicaua loro.

Vn'altra uolta predicando ancora in un giorno di Festa, uenne un Currie-
ro in Chiesa portando una lettera ad una Gentildonna, nella qual era scritto,
che un suo figliuolo c'hauea grandissime inimicitie era stato ammazzato da
i suoi nemici, e raccontaua il modo. Ma il B. Santo su dal Pulpito gridò forte,
dicendo, dateui pace Signora, & uoi popolo, perche quel traditore di quel Cor-
riero è un demonio, e non è uero niente, & vederete quel figliuolo presto; per
che ciò solo ha finto il Demonio per disturbarui, alle quali parole desaparendo
il demonio, scopersse la sua fraude molto uana.

Nel detto Monastero di Lemonsies stādo una sera certi Frati fuori dell'
Oratorio uidero un Campo d'un loro dinotissimo, esser guastato tutto da pa-
recchie persone, la onde ricorrendo al Santo, lo pregarono che uolesse far auis-
sar quel lor diuoto, innanzi che se gli finisse di rouinar il campò, a' quali rispo-
se; quietatevi pure, perche quelli non sono altri che Demonij, che ciò sol fanno
per disturbarui questa notte dalla quiete solita dell'oratione; gli credettero i
Frati, e la mattina se n'accorsero meglio, quando uidero il Campo illeso co-
me prima, se bene gli parue, tutto quanto guasto.

Lequali tutti cose dir non si può quanta diuotione, & edificatione partoris-
sero, e ne i Frati, e ne gli buomini del secolo.

De i miracoli fatti nelle prediche.

Cap. X.

Leggenda.
Croniche
antiche.

A **V**N'ALTRA volta predicado per il gran concorso delle genti in vn luogo scoperto, nel mezo della predica, cominciò a turbarsi tutto il Cielo con lampi, e tuoni, e nuuole negrissime, laonde incominciando a volerli partir le dette gèti, il Santo le pregò che nò se ne partissero, perche nò patirebbono niè te, e che si confidassero in colui, le cui speranze non mai furono uane, e si s'acquietarono, sentirono la predica con diuotione, qual finita che fu, partendosi da quel campo ch'era stato già un palazzo antichissimo de Gentili chiamato Campo d'Areas, uidero ch'era ogn' strada all'intorno piena di quella furia d'acqua ch'era caduta dal Cielo senza entrare in quel campo doue loro erano.

B Vn'altra uolta disturbandolo un pazzo nella predica, egli ammonendolo benignamente, che desistesse, rispose, che non desisterebbe mai s'ei non gli desse la sua corda propria, la quale era cinta, la quale il Santo scingendosi, e dandogliela, baciata ch'egli l'ebbe, lo lasciò la pazzia, e gli ritornò l'uso della ragione, ringratiandolo gli dimandò perdono buttandosegli a i piedi; con grand'edificatione di quel popolo.

C Andado a predicar in una uilla, una donna hauèdo allhora lenata mia caldaia d'acqua bollente dal fuoco, per andar alla predica del Santo, il Demonio sdegnatosene togliendogli l'intelletto (permettendolo Dio per maggior gloria sua) in quell'istesso puto, in cambio d'accommodar un suo figliuolo nella culla, lo mise in quella caldaia bollente, et in prescia lasciandolo, se ne andò a sentire la parola di Dio. Qual finita che fu (come si fuole) dimandandogli le sue conoscenti, che fosse del suo figliuolo, subito ritornata in se medesima, gli parue pur d'hauerlo poslo nella caldaia, e non nella sua culla, per il che perdèdo il fiato, e cominciando subito a lagrimare, con tutte quelle uicine, se ne andò correndo in casa, e trouò il figliuolino nella caldaia, che scherzaua da se in quell'acqua, come se fosse stato bagno, onde le uoci delle laudi di Dio, e del Santo andarono insino al Cielo.

D Vn caso quasi simile accascò ad una dōna in quanto al uoler andare a sentir la sua predica, pche tornando trouò il figliuolo ch'hauena lasciato nella culla morto a bocconi, onde ritornata subito indietro con gran numero di donne, si buttò a' piedi del Santo, pregandolo che gli restituisse il suo figliuolo in uita, a cui il Santo rispondendolo, disse: Vattene a casa sorella mia cara, che Dio ti consolerà; per le quali parole tutta consolata la donna, tornando a casa con velocitā trouò il suo figliuolo uiuo, e sano.

E Per un sermone ch'egli fece una uolta si conuertì un giouane, e andadosi a confessar da lui, per l'abbondanza delle lagrime nò potea profirire parola alcuna, onde il S. gli disse: Vattene figliuolo, scrini i tuoi peccati, ando il giouane, e scrisseli, e quādo aperse la poliza per leggerli cō confessione, gli trouò tutti cancellati dalla mano diuina cō infinito cōtēto, vedèdosi rimessi i suoi peccati.

Predicando una uolta sopra la morte di un grande usuraro, prese per soggetto

getto quelle parole: *Done è il tuo tesoro, ini è il tuo cuore, onde finito il Sermo ne, per maggior confirmatione di quello c'hauena detto, disse a i parenti di quell'usuraro, e che sia il vero andate alla cassa, doue tenena i danar i questo vostro parente, che voi vi trouarete dentro il suo cuore, che col corpo non è, così andati insieme col popolo, gli trouarono il cuor vero sopra i danari, che auora fumaua, e palpitaua, ilqual miracolo cou molti altri, è dipinto in Rologna, in S. Petronio uella Capella delli Saracini.*

Dell'efficacia, e feruore, c'hauca nell'Oratione. Cap. XI.

VIDDEST' in molte cose l'efficacia grande dell'oratione di questo glorioso Santo, obedendogli, non solo le creature, ma ancora gl'infernali spiriti, come si vederà ne gli sottoscritti esempi. Leggendo la scrittura Sacra in Mopolieri se ne suggi vn nouitio di nascosto, & gli rubbò un Salterio glosato di sua propria mano, oue studiua quando volea predicar a' Frati, onde il teneua molto caro; per ilche ciò saputo se ne ricorse subito all'oratione, & di maniera, costrinse il nouitio che glielo portò. Percioche nel passar ch'egli fece di vna ponte, gli apparue il demonio brutto, & horrido, e minacciadogli cō vna spada in mano d'ammazzarlo, se nō tornaua subito a rēder il Salterio a F. Antonio, fu cōtretto a tornarsene cō tanta, e tal paura, e contritione, che buttato a' piedi del S. meritò che il tornasse a ricuere nell'ordine, & che gli perdonasse.

Finito c'hebbe il tempo dell'ufficio di Guardiano, volēdo ritornarsene a Ca pitolo, fu albergato in vna Villa da vna pouera Donna caritativa, la doue volēdolo il Sig. cōfirmare nella sua gratia per mezo di qualche tribulatione, per laquale conoscesse l'amor suo, fece che quella dōna per honorarlo più prese vna bellissima tazza di vetro impresto da vna Signora sua vicina (laquale pigliando il suo compagno alquātō sinistramēte,) gli cascò dalle mani, e si ruppe in due pezzi, e'l vino si sparse sù la tanola, alche hauēdo gli occhi la sellercita Marta, corse di subito, nō si curādo più che tātō della tazza; cō vn fiasco in cantina, per ricauar del vino, nō ne hauēdo cauato altro che quella grā tazza ancora, per nō tardare in riēpire il fiasco in quel principio, che gli misce a tanola riserbandosi a cauarne dell'altro; mētre che māgiavano, ma arriuata in cantina, tronò, che hauendo lasciata aperta la spina della butte, senza esserne accorta, tutto il vino era vscito fuori, per ilche tutta attonita, ritornata dal S. gli raccontò quel fatto, nelquale instante abbassando la testa sù le braccia pregando il Sig. la tazza si riunì da se stessa, ilche vedēdo quella misera donna, subito, pensò, che siccome la tazza s'era riunita, così il vino sarebbe ritornato, & se n'andò di lungo alla cantina, & ritronò che la botte bolliuā, come se fosse stato mosto, & era piena che spargea di sopra, onde tutta piena di stupore per tai miracoli, e quasi fuor di se, a pena puote finire di amministrare al S. ilquale si spedì subito per suggir l'occasione della sua gloria, lasciādo quella villa disposta ad albergare per sempre i S. Serui di Dio, credēdo veramēte come è, che mai si sminuiscono i beni per le limosine, ma sēpre s'augumētano.

Come

Come fu ueduto Giesù Christo bambino Signor nostro nelle sue tante braccia. Cap. XII.

Croniche
antiche.

A INVITATO vna volta da un nobile, deuoto cavaliere in casa sua, gli fu assegnata vna stanza per lui, doue senza alcun strepito egli studiassse, et orasse a voglia sua. Ma andando la notte per casa il cavaliere, come fu inanzi all'uscio di quella camera, ne uide uscire vn splendore grandissimo; onde accostatosi al buco della chiana, e mirandoui dentro, uide, che sopra un libro, che hauea il Santo innanzi a se, si stava un figliuolino bellissimo tutto coronato di raggi, e che buttandosi al collo del Santo lo stringea, & abbracciua, & il Santo altresì lui, con una tenerezza ineffabile, non si satiando di contemplarlo, tra i quali abbracciamenti, gli riuolò quel dolce fanciullino, qualmente quel suo hospite era quini, & il uedea; Così il Santo sapendo, che egli non si partirebbe, mentre il Signor ui fosse, lasciò satiarlo anch'egli di così mirabil uista, dalla quale era rapita l'anima di quel Cavaliere fuori di questo modo: poscia sparendo quel caro figliuolino, il Santo aperto subito l'uscio della camera, e richiamato a se il cavaliere lo scongiurò per amor di colui, che hauea uisito, che ciò non si dicesse ad alcun'huomo, mentre lui uiuesse, e così glielo promise, & offeruò; ma dopo che egli morse, non poteua satiarli di contarli, & affimarli con lagrime, e giuramenti, il che essendogli creduto da ogn'uno per le sue qualità, e Santissima uita, che faccia, diede occasione a far dipingere il Santo con il Bambino Santo sopra il libro.

Della profetia, ch'egli fece d'un martire di Christo innanzi che ei nascesse, e di esso martirio. Cap. XIII.

Croniche
antiche.

A VISITANDO una Donna in Assisi, ch'era p partorire, dopo di hauerla confortata in Dio, raccomandandosegli la detta donna, che pregasse per la felicità del parto suo, gli profetò, e disse, che non dubitasse di niere, perche, la partorirebbe, prima salua lei, secondo salua la creatura, terzo che sarebbe maschio, quarto seruo di Dio, quinto Frate Minore, e sesto martire, e così uerificate le tre prime conditioni, c'è parso ancora di raccontarui come si nerificasse ancora l'altre tre. Questo nato che fu, e portato al Battesimo hebbe nome Felippo, & infino alla conueniente età uiuèdo da Angelo in terra si fece Frate minore, doue fortificatosi nel timore, & amore del Signore per diuina ispirazione andò in pellegrinaggio cō grandissima diuotione alla terra santa, e trouandosi in Azoto nel tempo ch'ella fu per tradimento tolta a i Christiani, iquali in numero di due mila furono tutti cōdannati a morte, ottenne da quei perfidi caxi che fusse l'ultimo a esser martirizzato, forse credendo che rinerebbe. Ma il Santo quando cominciò il fero spettacolo al mondo, e grato alla Diuina Maestà, & a lui, incominciò parimente con grandissimo animo a confortargli, & animargli tutti, d'andando ad alta uoce, che hauea riueltatione dal Signor, che egli hauea a entrar quel giorno in Cielo cō più di mille martiri.

Peril-

Perilche tutti quãti confortati come mansuetissime uittime del Sig. porgera no le lor cãdide ceruici sotto la spada de i crudeli carnefici. Onde riditto al Soldano quest'officio, ch'egli facea, commandò ch' in presenza de' Christiani gli fossero tagliati ad uno, ad uno tutti gli articoli delle dita, a nodo per nodo; ma non lasciando egli per ciò d'innanimarli tutti a quella palma gloriosa sì, ch'è tutti sprezzati gli honori, e le ricchezze offerteli da' Mori, & i tormenti minacciategli, confirmati in Christo dal ualore del Santo dissero ad una uoce, che uoleno andar per quella strada tutti ch' andaua F. Filippo, sdegnato il Soldano, lo fece scorticar uiuo infino all'ombilico, e poi tagliar la lingua, cose tutte che sopportãdole egli con una constanza d'animo, e di corpo inuita più infiammava, e la colera de' Mori, & i cuori de' Christiani, a patir uolentieri la morte loro semplicissima, uedendogliela patire a lui con sì atroci tormenti, in mezzo de quali non faceua altro ch' essortarli tutti, co' gesti, e co' motti del corpo, già che egli non potena più con la lingua, all'ultimo egli insieme con gl'altri fu decapitato, & in segno della lor corona (cosa che gli stessi Mori, per forza uenerarono) i corpi loro lasciati quini senza sepellire parecchi giorni, non diedero un fetore al mondo, anzi odor soauissima. E così s'adempì la mirabil profetia del glorioso P. S. Antonio.

Di un'altra sua profetia, d'un altro martire, e del martirio c'hebbe.

Cap. XIII.

PREDICANDO in Francia nella città di Podio, dou'egli era Guardiano o-
gni uolta, che uedeua un notaro, che u'era, huomo di mala uita, e di pessimi costumi se gli inchinaua, & faceua riuerenza. Perilche considerandosi il Notaro chi egli era, dopo che l'hebbe sopportato più, e più uolte imputãdolo prima a simplicità, e però sfuggẽdolo quando lo uedeua, per non hauer da lui simile inchino, una uolta non potẽdolo fuggire, e salutato dal Santo al solito, e più, tutto adirato se gli nolse, e disse: Se tu nõ fussi Frate, io t'haurei già cacciata qui sta spada ne' fianchi. Ma dimmi s'isfantone, che cagione hai tu di burlarmi così come tu fai? a cui il santo humilissimamente rispose, e disse: Fratello mio carissimo non ui turbate, perche io, non per altro, che per honorarui u'ho fatto riuerenza, e la causa si è, perche hauendo io grandemente desiderato in gratia del Signor, di poter spargere il sangue in seruitio di S. D. M. non ne son stato degno, nè è piaciuto al Signore di sodisfarmi: Però hauendomi rivelato, che uoi haueate a morire martire, u'ho fatto sempre, e farò riuerenza, & ui prego per quanto posso, che quando uoi sarete in quel glorioso confitto ui ricordiate di me peccatore, alle quali parole il Notaro uoltò la colera in risa, e burlandosi di lui, se n'andò uia. Ma non passò già molto, che si uide il successo d'ogni cosa, perciocche inspirato dal Sign. d'andarsene col Vescono di quella città ad adorare il sepolcro santissimo, e mutati in un tratto i rei costumi in buoni, giunti che essi ui furono, discorrendo il suo Vescono co' Mori so-

A
Croniche
antiche.

pra

pra le cose della fede, & essendo di esse improuerato gagliardamente da i Mori per vna, e per due volte lo soffersse il Notaro, poscia vedēdo quella tiepidità del Vescouo, & dubitando di peggio, dicēdo al Vescouo, ch'egli non difendeva la fede nostra come gli cōueniua, cominciò egli a disputar co i Mori, e liberalissimamente a confessarla, e confonderli, e rimprouerar loro, che Maometto era figliuolo della perditione, cōdannato dal grande Dio nell' Inferno, doue v'haurebbe ancor condotti loro, per il che preso subito da i Mori, incominciarono a batterlo crudelissimamente, e non cessarono mai di tormentarlo per tre giorni continni, dopò i quali conducendolo alla morte, ei confessò a quelli altri cōpagni, ch'erano seco, che S. Antonio gli hauea profetizzato questo Martirio, iquali ritornando, ne fecero poscia fede a tutti quanti, e così egli consumando il Martirio allegramente rese al Creatore l'anima sua.

Della efficacia della sua dottrina, e della seuerità contra de peccatori. Cap. XV.

Croniche
antiche.
Leggenda.

A SEMINAVA questo Santo di Dio con grandissima diligenza, & accortezza la parola di Dio nell'anime de fedeli, ne si stancaua mai per le cōtinue fatiche, e peregrinationi per le città, e castella, e per mōti, e per valli, per il grādissimo zelo, ch'egli hauea di aiutare l'anime redente col pretioso Sāgue del Sig. e come quello, ch'era più dalla dottrina celeste stato insegnato, che non da questa humana, e spartiuua talmente la sua dottrina al bisogno di quelli, che l'vdiuano, che restauan tutti sodisfatti, la onde i suoi sermoni erano tenuti da tutti per tanti miracoli, e si moriuano le genti di uoglia di sentirlo, e particolarmente i letterati, sì per la gratia, e sciendia di dire, come per la sua grande sottigliezza, et viuacità dell'intelletto, con cui marauigliosamente daua a tutte le cose ch'ei predicaua il suo significato proprio, numero, peso, & valore, con tanta discretezza, e piacennolezza communemente, e con tanta seuerità, e constanza, riprendeua i potenti di questo mondo, che i Predicatori famosi, che l'vdiuano, tremauano di paura, e si stupiuano con'egli hauesse tanto ardire, e molti altri se ne partiuano per non vdir sì chiare riprensioni, o copriuā (si il volto. Erano nondimeno quelle stesse riprensioni condite da esso lui cō vna certa conueniente quantità di sale, che è la virtù mirabile della discretione, secondo l'opportunità de tempi, luoghi, e persone, che ancor che la detta sua dottrina paresse aspra al principio, nel fine nondimeno era soane, e dolce, e sopportabile ad ogni vno, a tal che senza scandalo alcuno spauētaua i peccatori, confortaua i deboli, daua animo a' poveri, e faceua tremar gli ostinati.

Predicādo vna volta in Bituringes, o Biuges (come dice il Frācese) in vna sinodo che fece il Vescouo, indirizzò le sue parole a lui sopra certi articoli della fede, de' quali entro se stesso dubitaua, & cominciò sì destramente ad accusare, & riprendere la sua incredulità, mostrandogli il suo errore con molte autorità della scrittura, che non solo non se ne scandalizzò l'Arcivescovo con tutto ch'ei si sentisse tocco da dovero, ma tutto pentito, & compunto, finito c'heb

be il

be il Sermone l'andò a trouare, e liberamente scoperse tutto il suo cuore al Santo, & riceuè da lui quel rimedio, che alla salute gli era neccessario, tal che da indi impoi, fu verso il suo Signore fidelissimo.

Ma non solo con la Predicatione aiutaua questo Santo di Dio, l'anime de' se deli Christiani; ma in molti altri modi ancora fauorendo il Signore l'ardente zelo che il suo sermo hauer della salute dell'anime, com'era, quando la notte gli appareua in sogno, dicendogli i peccati loro, gli ammoniua, che andasse dal tale, o dal tale confessore; a dirne la lor colpa, com'essi penitenti lo riferiuano poi a' Christiani, dicendo loro, e come, e da chi gli fussero stati mandati, il qual fu vn singolar rimedio per molti peccatori, che per tema, o vergogna non osauano confessar i lor peccati enormi. Ma di quanta efficacia fossero le parole del Santo veggasi in quest'altro effempio che segue.

Vn ciuidino di Padoua chiamato Leonardo confessandosi da lui tra gli altri peccati disse d'hauer dato d'vn piede nel ventre della madre di tal maniera, che la hauè in terra, il Santo nel riprenderlo graueamente di ciò, tra le altre parole, che gli disse fu, che quel piede c'haua hauuto adimento di percuo-
ser il ventre della Madre, dond'egli era vsito, meritaua d'esser tagliato, & altre cose simili a terrore, dopo le quali datagli l'assolutione, e mandatolo via, il giouane tutto compunto, e contrito da senno, credendo ch'il santo veramente gli hauesse detto, che si tagliasse il piede, tornato a casa, e preso vn manarino, con vna incredibile constanza si tagliò il piede, dopò il qual taglio cominciando a venirgli il spasmo della morte, alzò le grida insin al Cielo, per l'ecceffiuo dolore che sentiuu, alla cui voce la Madre, che poco lontana era correndo, & insieme molte di quel vicinato, e ritrouandolo in così acerba pena, accompagnò anche ella le voci del figliuolo, poscia saputa c'hebbe la cagione, non ci vedendo altro rimedio se n'andò a trouare il Santo, & improuerandogli, che gli hauesse ammazzato il suo figliuolo, e raccontandogli il perche, il Santo tutto attornito fece sua scusa con la verità, dicendo ch'egli non era stato causa di ciò, perche gli disse solo, che meritaua esser tagliato; ma non perciò gli disse, che se lo tagliasse, nè che sel facesse tagliare; ma non contento di ciò andò egli a vederlo, e mosso a compassione della sua tanta simplicità, poslosi in oratione, mandate c'hebbe le sue preci a Dio, prese il piede dal scanno, congiungendolo alla gamba con la beneditione di Dio il ricongiunse, senza che gli restasse, nè segno, nè dolore; così lenato in piedi sano, salvo, resero molte gratie al Signore.

Come riprese il Tiranno Ezelino. Cap. XVI.

Ezelino Tiranno famosissimo di Padoua, impatronitosi di molte nobilissime città d'Italia col fauore, & aiuto di Federico II. Imperatore, vsaua per farsi più temere, crudeltà inaudite verso i Popoli, senza che osasse alcuno di riprenderlo, nè di dirgli parole, perche così facesse. Vna volta tra l'altre,

A
Croniche
antiche

baua-

hauendo fatta ammazzare in Verona parecchi gentil'huomini di portata, senza causa alcuna. Il Santo si deliberò di andarui in persona, e fare il debito, e così arriuato innanzi a lui gli disse queste parole: O Tiranno crudele, quando potrai mai fine a tanto sangue di fedeli Christiani, che ogni dì sai spargere senza causa? Sappi, e tieni pur certo, che la seuerissima, & horrenda sentenza del Signore ti stà aspettando, e caderà sopra di te, quādo manco ti penserai, alle quali parole v'aggiunse altre simili, e molte volte, replicandogli gli homicidy, le violazioni, i robbamenti, e gli assassinamenti, con le grauezze insopportabili, che facea, e permettea, e facea fare, sin alle destruttioni delle cittadi intere, nel qual mentre i suoi brui stupiuano, com'egli hauesse mai tanta pazienza in sopportar quelle ingiurie sì fatte, e slauano aspettando, che finisse, tenendosi per certo, che l'haurrebbe fatto ammazzare; ma il successo fu d'altra maniera di quello, che loro si pensarono, percioche finito che il Santo hebbe di parlare, quel ferocissimo Lupo, diuenuto in vn tratto humile agnello, scintasi la correggia, e messolasi al collo, se gli buttò a i piedi, e chiese perdonanza, & a Dio, & a lui, promettendo di sodisfare a sua Diuina Maestà, e far poi tutta quella penitenza, che egli gl'imporrebbe, cō tanta ammiratione, e più stupore de' circostanti, quanta è, che s'hauesse veduto risuscitare vn morto; con laqual buona promessa il Santo andato se ne rimolto Ezelino a i suoi gli disse: Non vi merauigliate cauallieri di quanto ho fatto alla prefenza vostra; impercioche io viddi veramente dal volto di quel Santo Padre, vn raggio di splendor diuino; che talmente mi atterro, che mi parue proprio di veder d'hauer ad essere allhora allhora inghiottito dall'inferno. Ma perche Dio hauea deliberato di castigare i suoi nemici per mano d'altri suoi stessi nemici, fece che nō s'è molto in quel proposito, anzi che cominciando a dubitar della virtù del Santo, ne volse far puoila seconda pruoua, e fu che predicando egli publicamente contra le sue crudeltà, gli mandò vn presente per alcuni de' suoi, con conditione, che se il seruo di Dio l'accettasse, l'amazzassero subito; ma se non lo accettaua, sopportassero ogni sorte di male, che lor dicesse, senza far motto a'cuno, e che se ne tornassero; bora andati che furono, e con la maggior humiltà, che poterono fingere, offerrolli quel presente di grandissima valuta, con dire, che si degnasse d'accettar quella poca di carità, che Ezelino gli mandaua, e pregasse il Signore Dio per lui, prouarono chi gli era; perche ei rispose loro: guardimi Dio di accettar quel presente ch'è tutto sangue de' poveri di Christo, e del quale egli ne renderà stretto conto a Dio, e però partiteui presto di qui, accioche per l'iniquità vostre non venisse a cascarui la casa sopra, o che la terra aprendosi v'inghiottisse, & il presente in si me, & costutui confusi senza far gli motto si partirono, & resero la risposta ad Ezelino, il quale lo giudicò da indi in poi vero seruo del Signore, e disse a i suoi che lo lasciassero dire quanto ei uolena di lui; ne gli fu picciol fieno mentre ch'ei visse.

Come in una sua predica conuertì al Signore ventidue ladroni.

Cap. LVII.

VNiti insieme ventidue ladroni, e prese per loro stanza certi boschi soliti simili, assasinauano tutti i passeggeri, come di questa sorte di huomini (rispetto alle gran guerre done v'eran) l'Italia era piena in quei suoi tempi, nè temeuano poscia star restiti andar per le città, e castella, spesseggiando come faceano gli altri gentilhominii: Hor questi strauersiti ancora loro, si deliberarono (stante la fama grande del Santo) di andarlo a sentir predicare, essendo lor stato riferito, che a guisa d'un altro Helia abbruggiana i cuori humani con la face della parola di Dio, nè trouarono altri menti, anzi il prouarono ancora in loro stessi, poscia che nel principio del Sermone, cominciarono a sentirsi intenerir i cuori, e poi a poco a poco riceuere il calore dello Spirito Santo talmente, che nel fine della predica, s'andarono tutti a confessar da lui, & promissero buona emendatione, a' quali il Sato disse, ch'egli gli absoluebbe; ma che guardassero bene di non tornar al vomito mai più, per che egli gli accertaua da parte del Signore, che morirebbono tutti malamente, e così poi auuenne ad alcuni di loro, che ritornarono a' rubbamenti come prima; gli altri persequerono santamente, tra quali vno in particolare (che diligentemente annotaua i fini, e de buoni, e de i cattini de' suoi compagni, & che poi asserì tutto ciò) disse che egli hauua hauuto in penitenza da lui d'andar in pellegrinaggio dodici volte a Roma, a' visitare gli Apostoli santissimi, in remissione de i suoi gravi peccati, & che si come egli hauua compita, e così speraua di ottenere la remissione d'essi.

Della conuertione di molti heretici per la predica, che fece il Santo a i pesci del mare, che l'ascoltarono. Cap. LVIII.

PEr le medesime guerre sopradette, essendo tutta l'Italia sottosopra, e meschiata di tutte le nationi, che veniuano nel suo corpo a insanguinare le loro barbare spade, chiamate da gli stessi Italiani, l'un cōtra l'altro per esser tutti insieme poi loro preda, come furono, non solo scemarono quei dolci costumi che faceano gl'Italiani simili a gli Angeli in terra, e superiori a tutte le nationi in cortesia, & amore: ma scemò ancora in essi quella fede, per l'amore di cui rinnuniarono l'imperio del mondo, sottomettendo il collo al giogo soauissimo di Christo, et della sua immacolata Chiesa Santa Catholica Romana: Et come auuiene, che secondo le conuersationi, che si tengono, così si accostumano le genti) ancora loro bebbèro di quel calice horrendo d'Heresia, e d'abominazione, e cominciarono per la libertà della vita, laquale allhora era nel suo colmo, a moltiplicare in Italia gli Heretici. Hora hauendo già il Santo di Dio fatto gran frutto in Francia in conuertir gran numero conuertendone assai cō miracoli, & massime l'Heresiarca loro, chiamato Bonuillo da Rimini, il quale per

A
Leggenda.
Croniche
antiche.

trenta anni era stato ostinato, e sepolto nelle tenebre dell' Heresia, si deliberò anco a spiantare tutti gli altri dalla detta città, dou'erano cresciuti grandemente, la onde vn giorno predicandogli, nè volendo ascoltarlo; perche gli confondena, disputando con loro, essendo suori alla riu del mare; dou'entra il fiume detto Marecchia chiamò da parte di Dio i Pesci, che venissero a sentire la sua santa parola, poiche non la voleano sentire gli huomini, che habuea redenti col pretioso sangue del Figliuolo Christo Giesu vnico Signor nostro. Mirabil cosa in uero, che à queste parole si vidde comparire sopra l'acqua vna quasi infinita quantità di pesci, e del fiume, i quali a poco a poco venendo; s'andauano riunendo secondo le spetie loro, e qualità, e con stupendissimo ordine, si accommodarono da loro, di maniera, che i picciolini si misero vicini alla riu, e poi i maggiori, & i grossi di mano in mano, che più grato spettacolo non si potea vedere; & accommodati che furono il Santo fece loro il seguente sermone.

C Pesci fratelli miei, e creature ancor voi del Creatore commune di tutti noi, voi siete obligati grandemente a laudare il vostro Creatore, perche dalle sue mani riceuesti l'essere, & la vita, e per stanza vi diede il nobile elemento dell'acqua, e dolce secondo il vostro natural bisogno, e mantenimento, & in ch' i luoghi secreti per potervi nascondere, volse che il detto elemento fosse Diafano, cioè trasparente, & lucido, accioche per esso potessi vedere quel che douessi abbracciar, e fuggire; perciò fare vi diede ancora l'ali, e forza per andar dove volesti; ma sopra tutto, perche voi nel diluuio vniuersale dell'altre creature, fosti soli saluati, onde sopra tutte l'altre benedette da Dio, sete crescite in numero. Voi fosti eletti saluar il Profeta Iona tre giorni nel vostro ventre, e poi rimetterlo viuo nella terra, voi pagasti il censo, & il tributo per il Saluator nostro Giesu Christo, e di Pietro suo primo Apostolo. Voi, & in vita, & dopo la morte, quando ch'egli poi risuscitò foste suo cibo. Per lequali ragioni, e molte altre, che hora non mi souengono, voi siete obligati grandissimamente a ringratiar Dio. Alle quali parole con quei gesti, che più poterono i pesci consentirono, abbassando la testa, menando le code, & mostrando desiderio di voler andare da lui.

Per iquali segni riuoltandosi il Padre verso quei cuori duri de gli heretici, alla presenza d'infinita gente, ch'era concorsa a quel nouo Miracolo della uenuta di quei tanti pesci, che non si moueano di luogo, aspettando, che'l Santo gli licentiasse, laudato sia (disse) il mio Signore, poiche insino i pesci odano volentieri la sua Santa parola, & voi che aspettate a conueruirvi che testimonio più chiaro volete di questa forza della parola di Dio? Non vi confondete voi d'esser da manco de i pesci, che non hanno ragione? Perleche senza aspettar più oltre, tutti gli Heretici, che erano presenti, si conuertirono alla fede, & i sedeli più si confirmarono. Nè i pesci si partirono giamai, anzi ogn'hor più cresceuano senza mai muouer l'ordine di niente insino a ch'ebbero tutti la benedizione dal Santo Padre, e così se n'andarono ogn'vno alla sua riu, & il Santo

tornato dentro in Rimini seguitò conuertendo il restante di quelli heretici, che non si ritrouarono al miracolo.

Come con un Miracolo del Sacramento conuertì un'altro Heretico ostinatissimo. Cap. XIX.

Nella medesima città di Rimini (se ben alcuni vogliono che fusse in Fràcia nella città di Tolosa) essẽ doni un'altro Heretico, che ostinatamente negaua non esser mai nell' Hostia Dio uiuo, Et vero, lo vinse molte uolte con diuerse ragioni, alle quali non potendo l' Heretico contradire, tuttauia ostinato disse: Tu mi confondi con le parole, perche sei più dotto di me, ma non perche il uero sia così, però veniamo alle pruoue, e fammi constare, e vedere qualche miracolo di questo tuo Sacramento, per ilqual si dinoti, che dentro ui sia Dio, ch'io ti prometto, e giuro di acconsentirti, e crederti. A cui rispose il Santo, che egli eleggesse la sorte del miracolo, che lui speraua in Dio, che glielo mostrerebbe. Allhora l' Heretico ostinato disse: Io tenerò una mia mula senza mangiar tre giorni, e poi ci metteremo insieme amendue, io con la biauua, e tu col Sacramento, e s'ella lascerà la biauua, e uenirà ad adorar il Sacramento, che tu dici, son contento ancor io d'adorarlo. E S. Antonio accettò quel patto, così uenuto il terzo giorno, Es amendue ridottisi alla piazza, il P. S. Antonio celebraua la messa, innanzi che si comunicasse, se mostrò con quell' Hostia in mano a tutto il popolo, accompagnato con torci accesi da tutti i principali della città e gionto al luogo oue s'hauea a far la detta pruoua, stando la detta mula appresso al suo padrone, che già hauea sentito l'odore della biauua, che hauea seco, e se gli andaua attorno annasandola, subito che'l P. S. Antonio gli comandò in uirtù del Sig. ch'era in quell' Hostia, che ella lo uenisse ad adorare, con tutto che il padrone gli uodasse la biauua tutta innanzi, ella lasciata la biauua, col capo chino insino in terra, se n'andò humilmente ad adorare il Santissimo Sacramento, e giunta che gli fu innanzi, s'inginocchiò, con infinito giubilo di tutti i Christiani, sì per la conuersione di quell' heretico, come per la grandezza del miracolo.

A
S. Antonio
Leggè la
Croniche
antiche.

Della conuersione di molti altri Heretici per il miracolo che fece in mangiar de i cibi auenuti senza offesa. Cap. XX.

Crebbe per questo miracolo tanto l'odio a quelli Heretici, che restarono, che si deliberarono di auelenare il Santo, per ilche auelenati i cibi, Et innuato S. Antonio a mangiar seco, si posero a seder a mensa, là doue il S. risguardando quei cibi, e conoscendoli per riuclatione diuina auelenati, riprese quegli Heretici della perfidia loro; iquali in cambio di restar confusi, e riconoscersi, fatta fronte gli cominciarono a dire, che Christo promettenua a i suoi nel l'Euangelio, che se ben, o māgiassero, o beuessero il ueleno mortale, nõ gli harebbe nocciuto, e che s'egli nõ n'hauesse māgiato, ueniua a confessare chiaramente ch'era falso l'Euangelio in quel luogo. Per le quali parole, il Santo tutto accattoso in se stesso, e vedendo da un canto, che questo sarebbe stato vn volere tentare il Signor nostro, che non per altro pareua, che glie l'hauesse riuclato, se

A
S. Antonio
Leggè a.
Croniche
antiche;

non accioche se ne guardasse, e dall'altro, dubitando di preiudicar all'Euangelio; all'ultimo si risolse di deuerlo, se loro gli prometteuano di diuentar Catholici, caso che non gli hauesse nociuto, ilche promesso. Hor ecco disse, che io uò mangiare, e bere di queste cose auuenenate, non per tentar Dio, nelle parole di cui io fermamente credo, ma per mostrauì la uerità delle parole di S. Diuina Maestà come zelatore dell'Euangelio di colui, a cui tutte le cose obediscono, e così beuè, e mangiò di tutte quelle cose auuenenate, senza che offesa alcuna gli facesse, e guadagnò al Signore quelle anime già perse.

Come predicando fu inteso da diuerse nationi predicate nel lor istesso linguaggio, e da una donna fu sentito circa due miglia lontano. Cap. XXI.

A
S. Antonio
Croniche
antiche,

DOuendosi far la crociata contra i Mori, che haueano presa allhora la Terra Santa, e perciò essendosi in Roma publicato vn grandissimo Giubilileo, vi concorse da tutta l'Europa, vna gran moltitudine di gente di diuerse nationi, Greci, Francesi, Spagnuoli, Alamani, Tedeschi, Inglesi, Swizzeri, Schiauoni, et altri da quali tutti (predicando vn giorno in publico S. Antonio) fu sentito predicar nella sua propria lingua, nè più, nè meno, che furono sentiti già gli Apostoli del Signor con infinito stupore, oltre ilqual miracolo, Papa Gregorio (che si trouò presente a quella predica) chiamò il Santo archa del testamento, per la miracolosa abbondanza della dottrina sua, e fiume d'eloquenza, con ilquale di tal maniera concatenaua le sentenze, e parole delle scritture sacre con sensi nuoui miracolosi, et altri, che ben si conoscea chiaramente, ch'egli non era quello, che parlaua, ma lo S. Santo, che col mezzo di lui suo fedel seruo, insegnaua a quei popoli il vero modo di salire in Cielo.

Grande fu questo ancora d'una donna, che morendosi di uoglia di sentirlo predicare; ne uolendola il marito lasciar andare, perche ci predicaua lontano ben due miglia dalla città, montò la donna su l'altana della casa, o loggia rivolta verso quell'istessa Chiesa nellaquale il Santo predicaua, e guatandola fissamente con gli occhi, stette così un pezzo, dopò ilquale cominciò a sentir il Santo a cominciar la predica; onde chiamato sù il suo marito gli fece conoscer ch'ella allhor sentiuua miracolosamente insin di là a predicare il Santo, e facendo i suoi gesti, e dicendo le sue medesime parole, e così stette, insino che uolendosene accertare uì andò in persona l'istesso marito, e trouandolo al fine della predica, informatosi da tutti quelli, che l'haueano uìto, delle parole, ch'egli hauea dette nel principio della predica, trouò ch'erano state quelle istesse, che la sua donna hauea ancora sentito. Perilche merauigliatosi di così gran miracolo, e tutto conuertito da indi impoi non impedì la moglie dalle sue diuotioni.

Di altri miracoli che fece per certi suoi diuoti. Cap. XXII.

Affaticandosi di còtinuo per le città d'Italia per guadagnar dell'anime **A**
al Signore con la predicatione, e ritornando vn giorno da predicare, & Croniche
antiche.
Leggèda.
andando alla volta dell'Oratorio, fece vna strada incognita, e secreta, per fuggire gli honori delle genti, per laquale vna donna, che hauea vn figliuolino tutto struppato, vedendolo da lontano, tolto il figliuolo in braccio, gli andò incontro, e gittata segli a piedi, lo pregò humilmēte, che hauesse compassione di lei, che si contentasse di far il segno della S. Croce sopra quel suo figliuolo, ch'ella hauea fede in Dio, che gli restituirebbe la sanità, e quanto più il Santo si scuśa uà, tanto più ella radoppiaua le preghiere, e le voci, dicendoli come la Cananea a Christo, habbi pietà di me. Onde mossosi al fine a compassione, fattogli il segno della Croce subito lo sanò, & se ne ritornò quel figliuolino con i suoi piedi a casa, ch'era stato portato nelle braccia della dolēte madre insin dal Sāto; qual la pregò, che lo tenesse secreto in vita sua, & dissegli che la sua fede era stata quella, che gli hauea ottenuta quella gratia, e non i meriti suoi.

Vn'altra fanciulla per nome Padouana, struppata pure, & che patiuà ancora il mal caduco, offertagli dal padre, che gli richiese il simile, sanò col segno della S. Croce. Doue è ben da notare, che in simil occorrenze ha gran forza la fede de gli esserenti, vnita con i meriti de i Santi a ottenēr la gratia del nostro Signore. **B**

Vn'altra donna, andando per sentirlo predicare, meschiata nella calca delle genti, fu talmente sospinta, che la buttarono in vn fosso, per il che ella più asai temendo l'ira del marito, s'egli l'hauesse vista ritornare a quel modo sporca a casa, che si curasse del suo istesso male, di tutto cuore alzò la mente a Dio, & a quel Santo, ch'ella iua a sentire, e ciò fatto la si leuò di subito dalla fossa, senza pur vna goccia d'acqua addosso, con infinito stupore di quel popolo, che ciò videro. **C**

Come ci scrisse vna lettera al suo Ministro, e l'Angelo gliela portò, & gli riportò ancora la risposta. Cap. XXIII.

Hor essendosi affaticato molto tempo il pouero Santo con predicare, e con **A**
sestare, e consigliare, e legger in Padoua, cominciò a desiderar grandemente di ritirarsi alquanto in qualche luogo solitario per poter si riunir col suo Signore. Per il che egli scrisse al suo Ministro, che si degnasse consolarlo in ciò, & lasciata la lettera su la tavola se n'andò dal Guardiano, pregandolo, che gli trouasse, chi gli portasse vna lettera al Ministro, & ritrouato il messaggiero dal Guardiano, tornando il Santo in cella per la lettera, non gliela trouò più al tramente, onde pensò tra se, che glie l'hauesse tolta miracolosamente Dio, acciò che non partisse; per il che ritornato dal Guardiano, gli disse che egli s'era pentito. Ma in capo di alquanti giorni, ne i quali pareua, che vn messaggiero haurebbe potuto portar la lettera, & riportar la risposta, trouò su la tavola la Croniche
antiche.
Dd 2 risposta

risposta alla sua del ministro, & la concession della gratia, senza dubio portata tagli dall' Angelo, nel che volse il Signore dimostrare, quanto gli fossero accette tali domande da i suoi serui eletti, perche come ben dice S. Gregorio. E cosa molto propria all' anime perfette temer di offendere grandemente Dio, & in quelle cose, doue non ha cagione di temere.

Come egli andò due volte a soccorrere in spirito suo padre in Portogallo. Cap. XXVI.

A
Croniche
antiche.

HAuendo suo padre come gentil'huomo, ch'egli era, maneggiato buona parte dell' entrate del Re, e resene i conti a i suoi ministri, e i danari auuati, fidandosi di loro come si deue de gli amici, non si curò altramente di riceuuta, onde passati poi alquanti mesi, i galani' buomini glieli ridimandorono, e mandatolo a dimandare in publico, che andasse all' officio a render conto; del che merauigliatosi, ne sapendo il gentil'huomo che si fare, non vi trouando rimedio, per non hauer che mostrare in contrario, e vedendosi del tutto rouinato, v'andò sol per vedere di mettersi a memoria i conti fatti, sperando, che douessero confessare quello che era il vero; ma giunto che fu all' officio, gli negarono d'hauer saldato i conti seco, e la riceuuta, & in questo gli apparue S. Antonio, e con parole graui disse loro: Fate la riceuuta de' danari, che questo huomo da bene, v'ha consegnato dell' entrate del Re, il tal giorno, in tal luogo, alla tal hora, & in tal, e tal sorte di moneta, che se non lo sarete Dio ni castigherà, il che da lor sentito non senza gran merauiglia, e tremore fecero la riceuuta a suo padre, ne fu più visto il Santo, & il padre se ne tornò tutto allegro a casa ringratiando il Signore, che gli hauesse dato vn tal figliuolo.

Vn'altra volta fu amazzato innanzi alla casa del medesimo suo padre un giouanetto suo uicino, appostato ougli da' suoi nemici, mentre ch'egli veniua dalla Chiesa maggiore, ch'era scontro alla sudetta casa, e morto gli fu buttato per le mura dentro all' horto qual iui ritrouato dalla Corte, per le goccie di sangue ch'erano state sparse per la strada, fu preso il padre con tutta la famiglia, e subito sentenziato a morte, e già menato al luogo di Giustitia, fu riueltato al Santo tutto il fatto, mentr' egli staua predicando in Padoua. Per il che appoggiatosi al pulpito, se n'andò a soccorrere il padre suo, & in vn tratto resuscitò il morto, lo fece confessar publicamente che egli non era stato, che l'hauesse amazzato senza accusar però i malfattori, poi voltatosi il resuscitato morto verso il Santo gli dimandò l'assoluzione di vna scomunica nella qual era incorso, che pregasse Dio per la sua anima, il che ottenuto dal Santo, cadette nella sepoltura, così in un tratto vene a liberare il Padre dalla morte del corpo, & il de' sonto dalla morte dell' anima, e ritornando a predicar di nouo, inspirato da Dio, riuolè al popolo doue ei fosse stato, e molti per chiarirfene scrissero insino in Portogallo; e furon fatti certi del successo, e vener a certificarsi in vn tempo medesimo ancora meglio quei di Portogallo.

Come

Come cercò con zelo di mātener il suo ordine nell'osservanza antica, e come per ciò fu cagione di cassare F. Elia, ch'era stato dal Papa fatto dopò la morte di F. Gio. Paréti, Ministro Generale. Cap. XXV.

Essendo egli in se stesso osservandissimo nelle cose dell'ordine, non poteua tanto cōportare la dissolatione della Religione qual manifestamēte già vedea, per il che riprendendo hor questo, hor quello, et patiuua da loro molte tribulationi, le quali però niente stimaua, pur ch'egli ottenesse il suo intento, anzi la particolar cura, ch'egli hauea era di tener vniti molti Frati de i più antichi, e zelanti, per resistere con essi a le rilassationi de i Prelati maggiori, ch'era no quelli, che guastauan l'ordine de' quali era capo F. Elia, come capo medesimo della Religione fatto Ministro Generale dal Papa, dopò la morte di F. Gio. Paréti, il quale per esser lūterato, e prudentissimo ne' maneggi del mondo, & molto accarezzato, & favorito da' principi, cercò dopò la morte del P. S. F. di ottenere molta quantità di priuilegi dalla Corte Romana, & gli ottenne per se, e per i Frati, la onde hauea vn seguito molto grāde per quella noua libertà di vita, e strada larga, ch'egli hauea aperta, con l'aiuto de' quali, perseguitaua quelli, che non voleuano adherire al suo voler crudelissimamente, & in particolare tutt'i primi compagni del P. S. F. e dopo essi il P. S. Antonio, & F. Adamo, suo compagno, come zelanti dell'ordine, i quali all'ultimo non potendo più oltre sopportare tanta ruina, se gli opposero publicamente nel Capitolo, senza che vi fusse alcuno dalla loro, e se ne erano, non osauano parlare, per il che, saltandogli subito contra tutto il restante della moltitudine de i Frati, con dirli, che loro faceano diuisione all'ordine, e cominciarono a perseguitargli di maniera, che gli fu forza d'appellarsi al Papa, & andar sene a Roma, doue giunti che furono per volontà di Dio (con tutto che F. Elia cercasse fargli prendere per la strada) innanzi a Papa Gregorio Nono fautor grandissimo (come habbiamo detto) dell'Ordine, gli diede conto della vita di F. Elia, & della rilassatione della disciplina dell'ordine, che egli col suo effempio dissolueua. Il che inteso a pieno da sua santità, ordinò che si facesse vn Capitolo Generale in Roma, doue vols'egli ancora essere presente, e vnito che fu il Capitolo S. Antonio propose innanzi al Papa, la causa della sua appellatione, per la persequitione, che F. Elia facea a tutt'i zelanti dell'ordine, & quelli ch'erano contrari alla rilassatione, e della vita, e della noua Regola sua, contra l'obbligo di ministro Generale, in ruina, e destructione della Religione. Alle quali parole rispose F. Elia, che egli era stato sforzato da' Frati ad accettare quell'offitio, & che già gli hauea predetto, ch'egli non potea andar a piedi, nè per le sue molte necessitade far la vita in cōmune, e che lor gli hauea concesso nel cap. generale, ch'egli mādasse per fin dell'oro, se n'hauesse bisogno, e pche a tener caualcatura gl'era necessario un seruitore, ne si poteua tener senza danari, & che sì per questo come per altre sue necessitade gli era stato di ciò concesso dalla Sede Apostolica licenza, oltre alla fabrica della Chiesa, & il souuenimento alla necessitade di mol-

A
Croniche
antiche,

ti Frati: Ma replicandogli S. Antonio, che se ben gli era concesso la causalta-
ra, non gli era però cōcesso tenerla tale, e di tal prezzo che scandalezasse il mō-
do, e se gli era concesso di mangiar dell'oro nelle necessitā, non gli era però sta-
to concesso l'accumular tesori. E risponidendogli F. Elia che mentiuā, il Papa
che già era benissimo informato, e per questa parola si superba, si finì di chia-
rire della sua mala qualità, fece tacer ogn'uno, e disse queste parole, cadendo-
gli le lagrime del viso. Quando noi facemmo Generale questo Frate, ci parue
ch'egli hauesse a esser molto a proposito per la religione, e di grandissimo gio-
uamento, ma hor promiamo chiaro tutto il contrario; poi ch'egli è veramente
vn turbatore, & vn distruggitore dell'Ordine, e per tanto il primario dell'offi-
cio, e vogliamo che in cambio di lui voi n'eleggiate vn'altro, e così subito ne fu
eletto vn'altro molto zelante della Regola Euangelica, il che fatto, il Papa la-
dò poi S. Antonio grandemente, e gli diede la sua benedizione, annullando
ogni sentenza data da F. Elia contra di lui, e tutti gli altri zelanti dell'Ordi-
ne, e lo pregò, ch'egli voltesse vnire le sue prediche, accioche si potessero gustar-
re, e per ciò fare l'assolse da tutti gli altri officij, e carchi della Religione, e gli
restò poi sempre affettionato, tanto che al fine lo canonizzò.

Dell'ultimo anno, e Quaresima, che predicò, e del gran frutto del-
la sua predicatione, e sue opere. Cap. XXVI.

Leggēda
S. Antonio

A Perche sarebbe lungo racontar le prouincie che scorse il benedetto Santo
predicando, e l'affettione, e riverenza, e diuotione portatagli da tutti, tã-
to da nobili, e principi, quanto dal minimo plebeo, e quant' anime perse, e gli ac-
quisì al Signore, con la dottrina sua, vita, e miracoli; con questa sola men-
tione che faremo dell'ultime sue prediche fatte in vna Quaresima in Padoua,
veniremo a farle tutte insieme riconoscere: diobligato dunque dal Papa (co-
me detto si è) nell'anno del Signore 1230. nel mese di Maggio, nel Capitolo
Generale, acciò che meglio, e più sbrigato potesse attendere alla salute dell'a-
nime, dopò d'hauere scorse alquante Prouincie (seminando per tutto la paro-
la del Signore) fu finalmente dallo S. Santo condotto alla città di Padoua, nel-
la qual altre uolte hauea già fatto frutto grandissimo, e però era da tutto quel
popolo amato, e riuertito particolarissimamente. Flor cominciando quindi a pre-
dicare, fu sì grande il concorso delle genti, che bisognò lasciata ogni gran Chie-
sa, ch'ei predicasse in un spatiofo campo fuori della città. Perilche nel princi-
pio di quell'istessa Quaresima, il demonio vedèdo il gran frutto, ch'egli hauea
a fare lo prese, e strinse talmente una notte per la gola, che com'egli stesso con-
fessò, se la Vergine Santissima (che egli inuocò, non gli soccorreua subito, appa-
rendole con grandissima luce, e sua consolatione) egli sarebbe stato soffocato,
così armatosi del segno della Croce, e liberato dal nemico rese al Signore, & a
la Madonna Santissima, gratie infinite. Anzi per ciò fatto più coraggioso
(con tutto ch'egli fosse molto lasso per l'astinenza, e fatiche che faccea di con-
tinuo,

inno, e che hauesse quasi sempre vna picciola febre) preualendo più in lui il ze-
lo della salute dell'anime, non lasciò mai di predicare in tutta quella Quaresi-
ma, & occuparsi dalla mattina alla sera in essercitij spirituali di confessare, &
consigliar parecchi. Ma era in vero cosa mirabil da vedere il grau seruiore, e
diuotione, non solo de' cittadini di Padoua, ma di tutte le ville, e castelli circon-
uicini, che tutti concorreuano alla predica talmente, che si leuauano sin di not-
te, & con lumie re accese andauano a pigliare nel mezzo della campagna i luo-
ghi. Quini andaua il Vescouo con il clero, e tutt'i primi della città, donne ma-
ritate, e donzelle d'ogni sorte, con tanta modestia, & bonestà, & senza alcuna
pompa, che ben si conoscea con che buon spirito andauano a sentirlo. Nell'ho-
ra della predica tutte le botteghe si serrauano, e tutte l'audienze de' gli Officia-
li si traslasciavano, tal che in quell' hora pareua festa soleuue, & si attentamente
l'ascoltauano, che nel numero di trentamila persone non si sentiuua pur vna pa-
rola, & così auueniuua, che se ne ritornauano ripieni tutti di spirito di compun-
tione, & beato colui, che gli hauesse potuto, o parlare, o toccarlo; e se non fossero
state le guardie, che gli metteuano d'intorno, l'hauerebbero lasciato nudo, stra-
scinandogli, e tagliandogli i panni di dosso, & tal era il seruiore delle genti, che
parea loro di vedere vn' Apostolo vero mandatogli dal Signore. Così per me-
zo suo si faceuano delle paci grandissime, si liberauano de' prigioni, si donaua-
no i debiti, si rimetteuano l'offese, si restituuano le robbe, & i denari, o rubba-
ti, o mal acquistati, e finalmente i peccatori, e peccatrici, vecchie, & publiche si
conuertiuano facendo penitenza de' i peccati loro, & frequentando talmente i
Sacramenti, che i Sacerdoti, & i Frati non poteuano supplire a ministrarli. In
questo modo il benedetto Santo riempito di granàio del Signore (scielte, & ab-
bruggiate le zizanie) di formento mondissimo, & finiti (in quel tempo, ch'ei si
fermò in Padoua per sodisfar a sua Santità, & al Cardinale Ostiense) tre libri
di Sermoni Dominicali, il Quadragesimale, & il libro de' Sermoni de' Santi, ri-
pieni di grandissima, & subtilissima, e moralissima dottrina, cominciò a senti-
re, che il Signore il voleua tirare a se, e dimostrar co' i segni, e co' i miracoli i me-
riti di lui suo seruo fedelissimo, ne i quali tutto il popolo confidaua talmente, che
chi poteua hauer vn pezzo dell' habito suo, si tenea felice, e come reliquia san-
tissima lo custodiuano pretiosissimamente.

Della sua vltima infirmità, profetia della sua gloria a venire, visione
del Signore, & sua morte. Cap. XXVII.

H Ora passata quella lunga Quaresima, desiderando il P. S. Antonio di
quietarsi alquanto, si ritirò nel campo di San Pietro luogo d'vn Gentil-
huomo Padouano, chiamato Tiso suo molto diuoto, & non molto lontano dal-
l'Oratorio de' Frati minori, quali quasi egli solo manteneua, hor venendogli il
Padre a casa sua, ogn'vno può pensare con quanta allegrezza egli lo riceues-
se, come vn' Angelo del paradiso mandatogli da Dio, fattegli dunque fare in
vn tratto (secondo ch'ei voleua) tre cellette di stuoio, una per se, e l'altre due per

Leggenda.
S. Antonio

F. Luca, & F. Ruggiero suoi molto famigliari, nè vi dimorò molto, che si sentì graue di vna grandissima debolezzza, laqual tuttauia crescendo, e credendo di superarla con l'esercizio, se n'andò per ricreatione insino all'Oratorio vicino de
B gli altri Frati Minori, e quiui s'aggrauò di modo, che non poteua più: Oltre che il Signore gli rimelò, che egli hauea a morire, e la gloria che hauea ad haue
 re dopò la morte; non solo in cielo, ma ancora in terra. Perilche vedendo l'amenità della campagna di Padoua, che era iui vicina, riuolto al suo compagno, disse queste parole: Tosto questa pianura sarà illustrata, & adornata di grandissima gloria, come fu veramente dall'hora della sua morte in quà, più che non disse, per la frequentia de i popoli, che andarono, & vanno a visitar sempremai quello sante ossa. E felice, e beata veramente si può chiamare, per ciò quella città hauendo in lei così grande e nobile Tesoro, che non solo arricchita lei di doni, & gratie singolari ottenute da Dio per i meriti di così glorioso Santo; ma tutto il mondo insieme. Auicinandosi dunque l'hora; e presentendola il
C Santo, disse a P. Ruggiero, che instandola sua morte, ei non vorrebbe venire in fastidio in quel luogo, e che per ciò di gratia lo facesse condurre nella casa della Madonna, ch'era vn Monasterio de' Frati Minori in Padoua, ilche parendo a lui ancora, me solo sopra vn carro, con grandissimo dispiacere di tutt'i Frati di quell'Oratorio, e volendolo condurre a quell'altro di dentro, scontrarono per strada vn suo amico, ilquale inteso il tutto, gli fece subito mutar pensiero, & andare ad vn'altro Oratorio fuori medesimamente della città, detto Arcella, allegandoli, che le visite in Padoua l'hauerebbero sommamente inquietato, douè giunto che fu, e presi i Sacramenti della Chiesa, chiamandolo il Signore molto in fretta, detti ch'egli hebbe i sette Salmi insieme con i Frati, & da se quel bell'Hinno; O Gloriosa Domina, si come egli hebbe sempre sanouere la gloriosa Vergine in vita, così la vidde in morte in sua discesa, & de' li a poco il suo diletto figlio uolo, qual fissamente rimirando, & dimandatogli da F. Ruggiero, ciò che vedea, ueda (dis'egli) il Signor mio Giesu Christo, allaquale risposta, aggiunte quattro altre parole per consolatione, & edificazione di quei Frati, si quietò, & statosi con Dio vna mezz'hora, gli rese quel suo spirito seruente, parendo che dormisse, e subito quello sue carni, che per la sua astinenzza, e seuerità di disciplina, e loro secchezza, erano borriulli a vedere, d'un nero sì chiara, e risplendèti, che parean di corpo glorioso, e nō mortale. Morse l'anno 1231. a' 13. di Giugno in giorno di Venerdì, e di sua età l'anno 36. de' quali quindici ne stette in casa del padre, due nel monastero di S. Pincenzo di Lisbona, noue in S. Croce di Coimbra, e poco men di dieci nell'Ordine di S. Francesco, celebrissimo, di vita, di dottrina, & di miracoli.

eb
 a. d. 146

Come apparue all'Abbate di Vercelli. Cap. XXVIII.

A
 Croniche
 gauche,

Nell'hora medesima del glorioso suo transito, egli apparue all'improuiso nella camera dell'Abbate di Vercelli, sopradetto suo Maestro, come s'ei fosse entrato domesticamente, & gli disse, che egli lasciava la sua stan-

11. d. 1

4 h d

24, &

za, e andaua ad habitare nella sua patria, e ciò detto, toccandolo con la mano sotto la gola, come facendole carezze; lo sanò di una infermità, che n' haueua, e disparue; come s'uscisse per la porta di quell'istessa camera, ma andandogli dietro il detto Abbate, non lo ritrouò mai, e dimandato à i seruitori conto di lui gli fu da tutti risposto; che non l'haneano visto, e mandato finalmente al suo conuento, ne ritrouandoulo, incominciò ad intendere, che la patria, dou'egli uolea andare, non era Portogallo, ma il paradiso, e ch'egli ueramente deuea esser morto in quello instante, come dipoi se ne chiari con lettere.

Del gran miracolo col quale si scoperse la morte di S. Antonio, e della gran contesa per la sua sepoltura. Cap. XXXIX.

Morto il B. Santo, deliberando i Frati di non publicare altramente la sua morte, insin che non accomodassero le cose in modo che'l tumulto popolare non gli hauesse a nuocere. Il Signore Dio lo publicò per le uoci di fanciulli, perche uniti insieme ispirati da Dio andauano come cantando, e dicendo ad alta uoce per la città, è morto il nostro P. S. Antonio, alle uoci de quali risvegliatisi molti cittadini andarono al monastero d' Arcelà doue sapuano ch'egli era andato, e trouandolo morto di subito vi posero vna quantità d'huomini armati a guardarlo, che non fusse portato in altro luogo, ma i Frati del Monastero di Padoua andateui ancor loro con vn numero grande di Cittadini cominciarono a chiedere quel corpo, come che a loro s'appartenesse, stante che in vita il Santo hauea mostrata la sua intenzione di esser sepolito nel Conuento loro, come constaua. Oltre a quali v'era anco vn'altra parte di cittadini, che habitauan in cima del Ponte, che vedendo quell'Oratorio di Arcelà, mal sicuro, e le cose in mal essere, con pochi huomini armati si sforzauano di tuor quel corpo Santo, e trasportarlo in vn monasterio di Monache vicino a detto Oratorio doue il Santo era morto, per la gran contesa, venuti già quasi all'armi, la cosa fu da mezzani quietata con patto, e conditione, che s'aspettasse la uenuta del Ministro, e che si stesse alla determinatione ch'egli farebbe, con tutto ciò il popolo impaziente non potendo aspettar la uenuta del detto Ministro, e pur uolendo che il corpo fosse portato nella città, in su la meza notte assaltarono tre uolte il Monastero per aprirgli le porte, e trasportarlo, ma tutte tre le uolte restaron alla porta come ciechi, et attratti delle forze, senza poter far niète. Per il qual tumulto, e temendo che non fetsse il corpo per il gran caldo che facea, tolto quel corpo del cataletto, lo mise sotto terra in vna cassa di legno, per il che non vedèdo il popolo la mattina, dubitò che fusse stato tolto, corsero insin dentro alle pouere Celle di quei Frati con l'armi nude in mano, nè quindi si partirono, insin che lor non fu mostrato il corpo, e così si acquietarono. Nel qual mēte, uenuto il lor Ministro quattro giorni dappoi della sua morte insieme cò il Vescouo della città, di de la sua sèntenza, che fosse sepolito nel Monastero loro, ch'era nella città, per hauerselo eletto egli in sua vita, così ordinata vna solenne processione, e una cōpagnia de Soldati, che guardassero un ponte nuouo di Bar-

che, che a questo effetto hauea fatto fare il Governatore, inteso poi che l'altra parte di quei primi Cittadini, che haueano hauuta la sentenza contra, era tutta in armi per volerlo per forza, Et haueuano già guastato il detto ponte, per il che tutta la città si mise sotto sopra, e tutt'i Religiosi, e Religiose si accusauano, che per i suoi peccati gli auuen' uano tutte queste cose, e pregauano il nostro Signare Giesu Christo che gli liberasse, Così il Governatore mandatigli a chiamare, bandì fuori del Territorio di Padoua tutt'i Capi principali di quella congiura, Et in tal modo liberati i Frati, e le Monache, e tutti gli altri di paura lenissimamente transferiron quel corpo glorioso nel Monasterio d' Arcelà Chiesa de i Frati di S. Francesco dentro di Padoua, e quiui il seppellirono in un Sepolcro miracolosamente scoperto di nuouo, il quinto giorno dopo il suo felice transito.

Della deliberatione della sua canonizatione, e di alquanti Miracoli, che in quel mentre accadetono. Cap. XXXIIII.

A
S Antonio
Croniche
antiche.

NE parue, che quella grand' uisione d'animi, e discordia ciuile fosse senza cagione, poscia che combatterono per sì pretioso tesoro, ne meno si ha da considerare, quanto giustamente quel Santissimo corpo restesse a Padonani, perché esso innanzi che cominciasse a far miracoli si misero a tanto pericolo della lor propria uita, come se diuinamente fosse stato ogn'un certificato della moltitudine grande de' miracoli, che hauea il Signor a far per mezzo di quel glorioso corpo, si come incominciò in quello istesso giorno, a far parer tanto più dolce quella pace, e caro quel tesoro, quāt' era stata fastidiosa la guerra, e discauò quel tumulto del popolo per mezzo della sanità di tutti quei infermi, che toccauano solo il suo Sepolcro, anzi di quegli ancorà, che non potendo non solo arriuare per la gran calca alla sua sepoltura; ma manco entrar in Chiesa, e che di fuori d'essa inuocauano il nome suo Santissimo. Per laqual cosa si subita, e di tanta eccellenza, spargendosi la fama d'ogn'intorno, nè potendo più tenere la deuotione de i popoli, che publicamente nò lo uenerasse, fecordo, che tanti meriti si chiedeano; il Vescouo vnitosi con la città, di consenso commune, mandarono ambasciatori al Papa, supplicandolo à voler canonizare quel Santo; che gli hauea dato il Signore, i quali benignissimamente ricevuti, e orditi, Et ben uisto l'essamine fatto fare, e dall'istesso Vescouo, e da un altro Abbate di San Benedetto deputato da sua Beatitudine insieme con un Priore dell'Ordine de Predicatori, della uita, costumi, e miracoli del Santo, Et approuati più che a sufficienza, propose in Concistorio a Spoliti, la sua Canonizatione, e non essendo ancor l'anno dopo la morte sua, anzi pochissimo, per la qual causa hebbe **B** contrailo un Cardinale assai, per il che differì insino all'altro giorno. Onde quel Cardinale hebbe una riuelatione in sogno tale. Pareagli che sua Santità uolesse consecrare un Altare, e che per consecrarlo li chiedesse delle Reliquie de San ti, nè uolendo esso che dargli, sentì una uoce che gli disse, dalle di quelle nuoue di Sant' Antonio, per il che risvegliatosi il Cardinale; più de gl'altri insiè appresso

presso il Papa, che si canonizasse, fatto già certo de i suoi meriti grandi, per quella voce diuina: Oltre che furono approuati, & autentici dopo la morte sua (senza quelli, e' haueua fatti in vita) gli infraferiti Miracoli.

Stroppiati numero 19 sanati Paralitici cinque soldati, Cinque sfilati, & C
feterenati, e perciò gobbi dritti zati. Sei ciechi illuminati. A tre fordi dato l'ordi-
to, & altri erati muti la loquela. Due dalla goccia liberati, moltissimi da diuerse
infirmid di febre curati, e due morti risuscitati. La onde l'anno 1232 il giorno
della Petecoste, fu deferito dal Papa nel Catalogo de' Santi eletti suoi, cō gran
solennità, e dal medesimo Papa gli fu composta, e con una quella sì bella Ani-
fona. O Doctor optime, &c. Et ordinò, che si cantasse nella Chiesa il giorno del-
la sua festiuità, che fu ordinata ogn'anno a' 12. di Giugno. Et in quello istesso
giorno, che fu canonizzato, nella città sua propria di Lisbona tutte le campa-
ne della città sonarono da per se, con infinito giubilo di tutti, che non sapena-
no da se stessi, perche fossero sì allegri, se non che dentro di se sentiuano una al-
legrezza inestimabile, in sin che seppero poi per lettere quell'esser stato il gior-
no della Canonizatione del Santo.

Bolla della sopradetta Canonizatione tolta dal Cap. 6. del libro
decimo, & in questo luogo posta.

Gregorio Vescouo, e seruo de i serui di Dio: A i venerabili fratelli, Arcie-
scou, Vescou, &c. Salute, & Apostolica benedictione. Si come dice Dio per il
Profeta. Io vi farò honorare, e laudare da tutti i popoli. E per il Sauio prome-
te ch' i giusti risplenderanno come il Sole nella presenza di Dio. Così ci pare
che sia conueniente, che laudiamo ancor noi quei Santi in terra, e gli glorifichia-
mo, che S. D. M. corona in Cielo, poscia ch' in essi principalmente riuene Dio stes-
so ad esser riconosciuto, & adorato, il quale è laudabile; e glorioso ne' sãti suoi,
e che per manifestare miracolosamente la sua onnipotẽza, e pietà della nostra
saluatione, quegli istessi fedeli serui suoi, ch' egli nimerita là nella Beatitudi-
ne, gli illustra qui ancora per mezzo de i miracoli, per confondere con questo la
pertinace ostinatione di molti Heretici, & confirmar la Chiesa sua Santissima,
nella Fede Catolica Romana, & cacciar fuori de i tiepidi cuori ogni pigrizia,
& ogni negligenza; risvegliandogli a bene opriare con questi Santi esempi, &
si pieghino i cuori de gli Heretici a credere quello ne' fatti, che nelle sacre paro-
le non gli pare d' intendere, e finalmente tutti, e Giudei, e Pagani (tolto il vela-
me della cecità d' intorno a i cuori loro) vedino questa lume splendissima del
Sonnipotenzia di Gesù Christo nostro Redentore, & non habbino scusa, di non
hauer causa di convertir si a lui, e riconoscerlo per uero Dio, & uero huomo.

Per tanto dilettissimi. Noi se non quanto douemo, almen quanto potemo,
rendiamo gratie al liberal datore di tutti i ben, che ci habbia dato per la con-
firmatione della nostra Santiss. Fede, a confusione de gli Heretici, huomini Sã-
ti, & Illustrati a i nostri giorni, che con segni, & miracoli euidentissimi hanno
dimostrato

A
Gen. 17.
Sep. 11.

dimostrato quanto sia vera, ferma, e indubitata la fede di S. Chiesa Romana; poiche quelli, che muoiono in essa, muoion talmente in gratia del Signore, che risplendono al mondo, come Soli nel firmamento. Perilche non potendo esser se non vna sol Fede; apparendo questa verissima, per questa approbatione Diuina manifesta, resta honorio a tutti la falsità di tutte quante l'altre. Del numero de i quali è il B. Padre S. Antonio di felice memoria, dell'Ordine de i Frati Minori, il qual viuendo al Mondo chiaro, per i suoi gran meriti, & hor viuendo in Cielo risplende per i molti miracoli, che ogni giorno si vedono alla sua sepoltura, e de quali noi siamo certificati per scritture e autentiche, e persone degne di fede, le quali due cose, cioè meriti, e miracoli, bastando a far gl'homini ampia fede della Santità di vn'huomo, e son sufficienti a far, che noi ci inchiniamo a venerarli, & inuocarli per intercessori appresso Dio; le quali due cose si cauano da quel detto dell'Euangelio. E loro partendosi andarono predicando per tutte le parti, operando con essi il Signore e seguitandone i segni, cioè i miracoli. Però noi commandassimo al detto Vescouo, e F. Giordano prior di S. Benedetto, & a F. Giouanni prior di S. Agostino Monasterio de Frati Predicatori in Padoua, che facessero diligente inquisitione, & approuata nota de i miracoli di detto Santo, la qual vista da noi insieme con quella, che noi stessi sappiamo della uita, e conversation sua santissima per propria esperienza, acciò non paia, che noi (essendone tanto richiesi dal detto Vescouo di Padoua) uogliamo tor la laude, e la veneratione a' serui di Dio, che sì chiaramente la meritano; Di consiglio de' nostri Fratelli, e di tutti i prelati, che hora si trouano appresso di noi l'habbiamo scritto nel numero de i Santi. Perilche non si mettendo la lucerna sopra il candelero, se nò accioche illumini le genti, preghiamo e commendiamo a tutti, a notizia de quali verranno le presenti nostre, che in virtù di questo Breue Apostolico incitiate i vostri sudditi, e facciate; Et che honorino la sua festiuità, ch'è a' 13. di Giugno ogn'anno solennemente, accioche il Sig. Dio dalle sue sante preghiere mosso, e placato, ci dia la sua santissima gratia in questa uita, e la gloria nell'altra. E desiderando che il Sepolcro di così gran Confessore (che col splendore de i miracoli illustra la nostra Santa Chiesa) sia frequentato col dovuto honore. A tutti veramente pentiti, e confessi, che lo visiteranno il giorno istesso della festa sua, e tutta l'ottaua ogn'anno, confidati nella diuina gratia, e nell'autorità de i Beati Apostoli Pietro, e Paolo misericordiosamente gli perdoniamo vn'anno della penitenza douutagli. Data in Spoleti a' dodeci Vglio l'Anno Scilo del Nostro Pontificato.

Come il suo corpo fu trasportato nella Chiesa Maggiore di Padoua, e poi in quella doue hora si troua, e perche. Cap. XXXI.

A
Croniche
antiche.

Papa Alessandro III. con zelo di liberar molte città d'Italia, dalle mani di Ezelino Tiranno, che occupaua già quasi tutto il Veneriano; mandò Filippo Fontana Vescouo di Rauenna suo legato a Venetia, accioche facesse
buo-

buona quantità di gente, e la conduceffe sotto Padoua, doue si ritrouaua vn Luogotenente di effo Tiranno, che la guardaua; ma volendo il Signor Dio dar fine alla Tirannia di queſt'huomo crudele, e liberar la città per i meriti del Sãto. La notte della feſta di S. Antonio ſtando eſſa città in queſto tranagliol Guardiano de Frati Minori chiamato Fra Bartolomeo Corredino, uegliando la notte al Sepolcro del Santo, e con ſeruentiſſime orationi, e lagrime pregando lo per la liberatione di eſſa città, ſentì da quella ſepoltura vna chiariffima voce, che gli diſſe: F. Bartolomeo non temer; ma conſolati, e rendi gratie al Signore, perche io t'assicuro che il giorno della mia ottaua queſta città ſarà ridotta nella ſua libertà, e coſi auuenne; perche Anſelmo Luogotenente del Tiranno Ezelino, ſpauentato da Dio, ſe ne fuggì dalla città, con tutte le ſue genti, e n'entrò il legato Apoſtolico, il qual rimife ſubito la città nella ſua antica libertà. E detta uoce del Santo non ſolo Fra Bartolomeo: ma molti, e molti altri, che ſi trouauano in oratione in Chieſa la inteſero, e ne fu fatta fede da loro. Perilche i Padouani ordinarono, che'l giorno di detta ottaua, foſſe ſolennizato come il ſuo giorno iſteſſo, per gratitudine del beneficio riceuuto, e poi lo preſero per ſingolar auvocato della città, e conſecrandogli l'Altare della chieſa maggiore ponendoui le ſue Reliquie, & ogn'anno facendoui la ſua ſolennità nel giorno della quale ſi uidero, e prima, e poi moltiffimi Miracoli. E dopò l'iſteſſo anno della liberatione della città, che fu nel 1256. cominciarono a fargli un grande, e ſon tuoſo Tempio dedicato a lui, e nel 1273. nell'ottaua di Reſurrectione, furono in eſſo trasportate le ſue ſacre Reliquie ſolennizando in Cardinale di Bologna, per nome Guido Carlo Veſcono Portuenſe, legato di ſua Santità, con grandiffima feſta la detta Translatione, eſſendo ſtato dall'iſteſſo Santo liberato dalla morte, offerendogli un belliffimo Tabernacolo d'Argento, nel qual ui poſe la teſta ſua Santiffima. E S. Bonauentura Miniſtro Generale dell'Ordine ſi ritrouò preſente a detta Translatione, & aperta l'arca doue era ſtato quel corpo glorioſo trentatre anni, lo trouarono tutto riſoluto, ſaluo la lingua, che ſi ritrouò freſca, e colorita come uiua, qual preſa nelle mani con abbondantiſſime lagrime diſſe queſte parole alla preſenza di tutti: O lingua benedetta, che ſempre laudateſti il tuo Signore, e faceſti, che foſſe da gli altri ancora landato; hor ben appare manifeſtamente di quanto merito ſii innanzi a Dio, poſcia baſciandola teneriſſimamente, la ripoſe nella Sagreſtia de i Frati nella cuſtodia dell'altre Reliquie, doue ſono guardate con ogni diligenza, e riuerenza. Hor occorrendo de li a un tempo, che un Miniſtro Generale uolſe leuare quella Santa lingua da quel luogo, non ci fu ordine, che ritrouaſſe la porta per uſcire, nè potendola manco tornar donde la toſe, la miſe ſecretamente in un'Altare, ſenza ch'alcuno mai ſe n'accorgeſſe, nel qual luogo ui ſtette poi molti anni, inſin che piacque al Santo di ſcoprirla, onde leuaſela di lì, la ripoſero in una belliffima, e ricchiſſima cuſtodia di Criſtallo, & hor ſi moſtra ſana, e intiera a tutti i diuoti pellegrini.

Come ruscitò vn suo Nipote ch'era morto nella città di Lisbona. Cap. XXXII.

A
Croniche
antiche.

Nella città di Lisbona sua patria vn suo Nipote figliuolo d'vna sua so: el la per nome Parisio, in compagnia di molti altri fanciulli andò al lito del Mare, entrò in vn battello, e se n'andò per il mare, trastullando con essi, e l qual mentre, leuatosi vn gagliardissimo vento all'improuiso, & alzandosi l'onde, sommerse il detto Battello, solo il detto Parisio s'annegò, che non sapea notare, e gl'altri tutti si saluarono. Laonde saputo ciò dal padre, e pregati alcuni pescatori, che glielo volesse pescare, iquali per fargli piacere, che perche si pensassero di trouarlo, lo pescarono vn pezzo, e come volse Dio lo trouarono, il qual preso dal padre, e insieme con molti suoi parenti, il voleano sepelire: ma la pietosa Madre sorella di S. Antonio hauendo grandissima speranza della vita del figliuolo per i meriti Santi del fratello, non volse mai, che lo sepelissero, e così il tenne seco quella notte, e tutt'il giorno segugente infino all'altra mattina, nelqual tempo non uolendo più i parenti soprastare, perche puzzaua già, la madre da vn canto a i parenti diceua, che non sepelirebbono mai il figliuolo, che insieme con esso anco non sepelissero lei, e dall'altro voltatosi verso il fratello lo pregò con grandissimo affetto, e gli auuotò il Nipote, se gli impetrava dal Signor la vita. Mirabil cosa, fatto che fu il voto il figliuolo T'riduano resuscitò in presenza d'ogn'vno, e così peruenuto a conueniente etade, adempi il uoto, vestendosi dell'habito del zio, e perseverò in esso santamente.

Di due altri Morti resuscitati dal Santo, & altri suoi miracoli.

Cap. XXXIII.

A
Croniche
antiche.

VN'altra di Leone di Spagna natia di Portugallo, essendogli morta l'Infante di età d'vndeci anni, contra la volontà del Re, e de principali del Regno latène anch'ella per questo essemplio morta per tre giorni: ne i quali tuttavia perseverando con fede, meritò esser dal Signor essaudita; ma resuscitata la Infante disse alla madre, Dio vel perdoni Madre ch'essendo io nel mezzo delle vergini nella gloria celeste mi haueste disturbata, se ben non durerà molto, perche non vi son resa se non per quindici giorni, e così fu che dopò detti giorni se ne tornò a posseder il Cielo.

Vn Gentil'buomo non potendo hauer figliuoli s'auuotò al Santo di uisitar il suo Sepolcro ogn'anno, se gli daua un figliuolo, e gli fu fatta la gratia. Hor andando una uolta a uisitar il detto suo Sepolcro, lasciò il figliuolo in casa per esser indisposto, il quale, partito il padre cominciò a rihauer si, tanto ch' in quel che il padre era di ritorno, leuatosi dal letto se n'andò a giuocare alla riuu di un canale con nou'altri figliuoli, il qual era senza acqua: ma in un tratto (adacquati, che furono quei campi per iquali l'haueuano leuata rimettendola al primo luogo solito) colse tutti quei dieci putti all'improuiso, e se gli menò con es-

sa per la corrente, e tutti s'annegarono, de i quali sol due ne trouarono e sepelirono, & in questo arriuato il povero padre da Padoua; incontrato da parenti, & amici subito dimandò come staua il suo figliuolo, risposero (non gli uolendo dar così cattina nuoua) ch'era risanato, e che douea star giocando in strada con altri figliuoli, arriuato a casa dimandò subito che gli menassero il suo figliuolo, dissimulando i seruitori di bauerlo inteso, soggiunse che non uolea mangiare, prima che lo vedesse, all' hora gli dissero come staua il fatto, il che sentito hebbe a cader morto, così restò trafitto dal dolore, & disse con giuramento ch'ei non mangiaria, ne beueria sin tanto, che S. Antonio non gli restituisse viuio il suo figliuolo per i meriti del quale gli era nato, fatto tal giuramento con gran fede, non tardò molto che tutti quei putti comparvero uiui, e sani, & il suo precedea innanzi a gli altri, senza saperse di doue uenissero, nè da chi fossero stati uiui condotti, per il qual miracolosamente tutti pieni di merauiglia, & allegrezza ad alta voce glorificauano Dio, & il suo Santo.

Altri due putti si legge, che resuscitò il Santo, i quali si erano amegati, per la oratione, e voti fatti da i loro padri.

In Monopoli città della Puglia cauandosi una fossa, un povero giouanetto C ch'era da basso, cascando vna massa di terazzo dalla ripa, lo ricoperse tutto di maniera, che tutti lo teneuan già per morto, al qual caso ritrouandosi presente la misera sua Madre, hauendogli per auentura portato da mangiare, ricorse subito al Santo di Dio col cuore, come sua diuotissima, e così piacque (per i meriti di quel glorioso intercessore (a S. D. M. di saluar quel meschino dalla morte, perche disotteratolo con gran fatica fu ritrouato viuio, affermando egli stesso, che S. Antonio gli hauea tenuto le mani su la bocca, e su la gola sempre acciò non s'affogasse.

Di molti Miracoli fatti contra quegli, che non uoleano credere la gloria del Santo. Cap. XXXIII.

VN Capellano del Vescovo di Padoua, sentendo raccotare di quei primi A Miracoli di S. Antonio se'n burlaua, e se ne faceva beffe, quando in un suo Croniche antiche. bito la vedetta di Dio gli uenne adosso, e conducendosi a morte, per una febre acuta pestilential, riconosciuto l'errore, dopo del terzo giorno chiamò la Madre, e la pregò, che non essendo ei degno di esser esaudito dal Santo, essendosi burlato di lui, prouasse almeno lei andando a visitar il suo sepolcro, se potesse ottenere misericordia, promettendogli per lui per lo auuenire, ch'in vece della incredulità sua, e dello sterbo, egli haurebbe creduto fedelmente, & predicata la gloria de i miracoli suoi. Mirabil cosa, andò la Madre, pregò il Santo promise il voto, & si sanò l'infermo, saltando fuor del letto in quel medesimo punto con stupore di tutti i circostanti.

Vn Gentil'buomo vecchio già d'anni, & inuechiato ancor nell'heresia in sin da fanciulezza, stando a seder a tauola, e mangiando, sentì raccontare da certi

certi i grandi, e stupendi Miracoli del Santo. Onde infuriato presa una tazza di uetro la gistò fuori della sua finestra dicendo: Saluela Antonio se puoi, che non si spezzi (stupendo fatto) non solo quella tazza non si ruppe; ma percuotendo sopra una selce, spezzò, e contrise detta selce, come se con un grosso maglio di ferro gli fosse dato sopra, per ilqual gran miracolo si conuertì l'Heretico, e diuenò Christiano perfettissimo.

C Questo Miracolo sentito raccontare da due altri Heretici, mentre faceano brindese appresso il fuoco, sbefeggiandolo anch'eglino prese l'uno di essi due sarmetti di fascina di uite, e disse uerso l'altro, che hauea la tazza in mano, se Antonio facesse nascer adesso tanta rua di questo sarmente, che empisse questa tazza di buon uino potriamo noi ancora creder questo Miracolo che di cono, o marauigliosa potenza del Signore, e gloria de Santi suoi, subiro dette queste parole, crebber le foglie, e l'rua a quei sarmetti, onde pieni di lagime, e stupore amendue spremarono con diuotione quei grappi nuoui, e con essi ebbero la fede Santa Catholica a gloria di Sua Diuina Maestà.

D Ma perche il Signore si come cauando del mal bene, usa molte volte la sua misericordia, così a quelli che del bene vogliono cauar male sà ancora a tempo usar la sua vendetta. Ad vn Heretico, che accordatosi con de gli altri heretici a voler schernire i Miracoli del Santo presa vna pezza insanguinata, e ligata sopra amendue gl'occhi, si fece portar al suo Santo Sepolcro, facendo dir' a tutti che gli eran stati cauati gl'occhi, poscia stato che fu vn pezzo al Sepolcro cominciò a gidare, e mostrar di volerlo ringratiare, che gli hauea resi gl'occhi, per ridersene poi con quegli heretici, che sapuan la trama, e uoleuano manifestare in publico per dar ad inuendere a' Christiani, che tutte erano finite di coloro che diceano d'hauer male non lo bauendo, fece S. D. M. che egli si diede del ferro sopra i piedi da sua posta, perche in quello, che tutt'i suoi compagni Heretici pregauano il Popolo, che pregassero per colui a cui ingiustamente erano stati cauati gl'occhi, e ch'egli parendogli già tempo incominciò a dire, che S. Antonio l'hauea liberato. Nel cauar gli la benda, gli restarono attaccati ad esca amendue gli occhi, la onde il ponerlo huomo conuertito il suo riso in amarissimo pianto, e confessato il peccato publicamente cominciò a inuocar da senno quel Santo Padre, che prima hauea schernito, nè fu mai spezzato dal Signore il cuor contrito, perche mostrata già la sua misericordia, restituendo gli occhi a quel meschino, insieme con il lume della mente mediante la fede sua Santissima, ne solo a lui; ma tutti gli altri suoi compagni ancora, che si conuertirono subito alla fede Catholica.

E Vn'altro Soldato heretico scontrandosi in vn Leproso, che andaua al suo Santo Sepolcro per esser deliberato, gli disse, và pur via che Antonio te ne libererà, mi contento che la tua lepra venga addosso a me, andò il leproso, e addormentatosi al Sepolcro del Santo gli apparue in sogno, e disse gli, và, e porta le tue crociote a quel Soldato, perche la lepra tua gli è andata addosso, come egli ha voluto, e digli, che di quelle si serua, così svegliatosi, e trouatosi sano,

portò le crociòle al Soldato da parte del Santo, qual ritronò ripieno tutto dal capo a piedi di lepra, che amaramente piangendo, e pentito di quello, c'hauea detto, raccomandatosi al Santo, meritò anchor lui d'esser vedito, hauèdo imparato per esperienza s'ella era vera, o nò la gran virtù de' Santi del Sig.

Di molti altri miracoli, e del breue di S. Antonio contra i Demoni, che restò in mano del Redi Portugallo Don Donis.

Cap. XXXV.

IN VNA questione fatta tra certi Soldati nè venne ferito vno sì malamente **A** te in vn braccio, che humanamente non si potea curare, che non restasse firoppiato, e forse con pericolo della vita per il spasmo. Ma raccomandatosi al Santo fu risanato a vn tratto, ferrandosi la piaga da se stessa, come se non fosse mai stato ferito, ma perche si suol dire da gli empi, che passato il pericolo viene gabbato il Santo, cominciato il Soldato a pensare, come s'hauea a vendicare, & usar molti mezi per ciò fare, la notte che seguì a questo suo cosìempio proposito, gli ritornò la piaga come prima, così insegnando il Santo, che le gratie date dal Signore, non si denno abusare in disseruitio di S. D. Maestà, nè del prossimo giamai.

Vn giouanetto chiamato Enrico in Padoua, essendogli infiato il collo, facè **B** do voto al Santo risanò. Ma risanato, non adempiendo il voto, se gli tornò a riuensir di nouo poi pentito ademplendolo, tornò a ribauer la sanità.

Vn' Abbate hauendo pietà d'vn suo creato, ch'era sordo, e muto, l'annuò **C** al Santo di darglielo in seruitio della sua Chiesa, s'egli risanaua, e subito lo risanò, nè lui fu ingrato, perche gliel dedicò per tutto quanto il tempo della vita sua.

Nel Regno di Portugallo nella Villa di Santaren nel tempo del Re Don **D** Donis ci fu vna pouera femina, laqual essendo diuota di S. Antonio quātunque peccatrice, il Demonio a tempo gli entraua addosso, e la tentaua di ammazzarsi, facendogli parere, che saluo la morte volontaria, non che era sodisfazione, che fosse bastante nel cospetto di Dio, a pagar i peccati, ch'hauea fatti, & alla detta imaginatione s'aggiunse vna falsa visione, apparendogli il Demonio in forma di Crocifisso, e dicendole, che per l'amore, ch'esso gli portaua, la volca saluare, poi che non u'essendo altro rimedio, che la morte volontaria per amor suo, a sodisfare a' suoi gran peccati, la consigliaua, che ella andasse al Lago, e che vi s'annegasse, che in quell'hora egli l'harebbe riceuta in gloria. Vista c'hebbe la Donna questa noua visione, stando sopra di se; ma venendo in quel punto ad esser ingiuriata dal Marito, e chiamata da esso indemoniata, tra la visione, e la disperatione, si mise per andar se annegare, ma nol permise il S. essendo quello il giorno della sua festa; per che passando quella meschina nella dinanzi alla sua Chiesa entronui dentro, lo

Cron. di S. Fran. Parte I.

E c

pregò

pregò grandemente, che se era possibile si degnasse di riuclarli, s'era volontà del Signore, che ella si annegasse o no, quatoratione compita, ella si addormentò subito, d'un sonno soauissimo, e leggete tanto che ella sentì la voce di quel Scto dirle in sogno: Guardati in seno che letto c'haurai quella scrittura, che uì tronerai, subito sarai liberata, e detto ciò, svegliatosi la Donna, e letto il scritto, che si trouò nel seno, subito si sentì libera, e sana, & il scritto, dicea:

E Ecce Crucem Domini, fugite partes aduersæ vicite leo de Tribu Iuda.
Alleluia. Alleluia.

Hor sentendo il Re di Portugallo Don donis raccontar questo sì gran Miracolo a suo Marito, gli dimandò quel breue, & hebbe lo, mirabil cosa leuato si il scritto d'addosso, alla Donna, la sera ritornò il Demonio a tormentarla. Ma non ci essendo più ordine, di ribauerlo dal Re, che lo ripose tra le sue Reliquie, e poi con esso fece molti Miracoli, fu consigliato il Marito a dimandarne copia la quale ottenne per mezzo de i Frati, e con gran fede mesogliela addosso, e restò libera per sempre, & soprauiss sana per uenti anni.

Contra liberò dalla Morte l'Infanta di Portugallo tolto dal Cap. 16. del libro Decimo, e trasferito qui.

A L'Infante Donna Aldonza figliuola del Re di Portugallo, e della Regina l'Infanta Teresa, venuta a morte per una grandissima infermità La Madre riuclatosi con grandissima fede verso il Santo (di cui era stata deuotissima) gliela raccomandandò di tutto cuore, pregandolo si ricordasse, ch'egli era natino di quel Regno, e che per l'amor di Dio si come hauea saluati, e suscitati tanti altri nell'Italia, non si degnasse di liberar anchora sua figliuola dalla morte. Mirabil cosa, in quell'istesso punto; venne un grandissimo accidente alla figliuola; e tale, che ogn'uno si pensaua, che ella non ritornasse più in vita, nelqual mentre, il Santo apparendogli, gli disse: Figliuola il mio Signore mi ti manda per le molte preghiere di tua madre a dirti, che eleggia voglia tua, o venir meco adesso in Paradiso, o per consolatione di tua Madre restar ancora in terra, laqual eleggendo il secondo, S. Antonio porgendogli il Cordone, disse: Hor bagia dunque questo cordone, ilqual l'Infanta prendendo con le mani, cominciò a gridar verso la Madre, o Signora, Signora vedete qui il Beato S. Antonio, che l'tengo pe'l Cordone che m'hà dato a basciar, e m'hà resa con ciò la sanità, laqual venendo, nè perciò vedendo il Santo, trouò ben la figliuola viua, e sana, e fece predicar questo Miracolo nella villa di Alenquer, doue fu fatto, nel Monastero de i Frati Minorì dou'ella andò con tutta la sua corte a render gratie a Dio, & al suo Santo.

Di alcu-

Dialecuni miracoli di Sant' Antonio. Cap. XXXVI.

VN pouer' huomo se dutto da vn Negromante, che gli promise di fargli A
sapere certi secreti, che gli dimandaua, entrò con esso lui in vn grande Cronica
antiche.
circolo, doue in vn tratto concorrendo i demonij in quantità, & tronateno lo
tutto fuor di se, e spauentato, gli cauarono gli occhi, e la lingua, & se n' and-
ron via. Questi correndo nella Chiesa del Santo, con tutto il cuore il cominciò
ad inuocare, & pentirsi del fallo, che hauea fatto, per le quali preghiere, can-
tandosi allhora la Messa, venuto il Sacerdote a dir quelle parole della gloria
in excelsis. Benedixtus qui venit in nomine Domini, gli furono dal Sig. mi-
rabilmente restituiti amendue gli occhi, per il qual miracolo concorrendo in
vn subito le genti da Padoua, & trattenendosi il Sacerdote per il rumore,
radunati che furono parecchi Signori, e vecchi saui d. li città, d'issero, che
non farebbe se non bene di pregar il Signore vnitamente, che gli restituisse
ancor la lingua, & così tutti prostrati innanzi a Dio seguitandosi con gran-
dissima fede, & diuotione la Messa, nel dir l' Agnus Dei benignissimamente
gli fu restituita ancor la lingua, & cominciò a laudar Dio, & il Santo suo ad
alta voce.

Vna monaca dell' Ordine di S. Chiara, hauendo sentito predicare le acer- B
bità delle pene del Purgatorio, venne in tanta paura di non hauerui ad an-
dare, che pregò il Sign. che la facesse purgar in questa vita più presto i suoi
peccati, e tanto perseverò in pregare, che il Signore al fine l'essandì, ma non
potendo homai più sopportare, e scoperta la causa delle sue pene a tutte l'al-
tre Monache, le pregò parimente, che pregassero Dio, e S. Antonio per lei,
che si degnasse di torglieli quelle pene sì crudeli, & insopportabili, che piti-
ua, & così fatta l'oratione, il Signore per i meriti del suo Santo la liberò di
nuono, ne de li auanti hebbe p. n. ardimento quella monaca di tentare Dio,
ma si rimise tutta nelle braccia di S. D. Macià.

Fra Bernardino da Parma per vn grandissimo catarro di uenne matto, cò C
sì poco spirito, e forza, che postagli vicino alla bocca vna candela di cera, nò
la potea smorzare col fiato, soffiandosi dentro; laonde dubitandosi della sua
vita, & che non s' affogasse, celebrandosi allhora la festa di quel S. to di Dio,
si fece portar a Padoua, nella sua Chiesa doue si ritrouaua in così fatto gior-
no quasi tutta la città, & in presenza di quel popolo fatto c' hebbe oratione, e
sparse vna gran quantità di lagrime, sopra il Sepolcro del Santo cominciò a
sputar tanta materia, & sì brutta, che ne stupiuu ogn' uno, & era insopportabi-
le a vedere, e così restò sano del catarro, & laudò Dio ad alta voce, & il suo
Santo glorioso.

Vn figliuolo di vna pouera donna, di venti mesi chiamato Tomaso, vici-
no a detta Chiesa cascando inauedutamente in vn pantano pieno di acqua,

col capo in giù gli fu portato affogato a casa, qual pigliandolo in braccio, se n'andò con gran fede da questo santo glorioso in Chiesa; & inui bruciata in terra con tutta l'anima sua l'innocaua, e rotava di dar con tutto ch'ella fosse povera ogni anno tanto grano per limosina a poveri quanto il figliuol pesava e su essaudita, tornando col figliuolo innanzi a lei, vino, e sano con meraviglia di tutti.

Questi miracoli habbiamo hauuti di questo Santo authenticici, insieme con quelli tre, o quattro che fece in compagnia di S. Francesco, che son positi nel primo volume della vita dell'istesso glorioso S. Francesco, doue si ponno vedere a i luoghi suoi per mezzo della tavola per i quali, e tanti altri, che non ci è già persona che non li sappia, onde si può dire, che *laudabilis Deus in sanctis suis*.

Il fine del Quinto Libro delle Croniche de' Frati Minori.



DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

Libro Sesto.

NELQVALE SI CONTIENE LE VITE DI XXV.
Discepoli particolari del Serafico P.S. Francesco;

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

VITA DI FRA BERNARDO QVINTAVALLE
Primogenito di S. Francesco.

Come Fra Bernardo Quintaualle si conuertì, & della sua pouertà.
Cap. I.

Ra Bernardo Quintaualle fu natino di Assisi della più no-
bile famiglia di quella città, & vedendo la nouità della
vita di S. Francesco così merauigliosa, in dispregiare le
cose del mondo, e la sua immobile fermezza, e constanza
in sopportare le ingiurie, e la pazienza in tolerare le fatiche,
e trauagli della vita, e che ogni giorno si mostraua
più contento, giudicò che ciò non potea essere, se non per opera di Dio, e fatta
ne la proua; come più largamente si racconta nel primo Libro, nel Capit. otta-
uo, che tratta propriamente della sua conuersione: rinontiato il mondo, & uē-
duto quāto hauea, sù la piazza d'Assisi, e datolo tutto a poveri, seguitando
il povero di Christo S. F. meritò d'essere il suo primogenito, sì di tēpo, come di
perfettione, è così hebbe gratia speciale d'essere grande amatore della pover-
tà, ond'è solea dire S. F. che F. Bernardo hauea sodato quell'ordine, cō l'hauer
uenduto i suoi beni, e dati a i poveri, infino a i panni che haueua indosso, per-
che il primo habito che egli si vestì da frate, fu fatto d'elemosine, e così nudo

Cron. di S. Fran. Parte I.

E c 3 si offer-

A
Cronicha
antiche.

si offerse nelle braccia del nudo Crocifisso, e lo seguì fino alla morte, egli hebbe da Dio una singolar prerogativa d'una pazienza allegra, ch' in lui maravigliosa risplendea, e particolarmente ne' viaggi, che per ubidienza faceva, edificando il prossimo, & esercitando se stesso nelle virtù.

Come F. Bernardo edificò un Monastero in Bologna, con la virtù della pazienza, & alcuni altri in Lombardia. Cap. II.

AD Opòla prima confirmatione fatta da Papa Innocentio Terzo, dell'ordine, & ricevuto il precetto della penitenza, fu mandato dal Padre S. Francesco a Bologna per edificare quel populo cò l'esempio di santità, nell'arrivare dentro la città, vedendolo i patti per le strade con quell'habito così uile, e difforme dall'uso de gli altri religiosi, se le misero dietro cò le grida, sternendolo, e trattandolo, e come pazzo, il che era da esso cò molta pazienza, & allegrezza sopportato, e prietier maggior vituperio, e dishonore p amor di Giesu Christo, che p noi altri fu vituperato, e schernito, andava ne' luoghi dove era il maggior concorso delle genti, & quindi tra da gli otiosi mal trattato, essend' da tutti loquaciato per pazzo, ma il patientissimo, & ubidientissimo servo del Signore, non faceva alcuna resistenza, ne meno se nel lamentaua, anzi mostraua a tutti una faccia gioconda, & allegra, conueta d'isid' hauer per amor di Dio qualche pezzo di pane per il suo uiuere, & in tal modo stette alcuni giorni, fin tato che pieque a Nostro Signore di uolere, ch'ei fusse conosiuto per suo seruo, occorse che un'huomo molto nobile, il quale era in quel tempo Giudice in quella città, vedendolo, e considerandola nita di questo pouerello, fra se stesso disse: Veramente questo pouero così disprezzato non è huomo mondano, ma è un Santo alla gran pazienza, che si uede in lui, e fatto lo chiamare a se, & interrogatolo che ei fosse, e donde uenisse, fra Bernardo senza dirle parola si cadde la Regola Euangelica di seno, datagli da S. Francesco che l'hauca non mono scritta nel cuore, ch'ella si fosse in carta, e gliela diede la quale essendo letta dal Giudice, restò molto meravigliato, et uolentosi a molti, che quini erano adunati per seuir ragionare il frate, disse loro, veramente questa è la più aspra, e più più bauta nita che sia nella Chiesa di Dio, e dico, che questo huomo, & i compagni, che questa nita osservano, si appressano al Collegio Apostolico: Donde ni accerto, che son degni de grandissimo honore, il che detto condusse fra Bernardo a casa sua, con tanta fista, e piacere, come che fusse stato un'Angelo dal Cielo, & in poco tempo gli fece fabricare una casa per lui, e suoi compagni, cò una Chiesa fuori della città, ma vicino alle mura, per loro commodità, tutta a sue spese, & ci uisse, e morì come deuoto fratello di detto ordine. E così F. Bernardo fu il primo che dette principio al Monastero di Bologna, non di fabrica formosa, nè con entrate, o possessioni, ma con l'esempio di profundissima humiltà, e pazienza, fabricato sopra la ferma pie-

tra di Christo, che è nostro uero, & uero fondamento. Doue fermatosi in quella città, e conostendo a poco a poco il popolo la santità di F. Bernardo, cominciò a riuellarlo, & a sentir uolontieri le sue parole, & accettare i suoi Santi consigli, & in poco tempo ui furono molti, che non solo lasciarono la mala uita loro; ma abbandonarono il mondo, facendosi frati in detto Monastero, et in somma egli era in un inuersione da tutti come Santo riuerito, tutti desiderauano di uederlo, e baciargli quell'habito, che innanzi di sprezzauano, ma egli come uero, & humile dispostore dell'humiltà Euangelica, suggerendo questi honori, se ne ritornò dal Padre San Francesco, e gli dimandò gratia, che lo mandasse in qualche altra parte; onde uolendo il Santo compiacerlo lo mandò in Lombardia, doue con merauiglioso modo di uirtù edificò quei popoli, e fece acquisto di molti monasteri, e di parecchi a seguir la uita, e professione dell'Euangelio, e Christo.

Come F. Bernardo andò a San Iacomo di Galitia, e ciò che gliene auenne: Cap. III.

QUando il Padre S. Francesco andò in Ispagna per uisitare la Chiesa de l'Apostolo S. Iacomo in Galitia, menò seco F. Bernardo con certi altri compagni, e per la strada ritrouarono un povero infermo posto in un nil luogo, miserrabile, e dalle genti abbandonato, quiui si fermarono alcuni giorni per curarlo, e consolarlo, ma uedendo, che la sua infermità andaua in lōgo: il Santo ui lasciò F. Bernardo al suo gouerno, & andò con gli altri al suo uiaaggio, e nel ritorno che fece di Galitia, quiui lo ritrouò con quello infermo risanato, e seco lorimendò in Italia; donde passato alquanto di tempo, fra Bernardo gli dimandò licentia d'andare a uisitare l'Apostolo S. Iacomo in Galitia, poiche non s'era potuto andare l'altra uolta seco, & hauuta licentia, adempì il suo giusto desiderio, e nel ritorno si abbattè in un fiume, che per la gran correnta, e piena non si potea passare, onde gli conuenne fermarsi su la rima; mentre che costitaua, gli apparue un' Angelo in forma di giouanetto biondo, e disposto, e lo salutò in Italiano, del che merauigliatosi F. Bernardo, gli dimandò s'egli uentua di Italia, e di donde era, a cui rispose il giouanetto, che ueniua da S. Maria degli Angeli, doue era andato per auuertire F. Elia della sua temerità in uoler fare una nuoua Regola, ma che gli hauea serrata la porta in faccia, e che per questo Dio lo castigarebbe: e ciò detto miracolosamente lo passò dall'altra parte del fiume, e sparue subito, lasciando F. Bernardo molto consolato, & rendendo gratie al Signor, che l'hauesse col mezzo del suo Angelo uisitato, e favorito, & arrinato ad Assisi, raccontò al Padre S. Francesco, & a i Frati, quello che l'Angelo gli haueua detto di F. Elia, & in tal modo si seppe, ebbe quello, che fu alla porta della Madonna de gli Angeli, & che hauea parlato al detto F. Elia, come si è già detto nel primo lib. nel Ca-

S. Antea.
Cronica
antica.

pitolo 100. lettera R. mandatogli da Dio a fargli quella dimanda, accioche riconoscesse l'error suo.

Come F. Bernardo hebbe da Dio la gratia della contemplatione estatica, & suoi effetti, & della sua astinenza. Cap. llll.

A **Q**uesto B. Padre si ritiraua frequentemente al riposo della vita contemplatina, dalle opere, e fatica della vita attiuā, & in essa cō grand' amore dispensaua buona parte del tempo, per salute dell' anime, laonde ottene dal Sig. tanta altezza, e chiarezza d'intelligenza, che gli huomini letterati, e sapienti ricorreuano a lui a dimandarui la solutione de dubi, e passi difficultosi, & oscuri della scrittura sacra, & pareua, che l'anima sua conuersasse continuamente in cielo, e così molte volte andaua come spirito profetico trasportato per i monti, e rapito in Dio. Vn segno manifesto della sua continua eleuatione mentale fu, che quindeci anni auanti la sua morte, come tana con l'anima in cielo, così quasi vi staua di continuo con la faccia solleuata, & andando per viaggio, quando sentiu la forza dall'estasi spirituale, diceua al suo compagno, che l'arrestasse, & uscito di strada s'appoggiua fortemente ad vn'albero, accioche lo spirito non si distrahesse in più parti, fin che finiu nell'anima sua quella estatica, & diuina operatione; poi disse una volta a ql gran contemplatiuo F. Egidio, che si facena mezo huomo, e stando serrato come vna donzella, nella cella, e non uscendo fuori ad insegnare a gli huomini la strada del Signore, e cui F. Egidio rispondendo disse: Bernardo fratello, non è concesso a tutti gli huomini di mangiare, & uolare come a i Rondini, come è concesso a te, che andando, stando, e correndo in qual si voglia luogo, gusti della diuina, & estatica consolatione; E per questo medesimo il P. S. F. si consolaua molto in parlar seco delle cose di Dio, & in tal modo, che gli occorrea tal volta ritornarsi amendue nel bosco rapiti in estasi, & dimorarui tutte le notte intiere; Essendo egli una volta nel coro a sentir Messa, fu talmente rapito in spirito, che stette con gli occhi fissi in cielo immobile, & insensibile fino all'hora di Nona, & ritornando in se con merauiglia, & ad alta uoce, diceua a i frati, o fratelli è hoggi di alcuno in questa Prouincia così grande, e così nobile, alquale non fosse molto facile portare un sacco di vilissimo sterco, se percio gli fosse promesso un palazzo pieno d'oro & significando l'immenso Tesoro, che reseruaua Dio a i contriti di cuore.

B Ma questo fu notabile in lui, che in quindeci anni del suo feruor spirituale, non si cauò giamai la fame corporale, ancor ch'egli mangiasse di ogni cosa lecita, postagli dinanzi, onde dicea, che delle cose che l'huomo non gusta, non si può dire che sia: ci astinenza, poiche questa uirtù combatte, contra il gusto di quello che piace, e sà buono; ma perche questa perfectione non è di tutti; però è più sicuro il suggire l'occasioni.

Come

Come questo gran seruo di Dio fu prouato, & essercitato nella patienza, & sofferenza delle tentationi. Cap. V.

E Perche Dio costuma spesso volte di prouare i serui suoi fedeli col mancamento della spirituale consolatione, e della sua dolce presenza, spesso lo tribulaua per questa via; ma poi uedendo la sua grandissima costanza, non potena restare di consolarlo.

Vn'altra volta passarono otto giorni, ch'egli non sentì soauità alcuna della diuina conuersatione, nel qual tempo per lo intenso amore, che portaua al suo dilecto Sig. paruero otto anni: con tutto ciò se ne stette sempre solitario, tutto angustiato, nè mancua di pregare continuamente Dio con seruenti orationi, che gli rendesse la bramata consolatione, & allegrezza ch'ei sentiuua della presenza sua, quando gli apparue subito una mano nell'aere, in atto di suonare vna viola, e sentì vna sì dolce, e soaue armonia, che gli empì dentro l'anima di tanta, e così fatta dolcezza, che se fosse seguito molto il suono, lo haurebbe distaccata dalla carne, secondo il suo parere.

La prouaua anco grandemēte, & essercitaua molto con terribilissime tentationi, il che fu riuclato nell'oratione al P. S. F. il quale raccommandando efficacissimamente a Giesu Christo, che l'aiutasse con la gratia, e gli desse uitoa cōtra la forza di così potēti, e mortali nimici, sentì una uoce dal Cielo, che gli disse, non temere che tutte le tentationi di che F. Bernardo è combattuto, gli sono date per esercizio, e per corona, & alla fine otterrà di tutti i suoi nemici la uittoria, e sappi che F. Bernardo, è uno de gli eletti della mēsa suprema del Sig. Per la qual uoce sentì il Santo tanta consolatione, che non potena satiarfi di render gratie, e gloria a Giesu Christo, è però d'indi auanti, ei portò più amore a F. Bernardo, e raccontò il tutto a i suoi compagni aggiungēdoui, che il Sig. Dio liberaria. F. Bernardo da tutte le tētationi un pezzo auanti la sua morte, e gli metterebbe lo spirito in tanta pace; che tutt'i frati, che lo uedrebbero darebbero laude a Dio, e che in quella pace, e quiete spirituale, e corporale, ei passerebbe di questa uita a Giesu Christo, si come auuenne.

Il Cap. Sesto, che seguirebbe è posto nel mezzo del Ca. 67. del 2. Lib. come S. Franc. benedisse F. Bernardo miracolosamente a foggia del Patriarcha Iacob per essere quello il luogo suo conueniente.

Del zelo della Religione, e della Carità, verso gl'infermi, che hebbe il Beato S. Bernardo. Cap. XII.

E Ra il Beato F. Bernardo tanto geloso della sua Regola, e professione, che aspramente riprendeuua ogn'vno, ancora che fusse Prelato, o in altro stato della Religione, se hauesse fatto cosa alcuna contra la detta Regola: Onde vedendo vna volta Frat' Elia suo Generale, andare sopra una bella, e grassa mula, gli andò dietro, e con gran spirito lo riprese, dicendogli

Gen. 27.
Sap. 13.

gli. Minifiro fratello, questa bestia, che tu caualchi, è molto grãde, e grassa; e come fai la Regola nostra nol comporta, e mātēdo la mano su la gropa della mula, replicò, sospirando; molte volte le medesime parole, cō molte altre ragioni. E n'altra volta intādēdo, ch'ei māgiava con certi altri frati uisitato in camera, e diuerse ben condite viuāde, se ne dolse assai, per il mal esēpio di corāta relaxatione, onde leuatosi dalla Mensa del Refettorio, & in vna mano pigliata la scudella, e nell'altra la tazza, & entratogli in camera, se n'andò appresso a lui, e gli disse, fratello anch'io voglio māgiar con te di queste buone viuāde, le quali sono limosine de' poveri del Signore; per il che F. Elia restò tutto turbato, e confuso, nè hebbe però ardire di rispondergli, perche sapeua ch'era tenuto da tutti un Santo, & in gran veneratione.

B Era oltra di ciò questo B. Frate molto caritativo verso gl'infermi, ond'essendogli un giorno detto da un Frate, perche daua tanto mangiare ad vn'altro Frate ammalato, rispose: fratello ciò faccio per far dal mio canto quanto debbo, e quello che m'è comandato dalla Carità; ma sappi l'infermo non mangia se non quel tanto, che gli è necessario.

Della morte del B. F. Bernardo. Cap. VIII.

A Quando che parue tempo al Sign. di chiamare il suo seruo F. Bernardo da questo terreno carcere al suo celeste regno, si cominciò ad infermare di graui infirmità, nelle quali egli era nōdimeno così inrēto a Dio che di nessuna altra cosa uolea nè sentire, nè pēsare, onde quādo tal volta quei Frati, che lo seruauano gli uoleano mettere sotto il naso, aceto cō acqua rosa, o bagnarli i polsi per dargli restoro, e conforto, sentēdosi con tal seruizio leuar si la meditatione diuina, nol uoleua sopportare in nessun modo, s'alcuna volta pel dolor della testa, o altro impedimēto gli entrāua qualche strano pēsiero, o di cosa del mōdo in modo ch'ei venisse a scordarsi di Dio; tornando in se medesimo, scrollaua forte la testa pscacciarlo, et actioche per la necessiā del corpo nō si venisse a separare pvn mōmēto da Dio, rinōtiò ogni cosa nelle mani all'infermiero, dicendogli fratello mio carissimo, io nō mi uoglio più ricordare delle necessiti di qsto corpo: ma lascio a te qsta cura, però fa tutto, quello che ti pare, perche se mi darai qualche cosa la piglierò, e se non me ne darai nō me ne ricorderò, e perche i Frati dopò la morte del P. S. F. venerauā F. Bernardo come Padre, intendendo ch'era venuta l'hora della sua vltima infirmità, e morte, vennero da più parti a uisitarlo, fra iquali fu il grā contemplatiuo F. Egidio, il qual come lo vidde così aggrauato disse: Si uisum corda fratel lo sursum corda, cō lequal parole si rallegrò, e si risuegliò molto lo spirito suo,

B E però disse a un Frate che apparecchiasse un tuogo conueniente a F. Egidio, accioche vi potesse stare quei pochi giorni della sua vita, & in modo ch'ei potesse darsi all'eccesso, e continuo ratto della contemplatione: poi cominciando ad aggrauarsi il male, non uolse mai star senza vn Sacerdote infino alla fine, nel qual tempo ogni uolta che gli ueniva qualche cosa a mente della con-

scienz a

scienza sua, subitamēte se ne confessaua, così l'ultimo giorno, nell'hora, che gli didero da mangiare fece uenire tutti i frati alla presenza sua, e gli pō a C
māgiar seco, dicē dogli, fratelli miei io ui prego che celebrate meco quest'ul
tima mia hora, & mostrò tanto spirito di carità, e di uisione, che molti frati si
marauigliauano, e cōfessauano, che ueramente (ancor che lo tenessero per Sā
to) non fu mai tātō conosciuta la grādezza della sua uirtù, e santità come al
l'hora, e dopoi che hebbe riceuta l'estrema unctione, si fece accomodare a sede D
re nel letto, e disse a tutt'i Frati, fratelli miei io ui prego, che non si parta mai
da noi, ne dalla memoria uōstra quell'hora nella qual uoi mi uedete, & alla
quale uoi ancora douete arriuarē, & ui confesso, & affermo, che mai son stato
frate Minore, se non nellē cōtationi, perche in quelle sempre trouai il mō
Sig. Giesu Christo in mia difesa, & aiuto, & in questa hora sento nell'anima E
mia, che per mille mōdi eguali a questo, nō horria hauer lasciato di seuire al
mio Sig. e Redemore, e d'ogni offesa ch'io feci, m'acuso a Dio, & a uoi altri, A
et in q̄ta mia ultima hora ui prego, che uoi ui amiate l'un l'altro, che questo
farà il uero segno che sarete discepoli di Giesu Christo. Dopo le quali, & al
tre simili parole, diuētò il suo uolto così allegro chiaro, e risplendente, che tū
ti restarōno pieni di ammiratione; nella qual allegrezza la sua benedetta
anima passò di questa ualle di miserie al sōmo della gloria, restādo la sua car
ne così bianca, e pastosa come quella di un figliuolo di latte, la faccia si uina,
che i frati non si poteuano satiare di contemplarla, come in ombra il grā splē
dore che era per riuere la sua anima in cielo, poscia con gran concorso, e de
frati, e de popolo d'Assisi, fu solennissimamente sepolito, nel cōuēto di S.
Francesco nella detta città.

Come fu riuelato a F. Leone, e Fra Ruffino la gloria di Fra

Bernardo. Cap. IX.

IN quel medesimo punto ch'ei passò all'altra uita, fu riuelata la gloria che
il Signore hauea da dare al suo seruo a due frati compagni di S. Francesco
in questo mado, stauano F. Leone, e F. Ruffino, nella uicina di porticē
la a uendue amati, & in una notte medesima apparnē loro un gran numero
de frati Minori in processione, fra i quali ne uiddero uno più glorioso de gli al
tri, da gli occhi di cui usciano raggi più lucenti, che il sole, & in modo tale
ch'essi nō gli poteuano tener più fissi gli occhi; la onde dimādādo ad un di loro
doue andassero; gli rispose, ch'era uenuti per un'anima, che douea andar in
compagnia di quella di Fra Bernardo, che all'hora era uscita del suo corpo, p
accompagnarla alla gloria, & era quello da gli occhi uicenti, cōcessigli da
Dio meritamente, perche sempre giudiciò ben del prossimo, e perche quādo
nedeā i pōueri mal uisiti, & rapēzati dicea, questi osseruan meglio la pōuer
tà di te, o fra Bernardo, gli giudicaua, come se hānessero promesso di osserua
re la pōuertà, e quādo egli nedeā de gli huomini ricchi, e sontuosamente
fatti; diceua con molta cōpōitione dell'anima sua, per annunciar questi tali
hanno

A
Croniche
antiche.

hanno sotto quei panni delicati, un'astro Cilio, sopra la carne, col quale la macerano, & castigano, e paiono di fuori huomini uani, & in tal modo fuggono la uanagloria, cosa che non fai tu. F. Bernardo, col tuo habito uile, e rappezzato, che sei da tutti tenuto per così gran penitente, e perche tutto il bene ch'ei uedeua nella creatura, subito il referua al Creatore, e gliene rendea gratie, e ciò detto disparuero.

VITA DEL B. FRA RUFFINO COMPAGNO

di S. Francesco.

Della virtù in generale, e della Santità di Fra Ruffino, per il Testimonio di San Francesco. Cap. X.

Croniche
antiche.

A Come arco risplendente fra le nuuole, cò quella varietà de i suoi colori, hà cabbellito i primi Frati Minori, et adornati, con le sue chiare, e risplendenti virtù del P. F. Ruffino, e come rosa colorita, p la seruenta carità, e come giglio bianco, per la sua purità, hà reso sempre un soauissimo odore alla Chiesa di Dio.

Fu questo B. Ruffino natural d' Assisi, e di famiglia nobile, e stretto parente della gloriosa S. Chiara, e conuertito da gli essempli, e dottrina del P. S. F. riceuete l'habito, e professione de i frati minori, come si è detto di sopra nel libro primo Cap. 17. e si conseruò uergine, & ottenne da Dio gratia singolare di un'altissima contemplatione, e fu di gratiosa conuersatione tra gli huomini, perche il P. S. Francesco, passandogli fra Ruffino dinanzi, quando uenia una uolta dall'oratione, & andaua alla Cella, come lo uidde, uolatosi a' còpagni, disse loro, se gli sapeuera dire qual anima, seròdo il parer loro fosse al Mòdo la più Santa appresso sua Diuina Maestà in questi nostri tēpi. I quali rispo- dendogli dissero non lo sapere, ancora che loro paresse, che la sua anima fosse una delle più accerte a Dio, che qualūque altra in questa uita, per le singolar gratie, che hauea riceuute da sua Diuina Maestà. Et il Sào soggiunse loro, disse, fratelli di me ui dico, che io, sono il più uile, & indegno seruo, che hab- il Nostro Signor nel mondo, ma Dio mi ha riuclato, che l'anima di fra Ruffino è una delle tre più Sante, che egli habbi nel mōdo, onde io oso affirmare, non dubitando punto di così, chiamandolo per santo ancora in uita, perche l'anima sua già è canonizzata in Cielo, secondo che il Signore mi ha riuclato.

Della pronta vbidienza di Frate Ruffino. Cap. XI.

A Gli per il continuo esercizio dell'oratione, e per la diuina cōmunicatione restaua quasi insensibile alle cose di fuori, e come un'altro Mose, hauea p- sa gratia nelle parole, onde pareua che cō uolēza si gli eanassero le parole di bocca, e per questo, poche uolte parlaua; ma con tutto, che non hauesse gratia di predicare la parola di Dio; tuttauia cōmandandogli una uolta il P. S. F. ch'egli

che egli andasse ad Assisi a predicare quello, che l'hauesse Dio inspirato, e perche si scusò, per castigare la sua disubidienza, glielo fece andare spogliato senza l'habito, e gli andò allegramente, e cominciò a predicare al popolo; ma San Francesco lo seguì ancora egli, e pur senza habito per castigar se stesso d'un commandamento così monstuoso, e così fatto egli finì il sermone, che hauea incominciato F. Ruffino, con tanta compunione, e lagrime di quel popolo, come se fusse stato il Venere Santo, come più lungamente si è narrato nel primo libro, di questa prima Parte, nel Capitolo trecentesimo, così uolendo la grande ubidienza di Fra Ruffino, che si uedesse in quel popolo sì mirabile effetto.

Come i Demoni temeuano, e fuggiuano F. Ruffino. Cap. XII.

E Per questa sua grande humiltà, e purità; i Demoni lo temeuano tanto, A
che non poteano sopportare la sua presenza, sì come si uide in molti ca- Croniche
antiche.
S. Antonio
si, & in particolare una uolta, che andando per la città d'Assisi per diman-
dare limosina, s'incontrò in molti huomini, che menauano legato un'inde-
moniato al P. S. Fiacciocche pregasse Dio per lui, il quale come uide F. Ruf-
fino diede così gran grido, e fece sì gran sforzo, che rompendo la corda, con
che era legato se ne fuggì da tutti; ma alla fine tornati a ripigliarlo, con me-
rauiglia di quel'atto insolito, e di quello sforzo; gliene dimandorno la cau-
sa, a qual'rispose, perche quel povero, & humil F. Ruffino, che andaua lì
cercando la limosina m'accende, e mi tormenta tanto con le sue virtù, e fer-
uenti orationi, che non posso men star più in questo corpo, e ciò detto subito
se n'uscì, e lasciò l'huomo libero.

Stando una uolta il P. S. Francesco su'l monte in oratione dentro una cel-
la separata, i Demonij s'affaticauano per inquietarlo, tirando molte pietre,
e facendo tanto grà rumore, che pareva che rouinasse il monte, & in quel tem-
pi si abbatte per sorte a passare F. Ruffino, il quale uolendo la benedizione, e
però da lontano chiamando il S. Padre, e dicendo laudato sia il Signore, su-
bito i demoni fuggirono facendo grandissimo rumore, laonde il Padre San
Francesco, che li sentì fuggire, e che conobbe la uoce di F. Ruffino, rispose: i subbi-
to della cella, e con gran uoce disse verso loro, aspettate superbi, che sia Ruffi-
no vi conosce bene, & si castigherà.

Un'altra uolta accorse, che dieci huomini indemoniati usciti alla campa-
gna, si uennero a scontrare con fra Ruffino, laonde tutti fuggendo a tutta pos-
sa, furono dimandati da certi, perche così fuggiuano, fuggiano, dissero, da
quel fra Ruffino, che ci tormenta come l'una nel Torchio.

Qui si gue il Cap. 13 ma si è posto di sopra, per essere suo più conueniente
luogo.

Di una gran tentatione di F. Ruffino, e come superò i demonij per virtù dell'oratione di S. Francesco. Cap. XIII.

Questa non la meremmo, sì perche gli auuene inuauzi che peruenisse a tanta perfettione, e per ciò questo non farebbe al luogo suo, come perche è distesa largamente nel Capitolo XLV. del 1. Libro.

Della morte del B. F. Ruffino, e dell'apparitione che egli hebbe, prima che morisse. Cap. XIII.

A Erano F. Ruffino, e F. Leone amendue infermi, come habbiamo detto di sopra nell'ultimo Capitolo della vita di F. Bernardo, e ragionando fra di loro di quella sì mirabile visione, dell'anima di detto F. Bernardo, e che ueniuno per vn'altra anima ancora, F. Leone parendogli d'esser quello, che douesse morire, sentendosi molto aggrauato, al meglio che puote, si leuò dal letto, e con molte allegrezza arriuato doue era B. Ruffino, gli disse, fratello resta con Dio, perche il Signore mi vuol leuare di questa vita, & mi chiama per la sua gloria. A questo F. Ruffino rispose, fratello tu t'inganni, perche la visione, che hai hauuta, e le parole che a te son state dette, s'intendono di me, e non di te; poiche il nostro P. S. Francesco poco fa venne a me glorioso, come

B egli è, accompagnato da gran numero di frati, e mi disse, che io hò da passare di questa vita al Sign. e che ciò saria in breue, e mi diede vn dolce, e soauo bacio, per il quale restò la bocca mia piena di vn'odore merauiglioso, & accioche tu il credi, accostati qui da me, e sentirai, perche F. Leone accostatosi, sentì tanta soauità: di quel pretioso odore, che s'accertò di quanto gli hauea detto F. Ruffino. Così uenuta l'hora del suo transito, e fatto dimandar tutti i frati del Conuento, con santissime parole gli inanimò all'osseruanza della loro professione, & alla carità fraterna, e dādo loro così fatti ricordi, l'anima sua fece partita per l'eterna pace, con quella gloriosa compagnia, che l'aspettauā in Cielo, & il suo corpo fu sepellito nel Conuento del P. S. Francesco oue erano sepelliti alcuni suoi discepoli, e cari compagni.

VITA DI F. LEONE COMPAGNO DI S. FRANCESCO.

Come F. Leone fu famigliare compagno, e secretario del P. S. Francesco. Cap. XV.

A Ra Leone fu Secretario, e Confessore del glorioso Padre San Francesco, ilquala dopò l'hauer fatto gran profitto nella vita attiuā in ogni sorte di virtù, & perfettione fu condotto dalla diuina gratia, nel soauissimo giardino della contemplatione, e della Santa conuersatione del glorioso P. S. Francesco, perche egli era singolarmente dotato della virtù della simplicità; il Santo gli portaua particolar amore, e si godea molto della sua famigliarità,

Et alle volte chiamata P. pecorella di Dio, Et volendo il Santo fare un ritratto d'un uero frate Minore, dicca che quello sarebbe un uero frate Minore, che hauesse la purità, e semplicità di F. Leone, e si com'esso era quasi di continuo compagno del Santissimo Padre; hebbe gratia di vederlo più volte rapito, e leuato col corpo in aria; sopra gli alberi: onde ponendosi in terra in quel medesimo luogo di donde si era alzato il Santo in aria, con molte lagrime dimandaua a Dio misericordia, per amor del suo Santo, e lui solo fu quello, che merito ritrouarsi per suo compagno nella Quaresima di S. Michele Arcangelo, quando che ei riceuete le sacrate stimmate sul monte Aluernia, doue fu fatto partecipe di tutte le merauigliose apparitioni, e ruelationi che precedero al Serafino apparimento di Christo crocifisso, perche a F. Leone, come a più caro, e cordiale amico, e come a Padre dell'anima sua, il Santo mostrò prima le sue sacrate piaghe, e da lui si lasciò poi medicare, come si è detto sopra nella sua uita copiosamente in molti luoghi.

La parte di questo Cap. 16. che seguitarebbe, è posta nel mezo nel Cap. 11. del 2. Lib. per esser alcune ruelationi della gloria di S. F. hauute da F. Leone. Il resto è quello che seguita, cioè, come fu riuelato a F. Leone, che se Dio non ci aiuta, non possiamo cosa alcuna di noi.

Stando una uolta F. Leone in oratione, gli uenne pensiero di confidarsi di se stesso, e delle sue uirtù, e mentre che si pensaua; gli apparue una mano, e sentì una uoce da alto, che gli disse, o Leone, sappi, che senza questa mano non potrai fare alcuna cosa buona, il che sentito tutto inferuorato si leuò in piedi, e con gli occhi fissi al Cielo ad alta uoce disse, replicando molte uolte queste parole, Signor cos'è la uerità, perche se la nostra potentissima mano, non darà aiuto alla debolezza nostra; non potremo alcuna cosa di noi, tanto meno potremo resistere a i nemici nostri, Et ottener il merito della uirtù, e la perfeueranza nel uostro amore, e nel seruitio uostro.

Il Capitolo 17. è posto dietro al Capitolo ultimo del secondo Libro di una uisione, che hebbe F. Leone del Giudicio vniuersale, per esser cosa appartenente al Padre S. Francesco.

Come frate Leone abbruggiò la Cassetta, che F. Elia haueua messo alla porta della Chiesa per coglier limosine, per la fabrica, contra la Regola. Cap. XVIII.

Frat' Elia, ilquale dopo la morte di San Francesco gouernò, come Vicario generale, molti anni la Religione, e fu quello, che fece fabricar il Monastero del Santo ad Assisi, fabrica molto sontuosa, nel qual edificio Papa Gregorio nono, posè la prima pietra, nè bastando alla grandezza della spesa le limosine fatte da i Cittadini, cercando tuttauia noui modi per hauer denari per fabricare; fece porre alla porta della Chiesa una casetta, con una

una polica, che dicea, Limosina per la fabbrica, il che veduto da i compagni, e particolarmente da Fra Leone, per esser cosa dirittamente contraria alla lor Regola, come zelanti della pouertà Euangelica, andò con loro a ritronare il venerando F. Egidio. per consigliarsi seco, e per sapere ciò che gli paresse d'auerli fare, per prouedere a tal inconueniente, ilqual rispose loro, che se stauano alla Madonna de gli Angeli, e che però se ben si fabricaua una Casa, o Monasterio, così grande in Assisi, che gli bastaua il luogo doue staua, ne si curaua d'altro; ma non essendo F. Leone, e compagni sodisfatti di tal risposta gli soggiunsero, noi (se ti pare) vorriamo abbruggiare quella cassetta, allhora il Santo, con gli occhi lagrimosi, a lor volatosi disse, se F. Elia è morto v'è fratello, et abbruggiela, ma se è uiuo lasciala stare, perche con gran difficoltà potrai poi sopportare la sua persecutione; ma F. Leone, e compagni licentiatosi da F. Egidio leuaron la cassetta, e l'abbruggiarono, il che inteso da F. Elia, sdegnato sopra modo, disciplinò tutti crudelmente, poscia tenutigli in una prigione per parecchi giorni, all'ultimo gli scacciò fuori d'Assisi, onde per questo, e per molti altri casi a questi simili; fu deposto dal Papa F. Elia dal generalato, come s'è detto sopra, nella nita di S. Antonio da Padoua, nel Capit. XXV. del quinto Lib.

D'alcuni miracoli, della morte del B. P. F. Leone. Cap. XIX.

A MENTRI che F. Leone staua nella Madonna de gli Angeli, occorse, che una pouera Donna d'Assisi partorendo un figliuolo, morì nel parto, la cui madre uecchia vedova, miserabile, ne sapendo che far della creatura, ne come mai alleuarla: oltra alla morte della figliuola, che le premua il cuore, se ne andò a dimandar consiglio a F. Leone, la onde raccontandogli cò gran dolore, e lagrime il suo affanno, lo commosse a molta compassione della sua miseria, e fece oratione, e con seruiore, e fede dimandò a Dio rimedio per quella pouera creatura, e finita l'oratione disse a quella pouera uecchia, uà Donna, e metti al petto tuo quella creatura, e non dubitare, che è potente il Signore di dar quel latte a te, che haueua a dare a sua madre, al che con tutto ch'ella se ne merauigliasse; non uolse però stare di non ubidire, onde tornata a casa, e postosi alle tette il fanciullino, (mirabil cosa) subito il Signore gli diede latte, colquale alleuò insino al tempo debito, e fatto grande, e Prete, raccontaua ben spesso com'egli era stato alleuato miracolosamente per gli meriti del B. F. Leone.

B Incontrando questo seruo di Dio un giouanetto per strada, miratolo in faccia gli disse, tu hai da esser de i nostri frati, lequali parole hebbero tanta forza nel cuore di quel giouinetto, che non puote gustare cosa alcuna di questa uita; insino che non entrò nell'ordine de i frati Minori.

C Una Donna di Codale, della uilla di spoletti, hauendo una postema nel petto, che di continuo gli menaua materia, ne trouando rimedio alcuno, che gli gionasse, se n'andò dal Beato Fra' Leone, pregandolo con gran

dino-

diuotione, gli facesse sopra il segno della Croce, ilquale fatto che gli hebbe sopra detto segno; sparue talmente tutta la postema, che non ne restò segno. D

Un giouane infermo di Epilepsia, e di febre cōtinua, per la gran fede che hanea nella gran santità di F. Leone, tagliatogli secretamente un pezzetto dell'habito, se lo mise al collo, e subito risanò, poscia perdendolo gli ritornò la detta infirmità; ma usato diligenza, & hauuto un' altro pezzo, ricupe rò la sanità di prima.

Vn' huomo da Treui impregonato, & incatenato per ordine del Gouvernatore di Spoleti, simandò a raccomandare all'orationi di F. Leone, che all'ho ra staua nella Madonna de gli Angeli, ilqual sul mezzo giorno gli apparue nella stessa prigione, & in presenza de tutti gli slegò le catene, e lo cauò di prigione; e comandò che come Pellegrino andasse alla Madonna de gli Angeli, ilquale fatta che hebbe l'obediēza nel detto Monastero, e gittato segli a i piedi gli rese molte gratie del beneficio riceuuto, a cui il S. Padre rispose, che solo hanea da ringratiar la nostra Donna, la festa della quale si celebrò quel giorno, ch'era la Purificatione.

Molti altri miracoli fece N. Sign. per i meriti del suo seruo F. Leone, per F manifestare al mondo la sua Santità, che saria lungo il raccontargli tutti.

Questo S. Padre insieme con F. Ruffino, e F. Angelo, di commandamento del Ministro Generale composero la leggenda, & vita del P. S. Francesco, la quale dopoi fu chiamata leggenda de i tre compagni, da cui essendo stato ca uato il meglio, e posto in altre Historie, che poi di S. F. composero, si perse finalmente dopo l'hauer compinto i giorni suoi, in virtù, e santità lasciò il de- fertto del mondo, e se n'andò alla celeste patria, e fu sepolito nella Chiesa di S. Francesco in Assisi.

VITA DI FRA SILVESTRO.

Della conuersione, meriti, e morte del P. F. Siluestro. Cap. XX.

IL P. F. Siluestro, fu il primo Sacerdote, che entrasse nella Religione di S. A F. e come si conuertisse, e si facesse frate Minore; si è raccontato nel primo libro di questa Historia, nel Capit: vndecimo.

Questo fu l'undecimo suo discepolo; e crebbe in tanta virtù, e santità, che così parlaua, e conuersaua con Dio, come suol fare un amico con l'altro. Del che il P. S. F. ne fece spesso volte isperienza, e ne diede molte volte testimo nianza, massime quādo gli riuolò la uolontà del Sig. che egli attendesse a pre dicare, e quando gli comandò, che scacciasse i demonij della città d'Arezzo.

Questo santo seruo di Dio dopo l'hauer seruito molti anni il Signore per- fettamente riposò in pace, e fu sepolito in Assisi nella Chiesa di S. France- sco con alcuni altri suoi compagni.

VITA DI FRA MASEO.

Della santa conuersatione, & vbidienza di Frate Maseo.

Cap. XXI.

Frate Maseo da Marignano, fu huomo prudētissimo, e ben creato, & hebbe molta gratia da Dio nel parlare, spetialmente quando che discorreua di S. D. M. e per questo il P. S. Francesco, spesso il menaua seco, acciò che quelli; che l'andauano a cercare, trattenuti in dolci ragionamenti da lui; non lo disturbassero dalle orationi.

Horā considerando il S. Padre, come discreto Pastore, che sempre stā vigi-
lante sopra il suo greggē, si come F. Maseo crescea in virtù, acciò che nelli
na vanità lo facesse cadere dall' altezza della sua prudenza, lo volse fondar
bene nel saldo, e fermo fondamento dell' humiltà, imperochè stando alla pre-
senza di tutti gli disse, fratello questi compagni hanno hauuto gratia dal Si-
gnor Dio di orare, e contemplare, e tu hai hauuto gratia di parlare, perche
farai buono da sodisfare alle persone, le quali vengono di fuori, onde io hò or-
dinato, che questi si diano alla contemplatione, e tu stii alla porta, & alla
cucina, e che cerchi la ele mosua, tal che nelsuno in questo luogo habbia pen-
siero di cose temporali saluo che tu, pero quando che i Frati mangiaranno in
refectorio, tu te ne starai fuori d. li. porta, acciò che prima che alcuno suoni
il campanello, o che batti alla porta, sia da te sodisfatto con buone parole, ac-
ciò che non gli rincresca l'aspettare, e tutto farai col merito della santa obe-
dienza: Fra Maseo il tutto accettò allegramente, & vi continuò molte .j. ti-
mane, insin che essendo da i compagni del P. S. F. conosciuta la virtù, ch'egli
hauca nell' oratione, e la sua perfectione ottennero dal Padre, che si spartisse-
ro vguilmente tra loro tutti gli officij, ch'egli solo hauer.

Il Cap. XXII. è posto dietro al Cap. 100. del primo Lib. per essere co-
gr'appartenente al P. S. Francesco, che è di vno esercizio di mortifica-
tione, che fece Fra Maseo.

Come F. Maseo ottenne da Dio la virtù dell' humiltà. Cap. XXIII.

A Ragionando vna volta fra Leone con fra Maseo, e con altri Frati delle
cose di Dio, disse fra l'altre cose: Io sò vn gran seruo di Dio, intendendo
di San Francesco, il quale ha ottenuto molte Gratie dal Signore, così nella vi-
ta attiuā, come nella contemplatiua, e con queste gratie egli ha vna così pre-
fonda humiltà, & è tale, che niene, che non sia in tutto il mondo il maggior
peccator di lui, e questa humiltà il fà merauigliosamente crescere in santità,
e lo conferma talmente nella gratia del Signore Dio, che è impossibile, in-
tanto che l'hauerà: che possa cadere dalla Diuina gratia, per la radice, che

ha già sita in Dio: E così discorrendo per i marauigliosi effetti dell'humiltà, Frate Masco, che iui era presente, sentendo questo ragionamento, cominciò ad ardere sì furatamente dell'ambir di questa uirtù, tãto accetta al Signore Dio, che con grandissimo seruuore se n'andò all'oratione, et affissati gli occhi al Cielo, fece uoto al Signore che mai in questo mondo, si rallegrebbe, fin ch'egli non sentisse nell'anima sua, che gli fosse da sua Diuina Maestà, tale uirtù concessa, e così affliggendosi, con sospiri, e lagrime dinanzi a Dio partendogli di essere ueramente degno dell'inferno, se non otteneua questa gratia, & uirtù dell'humiltà, per laquale quel tanto amico di Dio ch'era sì pieno di ogni perfectione, si riputaua inferiore a tutti i peccatori, e tuttauia uiuendo in questa tristezza, mantenendo il uoto, che hauera fatto, e perseverando nella sua dimanda al Signore, sacrificandogli se stesso, con astinenze, discipline, e lagrime, meritò uua uolta, mentre che solo se n'andaua al monte ad orare, di sentire una uoce dal Cielo, che lo chiamò due uolte per nome, per lo che conoscendo egli la uoce del Sig. subito gli rispose: Signore eccomi quà, & il Signore gli disse, che uoi tu dar mi, se io ti do la uirtù dell'humiltà, che con tanta instanza mi dimandi? E Frate Masco, soggiunse, Signor mio ciò che io ho, insino a gli occhi miei. Tien gli occhi tuoi (disse il Signore) che io cortesemente ti fo un presente di quello, che m'hai chiesto: onde in quello instante F. Masco restò pieno possessore della tanto da lui desiaa, e bramata humiltà, e così fatto lume diuino, che quasi continuamente uiuea in giubilo, & allegrezza spirituale, come s'egli non uiuesse, ma in esso uiuesse Giesù Christo.

Come F. Masco desiderò di ottenere dal Signor Dio d'amare gl'inimici come gli antichi profetij. Cap. XXXIII.

MA non durò già molto questa allegrezza (secondo che dell'acque, A Croniche antiche S. Antonio. del Signore, che quanto più se ne beue, tanto cresce la sete) perche dopo che egli hebbe riceuuto questa gratia, ritornò più che prima malenconico, per desiderio d'un'altra maggiore, del che accorgendosene ancora gli altri frati: un giorno lo chiamarono, e gli dissero: F. Masco dinne fratello siamo noi forse causa di questa tua tristezza? o che cosa moua è questa; noi eravamo soliti di uederti allegro, e con uolto sereno, e giouando, & hora ti uediamo tutto malenconico, e turbato? Fra Masco rispose: Carissimi fratelli, uoi non mi cagionate altrimenti tristezza alcuna, ma mi dirò la cagione, e di donde uiene, uoi douete sapere, che alli giorni passati mi sono affaticato grandemente, per ottenere dal Signore Dio la pretiosa uirtù della humiltà, col mezzo della quale io mi conosceffi per il più uile, & maggior peccatore del mondo, come ueramente sono, e perche con la superbia, non potea la mia humana ragione formare questo mio concetto, che l'huomo, il qual giorno, e notte si esercita in uigilie, astinenze, orationi, & altri essercitij di uirtù, non tenghi migliore assai quello, che spende tutto il tempo, o in dir

male, o in uincere otiosa, e bruttamente, senza che offerui i uoti, che hà promessi, & al fine me la cōcesse per sua misericordia, già che nè per essercitio, nè per oratione, nè per qual si uolia merito la si potea ottenere. Hora Jappia te, che la mia tristezza nasce, perche non posso arriuare a questo segno. Per cioche se a' cūno mi tagliasse le mani, & i piedi, e mi cauasse ambedue gli occhi, ancora ch'io gli perdonassi, e gli facessi tutti quei seruitij che io potessi, in somma non l'amaria così di buona uoglia, come prima che mi hauesse offeso, nè mi goderei tanto in dirne bene. E questo è quello, che io dimando a nostro Signore Dio, in perfettione, e compimento della gratia concessami; che allhora sarà l'anima mia allegra, e contenta in tutto, sì come spero che (per sua bontà) me la darà, essendo ella conforme alla sua santissima uolontà. E questo tutto sia detto per farui intedere, quali fossero i pensieri, & i desiderij, che haueano quei primi Padri dell'ordine di S. F. iquali gli argenti, & ori, e le ricchezze loro erano queste, & i lor negotij, cioè solo d'imparare i mezi di ottenere la perfettione delle uirtù, le quali sono le mercantie, che uagliano nel regno del Cielo, e sono pietre pretiose, che ha da cercare lo spirituale, e prudēte mercatante, et il tesoro, che per ottenerlo ciaschedun di loro, nō solo uendea quanto hauea al mondo, ma ancora i desiderij di tutto quello, che hauesse potuto hauere, & insieme ogni studio tēporale, e la propria uoluntà il mangiare, il bere, & il dormire, e con il mezo di grādissima astinēza, mortificationi, uigilie, lagrime, & orationi, otteneuano da nostro Signore le uirtù, che dimātauano, & otteneute le possedenano, e conseruauano, cō gran gloria di Dio, e frutto delle loro anime, & molta edificazione del prossimo.

Come F. Masco ammonì uno, accioche lasciasse di mormorar del prossimo.

Cap. XXV.

Croniche
antiche.
S. Antonio

A Era un'huomo molto di uoto, e familiare de i F. Minori, il quale andaua spesso volte a visitare l'Oratorio di Cibotoli, vicino a Perugia, e ragionando i Frati sempre mormoraua de i peccati del prossimo, i quali si faceuano nella Terra; perche F. Masco, hauendolo sentito molte volte, al fine non lo poteu più sopportare, come hebbe taciuto un pezzo: per rispetto e riuertenza del Guardiano, che pur era presente; secretamente lo richiamò da parte, e gli disse, figliuolo io ti prego, che tu accetti da me questo consiglio, che come uocchio ti dò, habbi sempre nella memoria, & auanti gli occhi tuoi, e nella bocca tua la uita de gli huomini Santi, e buoni, e parla sempre delle lor uirtù, perche a questo modo, se sarai cattiuo, diuenterai buono, e se buono diuenterai migliore, nè uoler ricordarti, nè sentir ricordare, nè parlare de i difetti, e peccati de i tuoi prossimi, perche continuando in questa pratica, di buono diuenterai cattiuo, e di cattiuo pessimo, & il medesimo cagionerai ne gli altri, che ti sentiranno; non furono queste sante parole di picciolo giuamento a quel meschino, poscia che si sante ammonizioni facea il Santo Fra Masco, e con tanta gratia, e prudenza, che erano benignamente

mente riceuute da tutti, e gli restauano impresse dentro a i cuori, per ilche uolendo il P. S. Francesco dissegnare vn perfetto F. Minore dicea, che tra le altre cose bisognaua che hauesse il religioſo parere, il buono, e natural ſapere, e la eloquenza ſpirituale di F. Maſeo.

Dell' oratione di F. Maſeo, e della ſua ſanta morte. Cap. XXVI.

E Ra F. Maſeo Religioſo, dedito ſopra modo all' oratione, ſpargendo in eſſa grandiffima quantità di lagrime, e di, e notte, come era manifeſto a tutti i Frati, e però il ſuo ordinario era di mangiare vna ſol uolta il giorno alla ſera, & venuta la notte ſi ripoſaua, & alla meza notte ſeleuaua, e ſtana ſino al giorno in continua oratione, nellaquale era più volte ſentito da i Frati dire quelle parole: Signor mio Gieſu Chriſto, dammi vera contritione de i miei peccati, e gratia di emendarmi, e ſodisfarti ſecondo la tua ſantiſſima uolontà, nè finia di ciò dire, che tutto ſi riſoluena in pianto. E la mattina, come hauea ſentito la Santa Meſſa, ſi ritiraua nella ſua cella, e cantando con diuotiſſimo tuono, dicea Signor mio Gieſu, fate ch'io vi conoſca, ch'io vi tema, e ch'io v'ami di cuore, poi poſto in oratione, lo ſentiuano con una uoce di giubilo, e ſeruore ſimil' a quella d' vna Tortorella, replicar molte volte vñ, vñ, vñ, con tutto ciò nella contemplatione che facea, hauea la faccia ſempre molto allegra. Hora dimandandogli vna volta F. Iacomo da Fallerone, religioſo di molta ſantità, ilquale l'hauea più volte ſentito in quel giubilo ſpirituale far quel ſuo verſo ſenza mutarlo mai, e perche non muti mai tuono? al legramente gli riſpoſe, perche quando ch'io trouo in vna coſa tutto il bene, non mi occorre, nè debbo mutar tuono ne uerſo.

A
Cronica
antica

E coſi queſto Padre ſantiſſimo pieno di molte gratie, & meriti paſſò da queſta uita temporale alla eterna celeſtiale, e fu ſepeliſo nella Chieſa di San Francesco in Aſſiſi ou' erano altri ſuoi compagni.

VITA DE' SANTI FRATI ZACCARIA, E GUALTIERI.

Come F. Zaccaria, e F. Gualtieri furono mandati dal P. S. Francesco in Portugallo, e del primo Monaftero, che vi fondarono.

Cap. XXVII.

E Ra Zaccaria, e Fra Gualtieri, con altri ſuoi compagni furono mandati dal Padre San F. in Portugallo, accioche con la loro dottrina, & eſempio conuertieſero a penitenza i peccatori; quini arriuati; che furono, per la nouità, dell' habito, e per eſſer forafrieri, erano aſſai mal trattati, e per la diuerſità delle lingue, malamente inteſi, & aſcoltati, e perche ſeco non portarono nè lettere, nè patenti authentiche della loro Regola, e profeſſione, non gli laſciavano fermare in luogo alcuno, dubitando quei Portugheſi,

Cron. di S. Fran. Parte I.

Ff 3 che

che detti Frati non fossero qualche heretici Italiani, essendone in quel tempo gran quantità in Italia, onde quei poveri furono sforzati ricoverare dalla Regina Donna Uraea moglie del Re Alfonso II. di tal nome, & ad essa raccontarono la loro persecutione, & instantemente la pregavano, che facesse darlo ro qualche pouera Chiesuola, oue potessero stare, & officiare, iquali benignamente ascolti dalla Regina, e diligentemente esaminati della vita loro, stato, e Regola, & della causa della loro venuta in Portogallo, & finalmente conoscimigli per veri serui di Giesu Christo, e professori di osservare la vita Enagelica, gli fece dar dal Re vn luogo bello vicino alla città di Coimbra, in certi Romitorij, che gli erano, & ancora licenza di poter venire preso a Lisboa, e della villa di Guimaranes, nel qual luogo sparsa la fama della loro santità, & venuta a notizia della Infanta Donna Sancia, sorella del detto Re D. Alfonso, Signora molto diuota, & inchinata a tutte le virtù, e che hauea consecrata la sua virginità a Giesu Christo, e stava nella villa di Alenquer, desiderosa sopra modo di vederli, e di parlar con loro, gli mandò a chiamare, da quali sentì la parola di Dio, e conosciuta la uirtù e spirito de' serui del Signore, non gli volse più lasciar partire da lei, ma gli fece subito accomodare nel suo palazzo, con gran diuotione, e gli assegnò vna Chiesa vicino al fiume, oue erano alquante celle pouere (come desiderauano) nelle quali stettero senza cercare altro edificio, ne comportare, che gli fossero migliorate, poiche erano secondo la vera forma della vita di quei perfetti ponere di N. S. Giesu Christo, e primi fondatori della sacra Religione di S. Francesco. Questo fu il luogo che ebbero prima que' Santi frati, cioè secondo, che si troua scritto, doue hora è posta la Chiesa di Santa Caterina, a piedi della villa d'Alenquer.

Della santità, e miracoli di F. Zaccaria che fu il primo Guardiano del Monastero di Alenquer, e della sua morte. Cap. XXVIII.

A C Osì fondato il detto Monistero con povertà, e santità grandissima, per la virtù, & vita esemplare di quei Discepoli del glorioso P. S. Francesco, e particolarmente di F. Zaccaria, come più principale di uirtù, e santità infra di loro. Questo S. Padre seruendo al Signore in opere di carità, in vigilie, & orationi, andaua molte volte a fare oratione auanti l'immagine di un Crocefisso, laquale stette dopo nel Capitolo del detto Conuento d'Alenquer fino a l'anno del Signore 1414. della quale immagine il Signore gli parlaua, e l'informaua di molte cose, sì per la sua salute, come per quella del prossimo. Era tanta la consolatione, & allegrezza spirituale, che riceuua da quella immagine, che non potea partirsene senza suo gran dolore.

B Hora essendo egli Guardiano, occorse vn giorno, che non si ritrouò in casa de' i Frati, se non due pani, per ilche fatto prima di suo ordine vna seruente oratione, ordinò poi a i Frati, che si ponessero a tavola, e che gli fossero compartiti fra tutti quei due pani, nelqual tempo comparue alla porta l'Angelo del

lo del Signore, in forma di un bellissimo giuane, & portò tanti pani, quanti Frati, e forestieri erano in casa, di quella bontà, e bellezza, che si può immaginare, e chiamata il portinavo, gli disse, che dimandasse il P. Guardiano, il quale venuto glieli offerse tutti; laonde insieme con i Frati conoscendo, che tal provisione veniva dalla mano della Maestà di Dio, laqual prouede a tutte le creature; rese gratie al Signore; il qual mai non si scorda de i suoi ueri poueri, e molti riserbaronò di quel pane, come reliquia Santa, & specialmente l'Infanta donna Sancia, la quale ne hebbe ancor ella parte.

Predicando una uolta tra l'altrè con grandissimo zelo, e della fede di Giesu Christo, e della salute dell'anime; Uno incredulo mezo compunto alla sua predica, si uolse confessare cò esso lui; ma per molto che'l padre, si sforzasse: non lo puote lenare dà i dubij ch'egli hauea ch'ea il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, con grandissimo zelo di saluar quell'anima, dicendo gli fratello; poiche le tante parole del Signore non ti sanano; ritorna da mattina in Chiesa ad ascoltare la Messa, con quella maggior diuotione che potrai, che forsi piacerà al Signore illuminarti con la sua diuina presenza; e così licentiatolo, e passato quel giorno; il Santo stette tutta la notte in oratione; pregando Nostro Signor Dio che illuminasse, e confirmasse quel portinavo nella sua Santa Fede: Venuta la mattina, andò quell'huomo alla Chiesa, & uedendo la Messa celebrata dall'istesso Padre, con molta attenzione, detto ch'egli hebbe le parole della consecratione, uidde l'Hostia santissima conuertirsi in carne di Giesu Christo, & così stare fin' che il Santo Erate si uolse comunicare, & allhora la uidde ritornare in forma d'Hostia, come ella era prima, che la consacrassè, con la quale merauigliosa uisione, restò l'anima sua chiara de i dubij, e confermata nella fede Catolica.

Morse questo benedetto Padre finalmente, la cui anima se n'andò al Cielo, & il corpo fu seppellito dalla parte diritta della Croce della Chiesa del detto conuento d'Alenquer con altri suoi compagni, e Santi Discepoli del Gloriosissimo P. S. F. della qual sepoltura hoggi il popolo di tal luogo, ne canta la terra, e se la porta con gran diuotione, e per i meriti di quel S. Padre, molti inferni, che con fede, e reuerenza la pigliano, ricercano la santità.

La vita di F. Gualtieri è dietro a quest'altro Capitolo, il quale per essere vicino non habbiamo voluto trasportarlo altrimenti.

D'un frate ch'era discepolo di S. Francesco del conuento d'Alenquer.
Cap. XXIX.

Fra tutti i frati che furono mandati dal P. S. Franc. al sudetto Conuento, uno ne n'era molto diuoto, e solitario, ilquale staua sempre occupato in oratione, fuggendo sopra tutte le cose la conuersatione, & il ragionar con D'ome, onde accascando, che vna Dama della Infanta Donna Sancia, detta Maria Garzia, vedendo questo Frate tanto spirituale, gli cominciò ad ha-

A
Croniche
antiche.

uer partiticoiar diuotione, e però si sforzaua grandemente di ragionare alcuna uolta seco, il Santo Religioso a cui non piaceua punto un tal trattenimento, la fuggina al possibile. Ma una uolta non la potendo fuggire, essendo dalla detta Dama importunato ad ascoltarla, prima, che altro gli lasciasse dire: Madonna (disse) se uoi uolete ch'io n'ascolti, fatemi prima portar qua un poco di paglia, e del fuoco che poi ui parlerò, ilche subito fatto, accottati soggiunse il Frate, la paglia appresso il fuoco; ilche dalla Dama fatto subito s'abbruggiò la paglia: Hora (seguì il Frate) si come ha uete uisto Madona, il guadagno, e ha fatto questa paglia col fuoco, cosi cre dete ancora, che sia il guadagno che fa il seruo di Dio parlando senza necessitā conuenenole, con la Donna. Onde restò la Dama tutta attonita, senza curarsi a' altro si partì dal Frate, ne cercò più d'inquietar quel Santo Religioso, con la sua curiosa diuotione. Ondè si come questo Santo Frate perseuerò in uirtù, così nell'ultimo della uita sua, uenne dal Cielo tanta chiarezza, e splendore sopra il corpo suo, già morto, che a tutti i Frati rese marauiglia, et allegrezza insieme, e maggior cognitione della sua santità. In quell' hora, ch'egli passò di questa uita il P. S. Antonio da Padona, che era all'ora Canonico regolare nel Monastero di Santa Croce di Coimbra, dicendo Messa uide in spirito l'anima di questo Frate andare al Cielo, e come ucella, che leggiuamente uoli; passare il Purgatorio, per salire gloriosamente al Paradiso.

Della uita, santità, morte, e miracoli di F. Gualtieri, e dell'antico costume di Portugallo, di contare gli auuenimenti delle cose da gli anni di Augusto Cesare. Cap. XXX.

Croniche antiche. **R**isplende ancora grandemente la uirtù, e santità di F. Gualtieri discepolo del P. S. F. e con uita sì santa, e esemplare, che in pochi giorni fece quella Terra assai diuota del suo ordine conuertendola da molti uiti, e peccati, e essercitandola ancora nelle uirtù, poscia uenuto a morte, e sepolto, dico a gli habitatori, che dal Sepolcro uscì poi dell'oglio di tal uirtù, che sanaua molti infermi, e perseuerò sempre, fin che il suo corpo fu trasferito nel conuento grande, uicino alla detta uilla, e fu molto tempo solennemente festeggiato il dì della sua morte, che fu il secondo d'Agosto, e per il gran numero dell'e genti, che concorrebano ad honorare, e reuoirre le sue Santerequie, se gli faceva un fiera generale, E perche dopo molto tempo edificarono il loro Conuento uicino alla uilla; i Canonici del detto luogo determinarono di uolergli rubbar quel corpo Santo; ma con tutto che gli andassero prima con gran quantità d'huomini, e di poi con i buoi per condur uia l'arca della sepoltura tutta intiera: tuttavia non fuotero mai leuar le reliquie fuori del Sepolcro, non hauendo miracolosamente potuto leuar quelle reliquie, come si persuadeuano di fare, ne meno muouere l'arca del suo luogo, con la forza de più para de buoi, alla fine da loro conosciuto il miracolo, e che non era la uolontà di Dio, che facessero un furto tale, ne meno del Santo, tutti pieni di marauiglia, e di confusione, se ne partirono. E questo miracolo ebbero

hebbeno il Santo in maggior ueneratione, con tutto che se ne fossero partiti seonfolati, mà hauendo i Frati risaputo il tutto: il giorno seguente andarono a quel Santo Sepolcro, e leuarono quelle sacrate reliquie, senza contraditione alcuna, e le portarono al Conuento nuouo, e fu cosa merauigliosa a tutti quelli, che gli erano presenti, per accompagnarle all'altra Chiesa, come alcuni Frati posero le mani al coperto del Sepolcro; lo leuarono senza difficoltà; il che non haueano potuto fare tanti huomini, e buoi e cosi fu sepolto quel Santo corpo in S. Francesco de Guimaranes, on'è tenuto in gran ueneratione da quei popoli, e nelle lor infirmità, e tranagli si sogliono raccomandare alla sua intercessione, e per diuotione pigliar della terra del suo sepolcro, & hanno grande esperienza de suoi meriti appresso Dio, per le gratie, che giornalmente riceuono da S. D. M. Questi furono i tre primi monasteri dell'ordine de Frati Minori, nel Regno di Portugallo, cioè quello di Lisbona, quello di Guimaranes, & quello di Alenquer, due de quali furono trasportati alla uilla di Guimaranes, come già si è detto, & ancor l'oratorio di Alenquer, per esser luogo di aere assai nociuo, si che per questo, e per la diuotione della Infanta Donna Sancia, fu mutato, & accomodato nel palazzo ou'ella habitaua, nella costa del monte, vicino alla uilla & il terzo, che è nella città di Lisbona, potiamo dire, che non si accostò tanto uerso la città come gli altri, perche la città s'accostò più uerso di esso, nè si troua memoria scritta nelle Croniche antiche de i primi Religiosi habitatori di questo Monastero, mà gli è un Epitafio, nel primo Claustro del detto Conuento di San Francesco di Lisbona, per il quale si uiene in cognitione, quando che fu fatto di picciolo, & pouera, grande, e sontuoso, & dice in questo modo: Ad honore del sommo Re, e della Beata Vergine, e del benedetto Parainfso Gabriele, Arcangelo, Gionanni Mognighi Chierico, e Tesorieri, dell'Illustrissimo Re di Portugallo fece questo Claustro, Cappella, e Capitolo, la cui anima si riposa in pace, e l'epitafio fu fatto dell'anno 1310. del qual numero cancellandone anni trentaotto, ch'era di più l'età dello istesso Augusto Cesare (dalla quale all'hora si costumaua contare, e molto tempo d'apoi ancora fu così) restano anni 1272. dal nascimento di Christo Salvatore, chi vuole leggere il detto epitafio loritrouerà nel descendere la scala, che va dalla porta del Conuento, al claustro a man sinistra, e dicono, che la Chiesa fu fatta dal popolo di Lisbona, nel qual tempo fu ancora uno de' primi Monasteri de' Frati Minori in Portugallo S. Antonio, vicino, alla città di Coimbra nel quale il B. S. Antonio di Lisbona, detto da Padona prese l'habito, e quindi stette alcun tēpo, finche partì per andare a ricenere il martirio; ma in qual modo s'accostassero i frati uicino alla città doue fino ad hora hanno un gran conuēto, nō s'ha memoria del principio, mà si bene d'una picciola Chiesa, e capella intitolata S. Antonio, ch'edificò la città in q̃l luogo a suo honore, e uicino a q̃lla era una celetta di terra molto stretta, alquale il popolo hauea

gran

gran deuotione, perche se dicea, che iui anticamente flette S. Antonio, la quale si disse, quando in quel luogo s'edificò il Monastero de i frati Minori della prouincia della pietà, del inuocatione di S. Antonio, e dou'era la cattedra, si fece la stanza del Capitulo, e gli è ancora,

VITA DI FRAT'ANGELO DA PISA RELIGIOSO
di molta Santità.

Come F. Angelo da Pisa fu mandato con F. Alberto parimente da Pisa dal P. S. F. in Inghilterra, & del mal ricapito, che fu lodato da vn Priore di S. Benedetto. Cap. XXXI.

A Frate Angelo da Pisa, fu Religioso di molta Santità, ilqual dopo l'hauer fondato il monastero da Pisa, doue esso era Guardiano, & come dicono alcuni, dopo che egli hebbe dato principio al Conuento di Parigi, fu mandato dal Padre San Francesco, nel Regno d'Inghilterra, nella generale diuisione, che si fece l'anno del Signore 1219. & con esso andò Frate Alberto da Pisa, che fu dipoi Ministro Generale, & altri compagni, acciò che edificassero in quel Regno l'anima a Giesu Christo, con la dottrina, & l'esempio, & ancora per fondare qualche Monastero della Religione. All'ire (lunche di) Maggio questi buoni Religiosi sbarcarono in Inghilterra, & andarono alla città di Cantuaria, doue furono cortesemente ricciuti da i Frati Predicatori, che già gli haueuano Monastero, & volendo essi andare a parlare al Re, qual era molto Catolico, & fauoreuole alle virtù, pigliarono la strada d'Ossonia, & andarono ad vn luogo de' monaci di S. Benedetto, Monasterio di Arabud, ilquale è posto nel mezzo di vñ gran monte, quale è tra Ossonia, & Londra, nè potendo passar più auanti, per esser sopraggiunti dalla notte, & da vna grandissima pioggia, e freddo insopportabile, ne hauendo loro cosa alcuna da mangiare, dimandarono à quei Monaci, per amor di Dio, che gli dessero albergo in quella notte, sì per essere stanchi, come per esser consumati dal freddo, & dalla pioggia. Il portinaio vedendo quegli buomini, con qui l'habito, & di parlar stranieri, si credè, che fussero Buffoni, o saltatori, e che facessero delle galantarie, per trouar da uincere, & andò subito a darne auiso al Priore, ilquale era poco lontano in conuersatione, con gli altri Monaci fra i quali era il Cellarario, il Sacrestano, et vn monaco giouinetto, e gli ordinò che gli lasciasse entrare, con animo di uederli far qualche giuoco, o qualche gentilezza per ricreare i Monaci, laonde arriuati che furono alla porta loro, gli fu detto che facessero qualche giuoco piaceuole, al che essi humilmente rispodendo dissero, che non erano giuocolieri, ma si ben Religiosi, e professori del Santo Euangelio, onde sdegnatosi il Priore di tal risposta, tenendoli per buffoni, ordinò, che subito fossero cacciati fuori, accompagnati, da molte uigilie, ma il giouinetto Monaco sentito il commandamento dal Priore, mosso a pietà

a pietà di quei poverini scalzi, e mezi nudi; al meglio, che puote disse al Portinaio, e cou preggiere, che come lui vedesse ritirato il Priore, facesse che quei poverini andassero sopra la stalla su la paglia, ch'esso secretamente gli porta: ebbe da mangiare, non mancò già il Portinaio di raccomandargli su la Paglia, nè meno il giouinetto di portargli pane, e cernosa, il che fatto, e ratto comandatosi alle sue orationi, tornò alla sua Cella.

Come fu da Dio seueramente castigato il Priore, e gli altri due Monaci, che erano in sua compagnia per la inumanità, usata verso i serui suoi. Cap. XXII.

LA medesima notte, dormendo il Monaco giouinetto, che hauea usato la carità a quei poveri Frati, vidde in sogno Giesu Christo; sedere sopra vn mirauiglioso Treno, chiamando tutti al giuditio, e dire con tremenda voce: conducetemi quà il Priore, e i Monaci di questo luogo, e subito appresentategli dinanzi. gli veniuo dall'altra parte vn poverino, disprezzato, vestito come quei frati, che furono discacciati, il quale lamentandosi con gran voce diceua a Christo; Giustissimo giudice, il sangue de i frati Minori grida auanti la vostra giustitia, il quale fu sparso questa notte da questi Monaci, quando da loro fu negato in così necessitoso tempo, & in tanto peritolo il darli alloggiamento, e da cibarsi, hauendo i poverini lasciato ogni lor bene per vostro amore, e venuti a posta in questa terra a procurare la salute dell'anime, redente col vostro pretioso sangue, e gli negarono questi Monaci cosa, che non gli hauriano negata se fossero stati giocoglieri, o buffoni, Allhora Giesu Christo, con vn viso terribile disse al Priore de Monaci, di che ordine sei tu? rispose di San Benedetto, e Christo uolatosi a San Benedetto; gli dimandò s'era la verità, che colui fusse de i suoi frati, rispose il Santo: Signore costui è vn distruttore della mia Religione, insieme con li suoi compagni, perche la mia regola comanda, che la mensa dell' Abbate, sia quella de i suoi forastieri bisognosi, e questi hanno sempre negato le cose necessarie a i poveri. Allhora Giesu Christo sentitiato a morte il Priore insieme col Cellerrario, e Sacrestano, e dopò questo si voltò al Monaco, che vedea la visione, il quale hauea usato la misericordia a quei poveri frati, e gli disse, e tu di che ordine sei? & egli temendo, e tremando, per la paura, ch'hauea di sentire contra di lui la medesima sentenzia, hauendo veduto S. Benedetto contrario a' suoi Monaci, rispose: Signore io son dell'ordine di questo povero seruo vostro, (che era S. Francesco) alquale voltatosi Giesu Christo, gli disse, o Francesco è la verità, che questo Frate sia del tuo ordine? rispose il Santo: Signor mio sì. & io prima, che hora l'hò riceuuto, e strettamente dal Santo abbracciato il giouinetto, si svegliò dal sonno, tutto stupido, e tremante per così terribile visione, e lenatosi dal letto, andò subito alla Cella del Priore, per raccontargli la

di tra

A
Croniche
antiche.
S. A.

detta uisione, & entrato dentro; lo ritrouò soffocato in letto, e sì diforme, & horrendo nella faccia, che mettena terrore, del che il gioninetto spauentato, gridando ad alta uoce, andò correndo alle Celle de gli altri frati, compagni del Priore, e gli ritrouò medesimamente soffocati. La onde tutto come fuor di se n'andò dall' Abbate, e gli raccontò tutto il seguito, per lo che in poco tempo questo castigo dato da Dio, a quei Monaci, si diuulgò per tutta la Terra, e quel Monaco gioninetto fu il primo di quel luogo, che ricenesse l'habito da i frati Minori, e F. Angelo co' suoi compagni, fu con molta carità riceuuti dal Re d' Inghilterra, nella Città d' Ossonìa.

Come F. Angelo fece edificare de i Monasteri in Ossonìa, et in altre parti, e della sua humiltà, e morte. Cap. XXXIII.

Croniche
antiche.
di Anconio.

- A** Ora hauendogli subito il Re fatto assegnare un luogo uicino alle mura nella città, e non molto lontan dal suo Palazzo, per edificargli un Monasterio, e data ancor licenza di romper la muraglia, accioche se ne potessero seruire con più commodità, e di serrare una strada, che andaua dal detto luogo a Santa Fedresmonda, accioche restassero più ritirati, lasciando solo una porta aperta per quando piaceffe al Re d'andargli: fu così grande il frutto che quei poueri Religiosi, fecero in quella terra, che non solo i grandi, e pubblici peccatori lasciarono di peccare; ma molti nobili si conuertirono, lasciando il mondo, per seguitare la uita Apostolica, di cui essi frati faceuano professione, fra i quali fu Don Ridolfo, Vescouo Lipordense, il quale uedendo in uisione S. Francesco con i suoi compagni stare a lato di Dio, Sommo Giudice, per giudicare il mondo, con licenza del Papa, ch'era Gregorio Nono, lasciò il Vescouato, & il mondo, e si fece frate Minore, insieme con un' altro Abbate, & con tanta humiltà presero l'habito, & uisero nella Religione, che chiaramente mostrarono di esser ueri disprezzatori, delle dignità mondane, e mentre che si fabricaua il monasterio; portauano pietre, calcina, & altra materia, che bisognaua a i Maestri, che lauorauano. Questo primo Ministro in Inghilterra, hauendo riceuuto molti gionani nell'ordine, gli eresse lo studio, accioche facendo profitto nelle lettere; potessero ancora far progresso nelle anime, e pregò Maestro Roberto d' Ossonìa Dottore in Teologia, che aiutasse la scuola de frati, ilche fu dal Dottore con molta diuotione accettato,
- B** e si offerse di far detto ufficio fin tanto, che ui fusse frati dell' Ordine sufficienti a farlo. Ma tornando una uolta F. Angelo dalla uisita di certi altri Monasteri, che tuttauia si fabricauano in quella prouincia: gli parue bene di uedere il frutto, ch'haucano fatto quei Frati gionnetti nello studio, e sentendogli disputare di cose curiose, e friuole, disse, o meschino me, c'ho fatto io; poiche i semplici, & idioti sono rapiti in Dio, e questi miei Frati con le loro
- C** dottrine mettono in questione se ui è Dio, e subito disfece lo studio, parèndogli che non fosse bene, per la quiete dello spirito, il frequentarlo, fu questo S. fra

te do-

te dotato di grande humiltà, per il che egli fu molto accetto a Dio, e grato a gli huomini, si legge, ch'egli non uolse pigliar gli ordini da Messa, insin che non fu astretto dal Capitolo generale. E finalmente, il giorno dopò la festa di S. Gregorio Papa, rese lo spirito a Dio, essendosi veduto in uita sua, & in morte molti miracoli, e fu sepolto nel Conuento de' Frati Minori, nella città di Osfonia, in una cassa di legno, per poterlo riopporre in un' honorato Sepolcro, fattogli fare dal popolo, onde passati alquanti anni, uolendo rimettere le sue reliquie in un sepolcro di marmo bello, & odorifero come balsamo, nel quale si era disfatta la carne, e l'ossa gli soprannuotauano, ma essendo da i Frati alzata la cassa, con poca consideratione: restò il fondo in terra, e si spar se quel pretiosissimo liquore, rendendo così soauo odore, a circosanti, che tutti gli confortò, & così l'ossa sole furono riposte nel sepolcro nuouo, & al meglio che poterono, et con gran deuotione raccolsero l'oglio sopradetto, sol quale sanauano molte infermità.

VITA DEL BEATO F. AMBROSIO DA MASSA. A

Della conuersione, e santità del Beato Fra Ambrosio da Massa.

Cap. XXXIII.

IL B. F. Ambrosio; ancora che sino alla perfetta età fosse visto fra' gli huomini mondani; fu nondimeno dalla diuina gratia perseverato da uiti, et da peccati; ma chiamato da Dio, acciò fuggisse i lacci del Demonio, dato ciò che egli hauea a poveri per amor di Christo, si fece F. Minore, al tempo di S. F. & hauendo ottenuto dal Sign. la gratia della contemplatione, & della perfettione Euangelica; molto si affaticò, acciò che non riuscisse uana, & senza frutto in lui, però si esercitaua molto nella uirtù della santa ubidienza, la quale è più accetta a Dio, che i sacrificij, & andaua cercando per le necessità de' Frati in tempi freddi, essendo poco men che nudo, s'occupaua continuamente nell'oratione, esaminando la sua coscienza giornalmente, e cō abbondantissime lagrime, la maggior parte del tēpo si nutriu di pape, & acqua, & con tale astinēza smorzaua l'incendio della carne, per poter offerire puramente l'anima sua al Sig. in sacrificio, era compassionevole grandemente alle persone miserabili, e seruiua allegramente a' gli infermi, e non solo a' frati; ma ancora a' secolari, e se gli bisognauano medicine, le andaua dimandando per amor di Dio, & il simile facea dell'altre cose, che gli erano necessarie, era molto humile, e cō allegrezza facea la cucina, lauaua le scudille, spazzaua la casa, e facea tutti gli altri ufficij di humiltà; e se cō parole, o fatti, essodaua occasione ad alcuno di inuarsi, subito si metteua una corda al collo, e cō essa gli dimandaua perdono, non tutto ch'egli delle ingiurie fattegli da altri non facesse più stima, che se mai non l'hauessero ingiuriato. In questi, e simili altri esercizi di uirtù visse quindici anni, e nella sua morte, e dipoi mostrò Dio quāto gli era stata accetta la uita di questo seruo. Essi do sano, gli rincorò il giorno, che egli douea morire, & in qual luogo, il che scoperse ad un suo

fuor compagno, e tosse n'andò a Ciuuauecchia, nel quat tuogo arrihato, si infermò, e di indi a pochi giorni, essendo uenuto il termine della sua uita, una notte su l'hora del matutino; mostrò nel uolto una insolita allegrezza, come quello che hauea ueduto l'auisione, che lo fece rallegrare. insin di fuori, laonde i Frati, che lo seruauano gli dimandarono s'hauea ueduto qualche Angelo del Cielo, o pur il P. S. Fran. rispose che non hauea ueduto il Santo alerimite; ma in quanto all' Angelo non rispose cosa alcuna. E stando in quell'allegrezza, diè noua della morte di un suo dinoro, laquale gli era stata riuclata, dicendo, che Giulielmo era già partito di questo mōdo a Dio, e ch'esso quel giorno l'hauebbe seguito tra noua, e uesprio, e così uenno; perche uenuta la hora, il S. F. Ambrosio, con molta allegrezza rese lo spirito nelle mani del suo Creatore.

Di molti miracoli fatti da questo B. F. Ambrosio, & approvati.

Cap. XXXV.

Croniche
antiche.
S. Antoni.

A F. così grande il numero de i miracoli co i quali uolse N. Sig. approvare la uita, e santità del suo. B. seruo F. Ambrosio, che Papa Sixto IX. cō mandò per Breue Apostolico a Vescou di Ciuuauecchia, & al Priore di S. Giouanni, dell'ordine di S. Agostino, che uede seruo; & esaminassero la uita, e miracoli di questo S. ato, e ueduti gli facessero autentica reyla qual Bolla fu data l'anno 13. del suo Pontificato, nel palazzo Lateranense; perleche i detti Prelati, fatto un diligente esame; tronarono, che quattordici stroppiati di diuersi membri erano stati sanati dal Signore per i meriti suoi, quattro liberati dal mal caduco, un' indemoniato in sua uita, e dopo morte due, quattro impiagati guariti, sei tribolati da posteme mortali sanati, e uno di ana futo la; reso l'udito a un sordo, quattro liberati da diuersi infirmità, una dōna dal flusso di sangue, un'altra donna; che hauea tenuto quattro mesi la creatura morta in corpo, illuminati quattro ciechi, e sordi, e finalmente risuscitati parecchi morti. Queste, e molte altre merauiglie, ritronarono il detto Vescouo, & Priore; ma trātanto sopraggiungendo la morte del Papa, non fu descritto questo B. Frate nel Catalogo de Santi, nolle Chiesa militante; quantūque ei sia ben scritto, e ben segnato in Cielo doue regna cō Christo; con la sua trionfante, & immort. al gloria, interredendo appresso S. D. Maria, per quelli, che nelle lor necessit. ricorrono a i suoi prōgiti.

VITA DI F. GIUNIPERO DISCEPOLO DI S. FRANCESCO.

Della esemplare humiltà, & singolare pazienza di F. ato Giunipero.

Cap. XXXVI.

Croniche
antiche.

A V. No de i primi, e de i più perfetti discipoli di S. Francesco fu F. Giunipero, fondato così bene ne i fermi, e stabili fundamenti dell' humiltà, pazienza, e disprezzo del mōdo, e di se stesso, che qual si voglia tormento di tentatione di Demoni, ne persecutione del mōdo, & lo poterono mai sepa-

separare dalla sua perfezione, ne si trouò huomo alcuno, che mai lo uedesse turbato, o fastidito, sopportando sempre virilmente tutte le ingiurie, così di parole, come de' fatti. Laonde venne in tanto dispreggio di se medesimo, che molti di quelli, che lo stimauano assai per fama, vedendolo in sì mal'essere, e così maltrattato; non conoscendo la sua perfezione, lo teneuano per pazzo; ma S. F. che lo conosceua benissimo, mettendolo nel numero de' perfetti, dicea, che quello farebbe buono, e vero frate Minore, ch'arriuasse al dispreggio di se stesso, e del mondo, doue è arriuato F. Giunipero, e molte volte vedendo le sue simplicità, il suo proprio dispreggio, e pazienza, nelle riprensioni, che gli erano fatte, diceua i Frati, che erano presenti, fratelli, io non solo, non sento disturbo della simplicità di questo frate; ma piaceuasi al Signore, ch'io hauesse una gran selua, piena di così fatti Giuniperi. Molte volte questo gran seruo di Christo, trouaua nuoue cause per esercizio della pazienza, e per essere dispreggiato, e mituperato, senza però offesa di N. Sig. nè si curaua d'essere tenuto pazzo, tra quali furono queste: Egli entrò una volta nella città di Viterbo, & hauendosi fatto vn fardello dell'habito, e con la corda legata, sciolto al collo se n'andò in piazza, onde i putti vedendolo poco men che nudo, lo trattauano come pazzo, scherzandolo con parole, e fatti tirandogli de' sassi, & imbrattandolo col fango, e dopo l'essere stato così villaneggiato; se ne andò al Monasterio, onde i Frati vedendolo in tal modo, e così maltrattato, & inteso da lui tutto il successo, sdegnati, e scandalizzati del suo procedere; lo ripresero grauemente, dicendogli alcuni di loro, che meritaua di esser bastonato, chi iacquerato, chi appiccato, per il gran peccato, che hauea dato al popolo; ma egli, con grandissima allegrezza, riceuè ancora queste altre, come cosa da lui desiderata, e per sogno del contento, che internamente sentiuua, pigliaua la falda dell'habito, e dicea verso i frati, che lo riprendeuano, & ingiuriuano, o amici miei cari, empitemi pur ben questa falda di queste preziose margarite, farelo, e non temete che io le ricuo, come gioie, et inmarcessibili ricchezze, così chiamando le ingiurie pietre preziose, e di grandissimo valore appresso Dio.

Vn'altra volta, stando nella città di Spoleti, seppe, che nella città d'Assisi, si faceuana solenne festa, e che gli concorreua molta gente. La onde per non perdere lo sperato guadagno; andò anco egli alla festa, nel medesimo modo sopradetto, & entrato nella città, se ne andò a posta per esser ueduto, & esser meglio dispreggiato dal popolo; spasseggiando per le strade principali, il che fu riferito a i frati, come lui aspettaua, onde essi subito ch'egli fu giunto al Monasterio; tutti contra lui turbati: lo chiamauano pazzo da catene, che così dishonoraua la casa, e la religione, e che perciò egli era degno di grandissima pena, per il che quello, che allhora gli era Superiore, in presenza di tutti, aspramente lo riprese, e nel discorso della riprensione gli uenne detto, o me sebino, e che penitenza ti poss'io dare conueniente a tanto eccesso? rispose F. Giun-

Giunipero allegramente, Padre io ve lo dirò, la penitenza, e castigo, che mi douete dare è, che si come son venuto, io me ne ritorni, e nel medesimo modo, e per la medesima strada. Perile che tutti intesero, qual fosse stata la causa di quella andata sua, & uechietatissi ne laudauono Dio.

Come Frate Giunipero abhorriua gli honori, e le consolationi.

Cap. XXXVII.

A Essendo mandato F. Giunipero a stare a Roma, per vbidienza, dove vinea la fama conosciuta delle sue virtù, certi Romani amici suoi, e dinoti della religione, hauendo saputo della sua andata se ne uscirono fuori, per scontrarlo, e riceuerlo cortesemente; ma esso da lontano vedendogli andare alla volta sua, & imaginandosi la causa, tanto da lui abhorrita, pensando come potesse fuggire quell'honore; visti certi giouanetti, che hauendo posto un'assa lunga a tranerso d'un muro, & vn di loro sedendo da vn canto dell'assa, e l'altro dall'altra s'andauano innalzando, & abbassando auicenda; s'accosò loro, e fattosi dar luogo da vno d'essi, entrò nel giuoco, e postosi da vn capo dell'assa, s'alzaua, & abbassaua, col compagno: onde arruati quei suoi amici, e dinoti, con tutto, che ciò vedessero, sapendo il suo costume, lo salutarono con molta riuerenza; ma lui costante, e fermo nel proposito, stette seuerò in non rispondergli, e perseuerò sì lungamente che al fine gli sforzò a ritornarsene alle case loro; partiti, che furono, ei se n'andò al Monastero, e con allegrezza di hauere così fuggita la vanagloria di quell'incontro mondano.

B Vn'altra volta, essendogli comandata contra sua voglia, che andasse a casa di vn gentiluomo, che desideraua oltre modo di godere la sua conuersatione; ne potendo contradire all'vbidienza, gli andò; ma per molto che il gentiluomo si sforzasse in tutto quel giorno, non puote mai hauere da lui una buona parola; onde pensando, che ciò auuenisse, perche egli fosse, o fastidito, o stanco, lo menò in una camera a riposare, dalla quale partiti gli gentiluomo, la mattina per tempo senz'ar far moto alcuno, se n'andò lasciando sotto sopra riuoltato il letto; per esser tenuto pazzo; il che ueduto quel gentiluomo, restò appunto (come egli volea) molto scandalizzato di lui; e ne fece querela con i Frati, iquali lo ripresero, di hauere scandalizzato quell'amico; ond'egli giubilandone d'entro, e fuori, gli aiutaua ancor lui a riprendere se medesimo, dicendo, che non solo egli era degno di riprensione, ma di castigo.

C Ragionando vna volta F. Giunipero, con certi Frati della morte, fu uno di essi, che disse, Dio mi dia gratia di morire in qualche conuento dell'ordine, & in compagnia de i Frati, accioche l'anima mia sia consolata, & aiutata da loro, con le orationi, e che il mio corpo sia sepolcuto, con gli altri Frati. A questo fra Giunipero rispose, & in quell'hora vorrei puzzar tanto, che nessun Frate potesse arriuare, ou'io mi fossi, e che perciò mi buttassero in qualche mondezzerò, solo come abhominuole a tutti, e morto che io fosse; non vorrei che dessero al mio corpo sepoltura; ma che gli ucelli lo mangiassero. Era così

meta-

merauigliosa la humiltà di questo S. & il desiderio di essere disprezzato con Christo, morto, abbandonato, & obbrobriosamēte tormētato sù la Croce, nel laqual consideratione, e cognitione dell' obbligo, ch'egli hauea a Christo, che satiar non si potea d'esser in uita, & in morte caricato di obbrobrij, e vituperij; laonde inc iò ben dir potiamo, (Non est inuentus similis illi,) o che obseruasse così perfettamēte questa legge, di pagare a N. Sig. della medesima moneta, gli obbrobrij patiti per noi, con tanto amore, come questo S. Frate, e che mettesse meglio, & inuisibilmente mostrasse quella perfettione di S. Paolo in fatti: (Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo,) perche egli riputādo il mōdo p pazzo, e p perso, sēpre lo disprezzò, cō tutte le sue pipe, e uanità. Del rimedio, che vsò fra Giunipero contra le tentationi della sensualità, e del suo cilicio. Cap. XXXVIII.

Essēdo una uolta uniti insieme F. Egidio, e F. Ruffino, F. Simone, e F. A Giunipero in una conuersatione spirituale: disse F. Egidio a i cōpagni, o Croniche antiche. S. Antonio
fratelli, ditemi di gratia, come vi armate uoi p resistere alle tētationi della sēualità? Simone d' Assisi rispose: Io considero la bruttezza del peccato, e quāto è abhominuole, nō solo a Dio, ma anco a gl'huomini, iquali, per mali che siano, s'ascōdono, e cercano coprirsì, accioche nō siano veduti cōmetterlo, e da questa cōsideratione, mi viene un dispiacere, & un' abhorrimēto del peccato che mi libera dalla tentatione. F. Ruffino rispose, & io quādo di questo peccato son tētato, m'inginocchio in terra, e cō molte lagrime chiamo in aiuto Dio, e la gloriosa Vergine, e continuo in pregare, fin tātō, che io mi sento liberato. Allhora F. Giunipero, & io quādo sēto che vogliono entrare simili tētationi diaboliche, approssimādosi al senso: subito chiudo le porte del cuore, e motto guardie sicure di sante meditationi, e buoni desiderij, per sicurezza del Castello, on l'anima risiede, e quando i nemici arriuano a' borghi della terra per auicinarsi alla porta, e dar l'assalto, io che sono il Castellano, gli grido insin di dētro ad alta uoce, andateuene, andateuene, che'l luogo è preso, ne ci potete entrare, e così non lascio mai pigliar possesso, a sì cattua gēte, per esser troppo pericolosa, simile pratica, del che restādo uinto al fine se ne parte suergognata, il che intendendo F. Egidio, uoltatosi a' cōpagni disse loro, fratelli io son cō F. Giunipero, et alle sue armi m'appiglio, e son sicure, per che cō questo peccato, l'huomo cōbatte più sicuramente col fuggire, perche l'appetito traditore, che stā dentro la carne, sente di fuori ne' sentimenti del corpo, sì grande, e sì forte esercito in suo aiuto, lenato dal Demonio contra l'anima, che il pericolo è grande, la vittoria è rara, sì che il più sicuro è non lasciar entrare dentro del suo cuore questo traditore, e domestico peccato.

Essendo una uolta ripreso F. Giunipero di leggierezza di parlare, per esere la porta, ond' esce tutto lo spirito della diuotione, e dell' oratione, ci stette sei mesi continui in perpetuo silentio, proponendosi il primo giorno di non parlare per l'honor di Dio Padre, il secondo per riueranza del figliuolo, il

terzo per amore dello Spirito Santo, il quarto per la Regina de i Cieli, e così discorrendo ogni giorno per qualche Santo, o Santa, osservò il silentio cotidianamente, con nuouo seruire, e diuotione, quantunque per l'ordinario, egli parlasse pochissimo, e quel tanto, tutto spirituale, perche si come ei non sopportaua l'essere adulato, ne adulare altri, non hauea altra cosa da parlare se non di Dio, e come Religioso, ch'era perfetto nell'humiltà; uolea più presto apprendere, e sentire, che insegnare cō parole, e segni esteriori di santità.

Della carità grande, che frate Giunipero hauea a gli infermi.

Cap. XXXIX.

Cr
niche
ancie -

A H Auea questo glorioso Santo molta affectione a gli infermi, e gli seruì
ua con gran carità; per il che auuenne vn giorno vn strano caso nella
Madonna de gl' Angeli, di un' infermo di cui gli hauea dato cura il P. S.
Francesco, che allhora vi si trouaua, per cio che questo pouero infermo, per la
longhezza del male era diuenuto così debole, che non hauea forza per man
giare, e perciò se ne moria miserabile, laonde F. Giunipero, mosso a gran
compassione di lui, lo pregò, lagrimando, che gli dicesse, che cosa poi gli pia
ceria da mangiare, che glielo farebbe hauere, a cui rispose l'infermo, che
gli pareua, che mangiarebbe di un piè di porco acconcio con l'aceto se si po
tesse hauere, allhora F. Giunipero s'aggiunse, non dubitare fratello, ch'io te
lo porterò addosso, addeiso, accommodato come lo desideri, e pigliato nella
cucina vn coltello, se n'andò fuori di casa, e trouò nel campo molti porci, che
pastolanano, e tanto corse lor dietro, che afferratone uno, e tagliatoli un pie
de, se ne tornò a casa, e con diligenza cucinò il piede, e concio con l'aceto, lo
porò all'infermo, il quale lo mangiò così saporitamente, che già recuperato
il gusto, si liberò dal male, e dalla morte. Ma il padrone del porco, vedendo
lo col piede tagliato, se n'andò subito molto colerico al Monastero de' Frati,
et ad alta uoce, pieno d'ira, e di furore gli rituperaua, chiamandoli ladroni,
poiche gli haueano amazzato il porco, ite che sentendo il P. S. Francesco, s'
accolatosi egli con parole amoreuoli si sforzaua placarlo, dicendogli che si
acchetasse per l'amor di Dio, perche l'haueua fatto sodisfare intieramente
del suo danno, l'huomo più uinto dallo sdegno, che dal danno, non uolendo
sentir cosa alcuna, con parole ingiuuiose, e minaccieuoli si parì molto scan
dalizzato di loro, e se n'andò empiendo le contrade di molte bugie, contra i
frati, iquali incominciando fra di loro a ragionare di ciò, tutti alla fine si uol
tarono a F. Giunipero, il quale hauendo sola la mira a Dio, non faceva conto di
queste bagatelle temporali: il P. S. F. lo fece chiamare per sapere come sta
ua la cosa, e egli allegramente raccontò, che l' Sig. gli hauea apparecchia
to quel porco, per la salute di quel pouero infermo, il che sentendo il S. si ristin
se nelle spalle, e riuolto verso lui gli disse: P. F. Giunipero, che scandalo hai
con esso contra noi, perche quell'huomo è uenuto quà molto adirato, e con
ragione, se per auuentura ci anderà rituperando per tutta la città, per tanto io

si com-

ti commādo per ubidienza, che tu gli corri dietro, e che gli dichi tua colpa, e prometti, che sarà sodisfatto del suo danno, e farai quanto potrai, accioche non resti scandalizzato di noi, delche il buon F. Giunipero, molto merauigliato, che alcuno si fosse turbato per opera così caritativa, sapendosi, che le cose temporali non son date da Dio, se non accioche seruino alla carità, rispose, e disse, non dubitate Padre, ch'io il placarò subito, perche, che ragione ha mai egli di querelarsi? poiche con una cosa, ch'era più di Dio, che sua, s'è adempiuta così grand'opera di carità, così auuiatosi correndo, & arrinato quell'huomo, ch'era ancora tutto scorrucciato, e con molto seruore gli raccontò il come, e per qual causa egli hauea tagliato il piede al porco, e poi soggiunse, ch'egli lo dourebbe ringraziare: perche gli hauea dato cagione di meritare in ciò, essendosi fatto opera così grata alla Maestà di Dio, per mezzo suo. Mentre che ciò diceua, quell'huomo ingiuriandolo grandemente, stando quasi in procinto di mettergli le pugna addosso, egli abbracciatolo strettamente, lo pregò per amor di Dio, a volergli perdonare, e con quest'atto gli teneri talmente il cuore, che visto, e conosciuto chiaramente la sua simplicità, e che ciò che hauea fatto, era stato per vera carità, non per malitia, nè per fargli dispiacere alcuno, come il demonio gli haueua messo in testa, e così ritornato in se stesso, disse sua colpa dell'ingurie dette a' frati, confessando hauerlo fatto come auaro, & ingrato a' beneficij riceuti dal Sig. e per segno di emenda, fece amazzare il porco subito, & bene accommodato il mandò a' frati, che lo mangiassero per amor di Dio, in sodisfattione dell'ingurie, che gli hauea dette, e da indi in poi fu molto diuoto, e liberale co' poveri serui del signore.

Come Fra Giunipero daua quanto haueua, e quanto potea hauere per amor di Dio. Cap. XL.

ERa questo Santo così pietoso verso i poveri, che quando ne ritrouaua alcuno mal vestito, ei discusua una parte dell'habito, e glielo daua, e perche molte uolte facea questo, e se n'andaua a casa mezzo nudo, il suo Guardiano gli comandò per ubidienza, che più non douesse dare del suo habito a i poveri, onde di poi gli fu fatto questo comandamento, incontrandosi in vn povero miserabile, ilquale gli dimandò limosina per amor di Dio, trafitto da compassione, disse al povero, fratello non ho che cosa darti, se non quest'habito; ma sappi, che mi è sequestrato addosso per comandamento d'ubidienza, che non lo dia a nessuno, però se me lo spoglierai, io ti prometto di non te lo proibire, ilche dal povero inteso benissimo, fu così indiscreto, che gli candò l'habito daddosso, e lo lasciò spogliato, e tornato a casa disse a i Frati, che vn pover'huomo gli hauea leuato l'habito, per la qual cosa bisognò che il Guardiano si stringesse nelle spalle. Ma perche la sete di far bene, non si può estinguer mai ne i serui di Dio: crebbe talmente questa sete della pietà, in F. Giunipero, che nò solo daua per amor di Dio i panni, ma ancora i libri, i paramenti de gli altari, & i mantelli de gli altri Frati, quando ne potea ha-

A
Croniche
antiche.

uere, e se gliene offeriua l'occasione, per ilche quando i frati vedeano qualche pouero dimandar limosina a F. Giunipero, nascondeano tutto quello, di che loro haueuano bisogno. Occorse vn giorno di Natale, nel conuento d'Assisi, che volendo il Sacristano andare a mangiare, pregò F. Giunipero che facesse buona guardia in Chiesa, e stando in oratione vicino all'altar maggiore, gli capitò dinanzi vna pouera uecchiarella, e accostatafegli gli dimandò limosina p amor di Dio, allaquale F. Giunipero rispose, aspetta madre, ch'io vederò se in quest'Altare si riccamente fornito ni fosse qualche cosa, ch'io ripotesse dare, e subito dato di mano a certe campanelle di argento, che pendeano da fredi del palio, per mera superfluità, tutte gliele leuò, con vn coltello, e le diede a quella pouera uecchiarella miserabile, parendogli molto più necessario vestirne vn membro di Christo viuo, che vn'altar di pietra, cò tutto che nell'vno, e nell'altro sia la intentione pia di honorare Dio, e subito la mandò via, accioche venendo il Sacristano, non gliele togliesse, ne ciò fece in vano, perche il Sacristano ricordatosi della qualità di F. Giunipero, mangiati a pena due bocconi, è ritornato in Chiesa; guardando subito se gli mancava alcuna cosa, s'accorse del Palio, ch'era senza campanelle, delche molto turbato, si lamentò grandemente di lui, ilquale gli rispose, fratello non t'attristare per le campanelle, che mancano, perche io le diedi ad una pouera uecchiarella, che n'hauea grandissimo bisogno, ilche sentendo il Sacristano, nè sapendo che farsi per rihauerle; se n'andò dal Ministro Generale, ch'era allora F. Gio de Parenti, deuotissimo religioso, era contogli il fatto, gli rispose il Ministro, che di questa colpa era sua, che sapendo la natura di F. Giunipero, glie l'hauea dato in guardia, ma ch'egli lo riprenderebbe per vn'altra volta, e così fattolo chiamare, lo riprese sì forte, e sì gagliardamente, ch'egli diuenne ranco. Delche il pouero F. Giunipero, rincrekendogli più di questo, che della riprensione, che li hauea fatta, subito che se gli fu humiliato, se n'andò alla città a pigliare vn rimedio, per sanare il ministro della sua ranchizza, e perche l'hora era tarda, quando che parti, tornò al monasterio, ch'era di notte, e già il ministro era andato al letto. Ma non restò per questo F. Giunipero di battere alla porta della cella, dicendogli che si leuasse, e che pigliasse quella medicina, e con tutto che'l Generale lo mandasse via più volte, e con parole brusche, nondimeno egli tanto perseuerò, che all'ultimo vinno il ministro dalla sua carità, fu forza, che gli aprisse, e che pigliasse quella beuanda, che gli hauea portato per risanarlo, come fece subito.

Come F. Giunipero, per confondere i frati, della troppo cura delle cose da mangiare gli apparecchiò vna minestra insolita. Cap. XLII.

A Tando Frate Giunipero in vn Monasterio, e douendo andar fuori tutti i Frati a certe essequie, toccò a lui lo stare a casa, con ordine, che douesse apparecchiare qualche cosa da mangiare per la sera, ilche gli promise, e volentieri. Onde partiti che furono, considerando quanto tempo si perdea

perdea ogni volta per far loro da mangiare, si deliberò di volergli confondere in vna maniera. La onde andato sene subito alla villa: ritrouò molta robba per limosina, come carne, galline, formaggio, vna, herbe, e legumi di diuerse sorti, e fattosi imprestare vn gran caldaro, tornò al Monastero: cui pose dentro ogni cosa insieme, insino alle galline, con le penne a refuso, con vna quantità di legna sotto accioche presto bollissero, nelqual tempo arriuando i Frati: vno di loro andò subito alla cucina, e vedendo il povero Frate Giunipero, tutto sudato stare intorno al fuoco, con vn pezzo di tauola legata si al petto, che gli arriuaua al volto per non si abbruggiare, e vide le galline, che sopranotauano nel caldaro, per il bollere; tutto stupito senza dir altro, chiamò de gli altri Frati; i quali ueduti da Fra Giunipero disse loro: Hor sù fratelli, state allegri, perche io v'ho apparecchiato da mangiare per quindici giorni, in vna volta sola, acciò che attendiamo poi all'oratione, quando saremo pieni tanto, che ci basta, per le quali parole, e fatto strano: partitisi tutti così: se n'andarono dal Monastero, e gli raccontarono ciò che hauea cucinato Fra Giunipero, il quale chiamatolo, aspramente lo riprese di quella scioccheria, e consumamento di robba, & egli prostrato in terra, con abbondantissime lagrime disse, che non solo era degno di riprensione: ma di essere impiccato, e squartato più che quel suo voglia traditore, perche hauea fatto questo, e quell'altro male, essendo al secolo, e con tanta humiltà, e disprezzo di se stesso, che il Ministro lo licentiò, & hebbe a dire a i Frati queste parole, piacesse a Dio, che F. Giunipero consumasse ogni giorno tanta robba, se tanta a noi ne venisse data, e ci edificasse di questa maniera, come hà fatto hoggi.

Come F. Giunipero era temuto da i Demoni. Cap. XLII.

PER la grande humiltà, e simplicità ch'era in F. Giunipero; nò poteuano i A Demoni supportare la virtù della sua oratione, nè meno la sua presenza. Occorse vna volta, che un indemoniato essendo in uiaggio, con certi amici suoi spiccò all'improuiso da loro, e corse meglio di quattro miglia, nè fu alcuno di essi, che lo potesse giungere, alla fine trouatolo doue si era fermato, e da lor pregato, con scongiuri a dir la verità, qual fu la causa di quella subita fuga; rispose, perche per quella strada veniuu quel gran pazzo per Christo Fra Giunipero, la cui presenza non posso sopportare, ond'egli per sapere s'era vero, cercarono, & intesero, che Fra Giunipero era passato allhora di lì, di modo che s'egli non fuggiuu; lo veniuu a squartare di ponto. E però quando, ch'erano menati al P. S. Francesco qualche spiritati; se il Demonio non ne voleua uscire, subito lo minacciaua, dicendo se tu non esci adesso da questo corpo; io farò uenir qui Fra Giunipero, che ti castigherà, onde il Demonio temendo la presenza di detto Frate se ne fuggiuu subito.

Come il Demonio vo'endosi vendicare di F. Giunipero astutamēte 'o fece tormentare, e condur fino alla forca, perche fosse appiccato. Cap. XLIII.

A *Q*uesto seruo di Dio fu grandemente afflitto, e tribulato da i Demonij, poi che è suo naturale & antico costume di assalire, & impugnare gli humili più che tutti gli altri huomini, come quelli, che fanno esser più cari a Dio, onde ancora che noi non trouiamo scritte le tentationi sccrete che questo Santo sopportò, nondimeno, non si può altro imaginare, se nò ch'egli l'hauesse grandissime. Poi che non d'altro neuina, ch'è demoni haueano tanta paura di lui, che dall'essere stati uinti molte volte, che oltre si vedea chiaramente ch'egli non si stancaua mai, ne si fatiua di essere ingiuriato, per battere co'l mezo della pazienza sua, tanto meglio il demonio, tutaui trouiamo scritta una terribilissima tentatione, che'l Demonio, ordì co'tra di lui, e fu tale che lo fece condurre fino alla forca, oltre molti altri torti che gli fece dare, d'onde si può chiaramente comprendere quante altre tentationi gli douesse dare. Et il caso fu tale come qui segue.

B Douendo andare Fra Giunipero ad un Castello, nel quale stava un crudelissimo Tiranno per nome detto Nicolò, che hauea inimicitia mortale co' Viterbesi, il Demonio pigliò forma d'huomo, & andò a ritronare quel Sig. e con quella secreta tezza, con laquale si sogliono riuclare i tradimenti gli disse Sig. Nicolò, io come amico vostro, vi faccio sapere, che i vostri nemici di Viterbo hanno ordinato di farui ammazzare in casa vostra, a tradimento, e di metter fuoco nel Castello, accioche nessuno scampi, & il traditore che ciò ha da fare se'n uien come pouero miserabile tutto stracciato, & ha un capuccio in testa di più pezzi, pero mandatelo a pigliare, che gli trouarete adosso vna lecina longa, con laquale egli viene per ucciderui, & hà un acciarino co' dell'escia per appicciare il fuoco nel Castello, il che detto partì sì bellamente, che più uò fu veduto dal Tiranno, il quale hauuta così fatta uoua da consigliarsi fitto oratore, restò assai meranigliato, e s'alterò sì forte, che tremaua di timore, e mandò subito ad auisare le guardie delle porte, che se un tal huomo, e con tal habito vi capitasse subito lo menasser prigione. F. Giunipero, che per la sua bontà, si come hauea licenza, andaua solo, riscontrò nella strada alquanti giouani, iquali, come sogliono far li otiosi, incominciarono a burlarsi di lui, e tirarlo pel capuccio, di maniera che trà questo, e ch'egli ne daua sempre qualche pezzo a' poueri, nell'entrar che fece nel Castello, o poute esser diuisato, ne per Frate, ne per conuerso, anzi riconosciuti i contrasegni; fu preso dalle guardie, e condotto subito al Tiranno, e trouatogli adosso la sua lecina, con che conciaua le suole a Frati, e un'acciarino con che tal uolta accendea il fuoco ne i deserti, subito senza aspettar altro, comandò che gli fossero dati de i tormenti, accioche confessasse chi lo mandaua, & a che fare. Il primo tormento fu de bastoncelli d'intorno la testa, stringendoli con delle corde sì strettamente, ch'entrauan nella carne fino all'os-

sa, per ilche da indi in poi fin che uisse non gli restò mai più doglia di testa. Dipoi gli diedero molte strappate di corda, senza discretione, e dimandato, che fosse, rispose ch'era il maggior peccatore del mondo, dimandato se era uenuto per far tradimento nel Castello, e nella villa: rispose ch'egli era il maggior traditore che si trouasse, dimandato s'era uenuto per amazzar il Signore del Castello, cò quella lecina, & a metter fuoco in detto luogo, rispose, che molte cose peggiori sarebbe se Dio lo permettesse, e l'abbàdonasse, per ilche finalmente fu sentenziato ad esser strascinato a coda di Cavallo per la villa sino al luogo della forca, e che morisse appiccato. Ne a tutto ciò il patientissimo Giunipero addusse mai, ne scusa, ne ragione p se, ne meno ne mostrò malinconia, ma allegrezza grande in quei tormenti, hauendo il tutto rimesso nella diuina providenza. Hor unitosi insieme tutto il popolo per ueder strascinare un traditore alla forca a coda di Cavallo, uno della compagnia della giustitia, andò correndo al Monastero de i F. Minori che stauano nella medesima uilla, e dimandò il Guardiano, che queto prima uenisse ad aiutar l'anima di un traditore, che conduceuano alla forca, che non facea conto della uita sua, ne hauea chi gli ricordasse il confessor, col qual messo il buon Guardiano si pose subito in camino per aiutar quell'anima; ma arriuato al luogo, e riconosciuto F. Giunipero, tutto pieno di merauiglia, e lagrime, si uelse cauare l'habito per reserle, ma egli sorridendo, disse, non far fraticello, che meglio è uisitare un pouero, che un ricco, celsi alle grose ne staua il patientissimo seruo di Dio in quei dishonori, e tormenti della morte, come se fosse in un giardino di rose, con tutte quelle dilettauioni, che mai potesse desiderare in questo mondo, onde il Guardiano pregò i ministri della giustitia, che aspettassero tanto, che fosse andato dal Signore per ottener la gratia di quello Innocente, ilche fecero volentieri, per ilche andato subito dal Sig. gli disse, sappi o Conte, che quell'huomo c'hai sentenziato a morte sì crudele, è uno de' più perfetti Frati c'habbia l'ordine de i Frati Minori, e si chiama F. Giunipero, per le quali parole restò il Tiranno come fuor di se, hauendo già sentito raccontar molte cose della virtù, e santità di questo Frate, onde subito andò col Guardiano al luogo della giustitia, e quini arriuato si buttò con le ginocchia in terra a' piedi dell'Innocente, e lagrimando, gli dimandò per dono, innanzi a tutto il popolo, & il patientissimo martire non solo gli perdonò, ma lo ringratiò di hauergli dato cansa di meritare col Sig. Dio, e fu tale il perdono, che per tutti quei giorni ch'egli stette in quel monastero per ristorarsi de i crudelissimi tormenti, qualunque cosa gli ueniva mandata, che hauesse del ciuile subito gliela mandaua a donare, dicendo, che a nessuno egli era più obligato, che a lui, non hauendo alcun mai più di lui adempita la sua uolontà, e per il contrario il Tiranno diceua tutto conuertito, che ueramente a questo conosceua, che Dio N. S. uolea dar fine a' suoi enormi peccati, e che non uiurebbe molto tempo, perche hauea tormentato vn'Innocente.

te, e vn'huomo così Santo quantunque nō l'haueſſe conoſciuto, e che Dio per queſto non lo ſopportarebbe più, ma gli darebbe il caſtigo c'hauea meritato. Ne s'ingannò, perche non paſſò molto, che fu amazzato da nemici. Di queſto così ſingolare caſo di pazienza ſi può cauare il preggio delle virtù, che nel ſuo ſeruo F. Giunipero moſtrò Dio, fede, ſperanza, humiltà, fortezza, e croce, laqual portaua in ſe medeſimo, e nella quale ſolo ſi gloriaua, e quanto poco guadagno il Demonio ſeco fatto hauea in queſta battaglia, eſſendo così ſtamente ſuperato dalla pazienza di F. Giunipero, più ſimile a quella di Chriſto, che di Iobbe, e finalmente, con quanta uerità dicono i Santi, che N. S. è tanto amico del noſtro profitto, e della noſtra gloria (laquale nel' aſſaticarſi con pazienza ne i ſuoi ſanti ſeruitij ſi guadagna) che non la nega a neſſuno, ſaluo a quelli che non ſi rendono atti per ricauerla.

Di un compagno, & allieuo di F. Giunipero. Cap. XLIII.

Croniche
antiche.

ARate Giunipero hauea vn compagno nella vecchiezza, ilquale era tanto vbi:diente, e di sì gran pazienza, che ancora che tuti' il giorno lo batteſſero, e perſeguiſſero, non dicea pur una parola di lamento. Lo mandauano a cercar limoſina alle caſe di genti di mala ſorte, e priui di carità, & egli con grandiffima pazienza ſopportaua ogni ſcherno, & ingiuria, che gli veniuano fatte, e ſe F. Giunipero gli commandaua, che piangeſſe, ſubito l'ubidina, e ſe uolea, che rideſſe, ſubito ridea, e morto che fu queſto S. P. Fra Giunipero lo pianſe amaramente, dicendo, che neſſun bene gli reſtaua in queſta vita, e che nella morte di quel ſuo caro compagno, era come diſtrutto il mondo, tãto amaua la virtù della pazienza, e la mortificatione in quel ſeruo di Dio, & alleuato da lui.

Come Frate Giunipero uide in oratione la gloria del Paradifo, e della ſua morte. Cap. XLV.

ADopò la coſui morte il B. F. Giunipero tutto ſollecito, e ſeruente nella oratione, & altra contemplatione, pareua ch' anch' egli odiarſe il mondo, e che già moriſſe di deſiderio di andar lo a ritrouar nell'altra vita, tanto cercaua di ſolleuarſi in Dio, onde vna volta eſſendo in choro a Meſſa, fu rapito di tal ſorte in eſtaſi, che i Frati lo laſciarono ſolo, & in ſette molte hore, dopò l'eſſere ritornato in ſe ſteſſo, come quello, che veduto hauea la gloria, che il ſig hauea preparata a tutti i ſuoi fedeli, onde andò da i frati, & ad alta voce diſſe loro, o fratelli, o fratelli, perche non vogliamo noi ſopportare vn poco di tranagli, e d'affanni per guadagnar la vita eterna? e ſeguitò dicendo gran coſe dell'humiltà, che merita l'eſaltatione, e la gloria de' gli eletti. Finalmente il vero, e buon diſcepolo di S. F. e ſingolar amico di S. Chiara che in lui ſentina grandiffima conſolatione di ſpirito, e lo chiamaua giocoliero di Chriſto, dopo haueſſe viſſuto molti anni, con gran perfectione in queſto noſtro deſerto, paſſò di queſta vita, e fu traſferito da Dio nella ſua gloria, & è ſepelito in Roma nel conuento de i Frati minori in Araceli.

VITA

VITA DI FRA SIMONE D'ASSISI, DISCEPOLO DI
San Francesco.

Della santa conuersatione di F. Simone. Cap. XLVI.

Viuendo il P. S. Francesco fu chiamato alla Religione F. Simone d'Assisi, il quale fu da Dio dotato di tanta abbondanza di gratia, e leuato in tanta altezza di contemplatione, che tutta la sua uita fu un specchio di santità, laquale a tutti rappresentaua la imagine, e bontà di 'Dio, secondo il testimonio di quelli, che con esso conuersauano, egli poche volte fu veduto fuori della cella, e s'alcuna uolta conuersaua co i fratelli, era il suo parlare sempre di Dio, cercaua sempre luoghi solitarij, e non hauendo mai imparato grammatica, parlaua tanto altamente di 'Dio, e dell'amor soauissimo di Giesu Christo, che le sue parole pareuano più angeliche, che humane. Una sera andarono seco al bosco F. Giacomo da Massa, & altri frati per ragionare di 'Dio, a quali F. Simone parlò così soauemente dell'amor diuino, che stando loro tutta la notte in così Santa partica, e già facendosi giorno, pareua a tutti, che pure allhora haueſſero cominciato a sentirlo. Questo S. Religioso, quando sentiu la venuta della diuina visitatione, si metteua vel letto, come se uoleſſe dormire, o come infermo di quella infirmità della sposa che nella Cantica disse, dite al mio amante, ch'io per amor languisco, dimandaua al suo Dio vna suue quiete, non solo dell'anima, ma ancora del corpo, & alcuna uolta in così fatte visitationi egli era tanto eleuato in 'Dio, che restaua insensibile delle cose del mondo, & in tal modo che volendo vna uolta, mentre egli era in cſtasi, prouare vn frate, se gli era restato sentimento alcuno, pigliò vna bragia di fuoco, e gliela pose sopra un piede, e non solo non ritornò in se, o sentì il calore del fuoco, ma si ammorzò la bragia sopra il piede, senza che gli restasse segno alcuno. Hauendo questo Santo per costume quasi, che mangiava co i frati, prima che pigliasse cibo per il corpo di darlo, o il cibo dello Spirito con la parola di Dio.

Come F. Simone liberò un nouitio dalla tentatione della carne, e come quel nouitio diuentò perfetto in carità, e della sua morte.

Cap. XLVII.

Ragionando vna uolta di Dio questo buon Padre, dichiarò, con tanto A
feruore l'obbligo, ch'hauemo a N. Sig. & alla salute nostra, che vn gio- Cronica
uinetto secolare, che in era presente, si risolse a lasciar il mondo, e farsi Re- anche.
ligioso, & era questo giouane nativo di Sanseverino, doue gli di de l'habi-
to dell'ordine. Ma il Demonio (co'l cui soffio si accendono le bragie delle tēta-
tion i in noi) accese così gran stimolo di sensualità in quel nouitio, che perdē-
do la cōfidenza di poter vincere così gran tentationi, li richiese più volte i
suoi vestimenti per tornarsene al secolo: allegando ch'egli nō poiea star più
nella

nella Religione, il quale essendo confortato spesso dal B Padre, si andaua trat-
tenendo; ma crescendo gli ogn'hora più le tentationi, & hauendo di lui mol-
ta compassione; il Padre gli comandò, che gli sedesse appresso, il che facen-
do il povero Nouitio, tutto angustiato, & appoggiandoli la testa sopra il pet-
to, F. Simone, leuandogli occhi al cielo, fece oratione per lui, e con tanto fer-
uore, che fu rapito in estasi, e fu da N. Sig. essaudito, e liberò talmente quel
Nouitio dalle tentationi che da indi impoi l'ardore sensuale, se gli conueruì
tutto in fuoco di carità, come mostrò in un caso che gli occorse, perche dopò
che fu Frate nell'Ordine, essendo un'huomo pessimo, per li suoi misfatti sen-
tentiato dal Giudice, che gli fossero cauati gli occhi; questo buon Frate per
la carità, che hauea al pressimo, andò dal Giudice, e lo piegò, cō ogni suo po-
tere, che temperasse con la misericordia, la giustitia, e la sentenza data con-
tra quel pouer'huomo, gli rispose il Giudice, che altramente non si poteua
fare; soggiunse supplicando con infinite lagrime, che effettuasse quella sen-
tenza in lui, perche quell'huomo non haueuà forsi tanta forza, che possa sop-
portare patientemente così gran tormento. Laonde il Giudice merauigliato
si della gran carità di quel Religioso: perdonò al malfattore per quella vol-
ta. Essendo questo S. Padre in un luogo solitario, e facendo oratione, ui anda-
rono molti ucelli sopra, e faceano così gran rumore col loro garrire, che molti
si turbauano, e gli comandò in uirtù del nome del Signore, che se n'andaf-
sero, il che subito fecero. Finalmente compito gli anni di questo gran seruo
di Dio, e uenuta l'hora del suo transito: rese l'anima al suo Creatore, ornata
di virtù, e santità, e fu sepolto nel conuento di Spoleti, doue si sono conosciuti
i suoi gran meriti, ottenendo da Dio molte gratie a salute, e beneficio di mol-
ti, che l'hanno chiamato per loro intercessor.

VITA DEL BEATO FRA CHRISTOFORO.

Della mortificatione, carità astringenza, e maceratione del corpo, del B.

Fra Christoforo. Cap. XLVIII.

A **F** il venerabile F. Christoforo natiuo di Romagna, & essendo già Sa-
cerdote, lasciò in tutto il mondo, e seguìto Christo musso dall'esempio,
& dottrina del P. S. Francesco, e riceuuto l'habito, e professione de i Frati
Minori, fu mandato da S. Francesco in Francia nella Prouincia di Guasco-
gna, nell'anno 1219. accioche iui edificasse l'anime, e piantasse il seme d.
la Religione. Era questo Venerabil Padre di profonda humiltà, e simplici-
tà, e molto pietoso verso i tribulati, onde perciò con molta diligenza, e diu-
otione, amministraua, e seruìua a i Leprosi, lauando loro i piedi, medicando-
gli le piaghe, e facendogli i letti, gli nettaua le vgne, e procuraua la proui-
sione di tutte le cose necessarie. Ma così come era pietoso a gli altri, come la
carità commanda era altre tanto contra se stesso, e crudelissimo, di bilitan-
do il suo corpo con digiuni continui, e con un'aspro cilicio, sù la carne, oltre
che portò molto tempo un giaccho di maglia, per più tormentarla fu sì me-
raui-

Croniche
antiche.
S. Anton.

rauigliosa la sua p̄seueranza nel rigore, & astinenza; che giunto già alla età di suoi cento anni mangiava una sol uolta il giorno, salvo, che le Domeniche, e le feste principali; onde bene inuecchiava, e s'indoliva nel corpo; ma non già nella virtù, con tutta laqual mortificatione, & astinenza si mostrava sempre allegro nella faccia, perche l'allegrezza ch'egli hauea di dētror splendea di fuori, & il soauissimo amore, che hauea il suo cuore cō Dio gli faceva dolci tutte l'afflittioni, che patina il corpo.

Delle diuine consolazioni, che riceua nell'oratione, e nella Messa.

Cap. XLIX.

Questo Santo Frate non spendea tempo alcuno otiosamente, e si occupaua sempre in orationi, o in lettioni, ouero in fare qualche opera di sua mano nell'orto, o qualche altro seruitio, che fosse necessario a' frati, fu molto diligente nell'orare, & ottenne gratia di abbordantissime lagrime, & accioche meglio potesse attendere all'oratione, egli si hauea eletto una cella molto stretta, fatta di terra, e rami d'Alberi, separata dalle altre, & in quella se ne staua la maggior parte del tempo cosa ch'era quasi generale di quei primi Padri, di quel tempo. Hora in questa cella solitaria, C egli era molte volte diuinamente uisitato, & una uolta gli apparue la Beatissima Madre di Dio, e lo consolò, con L. B. S. Anna madre sua, come lor di D uoto particolare. Dicca Messa ogni giorno con grā diuotione, e lagrime, il che era molto accetto a G̃u sū Christo si come uide per li seguenti segni.

Dicendo il Venerabil Padre una mattina messa, s'ammorzò una di quel E le candele, ch'erano accese sopra l'Altare, e subito si uide descendere vn F lume dal Cielo, che riaccese la candela. Si ridde più uolte, una colomba bianca, che gli ueniva sopra il capo, quando celi brava, la quale fu più uolte ueduta da quel Frate, che gli aiutaua alla Messa, percioche era un giouine molto puro, & Innocente e suo discipolo, detto Fra Pietro, il quale hauendo lasciato i parenti, gli amici, e la robba, & il Mondo insieme, non si fidando delle sue lusinghe; entrò nella Religione, oue crebbe in tanta Santità, che per la sua pura simplicità merito uedere parlar molte uolte con l'Angelo suo custode, e la prima uolta, che uide la colomba, che descendea sopra il capo del B. Frate Christoforo; non intendendo il Significato, cercaua di scacciarla, perche le sturbaua molto il suo Maestro, la onde fu forzato a dirgli che lasciasse stare, e così si conobbe che cosa dinotaua la colomba. Quando tal uol G ta questo uenerando Padre si ricordaua de i peccati commessi, mentre che era nel Mondo, temendo la pena, che meritauano, conforme a quello, che dice la scrittura, Beato è quello, che sempre teme, pregò l'Angelico giouinetto Fra Pietro, la cui coscienza molto ben conosceua, che intendesse dall'Angelo suo familiare, dello stato suo: ilquale gli rispose; di a Frate Christoforo, che delle cose già da lui commesse, nō ne habbia più paura, perche ne ha già ottenuto da N. S. perfetta misericordia: ma che s'affatichi co'l

A
Croniche
antiche.
S. Antonio
B

C

D

E

F

G

co'l perseverare fino al fine ne i cominciati beni di meritare la vita eterna.

Il resto di questo Cap. è posto nel fine de Cap. LXXI. del 2. Libr. di vna visione che hebbe quello Santo della morte di S. Francesco.

D'alcuni Miracoli che fece questo B. F. Christoforo in sua vita. Cap. L.

A
Croniche
antiche.
S. Antonio

Questo Sant'huomo, se bene non hauea particolar ufficio di predicare, predicaua però Christo a gli huomini, con le sue diuine lodi, e sante ammonitioni, accompagnate con seure riprensioni, doue si ritrouaua, e conosceua il bisogno, e conforme all'etimologia, e significato del suo nome: portaua Christo nel suo corpo per penitenza, e nel cuore per seruente orationi, nella bocca per diuine lodi, e parole della sua legge, rinfrascandolo, & imprendolo nella memoria a peccatori. Et il Sign. in molti miracoli che per lui fece: uolse mostrare quanto accettasse fussero le sue parole, e di quanta virtù, e gratia auanti la S. D. Maestà.

B Essendo uenuto nella città di Cahors in Fràcia, un putto di otto anni, chiamato Rimondo al fine della sua uita, per grande infanzia, e lamenti della madre, il seruo di Dio fece oratione, e fatto il segno della Croce, e messa la sua mano sopra il putto, subito parlò chiamando la madre, la quale, con molta allegrezza gli andò, e lo c. b.ò, e restò sano contra ogni credenza per l'oratione di questo Santo.

C Nella medesima città era un' altro giouinetto, detto Pietro, che per lunga infirmità, non potea muouere il piede, e braccio d. itto, e di più hauea già come perduta la uista, onde da tutti era giudicato morto, e questo il seruo del Signore, a preghiare della madre andò all' Infermo, sopra il quale b. s. i. lo Euangelio, e poi dal capo a i piedi gli fece il segno della Croce, e restò subito sanato il giouinetto.

D Essendo un' altro putto nel medesimo luogo, uicino a morte, & hauendo già presa la parola; andò la madre, con gran fede a trovare questo Santo frate, e c.ò molte lagrime gli disse, che si degnasse pregar Dio per la salute di suo figliuolo, che se ne moriuà, e che da lui non si uolea partire, fin tanto, che non hauesse ottenuta la bramata gratia: la onde il Santo Padre postosi in oratione: non se ne leuò infino, che seppe, che il Sig. hauea dato la sanità al figliuolo, e consolata la madre.

E Vn' huomo della medesima città di Cahors grauissimamente tormentato, e per molto tempo d' Epilepsi: pregò il S. Padre, che gli desse la sua beneditione, laquale ricenuta che l' hebbe; restò libero da quella infirmità.

F Vna donna di Saluaterra, in detta città, era molto aggrauata di febre, & hauendo molta diuotione in questo Padre: mandò a pregarlo, che la uisitasse, & uisitata che l' hebbe, e fatta oratione, col farle sopra il segno della croce, ella restò subito sanata.

G Vn Sacerdote grauemente infermo, beuendo dell' acqua benedetta, data gli

gli da Frate Christoforo, il quale lo visitò in quell' hora stessa: restò sana della sua infirmità.

Nel Vescounto Carduicse, vn figliuolo lasciato dalla madre nel campo, mentre ch'ella si affaticaua nel mietere il grano, per vn subito accidente restò mutolo, & essendo portato dalla madre a molte Chiese, e raccomandato a molti Santi, non ci trouando rimedio, piena di confidenza, e diuotione appresentò il suo muto figliuolo a Frate Christoforo fatta oratione, e segnatolo col segno della Croce lo ritornò alla madre, con la sauellla prima, laqual rendendo gratie a Dio, & al suo seruo, se ne tornò a casa consolata.

Dello Spirito di profetia, e d'alcuni altri miracoli fatti da questo glorioso seruo di Christo. Cap. LI.

E Ra fuori della medesima città di Cahors una montagna altissima, e pas-
sando iui vicino questo seruo di Dio, vide molti huomini, e Donne, che A
Croniche
antiche.
S. Antonio, stauano sì la riuu d'vn fiume, che era sotto la detta montagna, occupati in diuersi negocij, a' quali disse F. Christoforo. fuggite tutti, e quanto prima di questo loco, perche non può tardar molto a cadere questa montagna, delqual aniso alcuni se ne risero, nò uedendo di questo segno alcuno, con tutto ciò, & quel aniso del Padre, la cui santità era conosciuta da loro, tutti si leuarono di quel luogo, ne si presto furono allontanati, che cadde una gran parte della montagna, senza far male ad alcuno, per lo che tutte quelle genti resero gratie a Dio del beneficio ricevuto, con tal mezzo, furono molto più diuoti al Santo.

Nella medesima città, vna Donna aggrauata di vna lunga infirmità, essendo dal Santo visitata; lo pregò che per lei supplicasse il Signore, che, o le desse la sanità, o la leuasse con la morte di tanta pena, a cui egli rispose. Non temer figliuola, che il tal giorno, all' hora di terza, uscirai di questa uita: E quel giorno medesimo vi tornò il seruo di Dio, & a quell' hora a uisitarla a posta, laquale uedendolo gli disse, Padre a me pare, che non si sono adempiute le parole, che mi dicesti, & esso soggiunse figliuola non dubitare, che subito s'adempiranno; e così auuenne, che ionando terza la Donna già confessata, e sodisfatta alla presenza del Padre, e di molti altri rese l'anima a Dio.

Nella villa di Marcello, vide il seruo del Sig. due huomini, come medici, C
arriuare al letto di un' infermo; e conosciendo in ispirito, che quell' infermo sta in peccato mortale, e che i Medici erano due Demonj, fece contra di loro il segno della croce, & essi sparuerono subito, e l' infermo per le sue ammonitioni si confessò fedelmète de i suoi peccati, e lasciandolo contrito, e consolato, si parì da lui.

Nella detta villa vna Donna assai diuota, hauea il marito, ch'era molto scarso, e duro nelle opere della misericordia, e la caritativa Donna, diceua al Santo Padre, ch'ella non hauea cosa alcuna da poter dare in limosina, se non del uino, & il Santo gli disse, che desse pure confidentemente di quel uino per amor di Dio. La Donna rvidi al Padre, dandone largamente

gamente a tutt'i poveri, che ne dimandauano, et essendone rimasto poco nella botte, sentì il marito al gusto che il vino era sul fondo, e con gran colera di mandò conto alla moglie di quel vino, & ella con timore gli disse, che ancora ne era molto nella botte; onde egli mandata subito la serua a misurarla, trouò la botte piena sino in cima, e con allegrezza, portò di sopra questa buona nuoua, per il che ritornò l'anima alla moglie, che già si moriuu di paura, e raccontò il tutto animosamente al marito, il quale da indi impoi fu sempre mise ricord'io verso i poveri, attribuendo il presente miracolo a i meriti del B.F. Christofo, & alla virtù della carità, le cui opere nostro Signor non solo premea nell'altra vita; ma in questa ancora.

Della gloriosa morte del Beato Fra Christofo. Cap. LII.

- A** Croniche antiche. S. Anton. Ora dopò l'hauere nostro Signor nobilitato, & arricchito il seruo suo di molti meriti, e con questi, & altri miracoli, e con essempio della sua santa vita, in più parti piantata la Religione, e particolarmente in Francia doue hauea eretti molti Monasterij, e forniti di molti religiosi di Santa, e di essempiare conuersatione, volse finalmente darle il premio senza fine nel suo Regno, come suol fare a quelli, che s'affaticano fedelmente nella vigna della sua santa Chiesa. La onde in quella notte che questo S. Padre passò di questa vita, essendosi raccolti tutti i Frati alla presenza sua, con loro ragion del Regno di Dio, con soauissime parole informandogli a perseuerare, con purità nel suo santo seruitio, e tutti gli dimandarono la sua beneditione, & egli affettuosamente la diede loro, nel nome di Giesù Christo Salvatore, dipoi orò, e raccomandando lo spirito al suo Creatore, passò di questa uita alla beata, e restò il suo corpo così religiosamente composto, che pareua dormire; morì nella città di Cahers, l'anno del Signore 1272. hauendo compito nella Religione anni cinquantacinque, e fù la prima hora della notte, della vigilia di tutti i Santi, per regnar con loro in eterno. Nella istessa hora del suo transito due Monache vecchie nella religione, e nella virtù, testificarono d'hauer sentito un' Angelica melodia di merauigliosa dolcezza, con la quale l'anima del seruo di Dio era accompagnata al Cielo.
- C** Similmente vn Fratello di quelli del terzo ordine, che staua nella detta terra, vidde nell' hora del suo glorioso transito in sogno, l'anima di questo B. Padre essere portata da gli Angeli, con grandissimo giubilo, e gaudio in Paradiso.
- D** Nella medesima notte, vn Cittadino chiamato Pietro, vidde in sogno l'anima di questo Santo Padre sedere sopra vn risplendente letto, che come sole spargea ardenti raggi, al quale dimandandogli chi era; rispose; io sono l'anima di Frate Christofo, che ho lasciato il corpo in terra, e me ne vado

al Cielo; cō questa uisione si svegliò Pietro, e subito leuatosi del letto, svegliò la sua famiglia col raccontargli la detta uisione, dopo andò al Monastero, e trouò che Christofo era stato portato in Chiesa da i frati secōdo i lor costume, per sepelirlo a tempo debito.

Il giorno seguente essendosi diuulgata la morte di questo Padre, fuitanto il concorso delle genti, che andarono a visitare quel corpo santo, che non si poteua ostarle alle genti, che uoleuano toccarlo, baciarlo, leuargli dell'habito per reliquia, e dimandar gratie al Signore per gli suoi meriti, alla fine tenuto con gran fatica quel corpo di Chiesa, & imbalsamatolo di preciosissimo unguento; lo riposero il terzo giorno, in una cassa di legno, e fu seppellito nella Chiesa de i Frati Minori, con gran solennità, & ueneratione.

De i morti resuscitati per l'inuocatione di questo Santo. Cap. LIII.

MA non contento di ciò il benigno Signore; con tuttaua dimostrare, **A** nel Vescouato Cadurcense i grandissimi meriti di questo suo sì accetto seruo. **A** Croniche antiche.

Nella città di Cahoris, un figliuolo di due anni, lasciato inauedutamente dalla Madre vicino a un ponte, cadendo a basso morse, onde tornata la Madre, e ritrouato il figliuol morto col lamento, e la grida; empi tutta la vicinanza di compassione, poscia voltata subito a chiamar questo Santo di Dio, e con molta fede, e lagrime fattogli uoto di visitare il suo Santo Sepolcro, e portagli una imagine di cera, se ritornaua in uita il figliuolo morto; fatto il uoto cominciò la creatura a mouer la bocca, e poi ad aprir gl'occhi, & in un subito, per gli meriti di così degno intercessore, ritornò uiuo, e sano, alla presenza di tutti i circostanti.

Vna creatura cauata morta dal ventre della madre, e con difficoltà; inuocata dalle persone, che inui erano presenti la intercessione di questo Santo; subito la creatura nata morta, riceuè lo spirito. **B**

Nella detta città, un'altro figliuolino di due anni, fù messo dalla madre nel letto apresso il Padre, i quali svegliatosi lo ritrouarono morto, il che uedendo, e lagrimando, e dolendosi del caso; fecero uoto a S. Christofo, che se per la sua intercessione resuscitaua il lor figliuolo, lo portariano al suo sepolcro, e gli appresentariano una candelà, con una imagine di cera, fatto il uoto, il figliuolo cominciò a sbadagliare, & leuar le braccia, e finalmẽte aperì gli occhi, per i meriti del Santo, ritornò sano in uita. **C**

Nell'istesso modo, e nella medesima città di Cahores, essendo morto una puttina, inuocato dal Padre con gran fede il Santo, a cui gli era stato diuoto in uita: dicendo, o Santo di Dio tornami in uita la mia figliuola, che io ti prometto, che come sarà risuscitata di condurla al tuo sepolcro, e d'offerirti **D**

Una donna della città di Cahors, chiamata Valeria, aggrauata di mortale infermità, persa già la fauella, e'l moto di tutte le membra, e diuenuta negra come pece, andò il Sacerdote a confessarla, ne hauendo potuto cauar da lei una parola sola, se n'andò via, onde i parenti, & amici, che inui erano presenti, addolorati fuor di modo per la perdita di una donna di tanto valore come era quella, & amata da tutti; incominciarono a raccomandarla a i meriti del B. F. Christofofo tutti prostrati con le ginocchia in terra, e con le mani al Cielo, e subito l'inferma cominciò a parlare, e laudar Dio, & il suo seruo, che l'hauea liberata dal pericolo della morte, e data gli perfetta sanità.

Un Sacerdote detto Giuffreddo abhòdonato da' Medici, come morto, e sta to già senza parlare due giorni, essendo fatto con molta fede oratione al S. da una sua sorella, incominciò a parlare, & immediate restò pfectamēte sano.

Una donna stroppiata delle mani, e de' piedi, in modo tale, che con fatica andaua con le crocciole, inginocchiata si uicino alla sepoltura del Santo, fece con gran fede oratione, pregandolo, che la risanasse, & offerendogli per voto vn piede, & vna mano di cera, finita di fare l'oratione, & il uoto; restò pfectamente sana, e con grande allegrezza si mise in compagnia dell'altre donne a portar calcina, e mattoni per fabricar la sepoltura.

Un giouinetto chiamato Arnaldo, nacque stroppiato, e co' piedi riuolti, e torti in modo, che non se gli poteua reggere sopra, i cui parenti facendo uoto per esso al seruo di Dio, e dicendo, che veramente lo terrebbono per Santo s'egli otteneua la sanità per il figliuolo, il che detto, miracolosamente, e con stupor di tutti, il figliuolo si leuò in piedi sano, & allegro, e subito il Padre istesso lo menò a visitare, e riuirire il suo sepulcro, predicando a tutti la gratia che da N. Sig. hauea riceuuta per i meriti di così glorioso intercessore.

Un'huomo chiamato Raterio, andando a caso uicino al sepulcro di questo Santo, e sentendo raccontare i suoi miracoli disse: Io non posso credere che in questo tempo un'huomo ch'io ho ueduto, possa fare miracoli, & essendogli ripreso da quelli, che inui erano presenti, non si uolse emendare, per cioche meritò di esser ripreso da Dio col castigo, accioche si raudesse della sua temerità, però quindi partitosi a pena giunto a casa, che gli uenne subito una febre grandissima, onde dandogli senno, & intelletto il trauaglio del male: ricordandosi delle parole arroganti, c'hauea dette; con pentimento grande disse, perdonami, & aiutami S. Christofofo, ch'io confesso, che eri, e che sei Santo, e che puoi far miracoli in uirtù di Dio, alquale sei stato così obidiente, e fedel seruo, ch'io ti prometto, che se tu mi torni sano di uenir subito a farti riuerenza al tuo sepulcro, e fatto questo uoto, subito sano, e salvo si leuò di letto, e se n'andò a sodisfare il uoto, rendendo gratie a Dio, & al suo Santo, & a quell'hora diuentò fedele professore, e banditore della santità del benedetto P. F. Christofofo.

2 Sommario della vita d'alcuni altri Discepoli del Padre San Francesco.

Cap. LV.

Croniche
antiche
S. Anton.

A Vnga cosa farebbe il volerraccontare particolarmente tutte le vite, & l'opere di tutti i discepoli, & compagni di S. Francesco co i quali, come pietre pretiose, & ordinati di molte gratie, & virtù, il S. Padre cominciò a edificare la sua Euangelica Religione, e poi che si per fuggire la sonecchia lunghezza, come perche noi non habbiamo relatione autentica delle loro vite, opere, & miracoli, come si dourebbe, e però non potiamo di ciascuno d'essi far spetial historia, onde ci è parso il meglio di far con breuità commemoratione d'alcuni, de i quali ancor che non se ne facci così compita memoria, come della sopranominati, non per questo sono dinanzi a Dio di minor santità, e gloria, & il primo di questi, che si rappresenta si è il B. F. Pietro Catano secondo Discepolo di S. Francesco, e suo primo Vicario generale, il qual fu testimonio di uista di molti misteri da Dio comunicatigli, come si è raccontato nella vita sua, venendo a morte questo Santo, hauendo già cominciato il Signore a far molti miracoli, per sua intercessione, comandandogli il P. S. Francesco, che non più in secedesse appresso Dio simili gratie miracolose, cessarono i miracoli, ne più se ne videro alla sua sepoltura, come di questa meyte s'è trattato di sopra, (& il perche) nel Cap. 100. del 1. Lib. doue S. F.

3 lo constituit suo Vicario Generale.

B Fra Angelo Tancredi da Rieti, fu il primo Canalliero che entrò nella Religione, e fu vno de' dodici primi Discepoli di S. Franc. & suo compagno in molti misteri, & miracoli, a questo Padre il Santo leuò un timore, ch'egli habuendo i Demoni, per il quale non potena stare solitario la notte a fare oratione, comandandogli, che andasse a meza notte sopra un' alto monte, & che dicesse ad alta uoce queste parole, o superbi Demoni venite uene hora tutti, e facemi quanto mal potete, il che facendo con grande vbidienza, non tornò mai più alcuno di essi a molestarlo, per il che restò libero dal timore, & finalmente fatto perfetto in virtù, & orationi passò di questa vita al Signore, & è sepolto in Assisi, con alcuni altri compagni di l P. S. Francesco.

C Frate Guglielmo Inglese, fu messo nel numero de' dodici Discepoli di S. Francesco in luogo di F. Giovanni Capella, che fu come Giuda Apostata, et s'appiccò. Questo B. Frate di quanta santità egli fesse, lo manifestarono i miracoli annuenti alla sua sepoltura, perche tanti ne fece N. Sig. per li meriti suoi, che pareua, che oscurasse la fama del suo P. S. Francesco, vicino al quale era sepolto, per cioche F. Elia, che in quel tempo era Ministro Generale, andò alla sua sepoltura, & gli comandò per santa vbidienza, che retiasse di far miracoli.

D Frate Morico, che fu prima frate dell'ordine de' Croscchieri risplendè molto sotto la disciplina del Padre San Francesco, & fu molto chiaro per la sua mirauigliosa asinenza, e portò gran tempo sopra la carne vn cilizio di ser-

di ferro, & non mangiava pane, ma solo herbe, e legumi crudi, ne mai por-
tò tonica, ma lo habito solo, e nella sua uita, e morte, lasciò molti segni, del-
la sua santità, e perfetta uita.

Frate Benedetto d'Arezzo, fu ancor egli perfetto in ogni virtù, & fu
mandato dal P. S. F. nelle parti di terra Santa per Ministro in Antiochia.
Raccontasi di questo Frate cose tanto merauigliose, che per esser difficile da
credere, ne hauendosi da scrittura più che tanto autentica, non ci è parso
manco conueniente inferirle in quest'opera, accioche per la sua Historia dub-
biosa, non si venisse a derogare alle tante altre autentiche che ci sono. Basta
che questo glorioso Santo hebbe spirito di profetia, come testificano quelli
che lo conobbero, & perseverando in santità di vita, riposò in pace, e fu se-
polto in Arezzo sua patria.

Frate Pellegrino da Falcione, fu riceuto insieme con F. Ricerio alla Re-
ligione dal Padre S. Francesco, & profetogli, che con tutto, che egli fosse
dotto attenderebbe a seruire nella uita attiua, e l'altro nella contemplati-
ua, e così fu che si fece conuerso, per la quale humiltà, ottenne da Dio una
grandissima perfezione di virtù, e particolarmente la gratia della compun-
tione, & amor di Dio, per il quale desiderando il martirio, andò in Gieru-
salemme, e quindi uisitò tutti quei luoghi santi, con tanta diuotione, lagrime,
abbracciamenti, e diuotissimi baci con quanta era da lui adorato Giesu Chri-
sto Salvatore. Di questo Santo Frate, diceua F. Bernardo Quintaualle, che
egli era uno de i più perfetti Frati, che fossero al mondo. Et così com'era nel
nome Pellegrino, così ueramente era nella vita Pellegrino, perche l'amore
di Christo era così ardente nel suo cuore, che in esso non lasciava fermar mai
altra cosa; ma sempre sospiraua, e caminaua cò lo spirito uerso il cielo, & in
tal modo andaua salendo di virtù in virtù, onde fu molto chiaro in uita, &
in morte per diuersi miracoli.

Frate Ricerio, ancor lui secondo la detta profetia del Santo, si essercitò
nella uita contemplatiua, per lo che fu molto grato, e famigliare di San
Francesco, & fu da esso instruito in molte diuine verità, & lo institui Mi-
nistro della Prouincia della Marca Anconitana: e si trouano ancora alcune
poche fatiche di questo Santo, & molte dimande, ch'egli fece a San Fran-
cesco raccontate nella sua uita.

Frate Agostino d'Assisi, Ministro in terra di Lauoro, fu Religioso di
ta santità, che meritò non solo d'esser compagno in vita, e nella professione
del Padre S. Francesco, ma nella morte ancora; e nella gloria, perche essendo
nella sua ultima infirmità priuo della fauella vidde l'anima di San Fran-
cesco andare al Cielo, onde rinforzato da tale visione, disse ad alta voce:
Aspettami, aspettami Padre, e subito si separò l'anima dal corpo, & accom-
pagnò quella del suo beatissimo Padre.

Frate Ruggiero discepolo di S. Francesco fu tanto chiaro di Santità, che l

Papa Gregorio Nono lo approvò per Santo, e concesse che si facesse commemorazione di lui nel Monastero de i frati Minori della città di Fiouoli, ma per che non lo canonizò con solennità com'è solito farsi a gli altri Santi, i frati non ne hanno potuto far festa solenne, e restò solo di canonizarsi, perche non finì l'essamine de' suoi miracoli già ordinati dal detto Pontefice.

L F. Filippo Longo fu discepolo di S. Francesco, fu il primo Confessore, Visitatore, e Ministro dell'ordine delle Suore di S. Chiara. Di questo S. Padre si troua scritto che l'Angelo purgò le sue labra toccandole con vna bragia ardente, si come fece il Serafino al Profeta Esaia, ilche non era poco necessario a chi douea ministrare la parola di Dio a donne religiose.

M F. Barbaro, F. Gionanni da S. Costantino, e F. Bernardo di Viridante, che furono de' primi compagni di S. Francesco risplendevano molto per le loro virtù, e meriti, e sicome le sue opere furono scritte nel libro della uita, così le loro anime uiuono per sempre nella gloria, & i suoi corpi sono sepelliti nel conuenio di S. Francesco in Assisi.

N F. Pacifico, compagno del S. Padre fu di tanta perfezione che meritò di ueder molti opere marauigliose, che N. S. secretamente operaua nel suo seruo Francesco, come si è raccontato nella vita sua, nel primo, e secondo libro, & perche il B. Santo conosceua la sua perfezione, e santità lo mandò per Ministro nella prouincia di Francia, doue stette molti anni, & vi finì in pace la sua uita, il suo corpo è sepelito nel conuenio di Lens in una Villa distrutta da Francesi.

Il fine del Sesto Libro delle Croniche de' Frati Minori.



DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

Libro Settimo.

NELQVALE SI CONTIENE LA VITA, E DOT-
trina ammirabile di F. Egidio d'Assisi Religioso di gran
perfettione, & fu il terzo discepolo del Padre
San Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

Della conuersione di Frat' Egidio alla Religione. Cap. I.



A Ncorche il leggere, ò l'udire le vite di tutt'i Santi dispi-
ga gli animi al disprezzo de i diletti, & interessi tem-
porali, egli incita a procurare i ueri gusti de i beni eterni,
nondimeno non si può negare, che la vita d'un più che di
altri cagioni questi effetti, come spero sarà questa che se-
gue del Beatissimo P. F. Egidio d'Assisi, che fu il terzo
compagno che seguì S. Fran. laquale per esser singolarissima, è ben ragione,
che più a lungo la descriuiamo, in che non si perderà il tempo; ma si bene re-
staranno l'anime nostre arricchite di Sante dottrine d'esempi, & ammaestra-
menti diuini, salua la sua conuersione, laqual'è posta di sopra nel primo lib.
nel Capitolo nono.

Come F. Egidio andò a visitar le reliquie di S. Giacomo di Galitia, & il
sepulcro di Christo in Gierusalem, & della sua gran carità.

Cap. II.

E Ra costume di quei primi Padri di andare in Pellegrinaggio, non per
libertà, nè per far miglior vita; ma si bene per esercizio di perfettio-
ne, e per patir fame, sete, freddo, caldo, & dishonori, che per non esser
Cron. del P. S. Fran. Parte I. lib 3 sono-

conosciuti in quell'habito nuouo passauano, e sopportauano, & in tal modo s'apparecchiavano per le fatiche dell'ubidienza, & erano animosi, perche andauano scalzi con un habito semplice, senza bisaccie, edificando con pazienza se medesimi, & il prossimo.

B Hor F. Egidio hauuto c'hebbe licenza da S. Francesco, andò a uisitare la Chiesa del Apostolo S. Giacomo in Galicia, nel qual niaggio, mai uò si caud una sol uolta la fame, per la gran pouertà, che per amor di Giesu Christo uolea in se stesso sentire, anzi un giorno non trouando manco del pane, il quale solo era il suo cibo ritrouato in un ara alquante teghe di Fava, che n'erano restate nel baterle, mangiato allegramente d'esse, & inui riposatosi la notte; la mattina per tempo si leuò sì galiardo, e confortato, come s'hauesse mangiato bonissime uiuande, egli s'era assuefatto a patir, et a star più ne deserti, e ne i luoghi solitarij, che nelle conuersationi de gli huomini, e ciò faceva, perche meglio si potea occupar la notte, nelle uigilie, e nelle orationi.

C In questo suo uiaaggio trouando un pouero per strada tutto piagato mosso di lui a compassione, ne hauendo altro che dargli si spiccò dall'habito il cappuccio, e glielo diede, per la qual carità andò uenti giorni con la testa scoperta, finche trouò chi gli diede il panno per farne uno, caminando in tal modo con l'habito difforme in quanto alla religione, ma conforme all'Euangelio quanto al'atto, & alla uita.

D Essendo in Lombardia fu chiamato da un huomo, e si credea che gli uollesse far limosina, auicinatosegli, gli mostrò un par di dadi, inuitandolo a ginocare burlandosi di lui; al che il Santo con pazienza abbassata la testa, altro non rispondendo se n'andò uia, et in questo modo spesso gli aueniua di esser burlato, e schernito da persone otiose, ilche era da lui patientissimamente sopportato.

E Visitato ch'egli hebbe il Santissimo Sepolcro, e tutta la terra Santa in sino che unisse passaggio bisognando trattener si delle sue fatiche, egli portaua dell'acqua a passagieri, & in cambio riceuea del pane, fermatosi alquanti giorni nella città di Acon s'affaticaua in far alcune cose di sua mano, come sporte di gionchi, & altre gentilezze in modo che si guadagnaua il uiuere, e quando o per mancamento di materia da operare, o perche non trouasse in che essercitarsi per ultimo refugio, se n'andaua alla ricca mensa del Signore, dimadando limosina alle porte come la sua regola insegna, di tal luogo partitosi uisitò San Michiele Arcangelo, San Nicolo di Bari, e per tutto il niaggio, ne i luoghi oue egli entraua, esortaua le genti a far penitenza de' lor peccati, & a durarsi al seruitio di Dio nostro Signor, dator di ogni bene, et nell'amor del prossimo.

F Et un giorno per stanchezza si riposò per strada, e morendosi di fame, ne hauendo che mangiare si addormentò, e svegliatosi si trouò appresso un mezzo pane, che per limosina gli mandò il Signore, ilquale preso lo magiò allegramente,

gramente, ringratiando S. D. M. col qual cibo celeste rinforzatosi gagliardamente seguitò il cammino.

Come questo seruo di Dio s'affaticaua in guadagnarli il viuer di sua mano fuggendo l'otio con tale essercitio, Cap. III.

Essendo mandato dal P. S. Francesco a stare a Roma, accioche quiui potesse meglio compire il suo uolere ch'era di guadagnarsi il uiuere cò fatica, andaua al monte a pigliar delle legna tal volta lontano ben sei miglia, e le portaua alla città, & in cambio del prezzo, bastaua che gli dessero pane per viuere.

Vn giorno egli dette delle legne ad una donna, laquale vedendo ch'egli era Religioso gli volse dar più di quello che gli hauea promesso; ma F. Egidio per la medesima causa che la donna uolea dargli di più, ch'era l'amor di Dio, non lo volse accettare, dicendo, non voglio che l'auidità mi vinca, per il che restò tanto più la donna edificata. Non si sdegnaua di far qual stuoglia seruizio purché non passasse i termini dell'honestà, disprezzando in tal modo le vanità del mondo, & affinandosi nella mortificazione, & humiltà.

Andato vna volta a dar aiuto a coglier delle noci, e finito la giornata, lo sodisfecero di noci, lequali nò potendo capire dentro le maniche, si cauò l'habito, e legato le bocche delle maniche li empì sino al cappuccio, e lor portò a Roma, e quiui le compartite tutte fra poveri, ilche spesse volte faceua, compartendo quello che guadagnaua a' Frati, & a' poveri: tal volta andaua a pigliar dell'acqua alla fontana di S. Sisto, e portauela a' Monaci de i Sāti quattro incoronati, iquali ne beneano uolontieri, e per quell'acqua le dauano del pane col qual uiuea, e quello che gli auanzaua, il daua a i poveri, occorsegli vna volta, che portando dell'acqua a detti Frati, un huomo per la strada gli dimandò da bere, & egli gliene diede, e per non portar l'auanzo a' Frati ritornò a pigliarne alla fontana, dalla quale era discosto un miglio, e mezzo, per non lasciare di sodisfare a ogn'vno, a poter suo. Quando che qualch'uno il conducea a opera giornale, eccettuuaua sempre il tempo che uolea poter dare al Signore, e dire l'hore canoniche, e l'altre orationi attentamente, oltre ciò egli era poi di gentilissimo a fuggir l'otio, e per ciò, o parlaua di Dio, o uoraua, o contemplaua, o lauoraua di sua mano alcune cosette; onde auueniva, ebe per non buttar nia nessuna parte del tempo suppliu all'anima, & al corpo conuenientemente.

Essendo il Papa a Rieti, il Cardinale Nicolò Vescono di Toscolana, desiderando d'hauer in sua compagnia F. Egidio, per la molta diuotione che in lui hauea, per la sua simplicità, e santità, con molta istanza lo pregò a uoler stare alcuni giorni seco, e che si contentasse di mangiare di quello, che mangiava lui alla sua tavola; senza che cercasse altro alle portegge Frate,

Egidio, consentendo quanto al stare in casa sua; non volse però mai consentire quanto al mangiar di ciò che gli darebbe, e così vi andò, e lamentandosi il Cardinale, perche non mangiava del suo pane; F. Egidio rispose quel verso di David nel salmo 127. (*Labores manuum tuarum quia manducabis beat is es, & bene tibi erit*) alche non potendo replicare il Cardinale lo pregò a mangiar seco quello ch'ei guadagnava andare a opera, & Egli se ne contento, e così tutto quello che gli era dato da mangiare lo portava alla mensa del Cardinale, e di quello mangiava il suo bisogno, e faceva poi dar l'auanzo a i poveri, e perche venne vn giorno tanta pioggia, ch'ei non puote vscire a far seruitio alcuno per guadagnarsi il viuere, il Cardinale di ciò ne sentì molto contento, pensando che resterebbe quella mattina consolato, poi che F. Egidio, non hauendo potuto guadagnare il pane mangierebbe del suo; ma non gli riuscì, perche il buon frate, fatto accordo con quei della cucina di nettargli i piatti, & essi dargli due pezzi di pane, fece restare il Cardinale molto più stupefatto del suo fermo proposito di povertà, che non era ancor prima.

Come ritrovandosi Frate Egidio in gran necessità N. S. gli provide. Cap IIII.

A C Osi essendo dimorato alcuni giorni F. Egidio in casa del Cardinale, & venendo la Quaresima, gli parue bene ritirarsi col compagno in vn luogo separato da gli altri, doue lo spirito suo potesse hauere la quiete, a contemplare, onde chiese licenza al Cardinale, che gliela diede mal volentieri; da lui partitosi, e salito vn monte, vi ritrovò vna capelletta antica detta S. Lorenzo, & era assai lontana da' luoghi habitati, e molto solitaria, e quiui determinarono far la Quaresima. Dopò ch'ei fu stato per tre giorni, venne una neue così grande, che in nessun modo poteuano vscir fuori, onde vedendo il Santo, che non vi era rimedio di esser proueduto humanamente di pane, disse al compagno, fratello diamo uoce al Signore, e dimandiamo a lui il bisogno nostro, poiche lui solo ci può senire, & esaudire, e raccontato un esempio di certi Mon. chi che in tempo di gran bisogno si raccomandarono a Dio, e furono consolati, mossi da tal esempio, tutti pieni di fede ad alta uoce pregarono il Signor Dio quella sera infino a buona parte della notte, venuto il giorno vi comparue vn huomo d'una Villa più vicina, molto diuoto, che per diuina ispiratione vi portò pane, & vino, e ritornato a casa raccontando a quel popolo la gran necessità di quei due serui del Signor Dio operò tanto, che gli prouiddero da uiuere per tutta la Quaresima, e non fu poco per la gran carestia in che si ritrovarono in quel tempo, laqual misericordia hauuta da quel popolo per diuina prouidenza, volendo F. Egidio riconoscere la pietà usatagli, disse al compagno, fratello fin qui habbiamo pregato Dio per noi, accioche soccorresse in tal bisogno, hora da qui auanti noi lo dobbiamo pregare

per i benefattori, e così giorno, e notte continuando in queste sue preghiere, diede nostro Signore tanta gratia a quel luogo, che non ui essendo stato prima veduto e conosciuto mai Frati Minori, molti di loro mossi dal esempio, e sante ammonitioni de i Frati lasciarono le vanità di questo mondo, e presero l'habito della Religione, e quelli che ciò fare non poteuano, nelle lor proprie case seruivano il Sig. in orationi, e penitenza, e così rese a duplicata misura i beni spirituali per i corporali.

Dell'humiltà, & vbidienza di F. Egidio. Cap. V.

Vedendo il Padre S. Fran. la perfettione di F. Egidio nelle uirtù, e la prontezza nel ben operare, cordialmente l'amaua, e si specchiua in lui, dicendo a gli Frati, che esso era uno de i suoi Cauallieri della tauola rotonda, che così chiamaua i frati ch'erano humili, e diuoti. Pregando una uolta il B. F. Egidio il P. S. Francesco, che gli comandasse ciò che hauea da fare, e s'hauesse da stare, o d'andare, rispose il Santo, la tua stanza, e apparecchiata uà donet ti piace, & hauiuta la beneditione si partì, e caminò quattro giornate così libero, onde perche lo spirito suo non trouaua quiete, se ne tornò dal Santo, dicendogli: Padre ni prego a mandarmi in luogo determinato, perche nell'andare a questo modo vagabondo da me, in questa libera obidienza, non troua riposo la coscienza mia, e così S. Fran. lo mandò all'Oratorio di Fabriano, nelqual luogo andò scalzo, e con un'habito frusto in tempo di freddissima stagione, rincontrò per la strada un uiandante, che gli disse, io non andaria scalzo, e quasi nudo come te, per tempo così freddo ancor che io fossi certo hauer andare in Paradiso, per lequali parole il Demonio gli aumentò talmente il freddo nella uita, che si credea morire; ma stando in quel tormento cominciò a pensare come Nostro Signor Giesu Christo se n'andò scalzo, e pouero pel mondo, e come sopportò freddo, e trauagli assai maggiori per noi altri, e con questo pensiero come con uno ardente fuoco se gli infiammò il cuor prima, e dipoi il corpo di calor diuino, e così se n'andò laudando 'Dio suo dolce Signore, che senza fuoco materiale lo hanea sì riscaldato col ardente calore del suo diuino amore. Hora nel detto luogo ui stette Frate Egidio parecchi anni, & un giorno pensando a' suoi peccati, se n'andò al monte, e chiamò un frate giouinetto, che lo conducesse con una corda al collo, e senza l'habito, dou'eran gli altri Frati, & entrando in tal modo alla presenza loro, cominciò lagrimando a dire ad alta uoce: habbiate misericordia di così gran peccatori, e i Frati uedendolo in quella difformità, e sentendolo dir quelle parole, cominciarono tutti a pianger seco, e lo pregarono che si uelisse l'habito, e gli dicea loro, io non son degno di esser frate Minore; ma se pur uoi uolte che io ripiglia l'habito per limosina fatami da uoi lo pigliarò; ma come indegno, ei si riuettì, & inui se ne stette facendo di sua mano cassette di paglia per coprir uetri, e de i cesti lli, & egli col compagno le portava

A
Croniche
antiche

B

C

D no alle Ville pigliando in cambio, quello di che hauean maggior bisogno, per il sostentamento d'ella vita, come per uestire, e dell'auanzo ne uestiuua vn Frate, e dicea che quella limosina data al Frate, pregaua per lui quando dormiuua, non potendo in quel tempo fare oratione.

E Venendo vn giorno F. Egidio dal campo, con vna canua, & vn manarino in mano, passò per vna Chiesa d'vn Sacerdote, ilqual vedendolo lo chiamò Hippocrita, per laqual falsa parola, ne hebbe tanto fastidio il Santo, che mai faccia altro che piangere, onde ritronandolo vn Frate così mesto, gli dimandò la cāsa del suo lagrimare, a cui rispose, perche sono vn Hippocrita, come m'ha detto adesso vn Sacerdote, et il Frate soggiunse, credi dunque per questo, che sia uero, o mesthino, & egli rispose, sì che l'credo certo, da poi che me l'ha detto vn Sacerdote, perche non posso credere che i Sacerdoti mentiscano; per lo che il Frate per consolarlo, gli disse, fratello non ti angustiare, che per ventura non sarai Hippocrita, perche il parer de gli huomini, è per il più molto lontano dalla sentenza di Dio, per laqual buona ragione restò alquanto consolato dicendo, che pur se così fosse, ch'egli non fosse tale, era meua gratia di Dio.

G Sentendo vn giorno contare la caduta di F. Elia già suo Vicario Generale, & banea allhora apostatato dell'ordine, & uiuea fuori di esso scomunicato, stando a i seruitij di Federico Imperatore, che in quel tempo era ribello di Santa Chiesa; si buttò di dolore in terra sentendo questo inaspettato auiso, & in essa rimolgendosi dicea, uoglio discendere quanto posso, poiche quello è caduto che troppo alto salì per la sua profuntione.

H Stādo questo gran seruo di Dio in un luogo fuori dell'Oratorio gli fu scritto dal Ministro Generale, che staua ad Assisi, ch'egli andasse da lui, la onde subito riceuuto l'auiso, s'innuò per Assisi, e dicendogli il compagno ch'era meglio andar prima a casa, & auisare i Frati, rispose, fratello mi è commando che io uadi ad Assisi, e non a casa, tanto era sottoposto all'ubidienza che altro non pensaua che ubidire.

I Hauendo il Guardiano cōmandato ad un Frate mentre ch'egli staua nella sua cella a orare, che andasse a cercar la limosina, il Frate di ciò conturbatosi, se ne andò subito da F. Egidio a lamentarsi dicendogli, o Padre io stauo in cella a fare oratione, & il Guardiano mi ha commandato ch'io uadi a dimandar la limosina; onde per ciò mi cōuie lasciar il maggior bene per il minore, a cui rispose F. Egidio, tu non sai il mio Frate che cosa sia ancora oratione, perche la uera, e perfetta oratione, è che il suddito facci la volontà del suo Prelato in tutto.

Quanto era F. Egidio zeloso della sua regola, e della sua pouertà.

Cap. VI.

A L Beato F. Egidio come vero discepolo di San Francesco, fu grande amico della pouertà, ne hebbe in tutta la vita sua se non vn habito tutto rappre-
zato,

zato, & andò sempre scalzo, la sua cella era fatta de rami d'albero, & di terra di sua mano, e fuggìua tutte quelle ch'erano migliori, come superfluità, & andò ad Assisi per visitare il sepolcro del suo Santo Padre, i frati lo menarono a uedere il Conuento ch'era fatto di nuouo, grande, e sontuoso, mostrandoli gli edificij grandi delle Chiese, che sono di tre solari uno sopra l'altro, e poi il chiosiro; il refettorio, il dormitorio, & altri luoghi fatti per seruitio, e commodo de i frati, gloriandosi d'hauer fatto opera così degna, Frate Egidio uide il tutto molto bene senza mai dir parola, finito che hebbero di mostragli ogni cosa, egli uoltatosi a i frati disse loro, fratelli hor altro non ui manca se non c'habitate moglie, delle qual parole, restando i frati tutti scandalizzati, gli replicò Frate Egidio dicendo loro, frati miei non hauete ragione d'alterarui di quanto u'hò detto, perche uoi ben sapete, che tanto noi potemo dispensarci da noi stessi nella povertà, come nella castità, la onde poi che scacciasti da noi la povertà, hauendoui uoi fatto lecito questo ch'è espressamente contra la nostra regola, io mi merauiglio grandemente, che non ui habbiate ancora fatto lecito quest'altro, poi che son tutti due uoti che fatti hauete a Dio.

Andò un Frate dal Padre F. Egidio tutto allegro, e contento, dicendogli, Padre buone noue ui porto, sappiate che la notte passata ho hauuto una uisione dell' Inferno, e guardandoui dentro diligentemente in ogni parte non ci ho ueduto alcun de nostri Frati, il che sentito da F. Egidio, sospirando disse: Io te lo credo figliuolo, io te lo credo che non habbi ueduto, e redicendo le medesime parole fu rapito in spirito, e ritornato in se, soggiunse sappi figliuolo per certo, che ce ne sono, e se tu non gli vedesti fu perche non discendesti tanto a basso doue stanno, e sono tormentati quei mali auuenturati, che non corrisposero con l'opere al lor habito santo, perche si come i Santi Frati stanno in cielo con i perfetti, e gloriosi, così i mali stanno nell' Inferno co i peruersi nel profondo.

Come Frate Egidio amaua la purità della castità. Cap. VII.

Questo S. Padre castigaua continuamente la sua carne; tenendola soggetta allo spirito, il che faceua per conseruare il splendore della castità nella sua anima, perciò ei non mangiua se non una uolta il giorno, poco, e tardi, diceua che la nostra carne, è come l'porco, che con grã desiderio corre al fango, & in esso si gode, e si diletta, o come il scarafaccio, che altro non fa in tutta la sua uita, che inuolgersi nello sterco, e che la nostra carne, è il più valente soldato che habbia il nemico nostro contra di noi; con le quali parole, & altre simili mostraua quant'ei fosse nemico delle peruerse inclinazioni del senso, e quanto fosse amico della castità Angelica.

Stando nella città di Spoleti sentì una uoce come di Donna che lo chiamaua, la qual uoce fatta dal Demonio soggetto della sua tentatione incominciò ad augmentargliela talmente dentro il cuore, che questo Santo Frate

Frate si tronò circondato, e combattuto dalle maggior tentationi, che mai sentito hauesse, Ma come valoroso Caualliere di Christo, prima col disciplinarfi aspramente il corpo, poi cò la seruenta oratione accompagnata da lagrime, singulti; scacciò il nemico da se; Et tal modo col diuino aiuto restò vincitore.

E Un Frate Sacerdote era molto angustiato dal Demonio cò vna grauissima tentatione di carne, nè gli giouando a stinzenza, ne orationi, ne digiuni, diceua fra se stesso, o se mi fusse concesso di ueder F. Egidio, e dargli conto di questo mio trauaglio, son certo, che mi darebbe aiuto; ma perche staua da lui assai lontano; ne potea hauer licenza d'accoltarsegli. Vna notte su'l primo sonno gli apparue F. Egidio, o l'Angelo in suo luogo, la onde il frate fatto tutto allegro della sua inaspettata presenza, gli dette per ordine conto della sua tentatione, e gli dimandò aiuto, e consiglio: E F. Egidio gli disse, dimmi: fratello, che faresti tu ad un cane, che ti uollesse mordere? e rispose il Frate, gli gridaria, e lo faria fuggire; uà è fa a questo modo ancora al tentatore, Et io pregarò Dio che in ciò ti facci animoso, nel che il Frate risuegliate si dal sonno si trouò libero da quella tentatione, e molto còsolato. Altri Frati ancora, per esser talmente molestati dalle tentationi, che già incominciavano a pensare di lasciar l'ordine: furono liberati con le parole, Et orationi di Frate Egidio.

F Vn'altro Frate l'andò a ritrouare tutto lieto, e contento, per una uittoria che ottenuto haueua contra una tentatione della carne, e fu che sentendosi andar dietro una Donna, incominciò a sentirsi tentare; e quanto più ella s'auuicinaua a lui, tanto più gli cresceua la tentatione; ma nel passar, ch'ella fece innanzi lui, guardatala e hebbe molto bene fu liberato dalla tentatione a cui il Santo gli disse, la Donna era vecchia o giouine? e rispose ch'era vecchia, e brutta, non è merauiglia disse il Santo, se ti passò sì presto la tentatione. Sappi o fratello che tu non vincesti; ma perdesti, perche il uincer staua in non la mirare quando passaua, Et il miglior rimedio che si possa usare nella battaglia della carne, però vn'altra volta guardatene accioche non ti auuenisse di uedere vna giouine in cambio d'una vecchia, e che la cosa andasse poi d'altra maniera con infamia.

Come F. Egidio andò in Africa a predicare a i Mori con desiderio del Martirio. Cap. XII.

A NELL'anno 1219. che si fece il generalissimo Capitolo in Assisi, oue S. Fran. dispensò tutt'i suoi Frati per tutte le parti della Christianità, ne mandò ancora tra gl'infideli, e toccò la sorte a F. Egidio d'andare in Africa, alla città di Tunisi, là inuiatosi con alcuni compagni del medesimo spirito, s'imbarcarono con un mercatante Italiano, Et felicemente se n'andarono a disbarcar a Tunisi; ma il Demonio, per diuina permissione, impedì, che l'opera non hebbe effetto in questo modo. Nella detta città u'era un'uccello mo-

ro molto principale, e da quei mori tenuto per un Santo, ilquale era stato gran tempo che non hauea voluto mai parlare; ma come fra Egidio co i compagni furono smontati in terra, il moro cominciò a predicare dicendo ad alta voce per le strade, e per le piazze sono uenuti qua certi huomini infedeli, iquali uogliono condannare, e dishonorare il nostro gran Profeta, e la sua legge da uoi offeruata; perciò io ui consiglio, & comando, che subito gli andate a ritrouare, e gli ammazate, perche sono Christiani, onde fu così grande il rumore de i Mori per tutta la città ch'in un tratto si miso tutta in arme, e con ogni diligenza cercarono quelli huomini, che gli haueua detto il lor Predicator; ma i Christiani saputa la causa della solleuation del popolo, e temendo che i Mori gli ammazassero tutti, misero per forza frate Egidio co i compagni nella Naue: ma i serui di Christo non cessarono per questo di predicare a i Mori della Naue; onde i Christiani comandarono a i Martiri, che dessero le uole a i uenti, e così furono rimena ti in Italia; per lo che non hebbe effittio i suoi Santi pensieri.

Dell'altezza della contemplatione di F. Egidio. Cap. I X.

DOpoi, che questo S. Padre hebbe dispensato molti anni nella uita attiva in afflittioni, e travagli; piacque a 'Dio di farlo huomo nouo, con chiamarlo alla quiete del' a contemplatione, priuilegiandolo sopra tutti gli huomini del suo tempo. il principio di questa sua perfettione fu l'anno sedeci della sua conuerzione, mentre ch'egli staua nell'Oratorio di Falleron, uicino a Perugia; nel qual luogo stando una notte in oratione gli fu sopra la mano del Signore, dalla quale fu pieno di tanta consolatione soprannaturale, che gli parca, che N. Sig. gli uolse separar l'anima dal corpo, et in quel lo instante si sentì tutte le membra restar come morte, parendogli che uolse scisse l'anima, e che già si dilettaua di uedere, e òtemplare la sua gran bellezza naturale, ma molto la spirituale, della quale già era stata dotata dal lo Spirito Santo, per lo che si uedeua bella sopra ogni humana stimulatione, si com'egli raccontò essendo uicino a morte, & in quel ratto gli furono comunicati secreti celestiali tanto grandi, ch'ei non gli uolse mai scoprire ad huomo alcuno; ma ben per questo dice a qualche uolta, Beato è quello che sà conseruare i secreti di Dio dentro di se, ne è da dire, che'l Signore me e gli habbia riuclati accioche gli dica ad altri; perche quando uorrà che io gli riuclili usarà altri termini.

Di diuerse apparitioni di nostro Sig. e di S. F. a Frat' Egidio. Cap. X.

L'Anno decim'ottauo della conuerzione di F. Egidio alla religione, nel qual anno (il P. S. Francesco passò di questa uita) andò a star col compagno nell'Oratorio di Certona in Toscana, nel Vescouato di Chiusi, e la prima notte gli apparue in sogno un' Imperatore, ilquale seco mostraua gran familiarità, ilche fu segno al detto suo della diuina conseruatione, e uisione della gloria auuenire, si come poi gli fu comunicato dal Signore.

A
Croniche
antiche.

in detto luogo, & facendo in detto Oratorio la quaresima di S. Martino, ch'è quella di tutti i Santi, con asprissimo digiuno, e continue orationi, egli uide una notte in sogno il P. S. F. e gli disse che uolentieri parlerebbe seco, il Santo gli rispose, fratello studia ben con te stesso prima, se tu vuoi parlar meco, e sparue, e persenerando Frate Egidio tre giorni continui in oratione auanti la Natiuità di N. Signore gli apparue Giesu Christo, e per quello che si canò dal suo parlare, furapito in spirito, & uide con gli occhi dell'anima sua la gloria del Paradiso, laqual uisione esso non ardiua, nè poteua esplicare, e durò questa uisione non continua; ma con intervallo sino alla uigilia della Epifania, nel qual tempo fu così pieno di forza è di consolatione spirituale, e sopranaturale, che il corpo humano, debole, e fragile nō poteua resistere, parendogli che l'anima spirasse, onde era forzato a dar grandi sospiri, & uoci, per la forza dello spirito che'l corpo suo non poteua più capire, & ancor che da gli altri separato orasse nella Cella sul monte, era però tal volta sentito insin da i Frati. La onde vi mandauano F. Gratiano, accioche occorrendogli cosa alcuna l'aiutasse, & una volta andandoui fra l'altre il detto frate, e dimandandogli, che cosa haueua, che tanto si lamentaua, A
D S. Padre gli disse, uide quā figliuolo, che a punto hora te desideraua, e seco ragionò d'alcune cose, per le quali F. Gratiano partì molto consolato, e così il giorno seguente ritornato, lo ritrouò che piangea dirottamente, e cō effor-
tationi lo pregaua a non s'assligger tanto, perche ciò potria causare in lui la morte, F. Egidio rispose, comē poss'io restar di piangere temendo io di esser nemico a Dio, perche hauendo riceuuto dalla sua Maestà tanta misericordia, e gratia, temo di non mi sentir di essa come douerei, imfare la sua santa uolontà, che se ciò fosse saria per me assai maggior dolore, che quello della morte, ilche diceua per la uisione, e reuelatione diuina, nella quale mirauolosamente si trouaua marauato, & perciò antèr diceua, sino a questa hora io andaua, done uolèua; & faceua ciò che mi pareua con fatica delle mie mani; ma da qui auanti non posso far quel che nourei; ma bisogna che io operi s'condo lo spirito che io mi sento, & era questo timore in questo S. Padre simile a quello che hauea S. Paolo quando disse, uoi tenemo questo Tesoro di uino in un uaso fragile di uetro, ma perche il certo per uolo di perdere un sì etèrno, & infinito Tesoro, farebbe diffidar tutti, e disperare con la consideratione della debolezza naturale. soggiuse, conosciamo; che la guardia del Tesoro diuino viene dalla uirtù di Dio, e non dalla nostra, onde il cōpagno suo lo consolò molto; & per dir meglio lo Spirito Santo per lui, con la detta sentenza di S. Paolo, e licendogli, che ancora, che fosse sempre bene, che sia in noi il timor di Dio, deue però esser con fede, e confidenza nel Sig. il quale si come dà la gratia a' serui suoi, gli dà ancora uirtù di custodirla, e la perseveranza, per lequali parole consolato, persenerò quei giorni in tanta altezza di contemplatione, e spiritual consolatione, che non si potrebbe racconsa-

re, dimandando con istanza al Signore, che non lo grauasse tanto, allegando, che per esser gran peccatore, & huomo idiota, rustico, e semplice, non era degno di simil gratia; ma quanto più esso si riputaua indegno, tanto più il Signore gli augmentaua gratia.

Nel medesimo Oratorio staua vn Frate di buona vita, e Sanità, alquale erano alcuna volta riuclati da N. Signore i suoi secreti, e pochi giorni auanti che F. Egidio hauesse questa visione, quel Frate vidde in sogno, che nasceua il Sole dalla Cella di F. Egidio, e sino alla notte vi perseveraua, & essendo poi da lui ueduto F. Egidio csi miracolosamente mutato, gli disse sostenta fratello soauemente il figliuolo di Dio, che beato sarai.

Delle gratie, che fu dotato Frate Egidio da Gesu Christo in quella visione. Cap. XI.

Diceua il Santo F. Egidio di questa beata visione che hauea ueduta, A
che restò così certo e chiaro per essa nel conoscimento di Nostro Signore, Croniche antiche.
e della sua gloria, che egli hauea persa già la fede, per la certezza, che
n'hauea hauuta in essa uisione. Diceua similmente ch'egli pareua di certo,
che la sua anima hauesse ueduto Dio fuori del suo corpo, & questo lo riuclò
ad un frate dopo che fu morto, e che in quella uisione era stato ripieno de' doni
dello Spirito Santo, e confermato in gratia; & i merauigliosi effetti, che restarono
nell'anima sua confermano questa uerità, perche dopo quella sua
gloriosa uisione, era questo Santo così facilmente, & frequentemente rapito
in Dio, che con difficoltà si trouerà memoria d'altro Santo, il qual sia stato sì
spesso in uita unito, per estasi a Dio, delle qual cose quanto facesse stima si ue
deua nelle opere esteriori, poscia che corrispondendo alla gratia del Signore,
rato, o non mai usciva della Cella, occupandosi di continuo, in digiuni, & p
rati, fuggendo ogni parola oiosa, & ogni pratica infruttuosa, e distratti
na dal bene; nelle quali se per sorte egli incappaua, e che egli uoleuero racco
tare qualche fatto d'altro, non lo uolea sentire, dicendo loro, che ben guardas
sero di non offender Dio, il prossimo, e le lor anime con simili parole, & pel
contrario quando sentiua parlare del Signore, tutto era ratto in estasi, e restaua
na insensibile come morto. Laonde essendosi già per la terra, diuulgato la fama
di così alta, e singolar gratia, i Pastori, e i fanciulli che l'ritrouauano per
le strade, diceuano, Paradiso F. Egidio, Paradiso, & in quel luogo doue senti
ua queste parole restaua in estasi, e per questo se i frati uoleuano parlar seco
di Dio, e riceuer i suoi consigli, e la dottrina, si guardauano di non parlargli
della gloria della diuina uisione, acciò non fosse rapito in sì uito, e così restasse
ro priui della sua bramata conuersatione. Onde perche niuca così separatamente
da i Frati, Frate Bernardo però desideroso della salute del prossimo, lo chiamaua
mezzo huomo, perche non era buono se non per se, allegramente
rispose, che era più sicuro contentarsi del poco, che uolendo abbracciar troppo
ue a pericolo di perder tutto, stante che per ogni picciola occasione si perde
una

una gran gratia, onde s'hauea grandemente a guardare, che non si perdesse tal uolta ridendo quel che con tanto stento se era acquistato piangendo.

E essendo in una spirituale conuersatione con F. Andrea, e F. Gratiano religiosi di santa uita, e suoi creati, gli disse ch'egli era nato quattro uolte, la prima dal uentre della Madre, la seconda quando fu battezzato, la terza quando entrò nella religione, la quarta nel giorno che Giesu Christo gli apparue, e gli mostrò la sua gloria, a cui F. Andrea soggiunse che era uero; ma che s'egli si ritrouasse in qualche paese lontano, doue gli fosse dimandato se lo conosceste potrebbe dire, che questo faceva di lui, ch'erano trentadue anni che era nato, e che prima che nascesse hauea la fede, e dipoi che fu nato la perse. Alche soggiunse F. Egidio la cosa è come hai detto, imperciocche prima ionò hauea la fede come hauer douea, & il Signore me la leuo col darmi più chiara cognitione di se, e della gloria sua, e fra le tante gratie da me riceuute da S. D. M. ottenni questa ancora, che io conobbi, e conosco, che io merito che mi sia attaccata una corda al collo, e che con uitupero e suono io sia strascinato per tutte le strade, e piazze del mondo. A cui F. Andrea disse, Dimmi fratello se tu non hai fede che faresti se fosti sacerdote, et ti bisognassi cantar solennemente nella Messa (Credo in unum Deum) e sarebbe necessario, che tu dicesti conosco (unum Deum.) Sentito questo dal santo Padre allegramente cominciò a cantare con alta uoce, cognosco (unum Deum Patrem omnipotentem.) E subito fu rapito in estasi, Tutto questo era detto da questo Santo, non perche non hauesse fede, ma per la maggior chiarezza, e lume con che Dio se gli era comunicato.

Come essendo F. Egidio auanti Papa Gregorio IX. fu rapito in estasi.

Cap. XII.

Croniche
antiche.
S. Antonio

A Hauendo inteso Papa Gregorio Nono i fatti merauigliosi di F. Egidio, andando a Perugia con la Croce desiderando di uederlo, e di parlargli, arriuato che fu alla Città, lo mandò subito a dimandare, non essendo di lì molto lontano, sentendo F. Egidio esser dimandato dal Papa, se n'andò a Perugia col compagno, entrato nel Palazzo di sua Santità, si sentì interiormente commouere dalla soauità spirituale, che gli solea uenire innanzi l'estasi, ne gli parendo bene d'andare auanti al Papa in quel modo, mandò il compagno a far la scusa con sua Santità. Ma il Papa non contento di ciò, e uolendo sapere la cagione, che essendo uenuto in Palazzo non era andato a lui, il compagno rispose: Beatissimo Padre la cagione è l'hauer conosciuto, che subito ch'ei fosse stato alla presenza di uostra Santità sarebbe andato in estasi, per i segni che bà presenti; laonde il Papa gli disse, che più per ueder questo che a ltra cosa era uenuto a Perugia, e che ritornasse dal padre, e che glielo conducesse, e così fece: doue arriuato che fu F. Egidio da sua Santità, e baciatoagli i piedi con gran reuerenza, & humiltà, appena cominciò a trattar seco,

feco, che fu rapito in spirito, restando immobile con gli occhi fissi al cielo, il che vedendo il Papa, tutto pien di stupore disse, ueramente se tu morirai prima di me, non sarà necessario veder d'altro miracolo, che subito ti farò de scrivere nel catalogo de i Santi.

Un'altra volta essendo andato il Papa nell'oratorio di Perugia de' Frati Minori, per visitar F. Egidio, i frati andarono subito alla cella per dimandarlo, e lo trouarono in estasi, il che saputo dal Papa andò alla Cella, accompagnato da molti Cardinali, e da altri Signori, e quiui si fermarono a rimproverarlo, & ancora per vedere se ritornaua in se; ma andando la cosa alla lunga, il Papa si partì con la compagnia tutto merauiglioso, e sconsolato non hauendo potuto seco ragionare, come desideraua, & ordinò, che ritornato in se gli dicesse; che l'aspettau a mangiar seco, e così fecero; il buon Padre vi andò alquinto prima dell' hora del desinare, & entrato in camera di sua Santità, prostrato in terra gli bacciò i piedi, e fu benignamente riceuuto da sua Beatitudine; Hora ritrouandosi col Papa vn Gentil'huomo, che hauea sentito dire, che Frat' Egidio cantaua certe lodi al Signore di molta soauità, avvicinatosi al Papa gli disse, che hauerebbe grã piacere se lo facesse cantare, per il che sua Santità, e per la deuotione che in lui hauea, e per il desiderio di sentirlo laudar Dio, a lui uoltatosi, gli disse, fratello, mi sarà caro, che ci cōfoli alquãto, e ci rallegri nel Sig. col tuo soane cãto, al che rispose il Sãro, qual cãzone uole la Santità vostra ch'io cãti? le qual parole multiplicando più uolte subito ritiratosi in un cãtone, furatto in estasi, nel qual tẽpo il Papa, e quelli che seco erano, uolẽdo far esperiẽza della grã forza di qlla sua Santità, di hauer perso si fattamẽte la desiderata cõuersatione di questo S. riprese aspramẽte il Gẽtil'huomo, che gli hauea detto che lo facesse cãtare, e già uenuta l' hora di cena, e stãdo F. Egidio in estasi, riuoltatosi il Papa a' Cardinali, che quiui erano presẽti, vedete disse, habbiamo perdut a la S. cõuersatione di questo Padre; però io mi delibero di uoler prouare in lui la uirtù dell' uidiẽza, della quale si sono viste molte esperiẽze ne' frati Minori: & accostatosi a F. Egidio gli disse, pche l'ordine de' Minori immediatamente stã suggero a Noi, ti commãdiamo p S. uidiẽza, che tu ritorni in te. Fu ueramente stupẽda cosa da vedere, che in quel pũto, quell'huom di Dio, che era insẽsibile, e come morto, si leuò in piedi, e corse a' gittarsi a' piedi di sua Santità, dicẽdo cõ grãde humiltà sua colpa. Et il Papa lo prese per la mano, facẽdolo leuar di terra, e cominciãdo a parlar seco, F. Egidio gli dimandò come stesse, & come la passasse, gli rispose il Papa, che Dio gratia bene, soggiunse il S. certamente, che tãte occupationi c'haueate, haueate parimente grã bisogno di Dio: Percioche ueramente io giudico che siano gran fatiche l'inquietudine, & occupationi dell'anima nelle cose esteriori, & il Papa rispose, dici cento la uerità, onde ti pgo che m'aiuti cõ Dio, accioche col mezo

della gratia sua io porti la grauezza di questo peso; disse F. Egidio di buonissima voglia P. S. forttopongo il mio collo al giogo del commadamento del Sig. e leuatosi per andare a far l'ubidienza, scostatosi dal Papa, e ritiratosi per far oratione, fu rapito in estasi talmente, che infino alle quatt' hore non riuenne, nel qual tēpo il Papa con tutta la sua famiglia laudauano N. Sig. nel seruo suo, a cui hauea donato tanta perfettione di familiarità diuina, che conuersaua più fuori del mōdo, che nel mondo, essendo ancora in questa carne mortale. Ma poi che F. Egidio fu ritornato in se, sua Sātità simise a ta uola, e uolse che māgiasse seco, il che fu con incredibile sua consolatione, e po scia fattogli assignare da riposare, si licentiò da lui. Il giorno seguēte S. Santità gli dimando domesticamente seco ragionādo, che di gratia gli dicesse, che cosa hauesse da esser di lui, e scusandosi il buon P. di non poter rispōdere a tal dimāda, sua Sātità gli replicò ch' almeno gli dicesse qual' esser douebee, alche dopo l' offerir scusato il seruo di Dio di non voler rispondere, al fine instato grandemente da sua Santità, rispose, e disse, Beatiss. Padre sforzateui di tener sempre ben purgati ambedue gli occhi dell' intelletto vostro, il destro per contemplar di cōtinno le cose alte, e future, alle quali ogni hora obbiamo indrizzare tutte le nostre azioni, et il sinistro per ordinare le cose presenti, che sono sūto il vostro carico. Molte altre cose di grand' edificatione gli disse F. Egidio, e non ci sono restare, per le quali ben si conobbe la grande abbondanza del lume diuino, che partecipaua secretamente quest' uanto Frate, e restò il Papa più edificato che mai, e innamorato di questo benedetto Santo, come uero, e perfetto amico di Dio.

De gli essercitii, e dell' affettione c' hauea F. Egidio alla vita contemplatiua. Cap. XIII.

A H Auea di continuo questo uero seruo di Dio, la faccia allegra, e quando parlaua cō alcuno, o rispondeua, ei si mostraua sempre pieno d' allegrezza, e di uotione, e tutto leuato in Dio. anzi egli eccedeua tal uolta di modo i questo Giubilo, che molte uolte baciua insu le pietre, e altre cose simili fece, cōstretto dall' amor del suo Creatore, e perseverando in così merauigliosa gratia, cō soma diligenza si guardaua di nō dare una minima cagione d' cōtristare lo spirito del Sig. e hauea, e però gli era molto dura cosa lasciar qual si uogliua causa la cōuersatione diuina, e tornare alle cōsiderationi di queste cose humane. Egli desideraua di potersi mātener in uita col māgiar foglie d' albero, e questo p' hauer causa di fuggire ogni humana cōsolatione, quādo poi ritornaua dall' oratione a' frati, mostrandosi tutto allegro, diceua cō S. Paolo: Nē lingua pua dire, nè scrittura dichiarare, ne intell' tro humano puō cōprēdere i beui che N. Sig. ha apparecchiatu a quelli, che l' amano ueramente, e cō queste, e simili parole accēdeua lo spirito de' Frati all' amor di Dio. Portaua gran diuotione a' Sacramēti della Chiesa, e al culto diuino, e s' alcuno gli parlaua della cōstitutione, e decreti della Chiesa, cō allegrez-

1. Cor. 1.

47 gli Laudaua, e dicea: O S. Madre Chiesa Romana, noi altri ignorati, mi
 serabili nò ti conosciamo, ne meno il zelo, e la bontà cò che ti affatichi per sal
 uarci, tu sei quella, che c' insegni la strada della nostra salute, e solo quella
 che c' insegni, e la vera, e buona via; e chi camina per essa nò può errare, ne in
 ciappare, ma chi cerca altra strada, a' tro nò trouera che l'eterna perditione.
 Ascoltana la Messa cò gran seruiore, e tutte le Domeniche, e le feste princi
 pali riceuena il Santiss. Sacramèto, e dispensaua tutti quei giorni intieri nel
 la contemplatione della riceuuta gratia. Perche entrando la mattina per
 tempo in Chiesa, vi staua tutto il giorno in compagnia de gli Angeli, e de i
 Santi, più uolontieri, che in compagnia de gli huomini. Celebrando la festa
 di N. S. Gesu Christo, e molte uolte nel seruiore dell' oratione, essendo rapito
 in estasi, fu visto leuato tre palmi alto da terra.

D'altri fatti simili, che si leggono di questo benedetto Santo. Cap. XIII

A
 Croniche
 an. he.

I L. B. N. Egidio fu vna volta uisitato da cinque Ministri Prouinciali con
 molta dimorione, e furono accogagnati da F. Gratiano suo còpagno, il qua
 le auisò il S. dell' arriuato loro, il che inteso ando subito ad incontrarli, & alle
 grametè riceuuti, cominciò a parlar cò loro cò gran seruior di spirito, & a cā
 tar col volto uerso il Cielo, e con le braccia aperte in modo di voler suonare
 vna viola dicendo: O mio bellissimo fratello fammi vna città, che non ni sia
 pietra ne calcina, e così cantando fu rapito in estasi. Ma quei Ministri non in
 tendendo il significato delle sudette parole, dimandarono a F. Gratiano, ciò
 che uolese dire, rispose, che quei castelli, e città furono i S. Apostoli, e Mar
 tiri della primitiua Chiesa, iquali senz' arme di ferro, e senz' aiuto di cosa
 alcuna tēporale, furono fortissimi edificatori della casa di Dio nell' anime, il
 qual zelo, e la quale intēctione hebbe F. Egidio rinōtiando, còforme all' insti
 tuto loro le cose tēporali accioche fusse un fortissimo castello di Dio uino, &
 vna città gloriosa, nò di fabbrica, nè di abbondanza tēporale, ma di spiritua
 le; cioè della povertà, & amor diuino, laonde essēdo loro come Ministri, che
 erano della religione, Capitani, & ajutati di qsta opera, cò quella sua poca
 canzonetta gli ammaestro di tutto quello, che doueano fare nell' ufficio loro.

Stādo questo S. Padre nell' oratorio Agelo posto nella Comarca di Peru
 gia, andādo i frati una sera a reficiarsi, finito c' ebbero di māgiare, il S. Pa
 dre col solito seruiore gli predicò la parola di Dio, e fu cò tātā soauità il suo
 dire, che infiamò il cuore di tutti nell' amor diuino, & esso in tātō seruior s' ac
 cese, che fu rapito in estasi in mezo ad essi Frati, & ui stette fin che cātaro
 no i galli, doue gli soprauēne un sì gran splēdore, che la chiarezza della Lu
 na essendo in plenilunio restò scura in modo, che più nò apparīua, per essere
 maggior e quel nuouo splēdore, che la sua luce, il che vedēdo i frati restarono
 stupiti, e molte gratie resero a Christo delle merauiglie ch' ei mostraua nel
 suo sermo. Un giorno disse F. Egidio a S. Buonauentura, ch' era lor Ministro
 Generale; Padre mio molte grazie dete Dio a uoi litterati, cò le quali lo pote

filii laudare, ma voi altri ignoranti, & idioti, che non habbiamo alcuna sufficienza, che potremmo fare per poterci saluare? Et S. Buouauetura gli rispose, se Dio, non hauesse dato altra gratia a gli huomini, se non che lo potessero amare, questa bastaria, perche in ciò gli haurebbe fatto più seruizio, che in qualunque altra cosa che gli hauesse dato, e soggiunse F. Egidio, Padre ditemi di gratia, può vna persona idiota amar tanto Giesu Christo, quāto un letterato? può (disse S. Buouauetura) vna semplice vecchiarella amar più N. Sig. che qual si uoglia Maestro in Teologia, per le quali parole F. Egidio le uatose cō gran seruire, andò nell'horto, e rimoltatosi verso la città, cō grā voce dicea: Vecchiarella pouera, idiota, e sēpliee, ama il tuo Sig. e potrai esser da più di F. Buouauetura, e detto q̄sto fur apito in estasi p tre hore continue.

D'una meratigliosa disputa c'hebbe F. Egidio con F. Gherardino in presenza di molti altri Frati, del libero arbitrio. Cap. XV.

A Tādo il B. F. Egidio nell'oratorio di Perugia, la Signora Iacomina de Scetoli nobilissima Romana, che fu in vita del P. S. Fran. e dopo morte ancora sua diuotissima, non si partè dō mai della città d'Assisi, per stare appresso al sepolcro del suo S. Padre, l'andò a uisitarlo per uicere qualche consolatione della sua effiacce dottrina, e quindi ritornò F. Gherardino, Religioso di molta essemplarità, e dottrina, cō alcuni altri frati spirituali, i quali erano andati tutti, pur per uisitarlo, e p semir da lui qualche ammastramēto spirituale, e così attaccato infra di loro una disputa spirituale, fra le molte sentenze, che disse F. Egidio, vna fu questa. Per q̄llo che l'huomo può, e uo-
le, gli auuiene quella, che nō norrebbe, il che sentito da tutti; F. Gherardino, p auar più lungo ragionamēto da F. Egidio, cominciò ad arguirli cotra scolasiticamente dicēdo: Padre io resto stupefatto di quāto haucte detto, cioè, che p quello, che può, e nō vuole, uicne a patire quel che nō norrebbe, peche l'huomo da se non può nessuna cosa, ilche si proua cō molte ragioni, e parimente io dico, che il poter presume l'essere, & è tale l'operatione della cosa, qual'è il suo essere, come dice l'Apostolo, quello che pensa essere da se qualche cosa, essendone ingāna se stesso, onde ne seguita che l'huomo nō può nessuna cosa per esser uietē. Per un'altra ragione ancora ue lo prouo, se l'huomo può da se alcuna cosa, sarà per cagione dell'anima, o del corpo, o di tutti uniti insieme, & io ui prouero, che pragione di nessuno di questi può, e dico, che per cagion solamente dell'anima, nessuna cosa può, peche è certo, che l'anima separata dal corpo nō può, ne meritare, ne demeritare; ma ne anco p cagione del corpo solamente, perche'l corpo ha tutta la sua operatione dalla forma, e senza l'anima non ha essere humano, onde molto meno per poter operare, ch'è proprio della forma, e finalmente manco per cagione del composto, cioè anima, e corpo uniti, non può l'huomo operare alcuna cosa, che quando potesse saria per causa dell'anima, & io ui bō già prouato, che l'anima separata dal corpo non può nessuna cosa, & hora vi dico che molto meno unita con il suo corpo, peche il corpo come corrutibile la carità, & la
fa più

Croniche
anche.

1. Cor. 1.

fa piu graue si come per essempio, se una bestia non può andare scarica, molto meno potrà andar caricata. In tal modo F. Gherardino fece il suo argumēto molto apparente, per il che restarono tutti quanti stupiti, & confusi i frati ch'erano presenti, et altri. Ma F. Egidio molto fondatamente gli rispose: sapio fra Gherardino che hai detto male, però fratello dinne tua colpa, onde F. Gherardino subito ridendo disse sua colpa, per il che F. Egidio soggiunse: Questa tua colpa non è ualida, e quando la penitenza non uale, non ottiene al cuna gratia per essa, ma dimmi sai tu cantare, F. Gherardino, rispose di sì; & allhora F. Egidio gli disse, hor cāta meco, e canatosi della manica un'istrumento di Salice, come quelli che sogliono usare i fanciulli a certi tempi, e cominciando a toccare la prima corda, con parole consonanti disse, e mostrò false tutte quelle ragioni addotte da frate Gherardino, incominciando dalla prima dicendo: Io non parlo fratello dell'esser dell'huomo auanti la creatiōne, nella quale ha riceuuto l'huomo da Dio libera uolontà, con la quale può meritare, e non meritare, meritare consentendo al bene, e d' meritare consentendo al male, perche hai detto male, e mi uoleui ingannare, & S. Paolo in quel luogo da te allegato, non parla del niente della sostanza, nè della potenza, ma del niente del merito, come in vn' altro luogo similmente dice, s'io non habuo carità son niente, uè io ho parlato dell'anima separata, ne meno del corpo morto, ma dell'huomo uiuo, il quale consentendo alla gratia, può operar bene, se vuole, & essendo ribello può far male, che nō è altro che macar di bene, se vuole, & essendo ribello può far male, che nō è altro che macar di bene, e doue tu dici che il corpo corrottile carica l'anima, non uiol dire in quel luogo la scrittura, che lieui il libero arbitrio all'anima, che non possi operar bene, e male, ma vuol dir, che impedisce l'intelligenza, & all'affettione, & imaginazione dell'anima occupata nelle cose della terra; e del suo corpo, e per questo egli poco innanzi dice, l'habitation terrena opprime il senso occupato in molti pensieri, & in diuerse cose sparse, che non lasciano liberamente cercare all'anima le cose di sopra, doue N. Sig. Gesu Chri stossà alla destra del Padre onnipotente, perche la uista è sottigliezza del le potenze dell'anima, per le diuerse inclinazioni, & occupationi delle potenze inferiori corporali si fanno obtuse, e grosse. E così F. Egidio ributtò tutte le ragioni di F. Gherardino per ordine, il quale resto come fuor di se, e disse sua colpa di cuore, & allhora F. Egidio gli disse, questa tua colpa uale fratello. Hora uioci che ti mostri chiaramente che la creatura può qualche cosa, e rispošto frate Gherardino, che di gratia. Frat' Egidio montò sopra vna sepoltura, e con grandissimo grido disse: O condannato, che stai nell'inferno, e poi ei stesso rispose in persona del condannato, con lagrimosa voce, borbottando, e spauentevole, talche fece tremar i circostanti, dicendo; Ah! meschino me, o mal' alimentato me, e parlando a se medesimo, come se fosse il morto, disse: Dimmi sfortunato, perche causa fosti condannato nell'in-

fermo? e si rispose con bassa, e lamenteuol noce, perche io non fece il bene, che haurei potuto fare, ne mi guardai dal male, si come m'haurei potuto, e douuto guardare, e un'altra uolta tornò a dimandar gli, che daresti, o che faresti pouero condannato, se ti fosse concesso tempo da far penitenza, rispose, se tutto il mondo fosse mio, lo darei, e mi contentarei di star nel fuoco per lunghissimo tēpo, pur ch'egli fosse tale, che a poco a poco io lo potessi soffrire. solo per fuggir la morte eterna, perche tal pena almeno haurebbe fine, e la mia damnatione sempiterna, e ciò detto uoltatosi a F. Gherardino, gli disse, senti fratello, senti, che la creatura può qualche cosa, e dopo questo, & altri ragionamenti spirituali disse F. Egidio a Fra Gherardino, ma perche ciò nō ti paia finzione, dimmi fratello se una gocciola d'acqua cade nel mare, dà ella nome al mare, o il mare a lei, rispose, che la sostanza della gocciola è assorta, e piglia il nome dal mare, non il mare dalla gocciola. Hor che sia il uero uedi, & in quel pūto fu rapito in estasi, e così fece ueder gli in fatto proprio, che gittandosi nell'immenso pelago dell'amor, e della gloria diuina l'anima sua con una gocciola d'amore, restando assorta: i tutta in Dio, muta il suo essere della gratia, nell'essere della gloria.

Come il B. F. Egidio hebbe lo spirito della prophetia. Cap. XVI.

A
Croniche
di uicchio.

VN Frate Teologo dell'ordine de i Predicatori patì una fortissima tentatione del demonio, il quale gli uolea far dubitare della purissima uirginità della Madre di Dio, ne gli giouana alcuna sorte di remedio, e desideraua molto d'essere aiutato da qualche psona spirituale, & insieme liberato da così noioso tormento, poiche ne col suo sapere, ne con buoni essercitij conosceua giouamēto alcuno, però sentendo commēdare la uirtù di F. Egidio, Religioso illuminato da Dio, andò a ritrouarlo, nel qual tempo fu dallo Spirito riuclato a F. Egidio l'andata del Teologo, e la cagione, perche n'andaua, onde uscito della cella andò ad incontrarlo riceuendolo cortesemente, e prima che il Theologo parlasse, F. Egidio gli disse, o Predicatore fratello, Vergine innanzi al parto, e con un b. ssoncello che hauea in mano forado la terra subito nacque un bellissimo giglio, poi tornò a dire, o Predicator fratello, Vergine nel parto, e medesimamēte forado la terra nacque il secōdo giglio, la terza uolta disse, o Predicator fratello, Vergine dopo il parto, e forata la terra n'uscì il terzo giglio, e fatto questi tre stupendi miracoli, e liberato il Frate dalla sua tentatione, sparuerò i gigli, & il Santo Padre uelocemente sene ritornò al Monastero lasciando il Frate pieno di stupore, e merauiglia, rendendo gratie a Dio per la sua così miracolosa liberatione da tanta, e così fastidiosa tentatione del uenico.

CSopra il monte uicino a Perugia doue staua F. Egidio uolendo i Frati di quel luogo farui un pozzo, & essendo differenza in fra di loro del suo, andarono dal S. P. a dimandar gli suo parere, egli prese in mano un bastone, audatosene

rosene in un luogo, che gli ispirò il Signore, battuta che hebbe la terra col bastone ui nacque una bellissima uiola, & allhora disse a i Frati ch'ui canasfero, i quali uisti così gran miracolo, tutti si misero a cauare, & ui trovarono un'acqua perfettissima, & ui fecero il pozzo, si come haueano bisogno.

Come il Santo fu uisitato da S. Luigi Re di Francia, e ciò che passò in fra di loro. Cap. XVII.

Luigi il Santo Re di Francia andando in pellegrinaggio a Roma, per uisitare i Santi V'posoli, & hauendo inteso la fama della santità di F. Egidio, deliberò andarlo a uisitare, & ende arriuato che fu a Perugia, lasciò tutte le sue genti, e con pochissimi suoi più fidati andò all'Oratorio de i Frati Minori, in habito di pellegrino, e disse al Portinaio, che egli desideraua grandemente dir due parole a F. Egidio, il quale andato subito a ritrouarlo, gli disse ch'erano alla porta certi pellegrini, e che uno di essi gli uolea parlare, & essendo riuelsato a F. Egidio da Dio, chi era, che lo dimandaua, uscì subito fuori della cella tutto pieno di spirito, giunto alla porta, il Re, e lui s'inginocchiarono in terra, e strettamente insieme s'abbracciarono, dandosi baci diuotissimi nella faccia, si come fusse stato infra di loro una stretta amicitia, e dopo l'esser stati alquanto abbracciati, e mostrato insieme segni di molta carità, senza dirsi altre parole si partirono l'un dall'altro con silentio. Mentre che quei due Santi stauano uniti in così spiritual cōtento, il Portinaio, dimandò ad uno di quei compagni del Re chi era quel pellegrino, che con tanta familiarità hauea abbracciato F. Egidio, gli fu risposto ch'era Luigi Re di Francia, il quale andando a uisitar le Sante reliquie di Roma, era uenuto a ueder F. Egidio. I Frati come seppero questo si turbarono molto hauendo ueduto, che F. Egidio, non solo non haueua fatto quella riuerenza al Re, che a tanta altezza si conueniua: ma ne pur dettogli una parola, & andarono a ritrouare il S. Padre, riprendendolo molto di tal mancamento, come di cosa che non conueniua usarsi uerso un così grande, e Christianissimo Re, ne meno alla sua religiosa bontà, tanto più essendo quini uenuto a posta per uisitarlo, e consolarli seco. Frat' Egidio rispose, fratelli non ui pigliate fastidio, ne ui merauigliate se non hauete ueduto ch'io habbi parlato al Re, ne esso a me, perche nell'abbracciarci insieme, la diuina luce ci fece chiaro, e manifesto lo intrinseco de i nostri cuori, riuelsando a me il secreto del suo, e del mio ad esso. Et affisso gli occhi dell'anima, nello specchio purgatissimo dell'eterna luce, nella quale tutte le cose si uedono assai meglio che in se stesse, noi parlassimo quanto uolestimo insieme, con grandissima cōsolatione di spirito senza alcun rumor di parole, le quali ci fariano state più presto impedimento, che piacere, & aiuto per quello che l'anime nostre sentiuano: perche i frati restando come stupidi, dissero in fra di loro sua colpa d'hauer giudicato la grand'opera del Sig. non intesa da loro.

A
Croniche
antiche.

B

C

D

Come F. Egidio consolò, e fece animo ad vn Frate da lui conuerſito, ch'entrò nell'ordine, ilquale ſi lamentaua che non ſe gli moſtraua coſi amoreuole poi, come hauea ſuto prima che gli deſſe l'habito. Cap. XVIII.

A
Croniche
antiche.
S. Antonio

VN Caualliero molto diuoto di F. Egidio, per le ſue ammonitioni ſi fece frate Minore, dipoi che fù veſtito F. Egidio più non hebbe cura di lui, nè ſeco conuerſaua, ne lo inſtruina come faceva anàti, per ilche ſtand' quel Frate molto conſolato, & vn giorno lamentadoſi gli diſſe: Padre io ſto molto ſcontento, e di voi molto merauigliato, perche viuendo io nel mondo m'inſegnauate, e per le voſtre ammonitioni, e conſigli entrati nella Religione, ſol per poterui godere con più commodità, & hor io pronò tutto il contrario: perche voi non mi dite più parola, nè mi conſigliate, nè mi ammaeſtrate, nè mi date alcuna ſorte di conſolatione; anzi pare, che mi habbiate abbandonato, e nondimeno ſappiate certo, che l'anima mia non potria hauer maggior conſolatione, che ſaper da voi come mi haueſſe a gouernare in queſta noua vita. Alche riſpoſe F. Egidio, fratello mio, hora che tu ſei della caſa, e famiglia del Signore, come ſon' io, è che tu, & io come compagni militiamo ſotto vn capo medefimo, non è douere ch'io, che ſon tuo compagno, ti commadi ſu queſto, e non ſar quello: per cioche ſò io ſe N. Sig. vuole che tu facci vn'altra coſa, diuerſa da quella ch'io ti diceſſi, e che coſi io t'informai di una coſa, e Dio di vn'altra; e dicendo queſto leuò la faccia al Cielo, e parlando con N. Sig. alla preſenza di quel Frate, con gran feruore, e con voce ſoane diſſe, o Gieſu Chriſto Sig. mio quanto è pretioſa coſa la ſantità, e la caſtità, qu'into piace a voi, e quanto amate l'anima, che la poſſede, e come la innalzaate alla compagnia de' gli Angeli, e come la premiate ne la vita eterna, e ſiſpirando con geſti di grande allegrezza dicea: O, o, o, Signore quanto piace a voi quella tal'anima, & vn'altra volta, o Signore quato è accetto a voi quella perſona, che per voſtro amore ſeparò il ſuo cuore dal mondo, e laſcio talmente il padre, la madre, i parenti, e quanto hauea nel mondo, e noſtando gran giuſto ſoſpiraua come la prima uolta, dicendo; o, o, o, quanto vi ſono accette Sig. l'anime vbidienti, e che non hanno altra uoluntà, che la voſtra, o Sig. quanto è da noi amato quel che ubidiſce di cuore i noſtri comandamenti, e nel fine di queſta ſentenza, ſoſpirò come l'altre volte, e poi diſſe, o Signore, come vi piace quell'anima, ch'è innalzata al voſtro amore, & alla memoria di voi, e che perſeueri in continue orationi, contemplando le coſe voſtre celeſti; com'è da noi conſolata quell'anima quando ſparge molte lagrime orando, lequali ſono a Voſtra Diuina Maeſtà accette, & a lei profittuoli, perche bagnato la conſcienza, e gli aprono il Paradifo, o, o, o, Signore quanto è beata quella tale anima, o Signor quanto vi è accetta quella perſona, che ſopporta per voſtro amore fatiche, tranagli, e ſcorni, e che porta ſopra di ſe la voſtra croce, e non ricuſa il peſo come fa il Somaro noſtro fratello, ilquale non ſi lamenta, quando è caricato, & è baſtonato, nè quando gli dicono

dicono il Lupo ti possa mangiare, o ti possi ueder scorticato, nè cosa alcuna risponde a tali scòrni, & a me da grand' esèpio di patièza. Cò questo modo di parlare restò quel nuouo religioso còsolato, e molto inanimato alla p'seranza di seruir nostro Sig. Giesu Christo, & a tutti restò dottrina di quato timore, e discretione si deue hauere nell' insegnare all' anime dellequali solo Giesu Christo è perfetto Maestro, e l'ordina secondo l'habilità, e gratia che egli ha dato alla salute, nè si scorda, che la dottrina ha da essere più dello spirito, e di Dio, che della lingua, donèdo penetrare i cuori, et infiammarli alla virtù.

Come F. Egidio era molte uolte perseguitato dal Demonio, e come si disenda. Cap XIX.

Gli spiriti maligni quanto più conosceuano che questo seruo di Dio sa-
pea gli altissimi secreti diuini, tanto l'odiavano, e l'inuidiavano. Po-
chi giorni dopo ch'egli hebbe quella diuina uisione, stando solo nella Cella
in oratione, il Demonio gli apparue in forma così horrenda, e spauentosa,
che subito perse la parola: ma chiamando Dio col cuore fu liberato, del che
egli ne dicea poscia gran cose, e quanto fosse spauentevole il Demonio.

In Spoleti nella Chiesa di S. Appollinare, entrando F. Egidio a mezza
notte per orare, mentre ch'ei stava in oratione il Demonio gli saltò sopra le
spalle, e lo tenne talmente oppresso per un pezzo, che a pena si poteua muo-
uere, pure al meglio, ch'ei poté s'accostò all'acqua santa, e con quella fat-
tosi il segno della croce, il Demonio subito fuggì.

Un'altra uolta stando in oratione, tanto lo tormentò esso Demonio, che
fu sforzato gridare quanto potè, dicendo soccorretemi fratelli, alla qual
uoce subito corse S. Gratiano suo compagno, e fu liberato.

Una notte pure orando, sentì il nemico con molti altri Demonij, che gli
stano uicini, ragionando infra di loro come fussero huomini, e dicèdo per
che tanto s'affatica questo Frate, egli è già Santo, e molto grato a Dio, e già
è estatico, tentando per questa uia di farlo cadere in vanagloria.

L'ultimo anno della vita sua, il Demonio lo perseguitò più crudelmen-
te che prima. Una notte dopo l'oratione, uolendo riposare, il Demonio lo
portò in vn luogo tanto stretto, che non se ne potea muouere in nèsun mo-
do, benchè facesse molta proua per lenarsene, onde sentito da Fra Gratia-
no il suo lamento se ne andò alla porta della cella per sentire, o per uedere
se stava in oratione, o pure se le fosse venuto qualche accidente, e conobbe
ch'egli era molto angustiato, e con uoce alta cominciò a chiamare: Padre
che hai? a che rispose il Santo, uien presto figliuolo, uien presto figliuolo,
uien presto, nè potendo il còpago aprir l'uscio della cella, disse: Padre non
so che sia, io non posso aprirla porta, e F. Egidio lo pregò che facesse sforzo
per aprirla, a la fine l'aperse, et auicinatosi per aiutarlo, e cò tutto che si affa-
ticasse, mai non lo puote muouere di quel luogo, nelquale l'haua posso il ne-
mico, laonde F. Egidio disse, fratello la sciammi stare, erimettiamo il tutto nel

la mano di Dio? E così Fra Gratiano ancorche contra sua voglia lasciasse d'affaticarsi per liberare il sato di quel luogo si mise a fare orationi per lui, onde de lì a poco lo liberò di tanta pena, e dopo che F. Egidio si hebbe ribannuto disse al compagno, ben facesti a uenire, Nostro Signore te ne rendi il merito; ma lamentandosi il compagno, che non l'hauesse chiamato in quel pericolo di morte, rispose non ti pigliar fastidio figliuolo mio, che Dio fa uè detta per me de i miei nemici: Habbi e tien per certo, che quanto più il Demonio resiste a Dio, affaticandosi di tribularmi, tanto più egli è tormentato, e nà più al basso nel profondo luogo dell'inferno, e così molestando, e tribulando me, mi uendico di lui, perche il seruire a Dio non hebbe principio da me, ma da esso Dio, et il fine per sua diuina misericordia. Sarà suo, per lo che non può, nè potrà mai il nemico preualere contra Dio. Ma non per ciò restaua il demonio di molestarlo in modo, che quando la notte andaua a riposare nella sua cella andaua sospirando con dire adesso aspetto, anzi uado a riceuere il mio martirio.

D'alcune belle risposte dare da F. Egidio in diuersi. Cap. XX.

A
Croniche
anche,
S. Antonio.

Frate Giacomo da Massa, religioso molto spirituale, e per la gratia c'hauea d'esser rapito in Dio, dimandò a F. Egidio, come si douea governare in questa gratia, il Santo gli rispose, fratello non accrescere, nè diminuire, e fuggi la moltitudine quāto puoi, già che quādo stà apperechiato lo spirito per esser introdotto in quel glorioso lume della diuinità, non deue accrescere per profusione, nè diminuire per negligenza, e deue amare, e procurare la sollecitudine quanto può, volendo che quella gratia riceuuta sia ben guardata, & augmentata.

B Dimandandogli un Frate, che cosa egli potesse fare, che fosse più accettata a Dio, & gli rispose cantando: Una a vno, vna a vno, e dicendogli il Frate, che non l'intendea, replicò il Santo, tu hai da dare una sol anima, e senza intermissione, o mezo alcuno ad un sol Dio, se tu vuoi essergli accetto.

C Fra Gratiano che fu uini' anni suo compagno e discepolo, fece testimonianza che in quel tempo non l'hauea mai sentitò dire una parola otiosa, e questo religioso, come discepolo di così buon maestro, hauea fatto grā profitto nella mortificatione spirituale, & edificatiua, hauea riceuuto molte altre gratie dal Signore, e desiderando di non errare in esse, dimandò un giorno al suo Maestro, in qual opera, & in qual sorte di gratia conessali dal Sig. più si douesse esercitare, e questo perche uolea in tutto seguitare il suo consiglio, a cui rispose il Santo, in nessun'opra sarai tūto accetto a Dio quanto in appiccarti, il che sentitò dal frate restò tutto turbato di tal risposta, soggiòse F. Egidio, gli disse, sappi figliuolo, che l'huomo che s'appicca nō stà ne in Cielo, ne in terra, ma stà però leuato dalla terra, e sèpre guarda a basso, fa ancor tu il simile che se bene p' hora nō puoi esser in cielo, tu ti poi almeno solleuare in tal modo dalle cose della terra, esercitandoti nell'opere sante, e nell'orationi,

ni, che sempre in te risplenda l'humiltà, & in tal modo viuendo spera la diuina misericordia, con questo consiglio gli raccomandandò queste due singolar virtù, cioè l'oratione, e l'humiltà, come gratie principali del religioso, che desidera d'essere accetto a Dio.

Un'huomo ragionando con F. Egidio gli disse: Padre io son risoluto d'essere Religioso, & esso gli rispose, se tu hai determinato così fare, và, & ammazza prima tutt'i tuoi parenti, che hai, il che sentito dall'huomo, piangendo disse, o Padre non m'obligate a commettere tanto male, ne sì graui peccati, rispose il Santo, come sei di così poca capacità, e di sì poco sapere: io non dico, che tu gli amazzi con la spada materiale: ma sì bene con la mentale. Perche secondo la parola di N. Sig. quello che non odia il padre, la madre, i parenti, e gli amici non può esser suo discepolo.

Due Cardinali andarono a visitare F. Egidio, e loregarono molto, che gli raccomandasse a Dio nelle sue orationi, rispose, Signori, che bisogno ha uete voi delle mie orationi, hauendo voi maggior speranza di me? i Cardinali starono sopra di loro di tal risposta, e gli dimandarono come potea esser questo, gli disse il Santo, perche voi altri con tante ricchezze, e cōtenti temporali, confidate di salvarsi, & io con tante, e così continue fatiche temo di esser condannato, ilqual detto non poco compunse i Cardinali, onde da lui si partirono lagrimando, e molto contriti.

Vn Frate assai spirituale era tentato di vna gran tentatione, e pregaua F. fortemente Dio che lo liberasse, e non essendo essaudito, narrò il suo dispiacere a F. Egidio, ilqual gli disse, fratello non ti merauigliare se il Signore, dal quale hai ricevute tante gratie, vuole che tu combatti di continuo con questo tuo nemico, perche quanto un Re arma con più forte arme i suoi cauallieri, tanto più vuole che per lui meglio combattino.

Un Religioso dimandò a F. Egidio, che l'insegnasse in che modo egli potrebbe andare più prontamente all'oratione, e ciò dicea, perche vi andaua senza diuotione, e con tepidezze, il S. gli rispose, uà pur fratello, e non dubitare, perche poniamo caso, ch'un Re habbia due creati fedeli, vn bell'armato, l'altro disarmato, e vuole che amendue vadino alla guerra contra i suoi nemici, quello, ch'è ben armato và con molta confidenza, per esser ben prouisto per combattere, ma il disarmato dice al Re: Sire uoi come uedete ionò ho arme con tutto ciò, per amor, e per seruitio nostro, andirò ancor io come mi trono, uedendo il Re l'amore; e fedeltà di questo setuo suo, subito gli fa proueder di tutte l'armi, che gli fa bisogno. Così colui che stà col Sig. e si troua senza diuotione, e che uà tuttauia cō fede alla guerra dell'oratione, non mächerà il Sig. di prouederli ciò che gli sarà necessario p. ottener uittoria.

Dimadato gli consiglio da uno se douea entrare nella religione, dimmi rispose il S.ato, se un'huomo mēdico sapesse, che in un capo fosse un gran tesoro nascosto, dimandarebbe egli consiglio per andare a cauarlo, & ei disse, nò,

certo, hor quanto più deuè l'huomo correr a cercare, e canare l'infinito tesoro del Regno di Dio? così partitosi l'huomo cō questo consiglio, e dato quato hauea a' poueri p'amor di Dio, entrò subito nella religione de' frati Minori.

D'altre risposte simili date dal B.F. Egidio. Cap. XXI.

A Un'huomo detto al B.F. Egidio, Padre che farò io? perche s'io faccio bene, son vinto dalla vanagloria, s'io faccio male ho una tristezza tale, che vengo quasi in disperatione; gli rispose il Santo, tu fai bene a dolerti del peccato, e sentire la sua molestia, e pericolo; ma te dei dolere con discrezione, considerando, ch'è molto maggiore la poßanza di Dio per hauerti misericordia, che la tua per far peccati. Ma non lasciare di fare per questo delle buone opere per timore di vanagloria, perche sel lauoratore facesse conto con se stesso prima che ci seminasse, dicendo s'io semino ueniranno gli uccelli, o i uermi della terra, e mangiaranno il seminato prima che sia nato, o quando sarà in herba, sarà mangiato da gli armenti, mai nõ se seminerebbe, ne ricorrebbe da mangiare. Ma il discreto lauoratore semina, e fa il debito suo, poi ne lascia il pensiero a Dio. Così nè più, nè meno tu dei bene operare per timore della vanagloria pche se bene ella ti aggraua alquanto adesso, ti resterà nondimeno sèpre la migliore, e maggior parte.

B Ad un'altro che li dimando se alcuno potea stando, e cōuersando nel mōdo trouar la gratia di Dio, rispose può; ma io norrei più presto una gratia nella religione, che dieci nel mondo, perche la gratia nella religione facilmente cresce, e si conserva stando l'huomo quini separato dal tumulto, e disturbo della mōdana sollecitudine, la quale è nemica capitale della gratia, e i frati suoi cōpagni la separano dal male, e l'inuitano, et inanimano al bene cō ammonitione di carità, e cō effempio di santa conuersatione. Ma la gratia, che hanno alcuni in questo mondo facilmente si perde, perche la sollecitudine de i pensieri secolari, che è madre della distruttione, impedisce, e turba la soauità della gratia, e gli altri secolari con pratiche profane, cō esempi scandalosi, e diaboliche conuersationi, lo suuano dal bene, e l'inducono al male, e quasi per forza gli leuano la salute dell'anima, perche nõ è lor solito di aiutare a uiuer honestamente, nè di dileggiare, e farsi beffe di quelli che uiuono christianamente, nè di ripredere i nimici di Dio; ma di lodarli; per il che ti concludo, che è molto meglio possedere una gratia cō aiuto sicuro, che la conserui, che dieci in tanto rischio, anzi in così mani festo perieolo.

C Un huomo secolare lo pregò una uolta che si contentasse di pregar Dio per lui, a cui egli rispose, fratello prega tu per te stesso, perche se tu medesimo puoi andare a Dio, pche resti? perche vuoi mādare vn'altro p te? L'huomo gli replicò, e disse, perche era peccatore, e che perciò gli era molto lontano, e separato da Dio, ma egli che era Santo, Et a Dio caro amico, più poteva cō esso, e hauea più occasione di farlo, per parlar seco spesso nell'oratio

ne il S^{ro} gli rispose, fratello se tutte le piazze delle città fossero piene d'oro; e d'argento, e che si publicasse un bando per le strade, che chi ne volesse, andasse a pigliare, mandaresti tu vn' altro, che per te ne pigliasse, o v' andaresti te in persona; non per certo, disse l'huomo, che non vi mandarei; ma ui andarei, e non misfidarei di qual si uoglia amico, per fedele che lo tenessi: Hor (disse P. Egidio) hai da fare con Dio, essendo pieno tutto il mondo di lui, e potendolo tutti trovare, però uinci tu stesso cō fede, ne ci mādare altro pte.

Dicendogli vn' altro, che determinaua di volere andare a visitare le S. Reliquie di Roma, Fra^e Egidio gli rispose, procura, prima di conoscere, e far distinctione della moneta buona alla cattiuā: uoleudo dire, che non atutti; miā a quelli; che già fanno, e possono conoscere il bene, e resistere al male, e prostitueole l'andare in pellegrinaggio, perche chiamaua i peccati, e mali essempli cattiuā moneta, e la virtù buona.

Un frate, che facena la cucina staua di mala voglia, perche non potena far da mangiare a' frati in modo, che tutti si cōtentaessero, per lo che se n'andò da F. Egidio a dimādargli cōsiglio, come douea fare, per portare cō pazienza le lor mormorations, e l' S. Padre gli rispose: Vedi figliuolo quādo i frati ti diranno; questa minestra è insipida, o simil cosa, mangiala tu vna volta, mostrane gusto, e cōtentezza, e di con voce alta, o che minestra, questa scudella di brodo ual cento ducati: facēdo il simile in tutte l'altre cose, se piglierai il mio cōsiglio, come credo, molto presto ui uerai quieto, e cōsolato, e nō ti turberai per cosa alcuna, anz i preghierai Dio, che ti dicano spesso iste cose.

Due frati uennero a visitare il S. Padre, i quali erano stati scacciati di Sicilia, dà Federico Secondo Imperatore, ribello della Chiesa Romana: a' quali dimandò il Sauto (dopò l'hauerli riceuuti cō molta carità) di onde fossero da qual parte uenisscro, risposero che erano Sacerdoti, e ch'erano stati disceacciati dall' Imperatore, nimico, e rubello della Chiesa S^{ta}, dalla patria loro, il che sentito da F. Egidio, acceso per il zelo di quell'anime, gli cominciò a riprendere aspramente, e dire: uoi hauete ardinato di dire d'esser stati scacciati della uostra terra; certo che uoi nō vi douete chiamar frati Minori, il che dicendo più volte ad alta uoce, con gran forza soggiunse, fratelli miei uoi grandemente peccate; contra quel gran Rubello a Dio, di Federico l'Imperatore, perche hauendoui fatto così gran beneficio, doueuate hauere compassione di lui, e pregar Dio per esso, che gl'intenerisse il cuore, e nō ne mormorare, perciò che se uoi foste veri frati Minori, uoi non potreste ueramente dire, che ni hauesse scacciati della terra uostra, poiche i frati Minori non hanno in questa uita alcuna cosa, che sia sua; & egli a questo modo u' insegnò di esser ueri Frati Minori, e pellegrini in terra, e non lo conoscetsti.

Seguitano alcuni Santi discorsi del Santo P. F. Egidio.

Discurso della strada della salute, e della perfettione Cap. XXII.

SE tu hai desiderio di saluarti (dieci l'illuminato seruo di Dio) dalle cose che t'auuengono, non ne dimandare ragione a creatura humana; Se ti

Vuoi saluare affaticati diligentemente di separarti da tutte le consolationi, & honori, che le creature ti possono dare, perche i demoni delle consolationi sono più fortili, e peggiori che quelli delle tribulationi, e sono maggiori le cadute dell'huomo, e più frequenti per le consolationi, che per le tribulationi. Tutte le cadute, & i pericoli grandi, per altra cosa non auuencono, se non per troppo alzarla testa, e tutto il bene si troua per abbassarla. Guai quelli, che vogliono essere honorati per le malitie loro. Se tu credi hauere ofeso il Creatore di tutte le cose, sopporta da tutti cō pazienza i trauagli, che ti danno, perche non hai ragione alcuna di lamentarti d'essi, venendoti ogni cosa dalla mano di Dio.

F Se alcuno teco contrasta, volendo tu vincere, perdi, perche facendo altrimenti, quando pensarai d'hauer uinto, banrai perduto. Se vuoi veder bene cauati gli occhi. Se vuoi sentire perfettamente, chiudeti l'orecchie, e fa ti sordo. Se tu vuoi parlar bene, e discretamente tagliati la lingua, e fatti muto. Se vuoi far bene tutte le cose, tagliati le mani. Se vuoi tener tutte le tue membra perfette spicale da te. Se vuoi uiuer bene amazza te medesimo. Se vuoi mangiar bene digiuna. Se vuoi riposare, e dormir bene, veglia. Se vuoi guadagnare assai sappi perdere, o che gran sapienza è il saper far bene tutte queste cose; ma nō è concesso a tutti. La gratia, e la virtù sono la strada, e scala per salire al cielo si come i virtu, et i peccati sono la strada, e scialamento, per cader nell'inferno. I peccati sono il risanallo, che ammazza l'anima, le virtù, con le buone opere sono una perfettissima triaca. La gratia viuisce, & incorpora in se l'altra gratia, e non porta uizio, la gratia non vuol esser laudata, ne il vizio vituperato, l'anima riposa nell'humiltà, e la pazienza gli è figliuola. La purità del cuore uede Dio, e la diuinità lo gusta. Se ami far amato, se temi sarai temuto, se uiuerai ben con gli altri, gli altri nineranno ben con te. Beato è colui che ama, e non desidera d'essere seruito. Beato è chi sa uiuer con tutti, e non seco, e perche queste cose sono grandi, però quelli che sono di poco cervello, non le ottengono, tre cose sono di gran profitto all'huomo, & a colui che le possiede non può intrauenire male alcuno. La prima se sopporterà uolontieri tutti i trauagli, che gli auueniranno. La seconda se di tutto quello che farà, e riceuerà più se humiliarà. La terza se amerà fedelmente quei beni, che nō si possono uedere con gli occhi corporali. Quelle cose che sono più abbandonate, e dispregiate da tutti i mondani sono più stimate, e honorate da Dio, e da' Santi suoi, perche l'huomo peccatore, e misero, abborisce tutto quello che ei dourebbe amare, & ama quello che ei dourebbe odiare. Dichiarando l'obligatione, che noi habbiamo di seruire a Dio, disse una uolta questo seruo del Signore ad un huomo di uoto, questa parabola: Era un huomo che nō hauea, ne piedi, ne mani, ne occhi, e da un suo amico gli fu detto, che daresti si atello a chi ti desse i piedi? rispose che gli daria cento mila ducati se gli hauesse, se ti desse ancor le mani? rispose che cio che hauesse cosirebba come danari gli darebbe: se ti desse

gli occhi, che gli daresti? mi obligarei seruirlo in uita mia. Dunque fratello mio in questo modo hai da conoscere, che il Signore ti diede piedi, mani, e gli occhi, e tutto il corpo, con tutti i beni corporali, e spirituali, però ti dei affaticare per essergli grato, e riconoscer tanti benefici, e seruirlo tutto il tempo della vita tua.

Discorso della fede. Cap. XXIII.

Tutte le cose che si possono pensare, contare, o uedere sono un niente, a comparatione di quelle che non si possono uedere, sentire, ne pensare. Tutti i Santi, e Santi, che sono, stati, sono, che saranno, i quali hanno parlato, e parleranno di Dio, non dissero, ne possono dire di esso Dio in comparatione di quello ch'egli è, se non quanto è una punta d'ago in comparatione del cielo, e della terra, con tutte le creature, che in quello sono, e mille uolte meno. Due frati dell'ordine de i Predicatori uisitarono il Santo F. Egidio, e ragionando seco spiritualmente della fede, uno di loro disse: S. Gio. Euangelista ha detto molte gran cose di Dio, a cui rispose il Santo, si atello S. Gio. non ha detto niente di Dio, disse il Predicatore, guardate Padre quello che uoi dite, perche S. Agostino ha pur detto, che se S. Gio. hauesse parlato più alto, neßuno de mortali l'haurebbe inteso, e F. Egidio replicò, e disse io torno a dire, e replicò vn'altra uolta, che S. Gio. disse un non niente di Dio. Quei frati alquanto sdegnatisi, e scandalizati del Santo se ne uoleuano partire, e di già s'inuiuano. Ma egli gli fece trattenere, misurando loro un'altissimo monte, qual è sopra l'oratorio di Cettona, alla falda della quale erano all'hora, e disse, se fosse un mōte di miglio grāde come è questo che vedete, e che al piede vi fosse un passaro, che lo mangiasse, ditemi fratelli quanto calerebbe il giorno, il mese, e l'anno, & in cent'anni? a cui essi risposero, che quasi niente in mil'anni. Allhora disse il S. P. Hora sappiate ch'è tanto immensa la sempiterna diuinità, & è un monte di così sublimi altezza, che San Gio. che fu come un passaro, non disse niente, rispetto alla grādezza di Dio, e conoscendo i Predicatori quanto prudentemente hauea parlato il S. se gli gettarono a i piedi, dicendo la lor colpa, e tutti edificati si partirono.

Vn giorno ragionando F. Egidio di Dio con un Giudice dottor di legge, gli disse; o Giudice credi tu che i premij che dà Dio, e che promette a i serui suoi sia grandi? rispose il Giudice che sì, soggiunse F. Egidio, hor io i uò mostrare che tu nol credi: dimmi quanto uale per manco la tua robba, rispose il Giudice circa mille scudi, Hor ecco disse il Santo, che tu non credi, se non con parole, percioche dimmi se tu potessi dare quei mille scudi per centomila, non l'hauresti per guadagno grande, e gli daresti subito, certo che sì, e pur non gli daresti per il regno del cielo, ch'altro dunque ne segue, se non che tu non tieni in nessun prezzo le cose del celeste regno, a rispetto delle terrene? e la cagione si è che non hai uiua fede: ma non per questo il Giudice rendendosi, soggiunse, ditemi padre credere uoi che ciascuno operi tanto quanto

quanto crede? disse il Santo se ben, e perfettamente credesse, ben operaria, si come fecero i Santi, e sante, i quali tutto il bene che potertero fare lo misero in opera, e quello che non potertero mettere in opera l'adempirono co i Santi desiderij, e s'alcuno hauesse una pfecta vera, e uiua sede uerrebbe in stato tale, che gli sarebbe data da Dio una pfecta certezza ancora delle cose di uine, come dice l'Apostolo a' Romani. Io son certo che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè Principati, nè le virtù, ne le cose presenti, nè le future, nè l'altezza, nè la profondità, nè altra creatura, mi potranno separare dalla Carità di Dio, laquale fu data a noi in Giesu Christo S. N. e l'huomo che certamente spera quel eterno, e supremo bene, non stima male alcuna, e per il contrario all'huomo che si dispera dell'eterno bene nessun bene gli può far prò. Adunque non mai deuè il peccatore fin che viue disperarsi della misericordia di Dio; perche non è albero così spinoso, e mal'assetto, che gli huomini non possano abbellirlo se vogliono, e molto maggiormente non ci può esser peccatore sì grande al Mondo, che Dio non gli possi adornare della gratia sua, e delle sue virtù.

Discurso della Carità, e ciò che volse dire il Profeta quando disse, che tutti gli amici l'ingannauano. Cap. XXIII.

Croniche antiche. **A** La Carità è maggior virtù di tutte l'altre: Beato è quello che non sente di dispiacere della cose ch'ei deuè sempre desiderare. Diceua il Sāto ad un Frate suo familiare amico, credi tu ch'io t'ami? rispose il Frate che sì; non lo credere soggiunse F. Egidio, perche solamente il Creatore è quello, che ueramente ama la creatura, & il nostro amore, è un niente a rispetto dell'amor del Creatore, il quale è puro, & infinito.

Un'altro Frate disse al S. Padre che vuol dire il Profeta quando dice, che ogni amico inganna, gli rispose per questo io t'inganno, perche io non procuro il ben tuo, come procuro il mio, e quanto più stimassi il tuo bene mio proprio, tanto meno t'ingannaria, e quanto più l'huomo si rallegra del ben del prossimo, tanto più partecipa di quello; però se tu ne uoi partecipare ti uidi di ralleggartene o procurarlo: la strada reale della salute è la Carità, con laquale non solo ti rallegri come già detto habbiamo, del ben del prossimo, ma ancora ti duole del suo male, e quando credi, e giudichi ben de gli altri, e male di te stesso, honori gli altri, e sprezzate, colui che non vuol honorar altri, non sarà honorato, e chi se non conosce non sarà conosciuto, e colui che non si vuol staccare non haurà riposo: è di gran merito sopra tutte le fatiche l'affaticarsi nella pietà, e nella benignità, quello, che si fa senza amore, e senza carità, non piace a Dio, ne a' Santi suoi. Ma se alcuno se fa pouero da le sue cose temporali per amor di Dio, sarà ricco delle celesti. Deue adunque l'huomo eleggere, & amare le cose diuine, e dispreggiare le sue particolari, perche che cosa può esser maggiore, che sapere landare i benefici di Dio? e riprender se stesso della propria malitia? In questa scola non reui haure in para

do dal principio del mōdo, e ci vorrei studiare infino al fine, se io tātō viueſſi p cōtemplare in eſſa la laude debita a' beneficij di Dio, e la riprenſione, e il debito caſtigo alle male operationi, uero d'che ſe io haueſſi a macare nella cōſideratione delle mie maluaſità, che nella cōſideratione, e conoſcimento de' beneficij riceuuti dā Dio, perche ſe noi uedemo molti che laudano, e rendono molte gratia a quelli, the fanno loro qualche picciolo ſeruitio: quanto più ſi hanno a rendere a Dio N. Signore? Certo che non deurebbe hauer mai paraſoghe in quell' amore uerſo colui che ti unol liberare da tutt' i mali, e condurte a poſſedere tuat' i beni, e morir lui per far ſol uiuere te.

Diſcorſo dell'humiltà. Cap. XXV.

Nisun' d' che poſſi arrinar alla cognitione di Dio ſe nō col mezo dell' ha A Croniche antiche,
miltà, la uera ſtrada d' andare in alto è l' bbaſtarſi, tutt' i mali di queſto mōdo, è cagionati dalla ſupbia, come ſi uede nell' Ange'lo cattino, e nel primo huomo, che l' uno fu creato in cielo, e l' altro nel paradifo, & ancor nel Fa- riſeo, che raccōta l' Euāgelo, & in molti altri, e tutt' i beni che ſi ſon fatti ſo- no fatti p humiltà, come ſi uede nella Vergine, nel Publicano, nel Ladrone, & altri: o Dio, e perche nō potreſſimo noi portare una greue mole addoſſo, at- tōche ſi faceſſe ſempre abbaffare, & humiliarci? Vn frate diſe al S. Padrē come potremmo noi fuggire la ſuperbia? gli riſpoſe, metti la bocca doue tu tieni i piedi, conſidera i tuoi peccati, & habbine dolore. Guai a quello, che ſi vuol gloriare, & eſſer honorato de i propri peccati, & uanità. Quell' huomo ha un gran grado d' humiltà, che conoſce ſe ſteſſo eſſer contrario al ſuo bene. Io tongo ancora per un ramo d' humiltà il reſtituire l' altrui, e nō appropriar- lo a ſe ſteſſo. Ardiſco dire, che ſi come debbono attribuire a Dio tutt' i beni, perche ſon ſuoi, coſi a ſe ſteſſo tutt' i mali. Beato chi ſi moſtra coſi vile innan- zi a gli huomini, come ſi troua uile innanzi a Dio. Beato chi vā fedelmente ſotto l'ubidienza, e giuditio d' altri come fecero i Santi Apoſtoli, dopoi che ſuono pieni dello S. Santo. Chi vuole hauer pace, e tranquillità in ſe ſteſſo, tenga tutti gli huomini maggiori di ſe. Beato chi non vuol eſſer veduto nel- le ſue parole, e coſtumi, ſe non in quella compartitione, nell' quale la diuina gratia lo vorrebbe. Se alcuno foſſe il più ſant' huomo del mondo, e da ſe ſi te- neſſe il più vile, queſto ſarebbe humile, l' humiltà non ſà parlare, e non ar- diſce fauellare. L' humiltà è ſimile al lāpo del Cielo, perche ſi come col lāpo, & rapore ſi fanno gran tuoni, e terremoti, e dipoi non ſi vede coſa alcuna, coſi l' humiltà ronina i uitiij, le maluaſità, e l' altiffime torri della ſuperbia ſua cōtraria, e poſcia fa, che l' huomo, dopò l' hauer fatto coſe sì grandi, ſi re- puta da niente, per l' humiltà l' huomo troua la gratia di Dio, e la pace cō gli huomini. Perche ſe come ſe un gran Rē voleſſe mādare una figliuola in qual che parte lontana nō la metterebbe ſopra un cavallo ſfrenato, e troppo ardi- to, ma ſopra una manſueta chiuea ch' andaffe ſicura, et ubidiſce al ſieno, coſi Dio come ſupremo Rē, non dā la ſua gratia a i ſuperbi, ma a gli hianili.

IL Santo timor di Dio scaccia fuori dell'huomo il cattiuo timore mōdanoy
 Et è guardia di quei beni, che con parole non si possono dichiarare, ne con
 la mente pensare. Ma l'hauer questo S. timore, si com'è vn principal dono di
 Dio, così non è concesso a tutti. Colui che non teme, mōstra che nō ha che per
 dere, il timor di Dio regge, e gouerna l'huomo, e fa ch'effo troua gratia ap-
 presso del Sig. hauendo egli riceuuto il timore di Dio la conserua, Et il caso
 che la perda la fa ricuperare. Tutte le creature d'intelletto, e ragione uole,
 che cadettero, mai non sariano cadute se hauestero hauuto questo dono da
 Dio, il qual dono è solo de Santi, e Sante, e quanto alcuno è più pieno di gra-
 tia, tanto è più humile, e timoroso, e se ben questa virtù, e meuo da gli huomi-
 ni stimata, ella non è però minor dell'altre, perciocche l'huomo, che per le tan-
 te offese, che fa a Dio è degno di morte, non può hauer sicurezza alcuna con
 la quale possi andare auanti la sua diuina presenza. Beato chi conosce che lo
 stare nel mondo, e stare in vna prigione, e che sempre vi offende il suo Sig.
 L'huomo douria hauer tema della superbia che nol tirasse all'inferno. Di te
 medesimo, e de tuoi simili dei hauer timore, e ben guardarti, perche l'huo-
 mo che tra suoi nemici uiue, non ha perfetta sicurezza, la carne nostra òno-
 stra nemica, la quale insieme con i demonij sempre sono contrari all'anima
 nostra. Più deue temer l'huomo di non esser superato, e vinto dalla sua pro-
 pria malitia, che da qual si uoglia altra cosa del mondo, perche è impossibi-
 le all'huomo il poter salire alla gloria di Dio, o in quella perseverare, senza
 vn timor Santo, Et il non hauerlo è segno di perditione. Questo timore fa
 vbidire con humiltà, Et abbassare la testa sino in terra, sotto il giogo della
 Santa vbidienza, e colui che ha maggior timore, è tanto più diuoto all'ora-
 tione, e chi ha la gratia dell'orare, non ha ottenuto poca gratia dal Signore.
 L'opere de gli huomini, per grandi che paiano, non s'hanno da giudicare se-
 condo il parere humano, ma secondo la institutione, e volontà diuina, per
 tanto fratelli in Christo hauemo da uiuer sempre in timore.

Croniche
 basiche.

A Chi sopportasse con pazienza tutte le tribulationi, per amor di Dio pr-
 sto ottenneria gran gratia, e saria Signor di questo mōdo, Et haurebbe
 vn piede nell'altro. Tutto il bene, Et il male che fa l'huomo, lo fa per se stes-
 so, perciò non ti dei scandalizare s'alcuno ti fa ingiuria, ma dei più tosto ha-
 nerli compassione. Sopporta con pazienza le ingiurie per amor del tuo prossi-
 mo. Quanto stà l'huomo apparecchiato per soffrire, e sopportare de i traua-
 gli, e dishonori per l'amor di Dio, tanto egli è auanti la sua D.M. e non più,
 quanto è debole, e mal preparato in sopportare le dette cose, tanto è minore
 nel suo diuin cospetto, e nō conosce che cosa si sia Dio. S'alcuno vdirai dir ma-
 le di te aiutalo, se dirà bene dallo a Dio, se tu vuoi fare la tua parte buona
 falla male, e quella de gli altri buona, voglia dire che l'opere, e le parole
 buone

Donne de gli altri dei laudare, e biasimare le tue, se vuoi vincer perdi, perche alla fine quando crederai hauer vinto, trouerai c'hai perduto, perche è strada tale, che pare di salute, & è di perditione. Noi non sopportiamo bene le tribulationi, perche non siamo buoni a seguir bene le spirituali cōsolationi, che chi fedelmēte si affaticarà in se, p se, e sopra di se il tutto soauemente sopporterà. Nō fare ingiuria a d alcuno, e se ne sarà fatto a te sopporta cō patienza per amor di Dio, & in remissione de tuoi peccati, pche è meglio sopportare una grande ingiuria, senza mormoratione per amor di Christo, che dare ogni giorno da mangiare a ceto poveri, e che digiunar molto. Che gioia l'huomo disprezzare se stesso, macerare il corpo cō digiuni, fare orationi, e vigilie cōl disciplinarsi, e poi nō poter sopportare dal suo prossimo una ingiuria, per laquale riceuerebbe maggior premio, che di quanto sopportasse per sua propria uolontà? Il sopportare delle tribulationi senza mormorationi, purga grandissimi peccati nell'huomo, più che non sarebbe vn gran spargimento di lagrime. Però beato colui che sopporta tutte le tribulationi con pazienza, perche ne cauerà gran frutto di cōsolatione. Beato è chi nō ha, nè vuol desiderar d'hauer alcuna cōsolatione da creatura, che sia sotto del cielo. Nō sperar alcun premio da Dio, colui, che è solamēte humile, e pacifico, quādo tutte le cose gli uanno cōforme alla sua uolontà, chi hauesse sempre auanti a gli occhi i suoi peccati, in nessuna tribulatione verria manco. Tutto il bene che hai lo dei conoscere da Dio, e tutto il male da tuoi peccati, perche s'un'huomo hauesse fatto tutt'i beni, e'hanno fatto, che fanno, e che faranno tutti gli huomini del mondo, con tutto ciò se ben mirasse, si trouaria tutto cōtrario al suo bene. Rispondendo il S. ad un Frate che gli dimandò, che cosa si farebbe se al nostro tēpo venissero quelle gran tribulationi profetate da Dio nel giorno del giuditio, gli rispose, se dal cielo piouessero ghiare, e pietre nō ci farebbono male alcuno se noi fossimo quali esser doueriamo, sappi che se l'huomo fosse tale, qual esser dourebbe, tutto il male in bene se gli conuertirebbe: perche si come a colui, e'ha mala uolontà, il bene si cōuerte in male, così a chi ha buona uolontà, il male si conuerte in bene, perche ogni male, & ogni bene si dà dietro dell'huomo, ne puote esser ueduto. La graue infirmità, i gran trauagli, e le grandi offese, che patimo, ci fanno fuggire i cattiu spiriti d'addosso, se ti vuoi saluare, non cercar mai che ti sia fatto giustitia contra qual si voglia creatura: perche gli huomini Santi, e buoni fanno bene, e sopportano male. Se tu conosci di hauer offeso Dio Creatore di tutte le cose, conosci ancora, che tu sei degno di esser perseguitato da tutte le creature, lequali uedicano le ingiurie e'hai fatte al Creatore di tutte le cose, però con molta pazienza dei sopportare di esser molestato, e tribulato da tutte le creature, perche nō hai ragione alcuna contra di loro essendo degno esser castigato da tutte.

Grande è la virtù dell'huomo, che uince se medesimo, vincendo se stesso vinci tutt'i tuoi nemici, & acquisti tutt'i beni. Gran virtù saria s'uno

si contentasse d'esser vinto da tutti gli huomini del mondo, perche a questo modo veramente egli faria Signore di tutto'l mondo; se ti vuoi saluare affaticati di separar da te ogni speranza, e pensiero di qual si uoglia maniera di consolatione; che ti potesse auuenire, da qual si uoglia creatura mortale, perche sono più, e maggiori le cadute delle consolationi, che quelle delle tribulationi. Allhora si stima nobile la natura del caualllo quando ancor che vadi correndo con gran furia, e destrezza, nondimeno el si lascia raffrenare dal Canalliero, e si lascia guidar doue che vuole, e così dee fare l'huomo, quando si sente spronato dal furor dell'ira, permette d'esser gouernato da chi lo corregge: solo per memoria di Dio dene l'huomo desiderare di dar quanto è suo ad altri in premio, accioche gli desseno calzi, e guanciate, e che gli pelassero la barba. Un giorno era vn Religioso, che mormoraua alla presenza di F. Egidij di una vbidienza graue che gli era stata data, il quale gli disse, fratello mio quanto più mormorerai, tanto più da te stesso ti caricherai, e con quanta più diuotione, et humiltà abbasserai il collo sotto il soauo giogo dell'ubbidienza, tanto più soauo, e leggiuero ti sarà. Tu non vuoi essere inguriato in questo mondo, et vuoi esser honorato nell'altro. Non vuoi che ti diciamo parole noiose, et vuoi esser de' beati, non ti vuoi affaticare, e procuiri il riposo; ma tu t'inganni, perche col mezo del vituperio s'ottien l'honore, per la maledictione, si ha la benedictione, e per le fatiche il riposo. Vero è il proverbio che si dice, che non si pigliano le Frutte con mani asciutte, nò ti merauigliare s'alcuna volta il prossimo t'offende, perche ancor Marta, ch'era Sora, uolea prouocar N. Sig. contra Maddalena sua sorella, lamentandosi di lei senza ragione, e nondimeno quanti più membri perdeua, quanto all'uso Maria che Marta tãto si affaticaua più di lei nella contemplatione. Se ben Maria hauria per se la parola, la vista, l'audio, et il gusto, se non fusse stata Marta. Affaticati di esser virtuoso, et accetto a Gesu Christo Sig. Nostro, e combatti contra i viti virilmente, sopporta con pazienza le tribulationi, e gli affronti, perche non è cosa maggiore in questa uita, che il uincer se medesimo, et è molto difficile all'huomo, il condur l'anima a Dio, se non uince se stesso.

Discorso dell'oratio. Cap. XXVIII.

Al'huomo otioso perde questo mondo, e l'altro, è impossibile acquirar virtù senza sollecitudine, e fatica. se puoi stare in sicuro, non ti porre in luogo dubbioso, colui sta in luogo sicuro, che si affatica in Dio, il giouane che fugge l'affaticarsi per Dio, fugge il Regno del Cielo. Solo la sollecitudine non fa profitto, almeno la negligenza nò impedisca, ne ritardi. Perche sicome l'oratio, è la strada dell'inferno; così le buone operationi sono la strada per andare al cielo. L'huomo dourebbe esser molto sollecito, e diligente in cōseruare la grazia ricevuta dal Signore, affaticandosi in essa fedelmente. Perche molte volte si perde il frutto per la foglia, et il grano per la paglia, a qualcheduno concede Nostro Signore frutti, e perche foglie, et ad altri non dà ne l'uno, ne l'al-

ne l'altro. Io ho per maggior cosa il cōseruare i beni da Dio riceuuti, che acquistarli. Colui, che sà acquistare, e nō sà cōseruare, mai non sarà ricco. Ma se sono, che guadagnano molto nē mai son ricchi, poche nō lo sanno cōseruare, e il saper cōseruare, e nō saper acquistare, non è gran cosa. Sono alcuni, che guadagnano poco, e diuengono ricchi, perche fanno ben cōseruare il guadagno. I fiumi non si seccerebbono sì spesso, se continuamente correndo, nō si buttassero da se stessi nel mare, l'huomo dimanda gratie al Sig. Dio sēza misura, e senza fine, Et esso lo vuol seruire cō misera, e fine, Calui, che vuol esser amato, e premiato sēza fine, deue amare, e seruire senza fine. Per sua grā negligenza, e trascuraggine l'huomo pde la sua perfectione. Sono molte l'astutie del Demonio, Et i suoi forti lacci sono occulti, Et in diuersi modi tesi. Beato è colui, il quale spede il tēpo, Et il corpo nell'amor di Dio, e che del bene che fa non cerca premio alcuno sotto il cielo. S'alcuno fosse molto povero, gli fosse detto, fratello io ti presto questa cosa mia, perche d'essa ti serui per tre giorni, p la quale, se te ne saprai seruire, guadagnerai un tal che s'èzo infinita, e che ciò gli fosse accertato p verissimo, nō s'affaticherebbe egli quāto potesse mai p far quel guadagno? La cosa, laquale noi habbiamo impresto dal Sig. Dio, si è la nostra carne, Et è quasi un tre giorni l'età nostra, il fruttificare di essa, è il mortificarla, perche se il grano del frumēto nō si marcisce prima, nō solo nō fa frutto; ma si secca, Et ad ogni modo si guasta poi da se sēza alcun frutto, hor nō è meglio farlo marcire, accioche nasca, si raccogli, et al suo tēpo si batti, e riponga si nel granaio di vita eterna, come frutto immarcescibile? Se alcun vuol far male, poche volte si cōsiglia, e quādo vuol far bene, la prima cosa che fa, si vuol andare cōsigliar a cō tutti. Dice il proverbio che a speranza del vicino nō si ha da mettere la pignata al fuoco. Non è beato l'huomo p hauere solamēte buona volōtà; ma si bene affaticandosi cō tutte le sue forze, p adēpirla cō l'opere buone, e sate: p lo che N. Sig. dà all'huomo la sua gratia, accioch'egli la seguiti. Disse vna uolea un'huomo a F. Eggiō: Padre dāmi qualche consolatione. Gli rispose, affaticati, fratello d'operar bene, e sarai cōsolato, poche se l'huomo nō in se apparecchia luogo al Sig. Dio nō lo ritrouerà nella Creatura di Dio. Qual'è quell'huomo ilquale nō uollesse fare q̃llo, che fosse il meglio, nō solo all'anima; ma ancora al corpo in q̃sta nita? E noi nē per il bene dell'anima, nē del corpo ci uolemo affaticare. Io posso dire cō uerità che chi si scarica del giogo del Sig. lo sēte assai più graue, e chi di q̃llo più si carica lo sēte più leggiero. Piacesse a Dio, che tutti gli huomini facessero quello, che fosse il meglio per il corpo ancora in q̃sto mōdo, perche chi fece l'altro mondo fece parimente questo, e de' beni che gli dà nel l'altro, gli può dare in questo, Et ancora il corpo sente i beni dell'anima.

Un Frate sentendo dir queste parole, disse: Padre ditemi di gratia, per auentura moriremo noi prima che habbiamo alcuna esperienza d'alcuni beni? rispose il Santo Padre: I pellicciari s'intendono delle pelle, i calzolari

delle scarpe, e s' magnani del ferro, ma dimmi tu, come può mai saper l'huomo nell'arte nella quale mai si esercitò, credi tu che i Signori facciano gran grazie, e presenti a gli huomini senza senno? Et inuellerot certo nò, l'opere buone sono da vera strada da possedere tutti beni, come le male da cadere in tutti mali.

D Beato è colui, il quale non resta scandalizzato di nessuna cosa, che sia sotto il cielo, e che in tutto quello che vede, e sente resta edificato, e di tutte quante le cose legge quello, che gli è maggior profitto, e gioiamento all'anima sua.

Discorso del disprezzo del mondo. Cap. XXX.

A **G** Dat a quell'huomo, che pone'l cuore, i suoi desiderij, le sue speranze, forse ne le cose terrene, per le quali lasciano, e perdono tutti i celesti beni. Se l'Aquila, che tanto alto vola ha uessè attaccato a' rascian'ala una delle mani di S. Pietro di Roma, certo non potria volare in alto. Molti trouaio che s'affaticano per il corpo, e pochi per l'anima. E molti s'affaticano assai per le cose corporali, rompendo i panni, e uanando morti, hauendo la terra, solcando il mare, e facendo molte altre opere faticose, ma per l'anima, qual è colui che s'affatichi virilmente, e con seruire?

L'auiaro è come la talpa, che non crede, che ci sia altro thesoro, ne altro bene, che solo cauar la terra, e però staza in essa, e non ci è dubio, che ci è un altro thesoro, che non lo sa la talpa. Gli uccelli del Cielo, le bestie della terra, i pesci del mare, quando hanno conuenientemente da mangiare, se ne stano contenti; ma perche l'huomo non si può contentare, che le cose della terra, se sempre per dell'altre sospira, è chiaro ch'egli non fu creato principalmente per queste cose basse; ma per l'altre, e supreme, perche il corpo fu fatto per l'anima, e questo mondo per amor dell'altro.

Questo mondo è un campo di questa qualità, che chi u'ha di lui la maggior parte, n'ha la peggiore, Et allegaua il costume del P. S.F. che nò voleva uirte alle formiche, per la molta sollecitudine, che hanno in uirare la provisione. Ma che gli ucelli gli piaceuano assai, perche non radunauano, ma solo si prouedeano d'hora in hora.

Discorso della Castità. Cap. XXX.

A **V** N. Frate disse al B.F. Egidio, Padre come ti potremo noi guardare dal vizio della carne? a cui rispose il Santo. Colui, che vuol rimouere una gran pietra, o trarre, assai più s'affatica con l'ingegno, che col la forza, e così ha da fare chi si vuol conseruare in castità, perche ella è come un specchio lucidissimo, il quale col fiato solo s'imbratta, e perde la chiarezza, Et è cosa impossibile, all'huomo, che giunga alla diuina gratia, mentre che si compiace, e si diletta delle cose del senso. Volta pure, e riuolta d'altro a basso da una parte all'altra, e trouerai, che nessuna cosa è più necessaria, che

com-

combattere contra la carne, laquale giorno, e notte ti vuol far tradimento, Et in un anno, che lei vinca, tutti i nemici ha vinti, & viene a possedere tutti i beni. E perciò dicea; fra tutto le virtù io mi eleggerei la castità. Quando datogli qual chiamaua castità, rispose, chiamò castità la guardia di tutti i sensi del corpo alla gratia del Signor Dio. E laudando la castità, vi era presente un huomo maritato, il qual era molto diuoto che gli disse, Padre io vi amo castamente, e son fedele alla mia moglie; ditemi slo io in questo modo sicuro? Rispose il S. Padre, e che ti par forsi, che l'huomo non si possi embriacare, sì ben col vino della sua propria botte, come con quello d'altri.

Discorso della tentatione. Cap. XXXI.

Non si può posseder una gran gratia in pace, senza che ui nasca di molti ti contrarij. Anzi, che quanto l'huomo hanerà maggior grado di gratia, tanto più sarà trauagliato dal Demonio, nè per questo deue l'huomo stare di proseguire la gratia sua, perche quanto maggior sarà stata la guerra, tanto maggiore sarà la corona vincendo. E se qualche diuino non ha questo impedimento, sappia che niente, perche ei non è tale, qual esser dourebbe, oltre che tutto è un'annuarsi per la strada dritta del N. sig. Giesu Christo, nella quale ogni stanchezza, & ogni dispiacere è soane, ma l'huomo il quale seghita la strada del mondo ha dispiacere, & fatica sino alla morte. Di sorte, che se bene quanto vno più sarà perfetto nelle virtù, tanto più le saranno contrarij i viti, & egli hauèdogli tanto più in odio, ogni uitio ch'ei vince acquista gran virtù. Et vincendo ogni qualunque sorte di viti, da i quali sarà tribulato, haaurà proprio maggiore, e per qual si voglia causa che ei resterà di caminare per la strada del Sig. Giesu Christo, per la medesima causa perde la sua mercede. La fatica, e trauaglio delle tētationi, è simile a quella del contadino, che volendo buouificare un cāpo prima considera che ui uà della fatica, e della spesa, e che il frutto è incerto. Secondo darà mēte taglia gl'alberi vānos, e lieua le macchine spinose. Terzo con gran fatica, e sudore spiata le radici della terra. Quarto la rōpe con l'aratro, e la stagione bene. Quinto la ritorna a lauare col fargli i solchi. Sesto ui semina il grano. Settimo quādo è nato lo netta, e cava fuori l'herba cattina. Ottauo miete il grano alla sua stagione. Nonno lo caua della paglia con fatica, e sudore, e poi le netta con diligenza. Decimo, Et ultimo lo ripone sul granaio, e per il contento, ilquale ei sente de i frutti raccolti, si scorda tutte le passate fatiche, e sudori, e si disipona a sopportarne ancora delle altre maggiori, solo per li cōtempiezza, ch'ei sente de i raccolti frutti. Et è così nelle tētationi, e ne i trauagli, che quini si patiscono, pīl cōtēto spīrituale, ilqual si ha da raccogliere nella vita eterna.

Un frate ragionando col S. F. Egidio, gli disse: Padre si legge di S. Bernardino, ch'egli una uolta disse i Sette Salmi penitentiali, senza pensar mai ad altra cosa; gli rispose il Santo, io ho per maggior cosa s'un castello è combattuto, e che si difenda ualiosamente.

Discorso della penitenza. Cap. XXXII.

AVN nobile Secolare, dimandò al B.F. Egidio la cagione, perche S. Gio: uanni Battista, essendo Santo nel ventre della madre, stette nel deserto, & vi fece così austera penitenza, rispose il Santo in tal modo:

Dimmi tu prima, perche essendo la carne fresca, e buona si sala? il secola re gli rispose, perche non si guastil, e così (disse il Santo) il Beato S. Giouanni Battista si saldò col sale della penitenza, accioche la sua Sanità si conseruasse meglio, senza alcuna corrottione di peccato.

Discorso dell'oratione. Cap. XXXIII.

LA Oratione è principio, e perfettione di tutto il bene: La oratione illumina l'anima, e per essa si conosce il bene, & il male. Questa oratione debbono fare a Dio tutti i peccatori, cioè, che dia loro a conoscere i proprii peccati, e la Diuina misericordia, i beneficij da Giesu Christo ricevuti. Chi non sa fare oratione, non conosce Dio. Tutti quelli, che si hanno da saluare, se hanno uso di ragione, di necessità conuiene che al fine loro si conuertano all'oratione, in dimandare misericordia a Dio. Poniamo caso che una Donna Vedoua, ritirata, semplice, & vergognosa, hauesse vn suo figliuolo, il quale per delitto commesso, fosse per ordine del Principe preso, e condotto alla forca, la madre, benchè fosse vedoua, honorata, e ritirata non andrebbe ella correndo alla presenza del Principe, dimandandogli con pietosa lagrime perdono per il figliuolo condannato? Certo che l'amor del figliuolo, e la necessità del caso, faria che quella Dōnā vedoua, & vergognosa, che quasi mai era veduta fuori di casa sua; la cōstringerebbe ad andare per le piazze, e per i palazzi infra le genti lagrimando, sospirando, & affliggendosi, senza vergogna, e senza alcun timore. Così colui, ilqual conosce i suoi peccati, sa ancora dimandare con vergogna, & humiltà il perdono di essi.

Dicendogli vno, che si disperana molto, perche nell'Oratione non poteva trouare, quella gratia, la quale desideraua dal Signore Iddio, gli rispose il Santo: io ti consiglio fratello, che tu vadi adagio, e che habbi pazienza; perche, se bene vi è della seccia in vna botte, non per questo si ha da messedartuta, e perdere tutto il resto, che è buon vino. Se la mole del molino tal uolta non fa buona farina, non per questo si dà subito rompere: ma la si vā accomodando con pazienza, e tempo. Hor fa così ancor tu, e pensa, che nō sei degno in nessun modo di riceuere da Giesu Christo consolatione alcuna nell'oratione, percioche se bene vn'huomo fosse vissuto dal principio del mondo insino ad hora, e hauesse da viuere insino alla fine, e che ogni giorno spargesse lagrime nell'Oratione, non serua degno alla fine del mondo, di riceuer dal Signore consolatione.

Vn'altro Religioso dimandò al Santo, per qual causa l'huomo patiuapù tentationi quando faceua oratione a Giesu Christo, che in tutto l'altro tempo, rispose, quando che vno ha qualche differēza nella corte del Rè, e sa
che

che il suo auuersario vuol dare qualche informatione, o dimandar qualche gratia al Re contra di lui, cerca con tutto il suo potere d'impedirgli l'andata, o che non parli al Rè, ouero che non sia gratiato della sua dimanda, e finalmente fa ogni spesa, e fatica, perche non sia giudicato se non a favor suo. Così fa il Demonio contra di noi, e però se tu starai a ragionar con altri, vedrai, che poche volte sentirai guerra delle tentationi; ma se starai a dar recreatione all'anima tua con Dio nell'orationi, subito sentirai contra di te, le fette del nemico. Onde non dei per questo lasciar l'orationi, ma perseverare con gran fermezza, perche questa è la strada sicura d'andare alla patria celeste, colui che lascia per questo l'oratione è simile al codardo, che fugge la battaglia. Disse vn'altro Religioso al Santo: Io vedo molti, iquali par che subito ottenghino gratia di deuotione, e lagrime quādo che sono a orare, ma io non vi posso sentire alcuna consolatione, il S. gli rispose, affaticati pur tu, che se Dio non ti dà la gratia vna volta, te la può dar l'altra, e quello che non ti dà in vn giorno, in vna settimana, o in un mese, & anno, te lo darà in quel tempo che più ti conuerà, non mancar tu del tuo debito, e lascia a Dio il pensiero del resto; perche il maestro che fa de i cortelli, prima che ne finisca uno, dà molte martellate sopra il ferro, poi finalmente in vna martellata lo finisce. Molta sollecitudine, e pensiero deuè hauere l'huomo della sua salute, perche se fosse possibile, che tutto il mondo fosse pieno di huomini sino alle nuuole, e che di tutti vn solo si hauesse da saluare, con tutto ciò deuia ciascuono seguire la sua uocatione, e gratia, per esser quell'uno, perche perder la gloria del Paradiso, non è perder la correggia d'una scarpa, o altra cosa simile.

Ma meschini noi, che non manca chi ci dia; ma non ci è chi riceua, e le uande sono a apparecciare; ma non ci è chi le mangi; molt'opere sono laudate nella scrittura sacra, com'è uestire il nudo, dar mangiare, a chi ha fame, & altre cose simili, ma l'oratione ha da esser in spirito, & verità, come dice il Signore.

Vedendo il S. Padre un gentilhuomo Romano entrare nella religione, la facoltà delquale si dicea valere sessantamila ducati, disse, egli è pur gran cosa, quella, che dà N. Sig. in questa vita, poiche gli ha da valere il suo a costui cento volte sessanta mila ducati; ma noi siamo ciechi, e peggio che ciechi, che nol vogliamo conoscere, nè considerare. Altre volte dicea, crediate certo, che se noi vedessimo vn'huomo pieno di gratie, e di virtù non potremmo sopportare la vista de la sua perfettione, e s'un fosse veramente spirituale con difficoltà sopportarebbe di uedere, o udire cosa alcuna, o trattenerci con alcuna persona, se non per gran necessitā, ma sempre desiderarebbe di star solitario, di se stesso dicea: io vorrei più tosto esser cieco, che il più bello, il più ricco, il più sauiο, & il più nobile del mondo, e dimandandogli il frate la ragione di questo, rispose: perche tutte queste cose sono atte ad impedirmi la mia sicura strada, e quella sola cecità me ci potrebbe facilmente condurre.

Discorso

Discorso della cautela spirituale, e della consideratione. Cap. XXXIII.

A Se tu vuoi gustare il bene, bisogna, che ti separi da tutte le cose del senso: se vuoi bene amare, habbi in odio te stesso: se vuoi ben viuere, mortifica te medesimo: se vuoi esser ricco, fatti pouero: se vuoi viuere diliosamente, affliggi la tua carne: se vuoi viuere sicuro, pensera sempre in timore: se vuoi esser honorato, disprezzati, & honora chi ti disprezza: se vuoi huuer bene sopporta male: se vuoi esser benedetto sopporta le maledittioni. O quanta è grande la sapienza di chi sà far questo. E perche sono gran cose, a tutti non sono concesso: se l'huomo viuesse mill'anni, e uò hauesse cosa alcuna fuori di se, habria ben da far dentro del suo cuore, e non potria finire intieramente di far quello che gli bisognarebbe. Nessuno deuè voler vedere, nè udir cosa alcuna, o parlare se non quanto è per suo giouamento spirituale, nè deuè procedere auanti in nessun modo: Colui, che non vuol conoscere, non sarà conosciuto: ma guai a noi, che quelli che hanno i doni del Sig. N. Giesu Christo non gli conoscono, e quelli che non gli hanno non cercano d'hauerli, l'huomo s'imagina Dio secondo la sua volontà: ma Dio è tale, qual'è.

Discorso della sua vita attiva, e contemplatiua. Cap. XXXV.

A I come nessuno può conuenientemente salire alla vita contemplatiua, se non è fedelmente, e diuotamente esercitato, nella quale è bisogno, che si eserciti con tutto il pensiero. Così colui sarà buon'huomo attivo, che se potesse dar da mangiare a tutti i poueri del mondo, vestirli, e promederli di tutte le cose necessarie, e che a tutte le Chiese, & Hospitali facesse del bene, e dopo fatto questo, che tutti gli huomini del mondo lo tenessero per vn mal Christiano, & egli sapendolo non se ne curasse punto, nè per ciò lasciasse di seguitare l'opere buone, anzi con più frequenza, e con maggior seruire si esercitasse, come quel, che non vuole, nè desidera premio alcuno in questa vita: Considerando, che come Marta sollecita nel seruire al N. S. Giesu Christo, dimandò di essere aiutata da Maria Maddalena sua sorella, fu ripresata N. Signor, perche essa uolea leuare Maria dalla contemplatione, nè per ciò lasciò Maria l'opera buona. Così ancora il vero attivo, per qual si voglia riprensione, o disprezzo, non deuè lasciar l'opere buone, perche non spera di hauer di quelle alcun premio terreno; ma si ben celeste, & eterno.

Andò vnfrate a lamentarsi dal Santo, che i frati gli faceuano fare tanta fatica, che difficilmente hauea tempo di far oratione, e che per questa cagione uolea dimandar licenza, & andar a stare in vn'Oratorio, nel quale potesse con più quiete seruire a Dio nell'oratione. Il S. Padre gli rispose in questo modo: Se tu fossi dal Rè di Francia, e gli dimandassi mille marche d'argento, per auentura ti potria rispondere, che hai fatto tu per me, che mi dimandi questo argento; ma se prima gli hauesti fatto qualche ualabil seruitio, con qualche

qualche confidenza glielo potresti dimandare, per ciò se tu vuoi seruire a N. S. Dio, bisogna prima che tu t'affatichi nell'ubidire, & perche è maggior virtù fare vna cosa a volontà d'altri, che della sua propria farne due; e dicea di più il Santo:

La contemplatione della gloria di sua Diuina Maestà, nēss' no la può hauere, se non per seruire di spirito, e per seruirti orationi, & all'hora col seruire dello Spirito Santo s'accende l'huomo; e salisse alla Diuina contemplatione, quando il cuore con le membra è disposto interamēte in modo tale, che non può, ne vuole pensare nessun'altra cosa, se non quella, che hà, e sente. Cui sarà perfetto contemplatiuo, il quale se haueresse tagliate tutte le sue membra, & ancora la lingua, per la grandezza del haurissimo, & inestimabile odore, e soauità della contemplatione, nessun'altro inchiribì, e nessun'altra cosa, che sotto il cielo si può imaginare, nè pensare, procuraria, o desideraria d'hauere. In questo mondo prostrata la Maddalena a i piedi di N. Signor Giesu Christo, tanta dolcezza riceua dalle sue parole, che non era in lei membro, che potesse, o volesse fare altra cosa di quella, che all'hora facea; e questo ne fu il segnale, che alla querela, che fece Marta della sorella Maria, che non l'aiutaua, la detta Maria non gli rispose, ne con parole, ne con segni; ma Giesu Christo, come suo procuratore, rispose per lei, e questo perche più altamente essa Maria contemplaua di quello, che Marta si credea.

Contemplare è stare separato da gli huomini, e stare vnito solo con Giesu Christo. Dimandò V. Egidio ad vn frate suo domestico; fratello, che dicono questi sauui della contemplatione? il frate gli rispose: Molti dicono diuerse cose. Vuot'eh'io ti dica (disse il Santo) quello che a me ne pare? 7 gradi della contemplatione sono fuoco, vntione, estasi, gusti, riposo, e gloria.

Disse un'altra volta il Santo; nessuna comparatione si può dare più espresa di Dio con l'anima, che quella dello sposo con la sposa, perche lo sposo, quando riceue la sposa, gli manda gioie, oro, vestimenti, & altri pretiosi ornamenti; ma poi quando sono insieme, la sposa lascia tutte queste cose, e s'aiucia al sposo: così le buone opere, e le virtù adornano l'anima come gioie, & vestimenti, o l'oratione la vnisce a Dio.

Un vecchio religioso dimandò al Santo; se l'anima esce alcuna volta del corpo per vanto, o per contemplatione in questa vita. Gli rispose che sì, e di più disse: Io sò vn'huomo in questo modo l'anima del quale, leuata in estasi, lascio il corpo scordatosi in tutto di esso; io credo disse il Religioso, che a costui gli douere rincrescer molto di tornar al corpo. All'hora sospirando il Santo, disse, o quanto dici bene, e quanto è vero. Molte volte nell'oratione, & in altri tempi con gran seruire dicea, chi sete voi Signore a cui dimando, e chi son'io che dimando? Io son vn sacco di sterco, & vermi, & voi sete Signore del cielo, della terra, & in tal modo cominciando la sua oratione era leuato altamente in Dio.

Della

Della scienza profiteuole, e della infrutuosa, della predicatione, e della interpretatione delle parole della scrittura, Ego rogavi pro te Petre, &c. Cap. XXXVI.

A Dicea il B. F. Egidio colui che vuol saper bene, abbassi ben la testa, & Croniche antiche. **D**opra bene, e strascini il corpo suo sopra la terra, & il Sign. gl' insegnerà bene, e somma sapienza il far buone opere, guardarsi bene, cōsiderare i giuditij di Dio. Et una disse a vn Religioso che volea andare alla scuola per imparare, dimmi perche vuoi andare alla scuola? Sappi che la somma di tutta la scienza, è il temere, & amar Dio, queste due virtù ti bastano, perche l'huomo ha tanta scienza quant'opera bene, e non più. Non esser molto sollecito in far solamēte il profito de gli altri, perche hai da esser più sollecito in far lo in te medesimo. Noi vogliamo saper molte volte assai cose per gli altri, e per noi poche, la parola di Dio non è di colui che la sente, ne di colui che la dice; ma si bene di chi la mette in opera. Molti che non fanno nuocere, entrano nel fiume per aiutare chi stà in pericolo d'annegarsi, & entratiui dentro ancor essi periscono, a tal che prima era vna sol perdita, e si fan due, con la loro profonctione. Se tu procari bene la salute dell'anima tua, ben procurerai quella de gli amici ancora, se fai bene l'opere tue, farai ancora bene il profito di quelli che ti vogliono bene. Il predicatore della parola di Dio è messo mādato da sua Maestà, accioche sia al suo popolo vna torcia accesa, vn specchio chiaro, & vn'alfiero della sua militia. Beato colui, che intamina gli altri per la sicura strada, e che non lascia di andare per l'istesso cammino, e che come egli incita gli altri a correre esso nō stà fermo, e cosi s'aiuta gli altri a farsi ricchi, egli non resta pouero. Io credo il buon Predicatore più predichi a se stesso, che a gli altri, & a me pare che colui che vuol leuare l'anime dalla cattina strada a Dio, e deue temere ch'esso da gli altri non sia leuato dalla buona al Demonio.

B Fu vn Religioso che dimandò al Santo qual cosa era meglio, ben predicare, o ben operare, rispose, dimmi chi merita più, quello che va in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galitia, o colui che mostra la strada a chi vi vuol andare. Molte cose vedo che non son mie, molte ne sento che non intendo, e molte ne dico che non faccio; onde a me pare, che l'huomo non si salua solo per uedere, parlare, & udire, ma sì in operar bene ciò che gl'intende di buono, più sono lontane le parole dell'opere, che non è lontano la terra dal cielo. Se vno ti desse licenza d'andare alla sua vigna, a coglier l'vna ti contentaresti solo delle foglie? è mille volte meglio, che l'huomo insegni a se medesimo che a tutto il mondo. Se vuoi sapere assai, opera assai, & humiliati quanto puoi. Nella predicatione non deue l'huomo parlar molto curiosamente, ne molto rozamente, ma solo nella lingua volgare commune. E sospirando dicea, è molto differenza dalla pecora che ben bela a quella che ben pastorisce, cioè molto differenza da colui che predica a colui che opera.

Disse una volta il Santo a un litterato parendogli che si gloriasse molto della sua dottrina, e delle sue predicationi. Se tutta la terra fosse d'un huomo solo, i quale non ti lauidasse, che frutto ne cauerebbe? Adunque tu non ti confidare nella tua sciẽza, che ancora che fosse in te tutta la dottrina del mondo, perche non operando l'opera della tua salute, niuna cosa ti saria giouevole. Ad vn frate, che uolse andare a Perugia a predicare, insegnò il S. che nel sermone pigliasse p' soggetto queste parole, Baccio, bateio, molto dico, e poco faccio. Essendo il S. dentro la sua cella sentì vn huomo, che bauea de i lauoratori in vna rigna a lui vicina; i quali, perche parlauano molto l'huomo gli riprendea, dicendogli, fate, fate, e non ciarlate, Et il Padre con gran feruor di spirito uscì fuori della cella gridando ad alta voce, sentite predicatori fratelli sentite, ciò che dice quell'huomo, fate, fate, e non ciarlate. Dichiaraua il S. Padre quella parabola di Christo. Io prego per te Pietro, accioche non ti manchi la fede; e tu poiche seì conuertito, cõferma i tuoi fratelli in questo modo. Vuol dire il Sig. che l'huomo deue prima affaticarsi per luase stesso, e poi per gli altri: Et ancor che molto piaccia a Dio, la conuersione dell'anime, questo s'intende di quelli, che lo possono fare senza detrimento dell'anima loro, i quali seruono a Dio in ogni luogo doue stiano, come S. Paolo. Però il S. Padre molte volte dicea cõ gran feruore di spirito: Parigi, Tarigi, che distruggi l'ordine di S. F. ilche dicea il S. vedendo la inquietudine dello spirito in molti litterati della Religione, i quali si cõfidauano nella scienza loro. Sentendo F. Egidio cõtare vna quaglia, Et vna colomba disse in feruore di spirito, questa è la mia, quà quà, e nò là là, come se dicesse, non nell'altra vita, ma in questa affaticiamoci operar bene, e meritenolmẽte, o colomba sorella, che così soauemẽte gemi, o peccator che fai che nò impari?

Discorso delle buone, e cattive parole. Cap. XXXVII.

Colui che dice buone parole, è come la bocca di Dio, e chi parla male è ^A quasi come la bocca del Demonio: quando i serui di Gesu Christo s'uniscono in qualche luogo a ragionare debbono trattare della bellezza delle virtù, accioche gli paiano buone, e le diano lor contento, Et in esse si denno esercitare, ilche facendo ogni volta l'ameranno più, e meglio opereranno, quando l'huomo è più carico de virtù, tanto più gli è necessario parlare delle virtù, perciò che dal frequente, e seruo discorso di quelle facilmente s'induce, e si dispone a esercitarle. Ma che diremo, poiche sono tanto corrotti i costumi del mondo, che non si può ne dir bene del bene, ne mal del male, adunque diremo che la verità è, che del ben nò potiamo dir quanto sia bene, ne del male quanto sia male, A me pare, che ne l'una, ne l'altra cosa si può finir di comprendere, ond'io ui dico, che non ho per minor virtù il saper ben tacere, che il ben parlare, e secondo il mio giuditio l'huomo douria hauer un collo lungo come quello di Grana, accioche la parola passasse per molti nodi prima che uscisse dalla bocca dell'huomo.

Croniche
antiche.

Discorso

Discorso della perseveranza nel ben operare, e memoria della morte.

Cap. XXXVIII.

A **C**He gionaua all'huomo il digiunare, orare, far elemosina, affliggersi, e hauer cognition delle cose del cielo, e poi non arriuare al desiato porto di salute, si è veduta tal volta vna gran Naue in alto mare, carica di grandissime ricchezze, e poi vicino al porto, soprauinta da picciola tempesta miseramente perdersi, a questa ch'è gionato la bellezza, e ricchezza che portaua? Ma del contrario s'è visto altre volte vna naue brutta, vecchia, e mal in assetto, e da tutti disprezzata, con la sua mercantia difendersi da i pericoli del mare, e saluarsi nel porto arditamente, e questa è degna di lode. Il medesimo occorre ancora a gli huomini di questo mondo, e pero hauno da uiuer sempre nel timor di Dio, perche ancor che l'albero sia nato, & appigliato nella terra, non vien però subito grande, e se gli è grande, non è fiorito non ha subito i frutti, e se gli ha non son maturi, e se son maturi non contentano in tutto il lor padrone, perche vno si guasta, & l'altro è battuto da i venti delle tentationi, & è mangiato da gli animali de i sensi. Due cose tengh'io per gran beneficio dell'huomo, tenere il cuore alieno da i peccati, & verso Dio amoroso, le quali due cose chi possedesse senza pericolo di male alcuno, possederia ogni bene; ma gli bisogna perseverare, per cioche, s'vno fosse vissuto dal principio del mondo infino a questo di sen: pie in angustie, & in afflittioni, & hora hauesse ogni bene, niente gli nuocerebbono tutti i mali passati, per il contrario s'vno fosse vissuto sempre in continue allegrezze, e contenti secondo il suo volere, e c' hora fosse oppresso da diuersi trauagli, e infirmità, nulla gli giouarebbon i passati diletti; però ogni uno si dene apparecchiare a quel punto in cui stà ogni cosa determinata.

Essendogli detto da vn secolare, Padre io mi contenterai di uiuer lungo tempo in questo mondo, & esser ricco, e comodo in tutte le cose, rispose il S. Padre, se tu uiuessi mill'anni, e che fossi padron di tutto il mondo, che premio riceueresti nella morte del tuo corpo, alqual hauresti seruito con tanta volontà, e diletto, saluo che vermi, puzore, e morte eterna? meglio t'è il mio figliuolo, e credimelo, stentar qui un puoco per riceuere nel cielo quel premio incomprendibile, che non è lingua humana che il possi raccontare.

Discorso della religione, & ubidienza. Cap. XXXIX.

A **I**O mi contenterai più tosto dicea il Santo, d'hauer dal Sign. un puoco di gratia nella Religione, che molta nel seculo, perche più pericolo, e manco aiuto s'ha nel stato secolare, che nella Religione, e nondimeno l'huomo peccatore ha maggior timore del suo bene, che del suo male, perche teme più il far penitenza col entrare nella Religione, che lo stare in peccato nel mondo. S'è ben molti entrano nella Religione, e non fanno quello, che si conuiene a Religiosi, questi tali sono come il lauoratore della terra, che ueste l'armi d'un ualeroso Caualliero, e poi non se ne sa seruire al tempo del combattere.

battere. Io nõ ho per gran cosa l'entrare nella corte d'un Rè, è l'ottenere gratie da lui; ma si bene il saper uiuere in corte talmente che ce si perseveri. La corte del gran Rè, è la Religione, nella quale non è gran cosa entrare, & in essa ricuere qualche dono da Dio: ma si bene il saper ci uiuere, e perseverar ci cõ sollecitudine di diuotione infino al fine. Onde io vorrei più tosto uiuere ne lo stato secolare, e sospirare per entrare nella Religione, che stare nella Religione satio, e fastidito di essa; perche la gloriosa Vergine madre di Giesu Christo, nacque di peccatore, e peccatrice, e non uisse in alcuna Religione, e fu quella che fu, & è quella che è. Ma già che dentro si è, il Religioso deuè credere, ch'egli non sarebbe, ne potrebbe uiuere senza la Religione. A me par ueramente che la Religione de' Frati Minori sia stata mandata da Dio al mondo per gran profitto, e guadagno di tutti gli huomini; ma ben meschini noi se non saremo tali quali esser douremo. La Religione de' Frati Minori, io giudico che sia la più pouera, e la più ricca di questo mondo; ma noi questo difetto, che uogliamo andare troppo in alto; La Nature quando si rompe per tēpesta il tormento è grande saluasi poi chi può. Dal principio del mondo infino ad hora riguardandolo tutto; io non ui sò vedere, ne miglior religione, ne la più conueniente di quella de' Frati Minori, colui è ricco, che fa come il ricco, colui è sauo che seguita il sauo; colui è buono, che imita il buono, quell'altro è nobile, ch'è uero imitatore del nobilissimo Signor Nostro Giesu Christo. I buoni costumi fanno la strada a tutti i beni, & i cattini alla perdizione. Però quanto più il religioso se ne tta riti-
rato per amor di Dio sotto il giogo dell'ubidienza, tanto maggior frutto da-
rà, e quanto il Religioso è più ubidente, e suddito al suo Prelato, per honor
di Dio, tanto più è pouero di spirito, e purgato de' suoi peccati. Il Religioso,
che è ubidente, è come un Soldato ben armato, e come un Caualliero sopra
un buon Cauallo, il quale passa sicuro in mezzo d'inimici senza essere offeso;
Il Religioso che ubidisse con mormorazione, è come un Caualliero disarmato
sopra un tristo Cauallo, che passando fra i nemici casca, & è fatto prigio-
ne. Il Religioso, che vuol uiuere a sua uoglia procura d'andar nel fuoco del
l'Inferno. Quando che i buoi portano il collo loro sotto il giogo si empiono i
granari di frumento; ma quando non uanno sotto il giogo; ma discorrono per
i campi pigliandosi piacere, e segno che i granari saranno uoti. I grandi, e
saiu pongono la testa sotto il giogo dell'ubidienza; ma gli imprudenti, e di
poco sapere si ritirano in dietro, e si sdegnano d'ubidire. La Madre molte
uolte alleta il figliuolo, e l'innalza all'honore, & il figliuolo ingrato con su-
perbia disubidisce alla Madre, e di lei si burla, e la schernisse, e così fanno
molti nella Religione lor Madre. Io ho per maggior cosa ubidire ad'Prela-
to per amor di Dio, che ubidire all'istesso Creatore, perche chi ubidisse al
Vicario di Christo, maggiormente ad esso ubidirebbe se gli comandasse.
Colui che mette il capo sotto il giogo dell'ubidienza, e dipoi lo lieua per se-
guire

guire da se stesso la strada della perfectione, secondo il suo parere; dà se no di gran superbia nell'intrinfeco, la onde a me parrebbe, che s'alcuno hauesse ottenuto gratia di parlare con gli Angeli, e che in quel punto che cō lor parlasse fosse chiamato dal suo superiore, douebbe lasciar subito gli Angeli, & ubidire all'huomo a cui si è fatto suddito per amor di Dio, e la uerità di questa dottrina santa mostrò il Signore in E. Andrea mio compagno di uotissimo, al quale essendo nella sua cella in fernermente oratione gli apparue Giesu Christo in forma di un bellissimo figliuolino, che col splendore della sua uista, e con la familiarità, che gli mostraua, ricompandolo de indecibili consolatione, nel qual mentre sonando il Vespero il pouero Religioso non sapendo che farsi, alla fine deliberò lasciare il Signore, se ne andò subito in Choro; dicendo ch'era meglio ubidire alla creatura per amor del Creatore so disfacendosi in tal modo all' uno, e l'altro, il qual consiglio quanto fosse buono, si dimostrò per quel che ne seguì, percioche finito, che fu il Vespero, Fra Andrea ritornato alla Cella ui troua ancora il figliuolino Giesu, ilqual gli disse; se tu non andaua al Choro, io mi partina subito di qua ne uai piu ci tornano.

Discorso delle virtù, e de' viti in generale, e dell'oratione. Cap. XL.

Croniche
antiche.

A E cose diuine fanno l'huomo ricco, e le humane lo fanno pouero, per lo che l'huomo deue amare quelle, & odiar queste, si come tutte le strade della terra sono piene di viti, e peccati, così quelle del cielo sono piene di piaceri, & virtù, e sono apparecchiate per la creatura, e chiamano tutti di ceydo: Venite, e riceuete noi, che u' insegnaremo la strada delle uirtù; ma il misero huomo non ni vuole andare, di chi è dunque la colpa s'ei uiue in miseria, e pouertà? poi ch'essendo chiamato da Dio non si vuole affaticare per andarui, e si fa degno della morte eterna, perche si come le virtù, e le gratie sono strada, e scala per andare al Cielo, così i peccati sono la scala per discedere all'inferno. E cosa pericolosa dimandare al Signore virtù, e gratie, perche se tu non operi poi, come ti si cōniene, per la ricuenta gratia te lo fai maggior nemico, e prouochi più l'ira sua a castigarti, per la ingratitudine, percioche quanto è maggior il dono, che offerisce il Signore al seruo suo, tanto è più ingrato se non lo conserua. Quanto più l'huomo è superato da i uiti, e peccati, tanto più gli dene abhorrire, & hauegli in odio: gran gratia, & virtù si trouano, e si meritano nell'oratione; perche l'huomo, illuminato nel l'anima, e fortificato nella fede, conosce la sua miseria, ottiene il timore, e l'humiltà diuenca vile a se medesimo; acquista contritione de suoi peccati, lagrime, & emendatione di uita: fa la conscionza pura, si fa stabile, e fermo nella pazienza, si compiace nell'ubidienza, si fa persistione nella propria mortificatione, acquista sicura scienza, il dono della intelligenza; il dono della fortezza, il dono della sapienza, e finalmente uiene in cognitione di Dio, il quale si manifesta a quelli, che l'adorano in spirito, & uerità,
dipoi

dipoi se accende nell'amore; & con prestezza corre dietro al diuino odore, et ottiene dolcezza di soauità; & è leuato al riposo della mente, oue è amnesso alla gloria della soauità di Dio; done, e quando che haurà messa la bocca nel verbo dell' Altissimo, in cui l'anima si satia, che la potrà separare dall' oratione; che innalza alla contemplatione? & accioche quelli, che desiderano ottenere le sopra dette cose, sappiano come; Notino queste sei considerationi principali fra l'altre, molto necessarie. La prima cōsideratione è de suoi peccati passati, delle quali bisogna, che se ne dolga. La seconda di esser prudente nelle attioni presenti: La terza pronida del futuro. La quarta della misericordia di Dio, che aspetta l'huomo, non si vendicando, con tutto, che sia degno delle pene eterne secondo la diuina giustitia, accioche si emēdi. La quinta de i beneficij di S. D. Maestà, iquali sono innumerabili, come la incarnatione, la passione, il tutto y la salute nostra, la dottrina, che ci lasciò, e la gloria che ci promette, & uà discorrendo. La sesta, & ultima è di quelle cose che Christo amò in questo mondo, come la pouertà, la nudità, la fame, la sete, il freddo, la viltà, i dishonori, i dispreggi, le fatiche, &c. allequali debbiamo sforzarci di conformarci quanto noi possiamo.

D'alcuni detti spirituali di questo glorioso Santo. Cap. XLII.

F dimandaro da uno al B. F. Egidio, perche causa nasce nell'huomo più male; che bene, rispose dopo la maleditione è stato più facile alla terra produrre più cattive herbe, che buone; ma il diligente lauratore potrà bene con la sua arte laurarle in modo, che le mal' herbe non potranno così facilmente crescere.

Ad un' altro che gli dimandò della predestinatione; rispose a me basta l'acqua della riuà del mare per lauarmi i piedi; e tutto il corpo ancora, e giu dico per pazzo colui, che bastandogli questo, si vuole andare a buttar in alto mare, e credo che assai basti al Christiano il saper uiuer bene senza cercare queste cose tanto alte, e gli soggiunse, tu dei pregar Dio, che non ti dia molto bene in questo mondo, ma chò tu mandi de i contrarij al senso, e che uoti dia aiuto col gusto della sua diuina soauità, per maggior premio tuo, e gloria sua. A questo pud l'huomo esser consacrato se ansa Dio perfettamente se con molta sollecitudine procura di separarsi da iuitij cercando diligentemente di crescere ogni giorno in opere buone, perche è maggior virtù seguir la gratia, che sopportare patientemente le tribulationi, perche molti hanno pazienza, ma non seguitano la gratia. Tanto vuol dir Frate Mhuore, E quanto uo che stia sotto i piedi a tutti gli huomini, e quanto è maggiore la discesa, tanto è maggior la salita. Noi douemmo temer più de i beni che de i mali temporali, perche il mal segue l'huomo, & il bene è il suo contrario, così douemmo conuersare fra gli huomini, che non perdiamo quello che Dio opera in noi; anzi assaticiamoci di saluarci con i pochi;

Cron. del P. S. Fran. Parte I.

Ll

perche

perche tal volta occorre che sà notare, e uole aiutar imprudentemente che sta in pericolo d'annegarsi nell'acqua, si annegano ambedue, e in tal modo la perdita è doppia. Della gratia che l'huomo non ha, sarà obligato a renderne conto, perche si come il Signore crea con la sua beniuolenza, e gratia la creatura, ella altresì se gli deuè mostrare gratiosa, e grata, e se nol fa, sappia, che per propria negligenza l'haurà persa, perche s'egli folleciua mente, si affaticasse nella gratia concessagli n'ottenerebbe molte altre dal Signore, la quale per sua colpa non ha. Voglio (dicea il Santo) prima vbidire fin' alla morte, poscia stare humile sotto i piedi a tutti, terzo uoglio aspramente castigarmi, e stracciarmi la carne con i denti, e talmente legarmi il collo con una catena di ferro ad esse, che non mi possi slegar se ben uolesti.

Come il Signore fece molti miracoli per i meriti del Santo Frate Egidio ..
Cap.. XLII..

A
Croniche
antiche..

Volse Nostro Sig. Dio mostrare con merauiglioso miracolo, di quanta virtù fosse la carità nel suo seruo E. Egidio, e fu che incontrando vn giorno per strada un huomo nobile, qual'era portato alla città d'Assisi, per farsi tagliare vn piede, nelquale hauea una piaga, che gli incominciua a incancherirsi, nè potea molto viuere, se non se tagliaua, e conoscendo il gentilhuomo il P. F. Egidio, con molta tenerezza, e lagrime si fermò a raccontargli la causa, perche se facea portare alla città, e si slegò le fascie, e gli mostrò la piaga, e con grande humiltà, e diuotione lo pregò a fargli sopra il segno della Croce, per ilche F. Egidio mosso a compassione, gli fece sopra il segno della Croce, e poscia baciò la piaga con gran diuotione, nè stette molto che risanò in tal modo il gentilhuomo, che ritornò con i suoi piedi a casa, magnificando Dio di tanta gratia, et al suo Signore rese molte gratie.

B Una volta riprese un Frate d'un suo delitto, ilquale riceuette la riprensione sinistramente. Laonde la seguente notte gli apparue in sogno vna persona, che gli disse, fratello, riceui con pazienza le ammonitioni, che ti sono fatte, perche colui, che crederà, et ubedirà a F. Egidio sarà beato, ilquale hauuta questa uisione si levò la mattina auanti giorno, et andato dal santo, disse sua colpa dell'impazienza, ch'egli hauea mostrato, e con grande humiltà lo pregò, che spesso il corregesse, e che egli d'indi auanti riceuerebbe il tutto, non solo con pazienza, ma ancora con alle gressa.

C Era un Frate, che desideraua molto di ueder F. Egidio, e le sue attioni, ilquale non l'hauea mai ueduto, nè lo potendo uedere, per la lontananza, se ne uisea con questo desiderio, per ilche una notte ei vidde in sogno un libro, nelquale, non ui era scritto altro, che queste parole: Questo è colui, che fa molta oratione per tutto il popolo, e per la città santa, ilche intese il Frate, per le virtù, e meriti di F. Egidio.

D Una donna della città di Perugia molto diuota al Santo, non hauendo latte

latte per allenuare un suo figliuolino, se ne ricorse a lui, e lo trouò in esiasi, per ilche non gli potendo parlare, ne potendo aspettare, la diuota donna auuicinatasi al luogo done il Santo facea oratione subito che ui toccò col petto, con molta fede e diuotione, le uenne tanta abbondanza di latte, quanta gli fu bisogno per allenuare il figliuolo.

Come fu da Dio communicato a F. Egidio un sentimento soauissimo della gloria auanti la sua morte. Cap. XLIII.

POco prima della morte del Santo, tornando egli alla cella dall'Oratorio, pieno di merauigliosa allegrezza, disse al compagno figliuolo, che ti par che sia questa? Io ho trouato un tesoro così grande, e così eccellente, che non si può con lingua humana esprimere. Ma dimmi figliuol mio, così Dio ti dia la sua benedictione, che ti pare? e ciò molte volte con gran seruiore di spirito replicaua, e con tanto ardore di carità, che ben pareua ch'ei fosse ueramente inebriato col uino dell'amor diuino, e dell'abbondanza della gratia: e dicendogli il compagno: Padre egli è hoggi mai hora di refettione, allegramente rispose, figliuolo questa è singolare refettione, e migliore di tutte l'altre, onde il compagno tentandolo, gli disse; non vi curate di queste cose; ma andate a desinare, per ilche il B. F. Egidio, gli rispose, che egli hauea fatto male a dir quelle parole; e che egli si sarebbe più tosto contentato, che gli hauesse data una ferita. Et è da credere, che quell'anima Santa hauesse sentito, che in breue douesse lasciar la carne, per andar a goder di quel gran tesoro dell'eterna gloria, tanto da lui desiderato, per poter gustare la presenza santissima di Giesu Christo Saluatore.

In questo tempo un Frate gli disse, che il B. P. S. Francesco hauea detto, che il seruo di Dio, douea sempre desiderare di finire questa uita col martirio, alche egli rispose, io non mi curo di morire in miglior uita, che nella contemplatiua; e come già altre uolte io sia andato per amor del Signore infra i Mori per riceuer il martirio, hor mi rallegro di non vi esser morto; poiche il Signore mi hauea a dare la uita contemplatiua.

Della mirabile Profetia di se medesimo, e della sua morte.

Cap. XLIIII.

ESsendo il P. F. Egidio oltra la uecchiezza, uaggrauato di grande infermità, & afflitto, e tribulato dal dolor dell'azetia, e di stomaco con tosse, e da febre acuta talmente ch'ei non potea, ne mangiare, ne dormire, ne meno trouar riposo: ilche sapendo i cittadini di Perugia, per la grandiuotione, che in esso haueano; gli mandarono molti huomini con l'armi, accio-

LI 2 che ui

che vi faceessero la guardia, perche morendo non fosse portato il suo corpo santissimo in altra parte, sapendo loro, ch'egli non solo desideraua; ma uolenz esser sepolto nella Madonna de gli Angeli, & essendo detto al Santo, che vi erano gente armate per guardarlo; disse con feruor di spirito queste parole: Fratelli dite a quelli di Perugia, che ne pesser canonizzato, ne permiacolo le campane mai soneranno per me, e non gli sarà dato altro segnale, se non quello di Iona Profeta. Il che riferito a quelli di Perugia gli risposero, che ancora ch'egli non havesse da esser canonizzato, lo voleano nella loro città, **B**e così la vigilia di S. Georgio nell'hora del matutino, finendo i Frati di metterlo sopra vn letto a riposarsi, dopò l'hauer riceuuto i Sacramenti, & ordinati di Santa Chiesa, senza fare alcun atto con la sua persona di spiacenole, serbata la sua bocca, & gli occhi, quell'anima contemplatiua, con gran riposo si sciolse dalla carne, essendo per sempre da Dio leuata alla sua gloria: passò questo S. Padre all'alta uita l'anno del Signore 1260. e della sua conuersione alla religione anni 52. e nel medesimo giorno, meritò salire al cielo, per regnar con Dio eternamente, nell'istesso giorno riceuete l'habito dal P. S. F. faccendosi suo vero imitatore, e discepolo. Dopò la sua morte i cittadini di Perugia, cercando delle pietre per fare la sua sepoltura, trouarono vn sepolcro di marmo, nel quale era scolpito l'historia di Iona Profeta, secondo ch'egli hauea profetizzato, & in quello il sepelirono.

Della reuelatione della gloria di questo Santo. Cap. XLV.

A Tando in oratione vna persona di molta santità, vidde in uisione il P. F. Egidio accompagnato da grau quantità d'anime de Frati, e d'altri che all'hora erano morti, e già vsite del Purgatorio, & andauano in cielo, & vidde N. Signor Giesu Christo con gran moltitudine d'Angeli, che andauano ad incontrarle, per riceuerle, e sentiua vna soauissima musica, e dolcissima melodia fatta da quei Chori Angelici, & erano quell'anime con grand'onore riceuute da Nostro Sig. Dio, nel suo regno, e poste a sedere sopra vna sedia di merauigliosa gloria.

Essendo F. Egidio infermo, nell'istesso tempo vn religioso s'infermò a morte, e fu da vn altro religioso suo amico, pregato instantemente, che se N. Sig. lo chiamasse a se, si contentasse rinuelargli lo stato suo permettendolo il Sig. il che fare il Frate infermo tutto gli promise. E perche morse nell'istesso giorno, che morì F. Egidio, gli apparse a quel Frate amico suo, e gli disse, fratello rendi gratie a Dio, che mi ha dato la sua gloria liberandomi dalle pene del purgatorio insieme con molti anime, per i meriti di S. Egidio, e ciò detto disparue, ne hauendo ardir quel Frate di rinuelare ad alcuno questa apparitione, s'infermò gravemente, & conosciuto, che quello gli era auuenuto, per non hauere diuulgata la gloria di F. Egidio, mandò subito a dimandare al quanti

quanti Frati Minori, alli quali, Et ad altri Religiosi raccontò la sudetta ap-
parizione, e restò miracolosamente subito risanato di quella infermità.

Dice S. Buonaventura di questo Santo Frate Egidio, ch'egli haueua da
Dio per gratia spetiale, che tutti quelli, che l'innocauano nelle cose apparte-
nenti alla salute dell'anime, eran essandisi.

Dopo la sua morte Nostro Signor Dio fece molti miracoli. Per la sua in-
tercessione furono risanati tre dal mal de gli occhi; cinque stroppiati, e due
del dolore ne' piedi, che non si poteano mouere, tre di schilantia, una donna
da i dolori del parto, due di febbre, uno di mal di pietra, e molti altri da di-
uerse infermità.

Il fine del Settimo Libro delle Croniche dei Frati Minori.



DELLE CRONICHE
DE I FRATI MINORI
LIBRO OTTAVO.

NELQVALE SI CONTIENE LA VITA
della Gloriosa Santa Chiara, la institutione della sua
Regola, e la conuerfione di S. Agnese sua
forella, e d'un'altra S. Agnese, fi-
gliuola del Rè di Boemia.

*Tradotte dalla lingua Spagnuola nell' Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.*

Dell'intentione di N. Sig. nella uocatione di S. Chiara, & della sua patria, pa-
dre, madre, & voce fatta alla madre, profeteggian doli la sua
santità. Cap. I.

A
S. Adonio
Leggèda.
Croniche
antiche.



Ell'anno seſto della conuerfione di S. Francesco dal mon-
do a Dio, e l'anno quarto della confirmatione della ſua
Regola da Papa Innocentio Terzo, che ſu l'anno di No-
ſtro Signore, mille dueceto e dodeci; volſe l'altiffimo Pa-
dre della luce (hauèdo già formato un'huomo nuouo, &
inuiato al mondo, qual ſu il ſuo ſeruo S. Francesco perri-
formare per lui i ſuoi fedeli in queſta ſeſta, & ultima etade) far che viſciſe
ancora per le ſue mani al mondo una ualoroſa donna per compagnia di que-
ſto ſuo gran ſeruo, accioche da amendue loro, riuaſceſſe una vniuerſale, e per
ſetta regeneratione de' figliuoli di Dio, e ſi come la generatione prima natu-
rale uenue da huomo, e donna, come da un principio unito, coſi queſta gene-
ratione ſpirituale de' gli imitatori della uita, e de' i conſigli di Gieſu Chriſto
procedeſſe in tutta la Chieſa, & in tutti gli ſtati, e qualità di perſone d'un
medefimo ſpirito di zelo, di perſettione, di humiltà, e pouertà d'un huomo,
e di una donna. Et accioche non fuſſe diſſimile dalla ſimilitudine della crea-
tione uolſe Dio Noſtro Signore dopò l'hauer fatto prima perſetto il ſuo ſer-
uo S. Francesco, come della coſta della ſua uita; dottrina, e ſantità, formare
la glo-

la gloriosa Vergine Santa Chiara, sua uera, e legitima figliuola in Christo, per sua compagna, come zelante della perfectione, e riformatione Euangelica, per il che ella ha con molta gran ragione il suo luogo nelle Croniche de i Frati Minori, e come di costa, e parte del medesimo Ordine, è bñ ragione di far spertial meutione della gran santità della sua vita, si come qui faremo, la quale non sarà così descritta come si dourebbe, sarà almeno per quanto s'haueranno potuto stendere le nostre forze per honor di Dio, e della sua santa serua, a edificatione dell'anime.

Fu adunque la B. Vergine Santa Chiara natia della città d'Assisi, Ter. B. ra della Romana Chiesa, situata nella Valle di Spoleti. Il padre, e la madre sua erano di sangue nobile, illustre, et di antica famiglia, e molto ricchi. La madre si chiamaua Donna Ortolana, e non senza misterio, poiche ella hauea da produrre così nobile, e virtuosa pianta nell'orto della Santa Chiesa. Era questa donna molto diuota, e compita ne' frutti delle buone operationi, e se bene era sottoposta al giogo del matrimonio, & obligata co i pensieri al gouerno della casa, non lasciua però a tutto suo potere, di essercitar si nel seruitio di Dio, e nell'opere della misericordia, e fu così seruuente nell'amor di Giesu Christo, che con molta diuotione ella passò l'mare in compagnia di molti Pellegrini, e visitò quei santi luoghi, che Christo, Dio, & huomo consacrò con la sua santissima presenza, e tornò molto consolata, essendo fatta ricca di gran meriti. Ella andò ancora a uisitare la Chiesa di S. Michele Archangelo sul monte Gargano, visitò ancora con seruuente desiderio, i Santi Apostoli Pietro, e Paolo a Roma; virtù, e seruuore per certo, che quanto risplendette in molti Santi di quei tempi, più in questi nostri si è raffreddata in modo, che quasi si è perduto il seruuore de i Christiani, in uisitare i luoghi santi, e le reliquie di Nostro Signor Giesu Christo, e de i suoi Santi, per le continue guerre, e de gli heretici, e de i peccati nostri. E uolse Dio cominciare prima a dare alla radice l'abbondanza de i suoi doni diuini, perche poscia ne i rami seguissero de i frutti di maggior splendore di santità. Ne uolse che la diuota donna Ortolana fosse priuata delle consolationi, e cognitioni di questa gratia: perche essendo già uicina al parto, faccdo oratione in Chiesa con gran seruuore, auanti al Crocifisso, dimandando al Signore gratia, che con salute la liberasse dal pericolo mortale del parto, sentì vna voce, che gli disse, non temer donna, che salua, e con salute partorirai un lume, che illuminerà chiaramente tutto il mondo, della qual diuina risposta ammaestrata, partorito che ella hebbe la figliuola, gli pose nome Chiara nel Battesimo, credendo fermamente, che in essa si douesse adempire la chiarezza della promessa luce, secondo la pronidenza, & ordinatione della diuina volontà.

Della Natiuità, Creanza, Carità, Oratione, Mortificatione, & Verginità di
Santa Chiara. Cap. II.

A *N*ata, che fu nel mondo la figliuola Chiara, cominciò subito a risplendere come stella matutina nella oscura notte del mondo, poichè ne i teneri anni della sua fanciullezza mostraua segni di costumi Santi, ne i quali risplendea la sua natural bontà, e le gratie da Dio comunicategli, perche essendo di natura delicata, riceuette dallamadre i primi principij della fede, e dopò questo, essendo ispirata dallo Spirito Santo, s'andò essercitando nell'opere virtuose; nelquale essercitio si mostraua di esser ueramente un vaso pieno di gratie diuine, ond'è abbondate d'una interna pietà, e per natura, e per gratia, & in particolare uerso i poveri, suppliuua quanto allhora ella potea alle loro necessitā, e perche il suo sacrificio fosse più accetto, & grato innanzi a Dio, togliendo al suo delicato corpicciuolo le esquisite viuande secretamente le mandaua a poveri, così cresceua in lei la pietà, e nutriuua nell'anima sua la carità, & s'apparecchiaua per poter riceuere gratia, e misericordia dal Sig. Hauena per particolar diletto l'essercitio dell'oratione, col quale, come con latte Angelico, era molte volte soauemente ricreata, e dolcissime maniere innalzata a i piaceri diuini della conuersatione di Giesu Christo S. M. Anzi in quei principij non hauendo Corone da dire, si preualo ua d'una quantità di sessetti numerati per tanti Pater nostri, e tante Aue-marie, & in tal modo offerina le sue orationi a Dio, per ilche cominciando a sentire i primi feruori dell'amor diuino, giudicò subito douersi disprezzare tutta la pittura, & apparenza transitoria de i fiori di questo mondo, & ammaestrata dall'oratione dello Spirito Santo, determinò come buona negoziatrice spirituale, non si curare de le cose terrene, come indegne di essere apprezzate: & cō questo spirito portaua a guisa d'un'altra S. Cecilia il cilitio: così sodisfacea di fuori al mondo, e dentro ascosamente al suo Sig. Giesu Christo. Ma venuta in età, instigata dal padre, e da parenti, che la prendesse marito, in nessun modo vi volse cōsentire; ma e dissimulaua, e dilataua più che potea il maritaggio humano raccomandando in tanto a Giesu Christo la sua Verginità, con quella purità, e con l'altre virtù di che ella era arricchita, cercando di compiacere di tal maniera all'altissimo Dio, che gli desse per sposo il suo figliuolo. Tali furono le primizie dello spirito, e tali gli essercitij della sua santità, per ilche unta di soaue, e spirituale vnguento, d'una di se odore soauissimo, come bottega piena di preciosissimi liquori, quale ancora che stia chiusa, il suo odore però lo manifesta: onde i vicini, per la bocca de i quali cominciò la Vergine ad essere laudata, senza saputa sua, pubblicando si la fama uera delle sue secrete operationi, si sparsero in un tratto, e diuulgò per tutto la nuoua d'una tanta santità.

Della

Della conoscenza, che hebbe la Vergine Chiara col P. S. Francesco. Cap. III.

Mascentuando la Vergine Chiara la fama della singolar vita di S. F. che A
in quel tempo, e nella medesima città, con sì meraviglioso, e nuouo el
sempio di uirtù rinouaua al mondo il camino della perfettione, e che molti
nobili lo seguiauano, e che la sua vita era già approuata dalla S. Madre
chiesa, desideraua molto di uedere, e sentire il sermo di Dio, inspirandola a
far questo quel supremo Padre de i spiriti, le primitive del quale, amandue
loro haueano già hauuto, ancor che differentemente. Non meno il Santo es
sendogli riferito il suo uolere, essentendo la fama delle sue virtù, e santi dese
derij, bramaua parimente di uederla, e di parlargli, con animo di corere al
sempio Mondo così nobil spoglia, e presentarla al Sommo Redentore; per
fare alcuna impresa segnalata, come quello, ch'era stato posto dal Signore
Dio. Ne manò il Signore di dar agio, perche inspirando la giouane, che
fidasse d'una honestissima vecchia, che come Madre la nutrina in casa. Et
accioche il suo buono e Santo proposito non potesse essere inieso da gli hu
mini, nè impedito da publica mormoratione incominciò ad uscire con essa
dalla casa del Padre, tanto, che andò a ritrouare il Santo, da le cui infoca
te parole, infiammandosi subito dell'amor diuino, & incitata dalle sue san
te operationi, le quali la metteuano in tale ammiratione, che le pareano an
geliche, e non humane, si dispose benissimo alle parole, e persuasioni del S. a
to, il quale riceuendola amoreuolmente cominciò a predicargli il disprez
zo del mondo, e con nine ragioni le mostraua che tutta la bellezza delle co
se presenti era una uanità, piena di speranze false, & ingannuoli; per
siuadendo allo sue purgate orecchie gli honorati spofaliti di Giesu Cris
sto, e la consigliaua a conseruare la pretiosissima perla della purità uergina
le per quel sposo beato, che per amore si fece huomo essendo Dio, e uolse na
scer di uergine, e questo sollecitando il benedetto Padre, e procurandolo in
modo di fidel ambasciatore del Re celeste, onde cominciando ella già a sen
tire la contemplatione, e presenza dell'allegrezza eterna, gli cominciò a pa
rer il mondo uile, liquefacendosi per amor di quel sposo celestiale, che già
di tutto cuore ella bramaua, per lo che d'indi auanti sprezzando le uesti, o
l'oro come fango, & abhorrendo i diletti della carne stabili con fermissi
mo proposito, di fare un tepouino a Giesu Christo, e lui solo pigliare per spo
so dell'anima sua, e così tutta sottomettendosi alli configli del Benedetto S.
esso pigliò dopo nostro Signore per guida, e per maestro di sua uita.

Leggenda.
S. Antonio.

Come la Vergine Chiara fu kuata dal mondo dal Padte S. Francesco, e fat
ta Religiosa. Cap. IIII:

Londe accioche il lucidissimo specchio dell'anima sua non fosse im
brattato dalla poluere del mondo, e che la contagiosa solleuatione del
la uita secolare, non corrompesse l'innocentia sua, e la sua santità. Il P. San

to priu-

to prudentissimamente fece forza di spiccare affatto questa Vergine dell'ero-
pio, e maligno mondo: per il che auicinandosi la solennità della Domenica
delle palme, andata la sposa di Christo cō seruentissimo spirito a trouarlo le
dimandò con vna istanza grandissima, quando s'hauea a fare questa sua
conuersione, a cui il Padre rispose ch'allhora, a cui la Vergine tutta allegra
disse, dunque che stiamo a fare, che noi non ci spedimo: per il che il R. S. F. in
spirato da Dio, e postposto ogni altro rispetto mondano in quel luogo medesi-
mo auanti l'Altare della Regina de gli Angeli rinouando ella, cō s'esse-
plar cōtento, e cō disprezzo a tutte le vanità, & inmonditie di Babilonia,
e faccdo al modo un' Instrumento di repudio gli tagliò i capelli, e la uesti di
quell'habito pouero, e vile della sua religione, hauendo rinouati i uestime-
ti, e le gioie che seco hauea portate, acciò che il tutto fosse dato a poveri di
Dio, e certo non era bene, che in altro luogo fosse principato l'ordine della
florida virginità nel fine de i tempi, saluo che nel palazzo Angelico,
di quella grandiss. Signora, che prima e più degna di tutte fu sola Madre, e
Vergine. Questo è quel luogo in cui la nobile Canallaria de i poveri di Chri-
sto i Frati Minori, sotto il suo valoroso Capitano S. F. hebbe principio, accio-
che chiaramente si uedesse che la Madre di Dio generaua, e partoriua nel
suo diuersorio l'una, e l'altra religione, e subito che la nouella sposa auanti
l'altare della sacratissima Vergine Maria hebbe riceuuto l'insegna, e l'ha-
bito della S. penitēza, e innanzi al Thalamo della gloriosa Vergine, e Ma-
dre, l'humil seruà fu da Giesù riceuuta per sposa: il glorioso P. S. F. la con-
dusse nel Monasterio di S. Paolo delle monache di S. Benedetto, nella città
d'Assisi, & qui stette fin tanto, che Dio di un' altro Monasterio la prouidde.

Come, e quanto s'affaticarono i parenti della Vergine Chiara per tuorla suo-
ri della Religione, e come fu condotta in S. Damiano. Cap. V.

A Huendo inteso i parenti della Vergine ciò ch'ella fatto hauea, & es-
sendosi sparso per tutta la città la noua di questa sua risoluzione, s'u-
nirono insieme, e con determinata uolontà se n'andarono, con animo di tuor
dal cuo, e a questa sua figliuola il suo santo proposito, e giunti al Monasterio
on'ella s'era ritirata di certe monache di S. Benedetto chiamato di S. Paolo,
con animo turbato tentarono di voler per forza quello, che non poteuano
ottenere per humane ragioni, pronauano la lor forza contra la mansueta pe-
cora di Christo, cercauano con malitia, falsi consigli d'ingannare quella sē-
plice colomba, & aggiungeuano alle lusinghe, promesse, esortandola a sepa-
rarsi dal proposito di tanta bassezza, viltà, e dishonore, cosa che non conue-
niva alla nobiltà del suo sangue, e che non era intranuenta mai vn'altra co-
sa simile in quella città. Ma la Vergine ferma, e stabile in Giesù Christo ac-
costata all'altre mostro loro la sua testa senza capelli, dicendogli, che da lì
innanzi la non potea esser separata dal seruitio di Giesù Christo, per l'amor
del quale, essa già hauea lasciato tutt'il mōdo, & quea loro stessi, e così quan-

to pinella era traugliata da parenti, tanto più se l'accendea il cuore d'una
dogliuona forza per resistere l'amor di Dio, et in tal modo essendo prouoca-
ta dalle ingiurie, per alquanti giorni soffersse contraddittioni nella strada del
Sig. e con tutto che i parenti perseneasero per impedire il suo S. proposito,
mai non se gl'intepidì il fervore, ne se gl'indeboli il cuore, anzi fra quelli in-
giuriose parole, & gran minaccie si confermò salimente la sua confidenza in
Dio, ch'è i parenti all'ultimo come suergognati e confusi, cessarono di trana-
gliarla, & in tal modo mostrò Giesù Christo quanto più possano i suoi (an-
cor che deboli) che i forti, e potenti del mondo. Ma perche in non riposaua
l'anima sua compitauente fu dal P. S. F. riposta nella chiesa di S. Damia-
no, e quiui come luogo sicuro si fermò l'ancora dell'anima sua, senza che
mai mutasse poi più luogo, ne perche fosse stretto, ne meno per timore della
solitudine, essendo detta Chiesa fuori della città. Questa è quella Chiesa nel
la riparatione della quale il B. P. S. F. con merauiglioso studio si era ne' suoi
printipij affaticato, e quella don'egli offerse al Sacerdote i denari per ripa-
rarla, in que sta medesima Chiesa stando il S. di Dio, et orando con lagrime,
merid'fontire la voce della croce a lui diretta, che tre volte gli disse, France-
sco, v'è ripara la mia casa, la quale come tu vedi stà per cadere. Nel carcer
di così picciol luogo scroffi la beata Vergine Chiara per amore del suo cele-
ste sposo, quiui imprigionò fin ch'ella visse, separando il suo corpo dalla tè-
pestuosa hida del mondo. Quiui facendo il suo nido, nelle concanità di essa
Chiesa, la iuargentata colomba ingenerò il Collegio delle Vergini di Gie-
sù Christo N. Redentore, e quiui istituì un Cōuento Santo, e gli diede prin-
cipio all'ordine delle povere miserabili del Signore, & in tal modo postasi
nella strada della penitenza, rompea le dure zole, delle sue membra cō ara-
tro della croce, e perfettamente seminaua il seme di s'cità, e di giustitia fac-
do cō le sue proprie arme, e pedate segni di virtù sante a chi douea seguir la.

Come la Vergine Agnese sorella della Beata Chiara si conuinc' per le sue
feruenti orationi, e delle persecutioni c'hebbe da i parenti, e come rie fu
da Diomiracolosamente liberata. Cap. VI.

HAute la Vergine Chiara vna sorella di minor età di lei laquale, e per
la carne, e per la purità gli era neramente sorella. Et essendo da lei
molto desiderato la conuersione di questa giouinetta, non mancava nelle sue
orationi, e dimande inferuorate, che con perfetto desiderio ella offeriu a
Dio in quei primi suoi giorni, di pregarlo quanto più potea che si come con
sua sorella era visciuta nel mondo, così ancora nel seruitio suo fosse infra di
loro unione di corpo, e di uolontà, e con molta instanza le dimandaua, che
a sua sorella, laquale hauea la sciata in casa di sua Madre, il mondo le pares-
se molt'aspro, ing'aneuolè, e pieno di scontentezze, e Giesù Christo molto dol-
ce, e soauo, e così la mutasse del proposito delle nozze carnali, all'unione del
suo diuino amore, e che con essa lei unitamente pigliasse per isposo il Re del
la.

A
Croniche
ant che.
S. Antonio.

la gloria, per lo che il Sig. che già hauer acceso cō mirauiglioso amore l'af-
fetto nelle sue sorelle, che ad amendue era penoso quel separamento, cā tut-
to che fossero differenti le uolontà & i desiderij. Nō ci mise più tempo in fa-
uorire questa sua nobile oratrice, massimamēte in quella prima gratia, che
con sì grande istanza le chiedea, e qual'egli più si compiacera di concedere;
però passati sedici giorni della sua conversione, ispirata la sorella Agnese
dallo Spirito Santo, con gran prestezza si spiccò dal mondo, & andò a riti-
uar la sorella Chiara, alla quale scoporse il secreto del suo core, dicēdoli ch'el-
la era resoluta di seruire a Dio in sua compagnia; il che sentito dalla beata
Chiara strettamente abbracciandola gli disse con molt' allegrezza, io ren-
do infinite grazie a N. Sig. Giesu Christo sorella mia carissima, che m'ha vo-
luto essaudire, e liberar dall'angustie che per tuo amor solo io qui sentina.
A questa così mirauigliosa cōversione di Agnese per le orationi; della sorel-
la Chiara, ne seguì alor tanta contraditione de' i parenti suoi; perche stando
queste due benedette sorelle seruendo a Giesu Christo, & imitādo le sue pa-
date, quella che più gustaua di Dio inseguando, & ammaestrando la sorel-
la nouicia; Sapendo i parenti ch' Agnese era andata dalla sorella Chiara, si
unirono contra la sposa di Christo, facendogli un' aspra guerra, et andarono
il giorno seguente dodici di loro tra fratelli, e parenti a ritronar le Sate ver-
gini, con grandissima rabbia, e furore, e dissimulando la malitia, e proposi-
to ch' hauerano mostraron di fuori offer pacifici, e voltatosi alla Vergine A-
gnese, poi che di Chiara, et ano chiari, e perduta la speranza di rimouerla
dal suo Santo pensiero, et le dissero: perche seicōsi uenuta in questo luogo? ri-
solueri hora di menire a casa cō essi noi, a i quali ella rispose, ch'era risoluta
di star con sua sorella, per il che vno di loro molt' adirato, la prese ne' capelli,
e tiratola a se con calzi, e pugna, s' affaticò molto per tirarla fuori, e da gli
altri aiutato la prese nelle braccia, e se la portò fuori. Ma la picciola donzel-
la di Giesu Christo, vedendosi rapita da Leoni dalle mani del suo Signore,
con gran voce chiamaua la sorella aiutatemi, non comportate ch' io sia sepa-
rata dal N. Signor Giesu Christo, e dalla nostra amata compagnia; ma quei
parenti della carne, come gagliar di Ladri strascinarono per la faldia del mō-
te a bassola Vergine di Christo Agnese contra sua voglia, e gli stracciaro-
no tutti i uestimenti di dosso. Nel qual mentre la beata Chiara non potendo
dar altro soccorso alla sorella, tutta di lagrime bagnata, si mise in oratione
dimandando al Signore, che la facesse costante accioche le forze humane
restassero uinxe, col suo fauor diuino, difendendo la sua fedel serua. Ne man-
cò il Signor d'essaudirla, peche miracolosamēte in quell' hora medesima del-
le sue preghiere, il corpo della Vergine Agnese si fece così graue, che furo-
no sforzati di lasciarlo in terra, & ancora che tutti quei parenti, & i serui-
tori insieme s' affaticassero per leuarla mai non poterono, chiamarono de' i
laueratori ch' erano ne i capi, e nelle uigue accioche gli aiutassero; ma ne i
pochi

pochi ne i molti la poterono rimouere di quel luogo. Finalmente mancato le forze alli fratelli, a i parenti, & a gli altri aiutanti con parole di scherno confessarono il miracolo dicendo costui è stata tutta notte come piombo, però non è in tanguiglia, che la pesi tanto, & oltra ciò, Don Monaldo suo Zio tutto pieno di furore & passione, uolendo batter la Vergine con le pugna, subita recante nella mano alzata per darle gli venne vn tal dolore, che non solo al lborò; ma molto tempo dipoi se ne sentì. La dove andando la Vergine Chiara dopò la sua oratione, al luogo doue staua la sorella co i parenti, pregogli che cessassero d'affaticarsi contra Dio, e che lasciassero la cura a lei della sorella, laquale era già come meza morta, iquali essendo certi di nò poter mutare il suo proposito, tutti affastiditi si partirono, lasciando le sorelle insieme, iquali partiti la tormentata Agnese se alzò di terra, tutta allegra in Christo per amor del quale ella hauea combattuto, e uinta questa sua prima battaglia contra al mondo, e'l Demonio suo Principe, col fauor, & aiuto della diuina gratia, & essendogli dimandato dalla sorella come la si sentiuà, rispose che di tutto il male, che fatto gli haueano, con pugni, calzi, e boffetti, e con l'hauerla strascinata per la strada sassosa, prima la virtù, e forza della Diuina gratia, poi per i meriti delle sue orationi, o nulla, o poco ella n'hauea sentito, e dopo questo non passò poi molto ch'il P. S. F. con le sue mani gli tagliò i capelli, lasciandole il suo proprio nome Agnese per l'innocente Agnello Giesu Christo, che per noi offerendosi in sacrificio al Padre fece resistenza al mondo, e combattè, e uinse valorosamente, e così unitamente con la sorella instrui, & ammaestrò nella strada del Signore, e crecete talmente nella religione in bontà, e santità, che fece poi tutte l'altre stupire.

Dell'humiltà della Vergine S. Chiara. Cap. VII.

LA profonda humiltà fu la prima pietà, e stabile fondamento, che la Vergine Chiara dopò ch'incominciò a trauagliar nella uia del Signore pose ne' principij della sua Religione, accioche sopra di quella crescere la fabrica di tutte l'altre virtù, e fece uoto l'ubidienza a S. F. ilqual uoto non fu mai in sua uita in nessun modo trasgredita, e per tre anni dopò la sua conuersione, fuggendo ella il nome, e l'ufficio di Abbadesa, uolse più tosto cō grande humiltà esser suddita, che Prelata & infra le serue di Giesu Christo seruire, e con più contentezza, ch'esser seruita, ma essendo costretta dal P. Sau. Francefco, riceuete il gouerno delle Monache, per lo che nacque nel suo cuore più timore, che profuntione, e restò più serua che libera, perche quanto ella pareua più innalzata a titolo di dignità, tanto essa più uile si tenea, e tanto più proua si mostraua per seruire, & era da se la più dispreggiata di tutte cose nell'habito, come nell'esser seruita. Faceua l'ufficio delle serue, e molte volte daua l'acqua alle mani all'altre Monache, le facea accomodare a sedere, & essa staua in piedi, e quando loro mangiua le seruina, e contra il suo uolere commandaua le cose, uolendo più tosto far,

A
Leggèda.
S. Antonio

predecessore d'Innocentio quarto, il quale con paterno affetto, amaua questa sposa di Christo, & una uolta la consigliò, che gli auuenimenti de tempi, e pericoli dell'etade, essa consentisse, che il suo ordine potesse hauere alcune possessioni, & egli medesimo gli n'offerse, alle quali offerse ella con fortissimo cuore, fece resistenza, e come uera pouera, e legitima figliuola del Patriarca de i poveri i S. F. non uolse consentire, onde il Papa le replicò, che se per questo ella temea di rompere il suo uoto ch'egli l'assoluea, la Vergine con grande humiltà, e con incredibile costanza le rispose queste parole: P. Santo io desidero che la Santità vostra m'assolua de miei peccati; ma di seguire i consigli di N. Signore, non voglio mai esser assolta. Riceuea con grādiffima allegrezza, i pezzi del pane che i Frati trouauano per l'amor di Dio, & attristauasi quādo uedeua che i pani erano intieri, si come si rallegraua de i spezzati. S'affatticaua molto di cōformarsi in tutte le cōditioni della perfetta pouertà, col pouero crocifisso, & in modo che nissuna cosa transitoria potea separare la pouerissima Vergine del suo amato, ne impedirla dal suo ardentissimo seruire di seguir Giesu Christo nostro Redentore.

De i miracoli della pouertà della Beata Chiara. Cap. IX.

Occorse un giorno, che non hauendo la B. Vergine se non un pan solo nel Monasterio, e uenuto l'hora del desinare ella chiamò la dispensiera, e le disse che la partesse il pane, che hauea nella dispensa, e ne mandasse la sua parte a' Frati, che stauano di fuori, e l'altra parte restasse per le monache, e di quello che restò dentro, ordinò che se ne facesse cinquanta parti, cōforme al numero delle Monache, e che si ponesse sopra la tauola della pouertà, al che rispondendo la dispensiera, che a far questo erano necessarii i miracoli di Giesu Christo a diuidere mezo pane in tante parti. La B. Vergine le disse, figliuola uà è fa sicuramente quanto ti ha ordinato. E così tosto la Monaca andò, e fece il commandamento della Vergine, mentre ch'ella insieme con tutte le sue figliuole si misero ad offerire oratione, e sospirò al suo Signore e sposo Giesu Christo, subito per la Diuina gratia quei bocconcini di pane che partiua la dispensiera se gli augmentarono in modo nelle mani che ciascuna Monaca fu sufficientemente risauata.

Vn'altro giorno occorse che l'olio mancò alle serue di Christo, ne ue n'era tanto in casa, che potesse far un mangiare alle inferme, e sentendo la Vergine Chiara tal bisogno pigliò una zucca, e come maestra dell'humiltà, la lauò con le sue mani, e così uota la mise in luogo commodò acciò che il Questuario la pigliasse, e andasse a cercar dell'olio per l'amor di Dio, e chiamato subito il Frate acciò che con prestezza si prouedesse a quella necessitā, andò il frate a pigliar quella zucca: Ma si come le cose non auengono, secondo il desiderio, e diligenze de gl'huomini, che le uanno cercādo; ma deriuano tutte dal uoler di Dio, per la sua diuina misericordia precedendo la seruenza oratione della sposa di Christo, la zucca si trouò piena miracolosamente d'olio.

A
Leggenda
S. Antonio.

d'olio buono, il che veduto dal Frate credette, che le Monache haueſſero dimandato ſenza lor biſogno, e quaſi mormorādo diſſe: Non ſo perche mi habbino dimandato le ſorcelle, poiche qui hanno la zucca piena d'olio, e coſi ſi conoſciuto il celeſte miracolo, & in tal modo N. Signore Gieſu Chriſto molte volte prouedeua alle ſue pouere ſerue per l'oratione della B. Chiara.

Dell'aſprezza, mortificatione della propria perſona, & aſtinenze, e digiuno della Beata Chiara. Cap. X.

A Leggēda **S. Antonio.** L'amarauigliosa aſſittione, e penitenza della B. Chiara nella ſua propria carne, nō ſo ſe ſia meglio contarla, o pur tacerla, perche in uero queſta prudente Vergine fece coſi eſtreme coſe, che per la gran merauiglia, molti, che ciò leggeranno, trouandoſi per auentura codardi, e uinti in queſta battaglia, come noi altri ſiamo, voranno forſe perfidiare con la veritā delle ſue prodezze. Non fu ella gran coſa, che con un' habito ſolo, e rappezzato, e con un vil mantello di panno groſſo, ſenz'altra robba copriua ella più toſto il corpo ſuo, che nō che il deſendeſſe dalle intemperie delle ſtagioni: ma quello ch'è di maggior merauiglia, ſi è ch'ella non portò mai calce, nè ſcarpe, nè altra coſa in piedi dopo che fu nell'ordine; fu ſimilmente ancor gran coſa che continuò ſempre il digiuno, ne mai mancò per qual ſi uoglia cauſa, ne mai la ſi ſeruì di materazzo nella ſua littera, con tutto che ciò gli appartaffe laude ſingolare, ſtante che l'altre Monache tutte facenano il medefimo. Se ben nō ſi dee far comparatione tra le delicatiſſime carni della Vergine al pelo, & alle ſetole del porco, oltre che ſopra la nuda carne queſta ſpoſa di Chriſto di più dell'altre portaua un cilicio grande come una tonica, fatto di pelo di porco, & il pelo che toccaua la ſua carne era tagliato mezo. Uſaua ancora un' altro cilicio fatto di ſetole di cauallò, il quale era legato con corda dall'una e l'altra parte del corpo. Queſto cilicio fu da lei impreſtato ad una delle ſue figliuole, che glielo dimandò; con molta iſtanza, la quale eſſendo dall'aſprezza d'eſſo molto tormentata, non fu alla B. Vergine dimādato con tanta allegrezza, con quanta preſtezza in termine di tre giorni, dell'iſteſſa figliuola le fu reſtituito. Era il letto ordinario la nuda terra, & alcuna volta ripoſaua ſopra ſarmenti ſecchi, ſeruendoſi d'un pezzo di legno per cuiſſino; Ma perche queſt'aſprezza di uita, con la quale ſi malamente il ſuo corpo trattaua cominciò ad eſſere inferma, per lo che il P. S. F. gli comandò che la ſi ſeruiffe di un pagliarizzo. Era ne' digiuni coſi grande il rigore della ſua aſtinenza, che il ſuo corpo non ſi potea conſeruare in uita per il poco cibo; ma ſi uedeua ch'era ſoſtentata dalla uirtù diuina. Quando era ſana digiunaua tutto l'Auuento, e la Quareſima, e dopò tutti i Santi ſino alla Natiuità, in pane, & in acqua, ſaluo le Domeniche, e quello ch'è di maggior marauiglia, tre giorni delle ſettimana, cioè il Lunedì, il Mercordì, e l'Venerdì di quella Quareſima non mangiua cibo alcuno, e coſi contraſtaua in ſieme il commandamento, del digiuno, e l'aſprezza della uolontaria

mortificazione, in modo tale, che la vigilia del perfetto digiuno si riducea à pane, & acqua, e non è marauiglia, se così gran rigore, & asprezza molto tempo continuata, cagionò in questa l'ergine molte infirmità, che le consumarono le forze, e le distrussero tutta la virtù naturale, & insieme la sanità del corpo. Le diuotissime figliuole di così S. Madre, haueano di lei molta compassione, e con molte lagrime piangeano quella sua morte di che volontaria niente ella sopportaua. Onde per rimediare a tanto danno dal P. S. Fracesco, gli fu proibito, e dal Vescono d' Assisi, quei tre giorni di digiuni, che facea così inhumanamente, e le comandarono, che non passasse giorno ch' ella non pigliasse almeno vn'oncia e meza di pane per conseruatione della vita. Ma quantunque la graue afflittione del corpo soglia generare ancora afflittione di cuore, tutto il contrario risplendea in lei, perche in tutta la sua mortificazione hauea il uolto sereno, & in tal modo allegro, che pareua o non sentire, o non temere, quasi facendosi beffe delle pene corporali, il che daua chiaramente ad intendere, che l'allegrezza spirituale di che dentro era nutrita, ridondaua di fuori nella sua sana faccia, perche il vero amor del cuore, fa sempre lieti le fauche del corpo.

Della diuotione, & impressione che fece la fama della B. Chiara in tutto il mondo. Cap. XI.

Non passò molto tempo che la fama della B. Chiara si cominciò a spargere per l'Italia, per ciò che cominciarono a correr da ogni parte le donne, al suo assai odore del pretioso liquore della sua santità. Le Vergini s'appressauano per l'esempio suo a Christo, promettendogli di conseruarsi nel loro essere. Le maritate s'affaticauano di uiner più caste, e virtuosamente. Le nobili, & illustri col disprezzare i gran palazzi, e le tauole lunte, si serrauano nelle chiusure de' Monasteri, hauendo per gran gloria il uiuere per amor di Christo in cenere, e cilizio. Fu ancora ne gli huomini eccitamento di vn impetuoso feroce, particolarmente ne' giouanetti, pur per le battaglie della castità, essendo inuanimati dal disprezzo del mondo, e de' falsi, e brutti diletti della carne, per l'esempio del genere più fragile, come sono le donne; molti ch'erano uniti col nincolo del matrimonio, di comun volere, s'obligauano a la legge de' continenti: i mariti andauano alla religione, e le mogli ne' monasteri delle religiose. La madre inuitaua la figliuola a seruire a Dio. La figliuola la madre: l'una sorella l'altra, e tutte cò feroce, & a còpetezza di santa inuidia desiderauano di seruire a Giesu Christo. Tutte ambinauo di esser partecipi della vita Angelica, laquale col mezo della sposa di Christo se gli era fatta chiara, e conosse innumerabili Verg. p la sua fama, lequali non potèdo andare tutte ne' monasteri s'affaticauano nelle case paterneli di uiner religiosamente, uita regolare senza regola. Questi rami di salute producessa S. Chiara, in modo che pareua che in essa si adempisse il dono del Profeta: sono molto più i figliuoli della deserta, estente, che quelli della nostra

ritata: Mentre che queste cose passauano in Italia in questo modo, la venā di quella celeste beneditione, che scaturiuua nella Valle di Spolieri per diuina prouidenza, diuenne sì grande, e largo fiume, che il suo impetuoso corso allagò tutte le città della Chiesa, onde la nouità di cosi merauigliose cose, si dilatarono in breue tempo per tutto'l mōdo, risplendendo con tai titoli di lode, che la forma delle sue virtù empina di splendore le camere delle gran Signore, e Matrone, e penetrana ne i gran palazzi delle Duchesse, e sino, e i reali secreti delle Regine, e Prēcipesse, arriuarono i purgatissimi raggi della sua chiarezza, e s'inchinaua la sommità, e l'altrezza dalla nobiltà, e generosità de' sangui, a seguir l'armi di questa Vergine, e la sua esemplare humiltà facea, che molte s'allontanauano, e fuggiuano la nobiltà, e la superbia de' legnaggi, o de' Stati. Furono alcune Signore degne d'esser maritate in Rē, e Duchib; le quali incitate dalla fama di S. Chiara, faceano stretta penitenza, e quelle ch'erano già maritate in gran Signori, con molta diligenza procurauano d'imitare nel loro stato la serua di Christo. Furono ancora con questo esēpio ornate innumerabili città de' monasteri di l'ergini, & ancora i capi, e le montague furono nobilitate, & abbellite di fabbriche di questo celeste edificio. Moltiplicossi nel mondo l'esercitio, & honore della castità portando la Verg. Chiara lo stendardo, dell'ordine recuperato delle l'ergini, ch'era già com'estinto, il qual tornò a rinouarsi con questi fiori, che la Vergine producea, & hoggi beatamente rinuordisse con gran rinfranchamento de' quai fiori ella medesima dimandò di esser sostenuta, da' discepoli di fiori, e riempitemi di mele: per ch'io languisco d'amore. Ma ritornando all'Historia trattiamo della perfettione dell'oratione di questa B. Verg. col mezzo della quale ella ottenne p'se, e p'le sue figliuole tate gratie da Dio.

Della feruente oratione della Bēta Chiara: Cap. XII.

SI come S. Chiara era mortificata nella carne, e totalmente lontana dalla corporal recreatione, così di cōtinuo occupaua l'anima sua in sate rationi. Hauea questa S. Verg. fissi, & impressi l'acutezza del suo intellecto desiderio nell'eterna luce, e com'ella era leuata dalla moltitudine de' rumori delle terrene occupationi. Ella oraua cō le Monache dopo la cōpieta largamente, & i riuu delle lagrime, che da suoi occhi scaturiuano, s'alianaua, & irrigauano i cuori delle cōpagne. Voi quando le Monache andauano a riposare sopra duri letti, allhora ella perseneraua nell'oratione. Quando il suono dell'altra la faceva star solitaria, molte uolte quando stava in oratione poneua la faccia sopra la terra, la sua dola bagnata di lagrime, e così soauemente la baciua, che pareua hauer sempre nelle mani il suo sposo Giesu Christo, nel quale correuano quelle lagrime, e sopra gli erano impressi Santi baci. Occorse una uolta, che la Vergine spargendo lagrime nel silenzio della notte, gli apparue l'Angelo delle tenebre in forma d'un giuuenotto nero, e l'ammonaua a dire: Non piangere, che diuenrai cieca, a cui ella rispose: non piangere, che non ho da veder Dio, restò cōfuso il Demonio, e sparui. L'istessa uolta ora
do do-

do dopo il matutino, essendo tutta bagnata di lagrime. L'apparue vn'altra volta il tétare, e le disse: Nò piàger t'ato, perche verrai tale che te si liquésa rà il ceruello, e lo verferai per gli occhi, e per le narici, talche il naso ti resterà torto. La Sàra rispose cò seruiore, non può patir tortura alcuna, ehi serue a Giesu, e subito sparue lo spirito maligno. Quanta gran mutatione di se stessa riceuesse nel seruiore dell'oratione, e quanto le fosse soane la diuina bonà in quell'allegrezza, e santa cōuersatione, cò molti segni si scopriua, pche quando tornaua dall'oratione portaua cò gran giubilo parole infiamate, & accese del fuoco dell'altar del Sig. lequali accendeano i cuori delle sue monache, e le facea merauigliose di quella gran dolcezza, che nel suo uolto risplendea. Hauca senza dubbio alcuno Dio apparecchiato la sua dolcezza alla sua po neretta, e manifestaua fuori del corpo, com'era restata l'anima di dètro pie na della diuina luce, & in tal modo passando in questo mondo ingannatore, vnita merauigliosamente con Giesu Christo, se ne riuca cōtinuamēte piena di supreme delitie, e stando su quèsta nobil ruota, era sostentata da vna molto stabile fermezza di virtù, e tenendo serrato il Tesoro della gloria nel vaso di terra, e carne nella bassezza della terra, perseveraua cò celestiale eleuatione dell'anima, nell'altezza del cielo. Hauca per costume la S. Verg. di chiamare le monache giouanette alquanto prima a matutino, lequali erano da lei saegliate con seggio, incitadole àlle diuine lodi, e inolte volte dormendo l'altre, essa che vegghiaua accendea la lapada, sonaua il matutino, tal che nel suo monastero non haueua luogo mai la tepidazza, ne vi era porta doue potess'entrare la negligenza, doue la trascuragine, e molestia dell'orare, e di seruire a Dio erano con il stimolo dell'aspra riprensione, e dalli vini, & efficaci esempi della Beata Vergine rimosse.

Come furono scacciati i Mori del Monastero di S. Chiara. Cap. XIII.

Non è ragione, che sitacciano i gran miracoli, & i marauigliosi effetti dell'oratione di S. Chiara, essendo questo il suo proprio luogo di narrarli, iquali sì come sono veri, così son degni molto di honore, e di veneratione. Nel tempo di Federico II. Imperatore, la Chiesa in diuersi luoghi sopportaua gran persecutione, e particolarmente la Valle di Spòleti, laquale per esser della Romana Chiesa hauea il vaso dell'ira di quèsto peruerso Tiranno, era no sparsi i Capitani, e suoi soldati com'api per i capi, all'ordine per distruggere col ferro, e col fuoco le persone, ville, e castella, e per pigliare ancora la città. Tanto era cresciuta la maluagità di questo Imperatore, ch'egli haueua vniti tutti i Mori, e habitauano su le montagne, e ne i deserti, per farsi più temer da i suoi vassalli, e dopò l'hauer cò gran promesse guidati i detti Mori, diede loro alloggiamento in Puglia, in vna città antica, ma distrutta ch'ancor hoggi si dice Noceria de' Mori, laqual fortificarono, & in essa s'unirono al numero di ventimila combattenti, iquali faceano gran male nella Puglia, & in altri luoghi della Christianità, questi nemici della fede di Christo ar-

riuinarono un giorno all'improviso alla città d'Assisi, & essendo già tutte sue le porte, come gēte peruersa, e disleale, che sēpre ha sete del sangue de Chri-
stiani, e che ardiscono di commettere qual si uoglia maluagità, senza vergo-
gna alcuna, andarono al Monastero di S. Damiano, donde la S. Cuiara con
le sue figliuole, & entrarono nel serraglio di quelle Vergini, alle quali per il
dolore, e terrore che di ciò sentiuano, se gli stringeua il cuore, & era tuttaua
augmentato il lor timor grandissimo, quando sentiuano le grida di quei ca-
ni, ne mancauano di dar spesso ragguaglio alla pietosa Madre di quanto el-
le sentiuano, con lagrime abbondantissime, perileche, la qua, tunque infer-
ma, & aggrauata facend' animo a tutte, e con una costanza incredibile, si fe-
ce portare alla porta del Monastero, e poire auanti a tutti quei nemici, man-
dando innanzi a se con grandissima reuerenza il santissimo Sacramento nel
la sua custodia, e prostrata in terra dicea con copiose lagrime al suo amato
sposo Giesù E possibile Signore, che uoi vogliate che queste nostre serue, che
non usano armi per poter si difendere, e che sono state qui da me create nel no-
stro santo amore, hora siano consignate nelle mani, & in poter de Mori? Deh
Signor mio guardatele, e me insieme, che se bene ui compiacessi di darla a
me in gouerno, non è però in poter mio da guardarle da cosi eminente perico-
lo, questo è difesa, & opera della uostra diuina potenza. Onde quanto posso io
ue le raccomando. Subito che la B. Vergine hebbe iniuiato al cielo queste
preghiere, sentì una voce cosi sottile che somigliaua a quella d'un figliuoli-
no di latte, la qual disse: Io vi conseruaro per sempre. Ne per cio lasciò la S.
Vergine di pregare, e tornò a dire, chiegguo Sig. (se cosi è la uostra uolontà)
che difendiate ancora questa nostra città, laquale per uostro amore s'è senta
noi, a cui rispose il Sig. molta grauezza, e diuini patirà la città, ma sarà di
fesa con la gratia mia; da lei sentita cosi buona nuoua, alzò la faccia tutta
piena di lagrime, e consolò le sue amate figliuole dicendogli: So elle io vi as-
sicuro che non patirete, guardate solo d'auer ferma fede, e confidenza in
Giesù Christo. Ne tardò molto il diuin soccorso, perche in un subito si rabi-
dò quella rabbia, & ardire de Mori, e pieni di paura diuina, si dispartir-
u' u'stirono fuori per le mure per dou'erano entrati, essendo disubbiditi, e di-
scacciati dalla forza dell'oratione di S. Chiara, laquale chiamo secretamente
le monache che haueano udito la sudetta voce del Signore, e sotto il pre-
cepto dell'ubidienza comandò loro, che in nessun modo douessero parlare
quella voce che sentita haueano, e questo in vita sua.

Come fu miracolosamente un'altra uolta per l'oratione di questa Santa liberata la città d'Assisi. Cap. XIII.

VN'altra uolta fu un gran Capitano del detto Federico Imperatore,
chiamato Vital d'Aversa, huomo molto ambizioso di gloria, e di
animoso guerriero, il quale condusse l'esercito alla città d'Assisi, per

za, e quindi fermato il campo fecero grandissimi danni con rovinar le case di fuori, tagliar arbori, e far molti altri eccessi, afirmando con giuramento, e minacciose parole di non se ne partire fin che non hauesse presa la città, e così andò l'assedio tanto innanzi, che i cittadini stauano cō timore di perdersi. Il che sapendo la serua di Giesu Christo, sospirando di cuore chiamò tutte le sue Monache, dicendogli care, e dà me amate figliuole, come voi sapete, noi cotidianamente riceuemo da questa nostra città og ni nostro bisogno, onde sarebbe empia cosa se hor nel tempo della loro necessitā, noi non la soccorressimo, secondo il poter nostro, e comandò, che le fosse portato della cenere, e fatto scoprire il capo a tutte le Monache, essa per dar esempio a tutte l'altre, di detta cenere si coperse il capo, e così fecero tutte, dicendogli: Andate da N. Sig. Giesu Christo, e con humiltà, & effectuose preghiere dimandategli la liberatione della nostra città. Non si potria narrare con che fervore, e lagrime quelle diuote vergini offeruano incessantemēte le loro orationi, e la grime al Sig. e dimandasse o tutto quel giorno, e tutta quella notte misericordia a Dio, per la città assediata da nemici. Laonde furono di tanta forza, e virtù quelle preghiere, e la grime, che il pietoso Sig. mandò il seguente giorno il suo potente soccorso in modo tale, che distrusse l'esercito nemico: e levato dal superbo Capitano il campo da quella città contra sua voglia, con prestezza si partì, senza dar altro disturbo a cittadini, e de li a poco tempo fu ammazzato.

Della riverenza, e diuotione, che portaua la Santa al santissimo Sacramento, e la virtù delle sue orationi contra i Demoni, Cap. XV.

Fu così affectuosa la diuotione di Santa Chiara verso il pretiosissimo Sacramento dell'altare, che in molti segni lo manifestarono le sue opere, perche quantunque ella fusse grauemente inferma nel letto, si faceva drizzare, & appoggiare a qualche cosa, ch'ella sostentasse per poter filare, essercitio che faceva volentieri, o delicatamente delqual filo faceva poi fare sottilissime tele, e se ne seruina per fornitura del calice, ella fece fare vna volta cinquanta para de corporali, e poi inuolti in panni di seta gli mandò a donar a diuersi Chiese nella valle di Spoleti. Quando essa volea riceuere il Santissimo Sacramento, era sempre auanti che lo pigliasse tutta brutta di lagrime, e se gli auuicinaua con gran timore, ne meno temea, e riuertina quello, ch'era ascoso nel Sacramento, ch'è quello, che regge, e gouerna il Cielo, e la terra, onde necessariamente nasceua ne i Demoni così gran timore dell'oratione della sposa di Giesu Christo S. Chiara, che lor medesimi poi lo confessarono.

Fu vna diuota donna nel Vesconado di Pisa, che andò al Monastero per render gratie a nostro Signore, & alla sua serua Santa Chiara, per esser stata liberata da cinque Demoni per i suoi meriti, i quali confessarono nell'uscita che fecero, che l'oratione di Santa Chiara gli abbruggiaua, e con gran confusione loro gli cacciua fuori de i corpi humani da loro signoreggiati.

D'una metauigliosa consolatione, che riceuete la Santa dal Signore nel giorno della Santissima Natiuità. Cap. XVI.

A *S*i come sempre nell' infirmità, con viuua memoria, la B. Chiara si ricorda sua del suo amato Giesu, così ella era da lui visitata nelle sue infirmità. Una volta nella notte di Natale, quando per lo nascimento del Saluatore, il mondo con gli Angeli festeggiò così solenne giorno, tutte le Monache andarono nel Coro a matutino, e lasciarono la loro madre sola accompagnata però da graue infirmità, per il che essa cominciando a meditare il gloriosissimo figliuolo Giesu, e dolendosi molto di non si poter trouar presente a le sue diuine lodi, sospirando disse, o Signor mio, vedete come son restata sola in questo luogo, e dicendo questo subito cantandosi il matutino nella Chiesa di S. Francesco d' Assisi, merauigliosamente cominciò a sentire, con le sue orecchie, le voci de i Frati che cantauano, & udiua la musica, e le consonanze, & ancora il suono dell' organo, ne era però così vicino alla detta Chiesa, il suo Monastero, che per alcuna via ella potesse per modo humano sentire; ma di necessità fu miracolo in uno de due modi, o che quella solennità, s'era per diuina virtù distesa sino all' uditore della Santa, o che l' uditore suo era quiui arriuato sopra la natura humana; ma a tutte queste si soprayiunse la diuina reuelatione, per la quale ella tutta si rallegrò, essendo fatta degna dal Sig. di veder in spirito il suo Santo Pressepio. La mattina seguente, andando le monache da lei, disse loro, sorelle care, benedetto sia Giesu Christo, che nò mi lasciò sola, come facesti uoi, sappiate ch' io ho sentito per gratia del Sig. questa notte tutta la solennità, che nella Chiesa del N. P. S. Fran. si è celebrata.

Della spirituale dottrina, con la quale Santa Chiara creaua, & alleuaua le sue figliuole. Cap. XVII.

A *L*' Verg. S. Chiara conosceua ch' era posta nel palazzo del gran Re per guardia, e Maestra delle sue care spose, per cio che così alta dottrina insegnaua loro, e con tanto amore di pietà le consolaua, e difendea, che nò si può con parole esprimere, non che dichiarare. Prima insegnaua loro di cacciare fuori dell' anima tutto il rumor del mondo, accio che elle potessero liberamente arriuare a gli alti secreti di Dio. Le ammaestrava, che non si affettionasse ro a i pareri carnali, e che si scordassero in tutto della loro propria casa, accio che potessero piacere a Dio. Le ammoniuua a disprezzare la necessità della debolezza del corpo, e che sapessero reprimere, e raffrenar gl' inganni, & appetiti della carne con l' imperio della ragione. Le ammaestrava come l' accorto nemico arma di continuo lacei ascosti all' anima pure, e che in altro modo teneua i Santi, che i mōdani. Finalmēte volea ch' esse fossero in tal maniera occupate a cert' hore nel lauorare di mano, che se ritrouassero poi apparecchiate al desiderio del suo creatore, p' l' esercizio dell' oratione, che dopò l' essersi af-

faticate la pigliassero, non lasciando per la fatica, il fuoco del suo amore, anzi con quello cacciaſero fuori il freddo della già acquiſtata diuotione. Non ſi uide mai, ne ſi vederà maggior forma, & eſſempio d'honeſtà; mai non ſi uede in queſta caſa fare, ne con parole, ne con cenni, un ſol atto di uanità, ne con leggierezza di parlare ſcoprire alcuni deſideri leggcieri, tanto erano mortificate. E la Santa Maeſtra eſſendo molto eſſemplare, nelle ſue parole con breui e ſanti ricordi inſegnaua alle ſue diſcepoli, i ſeruenti deſideri, ammonendole, che poſſedeſſero, e ſi conſeruaſſero ſotto le chiauì, e la cuſtodia de lo ſtretto ſilenzio. Prouedeua alle figliuole col mezo de diuoti Pre- Bdicatori del mantenimento della parola di Dio, della quale nõ era la ſua minor parte. Era coſi piena di contento, & allegrezza in ſentire la parola della predicatione; e di tanta diuotione, e conſolatione giubilaua con la memoria del ſuo ſoauiffimo ſpoſo Gieſu, che predicando vna uolta quel ſanoſo Predicatore, Fra Eliſſippo d'Adria, ſu veduto vn belliffimo figliuolino eſſer innanzi alla Vergine Chiara, e ſtarui gran parte del ſermone coſolandola co le ſue allegre dilettaſioni. Dalla quale apparitione ella ſentì tanta ſoauità, e dolcezza, che non ſi può dire, & ancor che la prudentiſſima Vergine non foſſe litterata, ſ'allegroua molto nel ſentir predicare vn litterato, ſapendo che in quella ſcienza delle parole ſtana naſcoſta la dolcezza dello ſpirito, laqual eſſa medeſima otteneua più ſotilmente, e guſtana con maggior ſapore. Uſaua dire, ch'il ſermone di qualſi foſſe, che predicaffe la parola di CDio, era di molto proſito all'anime, perche non è men prudenza cogliere tra le groſſe spine alcuna uolta i uagli, & odorofi fiori, che mangiar i frutti d'una buona pianta.

Papa Gregorio Nono prohibì una uolta ad inſtanza de i Prelati, che neſſun frate andaffe ſenza ſua licenza al Monaftero delle Vergini pouere, e di ciò dolendoſi la pietoſa madre, perche le ſue figliuole poche uolte hauria no hauuto il mantenimento ſpirituale della dottrina ſanta, diſſe con molte lagrime, e bene che leuino di quà ancora tutt'i Frati, poiche ci hanno lenati quelli che ci dauano il ſoſtentamento della uita ſpirituale, e mandò ſubito uia quei Frati che ſtauanò al ſuo monaſtero per ſernirle di fuori, col procurarli la limoſina, non volendo tener Frati che gli procuraſſero il pane per cibare il corpo, hauendogli lenati quelli che gli dauano il pane per nutrir le lor anime, ilche quando riſeppe ſua Santità riuocò il ſuo commandamento rimettendo tutto al Miniſtro Generale. Hauca la Beata Santa cura non ſolo dell'anime delle ſue figliuole; ma ancora de i lor deboli, e delicati corpi con gran ſtudio, e ſeruore di carità. Eſſa alcuna uolta nelle fredde ſtagioni, andaua la notte nell'hora del dormire a riuederle, e le copriua mentre che dormiua, & a quelle che uedeua l'aſſe, per l'oſſeruanza del rigor commune, comandaua che pigliaſſero recreatione, ſin tanto che ſodisfaceſſero alla neceſſità. Se alcuna era turbata di tentatione, onero che foſſe meſta, o malen-

conica la chiamaua da parte, e la cōsolaua con amore. Alcuna uolta si gittaua a piedi di quelle ch'erano triste, & afflitte, accioche cō la materno carezza alleggerisse la forza del dolore alle figliuole, del beneficio, nō essendo elle no ingrate se medesime, & lei dinotante si dauano, abbracciando l'affettuosio amore de la carità nella madre. Riverinano l'ufficio della Prelatura nelle Maestra, seguitauano l'arme di così diligente guida, e specchiandosi nella sposa di Christo smerauigliauano della eccellenza di tanta sanrità, e carità.

Della diuotione, che hebbe Papa Gregorio Nono nella Vergine S. Chiara; d'una sua lettera a lei scriuà essendo Cardinale. Cap. XVII.

A Papa Gregorio IX. hauea merauigliosa fede nell'orationi di S. Chiara, hauendo conosciuto per esperienza le molte virtù, l'efficacia sua, e molte altre, quando se gli offerì una alcuna nuoua difficultà, sì come gli auenno quando era Cardinale Ostiense, com'anco quando fu fatto Papa, con lettere si raccomandaua a questa B. Vergine, dimandandole soccorso, sentendo molto l'aiuto suo (cosa ueramente non solo di grande humiltà; ma ancora da essere diligentemente imitata, vedendo il uicario di Christo dimandare aiuto alla serua di Dio, raccomandandosi alle sue Orationi.) Ben sapea questo grā Pastore quanto puote l'amor diuino, e quāto liberamēte le vergini pure tronano aperta la porta del cōcistoro della Sātiss. Trinità. Una diuota lettera si troua scritta dal detto Papa essēdo Cardinale, a S. Chiara, ch'è la seguente.

Alla carissima sorella in Christo, e Madre della sua salute; la sorella Chiara, serua di Giesu Christo. Ugolino miserabile peccatore, l'escouo Ostiense raccomanda se medesimo, e tutto quello ch'egli è, e che puot'esser. Molto amata sorella in Christo, dopò quell' hora, cho la necessitā del mio ritorno; mi separò dalle tue sante parole, e mi primò di quel piacere di cōferir cō essa te i celestiali tesori, ho hauuto tristezza di cuore, alibōdanza di lagrime, e grādezza di dolore, che se a' piedi di Christo io non h'auessi trouato la cōsolatione della sua solita pietà, temo ch'lo sarei incorso in tali angustie, che con esso lo spirito mio saria macato, e la mia anima si saria del tutto liquefatta, e nō senza ragione, perche mi maeò quella gloriosa allegrezza, cō laquale traitaua cō voi altre del corpo di N. S. Giesu Christo Redentore, e sua presenza in terra: celebrando con te la Pasqua, e con l'altre serue del Sig. e si come dapoi, che il Salvatore si assentò da' Discipoli per la sua passione, e morte, ne seguì loro grandissima tristezza, così restai io cōsolato per l'assenza tua, & ancor ch'io conoscessi, e mi teneffi per gran peccatore, considerando la prerogatiua de tuoi meriti, & il rigore della tua santa religione, hora però senza dubbio alcuno ho finito in tutto di sapere, che tanto, & il numero, e grandezza de i miei peccati, e che hō tanto offeso Dio uniuersal Sig. che nō sōu degno di unirmi in cōpagnia de gli eletti suoi, e separarmi dalle occupationi del mondo se te tue lagrime, & orationi nō m'otteniranno perdono de miei peccati. Però io pongo in te l'anima mia, & a te raccomando

cōmandolo spirito mio, si come il Sig. rache cōmandò sulla croce lo spirito suo al Padre, accioche nel giorno del giuditio rendi conto per me, se della mia salute non sarai sollecita, e diligente, perche senza dubio credo, che dinanzi al sommo Giudice impetrarai tutto quello che con tanta deuotione, e lagrime dimanderai. Io non vengo per hora ad Assisti, ma quando haurò tempo desidero uenire a te, & alle tue sorelle, rracōmandami alla sorella Agnese tua sorella, e mia, & tutte l'altre sorelle in Christo, mi raccomando.

Della confirmatione della prima Règola di S. Chiara con la sua regola.

infetta. Cap. XIX.

A Firmamēto di ne ordinā,

IL P. S. F. ammaestrato dallo Spirito Santo, fece la regola, e vita, per S. Chiara, e per quelle religiose, che la voleſſero seguire, ordinata per i Capitoli generali, e conforme alla regola, conſerì il Santo col Cardinale Vgolino Vescovo Ostienſe, ch'era protettor dell'Ordine, & a lui molto diuoto, il qual fu dopo Papa Gregorio nono, e che confirmò la detta regola nel rigore di stretta pouertà, & asprezza di vita, non con Bolla, ma solo con la sua autorità, e parole. Et hebbe quella regola l'ordine di S. Chiara, solamente fino all'anno 1245. nel qual anno, il detto Papa ad istanza d'alcuni Prelati, & Abbadiſſe della religione, fece la seconda regola per le Vergini di S. Chiara, sotto il titolo delle Monache ferrate dell'ordine di San Damiano, nella qual regola dispensò cō le Monache il voto della pouertà in comune, e nel detto anno passò la cōfirmatione di detta regola nella città di Leone in Francia, la qual dispēſatione mise in grā fastidio, & angustia la B. S. Chiara, cō tutte le cōpagne, per il zelo dell'osservanza della Santa pouertà Euangelica, perche non solo i Monasteri, che voleuano accettare tal dispēſatione, pigliuano la detta regola d'Innocentio quarto, ma gli altri Monasteri erano costretti, ad accettarla, lo che detto Papa Innocentio, essendo dopo meglio informato, ordinò, e cōmādò al Generale, & a tutti gli altri Ministri delle Prouincie, ch' in nessun modo costringessero ne potessero costringere le Badesse, e Monache dell'ordine di S. Chiara, o di S. Damiano ad osservare la regola da essa nonamēte instituita. Anzi volse, e cōmādò che la prima regola data dal P. S. F. nel principio della sua religione, e confirmata da Gregorio nono, fusse per sempre osservata, commettendo, e cōmandando al Cardinale Ostienſe Protettore, che la facesse osservare, e la confirmasse postòſta ogni appellatione, e lettere impetrate, o per douersi impetrare.

Bolla di Papa Innocentio inuocatoria ad istanza di S. Chiara della cōcessione fatta da Papa Gregorio IX. che le Monache Damiate potessero hauer beni proprii, tolta del libro Decimo, e posta qui al suo luogo come si vede.

Innocentio Vescovo seruo de i serui di Dio alla dilettissima in Christo figliuola Chiara, & all'altre sorelle del Monastero di San Damiano d'Assisi così presenti come future professe nella uita regolare per sempre salute, & Apostolica beneditione.

Com'è

Com'è manifesto, che desiderando voi esser dedicate solo a Dio rinontia do i pensieri, e desideri delle cose temporali, vendeste tutte le vostre cose, e dispensastisi a poveri, e c'haueate fermo proposito di non bauer in modo alcuno possessioni, ne beni seguèdo in tutte le cose le pedate di quello, che per noi si fece povero, ueta uia, uerità, e uita. Ne vi spauèta, ne separa da questo proposito la necessit , e m camento delle cose corporali, perche la mano sinistra del celeste sposo st  sotto la vostra testa per sostentam to della gran debolezza del vostro corpo, il quale con carit  sotto povert  alla legge dello spirito, e quel Signore, che d  da mangiare a gli uccelli, e ueste le herbe de campi, vi amministrar , con se stesso nella sua eternit , cio  qu do con la destra gloriosamente vi abbraccerà nella sua perfetta uisita. Poiche con molta humilt , ci dimandate, che c l fauore Apostolico vi confermiamo il proposito dell'altissima povert . Noi p' l'autorit  della presente vi c cediamo, che da alcuno non potiate esser costrette a pigliare, ne hauere, ne possedere possessioni, e s'alcuna Donna non uolesse, o non potesse osseruare questo proposito non stia c  uoi, ma sia subito messa in altro luogo. Determiniamo ancora, che a nessuna persona di qual si uoglia grado, o conditione sia lecito di turbare, o molestare il uost, o Monastero, e s'alcuna persona ecclesiastica, o secolare: sapendo questa nostra constitutione, e confirmatione sfacciatamente presum r  di teutar cosa alcuna, & ammonita che sar  per tre uolte non si emendar  facendone la debita sodisfattione sia priua della dignit  del suo uffitio, & honore, e si conosca per condannata nel diuin giuditio per le sue malignit  commesse, e sia priua di riceuere il s tissimo corpo di Giesu Christo, e nel l'ultimo giuditio sia obligata alla vendetta diuina, & a tutte uoi, & a quelli che ameranno in Giesu Christo, in detto luogo dii il Signore la sua santa pace, accioche riceuano il frutto delle sue buone operationi, e trouino nel giorno del rigoroso giuditio i premij dell'eterna beatitudine.

Seguita il sopradetto Cap. XIX.

E dipoi il medesimo Papa confirm  la detta prima Regola, viue uocis oraculo, gi  confermata da Gregorio nono suo predecessore, e per il dett o suo C missario il Cardinal Osiense protettore di sua commissione approuata, e rimessa al suo rigore, & un'altra uolta approu , e confirm  con Bulla nella citt  d'Assisi, e su a i 8. d' Agosto, l'anno undecimo del suo Pontificato, il che fece sforzato dalle dimande, e diuotioni della Beata Vergine Santa Chiara come segue.

Confirmatione Apostolica della Regola che diede San Francesco
a Santa Chiara.

Innocentio Vescovo seruo de i serui di Dio, alle amate figliuole in Giesu Christo, Chiara Abbadesa, & all'altre sorelle del monastero di San Damiano

Damiano d'Assisi salute, & Apostolica benedictione. Sole la Sede Apostolica concedere i giusti desiderij, e dar liberamente fauore a gli honesti prieghi de supplicanti. Onde perche da vostra parte ci fu humilmente dimandato, che la regola della vita nostra, secondo laquale communemente in vno spirito, & voto di altissima pouertà da viuere, datani dal P. S. Fracesco, e da voi allegramente riceuuta, laquale il vostro venerabile fratello il Vescovo Ostiense, & Velitrense hauea approuata secondo, che nelle lettere del medesimo Vescovo intieramente si contiene, noi gli comandassimo che con Apostolica confirmatione, ella fosse approuata. Et hora inclinate alle vostre diuote preghiere, hauendo per confirmato, e grata la confirmatione del detto Vescovo. La medesima con autorità Apostolica confermiamo, e con la giunta di questo preserte scritto l'affirmiamo, facendo descriuere il tenore di quelle lettere de verbo ad verbum nella presente come segue.

Ugolino per la Dio gratia Vescovo Ostiense, e Velitrense alla sua carissima in Giesu Christo madre, e figliuola Chiara Abbadesa di S. Damiano di Assisi, & alle sue Monache, cosi presenti, come future, salute, e Paterna benedictione. Per quanto voi altre dilette in Christo figliuole (disprezzate le pompe, e le delitie del mondo, e seguendo l'arme di Giesu Christo, e della sua Santissima Madre) elegeste di star ferrate corporalmente, e seruire al Signore, noi laudando il vostro santo proposito, di buona voglia vi vogliamo benignamente concedere, con paterna affectione le vostre dimande, & i santi desiderij, per tanto, inclinati a vostri pictosi prieghi, la forma del viuere, e modo di santa vnione, e dell'altissima pouertà, laquale il B. P. S. Francesco vi diede in parole, & in scritto, che obseruaste, e nella presente dichiarata cō autorità del Papa, e mia, a voi, & a tutte quelle, che nel vostro Monastero succederanno confermiamo, & è come segue.

REGOLA DELLE MONACHE DI SANTA CHIARA dette Damiate. . . Cap. . . 1.

Qui comincia la Regola, e forma di vita delle sorelle pouere, che il B. A. P. S. F. institui, la qual'è l'osseruanza del Santo Euangelo, viuendo in vbidienza, e castità, senza hauer di proprio. Chiara indaga serua di Giesu, e picciola pianta del P. S. Francesco promette vbidienza, e reuerenza a Papa Innocentio, & a suoi successori, canonicamente eletti, & alla Chiesa Romana, e si come nel principio della sua conuersione unitamente con tutte le sorelle, promise vbidienza inuiolabilmente a successori di S. Francesco, & alla sorella Chiara, & all'altre Abbadesse canonicamente elette, che succederanno a lei. . .

A **S**E alcuna mossa da diuina inspiratione verrà a noi per esser riceuuta a fare questa vita, l'Abbadessa sia obligata a dimandare il concenso alle sorelle, e se la maggior parte consentirà, hauuta licenza dal Cardinale protettore, la può riceuere, e se le par bene di riceuerla, l'essamini diligentemēte, ò la facci essaminare, circa la Cattolica fede, & i Sacramenti della Chiesa, e se in queste cose la trouerà fedele, e fedelmente la confesserà, e prometterà fermamēte d'osseruarle, e che non habbi marito, e se l'hauesse, che sia fatto Religioso, col consenso del Vescouo diocesano, hauēdo fatto voto di continenza, e non hauendo ella altro impedimento come, o molta etade, o infirmità, o mancamento di senno per osseruare questa nostra vita, le sia diligentemente dichiarato il modo, e la regola del viuere, & essendo ritrouata atta, & al proposito se le dicano le parole dell'Euan-gelo, che vadi, e venda quātò ha, e s'affatichi a dispensarlo a poveri, e non potendo far ciò basti la buona volontà, e guardisi l'Abbadessa, e l'altre sorelle, che le non siano col pensiero sollecite alle loro cose tēporali, ma lasciano, che essa facci de suoi beni quello, che N. Sig. l'inspirerà, & in caso che la dimandi consiglio, la indirizzino ad alcuno prudente, timorato di Dio, per il consiglio del quale, quei suoi beni siano dispensati a poveri. Dipoi tagliati i capelli intorno, e spogliatela de' panni secolari, le siano concesse tre toniche, & un mantello, e de li auanti nō sia lecito vsir fuori del Monastero senza profittuole, manifesta, e probabile causa. E finito l'anno della probatione sia riceuuta all'ubidiēza, promettendo di osseruare perpetualmente la vita, e forma della nostra povertà. Nessuna prima che non sia finito l'anno della probatione, e nonitiato, possa portar uelo, possano ancora le sorelle hauer il mantello per manco peso, & boneuola del seruitio, e fatica. E l'Abbadessa discretamente le preueda de' vestimenti, secondo le qualità delle persone, luoghi, e tēpi, cōforme alla necessitā.

B **L**e fanciulle che si riceuono nel Monastero innanzi il tempo della conueniente età, vadino con i capelli tagliati, e deposto l'habito secolare, si uestano di panno da religiose, come parerà all'Abbadessa, e giunte all'età accettabile, siano uestite secondo l'altre, e facciano la sua probatione, e così esse come l'altre Nouitie l'Abbadessa le cōsegui ad una Maestra delle più prudenti che sia nel Monastero, laquale diligentemēte le ammaestra secondo gli ordini della nostra professione. Nel'essamine che si fa nel riceuer le sorelle, che hanno da seruir fuori del Monastero, osseruasi la forma sopradetta, possano portar, e calze, e scarpe, e nessuna stia con voi altre nel Monastero, che non sia riceuuta secondo la forma della nostra professione, e per amor di Gesu Christo, che fu inuolto bambino ne i poveri panni, e posto nel presepio dalla sua santissima Madre, ammonisco, prego, e comandando alle mie amate sorelle, che si uestano sempre di panni vili.

Del modo di dire i diuini ufficii, digiuno, e tempo di comunicarsi.

Cap. III.

LE Monache, che fanno leggere, dicano il diuino ufficio secondo l'uso de' Frati Minori, quando potranno hauere il Breviario, leggendo senza cātare, e quelle, che alcuna uolta, per ragione, de impedimento, non potranno dir l'ufficio, a queste sia lecito dire i Pater nostri come fanno l'altre sorelle. Quelle che non fanno legger dicano in cambio del Matutino, uentiquattro Pater nostri: per le Landi, prima, e l'altre hore, dicano per ciascuna sette Pater nostri, per il Vespro dodici, e per compieta sette: per i Desanti dicano al Vespro sette Pater nostri, col Requiem eternam, al Matutino dodici, le sorelle che leggono dicano l'ufficio de Morti. Quando morirà alcuna Monacha del nostro Monastero dicano cinquanta Pater nostri per l'anima sua. In ogni tempo le sorelle digiunino; nella natiuità del Signore in qual si voglia di che uenghi potranno due uolte pigliar refettione, le giouinette, e le debole, e le ser. e che stanno fuori del Monastero, secōdo il pauer dell' Abbadesa: con misericordia potrauno esser dispensate, ma nel tempo di manifestata necessitā non siano obligate le sorelle al corporal digiuno. Dodici volte l'anno si cōfessino con licenza dell' Abbadesa, e si guardino, che in tal tēpo non parlino altre parole, che le necessarie a detta confessione, & alla salute dell'anime loro, e si cōmunicchino sei volte l'anno, cioè il giorno di Natale, il giouedi Santo della Resurrectione, della Pentecoste, all' Assuntione della Madonna, & alla festa di tutti i Santi, e poi ue si aggiunse la settima volta, che fu il giorno di San Francesco dopò la sua canonizatione. La cōmuniore delle sorelle inferme sia lecito al capellano di celebrare dentro al Monastero.

Come si deue eleggere l' Abbadesa. Cap. IIII.

NELLA electione dell' Abbadesa sian obligate le Monache d'osservare ^A la forma canonica, e procurino quanto possono di hauere il Ministro Generale a tale electione, o almeno il prouinciale de' frati Minori, il quale, cō la parola di Dio le unisca, & informi ad essere d'accordo a far quello, che è più profitteuole nella electione dell' Abbadesa, auertendo, che non si elegga, se non sarà professa. Et in caso che se ne eleggesse una, che nō fosse professa, o in qualche altro modo fatta, questa tale nō sia ubidita, se prima nō harrà fatto professione, e ò forme a gli ordini della nostra pouertà, la quale finito che haurà il suo ufficio, se n' elegga un'altra. E se in alcun tēpo paresse alla uniuersità delle sorelle, che l' Abbadesa non fosse sufficiente, ne attaplo seruitio, e cōmun beneficio loro, sian obligate le monache secōdo la regola detta, al più presto che potranno, eleggerne un'altra, e la detta cōfessa il carico che sopra di se ha riceuto, & a chi la deue rendere conto delle pecore a lei raccomandate. Affatichisi quato puo di esser più Prelata nel precedere al
Faltre

l'altra in virtù, esati costumi, che pla dignità dell'ufficio, accioche le sorelle incitate dal suo essemplio ubidiscano più per amore, che per timore. Nò habbia particolare affettione, perche amando una parte, non generi scandalo nell'altra, consoli le afflitte, e sia prima, e l'ultima a così tanto ufficio, sia soccorso, e ricetto delle tribulate, accio che se in quelle màcassero i rimedi della salute non prenaglia l'infirmità della disperatione. In tutte le cose osservi la comunità principalmente in Chiesa, dormitorio, refettorio, infermeria, e nel vestire, & il medesimo sia obligata osservare la sua Vicaria. Una volta almeno la settimana l'Abbadessa sia obligata dimandare le sue Monache a Capitolo, nel qual luogo, così essa, come tutte l'altre sorelle debbono accusare di tutte le publiche offese, e difetti di negligenza. E le offese che si hanno da trattare di vile, & honesto pel Monastero, quivi lo trattino tutte le sorelle: perche molte volte il Signore riuela il meglio al minimo de' congregati. Non facci debito nessuno grande, se non col commun cōsenso di tutte le Monache, e che sia manifesta necessitā, e cio col mezzo del procuratore, e Guardisi l'Abbadessa, con le sorelle a non ricevere alcun di più nel Monastero, per le tribulationi, e scandali che da questo molte volte nella cōseruatione della pace, e fraterna unione, e carità. Tutte le visitatrici del Monastero siano elette di commun consenso, e nello istesso modo siano elette otto Monache almeno delle più prudenti, delle quali nelle cose che la regola nostra ricerca, l'Abbadessa sia obligata a pigliare il lor consiglio. Possino ancora le sorelle, e debbono (parendo lor cosa vile, e contraria al uisare le ufficiali, e discrete, & elegerne altre in luogo loro.

Del silenzio, e modo di parlare all'udienza, & alle grate. Cap. V.

DOpoi l'hora di Compieta siano a terza, le sorelle offermino il silenzio, eccetto quelle che seruono di fuori del Monastero, e sempre si offermino nel dormitorio, e nella Chiesa, e similmente nel refettorio, e nell'hora di mangiare, eccetto però nell'infermeria nella quale per recreatione, e seruizio delle inferme sempre sia lecito alle sorelle parlare discretamente, purché ancora sempre in ogni parte dichiarare breuemente, e con bassa uoce quella che sarà necessario. Non sia lecito alle sorelle parlare all'udienza, o gaudia, o terza licenza dell'Abbadessa, o sua Vicaria, e quelle che hauerranno licenza di parlare all'udienza non ardischino parlare, se non ui saranno permesse due sorelle le quali sentano tutto quello che si dice; ma alla grata non potranno d'andare, se nò ui saranno almeno tre sorelle mandate dall'Abbadessa, o sua Vicaria, e siano di quelle, che sono elette dal Monastero per le visite dell'Abbadessa, e siano obligate di osservare quest'ordine nel parlare quanto sarà possibile l'Abbadessa, e sua Vicaria, e in ogni cosa alla grata sia po che uolte, e non mai alla porta, alla grata ui sia una sola di meno che

che la cuopra, laquale non si lieui mai, se non quando vorranno sentire la parola di Dio, come la predica, o sermone, ouero che alcuna sorella parli con qualche persona. Nessuna Monaca prima che lieui il sole, e dopo che sarà tramontato possi parlare alle grate con qual si voglia persona.

Nel parlatoio sua sempre di dentro la grata una tela, laquale nō si muoua mai; Nella quaresima di S. Martino, e nella quaresima ordinaria niuna parla al parlatoio, se non col sacerdote confessandosi, o per altra manifesta necessità, la qual resti alla prudenza; e discretion dell' Abbadessa, o sua Vicaria.

Che le Monache non possiano riceuere, ne tener possessioni, ne altro di proprio, ne da se, ne per interposta persona. . . Cap. VI.

DOpoi che l'altissimo Padre celeste si compiacque d'illuminare il cuore mio con la sua diuina gratia, accioche cō l'essempio, e dottrina del P. S. F. io facessi penitenza: poco tempo dopoi la sua conuersione, io con le mie Monache vnitamente promettemmo ubidiēza. E uedendo il S. Padre che nel una sorte di povertà, fatica, tribulatione, e dispreggio del mondo temuano, anzi che tutte queste cose, ci erano sommo contento, mosso a pietà di noi scrissi una regola di viuere in questo modo. Terche per diuina inspiratione del nostro Redentore, voi vi faceste figliuole, e serue dell'altissimo, Et ui deputasti allo Spirito santo, per viuere secondo la perfettione Euangelica, Voglio e prometto per me, e per i miei frati di hauer sēpre pēssero di uoi altre, come di loro, e questo con spetial cura, e diligenza, il che insin che io ui ho adempito, e diligentemente osseruato, Et uoglio che i frati sempre l'adēpiscano, Et offeruino, onde accioche non mai decliniamo dalla santissima povertà da noi preliata, e che questo si sappia da quelle che dopò noi uerrāno; poco prima della sua morte ci lascio scritta la sua ultima uolontà, in questo modo dicendo: Io F. Francesco pouer'ello, uoglio seguitare la uita, e povertà dell'altissimo Signore Gesu Christo, e della sua santissima Madre, e perseuerare in quella sino al fine. E prego tutte voi altre Vergini pouere, Et ui con siglio che in questa santissima uita, e povertà uiuiate sempre, e grandemente ui guardate che in nessun modo per qual si voglia dottrina, o consiglio di qual si voglia persona mai da quella in eterno vi separete. E si com'io fui sempre sollecita unitamente con le mie sorelle, di offeruare la santa povertà da noi promessa a Dio, Et al P. S. F. così siano obligate le Abbadesse che in qual'vfficio a me succederāno, e tutte le sorelle suo al fine, offeruare inuicabilmente di non riceuere, ne di hauer possessioni, o terre, o altra cosa propria, ne da se merbate, ne da altra persona date, o qual si voglia cosa, che si può chiamare propria, se non quanto sarà necessario per honesto bisogno del Monastero, potranno però tener un puoco di terra da far orto per necessità, e seruitio delle sorelle.

Come & in qual modo si deueno essercitare, & affaticarsi le Monache.

Cap. VII.

LE Sorelle alle quali il Signor Dio ha dato gratia d'affatica si; Dopo l'hora di terza s'affatichino in essercitio honesto, e cōueniente, e che sia di commun profitto fedele, e diuotamente fatto, in modo che l'otio non uico capitale dell'anima, non ammazzi lo spirito della santa oratione, al quale tutte l'altre cose temporali deueno seruire, e ciò che faranno delle lor mani siano obligate deponerle dinanzi a tutte l'altre nel Capitolo, consignando-le all' Abbadessa, o sua Vicaria, il medesimo si facci d'ogni limosina, che sia mandata al Monastero da qual si voglia persona a qual si voglia Monaca, accio che in commune si faccia per quelle persone benefattrici oratione, e tutte queste cose siano dispesate a commun beneficio, dall' Abbadessa o sua Vicaria col consenso delle discrete.

Che le monache non possino appropriarsi cosa alcuna, e delle inferme.

Cap. VIII.

LE Monache non si possino appropriare a se cosa alcuna, ma come Pellegrino, e forastiero, e in questo mondo seruino al Signore in pouertà, e humilità facendo cercare limosina con fede, e non bisogna, che di tal cosa ognino, perche Gesu Christo S. N. si fece pouero per noi in questo mondo. Che sia è quell'altezza dell'altissima pouertà e ha infinite noi altre povere forelle heredi del celeste regno, facendo noi pouere delle cose terrene, e questa è la vostra parte, che uisa aninare alla terra de uiuenti, alla quale uoramate forelle totalmente giungendo, nessun'altra cosa per uoi di Gesu Christo S. N. cercate di hauere. Non sia lecito ad alcuna Monaca mandar ne ricener lettere, o altra cosa, ne mandar fuori del Monastero senza licenza dell' Abbadessa. Ne sia lecito tener cosa alcuna, che non sia data da lei, ouer permesse se i parenti mandaranno alcuna cosa, o altri, ad alcuna Monaca l' Abbadessa se la facci consignare, e in caso che la Monaca a cui è mandata n'hauesse bisogno, se ne potrà seruire, e se non, con carità se ne seruirà un'altra che ne sia bisognosa, e se sarà mandato di fuori l' Abbadessa col parer delle discrete proueda a quella Monaca alla quale loro mandati, di quello che gli è necessario. Delle Monache inferme e nel confortato come nel uinci loro, & altre cose necessarie, che ricerca l'infirmità, sia obligata l' Abbadessa con sollicitudine cercar per se o per altra, e secon la possibilità del luogo con Carità, e misericordia proueder gli, perche tutte siano obligate di prouedere, o seruire alle sue forelle inferme, nel modo che essi auariano esser seruite se fossero amate, sicuamēte l'una forella ad l'altra manifesti tutti i suoi bisogni, perche se quella che è veramente Madre amica, e nutrice il suo figliuolo carnale, co quanta maggior diligenza, pensiero, e carità la forella amare, e nutrire la sua forella spirituale. Onde le dette inferme farà bene, che le siano sopra de pagliuazzi, tenendo sotto il capo un cuscino di

piama, e quelle che hauranno bisogno di star sopra matarazzi di lana, e coperte se no possano seruire, e le dette inferme quando saranno visitate da quelle ch'entrano nel Monastero, possano breuemente rispondere parola di edificatione, e l'altre monache, c'hauranno licenza non ardisca però di parlare a quelle ch'entrano nel Monastero, se non ui saranno presente due Moche delle discrete, che sentano di che si ragiona, le quali siano assignate dall'Abbadessa, o sua Vicaria, e questo modo di parlare siano ancora obligate ad offeruare l'Abbadessa, e sua Vicaria.

Della penitenza, che si deue dare alle Monache all'occorrenze, e del modo di negociare fuori del Monastero. Cap. IX.

SE alcuna Monaca peccarà mortalmente contra l'ordine della vostra professione, per instigatione del nemico, & essendo dall'Abbadessa una, e due volte corretta, & ammonita, & ancora dall'altre Monache, ne si emendando, quanti giorni ella sarà contumace tanti n'haurà a mangiare in terra pane, & acqua nel refettorio innanzi a tutte l'altre Monache, e sia sotto posta a maggior pena secondo parerà all'Abbadessa, e nel tempo ch'ella starà cōtūmace facciui oratione per lei, pregādo Dio che illumini il suo cuore, e la riduchi a far penitenza. Guardinsi l'Abbadessa, e Monache di non hauere ira ne turbatione per il peccato d'alcuna, perche l'ira è turbatione di se stesso, & impedimento di carità verso il prossimo. Se occorresse (ilche mi disia) che fra le Monache per parole, o segni nascesse alcuna occasione di turbatione, o scandalo, quella, che ne sarà causa subito auanti ch'ella offerisca la sua oratione a Giesu Christo, non solo con humiltà, si getti a' piedi dell'altra dimandandole perdono; ma con humiltà la preghi, che la favorisca di pregar N. Signore, che gli perdoni, e quella che è stata offesa ricordandosi della parola del Signore che dice, se non perdonarete di cuore, ne uostro Padre celeste perdonarà a uoi, liberamente perdoui alla sorella tutte le ingiurie che fatte gli hauea. Le monache che feruono di fuori del Monastero, non si trattenogono molto fuori, se non sarà causa di manifesta necessitā, e deueno andare honestamente, e parlar poco, accioche le persone con le quali trattano restino edificate, e finalmente guardinsi di non tener sospetosa compagnia, o di accettare cattiuo consilio, ne siano comadre d'huomini, ne di Donne, perche da questo non ne nasca occasione di mormoratione, ne siano ardite di uenire al Monastero a raccontare nuoue delle cose del mondo, & habbino per fermo obligo di non contare alcuna cosa detta, o fatta nel Monastero, che possi partorire scandalo, e s'alcuna semplicemente, e adesse in una di queste cose, resti nella prudenza dell'Abbadessa di dargli la conueniente penitenza con misericordia, secondo la qualità della colpa, ilche facci col consiglio, e parere della maggior parte delle discrete.

Del modo con che deu' l'Abbadessa uisitar le sue monache. Cap. X.

L'Abbadessa uisiti le sue Monache, e le ammonisca, e corregga cō carità, e le comandi alcuna cosa, che sia contra l'anima loro, e l'ordine della uostra professione, le Monache se ricordano, che per amor di Dio annegaron la lor propria uolontà, e che perciò sono obligate di ubidir all'Abbadessa in tutte le cose ch'hanno promesso, che non sono contra la salute, & alla nostra professione. E l'Abbadessa habbia tanta familiarità con le Monache, ch'el'le gli possano dire, e fare come fanno le Signore alle lor serue, e che così deu' esser, cioè che l'Abbadessa sia serua di tutte le sue monache, e le ammonisca nel Signore a guardarsi dalla superbia, vanagloria, inuidia, auaritia, pensiero, e sollecitudine di questo mondo, di dir male, dalle dissension, mormorationi, e diuisioni, ma che siano sempre sollecite una, e l'altra in osservare la unita dell'amor fraterno, il qual è un nodo della perfectione, e quelle che non fanno leg'gere, non si curino d'imparare, ma intendano, che sopra tutte le cose deueno desiderare d'hauere lo spirito di Giesu Christo, e le sue sante operationi, orar sempre a Dio con purità di cuore, & esser humile, e patiente nelle persecutioni, e nell'infermità, & amar quelle che la riprenderanno, perche dice il Signor: Beati quelli che patiscono persecutioni per iustitia, perche di loro è il regno de' cieli, e quello che persevererà fino al fine sarà saluo.

Dell'ufficio della Portinara. Cap. XI.

L'Portinara ha da esser prudente, e de costumi matura, e di conueniente età, laquale ha da stare residentemente il giorno nella Cella della porta con l'uscio aperto, e debbe hauere con lei una compagna che sia idonea, assignatagli dalla superiore, laquale quādo farà bisogno, in tutte le cose occorrenti facci la sua parte. La porta ha da esser di due pezzi fornita di doppie serrature, e catenacci, e si ferri la notte con due chiavi, una tenghi la portinara l'altra l'Abbadessa. Di giorno mai sia la porta senza guardia, e con una sol chiave si feri, ma sia diligentemente guardata, procurando che la non stia mai aperta, saluo alli bisogni, e quando alcuno potrà entrare la non si apri tutta; ma una parte, se nò le sarà co'cesso dal Papa, o dal Prete, o dal Rettore, ne sia lecito entrar nel Monastero prima; che sia levato il sole, ne dopo che sarà tramontato, non comportino le Monache, che ui stia dentro alcuna persona: se non per manifesta ragione uole, & inenitabil causa. Se per bene dire l'Abbadessa, o per consacrare alcuna Monaca, o per altro importā tissimo negotio sarà concesso ad alcuni Vescouo di celebrare dentro, consenti di entrare nel Monastero con manichi, e più honesti che potrà, e quando sarà necessario ad alcun ufficiale d'entrare per qualche opera buona, allhora l'Abbadessa metti alla porta persona conueniente, che l'apra a detti ufficiali per far tal'opra, e guardinsi in quel tempo le monache d'esser vedute da quelli ch'entrano dentro al Monastero.

Con

IL vostro Visitatore ha sempre da esser de i frati Minori, siccome sarà ordinato, e comandato dal Cardinale, vostro Protettore, e sia tale che d'honestà, e costumi se n' habbi perfetta notitia. L'ufficio del quale sarà di correggere, così i capi, come le membra de i commessi eccessi contra l'ordine della nostra professione. Il detto Visitatore ha da stare in luogo publico, accioche possi esser ueduto da le altre, e le sia lecito di parlare con più, e cō una sola delle cose che pertengono alla uisitatione siccome ad esso parerà meglio, e più conueniente, & ancora il Capellano con un compagno Sacerdote di buona fama, e discretione, e due Frati conuersi di buona, e santa vita, per soccorso, & aiuto della nostra pouertà, (come misericordiosamente dal detto ordine de i frati Minori sempre habbiamo hauuti, liquali per amor della pietà diuina, e del B. P. S. Fràcesco gli dimandiamo per gratia, all'istesso ordine) Ne sia lecito al Capellano d'intrar dentro senza compagno Sacerdote, e quelli che intraranno siano in luogo publico, che si uedano l'un altro: per cōfessar le inferme, che non possono andare all'udienza, e per la loro communiione, & estrema unctione, e raccomandatione nell'anima; sia lecito alli medesimi entrare, ma per l'esequie, e messe solenni delle defonze; o per aprir, e far le sepulture, vi possino entrar persone idonee, e sufficienti, secondo che sarà ordinato dall'Abbadessa, e con tutte queste cose le Monache siano sempre obligate di hauer Protettore, e Governatore; e Correttore un Cardinale di S. Chiesa, e sarà deputato dal Sommo Pontefice alli Frati Minori, accioche sempre siano suddite, e soggette a' piedi della medesima Chiesa, ferme nella Cattolica fede, obseruando perpetuamente la pouertà, e l'humiltà di nostro Signor Giesu Christo, e della sua santissima Madre.

Qui finisse la Regola delle Monache pouere, data in Perugia alli sedeci di Settembre l'anno X. del Pontificato d'Innocentio quarto.

Segue il restante del Cap. XIX.

Non sia lecito ad huomo alcuno di straccare questa nostra lettera di confirmatione, ne sia tanto ardito, e temerario che le contradica, e s'alcuna presumerà di ritar questo, sappia che incorrerà nella disgrazia di Dio, e de suoi Santi. Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Assisi a di 9. d'Agosto l'anno XI. del nostro Pontificato.

Fine della Confirmatione della Regola di S. Chiara che già gli fece il Padre San Francesco.

Dell'auor feruentissimo di Giesu Christo, che ardea nel cuore di S. Chiara, e come il Demonio la ferì, e d'una sua estasi, nella quale durò vna notte, o due giorni continui. Cap. XX.

A Era molto famigliare il pianto a S. Chiara, sopra la passione, e morte di Giesu Christo, del quale alcune volte cauaua fuori delle sacrate piaghe affettioni, e sentiment i dolorosi, & altre volte allegrezze, e giubilo di grandissima dolcezza, e la Croce di Christo, ch'ella portaua nell'anima sua col suo sposo, e grauezza le daua tanto maggior gusto, quanto maggior dolore ella sentiuu. L'abbondanza delle lagrime che ella spargea per la passione di Christo, la teneuano alcuna volta come fuor di se, e l'interno amore ch'ella hauea nel suo cuore impresso, quasi continuamente le rappresentaua nella memoria. Christo crocifisso, e quella che insegna con le parole alle sue Monache, gliela mostraua prima con l'opere, perche molte volte, ammonendole se cretamense a qualche essercitio, prima che finisse di parlare gli correua da gli occhi lagrime. Infra l'hore dell'ufficio che si dicono il giorno, dicea cō maggior diuotione Sesta, e Nona; perche col Signore era sacrificata in tal'hora.

B Essendo vna volta la B. Chiara ritirata nell'hora di Nona all'oratione, vi andò il Demonio, e la ferì nel volto; lasciandogli un'occhio insanguinato, & una guancia signata; ne perciò si mosse dal suo santo essercitio, e perche con maggior diuotione ella si trouasse presente a i diletti di Christo crocifisso, meditaua di continuo l'oratione delle cinque piaghe, & imparò a mente l'ufficio della Croce, si come l'hauea instrutta il vero amatore della Croce S. Francesco. Hauea in costume di portar cinto se la carne vn cordone con tredici groppi con vna predella legata in foggia di nodo, e questo faceva per la secreta memoria delle piaghe, e dolori di Giesu Christo.

C Una Quaresima nel giorno della santissima cena, nella quale mostrò N. Signore particolar amore a suoi discepoli, nell'hora dell'agonia del sudar sangue nell'orto: la Santa Vergine tutta piena di tristezza, si ferrò nel suo oratorio, e si conuolse a vedesse il Signor orare, essa ancora oraua facendogli compagnia, e per contemplatione dell'anima di Giesu Christo, sentendo ella medesima quell'istessa tristezza, e già tutta trasportata nella memoria, e presenza della prigionia, scherni, obbrobrii, battiture, condennationi, croce, e morte di Christo nostro Redentore, si pose a sedere sul pagliarizzo, e tutta quella notte, & il seguente giorno, così assorta fette, così lontana, & fuori di se medesima; che tenendo gli occhi aperti senza morderli, pareua che gli tenesse fissi in vnl'ago, e staua talmente insensibile vnitamente crocifissa con Giesu Christo Saluator nostro, che andando una Monaca sua famiglia re più volte per vedere, se voleua alcuna cosa, sempre la ritrouò in vn essere medesimo. Ma venendo la notte del Sabbatho Santo, la Monaca come diuota figliuola, andò con vn lume dalla cara Madre, & al meglio, ebe la puote con segni, e parole le ricordò il commandameto che gli hauea fatto il

P. S. F. e fu che la non passasse giorno senza mangiare alcuna cosa, e così stādo quella Religiosa presente, come che la fosse venuta da qualche altro luogo la Sāta le disse queste parole, che bisogno hai tu di candelā accesa, non è egli giorno? al che rispose la monaca, Madre la notte è già passata, & il giorno ancora, questa è la seconda notte. La Santa rispose sia benedetto questo sanno figliuola, il qual essendo stato da me tanto desiderato, finalmente, mi è stato concesso dal mio Signore ma ti auiso, e cōmando, che non ne parli con persona alcuna mentre che viuo.

Di molti miracoli che col segno, & virtù della Croce fece la Vergine Santa Chiara. Cap. XXI.

Erano da Giesu Christo suo diletto molto ben pagati i desiderij, e le opere buone della sua amata vergine S. Chiara, perche si come essa era infocata d'infinito amore ne i misteri della Santa Croce, così con l'imperio, & virtù della medesima Croce, s'annobilina ne i segni, e miracoli di Christo, per lo che molte volte fatto da questa vergine santa, il segno della Croce sopra gli infermi, erano merauigliosamente risanati da ciascuna infermità.

Un frate detto Stefano, era molto tribulato, & il P. S. F. lo mandò da S. Chiara, atēdo che sopra gli facesse il segno della Croce, come quello, che sapēa benissimo la grandezza della sua perfectione, & virtù tale, ch'egli la veneraua: stāua in quel tēpo nel detto Monastero di S. Damiano, Madonna Cirtona Madre di S. Chiara, laquale dopo l'hauer ueduto le sue figliuole, fatte spose di Christo, andò alla Religione, e seruina come uera Ortolana in quell'orto serrato, la B. Vedona, cō le Vergini al Sig. e la B. Agnese sorella di S. Chiara, con l'altre Monache piene dello Spirito Santo, alle quali il P. S. F. mandaua molti infermi, & in virtù della Croce da loro cō tutti il cuore honorata, a quātificomano il detto segno tutti gli risanaua) venendo dunque il detto frate da S. Chiara essa gli fece subito sopra il segno della Croce, come figliuola d'ubidienza, essendole, ciò commādato dal P. S. F. e lo lasciò dormire un poco nella Chiesa, nel luogo dou'essa era solita di far oratione, et il frate dopo l'esser alquātō riposato, si lenò sano, e salvo, e tornò liberato da quella passione dal Padre San Francesco che glielo hanea mandato.

Un putto di tre anni detto Matteo della città di Spoleti, a caso s'haueua messo una pietra nel naso, e nessun ue la potea cauare, onde il putto stāua in grandissimo pericolo, e stando in cotāl pena, fu portato a S. Chiara, la quale fattogli sopra il segno della Croce, in quello instante gli cadette la pietra del naso, e restò sano.

Un altro figliuolino da Perugia c'haueua coperto vn'occhio da vna nuuola, fu portato a S. Chiara laquale toccando l'occhio del putto, e fattoni sopra il segno della Croce, disse portatelo a mia Madre atēdo che da lei vi sia fatto ancora il segno della Croce, il che fatto fu subito liberato, restādo l'occhio da quella nuuola purgato, e la Vergine Santa Chiara affermaua,

che il miracolo era seguito per i meriti della Madre, laquale sentendosi far quest' honore se n' accusaua indegna ..

E Una Monaca delle sue sorelle, chiamata Beneuenta, era dodici anni che ella hauea una postema sotto un braccio, laquale, per cinque piaghe si purgaua, di cui hauendo compassione la Vergine Santa Chiara, la segnò col suo tuoso segno della S. Croce, e lenatogli l'impiastro con le sue proprie mani, restò di quelle necchie piaghe, e putrefatte risanata ..

F Un'altra Monaca nominata Amata, laquale era già passato l'anno che era hitropica, e hauea p giunta, un grandis. dolor di fiaco, cò febre acuta, hauendone pietà medesimamente la B. Vergine, ricorse all' esperienza della sua nobile, e sicura Medicina, e fattogli sopra il segno della Croce, nel nome del suo amato Giesu Christo, la Monaca restò perfettamente risanata ..

G Un'altra serua di Giesu Christo, natia di Perugia, era già due anni che hauea perduta la uoce, in modo tale che appena si sentiu parlare, e essendogli la notte dell' Asserzione della Madòna, mostrato in una uisione, che S. Chiara la sanarebbe, la tribulata cò grà desiderio aspettaua, che si facesse giorno, fatto che fu l'alba, se n' andò con gran fede dalla sua Madre, e le dimandò gratia, che col segno della Croce gli desse la sua benedizione, e da lei ottenuta la gratia, subito gli tornò chiara, e sonora la perduta uoce ..

H Vn'altra religiosa detta Christina, era stata molto tempo sordada, e moreccbia, e hauea prouato molti rimedij; ma senza giouamento alcuno, essendogli fatto da S. Chiara sopra la testa il segno della Croce, e con la mano tocratagli l'orecchia, fu subito risanata col ritornargli l'audito ..

I Vna Monaca chiamata Andrea, hauea nella gola vna infirmità mortale, e impacientissima: cosa veramente di grau meraviglia; che nel mezzo di quelle pietre accese del fuoco diuino si stesse vna anima così fredda, e fra le vergini prudenti, vna così imprudente. Questa Monaca una notte più di l'orato assaffidita, e impaciente del male se strinse talmente la gola, che mostraua uolersi annegare, cò animo di leuar p forza quella infirmità, che l'addoloraua, tètando col suo poco sapere, di poter più che la volontà di Dio. Ma mentre che la Monaca efferecituua questa pazzia, la S.ato p diuina Reuelatione lo seppe, e chiamata vna Monaca, le disse, che cò prestezza andasse a basso da suor Andrea, e le portasse un'ouo caldo, e glielo desse a bere, e poi che a lei la conduceffe. La Monaca andò subito a proueder dell'ouo, e portatolo alla sorella, la tronò poco men che morta, che p l'hauerfi cò le mani strette la gola nò potea parlare, e al meglio che potè gli fece prender l'ouo, e lenatala di sopra il pagliarizzo cò gran fatica la condusse alla presenza della pietosa Madre, laqual le disse, o sorella meschina còfessa a Dio ciò che pensasti fare, il che conobbi anch'io, e riconosci che la salute, che ti volesti dare con le tue mani, da Giesu Christo ti sarà molto meglio data, muta la malanità in buona, perche dall'altra infirmità, che ti verrà dietro a que

*Na, non te ne leuara i, che morirà, perlequali parole, nella Monaca si conee
pi spirito di compuntione, & emendò la uita sua; eſſendofanata di queſta
graua infermità; ma non tardò molto tempo dopo l'eſſer riſanata della gola,
che oppreſſa da muna infermità, ſe ne morì ſantamente come la Santa Ver
gine gli hauea profeteggiato.*

*Il ſudetto miracoloſo'è tolto del Capitolo XXX. e meſſo qui al ſuo luogo,
nella uita della Santa.*

*Erano molte Monache ammalate nella infermaria di diuerſe infermità, L
entrando S. Chiara in detto luogo per viſitarle, ſi com'era ſolita di fare, e dā
do a tutte l'ordinate medicine di ſua mano, e dopò fatte cinque volte ſopra
loro il ſegno della Croce; miracoloſamente ſi leuarono tutte riſanate delle lo
ro infermità, e per queſte coſe narrate, e molt'altre merauiglioſe, che queſta
S. Vergine operaua col ſegno della Croce, ſi uedeua chiaramente che nel ſuo
cuore era piantato l' Albero della Croce di Gieſu Chriſto Saluatore, i frutti
del quale ricreauano l'anima ſua internamente, e le cui fogliè dauano di
fuori tate medicine, e rimedi per le mani, e meriti di queſta glorioſa Sāta.*

*Come fu da S. Chiara benedetto il pane ſopra ilquale ui reſtò miracoloſa
mente il ſegno della Croce. Cap. XXII.*

E Ra S. Chiara diſcepolo della Croce, di coſi glorioſa fama di ſantità, che **A**
non ſolo i gran Prelati, e Cardinali; ma ancora il Papa deſiderauano **Leggēda.**
molto di uederla, ſentirla, e ſecora ragionare, peritche l'andauano a uiſitare.
Et una uolta Papa Innocentio quarto, andò al Monaftero della Vergine p
ſentir da lei come da ſecretario dello Spirito Santo, le celeſte, e diuine paro
le, e ragionando inſieme lungamente, delle ſalute dell'anime, e lodi di Dio,
mentre che ſtatauano in coſi ſanta conuerſatione, la Santa fece apparecchiar
da diſnare, e fece porre il pan ſopra la menſa per tutte le monache, con ani
mo, e deſiderio ch'ei foſſe dal Vicario di Chriſto benedetto cō penſiero di no
leirlo conſeruare per diuotione. Ma finito il ragionamento S. Chiara abbaſ
ſataſi con le ginocchia in terra ſupplìò il Papa, che benediceſſe il pane, a
cui ſua Santità riſpoſe, Chiara figliuola, io noglio che tu lo benedichi col
fargli ſopra il ſegno della Croce, diſſe la ſanta, Beatiſ. Padre perdonatemi,
che ſe ciò faceſſi farei degna di gran riprenſione, preſumendo io dinanzi al
Vicario di Chriſto dar la benedictione, e'l Papa le ſoggiuſe, accioche queſto
nò ti ſia impoſto a proſuntione, & ancora peche tu habbi merito, ti cōmando
per ſanta ubidiēza, che tu lo benedichi, col fargli ſopra il ſegno della croce,
e coſi ſubito la figliuola d'ubidiēza, lenata la mano fece ſopra il pane il ſe
gno della Croce, ilqual fu ueramente merauiglioſo, perche ſopra quei pani
ui reſtò impreſſa la Croce del quale ne fu māgiato parte per diuotione, e par
te ne fu conſeruato come reliquia ſanta, e reſtò il Papa pieno di gran merau
iglia per lo miracolo della Croce fatta per la virtù, e meriti della ſpoſa di
Chriſto, e ne reſe gratie a Dio, e dipoi diede la ſua benedictione a S. Chiara

la quale fu da lei ricenuta con grandissima humiltà, e restò molto consolata.

Delle molte infirmità della Beata Vergine, e della sua debolezza, e come fu visitata dal Protettore. Cap. XXIII.

- A** H Auea già corsola uergine Chiara quarant'anni nell'altissima virtù, e pratica della povertà, e spezzato in strettissima prigione l'Alaba-
stro del suo corpo, con digiuni, & aspre discipline, & in tal modo empita la
casa, cioè la Santa Chiesa di pretiosissimo unguento delle sue virtù, cò le qua-
li tirò dietro di se innumerabili anime al seruitio di Giesu Christo, & au-
cinandosi già al premio della superna gloria, hauendo prima sopportato di-
uerse infirmità, & hauendo consumato le forze del suo corpo ne' primi an-
ni, con aspra penitenza, non restò però, che ne i suoi vltimi anni ella nō fos-
se oppressa da graue infirmità. Ma perche quando ch'ella era sana, s'era tal-
mente arricchita di merito d'opere buone, che aneorchè inferma guadagnas-
se le vere ricchezze de i meriti della pazienza, ella già godea i frutti del-
le sue virtù, maturati nelle passioni, cagionati dalla diuersità delle infirmi-
tà, e trauagli, e quāto fosse merauigliosa la virtù della sua paciēza, in que-
sto chiaramente si conosce, ch'essendo stata uenti otto anni continui oppres-
sa da varie, e diuerse infirmità, mai si senti da lei vna mormoratione, ne al-
cun lamento, anzi sempre uscivano dalla bocca sua parole sane, e rendimē-
ti di gratie al Signore. Essendo molto aggrauata dal male, e parendogli di
esser ogn'hora al fin della sua vita, piacque a N. Sig. Giesu Christo d'allon-
gargliela fin al tēpo nel quale dalla Chiesa Romana di cui ella era fattura,
special figliuola potesse essere innalzata co i douuti honori, perleche essen-
do il Papa cō la corte a Leone in Francia cominciando la S. di esser più del
l'usato aggrauata dall'infirmità trappaſsua un cōsello di grandissimo do-
lore l'anima delle sue amate figliuole. Fu in questo tempo mostrato ad vna
Vergine serua di Christo, a Dio molto diuota, ch'era monacha nel monaste-
ro di S. Paolo dell'ordine di S. Benedetto la seguente uisione: Parea a questa
C monaca che unitamēte cō tutte le altre sue sorelle uisitassero in S. Damia-
no S. Chiara posta in un preciosissimo letto, piangendo tutte stauano aspet-
tando la sua morte, e trattato gl'apparue da capo il letto vna bellissima Do-
na, laqual disse a quelle che piāgenano: Nō piangete figliuole mie qlla che
ancor ha da viuere, che la nō potrà morire fin tātō, che nō uēghì il Sig. cō
i suoi Discipoli. Ne istette molto che soggiūse a Perugia la corte Romana, e
quini saputo si l'augumēto del male di S. Chiara, cō molta diligēza andò il
Cardinalē Ostiēse a visitare la sposa di Christo, della quale era padre possi-
D tio, e p'spetial p'siero gouernatore, e sostentatore, e cō purissimo amore diuo-
to amico, e di sua mano la consolò con dargli il Santissimo Sacramento: dan-
do a tutte le sorelle santissimi ricordi, facēdogli un diuotissimo sermone. On-
de la B. Santa le dimandò con grande humiltà, e lagrime, che per riueren-

za del nome di Giesu Christo, hauesse per raccomandarla quella sua famiglia, insieme con tutte le altre pouere forelle de gli altri monasterij, e sopra tutte le cose lo pregò ch'egli ottenesse dal Papa, e dal collegio de Cardinali vn privilegio di confirmatione della santa pouertà, le quali cose, il Cardinale come fedel Protettore della Religione, e diuotissimo di S. Chiara si come gli promise in parole, così l'adempiò i fatti, Et a sua istanza Papa Innocentio confirmò la sua Regola, che già gli fece il P. S. Fran. come si è nisto di sopra, e della quale non haueua hauuto sino a quel dì altra confirmatione in scritto, se non quella del detto Cardinale, per il che il Papa affaticandosi di indurre S. Chiara a non legare le sue Monache all'osservanza di così estrema pouertà, non gli fu confirmata la Regola in scritto. Ma vedendo Innocentio III. la perseveranza, & ultima uolontà di S. Chiara, gli concessè cō Bolla la confirmatione l'urdecimo, & vltimo del suo Pontificato, come già s'è detto, e passato quasi l'anno, venne il Papa co i Cardinali da Perugia ad Assisi, acciò che s'adempiisse la prima visione fatta del transito della Verg. Santa, perche essendo il sommo Pontefice più che huomo nell'ufficio, hauendo l'autorità di Giesu Christo rappresentata in terra la persona sua, e nel tempio della Chiesa militante, essendo più appresso di sua Santità i Cardinali, rappresentano i Discipoli del nostro Redentore:

Come Papa Innocentio Quarto visitò S. Chiara inferma, e l'assolse, e le dette la sua beneditione. Cap. XXIIII:

LA diuina providenza andaua già approssimando di dar fine al proposito intorno a S. Chiara, e già ueniva il suo sposo Giesu Christo, per innalzare nel suo palazzo celeste la sua pouera sposa, e peregrina in terra, così da lei molto desiderata, e con tutta l'anima sospiraua, ansiosa d'esser libera dal corpo mortale, per poter veder, e fruir Christo glorioso nel suo regno, il quale fu da lei poverella seguitato come ponero, e così dopo l'esser come disfatte le sue membra, per la longhezza dell'infirmità, gli aerebbe una nuoua debolezza, la quale si come era segno di molto presto doner gli ugere con la sua uocatione al Sig. cō ancora gli era da esso apparecchiata la strada della salute eterna. Nel qual mētre Papa Innocentio III. andò al monastero di S. Damiano accompagnato da molti Cardinali a visitar la ferua del Sig. ne hauea dinbio alcuno che quella la cui uita hauea già per prouata, che fusse la più perfetta in santità, che tutte l'altre dōne di quel tēpo, nella sua morte douea essere honorata cō la sua propria presenza. Entrato dunque sua santità nel monastero andò dou'era la Verg. Et auuicinatosi al suo letto gli porse la mano, acciò che gliela bacesse, fauor da lei ricevuto con molti allegrezza. Ma oltre ciò con grandissima humiltà lo pregò a porgerli ancora i piedi per baciargli, onde il Papa per contentarla assentatosi sopra vna banchetta diuotamente gli porse i piedi Apostolici sopra de' quali riuerentemente la santa gli mise sopra la faccia, e bocca baciandogli affettuosamente, e con angelica serenità

A
Leggenda.
S. Antonio

renit  gli dim   la remissione di tutt'i suoi peccati, & il Papa rispose, pia-
cesse a Dio sorella cara, ch'io cos  hauesse bisogno di tal perdono; ma final-
mente gli dette la gratia dell'assolutione, e compitamente il dono della sua
beneditione, e cos  part  da lei, & ella hauendo quella mattina riceuuto la
sanissima communione per mano del suo Ministro della Prouincia, leuati i
suoi occhi al cielo con le mani giunte, disse, con molte lagrime alle sorelle.
Laudate i figliuole mie il Sig. del gran beneficio che s'  degnato farmi in que-
sto giorno, ch'  tale che non bastariano per ricompensarlo i cieli, e la terra,
poiche hoggi ho riceuuto il medesimo Sig. & ho meritato di vedere il suo
Vicario in terra.

A Come S. Chiara consol  la sua sorella Agnese. Cap. XXV.

STauano intorno al letto della madre le figliuole, che presto doueuan-
o esser orfane, l'anima dellequali era trappassata col coltello d'amarissimo
dolore. Ne da lei lo poteuano far partire la grauezza del sonno, ne menola
fame, che per il contento, ch'ella riceueano della presenza sua si scordauano
il mangiare, & il riposo, per il che era il lor diletto di lagrimare, particolar-
mente la sua diuotissima sorella Agnese, laqual'era venuta a posta hauen-
do lasciato il monastero che di nuouo ella hauea fabricato in Fiorenza, per
ritrouarsi alla sua morte, e metre che staua in quell'amaritudine voltatasi al-
la sorella la preg , che n  la lasciasse prima della presenza sua, allaquale ri-
spose S. Chiara, sorella da me cordialmente amata, poiche   la volont  di
Dio ch'io mi parta, s  allegra, e non piangere; perche t'assicuro che presto
verr  per te il Sig. e te n'isugr  con tua molta consolatione prima che moi.

Come la B. Chiara lasci  la sua beneditione alle sue Monache, che   il
Cap. 34. di questo libro trasposto qui, per esser il suo luogo.

B Nel nome della S tiss. Trinit , Amen; Sorelle carissime il Signor ui dia
la sua santa beneditione, e con la sua faccia risplendente vi guardi, & vi
habbi misericordia, col darui la sua pace similmente a tutte quelle c'hanno
da venire, e perseverare in questo nostro Collegio, & a tutte l'altre dell'or-
dine, che perseverar no insino al fine in questa santa pouert : Io Chiara ser-
ua di Ges  Christo picciola pianta del P. S. Francesco sorella, e madre vo-
stra, ancor che indegna, prego il Nostro Redentore, che per la intercessione
della sua Santissima madre, di S. Michele Arcangelo, de gli Angeli San-
ti, di tutt'i Santi, e Sante, vi di ui, e confermi questa beneditione in cielo, &
in terra. In terra moltiplicando la sua gratia, e virt , & in cielo innalzand-
oui fra suoi Santi, e Sante. Io vi d  la beneditione in uita, e dop  la mia
morte in quanto posso, e pi  di quel ch'io posso. Amen.

Come S. Chiara fece testamento, si come si troua scritto nel memoriale
antico, che   il Cap. 35. di questo libro, per esser il luogo suo come si vede.

C Nel nome del Signore. Am . Dipoi che l'altissimo Padre celeste hebbe (per
sua misericordia, e gratia) per bene d'illuminare il cuor mio, accioche con
l'essem-

L'essempio del P. S. Fran. io faceffi penitèza con alcune altre forelle datemi
 dal Sig. in compagnia, poco dopoi la mia conuersione, voluntariamente promi
 si vbidienza nelle sue mani, si come il Sig. m'hauea communicato col lu
 me della gratia sua, con la sua merauigliosa vita, e dottrina. Ondè vedendo
 il Santo, che noi erauamo ben debole secondo il corpo: ma che nessuna neces
 sità, viltà, pouertà, dispreggi, e tribulationi ricusauamo, anzi che il tutto
 era da noi tenuto per diletto; seguendol'essempio de' Santi, e de' Discepoli
 di Christo s'allegraua molte volte nel Sig. Et venutagli pietà di noi, si obli
 gò per se, e per la sua Religione ad haue sempre di noi, come de i suoi frati
 special cura; e così per uolontà di Dio, e del nostro P. S. Fran. noi venissimo a
 stanziare nella Chiesa di S. Damiano, nelqual luogo il Sig. per sua misericor
 dia, ci fece moltiplicare; accioche s'adempisse quello che Giesu Christo ha
 uea profeteggiato per il Santo. In prima noi stessimo, come sapete, in un'al
 tro luogo: ma a tempo, infino che quì s'accommodasse luogo atto per starui,
 dopoi che fu dal Santo data la Regola del viuere, e principalmente ci com
 mando la perseveranza nella pouertà, nè si contentò di ammonirci; mentre
 ch'ei visse, a bocca con sermoni, Et essempi all'amor della santissima pouer
 tà, e della sua osservanza; ma ci scrisse molte lettere, accioche dopo la sua
 morte, noi non ci separassimo da quella, si come il figliuolo di Dio, mentre che
 visse al mondo, non lasciò manco lui la santa pouertà, e come fece l'istesso S.
 Fran. a sua imitacione, le pedate delquale io ho seguite, onde considerate da
 me indegna serua di Giesu Christo, e delle mie pouere forelle del Monastero
 di S. Damiano, la nostra altissima professione, e comandamento di tal Pa
 dre, Et ancora la debolezza, ch'è in noi, dopo la morte di esso S. Fran. ilqual
 era la colonna nostra, e la nostra consolatione dopo Dio, due uolte ci obligassi
 mo ad osservare la santa pouertà, come Signora nostra, perche dopo la mia
 morte, le forelle, che ci sono, e quelle che vi hanno da essere, non si possino in
 nessun modo separare da essa, e si come fui sempre sollecita, e diligente in of
 servarla, conforme alla promessa fatta a Christo, Et a S. Fran. così siano obli
 gate le forelle, che a me succederanno in quest'ufficio ad osservarla, e di far
 la osservare a le forelle, Et a maggior cantela io m'affaticai di ottenere da
 Papà Innocentio, e da successori suoi la confirmatione; e la feci corroborare
 col priuilegio, cioè la professione fatta da noi della santissima pouertà; che
 promessa habbiamo a Dio, Et al nostro P. S. Fran. accioche in nessun modo,
 Et in nessun tempo da quella ci siuassimo, per tanto con le ginocchia in terra,
 con l'anima, e col corpo, raccomandando tutte le mie forelle presenti, e future
 alla S. Madre Chiesa Romana; Et al sommo Pontefice, e particolarmente al
 Troiettore della Religione de i Frati Minori, e nostra, accioche per amor di
 quel Sign. che fu posto pouero nel Prespio vile, e che visse pouero nel mon
 do, e che restò nudo sù la croce, fauorisca; Et augmenti sempre la perseue
 ranza di questa santa pouertà da noi promessa a Dio, che ingenerò questo suo
 pic-

picciol Gregge nella Chiesa, col mezo delle parole, & esempio del nostro P. S. Francesco, acciò che imitasse la povertà, & humiltà del suo amato figliuolo, e della Vergine sua Madre, & si come il Sig. a noi dette per guida S. Fran. nel seruizio di Christo, e nelle cose da noi promesse al Padre eterno, e cò tal pensiro esso fu sempre sollecito quanto visse, di creare, & augumentare con parole, & esempio noi sue picciole piante, così io raccomandando noi mie care sorelle presenti, e future al successor del nostro P. S. Fran. & a tutta la Religione, acciò che sempre vi aiutino a far profitto in tutti i seruizij di Dio, e specialmente nell'osservanza della santa povertà, e se in alcun tempo occorresse, che le sorelle lasciassero il suo monastero, ouero luogo di S. Damiano, & andassero in un' altro monastero, siano obligate in qualunque luogo andaranno dopò la mia morte, di osservare la detta forma, e regola, e siano sollecite, & auuertite, così quelle, che faranno in ufficio, come le altre sorelle, di non acquistare, ne pigliar terre vicino al detto luogo, e se non quanto comporta il bisogno, e necessità di far l'orto per seruizio della nostra casa, e se più quantità di terra, per commodo, & honestà del Monastero, sarà necessario di ricevere, sia deciso pigliarlo; ma che detto terreno non si lauri, ne si semini per trarne utile. Prego, & ammonisco nel Sig. tutte le mie sorelle, che sono, e che faranno, che s'affarichino sempre di seguir la strada della santa semplicità, humiltà, e povertà, e purità, e santa conuersatione, sì come dopò il principio della nostra conuersione sono state da Christo ammaestrate, e dal suo seruo Fran. nostro Padre, e delle quali cose, non già per i meriti nostri; ma per sua gratia, e misericordia, quell' altissimo Padre, che le concessi, ne sparsi ancor l'odor di molta buona fama, & vicino, e di lungi. Perloche amate sorelle amandou l'una l'altra con la carità del nostro Sig. mostrate di fuori cò l'opere di questo amor che dentro tenete, acciò che da questo esempio pronocate le sorelle a crescer sempre nell'amor del Saluator, e nella carità fraterna. Io prego ancor quella che haurà l'ufficio di governare le Monache, che s'affatichi per precedere a l'altre in virtù, & costumi sani, più che per l'ufficio: di maniera che mosse tutte le sorelle dall'esempio suo l'ubidiscino più volentieri, non solo per l'ufficio che tiene, ma per l'amore che portano a i suoi meriti, sia ancora sollecita, e discreta verso le sue care sorelle, e come buona madre alle figliuole, principalmente in prouedere a ciascuna il suo bisogno delle limosine che N. Sig. gli ha dato, e darà. Sia così benigna in generale, che tutte le monache possano liberamente mostrare le loro necessità, & a lei ricorrere con gran confidenza, secòdo il loro bisogno, e quello che le altre site sorelle dimandaranno, e quelle, che sono suddite a lei, si ricordino, che per l'amor di Dio annegarono la propria uolontà, e così voglio che ubidiscino alla lor madre, come spontaneamente a Dio hanno promesso, acciò che uedendo la madre la carità, l'humiltà, e la conformità, che l'una tiene all'altra, le sia più facile il portare la gravetza del peso dell'ufficio che tie-

ne, e per la loro santa cōuersione, le sia dolce quello ch'è amaro, e di molestia, e perche la porta, e strada che vada alla virtù, & alla vita è stretta, e sono pochi, che vadino per quella, e se pur ne sono alcuni, che principiano a esaminare per essa, sono però molti pochi che perseverano, e quelli sono beati, a i quali è concesso di perseverare fino al fine, guardiamoci noi sorelle, che nella strada di Giesu Christo entriamo, che in nessun modo per colpa, o negligenza nostra ci separiamo da lui, perciò siamo anisute di non fare ingiuria, e di non contradire a così gran Signore, alla sua Madre Signora nostra, & al P. S. Fran. ne alla Chiesa trionfante, e militante; perche è scritto maledetto è quello, che si separa da i tuoi comandamenti; per tanto io m'inchino cō le ginocchia in terra innanzi a Dio, inuocando i meriti della Verg. Maria, e del B. P. S. Fran. e di tutti i Santi, e gli dimando, che il medesimo Sig. qual diede buon principio a quest'opera sua, le dia augmento con perseveranza in fino al fine. Amen. Questa scrittura, e memoriale a noi lascio care, & amate mie sorelle, presente, e c'hanno da venire, per nostra consolatione, & in segno della regola, e beneditione, che di me vostra Madre, e seruaui resta.

Fine dell'ultima volontà di S. Chiara lasciata alle sue Monache, prima che ella morisse.

Del glorioso transito della B. Vergine S. Chiara, e della uisione, che fu mostrata ad una Monaca. Cap. XXVI.

LA Santa Vergine serua di Giesu Christo, fu nel fine della sua vita molti giorni tranagliata da diuerse infirmità, ne i quali giorni la fede delle genti, e deuotione de i popoli verso lei cresceua di continuo, & era parimente ogni giorno honorata come vera Santa, essendo continuamente visitata de Cardinali, Vescou, & altri Prolati. Ma quello, ch'è cosa merauigliosa da sentire, si è, che stando essa dici sette giorni senza potersi cibare d'alcuna cosa; Fu talmente fortificata dal Signore, & inanimata, che a tutti quei che la visitauano essa gli confortaua ad esser pronti nel seruizio di Dio, & uolendo un Religioso in così lungo martirio dicosi graue infirmità essortarla alla pazienza, essa con allegria faccia, & uoce chiara rispose, fratello dopo ch'io conobbi la gratia del mio Sig. col mezo del suo seruo Francesco, nessuna pena m'è stata di noia, nessuna penitenza graue, e nessuna infirmità dura, e tediosa. Et appressandosegli più il Sig. e stando la sua anima quasi vicino alla porta, uolea la Vergine Santa, che i più spiritali, e santi Frati gli stessero presenti, accioche le parlassero della passione di Christo Saluatore, e la inanimassero con parole Sante, e così andarono da lei alcuni Frati suoi fratelli in Christo Giesu, fra i quali fu F. Giunipero, giocoliere singolare del Sig. Il quale molte volte parlaua con parole infocate del grand'Iddio, per la venuta del quale di noua allegrezza ripiena la B. Verg. gli dimandò, s'egli hauea alle mani alcuna cosa noua del Sig. & aprèdo F. Giunipero la sua bocca, cominciò

minciò ad uscir fuori della fucina del suo ardente, & infocato cuore, molte infiammate scintille di parole, delle quali la S. Verg. riccua molta consolazione, finalmente uoltata la sua angelica faccia verso le sue care, & amate figliuole, e sorelle, che ini erano presenti: spargendo copiose lagrime, raccomandando loro in quell'ultimo suo passo la povertà di Christo, laudando, e ringraziando Dio per gl'infiniti beneficij diuini da S. D. Marconiti, hauendo gli tutti alla memoria, diede a i suoi diuoti, e diuote la beneditione, & a tutte le Monache del suo Monastero pouere, presenti, & absenti, & a tutte quelle, le quali entreranno in detta Religione. Quini erano presenti due santi compagni del P. S. F. vno de quali era F. Angelo, ch'era molto addolorato; ma con tutto ciò consolaua gl'altri afflitti: L'altro era F. Leone semplicissimo, il quale non cessaua di bacciar il letto della Vergine, che del modo si partina; piangeano le figliuole come orfane la lontananza della sua Santiss. madre; e perche più non la doueano vedere in questa nira; con abbondantissime lagrime accompagnauano la salita di quell'anima al cielo; dolenuansi molto amaramente, e la loro consolatione era in desiderar d'andar con lei, vedendosi abbandonate in questa valle di miserie dalla prudenza sua, e che da lì auanti non doueano esser consolate da così prudente Maestra: cò difficoltà si teneano di non stracciar si il volto con le mani, e più ardente fuoco in esse s'accendea col dolore, poiche non gli era concesso di far tale sfogamento steriosamente, perche quelle spose di Christo erano a quietate assai dalla grauità della religione; se ben la forza del dolore le uolentaua a dar gran gemiti, sospiri, e lagrime: erano i volti loro contrasfatti, per il continuo pianto, per l'interno dolor del cuore versauano da gli occhi non acque, e chi hauria potuto stare presente a cose tali senza liquefarsi in lagrime? alla fine voltandosi la Verg. a se stessa, cominciò a dir pian piano all'anima sua: Anima mia vè, e vè sicura, che hai vna buona guida per far questo viaggio; perche quello, ch'è tuo Creatore ti santificò, e sepre ti conseruò, e con molto tenero amore t'amò, sicomè la madre ama il suo figlinolo: Fui Sig. sii laudato, perche mi creasti, & essendole dimandato da vna Monaca, che cosa ella uolea dire: La S. le rispose: Io parlo all'anima mia. Ne era da lei lontano il suo sposo Giesu Christo, che l'aspettaua; perche voltandosi la madre ad vna delle sue figliuole le disse: Non vedi tu figlinola il Re della gloria che vedo io? Fu ancor raposto la mano del Sig. sopra d'una monaca, e con gli occhi corporali fra le lagrime, che pioueano dalla sua faccia, vidde una gloriosa visione, essendo ella trasfitta dalla faccia del dolore, voltò gli occhi verso la porta della casa; e uidde entrare una gran processione di Vergini riccamente vestite di color bianco, & haueuano in testa le corone d'oro, fra loro ve n'era vna più dell'altre bella; è risplendente, e hauea in testa una corona imperiale riccamente tutta guernita, e dal suo uolto uscì così chiaro, e rilucente splendore: che facea conuerter la scura notte in chiaro, e risplendente giorno: Questa era la

Regina delle Vergini Signora nostra, laquale s'annunciò al letto della sposa del suo figliuolo, e gioiosamente abbassarsi sopra di lei caramente l'abbracciò, e subito fu da quelle Verg. coperta con un manto di merauigliosa bellezza, & insieme il letto, in questo modo il giorno seguente, che fu dopò la festa del B. S. Lorenzo quell'anima santissima salì al cielo per esser coronata di perpetua gloria. Benedetto sia tal uscita di questa miserabil vita, poi che fu entrata a quella degli eterni beni. Questa Vergine Sante per il poco vaneggiamento, che nel suo esilio uolse pigliare. Hora se ne stia allegra, e satia nella lauta mensa de i cittadini del Cielo, e per la bellezza, e virtù del suo nestire, e beatamente adobbata in Paradiso quei suoi continui sospiri, e desiderij che hauea per la presenza. L'amore del suo amato sposo sono copiti e santificati con la beata visione di Dio a faccia a faccia. oscura fruntione del sommo bene, lasciando la strada aperta, & essemio di santità per tanta gloria, accioche non altri ciechi, e miseri mortali, lasciati i beni, e suenturati gusti presenti, sappiano guadagnare quei diletti che durano eternamente.

Dell'adorate ellequie che furono ante alla B. Chiara. Cap. XXVII.

MEntrache l'ultima di S. Chiara partina di questa vita co merduiglio, e la presenza uolà la fama del suo glorioso transiro per tutta la città, per il che corsero huomini, e donne fuori al Monastero, oue s'uni così gran numero di genti, che pareua esser restata tutta la città, era da tutti predicata per Santa; da tutti era chiamata sposa di Christo, & accompagnauano queste dolenti parole con abbondantissime lagrime di deuotione; vi corsero gli officiali della giustitia accompagnati da molti canaleri con buon numero d'huomini armati, quali ni fecero la guardia quell'ora notte uaccede che non le fosse leuato così pretioso tesoro, il dì seguente, il Papa ui andò con tutta la corte seguito da tutta la città. Armati che furono a S. Damiano, & essendo l'ora di celebrare l'ufficio, conuinciarono i Frati quello de Desfonti; il che sentendo il Papa ordinò che si dicesse l'ufficio delle Vergini Sante; nel che mostrò di uoler prima canonizzarla che sepolirla. Ma dicendogli il Cardinale Officiale obuiar questo si donca procedere più e sconsideratamente lasciò il Papa che i Frati seguissero l'ufficio de desfonti solenemente; & a tempo debito, e conueniente al detto Cardinale habendo pigliato per foggetto (*Vanitas, vanitatum, & omnia vanitas*) sopra vi fece un dinotissimo Sermone, landando la chiarissima disprezzazione delle vanità, il qual finito tutti i Cardinali, & altri Prelati accompagnarono quel Santo corpo con essemplar diuotione, finendosi in tal modo l'ufficio solenne; & insieme l'essequie, ne parendo a i cittadini cosa sicura, che così pretioso tesoro restasse così lontano dalla città, fu con grandissimo honore leuato quel santissimo corpo, cantando salmi, & himni, e con uari instrumenti musicali con solenissima processione lo portarono alla Chiesa di S. Gregorio dietro la città, laquale Chiesa è quella doue fu la prima uolta sepolto S. Fran. onde era ben ragione, che quello c'hauea apparecchiato

chiato la strada della vita alla Vergine Santa viuendo, che ancora nella morte quasi profeticamente gli apparecchiasse il luogo, s'vni gran numero di popolo da diuerse Città, Castelle, e Ville, lequali laudauano, e ringratiua uano Giesu Christo, dicendo veramente Santa, veramente Gloriosa Vergine, e hora viue con gli Angeli in Paradiso dopò l'hauer riceuto da gl'huomini tant'honor in terra; Deh prega hora per noi il Signore Vergine bene detta, e gnadagna le nostre anime a Giesu Christo in Cielo si come tante ne guadagnasti essendo in terra.

Tassò di questa vita la Santa Vergine l'anno di N. Signore 1253 a gli vndeci d'Agosto, & anni quaranta dopò la sua perfetta vocatione al Sig. & annisessanta della sua età, e fu sepolita a dì dodeci d'Agosto, nel qual giorno si fa la sua solennissima festa in Affisi, & in tutta la Santa Cattolica Romana Chiesa.

De' miracoli fatti per i meriti di S. Chiara, prima de' gli indemoniati liberati.

Cap. XXV. III.

A Vei sono merauigliosi segni de' i Santi, testimoni degni di fede, e di ueneratione, che consistono nella Santità della vita, e costumi, e nella perfettione dell'opere buone; perche se ben S. Gio. Battista non fece in sua vita miracoli, non saranno però più Santi di quei che n'hanno fatti molti, per tanto bastaria alla Vergine S. Chiara per testimonio, della sua Santità, il famoso bando della sua Santissima vita, s'alle volte non dimandasse altra cosa la tepidezza delle gèti, & in parte ancora la diuotione, ma poi che non solo quanto visse in questa vita questa Santa Vergine fu per gli suoi meriti afforta nell'abisso della chiarezza diuina: ma ancora per la luce de' i suoi miracoli fu dopoi merauigliosamente Chiara in tutto il mòdo, e si come la purissima, e giurata verità fece scriuere molti miracoli di lei; accioche restassero per testimonio, memoria, e diuotione della Santità, così la moltitudine di quei che costringono a narrarli, acciò siano manifesti a tutti.

Vn putto chiamato Iacomo nò pareua tauto infermo quãto indemoniato; perche alcuna volta si gettaua nel fuoco, altre nell'acqua, hora si lasciua cader subitamente in terra, & hora mordea delle pietre fino a spezzarsi i denti, alle volte si canaua sangue dalla testa, e dalla vita; torcendo la bocca cacciua fuori la lingua, e facendosi spesse volte come un Mostro si piegua tanto con la vita, che si mettea i piedi sopra il collo, & era il meschino due volte il giorno trauagliato da simili tormèti, tal che non bastauano due persone a tenerlo, che non si spogliasse nudo, & in còsi fattò furore quasi non si amazzasse. Egli fu curato da diuersi Medici: senza però trouar rimedio, che gli fosse giouenole: il che considerato dal Padre detto Guidalotro, si volò a' meriti di S. Chiara dicendo affettuosamente, o Vergine Santa, al mondo venerabile, a te mi volto, e prego, che tu intercedi la salute al mio figliuolo, e tutto pieno di fede andò con esso al suo Sepolcro, e ue lo mise sopra, il

che

che fatto miracolosamente ottenne la bramata gratia restando il figliuolo risanato da qualunque infirmità, ne mai più fu in sua uita tormentato.

Alessandrina dalla Fratta Villa di Perugia, era tormentata da un abomineuole demonio, & era talmente in suo potere che la faceva uolar come un uccello sopra un' alto monte, il qual era vicino al Tebro, e la faceva scendere a basso sopra un ramo d' Albero, che pendea sopra il detto fiume, & uiu la tratteneua come se ni stesse giocando, e scherzando, & ancorche questa Donna per i suoi peccati hauesse perduto della sua uita il sinistro lato, e la mano atratta, hauendo prouato in vano diuerse medicine, finalmente se ne andò al Sepolcro di S. Chiara con gran compuntion di cuore, & inuocando i suoi meriti riceuette perfettissimo rimedio di salute, restando sana di quelle sue tre grauissime infirmità, la mano atratta subito si stese, la parte della uita ch'era perduta si risanò, e restò libera dall'oppressione del Demonio.

Vn'altra donna dell'istesso luogo si risanata ancor lei ananì il Sepolcro della Santa, laqual era dal Demonio oppressa, & oltra patina di molti altri tre infirmità.

Di molti che furono risanati miracolosamente da diuersi mali.

Cap. XXIX.

VN gioninetto Francese andando in compagnia di molti altri alla Corte di Roma, s'infermò per strada, e per la grauezza del male perdè il ceruello, & il parlare, e venne del suo corpo come un Maestro, e talmente inquieto, e furibondo, che nessun lo potea tenere, e si rompea la uita da se stesso, caso, che non solo metteua pietà a' suoi compagni, ma spauento. per il che lo legarono con fortissime corde sopra d'un cataletto da morti, e lo portarono alla Chiesa di S. Chiara, e postolo auanti il Sepolcro, tutti si misero in oratione, offerendosi diuotamente a Dio, e con gran fede a i meriti della B. Vergine, onde in poco tempo furono essandute le lor preghiere, riceuendo il gioninetto perfetta sanità.

Un'huomo della città di Spoleti detto Valentino era molto oppresso dal mal caduco, e cadea almen scilicet volte il giorno fosse ouunque si uolcesse, & oltra ciò hauea un piede talmente piagato, che n'era stroppiato, onde lo posero sopra un' asinello, e lo menarono alla Chiesa, ou'è sepelita S. Chiara, e portandolo alla sua sepoltura qui stette due giorni, e tre notti, il terzo giorno non essendo alcun vicino a lui, e uolea muouere il piede stroppiato fece così gran strepito: che senito da quelli che vi eran lontani gli parue sentire spezzare un palo secco, e così restò l'huomo risanato dell'vna, e dell'altra infirmità.

Un figliuolo d'vna Donna Spoletina chiamato Iacouello d'età d'anni dodici, era cieco, nè potea andar se non guidato, & essendo vna uolta lasciato da chi lo conduceua, cadette dentro un fosso, e si ruppe vn braccio, & ancora la testa, e dormendo vna notte vicino al ponte di Vernia, gli apparue in sogno vna Donna dicendogli, o Iacouello,

Cron. del P. S. Fran. Parte I.

00 perche

perche nõ uienitu dame ad Affisi, che ti risanarai? Leuatosi la mattina per tempo, tutto pien di merauiglia della visione, la raccotò a due altri ciechi, iquali gli dissero, fratello è poco tempo che noi sentimmo raccontar di vna Signora, che è morta nella città di Affisi il sepolcro della quale dicono che è dal Signore Dio donorato con merauigliose gratie di salute, il che sentito il giouinetto, con molta fede si parti da i ciechi, & andò uerso Affisi, & alloggiò la notte in Spoleiti, douè hebbe la medesima uisione, per lo che se gli augurò la speranza di ottenere la bramata luce, e con maggior diligenza taminando arrivato alla Chiesa, ui trouò tanto popolo ch' in nessun modo ui potea entrare, del che sentiuu un dispiacer grandissimo. Ma non potendo più fermatosi alla porta della chiesa, e già fattosi notte essendo il pouero ricco stanco dal uaggio, e consolato di nõ esser entrato, al meglio che potè s'accommodò in terra per riposare, & in un subito addormentatosi con la testa sopra una pietra grossa, & udì la terza uolta quella uoce che gli parlò dicendogli, il Signore ti farà del bene Iaconello, se tu potrai entrare, così suegliatosi tosto dal sonno, con grandissime lagrime cominciò a pregar le genti, che gli facessero strada, e cò uoce alta duplicaua le preghiere, dimandando gratia c'hauessero per bene il farli strada tanto che entrar potesse in quella chiesa, le genti uolontieri s'allargarono acciò ch'entrasse, & egli scalzatosi, e cauatosi i panni di doffo, e messosi la cinta al collo, s'inuiò al Sepolcro della Santa, alquale arriuato con gran riuerenza, & humiltà: se gli inginocchiò auanti & inuiò alquanto fermatosi supplicando S. Chiara, che lo fauorisse con la sua intercessione, s'addormentò di un sonno leggerissimo, nelqual apparue S. Chiara dicendogli, lieuat Iaconello, che già sei risanato, e subito leuatosi egli in piedi disparue la cecità de gli occhi suoi, e vide chiaramente per le virtù, e meriti di questa Santa, e glorificò Dio rendendogli gratie di così merauigliosa opera, e sueglia tutte quelle genti a laudar nostro Sig. Giesu Christo nella sua Santa serua.

De gli attrai, e stroppiai che furono da S. Chiara risanati. Cap. XXX.

A Vn cittadino di Perugia detto Giovanni Martino de Buoni, vsei una uolta fuori della città con molti altri Cittadini, contra quei di Foligno ch'erano suoi nemici, attaccato infra di loro una scaramucia; Giovanni fu percosso malamente in una mano, con una sassata, in maniera, che spezzato l'osso ne restò stroppiato, hauendo speso gran somma di denari per sanarsi, nè hauendogli giouato alcun rimedio, & essendo sforzato di portar la manq al petto si lamentaua assai di tal tribulatione, nè hauendo speranza di più poterse ualere, gli uenia in pensiero di farsela tagliare: Ma un dì sentendò raccontare le merauiglie che Dio facea col mezzo di S. Chiara, fece noto con molta fedè, di andare al suo Sepolcro, doue andato, e con gran diuotione; e riuerenza li offerse una mano di cera, di poi s'abbassò con le ginocchia in terra, porgendo affettuose preghiere al Signore, che per gli meriti della

ti della sua fedel serua lorisanasse onde prima che si leuasse di terra fu risa nata la mano, & egli pieno d'allegrezza rese gratie al Signore, & alla Santa di così miracoloso beneficio.

Un giouinetto di Castronitolio chiamato Petronio, essendo consumato da una iusfirmità di tre anni, pareua ch'ei fosse già secco, putrefatto, & era venuto a tale che andaua come doppio uerso terra, & in modo che con fatica egli poteua andare con un bastone in mano. Il Padre hauendosi consumato assai in medicine, & Medici, era ancora apparecchiato per spendere quanto hauea per risanarlo; ma essendogli detto, che per qualsuoglia aiuto d'arte, o scienza di medico, e uirtù di medicina humana non guarirebbe, si volè all'aiuto, e soccorso della nuoua S. la grandezza della cui uirtù già hauea sentita: fu dunque portato il giouinetto là doue le reliquie della S. Vergine riposauano, e fermatosi alquato al Sepolcro, e raccomandandosi di cuore, riceuè il beneficio di salute, leuandosi subito, e miratolosamente dritto, e sano, come se non hauesse mai patito, e corredo, e saltado, e laudado Dio, & S. Chiara, e commouèdo tutto il Popolo ch'ini era a maggior diuotione, e fede in lei.

Nella Villa di S. Quirico del Vescouato d'Assisi un putto di dieci anni nato stroppiato, andaua con tanta fatica, e così male, che se cadeua in terra con difficultà se ne potea leuare. La madre l'hauea più uolte raccomandato a S. Francesca: ne perciò le uedeua alcun miglioramento, onde intendèdo poi che la Vergine S. Chiara era illustrata per lo splendore de suoi miracoli, fece portare il figliuolo auanti al suo Sepolcro, e d'indì a poco tutte l'ossa tornarono al suo luogo, e le sue membra serisauarono, e quello che S. Francesco non hauea concesso benchè fosse pregato con diuote orationi, lasciò che per diuina uirtù fosse concesso da S. Chiara sua discipola.

Un Cittadino d'Agubio chiamato Giacomo de Franchi hauea un figliuolo de cinque anni stroppiato de i piedi che non poteua andare, il che sopportaua di spiacere parendogli che il tormento del figliuolo, fosse un obbrobrio del suo honore, e della sua casata; perchè quando era in terra si slasciua per la poluere, e uolendosi aleuna uolta leuar i piedi con l'appoggiarsi a qualche cosa non lo poteua fare hauendogli dato la natura il desiderio; ma leuatogli le forze il Padre, e la Madre fecero per lui noto offerendolo a i meriti di S. Chiara, e che risanandosi uoleano ch'ei fosse chiamato suo; il che fatto, la sposa di Christo, gli risanò il figliuolo offertogli; la onde andando egli già liberamente il Padre, e la madre menando con essi loro il putto al Sepolcro della Santa l'offertero al Signore.

Una Donna di Castello Menanto detta Plenaria, era stata grã tempo stroppiata, ne potea andar senza sostegno del bastone; onde si fece portare al Sepolcro di S. Chiara, e quini diuotamente offerse le sue preghiere, & orationi alla S. Vergine, per lo che ottienne il giorno seguente quello che cò fede dimandò, e così se ne ritornò a casa cò suoi piedi, come era andata sà quei d'altri.

Vna Giouinetta di Perugia inferma, di gran tēpo, sopportaua con molto dolore una enfiaggione nella gola, e di più hauea su la nuca carboni, e serofe in quārità, hauea il collo più grosso che la testa, onde uenendole più uolte alla memoria S. Chiara se n'andò un giorno alla sua ehicla cō grā dinotione, e fede se le raccomandò, et essendo la notte uicina al suo Sepolcro, gli uenue vn gradisf. sudore, per il che cominciò a calar la enfiaggione rimouendosi dal suo luogo, e così a poco declinando in breue ella restò del tutto risanata. Vn'altro Miracolo che qui seguitaua è posto di sopra nel Cap. 21. di que medesimo libro, per esser fatto mentre uiuea la Santa.

Come furono liberati un putto, e una putta da Santa Chiara dal Lupo.

Cap. XXXI.

A Valle di Spoleti soleua esser molto tribolata da i Lupi, i quali pasceuano molte uolte in quel paese di carne humana. Quinì era vna Donna detta Buona e hauea due figliuoli, et era dal monte Galieno, luogo sotto il Vesconato d'Assisi, la meschina non hauea ancor finito di pianger uno de' li due figliuoli mangiateli da i Lupi, che te pigliarono l'altro, mentre, ch'el la staua occupata ne i seruitij della casa, et il Lupo che l'hauea in bocca, et se lo portaua al monte, nel qual mentre un'huomo che lauoraua in una vigna sentendo la mesta uoce di quel putto chiamò la madre ad alta uoce auisandola, che la guardasse doue era suo figliuolo, perche sentiuu una uoce simile alla sua. La Donna auuistasi che il figliuolo le mancava credette subito ch'il Lupo glielo hauesse rubbato, e mandò le grida al cielo, chiamando affettuosamente in suo aiuto S. Chiara dicendo, o Gloriosa Chiara habbi pietà di me, e tornami il mio figliuolo. Deb senti te preghiare di questa così infelice, e suenturata madre, e non comportare ch'io resti così acerbiamente tribolata, la puerina in tal modo si raccomandaua, e trattanto i vicini erano corsi armati dietro al Lupo, trouarono ch'esso hauea lasciato il putto sul monte ferito nella gola, e ui era un cane che gli lecaua le morsicature. Onde per i meriti della Vergine S. Chiara quel figliuolo restò uino, e sano, e lo portarono con molt' allegrezza nelle braccia della dolente madre.

Mentre una putta della Villa di Canario staua al sole, da mezzo giorno facendo un seruitio a un'altra Donna, uenne il Lupo ne essendo conosciuta dalla putta, ma tenendolo per un cane, se gli auuenì addosso e la prese nella testa, onde la Donna ch'era aiutata dalla figliuola uedendo ciò, con grandissimo spauento ricordatasi di S. Chiara la chiamò in aiuto di quella figliuola, onde la medesima figliuola, ch'è gran meraviglia, essando già nella bocca del Lupo, lo riprendeua, di ch'egli, come puoi in Ladrone portarmi più auanti essendo io raccomandata a quella S. Vergine: per la qual riprensione restando il Lupo come suergognato, pose la figliuola destramente in terra, o come ladro ritrouato col furto, se ne fuggì correndo, et ella senza male alcuno silend, et andò alla Madre.

Come furono liberati molti dal pericolo del mare, iquali intoccarono la Santa. Cap. XXXII.

E sfendosi partita vna naue dal porto di Pisa, carica di gente, per andar A all' Isola di Sardègna soprauenendogli la notte oscura, & vna terribilissima tempesta, per la forza d' essa s'aperse la naue nel fondo, per ilche conoscèdo tutti quelli, che u'erano sopra d'esser circondati dalla morte, con doloroso pianto cominciarono a chiamare la Regina de i cieli, & altri santi, ne uedendo loro alcun segno di salute, chiamarono la Vergine S. Chiara, cò far uoto, che se con la sua intercessione gli saluaua dalla morte, che tutti andariano scalzi, & in camiscia con la correggia al collo a uisitare le sue sacrate reliquie ad Assisi, e ciascuno con un cerio in mano di due libre l'uno, e fatto questo noto discesero dal cielo tre grandissimi splendori, uno sopra la prora, l'altro sopra la poppa della naue, & il terzo nella sentina, per la uirtù del quale si ferzarono l'aperture, per le quali entrava l'acqua, & il mare uenne tranquillo, e con uento prospero, fu accompagnata la naue da quei celesti lumi insino al porto di Arezano, doue arriuati, cauate fuori tutte le mercanzie, uota che fu la naue, quei tre lumi disparuero, e subito (ò gran merauiglia da contare) s'affogò la naue, per ilche tutti quelli, che u'erano di sopra, riconosciuto il miracolo, andando ad Assisi compirono con molta diuotione il uoto loro, rendendo infinite gratie all'onnipotente Dio, & alla Vergine Santa Chiara, del beneficio riceuuto per sua intercessione.

Come fu canonizata la B. Vergine Santa Chiara da Papa Alessandro Quarto. Cap. XXXIII.

Papa Innocentio Quarto uisè sì poco dopo la morte di S. Chiara, che nò A la puote canonizare. E uacò la Sede Apostolica due anni; e fu assunto Leggèda, al Ponteficato Alessandro Quarto, molto amico, e diuoto della Santa, e difensore delle religioni, e de i religiosi: onde uenendogli alle mani la relatione fatta de i miracoli, e merauiglie che hauea operato, & operaua. N. Sig. Giesu Christo per gloria della serua sua, e la fama della sua uirtù, la quale ogni giorno più si diuulgaua nella Chiesa, e sapendo che il mòdo aspettaua, ch'ella fosse canonizata. Sua Santità si mosse con la chiarezza de i tanti miracoli, e cominciò a trattar co i Cardinali di canonizarla, e furono eletti hui mini prudenti, & essemplari, che facessero l'ossamine de i detti miracoli, e della vita irreprensibile di lei, e uisto, e conosciuto che questa gloriosa Sāta era stata vn'esser citio di uirtù chiarissimo, e che dopo la sua morte per ueri, & approuati segni, e miracoli era Illustrissima, stabilito il giorno, che si douea far questo si unirono i Cardinali, Vescoui, Arcuescoui, & altri Prelati, cò gran moltitudine di Sacerdoti, e Religiosi, & essendoui còcorso buon numero di nobili Signori. Il Papa auanti a tutti propose questo negotio santo, dimandando il parere a i Prelati, quali unitamente consentirono, confir-

mando con molto fauore, che detta Santa fosse canonizata nella Chiesa, sì come Giesu Christo l'hauea illustrata in Paradiso, così nel terzo anno dopò il felice transito di questa B. Vergine al Signore, vnitosi per questo i Prelati, & il Clero, e fattosi prima vn celebre Sermone, il detto Papa Alessandro, solennemente, fece descriuere la B. Vergine nel catalogo de i Santi, instituyendo, che la sua festa si celebrasse con solennità nella Chiesa, & ei la principiò in Roma. Questa canonizatione fu fatta nella città d'Agmani nella Chiesa catedrale l'anno di nostro Signor 1255. & il primo del suo Pontificato, a gloria, e laude di N. Sig. Giesu Christo.

I Capitoli 34. e 35. sono posti di sopra dietro al Cap. 25. di questo medesimo Libro per esser quello il luogo loro.

VITA DI SANT'AGNESE SORELLA DI S. CHIARA.

La conuersione di detta Santa è posta di sopra nel Cap. quinto di questo medesimo Libro, però non la replicaremo..

Come S. Agnese fu mandata dal P. S. Francesco a Fiorenza ad edificarui vn Monastero.. Cap. XXXVI.

A
Croniche
antiche.

LA Vergine, e sposa di Giesu Christo Agnese vera sorella, & amata compagna di S. Chiara, così di sangue come di virtù, e religione, perse uero, e crebbe nel Monastero di S. Damiano in santità di vita. Dopò ch'essa entrò nella religione, sin che venne a morte portò sempre un cilizio mol' aspro su la tenera carne. Fu il suo mangiare ordinario quasi sempre pane, & acqua, & era per natura molto pietosa uerso tutte, & essendo conosciuto da S. F. che detta Verg. hauea ottenuto da Dio gran perfettione, col mezzo, & aiuto della sorella, la mandò a Fiorenza a fondare un nouo monastero di sorelle pouere chiamato il monte Celio, e fu dal Santo fatta Abbadessa.

Questa S. Vergine conuertì molte anime a lasciar il mondo, per seruire a Christo, e questo sì col mezzo della sua buona conuersatione, e santità di vita, come anco co i santi ricordi, e parole di Dio, che dolcemēte correuano dalla sua bocca, e come perfetta disprezzatrice delle cose del mondo, & imitatrice di Giesu Christo piantò in quel monastero. (conforme al desiderio del P. S. Francesco, e di S. Chiara) l'osservanza, e professione della povertà Evangelica. Ma essendo molto angustata per la lontananza della sua cara sorella le scrisse la seguente lettera, & insieme a tutte le monache del monastero di San Damiano, nelquale s'era allenata..

Copia della lettera scritta da S. Agnese a S. Chiara sua sorella, et a tutte le suore del Monastero. Cap. XXXVII.

Alla molto venerabile, e da me amata come Madre in Christo Chiara, Et a tutto il conuento, la humile sorella Agnese, è minima discepolo di Giesu Christo, e vostra, a voi tutte siraccommiada, e con ogni sommissione, e diuotione inchinata a i vostri piedi, vi prega tutto quello, che è più pretioso auanti l'altissimo Re, de i Re, accioche tutta la natura, che fu creata da Dio si riconosca tale, che nessuna possa star da se nel suo esser medesimo, permette prudentissimamente la prouidenza diuina, che quando altri si pensa di essere in prosperità, allhora si troua più immerso nell'auersità: il che vi dico, accioche sappiate Madre carissima, quanta tribulatione, e tristezza senza mezzo, o termine, possiede la mia carne, e spirito con la quale in tanti modi sono aggrauata, e tormentata, che quasi non posso parlare, perche da voi, e dalle mie sante sorelle io mi trouo col corpo separata, con le quali mi pare beatamente douer viuere in questo mondo. Questo mio dolore mai non cessa in me, anzi sempre va crescendo; hebbe principio, ma non ritroua il fine, e m'è tanto continuo, e famigliare, che non si vuol partire, pareami che vna donesse esser la vita, e la morte senza separarsi in terra, massime fra quelle, fra le quali è una cōuersatione, e uita in cielo, e che hauessero da hauere una sepoltura, quelle che vna stessa naturale, & uguale professione, & amore faceuano sorelle; Ma com'io uedo mi trouo ingannata, abbandonata, e da ogni parte angustata, o mie sante sorelle dogliaui di me, e con me piangete, perche voi non prouarete già mai un sì fatto dolore, come prou'io, per esser allor tanata da quelle, con le quali Giesu Christo mi congiunse. Questo dolore mi tormenta sempre, questo fuoco sempre m'arde il cuore, per ilche essendo tribolata da ogni parte, non so che mi pensare, resta, che noi m'aitate con le vostre orationi, accioche il Sig. m'alleggerisca tal tribulatione col farla tollerabile, o dolcissima Signora, e Madre, che farò io, o che dirò, perche non so se mai più uerrò da voi, e dalle mie sorelle presentialmente? o s'io potessi dichiarare il concetto dell'anima mia, come uorrei, o ch'io potessi in questa carta aprire a voi il tuo mio, vedresti il uiuo, & intenso dolore, che lo tormenta. Arde l'anima di dentro, essendo tormentata da continuo fuoco d'amore, e per'l desiderio della presenza uostra, geme, e sospira il cuore, e gli occhi mai si satiano di lagrimare, & in questa amaritudine non trouo consolatione, se ben la cerco; ma il tutto si conuerte in doglia, & all'hora più quando pensa se in alcun modo vi potrà vedere, & in così fatti dispiaceri tutta mi li quefaccio, ne ho che mi consoli in questa uita, altro fuor che un poco di refregio, che riceuo dalla mano di Giesu Christo, e prego ancora voi tutte, che per amor mio rendiate gratie a S. D. M. per questo beneficio, che mi fa. E perche mi fece trouare in questa casa tanta concordia, pace, e carità, che dir non si potria, e da queste sorelle iui riccuua con grandissimo amore, e diuotione,

rendendomi cō molta pronteza, e riuerenza, vbidienza, lequali tutte vni-
tamente, si raccomandano a Giesu Christo, & a voi sorella mia con tutte
le sorelle del Monastero, & io a voi, & a quelle mi raccomando, & alla vo-
stra oratione, e che vogliate come Madre nostra hauer di loro, e di me me-
moria, come di figliuole uostre, e sappiate che, et esse, & io tutto il tempo del-
la nostra vita vogliamo obseruare intieramente i nostri Santi precetti, & am-
monitioni, e cō questo ui faccio ancora sapere, che il Sōmo Pōtesce mi con-
cesse, quando gli dimādai tutte le cose conforme alla vostra intēctione, e mia,
nella causa, che sapete, cioè, che non teniamo nessuna casa propria. A voi di-
mādo madre mia carissima che facciate sì col Ministro Generale, che spesso
ci visiti, e ci consoli nel Sig. la gratia del quale sia sol vostro spirito. Amen.

D'una estasi di Sant' Agnese, e come fu vista da S. Chiara esser coronata tre
volte dall' Angelo. Cap. XXXVII.

A
Croniche
antiche.

Nell'ultima infirmità di S. Chiara, ella ottēne, che la sua sorella Santa
Agnese tornasse al Monastero di S. Damiano per farle compagnia in
quei pochi giorni della vita sua, e così la Vergine S. Agnese, hauendo la-
sciato il suo Monastero ben fondato in religione, e sat̃a, se n'andò ad Assisi,
e stando una notte S. Chiara in oratione separatamente uide la sorella sta-
re ancor lei in oratione alta da terra, e che un' Angelo la coronaua di tre co-
rone in testa, & in diuerso tempo, & il seguente giorno dimandò alla sorella
che oratione, o che contemplatione ella hauea fatto la notte passata; ma el-
la non volèdogli (per humiltà) scoprire la sua oratione astretta dall'ubidien-
za, gli raccontò il tutto, dicendo: Io staua pensando la gran bontà, e patien-
za di Dio, con laquale sopporta tante, e tali offese de i peccatori, il che con-
sideraua con mio gran dolore, e compassione, Pensaua, e penso aneora l'amore
che'l Signore porta a i peccatori, e come per saluargli sopportò la morte, ter-
zo pensauo, e penso, e molto mi doglio dell'anime del purgatorio, e delle sue
gran pene, e come che da se non possono aiutare, dimando per loro misericor-
dia alle sacratissime piaghe di Giesu Christo nostro Redentore.

Come S. Agnese mandò il uelo di S. Chiara al Monastero di Fiorenza, e del-
la sua morte, e traslatione in S. Giorgi di Fiorenza, insieme con tutte le
altre Monache in un monastero nouo. Cap. XXXIX.

AD Opoi che S. Chiara fu morta, la B. Agnese mādò un suo uelo nero che
ella portaua in testa, alle pouere monache del mōte Celio da lei fonda-
to in Fiorenza, e questo fece accioche quelle sue amate sorelle hereditassero
alcuna reliquia di S. Chiara per loro consolatione, e diuotione; il qual uelo ho-
ra stà nel detto monastero, e s'è conseruato così bene, che par nuouo nella so-
stanza, e colore. Nel medesimo monastero è ancora un manto del P. S. Fran-
cesco, per le quali due reliquie N. Sig. fa molti miracoli. Non passò gran tempo
dopo la morte di S. Chiara, che uolse ritrouarsi ancora S. Agnese alle nazzze
del-

dell' Agnello, ma prima riceuette quella cōsolatione, che la benedetta Sāta Chiara le hauea promesso, cioè ch'ella uederebbe il suo sposo auanti, che di C questa uita partisse come peguo, e mostra de gli eterui diletti, a i quali douea esser chiamata dallo stesso suo sposo Giesu Christo. Passò di questa uita l'anno 56. della sua età, & andò a regnar cō gli Angeli, e cō le S. vergini, che uisero cōsecrate a Christo, nellaqual gloria amēdne le sorelle, e figliuole de Sion p natura, e p gratia, hora cōpagne in cielo laudano Dio sēza fine.

Nella morte di S. Agnese s'uni gran numero di genti, huomini, e donne D con gran dinotione, o montarono la scala del Monastero di S. Damiano, sperando di ritenere qualche spiritual cōsolatione di santità, & occorse, che la catena di ferro, che sostentana la scala, in un subito si lasciò, cadendo da alto a basso quanti v'erano sopra, & l'uno sopra l'altro con grandissime grida, e per gli meriti di S. Agnese (da loro chiamata in aiuto cō grā fede) tutti restarono sani. Fu sepolita la S. Verg. in S. Damiano, dopoi fu trasportata E doue hora è nella Chiesa di S. Giorgio, insieme con la Sorella, nella città d'Assisi, nella qual Chiesa i cittadini ui fecero appresso vn solenne Monastero chiamato di S. Chiara, e quiui si ridussero le Monache di S. Damiano, ilche fu fatto per uietare molti incontinenti, che poteuano succedere stando fuor della città. E di S. Damiano cauauono molte reliquie, particolarmente il Crocifisso che parlò a S. F. nel principio della sua cōuersione, e si mostra nel detto Monastero di S. Chiara, & in S. Damiano ui stanno i frati Minori.

De i miracoli, che fece Nostro Signor Dio per i meriti di S. Agnese.

Cap. XL.

E Ra una giouinetta di Perugia, c'hauea una fistola nella gola, e per la A dinotione c'hauea a S. Agnese andò al suo sepolcro, hauendole nell'entrar dentro al Monastero slegato prima le Monache la piaga, e quiui facendone oratione con gran fede, finito di porgere le sue preghiere, sana e salua se ne lenò, e ritornossene a casa sua molto consolata, rendendo gratie ai Signore & alla serua sua.

Et una religiosa nel monastero di S. Maria de gli Angeli di Perugia, c'hauea una piaga mortale nel petto, & era tenuta da Medici incurabile, e B cōfortata da religiosi, che cō pacienza stesse unita col uoler di Dio, pigliando ql trauaglio, e pena dalla sua diuina mano. La inferma hebbe sēpre pensiero di raccomandar si a S. Agnese, & un giorno postasi cō le ginocchia in terra auanti d'un altare, cō molta dinotione si raccomandò alla Santa, cō dimā dargli rimedio a tanto male, la onde addormentatasi d'un sonno soauissimo le apparue S. Agnese dalla quale fu dolcemēte cōfortata, e col tocco della sua mano subito risanata da qlla piaga mortale, e cōstisuegliata, e ritrouandosi sana rese grazie a Dio del miracolo, & alla sua Auuocata S. Agnese.

Vn'altra Religiosa del Monastero di Venetia, hauea una postema nel petto, & era aperta, laquale era così pericolosa, che i Medici gli danano poco

poco tempo di uita, la onde stando la meschina in tal angustia, con gran fede si raccomandando alle due sorelle S. Chiara, e S. Agnese, e nel mezzo della notte ambedue come mediche esprementate, portarono nelle mani unguenti pretiosissimi, & accoppagnate da gran numero di Vergini entrarono nell'infermaria, ilche videro tutte l'altre al letto di quella, ch' a loro s'era raccomandata, le disse S. Chiara. Sorella per la potestà, & clemenza del Sig. e per i meriti di S. Agnese, s'assicino, c'hai da risanarti, ne conoscendo la inferma chò seco parlasse, staua in dubbio di quella riueltatione, e le tante risposero, ch'erano Medichesse d'Assisi, e così S. Agnese ruggendogli con quell'unguento, che seco hauea la piaga: sparue subito la visione, e la inferma restò talmente sana, che non le rimase alcun segno di quella piaga mortale.

Vn'altra Monaca nel Monastero di S. Chiara d'Assisi erano già sedeci anni, che patina d'una infirmità, tenuta da tutte le Monache lepra. Questa inferma dimandaua con molta diuotione a S. Agnese, che pregasse la Regina de' Cieli per la sua salute, e fatta l'oratione con uoto alla Santa, la Monaca restò risanata, e senza segno alcuno della infirmità.

Vn Cittadino d'Assisi hebbe una fassata in vn piede, per la quale stette gran tēpo tribulato, ne giouādoli alcun rimedio, uenuto il dì della fede di S. Agnese al meglio ch'ei puore se n'andò alla Chiesa, con molta fede, & humiltà si pose auanti al suo altare con le ginocchia in terra, e fatta oratione di cuore se ne leuò sano, ilche raccontò a tutti, e ne rese gratie a Dio.

D Vn depintore detto Palcimo, haueua vn fratello talmente aggravato d'infirmità, che da i Medici era tenuto per morto, onde vna notte non potendo esso più parlare, il fratello ne staua molto addolorato, parendogli che già l'anima stesse per spirare, per ilche accostatosi al letto piangendo come se fosse morto, inginocchiatosi in terra, volò le sue preghiere a S. Agnese con molte lagrime, e fece facendo uoto che ottenendo da lei la sanità per l'infermo fratello, sempre ch'ei dipingesse la sua imagine la dipingerebbe con una corona d'oro in testa, e fatto il uoto, e finita l'oratione, l'infermo come se fosse svegliato dal sonno, subito parlò, e dimandò da cibarsi, e mangiò come sano, e si leuò di letto dicendo, che due Monache andarono da lui mentre che staua per morire, e che fu di tanta forza la lor visita, che restò subito sano, e vigoroso, come lo uederano.

E Vna Donna d'Assisi hauea un sol figliuolo d'età di dodici anni, c'hauea nel petto una postema, talmente incancherita, e venenosa, che per qual si voglia rimedio usato da' Medici non si poteuà curare, nè pareua che gli giouasse alcuna cosa, e sentendo questa Donna che i rimedij di S. Agnese, ote nuti dalla virtù diuina, erano sicuriissimi per così fatte infirmità, cominciò ad al figliuolo, che andasse molte uolte al suo sepolcro, e che a lei diuotamente si raccomandasse. L'infermo hauuto tale auiso, frequentò di andare a fare oratione al sepolcro della Santa, & una sera se gli auuicinò tanto che lo toc

cò con quella mortal piaga, ilche fatto si ritirò, e quiui addormentatosi, la mattina svegliatosi che fu, si ritrovò libero da tanto male, e rendendo gratie al Sig. Dio, se n'andò allegramente dalla Madre, alla quale diede còto della sua salute, dicendogli, che quella notte gli apparue Santa Chiara, e S. Agnese, delle quali la prima portaua l'unguento, e la seconda l'vnse, il che fatto fu subito risana: o.

De gl'indemoniati, che furono liberati da S. Agnese, & alcuni altri miracoli.
Cap. XLI.

ERa in Affisi vn putto di dodici anni, a cui essendo con certi altri putti A uicino alla Chiesa di S. Apolinare, da vn'huomo gli fu dato un baccello di sana fresca, & aprendolo il putto ne caderono in terra tre grani, onde egli non ne mäggiò se non il quarto, e nondimeno arriuato alla sua casa, nomotò terribilmente, e poscia cominciò a dimenarsi furiosamente, e per quanto mostraua, con gran pena, e dolore, facendo un riuolgimèto di occhi, che spauentaua tutti, onde conosciuto per indemoniato, il giorno seguente il Padre con molti altri parenti lo condusse alla Chiesa di S. Chiara, e quiui facendo oratione, per lui, & innocando S. Agnese per interceditrice, indi a poco il putto cominciò a gridare larrando come canè, con gran gemiti, dicendo, guardate, guardate, che due Demonj già si son partiti. Dite uo' Anemaria, che'l terzo vscirà, e così detta da tutti l'Anemaria, se ne vscì il terzo, perlo che restò il putto libero da quell'oppressione.

Vna Donna da Foligno tormentata da più spiriti maligni, il Padre suo, **B**e l'Aua fece uoto d'andar cò lei ad Affisi a uisitare la sepoltura di S. Agnese cò fede, e speranza, che p' gli meriti suoi ella sarebbe liberata, e così stato la detta Dōna dinanzi al Sepolcro dall' hora di noua fino al Vespro si sentì liberata da quella uessatione de' Demonj. Questo caso occorse il giorno di S. Fran. et i paueri della donna liberata, andarono ad offerire un' imagine di cera di due libre al sepulcro della Santa, per la riceuuta gratia.

Vn huomo di Perugia infermo di febre continua, & hanea nel corpo vn cana postema, & era tenuto da i Medici che in breue douesse morire, onde vnna Donna detta Celiola lo consigliò a raccomandarsi a S. Agnese, con uoto di uisitar il suo sepulcro, ubidì alla dōna, e fatto il uoto, e finite le preghiere finì insieme il suo male, restando sano dell'vna, e dell'altra infirmità, ne essendo ingrato a un tanto beneficio uisitò il Sepolcro, e predicò le lodi della S. Vergine rendendo molte gratie al Signore.

Vna Monaca del Monastero di Santa Chiara d' Affisi, hanea perduto la uista di vn occhio, e quasi anco dell' altro, ne giouandole alcun rimedio humano, con gran fede si raccomandò a S. Agnese, e le altre Monache pregauano per la sua salute, orando un giorno la Monacha inferma in Chiesa, ella uidda una Donna ch' andò a lei, e disse gli, apri l'occhio sorella, che già uè tornata la luce, e così aprendo gli occhi uide chiaramente, ma non già più
la

la Donna che gli hauea parlati, e tenne per certo ch'ella fosse S. Agnese, alla quale di cuore s'era raccomandata.

E Donna Vitula d'Assisi, che fu moglie di Matteo di Lupo dalla porta di S. Francesco, hebbe vn figliuolo chiamato Martino, e hauea nella gola vna gran piaga, e vn'altra in una spalla, ambedue mortali, e menauano cosi grā puzore, che non era possibile auicinarsegli, finalmente dopo l'hauer provato in vano infiniti rimedij, la Madre lo raccomandò a S. Agnese, la quale facendo ella oratione di cuore gli apparue una notte uestita riccamente di broccato, e con una diadema d'ora in testa, e con un rammo di Giglio nella destra mano, e gli disse: Non dubitar figliuola, che sarà curato, e liberato il tuo figliuolo. Onde la Donna leuata si in piedi tutta consolata, andò al Monastero di S. Chiara, e raccontò all'Abbadessa, e Monache la detta apparitione, e si sentì la Messa laqual finita, le Monache mostrarono alla Madre, & al figliuolo le sacrate reliquie, ilche finito il giorno inetto restò sano del mal de la gola, & in breue fu ancor risanato della spalla per gli meriti di S. Agnese, fu questo miracolo l'anno 1330.

VITA DI SANT'AGNESE.

Che fu figliuola del Re di Boemia, e Monache di S. Chiara.

Cap. XLII.

AN El principio di questa religione nelle Monache pouere, fu vn'altra Vergine chiamata Agnese molto illustre per sangue, & chiara di Santità, e fu figliuola del Re di Boemia, dalquale fu promessa per sposa a Federico II. Imperator Romano. Questa S. Vergine hauendo sentito la fama di S. Chiara, che in quel tempo viuea, da quelli che uenivano da Roma, e d'Assisi. Inspirata dallo S. Santo, con molta instanza pregò il Re suo Padre, che gli facesse gratia di lasciarle seruire più presto lo sposo, celeste, che il terreno; ma il Padre, che gl'hauea promessa all'Imperatore, non consentì a tal dimanda, onde la Vergine rispose al Padre, ch'essa sicuramente gli promettea, che l'Imperatore se ne contenterebbe, perche Christo la fa uoirrebbe, e tanto seppe dire, & aggiungere ragioni al Padre, ch'ei se ne contento senza intèdere altro dall'Imperatore. Per ilche la S. Vergine mandò subito a dimandare i Frati Minori, che di già haueano Monastero nella città di Magonza, i quali uenuti da lei, non passò molto tempo, che consacrarono questa Regal pianta al grande Iddio, insieme con molt'altre nobilissime Signore, e gli diedero l'habito della Religione, iustruendole nella uita, e Regola di S. Chiara, & volendo il suo Padre assignare alla figliuola una grossa pronisione, e dar al Monastero entrata per il suo bisogno, ella non ui consentì; ma uolse uiuere, e morir pouera, mantenendosi conforme alla Regola, d'elemosina, offeruando l'intentione del P. S. F. e di S. Chiara nel uoto della povertà, & in tal modo uiuono fino a questo dì nel Monastero di

Praga,

Praga, città principale di Boemia, nel quale si fece monaca questa prencipeffa, & è sempre pieno di nobilissime Signore. Ma hauendo inteso l'Imperatore Federico, che la sposa promessagli, hauea lasciato il mondo, ne restò turbato nel principio, poscia considerato ch'ella si era sposata con Christo, e non con huomo terreno, ne restò poi al fine assai consolato.

Informata S. Chiara del successo di questa Prencipeffa, e della sua uita, e perfettione, & hauendo riceuuto da lei auiso, per messo a posta mandato a renderli ubbidienza come madre, e maestra; facendosi sua discepola. Oltre le lettere, ch'ella le scrisse di molto spirito, e consolatione, le mandò a donare al cune cose per segno d'amoreuolezza, cioè vna cinta, vn velo, vna tazza di legno da bere, & vna scudella, nellaquale la Santa vi mangiava dentro, e cert'altre coelette, lequali furono riceute dalla Vergine. Agnese cō molta diuotione, habendo per le dette reliquie fatto il Sig. di molti miracoli, & così sono le sudette cañdote sempre nel detto monastero con gran diuotione.

Hora spargendosi la fama di questa Prencipeffa per tutta l'Alemagna, cominciò a moltiplicare i monasteri, ne i quali entrarono molte figliuole di Prencipi, Duchi, e Baroni d'Alemagna, lequali lasciando il mondo, e le sue pöpe, ad essempio di S. Chiara, e della prencipeffa Agnese, si sposauano perpetualmente a Gesu Christo, seruendo a quel solo in pouertà, & humiltà nella Religione. Questa S. Agnese di Boemia fatta chiara per virtù, e miracoli, dopol'hauer unito insieme molte Monache ne i monasterij, & hauendo perseverato con esse in ogni perfettione di virtù, parti di questo mondo per l'eterno, oue gode il suo sposo in Cielo, ilquale la honorò, e glorificò con miracoli, che fece per i suoi gran meriti. Carlo IIII Imperatore, e Re di Boemia fu due volte liberato dalla morte, per la intercessione di questa celeste Prencipeffa, ilquale nel fine della sua uita lasciò che Uncislao suo figliuolo, e successore nell'Imperio, procurasse ch'ella fosse canonizzata, ilquale impedito da continui trauagli non potè sodisfare a i giustii, e pñ desiderij paterni.

Di altre S. Monache, lequali fiorirono in quei primitempi nell'Ordine di S. Chiara. Cap. XLIII.

FVn'altra S. Monaca, del sangue Reale di Polonia detta Salome, la Santità dellaquale manifestarono al mondo dopò la sua morte, i miracoli, che il Sig. Dio fece per i meriti suoi, poscia ch'ella liberò molte donne nel partorire, dal pericolo della morte, furono risanati molti stroppiati, restituita la luce a ciechi, e molti da mortali ferite risanati.

Vna S. Monaca detta Elenadd Padoua fiorì in gran perfettione di uita nel Monastero di S. Chiara d'Arcelà vicino a Padoua, ilquale fu edificato dal Serafico P. S. Fräseco, & in il glorioso Padre S. Antonio rese il suo spirito a Dio. In questo luogo uiuendo questa santa Religiosa dopol'hauer ottenute dal Sig. Dio molte virtù, per Gesu Christo pronata, & affinata come

- come l'oro nella fornace delle angustie, e delle tribulationi, perche ella stette in letto, priuata d'ogni virtù corporale, e del parlare ancora quindecim anni continui, nel qual tempo, ne i gesti, e segni mostrò di continuo grandissima allegrezza, e giubilo di cuore. A questa S. Nostro Sig. riuolò molte cose, lequali essa manifestò alle Monache, e furono scritte per memoria, & essendo dimandato alle Monache come gli hauea manifestato quella religiosa quelle cose non potendo parlare, risposero che in quel tempo ancor esse seruauano il silettio non potèdo parlare, e che tutto quello, che per necessità gli occorreua lo diceua con cenni, e il tutto intendeano, e che in tal modo intesero la detta Santa, il corpo dellaquale fu per molti anni dalle Monache mostrato a chi per diuotione l'andaua a uisitare, perche restò intiero, & incorrotto, e le cresceuano l'unghie, & i capelli come se fosse stata uiua, e per i suoi meriti Dio fece molti miracoli, massime in un Marchese della famiglia de Lupi Parmegiano, chiamato Bonifacio, ilquale essendo in trāsito di morte la Marchese sua moglie fece voto a questa S. Elena, e gli fu restituita per fecta sanità.
- B** Fu ancora in questo principio dell'ordine di S. Chiara: Cinga figliuola del Rè d'Ungheria, e sorella B. S. Elisabetta Vedoua, laquale pigliato l'habito, e professione di S. Chiara risplendè dopo la morte di S. Elisabetta in tanta santità, e miracoli in uita, & in morte che si trattò nella Romana corte di canonizzarla.
- C**
- D**

Il fine del octano Libro delle Croniche de i Frati Minori.



123

DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

LIBRO NONO.

NELQVALE SI RACCONTA LA IN-

stituzione, e Regola del Terz Ordine chiamato de'
penitenti fatto dal P. S. Fran. E le vite di mol-
ti di esso ordine massime di S. Elisabetta
Regina d' Vngheria.

*Tradotte dalla lingua Spagnuola nell' Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.*

Come fu dal P. S. Francesco instituito l'Ordine de i Penitenti secolari.
Cap. L.



Eminando il glorioso P. S. Francesco la parola, e seme del A
la vita per l'Italia, buona parte di quello ne cadette ne'
cuori humani; legati col nodo del matrimonio, e di tal
conditione, che l'anime loro non poteuano seguir lo spiri-
to della penitenza liberamente come desiderauano. Et
era tanto il loro seruiore, che alcuna volta i luoghi intieri
erano per spopularsi, e seguitare il P. S. Francesco, che con grandissimo zelo
procuraua la salute dell'anime, per ilche era il S. Padre ricercato, anzi im-
portunato, e generale, e particolarmente di dar ordine, e regola ancora a gli
huomini mondani, Et a maritati di far penitenza, e di viuere in stato piu sa-
uero della loro salute.

Nell'anno dunque 1221. il P. S. F. institui l'ordine de penitenti genera-
li per tutti i Christiani, che non viuono nella religione. Et il primo che fu di
quest'ordine fu un Sante huomo chiamato Lucio.

Et ancora che la regola non si trouasse scritta in detto tempo, ne il modo B
del viuere, che dette S. Francesco a questi penitenti, certa cosa è che gli diede
alcune regole con lequali essi s'hauen da gouernare temporale, e spiritual-
mente.

mente, così nel digiunare più che gli altri secolari, come nell'orare, qual sorte d'ufficio, & orationi douea dire, che l'elemosina haueano da fare, e che qualità di vestimenti doueano portare, & ancora che penitenza doueano usare: lequali cose furono tutte scritte da coloro a i quali S. Fran. le insegnaua. Papa Nicolò Quarto ne leuò vna parte, e ne mise delle più leggiere, ordinando la regola come più auanti diremo, laquale fu poi dalla Sede Apostolica confirmata con amplissimi Breui.

C L'habito antico, e primo di questi penitenti benché fosse per altro tempo diuerso in diuersi prouincie, però pare che il suo proprio sia quello che in Italia s'usa portare da quelli del terz'ordine, come più decente, e conforme allo stato loro, perche quanto al colore si vestono di berettino, come i Frati minori; ma quato al modo, e forma, come gli altri secolari, & è da credere che quest'habito volesse ancora il P. S. F. che i detti penitenti portassero, perche nelle parti doue fu prima instituito l'ordine, e dou'esso più cōuersò, portaua no questa forma d'habito, ne possono i detti penitenti portar corda come portano i Frati Minori, ne meno quelli della terza regola possono portar corda; iquali successero dopo questi, e viuono in congregazione, e sono per uoto religiosi: ma solo vna correggia.

D Et è da sapere che non possono i Frati Minori riceuere questi penitenti alla professione, o ubidienza della religione, o ad alcun voto; ma solo ammetterli, & accettarli alla detta regola di vita, e compagnia, de i penitenti, essortandogli, & ammonendoli ad offeruarla, & aiutarli nelle confessioni, e nell'altre opere spiritali come a confrati, e fratelli dell'ordine. Ne per questo i Frati hanno da esser a lor superiori, o Prelati; perche sono sottoposti al foro secolare, & ecclesiastico, possono però questi penitenti come generalmente si usa nella loro confraternità, cercare un capo col nome di Ministro, Rettore, o Priore, ilquale habbia pensier d'unire i fratelli, a tempi debiti, per trattar le cose pertinenti alla compagnia.

E Sappiasi ancora che solo il P. S. Francesco infra gli autori delle religioni institui, & ordinò fratelli, e forelle del terz'ordine di penitenza, e perche esso hauea già instituite due regole, una de i Frati minori, e l'altra delle vergini pouere, questa confraternità de penitenti si chiamò il terz'ordine, e così gli restò, e resta tuttauia questo nome.

F E dopò questi alcuni altri ordini, principalmente i mendicanti, iquali si affaticarono d'imitar S. Francesco, e d'instituire ancor loro dell'altre confraternità de penitenti, ottenendo dalla sede Apostolica che qualunque persona, huomini, e donne, lequali uiuendo però nelle loro case, e non in congregazione, si chiama scero, o penitenti, o imitatori, o di qual si uoglia altro modo, pur che fussero sottoposti in alcun modo alli detti ordini, gode ssero de i priui legi loro.

Ma accioche noi habbiamo più chiara cognitione di quest'ordine primo,
e nero

Uero de i penitenti ergo dal T. S. P. e della sua santità, e frutti che nella Chiesa fecero, terremo quest'ordine nel procedere; prima porremo i fauori, e concessioni Apostoliche concesse alla detta cōfraternità nel suo principio, e dopo la regola compita, & autentica da Papa Nicolo quarto di felice memoria, e finalmente sarà cosa degna, il saper, e contare l' Illustri persone che in santità fiorirono in detto ordine.

Breue fauto da Papa Gregorio hono il quale dichiara quell'ordine esser stato confirmato, e fauorito da Papa Honorio terzo. Cap. II.

Gidine de i penitenti instituito in Italia. La detestabile inuidia del nemico del genere humano, quanto con maggior perrinacia perseguita i serui di Giesu Christo, tendendo contra di loro i lacci suoi, & affaticandosi molto per allontanarli dal seruitio di Dio; con inuentioni maliziose, e quanto più chiaramente ci uede che quelli lasciate le uanità del mondo; con tutto che siano ancor col corpo in terra, però uiuono già con l'anima in cielo, & anneggiando i desiderij seruari per uier di Dio, godono non già de i piaceri transitorij, ma de i eterni beni, tanto maggiormente gli perseguita, ne più ne meno che perseguitauano gli Egittij il popolo di Dio, che uscìua dell' Egitto di questo mondo, finché con castigo diuino con nuovo genere di morte tutti perirono, e uolando, e riceuendo il fine, che le lor opere meritauano. E che dopo che il Signore, & Redentor di tutti (hauendo riceuuto il Santo Battesimo ando al deserto) hebbe digiunato quaranta dì, e quaranta notti, il medesimo spirito maligno non temere di tentarlo, e che per ciò quello che se accostò al seruitio di Dio, secondo la sentenza del Sauio con giustitia, e timore deuie apparecchiare l'anima sua a sopportare le tentationi, però Papa Honorio di Santa memoria nostro predecessore considerando che voi altri facendo frutti di penitenza erauate afflitti da i figliuoli di questo mondo con dinerfe augustie, e che perciò haueuate bisogno d'esser nutriti, e fauoriti con laudabili opere; abbracciando, & amando la uostra religione nelle viscere di Giesu Christo, la fauori di gratia speciale, comminandando a tutti i Vescoui, & Arciescoui d'Italia, che ni essentassero, e liberassero da i giuramenti, che sogliono dare i Gouernatori delle città & altri ufficiali d'altri luoghi illecitamente, e che ni defendessero, accioche non fosti costretti all'ufficij publici, ouero a tener conto d'entrate publiche, o cose simili. Ma perche i figliuoli delle tenebre, iquali con la lor sapienza humana impararono d'hauere le tenebre per luce, e la luce per tenebre con calunnie di maligna interpretatione, talmente disfecero la uostra concessione, che hora sete afflitti, & tribulati, con maggior ingiurie, che quando erauate senza tali priuilegi, e che come i detti ufficiali non possono pigliare il uostro giuramento, trouano altre occasioni; con le quali ni costringono a giurare. Ne ni lasciano dare i frutti delle vostre facultà per elemosina a quei, che più vi piace, per

tanto noi con molta humiltà ci dimandaste, che uiliberassimo dall'obbligo de i giuramenti, saluo che di pace, di fede, di calunnia, o testimonio, e che nō potiate esser aggrauati con carichi, & impositioni, più di quello, che sono i vostri cittadini, e che potiate dare i frutti delle nostre entrate a luoghi pii, & a qual si uoglia persona che a noi parerà esser ben data, e che nō ui siano, fatte ingiurie per gli debiti, o delitti de i vostri Cittadini, e non siate obligati di pagar i debiti d'altri, non gli hauendo voi colpa.

Noi dunque vedēdo, che uoi entrate sū la strada della perfettione, e che tanto più i figliuoli del mondo ui si oppongono, quāto essi sono differenti dal Popolo vostro, e che accioche la verità sia oscurata fanno un cumulo di peruerse interpositioni. A voi tutti, & a tutta la nostra uniuersità, della cui religione intieramente confidiamo. Per autorità delle presenti nostre lettere ui diamo, e concediamo la dimandata licenza di tutte le cose, e strettamente comādiamo che uoi u'assitichiate di bene usare della gratia concessa, e che non sia alcun di uoi, che la conuertisca in abuso, perche sareste priuati del privilegio concessi, &c. Data in S. Gio. Laterano a i 30. Marzo l'Anno 2. del Nostro Pontificato.

Nell'anno del Sig. 1228. fu concesso il presente Breue nel quale si vede, che la Confraternità de i penitenti nō era essente dalla giuriditione secolare, ue ecclesiastica, quantunque in questo breuecella si chiamasse religione, per che detto nome di religione si piglia largamente per Religion Chriſtiana.

Del Breue che concessē Papa Gregorio nono a i Confrati di penitēza, accio che potessero in tempo de gl'interdetti sentir gli ufficii diuini. Cap. III.

A Gregorio Vescono, e seruo de i serui di Dio &c. A gli Arciesconi, Vesconi, e Prelati della Chiesa d'Italia, essendo manifesto che tutta la intentione di quelli, che se ricordano di douer morire, si è di nō andar dietro alle uanità del mondo, ma si bene dietro a Christo col far penitēza; con humile spirito, & vera contritione, castigando, e sottoponendo il senso alla ragione, & il proposito di questi tali di adoperarsi nel seruizio del Creatore, onde sarebbe cosa indegna, se per la colpa altrui questi confrati fossero separati, e priuati de i diuini ufficii, e sacramenti ecclesiastici, com'è ragione, ch'in queste cose, & altre che sono in seruizio di Dio meritino special fauore dalla Sede Apostolica. Adunque si come per Italia ui sono molti che osservano questa uita, e sono da alcuni chiamati i Fratelli de i penitenti, alla prudēza nostra per questo nostro beno Apostolico comandiamo, che nellē uostre Chiese, nelle quali per la Sede Apostolica generalmente ui è concesso dire gli diuini ufficii, nel tempo de gl'interdetti, che in tali tempi gli admettiate ancor loro in Chiesa, mentre perciò ch'essi non fossero stati causati di tale interdetto, i quali ufficii si dicano, cacciando però fuori gl'interdetti, e scomunicati, senza sonar campane, e con le porte serrate, e gli ammettiate ancora a i Sacramenti ecclesiastici, & a sepe li ngli in Chiesa, o nel sacro.

Data in Perugia il dì secondo d'Agosto, l'Anno terzo del nostro Ponteficato.

D'un'altro Breue fauoreuole del detto Papa Gregorio IX. per li Fratelli di penitenza. Cap. IIII.

Gregorio Vescovo Ecclesiastico, e Vescovo d'Italia. Si vede troppo manifestamente abusarsi la clemenza di Dio da chi mette impedimento, o che cagiona tardanza a quelli, che con tutto il core bramano, e cercano di seruire al Signore, conuertendosi a lui. Ne è però ascoso ad alcuno, esser maledetti dal Signore tutti quelli che rendono lacci a questi seruitori suoi, accioche castighino, e gli inquietano con diuerse persecutioni, come seguaci di Faraone, che col cuore indurato non lasciò mai il popolo di Dio, se non per forza di castigo uscir di Egitto; E usciti non lasciò mai di perseguitarli con tirannie, e crudeltà, insin tanto che lui, e tutti i suoi in mezzo al Mare dalla diuina destra fu sommerso, lasciàdo a tutti essempro, che i simili a lui meritano ancor pena somigliante.

Però douete sapere che venendo a notizia di Papa Honorio nostro predecessore di felice memoria, qualmente nelle nostre parti certi vni, considerando con molta prudenza al fine loro, determinarono di far penitenza nelle lor proprie case, o in altriluoghi, con puro cuore a Dio, lasciando le vanità di questo Mondo, e rendendo alla carne miserabile uera figliuola di Babilonia, altre tante pene, e fatiche, quant'ella hauea cercato di dar all'anima uera figliuola di Dio, accioche per questo gli sia più facilmente rimessa dal Signor la colpa, e pene che hauean meritate. Ma i Governatori, e Podestà delle citadi, e Ville, che essi fannano non riguardando, che quelli che ser-
uono veramente a Dio non s'intrigano ne i negotij, e tràfichi di questo Mondo di che la sposa non vuole imbrattarsi quei piedi, che s'hà sì fattamente lanati con le lagrime di penitenza, si sforzauano al contrario di fargli pigliar giuramento di seguitargli, e di esercitargli nell'armi, e gli costringuano a prender; E essequir gli officij publici. Anzi quelli, che per meglio seruir al suo Sig. s'erano già assentati in luoghi secreti, per le Ville, e Heremi, faceano tornare alla città, e gli imponeuano noui carichi, e maggiori, cercando in tutti i modi di affrontare, e tridular coloro, che come amici di Dio più honorare, e accarezzar dourebbono. Per tanto essendo nostro officio pastorale, di fauorir coloro, che per mezzo di così santi propositi, e modi di uita diuentano amici del Signore. Ad essempro di detto nostro Predecessore di felice memoria. Comandiamo alle nostre fraternità per questo Breue Apostolico, che a questi penitenti (che oltre di quelle grauezze alle quali per ragione de i loro beni uengono a esser obligati) in tutte le sopradette, e altre somiglianti, nellequali possa esser impedito il lor Santo proposito, non permettiate, che contra ragione siano molestati, raffrenàdo i loro molestatori con censure Ecclesiastiche, posposti ogni appellatione. Data, &c.

D'un'altro Breue d'Innocentio quarto. Cap. V.

A Innocentio Vescono serua dei serui di Dio, Li diletti figliuoli, Generali, e Ministri Provinciali de i Frati Minori d'Italia, e del Regno di Sicilia, salute, & Apostolica benedictione. Potendo noi con benignissimo fauore ajutar tutti quelli, che diuotamente conuertendosi a Dio, fanno nella sua Chiesa fatti degni di pontifera, per meritare da Dio l'eterno premio, & essendo nel numero di questi, molto segnalati, amero conosciuti i Fratelli detti del Terzo Ordine di S. Francesco per l'Italia, e nell'Isola di Sicilia, condescendendo a' giusti preghi loro, commettiamo alla vostra prudenza con l'autorità delle presenti, che a tempi debiti gli diate, per uoi, & per gli vostri Frati del nostro Ordine huomini idonei per Visitatori, i quali instruendoli nelle cose che deueno, gli emendino, bisognando, così nel capo come ne i membri, e in tutti, e correggendo i transgressori di esse, & raffrenando con censure Ecclesiastiche senza alcuna appellatione, tutti coloro che a ciò contradiranno. Data in Lione alli 5. d'Agosto, nell'anno quinto del nostro Pontificato.

Della institutione autentica della prima Regola, e forma di dinere de i Fratelli de penitenti, et terzo Ordine di S. Francesco, da Papa Nicolò quarto concessa Regola infera. Cap. VI.

A Nicolò Vescono, e seruo de i serui di Dio a gli amati figliuoli, e figliuole in Christo, i fratelli, e sorelle dell'Ordine de i penitenti, così presenti, come futuri, salute, & Apostolica benedictione. Essendo già fatto, e posto il fondamento stabile della Christiana Religione sopra il monte della Cattolica fede, bollendo la pura diuotione, de i Discepoli di Christo, col fuoco della carità, e con la parola della predicatione alla genti, che uiuano nelle tenebre, questa fede è quella, che la Romana Chiesa tiene, & offerua, il fondamento della quale non si muouerà per qual si voglia tormento, ne caderà per qual si voglia forza di tempesta, perche questa è la uera, e dritta fede, senza laquale nessuno può esser accetto a Dio, ne trouar gratia appresso S. D. M. perche questa è quella, che fa la strada alla salute, e che promette i premi, e contenti della beatitudine eterna. Per tanto il Confessor di Christo S. Francesco, institutore di quest'Ordine, mostrando con parole, & esempi il modo di salire al cielo insegnò a i suoi figliuoli la sincerità di questa fede, e secondo essa instituiti quest'Ordine, & uolse, che facessero professione nella fede Cattolica, e che unitamente l'adempissero nella seguente Regola, accioche andando quei che l'osserrauano sicuramente per la strada della virtù, meritaessero dopo la carcere della presente nita, d'esser fatti possessori della eterna beatitudine. Ne sia lecito. Et

Del

Del modo di esaminare quelli, che vogliono entrare nel detto Ordine.

Cap. I.

E Però volendo noi aiutare quest'ordine con fauore conuenenole, preten-
dendo l'aumento suo; ordiniamo, che tutti quelli c'hanno da esser riceu-
ti per osservare questa forma di vita, prima che si riceuano siano diligente-
mente esaminati nella catholica fede, e come siano vbidienti alla S. Chiesa,
e confessando fermamente la detta fede, & vbidienza alla sudetta Chiesa,
potranno sicuramente esser ammessi, e riceuuti nell'Ordine; & habbiasi dili-
gente cura che in nessun modo sia ammesso a questa forma di vita alcun He-
retico, o che sia sospetto di heresia, e se occorresse ch'alcun tale fosse riceuuto
sia subito dato in nota all'Inquisitore, accioche sia punito, & corretto.

Del modo, e forma con che si debbono ricevere quelli, che vogliono entrare
nel detto ordine.

Cap. II.

Quando sarà alcuno che vogli entrare in questa compagnia i Ministri
che sono deputati a ricever questi tali facciano diligente inquisitione
del suo stato, e conditione ponendogli ananti a gli occhi l'obli-
gatione della Compagnia, e particolarmente la restitutione della robba d'al-
tri, le quali cose fatte, e piacendogli, sia vestito secondo l'ordine, e si affatichi
di sodisfare; & ha obligo di pagar denari, o altro, o dia pegno, o seguri a cre-
ditori, con tal modo riconciliandosi col prossimo, le quali cose tutte effettuate,
passato l'anno col consiglio di alcuni de i fratelli discreti parendogli, che sia
bene, e che sia al proposito, sia in questo modo riceuuto: Cioè, che prometta di
osservare i diuini precetti, & di sodisfare come conuiene in caso di trasgressio-
ne contra questa forma di vivere, e quando sarà chiamato dal Visitatore, di
vbidire alla volontà, e giudicio suo, e sia fatta scrittura di tal promessa, &
obligo per Notar publico, & in altro modo non sia lecito ricever alcuno dal
Ministro, saluo se visto, e considerato diligentemente la qualità della perso-
na gli parese di dover far altrimenti.

Di più ordiniamo, e statuimo, che nessuno dopo che sarà entrato in questa
confraternità ne possa uscire, per tornare al mondo; ma si bene, che possi en-
trare in altra religione approuata, e che le donne non siano riceuute c'hanno
marito senza il consenso loro.

Della forma dell'habito, e qualità di vestire.

Cap. III.

Che i fratelli di detta compagnia si vestano di panno vile, e di poco
prezzo, e di colore che non sia ne tutto bianco, ne tutto nero, saluo pe-
rò, che da i Visitatori non fusse quel tale dispensato a tempo, col parere, &
consiglio del Ministro, e che sia per causa legitima, & manifesta, le cappe
loro, & robboni siano senza tagli aperte, o intiere, come conuiene all'ho-
nestà, & che habbino le maniche serrate. Le sorelle si vestano con manto,
& tonica pur di panno vile, & portino sotto il manto l'habito bianco, oue-

ro vna robba lunga di tela, o caneuazzo senza pieghe. Quanto alla viua del panno le forelle inferme potranno esser dispensate secondo i luoghi. Ne bottoni, ne cordoni di seta deueno vsare: solo pelli di Agnello possano portare le borse di cuoio, e le cinture semplici senza ornamento di seta, e non altro, lasciando secondo il salutarifero consiglio dell'Apostolo. San Pietro tutti gli altri ornamenti vani di questomondo.

Che detti confrati non vadino a conuitti, ne a comedie, ne diano cosa alcuna a detti rappresentatori. Cap. IIII.

F I prohibisce a detti Confrati l'andare a conuitti, a giuochi, a balli, & comedie, e che per veder tal vanità non diano denari ne altra cosa, ne meno comportino ad alcun della lor famiglia, che gliene dia.

Dell'astinenza e digiuno. Cap. V.

T Vtti s'asteghino di mangiar carne quattro giorni della settimana, cioè Luni, Mercore, Venere, Sabbatho, s'incontrario non uolesse la necessità, come per infirmità o debolezza. A quelli che saranno stati salassati, per tre giorni se le dia carne, ne si nieghi a quelli, che fanno uiaaggi i giorni conuenienti: sia lecito a tutti mangiar carne nelle solennità principali, e ne i giorni che vi è obligatione de digiuni non gli è prohibito mangiar del cacio e dell'oua, nelle case conuentuali possono ancora mangiar con gli Religiosi quello, che le sarà posto auanti, e siano contenti di due pasti il giorno, salvo gl'infermi, & uiandanti indeboliti, iquali non sono astretti a questa Regola: il mangiar, e bere de i sani sia moderato, come c'insegna l'Euangelio.

Dist. II.

H qual dice; guardate che i vostri cuori non siano aggrauati con l'abbondanza del mangiare, e del bere, non si pongano alla mensa se prima non hāno detto il Pater nostro, & Ave Maria, e finito c'hauranno di mangiare lo ridicano col Deo gratias, e s'alcuna uolta se lo scordassero neridicano tre. Tutti i Venerdì dell'anno digiuneranno, non essendò impediti da infirmità, o per altra legitima causa, & ancora se la Natiuità del Redentore uenesse in tal giorno non sono obligati a detto digiuno: ma dopo la festa di tutti i Santi sia no obligati sino a Pasqua digiunare il Mercore, & il Venere, oltre gli altri ordinarij digiuni ordinati dalla chiesa Santa. Nella quaresima di S. Martino sino al giorno della Natiuità, e dopo la Domenica della quinquagesima sino a Pasqua, tutt'i giorni eccetto le Domeniche. Le Donne maritate, che saranno grauide sino al dì della lor purificatione, uolendò, potranno lasciar di fare qual si uoglia esercizio corporale, occupandosi solamente in oratione, e quelli che fanno esercizi manuali, e s'affaticano molto, dopo la festa della resurrectione sino alla festa di S. F. potranno tre uolte il giorno pigliar refettione, hauendone bisogno, e quando gli occorre andar a laurare ad altri di tutto quello, che gli sarà dato il giorno per nuere gli sia lecito mangiar, salvo il Venerdì, e gli altri giorni che fossero di precetto.

Quante

Quante uolte l'anno s'hanno da confessare, e comunicare.

Cap. VI.

Tut'i Fratelli, e sorelle tre uolte all'anno almeno non lasceranno di confessare i loro peccati, e riceuer dinotamente il Santissimo Sacramento riconciliandosi col proffimo, e restituendo quello d'altri s'hauranno tali sacramenti, i giorni saranno la Natiuità del Signore la Pasqua di Resurrezione, e la Pentecoste.

Che non possino portar arme offensiue. Cap. VII.

I Fratelli non portino arme offensiue, se non per diffensione della Chiesa Romana, e della fede di Christo, ouero per diffender la patria, o con licenza de suoi Ministri.

Del modo da dire l'hore canoniche. Cap. VIII.

Dicano i fratelli ogni giorno le hore canoniche, cioè Matutino cò le Laudì, Prima, e l'altre hore fino a compieta, i Chierici, cioè quelli che fanno il Salterio dicano per Prima Deus in nomine tuo saluum me fac, & Beati immaculati infino a Legem pone, & all'altre hore, gl'altri Salmi seguenti secondo l'uso della Chiesa Romana, col Gloria patri, e quando saranno in Chiesa dicano per il Matutino Salmi che dicono i Sacerdoti, o la Chiesa Catedrale, o almeno dicano dodici Pater nostri, e dodici Ave Marie col Gloria patri, come quei, che nō fanno leggere, e per ciascuna dell'altre hore sette, col Gloria patri, a Prima, & a Compieta: quelli che lo fanno ni aggiugano il Credo de gli Apostoli, col Miserere mei Deus, e nol dicēdo alle sue hore ordinarie dicano tre Pater nostri. Gl'infermi non sono obligati a dire quest'hore se non vogliono. E nella quaresima di S. Martino, & ancora nella maggiore s'affaticaranno d'andare nell'hora del Matutino alla Chiesa, sua parochiale non hauendo lecito impedimento.

Che tutti i Confrati che possono facciano testamento.

Cap. IX.

Tut'i fratelli che hanno beni ordinino le cose sue facendo testamento disponendo delle lor facultà in termino di tre mesi dopo l'esser entrati in questa confraternità, accioche non occorra ad alcuno di loro morire ab intestato.

Come si deue trattare la pace tra i fratelli occorrendo il bisogno, e fra fraticieri. Cap. X.

Il modo con che s'ha da far pace tra i fratelli, e sorelle uenendo il caso, e fra gli altri, sarà, che si faccia in tal bisogno quello, che uoranno i Ministri unitamente col parere, e consiglio del Vescovo diocesano se lui sarà secondo l'occorrenza, e casi.

Del modo di procedere quando fossero molestati contra ragione, e suoi privilegi. Cap. X I.

S'Occorresse che i fratelli, o sorelle siano indebitamente molestati, e contra i privilegi loro da Podestà, o Governatore di qual si uoglia luogo dove stanno i loro Ministri deneno subito ricorrere dal Vescovo, o dal suo ordinario in detto luogo, per consigliarsi come deueno procedere in caso tale, secondo il suo consiglio facciano.

Che i fratelli si guardino quanto possono da giuramenti solenni. Cap. XII.

Guardinsi i fratelli da giuramenti solenni, talue che se fossero costretti da casi necessitosi, eccettuati nella concessione della Sede Apostolica, cioè per pace, fede, calunnia, per testimoniare, & ancora in contratti di compra, & vendita, o donatione, done sarà conosciuto esser bisogno. E nella commune conuersatione, e pratica fuggano quanto possono i giuramenti, e s'alcuno incautamente giurasse come è costume farsi nel molto parlare: il medesimo giorno quando penserà ciò ch'egli ha detto, dirà tre volte il Pater nostro, per quel giuramento fatto inconsideratamente, e ciascuno di loro sia obligato a esortare la sua famiglia di seruire a Dio.

Come si denono congregare i fratelli, e come deueno seruir la messa.

Cap. XIII.

Tutti i fratelli, e sorelle, siano di qual si uoglia città, o luogo, ogni giorno sentano la messa se potranno, et ogni mese, s'uniscano in quella chiesa o luogo, che lor sarà dal Ministro ordinata per udir la messa solenne, e qui ni ciascuno di loro dia una elemosina in mano del Capellano o ad altro a questo eletto, la qual sia distribuita col consiglio del Ministro fra i fratelli, e sorelle miserabili, e particolarmente a gl'infermi, & ancora serua detta elemosina a' desondi poucri, per far le loro essequie, & a sepolirli: l'auanzo si despenda a gl'altri poucri. Deuono ancora della detta elemosina far parte alla Chiesa dove s'uniscono. Ne mai uelino di procurare di hauer da qualche buon religioso sermone, mentre saranno uisiti, & che gli amoniscano a far penitenza, & ad esercitarsi nell'opere della carità: siano auuertiti, che quando sentono i diuini officij, e si celebra la messa; e sentono la parola di Dio, offeruino il silentio, e stiano attenti all'orationi: caso però che il comune beneficio della sanfraternità non lo impedisca.

Come si debbono uisitare i fratelli infermi, & hauer cura dei monaci. Cap. XIIII.

Quando occorrerà che alcuna de i fratelli s'infermi, i Ministri, quando l'infermo glielo farà sapere, o che gli uisitaranno, o faranno uisitar almeno

meno una volta la settimana, ricordandogli quanto conosecranno esser bisogno intorno alla salute dell'anima loro, & uedano ancora, che gli sia proueduto delle cose necessarie, & essendo pouero s' aiuti de beni comuni, e morendo l'infermo, faccia si sapere a i fratelli, e sorelle della compagnia, che saranno nella città, o altro luogo doue morirà, acciò che siano presenti all'essequie, dalle quali non s'hanno da partire suo che siano finiti i diuini ufficij, & che sia sepolito il corpo, & il medesimo s'offerui cò le sorelle inferme, & che moriranno. Dopo gl'otto giorni della morte loro, t tti i fratelli siano obligati, e le sorelle a dire: i Sacerdoti la messa de defonti, quelli che sapranno leggere cinquanta Salmi, e quelli che non sanno leggere cinquanta Pater nostri col requiem eternam per l'anima loro, di più dentro dell'anno facciano dir tre messe per gli fratelli, e sorelle uiui, e morti, quelli che sapranno il Salterio lo dicano tutto intiero infra l'anno, e gli altri, che non fanno leggere, ceto Pater nostri col Requiem eternam in fine di ciascun Pater nostro.

Dei Ministri. Cap. XV.

Gli ufficij de i Ministri, & altri che in questa forma, & ordine di uita hanno da esser dispensati ciascuno a chi sarà dato il suo, lo riceua con dinotione, e s'affatichi d'essercitarlo santamente, e siano i detti ufficij dati a tempo, e non si facci nessun Ministro in uita; ma sia ordinato, e stabilito il tempo, e il qual finito se ne facci un'altro.

Modo col quale s'hanno da uisitare in confinati, correggere delinquenti.

Cap. XVI.

I Ministri, fratelli, e sorelle di ciascun luogo, o città, ne i tempi conuenienti si uniscino in un luogo religioso, o Chiesa per farui la uisita commune & ui habbiano uisitatori, che siano Sacerdoti, e d'approuata religione, e di uita esemplare, acciò che possi dare a delinquenti una penitenza salutare, per i peccati commessi, ne possi fare alcun'altro questo ufficio di uisita.

Et ancorche questa forma di uiuere hauesse il suo principio dal P. S. F. consigliamo che i uisitatori, e Reformatori di questa Confraternita siano dell'Ordine de' Frati Minori. iquali la custodiscino. Et i Guardiani del medesimo ordine, quando saranno sopra ciò ricercati, l'accettino volontieri, e questo ufficio di uisita si facci una uolta l'anno, e più secondo il bisogno. Et i disubbidienti, & trasgressori siano per tre uolte ammoniti, e non si emendando, col consiglio de discreti, siano come incorrigibili, esclusi a fatto della compagnia.

Del modo di uisitare le contese tra gli fratelli, e gli altri. Cap. XVIII.

Eggano i fratelli, e sorelle quanto possano il contendere, e procurino diligentemente, che nascendo qualche principio di contese, si sinorzi se si

se si può, e non potendosi, vadi la causa auanti a quello c'ha autorità di giudicare, ilquale ascolti le parti con pazienza, e termini con giustitia.

Come, & in qual modo si potranno dispensare nelle astinenze.

Cap. XVIIII.

V L'Ordinario de i luoghi, ouero il Visitatore per causa legitima, quando vedrà esser necessario, potranno dispensare i fratelli, e sorelle dell'astinenza, dignità, & altre austerità di questa Regola.

Che i Ministri denuntiano la colpa al visitatore. Cap. XIX.

X I Ministri denuntiano al Visitatore le colpe manifeste de i Fratelli, e Sorelle, accioche siano puniti i delinquenti, e s'alcuno ve ne sarà incorrigibile dopo l'instanza fattagli nella terza ammonitione, per il Ministro, ouero per alcuno de' fratelli discreti, sia denuntiato al Visitatore, accioche da lui sia discacciato dalla Confraternità, ilche sia fatto dopoi che sarà publicato nella Congregatione.

Come delle sudette cose nessuno sia obligato a colpa di peccato mortale concesso dalla Sede Apostolica. Cap. XX.

Y M A in tutte le sopradette cose, allequali i fratelli, e sorelle del vostro ordine, non siano obligati per i dinini precetti, o per i statuti della Romana Chiesa, nõ vogliamo che nessun di loro resti obligato a peccato mortale; ma che riceuano la penitenza, che le sarà data per l'eccesso commesso, e che con pronta humiltà s'affatichino di farla compiutamente.

Segue il restante del Capitolo VI. del presente Libro.

Ne sia lecito ad huomo alcuno stracciar questo nostro statuto, o contraddirle temerariamẽte, e presumendo alcuno di far questo, sappia che incorre nella indignatione del potente Dio, e de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Data in Rieti a di 17. d'Agosto, l'anno secondo del nostro Ponteficato.

Bene di Papa Nicolò Quarto a fauore della confraternità di penitenti.

Cap. VII.

Nicolò Vescono seruo de i serui di Dio, a tutti i fedeli, che le presenti nostre vederanno salute, & Apostolica beneditione. L'unigenito figliuolo di Dio, per le cui piaghe siamo fatti salui, e nella fonte del suo precioso sangue renati, fondò, & innalzò la Chiesa Santa sopra la pietra della fede subito ch'egli nacque, & al B. Principe de gli Apostoli, e portinaio della vita eterna commise la giuriditione, e potestà del suo celeste imperio, consignando il principato a lui, & a successori suoi, di legare, e di sciogliere i dispersi d'Israel entrati nell'ouile suo col misterio della sua passione, per tanto il Pontefice Romano del medesimo principato successore, di queste principa
li vi-

li vigilie, e sollecitare diligenze, non de studi, e desiderij vani ha carico per l'obligatione della seruitù Apostolica, che sempre con nuoua generatione moltiplichi la Chiesa, e la vnisca al grege, e mandria ben disciplinata, pche la conditione della natura humana, come vaso di terra sottoposto alla fragilità facilmente si rompe, e con difficoltà si ripara, per tanto alli fedeli della medesima Chiesa come allenuati nell'innocenza della sincerità, & verità cō vigilanza, gli è necessario guardarsi, che non disfacino la dottrina, & ordinationi del successore del medesimo Principa; ouero che in qualche modo la impedischino con parole di mormoratione, perche come dice l'Apost. colui è contrario all'ordinationi di Dio, che resiste alle potestà. Poi dunque che il S. seruo di Dio Fran. singular confessor di Christo, acceso col fuoco ardente di carità, per parola, & opera del Discepolo de' B. Apostoli, lenandosi pieno dello spirito della verità, p ampliare la famiglia nella casa del nostro maestro Redentore, accioche indirizasse nella strada della salute eterna i piedi di quelli che andauano nelle tenebre, insegnandoli senza lettere, ha insiuito un'ordine con titolo de penitenti, alqual ordine, esso dette regola di merita la vita eterna. Noi intendendo di fauorire il detto ordine, accioche il proposito, & il zelo del detto confessore cresca in virtù, & i professori di questo ordine, per mezzo della nostra sollecitudine facciano progresso con salute approuando il detto ordine, ci pare conueniente, che s'offeruino in esso alcune ordinationi di saluteuoli ricordi, fatigli nelle nostre lettere, fra le altre in questa dōne consigliamo; & ammaestriamo i medesimi fratelli con paterna affettione, che seguirino, & offeruino la detta regola di viuere, e seguendola, obseruandola s'abbraccino con essa, volendo ciò la natural ragione, & il dōnere, che i professori di detto ordine, per riuerenzā di quel S. Confessore siano incaminati, e retti con la dottrina de i Frati Minori, de' quali due ordini è stato il detto Santo institutore, e perciò procurino d'hauer V'sitatori, e Reformatori della detta religione de Frati Minori. Ma perche alcuni del detto ordine (ilche certo è da dolersi) per la loro corrotta intentione figliuoli non legittimi, ma bastardi della Chiesa, e di questo Santo Confessore di Christo, si sono ribellati contra questa nostra permissione, e consiglio, & hāno hauuto ardire d'affirmare, che quei fratelli che lo pigliano, e l'offeruano non si possono saluare, e senza timore ardiscono di peruertire; e perseguitare tutti coloro che il detto nostro consiglio desiderano seguire. Noi non uolendo cō gli occhi chiusi lasciar passare impunita questa profuntione, annullamo totalmente i processi fatti, o per farsi contra quelli che nō seguivano il consiglio nostro, e volendo che tutti quelli, iquali con riuerenzā piglieranno il nostro salutiifero consiglio acquistino la gratia della Chiesa, e la nostra benedittione, e godano i priuilegi concessi al medesimo ordine de penitenti dalla Sede Apostolica, o da concedersi, per l'aunenire, ordiniamo, che quelli che ostaranno, o impediranno così santa ordinatione siano raffrenati da gli ordinari

in modo, che cessino da tale impedimento. Non ostante qual si voglia priuilegio in contrario hauuto sotto qual si voglia forma di parole. E che quelli fratelli che seguiranno il nostro salutare consiglio habbino Ministri da loro medesimi, secondo la forma contenuta nella sudetta regola. Data in Città Vecchia, a gli 8. d' Agostio l'anno terzo del nostro Pontificato.

Il Cap. 8. è posto nel mezzo del Cap. 33. del secondo libro, & il Cap. 9. è posto dietro al Cap. 100. del primo libro per esser cose appartenenti alla vita di S. Franc. che fecero certi confrati di questo tert' ordine.

VITA DI S. ELISABETTA VEDOVA, CHE FU figliuola del Rè di Vngaria, e del tert' ordine di S. Francesco.

Della Innocentia, e virtù di S. Elisabetta, nella sua prima età. Cap. X.

F questa Santa figliuola d' Andrea Rè d' Vngaria, & allennata nella casa del padre in grãdezza Regali, ma così illuminata dalla diuina gratia nella cognitione naturale, che cominciò ne i primi anni a dispregiar le vanità del mondo, e gli appetiti puerili, mādargli in desiderij di seruire a Dio, e non hauendo più che cinque anni, con tanta quiete, e maturità perseveraua nell' orare in Chiesa, che con difficoltà la sua gouernatrice la potea far uscire, e molte volte cercaua occasioni d' andar nella Capella fuor di tempo, nellaqual staua quanto più potea, e quindi facea la sua oratione con le ginocchia nude su la terra, ne mancava d' incitar ancora le sue damigelle a salmeggiare, & all' esser dinote, e riuereuati a i Santi. I giuochi, e piaceri ne i quali alcuna volta le sue donne gli faceano dispensare il tempo, ella facea di maniera, che ne cauaua delle limosine, le quali dispesaua a poveri, ouero ne cauaua delle orationi, perche obligaua quelle che perdeano giocando, o che diceessero tanti Pater nostri, & Ave Marie, o dessero denari per far delle limosine, e si come cresceua in età, cresceua in dinotione, in purità, e zelo di tutte le virtù. Ella s' elese per sua Annocata la sacrata Verg. nostra Signora, e S. Giouanni Euangelista per guardia della sua innocentia, nel qual hauea tanta dinotione, che non se gli dimandaua cosa alcuna per amor del detto Santo che la richiese. Hauua tanto pensiero di se medesima che d' ogni cosa cauaua dinotione, perche ne i trionfi, & allegrezze in ch' ella era alcuna volta sforzata ritrouarsi, nel più bello delle consolationi si partiuo, e cō tanta disorettezza, che daua grande edificazione alle sue compagne, portaua i suoi vestimenti honesti, e del mangiar ch' era apparecchiato, ne pigliaua poco, l' auanzo mandaua a compariue a poveri, che stauano alla porta del palazzo, a scoltana i diuini officij con gran riuerenza, e dinotione, e quando si dicea l' Euangelo, e nella leuatione del santissimo Sacramento, si cauaua i guanti, e le gioie di testa, e le poneua in terra per riuerenza del Sig. ne mai lasciua

lasciava di dire le sue ordinarie orationi, e di far i suoi santi esercizi, e molte volte per finire, l'uno, e l'altro, negghiana buona parte della notte.

Della perseveranza nella virtù di S. Elisabetta dopo che fu maritata, & suoi santi costumi, e pazienza nelle persecutioni. Cap. XLII.

Essendo allenata questa nobil Regina in questi santi esercizi per dila-
na inspiratione, fiera in tutto assegnata a quello, che fosse ordinato dalla divina provvidenza, perche quantunque i desiderij suoi fossero d'esser sposa del Sign. con tutto ciò fu da Dio ordinato altrimenti poi che dal padre, al quale essa era ubidientissima, fu maritata con l'ingrauo Duca di Turin-
gia, casa principal dell'Alemagna, e così volse sua D.M. che seguisse questo matrimonio, per la gran necessità, che quelle genti barbare haneano di chò
l'inducesse all'amor di Dio, e gli facesse mettere in pratica l'opera della misericordia verso il prossimo, e gli altri meriti della virtù della castità.

Hebbe il prim'anno questa S. donna molta fatica col marito, non perche, esso non fosse inchinato alle virtù; ma per la mala qualità del suo consiglio, & ancora d'alcuni privati, che lo servivano, iquali tenevano che l'humiltà grande di questa Eccellentissima Signora fosse indecentia, e dishonore, per il che la disprezzavano, e la perseguitavano quanto poteano, & essa con le sue continue orationi otteneua da Dio grazie singolari, e particolarmente questa, che'l marito non solo gl'impediua i suoi santi esercizi; ma la consolava ne i suoi guai, e scòtenti tutto pieno di timore di Dio, secretamente gli dette licenza di poter far tutto quello ch'era in servizio di S. D. M. innamandola con molte parole alla salute dell'anima sua, onde ancor che la Sata donna habbesse mutato stato, non mutò però esercizio, o santo proposito, ma con gran rigore di penitenza affliggea il suo corpo con discipline, vigilie, & astinenze, e molte volte si levava dal letto d'appresso il marito, e vegghia-
na tutta la notte, che gli avanzava in oratione, & alcuna volta aggravata dal sonno, così vestita dormiva sopra i cusini ch'erano in terra. E quando che il marito stava fuori, essa stava tutta la notte in oratione accompagnata dal suo celeste sposo, e portava secretamente un' aspro cilizio, e si disciplinava molto, per esser conforme al Salvatore, che volse per noi altri esser così aspramente battuto. Nell'astinenza era tanto severa, e la faceva così topitamente che nella mensa tra la diversità, & abbondantia de i cibi, mangiava molte volte del pan solo, e trinciava le vivande di sua mano, e le dispensava a gli altri, alche faceva, accioche paresse ch'ancor lei mangiasse, & in tal modo consolava quelli che stavano alla mensa, altre volte non potendo soffrire di veder cibi delicati, e di valore, mandava a pigliare alcuna cosa da mangiare a casa di qualche suo servitore timorato di Dio, & erano dal marito tutte queste cose vedute, e tollerate con grandissima ammiratione, e di votione, e dicea ch'esso volentieri hauria fatto il medesimo, se non gli fosse stato neces-
sario di conservar lo stato, e la sua casa.

Dell'oratione, humiltà, pouertà, vbidienza, e perdonanza di ingiurie di S. Elisabetta, e della riuersione fatagli da Dio della remissione de suoi peccati. Cap. XII.

A Ra questa santa donna di tãto seruiore nell'oratione, che mai ora ha sen-
za lagrimare, ne per ciò facea mai alcun gesto disordinato nel suo uolto,
ella unitamẽte s'ita dolore, e allegrezza suane, e spirituale nell'anima sua,
e dicea che il pianto fatto con forza, era vn far mal uolto verso Dio.

B Una volta occorse che stando come era sua costume in oratione con gli oc-
chi, e le mani alte, e col suo cuore in cielo fu tanto alto rapita la sua anima,
che cadendole una bragia di fuoco su la faldella della veste, gliene abbruscìo
buona parte senza auuerdersene, se non che una serua andando dou'ella era,
e ciò vedẽdo corse subito ad ammorzare il fuoco, e col gridar che fece la San-
ta ritornò in se, e con le sue mani racconciò la ueste che l'hanea consumata il
fuoco. Dalle sue create, e dalle persone pouere ella non uolea esser chiamata
Signora, e da lei erano trattate come eguali, mangiava, e con esse lauoraua,
e filaua, & era così amica dell'humiltà, che nessun vfficio disprezzaua, ne
lasciua di fare per amor di Dio, e nel maggior stato, e prosperità tempora-
le che ella fosse, desideraua grandemente il stato della pouertà, per seguita-
re il pouero stato di Christo in questa uita, fuggendo ogni prosperità, e gloria
mondana, e con questo seruiore, e desiderio si uestina molte uolte da pouera, et
che facea quando che stana sola in casa con le sue amiche, e serue: dicendo,
che così andarebbe s'ella uenisse in pouertà. Alle processioni, e lettanie mag-
giori sempre u'andaua scalza, e uestita di panno di lino, & a i sermoni si po-
nea ad ascoltarli fra le pouerine, e cõ molta humiltà. Quando ch'ella era usci-
ta dal parto, la prima volta ch'andaua a messa, u'andaua cõ uestimẽti bone
tti, ad esẽpio di nostra Signora, portaua la creatura nelle sue braccia, ponẽ-
dola cõ molta riuerenzia su l'altare, offerendo vn'agnello, e una cãdela, ritor-
nata a casa donaua a qualche pouera il uestimẽto, cõ ch'era andata a messa.

D Et per offeruare perfectamẽte la regola dell'humiltà, promettea ubidien-
za nelle cose pertidienti all'anima sua al Confess. & offeruaua così strettamẽ-
te i suoi consigli in qualunque cosa ben che rigorosa, quanto se da Gesu Chri-
sto gli fossero state comandate, per la qual ubidienza, e per scropolo della
sua coscienza, non uolea toccare, ne seruirsene di cosa alcuna comprata d'en-
trata, o guadagno fatto da gli ufficiali di suo marito, temendo che fossero ac-
quistate col sangue de poueri sudditi, ilche ancorche per la qualità di quei
tempi si permettesse a questa S. Donna: nel presente però non si deue, ne fa-
re, ne permettere ad aluno. Riceuendo questa serua di Dio, dopo, che fu ve-
duta vna grande ingiuria, si mise in oratione, e lagrimando pregaua Dio
per gli ingiuratori, dimandandogli, che per ciascuna ingiuria fattagli, ha-
uesse per bene concederli vna gratia per ciascuno, acciò che tutti restassero
consolati, e nel seruiore di questa oratione sentì vna voce che le disse: mai fa-
cisti

essi oratione più grata a me di questa, con laquale m'hai trappassato le viscere, per ilche a te perdono tutti i tuoi peccati, e la mia gratia ti dono: da lei sentita la gratia fattagli dal Signore, cominciò a pensare che vita gli convenia tenere, e stando ferma in tal pensiero, il gran consoliore de i segreti de i cuori le disse, spera in Dio, e fa bene, scacciando da te il peccato che sarai per sempre consolata.

Della diuotione che questa S. hauea a i Frati Minori, e come dubitando ella dell'amor del Sig. verso lei, Dio miracolosamente fece spiantare un albero da se, e trapiantar lo doue disse lei. Cap. XIII.

E Ra questa B. Signora madre singolare, e figliuola de i Frati Minori, come quella ch'era piena di spirito di pouerta, e del disprezzo del mondo di che essi faceano professione; onde passando alquanti giorni, senza ch'ella ne vedesse alcuno, se ne vinea piena di malinconia, & essendo ciò ueduto dal marito, ch'ella era straordinariamente sconsolata, gli dimandò la causa, a cui rispose, che di ciò era causa il non hauer ueduto molto tempo s'alcun seruo del Sig. nè da lor sentita la parola di Dio, e che per ciò era s'rita dentro, e fuori, ilche sentito dal marito, subito mandò a chiamar due Frati Minori, che venissero a consolarla, & arrinati che furono alla presenza sua diuenne molto allegra, e ragionò lungamente con un di loro (ch'era il suo Padre spirituale) della salute dell'anima, e fra l'altre cose disse: Padre, sopra tutte le cose, che danno afflittione all'anima mia, questa è la principale, il pensare che i miei peccati meritano, ch'io sia poco amata da Dio, poiche m'affatico di continuo quanto posso d'amarlo, con tutte le mie forze, e cò tutto ciò temo, et. e m'habbi da scacciar da se, come indegna della sua presenza, e del suo amore. Il frate gli affermava, ch'essa era molto più amata da Dio, ch'egli fosse, ne potesse esser amato da lei, a cui la S. disse, se ciò fosse non permetterebbe il mio Sig. ch'io stessi separata da lui, o con l'affaticarmi in seruirlo, o col visitarmi con infirmità, o darmi de i trauagli alcuna volta, sì come queste amo, e desidero, il religioso tornò a mostrarli con efficacissime ragioni quato, e qual sia l'amor diuino, col quale Dio ama la creatura; e quanto eccede al nostro, perche il suo amore è infinito, eterno, forte, puro, & intiero, & il nottro è picciolo, temporale, debole, impuro, & imperfetto; ma potea ben dire il frate, quanto nolea, ch'essa non lo credea, anzi (ella mostrandogli cò le mani un albero, ch'era dall'altra parte del fiume doue lor erano vicini) le disse: **P**are, più presto crederò, che quell'albero, che là uedete passi di quà, che creder d'essere amata dal Signore, quanto amo lui, stando io come s'io, separata dalla dolcezza del suo uero amore, s'è veramente cosa di gran meraviglia, che finito l'ebbe di dire queste parole, l'albero si spianò con le radici, e spianò di quà dal fiume, doue loro stauano. Allhora restando come stupida prouò nell'anima sua quanto eccede l'amor infinito del Signore al nostro finito, e così confessò esser uinta dall'amor diuino.

A
Croniche
antiche.

Della

Della gran carità di questa Santa, e come si occupaua nell'opere di misericordia
 della sua città. Cap. III.

A
 Leggenda.

DA questa fonte dell'amor diuino scaturiuano continuamente nell'anima sua, l'acque viuie dell'opere della misericordia, con le quali erano pasciuti i poveri di Christo, delle quali opere disse il Sig. ch'egli le riceuerbe in se stesso. Nel torre per suo uso le cose necessarie, era scarso, e stretto; ma verso i poveri era tanto liberale, ch'ella non patiuua che gli mancasse cosa alcuna, per la qual uirtù era chiamata dal suo popolo vera madre de i poveri, e per questa sua pietà era molte volte inuitata per comadre, il che uolentieri accettaua, per hauer più causa d'amarli, massime nel fargli allevare i figliuoli. Ella diede una uolta un suo nestimento ad una povera donna, la quale tenendosi con quell'habito ricca, per allegrezza, che ne hebbe, cadette come morta in terra, il che veduto da quella misericordiosa, e Santa donna, la soccorse con l'oratione, e si rihebbe sana. Del cucire, e filare ch'ella facea con alcune sue serue, che erano di uirtù conformi: guadagnaua denari, con i quali facea elemosina a poveri, essercitaua ancora tale arte per dare essemplio d'humiltà, e di fuggire l'otio alle sue genti. Essendo il marito in Italia, uenue nelle sue terre una gran fame, onde la S. donna fece unire insieme tutte le sue entrate, e fatto pigliare in uita tutti i poveri della sua città, gli soccorse con le dette entrate. Un'altra uolta in simile occasione non hauendo denari, vendette le sue gioie, e col ritratto soccorse a i bisognosi. Molte volte ella leuaua a se medesima, e alle sue serue le cose necessarie, per aiutare, e souenire alle necessitade i poveri. Ella fece fabricare una casa per seruitio, e comoda de i poveri infermi, sotto il suo palazzo, e ogni giorno calina a basso a uisitarli, prouedendogli a lor bisogni, esortandogli alla pazienza, e a purgar l'anime loro con la confessione, e comunione, gli seruina, e curaua con esemplare humiltà, sopportando con molta patienza il settore, che menaua ne le lor piaghe, e alcuna uolta non hauendo altro, gli nettaua con i proprij panni, che portaua in testa, nettandogli con le sue mani ogni sporcitie, cose che le sue serue non poteuano fare per la schifezza, e fittore, che menauano quelle piaghe.

Della morte del Duca suo consorte, e de i molti trauagli che ella passò dopo la detta morte. Cap. XV.

A

HARTELA N. Signore con la gratia sua talmente conuertito Langranio per oratione, e preghiere di sua moglie, che con tutto ch'ei fosse ne i negozi dello stato suo molto occupato, nel seruitio di Dio non gli mancauano però de buoni desiderij, e fauorina tutte l'opere buone all'occorrenze; ma perche egli non potea continuare ne gli essercitij spiritali, hanea dato licenza alla moglie ch'ella gli essercitasse per honor di Dio, e salute delle loro anime. Ma desiderando la Santa donna che il marito adoperasse le sue forze in difesa della fede Catholica, lo dispose di andare a risutare la terra Santa, col dar

col dar aiuto a *Christiani* per acquistarla & incaminato cò le sue genti per andare a così laudata impresa, giunto ch'ei fu a *Brindis*, iui si fermò per aspettar il tēpo da imbarcarsi, ma piacque a Dio, che quini si amalasce d'infirmità mortale, ne passò molto, che con essēplar contritione rese lo spirito a Dio. E portato che fu l'auiſo a *S. Elisabetta* cò ugal volotà ella ricenette il stato *Vedouile*, come fece il congiugale, cò animo risoluto d'occuparsi tutta a' seruitij del celeste sposo, e così come anima più libera, e di più alto stato cominciò *N. Sig.* a uisitarla con maggior trauagli, perche saputoſi la morte di *Langraui* suo marito, ella fu subito da i parenti suoi, e da i *Vassalli* cacciata fuori del palazzo come s'ella fosse stata diſſipatrice delle entrate di q̃l stato, e restò talmēte abbādonata che la seguēte notte nō hauendo (come diſcacciata) doue riposarsi, si ritirò in un luogo oue soleua star de gli animali, & allegramēte rendea gratie a Dio del stato suo. Venuto il giorno ella andò subito al Monastero de i *Frati Minori*, e pregò i *Frati* che cantassero il *Te Deum* laudamus, col render gratie al *Sig.* che gli haueſe dato il stato della pouertà cōforme al desiderio suo, e dette ordine ch'i figliuoli suoi minor i fossero portati in diuersi luoghi per allenarli, nō hauēdo lei cōmodo di tenerli, & in questo tēpo ella riceuette molte ingiurie, & affronti da parenti del marito morto, e da *Vassalli*, ilche era da lei sopportato allegramente, e con pazienza come fauori mandateli da Dio. Ne poco trauaglio gli aggonſe un *Arcieſceno* suo Zio ilqual vedēdola così giouane, e ridotta in tãta pouertà, e perſecutioni, si risolſe di uolerla maritare honoratamente, ma hauendo la sposa di *Christo* fatto un stabile fondamēto di prima morir, che maritarsi, col mezo dell'oratione ella ottenne da Dio la vittoria di così forte guerra.

Mentre ch'ella staua in un castello del detto suo Zio molto honoratamēte furono portate da *Brindis* le Reliquie del marito, e furono ricenute dal medesimo *Arcieſceno* con solēne processione, & accōpagnate da lei con abbondantissime lagrime, e diuotione, e diceua a' Dio molte gratie uì rendo *Sign.* della consolation datami nel ricener l'ossa del mio marito uostro seruitore. Voi ben sapete quato era da me amato, perche amaua, e temeuu uoi, e poi come per uostro amore medesimamente mi fu di molta consolation l'esser priuata della sua presenſa con la morte, uenēdo per seruirla nel fare acquisto della Terra santa, e se ben mi era di gran contento il uiuer seco, era però cō conditione ch' ambedue andassimo come poveri mendicando per il mōdo; ma non potendo ciò essere, uoi *Signor* sapete, ch'io quando ben potessi non lo tornaria in vita col spēder un capello, non essendo di uostra uolontà; ma ben raccomandando alla clemenza uostra l'anima sua, e la mia.

Hauendo il *Re d'Vngaria* inteso la morte di *Langraui* suo genero; & il stato miserabile della figliuola, e come era da quelle genti con tanta impietà perseguitata; mandò un Conte, e principal *Signor* del suo Regno, che la rimenesse alla sua casa, ilquale arriuato a lei la ritronò che filaua della

lana in compagnia di molte altre pouere Donne, ilche le fu d'incredibile
 D *dispiacere, facendo esclamazioni insino al Cielo, e dopo l'hauerle dato conto della volontà del padre, & affaticatosi molto per disporla a ritornar seco al suo Regno; essa come gloriosa Prencipeffa, s'esse di uoler nuere più presto col Profeta Dauid di sprezzata co i poveri nella casa, & seruizio di Dio, che honorata ne i paterni diletti regali, e ne i palazzi de i Prècipi terreni.*

Come S. Elisabetta si fece religiosa, e come fabricò un grande Hospitale per seruizio de i poveri infetmi. Cap. XVI.

A *H* *Auendo dunque la B. Vedoua fatto voto, che nuendo dopò il marito, di uoler viver in perpetua castità, ubidienza, e pouertà, non mancò*
 Leggenda. *S. Antonio. l'adempirlo, e con molto seruire. E però prese l'habito de i penitenti del terzo ordine, e uestendosi con la tonica, e col manto di bisetto, tutto rapprezzato di sacco; promise ubidienza al suo confessore, detto F. Corrado, religioso di molta santità, e fu da lei compitamente offeruata, & in opere penose, discipline, e mortificationi, nelle quali uirtù, essa era da quel Religioso essercitata a maggior profitto dell'anima sua, & accioche la potesse cōsignare tutto il suo cuore a Dio, senza essere impedita da temporale affettione, pregò N. Signore che gli mettesse in cuore il disprezzo di tutte le cose temporali, e separasse da lei l'amor verso i figliuoli, e che la facesse forte nel sopportare i dispreggi, & ingiurie in questa uita. Leuatafi dall'oratione disse alle sue compagne, sappiate che il Signore per sua pietà, ha essaudito le mie preghiere, e mi ha concesso ch'iotenghi le cose temporali come uilissime, e che non mi resti alcun pensiero de i miei figliuoli, più che de gli altri prossimi, accioche altra cosa non ami più che Dio.*

B *Dopo ch'essa hebbe pigliato l'habito di religiosa, cō maggior seruire si diede all'oratione, & all'opere di misericordia, & hauendo riceuto due mila marchi e d'argento per parte della sua dote, ne dispensò parte a i poveri, e del restante la ne fabricò un' Hospitale, per albergo de poveri infetmi miserabili, & in quello seruua a gli amalati con molta carità, lauandogli i piedi, facendogli i suoi letti, neitana gli da ogni sorte di sporcitia, et dicea alle gramente alle cōpagne, che l'aiutauano in così santo essercitio, noi hoggi riceuemo gran beneficio dal Signore poiche lo seruiamo in questi poveri. Stanna molte notti intiere in piedi, per aiutare gl'infermi ne i lor bisogni, fra i quali seruiui ella lauò una donna ch'era tutta coperta di lepra molto stoma colata molte uolte con le sue proprie mani l'accommodaua nel letto, le daua siropi, e medicinu, gli lauaua, e medicaua l'ulcerose piaghe, le tagliaua l'unghe, con tanta prontezza, che tutti si merauigliaua della sua humiltà. Fatta confessare, e comunicare gli infermi, & una uolta castigò una vecchia, che non si uolea confessare. Lauaua i corpi morti, gli accompagnaua, alla sepultura, & a gli uffici loro stana con gran deuotione, onde i molti miracoli che Dio fece per la intercessione, e meriti di questa Santa, in così pietoso*

tofo seruitio, mostrarono quanto erano accet te a sua Diuina Maestà opere di misericordia, fatte con tanta carità.

Dell'ordine, che offeruaua S. Elisabetta, e de i miracoli che fece in detto Hospital. Cap. XVII.

ERa offeruato da S. Elisabetta questo ordine nell' Hospital. Non se gli accettaua alcun pouero, che non fosse prima confessato, perche il peccatore che è in peccato, non merita da Dio il pane che mangia, occorse che vn giorno dimandò un cieco d'essere accettato nell' Hospital, e perche non si uolse prima confessare, non ui fu accettato, onde tornando indietro, andaua bestemmiaudo, perche l'haueano discacciato da quel luogo; ma ripreso, & ammonito dalla Santa: & ancora da un frate Minore, il cieco si conuertì, e si confessò subito molto diuotamente, e così fu riceuuto nell' Hospital; il Frate ispirato da Dio disse a S. Elisabetta, poi c'hauete riceuuto il cieco, e datogli da mangiare, dategli ancor a la uista. La Santa, tutta piena d'humiltà rispose: Padre grand'opera è questa, e solo Dio la può fare, perche è quel solo ch'illumina i ciechi, ma poi che con tanta misericordia gli ha dato il lume della gratia, non gli neghi ancora quella de gli occhi, & voi Padre procurategliela con le nostre orationi, almeno quella d'un occhio solo, che io m'affaticarò in pregar per l'altro, et orando ambedue con gran fede, al cieco fu restituita la luce di un occhio, & d'india poco gli fu restituita la luce dell'altro, e mostrò il Sig. la differēza de' meriti de gl'intercessori; poi che la luce del secōdo occhio illuminato fu migliore assai del primo. Entrando la santa un giorno cō due religiose sue serue, secretamēte nell'hospital a uisitar gl'infermi, ritrono alla porta un paralitico, che giaceua in terra, & era muto, mos̃a a cōpassion del pouero, cō uoce bassa gli dimandò, chē cosa le doleua; ma l'infermo non l'intendēdo, mouea come muto il capo, e la bocca facendo cenni con le mani. La serua del Sig. col seruire dello spirito Santo disse: in uirtù di Christo Signor nostro ioti cōmando che tu ui dichi doue ti duole, allequali parole si leuò in piedi il paralitico, e disse, sono molti anni che io era muto stroppiato come uedete, e questo era il mio dolore, onde la Santa merauigliata si di così fatto miracolo, con prestezza tornò donde era uenuta, per non essere in quel luogo da le genti conosciuta. Occorse un'altra uolta che mētre ch'ella andaua a uisitar gl'infermi, ne uiddo uno molto aggrauato, e che per debolezza, non potea mangiare, onde la Santa istante mente lo pregò a dirle s'hauea uoglia di mangiare alcuna cosa, il quale sospirando disse, che desideraua hauer un poco di pesce del fiume, & ella col darli speranza che lo cōpiacerebbe, lo lasciò cōsolato, e da esso partita ordinò subito a un seruidore di quei dell'hospital, che con diligenza gli portasse alquanti pesci del fiume, per dargli a quell'infermo, il seruitor rispose affmā dogli con giuramēto, che nō era possibile in quel tēpo cauer pesce del fiume,

perche era gelato. Ilche lei sentito, come pietosa Madre de i poveri, confidasi nel Signore, & ammaestrata dallo Spirito Santo, pigliò vn bacilo in mano, e con prestezza andò alla fontana vicino all'hospitale, e mesoui dentro il bacile lo cauò pieno d'acqua, e di pesci, e con grande allegrezza lo fece cuocere, e restaurò in tal modo l'ammalato mezo morto, che finito che hebbe di mangiare, ei si leuò del letto risanato, e rese gratie a Dio della salute.

Della contemplatione di questa Santa di Dio, e come cauò per la sua oratione la Madre del Purgatorio, e conuerti vn giouine sensuale. Cap. XVIII.

A **Q**uesta S. riceua di continuo rinelationi, visitationi dal suo amato Christo, per l'amor suo ardentissimo del quale essa era inferma, & impia-
B giata, e stando vn giorno di Quaresima in Chiesa, affissò talmente gli occhi nell'altare, che mostraua di vedere, e contemplare la presen-
 za della Maestà diuina, e per molte hore in detto luogo uisitata da rinelationi celesti e ritornata a casa per debolezza fu sforzata di appoggiar la testa nel grè-
 bo d'una sua serua, e costata alquanto, guardando per una finestra il Cielo, mostrò nel uolto vn'allegrezza tale, che la fece subito risolvere in un mera-
 uiglioso riso, e de li a poco il viso si conuertì in pianto, & aprèdo vn'altra uol-
 ta gli occhi, tornò a far segni della prima allegrezza, chindendogli torna-
 ua a lagrimare, e stette in questo modo sino all'hora di cōpieta, & alla fine in
 detto tēpo, nō hauendo mai detto parola cominciò a dire, Signor Dio mio, se
 ui piace star meco, io bramo star cō uoi eternamēte. E pregata dalle sue cōpa-
 gne a dirli ciò che hauea uisto a honor di Dio, & a edificatione delle lor ani-
 me così le disse; care, et amate sorelle, io uidi aperto il cielo, e Christo mio S.
 ilquale benignamēte s'inchinaua a me, e mi mostraua il suo uolto sereno, e
 mētre lo miraua restauo pieno d'una incōprēsibile allegrezza, ne lo ueden-
 do restaua colma di tristezza, p lo che dirottamēte lagrimaua; ond' il Sigm.
 banèdomi cōpassione tornaua a rallegrarmi, e consolarmi col suo sereno uol-
 to, ripieno d'una indicibile chiarezza, dicèdomi, piace a te di star cō me, a
 cui risposi come uoi ietiste. Le cōpagne di nuouo la pregarono, che le raccò-
 tasse qlla rinelatione, ch'ella uide poco prima, stādo all'altare, rispose, io nō
 ui posso raccòtare qllò ch'io uidi; ma ui dico ch'io uidi cose merauigliose di
 Dio, e restò il cuor mio pieno della sua allegra uisitatione. Era qsta S. in di-
 uersi modi uisitata cō tutto che la nō rinelasse le sue uisitationi alle cōpagne,
 se nō quāto sapea ch'era uoler di Dio, ilquale ama il secreto delle sue anime.

Volsè ancora N. Signore mostrare la seruente carità di questa Beata. Sā-
 ta nell'essandir con essetti grandi le sue orationi, delle quali ne raccontare-
 mo i due seguenti casi, iquali si trouano scritti.

C. Occorse vna notte mentre ch'ella dormina, li apparue la madre in sogno
 pregandola con le ginocchia in terra, e dicendogli: O figliuola mia ricor-
 da: i de i dolori con che t'ho partorita, e fa oratione per me, sappi ch'io sō
 in gran pene, per esser uisitata trascuratamente, non facendo penitenza,
 de i

de i miei peccati; Svegliatafi la Santa a quella uoce dolente, mossa a compassione della Madre, e postasi con le ginocchia in terra a fare oratione dimandando a Dio per lei misericordia, e dopo lunga, e seruuente supplicatione s'addormentò; Et uide un'altra uolta in sogno la Madre molto allegra, che le dicea, figliuola per le tue preghiere son liberata dalle pene, che mi cruceauano nel purgatorio, e me ne vado al Cielo.

Vedendo questa Santa un giouinetto uano, e sensuale, gliene uenne pietà, onde si mise a fare oratione per lui, hauendolo similmente persuaso, che per se stesso orasse, ubidì il giouinetto, e mentre che l'una, e l'altro orauano cominciò il giouinetto a dire con altra uoce, lasciate, Signora d'orare per me, lasciate, questo sentendo la Santa oraua con maggior seruuore, Et il giouine con più forza gridaua. Signora non fate più oratione per me; che m'abrucciò tutto, e si uideua ancor questo di sudori, perche tutta la uita gli fumaua, per il gran sudore, Et alcuni che qui si ritrovano lo toccarono, nè poteuano soffrir le mani sù la carne, et era i suoi panni tutti bagnati dal sudore, Et allora le grida, dicendo che tutto s'abrucciava; Ma finita l'oratione della Santa, cessò l'ardor nel giouane, e tornato nel suo uero riconoscimento fu tal mète in quell'hora purgato: Et illuminato dalla diuina gratia, ch'entrò nella religione de i Frati Minori, oue visse, e morì santamente, Et in tal modo mostrò l'efficacia, Et il seruuore dell'oratione della sua serua, non solo in questo, ma in molti altri casi.

Della gloriosa morte di S. Elisabetta, e de i gran dissimi miracoli ch'ella fece, e come fu da Papa Gregorio IX. canonizzata. Cap XIX.

Venuto il tempo, e fine della peregrinatione di questa Vedoua Santa, A nel quale hauea il Sig. da leuar la sua sposa nel celeste regno, infirmata ch'ella fu, gli apparue in sogno, dicendogli con gran familiarità, uieni eletta mia a posseder nel celeste habitatione, uenuta l'alba ella dette questa felice uoua alle compagne, dopoi riceuette ordinatamente tutti i Sacramenti della Chiesa Santa, cō exemplar diuotione, e poscia fece apparecchiare quanto era necessario per l'essequie, e la seguente notte uolendosi ella uersò il letto del letto, le persone che ui erano presenti sentirono una uoce chiara cantar soauemente, onde una sua compagna gli dimandò, che uoci erano quelle, che cantauano, a cui la Santa dolcemente rispose, ch'era quind uenuto uno uoce'lino, che con la soauità del suo cantare, la fece cantare ancora lei, e di là a poco con gran uoce ella disse, fuggi fuggi spirito maligno, onde il Demonio, ch'era uenuto per uedere se nella Santa ui era cosa alcuna per lui, subito a quella uoce sparue, Et ella stando col viso molto allegro, e col spirito in oratione, dimandò alle compagne s'era ancor mezza notte, nella qual hora il Salvatore uolse nascer al mondo, Et esser messo nel presepio, e con dire che era uenuta l'hora, ch'era chiamata l'anima sua dal Signore alle celesti nozze se ne uolò subitamente al Cielo: e stette il cor

po suo quattro giorni sopra la terra prima che gli dessero sepoltura; delqua-
 D le era tutta la sua bellezza, e così saue l'odore che rendea, che rappresenta-
 na più presto la vita gloriosa, che la mortale, nel qual tempo s'unirono so-
 pra il tetto della Chiesa gran numero d'uccelli d'una specie non mai più ue-
 duta, e cantando così dolcemente; ch'empiauano di merauiglia quei che gli
 udiuano, e uedeuano: il che dana ad intendere quanta fastasia facessero in
 Cielo per l'entrata di quell'anima beata. All'esequie si fecero gran pianti,
 e particolarmente da i poveri, e il popolo tutto ne concorse con gran deuotio-
 ne, chiamandola tutti beata, e santa, e quella che s'lo potea accostare, e
 hauer solo vno de i suoi capelli, ouero vna particola dell'habito, se lo tenena
 per un grantesoro; e così mostro Dio la gloria di questa sua fedel serua, con
 molti, e merauigliosi miracoli, perche dopo la uista aciechi, risand de gli as-
 sidrati, mondò le prosa, libeò de gl'indeuolati, tornò la uista a un cieco na-
 to, e nel far le sue esequie dette la uita a sette morti, e poi a de gli altri tato
 che arriuarono al numero di sedeci.

Perilche hauendo inteso Papa Gregorio IX. le opere merauigliose di
 questa Santa Donna, alla quale hauea in sua vita particolar deuotione, dopo
 l'hauer fatto fare la donata inquisitione, e esame così della sua uita, come
 de i miracoli, col consenso di tutti Cardinali, e Prelati della Chiesa uniti, la
 descrisse nel catalogo de i santi; ordinando che la sua festa fosse solennizata
 per tutta la Chiesa cattolica. Passò di questa uita la B. S. Anno di N. S.
 1231. a dì 19. di Novembre. E dopo alquanti anni essendo traslatata, fu
 trouato il suo corpo nella cassa di piombo, oue fu posto nella sepoltura, lique-
 fatta la carne in oglio, e liquore preciosissimo, che rendea soauissimo odore,
 col quale si dette la salute a molti infermi, e durò molto tempo, che stilla-
 to liquore da quell'osse sacrate.

VITA DEL B. ELEAZARO CHE FU DEL TERZO ordine di S.F. e di S. Delina sua moglie.

Della santa mortificatione della carne, astinenza, e virginità di Santo Elea-
 zaro. Cap. XX.

A Eleazaro fu Conte d'Ariano in Francia, nella parte di Prouenza, non
 meno generoso, e nobile di virtù, e santità (dopo il principio della sua
 conuerzione) che per nobiltà naturali, e chiarezza di sangue de i Conti
 e Ariani da i quali descendea.

B Essendo questo nobilissimo Caualliero d'età di tredici anni, frequentaua
 i digiuni, e portaua cinqua sopra la carne vna corda annodata co cinque grop-
 di questo vsa per freno della sensualità carnale, e come vna secreta me-
 moria delle cinque piaghe di Giesu Christo Salvatore, e quando ch'era stan-
 ca la natura dalle uigilie, e uinta dalla necessità del sonno, mai si suesti per
 dormire, e di giorno portaua il cilicio accioche così di giorno come di notte

egli sentisse nella persona dolori, senza iquali non si possono hauere i frutti de i spirituali desiderij, e per reprimere l'auidità della carne, & ottenere i frutti della vera sapienza crescendo l'età si mise a una più stretta regola d'astinenza, e affliggendo con digiuni il suo corpo, perche seruisse a lo spirito, da uia alla sua famiglia douermeti sani, accio ch'ella uiuesse nel timor di Dio, e non ingiuriasse il prossimo, se fosse seruita da essa, & honorato il Signore. **D**
 Fu questo Santo dopo la sua tenera età (benche fosse allenato delicatamente) molto amico della castità, e si conseruò insino alla sua morte, conseruando nell'anima, e corpo il pretioso tesoro della Virginità.

Come S. Eleazaro prese moglie e s'accordarono osservare uirginità.

Cap. XXII.

Venitò questo Santo alla conueniente età, prese per moglie Delfina gio-
 uane nobilissima, e ch'era del medesimo spirito, e proposito che lui era,
 cioè, di seruar castità, & hanendo già essa passato i dodeci anni, e douendo
 gli esser consignato per marito Eleazaro, non hebbe poco timore, con tutto
 ch'ella fosse benissimo informata della sua santità, che non essendo fermo in
 quella, e non gli uolse serbare il proposito della sua uirginità, e di questo
 consigliarsi col suo Padre spirituale chiamato Fra Filippo di Anquerio
 Frate Minore, religioso di gran santità, dalquale per spirito Profetico fu ac-
 certata, che non solo ella guardarebbe intieramente il suo uoto, ma che con
 le iunitamente perseuerarebbe suo marito, sino alla fine, e così fatto il sponsa-
 litio uissero insieme anni uentisette, religiosa, e santamente, sotto il nome,
 & ombra di matrimonio, con lo spirito uniti, ma separati dall'unione della
 carne, possedendo in tal modo a se solo in questo naso di terra l'ineffimabile te-
 soro della preciosissima Castità, vita, e virtù tanto commendabile quanto è
 rara, e tanto da esser imitata (almeno in parte) quanto in maggior male il
 uizio contrario è peruerso profonda non solo i sciolti, ma ancora i maritati
 senza numero.

Della singolar uirtù di S. Eleazaro. Cap. XXII.

Conoscendo quest'huomo Santo, che la principal parte ne i serui di Dio
 consistesse nella uirtù del dispreggio di se stesso, e nell'humiltà, non nella
 nobiltà del sangue, perciò ne quantità de beni terreni, ne grandezza d'ho-
 nori, ne altezza del suo stato poterono leuar in superbia, e uanagloria l'hu-
 mile suo spirito. Erano le sue parole piaceruoli, e diletteuoli conforme all'ani-
 mo onde ueniuiano, & accioche giungesse al perfetto dispreggio di se stesso
 per amor di Gesù Christo, la uana spese molte di sua mano le piaghe de i te-
 prosti, & i lor piedi, seruendogli con gran feruore di diuotione, e con tanta
 Carità come se co i propri occhi hauesse in quelli ueduto, e seruito Christo.
 Nel gouerno delle sue terre nelle quali hauea intiera giurisdictione, gouer-
 naua come giusto Sig. & era pietoso nel sententiar, come quello, che ne ti-
 mor, ne odio, ne auaritia lo poteano suauare dalla nera strada della giustitia.

Rebbe sempre questa virtù della discretezza con la quale condina l'opere della misericordia, suggerendo con grande humiltà la gloria, & il sanore humano, e come forte, e perfetto guerriero mai rimosse l'incominciato proposito, e come giusto non duna ardire a delinquenti ne occasione di peccare. Era questo seruo di Dio così benigno, e liberale a' poveri, che mai fu povero, che le dimandasse per l'amor di Dio, che da lui si partisse sconsolato. Era l'intento suo di dar mangiare a gli affamati, uisitar gl'infermi, alloggiare i pellegrini, curare gli ammalati abbandonati, come quello che conosceua i poveri di Christo povero, e ne gli infermi le sue penose infirmità da lui sopportate per noi miseri peccatori, e si come era pieno dell'amor del prossimo, e così, e maggiormente era pieno dell'amor di Christo. E sapendo che la fabbrica di tutte le virtù ha il suo fine nella perfezione della santa oratione, per essere una conuersatione, e familiarità con Dio, per quanto gli era possibile non mancava mai d'orare, e contemplare, e dicea l'hore canoniche con tanta diuotione, & attenzione, come se fosse stato alla presenza di Nostro Signore.

Come S. Eleazar possedea bene la virtù della pazienza, la sua morte, e canonizzazione, e la morte della moglie. Cap. XXXIII.

A **Q**uesto inuitissimo Canalliero, s'era nestito talmente l'armi pretiosissime della pazienza, con l'esercitio delle virtù, con tutto che esso molte cose sopportasse, nessuna fu mai che lo facesse alterare, ne fu mai persona alcuna, che lo ne desse turbato, o mutata la sua mansuetudine, anzi sopportaua molti ingiurie, & obrobrij con humiltà, e pazienza, ne mai si sentiuua dalla bocca sua se non parole di laude, e redimittiti di gratie a Dio. A' suoi nemici perdonaua con tanta clemenza ogni offesa fattagli, che mostraua non solo di restar placato, ma che mai hauesse da loro ricevuto alcuna scontentezza.

Stando in Parigi, e conoscendo l'hora della sua morte con molta diuotione e lagrime fece la sua confessione, e riceuette con molta reuerenza, & essemplicità i sacramenti di Santa Chiesa, e quantunque fosse la sua uita, e quella della Conessa Delfina sua moglie piena di virtù, ne gli ultimi giorni della uita sua stretta da lo Spirito santo, parlando della moglie disse di circostanti queste parole: Saluossi l'huomo cattiuo per la donna buona la quale si come la riceui Vergine, così in questa mortale Vergine, e senza macchia la lascio. Passò di questa miglior uita questo Santo Confessor di Christo l'anno del Signor 1327. e si trouò alla sua morte F. Franc. de Mairo, se famosissimo Theologo, & in quel proprio dì della sua morte apparue alla moglie tutto glorioso, ch'era in quel tēpo alla sua Contea in Proenza, e le disse le parole del Saluista. Conessa il laccio è sciolto, e noi siamo slegati, e sparue senza dir altre parole. La S. Donna publicò l'istesso dì alla sua corte la morte del lor Signor che fu a' 27. di Settembre, e fu sepolito nella Chiesa de' frati Minori dietro a Parigi, vestito cō l'habito del terz'ordine, e l'istesso

amo trasportato il suo corpo in Tronenza nel conuento di Apte, nel qual luogo risplendette con tanti miracoli che per quelli fu canonizzato dalla sede Apostolica la cui festa si celebra alli 22. di Settembre.

La Contessa Delfina sua moglie uisse molti anni dopo lui perseverando in santità, e quando morse fu sepolita con l'habito de i Frati Minori come disse pola del P. S. Fran. essendo del terz'ordine, e nel medesimo conuento ou'è il marito.

Nel transuo di questa donna, e mentre ch'ella stette sopra la terra morta E sentito dalle genti che stauano ou'era il corpo suo, nell'aria una soauissima armonia, e si crede che fossero Angeli che cantassero come amici veri della purità di uirtù. Così in uita come in morte di questa S. Donna mostrò N. S. molti miracoli, e in tanta quantità che non si dubita ch'ella sia stata dal suo sposo in Cielo canonizzata.

VITA DEL BEATO IVO DEL TERZO ORDINE DI

San Francesco.

Dei santi costumi, giustitia, e mortificatione della carne di S. Ivo.

Cap. XXXIII

Flori in quel tempo nel Ducato di Bertagna, nel Vescovato di Treuoren A se, Ivo, che fu huomo di gran santità, et asprezza di uita, il quale fu da Dio fatto chiaro, e risplendente al mondo con molti miracoli. Fu questo sant'huomo figliuolo di padre molto nobile, e cattolico, e ne' suoi primi anni fu esemplar ne i costumi. Il padre lo mandò a studio a Parigi, dopoi in Orlieus, doue acquistò le leggi canoniche, e ciuili; ma molto più la diuina sapienza, perche spargendo la sua dottrina data a molti cognitione vera, e si curò strada della giustitia, e ritornato a casa sua, il Vescouo Treuorese informato delle sue preclare uirtù, a santità lo fece suo proueditore, e generale gouernatore di tutta la sua giurisdittione, con amplissima autorità. Ancorchè il sant'huomo facesse quanta resistenza potesse per non accettare tal carico, ma poi che l'hebbe accettato, amministrò con tanta prudenza la giustitia, senza eccettuar persona, che sempre la bilanza stette uguale; ne uolse accettare premio alcuno delle sue fatiche. E così tutto uestito di zelo di giustitia accopagnato dal timor di Dio, amatore della verità, non passò molto, che per diuina prouidenza fu fatto Sacerdote, nelqual ministerio offerse il suo corpora hostia uina a Dio. Di fuori gina uestito con panni bumili, e uili, portaua sulla carne un cilicio aspro, col quale s'indebolina cō frequēti, e stretti digiuni, e lunghe vigilie. Entrando nella cōpagua de penitenti, lasciò i panni delicati, che prima al stato suo, gli conueniuano, uestendosi di panno beretino grosso, e uile, e con scarpe grosse come portauano i poveri religiosi. Portaua sopra il cilicio, perche non gli fosse veduto, una camisa fatta di stoppa cruda, dormiu poco così di giorno, come di notte, ma solo quando era molto stan-

ca la

ca la natura, o dall'oratione, o dal studio, o dalla pratica spirituale, e costretto dal bisogno si riposaua vn breue sonno; ma sempre uestito; Era il suo letto la nuda terra, ouero vna flora, alcuna volta sopra d'una treccia fatta di grossi, e nodosi bastoni, il suo piumazzo era vn libro della Bibia ricordandosi in d'essi scemio stare, e consolandosi con quelle parole di Giesu Christo, che dicono, che quelli, che delicatamēte v'istono serueno a' Rē, & Precipi terreni.

Dell'astinenza, carità, oratione, e modo di dir l'ufficio diuino di questo Santo Iuo. Cap. XXV.

Questo sant'huomo non mangiua mai cibi delicati, manteneuasi solo de uiuande vili, il beue facea per poter mantener con le sue entrate molti poveri miserabili. Ne i digiuni ordinari dalla Chiesa Santa, mangiua solo pane, & acqua, & ordinariamente digiunaua il Mercoledì, & il Sabbatho con molta astinenza. Hauca di continuo forastieri in casa. Nel far l'opere della misericordia era diligentissimo, raccoglieua cō gran pietà i poveri, & in particolare gl'infermi, e storpiati, e con tanta benignità trattauagli come gli fossero stati fratelli, conuersando con loro familiarmente, gli seruiva, gli facea i suoi letti, gli lauaua i piedi, & ogni altro seruitio che gli era bisogno, e non era meridigliuote in anima strargli il cibo spirituale della parola di Dio, che il corporale, facendogli de i sermoni, e multiplicaua i talenti della dottrina Evangelica a quelli ch'erano sotto il suo gouerno nel metter pace, & accomodar discordie era prontissimo, hauea molta gratia nel conuertire i peccatori a penitenza, s'era talmente dato all'oratione, & contemplatione, che alcuna uolta non si curaua del mantenimento del corpo; & una uolta ocorse ch'ei stette nella sua camera solo cinque giorni continui in oratione, senza che dimandasse, ne che le fosse portato cosa alcuna da mangiare, e quando uscì fuori era così allegro, e consolato, come se si fosse cibato ogni giorno de cibi esquisiti. Celebraua le messa cō gran seruire nella quale riceuea gran sentimenti, e gratie dal Sig. gli auuenne un dì, che celebrando, nell'alzare il Santissimo Sacramento, gli soprauenne dal cielo un gran splendore, il quale circondò il preciosissimo corpo del Sig. e finito di leuare il calice; sparue il splendore dinanzi a tutti quelli ch'erano alla mensa con gran stupore, e marauiglia loro. Dicea l'hore canoniche con mirabil attentione, e diuotione, e si leuaua sempre a meza notte a dire il matutino, il giorno dicea l'officio a tutte l'hore, à imitatione del Profeta David, che parlaua sette uolte il giorno col Sig.

Del beato transito di Santo Iuo. Cap. XXVI.

Es sendo compita questo Santo Religioso della perfectione di tutte le virtù, deuotissimo a Giesu Christo, molto austero a se medesimo, & verso il prossimo humanissimo, e si com'ei fu per la diuina gratia di vita singolare, e merauiglioso nell'opere della carità, così fu honorato da Dio in questa vita, con segni, e miracoli, che cacciua i spiriti maligni da i corpi humani, sana

na tutte l'infirmità, per il che s'adempì la profetia della madre, laquale affermava che gli era stato riuclato essendo egli bambino ch'ei sarebbe Santo, tre settimane auanti la sua morte gli fu riuclato il giorno del suo fine, e disse a i suoi che per diuina uolontà egli douea presto passar di questa uita, e così passate che furono le tre settimane, e che si fu armato con gli ordini, e sacramenti della Chiesa, con molta essemplarità rese l'anima sua purgata a Dio; laquale fu accompagnata con Angelica armonia l'anno 1393. a i 19. di Maggio, e della sua età anni cinquanta la cui Festa si celebra il detto mese è giorno, Et in alcuni luoghi a i 27. d'Ottobre per la translatione.

Di alcuni altri Santi huomini, e donne del Terzo Ordine. Cap. XXVII.

Di questa Confraternità, & ordine de penitenti uì furono molti altri Santi, iquali s'avia molto lunga l'istoria raccontargli insieme, e la nità loro; però d'alcuni ne diremo i nomi, iquali sono stati scritti da diuersi autori. Contasi in fra i Santi di quest'ordine, Santo Loduino Re di Francia, e la Regina bianca sua madre, che fu figliuola del Re di Castiglia. Il B. S. Lucchesio da Poggibongi, le cui reliquie sono in Toscana in un Monastero de i Frati Minori positi sul monte Imperiale, lequali son tenute in gran ueneratione. Santa Bonadonna, che fu moglie del detto S. Lucchesio. S. Lucio, che fu il primo fratello che riceuesse S. Francesco in detta compagnia de penitenti. Nicoluccio Senese, & Iacomo di Laude Sacerdote, per il quale N. Sig. fece molti miracoli. S. Pietro Romano che fu martirizzato dal Soldano Bonaccio da Volterra. Pietro da Colle. Alessandro da Perugia. D. Leone Arcuescono di Milano. D. Gualtiero Uescouo di Treviso, e D. Ricardo Uescouo d'Alessandria maestro in Teologia. Carlo Deudano da Montefeltro. Giovanni da Ratueria. Torcello de Pupio, Bortolameo di S. Geminiano. Pietro Petinaro, & il B. Tomaso Untio da Foligno, ilquale fu molto chiaro per miracoli, e profetia. Tutti i sudetti furono segnalati per santità di vita, e gran fama delle sue uirtù, e miracoli.

Nomi di molte donne Sante di questo ordine. Cap. XXVIII.

Santa Rosa di Viterbo. S. Margaritha da Cortona. S. Emiliana da Fiorenza. S. Chiara da Monte Falcone, nel cuore dellaquale dopò che fu morta se gli trouò un Crocifisso con tutt'i suoi misteri, e molt'altre Signore fra le quali raccontasi d'una Imperatrice. Lequali donne furono molto venerabili, e degne di perpetua memoria, e se non l'ottennero quà giù fra gli huomini terreni, l'hāno ottenuta con molto maggior gloria fra gl'Angeli; e Santi nel celeste regno, per ilqual frutto si uede, quanto fu ben instituito per lo Spirito Santo, la S. Confraternità de penitenti, laquale fu eretta dal P. S. Francisco accioche

accioche i Christiani sciolti, maritati, e vedoti, che non possono portar il carico della Religione, possano, nelle proprie case far frutti di penitenza degni, per salute dell'anime loro, & honore di Giesu Christo In Spagna non vi è tanta notitia, e pratica di questa terza religione fatta da S. Fran. come è nell'altre parti della Christianità, anchorche in Ispagna vi siano molti monasterij di molte religioni del terzo Ordine, che da questo nacquero; si come si racconta nell'altra parte delle Croniche. In Valenza d'Aragona vi è compagnia di secolari nelle sue case, iquali confrati offeruano la santa regola de penitenti, e faria molto gioueuole per la salute dell'anime loro, che ancor nelle altre parti se ne istituiffe.

A Dio clemētissimo per sua misericordia dia gratia ad alcuni de serui suoi, accioche sia principio di tanta virtù, laquale principata non potrà lasciare d'esser di gran gloria a Dio, e seruizio di salute all'anime, e perciò sostenuta dalla sua diuina mano per i meriti del suo glorioso P. S. Francesco, e della sua Religione.

Il fine del nono Libro delle Croniche de i Frati Minori.



LIBRO X

DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

LIBRO DECIMO.

NELQVALE SI RACCONTANO PA-
recchi casi notabili del primo tempo del-
l'Ordine.

*Tradotte dalla lingua Spagnuola nell' Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.*

Aumentimento del Traduttore al Lettore.



On ti merauigliera i benigno Lettore, se in questo Libro Decimo non habbiamo voluto seguire l'ordine dell'Autore, perche ciò habbiamo fatto per tua maggior soddisfazione, mettendo i Capitoli che trattano del P. S. Francesco nella sua vita al luogo loro, quel che non fece l'autore, perche hauè dogli saputi dopoi si può credere ch'ei non volse durar più fatica in alterar l'ordine che già hauea fatto con tanto sudore, ilqual voluntieri noi hora habbiamo preso, solo per gloria di Dio, e per tuo amore. Saprai adunque che del decimo libro.

Il Capitolo primo, e secondo sono posti dietro al Cap. ultimo del lib. 2. Il Cap. 3. dietro al Cap. 72. del secondo libro. Il Cap. 4. dietro al Cap. 30. del secondo libro. Il Cap. 5. dietro al Cap. penultimo del secondo libro, & il Cap. 30. del libro quinto.

Di quello che occorre a due Frati di S. Francesco con un Tiranno che conuer-
tirono a penitenza. Cap. VII.

NEl principio che il P. S. Francesco cominciò a mandare con la benedictione di Dio, e sua quei primi Discepoli a predicare la penitenza per il mondo, accioche desse i douuti frutti a gli huomini della lor buona vita, e cot'essempio loro, & edificatione delle operationi sante rinouassero la Chiesa del Signore, arriuando i meschini nelle terre lontane, e fra le genti Barbare, quelli che gli vedeuano merauigliandosi diceuano, che cost

nuoua è questa: mai non habbiamo veduti huomini di tal habito uestiti, così scalzi, & auersi, e tanto dissimili a tutti gli altri Religiosi, ch' in uero paiono più huomini saluatici che altri. Con tutto ciò quando essi entravano in qualche luogo, o casa diceuano, Dio ui dia pace, & ammonivano gli habitatori, dicendogli che temessero, & amassero Dio, come Créatore del cielo, e della terra, e si ricordassero di uiuer nei suoi santi commandamenti, e che facessero penitenza, col emendar la uita loro tra quali, ancorche pochi si trouauano che uolontieri sentivano le loro parole, altri nondimeno, & i più curiosi uoleuano sapere tante cose da lor c' haueano fatica di rispondergli, cioè di doud' erano, donde ueniuaano, di che ordine fossero, come, e di che uiueano, chi era il lor capo, con che auttorità finalmente predicauano. Et essi con pazienza, & humilmente rispondeano, ch' erano Frati di penitenza della Madonna de gli Angeli di Assisi, e che il lor capo maggiore era F. Francesco, e che predicauano la penitenza d'ordine, e commandamento del Papa. Altri che gli uedeuano così difformi, e gli sentiuano parlare con tanta semplicità gli teneuano per huomini perversi, & ingannatori, o pazzi, ne gli uoleuano riceuere nelle case loro, temendo, che non gli rubbassero, & occorrea molte uolte, che non ui essendo alcuno, che di loro hauesse compassione in riceuerli a coperto, dormiuano su le porte delle Chiese, o delle case, talche perseuerando col essempio della povertà, & humiltà moueuaano al fine gl' indurati cuori a compassione, e diuotione, lasciando molti luoghi edificati nel timor di Dio, onde per tutto crescèdo già la fama della lor virtù faceano sempre frutti singolari, tra i quali vno fu questo c' hora diremo.

Occorse dunque una uolta che due Frati nuoui, ma ueri figliuoli del P. S. Francesco andando per alcune terre, che ne lor conosceano i terreni, ne erano da lor conosciuti, arriuarono ad un castello doue si riduceano certi ladroni, essendo in esso per Sig. vn gran tiranno, certo di sangue nobile; ma di uita pessimo, qual era capo loro, doue arrinati stracchi, lassi, deboli, e poco meno che morti dalla fama, e dal freddo, ne potendo passar più auanti quini se ne restarono senza pensar che altro male gli potesse auuenire, e mandarono a pregar quel Sig. che per amor di N. Sig. Giesu Christo gli facesse per quella notte raccogliere, & alloggiare, e gli facesse limosina. Et il Tiranno per voler diuino, gli ricenettè di buona voglia in casa, & ordinò subito, che fosse fatto vn buon fuoco, facendogli dopoi metter a tavola col resto della sua famiglia, all' a qual mensa stando uno de i frati qual era Sacerdote, & hauea gratia speciale da Dio di predicare, vedendo che nessuno di quelli ch' erano a quella mensa parlaua se non di rubbare, & amazzamenti lauando ciascuno i suoi misfatti, e gloriandosi delle loro maluagità commesse. Si delibero il seruo di Dio col maggior feruore, ch' egli hebbe per compassione di quelle pouere anime, finita la cena di fargli alcune ammonizioni da parte di Giesu Christo. Onde rendute le gratie, non potendo più ritener lo spirito, uolta-

voltato al tiranno disse: Sig. hauendoci voi fatta tanta carità per amor di Dio, sariamo troppo ingrati, se non dimandassimo gratia al Signor de Signori, che per noi ve la paghi, e non ci affaticassimo di sodisfare con alcuni ricor di secondo la nostra pouertà, che fossero gioueuoli all'anima vostra, e di tutti i vostri seguaci insieme con la vostra famiglia, laqual vi preghiamo vogliate hor far congregare insieme, perche uogliamo dare a tutti una spirituale refettione, & quella corporale che noi ci hauete dato, laqual famiglia fatta dal Signor chiamare, & accomodata si per ascoltare. Il frate cominciò cō gran sermone a ragionare della gloria del Paradiso, dicēdo, fratelli darme in Christo amati, se da noi fossero conosciuti, e se ne ricordassimo di quelli eterni beni, per iquali Dio ci ha creati, quāto più cercariamo di seruirlo, e di nō mai offenderlo, per nō perder per una sì uil cosa com'è il mōdo, quell'allegrezza, e gloria senza fine, quella soaue cōpagnia de gli Angeli, quella uita, e sēserēzza de i beati, quella gloriosa società de gli eletti, quella suprema luce senza notte, e senza tenebre, quella perpetua pace, & amicitia senza alcun timore, o turbatione, e tutto quel ben che noi potiamo desiderare li boro, e sicuro da tutti i mali, insieme con quella fonte diuina della presenza, e cōmunicatione gloriosa di Dio eterno, poiche per così bassa, e puzzolēte cosa, così breue, e di nessun ualore com'è il peccato, uiene a perder il cieco, e miserabile huomo, così innumerabili, & infiniti beni, et andarà all'Inferno doue ha per sempre a patir fame, sete, freddo, fuoco, dolori, et una perpetua tristezza in cōpagnia di crudelissimi Diauoli, di Serpēti, e Dragoni dou'è una cōtinua morte senza fine, e senza speranza di uita con tenebre patpabili, & in somma maggior miserie di quello che noi potiamo presumere, essendo in ogni cosa lagrime, pianti, desperationi, & eterni tormēti, e senza bene alcuno tutti i mali, ne i quali voi fratelli così precipitosamente, e senza consideratione della diuina giustitia, hauete meritato per uostra colpa, & uolontà esser possi, secondo che chiaramente si comprēde dalle vostre parole, che danno testimonio della peruersa uostra, & empia uita, poiche in esse mostrate di non hauere alcun timor di Dio, ne tener conto de suoi commandamenti, ne far opra buona, per tātō carissimi fratelli io ui consiglio, e da parte di Gesu Christo, che per noi si pose sul duro legno della Croce, e perdonò al ladrone, per darci confidanza della misericordia sua, vi ammonisco, che per riuertenza della onnipotenza del Creatore di tutte le cose non uogliate perdere i beni celesti, & eterni per il breue diletto de i peccati, iquali come uedete passano come ombra; ma con somma diligenza ritornate a Dio, accioche nō vi caccia nell'Inferno, negandoui il tempo, e spatio di far penitenza, essēdo scorsi già tanti, e tanti anni, ch'egli u'aspetta sì patientemēte, con tutto che non mostriate farne conto alcuno. Queste e molte altre cose disse il frate, e cō tanta efficacia, e zelo di quell'anime che intenerirono il cuore del Tiranno, ilqual compunto, e tocco dallo Spirito Santo, si gettò a terra, & esso con tutti i suoi

ti i suoi piangendo amaramente le loro colpe, si mostrarono pentiti, e dopo molte lagrime, il Tiranno con molta istanza dimandò al frate, che poi che il Sig. l'hauea quiui mandato per la salute loro gli uolessse ancor mettere nella sicura strada di saluarsi. Et il Frate gli diede per consiglio ch'egli facesse seco una confessione generale di tutt'i suoi peccati, e così fece con molta diuotione, e contritione, finito ch'egli hebbe di confessarsi gli disse: Hora è necessario che per penitenza de uostri peccati, che sono molti, e graui, voi ve n'andiate in pelegrinaggio a uisitare i luoghi Santi, e che mortificiate la vostra carne con digiuni, & uigilie, & orationi, facendo molte elemosine, & opere pie, ma prima vi conuien restituire l'altrui, qual egli rispose: Padre a quanto io sono obligato sodisfarò; Ma perche non son stato mai fuori di questa terra, ne sò leggere, ne scriuere, ne dire il Pater nostro, ne potrò mai digiunare, per ciò vi chiegio per l'amor di Dio, che voi mi diate un'altra penitenza ch'io sappia, e possa farla. Il Frate come prudente gli disse: Io voglio per l'amor di Dio far penitenza, e pregar per i vostri peccati Giesu Christo, accioche la vostra anima non si perda, ne per hora vi darò altra penitenza, se non che per mortificatione, voi con le vostre mani ci portiate un poco di paglia su laquale possiamo riposarci. Il Tiranno diuertato un' Agnello andò subito, e portò della paglia oue haueano a riposare i Frati, & re l'accommodò con le sue mani, poscia considerando sia se stesso le sante parole dette gli dal Frate, e quanto presto l'hauea conuertito a penitenza, lo tennè per Santo, e se risolse di voler star tutta quella notte uigilante, per vedere ciò ch'el Frate haurebbe fatto, ilquale, uenuta l'hora conueniente andarono a riposare, quando a lui parue, che tutti dormissero si leuò, & uscì di casa, & andò a far oratione per i peccati di quel penitente, si come promesso gli hauea, doue leuate le mani al cielo cò molte lagrime dimandaua a Dio per dono per quel peccatore, & orando in grandissimo seruore, fu lenato il suo corpo dalla terra tant' alto, quanto è alta una gran torre, e così stando piangea amaramente l'anima di quel Sig. dimandando a Giesu Christo perdono de suoi misfatti, & in tal modo, e con tal' affetto di carità, che meritò di essere esaudito come si vedrà per quel che segue. Perche tutte le sudette cose, vedute, e sentite dal penitente non senza tremore di contritione, e lagrime, accompagnate da consolatione, vedendo con quanto seruore quel seruo di Dio offerse le sue orationi al Signore per salute dell'anima sua.

La mattina per tempo se gli gitò a i piedi dimandandogli con molta compunctione che lo inuiasse per le strade della salute, ch'egli era apparecchiato per far tutto quello che le comandarebbe, e così consigliato da lui uendette quanto hauea, restituendo al meglio, che puote quando egli era obligato, e diede l'auanzo a ponerlo secondo il consiglio Euangelico, e poi se stesso tutto s'offerse a Dio facendosi Frate Minore, e perseverò in virtù finendo la sua vita santamente, e tutta la sua famiglia parimente si conuertì, e fece penitenza.

tenza. In questo modo merauigliosamente fece frutto la santa simplicità di quel Frate, non predicando alte materie, o sottili, ne con eleganti parole; ma solo delle pene dell' Inferno, e della gloria del Paradiso, e si come gli era stato insegnato dal Padre San Francesco suo Maestro.

Il Cap. 8. e 9. sono posti dietro al Cap. 72. del primo lib. Il capit. 10. dietro al Cap. 51. del 1. lib. & il Cap. 11. dietro al Cap. 74. del secondo libro.

D'un caso di notabil l'humiltà d'un Predicatore dell'Ordine di San Francesco. Cap. XII.

NEL Monastero di S. Damiano, nel quale S. Chiara era Abbadesa predicando un Frate Minore Inglese Maestro di Theologia in presenza del S. F. Egidio uolse detto Santo come grande amico dell'humiltà far pruua d'essa in quel predicatore, e così mentre che con molto affetto predicaua, gli disse che tacesse, che uolea anch'egli predicare, e subito il Teologo si tacque, e frate Egidio con grandissimo seruire di spirito, disse cose altissime di Dio, con gran stupore, & edificazione di quelle genti. E poscia riuoltatosi al Teologo gli disse, che tornasse a finire l'incominciato sermone. Il che uedendo S. Chiara s'allegro tutta in spirito, dicendo hoggi è adempito un desiderio, del P. S. F. il qual dicea tal uolta. Io desidero che i miei Frati Sacerdoti siano tanto humili ch'un Maestro di Teologia alla parola d'un semplice Frate conuerso, che uolesse predicare, lasciasse la predicatione per dargli il luogo. In uerità fratelli ui dico, che più mi ha edificato questo Predicatore che s'egli hauesse risuscitato un morto.

Il Cap. 13. è dietro al Cap. 54. del primo libro. Il Cap. 14. dietro all'ultimo Cap. del secondo libro.

D'un caso molto spauentoso d'un Nouitio che uesti S. Antonio da Padoua. Cap. XV.

ERA un'huomo mondano che faceva professione di Soldato, nelqual esser A scitio faceva molti, & enormi, peccati, costui spinto dal Diavolo, se n'andò un giorno dal B. P. S. Antonio de Lisbona detto da Padoua, qual era Guardiano del Monastero di Limosin, e lo pregò che lo uolesse uestire dell'habito di S. Francesco dicendo di uoler in esso seruir a Dio, il Santo come zeloso della salute di quell'anima, dopo hauer con lui ragionato lungamente, e sempre ritrouatolo saldo in tal proposito, subito lo confessò, e consegnatolo santamente, che facesse penitenza de suoi graui peccati, gli diede l'habito, e prese una spetial cura di lui. Ma questo gran ribaldo, hauendo fatto patto col Demonio, che sempre lo seruirebbe fedelmente in qualunque stato s'elegesse, e che mai non scoprirebbe ad alcuno la sua intentione: offeruaua questa sua conueniente dissimulando quanto più potea, & ueramente sempre pensaua dentro di se cose contrarie alla propria salute, si come dal Demonio suo Maestro egli era instruito.

Hora stando vn giorno quest'huomo infelice fuor della sua cella ch'era sopra d'un monte separato da gli altri, vidde un belliss. Cavallo cò la sella, e ben guernito con un'armatura sopra, & vna valigia in groppa a prima uista, egli restò come stupefatto, poi affissando gli occhi nel cavallo, ne curandosi d'altro, crescendo gli il desiderio di vedere quello ch'era nella valigia, prese il cavallo per le redini, e lo menò in un luogo separato, e guardandoui dëtto, ui trovò molti danari, & vestimëti, si che hauèdo trovato cauallo, panni, armi, e danari, si sentì colmo d'allegrezza il cuore, essendo questo quanto desiderava, onde subito spogliatosi l'habito di Frate, & ueslitosi i panni da mōdano, e l'armi da soldato, montò a cauallo, e secretamēte se n'andò senza esser ueduto da persona alcuna, e fece in quel giorno tanto camino che giunse a Burges in Berri, oue smontato all'hostaria sul tardi, uenuta l'hora della cena, e postosi a mensa essendo ui seruito da una bellissima gionane figliuola dell'Hoste, gli piacque tanto, che la dimadò al padre per moglie, mostrandogli tutte le sue ricchezze che seco portaua. Onde uedendo l'Hoste tanti danari preso dall'auaritia gli diede la figliuola per moglie, e gli accōpagnò insieme. Lasciata subito il demonio la figura di cauallo, e presa da l'huomo, su la meza notte battendo all'Hostaria, e fatto entrare, chiamato l'Hoste da parte come c'hauesse zelo dell'honor suo, gli disse: Padrone, è egli uero, che tu habbi maritata tua figliuola in un forastiero? a cui rispose l'Hoste di sì, e soggiunse il Demonio: Hor sappi che colui c'hai fatto tuo genero non può hauer moglie, perche è un Frate, il quale come scelerato ti ha ingannato, & ha tolto l'honore a tua figliuola, però non ci essendo altro rimedio fa a mio senno, nà innanzi che si facci giorno al letto doue sono accompagnati; ma tanto piano che non s'ui sentito, e tronarai ch'egli ha scoperta la testa, & uedrai ch'ha la chierica da Frate, onde fattone certo tagliali la gola come merita, poi prendite i danari, con tutto quello c'hora ci si troua, con che maritarai la tua figliuola, ne dubitar di niente, perche costui non è qui conosciuto, ne meno per la Francia. Questo sentito dall'hoste restò molto scontento, e trauagliato, e finalmente uinto dalla colera, inanimito dal nemico, terminò subito di uccidere il genero, trouando uero ciò che inteso hauea, pregò quell'amico che si contentasse di aspettarlo fin che hauesse dato fine a quel negotio, accioche l'aiutasse a sepolirlo, che dopoi gli faria parte seco de i danari, & il Demonio gli promise farlo. Così se n'andò l'hoste desolatamente nella camera de i due sposi nouelli, e trouatigli, che sodamente dormiuano quasi mezz'ora periti, & ueduto il genero con la chierica da frate, conforme a quello, che gli era stato detto, senza più aspettar maggior chiarezza, tenendosi dishonorato, & ingannato, sfodro la daga, e gli tagliò la gola, il che fatto, e tornato doue l'hauea lasciato l'amico, doue gli hauea dato l'aniso, & il consiglio, non ne lo trouò, ne in tutta la sua casa, andò alla stanza per gouernar le robbe, uoè l'armi, & i danari, ne ui trouando niente, ma ne manco il cauallo nella stalla,

Stalla, cōprese subito ch'era stata una diabolica illusione, e secretissimamente sepellito quel corpo, s'andò a confessare dal detto S. Antonio, che allhora predicaua nella medesima città di Burges, di questo caso intrauenuto al Nouitio ch'ei vestì, si pubblicò poseia per tutto, acciò che tutti sapessero quāto pericoloso sia il non caminar per la buona strada del timor di Dio, perche al fine permette che malamente finiscano i suoi giorni quei che (uolendo esser fedeli al Demonio, e perseverar fino al fine ne i peccati) pensando di ingannar nostro Signore.

Il Cap. 16. è dietro al pen. Cap. del 5. lib. Il Cap. 17. e 18. sono diecio all'ultimo Cap. del secondo libro.

Dell'humiltà, e diuotione di F. Iacomo. Cap. XIX.

FRate Iacomo fu nel secolo huomo nobile, e honorato, e nella religione ^A ^{Florentino} così diuoto, e spirituale, che nell'orationi era molte volte leuato in estasi, Et era grandemēte visitato dal Signore, et vedendo le gratie di che N. Sig. l'hauca dotato nell'orare, per meglio essercitarsi in tal gratia, pregò il Guardiano che l'essentasse dal far la cucina, Et ancora da gli altri vsicij, ne' quali egli era intasa adoperato, per esser conuerso, glielo concessè, acciò che meglio, e più quietamente potesse darsi all'oratione, così leuato F. Iacomo dalla cucina, & altri vsicij che faceva in casa, perdè tutta la gratia che fino a quel l'hora egli soleua hauere mentre che oraua, il che vedendo, con molte lagrime pregò il Guardiano che lo tornasse a i suoi primi essercitij, e ritornato che fu N. S. gli tornò ancora la sua gratia, e fece tanto profitto nell'oratione unita all'humiltà, che il giorno della Natiuità del Sig. acciò ch'egli potesse comunicarsi la mattina per tempo, per poter stare all'officio del giorno, & alla Messa; la notte accommodò le cose da mangiare, e così accomodate le lasciò sopra il fuoco: ma il Guardiano vedendolo stare tanto in oratione, e seruire all'ufficio, & alla Messa, merauigliandosi se n'andò alla cucina per vedere s'egli hauea ordinato da mangiare, e trovò le pignatte rouesciate, che i gatti haueano mangiato le viuande, andando da F. Iacomo gli disse, che se n'andasse subito in cucina, ilquale andato vi trouò le pignatte sotto sopra, e le viuande da i gatti mangiate, laonde il pouerino sconsolato, gettatosi ingi nocchioni innanzi a Dio con copiose lagrime il pregaua, che l'aiutasse in quella tanta sua tribulatione (merauigliosa cosa) subito fatta l'oratione, le pignatte, ch'erano sparse sul fuoco da se si drizzarono, e piene delle medesime viuande, come se le non fossero state mosse. Così mostrò il Signore quanto gli fossero grate l'humiltà, e l'orationi vniti insieme.

Il Cap. XX. è dietro al Cap. ultimo del secondo libro.

Di un Guardiano c'hauca poca carità, e come fu castigato da Dio.

Cap. XXI.

VN Santo Frate conuerso hauea ne i piedi per la infirmità della gotta ^A ^{Florentino} gran dolore, e particolarmente la sera, e più di uerno che d'altra stagione,

gione, ma perciò esso non restaua d'andare ogni giorno all'horto a lauorare, con tutto ciò il Guardiano come indiscreto, vedendolo stare al fuoco per ungerli i suoi piedi col rimedio che vsaua, ancorche senza altra infermità fosse per la stagione necessario lo starui, gli disse che si leuasse dal fuoco, e che non consumasse tanta legna, a cui il Frate rispose, che non hauea altro rimedio a quei gran dolori, che patiuu, se non scaldarsi i piedi, e con quel unguento ungerli, che per ciò gli era stato dato, pregandolo per l'amor di Dio, e di S. Francesco lo tollerasse. Ma il Guardiano non volse, onde il pouero Frate se n'andò alla cella doppiamente tribulato pregando Dio che l'aiutasse. Ma non stette molto il Sig. a far la sua vendetta, perche facendo subito saltare addosso al Guardiano quei medesimi dolori, che tormentauano il Frate, ne trouandoui altro rimedio che'l gran fuoco, venuto in cognitione della sua poca carità, confessò il suo errore, e disse, habbi di me pietà il Sig. e m'aiuti, perche conosco ben ch'io merito questa pena, poi ch'io fui crudele cōtra quel fratello semplice nelle sue necessità, priuandolo del suo sicuro rimedio. E fatto lo subito chiamare, gli disse, v'è pur fratello al fuoco di giorno, e di notte conforme al tuo bisogno, perche son certo che ti gioua molto, per la qual carità, de li a pochi di s'risanò il Guardiano, hauendo fatto penitenza del peccato.

7 capitoli 22. e 23. sono dietro al c. vlt. del 2. lib.

Dell'astutia che usò il Demonio due uolte per relasciare i Frati Minori dalla lor povertà. Cap. XXIIII.

AVuiano i Frati Minori in quei primi tempi nel monte Aluernia nella povertà, e quiete spirituale, nellaquale S. Francesco gli hauea allenati, e non potendo il nemico del genere humano sopportare tanta virtù d'orazione, astinenza, e austerità di vita, ne potendo inquietare i frati con desiderij di abbondanza, e di sollecitudine temporale, trouò vn arte noua per laquale uenissero a rimouersi dall'austerità, e perfettione di uita che faceuano. Era in quella comarca un'buomo nobile, e ricco, ilquale non hauea alcuna diuotione verso i Frati, ne mai gli facea limosina. Onde il Demonio presa forma humana, seco s'accommodò per seruitore, e in tal modo lo seruìua che in poco tempo gli dette tutto il gouerno della casa, e delle entrate, e in ogni cosa si gouernaua secondo il suo parlare. Occorse che un giorno ragionando insieme, il Demonio cominciò a laudar i Frati Minori del monte dell' Aluernia, dicēdo ch'erano Santi, e che quelli che gli faceuano limosina meritauano appreso a Dio, tante belle ragioni gli seppe dire che il gentilhuomo mosso a tanta diuotione verso quei frati, che quasi ogni dì gli mandaua limosina, a pan, o carnz, o pesce, o fructi, e così abbodatemēte, che i frati, iquali uiueuano prima austeramēte cominciarono a uiuere lautamēte cō quelle limosine che il demonio loro procuraua, per ilche certi vecchi, e ueri religiosi, accorgēdosi di q̃sta perdita spirituale, un di essi cominciò a p̃sare di remidiarui, e a raccomandarsi a Dio, e pregarlo che nō permettesse che i suoi serui cadesero in tanta

tanta relaxatione, e così mosso dallo spirito del Signore, andò con un compagno a casa del Gentiluomo, lor benefattore, e se co parlando di molte cose di Dio, gli uenue a dimandar la causa che l'hauea indutto a tanta diuotione, & a fargli così larghe limosine, hauendo fatto sempre il contrario, alquale il Gentiluomo raccontò di quel suo seruitore così buono, da cui fra gli altri grati seruitij, che riceuuti hauea da lui, questo tenea il maggiore, hauendolo fatto a lor diuoto per salute dell'anima sua, e che ogni giorno gli mettea a memoria, che gli mandasse ogni giorno limosina. Del che merauigliatosi quel Padre lo pregò che di gratia gli facesse ueder quel seruitore, ilquale nò c'era ordine che uoleffe comparire alla presenza di quel Santo Padre, per assai che lo chiamasse il suo Padrone, pur alla fine uenendo: appena il Santo gli pose gli occhi addosso; che conobbe chi egli era. Onde uedendosi a uo tratto scoperto subito sparue; ne mai più fu ueduto in detto luogo. Allhora il religioso finito di consocere l'inganno del Demonio, e pregato il Gentiluomo, che non mandasse più quella limosina, riformò l'oratorio nella sua prima forma d'astinenza, & asprezza di uita spirituale. B

Nella Prouincia di Portugallo nel monastero d'Alenquer usò il Demonio un'altra astutia per inquietare i Religiosi che iui stauano, perche pigliò do' medesimamente forma humana d'un Eccellente Medico, e speciale, andò a quel Conuento a dimandar lor l'habito con molta diuotione, dicendo di uoler con quel seruire a Dio, & hauendo riceuuto l'habito, & essendo Nouitio curaua i frati infermi con straordinaria diligenza, e carità, & era così diligente, e pareua tanto diuoto nel tempo dell'oratione, & officio diuino, e così humile, che i frati stauano di lui molto contenti. Solo in una cosa gli rendea tristezza, & era che il giorno della comunione, quando gli altri Nouitij, e frati che non erano Sacerdoti si communicauano, trouaua sempre qualche occasione, o impedimento per non riceuer il Santiss. Sacramento; ne mai lo riceuette fin che stette iui con i frati. Costui cominciò a publicare da se stesso a i secolari le sue virtù, onde le genti ueniuanò alla porta del Monastero a dimandar acque, e ricette, e rimedi per diuersi infirmità, essendo da tutti tenuto per Medico Eccellentissimo, e perciò ne nascea tanta inquietudine tra i Frati, ch' il Guardiano ch'era uo de i discepoli di S. F. si mise a far oratione, e gli fu riuclato, che quel Medico era il Demonio, e che la inquietudine de i frati era opera sua, onde subito cauò l'habito al Nouitio, e cacciò fuori il Demonio, & il Monastero tornò nella sua prima quiete, e pouertà, laquale già si cominciua a perdere per le molte limosine che v'erano portate per cagion del Medico, e concorso della genti che cercauano rimedij.

Come furono dal N.S. Giesù Christo consertati nell'ordiue centi Frati per i meriti di S. Francesco. Cap. XXV.

VN giorno professò in questo tempo, fu talmente tentato al Demonio, che nolse lasciar l'habito; Ma uolendosi partire con licenza di

A
Fiorrenti,
San

San Francesco non gliela uolea dare persuadendolo a restare, con dirgli che nostro Signore per sua pietà l'hauca liberato da i pericoli, e miserie del mondo, e che per questo non gli douea, ne potea tornare. La onde il giouinetto andò dal Papa per ottenerla, ilqual manco gliela uolse concedere, onde da se medesimo se ne uscì, et andando solo per una strada s'incontrò in vn'huomo nudo, e piagato, come fu Giesu Christo, ne piedi, nella mani, e nel costato, il quale gli mostraua quelle piaghe, del che marauigliatosi quel Frate, gli dimando che egli era, e come gli erano state fatte quelle piaghe, tanto simili a quelle di Christo. Il Sig. gli rispose, io son quello che per te, e per il genere humano fui in questo modo piagato, e tu mi vuoi lasciare, per seguire il modo, guarda queste mie piaghe, che per te soffersti, quāto ti tētarà il Demonio facendoti patire alcuna cosa contra il desiderio, & gusto tuo, fissa gli occhi tuoi in queste mie ferite, e sarai confortato, e ciò detto disparue il Sign. onde mutato il giouane pensiero, se ne ritornò subito dal Santo, dicendo la sua colpa, & ottenutane misericordia, raccontò quello che ueduto hauca a tutti i Frati, e perseuerò nell'ordine santamente sino al fine.

Vn'altro tentato di andare a uisitare i parenti, nè potendo hauer licēza dal Ministro, disse, io me n'andrò, & uederemo chi mi farà tornare, e partitosi subito senz'altra licēza, i frati il seguirono, pregandolo a ritornare; ma egli non stimo punto le preghiere, & il consiglio loro, e così seguitando il suo cammino, gli venne vn grandissimo sonno, nè gli potendo resistere cadde in terra, & uì s'addormentò, e dormendo gli apparue S. Francesco, ch'era in uita; ma stava lontano da quelle parti, dicendogli, come hauesti tu ardire di sprezzar il giogo dell'ubidienza; ritorna adesso adesso nel couento onde ti sei partito. E perche ti non ui uolse andare, il Santo lo percesse molto cō la sua bacchetta che portaua in mano, talmente che suegliatosi tutto tormentato, per il gran dolore, se ne tornò correndo da i suoi Frati, da i quali fu ricevuto con amoreuolezza grande, e raccontò come l'hauca trattato il Padre San Francesco.

Vn Giouane nobile, e delicato si fece Frate, e riceuuto l'habito, dopò alcuni giorni cominciò, per diabolica instigatione, ad hauerlo in tant'odio, che le pareua tener sopra di se nn'abbominuol cosa, e crescèa gli quell'odio, della religione, determinò di ritornare al mondo. Il suo Maestro gli hauca insegnato, che ogni uolta ch'egli passaua diuanti l'altare del Santissimo Sacramento si cauasse il cappuccio, il che facèdo quella mattina stessa, che si uolea partire, fu subito spinto innanzi all'altare, e sopra preso a un tratto da un profondo sonno, uide una infinita moltitudine di religiosi, che innanzi a lui passarano in processione a due a due ricamēte uestiti, & il uolto, e le mani; e quanto gli apparua del corpo loro più risplendente che il Sole, et erano al leggit sopra modo, e cantauano soauissimamente, e nel fine di così bella compagnia, ue n'era uno uestito d'una spetial prerogativa di gloria, tal che pareua che

che tutti l'honorassero. Ilche uedendo il nouitio, ne sapendo ciò che fosse, dimandò ad alcuni di detta compagnia, che gli dissero: Noi siamo Frati Mino ri, c'hor hora ueniamo dal Paradiso, e questo ch'è qui nell'vltimo è vn Frate, che poco fa è morto, ilquale perche ualorosamente ha combattuto contra le tentationi, e perseverò sino al fine, lo meniamo hora con questo solene triò so alla celeste gloria, e queste cose ricche uestimenta, che noi portiamo ci sono state date per l'asprezza, & uiltà dell'habito che nella religione portauamo con pazienza, e questa così gloriosa chiarezza, che tu uedi è stata cōcessa a noi da Dio, per l'humiltà, e pazienza che portassimo, e per la santa ubidienza, castità, e povertà; che sinu con animo intrepido offeruassimo. Et hora figliuolo noi ti siamo apparsi per i meriti del nostro glorioso Padre, esfortandoti, e dicendoti, che non ti paia strano, e duro da portare il sacco della nostra Religione di tanto giouamento, e spera fermamente, che nell'habito del P. S. F. per amor di N. S. Giesu Christo, disprezzandola il mondo, e mortificandola la carne; e facendo resistenza al Demonio, combattendo ualorosamente, godrai di questa gloria, e ciò detto disparue la uisione, & il Nouitio ritornando in se tutto confortato nel Signore scacciò fuori di se le tentationi, & hauendo l'asprezza della Religione per diletto, e cōtento visse, e morì nell'ordine santamente.

Il cap. 26. è dietro al cap. 55. del primo lib. Il cap. 27. è dietro al cap. 72 del primo lib. Il cap. 28. è dietro al cap. 95. del primo lib. Il cap. 29. è dietro al cap. 39. del secondo lib. Il cap. 30. è nel mezzo al cap. 19. dell'ottauo libro. Il cap. 31. è dietro al cap. 48. del primo lib. Il cap. 32. è nel mezzo nel capit. 7. del 2. lib. Il cap. 33. dietro al cap. 17. del secondo lib. Il cap. 34. è dietro al cap. 37. del 2. lib.

Come entrò nella Religione di San Francesco, un Dottor di legge metauigliosamente. Cap. XXV.

FRate Giouanni Parenti, che fu il primo Ministro generale dopo S. F. entrò nella Religione uiuendo il Santo. Era quest'huomo dottor di legge canoniche, e ciuili, & essendo Giudice in Ciuità castellana; e natiuo di quella terra, stando una sera ad una finestra della casa sua, guardaua attentamente la fatica c'hauca vn porcaro in far entrare i porci nel porcile. E sentì che un compagno del porcaro gli disse, se uoi che ui entrino, di queste parole; Porci, porci, entrate nel porcile, si come i Procuratori, & i Giudici entrano nell'inferno; lequali parole dette dal porcaro, i porci entrarono subito nel porcile senza rumore, nè altra fatica del porcaro. Ilche ueduto, e sentito dal giudice, tocco da grandissimo timor di Dio, lasciò subito l'ufficio, e si fece frate Minore, & insieme con lui un suo figliuolo, e fu esemplarissimo nella religione, in orationi, e lagrime, e tanto austero uerso la sua uita nella penitenza, che essendo Ministro generale, visitò tutta la religione a piedi scalzi. Et in tal modo d'una parola uana si canò tanto profitto, e salute.

A
Croniche
antiche.

D'una merauigliosa visione, che accadde nel conuento di S. Frauesco di Lisbona. Cap. XXXVI.

IN l' Spagna fiorirono molti huomini santi nel primo tempo di questa religione, e specialmente nella prouincia di S. Giacomo di Galitia con tutto che non ci sia memoria dell' opere, & uita santa loro, se nò di pochi, tra i quali fiorì un F. Gionanni, che staua nel monastero di S. F. in Lisbona nella prouincia di Galitia, alquale N. S. faceva molte gratie spetiali, e fra esse questa che nelle feste principali nell' hora del Vespro, o Maturino, o nella messa sempre gli communicaua secreti Diuini, o consolationi spirituali. Ma un giorno di S. Gio. Battista, non riceuendo egli a nescun' hora le solite consolationi dal Sig. ne restò grandemente fastidito, però finita l' hora di Sesta, dopo Messa rimase solo in coro lagrimando, temèdo d' hauer offeso Giesu Christo, poiche non intendeua, ne sapeua la cagione, perche restasse priuo delle solite gratie, e con sospiri, e gemiti dentro il suo cuore gridaua a Dio dicendo: Sig. mio, perche m' hai abbandonato? E così stette perseverando (mentre che gli altri Fratise n' andarono tutti in refettorio) dimandando al Sig. la solita limosina spirituale, onde sentì vna voce che gli disse: Leuati F. Gio. & vattene al refettorio, e seguita la comunità, e non credere di esser miglior de gli altri, per il che tutto uergognoso abbassò il capo, e se n' andò cò gli altri al refettorio, e s' assestò alla mensa, e dipoi che fu fatto la benedittione, uide che 'l cielo si aperse, che discese un' Angelo portando una penna d' oro, una tonaglia, & vn coltello in mano, il qual Angelo entrando nel refettorio, andò subito da quel Frate che leggeua, col coltello lo sparò nel petto, poi l' asciugò con la tonaglia, e gli scrisse a lettere di oro sul cuore: (Joannes est nomen eius) che vuol dire: Gio. è il suo nome, & il medesimo fece a tutti i Frati; fin che giunse ad un Frate, ch' era stato canonizzato nella Chiesa maggiore, alquale non volse scriuere cosa alcuna, dicendo che se n' hauer a uiscire quella notte dell' ordine, come fu: ne al lettor del cōuento, ch' era andato a predicar nella città, ne meno al compagno uolea scriuere niente, perche haueano lasciata la lor Chiesa in così solenne festa. Ma alle preghiere di F. Gio. le scrisse pure le sudette parole nel cuore loro, e così poi che l' hebbe scritte a tutti, tornò da quello che leggeua a tauola, e gli serrò il petto, & il simile fece a tutti i Frati, dicendo sempre. (Confirmatum est nomen eius.) Del che quel felicissimo, e Santo Padre restò sopra ogni modo consolato.

Il Cap. 37. con gli altri sette appresso, cioè i usmo al quarantesimo quarto, & ultimo di questo libro sono posti nel fine del libro terzo, per esser cosa appartenente al P. S. Francesco.

Il fine del Secondo Volume della Prima Parte delle Croniche dei Fratelli Minori.



of
is
no
ut
r-
la
m
ul
fi
it
e
r-
ra
spi
ret-
per
is, e
lo fi
da
a ro
che
inn
m-
tel-
c-
la
le
da
a-
m
s
-

